CICLOPEDIA

OVVERO

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE

ARTI E DELLE SCIENZE

TOMO VIII.

S-Z

CICLOPEDIA
OVVERO
DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE
ARTI, E DELLE SCIENZE,
CHE CONTIENE
Una esposizione de' Termini, ed una Relazion delle cose significate da' medesimi
NELLE
ARTI LIBERALI, E MECCANICHE,
E NELLE
SCIENZE UMANE, E DIVINE,
Le Figure, le Spezie, le Proprietà, le Produzioni, le Preparazioni, ed Usi delle Cose
NATURALI, ED ARTIFICIALI,
L'origine, il Progresso, e lo Stato delle Cose
ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DEL COMMERCIO;
CO' VARJ SISTEMI, SETTE, OPINIONI, &c.
TRA

FILOSOFI	MEDICI
TEOLOGI	ANTIQUARJ
MATEMATICI	CRITICI &c.

Diretto il tutto per un corso di antica, e moderna Letteratura, estratto da' migliori Autori, Dizionarj, Giornali, Memorie, Transazioni, Efemeridi, &c. in molti linguaggi.
Tradotto dall' Inglese, e di molti Articoli accresciuto
DA
GIUSEPPE MARIA SECONDO
IN OTTO TOMI.

Floriferis, ut Apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos LUCREZIO.

TOMO VIII.

IN NAPOLI MDCCLIV.
CON PRIVILEGIO DEL RE.

CICLOPEDIA

OVVERO

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

S

è una conſonante, e la decima ottava lettera dell' Alfabeto. Vedi LETTERA, ed ALFABETO.

Ella è riputata una delle tre ſibilanti conſonanti, eſſendo l'altre due Z ed I. E' parimente riputata una ſemivocale, come quella, che forma una ſpecie di ſuono imperfetto, ſenza il ſoccorſo di ciaſcuna vocale.

Alcuni degli Antichi evitavano ogni uſo dell' S, con ſomma diligenza, particolarmente Pindaro, il quale ha fatto un intero poema, ſenza mentovarla una volta. E quindi ancora in Plauto ed in alcuni altri de' poeti latini, noi la ritroviamo ſottratta, come *in dignu' omnibu'* &c. Altri al contrario affettarono l' uſo dell' S da per tutto, inſerendola dove anche non manca, come *Caſmene per Camene*, *duſmoſæ per dumoſæ*, *cæsna per cæna* &c. Di tutte l'altre la S è la più ſtretta parente dell'R; per la qual coſa era ella ſovente cambiata in R, per ragione del ſuo ingrato ſuono. Così *Valerii*, *Turii* &c. ſi chiamavano prima *Valeſii*, *Tuſii* &c., e quel che ora diciamo *Ara*, *Arena*, *Carmen*, *Feriæ*, *Lares*, ſi ſcriveva anticamente *Aſa*, *Aſena*, *Caſmen*, *Feſiæ*, *Laſes* &c. Si aggiunga, che i nomi latini, che ora terminano in or, come *arbor*, *labor* &c. anticamente terminavano in *S*, come *arbos*, *labos* &c. Vedi R.

Nelle infleſſioni de' nomi la S ſi cambia in diverſe guiſe; alcune volte in *rs*, come *flos*, *floris*; alle volte in *n*, come *ſanguis*, *ſanguinis*; alle volte in *d*, come *pes*, *pedis*; alle volte in r, come *nepos*, *nepotis*; Al contrario ne' verbi, ella è ſovente meſſa per altre lettere; per *b* come *jubeo*, *juſſi*; per *c* come in *parco*, *parsi*; per *d* come in *ludo*, *lusi*; per *g* come in *ſpargo*, *ſparsi*, &c. Vedi B, D.

I Latini ancora ſovente cambiavano l' *s* Greca in *l*, come Αυγιβαο; in *d*, come *μεσον*, *medium* &c. L'S duplicata fu ſrequentemente mutata in *x*, come *πισσα*, *pix*, ed alle volte ancora in fu la ſemplice, come Αιασ, *Ajax*.

La vecchia e nuova ortografia della Francia differiſcono principalmente nell'uſo dell'S, tralaſciando l'ultima nello ſcrivere, dove non ſi ſente nella pronuncia, e ritenendola la prima; così i ſeguaci dell'una, e particolarmente l'Accademia nel ſuo Dizionario, ſcrive *tempeſte*, *huiſtre*, *fluſte*; que' dell'altra *tempête*, *huître*, *flûte* &c. Vedi ORTOGRAFIA.

S, era una lettera numerale tra gli Antichi, che ſignificava ſette,

S, vera ſeptenos numeratos ſignificabit.

S, ne' libri di Navigazione &c. ſignifica *Sud*, mezzogiorno S. E. Sud-Eſt; S W. Sud-Ueſt; S. S. E. Sud-Sud-Eſt &c. Vedi VENTO.

S alle volte ancora ſignifica *Socius*, Socio, membro; ed alle volte per *ſocietas*, come R.S.S. *Regiæ Societatis Socius*, Socio della Società Reale.

S. A. nelle ricette medicinali, è un abbreviazione di *Secundum Artem*, ſecondo le regole dell' arte; principalmente uſata, dove ſi ricerca una cura e deſtrezza ignota.

SABBAISMO, era un' antica ſpecie d' Idolatria; e la prima, che foſſe entrata nel Mondo. Vedi IDOLATRIA.

Il SABBAISMO conſiſteva nel culto ed adorazione delle Stelle; Or come le Scritture le chiamano צבא שמים *tſeba ſchamaim*, *ſeba ſchamaim*, cioè oſte o milizia de' Cieli; alcuni moderni formarono la voce *Sabaiſmo*, per dinotare l' adorazione o culto de' corpi celeſti, e quella di *Sabei*, per gli adoratori. Vedi SABEI. Ma ſiccome la voce Ebraica, dalla quale ſono queſte formate, è ſcritta con un *tzade*, che al-

cuni esprimono nelle lingue moderne per un S, altri per un z, altri per ts, ed altri per tz, ne nascono le molte e diverse maniere di scrivere la voce, tra varj Autori. Scrivendo per esempio alcuni *Sabei*, altri *Zabiani* o *Zabei*, o *Zabeisti*, come vuole il Bustorfio; Altri *Tsabiani*, altri *Tsabeani* &c.

Maimonide fa sovente menzione di questa Idolatria nel suo *More Nevochim*. Egli osserva, che era molto generale in tempo di Mosè. I di lei seguaci insegnavano, che Iddio era lo spirito della sfera, che è l'anima del Mondo. Egli aggiunge, che Abramo era inclinato alla dottrina de' Sabei, i quali non ammettevano altri Dei, che le Stelle, e che ne' loro libri, molti de' quali sono stati tradotti in Arabo, sostengono espressamente, che le Stelle fisse, ed i Pianeti sono Dei inferiori, ed il Sole e la Luna Dei superiori; Egli c'insegna finalmente, che Abramo opponendo quegli errori, fu il primo ad asserire l'esistenza di un Creatore, distinto dal Sole: Che il Re de' Cutei lo pose in prigione, ma che egli tuttavia persistendo, questo Principe, sulla supposizione, che egli disturbava lo Stato, con insegnare una nuova Relegione, gli confiscò i suoi beni, e lo baudì all'estremità dell'Oriente.

Egli ci dice, che ritrovò questa relazione in un libro intitulato האבורה הנכשיה, la *Religione de' Nabatei*.

Egli aggiunge, che i *Sabei* univano all'adorazione delle Stelle un gran rispetto per l'agricoltura; facevano grandissimo conto del bestiame, e delle pecore, ed insegnavano, che era illecito l'ammazzarle. Egli anche aggiunge, che adoravano i Demonj sotto la forma di capre, e mangiavano il sangue degli animali (benche lo giudicassero impuro) a solo oggetto, perchè immaginavano, che era il cibo de' demonj.

Questo è il sommario di quel che ci danno i Rabini concernente al *Sabbaismo*; dal che è facile il giudicare di ciò, che alcuni popoli ci dicono, che il *Sabbaismo* è una mistura di Giudaismo, Cristianesmo, Maomettanesmo, e Paganesmo. Il vero è, che l'adorazione delle Stelle fu stabilita lungo tempo prima, non solo della Cristianità, ma anche prima della legge di Mosè; sebbene alcuni degli ultimi *Sabei* abbiano dato in diversi articoli di quasi tutte le Religioni.

SABBATARJ, era una Setta di Anabatisti, che forse il XVI secolo, così chiamata, perchè osservavano il Sabbato degli Ebrei, da una persuasione, che il medesimo non fu abolito nel nuovo Testamento, coll'istituzione di un'altro. Vedi SABBATO, ANABATISTA &c.

SABBATO, *Sabbatum*, è il settimo giorno della settimana, celebrato per una festa tra' Giudei, in memoria del riposo, che Iddio fece dopo il settimo giorno della Creazione. Vedi SETTIMANA.

• *La voce è puramente Ebrea* שבת, *e significa cessazione o riposo. Filone lo chiama* τυ κοσμυ γινεσια, *giorno della nascita del Mondo.*

Il *Sabbato* fu destinato in principio da Dio medesimo *Gen.* II. a, 3, e da Lui messo da parte per la commemorazione della gran opera della Creazione; e quando negletto, dopo il Diluvio, cadde in obblio, fu da Lui ristabilito nel mettere in piede la polizia Giudaica, dopo il ritorno dall'Eggitto. I Cristiani ancora applicano la voce *Sabbato*, per estensione, al primo giorno della settimana, volgarmente chiamato *Domenica*, o giorno del Signore, perchè istituito dagli Apostoli ad occupar il luogo del *Sabbato* Giudaico, e da noi osservato in rimembranza non della Creazione, ma del compimento, che ebbe in quel giorno l'opera della Redenzione, per la Resurrezione del nostro Salvatore. Vedi DOMENICA.

Coloro, che disputano della divina destinazione d'un *Sabbato* Cristiano, ne accordano niente meno la necessità morale, essendo quella una saggia designazione di tempo per lo rinforzo de' nostri corpi, e nello stesso tempo per mantener vivo un sentimento de' gran benefizj, che abbiam ricevuto da Dio, e conservare una pia e spiritual tempra di mente. Concedendosi sei giorni alla fatiga, ed al lavoro, il povero ha il tempo di procacciarsi il suo pane, e l'uomo affacendato ha quello di spedire i suoi affari. Se si fosse destinato maggior tempo al travaglio ed a' negozj, e nessuno al riposo; i nostri corpi sarebbero stati troppo affaticati e consunti, e le nostre menti troppo lungamente impegnate negli affari mondani, sarebbero giunte fino a dimenticarsi le cose Divine. La gente ingorda, senza un tal comando avrebbe appena risparmiato i proprj corpi, molto meno i servi, gli schiavi, il bestiame &c. Perciò la Creazione avrebbe molto patito, se non vi si fosse provveduto coll' istituzione d' un *Sabbato*. Vedi DOMENICA.

Gli Ebrei aveano anche il lor *Anno Sabbatico*, che veniva ogni sett' anni, e nel quale erano obbligati di porre in libertà i loro schiavi, e di lasciar oziose le loro mani. Vedi GIUBILEO.

SABBATO, si usa eziandio per un' assemblea notturna, che le Streghe si suppone, che tengano i *Sabbati*, ed in cui il Diavolo appare in forma di capra, intorno al quale esse fanno varie danze, e cerimonie magiche, ampiamente descritte ne' libri di *Demonomania*.

Si pretende, che le Streghe per prepararsi a quest' assemblea, prendano certe droghe soporifiche; dopo di che, si dice, che volanò per il cammino, e sono condotte per l'aria al *Sabbato*, sopra una bacchetta.

Viaggio del dì di SABBATO, è una misura Ebrea itineraria, fissata da' Critici allo spazio di

di 750 paſſi ; o di 2000 cubiti Ebrei . Vedi Misura.

SABBAZIANI , è una ſetta d'Eretici , così chiamata da Sabbazio loro capo , che viveva ſotto Diocleziano , e che fu prima Ebreo , indi convertito , e fatto Prete da Marcione ; ma egli abbandonò dopo la Setta de' Marcioniti , per motivo della celebrazione della Paſqua, la quale voleva egli, che foſſe nel quattordiceſimo giorno della Luna ; dond'egli , e i ſuoi aderenti vennero chiamati *Quartodecimani* . Vedi Quartodecimani.

Gli Storici Eccleſiaſtici fanno menzione de' *Sabbaziani*, come di gente, che avea la mano ſiniſtra in grande abborrimento , fino a farne un punto di Religione, affinchè non ſi riceveſſe coſa alcuna con eſſa . Queſto coſtume , il quale ora preſſo di noi è divenuto un punto di civiltà , era allora ſtimato così ſingolare , che i *Sabbaziani* ne furono perciò denominati *Apistoi* , cioè ſiniſtri o mancini .

SABEI * erano gli aderenti del *Sabbaiſmo* , o una Setta d'Idolatri, molto più antica di Mosè, e della legge Giudaica . Vedi Sabaismo.

* *La voce è alle volte ancora ſcritta* Sabiani, Sabaiti , Zabei , Zibiani , Zabaiti , Tſabiani, Tſabaiſti.

I Sabei erano molto numeroſi per tutto l'Oriente : negli ultimi tempi meſcolarono colla loro ſuperſtizione qualche coſa della Criſtianità. Facevano gran conto del Batteſimo di San Giovanni , dond'eſſi ſono anche ſtati denominati Criſtiani di S. Giovanni. Vedi Cristiani di *S. Giovanni*.

Alcuni, per verità, dubitano, ſe i *Sabei* , e i Criſtiani di S. Giovanni , ſiano la ſteſſa coſa : ma Frate Angelo di San Giuſeppe , Miſſionario Carmelitano , e 'l Maracci nelle ſue note ſull' Alcorano, lo aſſeriſcono eſpreſſamente ; comunque ſia , Maometto nel ſuo Alcorano , e dopo di lui gli Autori Arabi , fanno ſpeſſo menzione di loro . Il Beidavio nel ſuo Comento ſull' Alcorano , gli rappreſenta come una ſorta di mezzo tra i Criſtiani ed i Maguſiani, che ſono i ſeguaci dei Magi , fra i Perſiani ; ed aggiugne, che pretendono di eſſere della Religione di Noè. Il Keſſeo nota, che pretendono d' eſſere in poſſeſſo dei libri di Seth e di Enoch ; bench' eſſi non confeſſino alcuno de' libri della Scrittura .

Alcuni gli accuſano del culto delle Stelle , altri di quello degli Angeli o Demonj ; Maimonide glieli attribuiſce entrambi ; come ſi oſſerva ſotto l' Articolo Sabaismo.

Abu Joſeph Aſcheo , e 'l Keſſeo collocano i *Sabei* ne' contorni di Charran , e di Ghezira, nella Meſopotamia ; la qual opinione è confermata dall' eſſere i loro libri in lingua Caldea, quantunque in un carattere molto differente dal Caldeo.

L'Hottingero rigetta la comune derivazione di *Sabbo* da צבא , *Militia*, Milizia , Oſte ; e pretende , che non ſia il nome d'una Setta di Religione , ma bensì d'un Popolo dell' Arabia Felice diſcendente da Saba , pronipote di Cham. Ma i Critici tutti , niun'eccettuato , coſpirano contro queſta opinione .

SABELLIANI , era una Setta d'Antichi Eretici nell'Oriente , che riduceano le tre perſone della SS. Trinità , a tre Stati o relazioni ; o piuttoſto riduceano l'intera Trinità alla ſola Perſona del Padre ; facendo, che il Verbo e lo Spirito Santo non foſſero altro , che virtù , emanazioni , o funzioni di Quello. Vedi Trinita', e Persona.

Sabellio loro Capo , fu il primo a diſſeminare queſta dottrina , nel terzo ſecolo , in una Città della Libia , chiamata Tolemaide : egli inſegnava , che Quegli , il quale in Cielo è il Padre di tutte le coſe , diſceſe nella Vergine , divenne Bambino , e nacque da Lei come Figlio ; e che avendo compiuto il Miſterio della noſtra ſalute, egli ſi diffuſe ſopra gli Appoſtoli, in lingue di fuoco ; e fu allora denominato Spirito Santo.

Epifanio dice , che il Dio de' *Sabelliani*, ch' eſſi chiamavano il Padre , raſſomigliava al Sole , ed era un puro *Subſtrato* ; di cui il Figliuolo era la virtù o qualità illuminativa, e lo Spirito Santo la virtù riſcaldativa .

Inſegnavano , che il Verbo fu ſcoccato o lanciato fuori , come un raggio Divino , per compiere l'opra della Redenzione ; e ch'eſſendo riſalito al Cielo , ſiccome il raggio ritorna alla ſua ſorgente , il calore del Padre fu comunicato, in ſimile maniera, agli Appoſtoli.

Il Concilio d' Antiochia , tenuto dagli Euſebiani nel 345 , ci accenna , che a Roma ſi chiamavano *Patripaſſiani* , quelli , che nell'Oriente ſi appellavano *Sabbelliani*. Vedi Patripassiani.

SABIA . Vedi l'articolo Rena .

SABORRA * in Navigazione , è una materia peſante, uſata per profondare un Vaſcello fino alla ſua propria profondità nell' acqua , o per dargli un giuſto peſo e contrapeſo , e per abilitarlo a portar la vela ſenza ſommergere .

* *La voce Ingleſe* Ballaſt, *viene dalla Fiaminga* Belaſt , *formata di* Be , *e* laſt , *o* leſt . *I Franceſi la chiamano* leſt , *nel Mediterraneo* quartelagio . *Ne' Scrittori Latini dell' età baſſa , è denominata* laſtagium .

La Saborra ordinaria , è rena o pietre gittate nel fondo , o meſſe vicino la ſalſa carena di un Vaſcello : alle volte il piombo , il grano , o altre robbe peſanti , ſervono per *Saborra* . La *Saborra* è alle volte una metà , alle volte un terzo , ed alle volte una quarta parte del Vaſcello . I Vaſcelli piani richieggono più *Saborra*. Si dicono i Vaſcelli eſſer in *Saborra* , quando non hanno altro carico .

I Capitani de' Vaſcelli ſono obbligati a manife-

nifestare la quantità della *Saborra*, che portano, e scaricarla in certi luoghi. E' proibito scaricar la *Saborra* ne' Porti, nelle strade, &c. poichè l'avervela lasciata, ha rovinati molti eccellenti Porti.

SACA *, in legge Inglese, è un privilegio Reale, che pretende un Signore d'un feudo nella sua corte, di trattar cause di disputa tra' di lui Affittatori, o Vassalli: e d'imporre, ed esigere pene pecuniarie per lo stesso riguardo. Vedi Soca.

* *La voce è Sassona* Sac, *e letteralmente significa litigio o contesa*.

Il Rastal definisce il *Saca*, per la confiscazione medesima.

SACCADA, nel Governo de' Cavalli, è una scossa violente, che il Cavalcatore dà al suo cavallo, con tirar le redini molto subitaneamente, usata quando il cavallo cammina troppo pesante, od ostinatamente si arma. Vedi Cavallo.

La Saccada, è una specie di correzione, di rado usata, per timore di levar i peli alla sua bocca.

SACCHI *di rena*, in Fortificazione, sono *Sacchi*, ciascun de' quali tiene circa un piede cubico di terra o di rena, che servono per alzare parapetti in fretta, o per riparare quello, che o'è stato atterrato. Vedi Parapetto.

Si usano ancora, dove il fondo è duro, e scoglioso, e non somministra terreno per continuare gli approcci, perchè questi *Sacchi* si possano agevolmente mettere e levare, come si vuole.

Ve ne sono di una sorta più piccola, che portano la metà di quanto contengono i primi; e son collocati sopra il tallone, o diminuzione sbiega del parapetto, per coprir coloro, che stanno di dietro, e fanno fuoco a traverso alle aperture, o intervalli, che sono tra l'uno, e l'altro.

Sacchi *di terra*, in Fortificazione, sono *Sacchi* di cannovacci pieni di terra, il più grande de' quali ha circa un piede cubico di ampiezza, ed il migliore, qual cosa di più del mezzo piede.

Servono in varie occasioni per trincerarsi speditamente, ed alla testa di una Breccia, &c. alle volte servono per trasportar polvere, di cui contengono cinquanta libbre in circa per ciascheduno.

SACCO, in Commercio, è un termine usato per significare diverse quantità di certe Mercadanzie.

Per esempio, un *Sacco* di *Mandole* è circa tre cantaja; di granelli d'annici, da tre a quattro cantaja; di pepe, da uno, ed un quarto a tre cantaja; di pelo di capra, da 2 a 4 cantaja; di filo di Cottone, da 2½. a quattro ed un quarto.

Sacco *d'olio*. Vedi Olio.

Sacco *di Lana*, è una determinata quantità, che contiene venti sei pietre, ed ogni pietra 14. libbre, 14 di Edu. III. Stat. 1. c. 2. Vedi Pietra, e Lana.

In Iscozia, un *Sacco* fa ventiquattro pietre, ogni pietra contenendo 16. libbre.

Sacco *Benedetto*, è una sorta di vestimento di tela, portato per segno, dalle persone condannate dall'inquisizione. Vedi Inquisizione, ed Atto *di Fede*.

Il Sacco *benedetto* è in forma di scapolare, essendo un pezzo largo di panno, che pende giù davanti, e di dietro con due Croci di S. Andrea sopra di esso, e di un color giallo, e tutto dipinto con Diavoli, e fiamme.

Si suppone, che sia un' imitazione dell' antico *Sacco*, usato da' pubblici penitenti, nella primitiva Chiesa.

SACCOFORI, era una Setta di Antichi Eretici, così chiamati, perchè andavano sempre vestiti di sacco, ed affettavano una grandissima austerità, e mortificazione.

* *La voce è Greca* Σακκοφοροι, *formata di* σακκος, *Sacco*, *e* φερω, *porto*.

Si sa poco della loro dottrina: secondo ogni probabilità non differivano dai Massaliani. Vedi Massaliani. L' Imperador Teodosio fece una Legge contro i *Saccofori*, ed i Manichei.

SACCOLO, è un diminutivo di sacco; usato in Anatomia per esprimere varie parti del corpo, che hanno qualche rassomiglianza ad un sacchetto, come

Saccolo *Olifero*, o *Rorifero*, è un passo, che fa il principio del canale toracico, nomato anche *receptaculum chyli*. Vedi Rorifero, Toracico, e Ricettacolo.

Saccolo del *Cuore*, è il pericardio. Vedi Pericardio.

Saccolo *Lacrimale*, è un picciolo sacchetto membranoso, in cui si aprono i punti lacrimali dell'occhio, e ch' è egli stesso l'entrata d'un canale, per cui il liquore separato nella glandola lacrimale, viene scaricato nella cavità del naso. L'ulcerazione di questo *saccolo* fa la fistola lacrimale. Vedi Fistola.

Saccoli *Adiposi*, sono picciole cellette o vescichette, nella membrana adiposa, nelle quali si contiene il grasso del corpo. Vedi Adiposa, e Grasso.

Saccolo *Medicinale*, dinota una medicina topica, applicata al fianco, allo stomaco, o ad altra parte dogliente; che consiste in erbe o droghe racchiuse in un *saccolo* di tela.

Saccolo *Medicinale*, è parimente un nome dato ad un sacchetto d'ingredienti, sospeso in un liquore, per far acque cotte; chiamato eziandio *Nodulo*. Vedi Nodulo.

SACEA, ΣΑΚΑΙΑ, in Antichità, era una festa, che gli antichi Orientali, e Babilonesi celebravano annualmente in onore del Dio Anaiti.

Le Sacee erano in Oriente, quel ch' erano le

le *faturnali* in Roma, o fiaoo feste per gli schiavi. Uoa delle cerimonie della quale era di prendere un prigioniero condannato alla morte, per concederli tutti i piaceri, e gratificazioni, che potesse desiderare prima di portarlo al patibolo.

SACERDOTALE *, si dice di ogni cosa che appartiene al Sacerdozio. Vedi SACERDOTE.

* *La voce è formata dal latino* Sacerdos, *Prete, da facei, facro.*

Beneficj SACERDOTALI, sono quelli, che oon si possooo legittimamente possedere, se non da persone, le quali sono negli ordini *Sacri*: tali sono tutte le cure d'anime, i Vescovati &c. Vedi BENEFICIO.

Gli ornamenti *Sacerdotali*, sono quelli, con cui si vestono i Sacerdoti, quando officiano, &c.

SACERDOTE. Vedi PRETE.

SACRA o *Arteria* SACRA, è un ramo dell' aorta discendente, che scende per lo mezzo dell' osso *facro* fino alla *pelvis*. Vedi AORTA, e ARTERIA.

Vena SACRA, è una vena, che nasce dall'osso *facro*, e termina usualmente nella vena iliaca, alle volte nel luogo, dove le due iliache s'incontrano coll'aorta ascendente. Vedi VENA.

SACRAMENTALI, è un nome generale dato a tutti quei, che hanno pubblicato o sostenuto dottrine erronee circa il Sacrameoto della Cena.

Il termine si applica principalmeote da' Cattolici Romani, in via di rimprovero a' Luterani, Calvinisti, ed altri Protestanti.

SACRAMENTARIO, è un' antico libro della Chiesa, che comprendeva tutte le orazioni, e cerimonie praticate nella celebrazione de' Sacramenti.

Il Papa Gelasio fu il primo Autore del *Sacramentario*; che fu appresso riveduto, corretto, ed abbreviato da S. Gregorio. Era lo stesso di quello, che ora i Greci chiamano *Euchologium*. Vedi EUCOLOGIO.

SACRAMENTO * *Sacramentum*, in generale, dinota il segno di una cosa Santa o sagra. Vedi SEGNO, e SIMBOLO.

* *La voce è formata dal Latino Sacramentum, che significava un giuramento, quello particolarmente, che i soldati prestavano, di esser fedeli al lor Comandante; le voci del quale, secondo Polibio, erano:* obtemperaturus sum, & facturus quicquid mandabitur ab Imperatoribus, juxta vires.

Nel qual senso la voce include i *Sacramenti* della Legge di Natura, come la soda morale, la maniera di offerire il pane, ed il vino, praticata da Melchisedech &c., e quelli della Legge di Mosè, come la Circoncisione, l'Agnello Pasquale, le Purificazione, l'ordine del Sacerdozio &c. Vedi TIPO &c.

SACRAMENTO, in riguardo alla Chiesa Cristiana, si definisce uo segoo visibile di una Grazia Spirituale, annessa all'uso del medesimo. Vedi GRAZIA, &c.

Vi sono due oggetti in un *Sacramento*; L'uno un segno materiale, l'oggetto de' sensi; l'altro la cosa significata, che è l'oggetto della fede: così piacque a Dio di dare, in certo modo, un corpo o sostanza a misterj spirituali, affinchè la nostra Fede potesse aver l'assistenza de' segni sensibili.

I Cattolici Romani confessano sette *Sacramenti*, cioè Battesimo, Cofermazione, Eucarestia, Penitenza, Estrema-unzione, Ordine, e Matrimonio. Si vegga ogni uno sotto il suo proprio articolo. I Protestanti non ne ammettono se non due, Battesimo, ed Eucarestia, o Cena del Sigoore. Vedi BATTESIMO, &c.

I Cattolici Romani però chiamano l' Eucarestia, per eminenza, *Santo Sacramento*. Così l'esporre il *Santissimo Sacramento*, è il mettere un'ostia consacrata sull'Altare, per esservi adorata.

La processione del *Santissimo Sacramento* è quella, io cui Egli è portato intorno alla Chiesa, o per la Città. Vedi PROCESSIONE.

Io un simile senso, si dice la festa del *Santissimo Sacramento*, la Congregazione del *Santissimo Sacramento*.

SACRAMENTO, era aoche usato oella legge Romana per un pegno, o sicurtà in danajo, che l'attore, ed il reo in un' azione reale, deponevano in Foro, per esser confiscata a colui, che perderebbe la causa. Questo si chiamava particolarmente *Sacramento provocare, rogare, stipulare*, &c.

SACRIFICIO, è un'offerta fatta a Dio sopra uno Altare, per mezo di un Ministro Regolare, in riconoscenza del di lui podere, ed in pagamento d'Omaggio. Vedi ALTARE.

I *Sacrifizj* differiscono dalle pure Oblazioni, perchè in un *Sacrifizio* vi è una real distruzione, o cambiamento della cosa offerta, in luogo che io una Oblaziooe è solamente una semplice offerta, o dono, seoza il minimo cambiameoto. Vedi OBLAZIONE.

I Teologi dividono i *Sacrifizj* in *fanguinosi*, come quelli della legge antica; e *non fanguinosi* come quei della nuova legge.

Gli dividono in oltre in *impetratorj*, come quelli, che si offeriscono per ottenere qualche favore da Dio, o per ringraziarlo d' alcuni di già ricevuti; e *inpropiziatorj*, come quelli, che si offeriscono per ottenere il perdono de' peccati. Vedi PROPIZIAZIONE.

Si crede generalmente, che i Fenicj sieno stati i primi Autori de' *Sacrificj*: Porfirio, per verità, ne attribuisce l' invenzione agli Egizj, i quali, dice egli, furono i primi ad offerire le primizie de' loro terreni agli Dei; bruciandole sopra un'Altare di verdi zolle. Coll'andar del tempo giunsero a bruciare profumi, ed alla fine

ne sacrificarono degli Animali; osservando, che prima avessero mangiato di quell' erbe, o di que' frutti, che regolarmente si offerivano su gli Altari. Egli aggiugne, che i libamenti erano assai frequenti prima che s' introducessero i *Sacrifizj* di Bestie. Vedi Libazione.

Ovidio osserva, che i proprj nomi di vittima ed ostia, importano, che l' uso di ammazzarle non cominciò, che nel tempo, in cui si riportarono delle vittorie sopra i nemici; in fatti, mentre gl' uomini vivevano d' erba, di legume, non è meraviglia, che si astenessero dal *sacrificare* le bestie; poichè la legge de' *Sacrifizj* richiedeva, che dovessero mangiarne qualche parte; si suppone, che questa fosse la prima cagione, per cui s' introdusse la carne, come un cibbo, e l'uomo ne divenne un'animale carnivoro. Vedi Carnivoro.

Il vero si è, che in tutta l' antichità sacra, e profana, i *Sacrifizj* non erano ordinariamente altra cosa, che Banchetti Sacri: Vedi Festa, Epulone, &c.

La Scrittura ce ne dà una contezza alquanto differente; Noè certamente *Sacrificò* degli Animali alla sua uscita dall' Arca; e viene egualmente suggerito, che Abele medesimo *sacrificasse* i migliori, ed i più grassi del suo gregge: Quantunque il Grozio pensi cosa più probabile, ch' egli si contentasse di fare una mera oblazione de' suoi Agnelli &c. a Dio, senza *sacrificargli*. Macrobio racconta, che gli Egizj lungamente avezzi a' *Sacrificj* incruenti, essendo alla fine costretti ad ammettere il culto di Serapide, e di Saturno, a' quali si avea da sacrificar delle vittime; non vollero permettere, che i loro Tempj si fabbricassero nelle Città. Queste Vittime per altro, o *Sacrificj* sanguinosi si stabilirono coll' andar del tempo in esclusione di quasi tutti gli altri: I più usitati presso gli Antichi, erano i Tori, i Buoi, le Vacche, le Pecore, e gli Agnelli, come quelli, che erano il cibbo più ordinario dell' Uomo.

La maniera di *sacrificare* tra gli antichi Ebrei è stata ampiamente descritta ne' sagri libri di Mosè; quella, ch'era in uso presso i Romani, è la seguente. Nella scelta delle *vittime*, si procurava, che elle fossero senza difetto o imperfezione, che non avessero la coda troppo sottile nell' estremità, nè la lingua nera, nè l' orecchie rotte; e che i Tori non fossero mai stati messi al giogo: Alla scelta *vittima* indoravano la fronte e le corna, spezialmente s' era un toro, una giovenca, o vacca. Le adornavano anche la testa con un' infula di lana, da cui pendeano due ordini di corone, con nastri attorcigliati; e nel bel mezzo del corpo stava pendente all' ingiù da ambi i lati una sorta di stola ben grande: le *vittime* più piccole non si ornavano, se non con mazzi di fiori e di ghirlande, insieme con fiocchi o ghirlande bianche.

Le *Vittime* così preparate, si conducevano avanti all' Altare, le più piccole non erano condotte con una cordella, ma menate, o cacciate al luogo destinato: le più grandi v' eran guidate con un capestro; se si scuotevano, o rifiuravano di andare, si prendea tal resistenza per un cattivo augurio, e si sospendeva il *Sacrifizio*. La vittima così guidata innanzi all' Altare, era esaminata con grande circospezione, per vedere se vi si trovasse qualche difetto. Indi il Sacerdote vestito del suo abito Sacerdotale, accompagnato dai Sacrificatori, ed altri Servi, e lavatosi e purificatosi, secondo le cerimonie prescritte, cominciava il *Sacrifizio*, col fare un' alta confessione della sua indegnità, dichiarandosi colpevole di varj peccati, pe' quali domandava perdono agli Dei, sperando, che si compiacerebbero d'esaudire le sue preghiere. Queste confessioni erano simili a quelle degli Ebrei; con questa differenza, che i Pagani confessavano la fragilità del genere umano, e riconoscevano i loro falli; e gli Ebrei confessavano principalmente la grandezza di Dio, accompagnandola con Inni, e strumenti musicali.

Fatta la confessione, il Sacerdote gridava ad alta voce, *hoc age*, cioè, componetevi, e badate a' fatti vostri; ed immantinente un' Usciere, tenendo in mano una verga, detta *Commentacolo*, girava per tutto il Tempio, e faceva ritirare tutti quelli, che non erano iniziati ne' Misterj della Religione, o ch'erano scomunicati.

Il costume de' Greci, da' quali i Romani presero il loro, era, che il Sacerdote venendo all' Altare chiamasse ad alta voce, *τις τῇδε?* Chi è quà? Il Popolo rispondea, *Πολλοὶ κἀγαθοί*, molte buone persone: allora l' Usciere traversando il Tempio gridava, *Ἑκὰς, ἑκὰς, ἐστὲ βέβηλοι*, cioè, via di quà chi è cattivo. I Romani comunemente usavano la voce *Nounti*, *profani* uscite di quà. Tutti quelli, che fra i Greci venivano scacciati da' Tempj, si comprendeano sotto quelle parole generali, *βέβηλοι*, *ἀμύητοι*, *ἀκάθαρτοι*. Ritiratisi i profani, si gridava, *Parlate lingue*, ovvero *anime*, *& pascite linguam*, per chiedere silenzio, ed attenzione durante il Sacrifizio.

Finite queste cerimonie; il principal Sacrificatore seduto, e gli altri in piedi, i Magistrati o persone private, che offerivano Sacrifizj, venivano davanti a lui, e gli presentavano le primizie e la vittima, ed alle volte facevano un breve discorso per complimento; come troviamo, che Omero fa fare ad Ulisse, quand' ei presentò al Sommo Sacerdote Ifigenia, per essere sacrificata. Allorchè una persona veniva a presentare la sua offerta, si lavava le mani in un luogo destinato nel Tempio, a tal' effetto.

In fine, fatta l'offerta, il Sacerdote, che officiava, profumava la vittima con incenso, e l'aspergea con acqua lustrale; ed essendosi lavate le mani, e rimontato sull' Altare, pregava il Dio, a cui egli presentava il *Sacrifizio*, ad alta voce, di voler accettare quell' offerte, ed ave-

avere a caro la vittima, che gli sacrificava pel pubblico bene, e per tali, e tali cose in particolare. Alla chiusa dell'offertorio, e della preghiera fatta dal Sacerdote agl' Iddii; scendeva egli i gradini dell' Altare, e dalla mano d' uno de' suoi assistenti, ricevea la sagra pasta, chiamata la *mola salsa*, fatta di fiore d'orzo o di formento, mischiata con sale ed acqua, la quale egli gittava sopra la testa della vittima, aspergendola di un poco di vino, il che nomavasi *immolazione*. Servio dice, che il Sacerdote spargea de' piccioli bocconi di questa pasta sulla testa della vittima, sull' Altare ove ardeva il fuoco sacro, e su i coltelli, per via di consecrazione.

Egli di poi prendea del vino in un vaso, chiamato *simbolo*, e gustatolo prima egli, e fatto fare lo stesso a' suoi assistenti, per mostrare ch'essi partecipavano del *Sacrifizio*, lo versava fralle corna della vittima, pronunziando queste parole della consecrazione, *Mactus hoc vino inferis esto*: Sì migliori questa vittima, e si onori con questo vino. Ciò fatto, strappava i peli che stanno tralle corna, e gittavali nel fuoco, e comandava al Vittimario (il quale gli domandava Agon'Percuoto?) di atterrar la vittima con un colpo di martello o di scure sulla testa; dopo di che, un'altro assistente, nomato *Popa*, subito gli cacciava un coltello nella gola; mentre un terzo ne ricevea il sangue, con cui il Sacerdote aspergeva l' Altare.

Uccisa la vittima, la scorticavano, se non era un offerta bruciata (perchè allora bruciavano la pelle, e tutto); levavano via la carne dalla testa, e adornandola di ghirlande e di fiori, l' attaccavano alle colonne de' Tempj, e così anche le pelli, come insegne di Religione; portandolo attorno in processione nelle pubbliche calamità. Benchè avvenisse sovente, che i Sacerdoti portavano indosso le pelli, e che altri venivano a dormire sopra le medesime ne' Tempj d' Esculapio, e di Fauno, per poterne ricevere favorevoli risposte ne' loro sogni, o per esser guariti de' loro mali. Aprivano di poi l' interiora della vittima, e dopo averle osservate con gran circospezione, per trarne de' presagi, secondo l' arte degli Aruspici, le aspergeano di fiore di farina, e le spruzzavano di vino, facendone un regalo agli Dei, *reddebant exta Diis*, col gittarle nel fuoco in piccioli bocconi, bollite, o sobbollite; e quindi l' interiora erano chiamate *porrica*.

Bruciate l' interiora, e finite l' altre cerimonie, credeano che gli Dei fossero sodisfatti, e che più mancar non potesse nulla al compimento de' loro voti, il che esprimevano colla parola *litare*, cioè, tutto è finito, e ben fatto; laddove *non litare*, all' incontro, intimava che mancasse qualche cosa alla perfezione del *Sagrifizio*, e che gli Dei non erano placati. Indi il Sacerdote licenziava il popolo con queste parole, *Ilicet*.

Da tutto ciò si può osservare, che i *Sacrifizj* consistevano in quattro parti principali; la prima chiamata *libazione*, o il versamento d' un poco di vino sopra la vittima; la seconda *immolazione*, quando, dopo di avere sparso sulla medesima le bricciole di pasta salata, la uccidevano; la terza *reddizione*, quando ne offerivano le interiora agli Dei; e la quarta *litazione*, allorchè il Sacrifizio era perfezionato, e compiuto senz' alcun difetto.

SACRILEGIO, è il delitto di profanare le cose Sacre, o le cose dedicate a Dio; ovvero di alienare in favor de' laici, o ad uso comune, ciò ch' è stato dato a persone religiose, e destinato ad uso pio. Vedi PROFANAZIONE, &c.

La Nazione Inglese fu sì gelosa in questo, che allora quando l' ordine de' Cavalieri Templarj fu disciolto ed estinto, le loro Terre, &c. vennero tutte date ai Cavalieri Ospitalieri di Gerusalemme, per questa ragione, *ne in pios usus erogata, contra donatorum voluntatem in alios usus distraherentur*. Vedi TEMPLARI, &c.

SACRISTANO, è un' Offiziale della Chiesa, detto così per corruzione, dal Latino *Sacrista*, o dal Sassone, *Segerstane*, che dinota lo stesso.

L' officio di questi è d' aver cura dei vasi, vesti, &c. spettanti alla Chiesa; e di servire il Piovano, o Ministro Sacro, i Guardiani della Chiesa &c. nella Chiesa stessa. Ordinariamente egli non è scelto, che dal Parroco.

L'officio di *Sacristano* della Cappella del Papa è appropriato all' Ordine degli Eremiti di S. Agostino. Egli è generalmente un Vescovo, benchè alle volte il Papa non dia che un Vescovato *in partibus* alla persona, cui egli conferisce un tal posto. Questa prende il titolo di Prefetto della Sacristia del Papa; ha in guardia i vasi d' oro e d' argento, le reliquie &c.

Quando il Papa dice la Messa, il *Sacristano* sempre assaggia il primo il pane ed il vino. Se dice la Messa in privato, sua Santità, delle due ostie, gliene da una a mangiare, e se in pubblico, il Cardinale, che assiste al Papa in qualità di Diacono, di tre Ostie, gliene dà due a mangiare. Quando il Papa muore, egli gli amministra i Sagramenti dell' Estrema Unzione, &c. ed entra nel Conclave, in qualità di primo Conclavista.

SACRISTIA, è un luogo o appartamento in una Chiesa, nel quale si conservano i vasi ed altri arredi, suppellettili, ed ornamenti della Chiesa medesima; e nel quale i Ministri Sacri si vestono, e spogliano prima, e dopo il servizio Divino. La Sacristia è anche detta *Secretario*, negli antichi Autori.

SACRISTIA vestiaria, è propriamente un luogo annesso alla Chiesa, ove si conservano le vesti Sacerdotali, e si tengono le assemblee parrochiali.

Uomi-

Uomini della SACRESTIA, sono quel numero scelto delle principali persone di ciascuna Parrocchia entro la Città di Londra, ed altrove, le quali ogni anno eleggono gli Uffiziali della Parrocchia, ed hanno cura degl' interessi della medesima. Vedi PARROCCHIA.

Si chiamano Uomini di *Sacristia*, perchè ordinariamente si radunano nella *Sacristia* della Chiesa.

Il Chierico di *Sacristia* è un Officiale, che tiene i conti della Parrocchia. Vedi PARROCCHIA, CLERO, &c.

SACRO, si dice di ogni cosa Santa, o ch' è solamente offerta, e consacrata a Dio con cerimonie, benedizioni, unzioni &c. Vedi CONSECRAZIONE.

I Re, i Prelati, e i Sacerdoti si tengono per persone *Sacre*: gli Abbati non sono che benedetti. Il Diaconato, Suddiaconato, e 'l Sacerdozio, sono ordini *Sacri*, ed imprimono un carattare *Sacro*, ed indelebile. Vedi ORDINE.

Il costume di consacrare i Re con olio Santo è derivato, secondo Gutlrogius, dagli Ebrei; presso i quali, com' egli accenna con Grozio, non fu mai in uso, se non per quei Re, che non aveano un diritto evidente per successione. Egli aggiugne, che gl' Imperadori Cristiani non l' usarono mai prima di Giustino il Giovane; dal quale, egli pretende, che tal costume passasse ai Goti, &c. Vedi UNZIONE, RE &c.

SACRO, si applica ancora a cose appartenenti a Dio, ed alla Chiesa. Vedi SANTITA'.

Le Terre della Chiesa, ornamenti, &c. si tengono per *sacri*. Il *Sacro* Collegio è quello de Cardinali. Vedi CARDINALE.

SACRA *Maestà*, s'applica all' Imperadore, ed al Re della Gran Bretagna; pure il Loyseau dice, che quest' è una bestemmia. Vedi MAESTA'.

SACRO, è ancora un nome di una spezie di falcone.

SACRO, è anche un nome d'una sorta di piccolo pezzo d' artegheria; di cui ve ne sono di tre spezie; straordinario, ordinario, e dell' infima grandezza.

Il *Sacro* straordinario ha circa quattro pollici di diametro di bocca, 1800 libbre di peso, 10 piedi di lunghezza; la sua carica è 5 libbre; la palla 3 pollici e mezzo di diametro, e qualcosa di più di 7 libbre ed un quarto di peso; il suo tiro a livello è di 163. passi.

Il *Sacro* ordinario è d'una misura o grandezza di meno; ha tre pollici e tre quarti di bocca, 9 piedi di lungo, 1500 di peso; la sua carica 4 libbre di polvere; la palla 3 pollici e mezzo di diametro, 6 libbre di peso; ha il suo tiro al livello 160 passi.

Il *Sacro* dell' infima grandezza, è 3 pollici e mezzo di diametro di bocca; 1400 di peso; 8 piedi di lungo; la sua carica di quasi 3 libbre e mezza; la palla 4 libbre e 3 quarti di peso, e 3 pollici ed un quarto di diametro. Vedi CANNONE, e ORDINANZA.

SACRO *del dorso*, *Sacrum dorsi*, in Anatomia, è un muscolo che nasce dalla parte di dietro dell' Osso Sacro, e per esso corre di sotto al longissimo del dorso, coi suoi diversi tendini: egli si aggrappa alla spina, e ad ogni processo trasversale de' lombi, ed al più basso del dorso, serve a tener ritto il busto.

Osso SACRO, in Anatomia, è l' estremità più bassa della spina del dorso; essendo quella parte, sulla quale stiamo seduti. Vedi *Tav. di Anat.* (Osteol,) *fig.* 3. n. 15. *fig.* 7. n. an. Vedi ancora l' Articolo SPINA.

Si dubita dell' origine di questo nome: alcuni credono, che venghi, perchè gli Antichi l' offerivano in Sacrifizio agli Dei; altri, perch' egli è assai grande; ed altri, perchè rinchiude le parti naturali.

La sua figura è triangolare: è cavo dal lato di dentro, e con tal mezzo contribuisce a formare la cavità nel fondo dell' ippogastro, chiamata la pelve. La sua parte anteriore è liscia, col qual mezzo le parti, ch' egli contiene, sono assicurate e difese dall' esser ferite; la sua parte posteriore è ruvida, acciocchè i muscoli vi si possano più facilmente attaccare.

Egli ha tre differenti articolazioni; la prima è coll' ultima delle vertebre dei lombi, ed è simile a quella dell' altre vertebre: la seconda, coll' osso coccige per sicondrosi; la terza coll' osso dell' anche.

L' *osso Sacro* è generalmente diviso in cinque parti, che sono ordinate nel numero delle vertebre: la più alta è la più grande; le restanti divengono più piccole a misura che scendono più abbasso. Queste vertebre si separano facilmente ne' fanciulli, poichè le cartilagini, che le unisceno, non hanno per anche l' ossa. Ma negli adulti, elle sono già così ferme, che fanno un sol' osso. Vedi VERTEBRA.

Nell' osso *Sacro* termina la cavità, che contiene la midolla spinale. Vedi MIDOLLA *Spinale*.

SACROLOMBARE, o SACROLUMBIO, in Anatomia, è un muscolo, che nasce carnoso dalla parte superiore dell' osso sacro, dalla parte posteriore dell' ilio, e da tutte le spine, e processi trasversali delle vertebre dei lombi. Egli dà un piccol tendine alla parte posteriore di ciascuna costa, vicino alla sua radice, ove nasce un mazzettino di fibre carnose, e si unisce con ciascun tendine, ascendente alla terza, quarta, quinta, e sesta vertebra del collo. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.* 6. n. 30 30. *fig.* 7. num. 16. 16.

Questo col serrato postico inferiore, e col triangolare, ajuta a contrarre le coste nella espirazione. Ma non sono che di poca forza; e pare che solo acceler no il moto delle coste, le quali cascano principalmente per la loro propria

pria gravità, e per l' elasticità de' ligamenti, da' quali sono ligate alle vertebre. Vedi Muscolo.

SADDUCEI, erano una setta fra gli antichi Ebrei, i seguaci della quale si stimano come Deisti, o liberi cogitanti, più tosto, che veri Ebrei; benchè assistessero a tutte le cerimonie della Religione nel Tempio. Vedi Giudaismo.

S. Epifanio vuole, che i *Sadducei* abbiano tratta la loro origine da Dositèo, Settario Samaritano: e Tertulliano è della stessa opinione. S. Girolamo, ed altri Scrittori aggiungono, che i *Sadducei* in molte cose si accostavano a' Samaritani; particolarmente in quanto essi non accordavano altri libri della Scrittura, che i cinque libri di Mosè. Anche il Gesuita Serrario ha abbracciata questa opinione, come quella, che sembra essere sostenuta dall'autorità di Gioseffo: ma Gioseffo dice solamente, ch'essi ammettevano tutto ciò, ch'era scritto, cioè tutt' i libri della Scrittura; intimando con questo, che disapprovavano le tradizioni non iscritte de' Farisei. Effettivamente S. Epifanio è costretto a confessare, che i *Sadducei* erano Giudei, non Samaritani; poichè assistevano al culto, ed a' Sacrifizj del Tempio in Gerusalemme: In luogo che i Samaritani sacrificavano sul monte Gerizzin. Vedi Samaritani.

Alcuni Autori ascrivono l'origine di questa Setta ad un certo Sadoc, discepolo di Antigono Socheo, il quale sovente inculcava a' suoi scolari, che Dio ha da essere servito per puro suo riguardo, e non nella mira di riceverne qualche ricompensa nell' altro Mondo; come fanno gli schiavi, che servono gli loro padroni puramente per ragione del guiderdone. Sadoc, aggiungon' essi, dando una falsa interpretazione a queste parole del suo maestro, pubblicava, che nessun guiderdone era destinato alle buone azioni, fatte in questo Mondo. E quindi nacque la Setta de' *Sadducei* così chiamati dall'Ebreo Sadec, giusto, o Sedec, giustizia, in riguardo alla gran giustizia ed equità, che mostravano in tuttte le loro azioni.

Si osserva, (Atti XXIII. 8.) che i *Sadducei* dicono, che non v' è Resurrezione, nè alcun' Angelo o Spirito; ma che i Farisei credono e l'uno e l'altro. Queste parole *l' uno e l'altro* pajono insinuare, che Angelo, e Spirito sieno una sola e medesima cosa. Ma come gli Apostoli, osserva Oecumenio su tal passo, non si servono sempre de' termini più esatti, si può intendere per spirito ogni sustanza spirituale; come se i *Sadducei* avessero creduto, che Dio stesso fosse corporeo. Ad ogni modo, questo non è il parere di Oecumenio. Domanda egli, per qual causa la Scrittura dice, *l' uno e l'altro*, bench' ella parli di tre cose, Resurrezione, Angelo, e Spirito? e risponde, che questo è, o perchè Angelo e Spirito sono la stessa cosa; o che *l' uno* e *l' altro*, il che solo di due cose propriamente può intendersi, viene per avventura quì detto di tre: non potendo richiedersi un' esatta proprietà di parole in libri scritti da pescatori semplici, e senza lettere (*a*). Egli è vero, (osserva lo stesso Autore, nello spiegare quel che precede) che i *Sadducei*, essendo molto ignoranti, potrebbero aver dubitato, o miscreduto dell' esistenza d' un Dio; e che per un tal motivo possano essere rappresentati come gente, che negava la Risurrezione, &c. Ma egli non dice, che per ispirito abbiano inteso ogni spirituale sostanza. E' probabile, che con ciò altro non s' intendesse, che l'immortalità dell' anima; essendo opinione de' *Sadducei*, che nulla v' è d' immortale nell'Uomo.

Egli è certo, che negavano ogni Resurrezione; e non affermavano altra felicità, che quella, di cui si gode in questa vita; credendo, qualunque cosa detta dell' altro Mondo, fosse stata inventata da' Farisei. Quindi anche negavano una Divina Provvidenza, ed attribuivano ogni cosa al libero arbitrio; nel che si opponevano all' opinione de' Farisei, che ammettevano una sorta di destino o fatalità, in tutte le nostre azioni. Vedi Farisei.

SAETTA, *Sagitta*, in Astronomia, è la freccia, o dardo, o una costellazione dell'Emisfero settentrionale, vicino all' Aquila. Vedi Costellazione.

Le Stelle della costellazione *Saetta*, nel Catalogo di Ticone, sono cinque, ed altrettante in quello di Tolomeo. Nel Catalogo del Signor Flamsteed sono venti tre; le longitudini, &c. delle quali sono, come sieguono.

(a) *Il Sacro Testo degli Atti degli Appostoli tutto il mondo sa essere stato scritto da S. Luca dotto Medico di Antiochia, e compagno dell'eruditissimo Appostolo delle Genti. Si è dunque l' Oecumenio enormamente ingannato, supponendo essere non esatta proprietà di parole nel passo, ch' egli non ha inteso degli Atti Appostolici, come se fosse scritto da pescatori semplici e senza lettere; la stupenda di lui cecità in una cosa tanto manifesta, ci fa sempreppiù toccar con mani, quanto vadano lungi dal vero ancor nelle cose triste, i nemici della Divina ispirazione de' sagri Scrittori.* Nota del Signor Revisore Ecclesiastico.

Nomi, e situazione delle Stelle.	Segni	Longitudine	Lat. Setten.	Magn.	
		° ′ ″	° ′ ″		
	♍	20 00 08	43 07 45	6	
		20 20 24	43 15 10	6	
		21 45 45	38 31 25	6	
Informi sopra la *Saetta*, e che le precedono		21 53 27	38 31 18	6	
		22 47 43	41 16 27	6	
5		23 07 32	41 32 45	6	
		24 07 59	41 34 28	6	5
		25 35 50	40 49 26	6	
Preced. glifi, o incavo del becco		25 29 42	37 27 09	5	
Preced. di tre nel fusto		26 45 16	38 49 52	4	
10		26 53 23	38 15 17	4	5
Nell'estremità del becco		29 04 40	38 56 52	4	
Nel mezzo del fusto		29 43 47	39 27 05	6	
Ultima di tre nel fusto	♒	0 35 41	38 48 23	6	
		1 02 13	36 36 54	6	
15		1 34 53	36 39 43	6	
Nella punta della freccia		2 42 58	39 13 39	4	
Nel triangolo sotto la punta { Settentrionale		2 28 06	37 14 03	6	
Nel triangolo sotto la punta { Meridionale		3 00 24	35 35 06	6	
Mezzana, e posteriore		3 33 10	36 35 02	6	
20 Preced. di 3. seguendo la punta		4 46 28	39 18 22	6	
Mezzana		6 29 53	39 52 58	6	
Ultima	♒	8 37 48	40 07 17	6	

Saetta, è una sorta di Naviglio usato dagl' Inglesi fornito d'alberi, e di vele; proprio al Mare, e comodamente inventato ed adornato di dentro e di fuori, per uso de' passaggieri di qualità, &c.

La voce *yacb*, sembra derivata dall'Olandese *jachs*, cacciate, a cagione della leggierezza di questi legni.

Le *Saette* sono Vascelli con un sol ponte o bordo, portanti da 4 fino a 12 cannoni, con 20 fino a 40 Uomini; essendo del carico di 30 fino a 160 tonnellate. Tirano poc'acqua, e servono per correre e fare piccoli viaggi, &c. La loro struttura e forma è varia.

Gli Olandesi hanno ancora di queste *Saette*, ma non così ben preparate per viver sul mare. Sono di rado in uso, fuorchè per navigare in fiumi e canali.

SAFENA, in Anatomia, è una vena, che nascendo sopra il malleolo interno, e correndo all' insù per la gamba, e la parte interiore della coscia, va a scaricarsi vicino all' anguinaja, nella vena crurale. Vedi *Tav. di Anat.* (Angeiol.) *fig.* 6. n. 44.

Quest' è quella vena, che ordinariamente si apre, quando si cava sangue dal piede, per la suppressione del mestruo.

Ha il suo nome, probabilmente, da σαφής, *manifesto*, come quella che sta del tutto in vista.

SAFFICO, in Poesia, è una sorta di verso molto usato da' Greci, e da' Latini; denominato dalla sua inventrice *Saffo*.

Il verso *Saffico* è composto di undeci sillabe, o cinque piedi; de' quali il primo, il quarto, ed il quinto sono trochei, il secondo spondeo, e 'l terzo un dattilo, come in

Integer vitæ scelerisque purus
Non eget Mauri jaculis, nec arcu. Hor.

Tre versi di questa specie, chiusi con un verso Adonico, consistente in un dattilo ed uno spondeo, fanno ordinariamente una strofa. Quantunque abbiamo alcuni cori negli antichi Poeti Tragici, che contengono un numero molto maggiore di *Saffici*, successivamente. Sono generalmente di un corso duro, quando non hanno la cesura dopo il secondo piede.

SAGAPENO, Σαγάπηνον, è una gomma medicicinale, il cui odore si avvicina molto a quello del pino; donde viene il suo nome.

Ella scorre, per incisione, dal tronco di una pianta ferulacea, che cresce in Persia: la migliore

gliore è in lagrime lucide e trasparenti, di odor forte pungente, simile a quello del porro; e quanto più ell'è bianca, e netta d'ogni sporcizia, tant'è migliore. Si trova alle volte dentro e fuori bianca come il latte; benchè questa sia assai rara. Si stima aperitiva e purgativa propria nell'epilessia, nell'asma, e nella paralisia; e vien anche usata esternamente per mitigare le doglianze, a risolvere tumori.

SAGGIARE, *Ars Docimastica*, nella sua estensione, comprende particolarmente le maniere d'esaminare ogni gleba minerale, o metallo misto, secondo la sua natura, coi flussi più adattati; affine di scoprire, non solo quali metalli, o quali proporzioni di metalli si contengono in queste glebe, ma anche quanto zolfo, vitriuolo, allume, arsenico, smalto, &c. possa ricavarsi da ogni gleba rispettivamente. Vedi ORO, MINERALE, RAFFINARE, &c.

Il SAGGIARE è più particolarmente in uso presso i Coniatori, e gli Orefici, per fare una pruova o cemento colla coppella o saggio, della finezza, o purità dell'oro, o argento, che ha da servire nel batter moneta, e nella manifattura di vasellame, &c. o che già si è adoprato collo stess'effetto. Vedi MONETA, COPPELLA &c.

Vi sono due sorte di *saggi*; l'uno prima che i metalli sieno liquefatti per poterli portare alla loro propria finezza; l'altro dopo che sono battuti, per vedere se le spezie sieno della lega determinata. Vedi STANDARD.

Pel primo *saggio*, i *Saggiatori* sogliono prendere quattordeci o quindeci grani d'oro, e mezza dramma d'argento, se egli è per monete; e diciotto grani dell'uno, e una dramma dell'altro, se per altri usi.

In quanto al secondo *saggio*; si fa d'una delle monete di già coniate, che si taglia in quattro parti.

Metodo di fare il SAGGIO *dell'oro*. Il *Saggiatore* avendo pesato l'oro, di cui egli vuole far la prova, con tutta esattezza, con una bilancia, che senta il peso della centesima parte d'un grano, e notatone il peso, vi aggiunge due volte tanto di argento fino; benchè questo dovrebbe essere a proporzione della finezza, della quale l'oro sembra essere; richiedendosi dall'oro più cattivo il più basso argento. L'oro e l'argento così pesati e misti, s'involgono in un pezzo di carta, per impedire che nulla perdano del loro peso, il che disturberebbe l'accuratezza del *saggio*.

Mentre il *Saggiatore* sta pesando le sue materie, si accende un fuoco riverberante in un fornello, provveduto d'una benda, e di una coppella, che vi si mette dentro a riscaldarsi. Ciò fatto si mette una piccola palla di piombo nella coppella, d'un peso proporzionato alla quantità e qualità dell'oro da *saggiarsi*. Quando il piombo è ben liquefatto, ed appare assai netto e lucente, vi mettono dentro l'oro, e l'argento, e ve lo lasciano fondere, e bollire, fin tanto che paja d'un colore opalo o vario, e si sia fissato in una piccola massa nel fondo della coppella.

Fatto questo, si lascia raffreddare la coppella nel fornello stesso; dopo di che si separa la massa, con tutta l'esattezza, dal luogo, ove ella stava attaccata al vaso; e si distende o martella sull'incudine; riscaldandola più volte sul carbone, per promuovere la distensione.

Martellata a sufficienza, vien'ella di poi rotolata o ravvolta in forma di cartoccio, e così messa in un matraccio di vetro capace di contenere quattro cucchiaje d'acqua; ed avendovi aggiunto una quantità d'acqua forte, ben corretta, cioè mista con circa un terzo della quantità d'acqua di fiume; si fa bollire il tutto sopra un fuoco di legna, fin tanto che l'acqua forte non dia più alcun fumo rosso.

Versata fuori questa prima acqua, e lasciato solo il cartoccio al fondo del matraccio; si riempie quasi di nuovo, ma di pura acqua forte; la quale, dopo aver bollito, si versa fuori, al tempo appunto che i fumi sono diventati bianchi. Ciò fatto si riempie il matraccio di acqua di fiume, per levarne il cartoccio.

Lavato questo, si metta ben' asciutto in un crogiuolo, che ha il suo coperchio, e si riscalda tanto, che diventi di color di ciregggia.

Ciò fatto il *saggio* è finito; nè altro vi resta, che di pesarlo contra lo stesso peso d'oro fino, che s'adoprò da principio, prima del *saggio*: perchè col comparare il primo peso dell'oro, prima ch'ei fosse posto nel fuoco, e nell'acqua forte, con quanto se ne ritiene, dopo ch'egli ha così sofferta la coppella; si può giudicare, dalla maggiore o minor perdita, ch'egli ha fatto, della quantità della lega mescolata con esso. Vedi ORO.

Metodo di fare il SAGGIO *dell'argento*. L'operazione è molto simile a quella, che si fa nell'oro: ma è meno difficile, e più breve. Si pesa l'argento, come prima; e s'adopra lo stesso fornello, e benda, lo stesso fuoco, e la medesima coppella. Si aggiunga, che nella coppella vi si mette parimenti del piombo, proporzionato alla quantità e qualità dell'argento da farsi il *saggio*.

Essendo il piombo ben liquefatto e chiaro, vi si mette dentro l'argento, e dopo averlo ridotto ad un color opalo, e fissato in una massa al fondo della coppella, il che succede in una mezz'ora incirca; si lascia raffreddare, e si netta; e finalmente si ripesa, come nell'oro. E dalla sua diminuzione, si stima la quantità della lega. Vedi ARGENTO.

Fare il SAGGIO *del Piombo*. Facendosi il *saggio* dell'oro, e dell'argento col mezzo del piombo; egli importa molto, che il piombo sia netto d'ogni

d'ogni miftura dell'uno, e dell'altro metallo: altrimenti il *Saggio* farà falfo; poichè l'oro, e l'argento mifchiati col piombo non ifvaporeranno, come l'altre forte di lega, ma fi unitanno col metallo ch'è fotto il *Saggio*.

Per impedire quefto difordine, ed afficurare l'operazione, non v'è altro modo, che di *faggiare* il piombo fteffo.

Quefto *Saggio* fi fa nello fteffo fornello, e colle fteffe coppelle, che s'adoprano in quello dell'oro e dell'argento: ma l'operazione è incomparabilmente più femplice. Tutto ciò, che quì fi richiede, quando la coppella è rifcaldata, fi riduce a mettervi dentro il pezzo di piombo da *faggiarfi*. Se quefto piombo fvapora interamente, egli è buono per l'effetto, al quale è deftinato: All'incontro, fe vi rimane qualche piccolo grano d'argento, &c. al fondo, fi dee mettere da banda. Vedi Piombo.

Saggiare *lo Stagno*. Vedi l'Articolo Stagno.

Maeftro de' Saggi, è un Ufficiale, fotto certe Comunità, al qual'è apogggiata la cura di fare un vero tocco, o *faggio* dell'oro, o dell'argento, che gli fi porta, e di fare una giufta relazione della bontà, o cattiva qualità del medefimo.

Tal'è il *Maeftro de' faggi* della zecca nella Torre, detto anche *Saggiatore del Re*.

Il *Maeftro de' faggi* della compagnia degli Orefici, è una fpezie di guardiano affiftente, chiamato anche *guardiano del tocco*, deftinato a mifurare, *faggiare*, e mercare ogni lavoro d'argento, &c. a lui commeffo. Vi fono ancora de' *Maeftri de' faggi*, ftabiliti per iftatuto, a Iork Exeter, Briftol, Chefter, Norwich, e New aftle, per fare il *faggio* del vafellame. Il *Maeftro de' faggi* ha da ritenere 8 grani d'ogni libbra troy d'argento, che gli fi porta; 4 de' quali fi hanno da mettere nella *piffide* o fia fcatola di ripartimento, per effere di nuovo *faggiati* l'anno feguente; e gli altri quattro fi accordano a lui fteffo per regalo, per le fue fpefe, e confumo; 12. & 13. Guglielmo III. c. 4. I. An. c. 9.

Notate. Il numero de' foldi pefi, efpreffo nel rapporto del *Maeftro de' Saggi*, fi dee contare come per libbra, o tanto in ciafcuna libbra di 12 once troy. Per ogni venti foldi pefo o per ogni oncia troy, che fi trova per *Saggio* effere l'argento più baffo di quel ch'è la fterlina, o la quantità e qualità del marco, fi hanno a dedurre fei foldi: perchè ogni oncia cofterà altrettanto per ridurlo alla bontà del marco, o per cambiarlo in fterline. *Pietra di tocco* o *Pietra paragone di robe d'oro, e d'argento*, *p*. 41.

Nell'oro per ogni carato, ch'egli è notato effere più baffo del marco, dovete contare, che nell'oncia troy egli è più baffo, per tante volte 3 *fcel*. 8. *den*. E per ogni grano, che fi [illegible] effer'egli più baffo, dovete contarlo più baffo per tante volte 11 *den*. nell'oncia troy. E per ogni mezzo grano 5 d. ½ perchè altrettanto cofterà per farlo della determinata bontà del marco &c. Id. ibid.

SAGGIO*, è una pruova o efperimento per vedere, fe una cofa è della qualità e bontà ricercata.

* *La voce è Francefe, che alcuni Autori derivano dalla latina* examen, *efamina*.

Saggio, fi ufa eziandio per un tentativo, o pruova, che fi fa per imparare qualche cofa, o vedere, fe riufcirà o no.

I *Saggi* di macchine dovrebbero farfi in grande; non bafta che riefcano in piccolo. Vedi Macchina.

Saggio, ne' Monafterj, fi ufa particolarmente per la pruova, che una perfona fa della vita Monaftica, in abito fecolare.

Quefto *Saggio* è d'uno, o due mefi, e in alcuni Monafterj, di tre. Il *Saggio* o pruova, non fi conta nel Noviziato. Vedi Probazione.

Saggio, nella lettura, è una particolar forta di compofizione, il cui carattere ha da effere libero, facile, e naturale, non legato da uno ftrett'ordine o metodo, nè perfezionato e finito, a guifa di formale fiftema.

Si fuppone, che la materia d'un *Saggio*, confifta principalmente in rifleffioni all'improvifo ed occafionali, le quali fi hanno da fcrivere per lo più in quell'ordine, ed in quel modo, che un'uomo penfa; lafciandofi alle volte il foggetto, ed indi facendovifi di bel nuovo ritorno, a mifura che i penfieri vengono a nafcere nella mente.

Almeno quefta n'è ftata finora la pratica; e'l Sig. Montagna, che s'è acquiftata non poca riputazione con quefta maniera di fcrivere, di rado conferva molte righe al foggetto, ch'egli fi propone: benchè gl'Inglefi tieno di parere, chè Milord Bacon fia miglior modello in materia di *Saggi*.

Il Sig. Locke, per altro, e pochi altri Autori adoprano la voce *Saggio* in un fenfo più fevero: ognuno fa, che il *Saggio dell'intelletto umano*, è un'Opera regolare, lavorata con tutta l'arte, e con fomma fatica.

Saggio, tra i Chimici, e tra gli Raffinatori, è lo fteffo che la coppella, ftrumento ufato nel purificar l'oro e l'argento. Vedi Coppella.

SAGGITTALE, o *Sutura* Saggittale, in Anatomia, è la feconda delle vere future del Cranio. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig*. 1. let. f. *fig*. 2. let. i. Vedi anche Sutura.

Ella fi ftende per tutta la lunghezza del capo; ed ha il fuo nome dal Latino *Sagitta*, effendo dritta come una freccia; dond'ella fi chiama anche *Retta*, ed alle volte ancora *Rabdoide*. Vedi Raboide.

SAGGITTARIO, in Aftronomia, è l'*Arciero*

ciere, uno dei segni del Zodiaco; il nono nell' ordine. Vedi Segno.

Le Stelle della costellazione *Saggittario*, nel Catalogo di Tolomeo, sono trent'una; in quello di Ticone, sedeci; e nel Catalogo Britannico, cinquanta. Le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali sono come seguono:

Nomi, e situazione delle Stelle :	Segni	*Longitudine* ° ′ ″	*Latitudine* ° ′ ″		Magn.
	♐	22 55 01	4 22 42	A	6
Stelle nebulose		25 38 16	0 19 45	A	6
		25 43 17	0 47 41	A	7
		26 19 47	0 47 50	A	6
Quella nella punta della freccia		26 55 47	6 55 51	A	3
5					
		28 54 10	2 22 54	B	4
Più al Settentr. in cima dell'arco sussegu.		29 15 05	2 42 28	B	6
		0 14 10	6 25 21	A	3
Nel manico dell'arco contro la mano	♑	0 45 33	10 59 54	A	2 3
Nella parte Meridion. dell'arco		1 04 54	7 24 47	A	7
10					
		1 37 40	2 48 39	B	6
		1 59 55	2 04 01	A	4
Merid. nella parte Settentr. dell'arco		5 50 42	3 54 35	A	4
Preced. la clara dell'omero.		7 19 56	2 39 12	B	6
		7 26 23	0 48 34	B	7
15					
Prima delle Stelle contig. nell'occhio		7 45 55	1 01 30	B	7
		8 09 07	0 09 12	B	5
Stella lucente nella preced. spalla		8 15 09	1 32 3	B	6
Susseg. delle contig. nell'occhio		8 03 12	3 23 32	A	3
		8 22 14	0 12 33	B	5
20					
Preced. di tre nella Testa		9 06 09	2 09 25	B	6
Quella sotto l'ascella		9 08 52	1 42 12	B	4
Una mezzana nella testa		9 17 22	7 07 55	A	3
Quella sotto l'osso della preced. spalla		10 40 42	0 54 38	B	4
		10 30 10	5 01 12	A	4
25					
Ultima di tre nella testa		11 56 44	1 28 59	B	3 4
Tralle spalle		12 43 06	2 52 57	A	5
Nella parte Settent. della Ephaptis di tre { Meridion.		14 02 22	3 17 59	B	6
Nella parte Settent. della Ephaptis di tre { Mezzan.		15 08 20	4 15 43	B	5
Contigua a quella		15 06 17	3 48 43	B	6
30					
Settentr. di tre nell'Ephaptis		15 21 49	6 08 42	B	6
Nella spalla diretana		15 00 19	2 26 17	A	5
Contigua a quella		15 02 43	2 21 05	A	5
Una terza più al Settentr.		15 07 46	1 54 36	A	6
		15 39 04	0 12 20	B	6

Nel

35	Nel cubito del segu. braccio	17 24 12	3 01 53	A	6
		17 31 15	3 13 01	A	5
		18 28 04	1 54 04	A	6
	Quelle, che seguono la Settentr. parte dell' Ephapt. di 2. preced.	19 53 56	5 5 54	B	6
	sussegu.	20 20 29	5 21 26	B	6 5
40	Preced. nell' Ephaptis merid.	20 37 36	1 27 02	B	6
		22 06 02	1 54 03	B	6
	Preced. nella radice della coda	21 29 46	5 22 55	A	5
	Di quattro mezzane nella radice della coda Merid.	21 35 15	6 16 34	A	5
	Settentr.	22 13 16	5 24 44	A	5
45	Seconda a Settentr. nell' Ephaptis merid.	24 07 49	5 08 03	B	6
	Seconda nella radice della coda	22 43 30	7 03 48	A	5
		25 27 19	6 54 32	B	6
		26 38 01	8 44 40	B	6
		26 29 27	7 31 45	B	6

36

SAGLIENTE, in Fortificazione, dinota sporgente in fuora.

Vi sono due sorte di angoli; l'uno *Sagliente*, ed è di quelli, che presentano la loro punta all' infuori. L'altro *Rientrante*, ed è di quelli, che hanno la lor' punta al di dentro. Abbiamo esempj di tutte due le spezie, nelle tenaglie, e nell'opere a Stella: Vedi ANGOLO.

SAGLIENTE, nell' Araldica, si applica ad un Lione, o altra bestia, allora quando i di lei piedi di avanti sono elevati in modo, che il suo piede dritto sia nel destro punto capitale, ed il suo piede sinistro diretano, nel sinistro punto della base dello scudo. Con che egli vien distinto da *rampante*. Vedi RAMPANTE.

SAGO, è un semplice medicinale portato dall' Indie Orientali; di notabile uso nella dieta, essendo una spezie di nutritivo e ristorativo.

Il *Sago* è una sorta di pane, procurato da un' albero detto Laudano, che nasce nelle Molucche.

Quando l'albero è abbattuto, lo spaccano in due nel mezzo, e ne cavan fuori il midollo, ch'è anche buono da mangiare, mentre viene tutto fresco dall' albero. Lo pestano assai minuto in un mortajo, fin che sia ridotto in una spezie di polvere alquanto simile alla farina. Ciò fatto, lo mettono in un burattello, fatto della scorza dello stess' albero, e collocano il burattello sopra una spezie di cisterna fatta delle di lui foglie, versandovi sopra dell'acqua, e con tal mezzo separando la parte pura della polvere, dalle vene di legno, di cui il midollo abbonda.

Il fiore così filtrato, lo chiamano *Sagu*: lo riducono in pasta, che fanno cuocere in fornaci di terra; e ciò con tanta speditezza eseguiscono, che in tre o quattr' ore un'Uomo ne fa tanto pane, quanto può bastare in un giorno a satollare cento persone.

Dal medesimo albero cavano pure un liquore, non men gustoso a bere, che i nostri vini.

Le foglie, quando sono giovani, son coperte d'una spezie di cotone, del quale ne fanno quegli abitanti il lor panno, e quando diventano vecchie, se ne servono essi per impianellarne i tetti delle lor case. Le vene più grandi di queste foglie servono loro in vece di pali nelle fabbriche; e delle più piccole ne fanno una spezie di canape, di cui si costruiscono assai buone corde.

SAGO, in Antichità, era un vestimento militare, che portavano i Greci, i Romani, ed i Galli, in guisa di ferrajuolo, o di casacca, che copriva le spalle e 'l dorso, e scendeva fino all'anca, ove si legava alla corazza.

Egli era fatto di lana rozza, e quadro. Ne aveano uno pel Verno, ed un'altro più leggiero per la State.

SAJA, è un panno lano grosso, fatto a spola, tessuto sopra un telajo con quattro calcole, come le sargie, e gli altri drappi, che hanno la spola, o cannello.

Vi sono alcune di queste *Saje* acconciate e preparate come i panni; altre lisciate semplicemente nel pelo; ed altre in cui il pelo, o cima del panno, è arricciato o accotonato.

Le *Saje*, o rattine si fabbricano principalmente in Francia, in Olanda, ed in Italia; e sono assai usate per fodere.

Il bigello, che gl' Inglesi chiamano *frisa*, è una sorta di rattina grossolana; il droghetto, una rattina mezzo lino, e mezza lana.

SAJA, nel Commercio, è la *Saja* propria, ch'è una spezie di Sargia; o un panno lano

ben

ben sottile e leggiero, e tutto lana; assai in uso per fodere, e presso i Religiosi per camicie; e in Inghilterra, presso i Quaccheri, per grembiali, al qual' effetto egli è usualmente verde.

Ve ne sono delle manifatture molto considerabili a Sudbury, vicino a Colchester; come ancora ad Ypres, Houdscot, &c. in Fiandra, &c. Le *Saje* d'Inghilterra si trasportano per lo più in Portogallo, ed a Livorno.

SAICA, è un Naviglio Turco, molto proprio per trasportar mercanzie. Vedi VASCELLO.

Egli ha vele quadre sull' albero di mezzo; senza mezzana, nè trinchetto, nè sartiame: ma solo un grand' Albero, coll' Albero della gabbia, ambi molto alti; con un trinchetto da prora; e con un piccolo Albero da poppa.

L' altezza dell' Albero grande rende visibili le *Saiche* ad una gran distanza: la loro struttura fa, che non possano veleggiare con un vento laterale; ma quando hanno il vento in poppa, nulla può sopravanzarle. La maggior parte di esse non porta cannoni.

SAJETTA *, in Commercio, è un drappo leggiero di lana, ch' è una spezie di Sargia, o di *Saja*; alle volte mischiato con un poco di seta. Si fabbrica principalmente ad Amiens; benchè anche l' Inghilterra ne abbondi.

* *La voce è formata dal Franceſe* Sayette, *diminutivo di Saje, che significa Saja.*

Il nome Franceſe, in oltre, deriva ancora da quel filo, che vi si adopra, e che principalmente si prepara, e fila in Fiandra ne' contorni di Turcoing, ed è chiamato filo di Sajetta.

SALA, in Architettura, è una stanza grande all' ingresso di una bella Casa, Palazzo o simile. Vedi PALAZZO, &c.

Vitruvio fa menzione di tre sorte di *Sale*: il Tetrastilo, che ha quattro colonne, sostenendo il cielo o coperto: il Corintio, che ha le sue colonne tutto all'intorno radicate, o rimesse nel muro, ed è coperto a volta: e l' Egizio, che aveva uno stilo di colonne corintie isolate, che sostenevano un secondo ordine con cielo. Queste si chiamavano Oeci.

La *Sala* è propriamente chiamata la prima, e la più bella partizione di un' appartamento: nelle case de' Ministri di Stato, de' Magistrati pubblici, &c. è quella, in cui spediscono gli affari, e danno udienza.

Nelle fabbriche assai magnifiche, ove la *Sala* è più grande, o più alta, che d' ordinario, è collocata in mezzo di una casa, e si chiama *Salone*. Vedi SALONE.

Si dice, che un' appartamento Reale, consiste di una *Sala*, o camera di guardia, *Aula Praetoriana*; in una anticamera, *pro camera*; una camera, *camera*; un gabinetto, o conclavin, ed una Galleria, *Porticus*. Vedi APPARTAMENTO.

SALA, in un senso particolare tra gl' Inglesi, è ancora un pubblico edificio, eretto per l' amministrazione delle cose politiche, e di una giustizia della Città, od una Comunità; così diciamo la Sala delle Torre, la Sala di una compagnia.

SALA di Guild è una fabbrica magnifica nella Città di Londra, o un gran Palazzo di Giudicatura per questa Città. Vedi COATE.

Quì vi si tengono adunanze de' Cittadini per l' elezione de' Ministri, per divertimenti solenni &c.

SALA, si usa ancora in una maniera peculiare, per dinotare un luogo pubblico, dove vi sono uno, o più Tribunali, o dove si rende giustizia. Vedi GIUSTIZIA, e TRIBUNALE.

Nella *Sala* di Westminster si tengono le grandi adunanze di quel Regno; cioè il Banco Reggio, la Cancelleria, ed i Placiti comuni, e quelle della Tesoreria. Vedi ciascuno a suo luogo.

Nell' appartamento di sopra si tiene parimente la Corte, o radunanza suprema del Parlamento Vedi PARLAMENTO.

SALA *di Westminster*, era il Real Palazzo, o luogo di residenza de' nostri antichi Re, che ordinariamente teoevano i lor Parlamenti, e le Corti di Giudicatura, oelle loro abitazioni (come tutta via fanno i Re di Spagna) e spesso in persona sedeano a giudicare; siccome in oggi si fa nel Parlamento.

Una gran parte di questo Palazzo fu bruciata sotto Errico VIII. Quel che vi è restato, si riserva ancora per la Corte del Giustiziere. La *Sala* grande, ove si tengono le radunanze, o s'alzano i Tribunali del Banco del Re, dicesi che sia stata fabbricata da Guglielmo Rufo; altri dicono da Riccardo I, e II. Ell' è ricordata per una delle maggiori *Sale*, nelle sue dimensioni, di qualunque altra in Europa; essendo lunga 300 piedi, e larga 100.

SALADINA, era una tassa, imposta in Inghilterra ed in Francia, nell' anno 1188., per levare un fondo per la Crociata, intrapresa da Riccardo I. d' Inghilterra, e Filippo Augusto di Francia, contro Saladino Soldano d' Egitto, che andava allora ad assediare Gerusalemme.

La tassa *Saladina* era messa così: che ciascuna persona, che non si arrollava nel numero de' Crociati, dovea pagare una decima delle sue rendite annuali, e della valuta di tutti li suoi mobili, eccettuatene i suoi abiti, libri, ed armi.

I Certosini, Bernardini, ed alcuni altri Religiosi, furono esentati dalla *Saladina*.

SALAMOJA, è una sorta d' acqua salata, o di salsa, o di condimento fatto di sale, disciolto dalla freddezza, o umidità di una Cantina.

SALAMOJA, è anche acqua ripiena di particella saline. Vedi l' Articolo SALE.

Pel 1. di An. c. 21. in Inghilterra si proibisce la *Salamoja* cavata da fosse a brine, o padelle a brine, adoprata da alcuni per salare, o marinare il pesce senza farlo bollire, e ridurlo in sale;

fale; ed il fale di rocca, adoprato fenza raffinarlo in fal bianco.

Salamoja è un liquore ordinariamente composto di fale, aceto, &c. alle volte coll' aggiunte di fpezierie, &c. in cui fi confervano vivande, frutti, &c., e fi ftagionano con effa.

Salamoja fi ufa anche per un frutto, radice, foglia, o altra materia vegetabile, preparata in falla, da fervirfeoe per condimento, &c. Vedi Insalata, &c.

Così fi condifcono, o falano i fparici, i carcioffi, i funghi, le lingue, i berberi, le fave, &c. I bottoni di giniftra, i capperi, e le olive fi condifcono con olio ed aceto. Vedi Cappero.

SALARIO, *falarium*, è uno ftipendio, o paga accordata a qualcheduno in confiderazione della fua fatica, induftria, o fervizj, praticati negli affari di un'altro.

SALDARE, tra i Meccanici, è l' unire, o legar' infieme due pezzi dello fteffo metallo, o di due differenti metalli, mediante la fufione, ed applicazione di qualche compofizione metallica, full' eftremità de' metalli da unirfi. Vedi Saldatura.

Gli Orefici *faldano* con oro, argento, ed ottone o rame mifti infieme: i lavoratori di piombo, con piombo, e ftagno. Vedi Piombo, &c.

Il rame fi *falda* ufualmente collo ftagno; alle volte, fecondo l' opera, con una miftura di rame, e d' argento. Nel faldare tutti quefti metalli, fi ufa generalmente la borrace in polvere, ed alle volte la ragia.

Quanto al ferro, bafta il rendello ben infocato; e che in quefto ftato, fe ne martellino infieme le due eftremità. Con tal mezzo elle s' incorporano l' una coll'altra. Vedi Saldare *il ferro*.

Saldare *il ferro*, è l'unire due pezzi di ferro col mezzo di fottili lame d' ottone, liquefatte infra due pezzi da unirfi.

Se l'opera è molto fina, come quando fi han da congiungere le due foglie di feghe rotte, fi dee coprire con borrace pefta, bagnata con acqua, acciocchè s' incorpori colla polvere d' ottone, che vi fi aggiugne; ed il pezzo fi efpone al fuoco, fenza toccare i carboni, finchè fi vegga, che l'ottone fcorra.

Per così *faldare* con fempre maggior grado di accuratezza, e finezza, ufano una faldatura fatta d' ottone, con una decima parte di ftagno; o un'altra, un terzo ottone, e due terzi argento; ovvero borrace, e ragia; offervando in tutte quefte maniere di faldare, che i pezzi vengano dappertutto uniti bene ftretti; poichè la faldatura non tiene, che in que' luoghi che toccano.

Il metodo di faldare, preffo i Manifcalchi, &c. fi è di battere i due pezzi, quando fon caldi, l' uno fopra l'altro: il che più propriamente fi chiama *battere il ferro caldo*.

SALDATURA è una compofizione metallica o minerale, adoprata nel faldare o unire infieme altri metalli. Vedi Saldare.

Le *faldature* fi fanno d' oro, d' argento, di rame, di ftagno, di bifmuto, e di piombo; offervandofi fempre, che nella compofizione vi fia qualcofa del metallo da faldarfi, mifta con alcuni metalli più alti, e più fini.

Gli Orefici d' ordinario fanno quattro forte di *faldatura*; cioè *faldatura* da otto, quando a fette parti d' argento ce n' è una d' ottone, o di rame; faldatura da fei, quando folamente una fefta parte è rame: *faldatura* da quattro: e *faldatura* da tre. La mifura di rame nella *faldatura* fi è quella, che fa l'argenteria rilevata fempre di minor prezzo, che il vafellame piatto.

La *faldatura* ufata dai lavoratori di piombo fi fa di due libbre di piombo ad una libbra di ftagno in maffa. La fua bontà è provata col liquefarla, e verfarne la groffezza d'uno fcudo fopra una tavola; perchè, s' ella è buona, vi nafceranno dentro certe piccole ftelle lucide, e rifblendenti. Vedi Piombo.

La *faldatura* per rame è fatta fimile alla precedente de' piombi; folo ch'è con rame ftagno: per opere molte delicate, in luogo di ftagno, ufano alle volte una quantità d' argento. Vedi Rame.

La *faldatura* per lo ftagno fi fa di due terzi di ftagno, ed uno di piombo; ma quando l'opera è di qualche delicatezza, come in canne d'Organo, ove la giuntura appena fi difcerne, fi fa d' una parte di vetro di ftagno, e di tre parti di peltro. Vedi Stagno.

Il Chiodo del Duca di Fiorenza, anticamente così ammirato, com' effendo mezzo ferro, e mezz' oro, due metalli ftimati irreconciliabili; venne unito, o commeffo mediante una forta di *faldatura*, fatta da Turneiffer, Chimico ingegnofo di Venezia, il cui fegreto non fu mai fcoperto, fin' al tempo di Tachenias, che fu il primo a pubblicarlo. La *faldatura* non è altro, che un poco di rame, o vitriolo di cipro, pofto tra l' oro, e 'l ferro. Perchè naturalmente, la grand'acidità dell' oro riduce il ferro in una fcoria o ruggine, quando ambi due fono applicati immediatamente l'un fopra l' altro; ma queft' inconveniente è rimoffo coll' interpofizione d' un poco di rame, ancorchè quefto fia in tenuiffima quantità, ed appena fenfibile.

SALE, *Sal*, in Chimica, è una foftanza femplice ed acida, ch' entra nella compofizione di tutt' i corpi, ed è tenuta per uno de' cinque principj, o elementi di effi; da poterfi eftrarre folamente col fuoco. Vedi Principio.

Il Signore Homberg offerva, che il *fale* è un ingrediente in tutt' i corpi animali, vegetabili, e minerali, eccettuatone per avventura alcuni metalli, ed alcune pietre. Ne' corpi vegetabili, e minerali, che hanno fofferta una fermentazione,

ne, il *sale* s' alza dopo le flemma. Vedi ANALISI.

I *sali* sono distinti, rispetto alla maniera d'estrarli, &c. in *volatili*, *fissi*, *ed essenziali*.

SALI *volatili* sono quei leggieri e sottili, che facilmente si sollevano nella distillazione, ovvero, che son anche esalati pel naso, e resi sensibili all'odore. Vedi VOLATILE.

SALI *fissi*, sono quei tali, ch' essendo più grossi e più materiali, resistono al fuoco, e lo sostengono; e non sono da lui sollevati, ma restano, dopo la calcinazione o distillazione, nella parte terrea al fondo. In quanto alla maniera d'estrargli, &c. Vedi *sali* FISSI.

SALI *essenziali*, sono quelli tratti dai vegetabili, senza l' uso del fuoco; come per cristallizzazione, o altro mezzo facile e naturale. Vedi ESSENZIALI.

Per la loro tenuità e vivacità, i *sali* volatili vengono distintamente sentiti dal naso, dalla bocca, e dal cervello, i *sali* fissi per la loro amarezza e calore, nella bocca. A questi si può aggiugnere una sorta di *sale* intermedia, sotto il titolo di

SALI *misti*, che son quelli, che risultano dalla mistura di un *sale* volatile, con un fisso.

I *sali* sono, inoltre, di differenti sorte, secondo le diverse materie, colle quali si trovano mescolati, alcuni sono corpi misti essi stessi, e la loro mistura è separabile col fuoco, e colla lisciviazione. Tali sono tutt' i *sali* essenziali delle piante, e tutt' i *sali* fossili, &c.; ma questi non sono proprj principj chimici.

Ve ne sono degli altri, i quali noi sentiamo essere misti, e la cui mistura conosciamo abbastanza, benchè non siamo per anche capaci di scomporli, e questi appunto fanno quel principio chimico detto il *sale*; perchè le nostre analisi non gli renderanno più semplici, ch' è il carattere d' un principio. Ed in questo senso, il *sale* si definisce, una materia dissolubile con acqua, ed immutabile con fuoco, al che alcuni aggiungono, d' un gusto pungente. Vi sono tre spezie o classi de' *sali*, che cadono sotto qoesta definizione; due de' quali sono *volatili*, e 'l terzo *fisso*. I *volatili*, sono *sali* acidi, e *sali* orinosi: i *fissi* sono quelli tratti *per lixivium* dopo la calcinazione, chiamati *sali lisciviosi*. La natura non produce veruno di questi *sali* semplici, e non misti; ma noi facilmenre gli possiamo estrarre coll'arte da i misterj, in cui ella gli ha collocati.

I principali *sali* naturali si possono ridurre al *salnitro*, al *sal di mare*, e al *vitriuolo*. Ciascun de' quali ha le sue spezie differenti; delle cui varie combinazioni, con diverse materie oliose, si compongono tutt' i *sali* naturali, che ci son noti.

Si trova, per le analisi Chimiche, che questi *sali* consistono in particelle acquee, terree, oliose, sulfuree, ed acide. La materia acida è il puro *sale*, o principio *salino*, ed è la base di tutt' il resto. Il Signor Homberg osserva, che questa è bene uniforme, e quasi la stessa in tutt' i *sali*, prima della particolar determinazione di formare questo, o quel *sale*, mediante la particolar ammistione del zolfo, &c. Vedi ACIDO.

Il *Salnitro*, il *Sale di mare*, e gli altri, non sono perciò principj; ma i *sali* acidi, distillati da' essi lo sono; e l'acqua, in cui questi *sali* nuotano, e la terra, o *sale* fisso, che resta nella storta, dopo la distillazione, sono altri principj chimici. Vedi FLEMMA, e TERRA.

Il *sale* principio, è tenuto per un mezzo tra i principj attivi, e passivi. Il puro acido, quantunque accompagnato dalla sua materia determinante sulfurea, non divien mai sensibile, se non quando egli sta in qualche materia terrea, o artificialmente in qualche materia semplice acquosa. Nel primo caso, egli appare sotto la forma di un *sale* cristallizzato, come *salnitro*, &c. Nel secondo caso, egli appare nella forma di uno spirito acido, il quale, secondo la determinazione del zolfo, che l' accompagna, è; o spirito di nitro, o spirito di *sale* comune, o spirito di vitriuolo. E quanto abbiamo quì osservato de' tre *sali* semplici, o fossili, può applicarsi a tutti gli altri *sali* più composti di piante, animali, &c., con questa differenza, che quando sono nella forma di un *sale* concreto, questi ultimi hanno sempre una maggior quantità di materia terrea, e quando nella forma d' uno spirito acido, una maggior quantità di materia acquosa, che non ne hanno i semplici. Donde ne siegue, che gli spiriti acidi de' *sali* composti sono sempre più deboli, più leggieri, e meno penetranti, che quelli de' *Sali* fossili; e dopo la distillazione lasciano dietro una maggior quantità di materia terrea. Vedi SPIRITO.

Non sappiamo precisamente, quali figure debbano avere i tre *sali* principj, l' acido, l' orinoso, e il lisciviale. Ma, per quanto si può giudicare dal loro effetto, si conchiuderebbe, che gli acidi sieno aguzzi, ma che le lor punte abbiano come una guaina di qualche materia sulfurea; che i *sali* orinosi sieno spugne, contenenti qualcosa dell' olio acido, e qualcosa del fetido dell' animale, o della pianta; e che i *sali* lisciviosi, sieno spugne, che solo contengono il residuo dell' acido, il quale, dal fuoco calcinante, non potè espellersi. Vedi LISCIVIOSO, ed ORINOSO.

Gli spiriti acidi si possono concepire come puri, e senz' alcuna mistura; nel qual caso tutti gli acidi si troveranno della stessa natura: ma se gli consideriamo tali quali la distillazione gli dà, gli troveremo sempre accompagnati da qualche materia sulfurea, la quale non possiamo da loro separare, e la quale dà il grado d' attività agli spiriti acidi. Questa materia sulfurea è quella che gli caratterizza, e fa tutta la differenza, che troviamo fra gli spiriti acidi. Il Signor Hom-

Homberg ordina tutte le spezie degli spiriti acidi in tre differenti classi, secondo le differenti materie sulfuree, che l' accompagnano. La prima classe è di quelli, che contengono un solfo animale, o vegetabile; sotto la quale vengono tutti gli acidi distillati da piante, frutti, legni, &c. come anche lo spirito di nitro.

Egli è facile a comprendere, che gli acidi delle piante possano aver ritenuta una parte dell' olio della pianta, il qual' è il lor zolfo; poichè nel ridurre questi acidi in *sali*, noi sempre ci troviamo dentro un poco d'olio, il quale non può essere altro, che quello delle piante stesse. Ed in quanto al Salnitro, come questo è sempre tratto da terre inumidite con escrementi d' animali, o da muri vecchi ed intonicati, &c., pieni di materie sulfuree degli animali, che dentro viveansi, della fuligine, &c. egli è quindi, senz' alcun dubbio, che il salnitro prende il suo zolfo. Vedi Salnitro.

La seconda classe è di quelli, che contengono un zolfo bituminoso, sotto la quale vengono gli acidi del vitriuolo, del zolfo comune, e dell' allume. Perchè quelli vengono tutti usualmente tratti dalla stessa pietra minerale, in cui predomina la materia bituminosa, che fa una delle parti principali del zolfo comune. Vedi Zolfo.

La terza classe è di quelli, che contengono una materia più fissa minerale, sulfurea; che più s' avvicina alle proprietà d' un zolfo metallico, sotto la qual classe vengono gli acidi, tratti da molte sorte di *sali* di mare, *sali* di monti, &c. Perchè il *sale* di monte, o salgemma, si trova sempre in luoghi vicini alle miniere metalliche; ed il *sale* di mare, secondo tutta l'apparenza, non è altro che *sale* di monte, le cui miniere sono state penetrate dall' acqua del Mare, che ne ha estratta tutta la lor salsezza. Vedi Sale *di Mare*.

Le materie sulfuree della prima classe degli acidi, essendo molto leggiere, ed occupando qualche spazio, debbono aumentare la massa delle punte degli acidi, a cui elle sono unite. E quindi questi acidi diventano incapaci di penetrare in corpi ben concatenati e saldi; ma venendo accresciuta dalla stessa cagione la lur superficie, la fiamma avrà maggior presa a discacciarli: E quindi gli acidi di questa classe operano più velocemente di ogni altro.

Il zolfo bituminoso è il meno attivo di tutt' i zolfi, che ci son noti, come quello, ch' è caricato d' una gran quantità di materia terrea, che che gli serve di matrice. Quindi si unisce egli più difficilmente con materie saline, che ogni altro zolfo; di modo che si può concepire, che minor quantità di esso sia attacata agli acidi di questa classe, che a quelli d' alcune dell' altre. In conformità noi troviamo, che gli acidi di questa classe, adoprati soli, appena disciolghono qualche metallo; ma mischiati con altri, partecipano del loro zolfo, e così diventano atti a disciogliere tutt' i metalli.

Il zolfo metallico è di tutti gli altri il più fisso; cioè le sue parti sono le più piccole, e le più bene concatenate. Vedi Fissezza.

Quindi le punte di questa classe d'acidi non saranno molto gonfiate dal medesimo, e per conseguenza saranno capaci d' insinuarsi ne' corpi i meglio concatenati e saldi, ed in quelli, i cui pori sono de' più piccoli. E per la stessa ragione non daranno gran presa alla fiamma, che le agita, e perciò opereranno con minor violenza, che quelle della prima classe de' *sali*. Gli acidi de' *sali* fissi compongono i *sali* misti: così lo spirito di nitro col *sale* di tartaro, fa il salnitro; e lo spirito di *sale* col *sale* di tartaro, fa un vero *sale* comune; e lo spirito di vitriuolo col *sale* di tartaro, fa un vero vitriuolo.

Ad ogni modo, i due *sali* ingredienti sempre restano, l'uno fisso, e l'altro volatile: gli acidi uniti co' *sali* orinosi compongono un' altra sorta di *sali*, chiamati *sales ammoniaci*, che sono sempre volatili. Vedi Ammoniaco, ed Armoniaco.

I *sali* lisciviosi, ed orinosi, si chiamano Alcali, i primi alcali fissi, i secondi alcali volatili. Vedi Alcali.

Questi Alcali sono usualmente stimati antagonisti de' *sali* acidi, perchè le loro misture causano sempre una violente ebollizione. Ma egli è più probabile, che questo bollimento non sia l'effetto di un combattimento, ma più tosto un proprio collegamento ed unione di due materie, le quali erano state naturalmente unite insieme, e solamente separate col fuoco, ed ora si ritornano a collocare nelle stesse parti, d'onde la fiamma le avea strappate. Quindi l'une sono comparate a guaine, e l'altre a punte, atte ad esservi riposte come in un fodero. Ora la precipitazione, con cui le punte degli acidi entrano ne' pori degli alcali, straccia la loro contessitura, e li riduce in minute parti invisibili all'occhio; e così è spiegato il mistero della dissoluzione. Vedi Dissoluzione.

A tanto si stende la mera dottrina degli alcali, e degli acidi, per ispiegare alcuni de' Fenomeni della Natura. Ma le Teorica n'è resa di gran lunga più compiuta ed adequata dal principio d'attrazione del Cavalier Isaac Newton, pel quale rimandiamo il Lettore agli Articoli Acido, Mestruo, &c. ove l'operazioni de' *sali*, o spiriti acidi, sono forse spiegate con maggior sodisfazione.

I principali *sali* chimici usati in Medicina, sono; il sale d'orina, di spigo, di vipera, di sangue umano, d'assenzio, di guajaco, di chinachina, di tabbacco, di rabbarbaro, di rosmarino, di salvia, di ginepro, di vitriuolo, d'ambra, di saturno, &c. la maggior parte de' quali, con molti altri, sono spiegati sotto gli arti-

articoli delle rispettive droghe, &c. d' onde essi sono tratti: a' quali il Lettore può aver ricorso.

Sale, nel suo senso popolare, dinota una spezie di cristillizzazione salina, o una sostanza acuta, pungente, detergente, ed astringente, usata per stagionare carni, pesci, butirro, pelli, ed altre cose, che sono da conservarsi; come anche per dar sapore alle vivande, &c.

Questo si chiama usualmente *sale comune*, per distinguerlo dal *sale* chimico.

Il Signor Guglielmini, in un'espressa Dissertazione *de Salibus*, stabilisce per massima fondamentale, che i primiij principj del *sale* comune, del salnitro, del vitriuolo, &c. ebbero le loro figure in modo inalterabile fisse, alla loro prima creazione, e sono indivisibili per qualunque forza creata. Egli sostiene, che la figura del *sale* comune, è un picciol cubo; quella del sale di vitriuolo, un parallelepipedo; quella del salnitro un prisma, la cui base è un triangolo equilatero, &c.

Il *Sale* comune è di tre spezie, cioè *sale marino*, *sale di rocca*, o *fossile*, e 'l *sale* tratto da' fonti e pozzi salati. La maggior parte del *sale* marino, e la migliore, si fa in Francia; poco in Inghilterra. I *sali* fossili, o di rocca si trovano principalmente in Polonia, Ungheria, e Catalogna. Le fonti di *sale* sono considerabili nelle Provincie di Ches, di Worcester, di Hamps, di Northumberland in Inghilterra, nella Franca Contea, nella Lorena, nel Tirolo, ed in alcuni altri luoghi.

Una gran proprietà del *sale* si è quella di essere incapace di corruzione, e di conservare ancora le vivande, &c. con esso stagionate, o in qualche di lui soluzione ammollite. Soffre il fuoco, e n'esce anche più puro, poichè questo lo spoglia della sua umidità. Si fonde in fuochi assai caldi, e si converte in acque corrosive.

Egli rende fertili le terre, e promuove la fusione di tutt'i metalli; nulladimeno noi leggiamo de' Principi, i quali, in prova ed in segno della loro indignazione, seminarono di *sale* i terreni, per rendergli sterili. Plutarco osserva, che gli Egizj credeano, che il *sale* fosse lo sputo o la spuma del gigante Tifone, il gran nimico de' loro Dei: e quindi, aggiugn'egli, lo aveano in grandissimo orrore.

Si trova, che il *sale* ha due qualità opposte: colla sua acidezza sottile, e penetrante, romp' egli e dissolve i metalli, e minerali; i più duri, ed i meglio concatenati e commessi; e con una proprietà contraria, coagula i corpi liquidi, come latte, sangue, &c. Alcuni de' di lui spiriti misti in una certa proporzione coll'acqua, vi producono un' eccessivo calore; pure quando son misti in minor quantità, ne aumentano la freddezza: come fa il salnitro nella neve, &c.

Benchè tutt' i *sali* si dissolvano coll' umido, pure l'acqua solo ne scioglie &c. una certa quantità. Ad ogni modo, quand'ella è impregnata di qualche *sale*, tanto quanto ne può portare, dissolverà ella sempre una quantità di un' altro *sale*, le cui particelle sieno di figure differenti, atte ad insinuarsi nelle rimanenti vacuità dell' acqua: così, dopo che il *sale* comune avrà cessato di più disciogliersi in quella, vi si discioglierà l'allume, il salnitro, indi il *sale* Armoniaco, &c.

L'uso del *sale* è così universale, ed il traffico, che se ne fa, di sì grand' importanza ne' luoghi ove la Natura ha prodotto i differenti *sali*, e così necessario per quelli i quali non hanno lo stesso vantaggio; che non sarà certamente ingrata una contezza della preparazione, commercio, &c. delle varie sorte del medesimo.

Sale *di mare*, o *sale marino* è fatto dell' Acqua del Mare, inspessata da frequenti evaporazioni, ed alla fine cristallizzata. Vi sono due sorte di *sale* di Mare: quello, che ha bisogno de' raggi del Sole per dargli la sua consistenza, chiamato propriamente *sale marino*, o *sale nero*, dal suo proprio color bruno; e quello, che riceve la sua consisteoza dal calore del fuoco, chiamato *sale bianco*.

Usano questa o quella maniera di preparazione, secondo la disposizione delle coste, ove si fa: se le coste s'alzano in cavalli o masse di rena, il *sale* si fa col fuoco, in vasi di rame o di piombo. Se le coste sono piane e basse, spezialmente se il fondo n'è un poco cretoso, il sale vien cristallizzato interamente dall'azion del Sole.

Non v'è nulla di considerabile in Inghilterra, riguardo a queste due sorte di *sale*: vi è per verità qual cosa dell'ultima a Shields, nella Provincia di Northumberland; e della prima, nell'Isola di May. La Francia è il luogo principale per questi *sali*; poichè ivi se ne fa più che in tutta l Europa, e forse più, che nel resto del Mondo; e dalla Francia appunto ne traggono gl' Inglesi la loro miglior provisione. Daremo perciò il metodo di fabbricar questi *sali*, tale quale colà si pratica.

Le principali Coste per il *sale* nero sono quelle di Bretagna, di Saintonge, e del Paese d' Aunis. Le principali Fabbriche del *sale* nelle due ultime Provincie, sono Brovage, Maran, e l'Isola di Rhe; quelle di Bretagna sono nella cala, o golfo di Borneuf, Guerand, e Crosil: quanto al sale bianco egli si fa principalmente sulle Coste di Normandia. Nella sola cala di Borneuf si computano più di ventimila Fabbriche di *sale* cosiderabili.

Maniera di fare il Sale *nero*. I terreni bassi e paludosi, disposti dalla Natura per ricevere l' acque del mare, quand' il flusso le gonfia, e provveduti d' argini, e di chiuse per ritenerle si chiamano *Saline*. Vedi Saline.

 Que-

Queste Saline, il cui fondo si mazzera con con gran cura, sono divise in molte fosse o vasi quadri, alcuni più grandi, altri più piccioli, separati con piccioli valli di 13 o 14 pollici di larghezza, ed in questi vasi o bacini, quando la stagione è comoda, si lascia entrare l'acqua del Mare.

La stagion del *sale* è dalla metà di Maggio fin' alla fine d'Agosto: nel qual tempo, essendo lunghi i giorni, e i raggi del Sole i più forti, il *sale* è alzato e cristallizzato meglio, che in ogn'altra stagione. Prima di lasciarvi entrar l'acque, si procura, che i vasi sieno ben netti e purgati di quanto vi s'era lasciato durante il verno, per tenerli in ordine. L'acqua si ammette all'altezza di sei pollici incirca, dopo di aver la prima lasciata riposare, e riscaldare due o tre giorni in gran riserbatoj, fuori della fabbrica, acciò ch' ella possa entrarci tepida. Ammessa l'acqua si chiudono le cateratte o chiuse, ed il resto della Fabbrica o de' lavori si lascia al vento, ed al Sole.

La superficie dell'acqua essendo battuta, ed agitata da' raggi diretti del Sole, si condensa da principio, in modo impercettibile, e divien alla fine tutta coperta d'una leggier crosta, la quale indurandosi per la continuazion del calore, si converte affatto in *sale*. L'acqua, in questa condizione, è sì calda, che non vi si può metter dentro la mano senza scottarla. Quando il *sale* ha ricevuto la sua piena cozione, lo rompono con un palo, con che cade al fondo; d'onde essendo di nuovo tratto fuora, lo lasciano qualche tempo in piccoli mucchj intorno all' orlo della fossa, acciocchè finisca d' asciugarsi: ed alla fine, in mucchj grandi, contenenti molte migliaja di moggia, che coprono di paglia o di giunchi, per difenderli dalla pioggia.

Avendo così per otto dieci, o quindeci giorni al più, perfezionata la cristallizzazione del *sale*, aprono le cataratte, quando la maréa s'alza, per introdurre una nuova provisione d'acqua; e così continuano alternativamente ricevendo acqua, e raccogliendo il *sale*, finchè la stagione sia passata. I tempi piovosi sono di gran pregiudizio alla Fabbrica; perchè l'acqua piovana, mischiandosi in qualche quantità con l'acqua del Mare, la rende inutile in modo, ch'una nuova acqua vi si ha da introdurre.

Il *Sale* è bruno, quand'è cavato dalle fosse, ed ordinariamente si vende così, senz'altra preparazione: Per verità in alcuni luoghi lo fanno bianco, col raffinarlo; lo raffinano col farlo bollire in grandi caldaje piatte, il che non solamente gli leva la sua acrimonia, ma ne accresce anche la quantità.

Metodo di fare il SALE *di Mare bianco*. Il *sale* bianco di Normandia non si fa col raffinare il *sale* nero, ma egli ha tal colore naturalmente, quando si cava dalle fosse. Per farlo, raccolgono una rena fangosa sulle secche del lido, la quale il flusso abbia coperta ed impregnata colle sue acque, per sette o otto giorni. Questa rena, essendo rimossa in fosse destinate a tal effetto, si scarica a poco a poco di tutta la sua acqua, la quale va filtrandosi per quella paglia, di cui il fondo della fossa è riempiuto, e indi gocciolando in vasi, disposti a proposito per riceverla. Di quest' acqua fanno il loro *sale*.

Le loro fornaci sono di terra, e le loro caldaje di piombo; ogni fornace fa bollire quattro caldaje. Quando l'acqua, di cui han riempiute le caldaje, comincia a bollire, ne levano via la schiuma, che s'alza in abbondanza; ed a misura ch' ella scema, vi gittano dentro della nuov'acqua, che continuano a schiumare, come prima. Quand' ella s' inspessa, la tengono continuamente in moto con un bastone adunco, o mestola; e quand' il grano è formato, lo levano dal fuoco per purificarlo.

La purificazione si fa col lasciarlo stare in gran cesti di salci, ove si asciuga di certe umidità che restano; quand' è secco si mette in mucchj, e indi si porta ne' magazeni.

Il Commercio del *sale bianco* reca un profitto immenso alla Francia, quantunque più al Re, che a' fabbricatori o venditori: il dazio è una quarta parte del prezzo, a cui il *sale* si vende. Gl'Inglesi, e gli Olandesi, e (quando questi sono in guerra colla Francia) gli Svedesi, ed i Danesi levano la maggior parte de' *sali* del Comte Nantois; pagandone, *communibus annis*, da 20 a 35 lire la soma. Quel di Guerande viene preferito dagl' Inglesi ed Irlandesi a tutti gli altri, essendo il migliore, ed il più bianco. Pure quel di Borneuf, benchè più bruno, e più pesante, è il più usato in Francia, come anche per tutto il Baltico, particolarmente in Polonia, dove, oltre gli usi ordinarj, serve al lavoro della terra; trovandosi che la riscalda, ed impedisce, che i piccoli insetti non rodano il grano.

Gl'Inglesi, ed Olandesi hanno sovente avuto molto da fare, in tempo di guerra, per lai mancanza, che soffrivano de' *sali* di Francia; perciò han procurato di prendere *sali* dagli Spagnuoli, e da' Portoghesi; ma questi hanno in se una disgustosa acrimonia e fierosità loro naturale, che gli rende molto disadatti a salare la carne, il pesce &c. Per rimediarvi gli fanno bollire con acqua del mare, e con un poco di *sale* Francese, il quale si procacciano col mezzo di Nazioni Neutrali; il che non solamente gli addolcisce, ma ne aumenta d' un terzo la quantità. Ma pare, che il loro raffinamento non riesca secondo le loro brame; per l'avidità, con cui ritornano ai *sali* di Brettagna, &c. subito che un trattato ha riaperto il Commercio.

Sale di Rocca, o *Fossile*, si chiama anche *falgemma*, da una certa lucidezza, che ne ha, e che dà qualchè rassomiglianza alle gemme. In fatti egli dovrebbe avere qualcosa della gemma in sua natura ; se non vi è esaggerazione nella contezza , che il Dott. Ed. Brown , (il quale scese nelle miniere di *sale* in Ungheria) ce ne dà ne' suoi viaggi.

Questo *sale* era interamente ignoto agli Antichi. Plinio, per altro, somministra alcune cose curiose circa i *sali* in *Nat. Hist.* lib. 30. c. 7., che noi avremmo quì dovuto trascrivere, se potessimo credere , ch elle sieno tanto vere , quanto son belle. Ci contenteremo di quelle relazioni ben assicurate , che abbiamo potuto avere delle miniere di *sale* di Willisca in Polonia; di quelle dell' Ungheria superiore , e di quelle de' Monti di Catalogna ; le quali fanno un' articolo di Commercio assai notabile in quei tre Stati; trasportandosi di là il *sale* alle varie Nazioni confinanti, le quali non possono esser convenevolmente provvedute di *sale* di Mare.

Miniere di Sale *di Polonia*, &c. Le miniere Polacche, nel villaggio di Willisca, lontano cinque leghe da Cracovia, furono prima scoperte l'anno 1251. La loro profondità e capacità sono sorprendenti. Entro di esse si trova una sorta di Repubblica sotterranea , che ha il suo Governo , le sue leggi , famiglie &c. ed anche le sue pubbliche strade , e vetture , tenendovisi de' Cavalli &c. per tirare il *sale* alla bocca della miniera, ov'egli è tirato su dalle machine , ed ordigni.

Questi cavalli, una volta che sien laggiù, non riveggono mai più la luce; ma gli uomini hanno frequenti occasioni di respirare l'aria del Villaggio. Quando un viaggiatore è giunto al fondo di questo strano abisso , dove tanta gente è sepolta viva, e dove tanti anche son nati , nè mai ne sono usciti , egli è sorpreso da una lunga serie di volte ben' alte , sostenute da gran pilastri tagliati a scarpello , i quali, essendo essi stessi *sale di Rocca* , appajano , per la luce delle torce , che vi ardono continuamente , come tanti cristalli , o pietre preziose di varj colori , vibrando un lustro , che l'occhio può a gran pena sostenere.

Le Rocche del *sale* sono scavate in forma di gran cilindri ; adoprandovisi dagli operaj, martelli , vanghe , e scarpelli , quasi come si usa nelle miniere di pietra in Inghilterra , per separare i diversi rialti di sasso. Subito che i pezzi massicci sono tratti fuori della miniera, gli rompono in frammenti atti a gittarsi nel mulino, ove sono macinati , e ridotti in una farina o fior grossolano, che serve a tutti gli usi del *sale* di Mare.

Nelle miniera di *sale* di Willisca , vi sono due spezie di salgemma ; l'uno più duro e più trasparente , e la cui cristallizzazione appare più perfetta, che quella dell'altro: Quest' è il vero *sal gemma* de' Droghisti , e de' Tentori. Si taglia come il cristallo , ed è frequentemente adoprato per giojelli, corone, piccoli vasi, &c. L'altro non è sì ben commesso e saldo, e non è atto , che ad usi di cucina. Una delle principali maraviglie di quel luogo si è , che per quelle montagne di *sale* , e lungo il mezzo della miniera vi scorre un ruscelletto d'acqua fresca sufficiente a provvederne gli abitanti.

Le miniere di Sale *dell' Ungheria superiore* non sono niente meno straordinarie. Si trovano nelle montagne, discoste due miglia da Eperies Città del Contado di Sarax , sul fiume *Tarba* La profondità è di 180 braccia. Il minerale vi scorre in ampie vene , di modo che alle volte se ne cavano pezzi del peso di cento mila libbre ; i quali, per altro, vengono di poi ridotti in pezzi quadri, della lunghezza di due piedi , e della grossezza d'un piede, per poterli comodamente estrarre dalla miniera. Quando son fuori , gli rompono ulteriormente , e gli portano al molino per macinarli. Il colore della pietra è un poco brunetto, e pure quand' è macinata , diventa così bianca, come se fosse stata raffinata. Alcune di queste pietre si trovano dure e trasparenti , come il cristallo; ve ne sono di bianche, di gialle, di turchine, &c. atte a varie opere , sulle quali, come sopra pietre preziose, si lavora d'intaglio e di scultura. La miniera è fredda ed umida ; il che produce qualche difficoltà per ridurre il *sale* in polvere. Dell'acqua , che se ne ricava e che si fa bollire, vien fatto un *sale* nericcio , che serve ad ingrassare i bestiami.

Le miniere di Sale *di Catalogna* si trovano nelle montagne del Ducato di Cardona, ed appartengono ai Grandi di quel nome. E' opinione di quei paesi, che il *sale* cresce di nuovo, ed è riprodotto , dopo alcuni anni, negli stessi luoghi , d'onde egli è stato cavato. Ma i naturali con difficoltà accordano questa riproduzione. Non vi è dubbio , per altro, ch' egli vegeta o cresce alle volte : tanto si dimostra dal Signor Tournefort , e da' saggi , ch egli ne avea nel suo gabinetto.

Questo *sale* è di di quattro sorte , bianco, nero, rosso, e brillante: Il primo è quasi simile al *sale* di mare d' Inghilterra , solo che non è ridotto in granelli. Il secondo d' un color di ferro , o di pianella, ha la maggior parte delle qualità del bianco. Il terzo d'un color di conserva di rose, differisce dal resto solamente per la mistura di qualche bolo o terra, che gli da questo colore. Il quarto è un *sale* brillante, pur trasparente, come il cristallo, ed è il proprio il *salgemma* dei Droghisti. Di questa sorta ve n' ha di torchino , di verde, di dorato , di rosso, &c. ma nel macinarli diventano tutti bianchi.

Queste quattro sorte di *sali*, si trovano l'una so-

fopra l'altra in diftinti ftrati o letti : il commercio, che fe ne fa, è molto confiderabile. Gl' Inglefi., &c. fe ne provvedono da quefte miniere, quand' il traffico colla Francia è proibito.

Il *falgemma* bifogna fceglierlo in pezzi grandi, lucidi, e trafparenti, facili a romperfi, e che fi dividono in piccoli grani quadri. Diventa infocato nel fuoco, come il ferro, ma fi difcioglie facilmente nell' aria : pure i Dioghifti lo lavano, per dargli maggior luftro ; ma hanno cura di ben rafciugarlo prestamente di nuovo.

Sale *cavato da' fonti falati*. Il metodo degl' Inglefi è così: vicino alla fonte o luogo della falamoja, fi fabbrica una falina o cafa da bollire, colle fue convenienze per potervi portar dentro la falamoja. La falina è ordinariamente grande a fufficienza, per contenere molte caldaje o padelle grandi e piatte, ciafcuna provveduta della fua graticola di ferro, e del fuo fornello.

A Shields, &c. fulla cofta Orientale d' Inghilterra, ove le fonti di falamoja mancano, fi fa ufo in loro vece dell'acqua del Mare ; la quale al tempo della marèa fi lafcia entrare in certi ricettacoli o ftagni, d' onde poi colla tromba fi cava, e fi folleva nelle padelle.

Trovandofi la falamoja nella padella, fi accende il fuoco ; e dopo due ore di tempo, il liquore comincia ad effer pronto a ridurfi in granelli : il che fi conofce da una pelle fottile, che s'alza alla cima: quefta fi fchiuma, e fi gitta in tine da falamoja, affinchè la falamoja, che le ne va con effa, non fi perda : e come tutte le falamoje contengono, o danno della rena, che fi fuppone impietrire nel cuocerla, perchè, fe il liquore è ftato fpremuto o paffato anticipatamente per carta ftraccia; nulladimeno col farlo bollire, ci darà qualche poco di rena, e bollendo la padella violentemente nel mezzo, la rena è gittata verfo i cantoni, ov' ella cade al fondo della padella, prima che il *fale* precipiti ; perciò la raftellano ad un cantone della padella, con una fpezie di raftello largo, e poi la cacciano con meftole, e la mettono in vafi di legno, aperti da un capo, e collocati fopra certe padelle.

Rimoffa la rena, acciocchè il *fale* fluttuante nel liquore venga a precipitarne, chiudono li fpiragli, e la porta, e lafciano che il fuoco fi fmorzi ; ed in dodeci ore di tempo il *fale* cade al fondo, e diventa duro ; reftando in fulla cima un liquore chiamato *amaroftico*, il quale facendofi di bel nuovo ribollire a forza, fino a confumarfi, somminiftra una nuova quantità di *fale*. Per far precipitare il *fale* più prontamente, dopo che il liquore è fchiumato, &c. ufano fovente qualche poco di fevo di bue e feccia di vino, di ciafcuno un' egual pefo, ftruggendoli e mifchiandoli infieme ; e mettendo un' oncia di quefta miftura al capo di una paletta, la rimenano in giro nel liquore, finchè fia confumata ; poi dopo due ore al più, aprono gli fpiragli e la porta, rattizzano il fuoco, e ne fcaricano il liquore in buona mifura, e così il fale fi trova giacere nel fondo, atto ad effer rimoffo.

Ora vien egli raftellato tutto da una banda, prefo fuori, e pofto in vagli o vafi, fimili a raftelliere da fieno, con cofte fciolte o lente da ogni lato, così ferrate e ftrette l' una coll' altra, che appena vi paffi un mezzo fcudo, quivi dopo uno fcolamento o afciugamento di ott' ore, il *fale* fi trova duro e granito, e fi può levar via ; ma pure continua ancora a gocciolare per tre fettimane, e di poi, fe non è fovvente moffo, diventerà come faffo ; il liquore ch' è nella padella, detto *amaroftico*, fi ha da cacciar fuori, fuorchè un poco che vi fi lafcia, per impedire, che la padella non fi abbruci ; e fciolto e fcolato dal *fale*, fi gitta via, o fi riferba pe' Fabbricatori del falnitro; e la padella vien immediatamente riempiuta di nuova falamoja per un' altra cottura.

Una padella di falamoja, di forza mediocre, in ott'ore di tempo farà del tutto convertita in *fale*, colla fpefa di circa uno ftajo e mezzo di carbone, che farà una padella di fale da due ftaj e mezzo a quattro ftaj, o più, fecondo che il liquore è in forza.

Quefto *fale* fi riduce alle volte in forma di pani di zucchero, nel quale ftato egli fi conferverà fecco, fenza fuoco, e ciò per lungo tempo. A Nantwich ne fanno cuocere i pani due o tre volte in un forno, e gli confervano in una ftufa, o nel cantone del camino.

Sale *fatto di falamoja follevato dal Sole*. In alcune parti d'Inghilterra, come a Limington, Portfea, &c. adoprano l'acqua follevata dal Sole, e fatta di poi bollire, che preferifcono alle falamoje naturali delle fonti, trovandofi quelle fempre o troppo deboli, o troppo forti.

A quest'effetto, hanno varj ricettacoli d'acqua, o cifterne, che chiamano ftagni da Sole, fabbricati con melma, e ben' efpofti al Sole, con piccoli canaletti per condurre da effi tutta la falamoja ad un grande riferbatojo di poco fondo, detto la comune padella folare, che non eccede fette o otto pollici in altezza. Quivi il liquore fi lafcia maturare, da dodeci fino a venti quattr' ore, ovvero finchè il liquore poffa portare un uovo frefco di gallina; e quando egli ha acquiftato una fufficiente forza, fi fa indi fcorrere per canaletti nelle cifterne, ove la pioggia e 'l Sole generano vermi roffi, che nettano, e purificano il liquore, il quale fi matura col tempo, e vien refo più atto alla cottura, la quale fi effettua nella fteffa maniera, che già s'è defcritta.

Sale *Armoniaco*, o *Ammoniaco*, Vedi Armoniaco.

Sale *di Pietra o di Nitro*. Vedi Salnitro, e Nitro.

Sale *di Prunella*. Vedi Prunella.

Sale *di Tartaro*. Vedi Tartaro.

Sale *di Policresto*. Vedi Policresto.

Sale *di Gemma*. Vedi Gemma.

Sale *Volatile Oleoso*, è il nome d'un *sale* volatile aromatico, preparato la prima volta da Silvio de la Boe, è trovatosi essere una notabil medicina, essendo principalmente cefalico e cordiale.

Si fa così: ad un oncia di *sale* volatile Ammoniaco, dististillato con *sale* di tartaro, e dulcificato, o temperato con spirito di vino, mettete una dramma e mezza di qualche olio aromatico, o essenza, tratto da qualche generoso vegetabile aromatico, come cinnamomo, garofani, rosmarino, balsamo, &c. E quando lo spirito, e l'olio, sono ben rimenati ed incorporati insieme, ritiratene il *sale* volatile, e lo spirito in una cucurbita. Altri in vece di questo mischiano insieme tutti gl' ingredienti alla prima, cioè il sale ammoniaco, il sale di tartaro, spirito di vino, e polvere di cinnamomo o garofani, &c. e ne distillano il volatile spirito, e *sale* in una volta; ma il primo modo è preferito. Vedi Volatile.

SALICA* o *Legge* Salica, è una legge antica, e fondamentale del Regno di Francia, che generalmente si suppone essere stata fatta da Faramondo, o almeno da Clodoveo; ed in vigor della quale i maschi soli ereditano. Vedi Successione.

* *Alcuni, come il Postello, vogliono che sia stata chiamata* Salica, *cioè* Gallica, *perchè era peculiare a' Galli. Il Cenale pensa, che la ragion ne sia, che la legge era solamente ordinata per lo* Sale *o Palazzi Reali: Claudio Seissel dice, che si chiamava così, pel sale e la prudenza, di cui ella in tutto abbonda: Ferd. Montano insiste, che fu, perchè Faramondo venne da principio nomato Salicus. Altri coll' Abbate Uspcrg, fanno derivare il suo nome da* Salagast, *primo Ministro di Faramondo; altri dalla frequente ripetizione delle parole* si aliqua, *al principio degli articoli. Il Genebrardo accenna, che fu detta* Salica, *per* Salomonica, *perchè Salomone ne diede il primo esempio. Il Davison la fa derivare dalle parole Tedesche* saltz *e* lick, *cioè simile al sale. La più probabile opinione si è quella, che fa provenir questa parola dagli antichi Franchi, che s' appellavano* Salii, Salici, *e* Salingi, *a cagione del fiume* Sala, *nominato nell'antica Germania: quest' è il parere di Renano, ed Emilio, che sono seguitati da molti altri; fra i quali si contano il Menagio, il Pasquier, il Bouteillo, e'l Junker. Bouterove da un'altra plausibile origine di questa voce: ella viene, dic' egli, dalla voce* Salich, *la quale nel vecchio linguaggio Teutonico, significa salutare, o salutevole; e che i Franzesi in questa legge imitarono il Governo degli antichi Romani, i quali fecero leggi salutari, che i Magistrati aveano a tenere d' avanti a se, quand'amministravano la giustizia. Ciò egli conferma con una figura curiosa cavata dalla* Notitia Imperii, *ove il libro si rappresenta coperto d'oro, con quest' inscrizione,* Leges salutares.

✠ Il Signor de Montefchieu nel suo *Spirito delle Leggi* ci dà veramente una più plausibile esplicazione della voce *salica*, d'onde viene quella legge *Salica*, egli dice, così famosa, della quale tanti ne parlano, e che tante poche persone hanno letta. Egli vuole col Signor Echard, che la voce *Salica* deriva dalla voce *Sala*, che significa casa, e che perciò la *terra salica* non sia altro, che la terra della casa, o quella terra che soleva circondare la Casa di ciascheduno presso i Germani, e che non potea dismembrarsi; ed alla quale succedeva sempre il primogenito della famiglia, come quello, che dovea rappresentare la casa. Tom. II. lib. 22.

Il Du Haillan, dopo un critico esame della legge *Salica*, dichiara, ch' ella fu uno spediente di Filippo il Lungo, nel 1316, per escludere dal retaggio della Corona la figlia di Luigi Hutin. All' incontro il Padre Daniele sostiene, ch'ella è citata da Autori più antichi di Filippo il Lungo; e che Clodoveo n' è il vero Autore. Lo stile, ch' è appena intelligibile, e ch' è in un dialetto latinizzato, è un segno della di lei antichità.

Questa legge non ha alcun particolare riguardo alla corona di Francia: ma solo importa in generale, che nel Paese *Salico*, nessuna parte dell' eredità abbia a cadere in qualche femmina, bensì tutta al sesso mascolino. *De Terra Salica nulla portio hæreditatis mulieri veniat; sed ad virilem sexum tota terræ hæreditas perveniat.* Di modochè egli è un' errore popolare il supporre, che la legge *Salica* fosse stata puramente stabilita per conto della successione alla Corona: poich' ella si stende egualmente a persone private, che a quelle della Famiglia Reale.

Sembra, che parte della medesima sia stata presa dal Re d'Inghilterra Errico I. nel compilar le sue leggi, *cap.* 89. *Qui hoc fecerit, secundum legem* Salicam *moriatur*.

Per terre o eredità *Saliche* si denotavano anticamente tutte le terre, tenute per qualsivoglia sorta di possesso, o nobile, o basso, dalla cui successione erano escluse le femine, in virtù della legge *Salica*, ed ammesse ad ereditare i soli beni mobili, e quelli acquistati, qual' ora v' era alcun maschio. In fatti il Signor Fenelon osserva, che v'erano originalmente delle terre *Saliche*, distinte da tutte l'altre, e destinate per la gente Militare della Nazione; ed a queste, si suppone, che confiscata s' intendesse originalmente la Legge *Salica*.

Il

Il Signore Eccard, del paese d'Hanover, dicesi, che abbia ricuperato un'antico manuscritto di questa famosa Legge, contenente una terza parte di essa, molto più ampiamente d'ogni altro fin' ora scoperto, con una molto curiosa Cronologia della stessa Legge, fin qui ignota.

SALJ, in Antichità, erano Sacerdoti di Marte, de' quali ve ne furono dodeci, instituiti da Numa; che portavano vesti dipinte, e con berrette alte, ed una corazza d' acciaro sul petto.

Ebbero il loro nome *Salj* da *saltare*, ballare, perchè dopo d'aver assistito ai Sacrifizj, andavano ballando per le strade colle *ancylia*, o scudi nella mano sinistra, e con una bacchetta nella destra, battendo musicalmente sugli scudi l'uno dell'altro colle loro bacchette, e cantando inni in onor degli Dei. Vedi Ancille, &c.

V'erano due compagnie, o Collegj di *Salj*: Gli antichi, stabiliti da Numa, chiamati Palatini; i recenti, da Tullo Ostilio, nominati *Collini*, e *Angonali*. Benchè Servio ci dica, che ve ne furono di due sorte, instituiti da Numa, i Collini, ed i Quirinali; e di due altre, da Tullo, i *Pavorii*, ed i *Palorii*.

Usavano cantando una particolar canzone antica, detta *Saliare Carmen*; e dopo la cerimonia erano trattati con un Banchetto: donde il *Salaries Epulæ*, e'l *Salaries Dapes*, passarono in proverbio per un buon mangiare.

Il loro capo, detto *Præsul*, e *Magister Saltorum*, era uno del di loro numero: egli era quello, che guidava la truppa, e cominciava a ballare; imitandosi dagli altri tutt' i di lui passi e movimenti. Tutta la compagnia si chiamava *Collegium Saliarium*.

Sesto Pompeo fa menzione delle *Vergini Saliæ*, *Virgines Saliares*, allogate a tale effetto ed unite coi *Salj*, le quali portavano una spezie di vestimento militare, detto *Paludamentum* con berrette alte, e rotonde, simili a quelle de' Salii, e faceano, com'essi, le funzioni del sagrifizio coi Pontefici nei palazzi dei Re.

Il Signor Patino crede, che vi sia una figura d' uno di questi *Salj* sopra una medaglia della famiglia Saquiniana; la quale, oltre lo scudo in una mano, tiene il caduceo nell' altra. Ma il di lei aspetto sembra troppo grave, e sedato: ed in oltre lo scudo, ch' ella tiene, non pare che sia un' ancile, essendo affatto rotondo, ed in nessuna parte intaccato. E di più, come mai un Sacerdote di Marte, Dio della Guerra, si può rappresentare con un caduceo, simbolo della pace? Egli è perciò probabile, che questa non sia, quale il Patino la crede, una figura di qualche *Salio*.

SALINA, è un luogo, dove si cava, e raffina il Sale; ovvero una casa dove si fa bollire, o cuocere il Sale. Vedi Sale.

SALISCENDO, è una delle serrature delle porte, ch' è una lama di ferro grossetta, che impernata da un capo nell' imposta, e inforcando i monachetti dall'altro, serra porta, o finestra; così detto dal salire, e scendere, che fa nel serrare, e nell'aprire.

SALIVA, *Sputo*, è un' umore sottile, pellucido, separato dal sangue arterioso, mediante le glandule della bocca, e delle fauci; e condotto per proprj dutti salivali nella bocca, per varj usi. Vedi *Dutti* Salivali.

Consiste in molt' acqua, o flemma, ed in sal volatile; alcuni aggiungono, uno spirito sulfureo.

Il Boerhaave osserva, che la *saliva* manca di gusto, e di odore; non s' indura col calore; è più copiosa, fluida, acuta, penetrante, e detergente, a misura che una persona ha più lungamente digiunato; ed è separata dal sangue puro arterioso. Le glandole, in cui la saliva è separata dal sangue; sono le parotidi; le glandole mascellari; le sublinguali, o quelle sotto la lingua; le amigdale, o mandorle dell' orecchie, e le palatine, o glandole del palato. Vedine ciascuna sotto il suo proprio articolo, Parotidi, &c.

Il grand' uso della *saliva* è nel masticare, e distemprare il cibo, e farne la prima digestione. Gli altri usi sono d' inumidire la lingua, di rendere il di lei moto più presto e facile; di lubricare la gola, e l'esofago, affine di agevolare la deglutizione; d' impedire la sete; o d' assistere nella sensazione de' gusti o sapori, col discioglierе i Sali. Vedi Masticazione, Deglutizione, Digestione, &c.

Alcuni credono, ch' ella faccia le funzioni d'un mestruo, col mischiare le parti oleose ed acquose del cibo più intrinsecamente, discioglierе le parti saline, e procurare una fermentazione nello stomaco. Ma il Dottor Drake non accorda, ch'ella sia atta ad un tal' effetto. Se la *saliva*, dic' egli, avesse un' acrimonia sufficiente per questo, non mancherebbe per necessità di offendere lo stomaco; spezialmente, considerando la quantità di essa, la quale molti inghiottiscono, anche a stomaco vuoto. Vedi Mestruo, Fermentazione, &c.

Il Signor Gastaldy, in una Tesi sulla *Saliva*, osserva, ch' ella prende il nome dal Sale, ch' ella contiene; e ch' egli vuole che sia in parte acido volatile, ed in parte alcalino. Egli aggiugne, ch' essa contiene alcune parti oliose o untuose, ed un poco di terra. Per esser composta di tante differenti spezie di parti, ella diviene un discioglіente, proprio per tutte le differenti spezie di cibi, di cui viviamo. Il di lei stato naturale, e lodevole si è d'essere un poco più mucilaginosa dell' acqua comune, e molto meno del latte. Ella si preserva in questo stato mediante l'applicazione degli spiriti, e delle particelle d' aria, che s' insinuano in lei.

Secondo ogni apparenza, la *Saliva* proviene dal Sangue dell' arterie: una parte del Sangue alte-

arteriofo portato alle glandule *salivali*, serve ad alimentarle; un' altra parte vien restituita nelle vene, e continua la circolazione; ed una terza parte, ch' è il siero, ricevendo da quelle una qualità acidetta, si converte in *saliva*.

Alcuni Autori hanno immaginato, che il succo nervoso contribuisca alla composizione della *saliva*, tanto più, che più grandi e più numerosi rami di nervi, si comunicano a queste glandule, di quel che avviene all'altre parti, le quali pure hanno assai più squisito il tatto. Ma il Dottor Nuck ha confutato quest' opinione con varj sperimenti.

Osserva il Boerhaave, che una escrezione troppo grande di *saliva*, disordina la prima digestione; e quindi porta la sete, la siccità, una bile nera, la consunzione, l' atrofia. All' incontro, se niuna *saliva* si scarica nella bocca, o in quantità minore dell'ordinaria, guasta la manducazione del cibo, ed insieme il gusto, l' ingiottimento, e la digestione del medesimo, ed anche cagiona sete. Vedi SETE, &c.

SALIVALI, o *Dutti* SALIVALI, in Anatomia, sono certi canaletti linfatici, novellamente scoperti, pe' quali la saliva cade nella bocca. Vedi SALIVA, e DUTTO.

Il *Dutto* SALIVALE *inferiore* viene dalle glandule mascellari, situate sotto la mascella inferiore, e terminate dietro i denti incisori. Venne prima descritto dal Dottore Whartoo, nel suo Trattato delle glandule, nel 1656.

Il *Dutto* SALIVALE *superiore* fu scoperto da Niccolò Steno, nel 1660. Egli viene dalle glandule parotidi, donde bucando il buccinatore va a terminare vicino al terzo mascellare superiore.

Gaspare Bartolino, nel 1682, scoprì un' altro *Dutto Salivale*, che viene dalle glandule situate a canto alla lingua; benchè il Rivino medico di Lipsia, ne avesse fatto menzione prima in una Dissertazione stampata nel 1679.

Antonio Huck, Professore a Leyden, scoprì un quarto *Dutto Salivale*, che nasce da una glandula, situata nell' orbita dell'occhio, tral musculo abduttore, e la parte superiore dell'osso jugale.

Questi Dutti sono tutti doppj, essendovene uno di ciascuna sorta da ciascheduna banda. Ma si pretende, che i due ultimi si trovino solamente in alcuni bruti, e non già nell'uomo.

Come il bisogno della saliva è grandissimo nella masticazione, deglutizione, loquela, &c. la disposizione dei Dutti *Salivali*, per favorire lo scarico in queste occasioni, è assai notabile: così i Dutti delle parotidi passano contigui sopra i muscoli masseteri, e per gli buccinatori: i *Dutti Salivali* delle glandule mascellari passano contigui sotto il milopoideo, dove sono collocate le glandule sublinguali; col cui mezzo l' intumescenza dei masseteri, nel masticare, accelera lo sputo ne' *Dutti Salivali* parotidi: come fa il milojoideo nell'atto della deglutizione, col tirare insù il joide. L' agitazione delle guance, e delle labbra è sufficiente per promovere lo scarico delle glandule delle labbra, &c.

SALIVAZIONE, in Medicina è, il promovere il flusso della saliva, per mezzo di medicine, principalmente del Mercurio. Vedi MERCURIALE.

Il principale uso della *salivazione* è ne' mali spettanti alle glandule, ed alla membrana adiposa; sopratutto nella cura del malfranzese. Quantunque ella sia ancora in uso in mali epidemici.

Si prepara il corpo alla *salivazione* con un copioso e continuo uso di decozioni, attenuanti, diluenti, ammollienti; come di scabiosa, pilatro, china, salsapariglia, sassofrasso, e sandalo.

La *salivazione* è o *parziale*, o *universale*. Colla prima, solamente si han da scaricare alcuni umori di qualche parte del corpo, e questi in catarri, mal di denti, &c. Colla seconda, si ha da purgare tutta la massa del sangue.

La prima si promuove, o con una lenta continuata masticazione di qualche materia, come mastice, cera, mirra; spezialmente se altre cose acute sono miste con quelle, come piretro, gengiovo, o pepe: ovvero coll' attrarre vapori acuti, irritanti, come quelli del tabacco, del rosmarino, del timo, della majorana, &c.

La seconda si fa coll' azione di queste medicine, che creino qualche nausa leggiera, ma costante; come antimonio non affatto fisso, nè del tutto Emetico; un poco di vitriuolo comune, &c. Ma principalmente con quelle, che dissolvono tutte le parti della massa del sangue, le convertono in linfa, e così cagionano un ptialismo, tali sono l'argento vivo crudo, il cinabro, una soluzione d' argento vivo in acqua forte, un precipitato bianco, e rosso, un minerale di turbito, un solimato dolce di Mercurio, &c. Vedi APOFLEOMATIZANTI.

SALIVAZIONE *mercuriale*, è ora il vero metodo usuale di cura, spezialmente ne' casi venerei, ipocondriaci, e di scrofole. In effetto, ella si trova essere il più sicuro rimedio, che si sia mai scoperto pel malfranzese; benchè la scoperta del medesimo, come quella della maggior parte degli altri rimedj, sia dovuta al caso. Jacobo Carpi, Medico Bolognese, avendo letto in Avicenna, ed in Mesue, due Autori Arabi, che il mercurio applicato esternamente, era proprio per la lebbra, e per alcune sorte di pustole, particolarmente per la rogna, o scabbia; ebbe in mente di provarlo in una scabbia venerea: con che si promosse inaspettatamente una *salivazione*, ed il paziente fu guarito non solo della sua scabbia, ma anche del suo malfranzese. Si avvalse egli appresso dello stesso metodo, anche pel malfranzese, ed incontrandovi buon successo, ne furono indotti altri a seguitarlo; e così arrivò un tal metodo al suo colmo presente. Vedi VENEREO,

Vi sono due maniere d' applicare il mercurio per promovere una *salivazione*: l' una esterna, o in via d'unzione, col mischiarlo in qualche unguento, impiastro, o profumo, ed indi fregarlo sulle giunture, &c. L' altra interna, quando si prende per bocca.

In ciascun caso, il mercurio s' insinua nella massa del sangue, e mischiandosi col veleno venereo, i due corpi così legati insieme, sono tratti fuora colla sierosità, nelle glandule salivali, ov'essi vengono separati, e scaricati, trovando i pori delle glandule proporzionate alle loro figure, ed atti a riceverle. Ma pel modo con cui il mercurio opera per causare la *salivazione*, si vegga l' articolo Mercuriale.

Il Dottor Quin y pretende, che la maniera interna sia un metodo di gran lunga migliore, e più sicuro: egli è di parere, che i globetti minerali, essendo intimamente combinati con sali, nelle preparazioni, date interiormente, vengono per l' irritazione di questi facilmente, e pienamente ributtati, e disfatti dagli organi secretorj, fintantochè il sangue sia del tutto scaricato del suo peso. In luogo che nelle fregagioni mercuriali, può avvenire, che alcune delle pesanti particelle restino alloggiate negl' interstizj delle fibre, o delle cellette dell' ossa; s' aggiunga a questo, che computando la proporzione del mercurio in tutte le dose necessarie per promovere lo sputo, internamente, ed il peso dello stesso minerale, adoprato quando si prende per unzione; la quantità adoprata nell' ultimo caso, eccede di gran lunga quella del primo; e conseguentemente, i cattivi effetti temuti per parte di quella pericolosa medicina, dovrebbero essere più sensibili in un caso, che nell' altro.

Perciò l' applicazione esterna si deve solo accordare, quando il caso può soffrire la violenza d' una tal cura; o quando le ulcere, ed i tumori richieggono un rimedio particolare per fregagione, ed unzione. Tanto asserisce il Quincy.

Ma un letterato Medico Franzese, il Signor Chicoyneau, Cancelliere dell' Università di Mompelieri, ha ultimamente messo in discredito la pratica della *salivazione*, di qualunque maniera ella si faccia, in un suo piccolo Trattato ultimamente pubblicato, in cui egli si studia a provare, che la *salivazione* ella stessa nulla contribuisce alla cura, ma che piuttosto le sia pregiudiziale: che gli effetti salutari del mercurio sono del tutto indipendenti da qualsisia evacuazione; e ch' egli opera puramente, come uno specifico. Dunque, insist' egli, senza ragione si mettono i pazienti venerei alla tortura d' una *salivazione*, poichè l' intero effetto della medicina può aversi senza portar le cose a tal' estremità. La *salivazione* non è che un accidente alla cura; che si ottiene effettivamente col mezzo d' un' unguento mercuriale, fregato sulle giunture in tali quantità, ed a tali intervalli, che non producano alcuna *salivazione*. Egli sostiene il tutto coll' esperienza di quaranta, o cinquanta cure, fatte in un' anno, col nuovo metodo. Sembra che lo stesso metodo sia stato anche ultimamente provato in Inghilterra, e con riuscita; come appare da una traduzione del Trattatello di Chicoyneau, colle annotazioni, pubblicata non ha guari da un Medico Inglese.

SALMO, * Ψαλμὸς, è un canto, o Inno Divino. Vedi Canzone, ed Inno.

* *La voce è formata dal Greco* Ψαλλω, *io canto.*

La denominazione *Salmo* è ora appropriata a' cento cinquanta *Salmi* di Davide; ed il nome *Cantico* o *Cantica*, è dato ad altri componimenti della stessa spezie, fatti da altri Profeti, e Patriarchi.

Gl' Antichi, come osserva S. Agostino, faceano questa differenza tra *Cantica*, o canzone, e *Salmo*; che la prima si cantava solitariamente, o colla voce sola; ma il secondo era accompagnato da qualche strumento musicale.

I *Salmi*, nell' antiche edizioni, son divisi in cinque libri; ed il nome di Davide non si trova alla testa di più di settantatre di loro; benchè alcuni, e tra gli altri S. Agostino, e S. Gio: Crisostomo, attribuiscono a quel Re tutt' i centocinquanta, senza eccezione.

Gli Ebrei per altro, furono sempre d' un' altro sentimento; e certo si è, che almeno alcuni pochi non sono suoi. S. Girolamo ne osserva, tragli altri, molti che furono composti lungo tempo dopo Davide. Il Du-Pin aggiugne, ch' egli è difficile di accertarne gli Autori; tutto ciò che si sa di quello libro si è, ch' egli è una raccolta di cantici, fatta da Esdra.

I *Salmi Graduali* erano quelli, che anticamente si cantavano sulle scale del Tempio. I *Salmi* Penitenziali non erano per l' avanti gli stessi, che ora chiamiamo con questo nome. Vedi Graduale, &c.

SALMODIA, Ψαλμῳδία, è l' arte di cantare i Salmi. Vedi Salmo, e Cantare.

SALNITRO, è una specie di sale amaro, sulfureo, ed incendevole; di grand' uso nelle preparazioni Chimiche, nella composizione della polvere da schioppo, nel tignere, nelle manifatture de' vetri, nel far l' acqua forte, &c.

Il Signor Homberg osserva, che tutt' il *salnitro*, che ora abbiamo, è tratto o da terre inumidite, e concimate con escrementi d' animali; o da muri vecchi, e dall' intonicato di fabbriche rovinate; le quali sono state riempiute di materie sulfuree, provenienti dagli animali, che le abitavano, dalla fuligine, che vi penetrava, e dall' aria, che le circondava. Vedi Sale.

Ad ogni modo, si divide generalmente il *Salnitro in naturale*, *e fattizio*.

Del *Salnitro naturale* ve ne sono due sorte: il primo formato da una natural cristallizzazione di succhi salini sulfurei, che distillano nelle caverne, e per i muri vecchi. Quest'è quel che si chiama *Salnitro di rocca*, lo stesso che l'*Afronitro* degli Antichi. Vedi Afronitro.

Il secondo si somministra dall'acqua d'un lago morto del Territorio di Terrana in Egitto, detta *Acque Nitriane*, o *Nitrie*, esaltate e concotte dal calore del Sole, quasi dello stesso modo, che avviene al nostro *Salnetro*. Questo è il *natrum*, o *anatrum* degli Antichi, che i Droghisti Inglesi appellano natron, ora poco adoprato, fuorchè nel bianchire la tela. Vedi Natron, ed Anatron.

Il *Salnitro artifiziale*, o *fattizio*, è ancora di due sorte: il primo, chiamato da alcuni *Salnitro Minerale*, si procura in varj luoghi del Regno del Pegu; e ne' contorni di Agra, ne' villaggi, anticamente popolati, ed ora deserti: come anche, in alcuni luoghi alle sponde della Volga, quel fiume famoso, che dopo aver bagnata buona parte della Moscovia, si scarica nel Mar Caspio.

Quivi si cava il *Salnitro* da tre differenti spezie di terre minerali, nere, gialle, e bianche. Il migliore è quello, che si cava dalla terra nera, essendo del tutto privo di sal comune, e non avendo punto bisogno d'essere purificato, come gli altri, quando arriva nelle nostre mani, per renderlo proprio alla fabbrica della polvere da schioppo. Vedi Polvere *da schioppo*. Il metodo di farlo è così: si cavano due fosse piatte, una delle quali si riempie di terra minerale, facendo entrare in questa dell'acqua per qualche tempo; indi si calca co' piedi fino a ridurla alla consistenza di pappa, lasciandola stare due giorni perchè vi s'imbeva l'acqua, e che questa ne attragga tutt'il sale, che quella contiene. Di poi l'acqua si fa passare in un altra fossa, ove ella stando per qualche tempo, si converte e cristallizza in *Salnitro*. Questo si fa bollire due o tre volte, a misura che si vuole avere più o meno bianco e puro, schiumandolo continuamente, cavandolo, e riempiendone de' vasi della capacità di 25 o 30 libbre per ciascuno, ed esponendo questi all'aria nelle notti chiare; col qual mezzo, se vi è qualche impurità, ella precipita al fondo; allora si rompono i vasi, e si secca il sale al Sole.

La seconda sorta del *Salnitro artificiale* o *fattizio*, si è di quello preparato di materie nitrose, raccolte nelle vecchie fabbriche, nelle colombaje, e in mezzo ad antiche rovine, &c. mediante le lisciva fatte di ceneri di legna, ed alle volte di quelle d'erba.

Di questo se ne fa gran quantità in Francia, particolarmente nell'Arsenale di Parigi, dove trovasi un corpo di fabbricatori di *salnitro* destinato a tal'effetto. Il *salnitro* così preccacciato si raffina col farlo bollire tre o quattro volte, e passar lo successivamente per varj bucati.

Alcuni Naturali pretendono, che le terre, che han di già servito pel *salnitro*, possano ravvivarsi, e rendersi atte a servire di bel nuovo, col tenerle coperte per dodici o quattordici anni, ed innaffiarle colla schiuma, &c. del *salnitro*, ed anche con salamoja.

Il buon *Salnitro* comune dovrebb' essere ben netto, bianco, e secco, e privo di sal comune per quanto è possibile: il miglior *salnitro* raffinato, e quello i cui cristalli sono i più lunghi, i più grandi ed i più fini.

I Filosofi accordano generalmente, che l'aria sia impregnata d'un nitro volatile, o *salnitro*, il quale di là si comunica all'intonicato, alla calcina, &c. Egli è probabile, ch'ella lo tragga dalla fuligine, e dal fumo, i quali si trovano, che attualmente abbondano di sal volatile d'una natura nitrosa. Si suppone, che la rugiada e la pioggia rendano appunto fertile il terreno, principalmente col portarvi giù il loro nitro. Vedi Aria.

Il *Salnitro* ha la proprietà di rarificarsi e dilatarsi ad un grado prodigioso. Quindi appunto prende la sua forza la polvere da schioppo, della quale il *salnitro* è il principale ingrediente. Si computa, che quand' è acceso, egli occupa più di diecimila volte lo spazio, che possedea prima. Vedi Polvere da *schioppo*.

V'è gran copia di preparazioni chimiche fatte col *salnitro*, come spirito di nitro, acqua regia, acqua forte, cristallo minerale, sale policresto, butirro di nitro, &c. ciascuna delle quali si vegga sotto il suo proprio articolo, Acqua *forte*, &c.

SALONE, o *Galleria*, in Architettura, è una sorta di sala grande, alta, spaziosa, coperta a volta nella sommità, e che ordinariamente comprende due piani con due ordini di finestre.

Il Salone è una gran camera nel mezzo dell'edificio, o alla testa di una loggia, &c. Le sue facce, o lati bisogna che abbiano tutte simmetria l'una coll'altra; e perchè occupa generalmente l'altezza di due piani, il Daviler osserva, che il suo cielo dovrebbe essere di un' arco moderato.

Il Salone è una stanza di parata: si usa molto ne' Palazzi d'Italia, donde la moda n'è passata agl' Inglesi, &c. Gli Ambasciatori, ed altre visite di qualità, si ricevono d'ordinario nel *salone*.

Egli si fabbrica alle volte quadro, alle volte rotondo, od ovale, alle volte ottangolare, come a Marly, ed alle volte in altre forme.

SALPARE, in linguaggio maritimo, è il levar l'ancora, tirandola dal terreno, in cui ella era stata gittata, affine di far vela, o abbandonare il porto, la piaggia, o simili. Vedi Ancora.

L'ancora viene ordinariamente *salpata* o ricuperata per mezzo dell' argano, ed alle volte con una spezie di trave, maneggiatata a guisa d'argano. Vedi ARGANI *di Vascello*.

SALPARE, è un termine usato in Mare, quando un Vascello, che prima era tenuto da due ancore, comincia a disimpegnarsi, ed a prepararsi per partire. Vedi *gittare* l'ANCORA.

SALSAPARIGLIA o SARSAPARILLA, o *sarsa*, è una pianta medicinale, che nasce nella nuova Spagna, nel Perù, &c. principalmente adoprata in decozioni e pozioni pel mal francese; essendo stimata un grand' assorbente e dolcificante; e per tal ragione, alle volte presa come il Te. Vedi RADICE.

La sua radice, ch'è la parte che s'adopra, si divide in un gran numero di filamenti, della lunghezza di sei o sette piedi, e della grossezza d'una penna, ella è brunazza al di fuori, e bianca al di dentro, solamente segnata con due strisce rosse. I suoi rami serpeggiano sulla terra; e rampicano pe' tronchi d'altri alberi, &c. come fa l' ellera.

Per esser buona, ha da essere bene asciutta, con lunghi filamenti facili a spaccare, e che non diano alcuna polve nello spaccargli: quand' ella si fa bollire nell'acqua, dee dare a questa una tintura rossa. Alcuni Medici dubitano molto della virtù medicinale di questa radice, come quella, che non dimostra gran cosa, nè pel sapore, nè per l' odore, o tintura.

V'è un'altra sorta di *salsapariglia*, o *sarsa*, i filamenti de la cui radice sono più grossi, e la quale cresce nell' isola di Marignan sulla costa del Brasile, ma non è stimata tanto buona, quanto la prima.

Ve n'è una terza spezie, che viene da Moscovia, le cui radici sono ancora più grandi; ma non è buona a nulla, fuorchè da bruciare.

SALSEDINE, *salsedo*, è la qualità di qualche cosa ch' è impregnata di sale; o che dà un sapore salino. Vedi SALE, e GUSTO.

La *salsedine* del Mare, de' Laghi, &c. è una cosa, che ha tenuto lungamente perplessi i Filosofi per ispiegarla. Alcuni credono, ch'ella sia l'effetto dell' esalazioni secche, aduste, e anche saline, che il Sole solleva dalla terra, e che i venti e la pioggie scaricano nel Mare: e quindi, dicon'essi, ne avviene, che il Mare si trova più salmastro vicino alle superficie, che verso il fondo. Altri pretendono, che stando il Sole continuamente estraendo le parti più pure e più sottili dell'acqua; le parti più grossolane che restano, essendo esalate e concotte da questo calore, acquistano a poco a poco il loro grado di *salsedine*. Altri, come il Padre Bouhours, vogliono, che il Creatore abbia dato all' acque dell' Oceano la loro *salsedine* fin dal principio, non solo per impedirne la lor corruzione, ma anche per farle capaci di portare maggiori pesi. Pare che il Berniero s'avvicini più alla materia, quand' egli ascrive la *salsedine* dell'Oceano ai sali fossili minerali portativi da' fiumi, e disciolti nell'acqua.

Il Conte di Marsigli osserva, che in Provenza il fondo del Mare è tutto sassoso, e non è altro che una continuazione delle Montagne delle Cevennes; trovandosi anche composto di varj strati, fra i quali vi è sale, e carbone di terra; e quindi fa derivare la *salsedine*, e l'amarezza dell' acqua del Mare.

Il Dottor Halley, in un' espresso *discorso sopra la salsedine dell' Oceano*, nelle *Transazioni Filosofiche*, osserva, che tutt' i laghi del Mondo sono salini, alcuni più, alcuni meno dell' Oceano; che in questo caso può egli stesso riputarsi un gran Lago, e che tutt' i vapori esalati da' Laghi, mediante il Sole, sono perfettamente freschi; di modo che tutte le particelle saline, che i fiumi in essi portano, restano indietro, mentre le fresche svaporano; Ond'egli è chiaro, che la lor *salsedine* bisogna essere continuamente accresciuta.

Ora se quest'è la vera ragione della *salsedine* de' laghi, egli è probabile, che la *salsedine* dell' Oceano stesso nasca dalla medesima cagione: e quindi ci viene somministrato un metodo di stimare l'età del Mondo, coll'osservare l'aumento della *salsedine* nell'acqua de' Laghi, e col computare in quanto tempo l'Oceano potrebbe a tal ragione arrivare alla sua presente *salsedine*. Vedi LAGO.

SALSICCIA è un termine di qualche significato in Commercio, dinotando un cibo popolare, preparato di qualche carne cruda, usualmente di porco o di vitello, minutamente tagliata, stagionata, e riposta in una pelle, a guisa di sanguinaccio.

La più stimata confezione di questa sorta è la *salsiccia* di Bologna, ch' è molto più grossa della comune, e si fa colla miglior riuscita in alcune Città d'Italia, particolarmente in Bologna, Venezia, &c. d'onde una gran quantità se ne trasporta ad altri luoghi.

E' fatta di porco crudo, e ben battuto e pesto in un mortajo, con una quantità d'aglio, pepe in grano, ed altri aromi: gl' Italiani si proveggono dall' Inghilterra d'una gran parte di pelli o budella per le loro *salsicce*: la quantità, che di là esce, di questa mercanzia, ogni anno, passa l' immaginazione.

SALSICCIA, nell'Arte Militare, è una lunga striscia di polvere cucita in un rotolo di panno impeciato, di circa due pollici in diametro; che serve a dar fuoco alle mine. Vedi MINA, &c.

La lunghezza della *salsiccia* si ha da estendere dalla camera della mina fino al luogo, dove sta l' Ingegniere per far saltare la mina. Vedi CAMERA.

Vi sono usualmente due *salsicce* ad ogni mina; acciocchè in caso che l'una manchi, l'altra faccia il suo effetto.

SAL-

SALSICCIONE, in Fortificazione, è una sorta di fastellone, fatto di grossi rami d'alberi, o di tronchi d'arbuscelli, legati insieme: il cui uso è di coprire gli Uomini, e di servire a guisa di spallette. Vedi SPALLEGGIAMENTO.

Il SALSICCIONE differisce dalla *fascina*, la qual' è fatta solo di piccoli rami. E' legato da ambi i capi, e nel mezzo. Vedi FASCINE.

Anticamente si facea il *salsiccione* lungo 46 piedi, e 15 piedi grosso; d'allora in quà egli è ordinariamente 23 piedi lungo e 12 grosso; legato insieme a forza con tre cerchi fortificati con ferro.

SALTAMBARCO, o *Santambarco*, è una divisa d'armi da portarsi sopra l'armatura, del corpo. Vedi DIVISA d' *Armi*.

Propriamente il *saltambarco* è un vestimento sciolto e sottile di taffettà, colle braccia ricamate, o dipinte. Gli Araldi ne portano un simile; ed anticamente la gente di guerra se ne serviva sopra l'armatura, per distinzione. Vedi ARMA.

SALTANTE, nel Blasone, dinota il moto subitaneo di ogni sorta di fiere, e di alcune altre creature, rappresentate con un piede in su, come se fosse in un trotto.

Contro SALTANTE, è quando si portano in una divisa d'armi due bestie, che saltano, cioè in una positura di passeggio, stando la testa dell'una alla coda dell'altra.

Parlando di Lioni, si dice *passante* in luogo di *saltante*. Vedi PASSEGGIANTE.

SALTERIO, Ψαλτήριον, è il libro, o la raccolta de' Salmi ascritto a Davide. Vedi SALMO.

Vi è una moltitudine d'edizioni del *Salterio*. Agostino Giustiniani, Domenicano, Vescovo di Nebo, pubblicò un *Salterio* Poliglotto a Genova, nel 1516. Cootarino pubblicò il *Salterio* in Ebreo, Greco, Caldeo, ed Arabo con annotazioni, e glose latine. Vedi POLIGLOTTA.

SALTERIO è anche usato da' Religiosi per una gran corona o rosario, consistente in 150 pater nostri, ch' è il numero de' Salmi nel *Salterio*.

Si dice, che S. Domenico sia stato l'inventore del *Salterio*. Vedi CORONA, e ROSARIO.

SALTERIO, *Psalterion*, dinota eziandio un'istromento musicale molto in uso presso gli Antichi Ebrei, che lo chiamavano *nebel*.

Sappiamo poca cosa della forma precisa dell'antico *Salterio*: quello che ora si usa è uno istrumento piatto, in forma d'un peaium, o d'un triangolo troncato in cima.

Egli ha trenta corde d'ottone, ordinate ad unisono, o ad ottava, e montate sopra due ponti da ambi i lati. Si batte o suona con un peltro, o sia picciola verga di ferro, ovvero alle volte con un bastoncino adunco; d'ond'è usualmente annoverato fra gli strumenti di percussione.

La sua cassa, o corpo è simile a quella d'una spinetta. Ha il suo nome da *psallendo*: alcuni lo chiamano *nablum*, o *nablium*.

Papias dà ancora il nome di *salterio* ad una spezie di flauto, usato nelle Chiese, per accompagnare il canto, detto in Latino *sambucus*.

SALTI, nel Governo de' Cavalli, sono que' movimenti del Cavallo, allorchè s'alza in aria, e che volteggia: dal Francese *Saut*, che viene dal Latino *saltus*, *salto*, carola, &c.

Un' passo ed un *salto* è quell' operazione in aria, in cui il Cavallo sollevandosi fa una corvetta fra due salti, o capriole; così che s'alzi sul d'avanti, e si butti indietro co' suoi piedi diretani.

Due passi ed un *salto* è un moto composto di due corvette, e che finisce con una capriola.

SALTIERO, nel Blasone, è un' ordinario o sia segno onorevole in forma d' una Croce di S. Andrea, chiamato anticamente la Croce di Borgogna. Vedi CROCE.

Si può dire, che il *saltiero* è composto d'una benda, o sbarra destra, e sinistra, attraversandosi l' un l'altra nel centro dello scudo. Vedi *Tav. del Blasone*, *fig.* 35. Vedi anche l' orticolo BENDA.

La sua ordinaria larghezza, quand' è solo, è un terzo dello scudo. Alle volte si porta alaisè, ed alle volte in numero, collocato in differenti parti del campo; alle volte caricato, contracaricato col campo, accompagnato, ingruppato, intaccato, addentellato, inquarto a quarti, &c.

Il SALTIERO era anticamente un pezzo dell'arnese da Cavaliere: stava attaccato alla sella, e gli serviva di staffa per montare a cavallo, e quindi egli ebbe il nome di *saltiero*, dal Francese *sautoir*, da *sauter*, saltare. Era fatto di corda di seta, o di qualch' altra sotta di corda, coperta di qualche drappo ricco.

Altri pretendono, che il *saltiero*, originalmente fosse una sorta di palizzata, che serviva a cingere parchi, boschi, &c. ove le fiere salvatiche stavano rinchiuse. Benchè lo Spelmano dica, ch' era uno strumento per prenderle, così chiamato, *quod sit in usu in Saltu*. Altri finalmente ci assicurano, che il *saltiero* anticamente era la figura di un' ordigno, il quale essendo pieno di pivoli, veniva adoprato nello scalare le mura d' una Piazza assediata: donde la sua origine da *sauter*, come quello che aiutava i soldati a saltare il muro.

SALTUARIO, *Saltuarius*, in Antichità è un Officiale o servo, tra i Romani, che avea la cura e la custodia d'una cosa di casa di campagna colle terre e boschi, e che avea da guardare i frutti, le siepe. &c vedi FORESTA.

In *Neemia*, *cap.* 11. 8. si fa menzione di un' Uffiziale di questa sorta; *custos Saltus Regis*,

gir, che i Traduttori Inglesi interpretano, guardiano della foresta del Re; ma egli era di più; avendo non solo la guardia d'una foresta, ma d'una casa con foresta; poichè *saltus* è quivi usato, come *horti*, per una casa di piacere; essendone gl'orti o giardini, la principal parte.

Nelle leggi de' Longobardi, *saltuario* è un' Uffiziale, che avea la guardia delle frontiere.

SALVA, è un saluto militare fatto colla scarica di molte armi da fuoco nello stesso tempo, o anche continuamente. Vedi Saluto.

Nelle *Transazioni Filosofiche*, il Sig. Roberto Clarck ci dà il raguaglio di un molto notabile effetto di certe *salve* di moschetteria. „ Alla pubblicazion della Pace, nel 1697, „ due Compagnie di Cavalleria furono formate in una linea, il cui centro era dirimpetto la porta di un bucajo, che avea un cane mastino molto grande e coraggioso, il più grosso della Città.

„ Allo scaricarsi della prima *salva*, il cane, „ che prima stava dormendo vicino al fuoco, „ si scosse e si levò, e corse in una stanza „ superiore a nascondersi sotto il letto. Mentre il Servitore procurava di cacciarlo a basso, (non essendo il cane mai usato a salir „ le scale) venne una seconda *salva*, la quale fece alzare il cane, e correre più volte „ intorno alla stanza con tremiti violenti, ed „ agonie straordinarie. Ma immediatamente „ venne una terza *salva*, dopo della quale il „ cane corse una o due volte all' intorno, „ cadde a terra, e morì subito gittando sangue dalla bocca, e dal naso.

SALVAGINA, è la carne delle bestie di caccia, o d'animali, che si prendono per cacciagione, cioè col cacciare, &c. come cervi, lepri &c. Vedi Cacciagione.

SALVAGUARDIA, in un senso legale, è la protezione data dal Re, ad una persona, che teme la violenza di un' altra, perchè cerchi la sua ragione, secondo l'ordine del Foro.

Salvaguardia, in Mare, dinota un canapo, che salva, ed assicura ogni cosa; per esempio, affinchè le persone possano passeggiare sicure sopra il Trinchetto.

Salvaguardia *del Timone*, è un canapo, che passa per lo timone, e sta attaccato alle costole del Naviglio. Vedi Timone, &c.

SALVATELLA, in Anatomia, è un ramo famolo della vena ascellare, il quale passa sopra il dorso della mano, tra il dito annulare, e il dito mignolo. Vedi Ascellare, e Vena.

Alcuni Medici, ad imitazione degli Arabi, raccomandano le cavate di sangue nella *Salvatella*, come proprie nelle febbri terzane, e quartane, e nella maggior parte de' mali ipocondrici.

SALVATORE, o *ordine del* SS. Salvatore, è il nome di un' ordine Religioso, fondato da Santa Brigida, circa l'anno 1344; così chiamato da un' opinione, che Cristo stesso, Salvatore del Mondo, ne prescrisse le regole e le costituzioni.

Quei di tal' ordine si chiamano anche *Brigittini*, in riguardo della lor Fondatrice.

L'origine fu così: Guilfone Principe di Nericia, con cui Santa Brigida era stata maritata, essendo morto ad Arras, al suo ritorno da Galizia, la Vedova non pensò ad altro che a dedicarsi ad una vita religiosa; ed in conformità, poco dopo fabbricò il Monastero di Western, nella Diocesi di Lincopen in Isvezia, nel quale entrò ella stessa.

Secondo le Costituzioni di quest' ordine, egli è principalmente destinato per le donne, le quali hanno da rendere un particolare onore, e servizio alla Vergine. I Monaci non hanno, che l'obbligo di dare alle medesime quell' assistenze spirituali, di cui possano abbisognare, di amministrar loro i Sacramenti, &c.

Il numero delle Monache è stabilito a sessanta in ciascun Monastero, e quello de' Monaci a tredici, secondo il numero degli Apostoli, di cui San Paolo è il terzodecimo. Quattro di loro hanno da essere Diaconi, per rappresentare i quattro Dottori della Chiesa, ed otto conversi: l'intero numero è di settantadue, numero de' Discepoli del nostro *Salvatore*.

Lasciando da parte queste circostanze e l'abito; quest' ordine è sotto la regola di S. Agostino. Fu approvato da Urbano V. e da varj Pontefici successori. Nel 1603, Clemente VIII. vi fece alcune mutazioni, a riguardo dei doppj Monasterj, che allora cominciarono a fabbricarsi in Fiandra &c.

SALVE *Regina*, tra Cattolici Romani, è il nome d'una orazione Latina, o seguenza indirizzata alla Vergine, e cantata dopo Compieta; come anche nel punto di giustiziare un malfattore.

Il Durando dice, che fu composta da Pietro Vescovo di Compostella. Il costume di cantare la *Salve Regina*, al fine dell' Offizio, si cominciò per ordine di S. Domenico; e la prima volta nella Congregazione de' Domenicani a Bologna, circa l'anno 1237. Gregorio IX. fu il primo a stabilire che fosse generale. S. Bernardo aggiunse la chiusa, *O dulcis*! *O pia*, &c.

SALVIA, è un' erba medicinale d'un gusto piacevole, aromatico, stimata un' eccellente cefalico della spezie detergente; e per tal ragione parimente adoprata, come un vulnerario, e diuretico.

Vi sono varie sorte di *Salvia*; quelle usate, e coltivate dagli Inglesi sono la *Salvia* di Tè, o *Salvia* di virtù, la *Salvia* rossa, e la *Salvia* comune o *Salvia* d'assenzio.

La prima, *Salvia* di virtù, ovvero *Salvia hortense minore*, ha un grandissimo fiore; e perciò si taglia

faglia quand' è giovane, e piena di fucco, si fa feccare, e si tiene per Te. Gli Olandesi feccano, e preparano la loro *Salvia* come gli altri Te, e la portano all' Indie come una cosa molto preziosa. Ivi la vendono con buon vantaggio; poichè i Chinesi la preferiscono al migliore dei loro Te Indiani; e per ogni libbra di Te *Salvia*, danno in cambio quattro libbre del loro, che gli Olandesi rivendono assai caro in Europa. Vedi Te.

La *alvia comune*, o d'*assenzio*, *salvia ortense maggiore*, è giudicata della maggior efficacia nella medicina, ed è quella sola, che s' adopra nelle botteghe. Fa un eccellente gargarismo, spezialmente se s' inacutisce con un poco d' acido. La sua decozione è assai grata, e rinfrescante, coll' addizione d' un poco di sugo di limone. Ella è detergente, ed assorbente, e come tale, trova luogo nell' acque cotte, e nelle cervogie medicate, che si danno per addolcire, e nettare il sangue.

La Scuola di Salerno raccomanda la *salvia*, come un rimedio in tutt' i mali: quindi il verso

Cur moritur homo, cui salvia *crescit in horto?*

La *Salvia*, se si esamina con un microscopio; appare tutta coperta di piccoli ragnateli, che si veggono passeggiare, &c. attorno. Ella dà per distillazione un' olio molto grato, aromatico, di qualche uso nelle botteghe.

SALVOCONDOTTO, *Salvus conductus* è una sicurezza data dal Principe sotto il suo gran sugello, ad un forestiero, pel di lui quieto ingresso nel suo Regno, per traversarlo, e per uscirne.

Il *Salvocondotto* si accorda ai nimici, il Passaporto agli amici. Vedi Passaporto.

I Giudici alle volte danno il *salvocondotto* ai delinquenti, o prigionieri, per abilitarli ad operare ne' loro affari.

SALUTAZIONE, è l' atto, o cirimonia di falutare, riverire, e professar rispetto o far riverenza a qualcheduno.

V' è una gran varietà nella forma della falutazione; noi falutiamo Dio con adorazioni, preghiere, &c. i Re per genuflessione &c. In Inghilterra, &c. si falutano gli uni, e gli altri collo scoprire la testa, inchinare il corpo, &c. Gli Orientali falutano collo scoprire i lor piedi, ponendo le lor mani sul petto, &c. Il Papa non fa riverenza ad alcun mortale, fuorchè all' Imperatore di Germania, a cui egli s' inchina un pochettino, quando lo ammette al bacio della sua bocca.

Nell' Armata, gli Ufficiali falutano con certi movimenti ordinati, e studiati della mezza picca, &c.

Credevano gli Antichi, che la Statua di Memnone, in un Tempio d' Egitto, *falutasse* il Sole ogni mattina al suo levare: l' inganno consisteva nell' essere la Statua vuota, quando il calor del mattino cominciava a ratificare l' aria, che v' era inclusa, veniva questa cacciata fuori, per uno stretto canale nella bocca, facendo così un gentil mormorio, interpetrato da' Sacerdoti per una *falutazione*.

In Mare, si faluta con tiri di cannone, che sono più, o meno, con palla, o senza, secondo il grado di rispetto, che si vuol mostrare.

I Vascelli *falutano* sempre con un numero impari di cannonate; le Galere, con un numero pari. Un Vascello sotto il vento di un' altro, è sempre obbligato a *falutare* il primo.

Per *falutare con moschetti*, si fanno una, due, o tre salve; il ch' è un metodo di *falutazione*, che alle volte precede quello dell' artiglieria, e si usa principalmente all' occasione di qualche festa, o banchetto.

Dopo il cannone, alle volte anche si *faluta*, o si fa viva colla voce, cioè, con un clamore, unito di tutta la compagnia del Vascello, tre volte; la qual *falutazione* ha luogo ancora nel caso che il Vascello non porti cannone, che non si voglia farne lo scarico.

Il falutare colla bandiera, si fa in due guise; o tenendola stretta al bastone, sicchè non possa sventolare; o battendola in modo, che non sia punto veduta, il ch' è la falutazione la più rispettosa.

Il *falutar* colle vele, si fa col fare svolazzare i trinchetti al mezzo degli alberi. Solamente quei Vascelli, che non porrano cannone, *falutano* colle vele.

Quando vi sono molti Vascelli da guerra insieme, il Comandante solo *faluta*.

Il Padre Fournier ha fatto un particolar trattato de' *faluti*, e segnali di Mare. Vedi Segnale.

Salutazione *Angelica*, è un orazione, che i Cattolici Romani fanno alla Vergine, contenente la formola, con cui l' Angelo la falutò, quando le annunziò il Misterio dell' Incarnazione. Vedi Annunziazione, ed Ave Maria.

SALUTE, è un giusto temperamento, o costituzione delle varie parti, di cui un' animale è composto, e rispetto alla quantità, e rispetto alla qualità. Ovver' ella è quello stato del corpo, in cui egli è acconcio a compiere le funzioni naturali perfettamente, facilmente, e durevolmente. Vedi Corpo, Vita, Funzione, &c.

La *falute* è lo staro o condizione opposta a malattia. Vedi Malattia.

La conservazione, e la restaurazione della *falute*, fanno gli oggetti dell' arte della Medicina. Vedi Medicina.

La continuazione della *falute*, dipende principalmente da i non naturali, cioè aria, cibo, esercizio, passioni, evacuazione, e ritenzione, e 'l sonno, e la vigilia. Vedine ciascuno a suo luogo. Cibo, Esercizio, Passione, &c.

Gli Antichi personeggiavano ed anche deificavano la *falute*; o più tosto ne fecero una Dea,

alla

alla quale attribuivano la cura della *salute* degli uomini. I Greci l' adorarono sotto il nome di *Yγιεια*, e i Latini sotto quello di *Salus*. Il luogo del di lei culto a Roma era sul monte Quirinale, ov' ella aveva un Tempio, ed una Statua coronata d'erbe medicinali.

Noi troviamo frequentemente la Dea *salute* sul rovescio delle medaglie. E' rappresentata con un serpente disteso sul di lei braccio manco, e tenendo una tazza colla destra. Alle volte ella ha un' altare davanti a se, con un serpente avvolto intorno ad esso, e che alza la sua testa per pigliar dal medesimo qualche cosa. L' inscrizione è, SAL. AUG.

Casa di salute, o SANITA', è una sorta di Spedale, o edificio pubblico, per riceverví e trattarvi le persone infette di peste, o vegnenti da luoghi infetti. Vedi PESTILENZA, QUARANTENA. &c.

In questo senso si dice, Uffiziali della sanità, certificazione di sanità, &c.

SALVUS *Plegius*, in Legge Inglese, è una sicurezza data per la comparizione di un uomo al giorno assegnato. Vedi PLEDGE.

SAMARITANI, erano un' antica Setta fra gli Ebrei, che ancora sussiste in alcune parti del Levante, sotto il medesimo nome. Vedi GIUDAISMO.

La sua origine fu nel tempo di Roboamo, sotto il cui Regno si fece una divisione del Popolo d' Israele in due Regni distinti. Uno di questi Regni, chiamato Giuda, consisteva in quegli, che seguitavano Roboamo, e la Casa di Davide; l' altro ritenne l' antico nome d' Israeliti, sotto il comando di Jeroboamo. La Capitale dello Stato di questi ultimi era *Samaria*; e quindi vennero denominati *Samaritani*.

Salmanazar Re d' Assiria, avendo conquistata la Samaria, portò tutto il Popolo cattivo nelle parti più remote del suo Imperio; e riempì il Paese degl' Israeliti con Colonie di Babilonesi, di Cutei, e d' altri Idolatri. Questi trovandosi giornalmente distrutti dalle bestie feroci, chiesero un Sacerdote Israelita, che gl' instruisse nell' antiche Leggi, e costumi del Paese, che abitavano. Fu questo accordato loro, ed essi d'allora innanzi cessarono d' essere molestati da veruna bestia. Ad ogni modo, colla Lege di Mosè, essi ritennero sempre qualche cosa della loro antica Idolatria. I Rabbini dicono, che adoravano la figura d'una colomba sul monte Gerezim.

Comunque ciò siasi, certo si è, che i moderni *Samaritani* sono ben lontani dall' Idolatria: alcuni de' più letterati fra i Dottori Ebrei confessano, che questi osservano la Legge di Mosè con maggior rigore, che gli stessi Ebrei. Hanno una copia Ebrea del Pentateuco, che differisce in alcuni riguardi da quello degli Ebrei; è scritto in caratteri differenti, comunemente chiamati caratteri *Samaritani*; i quali Origene, San Girolamo, ed altri Padri, e Critici antichi, e moderni, stimano essere il primitivo carattere degli Antichi Ebrei; benchè altri sostengono il contrario. Il punto di preferenza, in quanto alla purità, antichità, &c. dei due Pentateuchi; vien anche disputato dai Critici moderni. Vedi EBREO, PENTATEUCO, CARATTERE, &c.

I *Samaritani* sono al presente in picciol numero; benchè non abbia molto, che hanno preteso di aver Sacerdoti direttamente discesi da Abramo. Si trovavano principalmente a Gaza, a Napoli (l' antica Sichem), a Damasco, al Cairo &c. Avevano un Tempio, o Cappella sul Monte Gerizim, ove facevano i loro Sacrifizj.

Giuseppe Scaligero, essendo curioso di sapere le loro consuetudini, scrisse ai *Samaritani* d' Egitto, ed al Sommo Sacerdote di tutta la setta, che risiedeva a Napoli. Diedero due risposte a Scaligero, in data dell'anno 998. dell' Egira di Maometto. Queste risposte mai non vennero alle mani di Scaligero. Si trovano al presente nella Libreria del Re di Francia, sono state tradotte in Latino dal Padre Morino, Prete dell' Oratorio; e stampate nella raccolta di lettere di quel Padre in Inghilterra, nel 1682, sotto il titolo di *Antiquitates Ecclesiæ Orientalis*. Il Signor Simone ne ha inserito una traduzione Francese nella prima edizione delle *Ceremonies*, & *Coutumes des Juiss*, per via di supplemento a Leone di Modona.

Nella prima di queste risposte, scritta in nome dell' Assemblea degli Israeliti in Egitto, dichiarano essi, che celebrano ogni anno la Pasqua, nel giorno quattordicesimo del primo mese, sul monte Gerizim; e che quegli, che allora facea le funzioni di gran Sacerdote, si chiamava Eleazaro, discendente di Phineas, figlio d'Aronne. Al giorno d' oggi non hanno alcun Gran Sacerdote. Nella seconda risposta, la qual' è in nome del Gran Sacerdote Eleazaro, e della Sinagoga di Sichem, dichiarano, che osservano il Sabato con tutto quel rigore, in cui si trova ordinato nel libro dell' Esodo; non uscendo di casa alcun di loro, se non per andare alla Sinagoga. Aggiungono, che in quella notte non giacciono colle loro mogli; che cominciava la Festa della Pasqua col Sacrifizio, destinato a tal' effetto nell' Esodo; che non sacrificano in alcun altro luogo, se non sul monte Gerizim, osservavano le Feste della raccolta della espiazione, dei Tabernacoli, &c. Aggiungono in oltre, che mai non prolungano la circoncisione di là dall' ottavo giorno; che mai non maritano le loro nipoti, come fanno gli Ebrei; che non hanno, se non una sola moglie; e finalmente, che non fanno altro, che quanto vien comandato dalla Legge: In luogo che gli Ebrei sovente abbandonano la Legge per seguitare l' invenzioni de' loro Rabbini.

Al tempo che scrissero a Scaligero, contavano 122 Gran Sacerdoti; affermavano, che gli Ebrei gli calunniavano col chiamarli Cutei; o Ca-

tea-

teani, quand'essi eran discesi dalla Tribù di Giuseppe, per Efraim.

Il vero si è, che gli Ebrei attribuiscono moltissime cose ai *Samaritani*: sovente gli confondono coi Sadducei, come se fossero infetti de' loro errori. Il Rabbino Beniamino, che vivea nel XII. Secolo, conferma la miglior parte di quanto abbiamo detto de' *Samaritani*: egli osserva, che aveano Sacerdoti della Tribù d'Aronne, i quali mai non si ammogliavano, che con quelle della stessa Tribù: che sacrificavano sul monte Gerizim, dove avevano un' Altare di pietra, eretto dagl' Israeliti dopo aver passato il Giordano. Egli aggiugne, che sono della Tribù d' Efraim; che cambiano d' abito per andare alla Sinagoga, che lo lavano prima di metterlo addosso.

Caratteri, o *Lettere* SAMARITANE. Vedi LETTERA, ed EBREO.

Medaglie SAMARITANE. Ne' gabinetti degli Antiquarj troviamo alcune medaglie, usualmente chiamate Medaglie *Samaritane*; le cui inscrizioni, e leggende sono Ebree, ma il carattere differente dall' Ebreo delle nostre Bibbie, ch' è l' Ebreo quadrato, o Caldeo: e quindi appunto, cioè dal carattere, non perchè sieno battute da' *Samaritani*, son' elle denominate *Samaritane*. Vedi MEDAGLIA.

Queste Medaglie sono state infinitamente ventilate dai Critici, non meno Ebrei, che Cristiani; particolarmente dal Rabbino Alascher, dal Rabbino Bartenora, dal Rabbino Azaria, dal Rabbino Mosè, dal Padre Kircherio, dal Villalpando Walerus, da. Conrigio, dall' Hottingero, dal Padre Morino, dal Walton, dall' Hardovino, dallo Spanemio, &c.

Il dotto Gesuita Souciet, in una particolar Dissertazione sulle Medaglie *Samaritane*, rigetta tutte quelle Medaglie Ebree, le cui iscrizioni sono in caratteri Caldei, come spurie; e non approva, o dichiara per vere, che le *Samaritane*. Di queste ve ne sono di quattro sorte.

Le prime portano espresso il nome di *Simon*, ed il soggetto per cui furono battute, cioè la liberazione di Gerusalemme. Quelle della seconda sorta non hanno il nome *Simon*, ma solamente la liberazione di Sion, o Gerusalemme. Quelle della terza sorta non hanno nè Simon, nè la liberazione di Sion; ma solamente le Epoche, primo anno, secondo anno, &c. La quarta classe non ha nè inscrizioni, nè cos' alcuna, onde si possa giudicare del tempo, in cui furono battute.

Le tre prime sorte furono certamente battute dopo il ritorno della Cattività di Babilonia, e nel tempo di Simone Maccabeo, dopo che Gerusalemme era stata liberata dal giogo de' Greci. Ma benchè coniate dopo la Cattività, pure il Padre Souciet osserva, che il lor carattere si trova esser quello dell' antico Ebreo, il qual' era in uso prima della Cattività, e l'uso del quale si era perduto dal Popolo, durante il suo soggiorno in Babilonia, e nella Caldea; ma che fu ristabilito sullo stesso piede di prima, dopo il ritorno di quel Popolo. Egli aggiugne, che le inscrizioni sono in puro Ebreo, tal quale si parlava prima della Cattività; che perciò il carattere è il vero antico carattere Ebreo: che il costume si era di scrivere ogni lingua nel suo proprio carattere: che se avessero abbandonato quella regola, si sarebbono senza dubbio serviti del nuovo carattere, che aveano portato con loro da Babilonia, che non vi potea essere altra ragione, che quella di stabilire e rassettare ogni cosa sullo stesso fondamento, in cui il tutto era avanti la distruzione di Gerusalemme, la quale potesse avergli indotti a servirsi di questo carattere ne' loro conj. Ed in fine, che queste medaglie non furono coniate da' *Samaritani*, ma da' Giudei, ed in Gerusalemme.

Il P. Souciet è molto prolisso sopra tutti questi punti, ed alle pruove cavate dalle medaglie, ne aggiugne due altre forastiere: la prima tratta della rassomiglianza delle lettere Greche, introdotte da Cadmo il Fenicio, con questo carattere Ebreo, il qual era lo stesso, che quello degli Ebrei. La seconda tolta da diverse varie lezioni delle Bibbie, le quali non possono bene spiegarsi altrimente, che col supporre, che i libri scritti prima della Cattività fossero nello stesso carattere, di cui sono queste medaglie; e le quali mostrano, che appunto la conformità, che certe lettere hanno in tal carattere, ha ingannato i copisti. Dal tutto egli conchiude, che questo carattere delle medaglie è il vero antico carattere Ebreo; e che per giudicare delle varie lezioni del Testo Ebreo, e delle differenze dell' antiche traduzioni Greche, e Latine, o da loro stesse, o dal Testo Ebreo, si deve aver ricorso a questo carattere. Vedi EBREO.

SAMARITANO, o *Pentateuco* SAMARITANO. Vedi PENTATEUCO.

SAMBUCO, è un' antico istromento musicale della spezie di quelli da fiato, rassomigliante ad una sorta di flauto; probabilmente così detto, perchè fatto del legno dell' albero, che i Latini chiamavano *Sambucus*, Sambuco.

SAMBUCO, era ancora il nome di un' antica macchina da guerra, usata da Marcello nell' assediare la Città di Siracusa.

Ella era sì grande, che Plutarco, nella Vita di quel Generale, osserva, che vi si richiedevano due Vascelli per portarla.

SAMIA, o *Terra* SAMIA, è una spezie di bolo o terra astringente, portata dall' Isola di Samos, situata nel Mar' Egeo, o Arcipelago. Vedi TERRA.

La migliore è chiamata da Dioscoride, *Collyrium*, perchè usata nelle medicine di questo nome: ella è bianca, molto chiara, morbida, facile a stritolarsi; di buon sapore, ed un poco tenace sulla lingua,

Ve n' è un' altra sorta più dura, più sporca, e più viscosa, chiamata *Aster-Samius*, in riguardo di certe picciole paglie lucenti, che in essa frequentemente si trovano, disposte in guisa di picciole Stelle.

Ciascuna specie è stimata assai astringente, atta a seccare, e nettare le ferite; avendo quasi le stesse qualità del bolo Armeno. Vedi Armeno, e Bolo.

Vi è anche una Pietra *Samia* λίθος Σάμιος, cavata dalle miniere della stessa Isola. Quest' è bianca, e s' attacca alla lingua quando vi si applica: si tiene per astringente, e rinfrescante; e si usa anche dagli Orefici per brunire l' oro, e dargli maggior lustro.

SAMOSATENI, erano una Setta d' antichi Antitrinitarj, così chiamati dal lor Capo Paolo * di Samosata Vescovo di Antiochia, sotto gl' Imperatori Aureliano e Probo.

* *Sono costoro anche appellati da S. Agostino* Pauliani, *e da' Padri del Concilio di Nicea*, Παυλιανιζαντες.

Egli rinnovò l'eresia d'Autemonio, ed ebbe varj sentimenti in comune con Sabellio, &c. benchè da loro differisse nel modo di spiegarli. Egli affermava, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo non erano che un solo Dio, ma negava, che il Figliuolo, e lo Spirito Santo avessero una sostanza reale. Secondo lui, non sussistevano, se non nel Padre, come la parola dell' uomo sussiste nel suo intelletto.

S. Epifanio pretende, che i *Samosateni* fossero veri Ebrei, senz' altra cosa di più, che il nome di Cristiani; aggiugnendo ch' essi si servono, contra il misterio della Trinità, degli stessi argomenti, de' quali si servono gli Ebrei; impugnandolo con loro, sotto pretesto di mantenere l' unità della Divinità: quantunque non osservino le cerimonie della Legge.

Il loro Capo fu condannato da un Concilio tenuto in Antiochia, nel 272, nel quale assisterono più di settanta Vescovi; e fu deposto dal suo Vescovato.

SANDALO, *Sandalium*, Σανδαλιον, in Antichità, era una spezie di ricca pianella, o calzare, fatto di drappo d'oro, di seta, o d'altro drappo prezioso usato dalle Dame Greche e Romane; consistente in un suolo, con una cavità da un capo per abbracciare la nocca del piede; ma che lasciava nuda la parte superiore del piede.

Terenzio parla di questo *sandalo*, *Utinam tibi commitigari videam* sandalio *caput*. Vorrei ch' ella vi rompesse la testa col suo *sandalo*.

Apolline era chiamato talvolta *Sandalarius*, facitore di *sandoli*: la ragione della quale appellagione ha messo i Critici in grande perplessità: alcuni la fanno derivare da una contrada, detta *Sandalarius*, principalmente abitata da' facitori di *sandali*, nella quale quel Dio avea un Tempio; ma altri con maggior probabilità, traggono il nome della contrada da quello del Dio, e pensano, che Apolline sia stato così chiamato dal suo vestire effeminato, come se portasse pianelle, o *sandali* da donna.

Sandalo, è ancora usato per la scarpa, o pianella portato dal Papa, e da altri Prelati Romani, &c. quand' officiano; essendo tale quale si suppone essere stata portata da S. Bartolommeo.

Alcuni osservano, che v' era qualche differenza tra i *sandali* de' Vescovi, de' Preti, e de' Diaconi. A' Monaci non si permettea di portar *sandali*, eccetto in viaggio: come si osserva dal Du-Cange, da Salmasio, &c.

Sandalo, è anche il nome d' una sorta di pianella, che ancora portano varie Congregazioni di Monaci, o Frati Riformati.

Non consiste in altro, che in un puro suolo di cuojo, legato con correggiuoli o fibbie, restando nudo tutt' il resto del piede.

I Cappuccini portano i *sandali*, i Zoccolanti i zoccoli; i primi suoo di cuojo, gli ultimi di legno.

Sandalo, si prende ancora per ispezie di barca. Vedi Barca.

Sandalo, è ancora un legno duro, e di differenti colori, che a noi è portato dall'Indie. Vedi Santalo.

SANDARACA, nella Storia Naturale, &c. è una preparazione d'orpimento, fatta col fonderlo con un fuoco rinchiuso, e così ridurlo in una massa rossa, atta a stritolarsi. Vedi Orpimento.

La Sandaraca è quella, che noi altrimenti chiamiamo *Arsenico Rosso*, e Risigallo, che sono la stessa cosa. Vedi Arsenico, e Risigallo.

Ella è ancora talvolta chiamata *Sandaracha Græcorum*, in opposizione alla gomma *Sandaraca*. Alcuni distinguono due sorte di *Sandaraca* Greca: la *naturale*, ch' è la descritta qui sopra; e la *fattizia*, che non è altro, se non la cerussa esaltata dal fuoco e bruciata e ridotta in una spezie di minio: E l'una, e l'altra sono un veleno. Vedi Piombo, Cerussa, e Sandice.

La Gomma *Sandaraca*, ovvero *Sandaracha Arabum*, è una gomma bianca, la quale scola dal tronco, e da' grossi rami del ginepro grande, per incisioni fatte da' calori della State.

Il ginepro piccolo o comune somministra pochissima *sandaraca*: il suo frutto d'olj, acque, sali, spiriti, ed estratti, è di qualche pregio nella Medicina. Vedi Ginepro.

Gomma Sandaraca, è un' ingrediente nella vernice. Con essa, liquefatta nell' olio di terebinto, si fa la vernice fittizia, ora usata da' pittori, e da' facitori di gabinetti. Vedi Vernice.

Si riduce anche in una polvere impalpabile, e si adopra per impedire, che la carta non imbeva l'inchiostro.

La

La migliore è in lagrime belle e bianche, nette di polvere: di quella gl'Inglesi, gli Svedesi, &c. fanno un considerabile traffico. Alcuni pretendono, che la gomma del ginepro non sia la vera *sandaraca*, ma bensì quella del l'ossicedro, o cedro minore.

SANDICE, è una spezie di minio, fatto di cerussa, o piuttosto di piombo calcinato, e rubificato, detto anche *sandaraca fattizia*. Vedi Piombo, e Sandaraca.

E' di poco uso in Pittura, poichè il minio reale, o sia il vermiglio, al quale egli è sostituto, fa un colore molto migliore, più lucente, e più durevole. Vedi Vermiglio, e Minio.

SANEDRIO, *Synedrium*, tra gli antichi Ebrei, era il Consiglio Supremo, o la Corte di Giustizia della loro Republica, in cui spedivano tutt'i grand'affari della Religione, e del Governo.

Molti letterati convengono, che fosse instituito da Mosè, *Numeri* c. XI. che fosse composto nel principio di settanta persone, tutte inspirate dallo Spirito Santo, le quali giudicavano finalmente d'ogni causa e negozio; e ch'egli sussistesse, senz'intermissione, da Mosè fino ad Esdra. Altri pretendono, che il Consiglio de' settanta Anziani, stabilito da Mosè, *Num*. c. XI. era temporaneo, e che non tenne dopo la di lui morte: aggiugnendo, che non si trova alcun segno di qualche simil Tribunale perpetuo ed infallibile in tutto il Vecchio Testamento.

Gli Ebrei, per altro, sostengono vigorosamente l'antichità del loro gran *Sanedrio*: il Signor Simone spalleggia e difende le loro pruove: ed il Signor le Clerc le attacca. Comunque sia l'origine e lo stabilimento del *Sanedrio*, certo si è, che sussistea nel tempo del nostro Salvatore; che si tenea in Gerusalemme; e che ad esso apparteneva la decisione di tutt' i più importanti affari. Il Presidente di quest'Assemblea si chiamava *Nasi*.

V'erano molti *Sanedri* inferiori nella Palestina, tutti dipendenti dal Gran *Sanedrio* di Gerusalemme. Ciascuno inferior *Sanedrio* consistea in venti tre persone; e ve n'era uno in ogni Città e Borgo. Alcuni dicono, che per avere la facoltà di tenere un *Sanedrio*, si richiedeva, che vi fossero cento venti abitanti nel luogo. Dove gli abitanti non giugnevano al numero di cento venti, stabilivano solamente tre Giudici.

Tanto ne' grandi, quanto negl'inferiori *Sanedrj* venivano ammessi e Sacerdoti, e Leviti, e Laici, di tutte le Tribù, purchè fossero di stirpe nobile, ricchi, savj, senz'alcuna macchia di corpo, ed esperti nella Magia; la qual'ultima qualità si riputava necessaria, per rendergli abili ad ovviare, e distruggere una tal'arte: le persone molto vecchie, e gli Eunuchi n'erano esclusi.

In ogni *Sanedrio* v'erano due Scribi: l'uno per mettere in iscritto i suffragj di quei, che votavano per la condannazione; l'altro per notare i suffragj di quei, che votavano per l'assoluzione.

Il Seldeno ha fatto un' Opera erudita, che tratta del *Sanedrio* Giudaico, *de Synedriis*; stampata a Londra nel 1635., in tre volumi in quarto.

SANGUE, è un liquore o umore caldo e rosso, che circola per mezzo delle arterie e delle vene, per ogni parte del corpo. Vedi Umore, Fluido, Corpo, &c.

Il *sangue*, mentr'è ne' suoi vasi, appare all'occhio, puro, uniforme, ed omogeneo; ma quando si versa e si fa freddo, si separa spontaneamente in due parti differenti: l'una rossa e fibrosa, la quale si congiugne in una massa, e si chiama *cruore*, l'altra sottile, e trasparente, che ritiene la sua fluidità, quand' è fredda, ed essendo supposta specificamente più grave dell'altra, la sostiene e la porta, e si chiama *siero*, *serum*. La proporzione del siero al cruore, si fa dal Dottor Drake in un medio, come uno e mezzo ad uno: ma il Signor Boyle, più accuratamente, fa il siero [illegible] di tutt' il sangue, e il Dottor Jurin [illegible] di tutto il peso o [illegible] della massa. Vedi Siero, e Cuore.

Col microscopio, pare che il *sangue* consista in piccioli globetti rossi nuotanti in un liquore acquoso, supposti esser il cruore ed il siero, che appariscono distanti quando si sono versati. Il Signor Leevenhoek lo computa, che questi globetti sono venticinque mila volte più piccoli che i minutissimi grani di rena; ed il Dottor Jurin gli fa ancor più piccoli. Con un'accurata misurazione egli ha trovato il diametro d'uno, eguale ad $\frac{1}{3240}$ di un pollice, o meno di [illegible] d' un ordinario capello della testa.

Il Dottor Drake pensa, che quantunque il rapido moto del *sangue* possa far parere rotondo il cruore, e forse avvolgerne realmente le parti, con una sorta di giravolta o di rotazione; pure vuole, che la loro figura non sia naturalmente globosa, quando son versati, come appare dalla loro coesione, o dal loro congiungersi insieme in una massa; il che i corpi sferici, che si toccano in molti pochi punti, non son atti a fare: ma all'incontro, egli crede, che questo fenomeno provi un' implicazione delle loro fibre l'una dentro dell'altra: il che si conferma da quanto ha osservato il Dottor Adams col suo microscopio, cioè, che immediatamente dopo l' emissione del *sangue*, questo è sì lontano dall'esibire alcuni globetti rossi che anzi egli appare composto di rami infiniti, i quali non corrono in altr' ordine, e sono variamente coloriti. Vedi Globulo.

Principj del Sangue. Per un' analisi chimica si trova, che il *sangue* consiste princi-

palmente in flemma, come base e veicolo; in sali volatili; in olio, che da alcuni sottili esaminatori è stato trovato di due sorte; ed in capo morto; o terra; la quale, benchè possa esser composta di diverse sostanze, essenzialmente differenti l'una dall'altra, pure tutto ciò, che ne ricaviamo da essa, è un poco di sale fisso. Da' migliori sperimenti in questa materia si rileva, che in sette once di *sangue* umano, vi sono cinque once e due dramme di flemma, tre dramme di un' olio sottile spiritoso, due grani di un' olio più denso, due dramme di sale, e due in circa di terra.

Il Dottor Jurin aggiunge, che il siero, in una analisi chimica, esibisce una gran quantità di flemma, ed una piccola degli altri principj; ed all' incontro il cruore somministra minor quantità di flemma, ma degli altri principj molto più copiosamente, che non gli dà il siero. Stante le quali premesse egli conchiude, che i globetti consistono in qualche flemma unito coll'olio, e co'sali, ed in una picciola quantità di terra; ma in qual proporzione, ed in qual modo, ed in qual parti sieno formati, &c. non è deciso. Per verità bisogna considerare, che i principj, i quali da' Chimici si producono così separati, potrebbono essere molto alterati dal fuoco. Così non vi è dubbio, che gli olj tratti dal *sangue* per mezzo del fuoco, sono di gran lunga differenti dall' olio naturale, che circola col *sangue*. Al che può aggiugnersi, che può essere, che il capomorto, il quale resta dopo la distillazione, sia una nuova produzione, che non abbia esistenza sotto una forma rassomigliante a quella, ch' è nel sangue. Vedi PRINCIPIO, ANALISI, &c.

L'origine del SANGUE è nel chilo, il quale passando per le vene lattee, si scarica nella subclavia; ove mischiandosi col *sangue*, procedono insieme al destro ventricolo del cuore; ed ivi ancora più intimamente mischiandosi, circolano insieme per tutto il corpo; finchè dopo varie circolazioni e secrezioni alle varie cole del corpo, vengono assimilati fino a fare una massa composta uniforme, la quale non pare esser' altra cosa, se non il chilo alterato per artifizio della Natura, ed esaltato in *sangue*; non essendovi alcun' apparenza di qualche cosa estranea mischiata col liquore circolante ne' vasi del *sangue*, fuorchè il chilo; eccetto quanto era stato prima separato da esso, per alcuni particolari effetti, e che al medesimo ritorna, subito che si è supplito a questi: quando non fosse, che venga egli forse a ricevere alcuna porzione d'aria ne' polmoni. Vedi CHILO, &c.

Che vi sia dell' *Aria mischiata col sangue*, e circolante con esso lui, non v' è alcun dubbio; ma se ve ne sia di più di quella, ch' era da prima contenuta nel cibo, di cui il chilo è formato, la questione non è ancora decisa. I principali argomenti addotti per questo, sono la necessità della respirazione, la quale si può spiegare sopra un' altro principio: ed il colore florido, che il *sangue* riceve ne' polmoni, e mostra prima nella vena pulmonare; il che si sostiene con uno sperimento fatto colla parte rossa grumosa del *sangue*, dopo la coagulazione sulla cavata di sangue; perchè voltandosi la superficie di sotto, la quale prima era nera all'insù, ed esponendola all'aria, mediante il di lei contatto con questa, ell'acquista un color florido, simile a quello del *sangue* nella vena pulmonare. Ma altri ascrivono quest' effetto all' agitazione e stritolamento straordinario del *sangue* ne' polmoni. Vedi ARIA, RESPIRAZIONE, &c.

In fatti, il Dottor Keil, il Bohnio, e 'l Bernoulli, ed alcuni altri Fisiologisti Matematici vanno più oltre. Avendo il Signor Boyle esaminato la specifica gravità del *sangue*, e trovato che quella del siero era maggiore di quella del *sangue*, nella proporzione di 1190. a 1040, cioè quasi come 8 a 7, ne veniva in conseguenza, che il cruore, o i globetti di *sangue*, fossero specificamente più leggieri del siero, e questo in grado notabile; il che si confermava, in oltre, dall'essere i globetti sostenuti nel siero, e mentre circolano, e quando sono versati. Quindi si congetturò, che questi globetti non fossero altro, che tenui vescichette, piene d'una sostanza sottile aerea: e quest' opinione si confermò coll'osservarsi, nell' esaminare la circolazione con un microscopio, che un globetto di *sangue*, in passando per un vaso molto stretto, cangiava la sua figura, da una forma globola in una ovale, e di nuovo ricuperava la sua prima figura, subito ch' egli avea traversato il suo stretto passaggio; la qual' apparenza venne naturalmente abbastanza ascritta all'elasticità dell' aria inchiusa: e da questa conghiettura si spiegò un gran numero di fenomeni dell' economia animale, particolarmente la Teoria del Dottor Keil sul moto muscolare. Vedi *muscolare* MOTO.

Ma il Dottor Jurin ha esaminato questo principio, e par che l'abbia rovesciato. Egli ha fatto varj sperimenti, in alcuni de' quali il cruore, prima sospeso alla cima del siero, pel suo attaccamento a' lati della scodella, venendo tagliato via, e posto in un' altro vaso di siero, immediatamente andava a fondo. In altri, dove il cruore era sostenuto nel siero, anche senz'alcun' attaccamento a' lati del vetro, e puramente per mezzo delle bolle d'aria, attaccate alla di lui superficie; col rinchiudere il tutto in un recipiente, e cavarne l'aria, crepando le bolle, il cruore stesso precipitava: d' ond' egli conchiude, che le parti globose del *sangue* sono più pesanti delle sierose: e per altri sperimenti egli afferma, che la proporzione della gravità del *sangue* a quella del siero, è come

1054 a 1030; onde essendosi prima la quantità de' globetti stabilita ad $\frac{8}{5}$ del tutto, viene facilmente determinata la precisa gravità de' globetti, oltre quella del siero. Perciò i globetti di *sangue* non sono vescichette piene d'aria, o qualch'altra sostanza fluida più leggiera del siero: il che maggiormente si conferma dall'osservarsi, che non si trova, che i globetti di *sangue* si dilatino, o soggiacciano a qualche alterazione, in un recipiente esausto, quando si esamenano col mezzo d'un microscopio; In luogo che, se fossero pieni di qualche fluido elastico, o crepeiebbono, o almeno si diffonderebbono ad occupare uno spazio 70 o 80 volte maggiore.

In quanto al calore del SANGUE, gli Autori sono estremamente divisi intorno alla cagione del medesimo: gli antichi lo ascrivono ad una fiamma vitale o calore innato fisso nel cuore, ed indi comunicato al *sangue*. Il Dottor Willis immagina una sorta d'accensione nel *sangue*, e peosa, che 'l di lui calore risulti dall' essergli, per dir così, messo fuoco, e dal perseverare, ch'egli fa in tale stato. Il Dottor Henshaw lo fa produrre da un' ebollizione conseguente alla mistura di due fluidi, tanto dissimili come il chilo e 'l *sangue*. Altri hanno ricorso ai principj chimici dell'alcali, e dell'acido; altri all'azione scambievole de' princ.pj, o delle parti componenti del *sangue*, col qual mezzo si effettua un moto intestino, e così un' intestino calore, o incalescenza.

Il Dottor Drake, con maggior ragione, attribuisce il calore del *sangue* alla forza elastica dell'aria, inchiusa insieme con questo nei vasi: perchè l'aria essendo inchiusa ne' vasi del *sangue*, procurerà di distendersi, e per conseguenza, s'ella ha forza bastante spingerà in fuori le parti del corpo, che la inchiudono; col qual mezzo fa, che il *sangue* urti contra i lati de' vasi, i quali avendo tuniche muscolose e facili a contrarsi, lo tornano anch'essi a di nuovo comprimere, causando in tal modo una reciproca estuazione nel *sangue*, maggiore di quella, che può prodursi dal puro moto circolare; ond'essendo le parti de' solidi, o vasi continenti, messe in una costante agitazione, si produce in ambidue un calore, ch'essi si comunicano l'uno all'altro. Vedi ATTRIZIONE, &c.

Finalmente il Dott. Boerhaave spiega il colore del *sangue* dall'azione del cuore, e dalla reazione dell'aorta: perchè il *sangue* spinto dal cuore obbliquamente contro i lati dell'aorta, gli preme e consuma quasi tutto il suo momento contro la curvità de' medesimi, e vien di nuovo premuto indietro dalla figura ed elasticità di quel vaso. Perciò ad ogn' istante di tempo ciascuna particella di *sangue* acquista un nuovo moto, un nuovo sforzo e rotazione: quindi ne viene una perpetua attrizione, attenuazione, fregamento d' angoli, ed una similitudine ed omogeneità di tutte le parti; e quindi la massa ricava la sua fluidità, calore, divisione in particelle, accomodate a tutt' i vasi, pressura ne' tubi laterali, &c.

Nè la causa della *rossezza del sangue* è meno oscura: i Chimici la spiegano dall' esalazione del di lui solfo; altri dalla mistura de' succhi salini, e subacidi co' sulferei; ed altri dal calore del cuore. I Filosofi Franzesi attribuiscono questo rossore alla picciolezza della statura, e rotondità della figura delle particelle, che compongono il cruore; nulladimeno, come quel rosso è il colore men rifrangibile di tutti gli altri, e le figure globose le più rifrangibili di tutte l' altre, pare che quella figura sia meno atta di tutte l' altre a produrre questo colore. Altri prendono il colore del *sangue* dall' impregnazione dell'aria ne' polmoni; poichè, che l'aria sia disposta a produrre un tal' effetto, appare dallo sperimento sopracitato. Vedi ROSSO, RAGGIO, RIFRANGIBILITA', &c.

Ma altri più riservati, non estendono quest' effetto dell' aria più oltre, che ad ispiegare la differenza della rossezza fra il *sangue* venoso, ed arteriale; supponendo, che dopo che il di lui colore è stato elevato, e reso più florido, mediante la mistura dell' aria ne' polmoni, egli lo ritenga assai bene nell' arterie; ma che circolando nel corpo, e portato per le vene, l'aria traspiri a poco a poco pe' pori de' vasi, e lasci il liquore con un colore più pallido.

Il Boerhaave spiega il colore del *sangue* dalla stessa cagione, che ne produce il calore, cioè dall' azione del cuore, e reazione de' lati dell' aorta. Il Borelli, per asseverare la cagione della rossezza, prese una porzioncella di cruore, dopo che si era separato, tanto quanto spontaneamente si potea da lui, dal siero, e lavandola frequentemente nell' acqua, la trovò separabile in una sostanza viscosa e sdrucciola, composta di fibre bianche o scolorite, (le quali si alzavano e montavano alla superficie dell'acqua, ed ivi si radunavano in una schiuma, o pellicolla corrente di tessitura reticolata) ed in una polvere d'un rosso profondo, la quale perfettamente precipitava al fondo. Quindi appare, che il color rosso del *sangue* viene a lui comunicato da particelle tignenti di rosso, come nel comun caso de' Tintori. Coll' esaminare il precipitato rosso da parte, e col trovare di qual'elemento egli sia principalmente composto, una persona, che volesse ragionare sopra il colore del *sangue* da princip) chimici, potrebbe, con maggior fondamento, sperare di sciogliere il nodo ad una tal questione.

Ad ogni modo questo color rosso, benchè trovato generalmente in tutti gli animali terrestri, non è ancora assolutamente necessario ed essenziale; essendovi delle spezie intere, che hanno il loro liquore circolante, o sia *sangue*, bianco e limpido: al che il Dottor Drake aggiugne

gne un' esempio d' un *sangue* puramente bianco, come il latte, il qual'egli cavò dalla vena media d'un'uomo; ed il quale, quando si raffreddò, non si separò in un crassamento, come ordinariamente fa il rosso; nè somministrò alcuna schiuma o fiore, nè divenne acre nel conservarlo; come fa il latte. Il Dottor Beal ci dà un'altro esempio di simil sorta; ed il Dottor Lower ne aggiugne un terzo, d'una persona, che versò tanto *sangue* dal naso, finchè alla fine il brodo, ch' ella beveva, scorreva, poco alterato, per quella via, come *sangue*.

Cambiamenti, e disordini del SANGUE. Da' principj o parti costituenti del *sangue*, sopraccennati, variamente cambiati e distribuiti dal moto circolatorio, impresso dal cuore, e dal moto oscillatorio espansivo dell'aria disseminata, e frammessa, e dalla re-azione de'vasi contrattili, vengono tutte le proprietà ed operazioni del *sangue*. Da questa mistura d'elementi, e dalla loro molle composizione, egli divien suscettibile di varie alterazioni ed impressioni; le principali di cui, sono la coagulazione, che usualmente l'accompagna fuori del corpo, alle volte dentro il medesimo, e quasi sempre con un'intraprendimento attifiziale, ma sempre mortale: e la dissoluzione, che è giusto opposta alla prima, e consiste in una tale comminuzione o stritolamento delle parti fibrose del *sangue*, che lo rende inetto per la separazione del cruore dal siero. Quest' è sovente la conseguenza delle febbri maligne e pestilenziali, &c. e viene parimente cagionata da alcune spezie di veleni.

Queste due contrarie affezioni del *sangue*, sono dal Dottor Drake ascritte alle spezie opposte de' sali degli acidi, e degli alcali volatili. Perchè, egli aggiunge, quantunque in un corpo umano non si trovi alcun'acido fincero, nè possa questo, in fatti, essere consistente colla vita; nulladimeno può egli, come anche spesso avviene, entrar tanto composto nel *sangue*, che ne imbrigli il suo sale volatile alcalino, e così impedisca la dovuta attenuazione e mistura delle varie parti; come n'è il caso in una Diabete, e forse in una Clorosi, in cui il *sangue* è denso ed intorpidito: dall'altra parte, quando i sali alcalini sono troppo soprabbondanti, il *sangue* diventa troppo sottile e fluido, di modo che è perduta la differenza delle sue parti costituenti.

Un' altra affezione frequente nel *sangue* si è, una troppo grande abbondanza d' olj, o particelle oliose, col cui mezzo le parti attive del *sangue* restano troppo imbarazzate, e ditenute quelle parti, che dovrebbero essere separate per usi peculiari nel corpo; e forse troppo lubricati i solidi, per cui egli passa, viziatane la lor tensione o figura, raggricciata, relassata, &c. donde la pigrizia e la poca attività della gente ben grassa. La contraria affezione a questa è il difetto d'olio nel *sangue*; il quale essendo, per così dire, il di lui balsamo, fodera e preserva le parti dal fregamento e corrosione de'sali, le cui punte o fili, vengono in certo modo a trovare la loro guaina in questa materia morbida e balsamica, restando così impedita la di loro attrizione contro le parti solide: questo stato del *sangue* è usualmente accompagnato da una generale atrofia, e da un logoramento e corrosione di alcune parti particolari, onde ne derivano flussioni sierose, posteme, ed ulcere, specialmente ne'polmoni, la cui tenera sostanza vescicosa è più facilmente molestata, che ogni altra, dall'acrimonia del siero salino. Vedi CATARRO, CORPULENZA, &c.

Vi sono altre affezioni del *sangue*, che risultano dal di lui disordinato temperamento e mistura, in riguardo alle parti terree; le cui conseguenze sono, la pietra &c. Ed altre, che non nascono originalmente da qualche discrasia, o indebita mistura degli elementi, ma da un'alterazione nel di lui moto; tal quale si è un' aumento o diminuzione del di lui moto progressivo, o simili cambiamenti nel di lui moto intestino; onde provengono le fermentazioni sopranaturali. Qui le occasioni possono esser varie; alle volte le febbri ed altri mali cagionati da ripienezza, disordini, infreddamenti, esercizio violento, &c. donde le atonie; altre volte qualche latente malignità dell'aria, donde i mali epidemici.

Il *sangue* così variamente composto e circostanziato, vi fira anche le più minute parti del corpo, mediante il suo moto circolatorio: la cagione e 'l corso del quale si vegga sotto CIRCOLAZIONE. In questo giro, quelle particelle del *sangue*, le quali meglio si conformano alla figura e struttura delle parti per dove passano, vengono apposte alle medesime, o pel di loro crescimento, o per la riparazione di quelle, che ne porta seco la forza continua e rapida del *sangue*. Vedi NUTRIZIONE.

Circa la materia della nutrizione, o la sorgente, onde il nutrimento deriva, si è molto disputato fra i Medici, e gli Anatomici; pretendendo alcuni, che sia un succo nutritivo incaminato pei polmoni; altri la linfa; altri il chilo; alcuni il siero del *sangue*; altri il cruore, che qualificano di succo universale nutrimentoso. Ad ogni modo tutti questi, eccetto quelli che fanno passare il nutrimento per gli nervi, fanno del *sangue* un veicolo, che conduce le parti alimentari per tutto il corpo, qualunque elle sieno, e qualunque siane la loro sorgente: ma forse per motivo dell' eterogeneità di quello, o della di lui composizione di differenti elementi, non fecero da se stesso il fluido nutritivo, senza ristringere una tal facoltà ad alcune particolari parti del medesimo. Ma il Dottor Drake non ha scrupolo di dire, che il *sangue*, nella sua più ampia accettazione, come composto di tutte le parti di sopra descritte, è abbastanza semplice, ed omogeneo per gli propo-

siti

fiti della nutrizione ; e che ogni di lui parte contribuisce qualcosa , materialmente , o strumentalmente , all' aumentazione o riparazione delle parti, per cui egli passa.

Per la maniera, con cui il *sangue* è formato, e come il chilo venga assimilato in *sangue*. Vedi SANGUIFICAZIONE.

La quantità del SANGUE nel corpo umano , è stata variamente stimata da varj Autori. Il Dottor Lower lo computa in un uomo ordinario , a circa venti libbre ; Il Dottor Moulin , osservando la proporzione del peso di varj animali al lor sangue , lo stima a circa $\frac{1}{10}$ del peso di tutto l' uomo , il che può montare a otto a dieci libbre : Il Dottor Keil da un calcolo fondato sulla proporzione delle tuniche ai diametri dei vasi, fa vedere , che in un corpo pesante 160 libbre , cento libbre di esso sono *sangue ;* ma allora sotto *sangue* egli inchiude i succhi dei dutti linfatici, dei nervi, e d'altri vasi, che sono dal medesimo segregati.

Quindi egli anche propone un metodo di determinare la velocità del *sangue :* perchè come ciascun ventricolo del cuore è capace di ricevere un' oncia di *sangue* ; essendo pieni nella lor diastole , possiamo supporre, che ne gittano fuori circa un' oncia ad ogni sistole . Ora il cuore batte circa 4000 volte in un' ora ; dunque, ogni ora 4000 once , o 250 libbre di *sangue* , passano pel cuore . Di modo che una quantità di *sangue* eguale all' intera massa, passa in due ore e mezza : ma la somma delle lezioni dei rami d' un' arteria , essendo sempre maggiore di quella del tronco, la velocità del *sangue* andrà costantemente diminuendosi ,a misura che l'arteria si divide ; e la ragione della sua minore alla sua maggiore velocità nelle arterie, si troverà così , essere come 5233 a 1. In oltre , le vene sono alle arterie , come 441 a 324 ; per il che , come il *sangue* ritorna al cuore mediante le vene, la sua velocità verrà sempre più diminuita, e si troverà ch' egli si muove più lentamente nelle vene, che nell' aorta, 7116 volte. Di vantaggio , quanto più il *sangue* s'allontana dal cuore , tanto più lentamente vi ritorna.

I loro tempi sono direttamente come gli spazj, e reciprocamente come le velocità ; e conseguentemente alcune parti possono essere alcune migliaja di volte più lente , nel ritornare al cuore, che alcune altre. Dal diametro dell'aorta , e dalla quantità del *sangue* cacciatone fuori in ogni pulsazione , viene facilmente a determinarsi la velocità del *sangue* nell' aorta , e si trova essere a ragione di 52 piedi in un minuto.

Ma il Dottor Jurin dimostra, che in ogni due arterie, che trasmettono eguali quantità di *sangue*, il momento del *sangue* è maggiore nell'arteria più rimota dal cuore , che nella più vicina ; e che il suo momento è maggiore in tutte le arterie capillari insieme, che nell'aorta ; e finalmente, che il momento del *sangue* è maggiore in alcuna delle vene , che nell'arteria ad essa corrispondente ; e perciò maggiore nella vena cava , che nell'aorta.

Finalmente egli fa vedere , che il momento del *sangue* nella vena cava , è eguale a quello della quantità del *sangue*, gittato fuori nell'aorta ad ogni sistole , la cui velocità è tale , che passarebbe l' intera lunghezza dell'arterie , e delle vene , nell' intervallo di tempo tra due pulsazioni ; e che l'assoluto momento del *sangue* nella cava , senz'alcun riguardo alla resistenza, è eguale al momento del peso di trenta libbre , che passa oltre lo spazio d' un pollice in un secondo. Ma si noti, che il moto del *sangue* viene quì supposto equabile , il che non è in realtà. Vedi CUORE.

Per la depurazione del sangue , e come i succhi animali sieno spartati da esso . Vedi ANIMALE, e SECREZIONE.

In quanto alla trasfusione del SANGUE di un' animale nelle vene di un' altro , prima introdotta dal Dottor Lower , se ne vegga il metodo, e gli effetti sotto TRASFUSIONE.

Nelle *Transazioni Filosofiche* abbiamo varj esempj molto straordinarj di spontanee emorragie , o effusioni di *sangue* , particolarmente d'una fanciulla, che versò sangue dal naso , dall' orecchie , e dalla parte diretana del capo , per tre giorni ; dal giorno terzo fin' al sesto, sudò *sangue* dalla testa ; il sesto giorno , versò *sangue* dalla testa, dalle spalle , e dalla cintura ; e per tre giorni di più continuò ella a versarne dalle dita de' piedi, dalla giuntura delle braccia, dalle giunture delle dita di ciascuna mano, e dall' estremità delle dita , fin ch'ella morì : dopo la di lei morte si trovarono ne' luoghi , ond'il *sangue* usciva , piccioli buchi simili alle punture di un' ago. Vedi EMORRAGIA.

Per lo ristagnarsi del SANGUE. Vedi STITICO.

SANGUE *di Drago*. Vedi l' Articolo DRAGONE.

SANGUE *grumoso*. Vedi l' Articolo GRUMO.

SANGUE *di Salamandra*, è un termine , che i Chimici danno ai vapori rossi, i quali , nel distillare lo spirito di nitro , montano verso la fine, e riempiono il recipiente di nuvole rosse.

Queste sono le più fisse, e le più forti parti dello spirito ; e niuna cosa, fuor del nitro, dà un vapore rosso nella distillazione . Vedi NITRO.

SANGUE *di Cristo*, è la denominazione di un' Ordine Militare instituito a Mantova nel 1608, da Vincenzo Gonzaga IV. La sua divisa era , *Domine probasti me ;* ovvero , *Nihil hoc triste recepto*.

L' Hermane parla di quest' Ordine , ed osserva, che prese il suo nome da alcune gocce del *Sangue* di Cristo, che , come si dice, sono state conservate nella Chiesa Cattedrale di Mantova.

Il numero de' Cavalieri fu ristretto a venti, oltre il Gran-Mastro; il cui officio fu annesso a lui stesso ed a' di lui Successori.

Vi

Vi è anche una Congregazione di Monache a Parigi, chiamata collo stesso nome, e ch' è una riforma di Bernardine.

Cavar Sangue. Vedi Phlebotomia.

Periodo del Sangue. Vedi l' Articolo Periodo.

SANGUIFICAZIONE, nell' economia animale, e l' azione con cui il chilo è convertito in *sangue*. Vedi Chilo, e Sangue.

La *Sanguificazione* succede alla chilificazione, ed è seguita dalla nutrizione. Vedi Chilificazione, e Nutrizione.

La *Sanguificazione* si fa così. Il chilo essendo passato per le vene lattee; che sono di varie sorte, si restituisce nel *Sangue* alla subclavia; donde i due umori passano insieme al ventricolo destro del cuore, ove essendo ancora più intimamente mescolati, circolano insieme per tutto il corpo, finchè, dopo varie circolazioni, e depurazioni ai varj colatoj, e filtri del corpo, diventano assimilati, ovvero, come lo chiamano i Chimici, coobati; di modo che non fanno, che una sola uniforme composta massa, la quale non pare che sia altro, se non chilo alterato dell' artifizio della natura, ed esaltato in *sangue*. In effetto, non appare, che qualcosa estranea, fuor del chilo, sia mista col liquor circolante, eccetto quello, che fu prima separato da esso per occasioni particolari, quando per avventura non riceves' egli qualche porzione d'aria ne' polmoni, il ch' è un punto lungamente disputato, e pure appena asseverato. Vedi Aria, e Sangue.

In fatti, che vi sia una quantità d' aria mischiata col sangue, e circolante col medesimo, è già concesso; ma se questa sia di più di quella, che prima si contenea ne' corpi, de' quali era formato il chilo, si dubita molto: i principali argomenti perciò, sono, la necessità della respirazione, ed il color florido, che il sangue riceve ne' polmoni, e ch' egli prima fa vedere nella vena pulmonare. Ma il primo si spiega in modo, che per altro verso molto sodisfa. Vedi Respirazione.

L' ultimo è principalmente sostenuto con questo sperimento; che il sangue cavato per salassu, e lasciatosi coagulare, col voltarne insù il fondo, che prima era nericcio, essendo ora esposto all' aria, acquista un color florido; simile a quello, che osserviamo nel sangue della vena pulmonare.

Gli Antichi stettero molto perplessi intorno la sede della *sanguificazione*, o circa il luogo, e l' istrumento, dove, e con cui ella si effettua, se nel cuore, o nel fegato, o ne' polmoni? ma, secondo la dottrina de' Moderni, il cuore, il fegato, i vasi, &c. non contribuiscono in altro modo al cangiamento del chilo in sangue, di quel che contribuisca il Sole al cangiamento del mosto in vino. Vedi Cuore, Fegato, &c.

Gli Antichi attribuivano la *sanguificazione* ad una potenza plastica. Nell' ultimo Secolo, quando la Chimica fu introdotta, la *sanguificazione* e quasi ogn' altra cosa, dovea essere effettuata da un fermento; ed i Medici di que' tempi erano molto solleciti in quanto alla particolare officina, dove questo fermento si preparava, e conservava. Alcuni voleano, che questa fosse il fegato, altri la milza, &c. Ma ora è manifestata la vera nozione.

Noi possiamo ammettere due gradi di *sanguificazione*, il primo, che non ascende ad altro, che ad una confusione, o sia tale intima mistura di parti, che basti a così confondere i differenti liquori coloriti, che la bianchezza del chilo venga a perdersi, o ad annegarsi nella rossezza del sangue, di modo che mai più non apparisca nella sua propria figura, e colore. Noi supponiamo, che questo possa succedere per le sole replicate circolazioni: quante circolazioni sieno a questo necessarie, è difficile il determinarlo.

Il secondo grado di *Sanguificazione* è, quando le parti del chilo sono talmente esaltate, o stritolate e sottilizzate, che perdono ogni propensione ad una separazione coagulativa, tal quale l' hanno nel chilo, e nel latte.

A questi due gradi se ne può aggiugnere un terzo, in cui le fibre ed i filamenti del sangue crudo, vengono talmente rotti e mischiati col siero, che questo più non sia di nuovo separabile da' medesimi. Quest' è una *sanguificazione* morbosa, e tale appunto avviene nelle febbri, &c. accompagnate da un sudor sanguigno, da macchie porporine, &c.

Il Dottor Drake non dubita punto, che tutti questi gradi di *sanguificazione* vengano procurati di reiterate circolazioni, in cui tanto il moto intestino, che il progressivo cospirano alla mistura e stritolamento delle parti avventizie. Senza dubbio hanno il loro periodo determinato, nel quale acquistano la loro perfezione; benchè non sappiamo, dov' egli precisamente debba essere.

SANGUIGNO, si dice di una cosa, che abbonda di sangue. Vedi Sangue, e Sanguinoso.

Temperamento Sanguigno, *Costituzione* Sanguigna, è quella dove predomina il sangue, o il calore. Vedi Temperamento.

Le costituzioni *sanguigne* richieggono un' uso frequente del salasso; il popolo *sanguigno* si osserva usualmente essere vivace, ardito, ed anche prosuntuoso. Quindi speranze *sanguigne*, cioè forti, sicure, &c.

Sanguigno, nel Blasone, è il colore porporino, essendo fatto di Lacca rossa, tinta con un poco di bruno Spagnuolo. Vedi Porpora.

Si rappresenta nell' incidere per mezzo di cancelli trasversi, come Porpora, e si usa sovente in Inghilterra nelle Imprese de' Cavalieri del Bagno.

Allorchè si porta da' Nobili si chiama più tosto *sardonico*; e nelle Imprese de' Principi So-

Sovrani, *coda di Dragone*.

Pietra SANGUIGNA, *lapis* SANGUINALIS, è una spezie di diaspro portato dalla nuova Spagna, di un colore bruno oscuro, macchiato di un rosso *sanguigno*. Vedi DIASPRO.

Gl' Indiani la tagliano in forma di cuore, e l'usano nell'Emorragie, ne' mestrui smoderati, ed in altri flussi di sangue. Il paziente l'applica collo strignerla nella sua mano destra, avendola prima bagnata in acqua. Alle volte ancora l'appendono alla parte, d' onde scola il sangue. Vedi EMATITE.

Occhi SANGUIGNI, è una malattia degli occhi, la quale fa, che i vasi del sangue siano tanto distesi, che gli occhi vengono ad apparir rossi. Vedi OFTALMIA.

SANGUINOSO, o *mano* SANGUINOSA, è una delle quattro spezie de' delitti nella Foresta del Re d'Inghilterra, pe' quali il Reo essendo preso colle sue mani, o con altra sua parte imbrattata di sangue, si giudica, che egli abbia uccisa la fera, benchè non sia stato arrestato cacciando. Vedi FORESTA.

Pioggia SANGUINOSE } Vedi { PIOGGIA.
Flusso SANGUINOSO } Vedi { FLUSSO.

Orina SANGUINOSA, è una malattia, nella quale l'orina si mischia col sangue in maggiore o minore quantità. Vedi ORINA.

Il sangue sparso quì, viene ordinariamente dagli Arnioni, quantunque talvolta venghi dalla vescica. E' questo cagionato, tal volta, da un moto violento, o da una caduta sul dorso; il che cagiona una rottura di qualche vaso di sangue nelle parti orinali: Alle volte è un' effetto di qualche suppressione repentina dell' emorroidi o de' mestrui. La pietra, specialmente negli arnioni produrrà frequenti parossismi di questo male, e le cantaridi prese internamente, o applicate esternamente senz'acidi, averanno lo stesso effetto. L'orina *sanguinosa* è un sintoma terribile nel vajuolo e nelle febbri maligne, benchè in alcune occasioni sia ritrovata critica, ed abbia portato via il male.

SANIE, *Sanies*, in Medicina, è una materia sottile, limpida, sierosa, la quale esce dalle ferite e dall'ulcere, da' Greci chiamata 'Ιχωρ. Vedi ICORE.

Galeno la paragona al siero; ella differisce dalla marcia, che è più densa e più bianca. Vedi MARCIA.

SANTALO, *Santalum*, è un legno duro, pesante, odorifero, e medicinale, portato dall' Indie Orientali, di qualche riputazione, come un seccante, assorbente, ed indolcificante.

Vi sono de' *Santali* di tre differenti colori, cedrino, bianco, e rosso. Gli alberi da' quali vengono presi, sono tutti della stessa sorta; e si suppone, che i loro colori differenti non nascano, se non se dalla differenza de' climi, ove crescono; alcuni dicono, dalle differenti parti dell' albero, dal quale sono presi.

Tutti si tengono per un poco astringenti, ed atti a corroborare il cuore ed il cervello, ed a fermare il vomito; e s' adoperano sovente in acque cotte, e cervogie medicate, contro le doglianze scorbutiche.

L' albero è circa dell' altezza del noce Europeo: le sue foglie rassomigliano a quelle del lentischio; i suoi fiori sono turchini, e tirano al nero; il suo frutto è della grandezza della nostra cirigia, verde alla prima, ed indi si fa nero, a misura che si matura; e d'un gusto assai fievole, o quasi insipido.

Il *Santalo cedrino* è stimato il migliore: viene portato dalla China, e da Siam; è giallo, pesante, e di buon' odore; s' adopera nella Medicina, come anche da' profumieri.

Il *Santalo bianco* è meno odorifero; e viene dall' Isola di Timor.

Il *rosso* ha meno odore di tutti gli altri; ma è il più astringente; egli viene dall' Isola Tamassarin, dalla Costa di Coromandel.

SANTI, nella Chiesa Romana, sono le Persone Sante defonte, ed indi canonizzate dal Papa; dopo varie informazioni, e cerimonie. Vedi CANONIZZAZIONE.

Uno de' punti, in cui differiscono i Cattolici Romani, ed i Protestanti, si è, che i primi ricorrono ai Santi, gl' invocano, gli supplicano, &c. d' intercedere per loro; in luogo che i secondi tengono per sufficiente di proporre i lor buoni esempj per la nostra imitazione. Vedi LATRIA. (a)

(a) *In quest' articolo però di discordia, gli empj Protestanti vengono specificamente anatematizati dal Sagro Concilio di Trento sess. 25. nel secondo decreto* de invocat. venerat. & reliquiis Sanctor. & sacris imaginibus, *perciocchè negano a' Santi del Signore il culto religioso; e adottando l' empietà esecrabile degl' Iconoclasti, paragonano i Fedeli adoratori de' Santi agl' Idolatri, come se trasferissero alle Creature l' onor dovuto al solo Creatore, ed alla Divina Maestà di Gesù Cristo unico mediatore tra Dio, e gli uomini; pessimamente interpretando il precetto di adorare Iddio solo, ed i luoghi della S. Scrittura a quello concernenti. Ma la Chiesa Cattolica Romana coll' autorità delle Sagre Scritture, colla tradizione Appostolica, coll' uso de' primitivi fedeli, col consenso unanime de' Padri, e co' decreti de' Concilj, riservando a Dio solo il culto di latria, e prestando a' Santi la dulia, cioè l' adorazione subordinata, e respettiva per causa di Dio medesimo, il qual ne' Santi suoi, e dalle loro intercessioni viene onorato; c' insegna essere non solamente lecita, ma utilissima l' invocazione, e venerazion religiosa de' Santi: atteso ch' essi, come amici benemeriti ed accettissimi al Signore, c' impetrano colle loro preghiere da* Dio

Il numero de' *Santi* dichiarati come tali, nella Chiesa Romana, è prodigioso; il Padre Papebrochio ne conta 1700, o 1800 esser morti il primo di Giugno solamente. In fatti il numero maraviglioso de' *Santi* del Martirologio reca ammirazione, anche a' più Savj Cattolici. Il Padre Mabillon, in una espressa Dissertazione sopra il culto de' *Santi*, osserva essersi talvolta dati gli onori de' *Santi*, a certi, i quali forse non eran Cristiani; ed i cui nomi non furono mai conosciuti. Quindi nella necessità di dar loro il nome, sono stati chiamati *Santi Battezzati*. Egli aggiugne, che alcuni implorano ogni giorno l'intercessione presso Dio da' *Santi*, de' quali si può molto dubitare, se sieno essi stessi in Cielo. Vedi Reliquie, Martire, &c.

Il Padre Papebrochio, ed i dilui Associati, sono stati lungamente impiegati nello scrivere le Vite, e gli Atti de' *Santi*: essi gli ordinano ciascuno nel giorno dell' Anno, in cui morirono: per gli primi sei mesi ne hanno pubblicato ventiquattro volumi in foglio; e dalla morte di Papebrochio, seguita nel 1714, fino al 1727, i dilui Successori ne hanno dato fuora due altri. Vedi Atto, e Bollandisti.

SANTIFICAZIONE, è l'atto di santificare, o di fare una cosa santa e separata a Dio. Vedi Santita', e Sacro.

I Teologi definiscono la *Santificazione*, un'atto della Divina Grazia, con cui un'uomo è rinovato internamente; i suoi desiderj, ed affetti sono alienati dal Mondo, e l'uomo posto in un corso di morire al peccato, e di vivere per la giustizia.

La *Santificazione* del Sabato, presso gli Ebrei, è di dritto, o d' instituzione Divina. Per *Santificare* il Sabato, s' intende lo spenderlo in orazioni, lodi, &c., e non in affari mondani.

La prima petizione nel Paternostro si è, *sia Santificato* il nome tuo: conchè s'intende, sia il tuo nome sempre accompagnato di benedizioni e di lodi.

SANTITA', è la qualità, che costituisce, o denomina Santa una persona, o cosa; cioè pura, o esente da peccato. Vedi Peccato.

Santita', è anche un titolo, o qualità attribuita al Papa, come è quello di Maestà ai Re. Vedi Titolo, Qualita', &c.

Anche i Re stessi, scrivendo al Papa, gli danno la venerabile appellagione di, *Vostra Santità*, o *Santo Padre*; in Latino, *Sanctissime*, o *Beatissime Pater*. Vedi Papa.

Anticamente lo stesso titolo di *Santità* si dava a tutt'i Vescovi; com' appare in Sant'Agostino, in Fortunato, in Niccolò I, in Cassiodoro, &c. S. Gregorio complimenta certi Vescovi suoi contemporanei col titolo di, *Vostra Beatitudine*, *Vostra Santità*.

Gl' Imperadori Greci di Costantinopoli aveano ancora il titolo di *Santità*, essendo considerati come unti con olio Santo nel loro coronamento.

Il Du-Cange aggiugne, che alcuni Re d' Inghil-

Dio pel suo Unigenito nostro Redentore, la Divina Misericordia, e le grazie, che chiediamo. Il Patriarca Giacobbe, quando benedisse i suoi figliuoli, invocò sopra di loro la benedizione dell' Angiolo suo, ed il nome d' Isacco suo Padre, e di Abramo suo Avolo, già Santi Patriarchi, dicendo: Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis: & invocetur super eos nomen meum: nomina quoque Patrum meorum Abraham, & Isaac, *Genes.* cap. 28. *Mosè invocò i nomi degli stessi Santi Patriarchi, porgendo a Dio le sue preghiere pel Popolo Ebreo, e disse:* Recordare Domine Abraham, Isaac, & Israel servorum tuorum, quibus jurasti per temetipsum, *Exod. cap. 32. Salomone rammentò all' Altissimo i meriti del Santo Davide suo Padre, 2. Paralipomen. cap. 6, ivi:* Memento misericordiarum David servi tui. *Così parimente i Macabei confidavano alle preghiere del Santo Profeta Geremia per la salvezza di Gerosolima, e del Popolo, 2. Machab. 15. S. Pietro il Principe degli Appostoli promise di pregar Dio per gli fedeli suoi, ancor dopo la sua morte, ep. 2. cap. 1.* Dabo autem operam, & frequenter habere vos post obitum meum &c. *Gli altri Santi ancora nel Cielo (giusta la tradizione di S. Cipriano lib. de mortalitat.)* de sua forte securi, sunt de nostra salute solliciti. *E l' istesso Santo Dottore nell' ep. 57. lasciò scritto:* Qui istinc nostrum prior Divinæ dignationis celeritate præcesserit, perseveret apud Dominum nostra dilectio, pro fratribus, & sororibus nostris apud misericordiam Patris non cesset oratio. *L' Appostolo S. Giovanni implorò a' fedeli la grazia, e la pace non sol da Dio eterno, ma da' sette Spiriti celesti ancora, che assistono al Divin Trono, Apocalyps. 1.* Gratia vobis & pax ab eo, qui est, & qui erat, & qui venturus est, & a septem Spiritibus, qui in conspectu Throni ejus sunt. *S. Basilio nell' orazione de' 40. Martiri inculcò a' suoi fedeli, che ricorressero divoti al patrocinio de' medesimi.* Qui aliqua premitur angustia, ad hos confugit; qui rursus lætatur ad hos recurrit: hic, ut a malis liberetur; ille, ut duret in rebus lætis. *La S. Vergine Giustina contro alle tentazioni, ed artimagiche di Cipriano ancor pagano,* Virginem Mariam supplex exoravit, ut periclitanti Virgini suppetias ferret, *per testimonianza di S. Gregorio Nazianzeno* or. 18. in Cyprian. *Sono concordissimi gli altri Padri Greci non meno, che Latini, sulla cui autorità il Concilio Trid. nel luogo citato ci assicura:* Sanctos una cum Christo regnantes orationes suas pro hominibus Deo offerre: bonum atque utile esse suppliciter eos invocare, & ob beneficia impetranda a Deo per Filium ejus Jesum Christum D. N. qui solus noster Redemptor & Salvator est, ad eorum orationes, opem, auxiliumque confugere. = Nota del Sig. Revisore Ecclesiastico.

ghilterra hanno avuto lo stesso attributo ; e che gli Orientali l' hanno sovente negato al Papa.

SANTO si usa in riguardo di persone, e cose, che sono sacre, cioè poste da parte pel servigio di Dio, e per gli usi della Religione. Vedi SACRO, e SANTI.

In questo senso, diciamo giorni *Santi*, Ordinanze *Sante*, la *Santa* Bibbia, i *Santi* Vangeli, la Guerra *Santa*, &c. I Cattolici Romani chiamano l' Inquisizione, il *Santo* Tribunale : in Roma, la *Santa Sede*, &c. Vedi INQUISIZIONE, S. OFFICIO, &c.

Olio SANTO, *Acqua* SANTA, &c. Vedi UNZIONE, ACQUA, &c.

La Palestina si chiama particolarmente la Terra *Santa*, e Gerusalemme la Città *Santa*. Alcuni Principi anticamente faceano una pratica d'andar a segnalare la loro Religione in Terra *Santa*; i quali se avessero avuti qualche Religione, sarebbero restati a Casa. Vedi CROCIATA.

Ne' Paesi Cattolici Romani, una terza parte dell' anno s' impiega in giorni di festa, giorni *Santi*, &c. Nella Scozia, non si osservano altri giorni festivi, o *Santi*, determinati, che le sole Domeniche.

Giovedì SANTO, presso gl' Inglesi, è quello altrimente chiamato *giorno dell' Ascensione*, dieci giorni prima della Pentecoste. Vedi ASCENSIONE, e PENTECOSTE.

La *Settimana Santa* è l'ultima Settimana di Quaresima, chiamata anche dagl' Inglesi *Settimana di Passione* Vedi QUARESIMA, e PASSIONE.

Anno SANTO, si usa alle volte per l' anno del Giubileo. Vedi GIUBILEO.

Nel Tabernacolo Giudaico, ed indi nel Tempio, v' erano due luoghi; l'uno chiamato il *Santo*, *Sanctum*; e l'altro, ch'era più ritirato, il *Santo* de' *Santi*, *Sanctum Sanctorum*, ovvero il *Santuario*. Vedi SANTUARIO.

Il *Santo* era separato dal *Santo de' Santi* con un velo. In quest'ultimo luogo si custodiva l'Arca del Testamento. Vedi ARCA.

Ordine dello Spirito SANTO, è un' Ordine Militare in Francia, il principale, in punto di dignità, in quel Regno. Vedi ORDINE, e CAVALIERE.

Fu istituito dal Re Errico III. nel 1569, in memoria di tre grandi avvenimenti, succeduti nel medesimo giorno, cioè la sua nascita, l'accessione alla Corona di Francia, e l'elezione a quella di Polonia; ed ha da essere composto di 100 Cavalieri solamente; i quali, per esser' ammessi, debbono far prove di Nobiltà per tre generazioni.

Il Re n'è il Gran Maestro, o Sovrano, e presta il giuramento come tale nel giorno della sua coronazione; con cui egli promette solennemente di mantenere per sempre l'*Ordine dello Spirito* SANTO, e di non soffrire, che s'arretri, cada, o scemi, tanto, quanto sarà in suo potere d'impedirlo; nè di tentare giammai d'alterare, o derogare ad alcuno degl' irrevocabili Statuti dell' Ordine.

Tutt' i Cavalieri hanno da portare una Croce d'oro, appesa intorno al collo con un nastro, o collana di seta turchina; e gli Uffiziali, e Commendatori debbono portare ancora una Croce cucita sul lato manco de' loro mantelli, e dell'altre vestimenta soprane.

Prima che si riceva l'*Ordine dello Spirito* SANTO, si dà l' Ordine di San Michele, come un grado necessario; per la qual ragione l' arme di que' Cavalieri sono circondati d'una doppia colonna.

Spirito SANTO, in Araldica. *Croce dello Spirito* SANTO, è quella che ha un circolo nel mezzo, e sopra di esso lo *Spirito Santo*, in figura di Colomba: i quattro bracci sono tirati stretti dal centro, allargandosi all' estremità, ove le linee, che ritornano, dividono ciascuno di quelli in due punte acute, sopra ciascuna delle quali v'è una perla. Vedi CROCE.

Dagl'intervalli del circolo, fra le braccia, escono quattro fiori di gigli. Quest'è la Croce, che portano i Cavalieri dell'Ordine dello *Spirito* SANTO, in Francia.

Giorno di SANTA *Croce*, è una Festa osservata dai Cattolici Romani in memoria dell' Esaltazione della Croce del nostro Salvatore. Vedi ESALTAZIONE *della Croce*.

✠ SANT'OFFICIO. Chiamasi con questo vocabolo il *Tribunale dell' Inquisizione* contra l'eretica pravità, la cui origine è dovuta ad Innoc. III. P. M. il quale, verso la fine del XII. secolo, stabilì gl'Inquisitori contra la setta degli Albigesi, i quali poi furono in tutto l' Orbe Cristiano stabiliti; benchè i Napoletani, come sono stati per Divina grazia sempre liberi dalla peste dell' Eresia, così si sono sempre opposti allo stabilimento di questo, per altro tremendo Tribunale. Egli è vero, che varie volte si è cercato introdurlo, non già per sospetto de' Napoletani, ma perchè si dubbitava, che le false dottrine, insorte da tempo in tempo ne' paesi Oltramontani, non avessero avuto ad ispirarsi in questi popoli illibati, per mezzo de' falsi Dottori, ma sempre si è cercato resistere alla novità; e dobbiamo assai all'amore di tutti i nostri antecessori Monarchi, che quantunque lo avessero ne' loro Regni, pure han sempre conservata al nostro, la sua libertà. Sotto il Regno de' Svevi, non si permise che venissero Inquisitori di Roma, ma il tutto era rimesso a' Prelati del Regno, per quelche riguardava il Dritto; e per il fatto e per la condannazione, a' Magistrati ordinarj: e sebbene gli Angioini l'avessero poi permessi: venuti gli Aragonesi furono subito aboliti. E Ferdinando il Cattolico, che per purgar la Spagna dalle reliquie de' Mori, da lui discacciati, aveva stabilito un Tribunale

d'Inquisizione, e che venendo in sospetto, che in questo nostro Regno, vi si fossero ricoverati de' Mori, sfuggendo dalle sue mani, tentò a buon fine d'introdurvi lo stesso Tribunale (non ostante che il G. Capitano, che in suo nome avea preso possesso del Regno, avesse promesso a'Napoletani di non mai mettere, nè far mettere quì Inquisizione) non solo tralasciò l'impresa, vedendovi contrarj al suo disegno i Napoletani; ma promise, che per l'avvenire non avrebbe mai permesso, che si fosse posta l'Inquisizione. L'Imperator Carlo V. che anche intraprese di metterla, in occasione delle false dottrine di Lutero e di Zuinglio, che credeva essersi sparse in questi Regni, impiegando alla sua esecuzione il Vicerè D. Pietro de Toledo, costui, quantunque vi avesse usata la sua più sopraffina diligenza ed accortezza, pure non potè evitare la manifesta sollevazione del Popolo; onde dopo una guerra civile di alcuni mesi, finalmente l'Imperatore, perdonando a'sollevati, promise non mai mettere alcun tribunale d'Inquisizione nel Regno; così ancora riuscì ne'Regni di Filippo II. e degli altri successori; fino al felicissimo Regno del nostro amabilissimo Sovrano Carlo de Borbone; il quale in contrasegno del suo grande amore verso i suoi fedeli Vassalli, a semplice sospetto, che da'Tribunali Ecclesiastici si trattassero cause alla forma del *Sant' Officio*, con suo Real Dispaccio per la Segreteria di Stato del Dispaccio Ecclesiastico, in data de'29 Decembre 1746 diretto al Marchese Fragianni Delegato della Real Giurisdizione, vi pose un intera ed irreparabile abolizione.

SANTUARIO, tra gli Ebrei, era la parte più *Santa*, e più ritirata dal Tempio di Gerusalemme; nella quale si conservava l'Arca del Testamento, ed in cui non era permesso a veruna persona di entrare, fuorchè al Sommo Sacerdote, e ciò una sol volta l'anno, per intercedere pel Popolo.

Il *Santuario*, chiamato ancora *Santo de'Santi*, si suppone essere un simbolo, o figura del Cielo, e di Gesù Cristo, vero Sommo Sacerdote, che lassù ascese per intercedere per Noi.

Alcuni pretendono, che tutto il Tempio si chiamasse *Santuario*; e che il Santo de' Santi, ove l'Arca si custodiva, non era, se non una picciola Cappella, od Oratorio, dentro di quello. Vedi Tempio.

Il provare, o esaminare una cosa al *peso del Santuario*, significa esaminarla con una giusta, ed eguale bilancia; poichè tra gli Ebrei era costume pei Sacerdoti, di tenere certi pesi di pietra, che servivano di norma, e di misura per regolare con essi tutti gli altri pesi; benchè i medesimi non differissero dai pesi reali, o profani. Vedi Scandaglio, Peso, Siclo, &c.

Santuario, negli Antichi costumi Inglesi, denota un'asilo, o luogo privilegiato dal Principe, per la salva guardia delle vite d'uomini, che sono rei di delitti capitali. Vedi Asilo.

In Iscozia chiamano il *Santuario* in questo senso, *Girtholl*, o *Gyrthol*.

I Sassoni lo chiamavano *Fredmortel*, e *Fridstoll*.

Fino al tempo d'Errico VIII. tutte le Chiese, e i Cimiterj d'Inghilterra erano *Santuarj*; e proteggeano traditori, assassini, &c. Se dentro lo spazio di quaranta giorni confessavano il loro delitto, e si sottomettevano al bando; e se, durante un tal tempo, qualche persona laica gli scacciava, ell'era scomunicata; e se questa era un Cherico, diveniva irregolare: dopo i quaranta giorni nessuno poteva assistergli. Vedi Abbiurazione.

S. Giovanni di Beverly aveva un' eminente *Santuario*, chiamato dai Sassoni, *Sede di Pace:* un simile ne aveva il Grande di S. Martino in Londra. Rippon ne aveva un' altro accordato da Whitlafe Re de' Mercii: così lo avea S. Buriens in Cotnovaglia, concesso dal Re Athelstan, nell' anno 936; ed un simile a Westminster, accordato da Eduardo il Confessore. Vedi Fridstoll.

Santuario è anche usato nella Chiesa Romana pel Presbiterio, o quella parte della Chiesa, in cui è collocato l'Altare, e ch'è cinta di cancelli, o di balaustri. Vedi Presbiterio.

SANZIONE, *Sanctio*, è l'autorità data ad un atto giudiziale; ovvero quella, per cui egli diventa legale, ed autentico.

L'assenso Regio dà la *Sanzione* di Statuti a tutte le Suppliche del Parlamento, che son passate tre volte in ciascuna Camera. Vedi Assenso, e Parlamento.

Prammatica Sanzione. Vedi Prammatica.

SAPA, è il mosto cotto, ed alquanto condensato nel bollire, che serve per condimento.

SAPERE. Vedi Cognizione.

SAPIENZA, dinota ordinariamente una cognizione di cose più alta, e più raffinata, immediatamente presentata alla mente, come se fosse per intuito, senza l'assistenza del raziocinio. Vedi Cognizione, Discorso, Scienza, &c.

In questo senso può dirsi, che la *sapienza* è una facoltà dell'intelletto, o almeno una modificazione, ed abito del medesimo. Vedi Facolta', Modificazione, Abito, &c.

Alle volte questa parola è più immediatamente usata in un senso morale, per quella, che si chiama *prudenza*, o *discrezione*; che consiste nella sodezza del giudizio, ed in una condotta corrispondente ad esso. Vedi Giudizio.

I Teologi Scolastici restringono, tal volta, la *sapienza* al conoscimento degli oggetti più sublimi, e remoti, come quello di Dio, &c. Nel qual senso si dice propriamente, che la Teologia è *sapienza*. La voce latina è *sapientia*, che litteralmente esprime il senso del gusto, al che si suppone, che la *sapienza* abbia qualche conformità. La vista, e gli altri sensi, ci rappresentano solo la superficie delle cose: il *gusto* s'interna

na più oltre, e penetra nelle sostanze; di modochè quanto, per esempio, sembra freddo al tatto, si troverà caldo al gusto: così la *sapienza*, nascendo da una profonda attenzione alle nostre idee, va più avanti, e spesso giudica altrimente da quel, che possano giudicare le comuni apprensioni degli uomini, le quali non giungono a tanto. Vedi INTELLETTO, RAGIONE, &c.

Denti della SAPIENZA, SAPIENTIÆ *Dentes*, sono i due ultimi, o più interni dei denti mascellari, della mascella superiore, uno per ciascuna banda; così chiamati, perchè non appajono, finchè la persona non sia cresciuta. Vedi DENTE.

SAPIENZIALE è un'epiteto, applicato a certi Libri della Scrittura calcolati per nostra instruzione, e miglioramento nella prudenza, o *Sapienza* morale; così detti, per distinguerli dai Libri Storici, e Profetici. Vedi BIBBIA, &c.

I Libri *Sapienziali* sono i Proverbj, le Cantiche, l'Ecclesiaste, i Salmi, e Giobbe; benchè alcuni mettano quest'ultimo nel numero de'Libri Storici. Vedi AGIOGRAFO.

SAPONE, è una spezie di pasta, alle volte dura e secca, ed alle volte molle e liquida; molto adoperato nel lavorare, e bianchiare i pannilini, e per varj altri effetti, da' Tintori, Profumieri, Cappellaj, Folloni, &c. Vedi BIANCHIARE, CAPPELLO, FOLLARE, &c.

I *Saponi* principali della manifattura Inglese, sono il *molle*, il *duro*, ed il *sapone in palla*. Il *sapone* molle, è *bianco*, o *verde*. Il metodo di farne ogni spezie, è come segue.

SAPONE *verde molle*. I principali ingredienti usati nel fare questo *sapone*, sono le liscive, fatte con ceneri di fermenti e con calcina, bollite con sevo ed olio. Prima, la liscíva, e 'l sevo si mettono insieme nel calderotto, e quando son liquefatti, vi si aggiugne l'olio, e si fa bollire il calderotto; indi si rallenta, e si ferma il fuoco, mentre gl'ingredienti giacciono nel calderotto per legarsi ed incorporarsi; il che fatto, si fa bollire il calderotto, venendo alimentato, o riempiuto di liscíva mentr' ei bolle, finchè ve ne sia entrata una sufficiente quantità: indi si finisce di far bollire il tutto con una convenente prestezza, e si mette poi in barili.

SAPONE *bianco molle*. Una sorta di sapone bianco si fa nella stessa maniera, che il *sapon* verde molle, eccetto l'olio, che non si adopera al bianco. L'altra sorta di *sapone* bianco molle si fa di liscíva di ceneri di tiglio, bollita due volte con sevo.

Prima, si mette una quantità di liscíva, e di sevo insieme nel calderotto, e si fa bollire per qualche tempo; alimentandola con liscíva, mentre bolle, finchè granisca, o abbia bollito abbastanza; di poi si separa, o scarica la liscíva dalla parte sevosa, la qual parte vien rimossa in una tina, e la liscíva gittata via: questa si chiama la prima mezza bollitura. Indi si scarica di bel nuovo il calderotto con sevo fresco e liscíva, e la prima mezza bollita si mette una seconda volta dalla tina nel calderotto, ove si fa bollire con liscíva fresca e sevo, fin ch'ella venga a perfezione. Allora ella si cava dal calderotto, e si ripone nella stessa sorta di barili, che s'adoperano col *sapone* verde molle.

Il *Sapone* duro si fa con la liscíva di ceneri, e di sevo, e per lo più si fa bollire in due volte; la prima, chiamata mezza bollitura, ha la stessa operazione, che la prima mezza bollitura del *sapone* molle bianco. Indi si carica di nuovo nel calderotto con liscíva fresca, e vi si mette dentro la prima mezza bollitura, e così il tutto si fa bollire per qualche tempo, e si alimenta con liscíva mentre bolle, finchè si granisca, o abbia bollito abbastanza; poi se ne scarica la liscíva, e si mette il *sapone* in una forma, per raffreddarvisi, ed indurirsi.

Notate: non vi è tempo certo per isbrigare una bollitura d'alcune di queste sorte di *sapone*: ella frequentemente richiede parte di due giorni.

Palla di SAPONE, comunemente usata nel Settentrione, è fatta di liscíva di ceneri, e di sevo. Si mette la liscíva nel calderotto, e si fa bollire finchè la parte acquosa ne sia interamente partita, e che non vi resti nel calderotto altro, che una spezie di materia nitrosa (vera forza, o essenza della liscíva), a questa si aggiunge il sevo, o si fa bollire il calderotto, e si rimescola per più d'una mezz'ora, nel qual tempo il *sapone* è fatto; ed allora si cava dal calderotto, e si mette in tine, o corbe con lenzuole dentro, ed immediatamente (mentr'è molle) si va facendo in palle. *Notate*; vi vogliono quasi ventiquattr'ore per consumare col bollimento la parte acquosa della liscíva.

I *saponi* secchi, e liquidi, sono tenuti di qualche uso in medicina: i liquidi contro le febbri, da essere applicati col fregarne con essi la pianta del piede del paziente: ed i secchi, dissoluti con ispirito di vino, nella cura degli umori freddi. Oltre di ciò, s'adoprano nelle supposte, e nella composizione di una spezie d'impiastro, comunemente chiamato *impiastro di sapone*.

Terra di SAPONE, *steatites*, è una sorta di terra liscia ed untuosa, trovata nel Levante, ed adoperata come *sapone*. Vedi TERRA.

La terra di *Sapone*, come accenna il Dottor Smith, si ha solamente in due luoghi vicino a Duraclea, in distanza di sei leghe da Smirne verso l'Oriente. Ella è in effetto per se stessa un bel *sapone*, che bolle, e sboccia fuor del terreno.

Si raccoglie sempre avanti il levar del Sole, e nel mattino quando non vi cade alcuna rugiada; di modo che ne' mesi di State se ne dee guardare, e riporre una provisione, che serva a tutto l'anno.

In

In alcuni luoghi ella viene su, un pollice o due sopra la superficie del terreno: ma levandosi il Sole sopra di essa, la fa di nuovo cadere. Ogni mattino ve ne ritorna una fresca e nuova ricolta.

SAPORE, è una sensazione, eccitata nell'anima per mezzo dell'organo del gusto, o sia per mezzo delle papille della lingua, &c. Vedi SENSAZIONE, e GUSTO.

Il Dottor Grew in una lezione, sulla diversità de' *sapori*, in presenza della Società Reale, li distingue in semplici, e composti.

Pe' *sapori* semplici egli intende quelli, che sono semplici modi di *sapore*, tuttochè mischiati cogli altri nello stesso; così il sapore di un pomo Inglese detto *Pippin*, è acidolce; del rebarbaro, amaro astringente, e perciò è un *sapore* composto di ambidue; ma nel pomo medesimo l'acido è un *sapore* semplice, ed il dolce un'altro, così distinti, come lo sono nel rebarbaro l'amaro, e l'astringente.

Egli osserva qui essere stati presi due abbagli, il primo una falsa numerazione, e difettosa de' *sapori* semplici; il secondo annoverarli indistintamente fra quelli, che sono composti.

I *Sapori* semplici, de' quali ordinariamente se ne numerano sei, o sette sorte, sono almeno sedeci. 1. *Amaro*, come nell'assenzio, il cui contrario è, 2. *Dolce*, come nel zuccheto. 3. *Agro*, come nell'aceto, il cui contrario è, 4. *Salso*. 5. *Caldo*, come ne' garofani, a cui è opposto, 6. il *Freddo*, come nel Sal-prunella; imperocchè con egual proprietà noi possiamo dire un sapor freddo, come diciamo un sapore caldo: poichè vi sono alcuni corpi, che manifestamente imprimono il senso di freddo sulla lingua, benchè nol facciano al tatto. 7. Aromatico, a cui è contrario, 8. il *Nauseoso*, o maligno. 9. *Molle*, *tenero*, o *morbido*, cioè, o *vapido*, come nell' acqua, nell'amido, nel bianco d'ovo, &c. o *untuoso*, come negli olj, nel grasso, &c. 10 *Duro*, di cui il Dottor Grew citato, ne conta quattro spezie; come 11. *Penetrante*, che si spiega, ed adopera nella lingua, senza pungere; come proviamo nella radice, e nelle foglie di cocomero salvatico. 12. *Stupefaciente*, come nella radice dell'elleboro nero, che masticata, e per qualche pezzo ritenuta sulla lingua, affetta l'organo di un certo stupore paralitico, o di una spezie d'algore, ed intirizzimento. 13. *Astringente*, come nelle gallozze: e 14. *Pungente*, come nello spirito di sale armoniaco; i quali due ultimi sapori, ei li fa contrarj all'untuoso, siccome il penetrante, e lo stupefaciente sono contrarj al vapido.

I *Sapori composti* sono in molto numero; ma non abbiamo parole da esprimerne se non sei. 1. L'*Austero*, che è astringente, ed amaro, come negli acini verdi e molli dell'uve. 2. L'*Acerbo*, propriamente così detto, che è astringente, ed acido, come nel *succo* dell'uve non mature. 3. L'*Acido*, che è pungente e caldo. 4. il *Muriatico*, che è salso e pungente, come nel sale comune. 5. *Lissivioso*, che è la salsedine unita con non so che di pungente, e di caldo. 6. *Nitroso*, che è la salsedine, unita con non so che di pungente, e di freddo. Vedi AUSTERO, ACERBO, &c.

SARABAITI, è un nome, anticamente dato a certi Frati, o Monaci vagabondi, e raminghi. Vedi MONACO.

S. Benedetto dà un' idea terribile di questi *Sarabaiti*, nel primo Capitolo della sua *Regola*: Cassiano non parla più favorevolmente de' medesimi nella sua quattordicesima Conferenza; nè S. Girolamo nella sua Lettera ad Eustochio.

Cassiano li chiama, *Renuitæ; quia jugum regularis disciplinæ renuunt*.

SARABANDA, è una composizione Musica in tempo triplicato; non essendo in realtà altro, che un minuetto, i cui movimenti sono lenti, e serj.

La *Sarabanda* è anche un ballo della stessa misura, il quale generalmente termina, quando la mano s' alza; con che viene distinto dal ballo detto Corrente, il quale finisce quando cade la mano, che batte il tempo.

Si dice, che la *Sarabanda* deriva originalmente dai Saraceni, e così anche la Ciaccone. Ebbe il suo nome, secondo alcuni Autori, da un Commediante chiamato *Sarabando*, che fu il primo a ballarla in Francia. Altri ne traggono il nome dallo Spagnuolo *sarao*, ballo: si balla questo usualmente al suono della chitarra, o delle castagnette.

SARACINESCA, in Fortificazione, è una sorta di ferratura di legname, che sta sospesa con corde sopra la porta di una Città, o Fortezza, e si lascia cadere in caso di sorpresa. Vedi SERRATURA.

Ovvero *Saracinesca* * è un graticcio, o ferrame, in forma di un' erpice, guernito di punte di ferro. Vedi SERRATURA.

* *La voce Inglese* herse, *è Francese, e letteralmente significa* erpice; *essendo formata dal Latino* herpex, *o* irpex, *che dinota lo stesso*.

Ella viene usualmente sospesa con una corda, ligata ad un rotolo, o molinello; da tagliarsi, in caso di sorpresa, o quando la prima porta della Fortezza è rotta con un petardo; affinchè la *Saracinesca* venga a cadere, e a così chiudere il passaggio della porta, o altro ingresso della Piazza.

La *Saracinesca*, si chiama anche *cateratta*: e quand'ella è composta di Stecconi dritti senz'alcun palo attraverso, si chiama dagl' Inglesi, Organi.

SARACINESCA, è anche un'erpice, il quale gli Assediati, per mancanza di Cavalli di Frisa, parano dinanzi al nemico, o nelle brecce, colle punte in su, per incommodare la marcia tanto de' Cavalli, che de' Fanti.

SARACINESCA *, nell'arte militare, dinota ancora una sorte di pancone, o trave, della lunghez-

ghezza di dieci, o dodici piedi, i cui due lati sono interamente guerniti di lunghe punte, o grossi chiodi, per apportar incomodo all'Infanteria, o Cavalleria, che marcia.

* *La voce Inglese è un diminutivo di* herse; *poichè l'* hersillon *fa l'uffizio di un piccolo* herse, *o* Saracinesca, *quì sopra descritta*.

Saracinesca finalmente, che gl'Inglesi chiamano *Orgues*, nell'Arte Militare, significa certi lunghi, e grossi pezzi di legno, appuntati sull'estremità, e queste ben ferrate, ciascuno de'quali è sospeso con una corda separata, sopra la porta dell'ingresso d'una Città, pronti tutti, ad ogni sorpresa, o tentativo de'nemici, ad esser fatti cascar abbasso, per chiudere la porta.

La voce *Orgues* è anche usata dagl'Inglesi per una macchina composta di molti archibugi, o canne di moschetti, legate insieme; col cui mezzo si fanno molti tiri allo stesso tempo. Si adopera nel difender le brecce, ed altri luoghi attaccati.

SARACINO, dinota un seguace di Setta Pagana, ed Infedele.

Saracino, nel Maneggio, è una Statua di legno a similitudine di uomo Saracino, nella quale i Cavalieri correndo rompano la lancia. Onde correre al *Saracino*. Vedi Quintana.

Saracini, diciamo ancora gli acini dell'uva, quando cominciano a divenir vaj.

SARCASMO, in Rettorica, è un'ironia pungente ed amara, con cui l'Oratore beffeggia, ed insulta il suo Avversario. Vedi Ironia.

Tal'era quella de'Giudei contro il nostro Salvatore: *Tu che distruggi il Tempio, e lo alzi in tre giorni, salva te stesso, &c.* Ed inoltre, *Egli salvò altri, e non può salvare se stesso.* Ovver quell'altro di Turno ad un Trojano da lui ucciso, in Virgilio:

En agros, & quam bello, Trojane, petisti
Hesperiam metire jacens: Hæc præmia, qui me
Ferro ausi tentare, ferunt: sic mœnia condunt.

SARCINATURA, nelle Manifatture, è il cucire, o riunire destramente due pezzi di panno, drappo, o simili, orlo per orlo, o filo per filo, senza doppiarli; di modo che quasi non vi si vegga neppur il minimo segno di congiuntura di cucito.

Le Sargie, &c. hanno da esser cucite; i panni, da esser mendati per *sarcinatura*. L'Autore d'una delle Lettere *Edif.*, & *Cur.*, parlando della gran destrezza dei *Sarcinatori* nell'Indie Orientali, ci assicura, che se voi stracciate una pezza di mussolina fina, e la date ad uno di loro a mendare, sarà impossibile di scoprire il luogo dov'ella è stata raggiunta, anche se vi avesse fatto un segno per conoscerlo.

La destrezza de' *Sarcinatori* Inglesi, benchè inferiore alla sopraccennata, è nientemeno tale, che gli mette in istato di defraudare il Re, col cucire un capo, o pezzetto di panno Inglese ad una pezza di panno di Olanda, di Spagna, o d'altri luoghi esteri; ovvero un pezzetto di panno forestiere ad una pezza di panno d'Inghilterra, di modo che lo fanno passare come se fosse tutto d'un pezzo; e con tal mezzo schivano le dogane, le pene pecuniarie, &c. L'inganno fu la prima volta scoperto in Francia dal Signor Savary, Autor del *Dizionario del Commercio*.

La *Sarcinatura* nella Tapezzeria, si fa col lavorare un nuovo ordito in un tappetto danneggiato, mangiato da'sorci, &c. e col restaurare su quest'ordito l'antico modello, o disegno. L'ordito non ha da esser di lino, ma di lana. Fra i titoli de' Franzesi Fabbricatori di tappeti, v'è inchiuso quello di *mendatori*.

Sarcinatura, è particolarmente usata per uno squarcio, o buco, che accade nell'acconciare, o preparare una pezza di panno, e che si ricuce, o si menda artificiosamente con seta.

Tutte le *Sarcinature* sono riputate difetti, o macchie; e si hanno a bonificare nel prezzo della pezza. Quindi il Signor Savary stabilisce per regola, certamente fondata sull'equità naturale, che ogni fabbricatore segni le sarcinature de'suoi panni con un pezzo di spago legato all'orlo, o cimosa; per dirigere il pannajuolo medesimo, che la indichi al Sarto, o ad altra persona, a cui il panno si vende, acciocchè questi non venga a fare alcun danno nel tagliarlo; essendovi esempj di pannajuoli condannati a riprender in dietro il lor panno, quand'era di già tagliato in molti pezzi, per non aver fatto menzione delle *Sarcinature*, ed altri difetti.

In tal'occasione il Signor Savary esalta il procedere d'un Mercante Inglese, il quale mendando una pezza di panno, danneggiato in una tacca, al suo corrispondente di Parigi, mise una moneta d'oro nel luogo della magagna, per rifare il danno. Ma come quest'esempio è forse l'unico della sua spezie, quell'Autore raccomanda ad ogni Mercante, o pannajuolo di spiegare tutte le pezze interamente, a misura che le riceve, per iscoprire le *Sarcinature*, ed altre magagne, e farne render conto al Fabbricatore.

In Inghilterra è proibito il riunire per *sarcinatura* le pezze di panno forastiere con quelle delle fabbriche Inglesi; arte per l'addietro molto usata in quel paese.

SARCHIO è uno strumento d'Agricoltore, fatto in guisa d'ascia da bottajo per tagliare, o *sarchiare* l'erbe salvatiche ne'giardini, campi, &c.

Questo strumento è di grand'uso, e si dovrebbe adoperare più, che non si fa nel tagliare, e ripulire i varj cantoni, seni, e pezzi di terra, ne'tempi neghittosi dell'anno, con gran vantaggio dell'Agricoltura, e delle terre stesse.

SARCOCELE *, Σαρκοκηλη, in Medicina, è un'escrescenza carnosa della natura, dello scirro, molto dura, ma indolente; che s'alza a poco a poco intorno ai testicoli, o sulla membrana interiore della borza.

* La

* *La voce è formata dal Greco σαρξ, cato, carne, e κηλη, tumore.*

Per verità alle volte ell' è penosa; nel qual caso si dee temere, che non degeneri in cancero.

Ella deve generalmente il suo principio a qualche cagione esterna, come sarebbe una percossa, ammaccatura, o contusione. Tali accidenti fanno, che i succhj nutritivi si fermino, e si raccolgano in gran quantità ne' pori rilasciati, o compressi di quelle parti, mediante le quali si forma quella spezie di tumore, chiamato *Sarcocele*, e da alcuni *hernia carnosa*.

E' un male molto incomodo, ed ostinato, ed è sovente incurabile con qualsisia mezzo, fuorchè col'a castratura, o sia col tagliar via il testicolo. Vedi Castrazione.

SARCOCOLLA, Σαρκοκολλα, è una gomma, che scola da un'albero pieno di spine; o con incisione, o senza.

Nè gli Autori, nè i Mercanti convengono, in quanto al luogo, in cui ella cresce: alcuni dicono, che nasce in Persia; altri, nell'Arabia Deserta. La gomma viene in grani, in lagrime di differenti colori; alle volte bianche, altre gialle, ed altre rosse, ma tutt'egualmente buone, purchè sieno ben secche. Il loro sapore è amaro, accompagnato da qualche dolce dispiacevole.

E' stimata calda, e seccante; molto buona per consolidare, e sanare le ferite; donde il suo nome dal Greco, σαρξ, *carne*, e κολλα, *colla*.

Si usa eziandio tal volta ne' collirj per fermare le flussioni, e levar via le macchie degli occhi.

SARCOFAGO, Σαρκοφαγος, in Antichità, è una sorta di cassa, o sepolcro di pietra, in cui gli Antichi riponeano coloro, che essi non volevano abbrucciare. Vedi Funerale.

La voce, che deriva dal Greco, significa letteralmente, *mangiator di carne*; perchè da principio usavano una spezie di sassi, per far le tombe, i quali prestamente consumavano i corpi. Le miniere, onde gli cavavano, erano vicine ad una Città della Troade, nominata *Assum*. Queste pietre aveano la facoltà di ridurre al nulla un corpo, eccettuati i denti, in quaranta giorni.

Questa sorta di pietra rassomigliava alla pomice rossiccia, ed avea un gusto alquanto salino: se ne faccano anche de' vasi per curare la gotta, dentro i quali si poneano i piedi; ma non si permettea, che vi si lasciassero state troppo.

SARCOLOGIA, in Anatomia, è un discorso, sopra la carne, o le parti molli del corpo umano. Vedi Carne.

L'Anotomia si divide in due parti principali; l'*Osteologia*, e la *Sarcologia*. La prima tratta dell'ossa, e delle cartilagini; la seconda della carne, e delle parti molli. Vedi Anatomia.

SARCOMA, Σαρκωμα, in Medicina, è un'escrescenza carnosa, e fungosa, che nasce nelle narici, o in altre parti; quasi simile al polipo. Vedi Polipo.

Ogni polipo è un *sarcoma*; ma non *vice versa*. Il *sarcoma* degenera sovente il polipo.

SARCOMFALO *, Σαρκομφαλον, in Medicina, &c. è un'escrescenza carnosa nell'umbilico.

* *La voce è formata dal Greco σαρξ, carne, ed ομφαλος, bellico.*

SARCOTICA *, Σαρκωτικα, in Medicina, sono rimedj proprj a riempire le ferite, o le ulcere di nuova carne; detti in Italiano incarnativi. Tali sono la *sarcacolla*, il sangue di Drago, l'incenso, &c. Vedi Incarnativo, e Epulotici.

* *La voce usata in Latino, è presa dal Greco σαρξ, carne.*

SARDA, o *Pietra* Sarda, *lapis* Sardius, è una pietra preziosa di color sanguigno, mezza trasparente; che si chiama altrimenti Cornalina, o Corniola. Vedi Corniola.

Le sarde più belle sono quelle portate da'cantoni di Babilonia: quelle di Sardegna, onde prendono il nome, sono della seconda classe. Ve ne sono dell'altre, e non dispregevoli, trovate vicino a S.Mauro in Albania; ed altre molte piccole, circa il Reno, in Boemia, Silesia, &c. Per dar loro un maggior lustro, si usa, nel montarle, a mettervi sotto una foglia d'argento. La *sarda* è per lo più adoperata per sigilli, come facile a ricevere la scultura, ed insieme a prendere un bel liscio.

L'Autore del libro falsamente ascritto ad Alberto Magno attribuisce molte maravigliose virtù a questa pietra. Vedi Agata, Gemma, &c.

SARDONICO, Σαρδονυξ, è una spezie di pietra preziosa, che partecipa della sarda, e dell'onice.

E' mezza trasparente e rossiccia, tirando al bianco, alquanto simile all'ugna della mano: in alcune, il rosso inclina al giallo. Viene portata dall'Indie Orientali, dall'Arabia, e dalla Boemia; si usava molto anticamente, per far de' belli vasi. Vedi Agata, e Sarda.

SARGIA, in commercio, è un drappo di lana imbottito, fabbricato sopra un telajo con quattro calcole, alla maniera delle saje, ed altri drappi, che hanno la spola. Vedi Saja, &c.

La bontà delle *sargie* si conosce dall'imbottire, appunto come quella de'panni dal filato. Vedi Panno.

Vi sono varie sorte di *sargie*, denominate o dalle loro differenti qualità, o da' luoghi ov'elle son fatte. La più considerabile si è la *sargia* di Londra, ora molto apprezzata fuor d'Inghilterra, particolarmente in Francia, dove una simile manifattura avanza con buon successo sotto il titolo di *Sargia alla maniera di Londra*.

Manifattura delle Sargie *di Londra*. Per la lana, si sceglie la più lunga per l'ordito, e la più corta per la trama. Prima di mettere in uso l'una

l'una, o l'altra forta, si dee nettarla, col porla in tre quarti d'acqua netta, e d'uno d'orina. Dopo esservi stata dentro lungamente abbastanza per disolversi, e levarne via il grasso, &c. vien'ella vigorosamente rimescolata con una pala di legno; se ne cava il liquore; si fa scolare, e si lava in un'acqua corrente; si fa seccare all'ombra; si batte con bastoni sopra un rastello di legno, per cacciarne fuori la polvere, e sporcizia più grossolana; ed indi si spazzola e netta colle mani. Così ben preparata, si unge con olio di olive, e la parte più lunga, destinata per l'ordito, si pettina con gran pettini, riscaldati in un piccolo fornello fatto a posta. Per levarne di nuovo l'olio, si mette la lana in un liquore, composto d'acqua calda con sapone liquefatto di dentro: donde venendo cavata, torta, ed asciugata, si fila sulla ruota.

In quanto alla lana più corta, destinata per la trama, ella si carda solo sul ginocchio, con piccioli cardi fini; indi si fila sulla ruota senz'essere purgata del suo olio. *Notate*, che il filo per l'ordito, ha sempre da filarsi molto più fino, e da torcersi meglio, che quello della trama.

Essendo filata la lana tanto per l'ordito, che per la trama, ed il filo diviso in matasse; quella della trama è messa sopra cannelli (quando sopra di questi non sia già stata filata) acconci alla cavità o sia occhio della spola; e quella per l'ordito vien'avvolta sopra una spezie di cannelle di legno, per renderla atta ad ordire. Quand'è ordita, si salda con una sorta di colla, di cui, quella fatta di limbelliucci di pergamena, si stima la migliore; e quand'è asciutta, si mette sul telajo.

Quando è montata sul telajo, l'Artefice alzando, ed abbassando i fili (i quali passano per una canna) col mezzo di quattro calcole collocate sotto il telajo, le quali egli fa giuocare trasversalmente, egualmente, ed alternatamente l'una dopo l'altra, co' suoi piedi, a misura che i fili son' alzati, o abbassati, gitta la spola attraverso da una parte all'altra; ed ogni volta, che la spola è gittata, ed il filo della trama attraversato fra quelli dell'ordito, egli lo batte col telajo, al quale sta attaccata la canna, per gli cui denti passano i fili dell'ordito; e questa battuta replica egli due o tre volte, o anche più, fin ch' ei giudichi la traversa della *sargia* sufficientemente serrata e stretta: così egli continua, finchè tutto l'ordito sia riempiuto di trama.

Or levata dal telajo la *sargia*, si porta al Follone, il quale la folla, o la netta, nel truogolo del suo mulino, con una sorta di terra grassa, a tal proposito, prima purgata da ogni pietra e succidume. Dopo tre o quattr'ore di nettatura, la terra del Follone si lava via in acqua netta, portata a poco a poco nel truogolo; dal quale la *sargia* si cava fuora, quando tutta la terra è spacciata: di poi, con una sorta di tanaglie, o mollette di ferro, ne strappano tutt'i nodi, capi, paglie, &c. che sporgono in fuori sulla superficie, dalle due bande: indi rimettono la *sargia* nel truogolo da follare, ov'ella si lavora con acqua alquanto più che tepida, con sapone disciolto in essa, per quasi due ore. Allora si lava ben bene, fin che l'acqua divenga affatto chiara, e che non vi resti alcun segno di sapone: poi si cava dal truogolo; i nodi, &c. si strappan via, ed appresso si mette ad asciugare sopra un certo tavolato guernito di rampini, avendosi cura, a misura che la *sargia* si va asciugando, di stirarla bene per largo, e per lungo, finch'ella venga ridotta alle sue giuste dimensioni. Quand' è ben secca, si leva dal tavolato, si tigne, si tonde, e si soppressa. Vedi TINGERE, SOPPRESSARE, e TOSARE.

SARTE, si chiamano in Italia le corde della vela del Navilio, legate all'antenna.

SARTORIO, in Anatomia, è il muscolo del sarto, o un muscolo così detto, perchè serve a gittare una gamba attraverso all'altra. Vedi MUSCOLO.

Si chiama anche *Longus tibiæ*, e *Fascialis*; ed è l'antagonista del popliteo. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.1 n.49. fig.2. n.38.* Vedi anche l'articolo LONGO.

SASSOFRASSO, è un legno giallo odorifero, d'un sentore vivace, aromatico, alquanto simile al finocchio: d'alberi di tale producimento ve ne sono de' boschi interi nella Florida, e nella Virginia, &c. in America. Vedi LEGNO.

I Nativi di que' paesi lo chiamano *Pavama*: gli Spagnuoli, ed anche i Francesi, *Legno di Cinnamomo*; perchè, alla conquista di quella Regione, sotto Ferdinando Soto, nel 1538, credettero, che questo fosse il vero albero del Cinnamomo.

Il legno del *Sassofrasso*, principalmente la di lui scorza, nella quale si suppone, che risiede la sua virtù principale, si vendea per l'avanti ad un prezzo incredibile, per adoperarlo colla salsapariglia, e coll'esquilina, nella cura del malfranzese. Egli è assai seccante e caldo, benchè non tanto come il guaico.

Egli è venuto alquanto alla moda nelle famiglie, come un Te comune, che le di lui raditure rendono abbastanza grato; ma lo scandalo dell'esser'egli buono in casi di mal venereo, gli è di pregiudizio, ed impedisce gran parte del buon uso, che se ne farebbe.

E' stimato nella gotta, sciatica, ed itterizia: Si scelga quello, ch' è coperto d' una corteccia grossa, rossiccia, e tuvida, d'un gusto acuto, e d'un forte odore aromatico.

SASSIFRASSIA *bianca*, *Saxifraga* * *alba*, è una pianta medicinale, così detta dalla di lei supposta virtù di disciogliere la pietra nella vescica. Vedi LITOUTRITTICI.

* *La voce è composta dal Latino* Saxum, *pietra*, *e* frango, *io rompo*,

Le sue foglie sono quasi rotonde, intaccate, sugose, e lucenti, simili a quelle dell'ellera: nel mezzo delle foglie s'alzano dei picciuoli dell'al-

terza di circa un piede, i quali, alle loro estremitadi, portano piccoli fiori bianchi, consistenti in cinque foglie, disposte in forma di rosa. La sua semenza, ch'è assai piccola, è inchiusa nello scatolino d'una pula rotondetta. La sua radice si divide in diverse fibre, al fondo delle quali si trovano de' tumoretti, simili alle semenze di coriandro.

Questi sono quei grani, che comunemente si chiamano seme di *sassifragia*, e sono la parte adoperata nella medicina. La miglior maniera di amministrarli, si è, di prenderli infusi in vino bianco, o in un decotto di acqua comune.

Alcuni usano il decotto della radice stessa: ella è tenuta per un gran diuretico, quantunque il Dottor Quincy osservi, che la di lei virtù di romper la pietra non si vegga, che ben poco, in pratica. Egli aggiugne, che la semplice di lei acqua, che si vende nelle botteghe, non è buona a nulla; poichè la virtù della pianta, se ne ha alcuna, consiste in qualcosa di troppo grossolano e fisso, che non può ridursi in vapore, ed è per conseguenza inabile alla distillazione. Vedi PIETRA.

SASSO, s'intende comunemente di una pietra di grandezza da poterla trarre, e maneggiar con mano.

Si piglia eziandio per ogni sorta di pietra, e siasi quanto si vuol grande. E da' Poeti si prende per sepolcro di pietra.

SASSONE, o *linguaggio* SASSONE. Vedi INGLESE.

SATELLITE, *Satelles*, è una persona, che serve, ed accompagna un'altra per la sicurezza di questa, o per essere pronta ad eseguire ciò, che li piace. Vedi GUARDIA.

Presso gl' Imperatori dell'Oriente, *Satellite* significava la dignità, o l'officio di Capitano della Guardia del Corpo.

Questo termine fu di poi applicato a i Vassalli de i Signori; e qualche tempo dopo, a quei, che teneano Feudi detti *Sergeanties*, in Inghilterra. Vedi SERGENTIA.

SATELLITI, *Satellites*, in Astronomia sono certi Pianeti secondarj, che si muovono attorno agli altri Pianeti, come la Luna fa intorno alla Terra; così detti, perchè si trova, che sempre gli accompagnano dal levare al tramontare, e fanno insieme con essi il giro del Sole. Vedi PIANETA.

I *Satelliti* si muovono intorno a i loro primarj Pianeti, come a i loro centri per le stesse leggi, che quei primarj si muovono intorno al loro centro il Sole. Per la causa fisica del loro moto, vedi GRAVITA'. Vedi anche SISTEMA.

Le parole Luna, e *Satellite*, sono alle volte usate indifferentemente; e così noi diciamo, Lune di Giove, o *Satelliti* di Giove; ma ordinariamente noi li distinguiamo, ristringendo il termine Luna al *Satellite* della Terra, e *Satellite* alle piccole Lune, ultimamente scoperte intorno a Giove, ed a Saturno. Vedi LUNA.

I *Satelliti* erano sconosciuti fino a' nostri tempi, poichè vi bisognava l'ajuto del Telescopio per renderli visibili. Vedi TELESCOPIO, ed ASTRONOMIA.

Noi non conosciamo altri *Satelliti*, che quelli quà sopra mentovati, nè vi è qualche gran fondamento di sperare, che coll'andar del tempo se ne venga a scoprire degli altri, poichè vi sono già stati applicati i più luoghi, e i più esquisiti Telescopj.

SATELLITI *di Giove*, sono quattro piccoli Pianeti secondarj, che fanno le lor rivoluzioni all'intorno di Giove, appunto come fa questo Pianeta all'intorno del Sole. Vedi GIOVE.

Simone Mario Matematico dell' Elettore di Brandeburgo, verso il fine di Novembre dell'anno 1609, osservò tre piccole stelle, che si muovevano intorno al corpo di Giove, e procedevano insieme con lui, ed in Gennajo 1610 ne trovò una quarta. In Gennajo 1610 Galileo osservò lo stesso in Italia, e nel medesimo anno egli pubblicò le sue osservazioni, dal qual tempo cominciò l'osservazione de i *Satelliti* Circumjoviali.

Il Galileo in nome del suo Protettore, li chiamò prima *Astra Medicæa*, Stelle Mediceane: il Mario primo discopritore, chiamò quello vicino a Giove, *Mercurius Jovialis*, Mercurio di Giove; il secondo *Venus Jovialis*, Venere di Giove; il terzo *Jupiter Jovialis*; e 'l quarto *Saturnus Jovialis*, Saturno di Giove.

Per verità, Antonio Maria Schyrleo de Rheita, Cappuccino di Colonia immaginò di avere, oltre i quattro noti *Satelliti* di Giove, scopertone cinque altri li 29 di Dicembre dell'anno 1642, ed in onore di Urbano VIII, Papa allora regnante, li denominò *Sidera UrbanoOctaviana*. Ma essendosi dal Nauda comunicata una tale osservazione a Gassendo, il quale avea osservato Giove nello stesso giorno, s'accorse questi ben presto, che il Monaco non avea conosciuto cinque stelle fisse nell'effusione dell'acqua dell'Aquario, segnata nel Catalogo di Ticone 24, 25, 26, 27, e 28, prendendoli per *Satelliti* di Giove; onde non è meraviglia, che apparissero allo Scopritore, come moventi in un verso contrario a quello dell' altre, cioè dall'Occidente all'Oriente. Vedi *Epist. Gassend. ad Gab. Naud. de novem stellis circa Jovem visis*.

Fenomeni, e Natura de' SATELLITI *di Giove*:
I. Spariscono tutt' in Cielo chiaro, quando Giove si frappone tra essi, ed il Sole, cioè sono da lui eclissati.

Quindi ne siegue, che sono privi di luce, quando i raggi del Sole, che si propagano in linee rette, vengono intercetti da Giove: e quindi risulta, che sono corpi opachi, come la nostra Luna, e che sono illuminati dal Sole. E per conseguenza, poichè Giove non illumina i suoi *Satelliti*, quando sono collocati dietro a lui, egli medesimo in quel lato opposto al Sole è privo d' ogni luce.

II.

II. Quando i *Satelliti* sono frapposti tra Giove, ed il Sole, si osserva nel disco di Giove una macchia rotonda; la quale si trova alle volte più grande, anche del *Satellite* medesimo.

Quindi, poichè i *Satelliti* sono corpi opachi, e sono illuminati dal Sole, e debbono perciò sporgere un'ombra opposta al Sole, le macchie rotonde vedute in Giove sono le ombre de' *Satelliti*; quindi anche, poichè l'intercezione dell'ombra è un circolo, l'ombra stessa è conica; e quindi ne siegue, che la figura de' *Satelliti*, almeno quanto al senso, è sferica.

III. Se quando la Terra è fra Giove, ed il Sole, avviene, che alcuno de' *Satelliti* sia fra gli stessi, la sua luce sparisce, e si perde nella luce di Giove. Così il Signor Maraldi accenna, che li 26 di Marzo 1707 con un Telescopio di trentaquattro piedi, egli osservò, che la quarta Luna di Giove passava sopra il di lui corpo in forma di una macchia oscura; ma che appena uscita dal disco, ella riassunse il suo solito splendore. Egli osservò una simile macchia li 4 d'Aprile da una immersione del terzo *Satellite*; ma li 11 d'Aprile vegliando, trovò, che una immersione dello stesso *Satellite*, appariva interamente, senza lasciar la minima macchia. Il medesimo fenomeno venne anche osservato in altri tempi dal Signor Cassini.

Distanza de' SATELLITI *di Giove da Giove*. Come ne' Pianeti primarj, in riguardo al Sole, così ne' *Satelliti*, in riguardo a i loro primarj, i quadrati dei tempi periodici sono in una triplicata ragione delle di loro distanze da questi. Per determinare la distanza per via d'osservazione, si misurano essi con un micrometro in semidiametri di Giove. Queste distanze secondo il Cassini, sono le seguenti:

Il primo *Satellite* distante dal centro di Giove $5\frac{2}{3}$ semidiametri di Giove
Secondo *Satellite* 9 semidiametri
Terzo *Satellite* 14
Quarto *Satellite* $25\frac{3}{5}$

Quindi come il semidiametro di Giove è eguale a $27\frac{3}{4}$ semidiametri della Terra, la distanza del primo *Satellite* dal centro di Giove è 166 semidiametri della Terra; quella del secondo 249 e mezzo; quella del terzo 388, e quella del quarto 884.

Eclissi de' SATELLITI *di Giove*. Vedi ECLISSE.

Satelliti di Saturno, sono cinque piccole Stelle, In effetto e'l Cassini, e'l Maraldi hanno spesso veduti de' cangiamenti assai sorprendenti nelle apparenti magnitudini de' *Satelliti*, quando non vi era cosa alcuna nella loro distanza dalla Terra, o dal Sole, o da Giove, che potesse cagionare simili variazioni.

Il quarto *Satellite*, che è sovente il minore di tutti, alle volte ne appare il più grande; ed il terzo, che è ordinariamente il più grande, alle volte appare eguale ad un'altro, ed alle volte più piccolo di tutti.

Quindi, poichè i *Satelliti* di Giove sono illuminati dal Sole, anche quando immersi nella luce di Giove, e pure non ostante questo appajono alle volte oscuri, ed altre spariscono, vi debbono essere de' cangiamenti nelle loro atmosfere per impedire la rifrazion' equabile de' raggi del Sole, dalle varie parti dell'atmosfera. Si dee attribuire alla stessa cagione, il vedersi le loro ombre tal volta più grandi di loro medesimi.

Tempi periodici de' SATELLITI *di Giove*. I periodi, o rivoluzioni de' *Satelliti* di Giove si trovano dalle loro congiunzioni con Giove, nella stessa maniera, che quelli dei Pianeti primarj si trovano dalle loro opposizioni al Sole. Vedi PERIODO.

Con questo metodo il Cassini ha trovato, che i periodi de' varj *Satelliti* sono i seguenti.

		Giorno		ore		minuti		secondi
Primo *Satellite*	1		18		29		36	
Secondo *Satellite*	3		13		18		52	
Terzo *Satellite*	7		3		59		40	
Quarto *Satellite*	16		18		05		06	

che si rivolgono intorno a Saturno. Vedi SATURNO.

Il primo fu scoperto dal Signor Huygens nell'anno 1655, alli 25 di Marzo, per mezzo di un Telescopio della lunghezza di dodici piedi: gli altri quattro in tempi differenti dal Signor Cassini, cioè i due, che sono vicini a Saturno, in Marzo 1684, coll'ajuto de' Cannocchiali del Campani, di cento, e di cento trentasei piedi di lungo: il terzo in Dicembre 1672. mediante un Telescopio del Campani della lunghezza di trentacinque piedi: ed il quinto (essendo quello dell'Huygens il quarto) in Ottobre 1671 con un Telescopio di 17 piedi; la maggior parte, e forse tutt' i Fenomeni, osservati de' *Satelliti* di Giove, si trovano anche esibiti da quei di Saturno. Così questi si trovano alle volte più grandi, ed alle volte più piccoli: il quinto alle volte si trova parimente eclissato. E quindi sono senza alcun dubio della stessa natura. Vedi SATELLITI *di Giove*.

I primi periodi de' SATELLITI *di Saturno*, secondo il Signor Cassini sono i seguenti:

Primo *Satellite*	1	Giorno	21	ore	18	minuti	31	secondi
Secondo *Satellite*	2		17		41		27	
Terzo *Satellite*	4		13		47		16	
Quarto *Satellite*	15		22		41		11	
Quinto *Satellite*	74		7		53		57	

Le distanze de' SATELLITI *di Saturno* dal di lui centro, secondo lo stesso Signor Cassini, sono le seguenti:

Primo *Satellite*	$4\frac{1}{4}$	Semidiamet. di Saturno, ovvero	1	Diametro dell'anello di Saturno.
Secondo *Satellite*	$5\frac{1}{3}$		$1\frac{1}{4}$	
Terzo *Satellite*	8		$1\frac{3}{5}$	
Quarto *Satellite*	18		4	
Quinto *Satellite*	54		$10\frac{1}{2}$	

La gran distanza fra il quarto, ed il quinto *Satellite*, diede occasione all'Huygens di sospettare, che ve ne potesse essere qualcheduno intermedio, ovvero altrimente, che il quinto potesse avere qualche altro *Satellite* movente intorno a lui, come al suo centro.

Il Dottor Halley nelle *Transazioni Filosofiche*, ci dà una correzione della Teoria del moto del *Satellite* quarto, o sia dell'Ugeniano. Egli fa il di lui vero periodo 15 giorni, 22 ore, 41 minuti, 6 secondi; il di lui moto diurno 22° 34' 38'' 18'''; la di lui distanza dal centro di Saturno 4 diametri dell'anello, e la di lui orbita la fa essere poco, o nulla distante da quella dell'anello, intersecando l'orbita di Saturno sotto un'angolo di gradi $23\frac{1}{2}$.

SATIRA, *Satyra*, in un senso letterario, significa ogni maniera di discorso, con cui qualche persona è ripresa; ma più particolarmente un Poema, in cui le follie, ed i vizj degli uomini vengono ingegnosamente esposti in ordine alla di loro riformazione. *

* *L'origine di questa voce ha prodotto una disputa notabile fra i Critici. La comune opinione sostenuta da Scaligero, Heinsio, e Vossio, la deduce dal Greco* Σατυροι, Satiri, *una sorta di Deità di Silvani, da' Romani chiamati* Fauni, *alla di cui petulanza e disonestà si suppone, che questa spezie di composizione abbia qualche rassomiglianza. Sul qual piede la* Satira *è considerata come un Poema di una natura burlesca e licenziosa, che come i* Satiri, *volta le cose sossopra per trovar occasione di censurare, e mettere in ridicolo. Il Casaubono all' incontro seguitato dallo Spanemio, e dal Dacier fa derivare la* satira *Romana non dalle Greche divinità, chiamate* Satiri, *alle quali egli appare non aver ella verun rapporto, ma dal latino* Satur, *usata per* plenum, *pieno, una cosa, cui nulla manca. Così* satur color (a) *dinota la lana, che ha sufficientemente imbevuto il colore, di modo che il di lei colore non si possa esaltare dippiù; così* Satur messis *dinotava una copiosa ricolta* (b); *e* Satur gestus *una varia* (c). *Da questo* Satur *venne* Satura, *che anche si scriveva* satira *con un' i, come* maximus *per* maxumus, *ed* optimus *per* optumus. *Ma bisogna osservare, che* Satura *è un' adjettivo, che si riferisce ad un sostantivo sottinteso, il quale qui è* lanx; *essendo* satura lanx *il nome di un bacino pieno di ogni sorta di frutta, che i Romani offerivano annualmente a Cerere, ed a Bacco, come loro primizie. Così il Grammatico Diomede:* lanx referta variis multisque primitiis Sacris ceteris inferebatur, & a copia saturitate rei, *Satura* vocabatur. *Quindi ancora la voce* Satura *si applicava ad altre misture, particolarmente ad un piatto composto di diverse sorte di vivande:* quoddam genus farciminis multis rebus refertum *Saturam* dicit Varro vocitari (d). *E lo stesso termine venne eziandio trasportato ad opere di genio, così* leges *Saturæ*, *denotavano certe leggi consistenti in molti Capi, o titoli, come in Festo:* *Satura* est lex multis aliis legibus conferta. *E l'antico Gloss.* satura Νόμος πολλὰ περιέχων. *Tale per esempio si è questa,* vultisne, jubetisne cum Jugurtha bellum componatur, & fœdus feriatur: elephantos tradat: item omnes transfugas. *Quindi anche dicevasi una cosa* per saturam fieri, *quando si facea in fretta, e confusamente: così* per saturam legem ferre, *s'intendeva il passare una lege confusamente, ed all'ingrosso, senza raccogliere i voti. Finalmente* Satura *divenne ancora il titolo di varj libri, come di quello di Pescennio Festo, che scrisse* Historias Saturas, *overo* per saturam. *Da tutto ciò s' inferisce, che i componimenti* satirici *de' Poeti furono così chiamati, perchè erano varj, ed a piastriccio, o come lo esprime Porfirione,* quod multis, & variis rebus hoc carmen refertum est. *Su questo principio si sostiene, che la voce* Satira *dovrebbe scriversi in latino con un* u, *o con un* i, Satura, *o* Satira; *Quei, che la scrivono con un* y, *lo fanno, perchè suppongono con Scaligero, ed altri, che i* Satyri Sylvani *dassero il nome a questa composizione, e che da* Satyrus *venne* Satyra; *il che il Casaubono si affatica a disapprovare, mostrando, che da*

da Satyrus *non potea mai formarsi* Satyra , *spiegando la gran differenza tra i Poemi Greci Satirici, e la* satira *Romana. Nulladimeno lo Scaligero difende l'antica etimologia dal Greco* Σάτυρος, *che egli vuole che sia l'origine del latino* Satur, Satura lanx , *le quali , secondo il suo sentimento erano appellagioni prima usate ne' sagrifizj , e nelle cerimonie di Bacco , dove si recitavano le* Satire . Non a Satura , vel lege , vel lance dicta est , ut frustra ac temere sataguot Grammatici ; Quin has a Satyris dictas puto ; cum lancibus enim prodibant , & canistellis pomorum omni genere plenis , quibus Nymphas allicerent (e). *Effettivamente la Poesia satirica , e secondo questo Critico si può naturalmente abbastanza dedurre dalla sfacciataggine de' Satiri , e ciò che lo conferma , si è , che* Σατυρισμὸς *si rende nelle antiche Glose per* ludio , *e* satirico *per* burlesco , *e trastullevole . Così la* satira *di Seneca si chiama* ludus , *e Orazio , e Persio usano* ludere *per* scribere Satyras (f). (a) *V. Plin.* Hist. Nat. *l.* 30 *cap.* 10 (b) *Saver* in Ætna *v.* 12 (c) *Manil. l.* 5 *v.* 480. (d) *Diomed. l.* 3 , (e) *Scal.* Poet. *lib.* 1 *c.* 12 (f) *V.* Dan. *Heinf. de* Satyr. Horatian. *lib.* à Lugd. 1628 12°. *Fab.* Thel. *p.* 2249.

La *Satira* ha gran correlazione colla beffa , col ridicolo , colla critica , col libello , e sta opposta a *Panegirico*. Vedi Libello , e Panegirico . La ragione per la quale generalmente le *Satire* piacciono , e i Panegirici sono nojosi a i Lettori , sembra essere , perchè le prime sono comunemente vere , e gli ultimi falsi. V. *Journ. des Sçav. T.* 81 *p.* 294.

Orazio chiama i suoi due libri di *satire* indifferentemente *sermones* , o *satyræ* , due voci , che a prima vista presentano idee molto differenti. Vedi Sermont .

I principali *Satirici* fra gli Antichi sono Orazio , Giovenale , e Persio ; tra i moderni il Regnier , e 'l Boileau in Francia ; e 'l Dryden , l'Oldham , il Rochester , il Buckingham , il Pope , e 'l Young , fra gl'Inglesi.

La *Satira* deve essere vivace , gustosa , morale , e piena di varietà , nel che Giovenale , ed Orazio furono eccellenti , benchè le loro *Satire* non si debbano leggere senza cautela. Tralle qualità ricercate in un *Satirista* , una delle più essenziali si è il buon naturale : da una tal qualità nell' Autore , debbono procedere tutti i sentimenti , che sono belli in questo modo di scrivere . Il buon naturale produce quell'avversione per ogni cattivezza , vizio , e follia , che porta il Poeta ad esprimersi con energia contro gli errori degli uomini , ma senza amarezza verso le loro persone. Questa qualità si è quella , che mantiene l'equità della mente , e che mai non permette , che un'offesa sbalzi intempestivamente un uomo fuor del suo carattere . Quando Virgilio disse , che quegli , che non odiava Bavio amarebbe Mevio , era perfettamente di buono umore , e non era talmente commosso alle loro stravaganze , che spassionatamente gli chiamasse scimuniti , o pecoroni , in una diretta invettiva ; ma rideasi di loro con delicatezza di scherno , senza alcuna mistura di collera . Il miglior buon uomo colla musa di naturale più cattivo , era fra gli Inglesi il carattere di un Gentiluomo , nommen celebre per la sua umanità , che pel suo senno . In realtà gli ordinarj soggetti per la *Satira* sono quelli , che evitano la maggior indignazione ne' migliori temperamenti , e per conseguenza gli uomini di questa natura sono i più qualificati per parlare di simili materie : tali uomini possono mirare il vizio e la follia , quaodo fanno ingiuria a persone ; che essi puoro non conoscono , colla stessa severità , con cui altri rilentono i mali , che essi medesimi provano. In tutti gli scritti di Orazio , e di Giovenale , non vi è neppur un'espressione malnata , o di cattivo umore , nè una sola sentenza di severità , che apparentemente non proceda dalla disposizione contraria . V. *Tattl. n.* 242. *T.* 4 *p.* 219 *seq* .

La *Satira* si può dividere in riguardo alla misura e spezie del verso , come anche alla maniera del poema e del carattere , in *narrativa* , *drammatica* , *mista* , *&c.*

La *narrativa* è una semplice narrazione , o recitamento d'abusi nella propria persona del Poeta . Tale si è la prima di Giovenale .

La *drammatica* è quella , in cui varie persone discorrono insieme ; o siano senza nome , come nella prima di Persio ; o abbian nomi , come il Cazio , e'l Damasippo .

La *mista* è composta di tutte due le prime , come quella bella di Orazio. *Ibam forte via sacra* .

La *grave* , ed animata è quella , che inveisce con calore , e con serietà contra la corruzione , e 'l vizio in ogni figura. Come quella di Giovenale , e di Persio .

La *trastullevole* e più leggiera , sembra che giuochi colle follie degli uomini , ma nello scherzare non tralascia veruna opportunità di far loro sentire la sferza . Tali sono quelle di Orazio ; e quindi qualificate di *sermoni propria* .

La sorta *grave* vibra la spada ignuda ; la *trastullevole* presenta un Tirso , simile a quello de' *Satiri* antichi , circondato di foglie di vite , col quale ella ferisce all'improviso . Il calor della prima degenera tal volta in furia e sdegno , e la tranquillità della seconda s'immerge nella semplice beffa. Ma tra i due estremi vi è un gran numero di gradi , e di spezie intermedie. La prima , specialmente allorchè dettata dalla passione , è di gran lunga più facile ; nulla è più difficile , che di far ridere gente di buon gusto , anche a spese d'altri . Si arriva a questo per una capacità , prodotta dal genio e da talenti , più tosto , che per regole : forse sarà superfluo di spiegare l'una , e l'altra ; poichè la vanità , l'amor proprio , ed anche la malizia sono maestri

più

più che sufficienti per un Poeta, cui non manca nè senno, nè spirito. Così Giovenale: *Si natura negat, facit indignatio versum*; e 'l Boileau, *la colere suffit, & vaut un Apollon*. V. Mourg. *Trait. de la Poes. Franc. c.4 Mem. de Trev. Nov.* 1723 *p.* 2150.

Nel rileggere gli scritti de' due capi delle due sorte di *Satira* poco fa mentovate, non sarà fuor di proposito il considerare, che vivevano in tempi molto differenti. Orazio era il confidente di un Principe di bontà, e di umanità impareggiabile, la cui Corte era formata sul di lui esempio: per il che i falli, che questo Poeta investe, erano picciole incongruenze di procedere, falsi pretesti di polizia o di affettazioni impertinenti di quelle cose, alle quali quegli uomini non erano atti. I vizj di una specie più grossolana non gli poteano cader sotto l'occhio, nè entrare nel Palazzo di Augusto. Giovenale all'incontro viveva sotto Domiziano, nel cui Regno ogni cosa nobile e grande era bandita dalle abitazioni degli uomini potenti. Attacca egli perciò il vizio, che passa in trionfo, non quello, che spicca nella conversazione. La caduta dell'Imperio, il dispreggio della gloria, ed una general depravazione di costumi, gli stanno sempre d'avanti gli occhi in tutt'i suoi scritti. Ne' giorni di Augusto l'aver parlato come Giovenale sarebbe stata una pazzia; e lo stesso in quei di Domiziano, se si fosse parlato alla maniera di Orazio. La virtù e la morale sono dappertutto raccomandate in Orazio, quali convenivano ad un' uomo in una Corte polita, a motivo della bellezza, proprietà, e convenienza nell'acquistarle; il vizio, e la corruzione sono attaccati da Giovenale in uno stile, che dinota, quanto egli teme di non essere inteso, se non grida loro nella loro propria lingua, con una chiara, ed aperta menzione delle villanie, e delle oscenità de' suoi Contemporanei. V. *Tatl. T.4 n.242 p.219 seqq.*

Gl' Italiani dividono la *Satira* in *seria*, come quella dell'uso comune; ed in *giocosa*, che chiamano ancora *Bernesca*, e che dagl' Inglesi è nomata, *burlesca*. Vedi Burlesco.

I loro principali *Satiristi* nel modo *serio* sono, Dante (che particolarmente da loro si chiama *Principe Satirico*), Ariosto, Aretino, Ercole Bentivoglio, Luiggi Alamanni, Jacopo Soldani, Lorenzo Azzolino, Salvator Rosa, Ludovico Adimari, e Benedetto Menzini (*a*). Quei, che si sono distinti nella sorta *giocosa*, sono Francesco Berni (il dilei inventore), il Mauro, il Firenzuola, il Casa, il Coppetta, il Varchi, il Losca, Caporali (*b*). (*a*) Vedi Bianchini *della satira Italiana P.I. p.9. Giorn. de letter. d'Ital. T.*20 *p.*306 (b) *id. ibid. P.II. Giorn. p.*310 *seqq.*

La *Satira* si divide in *generale*, che mira ad abusi comuni, in cui molti sono egualmente interessati; ed in *personale*, che addita, e rappresenta caratteri particolari. Quest'ultima, perchè tocca la riputazione degli uomini, dalla quale tanto dipende il lor interesse, si può appena distinguere dalla diffamazione, e dallo scandalo. Vedi Infame, e Scandalo.

A quest' ultima classe appartiene la maggior parte di quelle, che portano il titolo di *Anti*: come l' Anti-Baillet del Menagio, con cui il Signor Baillet fu così punto, che compose un Trattato particolare sulle *Satire personali, che portano il titolo d'Anti*, per far vedere l'indecenza, e disonestà delle medesime, e la di loro contrarietà ai precetti del Vangelo. Vedi Anti.

Si oppone, in oltre, a questa spezie di *Satira*, che un pubblico discoprimento, in vece di produrre l'effetto designato, vale a dire la riforma, e tutto proprio a mettere gli uomini in disperazione, e ad indurli nella luro carriera. L'eccellente Autore del Trattato del Governo della lingua, parlando delle verità non caritative, dice, che una scoperta di questa spezie non serve a richiamare, ma bensì a far' atrabbiare il reo. La modestia ed il timore dello scorno, è uno di quei naturali ritegni, che la sapienza del Cielo ha dato agli uomini; e chi una volta inciampa, può ancora col freno di una tal briglia di nuovo rimettersi. Ma quando per un pubblico discoprimento egli è caduto sotto quella infamia, ch' egli temeva, si sente allora disposto a deporre ogni cautela, ed a pensare, che egli deve a se stesso tutti quanti i piaceri della vita a costo della sua riputazione. Anzi forse egli di vantaggio s' isolira, e va in traccia d'una spezie riversa di fama, col divenire eminentemente scelerato: così quegli, che prima non era, che un discepolo clandestino dell'empietà, ne diventa famoso Dottore. Senza dubio un raziocinio di questa sorta è stato quello, che ha indotto i saggi Legislatori Inglesi a rivocare testè la legge, che mette la nota d'infamia sulla faccia de' felloni. Effettivamente quando i delitti sono enormi, il delinquente merita poca pietà, ma molto meno ne può meritare il rapportatore. V. *Tatl. n.74 T.2 p. 174 seq.* Vedi anche *n.76 p.166 seq.*

Satira *Greca*. Il Casaubono fa una distinzione fralla Poesia *satirica* de' Greci, e la *Satira de' Romani*, la quale egli sostiene, che era peculiare a loro medesimi; nel che pare, che egli venghi giustificato da Quintiliano: *satyra quidem tota nostra est, in qua primus insignem laudem adeptus Lucilius* (*a*). Di questo stesso Lucilio parla espressamente anche Orazio, che lo dichiara il primo Poeta *satirico* (*b*).

— Est Lucilius ausus
Primus in hunc operis componere carmina morem.

Per una simile ragione Orazio chiama la *Satira*: *Graecis intactum carmen*, una sorta di poesia ignota a' Greci. Lo Spanemio nella sua bella prefazione ai Cesari dell'Imperator Giuliano, ha mostrato cinque, o sei differenze essenziali tra questi due poemi. I Greci principalmente riprendevano il vizio, &c.(*c*) ne' loro Drammi; benchè avessero ancora una sorta di Poemi narrativi, chia-

chiamati *Silli*, simili alle *Satire* Romane, ed Inglesi. Questi *Silli* erano poemi piccanti, e mordaci, come facilmente si può vedere da' frammenti de' Silli di Simone; con questa differenza, che i *Silli* Greci erano parodie da un capo all' altro, il che non può dirsi della *Satira* Romana. Ovvero, se noi troviamo alle volte una parodia, non è questa di preciso disegno del Poeta; e per conseguenza la parodia non fa l'essenza della *Satira*, ma bensì quella de' *Silli* (*d*). (*a*) Vedi Quint. *Instit. Orat. lib.* 10 *c.* 1. (*b*) Hor. *sat.* 1 *lib.* 2 *v.* 62. 1 (*c*) Casaub. *de satyrica Græcor. Poesi, & Romanor. satyra l.* 2 *Par.* 1605. (*d*) Vedi Mascov. *Exerc. Prior. in Horat. Satyr.* §. 10. Langheinrich. *Diss. de Simon Sillograph.* Lipf. 1720, e 1721. Stoll. *Introd. ad Histor. litter. P.* I *c.* 5 §. 38.

Tutto ciò non ostante lo Scaligero seguitato da alcuni de' migliori e più recenti Critici, non ha scrupolo di far derivare la poesia *satirica* de' Latini da quella de' Greci: secondo quest' Autori, la *Satira* nella sua origine era una specie d'intermedio nella Tragedia, in cui i *Satiri* con piedi di becco venivano introdotti a mitigare gli orrori della Scena Tragica, diversificandone colle loro burle e ghiribizzi, la funesta sollennità; molto simile ai mimi, o buffoni della Comedia, ed a' Fescennini de' trastulli Atellani. Vedi Satirico.

Alla prima non s'introducevano i Satiri, che nelle sole Tragedie, rappresentate nelle feste di Bacco, come supposti compagni, e Sacerdoti di questa Deità: ma coll' andar del tempo ebbero parte nelle sollennità degli altri Dei. Di modo che il Satiro nella sua prima istituzione era totalmente Drammatico. V. Scaligero *Poet. l.* 1. *c.* 11, *e* 12. Vedi anche l'articolo Satirico.

Satira *Romana*. Il Dacier, dopo il Casaubono fa una molto diligente, e minuta ricerca dell' istituzione della *Satira* Romana; e ne distingue tre spezie, o stati; il primo *drammatico*, il secondo *narrativo*, ed il terzo, che chiamasi *Satira Varroniana*, o *Menippica*.

Gli antichi Romani sono stati senza divertimento scenico per quasi quattrocento anni, finchè il caso, e l'allegria in una lor festa diedero principio ai versi Saturnini, e Fescennini, i quali per alcuni anni supplirono in vece delle rappresentazioni Teatrali. Questi versi erano rozzi, e senza alcuna misura, essendo estemporanei, e fatti da gente selvaggia, che non avea altri istruttori, che i fumi del vino. Quindi erano ripieni di beffe grossolane, ed accompagnati di varj gesti, e carole. Si può formare un idea de' medesimi coll'immaginarsi un gruppo di villani, che ballavano in una maniera zoppicante, gittavano quà, e là le loro burle casalinghe, ed esponevano a vicenda i strafalcioni gli uni degli altri. Così Orazio Epist. I. lib. 2.

Fescennina per hunc inventa licentia morem,
Versibus alternis opprobria rustica fudit.

Le Antiche *Satire* Romane erano allora una spezie di farse innocenti, ove gli Spettatori, e Autori erano indifferentemente motteggiati. E così continuarono fino al tempo di Livio Andronico, che fu il primo ad accingersi a scrivere Comedie ad imitazione de' Greci. Questo nuovo trattenimento parendo più nobile, e più perfetto, attrasse gran folla di Spettatori; il che fu cagione, che le *Satire* restassero neglette per qualche tempo: ma vennero dopo rimesse e recitate alla fine della Comedia, molto simili alle farse moderne: furono le medesime più particolarmente annesse ai Componimenti Atellani, ed in tale occasione cambiarono il loro nome di *Satire* con quello di *Exodia*, il quale dopo sempre ritennero. Vedi Esodio.

Dopo Livio Andronico, Ennio avendo osservato la curiosità, ed il genio de' Romani per la *Satira*, imaginò, che certi Poemi non accomodati al Teatro, ma ritenenti il fiele, la beffa, e 'l ridicolo della *Satira* Teattale, non mancherebbono di far buona riuscita. Con tale idea scrisse egli de' discorsi sotto il titolo di *Satire*, ne' quali prese la libertà di mescolare insieme varie sorte di versi, come esametri con jambici trimetri, e tetrametri trocaici. Si trovano in questi Componimenti le stesse varietà, burle, allusioni, favole, ed anche dialoghi: in somma tutto ciò, che costituiva il carattere, e la vaghezza delle prime *Satire*, fuorchè il ballo, e la musica. Ad Ennio, successe Pacuvio, il quale scrisse ancora delle *Satire* ad imitazione del suo Zio, o secondo altri, suo Nonno, Ennio. Mentre Pacuvio era nel suo fiore, nacque Lucilio, il quale ancora compose delle *Satire*, di un metodo alquanto nuovo, procurando d'imitare il carattere dell'antica Commedia Greca, di cui i Romani non aveano, che un idea imperfetta nelle loro proprie *Satire*. Pare, che questo sia il pensiero di Orazio, quando disse *Satyr.* 1. *lib.* 2.

—— *Quid, cum est Lucilius ausus*
Primus in hunc operis componere Carmina morem.

Non potea egli credere, che i Romani non avessero *Satire* avanti Lucilio, poichè quel Poeta era stato preceduto da Ennio, e da Pacuvio, che egli imitò. Il disegno di Orazio era solamente d'indicare, che la maniera, e l'arte di Lucilio era nuova, e che egli avea talmente abbellito questo Poema, che potrebbe comparirne egli stesso il primo Autore. Ma in fatti Lucilio non fece, se non aggiugnervi un poco più di politezza, e di sale, senza altra mutazione. E quantunque non mischiasse, a guisa di Ennio, varie sorte di versi insieme nello stesso Componimento, nulla di meno compose differenti Poemi, alcuni de' quali erano interamente esametri, altri jambici, ed altri trocaici, come appare da' suoi frammenti.

La terza specie di *Satira* era la *Varroniana*, o Me-

da'Greci, che usavano σατραπης nello stesso significato

Si trova ancora questa parola in alcune antiche lettere patenti Inglesi del Re Ethelredo, ove i Signori, che sottoscrivono immediate dopo i Duchi, prendono il titolo di *Satrapi* del Re. Il Du Cange vuole, che quivi questa voce significa Ministri del Re.

SATURANTI, è usato tal volta nello stesso senso, che *assorbenti*. Vedi Assorbente.

SATURNALI, in antichità, erano feste celebrate fra i Romani in onore del Dio Saturno. Vedi Festa.

Le *Saturnali* duravano tre giorni, cominciando li 16, altri dicono li 17, ed altri li 18 di Dicembre.

Durante la solennità, gli Schiavi erano reputati Padroni: era loro permesso di dire ogni cosa; ed in fine erano serviti a tavola da' Padroni medesimi. Tutto correa alla disonestà ed alla dissolutezza, e non si sentiva, o vedeva altro nella Città di Roma, se non il rumore, e'l disordine di un popolo interamente abbandonato alla gioja, ed al piacere.

Il Sig. Dacier osserva, che le *Saturnali* si celebravano, non solamente in onore di Saturno, ma anche per mantener viva la rimembranza dell'età d'oro, in cui gli uomini tutti eran del pari. Era un' articolo di Religione di non cominciare alcuna guerra, o giustiziare alcun malfattore, durante questa festa.

Le *Saturnali* si osservavano non solo a Roma, ma anche nella Grecia, ed erano in realtà molto più antiche di Roma stessa. Alcuni attribuiscono la di loro istituzione ai Pelasgi, che furono gittati sull' Isola di Delo; altri ad Ercole, ed altri a Giano. Goropio Becano fa Noè Autore delle medesime. *Orig. lib.* 4. Quel Patriarca, dice egli, nell'Arca istituì una festa, da celebrarsi nel decimo mese, in memoria che in tal mese le cime de' monti cominciarono ad apparire sopra l' acqua; e da questo egli tira l'origine delle *saturnali*: ma è molto probabile, che l'Anno cominciasse allora in Autunno, e per conseguenza il mese di Decembre non potea essere il decimo. Il Vossio va ancora più alto, e pretende, che Saturno, in onor del quale questa festa fu istituita, fosse Adamo.

SATURNILLIANI. Vedi Saturniniani.

SATURNINIANI, o *Saturnilliani*, erano una Setta di antichi Gnostici, così detti dal loro Capo Saturnillio, o Saturnino, discepolo di Menandro, famoso Gnostico. Vedi Gnostici.

Saturnillo insegnò li stessi errori, che il suo Maestro professava in Siria. Vedi Menandriani.

SATURNINO, o *Saturniano*, è un termine applicato a persone di compleffione scure, arcigne, e malinconiche; essendo supposte predominate da Saturno; ovvero perchè alla loro nascita, Saturno ne fu l'ascendente.

SATURNO, in Astronomia, è uno de'Pianeti primarj; essendo quello, che è il più lontano dalla Terra, e dal Sole, ed il cui corso è il più lento, così caratterizzato ♄. Vedi Pianeta.

Saturno risplende solo con una debole luce per ragione della sua distanza, pel qual motivo, benchè egli sia il più grande di tutti i Pianeti, ne appare il più piccolo. Vedi Pianeta.

Il periodo di *Saturno*, o lo spazio del tempo, che egli si rivolge attorno al Sole (il che fa il suo Anno) secondo il Keplero, è 29 Anni, 174 giorni, 4 ore, 58 minuti, 25 secondi, e trenta terzi; donde il suo moto diurno deve essere due minuti, o secondi, 36 terzi. Benchè il de la Hire faccia il di lui moto diurno 2 minuti, 1 secondo. Vedi Rivoluzione. L'inclinazione del suo piano a quello dell'Eclittica, si fa dal Keplero 2° 32'; dal de la Hire 2° 33'. Vedi Inclinazione. La sua distanza media dal Sole è 326925. semidiametri della Terra, 210000 dalla medesima. Vedi Distanza. Il suo più piccolo diametro, secondo l'Huygens, è 30 secondi: la proporzione del suo diametro a quello della Terra, è come 20 a 1: della sua superficie a quella della Terra, come 400 a 1: della sua solidità a quella della Terra, come 1 a 8000. Vedi Diametro, e Semiodiametro.

Il Dottor Halley osserva nella prefazione al suo Catalogo delle Stelle meridionali, d'aver egli trovato, che *Saturno* abbia un moto più lento di quel che gli viene assegnato nelle Tavole: speriamo, che questa irregolarità sia abbondantemente rettificata nelle di lui proprie Tavole, che stanno ora sotto il torchio.

Si dubita se *Saturno*, a guisa degli altri Pianeti si aggiri, o nò sulla sua asse: dall'osservazioni Astronomiche non appare, che egli la faccia, e vi è una circostanza, che parrebbe provare il contrario, cioè, che laddove la Terra, e gli altri Pianeti, de'quali si sa, che si aggirano sulla loro asse, hanno il loro diametro equatorio maggiore del loro polare, nulla di simile a questo si osserva in *Saturno*. Vedi Terra.

La distanza di *Saturno* dal Sole, essendo dieci volte maggiore, che quella della Terra, dal medesimo si trova, che l'apparente diametro del Sole, veduto da *Saturno*, non eccederà tre minuti, il che è solamente poco più di due volte il diametro di Venere. Il disco del Sole, perciò, ad un abitante di *Saturno* apparrà 100 volte minore di quel che appare a noi, e così la di lui luce, come il di lui calore saranno diminuiti nella stessa proporzione. Vedi Sole.

Le Fasi di *Saturno* sono molto varie, e straordinarie, ed hanno tenuto lungamente perplessi gli Astronomi, che non potevano indovinare il senso di una tale irregolarità: Così l'Hevelio osservò, che egli era alle volte monosferico, alle volte trisferico, sferico-ansato, elliptico ansato, e sferico cuspidato. Ma l Huygens fa vedere chiaramente, che tutte queste mostruose appa-

apparenze debbono attribuirsi all' imperfezione de' Telescopj, di cui quell' Autore si servì. Poichè egli osservandolo molto attentamente con cannocchiali molto migliori; ridusse tutte le di lui fasi a tre principali, cioè *rotonda*, *brachiata*, ed *ansata*. Vedi ANSA, e FASI.

SATURNO ha peculiare a se medesimo una cosa, cioè un'anello, che circonda il suo mezzo a guisa di arco, o a guisa dell'orizzonte di un globo, senza toccarlo in nessun luogo, e il cui diametro è più del doppio di quello del Pianeta, che egli circonda: perchè il primo contiene 45 diametri della Terra, ed il secondo solamente 20. Quando egli è abbastanza alzato, per essere fuori dell'ombra del corpo di *Saturno*, egli riflette la luce del Sole molto fortemente. La grossezza dell'anello, come osserva il Dottor Keil, occupa la metà dello spazio tralla sua superficie esteriore, o convessa, e la superficie del Pianeta.

Si trova, che questo anello è un corpo opaco, solido, ma liscio e piano. Il Galileo fu il primo a scoprire, che la figura di *Saturno* non era rotonda; ma l' Huygens fu il primo a trovare, che la di lui inegualità era in forma di anello, la quale scoperta, pubblicò egli nel 1659 nel suo sistema Saturniano. Si dubita, se l'anello si aggiri o no intorno al Pianeta ♄ il di cui uso e disegno, sono sempre un mistero. Io quanto a'di lui fenomeni. Vedi ANELLO.

SATURNO, o *Saturniano* fa il suo corso intorno al Sole, accompagnato da cinque Satelliti, o Pianeti secondarj; i periodi e distanze de' quali si veggano sotto SATELLITE.

SATURNO, in Chimica, significa piombo, a motivo che si suppone, che questo metallo giaccia immediatamente sotto l' influenza di questo Pianeta. Vedi PIOMBO.

SATURNO, nell'Araldica, dinota il color nero nelle divise d' armi de' Prencipi Sovrani, corrispondente al diamante nelle imprese de'Nobili, e al nero in quelle de'Gentiluomini. Vedi NERO.

SAVIO, è un termine popularmente Francese, che significa dotto, ed è poco usato nel linguaggio Inglese, salvocchè nella frase *Giornale de'Savj*, che dinota un giornale delle opere de' Letterati, che si pubblica mensualmente in Parigi; essendo la prima opera di questa specie, e dalla quale si son prese tutte le altre. Vedi GIORNALE.

* *Il Menaggio deriva la voce dal Latino* sapere, *e su questo piede vuole, che ella si scriva* savant, *altri da* scire, *sapere; e per questa cagione lo scrivono in Francese* scavant. *Le ultime etimologie ed ortografie son seguitate dall' Accademia, benchè tutti gli antichi MSS. scrivono* savant, savoir, *&c.*

SAURO, è un'epiteto, che si dà al mantello del cavallo di colore tra'l bigio, e 'l tanè. Il *sauro* chiaro, il *sauro* bruciato, e simili, dinotano diverse spezie, nelle quali si divide il color *sauro*.

SBADIGLIAMENTO. Vedi OSCITAZIONE, e SBADIGLIARE.

SBADIGLIARE, è un involontario aprimento della bocca, cagionato da vapore o da ventosità, che si sforzano di uscire, e che generalmente pruova una stanchezza, ed un'inclinazione al sonno. Il rimedio, che preserive Ippocrate contra il continuo sbadigliare, è il fare lunghi aliti o respirazioni; lo stesso egli commenda contra il singhiozzo. Vedi SINGHIOZZO.

La membrana nervosa dell'esofago è stata riputata la sede dello *sbadigliare*, che secondo il sistema ordinario, si produce, qualora qualche irritazione determina gli spiriti a corrervi in grande abbondanza. La cagione di questa irritazione si crede, che sia qualche umore nojoso, che bagna la membrana interiore dell' esofago; il quale umore può procedere, o dalle glandole sparse per tutta la membrana, o da vapori acidi, che nascono dallo stomaco, e si condensano ne'lati dell'esofago. Con questo mezzo le fibbre nervose della membrana della gola o gorgozale, essendo irritate lo dilatano, e la bocca è costretta a seguitare lo stesso, per essere foderata colla stessa membrana. Ma questo sistema di sbadiglio, ha dato ultimamente luogo ad un' altro migliore e più meccanico.

Lo *sbadigliare* si fa collo spandere quasi tutti i muscoli di moto volontario allo stesso tempo, ma più notabilmente quelli de'pulmoni, con far levare una gran quantità d' aria molto lentamente, e dopo averla ritenuta qualche tempo, e radisfatta, espellerla di nuovo lentamente, e rimettendo i muscoli nel loro stato naturale.

Quindi i suoi effetti sono di muovere, accelerare e distribuire tutti gli umori del corpo, egualmente per tutti i vasi, disponendo così gl' organi della sensazione, e tutti i muscoli del corpo per il compimento delle loro rispettive funzioni. Vedi *Boerhave Instit. Med.* § 633.

SBARRA, nel Blasone, è il diminutivo di fascia, comunemente chiamata *Barra*. Vedi FASCIA.

SBARRA, in Musica e nel maneggio. Vedi TRAVERSO.

SBARRATO, nel Blasone. Quando uno scudo è diviso in sbarre in un egual numero di partizioni, e consta di due o più tinture scambievolmente disposte, egli vien espresso nell'Arma, o Blasone, colla parola sbarrato, ed il numero de' pezzi ha da essere specificato. Per esempio, *sbarrato di tanti pezzi*.

Se le divisioni sono impari, si dee prima nominare il campo, ed esprimere il numero delle sbarre. Vedi BARRA.

SBATTIMENTO, tra' Pittori, è quell' ombra, che gettano i corpi percossi dal lume.

SBIECO *d' una muraglia*, è la cima o coperta d' un muro, perisguazzo, per portar via l'umidità. Vedi MURO.

SBIECO, o *coperta* SBIECA, tra' Falegnami, è una lotta

sorta di pendio, non quadro al suo lato ritto, ma squadrante sul suo lato inferiore, finchè vada a finire in un'orlo.

SBIRRI, o *Corritori*, in Inghilterra, sono quei Baglivi o Sergenti erranti, impiegati da'Sceriffi, o da loro Deputati, per citar la gente nelle parti più rimote delle loro Centurie, a comparire nelle Corti di Contado o di Centuria. Vedi BAGLIVO.

SBIRRO, negli antichi libri legali Inglesi, è un certo capo di *sbirri*, o sia Commissario del quartiere, che si chiama ancora *Contestabile*. Vedi CONTESTABILE.

SBOCCARE. Quando un Vascello passa fuori della bocca di qualche gran golfo o cala, si dice che *sbocca*. Si dice anche d'un fiume, che ad un tal luogo, o dopo ch'egli ha corso tante leghe, *sbocca* o si scarica nel mare.

SBRANCARE, tra'Giardinieri, è lo spiccare un rampollo da un ramo, od un ramo da un braccio dell'albero. E così il pollone o ramo *sbrancato*, può avere i suoi squarci, o tagli doppiamente e triplicemente *sbrancati*, ovvero il suo gambo stracciato.

SBRIGLIATA, o *sbarbazzata*, nel maneggio, è una strappata, o violente scossa, che il Cavaliere dà al suo cavallo, tirando tutto all'improvviso ambe le redini; usata quando il cavallo si porta troppo grave sulla mano, o si arma ostinatamente. Vedi CAVALLO.

La *sbrigliata* è una spezie di correzione da usarsi di rado; per timore di non guastare la bocca del cavallo.

SCABBIA, è una malattia della pelle, per cui questa si corrompe mediante lo scolamento di certi umori acuti e salini, i quali si raccolgono in pustole, e danno prurito o piazicore.

Vi sono due sorte di *scabbia*, l'*umida*, e la *secca*. Si è generalmente supposto, che la seconda sorta sia dovuta ad un umore atrabilario, e la prima ad una pituita salina, e l'una e l'altra sono contagiose.

Il Dottor Bononio ha dato una molto più ragionevole contezza della cagione di questo male, di quel ch'abbia fatto alcun'altro Autore prima di lui: egli ha esaminato con un microscopio molti globetti della materia, presa dalle pustole di persone scabbiose, ed ha trovato, che sono certe minute creature viventi, in forma rassomigliante alla testuggine, di moto vivo e snello, con sei piedi, una testa acuta, e due picciole corna all'estremità del grugno. Quindi egli non ha scrupolo alcuno d'imputare questo mal contagioso al continuo mordere di questi animaletti nella pelle; col cui mezzo, scolando per le picciole aperture della cute qualche porzione di siero, vengono a formarsi certe piccole vesciche acquose, dentro le quali continuando gl'insetti a rodere, le persone infette sono sforzate a grattare, e col grattare, ad accrescere il male; rompendo non solamente le picciole pustole, ma anche la pelle, ed alcuni piccioli vasi del sangue; e così formano croste di rogna, piaghe crostute, &c.

Quindi noi comprendiamo, in che modo la *scabbia* venga ad essere contagiosa, poichè queste creature, pel semplice contatto, passano facilmente da un corpo all'altro; ed essendo il loro moto maravigliosamente presto, si arrampicano sulla superficie del corpo, egualmente che sotto la cuticola.

Quindi pure apprendiamo la ragione della cura di questo male, con lavature lisciviali, bagni, ed ungenti fatti di sali, zolfi, mercurio, &c. cose tutte assai potenti per uccidere gl'insetti alloggiati nelle cavità della pelle; il che non si farà mai col grattare; essendo questi troppo minuti per colpirli e pigliarli sotto l'ugne. E se in pratica trovasi, che questo male, dopo che pare guarito per unzione, spesso nuovamente ritorna, ciò si spiega facilmente; poichè, quantunque l'unguento possa aver uccise tutte le creature viventi, nulladimeno egli può darsi, che non abbia distrutto tutte le loro uova deposte, per così dire, ne' nidi della pelle; da cui dopo nuovi insetti si riproducono, che rinnovano il male.

SCABBIOSA, è una pianta medicinale molto comune ne'campi, la quale ha un gran carattere presso i Scrittori di Farmacia, bench'ella paja, che vada molto in disuso.

Ella passa per un gran pettorale, e si dice ch'ella fa gran cose nell'asme, e nelle pleurisie; e l'Etmullero le dà la preminenza nelle postieme interne. Ella è anche annoverata fra gli alessifarmaci. Ma v'è appena qualche cosa più stimata di essa per la *scabbia*, ed altre sporcizie cutanee, donde ella prende il suo nome, cioè da *scabies*, rogna; pel qual motivo ella si trova sovente ne' decotti, e tal volta in siroppi, di quei che si chiamano *dolcificanti*.

SCABELLO, nell'antica Architettura, è una spezie di piedestallo, usualmente quadro, alle volte poligono molto, alto e smilzo, che termina comunemente in una sorta di guaina o fodero, o profilato a guisa di balaustro. Il suo uso è per sostenere busti, od altri rilievi, &c. Vedi PIEDISTALLO, STATUA, &c.

SCABINO, *Scabinus*, nella polizia Francese, ed Olandese, è un Magistrato, eletto dagli abitanti di una Città, perchè abbia cura de' loro comuni interessi, mantenga il buon ordine, i comodi, e la decorazione della Città.

In Parigi vi è un Prevosto, e quattro *Scabini*; nella maggior parte dell'altre Città, vi è un Maggiore, e degli *Scabini*. Nella Linguadoca, nella Provenza, e nel Delfinato son chiamati *Consoli*: in Tolosa, *Capitouls*: ed in Bordeaux, *Curati*.

Anticamente gli *Scabini* erano Assessori, e Consiglieri de'Comiti o Giudici della Città: per la qual

qual cagione chiamavansi in alcuni luoghi *Pari*. Conoscevano ancora alcune cause minime. Vedi Pari.

Il Du-Cange osserva, che i Giudici ed i loro Assessori, ch'erano scelti dagli Abitanti, eran chiamati *Scabini*, ed il loro Collegio *Scabinagio*; si aggiugne, che alcuni Autori li chiamano *Paciarj*, per la ragione del loro uffizio, e della loro giurisdizione diretta ad assicurare la pace nella loro Città e distretto, chiamata *pax Villæ*.

In Olanda gli *Scabini* giudicano di tutti gli affari civili in prima mano. Prendono anche contezza delle materie criminali, e se il colpevole chiama se stesso reo, essi possono eseguire la sentenza senz' appellazione. Il numero non è lo stesso in tutte le Città: in Asterdammo ve ne sono nove: in Rotterdam sette, &c.

SCACCATO, nel Blasone, è quando lo scudo, o una parte del medesimo, come una lista o fascia, &c. è fatta a scacchi, o divisa in quadretti. Vedi *Tav. del Blason. fig.* 15.

Quando non v'è, che uo sol' ordine di quadretti, non si dice propriamente *scaccato*, ma *contracomposto*. Vedi Contracomposto.

Lo *scaccato*, secondo il Colombiere, è una delle due più nobili e più antiche figure del Blasone; e non si dovrebbe dare, se non le a persone, che si sono distinte in Guerra; perchè rappresenta uno scacchiero, il qual'è egli stesso la rappresentazione d'un campo di battaglia. I pedoni, e gli uomini collocati d'ambi i lati rappresentano i Soldati delle due Armate, che si muovono, attaccano, s'avanzano, o si ritirano, giusta il volere de'due giuocatori, che ne sono i Generali. Vedi Scacchi.

Lo *scaccato* è sempre composto di metallo e di colore. Alcuni Autori vogliono, che sia annoverato fra le spezie di pelli. Vedi Pelle, e Pelliccia.

Quando l'intero scudo è fatto a scacchi, dovrebbe ordinariamente contenere sei ordini, o file: non v'è alcuna necessità di dipingere per esprimerle; solamente si dee osservare, di cominciar il Blasone col primo quadro in campo sul lato destro. Di modo che se quello è oro, ed il vicino vermiglio, si dice, che tal Casa o Famiglia porta *scaccato*, oro, e vermiglio.

Quando l'intero scudo non è fatto a scacchi, ma solamente una sbarra, croce, o simili, il numero delle file dovrebb'esser espresso.

SCACCHI *, è un giuoco ingegnoso, fatto con pezzetti rotondi di legno, sopra una tavola, divisa in 64 quadretti; nel quale l'arte e la destrezza vi sono sì indispensabilmente requisite, che il caso non pare avervi alcun luogo; ed una persona non perde, che per suo proprio fallo. Da ciascuna banda vi sono otto Cavalieri, ed altrettanti pedoni, che debbono muoversi e girarsi, secondo certe regole e leggi del giuoco.

* *Il Sarrasino ha fatto un preciso Trattato sulle differenti opinioni dell'origine del Latino* Scacchi, *donde il Franzese* Echees, *e l'Inglese* Chess. *Il Menagio s'è anch'egli assai esteso sullo stesso punto. Il Leunclavio pretende, che provenga da* Uscoches, *Uscochi, famosi Ladri Turchi: il P. Sirmondo, dal Tedesco* Scachhe, *latrocinio; e questo da* calculus. *Egli crede, che gli* Scacchi *sieno lo stesso, che il* Ludus Latrunculorum *de' Romani, ma s'inganna. Quest' opinione è sostenuta dal Vossio, e dal Salmasio, che fanno derivare la voce da* calculus, *come usata per* latrunculus. *G. Tolosano la fa derivare dall'Ebreo* Schach, vallavit, & mat mortuus; *donde* Scacco, *e* Scacco matto. *Fabricio dice, che un celebre Astronomo Persiano, un certo Schatrenscha, inventò il giuoco degli* Scacchi; *e gli diede il suo proprio nome, ch' egli ancora porta in quel Paese. Il Nicod lo fa nascere da* Scheque *e* Xeque, *voce Moresca per Signore Re, e Principe. Il Bochart aggiugne, che* Scach *è originalmente Persiano, e che* Scach-mat, *in quel linguaggio, significa, il Re è morto. L'opinione del Nicod, e del Bochart, la quale è parimente quella di Scriverio, appare la più probabile.*

Donato, sull'Eunuco di Terenzio, osserva, che Pirro il più saggio ed il più esperto Principe de'suoi tempi, mettendo le schiere in ordine di Battaglia, fece uso degli uomini degli *Scacchi* per formare i suoi disegni, e per mostrarne i segreti ad altri. Vopisco, nella sua vita di Proculo, c'informa, che ad uno degli Imperatori Romani fu dato il titolo d'Augusto, perchè avea guadagnato dieci partite agli *Scacchi* una dopo l'altra. Tamerlano è decantato per molto bravo giuocatore de' *Scacchi*.

Il giuoco degli *Scacchi* è senza dubbio antichissimo ed universale: la comune opinione si è, che fu inventato da Palamede all'assedio di Troja. Altri ne attribuiscono l'invenzione a Diomede, che vivea in tempo d'Alessandro: il Romanzo della rosa l'ascrive ad un certo Attalo; ma il vero si è, che il giuoco è tanto antico, che non v'è modo di rintracciarne l'Autore.

Nella China egli fa una considerabil parte dell' educazione di quelle fanciulle; e pare che prenda il luogo del ballo tra gli Inglesi. In Ispagna, le Città intere si sfidano vicendevolmente agli *Scacchi*.

Giovanni di Salisbury racconta, che in una battaglia tra'Franzesi ed Inglesi, nel 1117, prendendo un Cavaliere Inglese la briglia di Luiggi il Grosso, e gridando a'suoi compagni, il Re è preso, quel Principe lo atterrò colla sua spada, dicendo, *Ne sçais tu pas qu' aux echees on ne prend pas le Roy?* Non sai tu, ch' agli *Scacchi* non si prende mai il Re? La ragione si è, che quando il Re è ridotto a tal passo, che non v'è più via, nè modo per lui da scappare, il giuoco finisce, senza esporre la pedina Reale ad ulteriore affronto.

Il Cardinal Cajetano, ed altri Casisti, metto-no

no gli *Scacchi* nel numero de'giuochi proibiti; richiedendovisi troppa applicazione: e'l Montaigne gli biasima, come troppo seri per un giuoco.

SCACCHIERO *, originalmente dinota un Tavoliere da Scacchi, o una tavola divisa in sessantaquattro quadrati, di due colori, su i quali si giuoca ai scacchi. Vedi SCACCHI.

* *La voce Inglese* exchequer *è formata dalla Francese* eschequier, Scacchiere, *donde gli alberi piantati a scacchi*, *in* quincuncem, *allora che sono disposti in modo, che formano diversi quadrati, che rappresentano uno* Scacchiere. *Vedi* QUINCUNCE.

SCACCHIERO, si usa quì particolarmente per una camera o appartamento nella sala di Westminster, consistente in due parti: la *Corte dello Scacchiere*, e lo *Scacchiere inferiore*. Vedi SALA.

Corte dello SCACCHIERO, è un Tribunale in Inghilterra, ove si trattano tutte le cause, che riguardano il Patrimonio Reale, come de'conti, pagamenti, dazj, multe, &c. Vedi TESORO.

Ella è composta di sette Giudici, cioè del Lord Tesoriero, del Cancelliere dello *Scacchiere*, del Lord capo Barone, e di tre altri Baroni dello *Scacchiere*, con un Barone cursitore. Vedi CANCELLIERE.

Il Lord Capobarone, è il Giudice principale della Corte. Vedi BARONE.

La *Corte dello* SCACCHIERE si divide in due, una *della legge*, e l'altra *dell'equità*.

Tutti i processi giudiziarj, conforme alla legge, sono trattati *coram Baronibus* solamente: ma la Corte dell'equità, tenuta nella Camera dello *Scacchiere*, è *coram Thesaurario*, *Cancellario*, & *Baronibus*.

Per un lungo tempo dopo la conquista, stettero nello *Scacchiero* i Baroni temperali e spirituali del Regno: ma negli ultimi tempi vi sedettero in loro luogo altri Giudici, i quali benchè non Pari del Regno, pure ritengono l'originale denominazione.

L'opinione comune de' nostri Storici è, che questa Corte fu eretta da Guglielmo il Conquistatore, subito ch'ebbe ottenuto il Regno; e che ella prese la sua forma dallo *Scacchiero*, o *Scaccarium*, stabilito in Normandia lungo tempo prima. In fatti i due *Scacchieri* hanno di comune, che il Normano era la Corte o il Tribunal supremo di quel Ducato, dove assistevano tutti i gran Lordi, o Signori per giudicare *finaliter* di tutte le cause di maggiore importanza, ed era ambulatorio: e lo *Scacchiero* Inglese era una Corte, o un Tribunale della più alta giurisdizione; gli atti del quale non si dovevano esaminare da alcuna delle Corti ordinarie; era ancora il depositario de'registri, e memorie di tutte le altre Corti; e si dovea tenere nella casa del Re, e davanti a lui; ed avea parte della prerogativa, egualmente che nella rendita della Corona.

I guadagni o profitti mediati della Corona, come di franchigie di terre, di possessioni, di eredità, di debiti, di tasse, di conti, di beni, di bestiami, di confiscazioni, &c. sono dentro la giurisdizione dello *Scacchiero*. A questa Corte o Tribunale appartengono due uffizj, detti l'officio del Segretario del Re, e quello del Segretario del Lord Tesoriero. Vedi SEGRETARIO.

Gli Autori non convengono tra loro intorno all'origine della denominazione di questa Corte, lo *Scacchiero*. Il Du-Cange è di opinione, che sia venuto dal tapeto lavorato a scacchi, che copre la gran tavola in cotesta Corte; o dal pavimento della Corte, che era fatto a scacchi; altri da'Computisti, che in questo officio usano i scacchi ne'loro computi: il Nicod, dall'essere questa Corte composta di persone di qualità differenti, come son i pezzi, o le partezioni in uno *Scacchiere*: altri a cagion che il Popolo quivi arringava, o parlava quasi in ordine di battaglia. Il Menagio, e il Pithou prima di lui, derivano la voce dal Tedesco *Schicken*, mandare, per ragione che questa Corte è succeduta a que'Commissarj chiamati ne' titoli antichi *missi dominici*. Lo Skinnero, &c. la deriva da *Schatz*, che significa Tesoro: donde Polidoro Virgilio scrive ancora *Scattarium*, in vece di *Scaccarium*. Finalmente il Somnero la deriva da *Scaken*, rapire, rubare; che, secondo il suo sentimento, è il carattere del Tesoro.

SCACCHIERO *inferiore*, detto ancora Corte *da ricevere*, è il luogo dove l'entrata del Re si riceve, e si esborza. Vedi ENTRATA, e TESORO.

Gli Uffiziali principali di questa Corte sono il Lord Tesoriere, un Segretario, un Cancelliere, due Camerlenghi, un Uditore, &c. con altri Subalterni, &c. Vedi TESORIERE.

Libro nero dello SCACCHIERE, è un libro custodito da i due Ciamberlani dello *Scacchiere*, e che dicesi esser stato composto nel 1175. da Gervasio di Tilbury, nipote del Re Errico II, e diviso in diversi capitoli. In esso è contenuto una descrizione della Corte d'Inghilterra, come stava allora, i suoi Uffiziali, i loro ranghi, privilegi, stipendj, giurisdizione, &c. l'entrate della Corona in danaro, ed in altro. Quivi ancora si trova, che per uno scillino tanto pane si poteva comprare, che serviva a cento uomini per tutto un giorno, che il prezzo d'un grosso torello era solamente dodeci scillini; e di una pecora, quattro, &c. *Larrey P.I p.* 394. Vedi ancora DOMESDAY.

SCAFISMO *, in Antichità, era una sorta di tormento o gastigo, anticamente in uso fra i Persiani. Consistea nel chiudere un malfattore bene stretto dentro il tronco di un'albero bucato, secondo le dimensioni del di lui corpo, con cinque soli buchi, per cui la di lui testa, braccia, e gambe passassero. In questo stato veniva egli esposto al Sole, e le di lui parti in cotal modo apparenti, erano unte di mele, e di latte, per invitare le vespe, e le mosche.

* *La voce è Greca* Σκαφισμος, *formata di* σκαφος,

φας, cavante, di σκαπτω, io cavo.

Per accrescere il tormento costrigneano il malfattore ad abbondantemente mangiare, finchè i suoi escrementi, ben rinserrati nel legno, gl' infracidassero il corpo. Alcuni Autori osservano, che i condannati viveano ordinariamente quaranta giorni in una tal condizione.

L'invenzione è ascritta a Parisati Regina di Persia, e madre di Artaserse Mnemone, e del giovane Ciro. Si aggiugne, ch'ella ordinò, che si eseguisse per la prima volta nella persona, che portò la novella della morte di Ciro.

SCAFO di un Vascello, dinota il suo intero spazio nel fondo, che serve di Magazzino per effetti e mercanzie. Vedi VASCELLO, e FONDO *d'una Nave*.

Nella Marineria Italiana, lo *scafo* è il corpo d'un Vascello, senza armamento di veruna sorta.

SCAFOIDE *, ΣΚΑΦΟΕΙΔΗΣ, in Anatomia, è un'osso del piede, chiamato anche naviculare. Vedi NAVICULARE.

* *La voce è formata dal Greco σκαφη, una scafa, o barca; da σκαπτω, io fo cavo (perchè i battelli erano da principio fatti di tronchi d'alberi incavati, come sono tuttavia i battelli, o canotti di molti selvaggi) ed ειδος, forma.*

SCAGLIONE. Vedi SCHEVRONE.

SCAGLIONETTO, è un diminutivo di scaglione; e come tale non contiene, che un mezzo scaglione o gradino.

SCAGLIONI, in Edificio, sono i scalini, mediante i quali ascendiamo da un piano della casa nell'altro. Vedi FABBRICA, e SCALA.

Le dimensioni degli *scaglioni* sono diversamente assegnate da differenti Autori: convengono però tutti, che non debbono essere più alti di sei pollici, nè meno alti di quattro; nè più larghi di diciotto pollici, nè meno di dodeci; nè più lunghi di sedeci piedi, nè meno di sei. Ma queste misure non riguardano, che le belle fabbriche; le case ordinarie ne sono eccettuate: pure anche in queste gli *scaglioni* non hanno da eccedere otto pollici in altezza; nè hanno da essere meno di nove pollici in larghezza; nè men di tre piedi in lunghezza.

Per ridurre le dimensioni degli *scaglioni* a qualche modello naturale, o almeno geometrico, Vitruvio piglia a prestito le proporzioni de' lati d'un triangolo rettangolo; che l'antica scuola espresse coi numeri 3, 4, e 5. La prima per l'altezza perpendicolare; la seconda per la larghezza orizzontale; e la terza per tutto lo sbiesco o inclinazione, dall' orlo d' uno *scaglione* a quello di un'altro.

Ma questa regola è messa da banda, e non senza buona ragione, da' moderni Architetti. Perchè su questo principio, quanto più gli *scaglioni* sono bassi, tanto più stretti esser debbono; e li scaglioni, per esempio, dell'altezza di quattro pollici (quali appunto gli troviamo mentovati presso gli antichi Architetti) debbono essere solo $5\frac{1}{2}$ pollici larghi.

Una regola da osservarsi nel fare gli *scaglioni*, si è, ch'essi sieno messi, giusta la frase Italiana, con un rantino di scarpa, cioè alquanto in isbieco, o un poco più alti sul di dietro, acciocchè il piede possa, per così dire, ascendere insieme e discendere alla volta; il che, quantunque da pochi osservato, si trova essere un segreto, ed un sollievo delicato nella fatica del montare.

SCAGLIUOLA, o *Lastra*, è una pietra turchina fossile, assai molle quando si cava dalla miniera, e per questo motivo facile a tagliarsi o segarsi in lunghi e sottili quadretti, per servire in luogo di tegole o pianelle pe' coperti delle case: alle volte anche per farne delle tavole, e qualunque pavimento. Vedi COPRIRE, &c.

Gli Antichi non conosceano l'uso della *scagliuola*, ed in vece di essa coprivano le loro case con assicelle, come leggiamo in Plinio. In Inghilterra, oltre la *scagliuola* turchina, si ha una *scagliuola*, che tira sul bigio, e che si chiama anche *pietra di Horsam*, da una Città in Sussex di quel nome, dov'ella si trova in grandissima quantità.

La *scagliuola* turchina fa un coperto molto leggiero, durevole, e bello, ma pesante, poichè il tetto ha da essere prima tutto coperto di tavole, poi le *scagliuole* s'applicano su i chiavelli, e si commettono ed appoggiano con calce più fina di quella, che s'adopra colle tegole. La *scagliuola* bigia è usata sopratutto ne' coperti di Chiese, Cappelle, Cancelli, &c.

E' più cara delle pianelle; ma di gran lunga più durevole. Il legname del tetto dev' essere molto forte per queste *scagliuole* bigie, che pesano in tutto quasi il doppio delle tegole. Vedi TEGOLA.

Per giudicare della bontà della *scagliuola*, il Signor Colopress, nelle *Transazioni Filosofiche*, vuole, che sia urtata contro qualche corpo duro, per farla suonare; se il suono è buono e chiaro, la pietra è ferma e buona; altrimenti, ella è accasciata.

Un'altro metodo di provarne la bontà si è, col pesarla esattamente, e di poi lasciarla stare sei o ott'ore sott'acqua, ed indi ascingarla ben netta; s'ella pesa ora di più, che non facea prima, ella è di quella sorta, che s'inzuppa d'acqua, e perciò non terrà lungo tempo, senza far marcire le assicelle, o il legname. Un'altro metodo di prova si è, col collocare una scagliuola per la metà d'un giorno perpendicolarmente in un vaso d'acqua, di modo che arrivi ad una considerabile altezza sopra il livello di questa: se la *scagliuola* è ben ferma e stretta, allora ella non trarià l'acqua, cioè l' acqua non ascenderà più d'un mezzo pollice sopra il livello di quella nel vaso, nè ciò forse altrove, che agli orli, o spigoli; la cui tessitura potrebbe alleotarsi col taglio; ma una cattiva pietra tirerà l'acqua fino alla

alla cima stessa, per quanto possa questa esser alta.

Vi sono delle *scagliuole* in varj luoghi, le quali, secondo le conghietture de' più sperimentati conoscitori di *scagliuole*, e lavoratori di tetti di simile pietra, hanno continuato a star sulle case molte centinaja d'anni, e sono ancora al presente così ferme, come se si cominciasse a mettervele in opera.

Il Signor Leibnitz ci fa sapere nella Storia dell'Accademia Francese, che in varie parti del Ducato di Brunsuic, particolarmente ne' contorni d'Osteroda, &c. vi sono certe vene orizzontali di *scagliuola*, nelle quali si trovano diverse rappresentazioni molto esatte e finite, di varie sorte di pesci e di piante, apparenti nella lor naturale larghezza e lunghezza; ma senz' alcuna grossezza o profondità. Le stesse impressioni si trovano ancora frequentemente anche in una mistura di rame, e d'argento.

Il Signor Leibnitz spiega quest' apparenza, col supporre, che i laghi e i prati di que' luoghi, sieno stati coperti d'una sorta di terra, che ha sepellito i pesci e le piante; o che qualche acqua assai melmosa, molto impregnata di terra, gli abbia ricoperti o portati via. Egli pensa, che questa terra siasi di poi indurita e ridotta in *iscagliuola*; e che la lunghezza del tempo, o alcun'altra cagione abbia consumato la materia delicata del pesce, &c. quasi nella stessa guisa, che i corpi delle mosche o formiche, i quali si trovano rinchiusi nell'ambra, sono del tutto dissipati, nè vi resta altro, che un mero schizzo.

La materia del pesce o pianta, così consumata, ha lasciato la sua forma impressa nella *scagliuola*, mediante la cavità, che in questa rimane; la qual cavità è stata alla fine riempiuta d'una materia metallica: o perchè il fuoco sotterraneo, nel cuocere e ridurre la terra in *iscagliuola*, ha separato il metallo dalla medesima; o perchè un vapore metallico, penetrando nella *scagliuola*, è diventato fisso in quelle cavità.

SCALA, è un' istromento Matematico composto d'una o più linee tirate sul legno, sul metallo, o altra materia, divise in parti eguali o ineguali, di grand'uso nel disegnare le distanze in proporzione, o nel misurare distanze già disegnate.

Vi sono *scale* di varie sorte, accomodate a varj usi; le principali sono, la *scala* piana, la *scala* diagonale, la *scala* del Guntero, e la *scala* per disegnar terreni.

SCALA *Piana*, o SCALA *di parti eguali*, si fa col dividere una linea, come AB (*Tavol. di Compassare fig.* 37) in qualche numero di parti eguali, per esempio 5, o 10, e dopo suddividerne una di esse, come *a b*, in 10 parti minori. Ciò fatto, se nelle divisioni più grandi rappresenta 10 di qualche misura, per esempio 10 miglia, 10 catene, 10 pertiche, 10 piedi, o 10 pollici; ciascuna delle più piccole rappresenterà un miglio, o una catena, pertica, piede o pollice. Vedi PIANO, e LINEA.

L'uso di questa *scala* è molto chiaro. Per esempio, per disegnare colla medesima una distanza di 32 miglia, o 32 pertiche, &c. Io prendo nel mio compasso l'intervallo di tre delle divisioni più grandi, che contengono 30; e due delle più piccole per le due dispari; questa distanza disegnata sulla carta, conterrà 32 per la scala. In oltre, s'io fossi richiesto di misurare qualche linea col mezzo d'una scala data: prendendo la lunghezza della linea nel mio compasso, io ne applico un piede in una delle grandi divisioni della *scala*, in modo che l'altro possa arrivare oltre fra le piccole; allora il numero delle grandi e delle piccole divisioni, intercette fralle punte, dà il numero delle miglia, &c. Vedi l'uso di simile *scala* più estesamente illustrato sotto l'articolo SCALA *da prender la Pianta*.

SCALE *Proporzionali*, dette anche *logaritmiche*, sono i numeri artifiziali, o i logaritmi, collocati sopra linee, per la facilità e pel vantaggio di moltiplicare, dividere, &c. col mezzo di compassi, o di regole scorrenti. Elle sono, in effetto, solamente tante linee di numeri, come le chiama il Guntero; ma fatte semplici, doppie, triple o quadruple; più oltre di che esse vanno di rado. Vedi DECIMALE, *Scala del* GUNTER, PIANTA, &c.

SCALA *Decimale*. Vedi DECIMALE.

SCALA *di Guntero*. Vedi GUNTER.

SCALA *Proporzionale*. Vedi PROPORZIONALE.

SCALA *Riducente*. Vedi RIDUCENTE.

SCALA per disegnare terreni. È questa uno strumento Matematico, usualmente di legno, alle volte d'ottone, o altra materia; lungo un piede, o un mezzo piede.

Egli è denominato così dal suo uso per disegnare i terreni. Vedi PIANTA.

Sopra un lato dello strumento (rappresentato *Tav. di Compassare fig.* 32) stanno sette varie *scale*, o linee, divise in parti eguali. La prima divisione della prima *scala* è suddivisa in dieci parti eguali, ove è prefisso il numero 10; il quale significa, che 10 di quelle suddivisioni fanno un pollice; o che le divisioni di quella *scala* sono decimali di pollici.

La prima divisione della seconda *scala* è parimente suddivisa in 10, ove è prefisso il numero 16, che dinota, che sedeci di quelli suddivisioni fanno un pollice. La prima divisione della terza *scala* è subdivisa in simil modo in 10, ove è prefisso il numero 20. A quella della quarta *scala* è prefisso il numero 24; a quella della quinta, 32; a quella della sesta, 40; ed a quella della settima, 48; dinotando il numero delle suddivisioni eguale ad un pollice, in ciascheduna, rispettivamente.

Queste due ultime *scale* sono troncate prima della fine, per dar luogo a due linee di corde, segnate dalle lettere *cc*. Vedi CORDA.

Sul

Sul lato di dietro dello strumento v'è una *scala*, la prima delle cui divisioni, la quale è lunga un pollice, se la *scala* è un piede, e mezzo pollice, se un mezzo piede, vien suddivisa, diagonalmente in 100 parti eguali. All'altro capo della scala v' è un' altra suddivisione diagonale, della metà della lunghezza della prima, o del medesimo numero di parti, cioè 100. Vedi Diagonale.

Vicino alle *scale* v'è una linea divisa in centesime parti d'un piede, numerata 10, 20, 30, &c. ed una linea di pollici suddivisa in decime parti, segnata 1, 2, 3, &c.

Uso della Scala per disegnare terreni. I. Essendo misurata qualche distanza colla catena, per disegnarla sulla carta. Supponete, che la distanza sia 6 catene, e cinquanta anelli. Tirate una linea indefinita; mettete un piede del compasso nella *fig.6* sulla *scala*, per esempio, sulla *scala* di 20 in un pollice, e stendete l'altro a 5 delle suddivisioni, per gli 50 anelli: questa distanza, essendo trasferita alla linea, cubirà le 6 catene, 50 anelli, che si ricercano.

Se si desidera d'avere 6 catene, 50 anelli, prendere più o meno di spazio, levatevi da una maggiore o minore *scala*, cioè da una *scala*, che ha più o meno divisioni in un pollice.

Per trovare le catene ed anelli contenuti in una linea retta. Per esempio, in quell'ora appunto tirata, secondo qualche *scala*, per esempio, quella di 20 in un pollice. Prendete la lunghezza della linea nel compasso, ed applicandola alla scala data, troverete, ch'ella si stenderà dal numero 6 delle gran divisioni, a 5 delle piccole: quindi la data linea contiene 6 catene, 50 anelli.

Scala, in Geografia, ed in Architettura, è una linea divisa in parti eguali, collocata al fondo d'una mappa o d'un disegno, per servire di misura comune a tutte le parti della Fabbrica, o a tutte le distanze e luoghi della Mappa. Vedi Mappamondo, &c.

Nelle Mappe di grand'estensione, come di Regni, Provincie, &c. la *scala* è usualmente composta di miglia; dond' ella viene denominata *Scala di miglia*.

Nelle Mappe più particolari, come in quelle di Signorie, Castelli, Ville, &c. la *scala* è usualmente di catene, suddivise in pertiche o anelli.

La *scala* usata per disegni, o piante di fabbriche, consiste ordinariamente in moduli, piedi, pollici, palmi, braccia, o simili.

Per trovare la distanza tra due Città, &c. in una Mappa, si prende l'intervallo nel compasso, si trasporta sulla *scala*, ed il numero delle divisioni, ch'egli inchiude, dà la distanza. L'istesso metodo serve per trovare l'altezza di un piano in un disegno di fabbrica.

Scala *di fronte*, in Prospettiva, è una linea retta nel disegno, parallela alla linea orizzontale; divisa in parti eguali, che rappresentano piedi, pollici, &c.

Scala *volante*, è una linea retta nel disegno, la quale tende al punto di vista, ed è divisa in parti ineguali, che rappresentano piedi, pollici, &c.

Scala, in Musica, è una denominazione data all'ordine, o sia disposizione delle sei sillabe inventate da Guido Aretino, *do, re, mi, fa, sol, la*; chiamata eziandio Solfa. Vedi Solfa, e Nota.

Porta anche il nome di *Scala*, perchè rappresenta una spezie di scala portatile, col mezzo della quale la voce s'alza all'acuto, o discende al grave; essendo ciascuna delle sei sillabe, in un certo modo, un gradino della *scala*.

Scala, è anche usata per una serie di suoni, che s'alzano o s'abbassano verso l'acutezza o la gravità, da un' altezza data di tuono alla più gran distanza, ch'è commoda o praticabile, per tali gradi intermedj, che rendano la successione gustosissima e perfetta, ed in cui noi abbiamo tutti gl' intervalli armonici, divisi nella maniera la più comoda.

Questa *scala* si chiama altrimente *sistema universale*, come quella, che include tutt' i sistemi particolari, spettanti alla Musica. Vedi Sistema.

Origine, e Costruzione della Scala *di Musica*, Ogn' intervallo concorde o armonico si può risolvere in un certo numero di gradi o parti; l'ottava, per esempio, in tre tuoni maggiori, un tuono minore e due semituoni; la sesta maggiore, in due tuoni maggiori, un tuono minore e due semituoni; la sesta minore, in due tuoni maggiori, un tuono minore ed un semituono; la quarta, in un tuono maggiore, un tuono minore, ed un semituono; la terza maggiore, in un tuono maggiore, ed un tuono minore; e la terza minore, in un tuono maggiore, ed un tuono minore. Egli è vero, che vi sono varj altri intervalli o gradi, oltre i tuoni maggiori, tuoni minori, e semituoni, in cui possono dividersi le consonanze o i concerti; ma questi tre sono preferiti a tutti gli altri, e questi soli sono in uso. Per la ragione di che, Vedi Tuono.

In oltre, qualsivoglia ordine, o progressione di questi gradi, non produrrà la melodia: un numero, per esempio di tuoni maggiori, non farà musica veruna, perchè nessun numero di questi è capace di qualche consonanza, o armonia, e lo stesso è ancora vero degli altri gradi per fare la musica; e la mistura ha da essere tale, che mai due della stessa spezie non siano l'uno all'altro vicini.

Il Signor Malcolm ci dà un'ordine naturale e gustoso di questi gradi nella seguente divisione degl'intervalli di un'ottava, in cui (come tutte le consonanze minori sono contenute nelle maggiori) son contenute le divisioni di tutte l'al-

l'altre semplici consonanze. Sotto la serie stanno i gradi tra ciascun termine ed il vicino. Nella prima serie, la progressione è per la terza minore; nell'ultima per la terza maggiore.

Seconda Maggiore.	3^a	4^a	5^a	6^a	7^a	8^a	
I :	$\frac{8}{9}$:	$\frac{4}{5}$:	$\frac{3}{4}$:	$\frac{2}{3}$:	$\frac{3}{5}$:	$\frac{8}{15}$:	$\frac{1}{2}$
Chiave o fondamento	magg. tuono	minor tuono	semi tuono	magg. tuono	minor tuono	magg. tuono	semi tuono

Seconda Maggiore.						
I :	$\frac{8}{9}$:	$\frac{5}{6}$:	$\frac{3}{4}$:	$\frac{5}{8}$:	$\frac{5}{9}$:	$\frac{1}{2}$
Chiave o fondamento	magg. tuono	semi tuono	minor tuono	semi tuono	magg. tuono	minor tuono

Ora come il sistema dell'ottava contiene tutte le consonanze originali; e come le consonanze composte non sono, che le somme dell'ottava, e di qualche consonanza minore; egli è evidente, che se volessimo continuare la serie di gradi oltre l'ottava, dovrebbero continuarsi nello stess' ordine per una seconda, che per la prima ottava, e così procedendo per una terza e quarta ottava, &c. e questa serie è quella, che noi chiamiamo *Scala di Musica*.

Di questa vi sono due spezie differenti; a misura che vi si comprendono la terza minore o maggiore, o la sesta minore o maggiore; perchè ambidue non possono mai stare insieme in relazione alla stessa chiave o fondamentale, di modo che facciano una *scala* armonica. Ma se nell'uno o nell'altro di questi modi, noi ascendiamo da un suono fondamentale o dato, ad un' ottava, la successione sarà melodiosa; benchè gli due facciano due differenti spezie di melodia. Per verità, ogni nota è discorde rispetto alla vicina; ma ciascuna di esse è concorde rispetto alla fondamentale, eccetto la 2^a, e la 7^a.

Nel continuare la serie vi sono due modi di comporre i nomi del semplice intervallo coll'ottava: così, un maggiore o minor tuono, o semituono sopra un' ottava o due ottave, &c. o per dar loro nome col numero de' gradi dalla fondamentale, come nona, decima, &c.

Nelle due *scale* di sopra, i varj termini della *scala* sono espressi colle lezioni proporzionabili d'una linea, rappresentata col mezzo di 1, la chiave o fondamentale della serie. Se vogliamo avere la serie espressa negl' interi numeri, staranno le *scale*, o serie come siegue; in ciascuna delle quali il più gran numero esprime la corda più lunga, e gli altri numeri il resto in ordine; di modocchè se ogni numero di corde è in queste proporzioni di lunghezza, esprimeranno i veri gradi ed intervalli della *scala* di Musica, come contenuti in un' ottava elegantemente ed aggiustatamente divisa nelle due differenti spezie soprraccennate.

540 :	480 :	432 :	405 :	360 :	324 :	288 :	270
	magg. tuono	minor tuono	semi tuono	magg. tuono	minor tuono	magg. tuono	minor tuono

216 :	192 :	180 :	162 :	144 :	135 :	120 :	168
	magg. tuono	semi tuono	minor tuono	magg. tuono	semi tuono	magg. tuono	minor tuono

Questa *scala* si chiamava dagli Antichi *Scala diatonica*, come procedente per tuoni e semituoni. Vedi Diatonico.

I Moderni la chiamano semplicemente la *scala*, essendo la sola ora in uso; e talvolta, *scala naturale*, perchè i di lei gradi, e 'l loro ordine sono i più belli ed aggiustati, e preferibili, pel consentimento del senso e della ragione, a quante altre divisioni sono mai state istituite. Quell'altre, sono le *scale Cromatiche* ed *Enarmoniche*, le quali colla Diatonica, fanno le tre *scale*, o generi di melodia degli Antichi: Vedi Genere. Vedi anche Enarmonico, e Cromatico.

Il disegno della *scala* di Musica, è per mostrare come una voce possa alzarsi ed abbassarsi meno di ogni intervallo armonico, e così muoversi da un' estremo di un' intervallo all' altro, nella più grata successione di suoni. La *scala* perciò, è un sistema, ch'esibisce gl' interi principj della Musica; i quali sono, o intervalli armonici (comunemente detti *consonanze*) o in-

tervalli concioni, cioè aggiustati: i primi sono i principj essenziali; gli altri servono a questi, per fare maggior varietà. Vedi Consonanza, ed Intervallo.

In conformità, nella *scala* noi abbiamo tutte le consonanze, coi loro gradi concinni, collocati in modo, che fanno la più perfetta successione di suoni da una fondamentale data o chiave, la quale si suppone essere rappresentata da I. Non è da supporsi, che la voce non s'abbia mai a muovere su e giù per qualch'altra distanza più immediata, che quelle de' gradi concinni: perchè, quantunque quello sia il movimento più usuale, nulladimeno il muoversi per distanze armoniche, come le consonanze, alla prima non è escluso, anzi è assolutamente necessario. In fatti, i gradi non furono inventati se non per la sola varietà, ed acciocchè noi avessimo sempre a muoverci su e giù per intervalli armonici; benchè questi sieno i più perfetti, come quelli, da cui gli altri ricevono quant' hanno di bello e di grato in qualità di convenevoli accessorj agli armonici stessi. Vedi Grado.

Aggiungasi, che, oltre gl'intervalli armonici, e gli aggiustati o convicini, i quali sono i principj immediati della Musica, e si mettono direttamente in pratica; vi sono altre relazioni dissone, che sono inevitabili nella Musica, in una sorta di maniera accidentale e indiretta: perchè nella successione delle varie note della *scala*, si debbono considerare non solamente le relazioni di quelle, che succedono immediatamente ad altre; ma anche le relazioni di quelle, fralle quali intervengono altre note. Ora la successione immediata può condursi in modo, che produca una buona melodia, e pure tralle note distanti vi possono essere delle dissonanze molto grossolane, le quali non si permetterebbono nella successione immediata, molto meno nella consonanza: così nella prima serie o *scala* quì sopra esposta, benchè la progressione sia melodiosa, in quanto i termini si riferiscono ad una comune fondamentale o chiave; pure vi si trovano varie dissonanze fralle relazioni scambievoli de' termini; per esempio dal 4° al 7° vi è 32:45, e dalla seconda maggiore alla sesta maggiore vi è 27:40, e dalla seconda maggiore alla quarta vi è 27:32, le quali tutte sono dissonanze; e lo stesso succederà nella seconda serie. Vedi Dissonanza.

Da quanto abbiamo quì osservato, e sotto l'articolo Chiave, appare, che la *scala* non suppone alcun' altezza determinata di tuono; ma ch' essendo assegnata a qualche chiave, ella addita il tuono di tutt'il resto, con relazione a quella; ella fa vedere quali note possono naturalmente unirsi ad una chiave, per così insegnare le giuste e naturali limitazioni di melodia: e quando l'aria è portata per varie chiavi, pure si è ella sempre la stessa *scala* naturale, solamente applicata a differenti fondamentali. Se una serie di suoni è fissata alle relazioni della *scala*, si troverà estremamente difettosa; ma quest'imperfezione non importa alcun difetto nella *scala*, ma deriva accidentalmente dall'esser ella confinata a questa condizione, ch' è straniera alla natura, ed all'uficio della *scala* di Musica.

Quest' è il caso negli strumenti musicali; ed in questo consiste la loro gran mancanza. Perchè, suppone una serie di suoni, come quelli di un' organo, o di un' arpicordo, fissato nell'ordine di questa *scala*; ed il più basso preso a qualche altezza di tuono; egli è evidente, 1°. che noi non possiamo procedere da qualche nota, se non per un particolar ordine di gradi; poichè da ciascuna nota della *scala* alla sua ottava, sta contenuto un' ordine differente di tuoni e semituoni. Quindi, 2°. non possiamo trovare qualche intervallo richiesto, da qualche nota all' in sù o all' in giù; poichè gl' intervalli da ogni nota a ciascun'altra, sono parimente limitati. E quindi, 3°. un'aria può essere inventata in modo, che, cominciando da una particolar nota dello strumento, tutti gl' intervalli, o le altre note, si trovino esattamente sull' istromento, o nella serie fissata; nulladimeno, se l'aria, benchè perfettamente diatonica, cominciasse in qualche altra nota, non procederebbe avanti.

Effettivamente può dimostrarsi, che non si dà alcuna *scala* perfetta fissata sugl'istromenti, cioè nessuna *scala* tale, che da qualche nota all' insù o all'ingiù contenga qualche richiesto intervallo armonico, o concinno.

L'unico rimedio per tal difetto degli strumenti, le cui note sono fissate, dev'essere coll'inserire altre note e gradi tra quelli della serie diatonica. Quindi alcuni Autori parlano di dividere l'ottava in 16, 18, 20, 24, 26, 31, e altri numeri di gradi; ma egli è facile cosa da concepirsi, quanto difficile ei debba essere da effettuarsi sopra un tale istromento.

Il meglio su questo si è, che abbiamo un rimedio assai più facile: perchè una *scala*, che procede per dodeci gradi, cioè tredeci note, inchiudendovi gli estremi, ad un'ottava, rende il nostro istrumento così perfetto, che abbiamo poca ragione di lagnarci. Questa dunque è la *scala* presente, per gli stromenti, cioè tra gli estremi di ciascun tuono della *scala* naturale vi è posta una nota, che lo divide in due parti ineguali, dette *semituoni*; donde il tutto può chiamarsi *scala semitonica*, come quella, che contiene dodici semituoni, fra tredeci note, dentro il giro di un'ottava. Vedi Semituono.

E per conservare distinta la serie diatonica, queste note inserite prendono il nome della nota naturale la più vicina al disotto, col segno ✕ chiamato *Diesis*; ovvero il nome della nota naturale immediatamente al disopra con questo segno ♭ detto *Bemolle*. Vedi Bemolle, e Diesis.

Per

Per la Scala *de' Semituoni*. Vedi Scala Semitonica.

Per la *ſcala di Guido*, comunemente chiamamata *Solfa*. Vedi Solfa.

Per la *ſcala* degli Antichi, comunemente detta *Diagramma*. Vedi Diagramma.

Scala *Aperta*, in Architettura, è quella, che giace ſcoperta, o nella parte eſteriore della Fabbrica: propriamente quella, i cui gradini ſtanno d'avanti la fronte della fabbrica, e conducono nel primo piano, quand'è alzato un poco ſopra il livello del terreno.

Queſte *ſcale* ſono fatte di differenti forme e grandezze, riſpetto allo ſpazio, ed all'altezza, dove debbon condurre. Alle volte gli ſcaglioni ſono tondi ed ovali; più uſualmente quadri.

Scala, in generale. Vi ſono delle *ſcale* ſtabili, che ſono di pietra o di legno; e *ſcale* portatili, che ſon di legno, e chiamanſi a pivoli; o veramente di corda o di ſeta.

Scala, ſignifica ancora qualſivoglia coſa, che vada da grado in grado creſcendo o ſcemando. Onde, *ſcala* de' colori, ſi dice il degradamento de' colori dal più chiaro al più ſcuro, procedendo ſempre per gli più ſimili. Per metafora, ſi dice *ſcala*, tutto quello, che da una coſa ne conduce ad un'altra.

Scala, in ſignificato di Porto, è un termine marinareſco. Onde fare *ſcala*, vale pigliar Porto.

Scala nell'antica Architettura, κλιμαξ preſſo i Greci, era, come nella moderna, uno ſtromento per ſalire, compoſto di ſcalini, o di gradi.

Scalæ *Gemoniæ*. Vedi l'Articolo Gemonia.

Scala, è ancora un' aſcendimento inchiuſo tra muri o balauſtrate, compoſto di ſcaglioni, o gradi, con luoghi di paſſeggio o ripoſo, e con cancelli, che ſerve a fare una comunicazione tra i varj piani di una caſa. Vedi Scaglioni.

La coſtruzione d'una *ſcala* perfetta è una delle più curioſe opere dell'Architettura. Le regole comuni da oſſervarſi ſono le ſeguenti.

I. Ch' ella abbia un lume pieno e libero, per ovviare agli accidenti dello ſdrucciolare, cadere, &c.

II. Che lo ſpazio ſopra la teſta ſia grande ed arioſo, che gl'Italiani chiamano *un bello ſfogato*, e gli Ingleſi buona ventilazione; affinchè una perſona ſpenda aſſai fiato nel montare.

III. Che i mezzi paſſi o ſiti di ripoſo, ſieno convenevolmente diſtribuiti per farvi pauſa nell'aſcendere.

IV. Che per iſchivare incontri, &c. la *ſcala* non ſia troppo ſtretta; ma queſto ſi dee regolare ſecondo la qualità della fabbrica.

V. Che ſi procuri di collocare la *ſcala* in modo, che i gradi ſieno diſtribuiti, ſenza pregiudizio del reſto della fabbrica.

Le *ſcale* ſono di varie ſorte: in alcune i ſcaglioni ſono *dritti*; in altre *giranti* o a chiocciola; in altre, in ambidue i modi, o *miſti*.

In oltre, delle *ſcale* dritte, dette anche *volanti*, o in fuga, alcune corrono direttamente in avanti; altre ſon quadre; altre triangolari; altre dette Fughe Franceſi.

Delle *ſcale a chiocciola*, o a *lumaca*, dette anche *ſpirali*, alcune ſono quadre, alcune circolari, ed alcune ellittiche. E queſte, inoltre, ſono varie; alcune che ſi raggirano attorno ad un ſolido, ed altre attorno ad un'aperta colonna, o cilindro di pietra o di legno.

Finalmente, delle *ſcale miſte*, alcune ſono chiamate *gamba di cane*; altre ſi raggirono attorno ad un cilindro ſolido, ed inſieme corrono attorno ad un cilindro quadro e ſcoperto.

Scale *dritte*, o *volanti*, ſono quelle, che ſempre corrono, cioè procedono in una linea retta, nè mai rigirano: donde la loro denominazione. I ſcaglioni di queſte non ſono nè conici, nè piramidali; ma la parte d'avanti, e quella di dietro d'ogni grado, come anche l'eſtremità, ſono riſpettivamente paralelle l'una all'altra. Di modo che ſe una fuga non vi porta alla voſtra altezza diſegnata, vi è un mezzo ſpazio largo, e poi correte di nuovo, con gradi dappertutto della ſteſſa larghezza e lunghezza, come prima. Di queſte *ſcale* ve ne ſono di varie ſorte; come:

Volanti dritte, o *volanti piane*, le quali procedono direttamente da un'appartamento all'altro, ſenza voltare nè a dritta, nè a ſiniſtra; poco in uſo, eccetto per *ſcale* di ſoffitta, o di cantina.

Volanti quadre, le quali corrono intorno ai lati d'una colonna o cilindro quadro, o ſolido, o ſcoperto; avanti ad ogni angolo della colonna un mezzo grado quadro, che occupa $\frac{1}{4}$ d'un circolo. Dimodochè corrano da un mezzo grado ad un'altro, e la lunghezza dei gradi ſia perpendicolare al lato della colonna.

Volanti triangolari, che corrono in giro accoſto ai lati d'un cilindro triangolare, o ſolido o ſcoperto; avanti a ciaſcun' angolo del cilindro un mezzo gradino trapeziale, che occupa $\frac{1}{3}$ d'un circolo. In guiſa che corrano da un mezzo ſcaglione ad un'altro; e la loro lunghezza di gradi ſia perpendicolare al lato del cilindro.

Fughe Franceſi, o *Volanti alla Franceſe*, ſono quelle, che corrono, direttamente in avanti, finchè arrivino alla diſtanza della lunghezza d'un grado dal muro; ed allora hanno un mezzo paſſo quadro, dal quale voi immediatamente aſcendete ad un'altro mezzo paſſo, dal quale la *ſcala* corre direttamente in dietro di nuovo, paralella alla ſua prima fuga.

Scala *a lumaca*, o *a chiocciola*, ſono quelle, che ſempre rigirando ſopra ſe ſteſſe, non corrono mai a drittura; di queſte ve ne ſono gran varietà; come,

Scale *circolari a lumaca*, gli ſcaglioni delle quali ſono, com' eſſe, di quattro ſorte, cioè, quelli che rigirano attorno ad un cilindro ſolido,

do, stando lo spigolo anteriore di ciascuno di loro in una linea retta, che mira al centro del cilindro; comunemente usati ne' campanili di Chiese, e nelle gran case vecchie: quelli che rigirano intorno ad un cilindro scoperto, stando il lato anteriore di ciascun di loro in una linea retta, che mira al centro del cilindro; come quelli nel monumento di Londra: quelli, che s'aggirano intorno ad un cilindro solido, il lato anteriore di ciascuno de' quali, solamente, l'arco d'un circolo, o concavo o convesso, mira o tende vicino alla circonferenza del cilindro; e quelli, che rassomigliano agli ultimi in tutt'i rispetti, eccetto che hanno un cilindro scoperto. Ogni una di queste *scale a lumaca* occupa minore spazio, che ogni una di qualunque altra spezie.

In quelli scaglioni, che girano intorno ad un cilindro solido, gli Architetti fanno il diametro del cilindro $\frac{1}{6}$, o $\frac{2}{4}$, ovvero $\frac{3}{7}$ o $\frac{1}{4}$ di quello della *scala*, secondo che questa è in grandezza. S'ella è assai piccola, il cilindro è solamente $\frac{1}{8}$; e se grande $\frac{3}{7}$, &c.

In quelli scaglioni, che s'aggirano attorno ad un cilindro scoperto, il Palladio ordina, che il cilindro sia mezzo diametro della *scala*; benchè non si vegga la ragione, perchè quì il cilindro non abbia ad essere proporzionato alla *scala*, come nel primo.

In quanto al numero degli scaglioni in ciascuna rivoluzione, il Palladio vuole, che in una *scala* di 6, o 7 piedi di diametro, gli scaglioni sieno 12 in ogni rivoluzione; se il diametro è 8, gli scaglioni sieno 16; se 9, o 10, gli scaglioni sieno 20; e se 18, sieno 24.

Scale *ellittiche a lumaca*, delle quali ve ne sono due sorte: l'una che rigira intorno ad un cilindro solido, l'altra intorno ad uno scoperto: sono quasi della stessa natura de' gradini circolari, eccetto che in una il cilindro è un circolo, e nell' altra un'ellisse.

Scale *quadre a lumaca*, sono quelle, che rigirano attorno ad un cilindro quadro, o solido, o aperto; stando il lato anteriore di ciascun quadro in una retta linea, che mira al centro del cilindro.

Scale *triangolari a lumaca*, sono quelle, che s'aggirano attorno ad un cilindro triangolare; essendo il lato anteriore di ciascuna di esse una linea retta, che mira al centro del cilindro.

Scale *a lumaca a colonne*. Il Palladio fa menzione d'una *scala* nel Portico di Pompeo in Roma, posta sopra delle colonne, di modo che la luce, che queste ricevono da alto, può distribuirsi egualmente a tutte le parti.

Scale *doppie a lumaca*: lo Scamozzi fa menzione d'una *scala* in questa forma, fatta da Piedro del Bergo, e da Giovanni Coffin, a Sciamburgo in Francia, nel Palazzo del Re. Ella è lavorata in maniera, che due persone, l'una che ascende, e l'altra che scende, non possono incontrarsi mai.

Il Dottor Grew descrive un modello di questa sorta di *scala*, conservato nel Museo della società Reale. Il piede d'una delle *scala*, dic' egli, è opposto a quello dell'altra, ed ambedue fanno un'ascendimento paralello, per dentro lo stesso cilindro. Il cilindro nel mezzo è cavo, e fabbricato con lunghe aperture, per condurre la luce, da candelle collocate al fondo, e sù i lati del cilindro, in amendue le *scale*.

Scale *quadruple a lumaca*: Il Palladio fa menzione d'una *scala* di questa forma, nel Castello di Chambor, vicino a Blois. Ell'è composta di quattro *scale*, portate in sù insieme, avendo ciascuna di loro il suo vario ingresso, ed ascendendo l'una sopra l'altra, in tal maniera, che stando nel mezzo della Fabbrica, le quattro servono per condurre a quattro appartamenti: di modo che la gente dell' uno non ha bisogno di andare su e giù per le *scale* dell' altro; pure essendo la fabbrica aperta nel mezzo, gli uni vedono passare gli altri vicendevolmente.

Scale *miste*, sono quelle, che parte corrono a drittura, e parte s'aggirano; donde alcuni le chiamano *scale volanti*, *e giranti*. Ve ne sono di varie sorte, come,

Scale *a gamba di cane*, le quali prima corrono direttamente in avanti, e di poi girano un mezzo circolo, e indi corrono direttamente indietro, paralelle al primo corso.

Volanti, e *giranti quadre*, le quali hanno un cilindro quadro, o solido o scoperto, e corrono dritte accosto ai lati del cilindro, aggirandosi un quadrante di circolo ad ogni cantone.

Volanti e giranti con cilindro solido e scoperto, che sono di due sorte: l'una s'aggira un quadrante di circolo intorno ad un cilindro solido, e di poi corre dritta accosto al lato d' un cilindro quadro scoperto; indi rigira di nuovo, accosto al lato d'un cilindro quadro scoperto; indi rigira di nuovo, accosto al lato d'un cilindro solido, e di poi corre via dritta di nuovo, e così alternatamente. L'altra corre dritta prima, poi rigira, ed indi corre dritta di nuovo, alternativamente.

Scala, in Anatomia. La coclea, o cavità interiore dell' orecchio, è divisa da un septo in due canali, detti *scale*: l'uno de' quali, mirando verso il timpano, si chiama *scala tympani*; l'altro, che ha una comunicazione col vestibolo, si chiama *scala vestibuli*. Vedi Coclea, Oreccia, Timpano, e Vestibolo.

SCALATA, è un furioso assalto, dato al muro, e terrapieno d'una Città, col mezzo di scale portatili, per montarvi sopra, senza procedere in forma col rompere terreno, o avanzare le opere per coprire ed assicurare gli uomini, che attaccano. Al presente le Città non si prendono più per iscalata, e ciò fin dal tempo, che i loro muri sono stati fiancheggiati con qualche fortificamento.

SCAL-

SCALDA-CERA, è un' Ufiziale nella Cancellaria, in Inghilterra, il cui uffizio si è di acconciare la cera per sigillare i mandati, le patenti, ed altri strumenti, che di là si spacciano. Vedi SUGELLO, e CANCELLERIA.

SCALENO *, *Scalenum*, o *Triangolo* SCALENO, in Geometria, è un triangolo, i cui lati ed angoli sono tutti ineguali. Vedi TRIANGOLO.

* *La voce è formata dal Greco*, σκαληνος, *che significa obbliquo, disuguale, &c.*

Un cilindro o cono, la cui asse è inclinata alla sua base, porta anch'egli il nome di *Scaleno*. Vedi CONO, e CILINDRO.

SCALENO, *Scalenus*, in Anatomia, è un nome dato a tre paja di muscoli, dalla lor forma; servendo tutti loro a tirare le coste all' insù, in congiunzione col serraro superiore postico, &c. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.* 2. *n.*5. *fig.* 1. *n.* 16.

SCALENO *primo*, esce carnoso dai processi trasversi della seconda, terza, e quarta vertebra del collo, ove scendendo lateralmente, viene inserito nella prima costola, ch' egli ajuta a tirare in sù.

SCALENO *secondo*, nasce dagli stessi processi, come parimente da quelli della quinta vertebra del collo; e vien inserito nella seconda costola, ed alle volte nella terza.

SCALENO *terzo*, nasce da' medesimi processi, che producono il primo, e da quelli della sesta vertebra del collo; e vien inserito nella prima costola.

SCALOGNO, è una spezie d' agrume, simile alla cipolla, ma di picciol capo: nasce a cespi, e produce le radici sottili.

Simile allo *Scalogno* è quell' altra spezie di cipolla, o di aglio dolce, che gl' Inglesi chiamano *rocamboles*, ed anche aglio Spagnuolo; molto noto nelle cucine in qualità di salsa.

SCALPRO, *Scalprum*, è uno strumento da Cerusico per uso di grattare, o raschiare l' ossa sporche, ed intarlate.

SCALPTOR *Ani*, in Anatomia. Vedi LATISSIMO *del dorso*.

SCALZARE, *scalzamento*, è levar la terra intorno alle barbe degli alberi e delle piante; l'opposto di *rincalzare*, che significa mettere intorno ad una cosa terra, o altro, per fortificarla, o difenderla, acciocchè si sostenga, o stia salda.

SCALZARE, *discalceare*, è l'atto di trarre di gamba, o di piedi i calzari. Vedi SCARPA.

Tra gli Ebrei, vi era una legge particolare, in virtù della quale una Vedova, che il Fratello del di lei marito rifiutava sposare, aveva diritto di citarlo ad un Tribunale di Giustizia; e sul di lui rifiuto, potea *scalzarlo*, cioè levargli una scarpa, e sputargli in faccia: ambe le quali azioni erano di grande ignominia presso quel Popolo.

La casa della persona, che le aveva sofferte, veniva da quel tempo innanzi chiamata *casa dello scalzato*.

SCAMILLI *Impares*, nell' Architettura antica, è un termine assai disputato dai Critici; benchè in effetto non significhi altro, che certi zoccoli, i quali servono ad elevare il resto de' membri di un ordine, colonna, statua, o simili, e ad impedire, che non si perdano all' occhio, in caso che questo si trovi al disotto del loro livello; o pure al disotto dello sporto di qualche loro ornamento.

Questi *Scamilli* sono abbastanza ben rappresentati dai piedistalli delle Statue. Vedi PIEDESTALLO.

SCAMONEA, in Farmacia, è un succo inspessato della radice d'una pianta dello stesso nome, che cresce nel Levante, particolarmente ne' contorni di Aleppo, e di S. Giovanni d' Acre.

Il succo scola per un'incisione fatta nella radice; e viene di poi fatto denso dal Sole, come si pretendeva, ma in realtà dal fuoco. L' albero rassomiglia molto all' ellera: le sue foglie sono in forma di cuori: i suoi fiori bianchi: egli serpe in sul terreno, e rampica su gli altri alberi, su i muri, &c.

La buona e vera *Scamonèa d' Aleppo* ha da esser bigia, tenera, atta a stritolarsi, e resinosa; di sapore amaro, d' odore fievole, e ingrato.

La *Scamonèa* di Smirne, e quella dell' Indie Orientali, sono meno stimate; poichè la prima è più pesante, dura e nera; e la seconda, benchè leggiera, atta a stritolarsi, &c. non è in realtà, che una composizione di ragia comune con alcuni altri purgativi violenti. Il Pomet asserisce, che ambidue queste spezie sono piuttosto veleni, che rimedj.

La vera *Scamonèa* è uno de' purgativi più sicuri; ma nello stesso tempo uno de' più violenti, che abbiamo: quindi ella di rado si adopera senza correggerla, mediante qualche preparazione con zolfo, melacotogne, o simili; Vedi DIAGRIDIO.

Dal succo se ne cava una resina di maggior virtù della *Scamonèa* stessa. Ne fanno ancora uno sciroppo, che si trova essere un purgante molto gentile.

La *Scamonèa*, che ora è in uso, ha da essere molto differente da quella degli Antichi, almeno in quanto alla preparazione; poichè gli Antichi la davano in dose molto più grandi: quindi il Fallopio conghiettura, che la *Scamonèa* moderna sia adulterata con titimaglio.

Alcuni danno il nome di *Scamonèa* Americana alla *Mecoacana*. Vedi MECOACANA.

SCAMPO o *fuga*, in legge Inglese, è lo scappare da qualche legittimo ritegno, con violenza, o alla celata.

Lo

Lo *scampo* è volontario, o negligente.

Scampo *volontario* è, quando uno arresta un' altro per fellonia, o altro delitto, e di poi lo lascia andare; nel quale *scampo*, la parte, che lo permette, è, in virtù della legge, rea del fallo commesso dalla persona che scampa: siasi questo felloola, tradimeoto, o semplice trasgressione ed offesa.

Scampo *negligente* si è, quaodo uoo è arrestato, e poi scampa contro la volontà di chi l'arrestò; e oon è perseguitato con tutta sollecitudine e prontezza, e preso di nuovo, prima che la parte perseguitata l'abbia perduto di vista.

Scampo, propriameote denota salute, salvezza.

SCANALARE, tra' Falegoami, è l'incavare colla pialla, o altrimente, legni, tavole, o simili cose, per ridurle a guisa di piccoli canali. Vedi Pialla.

Presso i Falegnami di Marina, significa far entrare le tavole o panconi del Vascello nella carena; la quale nel becco e nel collo di sotto del Navilio, è scavata via, affiochè i panconi vengano ad unirvisi più strettameote.

Pialla da Scanalare. Vedi Pialla *da battitoi*.

SCANALATURA, io Architettura, sono canali, o cavità perpendicolari, tagliati lungo il fuso o fusto di una colonoa, o d'un pilastro. Vedi *Tav. di Archit. fig.* 32. *let.* dd, *fig.* 28. *let.* uu. E vedi ancora gli Articoli Colonna, e Pilastro.

Si suppooe, che sia alla prima iotrodotta ad imitazione delle pieghe delle vesti da donna; e si chiama perciò dai Latini, *striges*, e *rugae*.

I Francesi la chiamano *Cannelures*, essendo fatta di scavamenti, e uegl' Inglesi *Flutes*, o *Flutings*, perchè han qualche rassomigliaoza al Flauto, strumeoto musicale.

Ella è principalmente usata e ricercata nell' ordine Jooico, nel quale ella ebbe la sua prima origine; quantunqu' ella sia ancora in uso in tutti gli ordini più ricchi, come nel Corintio e nel Composto; ma di rado nel Dorico; e quasi mai oel Toscano. Vedi Jonico, Corintio, Composto, Dorico, &c.

Il numero delle *Scanalature* è 24, benchè nel Dorico non sia che 20. Ogni *Scanalatura*, o canaletto è incavata esattameote uo quadraote d'uo circolo.

Tralle *Scanalature* vi sono de' piccoli spazj, che le separano, detti da Vitruvio *Striae*, e da altri, *liste*; benchè nel Dorico succeda spesso, che le *Scanalature* si tocchino l'una coll' altra, senz' alcuno minimo spazio intermedio; venendovi la lista assottigliata e ridotta in un tenue filo, che forma parte di ciascuna *Scanalatura*.

In alcune fabbriche si veggono colonoe con *iscanalature*, che vaono rigirandosi iotorno al fusto, spiralmente; ma questo si ticue più tosto per un'abuso.

Il Vignola determina la profondità delle *Scanalature*, col prendere l'angolo d'uo triangolo equilatero pel centro. Vitruvio la descrive dal mezzo del quadrato, il cui lato è la larghezza della *Scanalatura*: Il qual secondo metodo le fa profonde.

Le *Scanalature*, o *striges*, sooo frequentemente riempiute con un' oroamento prominente, o gonfiante, alle volte piano in forma di bastone o di canna; ed alle volte un poco intagliato o arricchito ad imitazion d'una corda, o altrimente, e perciò nomato rudenture tra gl' Inglesi, cioè fattura o cordone; chiamandosi le colonne così arricchite, *colonne attorcigliate* o gomenate. Vedi Colonna, e Rudenture.

Quest' è frequentissimo nell'ordine Corintio. Le gomenature o riempimenti cominciano da circa un terzo dell' altezza della Colonna, contaodo dalla base; e sono continuate fino al capitello: vale a dire, cominciano e terminano colla diminuzione della colonna. Vedi Diminuzione.

Scanalatura, si usa aoche in Botanica, per dinotare i gambi e i frutti di certe piante, che hanno solchi o rughe aoaloghe a quelle delle Colonne.

Scanalatura *a cordoni a ad onde*, in Architettura, è particolarmente quella ch'è riempiuta di certi pezzi a rilievo sollevati o gonfj a guisa di corde, o gomene.

Scanalatura *della corona della cornice*. Vedi *Canale del* Gocciolatojo.

SCANDAGLIARE, è l'arte, o l'atto di misurare le capacità, o i contenuti d'ogni sorta di vasi; e di determinare la quaotità de'fluidi, o di altre materie, che io questi si cootengono. Vedi Misurare, Contenuto, &c.

Lo *scandagliare*, è l'arte di ridurre la capacità ignota de' vasi di varie forme, cubiche, paralellepipede, cilindriche, sferòidali, coniche, &c. a qualche misura cubica nota; e di computare, per esempio, quanti galloni, quarti, pinte, o simili, d'ogni liquore, per esempio, cervogia, birra, vino, acquavita, &c. in quelli si contengono. Vedi Cubo, Parallelepipedo, &c.

Lo *scandagliare*, è un ramo della Stereometria. Vedi Stereometria.

I principali vasi, che cadono sotto una tale operazione, sono le botti, i barili, i bariglotti, le bigonce, e simili; come anche i tini, le tinozze, secchj, &c. Vedi Barile, &c.

Il contenuto solido di vasi cubici, paralellepipedi, e prismatici, come abbiamo di già osservato, si trova facilmente in pollici cubici, o simili, col moltiplicare l'area della base per l'altitudine perpendicolare. Vedi Solido, Prisma, &c.

E pe' vasi cilindrici, si trova il medesimo col moltiplicare l'area della base circolare, per l'altitudine perpeodicolare, come prima. Vedi Cilindro.

Le

Le botti della forma usuale di Hogsheadi (vedi HOGSHEAD), di barilotti, &c. possono considerarsi come segmenti d'una sferoide dimezzata da due piani perpendicolari all'asse; il che le porta al Teorema dell' Oughtred, per misurare botti o barili di cervogia e di vino; il quale è così: Aggiugnete due volte l' area del circolo, ch' è il cocchiume, all' area del circolo della testa. Moltiplicate la somma per un terzo della lunghezza del barile; che il prodotto è il contenuto del vaso in pollici cubici.

Ma, per maggiore accuratezza, il Dottor Wallis, il Sig. Caswell, &c. pensano, che la maggior parte delle botti Inglesi sarebbero state meglio considerate, come frusti di fusi parabolici; i quali sono da meno dei frusti delle sferoidi della stessa base ed altezza; e danno la capacità de'vasi più vicina al vero, che non fa il metodo dell' Oughtred, il quale gli suppone sferoidi; o che non fa quello di moltiplicare i circoli al cocchiume ed alla testa, nella metà della lunghezza della botte, il quale gli suppone connidi paraboliche; oppure quello del Clavio, &c. che gli prende per due coni troncati, metodo il più alieno ancora, e il più lontano da tutti gli altri.

La comun regola per tutte le botti o barili di vino, o di cervogia, è di prendere i diametri al cocchiume, ed alla testa; con che potete trovare le aree del circolo, che vi è: poi prendendo due terzi dell' area del circolo al cocchiume, ed un terzo dell' area del circolo alla testa; ed aggiugnendoli insieme una somma, questa somma moltiplicata per la lunghezza interna del barile, dà il contenuto in pollici solidi; i quali sono convertiti in galloni, col dividere 282, per galloni di cervogia, e 231 per galloni di vino.

Ma lo scandaglio, quale ora si pratica, si fa principalmente col mezzo di strumenti, detti *verghe o regoli di scandaglio*, i quali fanno tutto in una volta, e corrispondono alla ricerca senza tanti calcoli; il che è un'addizione di non poca considerazione, così per facilitare, come per isbrigare l'opera. Quì dunque tratteremo particolarmente su questo modo istrumentale di *scandagliare*.

Costruzione d'una verga da SCANDAGLIARE, *colla quale si ha facilmente il contenuto di qualsisia vaso cilindro, o altro vaso comune.* Prendete il diametro AB d'un vaso cilindrico, ABDE, *Tav. di Compass. fig.* 26, che tiene una delle misure, in cui si stima il fluido, per esempio galloni; ed unitelo in angoli retti alla linea indefinita A 7. Da B ad 1, tirate una linea retta eguale ad AB; allora B 1, sarà il diametro d'un vaso, che tiene due misure, o galloni della stessa altezza del primo. In oltre sia A 2 = B a, allora B 3 sarà il diametro d'un vaso, che tiene tre misure, ma della stessa altezza di quello, che non ne tiene che una: E nello stesso modo, trovate i diametri d' altri vasi più grandi, B 4, B 5, B 6, B 7, &c.

Finalmente, disegnate le varie divisioni così trovate, A 1, A 2, A 3, &c. sopra il lato d'una verga o regolo; e sull' altro lato, l'altezza, o la profondità d'un cilindro, che tiene una misura o gallone, replicata tante volte, quante può andare. Così la *verga da scandagliare* è perfetta.

Perchè i cilindri, che hanno la stessa altezza, sono l' uno all' altro come i quadrati dei loro diametri, conseguentemente il quadrato del diametro, che tiene 2, 3, o 4 galloni, dev' esser doppio, triplo, o quadruplo di quello, che non tiene, che uno. E poichè nel primo, AB = A 1, il quadrato di B 1 è doppio, quello di B 2 triplo, quello di B 3 quadruplo, &c. egli è evidente, che le linee rette A 2, A 3, A 4, &c. sono i diametri de' vasi ricercati.

Essendo perciò queste divisiooi applicate al lato d'un vaso cilindrico, apparirà immediatamente, quante misure, per esempio, gallooi, conterrà un vaso cilindrico di quella base, e dell' altezza di quello, che tiene un gallone.

Per il che, trovando colle divisiooi sull' altro lato della verga, quaote volte l' altezza d'un gallone è contenuta nell' altezza del vaso dato; e moltiplicando il diametro prima ritrovato, per questo numero: il prodotto sarà il numero di galloni, che il vaso contiene.

Così, per esempio, se il diametro del vaso cilindrico è 8, e la di lui altezza 12, il di lui contenuto sarà 96 galloni.

Notate, 1°. quanto minore voi prendete l'altezza del cilindro, che contiene un gallone, tanto maggiore sarà il diametro della base: onde questo ed i diametri di cilindri, che contengono molti galloni, saranno tanto più facilmente divisibili in parti minori. Il Bayec dirige una tale altezza al non esser altro, che un dito, o decima d'un pollice.

2°. I diametri de' vasi, che tengono una, o più decime parti d' un gallone, si avranno col dividere una o più decime parti del vaso, che tiene un'intero gallone, per la sua altezza; il che ci dà l' area della base circolare; donde il diametro viene a trovarsi facilmente, mediante le regole date, sotto gli articoli DIAMETRO, CIRCOLO, &c. E nello stesso modo si trovano i diametri per le divisioni de' vasi, che tengono due o più galloni.

Uso della verga da SCANDAGLIARE. Per trovare il contenuto d'un barile; cioè, per determinare il numero delle misure, per esempio, galloni, che vien'a contenere: applicate la *verga da scandagliare* al vaso, colla direzione dara nel precedente articolo; e trovate la lunghezza del barile AC, *fig.* 27, ed ambidue i diametri GH, e AB. Ora, come noi troviamo per esperienza, per quanto lungi poss' essere questo dall' esat-

esattezza geometrica, che una botte comune di questa forma può sicuramente abbastanza reputarsi come un cilindro, la cui base è un medio tralla testa e la pancia; trovate un tal medio, e chiamatelo il *diametro equato*.

Poi moltiplicando il numero così trovato, per la lunghezza del barile AC; il prodotto sarà il numero delle misure, che il vaso contiene.

Supponete, per esempio, AB = 8, GH = 12, ed AC = 15; il diametro equato sarà 10; il quale moltiplicato per 15, dà la capacità del barile, 150 misure.

S'egli avviene, che i diametri delle due estremità non sieno eguali; misurateli ambedue, prendete la metà della loro somma pel diametro, con cui fate l'operazione.

Vi è un'altro metodo, mediante il quale si ha il contenuto d'un vaso, senz'alcun calcolo del tutto, ed il quale si pratica in diverse parti della Germania e de' Paesi Bassi: ma come questo suppone, che tutti i vasi sieno simili l'uno all'altro; e la loro lunghezza il doppio del diametro equato, vale a dire, della metà della somma dei diametri AB, e GH; non è cosa sicura di adoperarlo in tutt'i luoghi. Il Kepler, per altro, lo preferisce talmente a tutti gli altri, come quello, che include tutte le precauzioni possibili; e lo raccomanda al Pubblico, acciò si stabilisca per legge espressa, che tutt' i barili sieno fatti in questa proporzione.

I metodi di *scandagliare*, che hanno il principal luogo tra gl'Inglesi, sono mediante la *verga da scandagliare* di quattro piedi, e mediante la *regola scorrente* dell' Everardo.

Descrizione ed uso della verga di SCANDAGLIARE *di quattro piedi*. La verga da scandaglio di quattro piedi, rappresentata nella *Tav. di Compassare fig.* 18. *n.* 2. è usualmente fatta di bosso, e costa di quattro regoli, ciascuno della lunghezza di un piede, e della quadratura di circa tre ottavi di un pollice, congiunti insieme col mezzo di tre giunture d'ottone, con che la verga è resa quattro piedi lunga, quando i quattro regoli sono del tutto aperti; e solamente un piede, quando sono ripiegati insieme.

Sulla prima faccia di questa verga, segnata 4, son collocate due linee diagonali; l'una per birra, e l'altra per vino: per le quali può agevolmente trovarsi il contenuto d'ogni vaso comune, in galloni di birra o di vino, col mettere la verga dentro il buco del cocchiume del vaso o della botte, fin ch'ella incontri l'intersecazione della testa della botte colle doghe opposte al buco del cocchiume. Per distinguere questa linea, vi sta scritto sopra, *galloni di birra*, o *di vino*.

Sulla seconda faccia, 5, sono una linea di pollici, e la linea di *scandagliare*, la qual'è una linea, che esprime l'arte dei circoli, i cui diametri sono i pollici, corrispondenti in galloni di cervogia. Al principio vi sta scritto, *area per cervogia*.

Sulla terza faccia, 6, sono tre scale di linee: la prima, alla punta della quale sta scritto *hogshead*, serve per trovare quanti gallon vi sono in una botte, quando non è piena, stando colla sua asse paralella all'orizonte. La seconda linea, al capo della quale sta scritto B. L. (*but lying*, botte giacente) serve per lo stesso uso, che quella per la botte hogshead. La terza linea serve per trovare quanto liquore manca per riempiere tutta la botte, quand'ella sta in piedi: al capo di essa vi è scritto B.S. che significa *botte stante*, cioè in piedi. A mezza via della quarta faccia della *verga di scandaglio*, 7, sono tre scale di linee, per trovare quanto manca in un Firkin in un Kilderkin, ed in un barile, giacenti colle loro aree paralelle all'orizonte. Elle sono distinte colle lettere F. K. B. che significano un Firkin, un Kilderkin, ed un Barile.

Uso delle linee diagonali sulla verga da SCANDAGLIARE. Per trovare il contenuto d'un vaso in galloni di birra o di vino, mettete il capo, saldato di ottone, della *verga da scandagliare* nel buco del cocchiume del barile, colle linee diagonali all'insù; e spingete il capo saldato di ottone al luogo d'incontro della testa e delle doghe: indi, con gesso, fate un segno sul mezzo del buco del cocchiume del vaso; ed anche un segno sulle linee diagonali della verga, l'uno dirimpetto all'altro, o l'uno sopra l'altro; quando il capo saldato d'ottone è spinto bene alla testa, e doghe, allora voltate la *verga da scandagliare* all' altro capo del vaso, e spingete il capo saldato d'ottone, quanto può andare fino all'estremità, come prima.

Finalmente, vedete se il segno fatto sulla *verga da scandagliare* viene a pareggiarsi col segno fatto sul buco del cocchiume, quando la verga era spinta all'altro capo; il che se così è, il segno fatto sulle linee diagonali, mostrerà, sulle stesse linee, l'intero contenuto del barile, in galloni di birra o di vino.

Se il segno fatto sul buco del cocchiume non è ben dirimpetto a quello fatto sulla verga, quando voi la mettete per l'altro verso; allora, dirimpetto al segno fatto sul buco del cocchiume, fatene un'altro sulle linee diagonali: e la divisione sulla linea diagonale, tra i due gessi, mostrerà l'intero contenuto del vaso in galloni di birra o di vino.

Così, per esempio; se la linea diagonale d'una botte, è 28 pollici, quattro decimi; il suo contenuto in galloni di birra, sarà quasi 51, ed in galloni di vino 62.

Se un vaso è aperto, come un mezzo barile, un tino o caldajo, e se la misura dal mezzo d'una banda, alla testa e doghe, è 38 pollici; la linea diagonale dà 122 galloni di birra; la metà de' quali, cioè 61, è il contenuto della mezza tina aperta.

Se voi avete un gran vaso, come un tino o un caldajo; e se la linea diagonale presa con un lun-

lungo regolo, vien ad essere 70 pollici; il contenuto di quel vaso si può trovare così:

Ciascuo pollice al capo cominciaote della linea diagonale, chiama dieci pollici. Così, dieci pollici diventano 100 pollici; e ciascun decimo d'un galloue chiama 100 galloni; ed ogni gallone intero, chiama 1000 galloni.

Esempio: in 44. 8 pollici, sulla linea diagonale di birra, è 200 galloni; di modo che 4 pollici 48 parti, ora si chiaman 44 pollici 8 decimi, sono giusto due decimi d'un gallone, ora chiamari 200 galloni; così anche, se la linea diagonale è 76 pollici e 7 decimi, una botte chiusa di questa diagonale, sarà 1000 galloni di birra: ma una botte aperta, solamente la metà tanto, cioè 500 galloni di birra.

Uso della linea da Scandagliare. Per trovare il contenuto di qualche vaso cilindrico in galloni di cervogia, cercate il diametro del vaso in pollici, e giusto contro di esso, sulla *linea da scandagliare*, sta la quantità de'galloni di cervogia, contenuti io un pollice di profondità: questa moltiplicata, per la lunghezza del cilindro, darà il suo contenuto io galloni di cervogia.

Per esempio: supponete la lunghezza del vaso 32, 06, ed il diametro della sua base 25 pollici; qual' è il contenuto in galloni di cervogia?

Dirimpetto a 25 pollici, sulla *linea di scandaglio*, sta un gallone, e 745 di un gallone; il che moltiplicato per 32, 06, la lunghezza dà 55: 9447 galloni, pel contenuto del vaso.

Il diametro del cocchiume d'una botte essendo 25 pollici, il diametro della testa 22 pollici, e la lunghezza 32, 06 pollici; per trovare la quantità di galloni di cervogia contenuta in essa?

Cercate 25, il diametro del cocchiume, sulla linea de'pollici, e dirimpetto a quello sulla *linea di scandaglio*, voi troverete 1 745: prendete un terzo di ciò, il ch' è 580, e notatelo due volte: cercate 22 pollici, diametro della testa, e contro di esso trovercte sulla *linea da scandagliare* 1 356; un terzo del quale aggiunto a due volte 580, dà 1 *6096*; il che moltiplicato per la lunghezza 32.06, il prodotto sarà 51.603776, il contenuto in galloni di cervogia.

Notate: questa operazione suppone, che la botte sia nella figura del frusto mediano d'uno sferoide.

L'uso delle linee sull'altre due facce della verga è molto facile; voi non avete bisogno d'altro, che di metterla giù dritta nel buco del cocchiume (se il vaso, in cui voi desiderate sapere quanti galloni di cervogia si contengano, è giacente) fino alle doghe opposte; e di poi, ove la superficie del liquore taglia ognuna delle linee appropriate a quel vaso, sarà il numero de'galloni contenuti nel vaso.

La descrizione ed uso della regola scorrente d'Everardo per *scandagliare*, si vegga sotto l'Articolo *Regola* Scorrente.

Scandagliare, *o linea da* Scandagliare, è una linea sopra la comune verga da *scandagliare*, la cui descrizione ed uso si vegga qui sotto.

Punto da Scandagliare d'una misura solida, è il diametro d'un circolo, la cui area è eguale al contenuto solido della stessa misura. Vedi Misura, e Contenuto.

Così, la solidità d'un gallone di vino (vedi Gallone) essendo 231 pollici cubici; se voi concepite, che un circolo contenga altrettanti pollici, il diametro di esso sarà 17, 15; e questo sarà il *punto da scandagliare* della misura di vino.

Ed un gallone di cervogia contenendo 288 pollici cubici; colla stessa regola si troverà, che il *punto di scandaglio* per la misura di cervogia è 19. 15, e nella stessa maniera si può determinare il *punto di scandaglio* d'ogni altra misura.

Quindi si deduce, che quando il diametro d'un cilindro in pollici è eguale al *punto di scandaglio* in qualche misura, (dato parimente in pollici) ogni pollice in lunghezza del medesimo conterrà un intero della stessa misura. In un cilindro, il cui diametro è 17. 15 pollici, ciascun pollice in altezza contiene un intero gallone in misura di vino; ed in un'altro, il cui diametro è *19. 15*, ciascuo pollice in lunghezza contiene un gallone di cervogia.

SCANDAGLIATORE *di botti*, in Inghilterra, è un'Ufficiale assegnato dal Re per iscandagliare, cioè esaminare o misurare tutte le botti, barili, &c. di vino, birra, olio, &c. e dar loro un marco di licenza (ch'è un circolo fatto con un ferro infocato) prima che si vendano in qualche luogo entro il distretto del suo officio. Vedi Tassa *sopra i liquori*, e Scandaglio.

SCANDAGLIO, in Navigazione, è l'atto di provare la profondità dell'acqua, e la qualità del fondo, con una cordicella, ed un piombino, o con qualch'altro artificio.

Vi sono due sorte di cordicelle, che all'occasione si adoperano nello scandagliare il Mare; la cordicella di *scandaglio*, e la cordicella di profondità del Mare.

La cordicella di *scandaglio*, è la più grossa, e la più corta, come quella, che non eccede 20 braccia in lunghezza; e segnata a due, tre e quattro braccia, con un pezzo di pelle nera tra i fili della corda; e a cinque, con un pezzo di pelle bianca.

Questa corda di *scandaglio* si può adoperare quando il Vascello veleggia; a che l'altra detta di *profondità del mare* non può servire. Il suo piombino è usualmente in forma d'uno sbriglio, e pesa 18 libbre; e se ne unge sovente l'estremità per provare se il terreno o fondo, è renoso o sassoso, &c. Si dee scandagliare continuamente vicino ai banchi, alle spiagge, &c.

Il Dottor Hock ha inventato una maniera di scandagliare la profondità del Mare più profondo, senz'

senz'alcuna cordicella; e solo mediante un globo di legno, più leggiere che l'acqua, al quale ad una breve distanza sta fitto o attaccato un pezzo di piombo o di pietra, col mezzo d'un filo di metallo, di figura elastica, o sia attorcigliato a molla, che da un capo tiene al globo, e s'addatta dall'altro ad una spezie d'anello o buco del pezzo di piombo. Lasciandosi il tutto gentilmente cadere colla pietra o piombo, innanzi, subito che questa arriva al fondo, si fermerà; ma la palla o globo, per l'impeto, ch'ella ha acquistato nello scendere, sarà portata un poco più abbasso, dopo che il peso s'è fermato; con che il filo elasticamente attorcigliato sarà abilitato a saltare o scorrere in dietro, e disimpegnandosi, rimonterà. Coll'osservare, dunque, il tempo che la palla sta sott'acqua, mediante un'oriuolo, o un pendolo, e coll'ajuto di qualche tavola, si trova la profondità del Mare.

In alcuni sperimenti fatti nel fiume Tamigi con un globo d'acero $5\frac{1}{4}\frac{1}{8}$ pollici in diametro, e di peso 4 libbre e mezza incrostato di pece, e con un peso conico 11 pollici lungo, l'estremità acuta all'ingiù alla profondità di 19 piedi, vi passavano sei secondi; ed alla profondità di 10 piedi $3\frac{1}{2}$ secondi, tra l'immersione e l'emersione della palla. Da questi numeri dati, le profondità, in qualunque altra dimora o ritardo, si possono computare colla regola del tre.

L'altra cordicella di *scandaglio*, detta da' Marinari cordicella di profondità del Mare, è una cordellina adoprata per iscandagliare, quando il Vascello si trova in un'acqua assai profonda, in Mare.

All'estremità di questa cordicella v'è un pezzo di piombo, chiamato biombino di *profondità*, il fondo del quale è coperto di sevo bianco, e così reso atto a portar su pietre, ghiaja, conchiglie, o simili, dal fondo del mare, affine di poter con questo riconoscere le differenze del terreno; il che notandosi da' Marinari di tempo in tempo ne'loro libri, comparando essi le varie osservazioni, vengono a conghietturare col loro *scandaglio*, &c. in quali Costiere si trovino, benchè non possano veder terra.

Scandaglio, in Commercio, è l'originale di ogni peso, misura o moneta data a conservare al Magistrato, o depositato in qualche luogo pubblico, per regolare, aggiustare e scandagliare i pesi usati nel traffico, dalle persone particolari. Vedi Misura, e Peso.

La giustezza de' pesi e delle misure è di tale conseguenza per la sicurezza e buon ordine del negozio, che non vi è Nazione civilizzata, che non faccia una parte della sua polizia, il preservare la egualità de' pesi per mezzo delli *scandagli*. I Romani ed i Giudei, anche sembrano di avere affisso una specie di culto religioso a tali *scandagli*, con metterli ne'loro Tempj, come se fossero sotto gli occhi delle loro Deità.

Gli *Scandagli* de'pesi e misure, in Inghilterra, son destinate dalla Magna Carta conservarsi nella Tesoreria o Scacchiero, da un Officiale chiamato *Controlore del Mercato*. Vedi Clerico *del Mercato*.

Lo *Scandaglio* delle monete d'oro è 22 carati di oro fino, e due carati di lega a libra di sedici once, e l'oro Francese, Spagnuolo e Fiammingo, sono quasi della stessa finezza. La libra si taglia in 44 parti e mezza, e ciascuna parte corre 22 Scillini. Vedi Guinea, Conio, Lega, Carata, &c.

Lo *Scandaglio* dell'argento è 11 once e due soldi pesi di argento, e 18 soldi pesi di lega di rame. Quando l'oro o l'argento sia sopra, o sotto dello *scandaglio*, si ritrova col Saggio. Vedi Saggio.

SCANDALO*, ΣΚΑΝΔΑΛΟΝ, nel linguaggio della Scrittura, dinota qualche cosa, che può sviarci, o sollecitarci al peccato.

* *La voce è formata dal Greco*, σκανδαλον, *o dal Latino* scandalum, *che, secondo Papias, si adoperava originalmente per una contesa*, quæ subito inter aliquos scandit, vel oritur.

Nel qual senso la voce è usata promiscuamente con offesa, ed inciampo o intoppo.

Lo Scandalo è *attivo*, o *passivo*.

Scandalo *attivo* è un reale inducimento al peccato; lo *scandalo passivo* è l'impressione, che uno *scandalo* attivo fa sulla persona indotta al peccato.

Scandalo, in linguaggio popolare, si dice di ogni azione o opinione contraria ai buoni costumi, ed al senso generale d'un Popolo. Vedi Assurdo.

Scandalo, dinota ancora uno svantaggioso rumore, o rapporto; ovvero un'atto, con cui qualcheduno è affrontato in pubblico.

Pietra di Scandalo, *Lapis* Scandali, o *Vituperii*, era una pietra eretta nel gran Portale del Campidoglio in Roma; sulla quale era scolpita la figura di un Leone. Sopra questa i Mercanti, o altre persone fallite, stando seduti a culo nudo, gridavano ad alta voce, *Cedo bonis*, rendo, cedo i miei beni ed effetti; quando, battendo tre violenti culate sulla pietra, venivano assoluti. Vedi Cessione.

Si chiamava *Pietra di scandalo*, perchè da indi innanzi il fallito veniva incapace di testare, e di servire per testimonio.

Giulio Cesare introdusse questa forma di cessione, dopo di aver abrogato quell'articolo delle Leggi delle Dodici Tavole, che permetteva ai Creditori di tagliar a pezzi il loro debitore, che non era in istato di pagare, e di prenderne ciascun un membro per sua porzione; ovvero, almeno di farlo loro schiavo. Vedi Fallito.

Scandalum *Magnatum*, in Legge Inglese, dinota uno *scandolo* o torto fatto a qualche gran personaggio del Paese, come un Pari, un Prelato, un Giudice o altro grand' Officiale, col mezzo di false novelle, favole o baje calunniose,

fe, che potrebbero produrre qualche contesa o discordia tra quello, e la Comunità, o qualche *scandalo* contro la di lui persona.

Quest' offesa ha parimente dato oome ad un mandato concesso per la refazione de' danni, per la medesima causari.

SCANNAFOSSO, è una sorta di fortificazione militare.

SCANNELLO, è un diminutivo di scanno, seggio, panca da sedere.

Si prende più comunemente per una certa cassetta quadra, da capo più alta, che da piè, per uso di scrivervi sopra comodamente, e per riporvi dentro le scritture.

SCANSIONE *, *Scansio*, in Poesia, è il misurare un verso, per vedere, che numero di piedi e sillabe contiene, e se vi sono debitamente osservate le quantità, cioè le sillabe lunghe e brevi. Vedi QUANTITA', MISURA, PIEDE, &c.

* *La voce è formata dal Latino*, scandere, *rampicare, salire*.

Il termine è principalmente usato in rigoardo ai versi Greci e Latini; poichè le quantità non sono bene stabilite, nè osservate ne' versi delle lingue moderne. Vedi VERSO.

Gli Esametri si scandono in un modo, gli Jambici in un'altro, i Saffici in un'altro. Vedi ESAMETRO, &c.

SCAPPATA, nel maneggio, si dice propriamente della prima mossa con furia nel correre del cavallo, liberato dal ritegno, che l' impediva.

SCAPPUCCIATO, nell' Araldica Inglese, è quando il capo d'una bestia è tagliato via dietro le orecchie, per una sezione paralella alla faccia; ovvero per una sezione perpendicolare: in distinzione da mozzato, troncato, che si fa per linea orizzontale; oltre di che questo è più lungi dall'orecchie, che lo scappucciare. Vedi MOZZATO.

SCAPULA, in Anatomia, *omoplata* o *osso della* SPALLA; è un osso grande e largo, che rappresenta un triangolo scaleno, e che è situato da ciascuna banda della parte superiore e diretana del torace. V. *Tav. di Anat.* (Osteol.) *fig.7 n.6*, 6.

La sostanza della *scapula* è sottile, ma solida e ferma; la sua parte esteriore è alquanto convessa, e l' interiore concava; il suo orlo superiore si chiama *costa superiore*, e l' inferiore *costa inferiore*; la sua estremità larga si chiama la sua *base*, la quale coi due orli, fa gli angoli superiori ed inferiori. Vedi OMOPLATA.

Le *Scapule* hanno ciascuna tre processi, il primo de' quali corre disteso per tutto il mezzo del loro lato esteriore, e si chiama la loro *spina*. *Fig.3 n.4*, 4; e *fig.7 num.7*, 7. Quell'estremità della spina, che riceve l'estremità della clavicola si chiama *Acromium*. Il secondo processo è un poco più basso dell' acromium; egli è corto ed acuto, simile al becco d'una Cornacchia, e perciò detto *Coracoides*: questi due processi sono legati l'un coll' altro con un forte ligamento, che serve a tenere la testa dell'omero, nella cavità del terzo processo, che si chiama *Cervix*. Questo processo è l' estremità della *scapula*, ch' è opposta alla di lui base. Egli ha un seno rotondo, munito intorno al suo orlo con una cartilagine, che riceve la testa dell'omero.

L' uso della *scapula* è di ricevere l' estremità della clavicula e dell'omero, per render più agevole il moto del braccio, e di dar principio ai muscoli, che muovono il braccio.

SCAPULARE, in Anatomia, è un' epiteto dato a due arterie, e ad altrettante vene del corpo.

La *scapulare interna*, ed *esterna*, o l'arterie *scapulari* interiori ed esteriori, escono dalla subclavia, e si spargono sopra le *scapule*. Vedi ARTERIA.

Le vene *scapulari* interiori ed esteriori, si scaricano nell'ascellare, cioè nella vena dell' ascella. Vedi VENA, SUBSCAPULARE.

SCAPULARE *, o *Scapolare*, dinota anche una parte dell'abito di varj Ordini di Religiosi, portata sopra la tonica, come un' insegna di particolar venerazione per la Vergine.

* *La voce è formata dal Francese* scapulaire, *che significa lo stesso; e questa dal Latino* scapula, *l'osso della spalla*.

Lo *scapulare* costa di due strette strisce, o pezzi di panno, che coprono il dorso e'l petto, e che pendono in giù fino a' piedi de' Religiosi professi, e fino alle ginocchia de' Frati Laici, &c.

La comun opinione circa l'introduzione dello *scapulare*, si è, che fu dato la prima volta dalla Vergine stessa, in un'apparizione, ch' ella fece al Padre Stock, Generale de' Carmelitani nel decimo terzo secolo. La qual contezza della di lui origine, viene anche asserita, o almeno supposta in varie Bolle de' Papi. Vedi CARMELITANI.

Il Signor De Launoy, non ostante tali gravi autorità, in un suo Trattato particolare sopra questo soggetto, pretende che non fosse vera una tale apparizione, e che la Bolla Sabbatina, che approva lo *scapolare*, fosse apocrifa.

Sembra, che i Carmelitani non cominciassero a portare lo *scapolare*, se non molti anni dopo la citata apparizione della Vergine al Padre Stock.

Vi è anche una Frateria, o Fraternità dello *scapolare*, che consiste in Fratelli Laici, i quali professano una particolar divozione alla Vergine, e in di lei onore portano un piccolo *scapolare* a guisa di braccialetto, o altrimente, che rappresenta il grande. Sono obbligati a certe preghiere, e ad osservar certe Regole nella loro maniera di vivere.

SCAPUS, in Architettura, è il fuso o fusto d'una Colonna. Vedi FUSTO.

SCAPUS, in Botanica, dinota il diritto stelo, o gambo d' una pianta, che stà ritto in piedi, come un pilastro o una colonna. Vedi GAMBO.

SCARAFAGGIO, è un animaletto nero, simile

mile alla piattola, che depone l'uova nello sterco di Cavallo, o di Vacca, e lo riduce in forma di palla, rotolandolo per terra, o conducendolo dove vuol tenere o conservare le sue uova.

SCARAMUCCIA, in Guerra, è una spezie di combattimento inordinato, o d'incontro, in presenza di due Eserciti fra piccole partite, o fra persone, che s'avanzano dal Grosso di quelli a tale effetto, e danno occasione o invitano ad una regolare general battaglia.

* *Sembra, che la voce Inglese*, Skirmish, *sia formata dal Francese* Escarmouche, *che significa lo stesso, e che Nicod fa derivare dal Greco* σκ, *che significa* ιω, *e* χαρμη, *che significa nello stesso tempo e combattimento, e gioja. Il Menagio la fa derivare dal Tedesco* Schamutzken, *e* Skirmen, *schermire, difendere. Il Du-Cange dall'Italiano* Scaramuccia, *leggier zuffa, da* scara, *e* muccia, *un corpo di Soldati nascosti in imboscata; poichè la maggior parte delle scaramucce si fanno da Gente in aguato.*

Scaramuccia, e *scaramucciare*, è una picciola Guerra volante, che i Soldati fanno, quando son distaccati dal Grosso dell'Esercito, per fare scorrerie e predare, prima che cominci una battaglia generale.

SCARDASSARE *la lana*, in Commercio, è il tirarla, o passarla a traverso i denti di ferro di una spezie di pettine, detto *Cardo*, per disporla ad esser filata. Vedi Lana, Panno, Filare, &c.

SCARIFICATORE, è un' istrumento chirurgico, usato nella scarificazione. Vedi Scarificazione.

Lo *Scarificatore* è fatto in forma d' una scatola, in cui stanno accomodate 10, 12, o 15 lancette tutte perfettamente nello stesso piano; le quali essendo, per così dire, montate col mezzo d'una molla, vengono tutte scaricate nell'istesso tempo, tirando una sorta di grillo, e cacciate egualmente dentro la pelle. Per l'avanti si usavano certe piccole ruote di taglio acuto, in vece di lancette.

L'uso dello *Scarificatore* è di evacuare il sangue, ed altri umori, sparsi sotto la pelle, con fare un gran numero di aperture o uscite nella medesima; la quale, venendo così tutto ad un tratto colpita, dà assai minor pena, che quando è colpita successivamente.

SCARIFICAZIONE,*, in Chirurgia, è una operazione, per mezzo della quale si fanno nella pelle molte incisioni, con una lancetta o altro istromento proprio a questo disegno. Vedi Scarificatore.

* *Il Salmasio vuole, che si scriva* scarifatio, *e non già* scarificatio, *per ragione che la voce è derivata dalla Greca* σκαριφος. *Vedi le sue note sopra Solino pag. 519, dov'egli così corrige la lezione di Plinio lib. 17. Il Padre Arduino resta la lezione antica* scarificatio, *quantunque egli confessa, che i manuscritti leggono* scariphatio: *ma aggiunge, che Teodosio Prisciano scrive* scarificatio.

La *Scarificazione* si pratica principalmente nelle Coppette. Vedi Coppette. Ella opera stimulando, ed evacuando.

SCARLATTO *, nella tinta, è una delle sette spezie de' rossi buoni. Vedi Rosso, Colore, e Tingere.

* *Il Menagio deriva la voce dalla Latina barbara* Scarleta, *o* Scarletum, *ch' egli deduce dalla Tedesca* Scharlach, *e dalla Fiaminga* Scarlaken; *donde gl' Inglesi formano* Scarlet, *gl' Italiani* Scarlatto, *ed i Francesi il loro* Escarlate. *Altri la derivano dal Celtico* Squarlera: *il Dalecambio vuole, che si chiama* Scarlatum, *per corruzione di* Cascuslatum, *una voce barbara introdotta in Ispagna; altri la traggono dall'Araba*, *yxquerlate*.

Vi sono due spezie di *Scarlatti*, una col Chermes, o grana di scarlatto, l'altra colla Cocciniglia. Vedi Cocciniglia, e Chermes.

Grana di Scarlatto, è una droga da Tintore, usata per dare un colore *scarlatto*; e comunemente presa per la grana di una pianta.

Questa grana imaginaria, chiamata dagli Arabi, *Kermes*, si trova sopra una spezie di Leccio, che cresce in grand' abbondanza nelle parti incolte della Provenza, Linguadoca, Spagna, e Portogallo. Quella di Linguadoca passa per la migliore, essendo grossa, e di un rosso molto lucente; quella di Spagna è la peggiore, essendo molto piccola e d' un rosso, che tira al nero; si dee raccogliere quand'è matura, ed è solamente buona, mentr'è nuova, cioè fra il termine dell'anno, dopo il qual tempo si ritrova dentro di essa una spezie d'insetto, che ne mangia, e consuma il cuore.

Il P. Plumiero ha fatto alcune particolari scoperte intorno alla grana di *Scarlatto*; egli osserva, che la voce Araba *Kermes*, che significa piccioli vermi, s'accorda perfettamente colla natura di questa droga; la quale è l'opera di un verme, e non la grana o semenza di una pianta, come generalmente si suppone. L'arbusto, in cui ella si trova, è il Leccio detto *ilex aculeata, cocci-glandifera*; sulle foglie, e piccioli rampolli, del quale appajono, in tempo di Primavera, certe piccole vescichette alla prima, non più grosse d'un grano di miglio, causate da una puntura di un' insetto, che vi deposita le sue uova. A misura che queste crescono, si vanno coprendo d'una certa lanugine di color cenericcio, che nasconde il color rosso al di sotto: e quando sono giunte a maturità, il che, quei che le raccolgono conoscono molto bene, si colgono dall'albero in forma di piccole gallozze.

La loppa, o sia pelle di queste gallozze, è molto leggiera e fragile, coperta d una fina pellicella membranosa tutt'all'intorno, eccetto nel luogo ov'ella cresce alla foglia: una seconda pelle sotto la prima è piena di polvere, in parte rossa, ed in parte bianca.

Su-

Subito che le gallozze sono raccolte, se ne spreme il suco o polpa; e si lavano in aceto, per distruggere i piccoli insetti della parte di dentro; i quali, senza una simile precauzione, crescerebbero, si pascerebbero della polve, ed alla fine, covrerebbero, e non lascerebbero altro, che gusci vuoti.

La grana di *Scarlatto* è anche di notabile uso in Medicina, in cui ell'è meglio conosciuta sotto il suo nome Arabo di *Kermes*. Vedi KRAMES, e CONFEZIONE.

SCARLATTINA, o *Febbre* SCARLATTINA, è lo stesso che *Febbre Porporina*. Vedi PORPORINA, e FEBBRE.

SCARP, nell'Araldica Inglese. Vedi CIARPA.

SCARPA, è una coperta pel piede, usualmente di pelle.

La sua struttura, benchè sia l'oggetto di un' arte particolare, è sì popolare, che non ha di bisogno di spiega. Vedi CORDOVANIERO.

La sua storia è più oscura: Bened. Baudnin, Calzolajo di professione, ha fatto un'erudito Trattato della *scarpa* antica, *De Solea Veterum*; ove particolarmente si ricercano l'origine, la materia, la forma, &c. della medesima.

Il Baudoin sostiene, che Dio, nel dare ed Adamo le pelli di bestie per vestirlo, non lo lasciò andare a piedi nudi; ma gli diede *scarpe* della stessa materia. Che, dopo le pelli crude, gli uomini vennero a fare le loro *scarpe* di giunchi, ginestre, carta, lino, seta, legno, ferro, argento, oro: tale e tanta è stata la differenza della loro materia. Nè era la loro forma più stabile, riguardo alla figura, al colore, ed agli ornamenti: ve n'erano di quadre, d'alte, di basse, di lunghe, e interamente piane, intagliate, scolpite, &c.

Plinio *lib. 7. cap. 56.* narra, che un certo Tichio di Beozia fu il primo, che usasse *scarpe*. Il Signor Nilant, nelle sue Note sopra il Baudnino, osserva, che questi erta Senofonte in vano per dimostrare, che anche nel di lui tempo si continuava a portare scarpe di pelli crude. Senofonte riferisce, che i diecimila Greci, che avevano seguitato il Giovane Ciro, avendo bisogno di *scarpe*, nella loro ritirata, furono obbligati di coprire i loro piedi con pelli crude, il che causò loro non leggieri incomodi. Il Nilant non vuole neppure accordare, che le *scarpe* de' contadini, dette *carbatinæ*, e *peroneæ*, fossero di pelle cruda, senz'alcuna preparazione.

I Patrizj, fra i Romani, portavano una mezza luna d'avorio sulle loro *scarpe*: Eliogabalo avea le sue *scarpe* tutte coperte d'un pannolino bianchissimo; per conformarsi ai Sacerdoti del Sole, verso de' quali egli professava una ben distinta venerazione: questa sorta di *scarpa* chiamavasi *ωδος*, *udo*, o *odo*. Caligola portava *scarpe* tempestate di pietre preziose. Gl'Indiani, come gli Egizi, portavano *scarpe* fatte della corteccia di papiro, una spezie di pianta. I Turchi si traggono le *scarpe* di piede, e le lasciano alle porte delle loro Moschee.

SCARPA, nell'antiche Consuetudini, o Statuti Inglesi, detta *Polein*, è una sorta di *scarpa* acuta, o tirata sottile e curva in sulla punta.

Questa moda ebbe corso la prima volta in tempo del Re Guglielmo Rufo; e le punte eran fatte sì lunghe, che venivano ligate al ginocchio con catene d'argento o d'oro.

Fu proibita dallo *Stat. an.* 4. Eduard. IV. *cap.* 7. *Tunc fluxus crinium, tunc luxus vestium, tunc usus calceorum cum arcuatis aculeis inventus est*. Malesb. in Will. II.

SCARPA, in Fortificazione, è lo sbieco interiore del fosso d'una Piazza; e fa fronte alla Campagna. Vedi FOSSO.

La *scarpa* comincia dall'estremità o piede del terrapieno. La *scarpa* è opposta e di rincontro alla *contrascarpa*, ch'è l'altro lato del fosso. Vedi CONTRASCARPA.

SCARPA, o piuttosto *scarp*, è anche un termine nell'Araldica Inglese, e significa ciarpa, che è ornamento Militare de' Comandanti. Vedi CIARPA.

SCARPELLO, è uno strumento di ferro tagliente in cima, col quale si lavorano le pietre, e i legni.

Vi sono *scarpelli* di differenti sorte; benchè le loro principali differenze consistano nella loro differente grandezza e fortezza, essendo tutti fatti d'acciajo ben'affilato e temperato: ma essi hanno, presso gl'Inglesi, diversi nomi, secondo i diversi usi, a' quali sono applicati.

Gli *scarpelli* adoperati da' Legnajuoli, o Falegnami, sono; Primo: Il *formatore*, il quale s'adopera il primo di tutti, e prima dello *scarpello* trinciante, appunto, dopo che i pezzi dell' opera sono pareggiati, o accomodati insieme. Secondo: lo *scarpello trinciante* o da ritaglio, il quale ha un filo liscio e fino, e si adopera per ritagliare o lisciare le irregolarità, che fa il formatore: Questo non si batte con un maglio, come il formatore, ma si calca colla spalla dell' operajo. Terzo: il *formatore a sghembo*, adoperato per annettare gli angoli acuti colla punta, o cantone del suo filo stretto. Quarto; lo *scarpello da scavo*, il quale è stretto, ma molto grosso e forte, per sostenere gran colpi; ed il cui filo è tagliato in un'angolo ben largo: il suo uso è d'intagliare buchi quadri e profondi nel legno, per iscavi. Quinto: lo *scarpello a filo rotondo e cavo*; un lato del quale serve a preparare la strada per un fucchin, e l'altro a tagliare quel legno, che si ha da tondare, o da incavare, &c. ed è in uso per far buchi, canaletti, scanalature, &c. in legni, pietre, &c. Sesto: lo *scarpello a gambo*, *o a gorbia*, il qual'è principalmente in uso tra i Falegnami, &c. ha il suo stinco fatto con un gambo cavo in cima, per ricevere un forte ramicello di legno, fitto in esso con una spalla. Gli *scarpelli* di questa sorta si di-

si distinguono, secondo la larghezza della paletta, in *scarpelli* di mezzo pollice, *scarpelli* di tre quarti d'un pollice, &c. Settimo: lo *scarpello a gorbia* della larghezza d'un pollice; che ha un filo ottuso, ch'è senz'angolo: il suo uso è di staccare o separare due pezzi di legno, cacciando tra loro a forza il filo ottuso.

SCARPELLO, *scalpellum*, in Chirurgia, è una spezie di coltello, principalmente usato nelle dissezioni; ma che si può nell'occasione adoperare in molte altre operazioni, come nell'amputazioni, e per tagliar via la carne, e le membrane, che sono fra le due ossa d'un braccio o d'una gamba, prima che il membro ne sia segato.

Vi sono due sorte di questi *scarpelli*; il primo taglia da tutte due le bande, e sta fitto in un manico d'ebano o d'avorio; il quale essendo molto piatto e sottile nell'estremità, serve a spartire le parti membranose e fibrose, in preparazioni anatomiche.

L'altro ha una schiena, cioè non taglia, che da una banda; egli è adunco, e molto comodo per ispolpare l'ossa, in occasione d'imbalsamare, fare scheltri, &c.

Lo Sculteto, nel suo *Arsenale*, descrive varie altre sorte di *scarpelli* chirurgici; come uno *scarpello* ingannatore, così detto, perchè inganna il paziente col nasconderli la sua paletta o lama. Era molto in uso presso gli Antichi, nell'aprire e dilatare i nervi, ma com'egli è atto ad ingannare il Chirurgo, ed è inoltre molto lento, è meglio servirsi d'uno stringotomo. Uno *scarpello*, affilato da tutte due le bande, per seracci. Un piccolo *scarpello* adunco per separare la coerenza delle palpebre. Uno *scarpello* acuto, a doppio taglio, con manico d'osso, per tagliar via l'aegilope. *Scarpelli* simili ai Scolopomacherioni, &c. Anche lo Scolopomacherion medesimo è una sorta di *scarpello*. Vedi SCOLOPOMACHERION.

SCAVAMENTO *, è l'atto di scavare, di bucare e di penetrare, per fare una cavità, particolarmente nel terreno.

* *La voce viene dal Latino*, excavatio, *ch'è formato da* ex, *e* cavus, *cavo*, *e* cavea, *un fosso*, &c.

Lo *scavamento* de' fondamenti di un' edifizio, da alcuni detto *scavazione*, è stabilito dal Palladio ad una sesta parte dell'altezza di tutta la fabbrica. Quando però non vi sieno delle cantine sotterra, nel qual caso lo vorrebbe alquanto più. Vedi FONDAMENTO.

SCAVANGIERI, sono due Ufficiali scelti ogn'anno in ciascuna Parocchia di Londra, e de' Borghi, il cui impiego si è d'allogare certe persone, dette *Rackers*, (cioè Spazzatori di strade) e certi Carri, per nettare le strade, e portarne via il fango, e la sporchizia.

Gli *Scavangieri* si rassomigliano molto a quegli, che anticamente si chiamavano guardiani delle strade. I Tedeschi gli appellano *Dreckfimons*, da un certo Simone, famoso Nettatore di strade di Marpurgo.

SCENA *, nel suo senso primario denotava un Teatro, o un luogo, ove si rappresentavano componimenti drammatici, od altri pubblici spettacoli. Vedi TEATRO.

* *La voce è originalmente Greca*, Σκηνη, *che significa una tenda, capanna o simili, ove si eseguivano anticamente le rappresentazioni drammatiche*.

Secondo il Rosino, la *Scena*, nel suo proprio ed original senso, era una serie d'alberi, disposti l'uno contro l'altro, in modo, che formavano un continuo arco ed ombra, σκια, per difendere dall'ingiurie dell'aria quelli, che vi stavano sotto: perchè in tali luoghi appunto, ne' tempi antichi, si rappresentavano le Commedie, o simili spettacoli, prima che si fabbricassero i Teatri. Così Cassiodoro fa derivare la *Scena*, dall'ombra chiusa del bosco, dove, nella Primavera, gli antichi pastori solevano cantare, e sollazzarsi.

SCENA, fu più particolarmente usata per la decorazione di un palco, o d'un Teatro. Vedi DECORAZIONE.

Gl'Antichi, come c'informa Vitruvio, aveano tre sorte di *Scene*, o decorazioni sceniche ne' loro Teatri. Quella di uso comune era una spaziosa fronte o filo di fabbriche, adornata di colonne e di statue, in cui erano tre grandi aperture, attraverso alle quali apparivano, in prospettiva, altre fabbriche, cioè un palazzo per Tragedie, case e strade per Commedie, e Foreste per Pastorali.

Queste decorazioni erano o *versatili*, cioè si giravano sopra de' perni, come le descrive Vitruvio; o *duttili*, cioè sdrucciolavano per certe scanalature, come quelle de' nostri Teatri. E, siccome questa, o quella banda, o rappresentazione, era voltata verso gli Spettatori, la *Scena* si chiamava *Scena tragica*, *comica*, o *pastorale*. Si veggano diverse osservazioni curiose sulla *Scena* antica nelle *Note* del Signor Perrault sopra Vitruvio *lib. 5 cap 6.*

SCENA, è anche usata pel luogo rappresentato, o per quello, in cui si concepisce, che sia avvenuta l'azione. Vedi AZIONE.

Una delle gran leggi del Dramma, si è di osservare l'unità della *Scena*, che noi più usualmente chiamiamo unità del luogo. Vedi UNITA'.

Effettivamente, per tenersi ben bene ed appuntino alla natura ed alla probabilità, non si dovrebbe mai cambiare la *Scena* da luogo a luogo, nel corso della Rappresentazione. Gli Antichi erano molto severi su questo punto, particolarmente Terenzio: in alcuni de' di lui componimenti Teatrali, la *Scena* mai non soggiace al minimo cambiamento, ma il tutto si fa da lui succedere avanti la porta della casa di un Vecchio, ove, all'occasione, porta egli, con arte

te senza pari, tutti gli Attori.

Anche i Francesi sono molto rigorosi a questo riguardo: ma gl' Inglesi dimandano d' essere ragionevolmente dispensati da questa regola; la quale, al loro credere, gli confina e ristrigne in limiti troppo stretti, e loro impedisce quella varietà d'avventare, e d'intrighi, senza la quale un' Udienza Inglese non sarà mai sodisfatta.

Ad ogni modo, i più giudiziosi ed esatti de' loro Scrittori sono assai moderati nell' uso di questa licenza; ed hanno cura di non isviarsi troppo lungi dalla probabilità; cambiando la *Scena*, fra gli atti, e più in là trasportandola, di quelche si possa supporre, che andassero, mentre dura questo intervallo, le persone interessate nel Dramma. Quindi essi di rado portano la *Scena* fuori della stessa Città. Quantunque altri, che non vogliono avere alcuna soggezione per le regole degli Antichi, si prendano delle libertà d'altra natura, anche stravaganti: presso alcuni di questi è cosa da nulla, quando si tratta d'una *Scena* immaginaria, il saltare da un luogo di Londra al Perù. Il gran Shakespeas è estremamente difettoso, su questo riguardo, in quasi tutti i suoi componimenti scenici.

Scena, è anche una parte o divisione d'un Poema drammatico, determinato dall'ingresso di un nuovo Attore.

I Componimenti teatrali si dividono in Atti, e gli atti si suddividono in *scene*. Vedi Atto.

Nella maggior parte de' componimenti Inglesi stampati, non si esprime mai che una nuova *Scena* cominci, se non quando si suppone, che il luogo si muti col cambiare, o tirare la *Scena* mobile; ma questo si dee stimare uno sbaglio o inavvertenza, poichè, su quel Teatro, la *Scena* consiste propriamente nelle persone, che sono presenti, o hanno relazione e parte, all' azione sul Teatro in tal tempo. Per il che, ogni qual volta un nuovo Attore compare, o il vecchio se ne va, l'azione si cambia in altre mani, e perciò comincia allora la nuova *scena*.

È una delle leggi del Teatro, che le *scene* siano ben connesse: val a dire, che l'una succeda all'altra, in modo tale, che il Teatro non sia mai interamente vuoto fino alla fine dell' Atto. Vedi Connessione.

Gli Antichi non voleano più di tre persone sul Teatro nello stesso tempo, eccetto ne'Cori, ove il numero non era limitato: i Moderni hanno poco riguardo a questa restrizione.

Scene, si chiamano particolarmente dagl' Italiani le tele confitte sopra telaj di legno, e dipinte per rappresentare il luogo finto da'Comici.

Scenico, o *Giuochi* Scenici, *Ludi* Scenici, tra gli Antichi, erano trattenimenti esibiti sulla *Scena*, o Teatro; comprendendo quanto noi ora chiamiamo spettacoli da Teatro d'ogni sorta, con balli ed altre azioni teatrali. Vedi Teatro, Giuoco, &c.

I Romani stettero 400 anni senz' alcun giuoco *scenico* di nessuna sorta: Livio osserva, che questi giuochi furono istituiti prima nell' anno di Roma 391, sotto il Consolato di C Sulpicio Petico, e C. Licinio Stolo. Ma i Critici hanno osservato uno sbaglio in Livio; perchè il Consolato di quelle persone cadde nell'anno 389, che perciò si tiene per l' Era dell' introduzione de' Giuochi *Scenici*. Vedi Saltara.

Nel principio si mandarono a prendere alcuni Attori nell' Etruria: questi senza recitar cosa alcuna, ballavano in giro quà e là al suono di strumenti: di modo che tutto ciò non era altro, che un ballo, e piuttosto un balletto, come i Francesi lo chiamano, e finalmente cominciarono a recitar versi. Vedi Atellane, Fescennino, &c.

Così a poco a poco andando più, e più perfezionandosi, i loro spettacoli *Scenici* vennero finalmente rappresentati con una giustezza e magnificenza, che passa qualunque cosa, che mai il Mondo vedesse. I Padri ne' loro scritti, esclamano ad alta voce contro i giuochi *Scenici*.

SCENOGRAFIA *, in Prospettiva, è la rappresentazione di un corpo sopra un piano di prospettiva; ovvero la di lui descrizione in tutte le sue dimensioni, tal qual'egli apparisce all'occhio. Vedi Prospettiva.

* *La voce è formata dal Greco*, σκηνη, *scena*, *e* γραφη *descrizione*.

L'Icnografia d'una fabbrica, &c. rappresenta il piano, o la pianta della fabbrica. Vedi Icnografia. L' Ortografia, la fronte, o uno de' lati. E la *Scenografia*, l' intera fabbrica, fronte, lati, altezza, e tutto il rilevato sopra un piano geometrico.

Per esibire la Scenografia *di qualche corpo*. Primo: disegnate la base, pianta, o piano del corpo, nell' Icnografia di prospettiva, secondo il metodo espresso sotto l' Articolo Prospettiva. Secondo: sopra i varj punti del piano rilevate le altezze di prospettiva: così la *Scenografia* del corpo sarà compiuta; eccetto che vi si ha d'aggiugnere un'ombra propria. Il metodo di rilevare è come siegue.

Sopra qualche punto dato, come C, (*Tav. di Prospettiv. fig.* 1 *Num.* 2.) erigete un'altezza di prospettiva, corrispondente ad un' altitudine obbiettiva PQ. Sulla linea terrestre alzate una perpendicolare PR, eguale alla data altitudine obbiettiva. Da P e Q, ad un punto, come T, tirate le linee rette PT, e QT. Dal punto dato C tirate una linea retta CK, paralella alla linea terrestre DE, incontrando la linea retta QT in K. Nel punto K, sopra la linea KC, erigete una perpendicolare IK. Questa IK è l'altezza *Scenografica* ricercata.

L'applicazione di questo metodo generale di de-

delineare la *Scenografia* di un corpo, non è sì chiara in ciascuo caso, che non fa di bisogno renderla più visibile e praticabile con alcuni esempj.

Per esibire la SCENOGRAFIA *d' un cubo, osservato per un' angolo*. Primo: come la base d' un cubo osservato per un' angolo, che sta sopra un piano geometrico, è un quadrato, veduto per un' angolo; tirate un quadrato veduto angolarmente, sulla tavola o piano di prospettiva. Secondo, erigete il lato HI (*fig.* 2 *N.* 2) del quadrato perpendicolarmente sopra ciascun punto della linea terrestre DE; e al punto, come V, della linea orizzontale HR, tirate la linea retta VI ed VH. Terzo, dagli angoli *d*, *b*, e *c*, tirate *c* 1, *d* 2, &c paralelle alla linea terrestre DE. Quarto, da' punti 1 e 2, erigete L 1, ed M 2, perpendicolari alla medesima. Finalmente, poichè HI è l'altezza da erigersi in *a*, LI in *c*, e *b*, ed M 2 in *d*; in *a*, ergete la linea *f a*, perpendicolare ad *a* E; in *b*, e *c*, erigete *bg*, e *ce* perpendicolari a *bc*1; e finalmente elevate *db* perpendicalare a *d* 2: e fate a f = HI, *bg* = *ec* = L1, e *bd* = M 2: se allora i punti *g*, *b*, *e*, *f*, sono connessi da linee rette, la *Scenografia* sarà perfetta.

Per esibire la SCENOGRAFIA *d' un prisma cavo quinquangolare*. Primo: poichè la base d' un prisma cavo quinquangolare, che sta sopra un piano geometrico, è un pentagono, con un membro o larghezza di una certa dimensione; trovate l' apparenza di questo pentagono sopra una tavola, o piano. Vedi PROSPETTIVA. 2°. Sopra un punto, come H, della linea terrestre, DE (*fig.* 3) ergete una perpendicolare HI, eguale all' altitudine obbiettiva; ed ad un punto, come V, della linea orizontale HR, tirate le linee HV, e IV. 3°: Da' varj angoli, *a*, *b*, *d*, *e*, *c*, dall' Icnografia di prospettiva, tanto interni, quanto esterni tirate le linee rette, come *b* a, *d* 3, paralelle alla linea terrestre; e da' punti 1, 2, 3, erigete le perpendicolari alla medesima, come L 1, *m* 2, N 3, *n* 3. Se queste allora, sono erette ne' punti corrispondenti dell' Icnografia, come nel precedente Articolo, la *Scenografia* sarà perfetta.

Per esibire la SCENOGRAFIA *di un cilindro*. Primo: Poichè la base d' un cilindro, che stà sopra un piano geometrico, è un circolo, cercate l' apparenza d' un circolo. Ne' punti *a*, *b*, *d*, *f*, *b*, *g*, *e*, *c*, (*fig.* 8) erigete l' altitudine apparente, come ne' precedenti articoli. Se ora le loro linee superiori sono connesse da linee curve, come nella base, *a*, *b*, *d*, *f*, *g*, *e*, *c*, la *Scenografia* del circolo sarà perfetta.

Egli è evidente, che, così nel piano, che nell' elevazione, debbonsi ommettere quelle linee, che non sono esposte all' occhio; quantunque non sieno elle da disprezzarsi dal principio, essendo necessarie per ritrovare altre linee. Per esempio: nella *Scenografia* del cubo, osservato a guisa d' angolo, le linee *b d*, e *d c*, *fig.* a *N.* 2) nella base, e *db* nell' elevazione, sono occultate all' occhio, e vengono perciò tralasciate nella descrizione. Ma poichè il punto superiore *b* non si può trovare, se non si ha il punto *d* nella Icnografia; nè posson tirarsi le linee *gb*, e *de* senza l' altezza *d b* l' apparenza del punto *d* è tanto necessaria a terminarsi nell' operazione, quanto l' altezza *b d*.

Per esibire la SCENOGRAFIA *d' una piramide, che sta sulla sua base*. Supponete, per esempio, che si ricercasse di delineare una piramide quadrangolare, osservata da un' angolo. Primo: poichè la base di questa piramide è un quadrato, osservato per un' angolo, delineate un tal quadrato. 2°: Per trovare il vertice della piramide, cioè una perpendicolare, fatta cadere dal vertice alla base, tirate le diagonali scambievolmente, intersecanti l' una l' altra in *e* (*fig.* 5. *N.* 2) 3°. Sopra qualche punto, come H, della linea terrestre DE, erigete l' altitudine della piramide HI; e tirando le linee rette HV, e IV a ciascun punto della linea orizontale HR; producete la diagonale *a b*, finchè incontri la linea VH in *b*. In fine da *b* tirate *bi* paralella ad HI. Questa essendo eretta sul punto *e*, darà il vertice della piramide K; e conseguentemente, le linee dK, Ka, e Kb, saranno determinate allo stesso tempo.

In simil modo si delinea la *Scenografia* d' un cono.

Per esibire la SCENOGRAFIA d' una piramide troncata. Supponete, che sia quadrangolare la piramide troncata. Primo: allora, se si concepisce che dai varj angoli della base superiore si sieno fatto cadere certe perpendicolari alla base inferiore, avremo un pentagono, con un altro inscritto in quello, i cui lati sono paralelli a quelli del primo. Questo coincide con un pentagono, fornito d' un margine o larghezza &c. e si può perciò delineate nello stesso modo. 2°. Ergendo l' altitudine della piramide troncata IH (*fig.* 6 *N.* a) determinate le altitudini *Scenografiche*, da ergersi ne punti *a*, *b*, *c*, *d*, *e*. Se ora i punti più alti, *f*, *g*, *b*, *i*, *k*, vengono connessi da linee rette, e le linee, *lk*, *fm*, *gn*, *bo*, sono tirate, la *Scenografia* sarà perfetta. Col tirare due circoli concentrici in un piano geometrico, e col fare ogni altra cosa, come in questo problema, la *Scenografia* d' un cono troncato sarà delineata.

Per esibire la SCENOGRAFIA *di muri, colonne, &c., ovvero alzarli sul pavimento*. Primo: supponete un pavimento AFHI (*fig.* 7. *N.* 2) rappresentato in un piano, insieme colle basi delle colonne, &c. se ve n' è alcuna. a°: Sopra la linea terrestre disegnate la grossezza del muro BA e d 1 3. 3°. Sopra A e B, come anche sopra 3, e 1 erigete le perpendicolari AD e BC, come anche 3, 6, e 1, 7. 4°: Connettete i punti D e 6 col

prin-

principal punto V, mediante le linee rette DV e 6V. 5°. Sopra F ed H erigete le perpendicolari HG e EF. Così saranno delineati tutt'i muri.

Ora per ergere le colonne, &c. altro non vi occorrisa, se non che, dalle varie basi (o sieno quadrate, o circolari) disegnate sul piano di prospettiva, ergere delle perpendicolari indefinite; e sulla linea fondamentale, la dove ell'è intersecata dal raggio FA, che passa per la base, ergete la vera altitudine AD: perchè veoendo DV tirata come prima, le altitudini *Scenografiche* saranno determinate.

Per esibire la Scenografia *d'una porta in una fabbrica*. Supponete una porta richiesta a delinearsi in uo muro DEFA; Primo: sopra la linea fondamentale disegnate la sua distanza AN dall' Angolo A, insieme colle larghezze de' pilieri NI e LM, e la larghezza della porta stessa LI. 2°. Al punto di distanza K, dai varj punti N, I, L, M, tirate le linee rette KN, KI, KL, KM, che determineranno la larghezza della porta *l i*, e le larghezze de' pilieri *i n*, ed *m l*. 3°. Da A ad O, disegnate l'altezza della porta AO, e da A a P, l'altezza de' pilieri AP. 4°. Unite O e P col punto principale, mediante le linee rette PV ed OV. 5°. Allora, da *n*, *i*, *l*, *m*, erigete delle perpendicolari, le mezzane delle quali sono tagliate dalla linea retta OV, in *o*, e le estreme, dalla linea retta VP in *p*. Così sarà delineata la porta, co' suoi pilieri. Se la porta avesse dovuto esibirsi nel muro EFGH, il metodo sarebbe stato quasi lo stesso: Perchè, primo: sopra la linea terrestre, disegnate la distanza della porta dall' angolo, e di là anche la larghezza della porta RT. Secondo: da R e T, tirate linee rette al principal punto V, le quali danno la larghezza *r t* nel piano di prospettiva. Terzo: Da *r*, *e t*, erigete le perpendicolari indefinite ad FH. Quarto, da A ad O, disegnate la vera altezza AO. Finalmente da O, al punto principale V, tirate la linea retta OV, interserante EF in Z, e fate *rr*, e *tt* eguali a FZ. Così è delineata la porta *rr*, *tt*; ed i pilieri lo sono facilmente aggiunti, come prima.

Per esibire la Scenografia *di finestre in un muro*. Quando voi sapete come si rappresentan le porte, non avrete alcuna difficoltà in aggiugnere le finestre; imperocchè tutto quello che quì può occorrer di più, si è, di disegnare l'altezza della finestra dal fondo del terreno. L'intera operazione si fa, come siegue. Primo: da 1 a 2, disegnate la grossezza del muro alla finestra; da 3 a 4, la sua distanza dall'angolo 3; e da 4 a 5 la sua larghezza. Secondo: da 4 a 5, al punto di distanza L, tirate le linee rette L 5 ed L 4, le quali daranno la larghezza di prospettiva 10 9 della finestra. 3°. da 10 e 9 ergete linee perpendicolari al pavimento, cioè tirate pararelle indefinite a 6, 3. Quarto: Da 3 a 11 disegnate la distanza della finestra dal pavimento 3, 11, e, da 11 a 12, la sua altezza 11, 12. Finalmente, da 11 e 12 al punto principale V, tirate le linee V 11, ed V 12, le quali intersecando le perpendicolari 10, 13, e 9, 14, in 13, e 14, come anche in 15, e 16, esibiranno l'apparenza della finestra.

Da questi esempj, i quali tutti non son'altro, che applicazioni della prima gran regola generale, si comprenderà facilmente qual metodo si debba prendere per delinrare ogni altra cosa, e ad ogni altezza dal pavimento.

Per un metodo meccanico di esibire la Scenografia *di qualche oggetto*. Vedi Disegnare.

SCENOPEGIA*, ΣΚΗΝΟΠΗΓΙΑ, era una festa tra gli Ebrei, più usualmente chiamata *Festa de' Tabernacoli*, instituita dopo che il Popolo d' Israele si trovò in possesso della Terra di Canaan, in memoria di aver' egli abitato sotto le tende nel Deserto.

* *La voce è Greca, formata da* σκηνη, *scena, tabernacolo, tenda; e* πηγνυμι, figo, *io ficco*.

La *Scenopegia* celebravasi per otto giorni successivamente, cominciando li 15 Settembre. L'ultimo giorno era il più solenne; così pel gran concorso delle persone, che per i segni straordinarj, che davano della lor gioja. Di quest' ottavo giorno si dee intendere, che parli S. Giovanni, quando ci arrenna, che il nostro Salvatore fu alla Festa de' Tabernacoli nell' ultimo, e gran giorno.

Quando la Sacra Scrittura dice assolutamente, la *Festa*, si ha ordinariamente da intendere della *Scenopegia*.

SCERIFFO, o *Sheriffo**, è un'Officiale in ciascun Contado d' Inghilterra, il cui officio si è di vedere l'esecuzione degli ordini del Re, particolarmente di tutt' i mandati a lui diretti dai Tribunali, o Corti del Re; di nominare e costituire Giurati; di portar cause e malfattori in Giudizio; d' aver cura della spedizione degli affari, civili e criminali; di raccorre le rendite, imposte, ammende, confiscazioni, &c., prodotte nel suo Contado, per le quali egli rende conto allo Scacchiero, o Cassa Regia; e di accompagnare ed assistere i Giudici itineranti. Vedi Contado, &c.

* *La voce Inglese* Sheriff *è formata dalla Sassona*, Scir, *Provincia*, *e* gre f, grave *o* reve *&c.*, *Balivo*, *o Prefetto*; *ovver piuttosto da* Scyran, *dividere*; *essendo lo* Sceriffo *denominato dalla prima divisione del Regno in Contadi*. *Vedi* Grave, e Reve. *In Latino egli si chiama* Vice-Comes. *Vedi* Visconte.

Lo *Sceriffo* è, per così dire, l'anima del Governo del Contado, ed il conservatore della pace del medesimo. Il suo officio non dura, che un' anno.

Anticamente era egli eletto dal Popolo nella Corte del Contado, come lo sono al presente i Cavalieri pel Parlamento; ma ora il Re lo nomina: in ordine al che i Giudici itineranti nominano ogni anno sei persone per ciascun Contado, delle quali il Lord Cancelliere, il Lord Tesoriere, il Lord del Consiglio privato, &c. radunati nella Camera dello Scacchiero, fanno scelta di tre; fuor del qual numero, il Re ne sceglie uno. Solamente il Contado di Middlesex ha due *Sceriffi* scelti, come anticamente, dai Cittadini di Londra: e Durham, Westmoreland, e Cumberland non ne hanno nessuno.

Lo *Sceriffo*, oltre il suo impiego ministeriale, di eseguire i processi, e i precetti delle Corti, e di farne il dovuto riconoscimento e le risposte, ha un' officio giudiziale, con cui egli tiene due varie sorte di Corti; l' una chiamata *Turno dello Sceriffo*, tenuta in diversi luoghi del Contado, per esaminare tutte le offese commesse contro la legge comune, e non proibite da qualche Statuto; l' altra detta *Corte del Contado*, nella quale egli ascolta e determina tutte le cause Civili del Contado, al di sotto di quaranta Scillini. Vedi Corte, e Turno.

Apposal di Sceriffi, significa incaricarli del danaro ricevuto per rispetto loro nello Scacchiero: 22 & 23 Car. 2.

SCESA, in Fisica, è la tendenza di ogni corpo grave verso il centro della Terra.

Il Galileo fu il primo, che discoprì la ragione dell' accelerazione de' corpi discendenti &c. cioè quella, che divide l'intero tempo della caduta in parti eguali: il corpo cadera tre volte tanto nel secondo momento, quanto nel primo; cinque volte tanto quanto nel terzo; sette volte nel quarto &c., e così nell'ordine de' numeri ineguali. Vedi Accelerazione.

In quanto alla cagione dello *scendere* de' corpi. Vedi Gravita'.

Scesa, in Meccanica, &c. è il moto, o la tendenza di un corpo verso il centro della Terra, o direttamente, o obliquamente. Vedi Centro e Moto.

Bisogna, che quì si osservi primo, che un corpo non può *scendere*, se egli non può dividere, e separare il mezzo: Il che non può egli effettuare, se non è specificamente più grave del medio. Poichè i corpi non potendosi penetrare fra di loro, bisogna, che uno ceda prima, che l' altro si muova: ed in oltre quantunque un medio, per esempio, l'acqua sia divisibile, niente dimeno se egli sarà specificamente più pesante di un' altro, per esempio, del legno, egli è solamente più pesante in quanto contiene più particelle di materia nella stessa massa, che hanno tutte un' impulso verso all' ingiù, ed in conseguenza nell' acqua vi è un maggiore impulso, che nella stessa massa, o pezzo di legno.

Secondariamente, il corpo *discendente* perde tanto del suo peso, quanto è il peso del mezzo colla forza della sua coesione. Vedi Mezzo.

In terzo luogo, quanto minore è la mole del corpo, che *scende*, tanto più perde della sua gravità nel medesimo mezzo. Imperocchè quantunque la proporzione della gravità specifica dell' uno all' altro sia tutt' ora la stessa in una mole, maggiore o minore, tutta volta quanto minore è il corpo, tanto maggiore è la superfizie, in proporzione alla massa; e quanto maggiore è la superfizie, tanto maggiore è il fregamento o la resistenza. Vedi Fregamento, e Resistenza.

La cagione di questa *scesa*, o tendenza all' ingiù è stata in gran controversia. Vi sono due contrarie ipotesi, che si recano per ispiegarla; l' una mette, che ella procede da un principio interno; e l' altra da un principio esterno. La prima è sostenuta da i Peripatetici, dagli Epicurei, e da' Newtoniani; e l' ultima da' Cartesiani, e Gassendisti.

I Peripatetici insegnano, che i corpi pesanti calano per certe potenze motive, derivando dalle loro forme verso il centro della Terra, come loro proprio elemento o luogo nell' Universo. Queste potenze, o virtù le chiamano *Impeti*; e vogliono, che siano stati impressi su le diverse parti della Terra nella Creazione; e che siano, come una tendenza delle parti al tutto; e suppongono, che col mezzo di quest' *Impeti*, o di queste Potenze, il tutto si preserva tuttavia nel suo intero Stato; Ed aggiungono, che se vi fosse una perfetta vacuità in qualche parte dell' aria, che ne circonda una pietra collocata in quella parte, non caderebbe, oe tenderebbe verso la terra, come non essendo più parte di essa, nè avendo l' impeto naturale. Gli antichi Epicurei, o Atomisti coi Filosofi moderni Newtoniani sostengono, che tutti i corpi naturalmente gravitano, o tendono all' ingiù, e ciò con tanto più di forza, quanto più contengono di materia, e conseguentemente corpi perfettamente solidi, quali da loro si suppongono essere gli Atomi, o i Corpuscoli primitivi più di tutti. Vedi Atomo, e Gravita'.

I Cartesiani ascrivono la cagione della *scesa* de' corpi al moto circolare dell' etere, cui fingono per quest' uopo. Secondo essi, ogni moto circolare è non naturale; e perciò si sforza di continuo di recedere dal suo centro, e di cambiarsi in moto rettilineo; e conseguentemente quelli, che hanno più di moto, più recedono, e nel recedere deprimono, o spingono giù quelli, che hanno meno di moto; e così l'aria, essendo mossa colla più veemente velocità, recede più, che i corpi solidi, e per questo mezzo li spigne verso il centro.

I Gassendisti spiegano la *scesa* de' corpi gravi,

vi, supponendo certi raggi magnetici, procedenti fuor della Terra, e che costano di particelle contigue, che per la loro emissione continua ritengono la rigidezza di verghe o di corde tese. Questi raggi essendo diffusi per ogni verso della Terra, come da un centro, percuotono o urtano que' corpi solidi, che incontrano nel loro progresso, e li penetrano; alcuni direttamente, ed altri obliquamente, e refrattamente alla maniera de' raggi di luce. Questi raggi, dicono, sono una specie di braccia; e le deflessioni, e curvature de' loro estremi, sono quasi tante dita, o ungini, che deprimono, o tirano giù i corpi dall'alto verso la terra. Ed aggiungono, che questi raggi, essendo più rari, secondo che sono più remoti dal centro; il loro effetto è più debole, e la *scesa* de' corpi è più lenta, a proporzione, che sono più alti.

Leggi della Scesa *de' corpi*: I. I corpi gravi in un mezzo non resistente cadono con un moto uniformemente accelerato. Vedi *le leggi del moto uniformemente accelerato* sotto gli articoli Accelerazione, e Moto.

Quindi 1°. gli spazj percorsi nel cadere sono nella duplicata ragione de' tempi e delle velocità, e crescono secondo i numeri ineguali 1, 3, 5, 7, 9, &c. 2.° I tempi, e le velocità sono in una ragione sudduplicata degli spazj. 3.° le velocità de' corpi discendenti, sono proporzionali a i tempi dal principio delle loro cadute. 4.° Gli spazj descritti da un corpo cadente sono, come i quadrati de' tempi dal principio della caduta.

Un corpo specificamente più pesante *scende* in un mezzo fluido specificamente più leggiero, (per esempio nell'aria) con una forza eguale all'eccesso del peso del corpo, al di sopra d'un volume ineguale del mezzo. Poichè un corpo solamente *scende* in un mezzo, colla forza, che rimane, dopo che una parte s'è consumata nel superare la resistenza del mezzo. E questa resistenza è eguale al peso d'un egual volume del mezzo: e conseguentemente il corpo soltanto cade con l'eccesso del suo peso al di sopra di quello d'un egual volume del mezzo. Quindi la potenza, che sostiene un corpo in un mezzo specificamente più leggiero, è eguale all'eccesso del peso assoluto del corpo al di sopra d'un egual volume del mezzo. Così libbre $47\frac{1}{4}$ di rame nell'acqua perdono $5\frac{1}{4}$ del loro peso. Dunque una potenza di 42 libbre è capace di sostenerle.

Nel supporre de' corpi gravi cadenti in un mezzo non resistente, li concepiamo liberi da tutti gl'impedimenti esterni, da qualunque cagione. Di modo che rimoviamo eziandio quell'impulso obliquo dato ai corpi, mentre stanno cadendo, dalla rotazion della Terra, benchè questo non produca irregolarità sensibile in una distanza picciola. Il Galileo, che primo di scoperse, col raziocinio, la legge della *scesa* de' corpi gravi, la confermò di poi coll'esperienze; il risultato delle quali, ripetute ben cento volte, fu, che la *scesa* era come il quadrato de' tempi.

Il Grimaldi, e'l Riccioli fecero dell'esperienze per lo stesso fine, benchè in maniera diversa; lasciando cadere più palle, pesanti ott'once l'una, dalle cime di diverse torri, e misurando i tempi della caduta con un pendolo.

Queste esperienze si esibiscono da noi nella tavola seguente.

Vibrazioni del Pendolo	Tempo	Spazio al fine del tempo	Spazio disceso in ciascun tempo
	" '''	Piedi Rom.	Piedi Rom.
5	0 50	10	10
10	1 40	40	30
15	2 30	90	50
20	3 20	160	70
25	4 10	250	90
6	1 0	15	15
12	2 0	60	45
18	3 0	135	75
24	4 0	240	105

Poichè dunque l'esperienze del Riccioli, fatte in tali considerabili distanze, s'accordano così bene con la teoria, appena merita, che si riferisca quello, che viene opposto in contrario dal Dechales, nel suo *Mund. Math.*, il quale scrive, d'avere per esperienza trovato, che i corpi pesanti, in un mezzo secondo di tempo, scendono piedi $4\frac{1}{4}$; in due, $16\frac{1}{2}$; in tre, 36; in quattro, 60; in cinque, 90; in sei, 123. Basta dire, ch'egli deduce l'irregolarità dalla resistenza dell'aria, cosa che noi supponiamo fuor della questione.

II. Se un corpo pesante *scende* in un mezzo non resistente per un'intervallo non troppo grande, lo spazio, ch'egli descrive è suddupplo di quello, che descriverebbe nello stesso tempo con la velocità acquistata sul fine della caduta.

III. Essendo dato il tempo, in cui un corpo cade da una data altezza per determinare gli spazi, ch'egli è *sceso* nelle diverse parti di questo tempo.

Supponete la data altitudine $= a$, il tempo $= t$, e lo spazio percorso in 1 parte di tempo x: allora

$$1 : x = t^2 : a$$
$$t^2 x = a$$
$$x = a : t^2$$

Onde lo spazio percorso nella seconda parte di tempo è $a : t^2$; e conseguentemente quella

 per-

percorsa nel secondo tempo = 3 : t^2 ; quella nel terzo = 5 : t^2, &c.

Per esempio. Nell' esperienza del Riccioli portate di sopra, la palla è caduta 240 piedi in quattro secondi. Sicchè lo spazio percorso nel primo secondo fu = 240 : 16 = 15. Lo spazio nel secondo fu = 15 . 3 = 45. Quello nel terzo = 15 . 5 = 75. E quello nel quarto 15 . 7 = 105.

IV. Il tempo, in cui un corpo cade un dato spazio, essendo dato; per determinare il tempo, in cui cadendo percorrerà qualunque altro spazio dato nel medesimo mezzo?

Poichè gli spazj sono, come i quadrati de' tempi: allo spazio, che il corpo percorre o scende nel dato tempo, allo spazio in quistione, ed al quadrato del dato tempo, trovate una quarta proporzionale, che sarà il quadrato del tempo cercato. La radice quadra, adunque, essendone estratta, è sciolto il problema.

Per esempio, una delle palle del Riccioli in quattro minuti di tempo cadendo 240 piedi, si cerca in qual tempo ella discenderebbe 135 piedi? La risposta si troverà = $\sqrt{}$ (135 : 16 : 240) = $\sqrt{}$ (135 : 15 = $\sqrt{}$ 9 = 3.

V. Lo spazio, che un corpo discende in un dato tempo, essendo dato, per determinare lo spazio, ch'egli *scenderà* in qualunque altro dato tempo.

Al quadrato del tempo, in cui il corpo *scende* il dato spazio, al quadrato del tempo, in cui dovrebbe percorrere lo spazio, che si ricerca, ed allo spazio dato, si cerchi una quarta proporzionale; che questa sarà lo spazio ricercato.

Per esempio, la palla del Riccioli, che *scende* 60 piedi in 2 secondi, si domanda quale spazio ella discenderà in 4 secondi? La risposta è, 16. 60 : 4 = 4. 60 = 240.

In quanto alle leggi della SCESA *de' corpi sopra Piani inclinati*. Vedi PIANO *Inclinato*.

Per le leggi della SCESA *nelle Cicloidi*. Vedi CICLOIDE, e PENDOLO.

Linea della più sollecita SCESA, è quella, che un corpo, che cade per l'azione della gravità descrive nel più corto tempo, che da' Geometri si prova essere la Cicloide. Vedi CICLOIDE, e LINEA.

SCESA, *in una Fossa*, è uno scavamento profondo, fatto per mezzo alla spiantata, e sotto la strada coperta; coperto questo di sopra con tavole e graticci, e terrapienato contro i fuochi artifiziali. Vedi FOSSO.

Ne' fossi con acqua, la *scesa* è eguale o a livello della superfizie dell'acqua: ne' fossi asciutti, ella s'inoltra fino al fondo del fosso; dove si fanno delle traverse per alloggiare ed assicurare i minatori &c.

SCETTICI *, erano una setta d'antichi Filosofi, fondata da Pirro, la cui particolar dottrina era, che tutte le cose fossero incerte ed incomprensibili; i contrarj, egualmente veri; che la mente non ha mai da consentire a cosa alcuna, ma che dee mantenere una continua esitazione o indifferenza. Vedi SCETTICISMO.

* *Il termine* Scettico, *nel suo originale Greco*, σκεπτικος, *propriamente significa* considerativo e curioso; *ovver un'uomo, che sta sempre pesando le ragioni da una parte e dall'altra, senza mai decidere. E formato dal verbo* σκεπτομαι, *io considero, osservo, delibero.*

Il Laerzio nota, che i seguaci di Pirro, ebbero varie denominazioni: dal nome del loro Maestro, furono chiamati *Pirroniani*: dal loro dogma, *Aporetici*, cioè dubbitanti, da απορειν dubitare. Dalla loro sospensione ed esitazione, Efetici, da επεχειν, fermarsi, tenersi indietro. E perchè non passavano mai oltre la ricerca della verità, si chiamarono *Zetetici*, cercatori.

Platone confuta il gran principio degli *Scettici*, così: quando voi dite, che tutte le cose sono incomprensibili, comprendete e concepite voi, ch' elle sieno o nò così incomprensibili? se lo comprendete, dunque vi è qualche cosa comprensibile; se nò, non v'è ragione alcuna per cui noi abbiamo a credervi, poichè voi non comprendete la vostra propria asserzione. Vedi ACATALEPSIA.

SCETTICISMO, è la dottrina ed oppinioni degli Scettici, detto anche *Pirronismo*; dal nome del suo Autore. Vedi SCETTICI, e PIRRONIANI.

Lo *Scetticismo* antico consisteva nel dubitare di tutto, nel non affermare nessuna cosa affatto, e nel tenere sospeso il giudicio sopra qualunque cosa. Sesto Empirico fa consistere lo *Scetticismo* in una facoltà di opporsi a tutte le apparenze, di fare tutte le cose, anche le contrarie, egualmente probabili, e di procedere prima ad un εποχη, sospensione di mente, e poi ad un' intera imperturbabilità o tranquillità. Vedi ACCADEMIA, e ACCADEMICI.

Quindi le loro gran massime: *Ου μαλλον τουτο η εκεινο*, questo non più di quello: *Παντι λογω λογος* &c., ogni ragione ne ha un' altra contro: e *Ουδεν οριζω* io nulla determino.

Adunque il proprio carattere dello *Scetticismo* è un' ακαταληψια, o neutralità, o una tal disposizione di mente, che in ogni occasione non inchina più ad una, che all'altra cosa contraria. Vedi ACATALEPSIA.

Quest'esitazione degli Scettici è ben descritta da Aristotole in Euseb. *de Præpar. Evang.*: Tutte le cose sono egualmente indifferenti, incerte, e indeterminate; nè i nostri sensi, nè le nostre oppinioni ci danno la verità, o la falsità: perciò, nè agli uni, nè all' altre si dee prestar fede; ma ogni cosa si dee lasciar del pari, ed in egual livello, senz' ammettere alcuna minima opinione, inchinazione o moto della mente. Si aggiugne, che gli Scettici con questa loro sospensione giunsero fino a negare, che una cosa

sia

sia buona o cattiva, giusta o ingiusta, vera o falsa; ovvero, che una cosa sia così, o tanto più di quella. Vedi Male, Bene, &c.

Sembra, che il Cartesio appunto da quest'acatalepsia degli Scettici abbia preso il suo gran principio di dubitare di tutte le cose; come viene affermato da molti de' suoi Seguaci. Si dee confessare, che vi è qualche differenza tra il dubitare degli Scettici, e quello de' Cartesiani. Nelle materie Fisiche, egli è vero, che non vi pare gran differenza; e'l Cartesio rispetto a quelle, può senza grand' ingiustizia tenersi per uno Scettico: ma si può anche dire in di lui favore, che in questo punto il gran Socrate era uno Scettico ancora, poichè sostenea, che le cose fisiche e sensibili fossero tutte dubbiose, ed al più, solamente probabili. Vedi Cartesiana.

L' origine dello *Scetticismo* è alquanto oscura. Pirro, o Pirrone, che vivea sotto Alessandro il Grande, e fece il giro dell' India al di lui seguito, se ne reputa usualmente l'Autore; onde Pirroniani e Scettici si usano ordinariamente, indifferentemente. Vedi Pirroniani.

Bisogna, per altro, confessare, che il gran dogma degli Scettici era stato favorito, ed anche coltivato prima di Perrone, da Democrito, Eraclito, &c. Sesto Empirico dice espressamente, che tutto ciò, che Pirrone fece, fu di migliorare, illustrare, e rinforzare il dogma, e formarne i Seguaci del medesimo in una Setta.

La Filosofia di Democrito avea una stretta correlazione collo *Scetticismo*; perchè osservando egli, che il mele parea dolce ad alcuni, ed amaro ad altri, conchiuse, che non fosse nè dolce, nè amaro; e su questo ci pronunziò *ου μαλλον, non mangis*, il che è puro *Scetticismo*. Nulladimeno aggiugne lo stesso Sesto, che Democrito non era Scettico.

Benchè Platone argomenti valorosissimamente contro l'acatalepsia degli Scettici; pur egli è certo, che un tal dogma ricevette buona spinta, che non poco il promosse, dalla scuola di Socrate, e dall' Accademia di Platone. Anzi fu gran controversia fra gli Antichi, se Platone fosse egli stesso Scettico, o Dogmatista? Per verità il modo decisivo di parlare di Platone, in molti casi, sembra, che non lasci molto luogo da dubitarne, ma il certo si è, che i di lui Seguaci della nuova Accademia, fondata da Arcesilao, s'avvicinarono molto a questo sistema; e 'l *nihil scitu* teneasi da loro per un principio. Vedi Accademia, Platonico, &c.

Sesto Empirico osserva, che Socrate medesimo avea una tintura di *Scetticismo*; anzi alcuni ne lo fanno Autore, per esser' egli stato solito a dire, *Io non so altro, se non questo, ch' io non so nulla*. Se quest' era l'origine dello *Scetticismo*, convien' asserire, ch'egli venne di gran lunga migliorato nel progresso del tempo, prima che Metrodoro dicesse, *Io non so nulla, e neppur questo, che io non so nulla*. Ad ogni modo lo stesso Sesto aggiugne, che Platone, introducendo il suo maestro ne' suoi dialoghi scolastici, a disputar coi Sofisti, gli fa fare la parte di Scettico. Vedi Socratico.

Alcuni sono giunti fino a caricare Giobbe, e Salomone, di *Scetticismo*; avendo questi proposto gran numero di questioni, senza deciderne alcuna. Il Filosofo di Kiel, che ha pubblicato una Dissertazione sopra lo *Scetticismo*, ne prende l'origine ancora più alta: egli pretende, che il Diavolo ne sia l'Autore, il quale fece dubitare i nostri primi Parenti della parola di Dio stesso, e gli trasse, quali primi Proseliti, nello *Scetticismo*. Vedi Dubitare.

SCETTRO * è un bastone Reale, portato, in occasioni solenni, da' Re, come un segno del loro comando ed autorità. Vedi Re, e Regalia.

* *Il Nicod fa derivare la voce Inglese* Scepter, *dal Greco σκηπτρον, che com' egli dice, originalmente significa un dardo, il quale i Re antichi usualmente portavano in segno della loro autorità, a motivo che quest' istrumento era in grandissima venerazione tra i Pagani. Ma σκηπτρον non significa propriamente un dardo, bensì un bastone a riposarvi sopra, da σκηπτω, innitor, io m' appoggio.*

Lo Scettro è un' insegna di dignità Reale, più antica della Corona. I Poeti Greci Tragici, ed altri, mettono gli *Scettri* nelle mani de' più antichi Re, ch' essi introducono.

Giustino osserva, che lo *Scettro*, nella sua origine, era un' *basta*, o lancia: egli aggiugne, che nella più remota Antichità, gl' uomini adoravano le aste o *Scettri*, come Dei immortali; e che, appunto per questo motivo, anche a suo tempo, continuavano a guernire di *Scettri* gli Dei. Lo Scettro di Nettuno è il suo Tridente. Vedi Tridente.

Tarquinio, il maggiore, fu il primo, che assunse lo Scettro fra i Romani. Le Gendre ci narra, che nella prima Stirpe de' Re di Francia, lo *Scettro* era una bacchetta d'oro, quasi sempre della stessa altezza del Re, che la portava, ed adunca da un capo a guisa di pastorale. Sovente si veggono i Re sulle medaglie, con una palma nella loro mano, in vece di *Scettro*.

Scettro, in Astronomia, è una delle sei nuove Costellazioni dell'Emisfero Meridionale, consistente in 17 Stelle; una della quarta magnitudine, otto della quinta, ed altrettante della sesta. Vedi Stella, e Costellazione.

SCHEAT, o *Seat*, in Astronomia, è una Stella fissa della seconda magnitudine nella giuntura della gamba colla spalla sinistra del Pegaso. Vedi Pagaso.

Alcuni la chiamano *Scheat alpheras*, e altri *Scheat Pegasi*. La sua longitudine, secondo il Sig.

Sig. Flamsteed, è 25° 2' 13", la sua latitudine 31° 8' 6" al Settentrione.

SCHEDULA *, è un ruolo di carta, o di pergamena, annesso ad un testamento, od altro strumento, contenente un'inventario di beni, o di qualche altra maniera, tralasciata nel corpo dello strumento. Vedi Codicillo.

* *La voce è un diminutivo del Latino* Scheda, *o del Greco σχιδη un foglio o pezzo di carta.*

SCHELETRO *, ΣΚΕΛΕΤΟΝ, in Anatomia, si chiamano così tutte l'ossa di un'animal morto, secche, nette, e disposte nella loro naturale positura; e tenute insieme in tale disposizione col mezzo de' nervi, o d'altro legame. Vedi *Tav. di Anat.* (Osteol.) *fig.* 3, 7.

* *La voce è formata dal Greco σκελλω io secco.*

Gli *Scheletri* servono molto per imparare l'Osteologia. Vedi Osteologia. Per le varie ossa, di cui uno *Scheletro* è composto. Vedi Osso.

SCHELOTIRBE *, è una debolezza e dolore nelle gambe; i quali generalmente accompagnano le complessioni scorbutiche.

* *La voce è composta da σκελος, gamba, e τυρβη, tumulto o fracasso.*

La *Schelotirbe*, si dice anche dello Scorbuto stesso; ed alle volte, delle medicine ritrovate contro queste malattie. Vedi Scorbuto.

SCHEMA *, è un disegno, o rappresentazione di qualche figura, o problema, geometrico o astronomico, col mezzo di linee visibili all'occhio; ovvero de' corpi celesti ne' loro propri luoghi per qualche momento. Vedi Figura, e Diagramma.

* *La voce è formata dal Greco σχημα habitus. Archi di* Schema. Vedi l'Articolo Arco.

SCHEMATISMO, ΣΧΗΜΑΤΙΣΜΟΣ. Vedi Figura, e Tropo.

SCHERMA, è l'Arte di difesa, o di adoperare la spada, per ferire il nemico, e difendersi da' di lui assalti. Vedi Spada, e Guardia.

La *scherma* è uno degli esercizj, che s'imparano nelle Accademie, &c. Vedi Esercizio, ed Accademia.

L'Arte della *scherma* si acquista esercitandosi coi fioretti, detti in Latino, *rudes*; donde la *scherma* è anche denominata *gladiatura rudiaria*. Vedi Gladiatore.

Il Picard ci assicura, che l'Arte della *scherma* è sì altamente riputata nell'Indie Orientali, che l'insegnarla non è permesso ad altri, che a' Principi e Nobili. Portano questi una divisa, o contrassegno sulle loro braccia destre, detto in loro linguaggio *Esaris*, il quale si mette con gran cerimonia, appunto come si pratica colle divise de' nostri Ordini di Cavalleria, dai Re medesimi.

Il Montagne c' informa, che quand' egli era giovane, la Nobiltà tutta ricusava la riputazione d'essere buoni *Schermitori*; come se fosse qual cosa di troppo sottile ed insidioso, atto a corrompere i costumi virtuosi.

La *scherma* è divisa in due parti, *semplice*, e *composta*.

La *semplice* si eseguisce direttamente e destramente, sulla stessa linea; ed è offensiva, o difensiva. Il principal oggetto della prima è tutto ciò che mai può tentarsi nello spignere o portar botte da questo o da quel punto, alla parte la più scoperta dell'inimico. La seconda consiste in parare, e rispignere le botte intentate dal nimico. Vedi Parare.

La composta, dalla parte offensiva, inchiude tutte l'Arti, ed invenzioni possibili per ingannare il nimico, e fargli lasciare quella parte, che prendiamo di mira, nuda e fuori di guardia, allorchè troviamo, che non vi si può giugnere colla forza, nè coll'agilità della *scherma* semplice.

I principali mezzi per riuscirvi sono le finte, i richiami, l'urto, lo scontro e l'incrocicchiar delle spade, le mezze botte, &c. E nella difensiva, lo spignere parando. Vedi Finta, &c.

SCHIAVO *, è una persona in assoluto potere d'un padrone, per guerra, o per conquista. Vedi Servo.

* *Il Menagio, e 'l Vossio fan derivar la voce Inglese da* Sclavus, *nome d'un Popolo della Scizia, che fu condannato da Carlo Magno a prigione perpetua; donde gl' Italiani fecero il loro* schiavo, *i Tedeschi il loro* schlave, *i Franzesi il loro* esclave, *e gl' Inglesi* slave: *gl' Italiani, ed altre Nazioni solevano comprare questi* Schiavi o Schiavoni *per farne de garzonacci; donde il nome proprio d'una Nazione, col tempo, divenne il nome d'uno stato o condizione. Vedi* Schiavonico.

I Romani chiamavano i loro *Schiavi*, *servi*, da servare, conservare, salvare, perchè questi non si uccidevano, ma si salvavano, per ricavarne danaro dalla vendita, che se ne facea, o dal loro lavoro. Benchè altri Autori sieno d'opinione, ch' il nome Romano *servi* potrebbe venire da quello di *Serbi*; come quello di *schiavi*, da *Sclavi*, certi Popoli.

Non troviam fatta menzione alcuna di *schiavi* avanti il Diluvio; bensì immediatamente dopo, cioè, nella maledizione di Canaan, *Gen.* ix. 25. donde agevolmente s'inferisce, che la servitù cominciò non molto dopo quel tempo: perchè ne' giorni d'Abramo la ritroviamo generalmente stabilita. Alcuni pretendono, ch'ella abbia cominciato sotto Nimrod, perchè fu il primo a far guerra, e per conseguenza a far de' cattivi; e a trarre in ischiavitù coloro, ch'egli prendea nelle sue battaglie, o nelle sue scorrerie.

Tra i Romani, quando uno *schiavo* era posto in libertà, cambiava il suo nome in un cognome; pigliava il nome, o il prenome, o l'antinome del suo padrone; al quale egli aggiugneva il cognome, o soprannome, con cui veniva chiamato quand' egli era ancora *schiavo*. Vedi Nome.

Se-

Secondo la legge Civile, il potere di far degli *schiavi* è stimato un dritto delle Nazioni, e viene come una conseguenza naturale della cattività in Guerra. I Lacedemoni, come dicono alcuni, o com'altri acceonano, gli Assirj furono i primi ad introdurne la pratica; la quale non solo fu approvata dai Romani, ma s'inventarono anche da questi nuove maniere di far degli *schiavi*: per esempio, un uomo nato libero fra di loro, potea vendere la sua libertà, e farsi *schiavo*. Questa *schiavitù* volontaria fu introdotta la prima volta con un decreto del Senato, in tempo dell'Imperator Claudio; e coll'andar degli anni fu abrogata da Leone.

I Romani aveano il potere della vita e della morte sopra i loro *schiavi*, il che non ebbe verun'altra Nazione; ma questa severità fu di poi moderata dalle leggi degl'Imperatori; e per una d'Adriano era delitto capitale l'uccidere uno *schiavo*, senza cagione. Gli *schiavi* erano stimati i proprj beni de' loro padroni, e tutto ciò, ch'essi guadagnavano apparteneva a' Padroni: ma se il Padrone era troppo crudele nelle sue correzioni domestiche, veniva costretto a vendere il suo *schiavo* ad un prezzo moderato.

Come la schiavitù non è stata abolita dal Vangelo, il costume di tenere *schiavi* durò lungo tempo nella Cristianità. Nel tempo di Luigi il Grosso erano sì numerosi in Egitto, che si trovò difficil negozio il domarne un Corpo, che avea fatto contro i padroni: nulladimeno *Bartolo*, che viveva nel 1370, osserva, che a' suoi giorni non ve ne restava più alcuno.

La *schiavitù* è assolutamente abolita in Inghilterra, ed in Francia, in quanto alla servitù personale: i servitori Inglesi non sono *schiavi*, ma solamente soggetti a certi servizj determinati. Si dice, che nel momento, che uno *schiavo* mette piede in territorio Inglese, diventa libero. Vedi Servo.

Gli *Schiavi* fanno un Articolo molto notabile del traffico in America. La Compagnia Inglese del Mare Meridionale ha sola il privilegio di provedere di *schiavi* le Indie Occidentali Spagnuole per Trattato. Vedi Negro.

SCHIAVONICO, è il linguaggio delli Schiavi o Sclavi, Popoli antichi della Scizia Europea, i quali circa l'anno 518, abbandonando il loro paese nativo, saccheggiarono la Grecia, e stabilirono i Regni di Polonia, e di Moravia, e finalmente si collocarono nell'Illiria, o Illirico: che indi prese il nome di *Sclavonia*, o *Schiavonia*, Vedi Linguaggio.

La *Schiavonica* si tiene, dopo l'Araba, per la lingua la più estesa nel Mondo: ella si parla, dall'Adriatico fino all'Oceano Settentrionale, e dal Mar Caspio fino a Sassonia, da una gran varietà di Popoli, tutti discendenti degli antichi Sclavi, cioè da' Polacchi, Moscoviti, Bulgari, Carintii, Boemi, Ungari, Prussiani, Svevi, &c. ciascuna delle quali Nazioni ha, per altro, il suo particolar dialetto; solamente lo *Schiavonico*, o lingua *Schiavona*, è la Madre comune dei loro varj linguaggi, cioè del Polacco, del Russiano, dell'Ungaro, &c.

Da una Cronica Latina degli *Sclavi*, composta da Helmold Prete di Bosow, e da Arnoldo Abate di Lubecca, e corretta dal Sig. Leibnitz, appare, che gli *Sclavi* anticamente abitavano sulle Coste del Mar Baltico, ed erano divisi in Orientali ed Occidentali: fra gli ultimi de' quali si annoveravano i Russiani, i Polacchi, i Boemi, &c. E fra i primi, i Vandali.

Domenico Maurizio Orbini Ragusei, Abate dell'Ordine di Malta, in una Storia Italiana degli *Sclavi*, intitolata: *Il Regno degli Sclavi* stampata nel 1601, pretende che sieno originalmente di Finlandia nella Scandinavia. Lorenzo Pribevo, Dalmatino, in un particolar discorso sopra l'origine degli *Sclavi*, sostiene, che sono originalmente di Tracia, e lo stesso che i Traci, posterità di Thiras, settimo figliuolo di Japhet. Teodoro Polycarpowitz, in un Dizionario Greco-Latino Schiavonico, stampato a Mosca nel 1704, osserva, che la voce *Sclava*, donde *Schiavonico*, significa nel loro linguaggio, *gloria*.

SCHIERARE *un'impresa*, significa il giusto e proprio congiungimento di varie divise d'armi, appartenenti a famiglie distinte nel medesimo unico scudo; insieme coi loro ornamenti, parti, ed appartenenze. Vedi Arma.

Schierare, in Guerra, è il disporre le Truppe in una condizione propria per battaglia, o per marciare. Vedi Armata.

Si dice l'Armata era *schierata* in ordine di battaglia per ricevere il nemico; era *schierata* in tre colonne, per marciare, &c. Vedi Linea, Colonna, &c.

Nel fabbricare, il lato di un'opera, che corre dritto, senza rompersi in angoli, dicesi che si *schiera*, o *corre in ischiera*.

SCHIFO, è il più piccolo de' due battelli da Vascello; che serve principalmente per andar alla riva, quand'il Vascello è nel Porto. Vedi Battello.

Schifo, è un piccolo Navilio leggiero, il quale non ha che un piccolo grand albero, e un' albero d'artimone, con vele da persica, che si tirano su, e si lasciano giù, secondo le occasioni. Vedi Vascello.

Questi *Schifi*, o *Scialuppe* ordinariamente veleggiano bene, e perciò nelle Flotte Inglesi servono per legni di servizio ai Vascelli da guerra, e sono usualmente di circa 60 tonellate, e portano trent' uomini in circa. Vedi Flotta, e Marina.

SCHINANZIA * o *Squinanzia*, è un male, che toglie la libertà della respirazione, e della de-

deglutizione. Vedi RESPIRAZIONE.

* *La voce è formata dalla Franzese* squinace, *o dall' Italiana* Squinanzia; *ed ambe derivano dal Greco* συναγχω, *io soffoco*.

La *Schinanzia*, dai Medici anche chiamata *Angina*, consiste in una infiammazione della gola, particolarmente de' muscoli della laringe o faringe, che esattamente chiudendone le fessure, impedisce che l' aria non passi dentro e fuori della trachea, e che il cibo non sia inghiottito e condotto nello stomaco. Vedi ANGINA.

Se qualche sintomo apparisce nella parte esteriore della gola, si dice che la *Squinanzia* è *esterna*. Se non ne apparisce alcuno, *interna*.

La *Schinanzia* si divide ancora in *vera*, e *spuria*. La *vera* è sempre accompagnata da febbre: la *bastarda* o *spuria* è senza febbre.

Vengono cagionate da una deflussione o flussione di sangue puro, o bilioso, la quale proviene da' rami dell'arterie carotidi; e produce in quella parte un flemmone, o tumore infiammato, che alle volte è semplice, ed alle volte risipolato. Nella *Schinanzia esterna*, prima che appaja qualche suppurazione, bisogna aver ricorso a replicati salassi nelle jugulari. I Vescicatorj, e le ventose si usano ancora, con gargarismi emollienti, &c.

La *Schinanzia* è pericolosissima, quando il tumore non è visibile nè di dentro, nè di fuori. Quella, che apparisce dalla parte di fuora, è la più facile a curarsi. Nelle *schinanzie* violenti bisogna ricorrere alla laringotomia, o broncotomia, le quali, sebbene si pratichino ben di rado, si possono nondimeno usare con sicurezza. Vedi BRONCHOTOMIA, e LARINGOTOMIA.

SCHIOPPO *a vento*, è una macchina, o strumento, che serve a scaricar palle, o cose simili da tiro, con gran violenza, a forza d'aria. Vedi CANNONE.

Un' arma di questa sorta, caricata d' aria, ha un effetto poco inferiore a quello d'una comune arma da fuoco, caricata di polvere; ma si scarica con molto minore strepito: e quest'è, secondo ogni probabilità, che ha dato occasione alla favola della polvere da schioppo bianca. Vedi POLVERE *da schioppo*.

Vi sono *schioppi a vento* di diverse invenzioni; il più facile e portatile, ed il più in uso, si rappresenta nella *Tav. di Pneumat. fig.* 14. Egli consiste in un tubo rotondo metallino 3, 3. aperto al capo *cc*, e turato esattamente all' altro *a*, come la canna di un' altro *schioppo* 1, 1, 1, 1, e un' altro tubo di metallo più grande, in cui il primo è disposto in modo, che lasci tra di loro uno spazio 4, 4, dentro il quale si può rinchiudere l'aria. I due tubi si uniscono insieme alla comun apertura cc, mediante una lama circolare esattamente saldata con tutti due, per impedire, che l'aria non incappi fuori dello spazio 4, 4, &c. In 8 v'è una valvula o animella a molla, la quale aprendosi internamente, lascia passar l'aria da 2 nello spazio 1, ma impedisce il di lei ritorno da 1 a 2. Vicino al capo chiuso del tubo interiore vi sono due buchi, 6, e 5; mediante il primo, lo spazio 1, e il tubo interiore comunicano insieme; di modoche l'aria passarebbe fuori di quello in questo, se il passo non fosse turato da un' animella, che s'apre dalla banda di fuora; mediante il secondo, vi è una comunicazione tra l'aria aperta, lo spazio 4, e la canna interiore: solamente l' aria rinserrata nello spazio non può scappare per questo buco, a cagione d'un picciol tubo esattamente saldato con ambe le canne, il quale ferma la comunicazione: nè può l'aria scappare fuor della canna interiore per questo piccolo tubo, per ragione di un piccol chiavello movibile, ch' esattamente riempie la cavità del tubo.

Finalmente, la parte 2, 2, 2, 2, rappresenta il corpo di una sciringa*, o cannella, o sia tromba da tirar'aria, &c. mediante la quale, quant' aria si può, dev' introdursi nello spazio 4, 4, &c. Dopo di che, mettendosi una palla in una cavità della canna interiore, così alta come il piccol tubo 5, viene a caricarsi lo *schioppo*. Vedi SCIRINGA.

Ora, per iscaricarlo, la piccola animella 6 si spigne in su col mezzo del chiavello, che giuoca nel piccolo tubo 5; con questo l' aria compressa nella cavità della canna esteriore 4, scagliandosi pel buco 6 nella cavità della canna interiore; espelle la palla con una gran forza, sufficiente a penetrare una grossa tavola.

Notate: Per dare alla macchina una maggior rassomiglianza ad un'arma da fuoco, la parte 2, 2, 2, 2, si lavora usualmente a guisa di calce di moschetto; e sulla parte 2, 8, 2, 8, si figge il cane, e'l fucile; col girare il cui grillo, si fa, che il chiavello 5 spinga addietro l'animella, e così scarichi l' arma. Mediante la rotella ancora, si è inventato di fare, che, o tutta la carica d'aria venga consumata in un tiro, o solamente una parte di essa, riservandosene il resto per nuove palle. Con quest'ordigno meccanico possiam fare una mezza dozzina di buoni tiri efficaci, con una sola carica d'aria.

SCHIUDERE, è l'atto col quale se feconda uova, dopo l' opportuna incubazione, o cova, schiudono i loro pulcini. Vedi UOVA, ed INCUBAZIONE.

Lo *schiudere* in riguardo alla tribu Ovipera, è lo stesso del parto nella Vivipera. Vedi PARTO.

L'Ostriche, si crede, che gettano le loro uova nella rena, e che il calore del Sole faccia l'officio d'un' animale generante, e che le *schiuda*. In Egitto i pulcini si *schiudono* per mezzo del calore d' un forno; il metodo di effettuarlo ci

ci vien dato dal Sig. Greaves nelle transazioni Filosofiche N. 117.

Sembra, che gli Eggiziani hanno delle case fabbricate apposta, le quali case hanno un lungo ingresso, in ogni lato delle quali vi sono dodeci, o quattordeci forni, i cui fondi, e lati son formati di mattoni secchi al Sole, vestiti di stuore per mettervi sopra le uova, ed i loro cieli coverti di stecchi, eccetto due spazj, che sono mattoni, e servono come di solocai per mettervi il fuoco, col quale debbono riscaldarsi le uova: sopra di questi cieli vi è un'altro piano di forni, che ha de' buchi, che sono otturati di stoppa, e si lasciano aperti, come piace, per governare il calore de' forni, che son di sotto.

Si cominciano a riscaldare i forni nella metà di Gennajo; consumandovisi ogni mattina circa cento libbre di fumiero di Bufalo, o di Cammello, ed altrettanto nella notte, e questo fino alla metà di Febrajo; col qual tempo i forni rimangono tanto caldi, che non si può tener la mano sulle loro mura. Dopo di questo si mettono le uova a *schiudere*, il che si continua successivamente fino alla fine di Maggio.

Le uova sono primieramente messe sopra le stuore ne' forni di sotto; sul piano sette, o otto mila uova in numero, e si mettono solamente dupplicati uno sopra l'altro; ne' forni superiori il fuoco si fa in piccioli canali, da dove viene il calore tramandato a' forni di sotto: le uova, direttamente sotto di questi focolai, si muovono tre volte.

Nella notte, quando non si fa fuoco, si rimuovano le uova, ch'erano direttamente di sotto, lasciandone tre, uno sopra l'altro, in luogo di quelli, che si lasciano su i lati solamente duplicati; e questi essendo ora rimossi si mettano triplicatamente sotto il focolajo, perchè il calore è maggiore, che non è su i lati.

Queste uova continuano ne' forni inferiori quattordeci giorni, ed altrettante notti, dopo de' quali si rimuovono ne i superiori, dove non usandovisi più fuoco, si revoltano quattro volte ogni ventiquattr'ore.

Nel ventunesimo o ventiduesimo giorno, i pulcini sono *schiusi*, ma non mangiano il primo giorno: il secondo son cibati dalle Donne, che gli danno del grano. Il Fornajo ha la terza parte dell'uova per la sua fatiga e spese; ed oltre a ciò è obbligato risare a' proprietarj, che ne ha due terzi, in pulcini per le sue uova, che si guastano e perdono.

Il fuoco ne' forni superiori, quando le uova son messi nell'inferiore, si proporziona così. Il primo giorno il fuoco maggiore, il secondo meno di prima, il quarto più del terzo, il quinto meno, il sesto più, che il quinto, il settimo meno, l'ottavo più, il nono senza fuoco, il decimo poco fuoco nella mattina, l'undecimo si chiudono tutt' i buchi colla stoppa, non facendosi più fuoco; poichè se vi si facesse le uova creparebbero. Si ha cura, che le uova non siano più calde di quelche si mettono all' occhio d'un uomo. Quando i pulcini sono *schiusi* si mettono ne' forni inferiori.

SCHIUMA, è una sostanza bianca e leggiera, formata sulla superficie de' fluidi, per veemente agitazione. Vedi BOLLIRE.

La *schiuma* consiste interamente in picciole sferette, o globetti; ed in tal conformità, si può definire un' adunanza di bolle acqueo-aeree. Vedi BOLLE.

SCHIUMA, o *spuma*, è uno leggiero escremento, che nasce da' liquori, quando sono vigorosamente scossi.

SCHIUMA, si usa ancora per l' impurità, che un liquore nel bollire getta in sù alla superficie; e così anche per quelle, che si levano da metalli nell'atto della fusione; dette anche SCORIA. Vedi SCORIA.

SCHIUMA *di piombo*, è una sorta di smalto, di varj colori, prodotto da' fumi del piombo. Vedi PIOMBO.

SCHIUMA *d' argento*, è quella, che comunemente chiamiamo *litargirio d'argento*. Vedi LITARGIRIO.

SCHIUMA *di Nitro*. Vedi SALNITRO.

SCHIUMA *di Sale*. Vedi SALE.

SCHIUMA *di Zucchero*. Vedi ZUCCHERO.

SCHIUMA *di birra*, o *Cervogia*. Vedi FECCIA.

SCHIZZATOJO, è un' Istrumento per lo più di stagno, o d' ottone, col quale s' attrae, o schizza aria, o liquore per diverse operazioni.

SCHIZZO, è quella macchia di fango, d'acqua, o d' altro liquore, che viene dallo schizzare.

SCHIZZO, in Pittura, è una spezie di disegno, senza ombra, e non terminato: ovvero

SCHIZZO, nella Pittura Franzese, è un termine, che significa il primo abbozzo, o disegno alla grossa d'una pittura, il primo pensiero d'un disegno, delineato in fretta con qualche pietra o terra, ovvero in colori sulla carta, sulla tela, o simile, per poi finirlo e dipingerlo, o intagliarlo. Vedi DISEGNO.

Non volle occuparsi a fare un disegno finito e corretto; ma sullo *schizzo* mise mano all'opra. La voce Inglese viene dall' Italiana *schizzo*, nel primo significato di macchia di fango, &c. poichè uno *schizzo* di pittura non rappresenta, per così dire, altro che zacchere, o macchie di colori.

SCHOOUBIAH, è una Setta fra i Musulmani, o Maomettani, il cui particolar dogma si è, che i Sunniti non sono punto da preferirsi ai Sciiti o Bisadhiti, cioè gli Ortodossi agli Eterodossi; ma che gli uni, e gli altri sono egualmente veri credenti.

Gli *Schooubiah*, perciò, sarebbero propriamente i Latitudinarj del Maomettismo; e pure non sono

ſono riguardati dall'uno, o dall'altro Partito, come migliori de' Gentili, o Pagani, ſe non in quanto il lor nome gli diſtingue da queſti. Vedi Deismo, &c.

Vi ſono moltiſſimi Muſulmani, che danno in queſta Setta, ma ſegretamente; perchè il Maomettiſmo, come molte altre Religioni, è nemico dichiarato della tolleranza. Vedi Maomettismo, Tolerazione, Liberta' *di coſcienza*, &c.

SCIABLA *, è una ſorta di ſpada tagliente, o ſcimitarra, che ha una lama molto larga, e peſante; groſſa nella coſtola, ed un poco rivolta, o curva verſo la punta. Vedi Spada.

* *La voce è formata dal Tedeſco* Sabel, *che ſignifica lo ſteſſo, dallo Schiavone* Sabla, *una ſpada o coltellaccio*.

I Turchi ſono eſpertiſſimi nell'uſo della *ſciabla*, ch'è l'arma, che ordinariamente portano al fianco, &c. Si dice, che con queſta poſſono ſpartire un'uomo da capo a piè, d'un ſol colpo.

SCIAGRAFIA, o *Sciografia*, è il profilo, o ſezione di una fabbrica, per moſtrare la di lei parte interiore. Vedi Sezione, e Proffilo.

Sciagrafia, in Aſtronomia, &c. è un termine uſato da alcuni Autori per l'arte di trovare l'ora del giorno, o della notte, mediante l'ombra del Sole, della Luna, delle Stelle, &c. Vedi Orologio *a Sole*.

SCIAMANZIA *, o *Sciomanzia*, è una ſorta di divinazione, altrimente chiamata *Psicomanzia*. La *Sciamanzia*, fra gli Antichi, era l'Arte di ſollevare e chiamar su i Mani, o l'anime di perſone trapaſſate, per dar ragguaglio di coſa avvenire. Lo Stregone, che ſcongiurò l'anima di Samuele, per predire a Saulle il ſucceſſo della battaglia, ch'egli era per dare, lo fece per *Sciamanzia*.

* *La voce è formata dal Greco* σκιὰ, *ombra*, *uſata metaforicamente per l'anima*, *e* μαντεία *divinazione*. Vedi Divinazione.

SCIANCATO, ſi dice di chi ha rotta, o guaſta l'anca; o che è zoppo.

SCIANCATURA, ne' Cavalli, è un male del cavallo, quando egli ha torto, o ſlogato la ſua anca, cioè l'oſſo, ch'è tra'l fianco e la coſcia, di modo che ne vengano a rilaſſarſi i ligamenti, che tengono l'oſſo nel ſuo debito luogo.

I ſegni della *ſciancatura* ſono, che il cavallo zoppicherà molto, e andrà alla banda, ſtraſcinando la gamba dietro a ſe; e l'anca, ch'è ſtroppiata, ſarà più baſſa dell'altra; ſcemandoſi la carne ſul lato della groppa.

SCIARAPPA, è una radice medicinale di erba, ſimile a' gelſomini della notte, che viene dall' Indie Occidentali. Si chiama altrimente *Jalapa*. Vedi Jalapa.

SCIARPA, è il filo della prora di un Vaſcello ſutto lo ſperone. Vedi Vascello.

SCIATICA, in Medicina, è la gotta nell'anca. Vedi Gotta.

SCIENTIFICO, ſi dice d'ogni coſa, che ha riguardo alle ſcienze pure, e più ſublimi, o a quelle coſe, che abbondano di ſcienza o di cognizione. Vedi Scienza, e Cognizione.

L'opera, il metodo, &c. ſi dice *ſcientifico*, quando è fondato ſulla pura ragione delle coſe o condotto interamente ſopra de' di lei principj. Vedi Metodo.

Nel qual ſenſo la voce è oppoſta a *narrativa*, *arbitrario*, *ordinativo*, *poſitivo*, *tentativo*, &c.

SCIENZA *, in Filoſofia, è una chiara e certa cognizione di qualche coſa, fondata ſopra principj evidenti, o ſulla dimoſtrazione. Vedi Cognizione.

* *La voce è formata dal Latino*, Scientia, *da* ſcire, *ſapere*.

In queſto ſenſo, il *dubbio* è oppoſto alla *Scienza*; e l'*opinione* è il mezzo fra l'uno e l'altra. Vedi Dubitare, ed Opinione.

Gli Scettici profeſſano di negare, che noi abbiamo coſa da chiamarſi *ſcienza*, cioè chiare e certe notizie di alcuna coſa, capaci di produrre un'aſſoluta convinzione. Vedi Scetticismo.

I Teologi ſuppongono tre ſorte di *ſcienze* in Dio: la prima, *ſcienza di mera cognizione*, colla quale Dio conoſce ſe ſteſſo, e tutte le coſe poſſibili. La ſeconda, *ſcienza di viſione*, colla quale egli conoſce tutte quelle coſe, che ha riſoluto di fare, o di permettere, nello ſteſſo ordine, in cui egli ha riſoluto di farle, o di permetterle. La terza, una *ſcienza media*, o *intermedia*, per cui egli conoſce ciò, che gli Angeli, e gli Uomini faranno, in certi caſi, ed in certe circoſtanze, s'egli riſolve di metterviſi.

Si diſputa grandemente fra i Teologi Scolaſtici, ſe vi ſia, o no, una tale *ſcienza* media in Dio. La ragione, per cui alcuni ne dubitano, ſi è, perchè la medeſima non ſi confà bene coi loro ſchemi particolari di preſcienza, &c. Vedi Liberta', Necessita', &c.

Scienza *di condizionali*. Vedi Condizionale.

Scienza, è più particolarmente uſata per un ſiſtema formato di qualche parte di cognizione, che comprende la dottrina, la ragione, e la teorica della coſa, ſenza farne un'immediata applicazione ad alcuni uſi od uffizj della vita.

Nel qual ſenſo, la voce ſi uſa in oppoſizione ad *arte*. Vedi Arte.

Per verità, la preciſa nozione di un' arte e di una *Scienza*, e la lor diſtinzione giuſta ed adequata, non pajono ancora bene ſtabilite. Vedi la Prefazione *di queſt'Opera*.

In quanto al numero, ed alla diviſione delle *Scienze*, il Signor Locke le limita così: tutto ciò che può cadere dentro la capacità dell'intelletto umano, è, primo, o la natura delle coſe, colle loro relazioni, e la loro maniera d'operazione: ovvero, ſecondo quello, che l'uomo ſteſſo dovrebbe fare come agente volontario e razionale, per otte-

ottener qualche fine, specialmente la felicità: ovvero, terzo, i modi ed i mezzi, co'quali la cognizione di ambidue vien conseguita e comunicata: con che la *Scienza* si può propriamente dividere in queste tre spezie.

Primo, la cognizion delle cose, delle loro costituzioni, proprietà ed operazioni, mareriali, o immateriali. Questa, in un senso della voce un poco più esteso, si può chiamare, φυσικη, o *Filosofia Naturale*. Il fine di questa è la pura verità speculativa, e tuttociò, che somministra alla mente dell'uomo qualche cosa di simile, cade sotto questo capo: o sia Dio medesimo, gli Angeli, gli Spiriti, i Corpi, o qualsivoglia delle loro affezioni; come numero, figura, &c. Vedi Fisica, e Filosofia.

Secondo, πρακτικη, l'arte di rettamente applicare le nostre proprie potenze ed azioni pel conseguimento di cose buone ed utili. La più considerabile sotto questo capo, si è l'*Etica*, che consiste nel ricercare e scegliere quelle regole e misure delle azioni umane, che conducono alla felicità, e i mezzi di praticarle. Il fine di questa non è la pura speculazione, ma la ragione e 'l diritto; ed una condotta ad esso conforme. Vedi Etica, e Moralita'.

Terzo, σημειωτικη, o la dottrina de' segni. Essendo le parole i più usuali segni, si nomina questa con bastante proprietà *Logica*; il cui officio si è di considerare la natura de' segni, de' quali fa uso la mente per intendere le cose, o per istendere la sua cognizione ad altri. Le cose vengono rappresentate alla mente per le idee; e l'idee degli uomini si comunicano dall'uno all'altro per mezzo di suoni articolati o di parole. La considerazione, adunque, dell'idee e delle parole, come grand' istromenti della cognizione, fa una parte non dispregevole della contemplazione di quelli, che vogliono esaminare, o riconoscere l'umana cognizione in tutta la di lei estensione. Vedi Parola, Linguaggio, &c.

Sembra questa la principale, la più generale, ed egualmente la più naturale divisione degli oggetti del nostro intelletto; poichè un'uomo non può impiegare i suoi pensieri intorno ad altro, che o alla contemplazion delle cose stesse per iscoprire la verità, o intorno alle cose, che sono in di lui potere, e che sono le sue proprie azioni, pel conseguimento de'suoi proprj fini; ovvero intorno ai segni, de' quali la mente si serve, nell'uno e nell'altro, ed alla retta disposizion de' medesimi, per la sua più chiara informazione. Come. tutti e tre questi capi (cioè, le cose in quanto elle sono conoscibili in se stesse; le azioni, in quanto elle dipendono da noi in ordine alla felicità; e 'l retto uso dei segni in ordine alla cognizione) sono *toto cælo* differenti; pajono essere le tre gran Provincie del Mondo intellettuale, interamente separate e distinte l'una dall'altra. Vedi Cognizione.

Accademia delle Scienze. Vedi l'Articolo Accademia.

SCILLA, o *Squilla*, cipolla marina, è una pianta medecinale della spezie delle cipolle, ma molto grande; portata principalmente dalla Spagna: adoperata sola in infusione, e ciò generalmente in aceto, il che la rende emetica.

Vi sono due sorte di *Scille*, *mascolina*, e *femminina*: le *mascoline* sono bianchicce, e le *femmine* rossicce; onde sono anche distinte colle appellagioni di *scille* bianche, *scilla alba*, e *scille* rosse, *scillæ rubræ*.

La loro infusione, quando si fa bollire, fino alla consistenza di sciroppo, con mele, si chiama *oxymel scilliticum* nelle botteghe, e ritiene le stesse proprietà.

Le *scille* detergono potentemente e nettano le adesioni viscide nelle budella, ed irritano dolcemente lo stomaco all'ejezione.

Sono anche, come tutte le sorte di cipolla, molto diuretiche, e perciò io grande stima, presso alcuni, nelle idropisie: se la loro infusione è mista con acqua di cinnamomo, di rado faran vomitare, ma opereranno per abbasso, e con gran forza, per orina: appena v'è cosa più efficace di queste *scille* nell'asme, ed in tutte le ostruzioni, o infrazioni de' polmoni, le quali si hanno da rimovere con detersivi ed espettorazioni. Sono anche stimate alessifarmache, e per questo motivo hanno luogo nella Teorica di Andromaco.

SCILLINO *, è una moneta Inglese d'argento, eguale a dodici soldi; ovvero la ventesima parte d'una lira di quel Regno. Vedi Lira.

* *Il Frebero fa derivare il Sassone* scilling, *donde il* shilling *Inglese, da una corruzione di* siliqua; *provandone la derivazione con diversi testi della Legge, e fra gli altri colla XXI. Legge* de annuis legatis. *Lo Skinnero con maggior probabilità la deduce dal Sassone* Scild, *scudo; per ragione dello scudo d'arme, che vi sta sopra*. Vedi Conto.

Si osserva, che non si batteano *scillini*, o pezze di dodeci soldi, in Inghilterra, fin' all'anno 1504; e questi, lo Stow gli chiama *groats*, *grossi*, benchè il Fabiano ne faccia menzione sotto il nome di *scillini*, 34 Hen. VIII.

Gli Olandesi, i Fiamminghi, e i Tedeschi hanno parimente i loro *scillini*, detti *schelin*, *schilling*, *schelling*, *scalin*, &c. Ma non essendo questi del peso e finezza degli *Scillini* Inglesi, non corrono sullo stesso piede. Lo *Scillino* Inglese vale circa 23 soldi di Francia; quello d'Olanda, e di Germania, circa undeci soldi e mezzo. Quelli di Fiandra, nove in circa. Gli *Scillini* Olandesi si chiamano anche *soldi di grosso*, perchè eguali a 12 grossi. I Danesi hanno i *scillini* di rame, che vagliono circa $\frac{1}{4}$ d'un fardino sterlino.

SCILLITICO, o *Vino* Scillitico. Vedi Vino.

SCINTILLARE, sfavillare, o tramandare scintille. Si usa comunemente per risplendere tre-

tremolando, quasichè nel tremolare paja, ch'escano scintille.

SCIOLTO *nell'Ugna*, si dice parlando de'Cavalli. Vedi Ugna.

SCIOTTICA, è una sfera o globo di legno, con un buco o perforazione circolare, dentro di cui è collocata una lente. Ell'è accomodata in modo, che, a guisa dell'occhio di un'animale, può essere girata intorno per ogni verso; per servirsene negli sperimenti della Camera Oscura. Vedi Camera *Oscura*.

SCIRA. Vedi Shire.

SCIRE-*Facias*, è un'ordine giudiziale, in Inghilterra, il più delle volte usato per chiamare un'uomo a mostrar la causa o la ragione alla Corte, da cui esce l'ordine, perchè non si abbia da provare o adempiere l'esecuzione di un giudizio dato.

Quest'ordine non si concede, se non quando è spirato un'anno ed un giorno dopo la sentenza data.

Lo *Scire-facias*, sopra una pena pecuniaria, ha luogo solamente un' anno ed un giorno dopo l'imposizion della pena; altrimenti, egli è lo stesso che il mandato di *habere facias seisinam*. Vedi Habere-*facias*, &c.

SCIRINGA*, è un'istrumento, che serve ad imbevere, o succhiare una quantità di qualche fluido, ed a schizzarla o espellerla con violenza.

* *La voce è formata dal Greco*, συριγξ, *o dal Latino*, syrinx, *cannella*.

La *sciringa* è fatta d'un cilindro cavo, come ABCD (*Tav. d' Idrostatica*, *fig.* 26) guernito di un piccol tubo al fondo EF. In questo cilindro, vi è un'embolo K, fatto, o almeno coperto di pelle, o d'altra materia, che facilmente imbeve l'umido; ed il quale riempie la cavità del cilindro, di modo che nè aria, nè acqua possa passare fra l'uno e l'altro.

Se, dunque, il picciol capo del tubo F si mette nell'acqua, e l'embolo si tira fuori; l'acqua ascenderà nella cavità lasciata dall'embolo: e collo spignere in dietro l'embolo, ella sarà con violenza di nuovo cacciata fuori per lo stesso tubo EF: e sempre, con tanto maggior impeto verrà l'acqua mandata fuori, e a tanta maggior distanza, quanto maggiore è la forza, o la velocità con cui l'embolo è spinto abbasso.

Quest'ascendimento dell'acqua si attribuiva dagli Antichi, che supponevano un pieno, all' abborrimento, che ha la Natura per lo vacuo: ma i Moderni, più ragionevolmente, ed anche più intelligibilmente, lo attribuiscono alla pressura dell'Atmosfera sulla superficie del fluido. Vedi Aria, e Vacuo.

Perchè, col tirare su l'embolo, l'aria lasciata nella cavità del cilindro dev'essere estremamente rarificata; di maniera che non servendo ella più lungamente di contrappeso all'aria, che carica la superficie del fluido; questa prevale e sforza l'acqua a montare pel picciol tubo nel corpo della *sciringa*.

Effettivamente la *sciringa* non è che una semplice tromba da tirar acqua, e l'acqua vi ascende sullo stesso principio, ch' ella ascende nella comune tromba succhiante; donde ne siegue, che l'acqua non verrà sollevata nella *sciringa* ad un' altezza, la quale ecceda 31 piedi. Vedi Tromba, e Succhiamento.

Le *sciringhe* sono di notabile uso in Medicina, ed in Chirurgia. Con esse si fanno i cristei: e si fanno le injezioni d'acque medicinali, &c. nelle ferite, &c. Elle servono anche per fare injezioni di liquori coloriti, di cera liquefatta, &c. nei vasi asciutti o secchi delle parti d'animali, per farne vedere la disposizione, la testura, le ramificazioni, &c. Vedi Injezione.

SCIROPPO*, *Syrupus*, in Farmacia, è un liquore grato, o composizione d' una consistenza moderatamente spessa, fatta da succhi, tinture, o acque di frutta, fiori, o erbe fatte bollire, e rese dolci con zucchero, o mele; e si prende per la salute, o per piacere.

* *Il Menagio fa derivare la voce Inglese* Syrop, *che significa lo stesso*, *dall' Arabo* Elschorab, *pozione*, *formata dalla radice* scherebe, *bere*. *Altri la traggono dal Greco*, σύρω *io tiro*, *ed* οπος, *succo*. *L'Estio*, *da* συριæ οπος, *per motivo che liquori di tal sorta erano molto in uso presso i Sirj*, *gente assai delicata*. *Secondo Herbelot*, *le parole* Syrop, *e* sherbet *o* sorbet, *vengono dall'Arabo*, scharab, *che significa qualunque sorta di bevanda in generale*.

Vi sono varie sorte di *sciroppi*, denominati dai varj frutti, &c. da cui essi sono estratti; come *sciroppo* di viole, di sambuco, d'assenzio, di papavero, &c. *sciroppi* emetici; *sciroppi* lienterici, e antinefritici, &c. *sciroppi* cologoghi, flegmagoghi, &c.

Sciroppo *di Sapor*, è un'antico medicamento, la cui base è di pomi, con succhi di buglossa, anice, zafferano, &c. così detto da *Sapor*, o *Sapore*, Re di Persia, che vinse l'Imperatore Valeriano; ed il quale si suppone esserne stato l'inventore.

Sciroppo *di zucchero*. Vedi l'Articolo Zucchero.

SCIRRO*, ΣΚΙΡΡΟΣ, in Medicina, è un tumore duro ed indolente, formato gradatamente nelle parti molli e glandulose del corpo; alle volte interno, ed alle volte esterno.

* *La voce è Greca*, *formata da* σκιρος, *un pezzo di marmo*.

Vi sono due spezie di *scirri*; l'uno, che solamente comincia, e che sovente duole, quando si preme colle dita; l'altro confermato, e senza senso.

Lo *scirro* nasce da una materia densa, viscida, e probabilmente piena di sabbia, trattenuta ed indurata ne pori, e in altri minuti passi delle parti offese.

Vi sono degli *scirri* duri con pietre; alcuni sono

no penosi anche nel loro stato confermato, e partecipano della natura d'un cancro.

SCISMA *, in generale, significa *divisione*, o *separazione*; ma si usa principalmente parlando di quelle separazioni, che succedono per diversità d opinioni fra gente della stessa Religione, e Fede.

* *La voce è formata dal Greco σχισμα, spaccatura, fessura.*

Così diciamo, lo *scisma* delle diece Tribù d'Israele, separate dalle due Tribù di Giuda, e di Beniamino; lo *scisma* de' Persiani, staccati dai Turchi ed altri Maomettani, &c.

Presso gli Autori Ecclesiastici, il grande *scisma d'Occidente* è quello, che avvenne ne' tempi di Clemente VII. e di Urbano VI. e che divise la Chiesa per quaranta o cinquant'anni; e su finalmente terminato dall'elezione di Martino V. nel Concilio di Costanza.

I Cattolici Romani numerano trentaquattro *scismi* nella Chiesa. Chiamano *Scisma Inglese* la Riforma Anglicana. Gl' Inglesi parimente, nella loro Chiesa, applicano il termine di *scisma* alla separazione de' Non-conformisti, cioè de' Presbiteriani, Independenti, ed Annabattisti, i quali contendono per un'ulteriore Riforma.

Alcuni chiamano la separazione de'Protestanti dalla Chiesa di Roma, *scisma passivo*, perchè questa Chiesa gli ha recisi dalla sua Comunione.

Scisma *negativo*. Vedi l'Articolo Negativo.

SCITALA, in Meccanica, è un termine usato da alcuni Scrittori per una sorta di raggio, che sta fuori dell' asse di una macchina, come un manico, o leva, per volgerla in giro, e maneggiarla con esso. Vedi Asse *in peritrochio*.

Scitala, o *Scitala Laconica*, in Antichità, è uno stratagemma o divisione dei Lacedemoni, per iscrivere lettere segretamente ai loro corrispondenti, di modo che se erano mai intercette, nessuno fosse capace di leggerle.

A quest'effetto aveano due rotoli, o cilindri di legno, perfettamente simili ed eguali; uno de' quali si teneva in Città, e l'altro dalla persona, a cui la lettera era diretta. In quanto alla lettura, si avvolgeva intorno al rotolo una pelle di pergamena molto sottile, e su questa si scriveva quanto occorrea; il che fatto, si levava, e mandava al corrispondente, il quale, mettendola nello stesso modo sul suo rotolo, trovava le righe e le parole nella stessa propria disposizione, in cui erano quando furono da prima scritte.

Stimavano assaissimo questo espediente; benchè fosse, per verità, senz'arte, e goffo abbastanza: i Moderni hanno ampiamente migliorato un tal metodo di scrivere. Vedi Cifra.

SCLEROFTALMIA, ΣΚΛΗΡΟΦΘΑΛΜΙΑ, è una sorte di oftalmia, per cui l'occhio è secco, duro, rosso, e doglioso; e le ciglia parimente così; tantocchè non si possono aprire dopo il sonno, senza gran travaglio. Vedi Oftalmia.

SCLEROTICA *, In Anatomia, è una delle membrane comuni dell'occhio, situata fra l'adnata, e la uvea; ella è molto ferma ed opaca di dietro; ma trasparente d'avanti. Benchè in rigore, la sola parte diretana sia quella che si noma *Sclerotica*: chiamandosi la parte anteriore propriamente *cornea*. Vedi Cornea.

* *La voce è formata dal Greco σκληρος, duro; donde anche* Scelorotico. *Vedi* Scelorotici.

La *Sclerotica* è un segamento d' una sferoide più grande, che la cornea. Vedi Occhio.

SCLEROTICI, sono Medicine, proprie ad indurire, e consolidare la carne, &c. delle parti, alle quali sono applicate.

Tali sono, la porcacchia, il porro dimestico, la pulicaria, il solatro di giardino, &c.

SCOGLIO, è una gran massa di pietra dura, radicata nel terreno.

Vi sono varj modi di rompere gli *scogli*, con legname, polvere da schioppo, &c. Vedi Cava, Legno, &c.

Abbiamo strade, grotte, labirinti, &c. cavati nelle rupi o *scogli*. Vedi Strada, Grotta, Labirinto, &c.

Allume di Scoglio. Vedi l'Articolo Allume.

Cristallo di Scoglio, o *di rocca*, è quello, che si suppone formarsi da una congelazione del succo lapidifico, che gocciola giù negli scogli, e caverne. Vedi Cristallo, e Stallattite.

SCOINOBATE, ΣΧΟΙΝΟΒΑΤΗΣ, è un nome, che i Greci davano ai loro Ballatori di corda; detti da' Romani *funambuli*. Vedi Ballerino *da corda*, e Funambulo.

* *La voce è formata dal Greco, σχοινος, una corda; e βαινω, io passeggio.*

Gli *Scoinobati*, o piuttosto *Schenobati*, erano schiavi, i cui Padroni cavavono danaro da loro, dando divertimento al popolo coi loro giuochi d'agilità e destrezza. Il Mercuriale *de Arte gymnastica, lib. III.* ci dà cinque figure di *Schenobati* scolpite secondo le pietre antiche.

SCOLARE, si dice de'liquori, che vanno all'ingiù, o cadono a basso a poco a poco, o dialtre materie liquide, o del loro residuo.

Scolare, nel significato attivo, in Fortificazione, significa levar l'acqua, seccare, fognare. Gl' Inglesi dicono *saigner*, termine Francese.

Quindi *scolare* il fosso, vuol dire votare, e levar fuori l'acqua del fosso, mediante certi condotti sotterranei acciocchè si possa passarlo più facilmente; mettendo graticci e giunchi sul fango, che vi resta. Vedi Fosso.

SCOLASTICO, ΣΧΟΛΑΣΤΙΧΟΣ, si dice di ogni cosa che appartiene alle Scuole, ovvero ciò, che s'insegna nelle Scuole. Vedi Scuola.

Scolastico, fu per lungo tempo un titolo d'onore, alla prima dato solamente a quelli, che si distinguevano per la loro eloquenza, nel declamare, &c. Vedi Oratore, Sofista, Rettorico, &c.

Dopo

Dopo Nerone, l'appellazione di *Scolastico* fu anche data agli Avvocati; e fra altri a Socrate e ad Eusebio, Storici Ecclesiastici, ch'erano Avvocati a Costantinopoli. Costante Harmenopolo l'ebbe anch'egli nel duodecimo Secolo, con molti altri. Vedi Avvocato, e Difensore.

Nel progresso del tempo venne ristretta la voce *Scolastico* a quelli, che aveano il governo delle Scuole Ecclesiastiche, stabilite sotto la prima stirpe dei Re di Francia, ed i quali istruivano i Cherici di ciascuna Chiesa, prima nell' Umanità, indi nella Teologia e nella Liturgia. Questi si nomavano anche *Primiciers Escolastres, & Theologaux*, *Primicerj Scolastici e Teologici*: se la Chiesa era situata in una Città, lo *Scholasticus* si chiamava Cancelliere.

Fra i Greci, *Scholasticus*, Σχολαστικος, era anche il nome di un'Officio o Dignità, corrispondente al nostro Teologo. Per verità Genebrardo osserva, che propriamente non si applicava se non a gente di letteratura generale e di belle parti, e ch'era ben nota al Mondo in questo carattere.

Così S. Girolamo riferisce, che Serapione fu soprannominato *Scolastico*, per ragione della delicatezza del suo ingegno: Walafrido Strabone chiama il Poeta Prudenzio *Scholasticus*: Fortunato si appellava *Scholasticissimus*.

Teologia Scolastica, è quella parte o specie di Teologia, che spiega e discute le questioni, con ragione e con argomenti. Vedi Teologia.

Nel qual senso ella è opposta a *Teologia positiva*, la qual'è fondata sull'autorità de'Padri, de'Concilj, &c. Vedi Positivo.

La *Teologia Scolastica*, a guisa della Scuola di Platone, ha avuto le sue tre varie Età o Periodi: l'*antica*, la *mezzana*, e la *nuova*.

L'*antica* cominciò sotto Lanfranco, Arcivescovo di Canterbary, ovvero, più propriamente, sotto Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze; e durò circa duecento anni; terminando sotto Alberto Magno.

Successe a quella la *Teologia Scolastica mezzana*, che durò 100 anni in circa, fino a'giorni di S. Tommaso d'Acquino; durante il qual tempo, la Filosofia Peripatetica fu portata al colmo della sua riputazione. Vedi Peripatetico.

La terza Età cominciò sotto Durando, il quale si diede per antagonista di S. Tommaso, il Capo dell'età *mezzana*. Dopo il di lui tempo, l'ingegno degli uomini andavasi più e più assottigliando; e la Scuola principiò ad essere interamente occupata in frivole questioni. Si disputava, con gran calore, di mere formalità; e stillavasi il cervello in ghiribizzi, per aver maggior campo di combattere.

La *Teologia Scolastica* è ora caduta nel suo maggior dispregio, ed appena v'è luogo, onde a lei si getti lo sguardo; eccetto in alcune Università, ove per antica istituzione sussiste ancora l'obbligo d'insegnarla.

SCOLAZIONE, o *Scaldatura*, in Medicina, è il primo grado del malfrancese; detta anche Gonorrea. Vedi *Male* Venereo, e Gonorrea.

Il Dottor Cockburn, ed altri dopo di lui, pretendono, che la *scolazione* consista in un'ulcerazione delle bocche delle glandule dell'uretra nelle donne; cagionata dall'insinuazione d'una materia acrimonica e purulenta, contratta da una persona infetta *in actu coitus*.

Da queste glandule esce, e *scola* una materia acuta, corrosiva, accompagnata con calor d'orina, con infiammazione e contrazione del freno, e della parte inferiore del pene, &c. il che fa quello, che usualmente si chiama primo grado del male. Vedi Cordea.

Una *scolazione* apparisce alle volte più presto, ed alle volte più tardi, benchè generalmente in tre o quattro giorni in circa dopo ricevuta l'infezione; e si scopre da se per lo scolamento, &c. del pene, con infiammazione della glandula o ghianda, o sia noce del membro virile.

Se la persona è affetta con una simosi o parafimosi; se lo scolamento è d'una sottil consistenza, d'un color giallo o verde, ed in gran quantità, coi testicoli gonfj, si chiama usualmente *gonorrhaea virulenta*; ed allora si suppone, che la *scolazione* sia nel suo secondo grado. Vedi Fimosi.

Alcuni Autori credono, che in questo grado, o stato, l'infezione sia arrivata alla massa del sangue, ed alle vescichette seminali; altri pretendono, che i sintomi si possono attribuire all' essere lo scolamento, o *virus*, più corrosivo; cosa, che lo rende atto ad irritare, ed infiammare le parti adjacenti.

La cura d'una *scolazione* consiste in proprie evacuazioni, come purganti di calomelo (Vedi Calomel), emulsioni refrigeranti, polveri, &c. emetici di turpeto, e finalmente terebinti proprj, &c. a'quali alcuni aggiungono i decotti di *lignum vitae*, &c. In quanto a'rimedj esterni, si comprendono questi generalmente sotto la forma di fomentazioni, cataplasmi, linimenti e lozioni.

Gli Autori moderni, e spezialmente il Dottor Cockburn, hanno insistito sulla cura della *scolazione*, mediante una particolar injezione, senza l'uso di qualche altra medicina. Questo ha dato campo ai Ciarlatani, i quali, affettando di fare lo stesso colle loro injezioni, reprimono generalmente lo scolamento, e fanno un malfrancese confermato.

Il menirale di turpeto, il calomelo, &c. dati in piccole dose, e continuati per qualche tempo, di modo che abbian'effetto in via d'alterativi, sono stati ultimamente molto stimati quanto al successo. Gli unguenti mercuriali, adoperati in picciola quantità, di modo che non producano la salivazione, guariscono, come vien detto, tutti i gradi del malfrancese: questa pratica è usuale a Monpeliere, &c. Vedi Salivazione, Mercurio, &c.

Il

Il Signor Boeket, nelle *Transazioni Filosofiche*, s'accinge a mostrare, che la malattia, la quale ora dagl'Inglesi si chiama *clap*, è la stessa che il loro *burning* (cioè il bruciore o riscaldazione) de'loro Antenati: sotto il qual nome ella fu conosciuta per molte centinaja d'anni prima dell'origine comunemente supposta del mal francese; e che l'appellazione burning, o brenning, &c. non venne discontinuata se non quando cominciò quella di *clap*. Vedi Bruciore.

In un manuscritto tanto antico quanto Errico IV. Arden, Chirurgo di quel Principe, definisce il bruciore, per un certo interno calore ed escoriazione dell'uretra; il che, come osserva il Sign. Becher, ci dà un'idea perfetta di quel che ora si chiama *scolazione*. Perchè le frequenti dissezioni di quelli, che hanno sofferto un tal male, hanno mostrato ad evidenza, che l'uretra è scorticata dalla virulenza della materia, che ricevette dalla donna infetta: la qual'escoriazione o ulcerazione, aggiugn'egli, non è confinata all'ostiola o boccuzze delle glandule mucose dell'uretra, com'è stato ultimamente immaginato; ma può egualmente attaccare qualunque parte dell'uretra.

Il calore o bruciore, che queste persone sentono nell'orinare, è una conseguenza di quest'escoriazione dell'uretra, così spogliata della sua naturale membrana. Vedi Riscaldazione.

Scolazione, in Medicina, è un flusso d'umore sottile dall'uretra. Vedi Flusso, Uretra, &c.

Questa, o la gonorrea semplice, succede di spesso alla cura d'una gonorrea virulenta, ed alle volte rimane ostinata, anche dopo l'uso della salivazione. Vedi Gonorrea.

Questa sorta di *scolazione* può derivare, o da una troppo grande rilassazione delle glandule dell'uretra; ovvero da una corrosione, od esulcerazione delle medesime. Ella apparisce spessissimo, dopo che la gonorrea è stata lungo tempo senza cura, o mal maneggiata nella cura medesima; come sarebbe per l'uso d'injezioni corrodenti ed acri, e simili.

Può qui anche succedere, che le glandule sieno ulcerate dalla materia dello scolamento, la qual'è sovente acuta abbastanza per tal'effetto.

Una simile scolazione è distinta dalla gonorrea semplice, non solo pel colore, e per la consistenza della materia evacuata, ma anche per la maniera, con cui ella se ne va. La materia della *scolazione* se ne va tanto in un tempo, che nell'altro: ma quella della gonorrea semplice se ne vien via principalmente nell'erezioni, e quando il paziente và a sella. La materia della *scolazione* è comunemente brunazza, ma quella d'una gonorrea semplice è bianca. Si aggiunge, che la continuazione d'una vera *scolazione* non è accompagnata da debolezza, o d'altre cattive conseguenze e sintomi pericolosi; nè rende gli uomini inetti alla procreazione, come fa la gonorrea semplice.

Un metodo astringente è il più convenevole in ambedue; si suppone che il caffè, ed il claret sieno liquori proprj in questi casi: così sono quelli che si fanno acidi con succo di limoni, di aceto, &c. Vedi Claret.

SCOLIASTE, ΣΧΟΛΙΑΣΤΗΣ, è un Gramatico, che scrive Scholia, cioè annotazioni, glosse, &c. sopra antichi Autori Greci. Vedi Scolio.

SCOLIO, ΣΧΟΛΙΟΝ, è una nota, un'annotazione, o osservazione fatta opportunamente sopra qualche passo, proposizione, o simili. Vedi Glosa, Commentario, Annotazione, &c.

Il termine è molto usato in Geometria, ed altre parti della Matematica; ove, dopo d'aver dimostrata la proposizione, si usa di far vedere come questo potrebbe farsi in qualche altro modo; di dare qualche avvertimento o precauzione sopra questo punto, per impedire gli sbagli, o di aggiugnere qualche particolar uso o applicazione. Il Wolfio ci ha dato gran copia d'arti e metodi, curiosi ed utili, come una buona parte della Filosofia Moderna, la descrizione degl'istrumenti matematici, &c. il tutto in via di *Scholii*, o *Scholia* alle rispettive proposizioni ne'suoi *Elementa Matheseos*.

SCOLOPOMACHERIO, σκολοπομαχαιριον, in Chirurgia, è una sorta di scarpello o coltello, così detto da'Greci, per la rassomiglianza ch'egli ha al beco di un'acceggia o beccaccia. Vedi Scarpello.

Il suo uso è di aprire e dilatare le strette ferite del petto, le posteme, &c. L'Acquapendente lo raccomanda per far'aperture nelle idropisie.

Egli suole esser guernito d'un piccolo bottone alla punta, affinchè si possa adoperare ad aprir le ferite del petto, senza pericolo di ferire i polmoni.

SCOLPIRE. Vedi l'Articolo Incidere.

Scolpire *in legno*, è una sorta particulare di scoltura o d'intaglio; denominata dalla materia, in cui ella è impiegata.

Ella è in uso per varj effetti; come per lettere iniziali o figurate, cime, e finimenti di libri; ed anche per schemi, o piani e modelli, ed altre figure, per evitare le spese di scolpire in rame: e per istampe, ed impronte per carta, tele di cottone, panni lini, &c. Vedi Stampare.

L'invenzione di *scolpire in legno*, siccome quella d'incidere in rame, è ascritta ad un'Orefice di Fiorenza; ma l'una e l'altra, debbono la lor perfezione ad Alberto Durer, ed a Lucas.

Un certo Ugone de Carpi inventò una maniera di *scolpire in legno*, mediante la quale le stampe apparivano come dipinte a chiaroscuro. In ordine a questo egli fece tre sorte di stampe, o d'impronte, pel medesimo disegno; le quali venivan tirate o formate, l'una dopo l'altra, col mezzo del torchio per la medesima impressione, o stampa: ell'erano in modo condotte, che l'una ser-

ervisse pe' gran lumi, la seconda per le mezze tinte, e la terza per le linee esteriori, e l'ombre profonde.

L'arte di *scolpire in legno* venne certamente portata ad un grado molto elevato, sono 10 circa 150 anni; ed avrebbe anche potuto fare invidia, per bellezza ed esattezza, all' incisione in rame: al presente si trova ella in bassa condizione, per essere stata lungo tempo negletta, applicandosi gli artefici interamente a lavorare in rame, come un'impiego più facile, e di maggiore aspettativa: quantunque le stampe di legno abbiano vantaggio, per molti capi, sopra quelle di rame; principalmente per figure, segni, e divise in libri, le quali si stampano nello stesso tempo, e nello stesso torchio, che le lettere: laddove, per le stampe di rame, vi si richiede una particolare impressione.

Gli Scultori o intagliatori in legno cominciano col preparare un'asse, un pancone o altro grosso pezzo di legno della grandezza e grossezza richiesta, e molto piano e liscio dalla banda, che si ha da intagliare: e per questo soglion prendere pero, o busso; benchè l'ultimo sia il migliore, come quello ch' è il più fisso, e ferrato, ed il meno soggetto a tarlarsi.

Su questo pezzo delineano il loro disegno con una penna o pennello, giusto come lo vorebbero in istampa. Quei che non sanno delineare il loro proprio disegno, come ve ne sono molti, che nol possono, fanno uso d'un disegno, somministrato loro da qualche altro, attaccandolo sul medesimo pezzo con colla, fatta di fior di farina e d'acqua, con un poco d'aceto; restando i punteggiamenti o linee, voltati verso il legno.

Quando la carta è secca, la lavano gentilmente per di sopra con una spugna, intinta in acqua; il che fatto, levano via la carta a poco a poco, sempre fregandola prima un poco colla punta del dito: affinchè alla fine nulla più ve ne resti in sul pezzo di legno, fuorchè i segni o linee dell' inchiostro, che formano il disegno, e che mostrano altrettanto di legno da risparmiarsi, o lasciarsi stare.

Il resto lo intagliano, e levano via molto curiosamente colle punte di coltelli ben affilati, o di bulini, e scarpelletti, secondo la grossezza o dilicatezza del lavoro; perchè non hanno bisogno di alcun'altro strumento.

SCOMUNICA, è un' Anatema, o censura e gastigo Ecclesiastico, per cui un' Eretico è separato dalla società dei Fedeli; ovvero un peccator ostinato, dalla Comunion della Chiesa, e dalla partecipazione de' Sagramenti. Vedi CENSURA, ed ANATEMA.

Il potere di *Scomunica* propriamente appartiene al Vescovo; ma lo può delegare a qualche grave Sacerdote, col Cancelliere. Vedi VESCOVO.

Ogni *Scomunica* dovrebbe essere proceduta da tre pubbliche ammonizioni, due giorni, almeno, distanti l'una dall'altra: ma questo si ha da intendere delle *Scomuniche* comminate dal Giudice Ecclesiastico; perchè in quelle comminate dalla Legge, s'incorre ad ogni intento e proposito, nel momento, che l'atto è commesso.

Quest' ultime si chiamano *Scomuniche* per *Canone*, o *latæ sententiæ*: e sono così numerose, che sarebbe difficile, anche pe' migliori Canonisti, di darne un Catalogo esatto: ve ne sono cinquanta nelle Clementine; venti nella Bolla *Cœna Domini*, &c.

Il Rebuffo sopra il Concordato, conta sessanta pene, che risultano dalla *Scomunica*.

La *Scomunica* è fondata sopra un naturale diritto, che hanno tutte le Società, di escludere dal lor Corpo quelli, che ne violano le Leggi.

La *Scomunica* è *maggiore*, o *minore*: la prima, ch' è quella intesa, quando diciamo semplicemente *Scomunica*, separa il delinquente da ogni comunione e compagnia cogli altri Cristiani; lo rende inabile a difendere i suoi diritti, e portar un'azione in foro, &c. La seconda, o sia la *minore*, esclude solamente dalla Comunione della Cena del Signore.

La *Scomunica* maggiore, detta anche *ab homine*, è quando un Prelato, o il suo Deputato, *Scomunica* un'uomo personalmente, e gl' interdice ogni società coi Fedeli, ogni uso de' Sagramenti, &c.

La *Scommunica minore* vien'incorsa *pleno jure*, coll'avere qualche comunicazione con una persona *scomunicata* per *iscomunica* maggiore. E quest'anche importa una privazione di entrar nella Chiesa, e di aver commercio coi Fedeli.

Anticamente, gli Scomunicati erano obbligati a procurarsi l'assoluzione dal loro Vescovo, e di dare soddisfazione alla Chiesa nello spazio di quaranta giorni; altrimenti vi erano spinti e costretti dal Giudice Secolare, mediante una confiscazione de' loro beni, l'arresto o prigionia delle loro persone &c. In Francia si concede loro un'anno intero.

Per un'Editto di S. Luigi, nell'anno 1228, i vassalli, dipendenti, fittuarj, &c. erano dispensati, o sciolti dal giuramento di fedeltà, omaggio, &c. che avean dato ai loro Signori, o Superiori quando venivano scomunicati, finchè avessero fatta la lor sommissione.

In Ispagna, fin' al giorno d'oggi, una persona, che non è assoluta dalla sua *scomunica* in un'anno di tempo, si reputa un' Eretico. Vedi ERETICO.

Vi fu un tempo, in cui il popolo era interamente persuaso, che i corpi delle persone *scomunicate*, quando prima non fossero state assolute, non poteano putrefarsi, ma rimanevano interi per varie età, qual spettacolo orribile alla Posterità; come vien' attestato da Matteo Paris, ed altri Scrittori. E i Greci sono ancora sempre di tale opinione; ed affermano, che ne han-

hanno infinite pruove; come si fa vedere dal Du Cange, sulla testimonianza d'un vasto numero d'Autori.

Secondo le Leggi, una persona *scomunicata* non si dovea sepellire, ma gittarne il corpo in una fossa, o coprirlo d'un mucchio di sassi; il che si chiamava *imblocare corpus*. Vedi FUNERALE, &c.

Nella Chiesa Antica v'erano diversi gradi di *scomunica*: effettivamente, la *scomunica* non importava sempre un'interdizione de' Sagramenti; ma frequentemente una separazione, o una specie di Scisma fralle varie Chiese, od una sospensione di comunicazione spirituale fra i Vescovi.

Ma di poi, divenendo più frequenti le occasioni di *scomuniche*, cominciossi ad usarle con minor circospezione, e riserva.

Nel nono secolo, gli Ecclesiastici stavano continuamente facendo uso di quest'arma spirituale, per reprimere ogni violenza, o affronto, che venisse fatto loro; e col tempo e colla familiarità divenendo i delinquenti più e più indurati, procedettero i suddetti a poco a poco a rigori sconosciuti all'Antichità; cioè alla *scomunica* di Famiglie, o Provincie intere; a proibire in esse ogni esercizio di Religione; e fino ad accompagnare le *scomuniche* di cerimonie orribili, e d'imprecazioni crudeli.

Nel decimo ed undecimo Secolo, la severità contro gli *scomunicati* fu portata al sommo grado: niuno potea avvicinarsi a loro, nè meno le loro proprie mogli, figliuoli, o servi: perdeano tutti i loro dritti, e privilegj naturali e legali: ed erano esclusi da ogni sorta d'uffizj. Così riducevasi un Re *scomunicato* alla condizione d'un uomo privato. Collo stendere sì ampiamente il poter della Chiesa, si rese odioso a molti, che giunsero fino ad averlo in dispregio. Gregorio VII. la temperò alquanto, esentando le mogli e i figliuoli delle persone *scomunicate*, dall'incorrere nella *scomunica* col conversare coi loro mariti, o genitori.

Per rendere lo *scomunicato* vieppiù odioso, il Sacerdote era obbligato di fermarsi, ed interrompere il servizio Divino, se una persona *scomunicata* entrava in Chiesa: ma non sembra, che una tale aversione fosse in pratica nella primitiva Chiesa.

Al presente in Inghilterra hanno poco del terrore o rispetto dei loro Antenati, per la *scomunica*; e anzi la giudicano, e la dichiarano per un'abuso, quando è impertinentemente applicata.

Così l'Officiale di Tolosa avendo *scomunicato* gli Officiali del Siniscalcato di Tolosa, in occasione, che rifiutarono di consegnare un prigioniero: l'Officiale fu condannato a levare, e rivocare la *scomunica*. Si giudica abuso il fulminare una *scomunica* contro un Re, o un Regno, o contro i di lui Uffiziali, per qualche cosa appartenente alle debite funzioni de' loro impieghi.

La forma di *scomunica* nella Chiesa Romana, come riferisce il Feuret, si è di prendere delle torce accese, gittarle in terra con anatemi, e calpestarle sotto i piedi al suono delle Campane.

Auctoritate Dei Patris Omnipotentis, & Filii, & Spiritus Sancti, & Beatæ Dei Genetricis Mariæ, omniumque Sanctorum excomunicamus, anathematizamus, & a limitibus Sanctæ Matris Ecclesiæ sequestramus illos malefactores N. consentaneos quoque & participes, & nisi resipuerint, & ad satisfactionem venerint, sic extinguetur lucerna eorum ante viventem in secula seculorum. Fiat: Amen: Amen: Amen: Ex Emendat. Leg. Will. Conquest.

Presso gl'Inglesi non vi sono tali cerimonie: la sentenza si legge con gravità; e la persona resta *scomunicata* senz'altra cerimonia.

Pietro Blesense ci assicura, che in Inghilterra anticamente si praticava di *scomunicar* solamente quelli, che avevano ucciso un' Ecclesiastico; laddove condannavano a morte chi ammazzava un laico. Ma la ragione si era, che tenevano la *scomunica* per un castigo maggiore della morte.

Abbiamo esempj de' Vescovi, che hanno pronunziato *scomuniche* formali contro i Bruchi, ed altri insetti, dopo un formale e giuridico processo contro i medesimi, nel quale si accordava a questi animaletti un' Avvocato, ed un Procuratore, per difendere la loro causa. Vedi ESORCISMO.

Il Feuret rapporta varj esempj di simili *scomuniche* contro i Topi, Sorci, ed altri animali, perchè infettavano il Paese. Si vegga la forma di queste scomuniche in quell'Autore, *Traitè de l'Abus*.

Nella Chiesa Antica erano in uso due differenti sorte di *scomunica*: L'una detta *medicinale*, mediante la quale le persone convinte d'un delitto per loro propria confessione venivano rimosse dalla Comunione: l'altra detta mortale, si fulminava contro i ribelli, che persistevano ostinatamente ne' loro errori ed empietà.

Il potere di *scomunicare* risiedeva in tutta la Chiesa in generale: cioè, i Vescovi, ed i Preti ne avevano l'amministrazione col consenso del Popolo; il che si praticava anche ne' tempi di S. Cipriano. Ma poi cessarono di consultare il Popolo intorno alla materia: il Vescovo ed il Clero se ne arrogarono tutto il potere. Ad ogni modo pare ad alcuni, che si potesse sempre ricorrere ad un Sinodo della Provincia, per giudicare della validità di una *scomunica*.

Succedeva sovente, che alcune Chiese si *scomunicavano* fra di loro, cioè rompevano tra di loro ogni comunione. Nel qual caso il Du-Pin osserva, che si potea dubitare, quale delle due Parti fosse *scomunicata* e recisa dal Corpo della Chiesa.

La *scomunica* era anche praticata dagli Ebrei; i quali solevano espellere dalla loe Sinagoga quelli, che avean commesso qualche grave delitto. Veggasi il Vangelo, secondo S. Giovanni, IX. 22. XII. 42. XVI. 2. E Gioseffo *Antiq. Jud. l. IX. c. 22. e l. XVI. c. 2.*

Gli Essenj, quand' erano *scomunicati*, non ardivano neppure di ricevere il vitto dalle mani di qualche persona, per timore di violare il lor giuramento, ma si contentavano di viver d'erbe; tanto che sovente perivano e morivano per bisogno. Si vegga *Gioseffo de Bell. l. II. c. 12.*

Il Godwyn, nel suo *Moses and Aaron*, distingue tre gradi o spezie di *scomunica*, tra gli Ebrei. La prima, egli la trova intimata in S. Giovanni, IX. 22. La seconda, in San Paolo, *Epist. 1. Cor. V. 5.* E la terza, nella prima Epistola ai Corintj, XVI. 52.

La Regola de' Benedettini dà il nome di *scomunica* all'atto d'essere uno escluso dall'Oratorio e dalla tavola comune della casa. Quest' era il castigo di que' Monaci, che venivano troppo tardi.

Scomunica, o sia l'atto d'escludersi, o recidersi qualcheduno dalla participazione ne' Misterj della Religione, era ancora in uso sotto il Paganesmo. Vedi Misterio.

Quei, che venivano così *scomunicati*, non poteano, per espresso divieto, assistere, o trovarsi presenti ai Sacrifizj, nè entrare ne' Tempj, ed erano dipoi consegnati ai Demonj ed alle Furie dell'Inferno, con certe imprecazioni; il che si chiamava dai Romani, *diris devovere*.

I Druidi fra gli Antichi Bretoni e Galli, si servivano parimente della *scomunica* contro i ribelli; ed interdicevano la comunione de' loro Misterj a quei, che ricusavano d'acquetarsi alle loro decisioni. Vedi Druidi.

SCONCIATURA. Vedi Aborto.

SCONGIURAMENTO, son le parole, i caratteri, o cirimonie magiche, per le quali si suppone, che i cattivi spiriti, le tempeste, &c. si sollevano, o si dissipano. Vedi Magia.

Lo *scongiuramento*, che fanno i Preti della Chiesa Romana per discacciare i Diavoli, consiste in preparare l'acqua Santa in un modo particolare, e spruzzarla sopra lo spiritato, con varj esorcismi. Vedi Esorcismo.

Alcuni Autori fanno consistere la differenza tra *scongiuramento* e *stregoneria*, nell'avere il primo il suo effetto col mezzo di preghiere, e dell' invocazione del nome di Dio, &c. per costringere il Diavolo a fare quanto si desidera; di modo che si suppone, che lo Scongiuratore sia in guerra col Diavolo, e che questo cattivo spirito operi per mero costrignimento: laddove la seconda ottiene il suo fine mediante un'immediato ricorso al Diavolo stesso; e si suppone, che la compiacenza del Demonio sia la conseguenza di qualche patto tra lui e lo Stregone: tanto che amendue si trovino in buona intelligenza fra di loro. Vedi Stregoneria.

In oltre e quello, e questa, differiscono da incanto ed ammaliamento; in quanto questi ultimi operano segretamente, e lentamente, con sortilegi, incantesimi, &c. senza mai chiamare il Diavolo, o avere con esso lui alcuna conferenza. Vedi Incantamento.

SCONOSCIUTO, * in senso legale, è particolarmente usato nell'antiche Leggi Sassone, per colui, che entra in un albergo, qual'ospite, e non vi resta, che una sola notte. Nel qual caso l' Oste non è obbligato a rispondere per qualche offesa, che quegli avesse commessa, e della quale egli stesso è innocente.

* *Prima nocte potest dici* uncuth, *secunda vero* guest, *tertia nocte* hogenhine. Bracton Lib. III.

SCONTARE * in Legge Inglese. Vedi Ribasso.

* *La voce* recoupe *è puramente Francese, formata da* re, *e* couper, *tagliar di nuovo*.

Così, se un' uomo ha diece lire prodotte da certe terre, ed egli leva il possesso al tenutario della terra; in un'assisa (vedi Assisa) recata dalla persona, ch' è stata privata del possesso, l'usurpatore *sconterà* la rendita nei danni.

Scontare, dinota anche una replica pronta ed acuta ad una dimanda perentoria. Vedi Risposta.

SCONTO, in Commercio, è una somma dedotta o ritenuta in mano, nel pagarne una maggiore. Vedi Deduzione.

Il termine è molto usato fra i Meccanici, e fabbricatori di manifatture, che tengono operaj, lavoranti a giornata, &c. per le somme state loro avanzate, o pagate innanzi, le quali si *scontano*, quando si fanno i pagamenti ordinarj.

Sconto, si usa più particolarmente per una detrazione o diminuzione, fatta sopra una lettera di cambio, o su qualche altro debito, di cui non è ancora dovuto, o scaduto il pagamento; per indurre l'accettante, o il debitore, ad anticipare il danaro. Vedi Cambio.

Si danno anche frequentemente degli *sconti* in pagamento di debiti dubbj, o cattivi. Vedi Ribasso.

Sconto, è anche usato fra mercanti, quando comprano mercanzie a credito, con una condizione, che il venditore *sconterà* tanto per cento per ciascun pagamento a lui fatto, prima del termine spirato. Vedi *Pronto* Pagamento.

Il Signor de la Porte, fa distinzione fra queste due sorte di *sconto*: la prima, o sia *sconto* sopra lettere di cambio, si conta come il cambio a ragione di tanto per cento. Per esempio a 2 per cento di *sconto* sopra cento lire, non v'è altro da pagare, che novant'otto lire: laddove lo *sconto* sopra mercanzie, non si mette sola-

solamente sopra le cento lire, ma sopra il centenajo e lo *sconto* uniti insieme. Di modo che *scontando* per mercanzie a 10 per cento, v'è solamente una diminuzione di otto sopra cento e otto, e non sopra cento. Quest'ultimo, dic' egli, è il vero *sconto*.

Sconto, si usa ancora con minor proprietà per la tara, o danneggiamento di qualche mercanzia, somma &c. Vi sono 12. scillini di *sconto* in questo sacco.

Il cartello d'olio mandatomi da Spagna trapela; vi sono cinquanta fogliette di *sconto*. Vedi Tara, &c.

Sconto, è una detrazione, o defalco, sul prezzo di mercanzie comperate a certe condizioni. Vedi Ribasso.

SCOPERTI, o *buchi* Scoperti, in un Vascello, chiamano gl' Inglesi quei buchi fatti attraverso ai lati o fianchi rasente il ponte, o bordo, per portarne via l' acqua, che viene dalla tromba, o in qualsisia altro modo.

Questi buchi nel bordo inferiore o ponte di coperta, hanno certi cuoj rotondi inchiodati sopra di loro, per impedire l'acqua del Mare di venire su nel Vascello, i quali si chiamano *scoperleathers*, cuoi scoperti. E i chiodi corti con teste larghe, che attaccano giù questi cuoj o pelli, si chiamano, *Scopernails* da' Marinari Inglesi.

SCOPERTA, nella Poesia Drammatica, è un modo di sviluppare un' intrigo, o favola molto frequente nelle Tragedie, Commedie, e Romanzi; in cui, per qualche inopinato accidente, si fa la *scoperta* del nome, della fortuna, della qualità, e d'altre circostanze d'una persona principale, da prima non conosciuta. Vedi Catastrofe, Favola, &c.

Un' Autor moderno definisce questa *scoperta* per un rambiamento, il quale portandoci dall' ignoranza alla cognizione, produce amore, o odio in quelli, che il Poeta ha in mente di far felici o miserabili. Perchè una *scoperta* non dovrebbe mai essere in vano, con lasciar quegli, che così si scoprono l'un l'altro, nella stessa situazione, e ne' medesimi sentimenti, in cui erano prima: effettivamente quelle *scoperte*, che sono subito seguitate da una peripezia, o cambiamento di fortuna di qualche personaggio, sul quale l'intrigo e lo sviluppamento s'aggira, sono le più belle. Vedi Peripezia.

Una delle più nobili *scoperte*, che mai si vedessero sul Teatro, si è quella di Edipo in Sofocle; perchè nel momento, ch'egli si trova esser il figliuolo di quella Giocasta, ch'era allora sua moglie, egli diviene, da più felice, il più miserabile di tutti gli uomini.

Vi sono tre sorte di *scoperte*: La prima, per certi segni nel corpo, naturali, o accidentali: tal'è quella d' Ulisse, il quale avendo ricevuto una ferita nella coscia da un cignale, avanti la guerra di Troja, è *scoperto* dalla vecchia Nutrice, nel lavargli le gambe al ritorno, ch'ei fa da incognito, a casa sua.

La seconda, per contrassegni: come la cassetta di cose, che i Sacerdoti trovarono con Jone, quand' egli fu esposto, scopre che Creusa, la quale egli andava ad uccidere, era la di lui Madre.

La terza si fa per rimembranza: cioè, quando il vedere, o l'udire qualche cosa ci porta a ricordarci le nostre sventure. Così allora, che Ulisse sentì Demodoco cantare le sue azioni seguite a Troja, la memoria delle medesime lo colpì e gli trasse lagrime dagli occhj; il che lo *scoprì* ad Alcinoo.

Ma la più bella *scoperta* si è quella, che nasce dal soggetto, o dagli accidenti della Favola; come quella d' Edipo, causata dalla di lui eccessiva curiosità, e dalla lettera, che Ifigenia mandò col mezzo di Pilade. Vedi Favola.

SCOPPIATO, nel Blasone, è lo stesso, che non accoppiato, cioè spartito, o separato.

Così, uno *Scaglione scoppiato*, è quello scaglione, che tanto manca verso la punta, che le due estremità stanno in qualche distanza l'una dall' altra.

SCOPPIETTO *da uccellare*, è un' arma da fuoco, portatile, per tirare agli uccelli. Vedi Arma *da fuoco*.

Di questi *scoppietti*, si reputano i migliori quelli, che hanno la più lunga canna, cioè da $5\frac{1}{2}$ piedi, a *6*; con una bocca mediocre, sotto l'archibuso; benchè per differenti occasioni debbano essere di differenti sorte, e grandezze. Ma in tutto, l'essenziale si è, che la canna sia ben pulita e liscia al di dentro; e la bocca, cioè l'interior della canna, di eguale grandezza da un capo all' altro; il che si prova con cacciarvi dentro fino al focone un pezzo di legno, tagliato esattamente secondo la larghezza della bocca.

SCOPRIRE, è il vedere o far vedere quello, che non si vedeva prima. Vedi Scoperta.

SCORBUTO, *Scorbutus*, o *scorbutum*, in Medicina, è un male molto frequente ne'Paesi Settentrionali, particolarmente in luoghi paludosi, pantanosi, ed umidi, esposti alla Tramontana, &c.

Egli è accompagnato d' una gran varietà di sintomi, attaccando tutto ad un tratto le varie parti del corpo: quindi il Willis dice, che non è un male particolare, ma una legione di mali. I sintomi più usuali, sono gittar sangue, tossire, uomitare, difficoltà di respiro, rilassazione, sudore, un' umor fetido delle gomme, cadute di denti, fiato puzzolente, macchie rossicce e gialle, dolori nelle braccia, e nelle gambe, stanchezza, languori, dolori di testa, &c.

Alcuni distinguono lo *scorbuto* in *caldo*, e *freddo*; ma vi è poco fondamento per una tal distinzione, poichè la cagione è la medesima in tutto, cioè secondo il Barbette e 'l Dekero, è una

una linfa pituitofa troppo denfa, donde ne rifultano i varj fintomi ne' varj temperamenti.

Il Charleton offerva, che nafce principalmente da particole acute e faline, ricevute ed introdotte per iofpirazione, per aver mangiato de' cibi falati e corrotti, e bevuto acque cattive, come anche da fporcizia, da profondi difgufti, &c. Egli aggiugne, che il male è contagiofo.

Il Dottor Quincy pretende, che lo *fcorbuto* regni in quelle coftituzioni, nelle quali il fangue è inegualmente fluido: e quindi egli offerva, che il miglior rimedio fono gli ftimoli, l'efercizio, e tutti que' mezzi, che promovono la fanguificazione.

La cura è molto difficile, e quando il male è radicato, quafi impoffibile. Talvolta va via in un fluffo per feceffo, talvolta per l'emorroidi, ed alle volte per orina; ma più fovente egli degenera in idropifia, atrofia, apopleffia, epileffia, o convulfioni.

Una dieta ben' efatta fi reputa di maggior effetto, che le migliori medicine; fenza quefta è incurabile. Il Salaffo non giova; i purganti forti fono dannofi: tal'è il zucchero, ed ogni cofa inzuccherata: il mercurio dolce adoperato internamente, di modo che non faccia falivare, ma folo produca qualche fudore, fi trova eccellente. Il Doleo intraprende di curare ogni fcorbuto in dodeci giorni di tempo, col folo ufo di quefto; folo che per tutto quel tempo il paziente non beva altro, che un proprio decotto, e fi aftenga dagli acidi, e dalla carne di porco. Il Charleton raccomanda un'ufo continuo di latte, particolarmente l' emulfioni di latte, di mandorle dolci, i decotti di China, i brodi, ed altri anti-acidi ed analettici. L' Etmullero fa la bafe della cura dello *fcorbuto*, e del male ipocondrico, la fteffa, cioè vomiti copiofi. Egli offerva, che i catartici forti fono dannofi; ma i leggieri, buoni; perchè il corpo fi ha da tener fempre aperto. Egli aggiugne, che l'aceto fa male, e pure fono fani i fucchi acidi de' frutti e de' vegetabili. In conformità l'ufo del fucco di limone è molto raccomandato dal Lifter. Il latte ed ogni cofa di latte, mentre lo ftomaco è ancora capace di digerire, fono eccellenti. Così fono i marziali. L'Etmullero, in vece de' mercuriali, raccomanda gli antimoniali.

Tanto bafti in generale: pei fintomi particolari, fi hanno da ufare medicine particolari, confacenti a quelli; mifchiando folamente con effe degli antifcorbutici.

I principali antifcorbutici femplici fono, il rafano, l'acetofa, la tignamica, la fcorzonera, il titimaglio, la zedoaria, il polipodio, l'enula campana, il guajaco, faffofraffo, fenapa, nafturcio acquatico, trefoglio paludofo, melarance, limoni, coccole di ginepro, fior di tartaro, e tartaro vitriolato, &c.

Il Sig. Poupart, nelle Memorie dell' Accademia Francefe; ci fa un affai efatta narrazione d'una forta particolare di *fcorbuto*, molto frequente in Parigi l'anno *1699*. I fintomi e le confeguenze di quefto nuovo *fcorbuto* erano molto ftraordinarj; e prefto determinarono il Sig. Poupart a conchiudere, che ciò foffe qualcofa di quella crudel pefte, da cui gli Ateniefi furono sì lungamente, e sì terribilmente maltrattati; e pure queft'era un vero *fcorbuto*, e le perfone, che n'erano attaccate aveano tutte i foliti fintomi *fcorbutici*.

SCORDEO. Vedi Diascordio.

SCORIA, ΣΚΩΡΙΑ, è il recremento, o la fporcizia di qualche metallo, che refta dopo che quefto fi è liquefatto, o raffinato. Vedi Metallo, Raffinare, &c.

La *fcoria* del ferro, è la fchiuma, che fi leva da quefto metallo, nelle fucine, dove fi liquefà. Vedi Schiuma.

La *fcoria* del ferro è la parte fulfurea del ferro; la quale unendofi colle parti fulfuree del carbone, forma infieme quelle maffe porofe, che raffomigliano alle fpugne, e che fi veggono frequentemente nelle fucine de' fabbri. Vedi Ferro.

SCORPIONE, *Scorpio*, in Aftronomia, è l'ottavo fegno del Zodiaco; dinotato col carattere ♏. Vedi Segno.

Le Stelle nello *Scorpione*, fecondo il Catalogo di Tolomeo, fono 20; fecondo quello di Ticone 10; fecondo quello del Sig. Flamfteed 49; le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali, fono come fieguono.

Nomi, e fituazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine °	′	″	Latitudine °	′	″	Magn.
Nel primo piede meridionale		26	48	50	5	26	33 A	6
Suffegu. nel primo piede		27	18	08	4	54	13 A	5
Contigua a quefta	♏	27	30	49	4	46	19 A	7
Quella preced. meridionale della fronte		27	55	46	5	43	48 A	6
Nel terzo piede meridionale.		28	48	52	8	33	25 A	4 5

Me-

5								
Meridionale di 3 nella fronte		28	37	25	5	25	46 A	3
Mezzana della fronte		28	15	50	1	56	31 A	3 2
Settentrionale della fronte		28	52	56	1	03	09 B	2
Settentr. } delle contigue ſotto la Stella Set-		29	21	45	0	16	05 B	5
Merid. } tentrionale della fronte.		29	32	09	0	05	56 B	5
10								
Preced. nell' ultimo piede Meridionale		28	01	13	8	04	40 B	6
Contigua ad eſſa verſo Settentrione	♐	2	00	35	7	07	03 A	6
La più Settentrionale, e ſeguente la fronte.		1	55	59	6	38	22 A	6
		0	20	11	1	40	50 B	4 5
	♏	28	19	54	12	29	24 B	6
15								
		29	23	11	9	15	16 B	6
		29	09	23	12	46	32 B	6
Suſſeguente nell' ultimo piede Meridion.	♐	3	22	10	7	02	25 A	6
Quella ſopra l'altra preced. il cuore		3	07	35	2	37	10 A	6 5
Quella preced. il cuore verſo Settentr.		3	29	24	3	59	04 A	4
20								
Nel preced. calcagno d'Ofiuco		3	14	42	1	36	03 B	5
Sotto il ſuolo del piede d'Ofiuco		4	07	17	1	42	45 A	6
Nella gamba d'Ofiuco		3	40	27	3	16	29 B	5
Cuore dello *Scorpione*		5	26	04	4	31	24 A	1
Quella ſopra il cuore		5	25	12	3	11	30 A	5
25								
Nella polpa della gamba d'avanti d'Ofiuco		4	21	27	5	14	41 B	5
Nella nocca anteriore d'Ofiuco		5	19	53	0	28	40 B	5
Quella ſeguente il cuore, al meriggio		7	07	56	6	04	23 A	4
Ginocchio anteriore d'Ofiuco		4	54	28	11	25	40 B	3
Inform. tra le gambe d'Ofiuco		6	59	26	4	28	18 B	6
30								
		9	12	54	3	05	10 A	6
Nel primo anello della coda		11	03	32	11	39	47 A	3
Più Settentr. e poſteriore a queſta		12	22	01	10	29	56 A	6
Ginocchio poſteriore d'Ofiuco		13	39	28	7	14	12 B	3
		15	28	32	3	56	17 A	6
35								
Nel dito del piede diretano d'Ofiuco		15	43	28	3	24	16 A	5
		15	55	15	3	20	08 A	6
		16	12	46	3	29	39 A	6
Nel dorſo del ſecondo piede d'Ofiuco		16	06	17	1	08	53 A	6 7
Nella tibia della gamba diretana d'Ofiuco		16	34	52	2	04	47 B	4

Stella

40								
Stella lucente del piede d'Ofiuco		17	00	23	1	42	28 A	6 7
		17	05	02	1	47	38 A	3
		17	34	53	4	54	52 A	6
		17	43	57	0	59	54 A	7
Preced. nel calcagno d'Ofiuco		18	01	32	0	53	48 A	5
45								
Preced. di a nell'aculeo		19	41	16	13	57	14 A	3 4
Susseguente		20	15	12	13	44	16 A	2 3
Susségu. nel calcagno d'Ofiuco		19	09	46	0	38	18 A	5
Quella, che siegue il piede d'Ofiuco	n. ♃	20	46	23	1	28	55 B	6

Scorpione è ancora il nome di un'antica machina militare, usata principalmente nel difendere i muri, &c.

Marcellino descrive lo *Scorpione*, facendolo consistere in due travi legati insieme con corde. Dal mezzo delle due, sorgea una terza trave, talmente disposta, che si potesse tirar su, e lasciarsi giù a piacere; e sulla cima di questa stavano attaccati certi uncini o rampini di ferro, a' quali era appesa una fromba di ferro, o di canape. Sotto la terza trave giaceva un pezzo di panno di pelo, o sia stamigna, pieno di paglia, legato con corde.

Per usar quest'ordigno, si metteva una pietra rotonda nella fromba; e quattro persone da ciascuna banda, sciogliendo o allentando le travi legate colle corde, tiravano indietro la trave dritta all'uncino, allorchè l'Ingegnere, che stava sopra un'eminenza, dando un colpo con un martello sulla corda, cui era attaccata la trave col suo rampino, la metteva in libertà, di modo che urtando questa contro la molle stamigna, veniva a scagliarne la pietra con una gran forza. Si chiamava *Scorpione*, perchè quando la lunga trave si ergea, l'ordigno veniva ad avere una cima acuta, a guisa di aguglione. In tempi più moderni gli si è dato il nome di *onager*, asino salvatico, perchè quest'animale, quand' è cacciato, scaglia pietre dietro a se.

SCORRIDORI, è un termine militare, che dinota i soldati, che scorrono la campagna.

Gl' Inglesi chiamano Battitori di strada, cioè *Scorridori*, quei Soldati a cavallo, che si mandano avanti (e sull'ale di un'Esercito) due o tre miglia, per fare scoperte; delle quali essi hanno a dar ragguaglio al Generale. Vedi Riconoscere, &c.

Scorridori per guardia delle Coste. Vedi Hobleas.

SCORTA, *Guida*, *Conducitore*, *Compagnia*. Si prende anche per accompagnamento, che altrui si faccia per sua sicurezza; lo stesso, che convoglio; e si dice anche della gente, che fa quest' accompagnatura. Si dice: si mandò un soccorso al Campo sotto Aoras, con una *scorta* di 1200 uomini. In tempo di Guerra i Vascelli mercantili di rado escono dal porto senza una *scorta* di Navi da Guerra. Quei, che viaggiano in Turchia prendono ordinariamente alcuni Gianniazeri per *iscortarli*. Dopo la vittoria il Generale mandò i prigionieri sotto gagliarda *scorta* nelle Città circonvicine. Vedi Escorte.

Scorta, si prende anche per la muniaione de' viveri condotti colle *scorte* all' Esercito.

SCORTECCIARE *gli alberi*, è il toglier loro la corteccia. Vedi Albero.

Il mese di Maggio è la stagione per *iscortecciare* gli alberi, perchè allora il succo dilata la corteccia dal legno; il che difficilmente si può fare in altro tempo, purchè la stagione non sia molto umida; essendo il caldo e la siccità a ciò sempre contrario. Lo *scortecciare* maliziosamente un'albero di mela, o di altro frutto, è riputato fellonìa in Inghilterra, pel 37 di *Enric*. 8. *c*. 6.

SCORTICARE, è il togliere via la pelle. I Cacciatori Inglesi chiamano *uncasing*, il tagliar a pezzi, o *scorticare* una volpe. Vedi Caccia.

SCORZA, buccia degli Alberi, o delle frutta. Vedi Corteccia.

Gl' Inglesi dicono *scorza*, quella pelle legnosa e grossa, che divide in parti l' interiore della noce. Alcuni Medici prescrivono questa *scorza* seccata, e presa con vin bianco, come un rimedio contro la renella.

Si chiama ancora *scorza* un pezzo della corteccia di melarancio, o di limone; tal quale usualmente si spreme nella birra, nel vino, &c. per dargli qualche sapore gustoso.

Quindi, *scorzare* un'arancio, o limone, tra i Confettieri, si è tagliarne la *scorza* da capo a piede in piccioli pezzetti, per quanto si può, minutissimi.

SCOTISTI, è una Setta di Teoligi, e Filosofi Scolastici, così detti dal loro Fondatore, J. Duns Scotus, Frate Francescano Scozzese, o come altri vogliono, Irlandese; il quale sosteneva l'Immacolata Concezione della B. Vergine, o ch'ella nacque senza peccato originale, contro S. Tommaso d'Acquino, ed i Tomisti. Vedi Tomista.

In

In quanto alla Filosofia, gli *Scotisti* erano, come i Tomisti, Peripatetici; solamente in ciò distinti, che in ciascuna essenza, per tante differenti qualità, ch' ella avea, distinguevano altrettante differenti formalità; tutte distinte dal corpo stesso; e che facevano per così dire, altrettante differenti formalità: e queste erano metafisiche, ed in certo modo *super addita*, o aggiunte all' essenza. Vedi FORMALITA', &c.

SCOTOMIA, o *Scotoma*, in Medicina, è una vertigine, o capogiro; o un giramento di testa, per cui gli spiriti animali sono talmente posti in essa in giravolta, che gli oggetti esterni pajono rivolgersi in giro. Vedi VERTIGINE.

SCOTTA, è il siero non rappreso, e che avanza alla ricotta.

SCOTTA, in termine di Marina, è quella fune principale, attaccata alla vela, la quale allentata, o tirata secondo i venti, regola il cammino del Naviglio. Vedi SCOTTE.

SCOTTATURA. Vedi BRUCIORE.

SCOTTE di Vascello, sono quelle funicelle, che stanno attaccate al fondo delle vele nella parte di mezzo della corda, che lega la vela all'albero; e così si fanno giuocare per una piccola rotella appiccata all' antenna: il lor uso si è di portar in sù il fondo della vela, per meglio ammainarla. Vedi *Tav. di Vascello fig.* 1. *n.*48. 74. 91. 11.

SCOTTE, sono ancora, in linguaggio di marina, quelle corde, che appartengono a tutte l'antenne d'un Vascello, (eccetto la mezzana) due a ciascuna antenna: elle si tirano, o fanno passare per certe ruotelle attaccate ai pennont appiccati alle braccia dell'antenna. Vedi *Tav.* di *Vascel. fig.*1. *n.* 11. 21. 50. 68. 89. 112. 130. 139.

L' uso delle *scotte* si è, di squadrare l'antenna, cioè di farla quadra, di portarla all'uno, o all'altro lato; di traversarla, cioè di metterla in qualche modo a traverso; e di drizzarla, cioè di disporla in modo, che stia ad angoli retti colla lunghezza del Vascello.

Tutte le *scotte* vengono verso poppa; la grande *scotta* viene alla poppa, la *scotta* del principal trinchetto alla cima della mezzana, e di là al sartiame principale: le *scotte* della mezzana vengono giù per le grosse funi del grand' Albero, e del principal trinchetto, e così del resto.

Quella piccola corda, ch'è attaccata alla parte di mezzo del lato esteriore della mezzana, serve di *scotta* a quell'antenna; e le *scotte* della bandiera da traverso sono portate innanzi al Sartiame dell' albero maestro, ogni volta, che il Vascello veleggia stretto sotto vento. Vedi ANTENNE.

SCOTIA * in Architettura, è una cavità semicircolare o canale tra i tori, o tondini, nelle basi delle colonnne. Vedi *Tav. di Archit. fig.*4. Vedi anche BASE.

* *La* Scotia, *è un ornamento concavo ed oscuro; donde il suo nome, cioè da* σκοτος, *oscurità, tenebre*.

La *scotia* ha un' effetto totalmente opposto a quello dell'uovolo. Gli artefici Inglesi lo chiamano di spesso *casement*.

Si chiama anche *trochilo*, in parte della sua forma. Vedi TROCHILO.

Nella base Jonica e Corintia vi sono due *scotie*, la più alta delle quali è la più piccola. Vedi *Tav. di Archit. fig.* 32. *let. b, c, e fig.* 26. *let. i, K*.

Secondo il Felibiano, il cavetto è una quarta parte della *scotia*. Vedi CAVETTO.

SCOZZESE, o *Termini* SCOZZESI. Vedi TERMINI.

SCRIBA, era un'Officiale principale nella legge Ebrea, il cui impiego era di scrivere, ed interpretar la Scrittura.

Non troviamo menzione alcuna de' *Scribi* nel Vecchio Testamento, prima di Esdra; donde alcuni Letterati han conchiuso, che un tale officio fosse stato portato dalla Caldea e dall'Assiria, e stabilito per la prima volta dagli Ebrei, dopo il loro ritorno dalla cattività di Babilonia.

Gli *Scribi* erano in gran credito e stima fra gli Ebrei, ed aveano ancora la precedenza sopra i Sacerdoti e gli Sacrificatori. Per verità, v'erano tre sorte di *Scribi*: Quelli poco fa mentovati, propriamente detti *Scribi della Legge*, n'erano i principali, e i più ragguardevoli, e le decisioni di questi erano ricevute collo stesso rispetto, che la legge di Dio medesimo.

Quei della seconda sorta, propriamente detti *Scribi del Popolo*, erano una spezie di Magistrati, tanto fra'Greci, che fra gli Ebrei. Vedi il seguente articolo.

Quei della terza sorta erano Notai pubblici o Segretarj del Consiglio: questi erano i men considerabili.

SCRIBA, era anche il titolo di un Officiale, tra i Romani, che scrivea Decreti o Atti, e ne formava copie autentiche. Vedi ATTI, &c.

Ogni Magistrato avea il suo *Scriba* o Segretario; di modo che vi erano *Scribi Edilizii*, *Pretorii*, *Quaestorii*, &c.

Gli *Scribi* non erano ammessi al maneggio de' principali uffizj della Repubblica, se prima non abbandonavano la loro professione.

In tempo degl'Imperadori, si chiamavano anche *Notarii*, perchè faceano uso di abbreviazioni e note corte nello scrivere. Vedi NOTARIO.

SCRITTO, *Ordine*, in legge Inglese, è un comando del Re in iscritto, col quale si comanda di fare qualche cosa, intorno ad un'istanza, azione, processo in giustizia, &c. Come citare un reo, prendere un sequestro, rimediare ad un'usurpazione o simili. Vedi BREVE, PRECETTO, &c.

Questi *Scritti*, mandati, o ordini, sono tra gl' Inglesi variamente divisi, ed in varj rispetti. Alcuni, riguardo al lor ordine o maniera di concedere, si chiamano *originali*, ed altri *giudiciali*.

SCRIT-

Scritti *Originali*, sono quelli, che si spediscono dalla Corte alta, o Tribunal Supremo della Cancellaria, per citare il reo in un'azion personale o il Tenente in una reale; o prima che il processo cominci, o per cominciare il processo. Vedi Processo, &c.

Scritti *Giudiciali* sono quelli, che si mandano per ordine della Corte, a cui spetta la causa sopra occasioni emergenti, dopo ch'è cominciato il processo.

Gli *Scritti Giudiciali* sono distinti dagli originali, in quanto che'l lor testo, o soscrizione porta il nome del primo Giudice di quella Corte, dalla quale vengono; in luogo che gli originali dicono, *teste me ipso*, io nome del Re, o rispetto al Re.

Gli *Scritti*, si distinguono ancora, secondo la natura dell'azione, in *reali*, e *personali*. I *Reali* riguardano, o il possesso, che si chiamano *scritti d'entrata*; o la proprietà, che si chiamano *scritti di ragione*, o diritto. Vedi Diritto.

Scritti *Personali*, sono quei, che riguardano i beni, i bestiami o l ingiurie personali. Vedi Personale.

A' quali si può aggiugnere gli *Scritti Misti*, per la ricuperazione delle cose e dei danni.

In oltre, alcuni *scritti* sono ad istanza della Parte; altri d'officio; altri ordinarj; altri di privilegio. Uno *Scritto* o Mandato di Privilegio è quello, che una persona privilegiata porta alla Corte o Tribunale per sua esenzione, per ragione di qualche privilegio, ch'ella gode.

Scritto *di Ribellione*. Vedi l'Articolo Commissione.

Scritti *Viceccomitali*, sono quelli, che si esaminano nella Corte dello Sceriffo, o del Contado. Vedi Vicecomitale.

Scritto *d' Assistenza*, è quello ch'esce dallo Scacchiero, per autorizzare qualche persona a prendere un Commissario, od altro pubblico Ufiziale, per prendere o sequestrare effetti, o mercanzie proibite, e non gabellate, &c. *Stat.* 14. 2. *Car. II. c.* 1.

Vi è ancora uno *Scritto* di questo nome dato dalla Cancellaria, per dar possesso di terre.

Azione d' uno Scritto. Vedi Azione.

Appellazione per Iscritto, o *mandato*. Vedi Appellazione.

Attachement per Iscritto. Vedi Attaccare.

Continuazione d'uno Scritto. Vedi Continuazione.

SCRITTOJO, è una sorta di Gabinetto o sia stipo, avanti una porta o coperchio, che s' apre all'ingiù, per comodo di scrivervi sopra, &c.

Presso gl' Italiani, Scrittojo, è una piccola stanza separata, per uso di leggere, scrivere, e conservare scritture.

SCRITTORIO. Vedi l'Articolo Calamo.

SCRITTURA, o *Sacra* Scrittura. Vedi Bibbia.

Scrittura, o *scrivere*, è l'arte o atto di significare e communicare le nostre idee ad altri, per mezzo di lettere o di caratteri visibili all'occhio. Vedi Carattere, Lettera, Voce, &c.

La *Scrittura* vien' ora principalmente da noi praticata con penna, inchiostro, e carta. Vedi Carta, Inchiostro, &c. Gli Antichi avevano altri metodi. Vedi Libro, Corteccia, Stilo, &c.

L' invenzione dell' arte dello *scrivere* è ascritta a Cadmo. Vedi Lettera, e Greco.

In Legge, si dice, i patti, le cessioni, i contratti, &c. hanno da essere per *iscrittura*, o in iscritto. Un testamento può essere in *iscrittura*, o a voce. Vedi Testamento, &c.

Diciamo ancora Legge *scritta*, *lex scripta*, in opposizione a Legge Comune, che si chiama *lex non scripta*. Vedi Legge, Statuto, *Comune* Legge, &c. Abbiamo ancora tradizioni *scritte*, e non *iscritte*, &c. Vedi Tradizione, Orale, &c. Le *Scritture* autentiche di qualche contratto, sigillate e consegnate, hanno forza di testimonj o di pruove. Vedi Autentico, Evidenza, Sigillo, Signatura, Testimonio, &c.

J. Raveoau ha composto un Trattato intitolato *Des Inscriptions en Faux*, io cui fa vedere, in che modo si possa ravvivare, e ristaurare scritture vecchie quasi scancellate, col mezzo di gallozze macinate in vino bianco, e distillate, e così fregate sopra la *scrittura*.

La Vayer fece una curiosa disertazione sopra la pruova de'fatti per comparazione di *scritture*, e di caratteri, nella quale proccura di far vedere, che questo metodo di provare è molto sospettoso e fallace. Vedi Pruova, &c.

E' un punto di controversia tra i Filosofi Scolastici, che cosa propriamente lo *scrivere* significhi o rappresenti? le idee, o cose, o parole? cioè, se esprime le cose stesse o le nostre idee delle cose, o i suoni articolati, per mezzo de'quali, in altre occasioni, esprimiamo quelle idee. Vedi Voce, Segno, Scienza, &c.

La comune opinione si è, che la *scrittura* non rappresenta altro, che parole, che il suo proprio oggetto è la voce, e ch'ella significa le idee solo mediatamente, e secondariamente, e col mezzo di quelle, le cose medesime.

Altri, all'incontro, pretendono che le idee, il parlare, e lo scrivere, rappresentino egualmente, ed immediatamente le cose. Vedi Idea, Nozione, &c.

Ma la controversia è abbastanza impertinente. Senza dubbio le nostre idee delle cose, sono le cose stesse; non essendovi alcun fondamento di qualche distinzione tra di loro. Vedi Esterno, Esistenza, Corpo, &c.

Ed in quanto alla *scrittura*, si può dire che alcune *scritture* sono reali, o significative di cose, e d'idee. Come gli Geroglifici degli Egizj, i caratteri de'Chimici, degli Astronomi, &c. i quali sono una spezie d'immagini, ovvero hanno qualche natural rassomiglianza o analogia colle cose,

se, che son destinate ad esprimere. Vedi Simbolo, Geroglifico, Caratteri *Reali*, &c.

Ma la *scrittura* comune, rappresenta solamente i suoni, i quali sono il primo, e il più natural linguaggio, ed in conformità, la nostra Ortografia è apertamente formata sulla pronunzia, o adattata a questa. Vedi Ortografia, e Pronunzia.

Quindi il fine della *scrittura* è di eccitare, per così dire, certi suoni, che sono stati fatti segni arbitrarj di certe idee. Ciò fanno essi in virtù d'una combinazione o associazione fra tali, e tali figure formate colla penna, e tali e tali inflessioni di voce.

In effetto noi abbiamo moltissime parole scritte, che non hanno idee loro appartenenti; come, *scindapsus*, *bladri*, &c. le quali non tendono ad altro, che a produrre de' suoni. Si aggiunga, che quelli, che cominciano ad imparare a leggere *scritture*, prendono norma dai suoni, ch'essi odono prodotti dalla persona, che loro insegna: argomento abbondante, che pruova, che la *scrittura* non significa immediatamente le idee e le cose; ma bensì prima i suoni, e di poi le cose.

Scrittura *Gotica*. Vedi l'Articolo Gotico

Scrittura *Segreta*. Vedi Crittografia, Steganografia, Scitala, Cifra, Diciferare, &c.

Scrittura *Corta*. Vedi l'Articolo Brachigrafia.

Tradizione Scritta. Vedi l'Articolo Tradizione.

SCRITTURISTI, *Scripturarii* tra gli Ebrei. Vedi Caraiti.

SCRIVERE. Vedi Scrittura.

Scrivere *al netto*. Gl'Inglesi chiamano *engrossin* il copiare, o il trascrivere uno strumento o contratto pulitamente, ed in caratteri proprj e leggibili. Vedi Copia, Calligrafo, &c.

Scrivere nel Giornale. I Mercanti Inglesi chiamano boo king l'introdurre, od inserire, cioè scrivere nel Giornale qualche materia. Vedi Libro, Tenea *libri*, e Giornale.

SCROBICOLO *del cuore*, *Scrobiculus cordis*, è lo stesso che l'anticuore. Vedi Anticuore.

SCROFOLA, *scrophula* *, in Medicina, è un tumore fieroso o scirroso, che nasce usualmente intorno al collo, ed alle volte sopra altre parti glandulose; detto anche struma, e popolarmente in Inghilterra, *male Reggio*, o semplicemente, *il male*. Vedi Male *Reggio*.

* *La voce è Latina, formata per diminuzione, da* Scropha, *scrofa*, *troja*.

SCROTO, *scrotum*, in Anatomia, è la capsula comune o membrana, nella quale son contenuti i testicoli: così detta dalla rassomiglianza ch'ella ha ad una tasca o borsa di pelle, nomata dagli Antichi *scortea*. Vedi Testicolo.

Lo *scroto* è composto di due membrane; l'esteriore delle quali non è, che una produzione della cuticola o cute, la quale qui è molto sottile, e senz'alcun grasso al di sotto di essa.

L'interiore, detta *dartos*, è solamente un'espansione del pannicolo carnoso, il quale, insieme colla cute, è ridotto alla figura d'una borsa esternamente: ella si divide per longitudine in due parti, *destra* e *sinistra*, mediante una linea, detta la *cucitura dello scroto*; alla quale corrisponde internamente una membrana, detta il *septum*, che divide la cavità in due parti; non essendo altro, che la produzione della dartos.

Questa membrana dartos è divisibile in lamelle o laminette, ed i testicoli stanno da ciascun lato mollemente o sciolrtamente connessi alla medesima, per mezzo della loro propria tunica esteriore. Il di lei uso e di sostenerli, d'impedire la loro collisione, come anche il lor cadere troppo abbasso, e di promovere la corrugazione o increspamento dello *scroto*. Vedi Dartos.

Scroto *del Cuore*, è lo stesso che il pericardio. Vedi Pericardio.

SCRUPOLO, è il minore di tutt'i pesi usati dagli Antichi, ed il quale presso i Romani valeva la vigesimaquarta parte dell'oncia, o la terza parte della dramma. Vedi Oncia, e Dramma.

Scrupolo, è tuttavia un peso, in Inghilterra, che contiene la terza parte d'una dramma, o 20. grani. Vedi Grano.

Tra gli Orefici Inglesi, lo *scrupolo* è 24 grani. Vedi Peso.

Scrupolo, in Cronologia. Lo *scrupolo* Caldeo è $\frac{1}{1080}$ parte di un'ora, detto dagli Ebrei, *helakim*. Questi *scrupoli* sono molto usati dagli Ebrei, Arabi, ed altre Nazioni Orientali ne' computi di tempo.

Scrupoli, in Astronomia. *Scrupoli eclissati*, è quella parte del diametro della Luna, che entra nell'ombra, espressa nella stessa misura, in cui l'apparente diametro della Luna è espresso. Vedi Digito.

Scrupoli *di mezza durazione*, è un'arco dell'orbita della Luna, che il centro della Luna descrive dal principio dell'eclissi fino al suo mezzo. Vedi Eclisse.

Scrupoli *d'immersione*, o incidenza, è un'arco dell'orbita della Luna, che il di lei centro descrive dal principio dell'eclisse, fino al tempo che il suo centro cade nell'ombra. Vedi Immersione.

Scrupoli *di emersione*, è un'arco dell'orbita della Luna, che il di lei centro descrive nel tempo dalla prima emersione dell'orlo o lembo della Luna, fin' al fine dell'eclisse. Vedi Emersione.

SCRUTINIO, in Antichità, era un'esame o pruova praticata nell'ultima settimana di Quaresima, sopra i Catecumini, che avevano da ricevere il battesimo nel giorno di Pasqua. Vedi Catecumeno, e Battesimo.

Lo *scrutinio* si eseguiva con moltissime cerimonie: si faceano esorcismi ed orazioni sulle teste de'

de' Catecumeni. Nella Domenica delle Palme, si davano loro il Paternostro ed il Credo; e gli si facevano di poi recitare in appresso.

Il Processo si chiamava *scrutinium*, *scrutinio*; perchè in questo modo i cuori de' Catecumeni venivano scrutinati o ricercati, affinchè i Preti potessero comprendere chi fosse atto ad essere ammesso al Battesimo.

Questo costume era in uso nella Chiesa di Roma, più che altrove: sebbene appaja da alcuni Messali, che fosse stato parimente in uso, benchè molto più tardi nella Chiesa Gallicana. Si suppone, che abbia cessato circa l'anno 860.

SCRUTINIO, si usa anche in Legge Canonica per un bullettino, cartuccia o biglietto, in cui, nelle Elezioni, gli Elettori scrivono i loro voti privatamente, di modo che non sia noto per chi votino.

Presso gl'Inglesi, lo *scrutinio* si usa principalmente per una rigorosa lettura, ed esame de' varj voti o suffragj, presi in fretta ad un' Elezione; affine di ritrovare ogni irregolarità, che potesse esservi commessa da' votanti non qualificati, &c.

SCUDAGGIO, *Scutagium*, negli Antichi costumi Inglesi. Tutt' i Vassalli, che dipendeano dal Re per servigio Militare, erano obbligati a servire personalmente nelle Guerre e spedizioni; ovvero, in mancanza di questo servizio, a pagare lo *scudaggio*, cioè una composizione in danaro, la quale si prendea sopra ciascuno *scutum militare*, o feudo da Cavaliere, e la parte proporzionale di esso per uso del Re. Vedi FEUDO.

I Baroni e Cavalieri, che pagavano lo *scudaggio* al Re, aveano la facoltà d'imporre la stessa tassa a quei vassalli, che da loro dipendevano in materia di servizio militare.

Lo *scudaggio* era ad una, due, o tre marche per ciascun feudo di Cavaliere. Vedi ESCUAGE.

SCUDERIA, è una stalla grande o alloggiamento per cavalli, provveduta di tutto il bisognevole pe' medesimi, come di mangiatoja, rastelliera, &c.

Alcuni sostengono, che stalla, propriamente, non si dice, che d'un luogo per buoi, vacche, pecore, porci, &c. E *scuderia*, per cavalli, mule, &c.

Una *scuderia* semplice, è quella, ch'è provveduta per una sola fila di cavalli: una *scuderia* doppia, è quella provveduta per due, con un passaggio nel mezzo, o due passaggi; i cavalli essendovi collocati testa a testa: come nella piccola *scuderia* di Versailles.

Nella *Sotto* SCUDERIA si comprendono ancora alle volte gli alloggj ed appartamenti degli Scudieri, Palafranieri, Paggj, &c.

Gentiluomo della SCUDERIA, è un' Officiale destinato a tenere la staffa, quando il Re d'Inghilterra monta a cavallo.

SCUDETTO, tra gl'Inglesi, è un piccolo scudo, portato in uno più grande, come parte di qualch'altra cotta. Vedi SCUDO.

Si dice: Egli porta ermellino uno *scudetto* vermiglio.

Questo si chiama eziandio uno *scudetto* di pretensione. Vedi SCUDO *di pretensione*.

Quegli, che sposa una erede, porta la di lei cotta d'arme sopra uno *scudetto* o scudo di pretensione, nel bel mezzo della sua propria impresa.

SCUDIERE, tra gl'Inglesi, è un titolo di Nobiltà, immediatamente sotto quello di Cavaliere, e sopra quello di semplice Gentiluomo. Vedi NOBILTA', CAVALIERE, e GENTILUOMO.

L'origine del nome, e della cosa, è oscurissima: la denominazione Inglese, non si niega, che è tratta dal Francese, *escuyer*; e questa dal Latino, *scutum*, scudo, come alcuni pretendono; o come altri, da *Scutarius*, o *Scutiger*, portator di scudo, ovvero da *Scuria*, stalla, o da *Equiso*, Palafraniere.

Tante differenti opinioni della formazione della parola, hanno dato origine ad altrettanti circa il primitivo officio degli *Scudieri*, quando per avventura non fosse, che le seconde non abbiano dato occasione alle prime.

Il Pasquier, nelle sue *Recherches*, L. II. C. 15 sostiene, che il titolo di *Scudiere*, *Scutarius*, è antichissimo. Dal tempo della declinazione dell' Impero Romano, osserva egli, che v'erano due spezie straordinarie di soldatesca nell'esercito Romano; l'una de' Gentili, e l'altra degli *Scutarii*.

Ammiano Marcellino, L. XIV. C. 7, e L. XVI. C. 4, parla di questi *Scutarii*, come d' uomini di una prodezza ammirabile; ed anche stimati invincibili. Si aggiugne, che Giuliano l' Apostata avea grandissimo concetto di queste Truppe, quand' era nelle Gallie: e quindi probabilmente avvenne, che i Galli, o forse i soli Franchi, trovando che i più bravi soldati degli Eserciti Romani si chiamavano *Gentiles*, e *Scutarii*, diedero simili nomi ai più valorosi ed arditi della loro propria nazione: tale, secondo quel curioso Antiquario, è l' origine degli *Scudieri*.

Il nome di *Scudiere*, per altro, venne di poi ad usarsi in un senso alquanto differente, cioè, così nomavasi quel Gentiluomo che serviva il Re nelle Guerre, ed in altre occasioni militari, portando il di lui scudo, *scutum*, avanti di lui (dond' egli appellavasi *scutarius*, *scutiger*, o *scutifer*), come anche la di lui lancia ed altre armi: onde venne l'altra sua Latina appellazione, usuale fra noi, *armiger*, che significa, portator d'armadura. E quindi è parimente, che in tutti i nostri antichi Romanzi, l'Eroe è sempre accompagnato da un gentile e fidato *Scudiere*.

Dopo tutto, la derivazione più probabile di *Scudiere*, non è da scudo, com'è la comun opinione, ma da *equus*, cavallo, non essendo altro i primitivi *Scudieri*, se non quelli, ch' i Latini chiamano *equisones*, i quali aveano solamente la cura,

cura, e soprantendenza delle scuderie o stalle. Vedi Scuderia.

Comunque si sia, il titolo di *Scudiere*, armigero, nella guisa ch'ora è stabilito presso gl'Inglesi, è l'immediato sotto quello di Cavaliere, *eques*. Coloro che portano questo titolo, sono tutti figliuoli Cadetti di persone Nobili, ed i figliuoli maggiori di tali figli Cadetti; i figliuoli maggiori de'Cavalieri, e i loro figli maggiori successivamente; i quattro *Scudieri* del corpo del Re; e gli *Scudieri* creati dal Re col metter loro intorno al collo una collana dell'Ordine della Giartiera, e somministrar loro un pajo di sproni d'argento. Finalmente diversi altri ne' superiori pubblici impieghi, si reputano *Scudieri*, o eguali a' medesimi, come i Sceriffi di Contado, i Dottori di Legge o Avvocati, i Giudici di Pace, i Maggiori o supremi Magistrati della Città, i Consiglieri in Foro, i Baccellieri di Teologia, di Legge, di Fisica, &c. benchè niuno di questi sia realmente tale, e finalmente i capi d'alcune famiglie antiche sono egualmente *Scudieri* per prescrizione.

Scudiere, è ancora un'Uffiziale, che ha la cura e il maneggio de' cavalli d'un Re o d'un Principe.

Scudieri, sono particolarmente detti, in Inghilterra, gli Uffiziali delle stalle del Re, cinque in numero; i quali, quando Sua Maestà esce, vanno nella prima carozza, o sia cocchio di guida; sono di servizio una volta per mese, ed hanno la tavola coi gentiluomini Uscieri, durante questo tempo.

Solevano cavalcare allato alla carozza, quand' il Re facea viaggio; ma ciò essendo più dispendioso per loro, che necessario al Sovrano, non s'è continuato.

Scudieri della stalla della Corona, hanno quest' appellazione, come quelli, che son' impiegati in maneggiare e domare i cavalli da sella, e prepararglí per servizio del Re.

Sono in numero di due; l'uno de'quali è, o dovrebbe sempre essere, assiduo e pronto di servizio, in Corte; e quando Sua Maestà monta a cavallo, tiene la staffa, mentre il Cavallerizzo Maggiore, o uno degli *Scudieri*, in di lui assenza, l'assiste a montare; ovvero quando Sua Maestà va a cavallo, sogliono accompagnarla.

SCUDO, è un pezzo d'armatura difensiva, usato dagli Antichi per ischermirsi dai colpi de' loro nimici.

Lo *scudo* d'Achille è descritto in Omero; quello d'Enea in Virgilio; quello d'Ercole in Esiodo: lo *scudo* d'Ajace era foderato con sette pelli di toro.

Lo *scudo*, che gl'Inglesi chiamano *shield*; sorta di scudo leggiere, successe all'uso dello scudo, *buckler*: pure gli Spagnuoli ritengono tuttora la spada e lo scudo, ne' loro passeggi notturni.

Gli *scudi* sulle medaglie si adoperano per significare i voti pubblici, renduti agli Dei per la salvezza d'un Principe; o per denotare, che questi è riputato il difensore e protettore del suo popolo. Si chiamavano questi particolarmente *scudi* votivi, e si appendevano agli altari. Vedi Voto, e Votivo.

Scudo, è ancora un'arma antica di difesa, in forma d'uno *scudo* leggiero; portata sul braccio per ischivare, o parare lance, dardi, &c.

La forma di questo *scudo* è rappresentata dallo *scudo* di Blasone nella divisa d'armi.

Scudo, nel Blasone, dinota lo scudo o campo, sopra il quale stan collocati i portamenti d'un blasone o impresa. Vedi Campo.

Scudo *, nel Blasone, è ancora il campo ove si rappresentano l'impresa o l'arma d'una persona. Vedi Scudo, Divisa *d'armi*, &c. Vedi anche Scudetto.

* *La voce Inglese* escutcheon, *è formata dal Francese* escusson, *e questa dal Latino* scutum, *scudo; ch'era il luogo, sopra cui originalmente si portavano l'armi, prima che venissero a mettersi sulle bandiere; e tuttavia, ovunque sien'elleno poste, si è, in qualcosa rappresentante la forma d'uno* scudo. *Il Latino* scutum, *senza dubbio venne originalmente dal Greco* σκῦτος, *pelle, con cui gli* scudi *solevano esser coperti*.

Lo *scudo* è di figura quadra, eccetto la parte del fondo, che suol essere un poco rotonda, terminando in punta nel mezzo. Vedi *Tav. di Blason. fig.* 38.

Sono poche centinaja d'anni, che gli *scudi* de' Francesi, e degl'Inglesi erano triangolari: quei degli Spagnuoli, sono ancora affatto rotondi nel fondo senz'alcuna punta: quei degl'Italiani sono ovali: e quegli de'Tedeschi, in forma di cartoccio.

Gli *scudi* antichi erano generalmente coricati o inclinati; e solo cominciossi a mettergli dritti in piedi, quando le corone, &c. si vennero a porre al di sopra de'medesimi, a maniera di cresta.

In Francia, lo *scudo* era anticamente ristretto ad un campo, appuntato nel fondo; con che egli era distinto dallo *scudo*, che era interamente quadro, e solo si permetteva di portarlo a'Conti e Visconti. Quei di qualità inferiore erano confinati all'altra sorta di *scudo* acuto.

Le varie parti e punti dello *scudo* Inglese, hanno i loro varj nomi: il punto A, per esempio, è il punto capitale destro; B il capitale mezzano; e C il punto sinistro capitale; D è il punto d'onore; E il punto di fascia; F il punto del bellico; G il punto della base destra; H della mezzana; ed I della sinistra.

Lo *scudo* è diversamente denominato, secondo le sue divisioni. Si chiama *addestrato*, quando la linea perpendicolare, che lo divide, sta alla dritta d'una terza parte dello *scudo*: *sinistrato*, quando sta sulla sinistra: *interzato in palo*, quan-

quando questa linea è doppia, e divide l'intero *scudo* in tre parti eguali: *palato*, quando son accresciuti al numero di sei, otto o dieci. Una linea orizontale fa il *capo*, quand'è una terza parte lungo dalla cima; il *pieno*, quand'è lungi un terzo dal fondo: e quand'è doppio, nel mezzo, ad una eguale distanza da tutti e due gli estremi, ella fa la *fascia*, e l'interzato in fascia: quand'ella è moltiplicata, lo denomina *fasciato*: quando vi sono otto o dieci spazj eguali, *burelle*: una diagonale dal punto destro del capo, al sinistro della base lo fa *tagliato*; al contrario, *raddoppiato*. S'ella è raddoppiata ad eguali distanze, la prima fa *bendato*, e la terza in *sbarrato*; e l'altra *cinto* o *sbarrato*, o terza in *barra*, accrescendo il numero della prima fa *bande*, e *cotisé*; e aumentando quello della seconda, *barré* e *traversé*.

Scudo *di pretensione*, è uno scudetto, o piccolo *scudo*, che un'uomo, che ha sposato un'erede, e da questa ne ha prole, può portare sopra la sua propria cotta d'arma, ed in esso l'arme della sua moglie: e la prole sopravvivente porterà ambe le cotte inquartate. Vedi *Tav. di Blasone fig.* 63.

Innestare a Scudo, o *a scudicciuolo*, nell'Arte del Giardiniere. Vedi Innestare.

Scudo, o *Corona*, è una moneta di Francia, di 60 soldi, o tre lire. Vedi Corona, Lira, &c. Vedi anche Conio.

Questo *scudo* si chiamò così, perchè v'erano impronta ti lo *scudo*, o l'Arme di Francia, che i Francesi chiamano *Escu*.

SCULTURA, è l'arte d'intagliare o scolpite legno, pietra, od altra materia, e di formarvi varie figure o rappresentazioni; come anche di dar figura alla cera, al terreno, allo stucco, smalto, &c. per servirsene, come tante forme o modelli, per gittar figure di metallo.

La *scultura*, nella sua latitudine, inchiude l'arte di lavorar in incavo, propriamente detta intagliare, o incidere; e quella di lavorare di rilievo, o sia scolpire. Vedi Scolpire.

L'antichità di quest'arte è indubitata; poichè la Sacra Scrittura, il più antico ed il più autentico monumento, che abbiamo, dell'età primitive, ne fa menzione in diversi luoghi: l'attestano gl'Idoli di Laban rubati da Rachele; e'l Vitello d'oro, che gl'Israeliti innalzarono nel Deserto, &c. Ma egli è molto difficile di fissare l'origine di quest'arte, e i suoi primi artefici, sulla contezza, che ne danno gli Autori profani; perchè quanto se ne legge sopra tal particolare va mescolato colla favola, giusta la maniera e d il gusto di que'tempi.

Alcuni fanno un Pentolajo di Sicione, nominato Dibutades, il primo *Scultore*: altri dicono, che quest'arte ebbe la sua origine nell'Isola di Samos, ove un certo Ideoco, e Teodoro, fece lavori di questa spezie, luogo tempo prima di quello di Butades. Si aggiugne, che Demarato, padre di Tarquinio il maggiore, fu il primo a portarla in Italia, in occasione ch'ei venne a ritirarvisi; e ciò col mezzo di Eucirapo ed Eutigrammo, che in quest'arte lavoravano per eccellenza, e che la comunicarono principalmente ai Toscani; da'quali ella fu di poi coltivata con molto buon successo. Raccontano in oltre, che Tarquinio chiamò a Roma Tauriano, uno de'più eccellenti fra di loro, per fare una statua di Giove, &c. di terra cotta, per la facciata del Tempio di quella Deità.

Verso quel tempo vi erano molti Scultori così in Grecia, che in Italia, che faceano tutti de'lavori di terra: alcuni de'più rinomati sono, Calcostene Ateniese, che si fece famoso colla sua Casa, pel gran numero di figure di terra, di che egli la rese adorne; e Demofilo, e Gorsano, due Pittori, che arricchirono il Tempio di Cerere con molte diverse pitture ed immagini di terra. Effettivamente, tutte le prime statue delle Deità de'Gentili, erano di terra, o di legno; e più che la fralezza della materia, o la poca attitudine della medesima a tal proposito, le ricchezze ed il lusso de'popoli, indussero gli *Scultori* a far delle immagini di marmo, e di altre pietre ancora più preziose.

Per verità, qualunque fosse la ricchezza della materia, sopra cui lavoravano, pure adoperavano sempre della terra, per farne i modelli: e fin'al giorno d'oggi, o sia che vogliano intagliare statue di marmo collo scarpello, o gittarle in metallo, non intraprendono mai l'uno o l'altro, se prima non ne fanno un perfetto modello di terra. Onde senza dubbio nacque l'osservazione di Prassitele, che l'Arte di modellare figure di terra era la Madre naturale di quella di far figure di marmo, e di metallo; la qual ultima non apparve mai perfetta, che circa 300 anni dopo la fondazione di Roma; benchè la prima giugnesse al suo colmo molto tempo avanti.

Fidia d'Atene, che successe dopo, sorpassò tutti i suoi predecessori, così nel marmo, che nell'avorio ed in metalli: e circa lo stesso tempo, ne comparvero diversi altri, che portarono la scoltura al più alto grado di perfezione, cui ella mai giugnesse; particolarmente, Policleto a Sicione; indi Mirone, Lisippo, al quale solo fu permesso l'onore di gittare in ottone la statua o immagine d'Alessandro: Prassitele, e Scopas, che fecero quell'eccellenti figure, ch'ora stanno davanti al Palagio del Papa a Montecavallo: Briasse, Timoteo, e Leocare, i quali, con Scopas, lavorarono alla famosa tomba di Mausolo Re di Caria; Cefissodato, Canaco, Dedalo, Buttéo, Niccerato, Eufranore, Teodoro, Senocrate, Piromaco, Stratonico, Antigono, che scrisse sul soggetto di quest'arte; i famosi Autori del Laocoon, cioè Agesandro, Polidoro, ed Atenodoro, ed infiniti altri, i nomi d'alcuni de'quali son passati alla Posterità; quelli degli altri perirono colle loro opere: perchè, quantunque il numero delle sta-

ſtatue in Aſia, in Grecia, ed in Italia, foſſe così immenſo, che in Roma ſola, come ne ſiamo informati, ve n' era di più di quel che vi foſſero perſone viventi, pure ne reſtano al preſente ben poche, anzi pochiſſime delle più belle.

Quando Marco Scauro era Edile, obbligandolo il ſuo officio a provvedere quanto riguardava i pubblici divertimenti, ornò il magnifico Teatro, ch' egli ereſſe, di tre mila ſtatue di bronzo; e benchè L. Mummio, e Lucullo, ne portaſſero via un gran numero dall'Aſia, e dalla Grecia, pure ve ne reſtavano ancora in Rodi più di tre mila; altrettante in Atene, e di più ancora a Delfo.

Ma ciò ch'è più ſtraordinario, ſi era la grandezza delle figure, che quell' Antichi Artiſti aveano il coraggio d' intraprendere: fra quelle, che Lucullo portò a Roma, ve n'era una d'Apolline, dell'altezza di 30 cubiti: di gran lunga era queſta ſopravvanzata dal Coloſſo di Rodi, fatto da Cares di Lyndos, diſcepolo di Liſippo; la ſtatua di Nerone, fatta da Senodoro, giuſto quella di Mercurio, era pure d'una grandezza ſtraordinaria, eſſendo 110 piedi alta. Vedi Colosso, e Statua.

La *Scoltura*, per altro, non avea continuato più di 150 anni dopo il tempo di Fidia, quando cominciò ad inſenſibilmente declinare; quantunque vi foſſero ſempre alcuni belli pezzi di queſto lavoro in Grecia ed in Italia, benchè non fatti con sì buona idea, e sì ſquiſita bellezza, come alcune opere più antiche. Oltre che le ſtatue Greche ſono le più ſtimate pel lavoro, vi è una particolar differenza tra le medeſime, e quelle de' Romani, in quanto che per la maggior parte le prime eran nude, appunto come quelli, che lottano, o fanno qualche altro eſercizio di corpo, in che la Gioventù di que' tempi facea conſiſtere tutta la gloria; laddove l'altre ſono veſtite ed armate, ed anno particolarmente indoſſo la toga, la quale era il più gran ſegno d'onore fra i Romani. Vedi Statua.

Per fare qualche coſa di *ſcultura*, ſi comincia col fare un modello di terra o di cera. Pe' modelli di terra non s'adoperano, ſe non pochi ſtrumenti: le mani e le dita dell'artefice fanno quaſi tutto. Per modelli di cera, ad una libbra di cera ſi aggiugne una mezza libbra di colofonia; alcuni vi aggiungono della trementina, facendo liquefare il tutto con olio d'oliva: altri aggiungono un poco di vermiglio, o altra materia, per darle un colore. Si lavorano e modellano colle dita, come i modelli di terra.

In quanto alla Scoltura *in legno*, la prima coſa, che vi ſi richiede ſi è di ſcegliere un legno proprio per la ſpezie particolare del lavoro. Se è qual coſa di grande, e che ricerchi buona fortezza e ſolidità, ſi dee ſcegliere il legname il più duro ed il più durevole, come quercia, o caſtagno: per opere più piccole ſi adopera il pero, ed il ſorbo. Ma come queſti legni ſono aſſai duri, per piccioli dilicati lavori, ſi adoperano legni più dolci, ma ben ferrati, e di grana fina: tal' è il tiglio, che lo ſcarpello taglia più facilmente, e più nettamente, che ogn' altro legno.

In quanto alle Statue, troviamo, che gli Antichi le han fatte di quaſi tutte le ſpezie di legni: a Sicione v'era un'immagine d'Apolline in boſſo: ad Efeſo, quella di Diana era di cedro. Come i legni di queſte due ſpezie ſono duriſſimi, ed anche tenuti per incorruttibili, ſpezialmente il cedro; Plinio oſſerva, ch' erano ſtimati particolarmente convenevoli per rappreſentanze di Deità. In un tempio, ſul monte Cillenio, dedicato a Mercurio, v'era un' immagine di quel Dio formata del legno di limone: ve n'eran dell' altre di legno di palma, d'oliva, d'ebano, e anche di vite.

Per opere grandi, ſe ſono ſolamente figure ſemplici, è meglio che ſiano compoſte di varj pezzi, che d' uno ſolo, per ragione che queſto è ſoggetto a piegarſi; perchè ogni gran pezzo non può probabilmente eſſere ſecco ſino al cuore o centro, quantunque egli paja eſſerlo al di fuori, o verſo la ſuperficie. Si oſſervi, che il legno non ſarà atto al lavoro, ſe non è ſtato tagliato almeno dieci anni prima.

Scultura *in marmo, ed in pietra*. La prima coſa, che gli Artefici fanno, ſi è di ſegarne via da un gran maſſo di marmo un pezzo della groſſezza neceſſaria, il che ſi fa col mezzo d'una ſega d'acciajo ſorda o liſcia, ſenza denti, gittandovi ſopra acqua e rena, di tempo in tempo: indi gli danno figura, col levarne via il ſuperfluo con una punta robuſta, ed un martello peſante; dopo queſto, rendendolo vicino alle miſure opportune, ve lo riducono ſempre più vicino con un'altra punta più fina. Quivi ora adoperano uno ſtrumento piatto da taglio, che ha due tacche nel ſuo filo o tre denti; poi uno ſcarpello da levar via le graffiature, che il primo vi ha laſciate. Adoperano queſt'ultimo ſtrumento con gran delicatezza, dando così alla figura dolcezza e tenerezza; finchè, alla fine, prendendo degli ſtrumenti da raſchiare di differenti gradi di finezza, a poco a poco riducono la lor'opera in iſtato d'eſſer pulita o liſciata. Per liſciare, o render le parti ben pulite o brunite, ſi adopera la pietra pomice e ſmalto; poi il tripoli, e quando vi ſi richiede un luſtro ancor maggiore, una pelle, e della paglia bruciata.

Quando s' intraprende un lavoro notabile, come una ſtatua, un baſſo rilievo o ſimili, ſi fa ſempre prima di tutto, un modello di creta; ma come queſto ſi raggrinza nel ſeccare, e facilmente crepa e ſi rompe, non ſe ne ſerve lo *Scultore*, che per fare un modello di ſtucco, in cui egli fa una figura della ſteſſa materia, che gli ſerve di là in poi di modello, e colla quale egli aggiuſta tutte le ſue miſure e proporzioni.

Per procedere con maggior regolarità; alla teſta

sta del modello collocano gli Artefici un circolo immobile, diviso in gradi, con un regolo o indice movibile attaccato nel centro del circolo, e diviso parimente in parti eguali. Dall'estremità del regolo pende un filo con un piombino, che serve a prendere tutt'i punti da trasferirsi di là al masso di marmo, dalla cui cima pende un' altro piombino; simile a quello del modello. Vedi *Tav. di Miscell. fig.* 2.

Per verità vi sono alcuni eccellenti Scultori, che disapprovano questo metodo; insistendo, che il menomo moto del modello cambia le loro misure, per la qual ragione essi vogliono più tosto prendere tutte le loro misure col compasso.

Per gettare statue, o figure di metallo; e per modellare statue, &c. di stucco, smalto, gesso, &c. Vedi Statua, Stucco, Gesso, &c.

SCUOLA *, *Schola*, è un luogo pubblico, dove s'insegnano, e s'imparano le lingue, le umanità, o altre arti e scienze.

* *La voce è formata dalla Latina* schola, *che secondo il Du-Cange significa* disciplina, *e correzione. Egli aggiunge, che ella era anticamente usata in generale, per tutti i luoghi, dove diverse persone si univano insieme, o per istudiare o per conversare, o per fare qualche altra cosa. Perciò vi erano delle* Scuole palatine, *dove erano collocate le guardie dell' Imperadore*; Schola Scutariorum, Schola Gentilium, &c. *Finalmente il termine passò a' Magistrati Civili, e perciò nel Codice noi ci abbattiamo in* Schola Cartulariorum, schola agentium, &c.; *ed anche a' Magistrati Ecclesiastici, come* Schola Cantorum, Schola Sacerdotum, &c.

Così dicesi, una *Scuola* di Grammatica, una *Scuola* di Scrittura, una *Scuola* di Filosofia naturale, &c.

Scuola, è anche usata per un' intera Facoltà, Università o Setta: come la *Scuola* di Platone, la *Scuola* d'Epicuro, la *Scuola* di Parigi, &c. La *Scuola* di Tiberiade era celebre fra gli antichi Ebrei; ed a questa appunto si debbono la Massora, ed i Massoreti. Vedi Massoreti.

Scuola, in Pittura, è usata per distinguere le differenti maniere dei luoghi, e delle persone. Vedi Maniera, &c.

Così si dice, la *Scuola* Romana, la *Scuola* Veneziana, la *Scuola* Fiaminga, &c. La *Scuola* di Raffaele, la *Scuola* di Tiziano, la *Scuola* di Vinci, &c. intendendo i loro discepoli, allievi, &c. Vedi Pittura, e Dipingere.

Scuola di Atene, è il nome d'un' opera molto rinomata di Raffaele, la quale ora si trova nel Vaticano. Contiene questa un gran numero di figure, che rappresentano Filosofi, Matematici, ed altre persone impegnate nell'arti, e nelle scienze.

Diversi Autori hanno scritto di questa Pittura, e ne han dato diverse spiegazioni: il Vasari pretende, che sia l'accordo della Filosofia ed Astronomia colla Teologia. Gl' Intagliatori, mediante l' iscrizione, che aggiungono al fondo della stampa della medesima, fanno vedere, che la prendono per una pittura di S. Paolo, che predicava in Atene. Un' Agostiniano di Venezia prende il Filosofo, che sta scrivendo, per S. Marco; e quegli, che sta a'di lui ginocchi, per l'Angelo Gabriele.

Il Signor de Piles rigetta tutte queste spiegazioni della *Scuola* di Atene, e spezialmente l' ultima: la sua opinione si è, che ciò non è altro, che un' immagine della Filosofia, la quale Raffaele quivi rappresenta sotto tutt' i Filosofi, ch'egli ha dipinto.

A favore degl' Intagliatori Veneziani si può dire, ch' essi non pretendono di spiegare la Pittura, ma hanno solamente copiato quelle sole figure, le quali da' medesimi si giudicavano proprie a rappresentare S. Marco, S. Gabriele, &c.

Filosofia, Teologia, &c. della Scuola, è lo stesso che *Scolastica*. Vedi Scolastico, e Teologia.

Scuole *di Carità*. Vedi l' Articolo Carita'.

SCUSARE *un fallo*, in legge Inglese, è quando un' uomo, avendo difettato in Corte, cioè non essendo comparso come dovea al Tribunale competente, vien di poi ed allega una buona scusa per questa sua mancanza o contumacia, come prigionia, &c. Vedi Diffalta.

SCUTIFORME, o *Osso* Scutiforme, in Anatomia, è l'osso principale del ginocchio, chiamato ancora *patella, molla, &c.* Vedi Patella.

Cartilagine Scutiforme, in Anatomia, è una delle Cartilagini della laringe la più larga e la più grande di tutte, detta così da' Latini per essere in forma di *scudo* o targa quadra; da' Greci chiamata Tiroide. Vedi Tiroide.

Si chiama parimente da taluni *cartilagine anteriore*, perchè situata nella parte d'avanti. Vedi Cartilagine.

Ella è gibbosa al di fuori e concava al didentro; alle volte è doppia, principalmente nelle donne, nelle quali ella non viene ad avanzarsi tanto in fuori, come negli uomini. Vedi Laringe.

SEBACEE, o *Glandole* Sebacee. Vedi l' Articolo Glandole.

SEBESTENA, *Mixa*, in Farmacia, è un frutto, che rassomiglia ad una piccola prugna, il quale, quando è maturo, è di un color rosso profondo, che tira al nero, molto dolce e glutinoso di carne e di polpa. Vedi Diasebestena.

I Siriani fanno una sorta di colla o visco con questi *Sebesteni*, e che si chiama *vischio d' Alessandria*. Il frutto si reputa pettorale, rinfrescante ed emolliente, benchè non sia molto usato in Medicina. Il nocciuolo che tiene è triangolare. Trasse il suo nome dall'Arabia; donde Plinio osserva, che venne in tempo suo in Italia.

SEBUEI, era una Setta fra gli antichi Samaritani, che S. Epifanio accusa di cambiare il tempo

po espresso nella legge per la celebrazione delle festività grandi annuali degli Ebrei. Vedi Festa, e Samaritani.

Il Serrario congettura, che si chiamavano così, dal loro celebrare la Festa di Pasqua nel settimo mese, detto dagli Ebrei *seba*, settimo. Il Drusio crede piuttosto, che sieno stati denominati da Sebaja, il capo d'una Setta fra i Samaritani, appunto come i seguaci di Dositeo, furono denominati *Dositbei*; le quali due Sette, come alcuni Dottori Ebrei suppongono, sussistevano allo stesso tempo.

Lo Scaligero fa derivare un tal nome dall'Ebreo *sebua*, settimana; come chi direbbe, *Hebdomadites*, perchè celebravano ogni secondo giorno delle sette Settimane, tra Pasqua e Pentecoste. Nulla di meno lo stesso Scaligero, nella sua risposta al Serrario, dà una spiega differente. In effetto, tutto ciò, che si è fin quì avanzato su tal punto, è una mera conghiettura.

SEBURAI *, *Seburai*, è un nome, che gli Ebrei danno a quei loro Rabbini o Dottori, che vivevano ed insegnavano qualche tempo dopo il finimento del Talmud.

* *La voce deriva da* סבר, sebar, *io penso*, *donde* סברא, sebura, *opinione*, *sentimento*; *ed indi* סבראי, sebuti, o seburai, *opinionativo*.

La ragione di quest' appellazione, dicono i Rabbini, si è, ch'essendo il Talmud finito, pubblicato e ricevuto in tutte le Scuole e Sinagoghe, questi Dottori non aveano altro da fare, che disputare pro, e contra il Talmud, e le sue decisioni. Altri dicono, che fosse, perchè i loro sentimenti non erano ricevuti come Leggi o decisioni, come lo erano quelli dei Dottori Mischnici e Gemarici, ma eran tenuti per mere opinioni. Altri, come l'Autore di Schalscheleth Hakkabala, o catena di tradizione, ci accennano, che la persecuzione alla quale soggiacquero gli Ebrei in quei tempi, non permettendo loro d'insegnare chetamente nelle loro Accademie, proposero solamente le loro opinioni sulla composizione della Mischna.

Il primo e principale de' Seburai, era il Rabino Josi, il quale cominciò ad insegnare nell'anno 787 dell'Era de' Contratti; la quale, secondo il Rabino Davide Gautz, cade nell'anno del Mondo 4236. Josi fu, secondo il Rabino Abramo, 38 anni Presidente dell Accademia Ebrea.

Quest'Era, o Epoca de' Contratti è la stessa [che quella dei Seleucidi, il 787*mo* anno della quale cade nell'anno di Cristo 476, che per conseguenza è l'Epoca dell'origine dei *Seburai*; il cui Regno non durò molto tempo: Il Busturfio dice, che non passò i 60 anni; ma il Rabino Abramo ed altri, affermano, che non giunse a 50. L'ultimo di loro fu il Rabino Simona. Successero a costoro i Gaons o Geonim.

SECANTE, in Geometria, è una linea, che taglia un'altra, o la divide in due parti. Vedi Linea, &c.

Così la linea AM (*Tav. di Geometria*, *fig.* 12) è una *secante* del circolo AED, &c. come quella, che taglia il circolo in B.

E' dimostrato dai Geometri: I° Che se varie *secanti* MA, MH, ME, &c. si tirano dallo stesso punto M, quella, che passa per lo centro MA, è la più grande, e le altre sono tutte più, e più piccole, a misura che sono più remote dal centro. All'incontro, le porzioni di esse fuori del circolo MD, MO, MB, sono tanto più grandi, quanto più lontane sono dal centro. La minore si è quella di MA, che passa per lo centro.

II° Che se due *secanti* MA ed ME si tirano dallo stesso punto M; la *secante* MA sarà ad ME, come MD ad MB. Vedi Tangente.

Secante, in Trigonometria, dinota una linea retta, tirata dal centro d'un circolo, la quale tagliando la circonferenza, procede fin tanto che s'incontri con una tangente, allo stesso circolo. Vedi Circolo, e Tangente.

Così la linea FC (*Tav. di Trigonometria fig.* 1) tirata dal centro C, finchè incontri la tangente EF, si chiama secante; e particolarmente, secante dell'arco AE, a cui EF è una tangente.

La *secante* dell'arco AH, ch'è il complimento del primo arco ad un quadrante, si chiama *co secante*, ovvero *secante* del complemento. Vedi Co-Secante.

Il sino di un'arco, AD, essendo dato, per ritrovare la *secante* di esso FC, la regola si è, come il co-sino ADC è al sino AD, così è l'intero sino EC alla secante CF

Per trovare il logaritmo della *secante* di un' arco, essendo dato il sino del complemento dell' arco; moltiplicate l'intero sino del logaritmo per due, e dal prodotto sottraete il logaritmo del complimento del sino, che il residuo è il logaritmo della *secante*. Vedi Logaritmo.

Linea di Secanti. Vedi Settore.

SECCHE nel mare, è lo stesso che poco fondo, termine anche applicato a'cavalli, e masse di rena sott'acqua.

Si dice, aver *buone secche*, quand'un Vascello, che naviga verso il lido, trova collo scandaglio, che questo va a poco a poco mancando di fondo, e non tutto ad un tratto, ed improvvisamente; perchè allora il Vascello va al sicuro.

Secco, o *Bagni* Secchi. Vedi Bagno.

Confetti Secchi. Vedi Confetti.

Ridotto Secco. Vedi Ridotto.

Cambio Secco, *Cambium siccum* *, è un'appellagione mite, anticamente usata per mascherarvi sotto l'usura; e che intima qualcosa da passarsi d'ambe le parti; in luogo che in realtà, non viene questa a passare che da una parte: nel qual riguardo si potrebbe chiamar *fecca*. Vedi Interesse, ed Usura.

* *Cambium siccum*, *dice Lud. Lopes* de Contract. & Negot. *est Cambium non habens existentiam Cambii*, *sed apparentiam*, *ad instar arboris exsiccatae*, *&c.*

Pe-

Pesce Secco.	Vedi	Pesce.
Frutti Secchi.		Frutti.
Messa Secca.		Missa.
Fosso Secco.		Fosso.
Rendita Secca.		Rendita.
Storace Secca.		Storace.
Sutura Secca.		Sutura.
Misure di cose Secche.		Misure.
Spavenio Secco.		Spavenio.

SECOLARE, significa ogni cosa ch'è *temporale*: nel qual senso la voce sta opposta ad *Ecclesiastico*. Vedi Temporale, ed Ecclesiastico.

Così dicesi, potenza *secolare*, arma *secolare*, giurisdizione *secolare*. Vedi Potenza, Arma, e Giurisdizione.

Secolare, è più particolarmente usato per una persona, che vive in libertà nel Mondo; non rinchiusa in un Monastero, nè legata da voti, o soggetta alle regole particolari di qualche Comunità Religiosa. Vedi Voto, Regola, Monastico, Monaco, e Ordine.

Nel qual senso la voce sta opposta a *Regolare*. Vedi Regolare.

Il Clero Romano si divide in *regolare*, e *secolare*. Vedi Clero.

I Regolari pretendono, che il loro stato sia molto più perfetto di quello de' *Secolari*. I Preti *Secolari* possono tenere Abbazie e Priorati, semplici e conventuali, benchè non regolarmente, ma solo *in commendam*. Vedi Abbate, e Commenda.

E' una massima in Legge Canonica, *Secularia Secularibus*, cioè i Benefizj *Secolari* non si hanno a dare, che a persone *Secolari*; ed i regolari solo a persone regolari. Vedi Beneficio.

Secolare *Corporazione*. Vedi l'Articolo Corporazione.

Giuochi Secolari, *Ludi Sæculares*, in Antichità, erano giuochi solenni, tenuti fra i Romani, una volta in un'età o secolo; ovvero, in un periodo, o sia spazio di tempo, stimato l'estensione della più lunga vita dell'uomo, detto da i Greci, *αιων*, e dai Latini, *sæculum*. Vedi Età, e Giuoco.

I Giuochi *Secolari* si chiamavano anche *Giuochi Terentini*, *Ludi Terentini*, o fosse perchè Manio Valerio Terentino diede occasione alla loro instituzione; poichè essendo stato avvertito, in un sogno, di scavar nel terreno in un luogo, vicino al Campo Marzio, detto *Terentum*, egli vi trovò un'altare scritto a Dite o Plutone, ed a Proserpina: sopra di che, come gli venne presagito nel suo sogno, tre de'suoi figli ciechi ricuperarono la loro vista; ed egli, per gratitudine, celebrò sagrifizj sullo stesso altare tre giorni e tre notti successivamente. Ovvero a cagione che vi era quivi un'altare di Plutone sotterrato ben profondo sotto il terreno; perchè l'acqua del Tevere *terram terreret*, ne mangiava la terra in quel luogo.

I *Giuochi Secolari* duravano tre giorni, ed altrettante notti; durante il qual tempo, si facevano de'sagrifizj, si davano nel Circo degli spettacoli teatrali, con combattimenti, trastulli, &c.

La loro origine ed instituzione l'abbiamo ampiamente da Valerio Massimo: il motivo loro, secondo questo Scrittore, fu di fermare il progresso d'una peste. Il primo, che gli celebrò in Roma, fu Valerio Publicola, il primo Consóle che si creò dopo l'espulsione de' Re, nell' anno di Roma 245. Le cerimonie, che in essi avevano da osservarsi, si trovarono prescritte in uno de'libri delle Sibille.

Al tempo della celebrazione de' *Giuochi Secolari*, si mandavano Araldi ad invitare tutt' il Mondo ad una solennità non più veduta ancora da veruno, nè da più vedersi di nuovo.

Non convengono gli Autori intorno al numero degli anni, in cui questi giuochi ritornavano; parte, perchè la quantità d' un'età o secolo, presso gli Antichi, non è conosciuta; e parte per altri titoli: alcuni pretendono, che si celebrassero una volta ogni cent'anni; e che il *sæculum*, o l Età, era il nostro secolo. Questo pare che sia espresso da Varrone, e da Livio in termini molto chiari; pure altri vogliono, che il *sæculum* comprendesse 110 anni, e che i *Giuochi Secolari* non ritornassero, che in tal periodo, cioè, al principio d'ogni centesimo undecimo anno; il qual sentimento è favorito da Orazio, nel suo Poema *Secolare*, v. 21.

Comunque si voglia, è certo, che alle volte non si aspettavano i cent'undeci, e nemmeno i cent'anni, per la celebrazione di questi giuochi. Augusto, per esempio, gli tenne l'anno di Roma 736; e Caligola di bel nuovo l'anno di Roma 800, e di Cristo 38, cioè 64 anni dopo i primi; e Domiziano, nuovamente, anche in minor tempo, cioè l'anno di Cristo 87, a' quali assistette Tacito in qualità di Quindecimviro, com'egli stesso ci narra, *Annal. lib.* xi. *c.* 11. Questa fu la settima volta, che Roma li vide dalla loro prima instituzione.

L' Imperator Severo gli diede l'ottava volta, 110 anni dopo quelli di Domiziano: Zosimo dice, che questi furono gli ultimi; ma egli s' inganna; perchè nell'anno di Roma 1000, cinquant' anni dopo quelli di Severo, li celebrò l'Imperatore Filippo, colla maggior magnificenza che mai si fosse veduta. Li troviamo ancora rappresentati in Medaglie.

Anno Secolare, è lo stesso che Giubileo. Vedi Giubileo.

Poema Secolare, è un Poema cantato, o recitato ai Giuochi Secolari.

Di questa spezie abbiamo un componimento bellissimo fra l'Opere d'Orazio: quest'è un'Oda Saffica, che viene usualmente alla fine de' suoi Epodi. In alcune Edizioni, l' Oda medesima prima del primo Libro, si chiama *Carmen Sæculare*.

SECOLARIZZAZIONE, è l'atto di secolarizzare,

zare, o di convertire in secolare una persona, luogo o Beneficio regolare. Vedi Regolare, e Secolare.

Quasi tutte le Chiese Cattedrali erano anticamente regolari, cioè, i Canonici avean da essere Religiosi; ma la maggior parte di loro è stata *secolarizzata*. Vedi Cattedrale, e Canonico.

Per la *secolarizzazione* d'una Chiesa Regolare vi si richiede l'autorità del Papa, quella del Principe, del Vescovo del luogo, del Padrone, ed anche il consenso del Popolo. In Francia tutto questo ha da esser confermato dal Parlamento.

Que' Religiosi, che han di bisogno d'essere sciolti dai loro voti, ottengono brevi di *secolarizzazione* del Papa.

SECONDA, tra le Levatrici, è la veste o membrana, dove è racchiuso il feto nell'utero. Vedi Feto.

Si chiama così, per ragione che vien fuora qualche tempo dopo del feto, come se fosse un *Secondo parto*. Vedi Parto.

I Medici ordinariamente la chiamano *Secondina*. Ella racchiude ancora la Placenta uterina, propriamente chiamata *Cassa dell'utero*. Vedi Secondina.

Ne' Bruti ella è denominata *seconda veste*.

SECONDARIO, è un'Uffiziale, che opera come secondo, o vicino ed immediato al primo Officiale. Vedi Officiale, e Principale.

Tali sono in Inghilterra i *Secondarj* dell'Officio dell'Ammenda. I *Secondarj* de' Compters, i quali sono immediati ai Sceriffi di Londra in ciascuna di queste due prigioni. Il *Secondario* dell'Officio del sugello privato. Due *Secondarj* del Ruolo. Il *Secondario* de' Rimembranti, &c. Vedi Rimembranti, &c.

Secondario, è più frequentemente usato in un senso addiettivo, in luogo d'opposizione a primario o principale. Vedi Primario, e Principale.

Attori Secondarj. Vedi Attore.

Affezioni Secondarie. Vedi l'Articolo Affezione.

Secondarj, o *Circoli* Secondarj, *dell'Eclittica* sono circoli di longitudine delle Stelle; ovvero circoli, che passando per gli Poli dell'Eclittica, sono ad angoli retti all'Eclittica. Vedi Circolo, e Sfera.

Coll'ajuto di questi, tutt'i punti de' Cieli sono riferiti all'Eclittica; cioè, una Stella, Pianeta od altro fenomeno s'intende che sia in quel punto dell'Eclittica, ch'è tagliato dal semicircolo *secondario*, il quale passa per tale Stella, o fenomeno. Vedi Eclittica, Longitudine, &c.

Se due Stelle vengono così riferite allo stesso punto dell'Eclittica, si dice che sono in congiunzione; se i punti opposti, si dice che sono in opposizione: s'elle sono riferite a due punti nella distanza d'un quadrante, si dice che sono in aspetto quartile; se i punti differiscono una sesta parte dell'Eclittica, si dice, che sono in aspetto sestile. Vedi Aspetto, &c.

In generale, tutt' i circoli, che intersecano uno de' sei circoli maggiori della Sfera ad angoli retti, si possono chiamare circoli *Secondarj*. Come i circoli azzimutti, o verticali in rispetto dell'Orizzonte, &c. il Meridiano in rispetto dell'Equatore, &c. Vedi Azzimutto, Verticale, &c.

Secondarj *punti collaterali*. Vedi Collaterale.

Secondarj *Orologj*. Vedi Orologio.

Febbre Secondaria, è quella, che viene dopo una crisi, o lo scarico di qualche materia morbosa: come, dopo la declinazione del vajuolo, o della rosolia. Vedi Febbre, Vajuolo, &c.

Moto Secondario. Vedi Moto.

Luogo Secondario. Vedi Luogo.

Secondarj, o *Pianeti* Secondarj, sono quelli, che si muovono intorno agli altri Pianeti, come centri del lor moto, ed insieme con loro attorno al Sole. Vedi Pianeta.

Saturno, Giove, e la Terra, sono ciascuno accompagnati di Pianeti *secondarj*; Giove di quattro, e Saturno di cinque, detti i *Satelliti* di questi due Pianeti. Vedi Satelliti.

La Terra ha un Pianeta *Secondario*, detto *Luna*. Vedi Luna.

Il moto de' Pianeti Primarj è molto semplice ed uniforme, come quello, ch'è solamente composto d'un moto projettile, in avanti in una linea retta, la quale è una tangente all'orbita; e d'una gravitazione verso il Sole nel centro. Si aggiunga, ch'essendo in sì gran distanza l'uno dall'altro, gli effetti della loro scambievole gravitazione l'uno verso l'altro, sono insensibili. Ma la cosa è di gran lunga diversa, in riguardo a' Pianeti *secondarj*; perchè ogn'uno di questi, benchè principalmente graviti verso il suo primario rispettivo, come verso il suo centro, pure ad eguali distanze dal Sole, viene attratto verso di lui con gravità, egualmente accelerata, come lo è verso di lui il primario; ma ad una maggior distanza con minore, e ad una più vicina distanza con maggiore: dalla quale doppia tendenza verso il Sole, e verso i loro proprj primarj Pianeti, il moto dei Satelliti o Pianeti *secondarj*, vien ad essere molto composto ed affetto di molte inegualità: come per esempio

I° Il Satellite sarà continuamente accelerato nel suo moto, dal tempo della sua quadratura col Sole, alla prossima seguente congiunzione o opposizione; ma al contrario, dalle sizigie alle quadrature, sarà ritardato; e perciò non sempre si muoverà più presto nelle sizigie, o vicino alle sizigie, e più lento vicino alle quadrature. Donde ne seguirà che,

II° Le orbite di questi Pianeti *secondarj* saranno d'una figura più circolare nelle quadrature, che nelle sizigie, ove la prestezza del moto farà la figura dell'orbita più rettilinea, e perciò il Satellite correrà più lontano dal suo Pianeta pri-

primario nelle quadrature, che nelle sizigie: di modo che l'orbita sarà un poco ellittica, come quella, che ha il Pianeta primario per suo centro, ed il diametro più lungo coinciderà colla linea delle quadrature, ed il più corto con quella delle sizigie. Le quali irregolarità nasceranno, se il poter del Sole di disturbare il moto del Satellite è escluso, e se l'orbita è concentrica con quella de'Pianeti primarj; perchè se l'orbita è eccentrica, può avvenire, che il Satellite venga ad essere più lontano dal primario nelle sizigie, e così si muova più lento, che non fa nelle quadrature: e quando questo è il caso, che l'orbita del Satellite non è un circolo concentrico all'orbita del primario, ma un'elisse, in uno de'fuochi della quale collocato il Pianeta primario, allora, il moto del Satellite sarà talmente disturbato dal Sole, che, com'egli procede nella sua orbita, le apsidi dell'orbita saranno mosse alle volte in consequentia, ed alle volte in antecedentia (laddove i nodi e le apsidi de' Pianeti primarj stanno in quiete.) Vedi Apsidi, e Nodi.

III.° Quando il piano dell'orbita del Satellite è inclinato al piano dell'orbita del primario, la linea dei nodi dell'orbita del *secondario* sarà mossa in antecedentia, con un moto angolare, e con una velocità ineguale; perchè si ritirerà o recederà prestissimamente, quando i nodi sono in quadratura al Sole; dopo di che, ella si muoverà più lentamente; e nel tempo che i nodi sono nelle sizigie, sarà perfettamente in quiete.

IV.° L'inclinazione anche del piano dell'orbita del *secondario* al primario, andrà continuamente variando, e sarà grandissima, quando i nodi sono nelle sizigie col Sole, e minore, *caeteris paribus*, quand'essi sono nelle quadrature; e dal tempo, che i nodi sono nelle sizigie, alle quadrature, ella andrà sempre diminuendo; e dal tempo ch'essi sono nelle quadrature, alle sizigie, ell'andrà sempre crescendo: e tutte queste irregolarità, in un'orbita eccentrica, o concentrica, saranno sempre alquanto più grandi, quand'il Satellite è in congiunzione col Sole, che quando egli è in opposizione a lui. Vedi Pianeta, Quadratura, Sizigia, Gravita', &c.

Qualità Secondarie. Vedi l'Articolo Qualita'.

Arcobaleno Secondario. Vedi Arcobaleno.

SECONDINA, o *Secondine*, *Secundinae*, in Medicina, sono le varie tuniche o membrane, in cui il feto è involto nell'utero della Madre; come la corion, e l'amnio, colla placenta, &c. Vedi *Tavola di Anat.* (Splanch.) *fig.* 16. *lit. bb.* Vedi anche gli Articoli Feto, Corion, Amnio, &c.

Sono così chiamate, perch'elle escono in secondo luogo, cioè, dopo il bambino, nel parto. Le Mammane le chiamano la *seconda*, o *secondo parto*, essendo tali membrane stimate un secondo peso, del quale la madre si libera. Altri le chiamano liberazione, perchè quando sono fuori, si conta, che la donna è perfettamente sciolta, o liberata.

La *Secondina*, o *Seconda*, non si dee mai lasciare nella matrice; ell'è un corpo forastiere, che distruggerebbe la madre: anzi è cosa pericolosa, che ne resti indietro un sol pezzo.

Ippocrate osserva, che i gemelli hanno sempre la stessa *secondina*. Vedi Gemelli.

Il Dott. Grew, nella sua Anatomia delle piante, applica il termine di *secondina* alla quarta ed ultima tunica o coperta delle semente, a cagione che questa fa nelle piante quasi lo stesso officio, che le membrane, le quali investono il feto, fanno negli animali. In fatti Plinio, Columella, Apulejo, &c. hanno usato *secondina* nello stesso senso.

La *Secondina*, inchiude anche la placenta uterina, cioè la scacciata dell'utero.

La *Secondina*, nelle bestie, si chiama nettatura; ed è lo stesso, che quella delle donne.

Il timo, il puleggio, la fantoreggio, l'iberna o marrobbio commune, bolliti in vin bianco, e dati ad una cavalla, si stimano buoni per espellere la *secondina*. Il dittamo dato in un pessario, espelle la *secondina*, come anche la figliatura morta: così fa il finocchio, il tuvistico, la savina, l'angelica, &c.

SECONDO, in Geometria, Astronomia, &c. è la sessantesima parte d'un primo o minuto; o nella divisione de'circoli, o nella misura del tempo. Vedi Primo, e Minuto.

Ciascun grado, o ciascun'ora si divide in 60 minuti, segnati così ′: un minuto è suddiviso in 60 secondi segnati così ″; un secondo in 60 terzi, segnati così ‴, &c. Vedi Grado.

Si dice alle volte un secondo minuto, un terzo minuto, &c. ma più usualmente, e semplicemente, secondo, terzo, &c. Vedi Minuto.

Un pendolo della lunghezza di tre piedi, tre pollici, e due decimi d'un pollice, vibra *secondi*, giusta la riduzione fatta dal Cavalier Giona Moor, de' tre piedi, otto linee e mezza dell'Huygens dalla misura di Parigi, alla misura Inglese. Vedi Pendulo.

Seconda, in Musica, dinota uno degl'intervalli musicali, non essendo altro che la distanza tra un suono, ed il suono vicino, o più alto o più basso. Vedi Intervallo.

Come nel giro, o contenuto d'un tuono, vi si contano nove suoni sensibilmente differenti, i quali formano quei piccoli intervalli, detti *sospiri*; si potrebbe dire in rigore, che vi siano otto spezie di *seconde*. Ma poichè quest'intervalli minuti benchè sensibili, non sono talmente tali, che molto contribuiscano all'armonia, usualmente non se ne distinguono, che quattro sorte.

La prima, detta *seconda diminuita*, contiene quattro *Come*, essendo la differenza, per esempio, di un *do* naturale, e di un *do* alzato quattro *Come* più alto.

La

La *seconda*, detta *seconda minore*, contiene cinque respiri; e si fa, o naturalmente, come *do* da *mi* a *fa*; o da *mi* a *do*, ovvero accidentalmente, col mezzo di *b*, come da *la* a *mi*, bemolle; o da *fa*, diesis, a *sol*; altrimente detta semituono maggiore, o *suono imperfetto*, e dagl'Italiani, *semituono*. Vedi SEMITUONO.

La terza è la *seconda maggiore*, che contiene nove respiri; i quali compongono il tuono. Questa si chiama dagl' Italiani *tuono*, e *suono perfetto*.

La quarta è la *seconda avanzata*, o soprabbondante, composta d' un tuono intiero, e d'un minor semituono. Vedi TUONO, SEMITUONO, &c.

SECONDO *Capitano*, è un Capitano riformato, che opera come Tenente di un'altro, nella cui Compagnia egli è incorporato. Vedi CAPITANO.

SECONDA *cagione*. Vedi gli Articoli CAGIONE, ed EFFICIENTE.

SECONDO *Fianco*. Vedi l' Articolo FIANCO.

SECONDA *Nozione*. Vedi NOZIONE.

SECONDO *Ordine delle Curve*. Vedi CURVA.

SECONDO *Rango*. Vedi RANGO.

SECONDA *Vista*, è una strana qualificazione, di cui si dice che molti degli Abitanti dell' Isole Occidentali della Scozia, siano in possesso. Il fatto è attestato da tanti accreditati Autori (il più recente de'quali è il Signor Martin, Autore della Storia Naturale di quell'Isole, e membro della Società Reale) che, non ostante la stravaganza della cosa, vi è appena luogo di dubitarne.

La *seconda vista*, dunque, è una facoltà di vedere cose avvenire, o cose, che operano ad una gran distanza, rappresentate all' immaginazione, come se fossero attualmente visibili e presenti.

Così, se un' uomo sta morendo, o vicino a morire, la sua immagine comparirà distintamente nella sua natural figura, ravvolta in un lenzuolo, o panno lino, e con altro apparato funebre, alla persona dotata di tal *seconda vista*, la quale per avventura non vide mai prima d'allora la di lui faccia: dopo di che immediatamente, la persona così veduta, muore di certo.

Questa qualità di *seconda vista*, non è ereditaria: quegli che la possiede, non può esercitarla o dimostrarla a suo piacere: nè può impedirla, o comunicarla ad un'altro; ma ella viene a lui involontariamente, ed esercitata da se stessa sopra di lui arbitrariamente: e spesso spezialmente ne' giovani Secondo-veggenti, a loro grande affanno, e terrore.

V'è un gran numero di circostanze, che accompagna queste visioni; coll'osservazioni delle quali s' imparano le circostanze particolari, in quanto al tempo, luogo, &c. della morte della persona.

Il metodo di giudicarne, o d'interpetrarle, diventa una spezie d'arte; la quale è assai differente in differenti persone. Questa *seconda visione* si tiene per un discredito nel paese, di modo che nessuno vuol imitarla; molti la nascondono, e la dissimulano.

SECONDI *Termini*, in Algebra, sono quelli, in cui la quantità ignota ha un grado di potenza, meno di quel ch'ella ha nel termine, in cui ella è portata al più alto. Vedi TERMINE.

L'arte di gittar questi *secondi termini* fuori di una equazione; cioè di formare una nuova equazione, ov'essi non hanno luogo, è una delle più ingegnose ed utili invenzioni in tutta l' Algebra. Vedi RIDUZIONE *d Equazioni*.

SECONDA *Decima*. Vedi l' Articolo DECIMA.

SECONDO *Maritaggio*. Vedi RIMARITARE.

SECRETARIO. Vedi SEGRETARIO.

SECREZIONE, *Secretio*, in Medicina, è l'atto, con cui varj succhi o umori nel corpo umano, si separano dal sangue, col mezzo delle glandule. Vedi UMORE, SANGUE, ANIMALE, &c.

Ne'corpi degli animali osserviamo un gran numero de' succhi di nature differenti, cioè il sangue, la linfa, la saliva, il liquore dello stomaco, i succhi intestinali, il succo pancreatico, la bile, l'orina, &c. Ora il sangue è la sorgente generale di tutti, e da lui vengono tutti secregati col mezzo d'organi particolari, detti *glandule*. Vedi GLANDULA.

La maniera, colla quale questa *secrezione* si effettua, è stata grandemente ricercata ed esaminata in questi ultimi tempi; benchè non colla miglior riuscita. Per verità gli antichi Medici si contentarono di asserire certe particolari virtù o facoltà inerenti alle varie viscere, mediante le quali venivano queste determinate a separare piuttosto un liquore, che un' altro; senza ch'essi molto si affaticassero circa il modo, col quale ciò si facesse. Ma i Moderni, secondo il genio della loro Filosofia, vogliono avere questo punto ben chiarito, e reso intelligibile il modo della *secrezione*. Quindi, come l'eccessiva picciolezza di questi organi, impediva ogni regolar ricerca, hanno immaginato varie maniere di spiegarli.

Alcuni, persuasi dagli effetti, che hanno osservato per via di fermentazioni, sostengono, che vi sono de' fermenti in quelle varie parti; coll'ajuto de'quali si separa dal sangue, una certa sorta di particelle mischiate col medesimo, nella stessa maniera, che noi veggiamo nel mosto, o vino nuovo, dal quale, mentre fermenta si distaccano certe parti in forma di spuma. Ma quest'opinione è soggetta a tante inconvenienze, ch' è quasi universalmente abbandonata. Vedi FERMAMENTO.

Altri considerano le glandule come tante spezie di stacci, i cui bochi avendo differenti figure, lasceranno solamente passare certe particelle o molecole, le cui figure rassomigliano a quelle dei buchi. Ma la falsità di quest'ipotesi fu ben presto scoperta, e fu stimato sufficiente di fissare qualche proporzione fra i diametri de'pori, e delle molecole, che hanno da passare attraverso ai me-

desimi, per sapere per qual ragione le parti molto sottili debbano passare per le glandule, per le quali le più grosse non possono passare. Nulladimeno questo sentimento non fu trovato di tutta soddisfazione, perchè sopra tal supposto, le parti sottilissime del sangue debbono passare pei pori più grandi in tale quantità, che poi non ve ne resti abbastanza per provvederne i piccoli pori di quanto ne han di bisogno: e per la stessa ragione, quelle parti, i cui pori sono grandissimi, debbono somministiare liquori molto più ripieni di parti sottili, che quelle, i cui pori sono più piccoli; il che pure è contrario alla sperienza. Imperciocchè la sierosità, separata negli arnioni, sotto il nome d'orina, sia composta di parti molto più sottili, e più picciole, che la bile, separata nel fegato: perchè dunque questa sierosità non se ne fugge via nel fegato? i pori del quale debbon essere assai più grandi di quelli degli arnioni. Vedi Bile.

Accortisi d'una tale inconvenienza molti Naturalisti, hanno dovuto ricorrere alla *imbibizione*. Sostengono, perciò, che oltre i differenti diametri dei pori, vi si richiede che le varie parti sieno imbevute o bagnate d'un liquore, simile a quello, ch'elle hanno da feltrare. Quest'opinione è più tosto un risultamento di ragione, che di sperienza; e coloro, che la mantengono, contenti d'avere qualche cosa da soddisfare in ciò la loro ragione, non hanno mai impiegato la menoma cura per accertarsi della verità della medesima: fin al tempo che il Signor Winslow è venuto a darvi il suo parere.

Il Dottor Keil, la cui Teoria è in gran voga in Inghilterra, spiega la *secrezione*, dall'unita considerazione de' differenti diametri de' vasi, della differente velocità del sangue, de' diversi angoli che i dutti fanno colle arterie, e della differente attrazione delle parti differenti sotto tutte queste diverse circostanze. Si vegga la di lui Teoria, ampiamente estesa, sotto l'articolo *Secrezione* Animale. Ma anche in questa vi è qualcosa d'arbitrio e di congetturale: in oltre, il raziocinio vi è portato in tal modo, che, in una cosa, i cui principj sono cotanto oscuri, le parti, o organi così imperfettamente noti, e l'intero processo condotto fuor di vista, la mente può a gran pena sicuramente acquetarvisi.

Il Sign. Winslow, dell'Accademia Reale delle Scienze a Parigi, pare che abbia preso una miglior carriera per la scoperta di quest'atto importante della *Secrezione*. Egli non si contenta de' principj congetturali, nè cava per l'oscuro schema alcuno plausibile di raziocinio; ma si applica allo sperimento, e va investigando nella Natura stessa, e nella struttura delle parti, il modo in cui la *secrezione* si effettua. Da un rigoroso esame delle varie sorte di glandule, così negli uomini, che negli altri animali, trova egli, con alquanti altri Anatomici, che le glandule non sono, se non fardelletti o plesso di vasi: ma che i vasi particolari alle glandule, e che ne costituiscono la parte principale, sieno tanti tubi, guarniti al di dentro, d'una sorta di piuma o lanugine, ovver più tosto d'un tessuto assai fino e spugnoso, che riempie l'intera cavità di quei vasi a guisa di midollo, il Signor Winslow è stato il primo a scoprirlo. Questo egli lo trova in tutte le glandule di tutti gli animali: ed in differenti glandule un tal midollo o tessuto apparisce di differenti colori, e questo differente colore si trova eziandio nelle differenti glandule de' feti medesimi.

La glandula dunque, o almeno la sua principal parte, è un composto di questi vasi lanuginosi e spugnosi, i quali, dal loro ufizio chiameremo *vasi*, o *dutti secretorj*, ed i quali sovente, quasi da se stessi, formano ciò che si chiama *glandula*, o *corpo glanduloso*: benchè oltre di questi vasi, ne osserviamo usualmente quattro altre spezie, cioè arterie, vene, dutti escretorj, e nervi. Si distinguono i dutti *secretorj* dagli escretorj; dal servire i primi per la peculiar tessitura della loro lanugine, a separare un liquor particolare; e gli ultimi ricevere il liquore così *secreato*, o *secreto*, ed a condurlo dove è destinato. Per una più particolare contezza della struttura ed organizzazione delle glandule, Vedi Glandula.

In quanto al modo, con cui le glandule operano, nel separare i varj liquori dal corpo, il Signor Winslow lo spiega così: E' cosa ben nota a' Fisici ed a' Chimici, che un pezzo di carta straccia o bruna, ch'è solamente un'adunamento di piccole fibre attaccate o connesse bene strette l'una all'altra, avendo una volta imbevuto olio o acqua, non lascerà passare per esso alcun altro liquore, che della stessa spezie di quello, di cui egli è impregnato. Questo ferma tutti gli altri. E lo stesso si osserva in uno stoppino di bombagia o d'altra materia, il quale avendo prima imbevuto, quanto ne può, olio o acqua insieme; lo stoppino, che ha imbevuto l'olio, solleverà, e distillerà solamente olio, e quello che ha l'acqua, solamente acqua. Ora, nei dutti *secretorj* delle glandule, noi ritroviamo una struttura paralella; un'adunamento o sia plesso di fini fili, o filamenti legati stretti insieme, quasi nella stessa guisa, che nella carta straccia, e nello stoppino di cotone: solo differentemente disposti. Questo plesso adunque, una volta ch'egli abbia imbevuto un certo succo, non lascerà passare alcuno de' liquori, che giungono agli orificj di questi dutti, fuorchè quello ch'egli ha imbevuto da prima. La cagione di questo fenomeno dee, senza dubbio, riferirsi al gran principio d'attrazione, che si trova più forte tralle parti omogenee, che fralle eterogenee dello stesso fluido. Ma quest'è una ricerca, che appartiene ad altro luogo. Vedi Attrazione, e Repulsione.

Ora, come il sangue non è un liquor omogeneo, ma un composto di un'infinità di differenti parti o molecole, alcune oliose, altre mucel-

cellagginose, acquose, saline, sottili, grosse, &c. nel suo moto lungo per le arterie della glandula, si divide in tutte le piccole ramificazioni delle medesime; col mezzo di che la sua velocità viene estremamente diminuita, e le sue molecole sono obbligate ad andarsene via ad una ad una, per lo stesso passo dell'arteria nella vena, e per conseguenza a passare sopra gli orificj de' dutti *secretorj* delle glandule, la cui lanugine è di già tinta d'un succo d'una certa natura. Quelle tali molecule per tanto, che si trovano della stessa natura col succo in cui s'incontrano all'ingrosso del dutto *secretorio*, si uniscono a quelle di questo succo, ed entrano nei dutti, cacciate avanti da altre, che le seguitano. Così elle passano successivamente per l'intero vaso, ed alla fine escono da questo nel dutto escretorio; mentre le altre, che sono d'una spezie differente, scorrono sopra l'orificio del vaso *secretorio*, senza mai mescolarsi col succo del medesimo, e così arrivando nella vena, vengono riportate al cuore.

Tutto quello, che rimane, si è di spiegare come queste parti abbiano la prima volta imbevuto i particolari succhi necessarj per le loro rispettive *secrezioni*: come, per esempio, la bile venisse ad esser separata nel fegato, per la prima volta, preferibilmente ad ogn'altro liquore? A questo risponde il Signor Winslow, che avendo osservato, che le glandule de' più piccoli feti sono colorite quasi tanto, e nella stessa guisa che negli adulti; pare cosa ampiamente probabile, che fossero state imbevute de' succhi, i quali esse aveano a feltrare, alla prima formazione dell' animale; ovvero al medesimo tempo, che vennero formate le solide parti stesse della fabbrica.

Secrezione, o *separazione animale*. Vedi *Secrezione* Animale.

SECTA, in Legge Inglese. Vedi l'Articolo Seguito.

Secta, è anche il pagamento di assistenza personale, d'istanza ordinante, e di servizio nella Corte dei Cento.

Secta *Faldæ*. Vedi Faldagio.

SECUNDA *Aqua*, tra i Chimici, &c. dinota l'acqua forte, ch'è di già stata operata per disciogliere qualche metallo, &c. Vedi Acqua *forte*, e Raffinare.

SECUNDI *Generis*, in Anatomia, è una distinzione fra i vasi lattei. Vi sono due sorte di lattei, cioè, *primarj*, o quelli della prima spezie, *primi generis*, e *secundi generis*, *secondarj*, o della seconda spezie.

I primi portano il chilo dagl' intestini nelle glandule disperse in gran numero per tutto il mesenterio. I secondi lo portano da queste glandule, dopo ch'egli è stato ivi inacquato di linfa, nel comune ricettacolo. Vedi Lattee.

Secundi *internodii pollicis extensor*. Vedi Estensore.

Propositio de Secundo *adjacente*. Vedi Proposizione.

Secondo *Peroneo*. Vedi Peroneo.

SECURITATE *Pacis*, in legge Inglese, è un' ordine, che milita per uno ch'è minacciato di morte, o di pericolo, contro la persona, che così lo minaccia. Si spedisce dalla Cancellaria, ed è diretto allo Sceriffo.

SECUTORI *, in Antichità, erano una spezie di gladiatori tra' Romani, che combattevano contro i Reziarj. Vedi Gladiatore.

* *La voce è formata dal verbo* sequi, *seguitare; perchè i* Secutori *usavano di seguitare i Reziarj*. Vedi Reziarj.

I *Secutori* erano armati di spada e scudo per ischermirsi dalla rete o laccio del loro Antagonista, e portavano un'elmo in testa.

Alcuni confondono i *Secutori* con i Mirmilloni, perchè ambedue portavano quasi l'istesse armadure.

Secutori, era ancora un nome dato a quel Gladiatori, che prendevano il luogo di quelli ammazzati nel combattimento, ovvero di quelli, che pugnavano col vincitore. Questo posto si occupava a sorte. Nelle antiche iscrizioni noi ci abbattiamo col *Sequutor Tribuni*, *Sequutor Ducis*, *Sequutor Cæsaris*, &c. che erano gli Uffiziali assistenti a i Tribuni, ed agli Generali, forse simili agli nostri Ajutanti di Campo.

SE-DEFENDENDO, In legge Inglese, è un placito per quello, il quale è imputato di morte verso un'altro, allegando ch'egli è stato costretto a far questo per sua propria difesa, contra l'Aggressore; e che se non avesse fatto così, sarebbe rimasto necessariamente in pericolo della sua propria vita. Vedi Omicida.

Acciocchè questo Placido sia ammesso, bisogna che appaja inevitabilmente il pericolo; benchè il reo giustificasse di averlo commesso *Se-defendendo*, pure è obbligato a procurarsi il perdono ordinario dal Lord Cancelliere, rimanendo confiscati i suoi beni.

SEDENTE, nel Blasone, è un termine, usato, quando un Leone, o altra bestia è delineata in uno scudo, in atto di star seduta, come un gatto, con i suoi piedi d'avanti dritti.

SEDER-OLAM, in Filologia, è un termine Ebreo, che significa letteralmente Ordine del Mondo, essendo il titolo di due Cronicciuole in quel linguaggio.

Sono queste tutte due brevi; benchè una più breve dell'altra; per la qual ragione una è chiamata *Seder Olam Rabba*, cioè il *gran Seder Olam*; e l'altra *Seder Olam Zuta*, cioè *piccolo Seder Olam*.

Il gran *Seder Olam* comincia dalla Creazione del Mondo, e vien tanto a noi, quanto la Guerra del Pseudo-Messia Barcocaba sotto Adriano, cioquantadue anni dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, e per conseguenza fino all'anno cento venti due di Cristo. E'questo tutto quasi preso dalla Scrittura, eccettuatone il fine. Egli è opera del Rabbino Josa, figliuolo

lo di H helpeta di Tsippora, che vivea nel secondo secolo verso l'anno 130, è fu Maestro del famoso Rabbino Giuda Hakkadosch, compilatore della Mischna.

Il piccolo *Seder-Olam* è un compendio del primo, che viene fino a Mar Sutra, che visse 450 anni dopo la distruzione del Tempio, o 522 anni dopo Cristo. Il Padre Morino, che inclina continuamente a diminuire l'Antichità de' Libri Principali de' Giudei, si sforza di provare, che questo sia stato scritto verso l'anno di Cristo 1124, come in fatti viene espresso nel principio: ma il Rabbino Davide Gantz ha rovesciata questa opinione nel suo Tsemahh David, e dimostra, che la data nel principio è una interpolazione.

Le due Cronologie furono impresse la prima volta in Mantua nel 1514, in quarto; indi a Basilea da Frobenio nel 1580, in ottavo; in Venezia nel 1545 in quatto: in Parigi colla Versione Latina di Genebrardo in dodici; indi sono state ristampate in Astardammo nel 1711.

SEDIA, è un'ordigno tra gl' Inglesi, che serve pel castigo delle donne riottose, ed inquiete col tuffarle nell'acqua; che vale a dire è un castigo simile alla Berlina. Questa machina era molto in uso anche fino al tempo de' Sassoni, i quali la chiamavano *Scealdingh Stole*.

Questo castigo si dava anticamente a' Brassai, e Fornai, che mancavano al loro ufficio, e perciò doveano sopra questa *Sedia* esser tuffati *in stercore*, in qualche stagno fangoso, o puzzolente. Nel Libro Domesday si chiama *Cathedra stercoris*.

SEDILE. Vedi Seggi.

SEDIMENTO,* posa, è la deposizione o feccia di qualche cosa, ovvero quella parte grossa, e pesante di un corpo fluido, il quale col riposarsi resta al fondo del vaso. Vedi Ipostasi.

* *La voce è formata dal latino* Sedimentum, *che Mattia Silvatico deriva da* diuturna Sede.

Alcuni Medici pretendono di scoprir molto della natura del male dal *sedimento* dell'Orina. Vedi Orina.

Il Dottor Woodward sostiene, che nel Diluvio l'intero Globo Terrestre fu disciolto in una massa uniforme, e che perciò il nuovo Mondo nascente fu perfettamente Sferico, e senza alcune inegualità, consistendo di molti strati, prodotti gradualmente dal *sedimento* terreo, siccome vi era titato. Vedi Diluvio, Strati, &c.

SEDRE, è il sommo Sacerdote della Setta di Ali tra Persiani. Vedi Maomettanismo.

Il *Sedre* è proveduto dall' Imperador della Persia, il quale ordinariamente conferisce la dignità a qualche suo più stretto parente.

La giurisdizione del *Sedre* si estende sopra tutti i beni destinati ad usi Pii, sopra tutte le Moschee, Spedali, Collegi, Sepolcri, e Monasterj. Egli dispone di tutti gl' impieghi Ecclesiastici, e nomina tutti i Superiori delle Case Religiose. Le sue decisioni, in materie di religione, sono ricevute, come tanti oracoli infallibili. Egli giudica di tutte le materie criminali a casa sua, senza appello, ed è senza contradizione la seconda persona dell' Impero.

Il *Sedre* però non ha alcun carattere indelebile, anzi sovente lascia il suo Posto per un'altra carica puramente secolare. La sua autorità vien bilanciata con quella del Mudsiehid, o primo Teologo dell'Impero.

SEGA, è un' Istromento, che serve a dividere in pezzi diverse materie solide, come Legno, Pietra, Marmo, Avorio, &c. Vedi Segare.

La *Sega*, è una delle più utili machine nelle Arti Meccaniche, da molto tempo inventata: la favola, ch' è forse fondata sopra qualche tradizione più sicura, attribuisce la di lei invenzione ad Iscaro, il quale garreggiando con suo Padre Dedalo arricchì le arti nascenti di varie scoverte. Si aggiugne, che egli ne prese il primo lume dalla spina di un pesce piatto, come sarebbe la Sogliola.

La *Sega*, si fa di acciajo con i denti, ma questi limati diversamente, è rivoltati secondo l'uso, a' quali ella è destinata. Vi è ancora una specie di *Seghe* senza denti, che servono a segare i marmi, o le altre pietre.

Le migliori *Seghe* sono di acciajo temperato, affilate, lucenti, e lisce; quelle di ferro sono solamente indurate a colpo di martello: quindi le prime, oltre il loro essere dure, si ritrovano similmente più lisce dell'ultime. Si conosce quando son ben martellate dal duro piegar della lama; e se sono affilate ben piane, ed eguali, parimente dal piegarlo in arco.

Il filo, in cui stanno i denti, è sempre più grosso del dosso, per ragione, che il dosso ha da seguitare il filo. I denti sono tagliati, ed aguzzati col mezzo di una lima triangolare; ficcando prima la lama della *sega* in un' ordigno da arrotare.

Quando son limate si hanno da disporre i denti, cioè da voltare stortamente, ovvero fuori della linea retta, per fare più ampia la taccia, o fessora, affinchè il dosso possa seguitar meglio. Questo si fa col mettere uno stromento, detto da alcuni *polso di sega*, tra ogni due denti, e darli una piccola storta, che rivolta uno de' denti un poco verso di voi, e l'altro un poco da voi. Li denti sono sempre disposti più abbondanti e folti per roba grossolana, che per roba dura, e fina; poichè dove più abbonda il dente, più si perde di roba nella spaccatura, e se la roba è dura, tanto più dura è la fatiga di segarla.

Gli Artefici, che fanno maggior uso della *sega* sono i segatori, i falegnami, i legnajuoli, gli Ebanisti, i Segatori di pietre, gl'Intagliatori,

tori, e gli Scultori. I Lapidarj ancora hanno la loro *sega*, non meno che coloro, che lavorano in Musaico, ma queste rassomigliano poco alle *seghe* comuni. Vedi LAPIDARIO, e MOSAICO.

Ma in tutte le Meccaniche non vi sono, che abbiano più *seghe*, che i Legnajuoli, nè di tante diverse specie. Le principali sono, come sieguono.

La *sega a fossa*, che è una *sega* a due manichi usata per segare i legnami in fossa. Ella abbonda di denti per robe grossolane, di maniera chè fa una fissura di quasi un quarto di police; ma per roba più fina, *seghe* più fine.

La *Sega a pialla*, che ha parimente due maniche, e serve per segare quei gran pezzi, a' quali non può facilmente arrivare la segheita.

La *Seghetta*, o *sega* da mano è fatta per uso di un sol Uomo: ella è di varie sorte; come

La *sega* ad arco, od a forma, guarnita delle sue mascella; mediante l'attorcigliata corda, e lingua nel mezzo della medesima, le estremità superiori vengono all'occasione tirare insieme, strette, e le inferiori rese più distaccate in disparte.

La *Sega d' Arpione*, la quale essendo sottilissima ha un dosso, che l'impedisce di piegarsi.

La *Sega di Compasso*, o di contorno, che è molto piccola, ed i cui denti ordinariamente non sono disposti a biego: Il di lei uso è di tagliare una fessura rotonda, o qualche altra tacca in circuito: quindi il filo n'è largo, e 'l dosso sottile, perchè possa avere un circuito in cui si giri.

I Chirurghi parimente adoprano una *Sega* per tagliare l'ossa. Ella deve essere sottilissima, e leggiera, affinchè si possa maneggiare con maggior aggevolezza e libertà. La lama estremamente fina, ed i denti squisitamente aguzzati, acciocchè possa farsi strada più gentilmente, e niente meno con maggiore speditezza ne' segamenti delle gambe, delle braccia, &c.

SEGA, è ancora uno stromento da Giardiniero, adoperato nel tagliare albori, &c. Si applica sopra tutto a tagliare legni vecchi, secchi, e per conseguenza duri, o siano radici, o rami, i quali potrebbono guastare il roncone; e i rami grossi, &c., i quali il cortello non può tagliare bene ad un sol colpo.

Eccetto in queste occasioni, il Quintinie vuole, che s'adoperi sempre il cortello; o roncone più tosto, che la *Sega*. Vedi POTARE.

SEGARE, è l'applicazione della sega, nel dividere legname, &c. in tavole &c. Vedi SEGA.

Vi sono mulini a vento, e mulini d'acqua, che fanno le funzioni di *segare* il legno, con speditezza, e facilità infinitamente maggiore di quel che si faccia colla mano. Vedi MULINO. Sono composte di parecchie *seghe* paralelle, che si fanno levare, e cadere perpendicolarmente, col mezzo d'uno de' gran principj del moto. Poche persone sono quì necessarie, cioè solamente per ispingere innanzi i pezzi di legno, che sono collocati sopra de' rotoli, o sospesi dalle corde; a proporzione, che il segamento avanza. Questi mulini sono frequenti in Europa; ed ultimamente sono stati introdotti anche in Inghilterra; ma il Parlamento considerando, che questi guasterebbero il traffico de' Segatori, e rovinerebbero gran numero di famiglie, ha stimato bene di sopprimerli.

Il Signor Felibien fa menzione di un' altra specie di seghe lunghe inventate da un certo Misson ispettore delle miniere di marmo ne' Pirenei, per mezzo della quale si segano le pietre anche nel masso o rupe istessa, dalla quale son prese. Egli aggiugne, che alcune di queste *seghe* sono della lunghezza di ventitre piedi, ma non ne descrive nè la loro forma, nè l'applicazione, e soltanto dice, che sono di ferro, e senza denti.

SEGAMENTO *di un circolo*, in Geometria, è una parte di un circolo, compreso tra un arco e la sua corda. Overo è una parte di un circolo, compresa tra una linea retta, meno che un semicircolo, ed una parte della circonferenza. Vedi CIRCOLO, ARCO, CORDA, &c.

Così la porzione AFBA, (*Tav. di Geomet. fig.* 23.) compresa trall'arco AFB, e la corda AB, è un *Segamento* di un circolo, ABED, &c. un *Segamento* di altri tanti gradi.

Siccome è evidente, che ogni *Segamento* di un circolo deve essere o maggiore, o minore di un semicircolo; la parte maggiore del circolo tagliata da una corda, cioè la parte più grande, che un semicircolo, si chiama il *Segamento maggiore*, come ADEB, e la parte minore, o la parte meno di un semicircolo il *Segamento minore*, come AFB &c.

L'Angolo, che la Corda AB fa con una tangente LB, si chiama l'*Angolo di un Segamento*. Vedi ANGOLO.

Alcuni ancora chiamano i due angoli misti, compresi tralle due estremi della corda, e l'arco, *Angoli del Segamento*.

Angolo nel SEGAMENTO. Vedi ANGOLO.

SEGAMENTI *simili*. Vedi SIMILE.

Essendo data l'altezza di un *Segamento* DE (*fig.* 22.), e mezza la sua base o corda AE, per trovare l'Area del *segamento*. Trovate il diametro del circolo. (Vedi DIAMETRO) Sopra questo descrivete un circolo, e tirate la base del *segamento* AB, tirate il raggio AC, BC, e trovate il numero de' gradi dell'arco ADB. Dal diametro avuto, e dalla sua ragione alla periferia, trovate la periferia medesima, ed alla ragione della periferia all'Arco ADB, e dalla periferia medesima, trovate la lunghezza dell'Arco ADB. Fatto ciò trovate l'Area del Settore ADBCA, (Vedi SETTORE). E da quello del Triangolo ACB.) Vedi TRIANGOLO). Finalmente sottraete il Triangolo dal Settore, il residuo

fidue è l'area del *segamento*. Vedi Seno.

Se l'area del maggior *segamento* BFA, fosse ricercata, il triangolo ACB dev'esser aggiunto al Settore ADEBC.

Segamento d'una sfera, è una parte d'una sfera terminata da una porzione della sua superficie, e da un piano, che la taglia via; passando in qualche luogo fuori del Centro. Vedi Sfera.

Questo si chiama più propriamente *Sezione d'una Sfera*. Vedi Sezione.

Che la base di questo segamento sia sempre un circolo, il cui centro è nel centro della Sfera, è cosa evidente.

Si trova il solido contenuto d' un *segamento* d'una Sfera col moltiplicar la superficie di tutta la Sfera per l' altitudine del *segamento*, e poscia dividendo il prodotto pel diametro della Sfera, ed al quoziente aggiugnendo l'area della base del *segamento*. Ovvero, s'egli è minore di un'emisfero, così: prendete l'altitudine del *segamento* dal raggio della Sfera, e per la differenza moltiplicate l'area della base del *segamento*; e sottraete questo prodotto, da quello, che nascerà, col moltiplicare la semi asse della Sfera nella convessa superficie del *segamento*: poi dividete il residuo per 3, che il quoziente è la solidità ricercata.

Questo ultimo metodo suppone, che l'asse della Sfera sia data; se no, si può trovare così: si chiami a l'altitudine del *segamento*, ed S il suo semidiametro, allora sarà a S :: $\frac{ss}{a}$ aggiugnete $\frac{ss}{a}$ ad a, e questo darà l'asse ricercata.

Resistenza d'un segamento. Vedi l'articolo Resistenza.

Il *segamento* si stende ancora alle volte alle parti dell' elissi, e d' altre figure curvi-linee. Vedi Elisse, Curva, &c.

Linea di Segamenti. Sul Settore del Guntero sogliono esservi due linee, dette *linee di segamenti*; elle sono numerate con 5, 6, 7, 8, 9, 10, e giacciono tralle linee de'seni, e quelle della superficie rappresentano il diametro d'un circolo, così diviso in 100 parti, che una linea retta tirata per queste parti, e normale (cioè perpendicolare) al diametro, venga a tagliare il circolo in due *segamenti*, de' quali il maggiore avrà quella proporzione all'intiero circolo, la quale le parti tagliate hanno a 100. Vedi Settore.

Foglie di Segamento, è una denominazione data da' Botanici a quelle foglie, che sono tagliate, e divise in tanti ritagli, pezzetti, o fette, come il finocchio, &c. Vedi Foglia.

✠ SEGGI, o *Sedili*, nel Regno di Napoli, sono pubblici edificj, dall'Ordine de'Nobili fabbricati, per potervisi nelle occasioni congregare, e trattar gli affari, che appartengono al loro ceto, e dove non è permesso ad alcuno entrare, che non sia di quell'Ordine, e da'Nobili precisamente ammesso, ed aggregato alla loro nobiltà. Vedi Nobiltà. I *Seggi* traggono la loro origine dagli Antichi Portici, o Teatri delle Città Greche, appellati ancora *Tocchi*. Erano questi, luoghi particolari di quelle Città, edificati per lo più vicino alle Porti delle medesime, ove la gente oziosa soleva unirsi per trattenersi a buon tempo, e con tale opportunità conferire de'pubblici affari, de'bisogni della Città, e de'loro particolari interessi; e poichè non solevano intervenire in essi, se non solamente coloro, che potendo mantenersi nobilmente da'frutti de'loro poderi, non erano obligati portarsi al lavoro della Campagna, o attendere alle arti meccaniche per procacciarsi del pane; s' introdusse in questi Portici, o *Seggi* una spezie di distinzione, venendosi a separare i Cittadini benestanti, che vivevano nobilmente, e che avevan tempo, perciò di andarvisi a trattenere; da' Popolani, che per dovere attendere allo studio, alla mercatura, alle arti, e lavori di braccia, non potevano aver quest'ozio per radunarsi con essi ne' Portici, e trattarvi parimente de' pubblici affari, e de' bisogni della Città.

Così dunque le Città del nostro Regno, per lo più Greche, ebbero ciascheduna molti di questi *Seggi*; e Napoli principalmente tale, ne numerava a tempo di Carlo I. d' Angiò, dispersi ne' quattro Quartieri principali della Città, non meno di ventinove, divisi in sei maggiori, o principali, ed in venti tre minori, perchè dipendenti da i *Seggi* maggiori, e composti di poche famiglie, quanto verisimilmente ve ne potevano essere nelle picciole contrade, ove erano situati.

In questa situazione di *Seggi* appunto il Re Carlo I. ritrovò Napoli, allorchè si rese Padrone del Regno; egli non fu mai l'istitutore de' *Seggi*, nè da lui si fece mai la restrizione al numero di cinque, come con poco fondamento sognarono alcuni Scrittori, ben confutati dal Tutini. Gli rese Carlo soltanto più cospicui, dando loro più contrasegni di distinzione, e rendendoli più eminenti, ed illustri sopra gl'altri *Seggi* delle altre Città del Regno; in maniera che la nobiltà Napolitana cominciò a suo tempo a divenir più chiara sopra quella dell'altre Città del Regno, tra perchè questo Principe onorò quasi tutti que' Nobili con cingolo militare, facendoli Cavalieri: occasione, che richiamò in Napoli molti Baroni, e Feudatarj, i quali venendo ammessi con facilità, anzi pregati, resero qui *Seggi* più numerosi, e cospicui; e perchè vivendosi allora per collette, introdusse il Re Carlo una distinzione tra' Nobili de' Seggi, e' Popolani nella contribuzione delle Collette medesime, facendo che i Nobili esigessero, e contribuissero per la nobiltà, i Popolani pel Popolo.

Da qui nacque in conseguenza, che se aggre-

ga-

gazioni di que' tempi cominciarono ad essere più ragguardevoli, perchè cominciate a regolare dalla mano del Principe, il quale accordando a taluno la grazia di poter contribuire le collette co' Nobili, questa sola Real permissione rendeva il Cittadino aggregato: così veggiamo presso i nostri Scrittori, e ne' Registri antichi, essere avvenuto a Fuscofavilla, a cui il Re Carlo permise di contribuir co' nobili, dicendo: *eo quod vivit cum Armis*, *& equis*, *contribuat cum Militibus*; così praticò Carlo II. suo figliuolo con Messer Dono da Firenze, commorante in Napoli, a cui accordò egli il permesso di poter contribuire *cum Militibus illius Plateæ*, *in qua habitaverit*; e tali furono le prime marche, e i primi requisiti delle antiche aggregazioni, ne' *Seggi* sotto i due Re Carlo I. e II.

Verso gli ultimi anni però della vita del loro successore Ruberto, ritrovandosi i *Seggi* minori sproveduti di numero di famiglie, quelle poche che vi erano rimaste, stimarono passarsene a' *Seggi* maggiori delle loro rispettive contrade; onde ebbe principio, e succedè finalmente la famosa restrizione di venti nove a' sei principali, che furono quelli di *Capuana*, di *Forcella*, di *Montagna*, di *Nido*, di *Porto*, e di *Portanova*, e fra poco altro tempo, anche negl'ultimi anni dello stesso Ruberto, coll'occasione di una discordia, insorta fra i Nobili delle Piazze di Capuana e Nido, co' Nobili delle altre Piazze, succedè l'unione della Piazza, o *Seggio* di Forcella, a quello di Montagna, rimanendo perciò a questo ultimo *Seggio* la prerogativa di eligere, a differenza degli altri *Seggi*, due Eletti, uno pel suo proprio, l'altro per quello di Forcella a lui unito, che che in contrario pensano altri Scrittori ben confutati dal Tutini, e dal Giannone.

Ridotti adunque i *Seggi* al numero di cinque, nel quale son'ora rimasti, ed ampliate di famiglie e di prerogative, accordate loro dal Principe, cominciarono i Nobili ad usare qualche maggior diligenza nell'esamina di coloro, che volevano aggregarsi, ricercando che fossero ricchi, che vivessero nobilmente, che fossero imparentati co'Nobili, o che freggiati di altra prerogativa, che ne li rendesse meritevoli: non però da questo si venne a limitare ne' Principi Successori, la facoltà di ammettervi chi loro stimavano degni, colla permissione, che loro accordavano di contribuire le collette co'Nobili; come in fatti rapporta il Tutini, dagl'antichi Registri, aver così praticati successivamente la Regina Giovanna I. a favore di alcuni Bitontini Letterati, ordinando che contribuissero le collette co' Nobili, non ostante la costoro opposizione, per la ragione, ella disse, che *plus valet nobilitas morum*, *quam Genitorum*; e così fecero altri, i cui esempj son rapportati dallo stesso Tutini.

Tolte però via le Collette, e cessata per conseguenza nel Principe la maniera di così aggregare si continuarono le aggregazioni da'soli Nobili de'*Seggi*; i quali niente però usando del rigore moderno, ammettevano alla loro conferenza indifferentemente tutti quelli, che per lungo tempo eran vivuti nobilmente, non meno Cittadini, che forestieri, bastando per un maggior requisito, che avessero contratta parentela co' Nobili, o che abitassero nel Quartiere del *Seggio*; di modochè l'aver posseduto case anticamente ne' Quartieri de' *Seggi*, dice il Tutino, fu ben dopo un atto possessivo di Nobiltà in quel *Seggio*, per mezzo del quale furono reintegrate molte famiglie, che ora vi sono. Ma nel progresso del tempo cresciuto il lusso, e resi i Nobili speciosi, stimarono costoro di fare alcuni stabilimenti intorno alle loro aggregazioni. Così il *Seggio* di Montagna fu il primo, che nel 1420 fece i suoi primi capitoli colle leggi da osservarsi nell'ammettersi ciascheduno alla nobiltà del loro *Seggio*. Volle perciò, che se un gentiluomo del Regno fosse gentiluomo apprmicto, ed avesse moglie nobile di quel *Seggio*, di cui ne cercasse gli onori, gli si dovessero dare: che se i Nobili degl'altri *Seggi* imparentassero con Nobili di Montagna, domandando quelli gli onori di questo *Seggio*, non dovessero negarglisi: che quando il Re esaltasse qualche buon Cittadino o Mercatante, e faccesselo Cavaliere, o Barone, o Conte, ed imparentiasse con Nobile di Montagna, volendo gli onori del *Seggio* col favore del Re, non potessero negarglisi. Nel 1500 la stessa Piazza di Montagna aggiunse altri stabilimenti per la medesima aggregazione, e fra l'altro stabilì, che un gentiluomo antico, vivendo nobilmente, ed abitando nel tenimento del *Seggio*, lo potessero ivi i Nobili ammettere a goderne gli onori, senza però poter con questi essere eletto de'Sei, se prima non avesse goduto semplicemente tali onori per lo corso di quindeci anni. E se alcun Cittadino, o forastiere, che vivesse nobilmente, e volesse essere aggregato, piacendo alla maggior parte de' Nobili, lo fosse, con godere però gli onori semplici, fino al possesso di quindeci anni.

Nello stesso anno 1500 il *Seggio* di Nido fece ancora i suoi stabilimenti, che accrebbe nel 1507, e 1524; così li fece la Piazza di Capuana nel 1500, andando finalmente quasi tutti a conchiudere, che chi volea esser Nobile del *Seggio*, dovea provar prima la Nobiltà per quattro quarti di nome e di arme, senza alcun *ripezzo*: che fosse legittimamente nato, e figliuolo di legittima persona: che per lungo tempo avesse praticato co' Nobili, e con essi imparentato, e che non fosse macchiato di alcun vizio, che potesse offendere la Nobiltà. Così praticarono ancora i *Seggi* di Porto, e di Portanova, i Capitoli de'quali non si sanno, per essersi perduti i libri antichi di questi *Seggi*.

Con tali stabilimenti, ed illustrata maggiormente la nobiltà Napoletana col favor de' Regnanti, vennero ad accorgersi alcune famiglie (scrive il Tutini) che l'essere de' *Seggi* era cosa molto considerabile, maneggiandosi fra que' Nobili i più gravi affari della Città, e di quasi tutto il Regno, e richiedendosi loro dalla Corte il consiglio in alcuni negozj importanti; onde pretesero essere a tutto costo aggregati, ed ammessi a i *Seggi*, e furono tante e sì premurose le loro istanze, che fastidite le Piazze a tante domande, rilegnarono da se stesse la facoltà di aggregare in mano del Principe; dimodochè Filippo II. ordinò, che non si potesse, senza sua saputa e licenza trattare alcuna aggregazione, o reintegrazione delle Piazze di Napoli; e volendosi di ciò trattare, se ne dovesse prima ottener la licenza da Sua Maestà, e poi congregati tutt'i Nobili di quel *Seggio*, e propostasi la dimanda, non essendovi discrepanza, fosse ammesso colui, che dimandava l'aggregazione, altrimente discrepando uno de' Nobili, il tratto fosse nullo; il che riuscendo molto difficile, per non porsi ad un cimento pericoloso, si cominciò da' pretensori ad imprendere per via di giustizia le reintegrazioni, ottenendone prima il reale permesso; al cui esempio le Città del Regno fecero lo stesso, e fu loro ordinato, che senza licenza del Re non potesse affatto trattarsi veruna aggregazione, o reintegrazione. *Giannone*.

In questo stato di cose, illustrata sempre più, ed ingrandita questa speciosa Nobiltà, ora accompagnata da tutto il Magnatismo, e Baronaggio illustre del Regno, ora onorata di titoli di Principi, di Duchi, di Marchesi, e di Conti, ora vestita nella maggior parte de' Nobili del Grandato di Spagna, ed onorata ultimamente del glorioso abito Militare col titolo di Cavalieri di S.Genaro, ordine instituito dal nostro invittissimo Principe; fa ella uso con splendore, corrispondente all'assunta grandezza, di tutte quelle prerogative, che ha sempre goduto, siano di elezione al Governo dalla loro Città, di deputazioni illustri in varj publici ed importanti affari, e di altre preminenze, che possono vedersi ne' moderni Autori, coronando così la pompota Corte del Re, al quale godono per la maggior parte l'onore di servire que' Nobili.

Oltre però di questa illustre Nobiltà de' *Seggi* di Napoli, si contradistingue nel nostro Regno, sebbene non fregiata di tanti onori, non poco la Nobiltà di alcune sue Città principali, le quali han parimente il piacere di veder taluni de' loro Nobili, essere ascritti tral numero de' Nobili Napoletani, e facendo alcune di queste Città de' *Seggi* chiusi, e delle nobiltà separate, dalle quali sogliono sommonistrare all'illustre Religione Gerosolimitana non leggier numero di Cavalieri.

Si distingue dopo Napoli la nobiltà di Sorrento, le famiglie della quale son tante contradistinte, che per lo più son passate a i *Sedili* di Napoli. Sussieguono a questa la Nobiltà di Salerno, e quella di Trani, ambe due speciose, e contradistinte per antichità, e pel numero de' loro quattro *Seggi*, che tengono per ciaschedune, non meno che per lo splendore delle famiglie, che vi sono aggregate, e perchè parimente conservano con pompa illustre il decoro della loro antica nobiltà; a queste si può aggiungere la nobiltà di Lucera, Capitale dell'antica Daunia, più volte ricordata, la quale non solo per la sua antichità, e per lo splendore, e chiarezza delle sue famiglie, che pel gran numero de' Cavalieri Gerosolimitani dal suo seno prodotti, non che per aver sovente imparentati que' Nobili con famiglie de' *Sedili* Napoletani, ha sempre esattamente conservate le antiche prerogative, e gli speciosi privilegj di distinzione, accordatele da tanti Serenissimi Monarchi di questo Regno. Vi si distinguono di vantaggio la nobiltà di Benevento, quella di Capua, di Bitonto, dell'Aquila, e finalmente quella di Cosenza nella Calabria Citra, le quali nobiltà hanno sempre mantenuto il loro decoro nelle famiglie; vestendole da tempo in tempo di contrasegni di distinzione nella Religione di Malta. Vi sono ancora delle altre Città del Regno, le quali sebbene non possono dirsi Piazze di nobiltà chiuse, ritengono pure il distintivo di una decorosa e scelta separazione, e vedendosi in esse abitare delle famiglie molto distinte, e che godono alle Piazze, e *Seggi* più riguardevoli di questo Regno.

SEGGIOLE, nelle fabbriche, sono pezzi di legno, conficcati nella fronte o ne' lati di una casa, attraverso sopra l'estremità de' correnti, per collegarli e reggere gli ultimi embrici del tetto, detti gronde; come ancora per sostenere le modanature del tetto, &c.

Queste *Seggiole* sono le stesse, che i modiglioni, salvo che le prime sono piane, e gli ultimi intagliati, ambidue sono una specie di cartocci posti ad eguali distanze sotto la corona della cornice di una fabbrica. Vedi Modiglione. E vedi ancora Cornice, e Corona.

Cornice a Seggiola è una cornice, che ha sotto di se delle *Seggiole* o de' modiglioni.

SEGMOIDALE, o *Valvule* Segmoidali, in Anatomia, sono piccole animelle dell'arterie polmonari, così chiamate per la somiglianza, che hanno co' segmenti de' circoli; ma più usualmente *Valvule*, o *animelle semilunari*. Vedi Semilunare.

SEGNALE, è un certo segno, accordato per farsi intendere, ove la voce non può arrivare. Vedi Segno.

Si danno i *segnali* pel principio d'una battaglia o d'un'attacco, ordinariamente con tamburri e trombe: in mare si danno col cannone,

re, o con moschettate, con lumi, vele, bandiere, &c. Vedi Salutazione.

I *segnali* sono stati in uso in tutti i Secoli. Gli Antichi, che non avevano nè Corrieri, nè Poste regolari, ne faceano uso per far sapere quanto si passava in una gran distanza. Al qual'effetto metteano sentinelle sopra certe eminenze, di spazio in spazio: di che troviamo fatta qualche menzione in Omero stesso. *Iliad.* Θ. *v.* 553 &c. *Odyss.* Ξ *v.* 261. Quella gente così disposta, accendea de' fuochi, o torce in tempo di notte. Nell'Agamennone d'Eschile: Questo Principe alla sua partenza da Troja, promise a Clitemnestra, che lo stesso giorno, che la Città sarebbe presa, l'avvertirebbe egli della sua vittoria col mezzo di fuochi accesi apposta. Egli osservò la sua parola, ed alla Principessa si recarono le notizie della presa di Troja, e dell'essersi veduti i *segnali* d'Agamennone. Il Frontino osserva, che erano in uso fra gli Arabi: e Bonaventura Vulcanio ne'suoi *Scholia*, sopra il libro di Aristotile *de Mundo*, aggiugne, che mentre i Mori erano Padroni della maggior parte della Spagna, fabricarono essi sulla cima delle Montagne un' infinità di torrette o velette, dette in Arabo *Ata layas*, voce, che gli Spagnuoli ancor ritengono; donde per mezzo di fuochi potevano immediatamente allarmare tutto il Regno. Per verità un tal costume era molto più antico, che i Mori in Ispagna. Q. Curzio osserva, ch'egli era frequentissimo fra gli Asiatici, ne' tempi d'Alessandro. Livio e Cesare amendue lo accennano usato da' Romani. Polidoro Virgilio lo mostra di grande antichità in Inghilterra; ed il Boezio aggiugne, che in diversi luoghi d'Inghilterra vi sono ancora i residui de' gran pali, che aveano servito a tal proposito. Vedi Faro.

Segnali *in mare*, sono segni fatti dall'Ammiraglio, o Comandante in capo d'una squadra di Vascelli, di giorno o di notte, sia per far vela, o per combattere, o per la miglior sicurezza de' Vascelli mercantili sotto il loro Convoglio.

Questi *segnali*, in Inghilterra, sono molto numerosi ed importanti; essendo tutti stabiliti e determinati per ordine del Grand'Ammiraglio, ovvero dei Lords dell' Ammiralità, e communicati nelle istruzioni mandate al Comandante d'ogni Vascello della Flotta, o Squadra, prima che si mettano in Mare.

Segnali *di giorno*. Quando il Comandante in capo vuole, che si preparino per far vela, egli prima scioglie la vela superiore del Trinchetto, ed allora tutta la Flotta ha da fare lo stesso. Quando vuole, che attendano a salpare, egli scioglie il Trinchetto maestro, e tira un colpo di cannone, il quale nell'Armata reale dev'esser corrisposto da ciascun Vascello a bandiera. Quando vuole, che levino l'Ancora, egli scioglie la vela superior del trinchetto, e tira una cannonata, e talvolta raccoglie le sue scotte: la cannonata dee esser risposta da ogni Vascello a bandiera, ed ogni Vascello ha da mettere alla vela più presto, che può. Se è dalla parte di sottovento, il Vascello il più diretano ha da esser il primo a levar l'Ancora. Quando egli vuole, che i Vascelli più avanzati ed a sopra vento, sieno i primi a girare, spiega la bandiera d'unione sulla cima del trinchetto dell' Albero d'avanti, e tira una cannonata, alla quale risponde ogni Vascello a bandiera; ma se vuole, che i Vascelli più diretani e più a sottovento, sieno i primi a girare, egli spiega la bandiera d'unione alla testa del trinchetto di mezzana, e tira una cannonata; e quando vuole, che tutta la Flotta venga a voltarsi, egli alza un'unione alla cima d'un trinchetro, così dell'albero d'avanti, che della mezzana, e tira un colpo di cannone. Quando in tempo cattivo egli vuole, che si avvicinino, e prendano l'altra volta, spiegano un pennone sull'asta, o baston dell'insegna, e tira una cannonata: ed allora i Vascelli a sottovento e più diretani, hanno d'avvicinarsi i primi, e da prender l'altra volta, e starsene in piccola distanza, o avanzare con poca vela, finch'egli venga alla testa: ogni Vascello a bandiera ha da rispondere collo stesso *segnale*. Se i Vascelli vanno bel bello a portata, ed a poca vela, e veleggiano sottovento, e l'Ammiraglio vuole, che prendano il vento in poppa, egli spiega la sua insegna da poppa, e tira una cannonata, alla quale han da rispondere i Vascelli a bandiera: ed allora i Vascelli, che stanno più sottovento hanno da esser i primi a seguitare il vento, e dar luogo a quei, ch'eran sopravento, acciocchè possano avvicinarsi, e navigare col vento in poppa a poca vela, finchè l'Ammiraglio arrivi alla testa. Ma se avviene allorche l'Ammiraglio ha occasione di avvicinarsi, e di far vela col vento in poppa, che l'insegna da prora, e l'insegna da poppa, sieno entrambe fuora, egli tirerà abbasso l'insegna da prora, prima di dar col cannone il segno d'avvicinarsi, e la terrà giù, finche la Flotta abbia preso il vento in poppa. Quando poggiano o navigano col vento in poppa, e l'Ammiraglio vuole, che pieghino coll'armatura del lato destro, egli spiega una bandiera in cima del trinchetto di mezzana, e spara un cannone. Ma se hanno da piegare coll' armadura del lato sinistro, egli spiega una bandiera turchina nello stesso luogo, e spara un cannone, ed ogni Vascello risponde al cannone. Quando il Vascello scopre terra, ha da spiegare l'insegna da prora, e quella da poppa, e tenerle fuori, finchè l'Ammiraglio o il Comandante in capo gli risponda, spiegando le sue; in vista delle quali, dee quegli tirar abbasso le sue insegne.

Se un Vascello scopre alcun pericolo, dee girarsi, e prendere quanto vento può per allontanarsene e metter fuori la sua insegna da prora,

 o ci-

o civada, appesa alla corona del trinchetto dell' albero maestro, e sparare due cannoni: ma s'egli dovesse ammainar le vele, o fitto restarsi e fermo, allora oltre lo stesso *segnale* colla sua insegna da prora, o di civada, egli dee continuare a sparare, finchè vegga, che tutta la Flotta l'osservi, e procuri di schivare il pericolo. Quando un Vascello o più Vascelli, oltre il numero della Flotta, ha da metter fuori la sua insegna da poppa, ed ivi tenerla fin tanto che quella dell' Ammiraglio sia fuora, ed indi calarla, ogni volta che vede Vascelli, ed avvicinarsi a questi, affinchè in tal modo l' Ammiraglio possa sapere, che strada fanno e quanti sono; ma s'egli è in tale distanza, che non si possa bene scoprire l'insegna, allora egli ha da drizzar la sua prora o punta verso il Vascello, o i Vascelli così discoperti, e ammainare le sue vele basse, e continuare ad alaare ed abbassare i suoi trinchetti, e a fare certo segno di discorso colle vele de'trinchetti, finchè egli venga osservato dall' Ammiraglio.

Quando l'Ammiraglio vuole, che il Vice-Ammiraglio, o quegli, che comanda il secondo luogo la Flotta, mandi fuori alcuni Vascelli a dar la caccia, egli spiega una bandiera vergata di bianco e di rosso, sul bastone della bandiera in cima al trinchetto dell'albero d'avanti, e tira un colpo di cannone. Ma s'egli vuole, che ciò si faccia dal Contr'Ammiraglio, allora spiega lo stesso *segnale* sul bastone della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, cioè di quello dell' albero da poppa, e spara una cannonata.

Quando l' Ammiraglio vuole, che un Vascello dia la caccia a sopravvento, egli fa un *segnale* per parlare col Capitano, e spiega una bandiera rossa nel sartiame di mezzana, e spara un cannone: ma se vuole, che caccia a sottovento, spiega una bandiera turchina; e lo stesso *segnale* si fa dalla bandiera, nella cui divisione sta quel Vascello.

Quand'egli vuole, che abbandonino la caccia, egli spiega una bandiera bianca sulla sua asta di bandiera, alla cima del trinchetto dell' albero d'avanti, e spara un cannone; il quale *segnale* si dee ancora fare da quel Vascello a bandiera, ch'è più vicino al Vascello, che dà la caccia, fin tanto che il Vascello, che dà la caccia, vegga il *segnale*.

In caso di qualche crepatura, che faccia far acqua ad un Vascello, o di qualch'altro disastro, che renda il Vascello inabile a seguitare gli altri, si tiran su le vele, e si sparano due cannoni. Quando un Vascello vuol parlare coll'Ammiraglio, bisogna che spieghi un'insegna Inglese dalla testa del trinchetto dell'albero maestro, o dell' albero d'avanti all'ingiù sul sartiame, abbassando la vela superiore dell'albero maestro o dell' albero d'avanti, e tirando varie cannonate, finchè l'Ammiraglio l'osservi; e se qualche Vascello s'accorge di questo, e giudica che l'Ammiraglio non se n'accorga, questo Vascello dee fare lo stesso *segnale*, ed affretarsi, il meglio che può, per avvertirne l'Ammiraglio, il quale risponderà con un tiro di cannone.

Quando l'Ammiraglio vuole, che la Flotta si prepari a gettar l'ancora, egli spiega un'insegna vergata di rosso, di turchino e di bianco, sull' asta dell'insegna, e spara un cannone, ed ogni Vascello a bandiera fa lo stesso *segnale*. Se vuole, che la Flotta getti l'ancora, spiega il suo trinchetto di mezzana colle scotte tirate in su, e tira una cannonata. Se vuole, che la Flotta sciolga o sfili, spiega ambidue i suoi trinchetti, e spara due cannoni, ed allora i Vascelli a sottovento hanno da esser i primi a sciogliere o sfilare, per dar luogo a quei di sopravvento di metterfi alla vela. Così, se vuole, che qualche Vascello particolare sciolga, o sfili, e dia la caccia verso sopravento, egli fa il *segnale* per parlare con questo Vascello, spiegando una bandiera rossa nel sartiame di mezzana, e tirando un colpo di cannone: ma se il Vascello ha da cacciare sottovento, egli spiega bandiera azzurra, come prima.

S'egli vuole, che la Flotta faccia il suo esercizio d'armi piccole da fuoco, spiega bandiera rossa, sull'asta dell'insegna, e spara un cannone; ma se vuol quello dell'artiglieria, allora egli alza un pennone sopra la bandiera rossa.

Segnali *di Notte*. Per osservarsi, allor che si sta in ancora, quando si leva l'ancora, e quando si fa vela; sono i seguenti. Quando l'Ammiraglio vuole, che la Flotta s'occupi a salpare e galleggi pronta coll'ancora piccola, egli mette fuori, o innalbera tre lumi uno sopra l'altro nel sartiame del trinchetto dell'albero maestro, al dissopra del lume continuo della cima dello stesso albero maestro, e spara due cannoni, i quali hanno da esser risposti da'Vascelli a bandiera; ed ogni Vascello privato innalbera un lume nel sartiame di mezzana. Notate, che tutti i cannoni, i quali si sparano per *segnali di notte*, si debbono sparare dallo stesso lato, affinchè non facciano alcun' alterazione nel suono.

Quand'egli vuole, che levino l'ancora, innalbera un lume nel sartiame del trinchetto dell' albero maestro, e spara un cannone, il quale dev' essere corrisposto da tutte le bandiere; ed ogni privato Vascello dee innalberare un lume nel sartiame di mezzana. Quando vuole, che si girino, spiega due lumi sull'asta dell'insegna, l'uno sopra l'altro, al dissopra del lume continuo della sua poppa, e spara un cannone; al quale tutte le bandiere rispondono; e ciascun Vascello privato ha da innalberare un lume straordinario, il quale non si dee levare o tirar dentro, finchè l'Ammiraglio non levi il suo. Fatto questo *segnale*, i Vascelli i più diretani ed a sottovento debbono girarsi più presto che possono; ed il Vascello a bandiera il più diretano, occupandosi all' altra girata, ha da condurre la Flotta; e gli al-

tri hanno da seguirlo, per evitare di attraversarsi l'un l'altro, nell'oscuro.

Quand'egli è sopra un vento, e vuole che la Flotta si volti, e si metta sull'altra armatura, egli spiega un lume alla punta di mezzana, e spara tre cannoni, al che hanno da corrispondere tutti i Vascelli a bandiera, ed ogni privato Vascello ha da rispondere con un lume alla punta di mezzana. I Vascelli i più diretani, e a sottovento hanno da poggiare subito, che si è dato il *segnale*. Quando vuole, in tempo di burasca, o assai ventoso, che i Vascelli non abbiano fuori altra vela, che quella del grand'albero, o di mezzana, che stian galleggiando, o che vadano ad onde, o barcollando, ovvero colle vele de' trinchetti legate all'albero, egli formerà lumi d'eguale altezza, e sparerà cinque cannoni, a' quali dovran rispondere tutti i Vascelli a bandiera, ed allora ciascun Vascello privato ha da far vedere quattro lumi: e dopo questo, se vuole che faccian vela, allora spara dieci cannoni, a' quali han da rispondere tutte le bandiere, ed allora i Vascelli i più avanzati, ed a sopravvento hanno da essere i primi a far vela.

Quando la Flotta veleggia poggiando, ovvero col vento in poppa, e l'Ammiraglio vuole, che i Vascelli s'accostino a lui, e vadano bel bello a poca vela colla poggia o lato destro, egli mette fuori quattro lumi nel sartiame dell'albero d'avanti, e spara sei cannoni; ma se hanno da andare colle armadure del lato sinistro, spara otto cannoni, a' quali debbono rispondere i Vascelli a bandiera; ed ogni privato Vascello ha da far vedere quattro lumi. I Vascelli che sono più a sopravvento debbono accostarsi i primi. Quante volte l'Ammiraglio muta il suo corso, spara un cannone (senza alterare i suoi lumi), al che dee rispondere ogni Vascello a bandiera. Se un Vascello ha occasione di starsene galleggiando, o di andare bel bello a poche vele, dopo che la Flotta si è messa alla vela, dee sparare un cannone, e mostrare tre lumi nel suo sartiame di mezzana. Quando uno è il primo a scoprir terra, o qualche pericolo, egli ha da far vedere quanti lumi egli può, ha da sparare un cannone, ed ha da girarsi o allontanarsene: e se alcuno fa acqua, o viene in qualche modo reso inabile a tener compagnia alla Flotta, egli innalbera due lumi d'uguale altezza, e non cessa di cannonare, fin tanto che sia soccorso da qualche Vascello della Flotta. Se alcuno discopre una Flotta, dee cannonare, fare fuochi falsi, innalberare un lume sulla cima dell'albero maestro, e tre sulla poppa, drizzare la prora verso di quella, e continuare a sparare il cannone, fin tanto che l'Ammiraglio non lo richiami, col drizzar la prora in altra parte, sparando due o tre cannoni, perchè allora egli dee seguitar l'Ammiraglio.

Quando l'Ammiraglio gitta l'ancora, spara due cannoni, con un breve spazio di tempo dall'uno all'altro, a' quali debbono rispondere i Vascelli a bandiera, ed ogni Vascello privato ha da metter fuori due lumi. Quando l'Ammiraglio vuole, che la Flotta si metta all'ancora, egli innalbera un lume alla testa di ciascun trinchetto, e tira una cannonata, alla quale han da rispondere i Vascelli a bandiera, ed ogni Vascello privato ha da mostrare un lume. Se vuole che abbassino le loro antenne e trinchetti, spiega un lume sopra la sua asta d'insegna, e spara un cannone, al quale rispondono i Vascelli a bandiera, ed ogni Vascello privato dee mostrare un lume. E quando vuole, che alzino le loro antenne e trinchetti, egli mette fuora due lumi, l'uno sotto l'altro, nel sartiame del trinchetto di mezzana, e spara un cannone, a cui rispondono i Vascelli a bandiera, e ciascun Vascello privato ha da far vedere un lume nel sartiame di mezzana.

Se si discopre, che un Vascello forestiero entri nella Flotta, il Vascello più vicino ha da procurar di parlargli e di fargli gittar l'ancora, non dovendo permettere, che passi attraverso alla Flotta. E se qualcheduno scopre una Flotta, ed il vento è sì forte, che non possa venire a darne avviso in tempo all'Ammiraglio, egli dee innalberare gran numero di lumi, e continuare a sparare un cannone dopo l'altro, finchè l'Ammiraglio gli risponda con uno.

Quando l'Ammiraglio vuole, che la Flotta sciolga o salpi, egli innalbera quattro lumi, uno a ciascun braccio dell'antenna maestra; e a ciascun braccio dell'antenna dell'albero d'avanti, e spara due cannoni, a' quali han da rispondere i Vascelli a bandiera, ed ogni Vascello privato ha da far vedere un lume.

SEGNALI *usati, quando una Flotta naviga nella nebbia*. Se l'Ammiraglio vuole, che levino l'ancora, spara dieci cannoni: a cui risponde ciascun Vascello a bandiera. Per farli girare, egli spara quattro cannoni, che sono corrisposti da' Vascelli a bandiera, ed allora i Vascelli più diretani e a sottovento, sono i primi a voltare, ed in tal maneggio e positura, ad andare colla stessa vela, con cui si son girati, nè debbono incamminarsi bel bello e lentamente, aspettando che l'Ammiraglio venga alla testa: e quest'è per evitare il pericolo, che i Vascelli corrono, in tempo nebbioso, di attraversarsi l'un l'altro.

Quando l'Ammiraglio abbassa le vele e sta barcolando colle sue vele superiori contro l'albero; se coll'armadura del lato destro egli spara sei cannoni; ma se con quella del lato sinistro, spara otto cannoni, cui han da rispondere i Vascelli a bandiera. E dopo questo, s'egli fa vela, spara dieci cannoni, a' quali i Vascelli a bandiera debbono rispondere, ed allora i Vascelli i più avanzati, ed a sopravvento hanno da esser i primi a far vela. Se il tempo si fa denso e nebbioso, l'Ammiraglio continuerà a veleggiare colla stessa disposizion di vela, ch'egli avea prima, che ve-

venisse la nebbia, e sparerà un cannone ogni ora, al quale i Vascelli a bandiera debbono rispondere, ed i Vascelli privati hanno da rispondere con tiri di moschetto, collo strepito de'tamburi, e con suoni di campane; Ma s'egli è sforzato a mettere più o meno vele, che non avea quando cominciò la nebbia, sparerà un cannone ogni mezz'ora, affinchè i Vascelli della Flotta possano discernere, se s'accostano all' Ammiraglio, o se danno nella di lui poppa; e i Vascelli a bandiera e i privati Navilj hanno da rispondere come prima.

Se un Vascello discopre qualche pericolo, che può schivare, col girarsi ed allontanarsene, egli dee fare il *segnale*, per girarsi in una nebbia; ma se gli avviene di ammainare, e restar fermo, egli dee tirare un cannone dopo l'altro, finch' egli crede, che gli altri Vascelli abbiano schivato il pericolo. Quando l' Ammiraglio vuole che la Flotta getti l'Ancora, egli spara due cannoni, a'quali le bandiere han da rispondere; e dopo essere stato una mezz'ora all'Ancora, egli sparerà due cannoni di più, da rispondersi dalle bandiere, come prima, affinchè tutta la Flotta lo sappia.

Segnali *per chiamar gli Officiali a bordo dell' Ammiraglio*. Quando l' Ammiraglio spiega sul suo Vascello una bandiera d'unione nel sartiame di mezzana, e spara un cannone, tutti i Capitani hanno da venire da lui a bordo: e se collo stesso *segnale* vi si fa anche un segno di soccorso o di premura coll'insegna da poppa, allora il Tenente di ciascun Vascello ha da venire a bordo. Se un'insegna vien messa a bordo nello stesso luogo, tutti i Padroni de'Vascelli da Guerra hanno da venire sul Vascello dell' Ammiraglio. Se si spiega uno stendardo sull' asta della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, e si spara un cannone, allora tutti gli Uffiziali di bandiera, cioè Uffiziali Generali di Mare, han da venire a bordo dell'Ammiraglio: se le bandiere Inglesi solamente, allora uno stendardo nel sartiame di mezzana, e si spara un cannone: se le bandiere, e gli Uffiziali Generali di terra; allora l'Ammiraglio spiega a bordo uno stendardo alla testa del trinchetto di mezzana, ed un pennone alla punta di mezzana, e spara un cannone. Se si spiega una bandiera rossa nel sartiame di mezzana, e si spara un cannone; allora i Capitani della di lui propria Squadra hanno da venir a bordo dell'Ammiraglio; e se collo stesso *segnale* vi è anche un segno di soccorso coll'insegna, il Tenente di ciascun Vascello ha da venire a bordo. S'egli spiega una bandiera bianca, come prima, allora il Vice-Ammiraglio, o quegli che comanda in secondo luogo, e tutt' i Capitani della di lui squadra hanno da andare a bordo dell'Ammiraglio: se una bandiera turchina, &c. allora il Contr' Ammiraglio e i Capitani della di lui Squadra debbono venire a bordo; e se il segno come prima, i Tenenti.

Quando uno stendardo è spiegato sul bastone dell'insegna, e sparato un cannone, il Vice-Ammiraglio e il Contr' Ammiraglio debbono venir sul Vascello dell'Ammiraglio.

Quando l'Ammiraglio vuol parlare coi Capitani della sua propria divisione, egli spiegherà un pennone sulla punta di mezzana, e sparerà un cannone; e se coi Tenenti, si fa il segno di soccorso coll'insegna, e lo stesso *segnale*: perchè ogni volta ch'ei vuol parlare coi Tenenti di qualche Vascello particolare, egli fa il *segnale* pel Capitano, ed il segno di soccorso, ancora coll' insegna.

Quando l' Ammiraglio vuole che tutti i piccoli navigli, come *scialuppe* &c. della Flotta, che son destinati a servire i Vascelli grandi, vengano sotto la sua poppa e parlino con lui; spiega una bandiera gialla e bianca alla punta di mezzana, e spara un cannone. Ma se egli vuol parlare colla scialuppa di qualche Vascello particolare, egli fa un *segnale* per parlare coi Capitano, al quale serve, ed un segno di soccorso col pennone.

Se tutte le fuste e barche hanno da venire al bordo armate e fornite di uomini, il *segnale* è un pennone sul bastone della bandiera, spiegato in testa del trinchetto dell' albero d'avanti, e una cannonata; e s'egli vuole, che diano la caccia a qualche Vascello, naviglio, battello o scialuppa in vista, spiega il pennone e spara due cannoni.

Il *segnale* per le barche lunghe da venire al di lui bordo fornite d'uomini, ed armate, è il pennone spiegato sul bastone della bandiera ed in testa del trinchetto di mezzana, ed un tiro di cannone; s'egli vuole, che dian la caccia a qualche Vascello, naviglio, o barca, in piena vista, senza venire da lui a bordo, spiega il pennone, come si è detto di sopra, e spara due cannoni.

Quando l'Ammiraglio vuole, che tutte le barche o battelli della Flotta vengano da lui a bordo, armate e guernite d'uomini, spiega un pennone sul baston di bandiera, così in cima del trinchetto dell'albero d'avanti, che in cima del trinchetto di mezzana e tira un cannone; ma se vuole, che dian la caccia, spiega i suoi pennoni come prima, e tira due cannoni. Quando l' Ammiraglio vuol parlare col Provvisore delle vettovaglie, o col di lui Agente, spiega un'insegna Inglese nel sartiame del trinchetto di mezzana; e quando vuol parlare con quello, che ha il carico delle provvisioni de'Cannonieri, egli spiegherà un' insegna al braccio dell' antenna del trinchetto maestro.

Segnali *per maneggiare un combattimento navale*. Quando l'Ammiraglio vuole, che la Flotta formi una linea di battaglia, un Vascello a la testa d'un'altro, egli spiega una bandiera d'unione alla punta di mezzana, e spara un cannone; ed ogni Vascello a bandiera fa il simile. Ma quan-

quando hanno da formare una linea di battaglia, un Vascello accanto all'altro, egli spiega un pennone colla bandiera d'unione, &c.

Quando vuole, che l'Ammiraglio della Squadra Bianca, o quegli che comanda in secondo posto, si giri e procuri di guadagnar il vento del nemico, egli spiega una bandiera bianca, sotto la bandiera alla testa del trinchetto maestro, e spara un cannone; e quand'egli vuole, che il Vice Ammiraglio della Squadra Turchina faccia lo stesso, egli fa il medesimo *segnale* colla bandiera turchina.

S'egli vuole, che il Vice-Ammiraglio della Squadra Rossa si giri, egli spiega una bandiera rossa dalla rotella, in cima al trinchetto dell'albero d'avanti, in sul caoapo diretano: se il Vice Ammiraglio della Squadra Turchina, egli spiega una bandiera turchina, e spara un cannone.

Se vuole, che il Contr'Ammiraglio della Squadra Rossa si giri, egli spiega una bandiera rossa sul baston di bandiera alla testa del trinchetto di mezzana; se il Contr'Ammiraglio della Squadra Bianca, una bandiera bianca; se il Contr'Ammiraglio della Squadra Turchina, una bandiera turchina, e sotto di essa un pennone dello stesso colore, con un tiro di cannone.

S'egli è a sottovento della Flotta, o di qualche parte di essa, e se vuole, che i Vascelli di questa si serrino nel suo solco, o seguano la sua poppa; egli spiega una bandiera turchina alla punta di mezzana e spara un cannone.

S'egli vuol essere a sottovento del nemico, e che la sua Flotta, o qualche parte di essa, sia e sottovento di lui; ad oggetto di ridurre questi Vascelli nella linea, piega una bandiera turchina alla punta di mezzana sotto la bandiera di unione (ch'è il *segnale* per la battaglia) e spara un cannone; ed allora quei Vascelli, che gli sono a sottovento, debbono procurare di seguire la sua poppa, secondo la loro stazione nella linea di battaglia.

Quando la Flotta veleggia col vento in poppa, ed egli vuole, che quegli il quale comanda nel secondo posto, ed il Vascello del quartiere del lato destro serri il vento, e si maneggi e giri coll'armadura del lato destro, egli spiega una bandiera rossa alla testa del trinchetto di mezzana: ma una turchina, se vuole che i Vascelli del quartiere del lato sinistro, vengano a piegare sull'armadura del lato sinistro con un tiro di cannone.

Se la Vanguardia ha da esser la prima a voltare, egli spiega la bandiera d'unione sul bastone della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, e spara un cannone se la bandiera rossa non è fuori; ma se è fuori, allora egli abbassa un poco le vele superiori dell'albero d'avanti, e la bandiera d'unione si spiega dalla rotella del trinchetto dell'albero d'avanti all'in giù; ed ogni Vascello a bandiera fa lo stesso.

Se la Retroguardia dee esser la prima a voltare, egli spiega la bandiera d'unione sul bastone della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, e spara un cannone; al quale han da rispondere tutt'i Vascelli a bandiera.

Se tutti i Vascelli a bandiera hanno da seguitar la sua poppa, egli spiega una bandiera rossa alla punta della sua mezzana, e spara un cannone, e tutti i Vascelli a bandiera han da fare lo stesso. S'egli vuole, che quegli, il quale comanda nel secondo posto della sua Squadra, faccia maggior vela (benchè egli stesso accorci le sue vele) egli spiega una bandiera bianca sul baston dell'insegna. Ma se quegli, che comanda in terzo luogo ha da fare così, egli spiega una bandiera turchina e spara un cannone, e tutti i Vascelli a bandiera hanno da fare lo stesso *segnale*.

Ogni qual volta egli spiega una bandiera rossa sull'asta della bandiera alla testa del trinchetto dell'albero d'avanti, e tira una cannonata; ciascun Vascello della Flotta dee fare ogni sforzo possibile d'attaccar il nimico, nell'ordine prescritto. Quand'egli spiega una bandiera bianca alla punta della sua mezzana, e spara un cannone; allora tutte le piccole Fregate della sua Squadra, che sono della linea di battaglia hanno da venir sotto la poppa.

Se la Flotta orza e veleggia a sottovento in linea di battaglia, e l'Ammiraglio vuole, che i Vascelli leghino all'albero le loro vele superiori, egli alza una bandiera gialla sull'asta della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, e spara un cannone; al quale rispondono tutt'i Vascelli a bandiera: ed allora i Vascelli della Retroguardia debbono essere i primi a legare. Dopo questo, se vuole che faccian cadere le loro vele Superiori, e che aspettino, spiega una bandiera gialla sul bastone della bandiera, alla testa del trinchetto dell'albero d'avanti, e spara un cannone, al quale debbono rispondere tutti i Vascelli a bandiera; ed allora i Vascelli della Vanguardia hanno ad essere i primi ad abbassare le vele, e ad aspettare. Se quando questo *segnale* si fa, la bandiera rossa alla testa del trinchetto dell'albero d'avanti è fuora, egli spiega la bandiera gialla sotto la rossa.

Se essendo le Flotte vicino l'una all'altra, l'Ammiraglio vuole, che tutti i Vascelli si voltino insieme, per essere tanto più presto in positura di attaccare il nemico; egli spiega una bandiera d'unione su i bastoni da bandiera alla testa de'trinchetti dell'albero d'avanti e di mezzana, e spara un cannone, e tutti i Vascelli di bandiera hanno da fare lo stesso.

Trovandosi la Flotta in una linea di battaglia, s'egli vuole, che il Vascello, il quale mena la Vanguardia, alzi, abbassi, disponga o tiri in su alcuna delle sue vele, egli spiega una bandiera gialla sotto quella ch'è alla testa del suo trinchetto maestro, e spara un cannone, al

qual

qual *segnale*, i Vascelli di bandiera hanno a rispondere, ed allora l'Ammiraglio alzerà, abbasserà, disporrà, o tirerà sulla vela, la quale egli vuole che sia alzata o abbassata dal Vascello, che guida la Vanguardia; il che si dee corrispondere dai Vascelli a bandiera della Flotta.

Quando i nemici corrono, ed egli vuole, che tutta la Flotta gli seguiti, fa egli medesimo quanta vela può dietro di loro, piende abbasso il *segnale* per la linea di battaglia, e spara due cannoni dalla sua prora, a cui rispondono i Vascelli a bandiera; ed allora ciascun Vascello ha da procurare di raggiugnere il nemico, ed abbordarlo.

Quand'egli vuole, che la caccia cessi, spiega una bandiera bianca alla testa del trinchetto dell'albero d'avanti, e spara un cannone.

S'egli vuole, che la Squadra Rossa si formi in una linea di battaglia, un Vascello accanto all'altro, egli mette fuori una bandiera vergata di rosso e di bianco, sull'asta di bandiera, alla testa del trinchetto maestro con un pennone sotto di essa e spara un cannone: le così ha da fare li Squadra Bianca, o seconda, la bandiera è vergata di rosso, bianco, e turchino; se la squadra turchina o terza, la bandiera è un'insegna e pennone Genovese; ma le hanno da fermarsi in una linea di battaglia, uno alla testa dell'altro, si fanno gli stessi *segnali*, senza il pennone.

Se hanno da formarsi in una linea di battaglia, l'uno alla poppa dell'altro, con un vento largo, o sia da bordeggiare, ed egli vuole, che i Vascelli di scorta vadano colla armadura del lato destro, stando sottovento; egli spiega una bandiera rossa e bianca alla punta di mezzana, e spara un cannone: ma se hanno d'andare coll'armadura del lato sinistro, stando sottovento, egli spiega una bandiera Genovese nello stesso luogo; i quali *segnali*, siccome gli altri, debbon essere corrisposti dai Vascelli a bandiera.

Fare il Segnale, è l'innalberare qualche casacca, sajone da marinaro o simili nel sartiame dell'albero maestro del Vascello; come io segno, per la gente, di venir a bordo, &c.

Un tal *segnale* è anche sovente destinato per mostrare, che un Vascello è in gran pericolo per qualche crepatura, &c. e che perciò ha bisogno d'ajuto dalla riva o dagl'altri Vascelli.

SEGNARE, è il notare le misure di qualunque sorta, contrasegnandole per giuste con piombo, fuoco o simili.

SEGNATURA, *Signatura*, è una sottoscrizione, ovvero il mettere, che fa uno il suo nome al fondo di un'atto o strumento di contratto, di sua propria mano. Vedi Sottoscrizione.

Anticamente, quando pochi sapeano scrivere, non si esigeva l'uso delle segnature, e bastava il sigillo della parte. Vedi Sigillo.

Segnatura *della Corte di Roma*, è una supplica risposta dal Papa, colla quale egli concede un favore, una dispensa o una collazione di benefizio, col mettere il *fiat* al piede di quella, di sua propria mano; ovvero il *concessum est*, scritto in sua presenza. Questa *segnatura* al fondo della supplica, dà il nome a tutto l'istromento.

La *Segnatura* contiene le clausole, le derogazioni, e dispensazioni, con cui il Papa accorda il favore o il Benificio, con una commissione per l'esecuzione del tutto, o in forma *dignum*, o in forma graziosa.

Una *Segnatura* di mano propria del Papa, colla quale egli risponde, *fiat ut petitur*, è preferita ad un'altra risposta del Prefetto, in di lui presenza, con queste parole, *concessum uti petitur in præsentia D. N. Papæ*. Alle volte nelle segnature col *fiat*, il Papa aggiugne, *proprio motu*; la qual clausola dà loro maggior forza.

Vi sono tre sorte di *segnature*, una *in forma graziosa*, spedita sull'attestazione dell'Ordinario; un'altra in forma *dignum antiqua*, spedita per Canonicati; la terza *in forma dignum novissima*, ch'è una sorta di seconda *segnatura*, o di lettera esecutoriale, concessa quando avendo mancato l'Ordinario di eseguire la prima trallo spazio di trenta giorni, l'altro Ordinario più immediato ha ordine di eseguirla.

Segnatura, nella Stampa, denota un segno al fondo d'ogni foglio, per facilitare la raccolta e la legatura del libro, e per mostrar l'ordine el numero de' quinterni, e de' fogli. Vedi Stampare.

Queste *segnature* sono composte delle lettere capitali dell'alfabeto, e cambiano ad ogni foglio. Se vi sono più fogli, che lettere nell'alfabeto, alla lettera capitale se ne aggiugne una delle piccole della stessa spezie, cioè una piccola *a* dopo l'*A* grande, &c. il che si replica più e più volte, secondo il bisogno.

Segnatura, è anche un termine usato da alcuni naturali, per la somiglianza, che un vegetabile o minerale ha con qualche parte del corpo umano; supponendosi ch'ella somministri un'indicazione delle di lui virtù ed uso.

SEGNI *fissi*. Vedi l'Articolo Fissi.

SEGNO, *signum*, è una marca o carattere sensibile, che denota qual cosa d'assente o d'invisibile. Vedi Carattere, e Marca.

Anticamente, in tutte le Case Religiose non si permettea ai Monaci o Frati, di parlare, o è di esprimere i loro sentimenti in altro modo, che per segni, i quali essi imparavano nel lor Noviziato. Celio Rodigino e 'l Porta, hanno scritto de' segni antichi, e delle cifre, che si usavano nel parlare e nello scrivere.

Segno, in Algebra, denota un simbolo o carattere. Vedi Carattere, Algebra, &c.

Segni *simili*. Vedi l'Articolo Simile.

Segni *radicali*. Vedi Radicale.

Segno, in Medicina, dinota qualche apparenza

za nel corpo, atta a distinguersi dai sensi; onde per giusto raziocinio s'inferisce la presenza, la natura, lo stato, l'evento della salute d'un male o della morte. Vedi Indicazione.

Quelli, che dinotano la presente condizione d'un corpo o ammalato, o sano, moribondo, o simili, si chiamano *segni diagnostici*. Vedi Diagnostico.

Quelli, che presagiscono lo stato avvenire del medesimo, si chiamano *segni pronostici*. Vedi Pronostico.

Quel *segno*, ch'è particolare al male ed inseparabile da esso, come nascente dalla natura del medesimo, si chiama *segno patognomonico*. Vedi Patognomonico.

Siccome tutt'i *segni* sono effetti prodotti dalla causa del male, dal male stesso, e da di lui sintomi; essi usualmente notano la presente condizione della materia, ch'è stata a produrre il male, e anche di quella ch'è prodotta dal male: sul qual piede, tutt'i *segni* si possono ridurre a queste tre classi, cioè *segni di crudità*, e *cozione* del male; del suo evento, io sanità, in malattia, o in morte; e della sua secrezione ed escrezione: i quali ultimi *segni* si appellano *critici*. Vedi Crudita', Digestione, &c. ciascuno sotto il suo proprio articolo. Vedi anche Salute, e Malattia.

Segno *antecedente*. Vedi l'articolo Antecedente.

Segno, in Astronomia, è una dodicesima parte dell'Eclittica, o del Zodiaco: ovvero una porzione di quella o di questo, che ne contiene trenta gradi. Vedi Zodiaco.

Il Zodiaco era diviso dagli Antichi in dodici segamenti, detti *segni*, cominciando dal punto d'intersecazione dell'Eclittica e d'Equinoziale: i quali *segni* essi li denominavano dalle dodici costellazioni, le quali in tempo d'Ipparco avevano questi segamenti. Ma le Costellazioni hanno da quel tempo in qua talmente cambiato di luogo per la precessione dell'Equinozio, che l'Ariete è al presente uscito dal *segno* detto Ariete, ed entrato in Tauro, e Tauro in Gemini, &c. Vedi Precessione, Equinozio, &c.

I nomi dei dodici *segni*, e 'l lor ordine, sono come siegue; *Ariete*, *Tauro*, *Gemini*, *Cancro*, *Leone*, *Vergine*, *Libra*, *Scorpione*, *Sagittario*, *Capricorno*, *Aquario*, e *Pesce*: ciascun de'quali colle di lu Stelle, si vegga sotto il suo proprio articolo Ariete, Tauro, &c.

I *segni* si distinguono, in riguardo alla stagione dell'anno, quando il Sole è in loro, in *Vernali*, *Estivi*, *Autunnali* e *Brumali*. Vedi Autunnale, e Vernale.

I *segni Vernali*, o di *Primavera*, sono Ariete, Tauro, e Gemini.

I *segni Estivi* o della State, sono Cancro, Leone, e Vergine.

I *segni Autunnali*, sono Libra, Scorpione, e Sagittario.

I *segni Brumali* o del Verno, sono Capricorno, Aquario e Pesce.

I *segni Vernali* ed *Estivi*, si chiamano anche *segni Settentrionali*. E i *segni* Autunnali, e Brumali, *Segni Meridionali*. Vedi Settentrionali, &c.

Segni *ascendenti*. Vedi l'Articolo Ascendente.

Segni *fissi*. Vedi Fissi.

Segni *Mascolini*. Vedi Mascolino.

Segno *manuale*, è il mettere la sua propria mano e sigillo ad una scrittura. Vedi Segnatura.

Fra i Sassoni, prima dell'invenzione de'sigilli, una ✠ era il comun *segno*, o *signum*, prenfso ai nomi della maggior parte de'testimonj, sottoscriventi in carte, patenti ed altri strumenti; come ✠ *signum Roberti Episcop. Lond. &c.*

SEGONE, è una gran sega. Si usa ancora per un pennato o segolo, da' Latini detto *Serra*.

✠ SEGRETERIA, è il luogo dove dispacciano i Segretarj gli affari della loro incombenza. Vedi Segretario.

SEGRETARIO, è un'Officiale, che, per ordine del suo Padrone, scrive lettere, dispacci, e fa altre Scritture, che egli rende autentiche colla sua soscrizione.

Di questi ve ne sono in Inghilterra varie sorte, come *Segretario di Stato*, *Segretario* di Guerra, *Segretario* della Tesoreria, *Segretario* dell Ammiralità o di Marina, *Segretario* del Gran Cancelliero.

Segretarj *di Stato*. Sono quegli Officiali, che servono il Re, per ricevere e spedire le lettere, le concessioni, le petizioni, e molti de' più importanti affari del Regno, così forestieri, che domestici. Vedi Officiale.

In Inghilterra i *Segretarj* del Re si chiamavano anticamente *Cherici del Re*, e *Notari Regj a commentariis*. Perchè il nome di *Segretario* fu la prima volta applicato a quelli, ch'essendo sempre vicini alla persona del Re, ricevevano i di lui comandi, e si chiamavano Chierici del segreto, onde di poi si formò la parola *Segretario Regio a secretis*: e come i gran Signori cominciavano a dare a' lor Chierici la qualità di *Segretarj*, quelli che servivano il Re si chiamarono, per distinzione, *Segretarj de'comandi*, *Regi a mandatis*. Questo continuò fino al Regno d'Errico VIII. nel 1559, quando ad un trattato di pace tra i Francesi, e i Spagnuoli, i Primi osservarono, che gli Ministri di Spagna, i quali trattavano pel Re Filippo II. chiamavano le stessi, *Segretarj* di *Stato*. Sopra di che i Francesi *Segretarj de'comandi*, per emulazione assunsero lo stesso titolo, che indi passò in Inghilterra.

Fin al Regno d'Errico VIII. non vi fu, se non un solo *Segretario di Stato*: ma crescendo allora gli affari, quel Principe nominò un se-

condo *Segretario*; ambi d'egual potere ed autorità, ed ambi col titolo di *principali Segretarj di Stato*. Prima del tempo della Regina Elisabetta, i *Segretarj* non sedevano alla tavola del Consiglio; ma quella Principessa gli ammise al luogo de'Consiglieri privati ed intimi, il qual onore hanno essi sempre dopoi ritenuto, e non si tiene mai alcuno Consiglio, o almeno rarissime volte, senza che vi sia uno di loro. Al tempo dell'Unione d'Inghilterra, e Scozia, la Regina Anna vi aggiunse un terzo *Segretario*, per ragione che gli affari grandemente crescevano, i quali in quanto all'Inghilterra vengono ugualmente e distintamente maneggiati da tutti e tre; quantunque l'ultimo porti sovente il titolo di *Segretario di Stato per l'Inghilterra Settentrionale*.

Hanno sotto la loro condotta e direzione gli affari più considerabili della Nazione, e sono obbligati ad un'assiduo servizio presso del Re: ricevono e spediscono quanto viene alle loro mani, sia per la Corona, per la Chiesa, o per la Milizia, per concessioni private, perdoni, dispensazioni &c., come parimente per suppliche al Sovrano, le quali, quando son lette, si rimettono ai Segretarj per la risposta; il che tutto essi dispacciano secondo il comando e la direzione del Re.

In quanto a gli affari forestieri, questi sono divisi in due Provincie, o dipartimenti, che comprendono tutt'i Regni, e le Nazioni, che hanno qualche corrispondenza, o negozio colla gran Brettagna, ricevendo ogni *Segretario* da varj Principj e Stati compresi nella sua Provincia, tutte le lettere, memoriali o suppliche, e facendo loro tutte le spedizioni: e questa divisione sussiste ancora, non ostante l'addizione d'un terzo *Segretario*. L'Irlanda, e le Colonie sono sotto la direzione d'un *Segretario* più anziano, il quale ha la Provincia Meridionale.

Di questi tre principali *Segretarj*, i due per l'Inghilterra Meridionale hanno ciascuno due sotto-*Segretarj*, ed un principale Uffiziale; e l'altro per Inghilterra Settentrionale un sotto-*Segretario* ed un primo Uffiziale, con un numero incerto d'altri Uffiziali e Traduttori, i quali tutti interamente dipendono da quelli.

I *Segretarj di Stato* hanno la custodia di quel sigillo, che dagl'Inglesi propriamente si chiama il *signet*, e la direzione dell'Officio del *signet*, nel quale stanno impiegati quattro Officiali, che preparano quelle tali cose, che hanno da passare il *signet*, in ordine al grande, o privato *sigillo*. Tutte le concessioni sottoscritte dal Re ritornano quivi, le quali trascritte che sono, vengono portate ad uno de' principali *Segretarj di Stato*, e sigillate, ed allora si dicono *signate*; le quali essendo dirette al custode del sugello privato, restano autorizzate colla di lui facoltà. Vedi Sigillo, &c.

Da' *Segretarj di Stato* dipende parimente un'altro Officio, detto l'*Officio della Carta*, nel quale si conservano tutti i pubblici scritti, carte, materie di Stato, &c. Vedi *Officio della* Carta.

Tutt'i sotto *Segretarj*, e gli Uffiziali si eleggono dai *Segretari* di Stato, senza riserba ad alcuna persona; i sotto-*Segretarj* ricevono da loro gli ordini e le direzioni per iscrivere i dispacci forestieri, e domestici, i quali essi danno al primo Officiale, che gli distribuisce ai Sotto-Uffiziali.

Segretario di un' Ambasciata, è una persona, che serve un' Ambasciatore per iscrivere i dispacci, relativi al Negoziato.

Vi è una gran differenza tra il *Segretario d'un Ambasciata*, e il *Segretario* dell'Ambasciatore; l'ultimo è uno de' domestici o salariati dell'Ambasciatore; il primo è un servo o ministro del Principe. Vedi Ambasciatore.

✠ Segretarj *di Stato* del Re di Napoli. Dopo che questo Regno divenne, per la mancanza de'suoi proprj Re, soggetto alla Corona di Spagna, e che fu perciò governato da' Vicerè, da quella Corte destinati, tenevano questi Ministri i loro *Segretarj* di Guerra e di Giustizia, i quali disimpegnavano gli affari delle loro rispettive ispezioni, ed alle volte verso gli ultimi tempi, anche un solo *Segretario* dispacciava interamente i negoaj del Regno.

Ma restituitosi il Regno sotto il dominio del suo proprio Re nel 1734, furono da S. M. stabiliti due *Segretarj di Stato*, uno per gli affari di Stato, Guerra, e Marina, che fu esercitato e disimpegnato con sommo zelo ed attenzione dal Duca di Salas D. Giuseppe Giovacchino di Montealegre, ed ora si sostiene, passato questo in Ispagna, dal degnissimo Marchese D. Giovanni Fogliani d'Aragona; e l'altro per gli affari di Stato di Giustizia e Grazia, che fu occupato, e che tutta via si esercita dal zelantissimo e dotto Marchese D. Bernardo Tanucci.

Ma cresciuti oltremodo gli affari del Regno, aggiungendosi la cognizione e l'ispezione di quelli di Sicilia, che debbono passar per sotto l'occhio del Principe, e per conseguenza pe' canali de' suoi *Segretarj di Stato*: stimò il prudentissimo nostro Sovrano nel 1737 esser troppo grave la salma delle cose, appoggiata a due soli *Segretarj*; onde fu, che dal primo risecandone gli affari della Reale Azienda; e dal Secondo quelli degli Ecclesiastici, creò ed aggiunse altri due *Segretarj*, uno col titolo di *Segretario di Stato della Reale Azienda*, che fu conferito al Marchese D. Giovanni Brancaccio, che l'ha degnamente esercitato fino all'anno corrente 1753, in cui per la sua avanzata età, risegnandolo in mano del Re, l'ha il Sovrano conferito al Marchese di Vallesantoro D. Leopoldo di Gregorio Soprintendente generale delle Regie Doane: e l'altro col titolo di *Segretario di Stato* per gli affari Ecclesiastici, che fu conferito al meritissimo Marchese D. Gaetano Brancone, da cui tuttavia si sostiene. In

In questa nuova formazione di queste quattro *Segretarie*, stimò bene il Sovrano prescrivere delle leggi per le distinte incombenze di ciascheduno de' suoi *Segretarj*; affinchè con ordine regolare si fossero per la Segretaria del proprio carico disbrigati e dispacciati gli affari, senza che il numero di esse producesse alcuna confusione. Quindi furono alla *Segretaria di Stato, Guerra e Marina*, destinate le spedizioni degli affari della Milizia, della Casa Reale, del Cacciatore Maggiore di Corte, del Montiero Maggiore del Regno; della Giunta di Guerra, Auditori Generali di Guerra e Marina, Grande Almirante, Udienza dell'Esercito, &c. Ispezione sopraciò, che al Re appartiene sugli Stati di Parma e Piacenza, e Feudi, che si posseggono in Regno; e sugl' interessi Reali, che si hanno in Roma: corrispondenza de'Ministri del Re, risedenti nelle Corti straniere, &c.

Alla *Segretaria di Stato, Giustizia e Grazia* furono destinate le spedizioni degli affari di Giustizia, e del Governo interiore e politico del Regno, per tuttociò che riguarda i Tribunali del medesimo, Gran Corte della Vicaria, Sacro Consiglio, Regal Camera di S.Chiara, Regie Udienze e Corti inferiori, Sopraintendenza della Campagna; tuttociò che riguarda le visite de' Protocolli de' Notaj, Assensi Feudali; come ancora gli affari della Corte Pretoriana, della Gran Corte, e del Concistoro di Palermo, l'Udienza di Messina, Presidj di Toscana, e Piazza di Longone.

Alla *Segreteria di Stato della Reale Azienda* furono destinate le ispezioni della Reale Azienda, della Camera della Sommaria, Doana di Foggia, Giunta del Commercio: (ora però questa ultima, essendo passata in un Supremo Tribunale, ne appartiene l'ispezione alla Segreteria di Guerra) Annona di Napoli, Sopraintendenza della Salute, Delegazione de'Cambj, Amministrazione del prodotto de' Feudi Farnesiani in Regno, Tribunal del Patrimonio in Sicilia, Consolato di Messina; ed amministrazione della Crociata in quel Regno.

Alla *Segreteria di Stato per gli affari Ecclesiastici*, fu data l'ispezione sulla Delegazione della Real Giurisdizione, del Cappellano Maggiore, della Cappella Reale, degli *Exequatur Regium*, che si spediscono dalla Real Camera di S.Chiara, dell' Università de' Studj di Napoli, e di Catanea in Sicilia, licenza per l'esame ed impression de'libri, Consulta e Proviste per gl'Impieghi, e Beneficj Ecclesiastici Regj; la negoziazione del Nunzio: Giudice della Monarchia e Tribunal dell'Inquisizione di Sicilia; e presentemente l'ispezione sul novello Tribunal Misto.

Le proviste de' Ministri Regj Politici co' loro biglietti di avviso, i Privilegj, le leggi, e le grazie, si spediscono tutte dal *Segretario di Stato* di Grazia e Giustizia; e dovendosi soliamente da questa passare nella Segreteria di Guerra per mettervi la reale stampiglia, la quale si conserva e mette da quel *Segretario*; il quale le rimanda di nuovo al *Segretario* di Giustizia, per l'ulterior corso delle medesime. Così ancora le proviste, o promozioni agl' impieghi militari, passano pel *Segretario di Guerra*; come passano le proviste de' beneficj Ecclesiastici per lo canalo del *Segretario di Stato* di questo carico.

SEI-CLERICI, in Inghilterra, sono Officiali della Cancelleria del gran Conto nel grado immediato, sotto i dodici maestri, o Consiglieri; il cui impiego è di registrare commissioni, perdoni, patenti, facoltà, &c. Vedi Clerico, e Cancelleria.

Anticamente erano *Chierici*, e perdeano i loro impieghi se si maritavano: sono ancora procuratori per le parti ne' processi, che dipendono dalla Corte della Cancelleria.

Sotto di loro vi erano un tempo sessanta Officiali Chierici, i quali co' sotto Officiali disimpegnavano gli affari dell'Officio, il qual numero venne poscia accresciuto fino a novanta. Al presente il numero è indefinito: essendosi ordinato, per ridurli al lor antico numero di sessanta, di non riempiere le vacanze, le quali la morte o altro può produrre, finche essi sieno diminuiti al segno stabilito.

SEICENT' *Uomini*, tra gl' Inglesi, è un termine patimente Sassone, che letteralmente significa seicento uomini, o uomini che vagliano seicento scillini l'uno.

Ne' tempi antichi, tutti gli uomini in Inghilterra erano annoverati in tre Classi; la più *bassa*, la *mezzana*, e la *più alta*; ed erano apprezzati secondo la loro Classe; affinchè, se qualche ingiuria loro venisse fatta, si potesse dar loro soddisfazione, giusta la stima, prezzo, o valore dell' uomo, a cui erasi fatta.

Quei della più bassa si chiamavano, *twyhindemen*, cioè apprezzati a ducento scellini; quei della mezzana, *sixhindemen*, cioè stimati a seicento scillini; e quei della più alta *twelveindemen*, cioè valutati a mille-dugento scillini.

SEISINA, in legge Inglese, significa possessione. Vedi Possessione.

In questo senso si dice, *primo seisina*, per primo possesso &c. Vedi Primo.

Il *Seisina* è di due sorti: *seisina in fatto*, e *seisina in legge*.

Seisina in fatto, è quando si prende un possesso attuale e corporale.

Seisina in legge, è quando si fa qualche cosa, che la legge stima un possesso; come un registramento.

Questo, in legge, dà un diritto alle terre, e tenute; benchè il proprietario venga a torto spogliato delle medesime. Colui, che tiene solamente il possesso di un'ora quietamente preso, ha il *seisina di dritto*, *di pretensioni*, di cui nessuno può spogliarlo colla sua propria forza, e for-

e sottigliezza, senza processo di legge. Vedi Disseisina. La legge Civile chiama l'ultima *civilem possessionem*; il primo *naturalem*. Vedi Possessione.

Seisinam *habere facias*. Vedi l'Articolo Habere.

SELCE, *silex*, è una sorta di pietra viva, piccola, dura, livida, o nera; principalmente usata per produrre scintille di fuoco per collisione, contro l'acciaro. Vedi Pietra, Fregamento &c.

Gl' Indiani, in luogo della *selce*, e dell'acciaro adoperano due pezzi di legno verdi, i quali fregano violentemente l'un contro l'altro. Nell' Oriente adoperano il legno *candou*; e nel Perù, il *rajaco*. Vedi Fuoco.

Le *selci* son ancora uno de' principali ingredienti nel fare il vetro. Vedi Vetro.

Muri di selce. Vedi Muro.

SELENITE *, *Selenites*, nella Storia Naturale, è la pietra della Luna; una pietra, che, come si dice, si trova nella China, e la quale ha questa notabile proprietà di crescere, e sminuirsi, a misura che la Luna cresce, e minora. Si conservano alcune di queste *seleniti* nel Palazzo di Peking, stimate d'un incredibile valore, Martinio.

* *La voce è formata dal Greco σελήνη, Luna*.

Selenite, tra gli antichi Naturalisti, dinota una pietra figurata, bianca, o trasparente; così detta, perchè rappresenta la Luna, come in un vetro. Venne anche denominata *lapis specularis*. Vedi Speculare.

Alcuni danno la stessa appellazione al talco di Moscovia, per un opinione, che la di lui lucidezza cresca e scemi colla Luna. Vedi Talco.

SELENOGRAFIA *, è un ramo della Cosmografia, che descrive la Luna, e tutte le di lei parti, ed apparenze; appunto come la Geografia descrive quelle della Terra.

* *La voce è formata da σελήνη, Luna, e γραφω, descrizione*.

Dopo l'invenzione del Telescopio, la *Selenografia* è stata ampiamente migliorata. Abbiamo ora nomi distinti per la maggior parte delle Regioni, mari, laghi, monti, &c. visibili nel corpo della Luna. L'Evelio Astronomo rinomato, e Borgomastro di Danzica, il quale ha pubblicata la prima *Selenografia*, nominò i varj luoghi della Luna da quelli della Terra; e 'l Ricciolo, dai nomi de' famosi Astronomi, e Filosofi. Così quello, che l'uno chiama Etna, Sinai, Athos, Appennino, &c. l'altro l'appella Copernico, Possidonio, Ticone, Gassendo, &c. Vedi Luna.

Nell' Osservatorio Reale di Parigi si continua a far delle mappe *Selenografiche*. Il Sig. Cassini ha pubblicato un Opera delle *Istruttions Seleniques*.

SELEUCIANI, sono una setta d'antichi Eretici, detti anche Ermiani. Vedi Ermiani.

Seleuco, ed *Ermias*, essendosi collocati a disseminare la lor falsa dottrina, insegnavano, che Dio fosse corporeo, che la materia elementare fosse coeterna a Lui, e che l'anima umana fosse formata dagli Angeli, di fuoco e d'aria. Negavano ancora, che Gesù-Cristo sedesse alla destra di Dio; asserendo, ch'egli avesse abbandonato un tal dritto, ed avesse trasportato nel Sole il suo Trono. Vedi Ascensione.

SELEUCIDI, *Seleucidæ*, in Cronologia. L'Era de *Seleucidi*, o l'Era Siro-Macedonia, è un computo di tempo, cominciando dallo stabilimento de' *Seleucidi*, una Stirpe di Re Greci, i quali regnavano come successori di Alessandro il Grande nella Siria; appunto come regnavano i Tolomei in Egitto. Vedi Epoca.

Noi troviamo quest'Era espressa nel libro de' Maccabei, e sopra un gran numero di medaglie Greche, battute dalle Città di Siria &c. I Rabbini e gli Ebrei la chiamano *Era de' contratti*, perchè essendo allora soggetti a' Re di Siria, furono obbligati a seguire il lor metodo di computare in ogni contratto.

Gli Arabi la chiamano *Era di due corna*, che secondo alcuni significa l'Era d'Alessandro Magno; poichè quel Principe portava due corna di montone sulle medaglie, ad imitazione di Giove Ammone, di cui egli volea ad ogni modo esser figliuolo. Ma altri l'intendono assai meglio, de' due Regni di Siria, e d'Egitto, i quali erano allora divisi; ed un solo Imperio, separato in due Monarchie.

Il gran punto è di sapere l'anno, in cui si fece una tal separazione; ovvero, ch'è la stessa cosa, quando Seleuco Nicanore uno de' Capitani d'Alessandro, ed il primo de *Seleucidi* stabilì il suo Trono in Siria. Senza riferite distintamente i varj sentimenti di varj Autori, basterà osservare, che, secondo i migliori calcoli, il primo anno di quest'Era cade nell'anno 311 prima di Cristo, che era 12 anni dopo la morte d'Alessandro. Vedi Epoca.

SELLA, nel Maneggio, è una sorta di sedile imbottito, messo sul dorso d'un Cavallo per commodo d'un Cavaliere. Vedi Cavallo, &c.

L'origine della *Sella* non è ben nota: Goropio Becano ne attribuisce l'invenzione ai Salj, popoli fra gli antichi Franchi; e quindi, dic'egli, venne il Latino *Sella*.

Certo è, che gli Antichi Romani non conoscevano l'uso, nè della *Sella*, nè delle staffe; onde Galeno osserva in diversi luoghi, che la Cavalleria Romana in tempo suo era soggetta a varie malattie di fianchi e di gambe, mancando gli uomini a cavallo di sostegno pe' loro piedi. Lungo tempo prima di lui, Ippocrate notò, che gli Sciti, i quali stavano molto a Cavallo, erano travagliati da flussioni nelle gambe, perchè le teneano pendenti.

La prima volta, che si sia parlato di *Selle* fra i Romani, fu l'anno 340; quando Costanzo, procurando di spogliare dell'Imperio il suo fratello

tello Costantino, fece testa contro il di lui Esercito; ed entrando nello Squadrone, ov'egli in persona trovavasi, lo gittò di *Sella*, come ce ne informa lo Storico Zonara. Prima di questo tempo si servivano di certe bardelle quadre, della forma, che si veggono nella Statua di Antonino nel Campidoglio.

L'uso delle *Selle* cominciò a stabilirsi in Inghilterra per una Legge d'Errico VII., in cui la Nobiltà fu obbligata a cavalcare in *Sella*. E solo da poco tempo in qua, che gl' Irlandesi hanno abbracciato un tal'uso.

Vi sono varie sorte di *Selle* presso gl'Inglesi; come

La *Sella da corso*, ch' è molto piccola, con gheroni ed orli rotondi.

La *Sella Burford*, che ha il sedile, e i gheroni piani e schietti.

La *Sella da cuscinetto*, la quale è di due sorte, l'una fatta con barra davanti il sedile, l'altra con cuscini sotto le cosce.

La *Sella Francese a cuscinetto*, la cui borra va tutt'all'incontro del Sedile.

La *Sella a porta mantello*, guernita di un pezzo di dietro al sedile, per tener il bagaglio lontano dalla schiena del Cavaliere.

La *Sella da Guerra*, guernita ancora di un pezzo e d' un cuscino, così d'avanti, che di dietro.

Sella *Equina*, *Turcica*, o *Sphenoides*, è un nome dato alle quattro apofisi dell' osso Sfenoide, o Coneiforme, nel cervello; per ragione che formano una somiglianza di *Sella*, o di simile arnese, che i Latini chiamano *sella*. Vedi Sfenoide, e Cervello.

Alle volte si chiamano anche col nome Greco *Clinoides*. In esse si contiene la glandula pituitaria, ed in alcune bestie la *rete-mirabile*. Vedi Pituitaria, e Rete.

SELLATO, cioè scorticato dalla sella, si chiama dagl'Inglesi quel Cavallo, la cui schiena è ferita e logorata dalla sella.

Si cura col fare alla parte un bagno d'orina, e d'acqua calda: quando la piaga è grande se li fa un bagno d'acqua seconda, spargendovi sopra la polvere di funi vecchie, e consumando la carne morta, con vitriuolo.

Sellato, si dice propriamente il cavallo quando ha la schiena, che piega troppo verso la pancia.

SELVA, *Sylva*, o *Silva*, in Poesia, è un Componimento poetico, fatto per così dire, a capriccio, o per salto, in una spezie d'estasi, o di trasporto, senza molta riflessione o meditazione. Tali sono le *Selve*, *Sylvæ* di Stazio: le quali, com'egli ce n'assicura, sono state tutte in tal modo composte.

Quintiliano stende l' uso della parola *sylva* a qualunque scritto, fatto di fretta o ad un tratto.

La voce *sylva* è Latina, e litteralmente significa Bosco, Selva, Foresta; donde il di lei principale uso, tra gl' Inglesi, si è di metaforicamente esprimere certe raccolte di componimenti Poetici di varie sorte, e sopra varie materie; come appunto una *selva* è propriamente un'adunanza d'alberi di diverse spezie.

Selva, in Legge Inglese, Vert, Vedi Verde.

SEMBIANI, erano una setta d'antichi Eretici, denominati dal loro capo Sembio, o Sembiano, il quale condannava ogni uso del vino, come cattivo in se stesso; persuadeva a'suoi seguaci, che il vino era una produzione di Satanasso, e della Terra; negava la Resurrezione de'morti, e rigettava la maggior parte de'libri del vecchio Testamento. Jovet.

SEME, *Semen*, è una materia preparata dalla Natura, per la riproduzione, e conservazione della spezie, così negli Uomini, che negli Animali, e nelle Piante. Vedi Generazione, Animale, Pianta, &c.

Alcuni Naturalisti aggiungono, che anche le pietre, i minerali, ed i metalli stessi hanno ciascheduno il loro proprio *seme* nelle loro miniere, col quale sono prodotti e perpetuati. Vedi Minerale, Pietra, &c.

Seme, *semen*, nell'Economia animale, è una materia bianca, liquida; o umore il più grosso di tutti gli altri nel corpo, separato dal sangue ne'testicoli, e riserbato in vasi proprj, per servire di mezzo alla generazione. Per l'Analisi Chimica si trova, che egli è composto quasi interamente d'olio, e di sali volatili, mescolati insieme per la mediazione di poca flemma. Il Dottor Drake crede, che la di lui attività deriva da' sali, di cui egli abbonda molto più, che qualunque altro liquore animale.—Vedi Umore.

Le parti concernenti nella preparazione del *seme*, sono le arterie spermatiche, le quali portano il sangue alla sua secrezione ne' testicoli; i testicoli, e le parastate, ove principalmente si effettua la secrezione stessa; i vasi deferenti, che conducono la materia segregata fuori de' testicoli; e le vescichette, o vescicole seminali, che la ricevono, e la conservano per essere messa fuori nel coito. Si vegga ciascuna di queste parti descritta sotto il suo proprio articolo, Testicolo, &c.

Il sangue, ricevuto in piccole quantità nelle arterie spermatiche, e quivi per la particolare struttura delle parti assai diminuito della sua velocità, vien'ancora di più ritardato circa il corpo piramidale, o varicoso, e vengono le sue parti più rosse e più spesse, portate via da' canali, che sboccano nelle vene. Così reso più pallido e più lento, egli è ricevuto ne' serpeggianti recessi de' testicoli, ove quasi stagnando assume un color di cenere, e viene di vantaggio preparato, inspessato, &c. nel dutto Highmoriano; donde lentamente spinto nelle piramidi, o parastate, viene ancora ulteriormente preparato, ed

elaborato nelle pieghe, e ne' gruppi di esse, ed alla fine, s'insinua lentamente ne' vasi deferenti, o ejaculatorj. Questi costano, alla prima, di una materia spessa e fungosa, e sono strettissimi; ma divenendo sensibilmente più larghi, ed indi di bel nuovo più stretti, nell' intricati giri e raggiri de' medesimi, vien raccolto l' umore, scemato del suo moto di vantaggio, elaborato e concotto, e finalmente cacciato nelle vescichette seminali, nelle cui varie cellette e meati vien ricevuto, riposto, fissato, ingrassato, imbianchito, e sollevato o ridotto alla sua ultima perfezione; nel quale stato si chiama *seme*.

E da osservarsi, che non vi è alcun umore nel corpo, che si generi sì lentamente, ed incontri tanti mezzi, che lo ritardino, e lo elaborino, e lo concuocano quando sta fermo, come il *seme*. Alcuni credono, che, in tutto il suo ritardato progresso, oltre ciò, ch' è apparente, gli si aggiunga sempre qualcosa dalle minute vescichette nervose; e qualcosa se ne levi dai vasi linfatici, ed in tal modo egli scarichi nelle vescichette venose del corpo piramidale, e nelle piccole vene delle vescichette seminali, e di là negli umori di tutto il corpo. Il Boerhaave stima e l'uno, e l'altro molto probabile.

Il *seme* o umore, così formato ne' testicoli nelle parastate, ne' vasi deferenti, e vescichette seminali, essendo, quand' è nuovo o fresco, distemprato con un poco d'acqua calda, ed esaminato con un buon microscopio, sembra consistere in animaletti innumerabili, piccoli, bislunghi, vivi, ed a guisa d'anguille, fluttuanti nell'altra parte di quest'umore. Dicesi, che questo sempre si osservi nel *seme* di tutti gli uomini, de' quadrupedi, uccelli, pesci, animali anfibj, ed insetti. Vedi Animaletto.

Col paragonar questo alla massa, figura, luogo, cangiamento &c. della Carina del Pollastro, descritta dal Malpighio, ed alla nota legge della natura osservata nella generazione delle rane, apparisce ampiamente probabile, che gli animaletti del *seme* maschio contengano i rudimenti, o stami del futuro corpo umano; e ciò tanto più, quando ogni qualvolta mancano i testicoli o quest' umore, v' è sempre la sterilità dal canto del maschio.

Il Signor Leewenboeckio primo scopritore di questi animaletti, e molti altri dopo di lui, non fanno scrupolo di chiamarli veri *feti*, piccioli uomini; ed alcuni sono giunti fino a pretendere di scoprire in essi qualcosa di figura umana. Ma il Vetheyen, ed altri, dopo lui, negano l'esistenza di tali animaletti; sostenendo, che il moto intestino delle parti del *seme*, tenuto in piedi dalla di lui caldezza, è quello solo, che esibisce quest'apparenza, la quale certe persone bizzarre hanno migliorata fino ad attribuirle la figura di saltellanti animaletti; ed insistendo, in confermazione di ciò, che subito che il calor se n'è andato cessa ogni apparenza d'animali. Ma ciò non ostante la dottrina degli animaletti nel *seme*, sembra oggidì quasi generalmente ricevuta. Vedi Generazione.

Alcuni ammettono quattro varie sorte di *seme*: il *seme* de' testicoli, quello delle vescichette seminali, quello delle prostate, e quello delle glandule del penis. I due primi, che noi abbiamo descritti, come un solo e medesimo umore, soltanto in diverse situazioni o gradi, si tengono da quelli Autori per differenti; non essendo essi capaci di ritrovare alcuna stretta comunicazione tra i vasi deferenti, e le vescichette; ma una tal comunicazione è così ampiamente dimostrata dal Dott. Drake, che altro più non occorre per far vedere, che tali *semi* non sono diversi. Il liquor delle prostate, e quello delle glandule del penis, secondo l' osservazione generale, non sono un vero *seme*, non più di quello, che dalle femine si gitta: nè vi è alcuna buona ragione, perchè l'uno o l'altro di questi abbia a chiamarsi tale, mentre la loro apparenza è assai differente, e mentre altri sufficienti usi sono loro assegnati, come sarebbe di foderare e lubricare le parti, affinchè il *seme*, l'orina &c. vengano a passare più liberamente e senza attaccarsi. Vedi Prostate.

Ad ogni modo il liquor seminale, tal quale per uso si getta, è una mistura di diversi fluidi, versati nello stesso tempo nel comun canale dell' uretra o dalle glandule, che gli hanno segregati, o da serbatoj, che gli hanno conservati. Il Sig. Du Verney osserva, che nelle spezie differenti, il numero e la struttura di questi organi è anche differente. Nell'uomo, i principali sono le vescichette seminali e le prostate, oltre di quanto fu scoperto dal Sig. Cowper, cioè un numero di nuovi corpi glandulosi dalle due bande dell'uretra, i cui dutti escretorj sboccano nell' uretra verso la radice della verga. Vedi Glandule. Il Sign. Du-Verney ha trovato, che i medesimi stanno parimente nella maggior parte degli altri animali, e collocati nella stessa maniera.

Si disputa, se il liquore da essi feltrato sia necessario alla generazione? Il Sign. Du Verney crede di sì; e la sua principal ragione si è, che negli animali, che sono stati castrati, queste glandole, non meno che tutte l' altre sorgenti della generazione, si trovano secche e guaste. Il Sig. Littre si oppone a questo, dicendo, che come le vescichette seminali e le parastate, hanno certe piccole cellette, in cui si deposita il loro liquore feltrato, egli è facile da comprendersi, che i loro umori possono aspettare per qualche tempo l'occasione d'essere messi fuori; ma che queste nuove prostate o glandule del Signor Cowper, non avendo tali serbatoj, dee il loro liquore scolare nella cavità dell'uretra, a misura, ch'ei vien separato, ed essere destinato per qualche uso continuo non momentaneo o casuale. Egli aggiugne, che siccome i dutti escretorj di queste glandule traversano il corpo spugnoso

gnoso dell'uretra per due pollici, prima che pe-nitrino nella di lei cavità; e come ne'soli momenti, in cui il liquore dovrebbe essere scaricato per assistere alla generazione, questo corpo spugnoso trovasi estremamente dilatato, e i suoi lati sono in uno stato di compressione, il liquore dee essere allora meno disposto, che mai, allo scarico. Vedi EREZIONE.

Per lo destino del *seme*, allorchè si trova nell'utero. Vedi CONCEZIONE, GENERAZIONE, &c.

SEME, in Botanica, è l'ultimo prodotto d'una pianta, per cui la spezie vien propagata. Vedi PIANTA.

Il *seme*, o sementa è frequentemente il frutto della pianta, come n'è il caso nella maggior parte dell'erbe. Vedi FRUTTO.

Alle volte egli è solamente una parte inchiusa nel frutto, e questa in forma di grano, di nocciolo, e di coccola. Vedi GRANO, NUCLEO, ACINI, &c.

Il *seme* è il natural germe del fiore, e quello, per la cui produzione son destinate ed occupate tutte le parti del fiore: di modo che quand' una volta egli è ben formato, le varie parti del fiore si scemano, e spariscono. Vedi FIORE.

Egli è prodotto dalla farina delle cime, lasciata cadere sulla testa del pistillo, e di là avanzata ad un utero, al fondo di questo diviso in varie cellette; ove venendo a ricevere il succo nutritivo della pianta, resta in principio ammollito, indi gonfiato, accresciuto in materia ed in massa; ed in fine viene al suo stato di maturità. Per una contezza più particolare sulla maniera della Generazione del *seme*. Vedi GENERAZIONE.

Che tutta la pianta sia contenuta nel *seme*, è un'opinione tanto antica, quanto è Empedocle, ed è tuttora la più accreditata dottrina fra la generalità de' Naturalisti. Le danno gran forza la sperienza, il microscopio e la moderna filosofia. Effettivamente coll'uso di buoni microscopj discopriamo nel *seme* diverse parti dell' albero futuro, solamente in miniatura; particolarmente una piccola radice, detta la radicetta, o *radicula*, ed uno stelo, detto *plumula*. Vedi RADICETTA, e PLUMULA.

Nella vita del Malpighio abbiamo una disputa tra lui, ed il Signor Trionfetti, Proposto del Giardino Medico in Roma, se l'intera pianta sia attualmente contenuta nel *seme*? Il Malpighio ne sostiene l'affermativa, con vigorosi argomenti; de' quali uno si è, che in un fagiuolo, prima che sia seminato, l'occhio assistito con un microscopio, facilmente discopre le foglie, un bottone, ed anche i nocchj, o piantazione delle foglie, o sia la loro impressione sul gambo. Il gambo stesso è molto chiaro, ed evidentemente costa di fibre legnose, ed in alcune serie di piccoli utricoli. E come il Signor Trionfetti opponea, che per povertà, trapiantamento, &c. varie piante degenerano in altre, particolarmente il formento, in loglio; in risposta a questo, ch'è una delle più forti obbiezioni contra tal'opinione, il Malpighio soggiugne di non essersi interamente persuaso della verità di quest' obbiezione; perchè tanto egli stesso, quanto i suoi amici facendone l'esperienza, non trovavano che succedesse qualche metamorfosi nel grano: ma la metamorfosi, voleudosi accordare, è del terreno o dell'aria o della cultura. Ora da una condizione morbosa, e mostruosa della natura non si può inferire il di lei stato vero e permanente. Vedi DEGENERAZIONE.

Allo stesso oggetto, il Signor Leeweohoeck, dopo una sottile osservazione fatta in un granello di melarancio, ch'egli avea fatto germogliare nella sua tasca, &c. conchiude „Così noi „ veggiamo in che modo una piccola particel- „ la, non più grossa d'un rozzo grano di rena, „ vien' accresciuta, &c. „ Chiara dimostrazione, che la pianta, e tutto ciò, che l'appartiene, era attualmente nel *seme*, cioè il corpo, la radice, &c. Il Signor Derham aggiugne, che tutti i *semi*, ch'egli ha osservato, eccetto l'acero, la pianta apparisce la più schietta e chiara all'occhio nudo, nella noce vomica.

La fecondità delle piante nella produzion de' *semi*, è assai sorprendente. Il Sig. Dodart, nelle memorie dell'Accademia Francese delle Scienze, computa che un'olmo, vivendo cent' anni, ordinariamente produce da se 33000000 grani; ed aggiugne, che se gli fosse stata mozzata la corona o testa, egli avrebbe sbocciati altrettanti rami, fralla distanza d' un mezzo pollice dal luogo, ove seguito ne fosse il taglio, quanti ne avea prima; e che a qualunque altezza egli fosse stato mozzato, l'effetto sarebbe stato sempre il medesimo. Quindi conchiude, che l'intero tronco dal terreno fino al cominciamento de' rami, è pieno di principj o piccoli embrioni di rami, i quali, certo si è, non possono comparire tutti in una volta, ma venendo conceputi come separati da orli o margini circolari dell'altezza d'un mezzo pollice, compongono tanti ordini o filari di rami, ciascuno de' quali è pronto a spuntare, e realmente spunterà, se la testa ne viene scapezzata, proprio al dissopra di esso.

Or questi rami invisibili esistono tanto realmente, quanto quelli che appajono: poichè da qual'altra parte mai dovrebbon' essi venire? il tronco non può produrgli, non essendo altro egli stesso, che un fascio di fibre privo d'ogni azione: nè può produrgli il succo, il quale, come il sangue, è atto a nutrire le parti, ma non a formarne di nuove. I di lui rami esistevano prima, che si scapezzasse l'albero; e se fossero comparsi, avrebbono portato un egual numero di *semi*, come quelli che comparvero. Questi *semi* adunque bisogna che contengano in piccolo.

Sul

Sul qual piede, si può dire, che l'albero effettivamente contenga in se stesso 1584000000 *semi*, co' quali ei possa moltiplicarsi altrettante volte. Ma che diremo, se ciascun *seme* o grano di un'albero, contiene in se un'altr' albero, il quale contiene lo stesso numero di *semi*? e se non possiam mai venire nè ad un *seme*, che non contenga alberi, nè ad un'albero, che non contenga *semi*? avremo così una progressione geometrica, crescente, il cui primo termine è 1; il secondo 1584000000; il terzo il quadrato di 1584000000; il quarto suo cubo, in infinito. Vedi FECONDITA'.

E stato sempre supposto, che molte spezie di piante sieno prive di *seme*, poichè nessuna osservazione, nessuo microscopio, nessun' Anatomia, ha scoperto cosa simile a loro: tali sono le capillari, le varie spezie di fuci, piante marine, moscoli, &c. Ma la felice industria del presente Secolo ha scoperto i *semi* d' alcuni di loro; e ciò ha lasciato fuor d'ogni dubbio, che l' altre ne contengano ancora.

I *semi* della felce, e delle piante capillari vennero la prima volta scoperti dal Cesio; ed indi più ampiamente, e con maggior critica dal Signor Guglielmo Cole. I *semi* d' alcune piante marine furono scoperti dal Conte Marsigli, e quelli d'altre dal Signor Reaumur: del primo si fa menzione nella Storia dell'Accademia Francese per l' anno 1712, e del secondo anche nella medesima per l'anno 1711. I *semi* d alcune spezie di fuci sono stati discoperti dal Sign. Samuele Doody; quegli degli arbusti corallini dal Dottor Faette di Robinson: come anche quelli di varj funghi, particolarmente di tartufi, e del crepitus lupi; e quelli d'alcuni altri, dal Dottor Lister. Vedi FUNGO: sotto il qual' articolo si spiega una nuova Teoria della propagazione di queste piante, che pajono senza *seme*.

SEMI, o *semenze echinate*. Vedi l' Articolo ECHINATE.

SEMI *nudi*. Vedi NUDO.

SEMI *Alati*. Vedi ALATO.

SEME, nella Coltivazione de' Giardini, ed in Agricoltura. Il Signor Bradley osservava, che i *semi* delle piante, benchè estremamente buoni degenereranno dalla pianta madre, se si seminano sullo stesso terreno, donde sono stati raccolti; di modo che v'è una gran necessità di cambiare ogni anno i *semi* degli alberi da bosco, come, ghiande di quercia, cerro, leccio, &c. Se il luogo è troppo freddo per seminarli, quando sono raccolti in Agosto, si può conservarli in barili o boccali, in arena secca o terra, *stratum super stratum*, durante il Verno; alla fine del quale si trovano germogliati, e se si seminano gentilmente saranno tanti avanzati, come se fossero stati seminati nell'Autunno, oltre che perdono il verme, a cui la semenza d' inverno è molto esposta.

Il *seme*, o *semenza* non si ha tanto da sceglierre dagl' alberi i più fruttiferi, quanto dai più sodi e da' più belli, nè abbiamo da desiderare le ghiande più grandi, ma le più pesanti, le più nette e lucenti. I *semi* di sorta porosa, insipida e dolce, si debbono seminare subito che sono maturi: i *semi* caldi ed amari, convien conservarli un anno prima di seminarli.

La figura e'l peso de' *semi* danno la direzione del modo, con cui questi hanno da esser disposti: la maggior parte di loro quando cadono, giacciono sopra un lato col piccolo capo verso terra, il che pruova in tale positura, che il meglio si è di mettervi una pietra o noce: se sono pesanti, seminateli tanto più profondi. Le ghiande, i persici, &c. si hanno da seminare alla profondità di due o tre pollici. Vedi SEMINAZIONE, e PERPENDICOLARITA'.

SEMI, in Farmacia, &c. I *semi* Medicinali, spezialmente quelli, che si portano dall' Indie, da Levante, &c. sono variamente descritti sotto i loro rispettivi articoli, a' quali ricorrete.

Tra quelli, che si coltivano ne' proprj orti, i principali sono i quattro *semi caldi maggiori*, e i *quattro freddi maggiori*, come si chiamano. I primi sono quelli d'anice, finocchio, cumino e carvi: i secondi, quei di zucche, cetriolo, mellone e cocomero.

Il principal uso de' quattro *semi freddi* è per fare delle emulsioni, bevande fredde, rinfrescanti o ricreanti, paste per le mani, ed o j usati dalle Dame per la complessione.

SEMEJOTICA *, ΣΗΜΕΙΩΤΙΚΗ, è quella parte della Medicina, che considera i segni, o le indicazioni di salute o di mali, e tende atto il Medico a giudicare, qual' era o sarà lo stato, il grado, l'ordine e l' effetto della sanità, o della malatia. Vedi SEGNO, e INDICAZIONE. Vedi anche MEDICINA.

* *La voce è formata dal Greco σημεῖον, segno, sintomo.*

SEMENTA, *semenza*, o *semente*. Vedi SEME.

SEMENTINE, o *Ferie* SEMENTINE, in Antichità, erano Feste, celebrate annualmente fra i Romani, per ottenere dagl'Iddii un'abbondante raccolta. Vedi FERIE.

Si celebravano nel Tempio di Tellure o della Terra; ove si offerivano sacrifizj solenni a Tellure ed a Cerere.

Il tempo della celebrazione era circa quello della semenza, usualmente nel mese di Gennajo; perchè Macrobio osserva, che erano Feste Mobili. Ebbero il loro nome da *semen*, sementa.

SEMENZAJO, nella Coltivazione de' Giardini, dinota un seminario, o luogo, dove si semina, e dove nascono, e si allevano le giovani piante, che si debbono trapiantare. Vedi SEMINARIO. Gl' Inglesi lo chiamano luogo d'allevamento.

Alcuni Autori fanno una differenza tra *semenzajo*,

zajo, e feminario, foftenendo che il primo non fia un luogo da femioarvi piante; ma bensì un luogo, ove fi ricevono e fi allevano le tenere piante, che fono quivi rimoffe o trapiantate dal feminario, &c. Vedi PIANTARE, TRANSPIANTAZIONE, &c.

Il Signor Lawrence raccomanda, che fi tengano molti *Semenzaj* per le varie forte d'alberi: uno per gli alberi grandi, cioè meli, fraffini, olmi, tigli, querce, peri, ficomeri, &c. Un altro per alberi nani, cioè quelli che fono diretti per albicocchi, ciregge, perfici, fufini, &c. Ed un terzo per alberi fempre verdi. Vedi FAUTTO.

Il *Semenzajo* per grandi alberi dovrebbe effer in un terreno ricco e leggiero, feminato co'propri femi, in Ottobre, ed in Novembre. Per meli, e peri, i granelli di mele e pere falvatiche fi hanno da preferire, per formarne de piantoni: gli olmi e i tigli fi debbono allevare da' rampolli piantati: le noci fi feminano colla fcorza verde fopra di effe, per preferyarle dai forci. Quefto *femenzajo* fe è ben maneggiato, e farchiato per lo fpazio di due anni, renderà i meli felvatici, e i peri atti ad effer innestati, ed ingommati il terz'anno. Vedi ORTO.

Gli abeti ed i pini fi allevano da quei piccoli femi, che fi colgono da'lor pomi grandi.

Il *Semenzajo* per l'alberi nani riefce ottimamente da se, fenza che l'adombrino alberi più grandi e più alti. I noccioli d'albicocchi, e di pefche non fono proprj alla produzione, o allevamento di fimili alberi; ma in cambio di loro, feminate i noccioli del fufino, di pero, o del fufino *bonum magnum*, che riefcono meglio, e durano più de'primi. Per piantoni d'ogni forta di ciregge, i noccioli di ciregge nere fono i migliori. Vedi NANO.

La direzione del Signor Mortimer fi è, che tutt'i frutti a nocciuolo o offo, fi debbano feminare fubito che fi fono raccolti, perchè fe fi confervano qualche tempo prima di feminarli, ftaranno due anni ad allignare. Si aggiunga, che fe non hanno tutta l'umidità dell'inverno per far marcire le fcorze, o i gufci, il granello non verrà su quafi niente affatto.

Per provvedere il *femenzajo* d'alberi fempre verdi: le varie forte di femenze o coccole, come taffo, fcopa, ginepro, &c. fi hanno a mettere in tanti diftinti boccali, o fcattole, ben coperte di terra fina, e così fepolte per un anno; dopo di che fi cacciano e fi feminano. Vedi SEMPRE-VERDI.

Se fi avefse da feminarle, come altre femente, fubito che fi fon raccolte; non allignerebbono il primo anno, nè crefcerebbono con tanta leggiadria. Vedi SEME, e SEMINAZIONE.

SEMI, è una voce o particella, che aggiunta ad altre voci fignifica il loro concetto, folo per metà. Ella è tratta dal Latino, che dinota *mezzo*; e non fi ufa, che nella composizione con altre parole, come ne'feguenti articoli.

I Francefi in vece di *femi*, fovente ufano *demi*: i Greci *hemi*. Vedi HEMI, e DEMI.

In Mufica *femi* ha tre varj ufi: primo, quand' è prefifso al nome d'una nota, efprime una diminuzione della metà del di lei valore, come in *femi breve*, &c. Vedi SEMI-BREVE.

Secondo, quand'egli è aggiunto al nome di un'intervallo, efprime una diminuzione, non di mezzo, ma d'un minor femituono, ovvero quattro fofpiri nell'intera eftenfione; come in *femi diapente*, &c.

Terzo, fignifica anche tal volta un'imperfezione: così *femi*-circolo o mezzo circolo, fignifica un circolo imperfetto, che è il fegno di tempo imperfetto, cioè di doppio tempio; laddove il circolo, efsendo un carattere di perfezione, dinota tempo triplo.

SEMI-ARIANI, è un ramo degli antichi Ariani, confiftente fecondo S. Epifanio in quelli, che in apparenza condannavano gli errori di quell'Erefiarca, ma pure afsentivano ad alcuni de'di lui principj; palliandoli folo e nafcondendoli fotto termini più dolci, e più moderati. Vedi ARIANI.

Egli è vero che fi feparavono dalla fazione Ariana; ma nulla di meno non fi potè mai ridurli a confefsare, che il Figliuolo fofse *omoufio* o confoftanziale, o della ftefsa foftanza del Padre. Vollero folamente concedere, che egli fofse *omoufio*, cioè d'una fimile foftanza col Padre. Vedi OMONSJ.

Benchè in quanto all'efpreffione folamente differifsero dagli Ortodoffi per una femplice lettera; pure in effetto eran effi nell'errore degli Ariani, poichè collocavano il Figliuolo nell'ordine delle creature. Non valfe loro l'infegnare, che non v'era alcun'altra creatura della ftefsa claffe di lui; mentre col negarlo confuftanziale a Dio, effettivamente l'efcludeano dall'efsere veramente Dio.

Nientemeno alcuni ufano la voce *homoioufios*, parlando del Figliuolo, applicando una tale idea al medefimo, che fia confiftente colla ortodoffia. Vedi CONSUSTANZIALE.

Ma il nome di *Semi-Ariani* fi dà dal fecondo Concilio Generale ad un altro ramo d'Ariani, i quali credeano la verità ortodofsa circa il Padre, ed il Figliuolo, ma negavano la Divinità dello Spirito Santo; rigettando così quella parte dell'Erefia Ariana, ch'era relativa al Figliuolo, e fermamente ritenendo quella, che riguardava lo Spirito Santo.

Come il zelo degli Ariani avea la fua principal mira contra la Seconda Perfona della Trinità, quello de'*Semi-Ariani* tendea contra la terza; onde come i primi, erano talvolta chiamati χειστομαχοι, i fecondi fi denominavano πνευματομαχοι. Macedonio Vefcovo di Coftantinopoli fece un'innovazione in quefta Setta, l'anno 360, e diede principio ad un nuovo ramo di

Semi-Ariani Macedoniani, o Peumatomachi; i quali asserivano, che il Figliuolo noo era *ὁμοούσιος*, della stessa sostanza, ma *ὁμοιούσιος*, di simile sostanza col Padre; e nello stesso tempo diehiaravaoo apertamente, che lo Spirito Santo era una creatura.

SEMI-BREVE, in Musica, è uoa nota o misura di tempo, che comprende lo spazio di due minime, o quattro semminime, o una mezza breve. Vedi NOTA, BATTUTA, e CARATTERI *di Musica*.

La *semi breve* si calcola per una misura, o tempo, o per l'integro, oèlle cui frazioni e moltiplici vien'espresso il tempo dell'altre note. Vedi TEMPO.

Così la minima è espressa con $\frac{1}{2}$; una semiminima, con $\frac{1}{4}$, &c. cioè per $\frac{1}{4}$ d'uoa misura o *semi breve*. Una breve con 2; una lunga con 4, cioè per 4 misure o *semi brevi*. Vedi MINIMA, SEMIMINIMA, BREVE, &c. Vedi anche SESTUPLO.

Il Carattere della *Semi-Breve* è O.

SEMICIRCOLO, in Geometria, è uoa figura compresa tra il diametro d'un circolo, e la metà della circonferenza. Vedi CIRCOLO, ANGOLO, e CENTRO.

Due *Semicircoli* possooo solamente tagliarsi l'un l'altro in un punto.

SEMICIRCOLO, è anche uno strumeoto nel misurar terreni, detto alle volte grafometro. Vedi COMPASSARE.

Egli è composto di uo lembo semicircolare, come FIG (*Tav. di Compassare fig. 16*) diviso in 180 gradi, ed alle volte suddiviso diagonalmente, o altrimenti, io minuti. Questo lembo è sotteso da un diametro FG, alle cui estremità stanno eretti delle mire. Nel centro del *semicircolo*, o nel mezzo del diametro, sta fitta una scatola, ed un'ago. Sullo stesso centro sta fitto un'alidade, o indice mobile, che porta due altre mire, come HI. Il tutto è mootato sopra uo bastone colla palla e calzuolo.

Il *Semicircolo*, adunque, non è altro, che un mezzo teodolite; con questa sola differenza, che in luogo, che il lembo del teodolite, essendo un' intero circolo, abbraccia tutti i 360° successivamente; nel *semicircolo* andando i gradi solo da 1 a 180, si suole avere i restaoti 180°, o quelli da 180° a 360° graduati in un altra linea sul lembo, dentro la prima.

Per prendere un' angolo con un SEMICIRCOLO. Colloeate lo strumento io maniera tale, che il raggio CG stia pendente sopra una gamba dell' angolo da misurarsi, ed il centro C sopra il vertice del medesimo. Il primo si fa col guardare a traverso alle mire F e G, all'estremità del diametro verso un segno, fissato in un'estremità della gamba; il secondo si ha col lasciar cadere uo piombino dal centro dello strumento. Ciò fatto, voltate l'indice mobile HI sul suo centro verso l'altra gamba del *semicircolo*, finchè per le mire sopra di esso voi vedete un segno nell' estremità della gamba. Allora il grado, che l'iodice taglia sul lembo, è la quaotità dell'angolo.

In quanto agli altri usi del *semicircolo*, sono gli stessi, che quelli del Teodolite. Vedi TEODOLITE.

Archi SEMICIRCOLARI. Vedi l' Articolo ARCO.

Canali SEMICIRCOLARI. Vedi CANALE.

SEMI-COLON, io Grammatica. Vedi PUNTO e VIRGOLA.

SEMICROMA, è una delle figure, o note musicali: metà della croma.

Sestuplo di SEMICROMA. Vedi l'Articolo SESTUPLO.

SEMICUPIO, è uo mezzo bagno, in cui il paziente sta solameote fino al bellico. Vedi INSESSO, e BAGNO.

SEMIDEO, è un quasi Iddio, che ha del Divino. Vedi gl'Articoli DIO, EROE, &c.

SEMIDIAMETRO, è una linea retta, tirata dal centro d'uo circolo, o d'una sfera, alla loro circonferenza; lo stesso ehe qoelle, che altrimente chiamiamo *raggio*, *radius*. Vedi DIAMETRO, CIRCOLO, e RAGGIO.

Le distanze, i diametri, &c. dei corpi celesti, si sogliono stimare dagli Astrooomi in *Semidiametri* della Terra. Vedi TERRA. Vedi aocora SOLE, PIANETA, &c.

Per trovare i *Semidiametri* de' Pianeti primarj in semidiametri della Terra. Poichè il vero *semidiametro* del Sole è 152 *semidiametri* della Terra; e noi abbiamo la ragione de' diametri de' Pianeti primarj a quella del Sole (vedi DIAMETRO); i loro *semidiametri* si trovano facilmente colla regola del tre. Così, il *semidiametro* di Saturno si troverà essere $20\frac{1}{7}$; quello del suo anello $45\frac{1}{7}$; quello di Giove $27\frac{5}{7}$; quello di Marte $\frac{11}{14}$; quello di Venere $\frac{5}{7}$; e quello di Mercurio $\frac{1}{2}$. Vedi PIANETA.

SEMIDIAPASON, in Musica, è un'ottava difettiva; ovvero un' ottava diminuita d' un semituono minore, o di quattro sospiri. Vedi DIAPASON.

SEMIDIAPENTE, in Musica, è una quinta difettiva, detta usualmente dagli Italiani, *quinta falsa*. Vedi QUINTA.

SEMIDIATESSARON, in Musica, è una quarta difettiva, detta propriamente una quarta falsa. Vedi QUARTA.

SEMIDITONO, (o Semidiatono), diapason. Vedi DIAPASON.

Dis-diapason SEMIDITONO. Vedi DIS-DIAPASON.

SEMIDOPPIO, nel Breviario Romano, è un termine applicato a quegli Officj e Feste, che si celebrano con minore sollennità dei doppj; ma pure con maggior sollennità, ehe i semplici.

L'Officio *semidoppio*, ha doppj Vespri, e nove lezioni al Matutino; ma le antifooe non si rad-

raddoppiano. Si fa nelle Domeniche, nelle Ottave, e nelle Feste segnate per *semidoppie* nel Calendario.

SEMIFISTOLARI, o *fiori* SEMIFISTOLARI. Vedi l'Articolo FIORE.

SEMIGORGIA, in Fortificazione. Vedi MEZZA-GOLA.

SEMILUNARI, o *Valve* SEMILUNARI, in Anatomia, sono tre piccole valvule, o membrane di figura *semilunare*, collocate nell' orificio dell' arteria pulmonare, per impedire la ricaduta del sangue nel cuore, al tempo della sua dilatazione. Vedi *Tav. di Anat.* (Angeol.) *fig.* 1. *let. a.* Vedi anche l'Articolo VALVULA.

SEMIMINIMA, è una delle figure, o note di Musica, metà della minima; e ne vanno quattro a battuta.

Ovvero, è una delle note, o caratteri di tempo, segnate così ſ, eguale ad una mezza minima, ed il doppio d'una semicroma. Vedi NOTA, e CARATTERE.

Non è facile a concepirsi, come questo carattere vada, presso gl' Inglesi, sotto il nome di *crotchet*: parola, secondo ogni apparenza, presa dal Francese *crochet*, da *croc*, uncino, o rampino, usato in Francia per denotare quel che gl' Inglesi chiamano *quaver*, semicroma, o *half-crotchet*, *mezza semiminima*; a cagione della striscia aggiuntavi in fondo, la quale le dà l'apparenza d'un rampino. Vedi SEMICROMA.

Un punto aggiunto alla semiminima, così ſ· accresce il di lei tempo della metà, cioè lo fa eguale ad una *semiminima* e mezza, o a tre semicrome. Vedi TEMPO.

SEMINALE, in Medicina, è qualche cosa spermatica, o appartenente al seme. Vedi SEME, e SPERMATICO.

SEMINARIO, è un luogo stabilito per l'instruzione de' Giovanetti, destinati al Ministero Sacro, ed a' suoi doveri, cerimonie ed ufici nel principio istituito, come il Tomasino ce n'assicura, da S. Agostino. Vedi CANONICO, CLERO, ACCADEMIA, &c.

Vi sono molti di questi *Seminarj* in Europa, provveduti di Sale per le assemblee degli Esercitanti, e di picciole camere o celle, ove ogn' uno si ritira, studia, e fa orazione a parte. Tal' è il *Seminario* di San Sulpicio a Parigi.

Il Concilio di Trento ordina, che i Figliuoli, che passano l'età di 12 anni, sieno presi, allevati, ed istrotti in comune, per qualificarli allo Stato Ecclesiastico; e che vi sia un *Seminario*, sotto la direzione del Vescovo, in ogni Cattedrale, per quegli, che a questa appartengono.

In Francia lo stabilimento de' *Seminarj* è alquanto differente dal Decreto del Concilio: nessuno è ricevuto *in essi*, fuorchè que' giovanetti, i quali sono pronti a studiare Teologia, e ad essere ordinati: di modo che que' *Seminarj* sono una spezie di case di esperienze, ove si esamina la vocazione de' Cherici, e dove questi si preparano a ricevere gli Ordini.

Per la sussistenza di questi *Seminarj*, vi sono varie unioni di Benefizj, o altrimente il Clero della Diocesi è obbligato a contribuire per mantenerli.

Il Sommo Pontefice Pio IV. avendo stabilito un *Seminario* in Roma, in conseguenza del decreto del Concilio di Trento; per consiglio de' Cardinali, il medesimo fu dato a' Gesuiti, i quali ne hanno fatto buon uso.

Presso i Canonici di S. Agostino, *Seminario* si usa pur una sorta di Collegio o Scuola, ove si tengono de' Pensionarj, ed ivi si struiscono negli studj classici, ed altre Scienze.

Le case della Società *de propaganda Fide*, stabilite pe'l preparamento degli Ecclesiastici per le Missioni fra gl' Infedeli e gli Eretici, sono anche dette *Seminarj*. Il principale de' quali è quello di Roma, chiamato il *Collegio Apostolico*, *Seminario Apostolico*, *Seminario Pastorale*, *Seminario della Propaganda*, &c. Vedi SOCIETA'.

SEMINAZIONE, nella Storia Naturale, &c. è l'atto di seminare, o di spargere la semenza; particolarmente quella de' vegetabili. Vedi SEME, e SEMINATORE.

Subito che la semenza è matura, come osserva il Dot. Grew, la Natura prende varj metodi, perchè ella sia seminata a dovere: non solamente coll'apertura dell'utero, ma anche nella fabbrica del seme stesso. Così, i semi di molte piante, i quali affettano un particolar suolo, o sede, come arum, papaveri, &c. sono pesanti e piccioli abbastanza, senz'altra cura, per cadere direttamente giù a terra. Altri, che sono grandi, e leggieri abbastanza per esser esposti al vento, vengono sovente guerniti d'uno o più rampini per trattenergli dallo sviarsi troppo lontano dal loro proprio luogo: così il seme di gariofilata ha un semplice rampino; quello d'agrimonia, e d'erba d'oca, molti; ambi i primi amando una sponda calda, e l'ultimo una siepe per suo sostegno.

All' incontro, molti semi sono guerniti d'ale o penne; parte per portarli via dalla pianta coll' ajuto del vento, quando sono maturi, come quelli del frassino, &c. e parte per rendergli atti a far il lor volo più o men di lungi, affinchè, cadendo insieme, non vengano ad allignare troppo spessi; ed affinchè, se uno viene a mancare d'un buon suolo o letto, un'altro lò incontri. Così i granelli de pini hanno l'ale, benchè corte, colle quali non volano per l'aria, ma solamente svolazzano sul terreno. Ma quelli del *typha*, del dente di leone, e della maggior parte della spezie lanuginosa, hanno numerose piume, o penne lunghe, da cui sono convogliati per ogni parte.

Altri sono seminati coll' esser messi in certi scatolini elastici, e come a molla, i quali, quando si spaccano, o crepano, lanciano il loro seme

me io convenienti distanze. Così, avendo l'acetosa di bosco una radice scorrente, la natura stima bene di seminarne il seme in qualche distanza, la qual opra vien' eseguita da una coperta bianca, tobusta, e tendinosa, la quale cominciando a seccarsi, crepa e s'apre da una banda in un'istante, e violentemente si volta col di dentro all'infuori. La semenza di scolopendia, e dell' arsmart a guscio, è scagliata via, mediante una molla, avvolta intorno allo scattolino del seme. Quando la molla è divenuta rigida, e tesa abbastanza, ella rompe all'improvvisa lo scatolino in due metà, a guisa di picciole coppe, e così lancia il seme.

Diversi modi notabili della *seminazione* sono osservati da altri Autori: il Signor Ray accenna, che mettendosi una quantità di seme di felce in un mucchio, sopra un pezzo di carta, le vescichette seminali si sentono scoppiettare, e crepare, e con un microscopio si vede che i semi vengono buttati ad una considerabile distanza l'uno dall'altro. Il Dottor Sloane osserva, che la genzianella *flore ceruleo*, o foglia di spirito, richiedendo un tempo umido per essere seminata, subito che la minima goccia di pioggia tocca l'estremità de'vasi del seme, con vivo strepito e con un subitaneo salto, si apre da se, e col mezzo d'una spezie di molla, sparpaglia il suo seme.

Le piante della spezie cardamina, forzano i lor gusci ad aprirsi, e ne buttano fuora il loro seme ad un leggier tocco della mano. Anzi il Signor Ray aggiugne, che le pule di questa spezie impazienti, non solamente crepano ad un leggierissimo tocco, ma anche sull'avvicinamento della mano per toccarle, senza alcun reale contatto.

Altre piante seminano i loro semi coll'invitare, mediante il loro grato sapore ed odore, gli uccelli a pascersi di loro, ad inghiottirli, e a portargli attorno; rendendo così anche più fertili i semi stessi, col passare, che questi fanno pe' corpi di quelli. In tal maniera si seminano, e si propagano le noce moscade, ed il vischio. Vedi Noce *Moscata*, e Vischio.

SEMI-ORDINATE, in Geometria, sono le metà delle ordinate o applicate. Vedi Ordinate.

SEMIPARABULA, in Geometria, è una curva definita dall'equazione, $ax^{m-1} = y^m$: come $ax^2 = y^3$, $ax^3 = y^4$. Vedi Parabola, e Curva.

Nelle *Semiparabole* $y^m : v^m :: ax^{m-1} : az^{m-1} = x^{m-1} : z^{m-1}$, ovvero le potenze delle semiordinate sono come le potenze delle ascisse un grado più basso; per esempio, nelle *semiparabole* cubiche, i cubi delle ordinate y^3, e v^3 son come i quadrati delle ascisse x^2, e z^2.

SEMIPELAGIANI, è un nome anticamente, ed anche al giorno d'oggi, dato a quei, che ritengono qualche tintura di Pelagianismo. Vedi Pelagiani.

S. Prospero, in una lettera a S. Agostino, gli chiama *reliquias Pelagii*.

Molti Letterati, principalmente nelle Gallie, i quali non voleano ammettere la dottrina di Sant'Agostino sopra la Grazia, &c. furono accusati di *Semi-Pelagianismo*: si chiamarono anche Massiliani, o Preti di Marsiglia, poichè i loro errori ebbero la prima origine in quella Città.

Cassiano, ch'era stato Diacono di Costantinopoli, e fu dopo Prete a Marsiglia, era il Capo di questi *Semi-Pelagiani*: San Prospero, che gli era contemporaneo, e che lo attaccava assai vigorosamente, accenna, che Cassiano, procurando di tenere non so qual mezzo tra i Pelagiani e gli Ortodossi, non conveniva nè cogli uni, nè cogli altri.

I *Semi Pelagiani*, cogli Ortodossi, ammettevano il peccato originale; ma negavano discordando dagli Ortodossi, che il libero arbitrio dell' uomo potesse essere talmente ferito da questo peccato, ch'egli non potesse da se far qualcosa, che potesse indurre Dio a somministrar la sua grazia più ad un'uomo, che ad un'altro. Insegnavano ancora, che la grazia, che salva gli uomini, non veniva data loro di mera volontà di Dio, ma secondo la di Lui eterna prescienza, colla quale Egli prevedeva chi erano quelli, che voleano credere in Lui. Confessavano, che la vocazione, o chiamata del Vangelo, era gratuita; ma nello stesso tempo aggiugnevano, ch'ella era comune a tutti; di maniera che Dio desiderava, che tutti fossero salvi. In quanto all'elezione, sostenevano, ch'ella dipendea dalla nostra perseveranza; non scegliendo Dio alla vita eterna, che quelli soli, i quali persevererebbono nella Fede.

SEMIPRUOVA, è una pruova imperfetta. Vedi Pruova.

In Legge Francese, le deposizioni d'un semplice testimonio non fanno, che una *semi-pruova*, Vedi Testimonio.

Il testamento d'una persona morta è stimato una *semi-pruova*. In casi enormi, la *semi-pruova* sovente determina a far uso della tortura. Vedi Tortura.

SEMIQUARTILE, o *Semiquadrato*, è un'aspetto de' Pianeti, allorchè sono distanti l'uno dall'altro 45 gradi, od un segno e mezzo. Vedi Aspetto.

SEMIQUINTILE, è un'aspetto de' Pianeti, quando sono nella distanza di 36 gradi l'uno dall'altro. Vedi Aspetto.

SEMISESTILE, o *Semisesto*, ovvero *S. S.* è un'aspetto di due Pianeti, in cui sono lontani l'uno dall'altro una dodicesima parte d'un circolo, o 30 gradi. Vedi Aspetto.

Il *Semistile* fu aggiunto agli antichi aspetti dal

dal Keplero, e com'egli dice, per osservazioni metereologiche.

SEMISPINATO, in Anatomia. Vedi TRANSVERSALE *del Dorso*.

SEMITILUMINOSI, è un nome dato ad un certo lucido tratto ne' Cieli, il quale poco prima dell'Equinozio di Primavera, si può vedere nella notte, circa le sei ore d'Inghilterra, e si stende dall'orlo occidentale dell'Orizzonte, all'insù verso le Plejadi.

Il fenomeno è stato osservato dal Cassini, e dal Facio, i quali provano, che questa luce viene diffusa dai due lati del Sole. Il suo splendore è molto simile a quello della via lattea, o della coda d'una Cometa: si vede chiaramente in Inghilterra circa il principio d'Ottobre, o la fine di Febrajo.

Il Facio conghiettura, che i corpi, o piuttosto la congerie o l'aggregato de' corpi, che causano questa luce, si conforma al Sole come una lente; e crede che sia sempre stata la medesima: ma il Cassini è di parere ch'ella nasca da un gran numero di piccoli Pianeti, i quali circondano il Sole, e danno questa luce per reflessione; stimando ancora, ch'ella non avesse esistito lungo tempo prima, ch'egli l'osservasse.

SEMITONICA, o *Scala* SEMITONICA, o *de' semituoni*, è una scala, o sistema di Musica, consistente in 12 gradi, o 13 note, nell'ottava, essendo un miglioramento sulla scala naturale o diatonica, coll'inserire fra ogni due note di essa, un'altra nota, che divide l'intervallo o tuono in due parti ineguali, dette semituoni. Vedi SCALA, e SEMITUONO.

L'uso di questa scala serve per quegli strumenti, che hanno suoni fissi, come l'organo, l'arpicordo, &c. i quali sono estremamente difettivi sul piede della scala naturale o diatonica. Perchè, i gradi della scala, essendo ineguali, da ciascuna nota alla sua ottava vi è un'ordine differente di gradi; di modo che da ogni nota non possiamo trovare ogni intervallo in una serie di suoni fissi: il che nulladimeno è necessario, affinchè tutte le note d'un componimento di musica, portato per varie chiavi, possano trovarsi nel lor giusto tuono, o affinchè la stess'aria possa incominciarsi indifferentemente da ogni nota, come può esser necessario per accomodare alcuni strumenti ad altri, o alla voce umana, quando hanno da accompagnarsi l'un l'altro in unisono.

Cominciando la scala diatonica alla nota più bassa, e essendo prima regolata sopra uno strumento, e distinte le di lei note coi loro nomi *a. b. c. d. e. f. g.*, le note inserite, o semituoni, si chiamano *note fittizie*, e prendono il nome o lettera al di sotto con un ♯ come *c*♯ detto *c* diesis; significando, ch'egli è un semituono più alto, che il suono di *c* nella serie naturale; ovvero questo segno ♭ detto un bemolle, col nome della nota di sopra, significando, ch'egli è un semituono più basso. Vedi BEMOLLE, e DIESIS.

Ora $\frac{15}{16}$ e $\frac{128}{135}$ essendo i due *semituoni*, in cui si divide il maggior tuono; e $\frac{15}{16}$ e $\frac{24}{25}$, i *semituoni*, in cui il tuono minore si divide; tutta l'ottava starà come nel seguente Schema, ove le ragioni di ciascun termine al più vicino, sono scritte a modo di frazione fra loro al di sotto.

Scala de' SEMITUONI.

c. c.♯ *d. d.*♯ *e. f. f.*♯ *g. g.*♯ *a.* ♭ *b. cc.*

$\frac{15}{16}$ $\frac{128}{135}$ $\frac{15}{16}$ $\frac{24}{25}$ $\frac{15}{16}$ $\frac{128}{135}$ $\frac{15}{16}$ $\frac{15}{16}$ $\frac{24}{25}$ $\frac{15}{16}$ $\frac{128}{135}$ $\frac{15}{16}$

Pei nomi degl'intervalli in questa scala, si può considerare, che come le note aggiunte alla scala naturale non sono destinate ad alterare la spezie della melodia; ma la lasciano sempre diatonica, e solamente ne corriggono alcuni difetti, che nascono da qual cosa di estraneo all'uffizio della scala di musica, cioè dal fissare e limitare i suoni; noi veggiamo la ragione, perchè si continuino i nomi della scala naturale, facendosi solo una distinzione di ciascuno in maggiore, e minore. Così l'intervallo d'un semituono si chiama *seconda minore*; di due semituoni, *seconda maggiore*; di tre semituoni, *terza minore*; di quattro, *terza maggiore*, &c.

Abbiamo una seconda spezie di scala *semitonica* da un'altra divisione dell'ottava in semituoni; la quale si fa col prendere un mezzo armonico tra gli estremi del maggiore e minor tuono della scala naturale, che lo divide in due semituoni, quasi eguali. Così il tuono maggiore 8 : 9 è diviso in 16 : 17, e 17 : 18; ove 17 è una divisione aritmetica, rappresentandosi dai numeri le lunghezze delle corde; ma se essi rappresentano le vibrazioni, le lunghezze delle corde sono reciproche, cioè, come $1 : \frac{16}{17} : \frac{8}{9}$, il che mette il semituono maggiore $\frac{16}{17}$ vicino alla parte più bassa del tuono; e il minore $\frac{17}{18}$ vicino alla più alta, il ch'è la proprietà della divisione armonica. Nello stesso modo il tuono minore 9 : 10 è diviso nei due semituoni 18 : 19, e 19 : 20, e tutta l'ottava sta così:

c. c.♯ *d. d.* *e. f. f.* *g. g.* [illegible] *a.* *b. c.*

$\frac{16}{17}$ $\frac{17}{18}$ $\frac{18}{19}$ $\frac{19}{20}$ $\frac{15}{16}$ $\frac{16}{17}$ $\frac{17}{18}$ $\frac{18}{19}$ $\frac{19}{20}$ $\frac{16}{17}$ $\frac{17}{18}$ $\frac{15}{16}$.

Il Signor Salmon dice nelle *Transazioni Filosofiche*, che di questa scala egli ne ha fatto sperimento, davanti la Società Reale, sopra delle corde, esattamente in queste proporzioni, le qua-

li davano un perfetto concerto con altri ftrumenti, toccati da migliori mani. Il Sign. Malcolm aggiugne, che avendone calcolato le ragioni, per sua propria suddisfazione, ne ha trovato in loro più di false, che nella scala precedente, ma i loro errori erano notabilmente minori, il che servì di compenso.

SEMITUONO, in Musica, è uno de' gradi o intervalli concinni delle consonanze. Vedi Grado, e Consonanza.

Vi sono tre gradi, o intervalli minori, mediante i quali un suono può muoversi in su ed in giù successivamente da un'estremo di una consonanza all'altro, e non ostante produrre una vera melodia; e col mezzo de' quali parecchie voci e strumenti sono capaci della necessaria varietà, in passando da consonanza a consonanza. Questi gradi sono il tuono maggiore, ed il minore, ed il semituono. La ragione del primo è 8: 9; quella del secondo, 9: 10. Vedi Tuono.

La ragione del *semituono* è 15: 16, la sua estensione è cinque respiri, il qual' intervallo si chiama *semituono*, non perch'egli sia geometricamente la metà dell'uno, o dell' altro tuono, mentr' egli è di più; ma perchè gli viene alquanto vicino. Si chiama anche *semituono naturale*, e *semituono maggiore*, perch' è più grande che la parte ch' egli lascia indietro, o più che il suo compimento ad un tuono, il ch' è quattro respiri. Gli Italiani lo chiamano ancora *Seconda minore*. Vedi Seconda.

Ogni tuono della scala diatonica è diviso in maggiore e minore, ovvero in *semituono naturale*, ed *artifiziale*. Il Signor Malcolm osserva, ch'egli era cosa assai naturale di pensare ad una divisione di ciascun tuono, dove 15: 16 dovrebbe essere una parte in ciascuna divisione, poichè essendo questo una parte necessaria ed inevitabile della scala naturale, prontamente occorrerebbe qual grado acconcio; e tanto più, che non è lontano da un' esatto *semituono*. In effetto, i *semituoni* sono talmente quasi eguali, che in pratica almeno, sulla maggior parte degli strumenti, si contano per eguali; di modo che non si fa alcuna distinzione in maggiori e minori.

Questi *semituoni* si chiamano *note fittizie*, e rispetto alle naturali sono espressi con caratteri chiamati *Bemolle*, e *Diesis*. Vedi Bemolle, e Diesis.

Il lor' uso è di rimediare ai difetti degli strumenti, i quali avendo i lor suoni fissi, non si possono sempre far corrispondere alla scala diatonica. Vedi Scala.

Col mezzo di questi abbiamo una nuova spezie di scala, detta scala *semitonica*. Vedi Semitonica.

SEMPLICE, *simplex*, si dice di ogni cosa non mista, o composta: nel qual senso la voce sta opposta a *composto*. Vedi Composto.

Gli Elementi sono corpi *semplici*, dalla composizione de' quali nascono tutt' i corpi misti. Vedi Elemento, e Corpo. Quindi anche

Affezione Semplice. Vedi l' Articolo Affezione.

Forma Semplice. Vedi Forma.

Modi Semplici. Vedi Modo.

Necessità Semplice. Vedi Necessita'.

Opposizione Semplice. Vedi Opposizione.

Gusto Semplice. Vedi Gusto.

Visione Semplice. Vedi Visione.

In Geometria si dice, le dimostrazioni più *semplici* sono le migliori: le macchine più *semplici* sono le più stimate. Vedi Macchina.

In Farmacia vi sono de' rimedj *semplici*, e de' composti; i primi de' quali sogliono preferirsi agli ultimi. Vedi Remedio, e Medicina.

Diachylon Semplice. Vedi l' Articolo Diachilon.

Diacodio Semplice. Vedi Diacodio.

Diamorum Semplice. Vedi Diamorum.

Diaprunum Semplice. Vedi Diaprunum.

Diopace Semplice. Vedi Diopace.

Fomentazioni Semplici. Vedi Fomentazione.

Idromele Semplice. Vedi Idromele.

Ossimelo Semplice. Vedi Ossimele.

Acque Semplici. Vedi Acqua.

In Gramatica abbiamo voci *semplici*, o primitive; e voci composte, le quali hanno qualche particola loro aggiunta. Vedi Voce, Primitivo, &c. Vedi anche Sentenza.

Nella Giurisprudenza, si dice, una *semplice* donazione, in opposizione ad una mutua o reciproca: una vendita *semplice*, in opposizione a quella che si fa con una riserva de la facoltà di riscatto: omaggio *semplice*, in opposizione ad omaggio liggio. Vedi Omaggio, &c.

Avaria Semplice. Vedi l' Articolo Avaria.

Benefizio Semplice. Vedi Benefiziu.

Carta Semplice. Vedi Carta.

Chiesa Semplice. Vedi Chiesa.

Deposito Semplice. Vedi Deposito.

Stato, o *Beni* Semplici. Vedi Stato.

Feudo Semplice. Vedi Feudo.

Forza Semplice. Vedi Forza.

Risegna Semplice. Vedi Risegna.

Vassallaggio Semplice. Vedi Vassallaggio.

Semplice, in Botanica, è un nome generale dato a tutte l'erbe, e piante; come avendo ciascuna la sua particolar virtù, con cui ella diviene un rimedio *semplice*.

I *semplici* portati dal Levante, e dalle Indie Orientali, non erano conosciuti in Europa, che circa l' anno 1200.

Fiori Semplici. Vedi l' Articolo Fiore.

Anomali, o *Anomalia* Semplice. Vedi Anomalia.

Fossili Semplici. Vedi Fossile.

Glandole Semplici. Vedi Glandula.

Ulcera Semplice. Vedi Ulcera.

Equazione Semplice, in Algebra, è un'equazione,

sione, in cui la quantità ignota è solamente d'una dimensione. Per esempio $x = (a+b)$: a. Vedi Equazione.

Fianco Semplice. Vedi l'Articolo Fianco.

Frazione Semplice. Vedi Frazione.

Moto Semplice. Vedi Moto.

Pendulo Semplice. Vedi Pendulo.

Quadratiche Semplici. Vedi Quadratica.

Quantità Semplici, in Algebra, sono quelle che hanno un solo segno: come, a, ovvero $-ab$.

Conchè stanno opposte a quantità composte, le quali hanno molti segni: come, $a+b$, ovvero $d-a+b$. Vedi Composto.

Surdo Semplice. Vedi l'Articolo Surdo.

Tanaglia Semplice. Vedi Tanaglia.

Ruota Semplice. Vedi Ruota.

Semplice, in Musica, è principalmente usato in opposto a doppio; e talvolta ad un composto di varie parti, o figure di differente valore, &c. Vedi Doppio, e Composto.

Cadenza Semplice, è quella, in cui le note sono tutte eguali per tutte le parti. Vedi Cadenza.

Consonanze Sempici, sono quelle, nelle quali sentiamo almeno due note in consonanza; come una terza, ed una quinta; e per conseguenza, almeno tre parti. Vedi Consonanza. Questa, o è fatta immediatamente, e si chiama *triade armonica*; o in un modo più remoto; cioè, quando i suoni, che non sono di basso, sono una o due ottave più alti. Questa distanza non fa alcun cattivo effetto nella terza; ma lo fa nella quinta; e generalmente parlando, quanto più vicine o più immediate sono le consonanze, altrettanto ne sono migliori.

Si dice anche, C *semplice*, o piano, in opposizione a *c* accentuato.

Contrappunto Semplice, è una composizione, nella quale si mette una nota contra nota; in opposizione a contrappunto figurativo. Vedi Contrappunto.

Diesis Semplice. Vedi l'Articolo Diesis.

Fuga, o *Imitazione* Semplice, è quando una parte imita il cantare di un'altra, per alcune battute. Vedi Imitazione, e Fuga.

Armonia Semplice. Vedi l'Articolo Armonia.

Intervallo Semplice. Vedi Intervallo.

Suoni Semplici. Vedi Suono.

Tripla Semplice. Vedi Tripla.

Scherma Semplice. Vedi Scherma.

Storia Semplice. Vedi Storia.

Stilo Semplice. Vedi Stilo.

Semplice, si dice ancora per uomo, o cosa schietta, e senza artifizio. E per uomo inesperto, e senza malizia.

SEMPLIFICARE, tra gl'Inglesi in materie Ecclesiastiche, si è il levar via da un Benefizio una cura d'anime, e dispensare il Beneficiato dalla residenza. Vedi Beneficio, e Cura.

Molti Benefizj, che sono stati *semplificati*, richieggono ora la residenza; ed una infinità d'altri, che richiedeano residenza, sono stati *semplificati*, cioè resi semplici.

Alcuni usano la voce *semplificare*, in un significato più esteso, cioè, per accorciare una relazione, &c. o levarne ogni cosa, che non è precisamente necessaria: quando la materia, o il fatto sarà *semplificato*, e spogliato delle sue vane ed inutili circostanze, la Corte vedrà, &c.

SEMPREVERDI, sono specie di piante perenni, che continuano la loro verdura, foglie, &c. per tutto l'anno. Vedi Perenne, &c.

Di queste, i Giardinieri Inglesi ne contano dodeci, atte a quel Clima, cioè, l'alaterno, il corbeazolo, il lauro, il bosso, la scopa, il ginepro, il laurustino, la fillirea, la piracanta, o spina *sempre verde*, il ligustro verde Italiano, ed il tasso, o nasso. Vedi Annuale.

SENA, in Medicina, è una foglia purgativa, molto usata in bevande purganti, ed in altre composizioni per tal effetto.

L'arbusto, che la porta, si coltiva in varie parti del Levante, e cresce all'altezza di cinque o sei piedi: egli manda fuori rami legnosi, guarniti di foglie da una banda: i suoi fiori sono gialli, il suo frutto è una loppa piatta verdiccia, che contiene varie cellette di semi, che rassomigliano a'granelli d'uva. Alcuni Medici preferiscono queste loppe alle foglie stesse.

Vi è ancora una specie di *sena*, che cresce all'intorno di Firenze; ma ell'è inferiore a quella di Levante, come gl'Italiani medesimi lo confessano. Il Padre Plunier fa menzione di una terza sorta, che nasce nell'Isole Antille.

Il Signor Lemery distingue tre sorte di *sena* del Levante: la prima portata da Seyda, chiamata *sena* d'Appalto, cioè, *sena di Dogana*, a cagione del dazio che si paga al Gran Signore pel privilegio d'estrarle da'di lui Stati: la seconda viene da Tripoli: la terza si chiama *sena di Mocha*.

La migliore di queste sorte è la prima, la quale il Pomet vuole, che noi scegliamo in foglie strette, d'una grandezza moderata, di figura simile all'estremità d'una picca, d'un color verde pallido, di un'odore pugnente, dolce al tatto, &c.

La *sena* di Tripoli tiene il secondo luogo in bontà: la sua differenza da quella di Seyda, consiste nel suo colore, ch'è verde; nel suo odore, ch'è assai debole; ed in una certa asprezza, o rozzezza, che in essa si discuopre col tatto.

Oltre queste tre sorte di *sena*, e le loro loppe, i Droghieri vendono la polvere, che si trova nel fondo delle balle, la qual'è un'assai povera mercanzia, ma pure molto migliore di quella, che chiamano *sena* piccola, che viene insieme colla *sena* nelle balle, adoperandesi per imballare, e a quale molti tengono per un

pan-

pianta di niuna virtù, messa dentro le balle a caso, o al più, per accrescerne il peso.

Il Dottor Quincy osserva, che la miglior *sena*, che ordinariamente si trovi nelle botteghe, è quella che ha le foglie più acute, e l'odore più fresco: il fuetdo del suo colore, e la vivacità del suo sapore, indicano ancora la sua bontà; perchè quand'ella ha perduto il suo odore, e diventa bruna, è buona d'appoco.

La *sena* subito presa, è atta a nausare lo stomaco; e perciò le vi si aggiugne un poco di cinnamomo, o una dramma o due della sua acqua distillata, ella passa con minor male.

Quest'è esattamente conforme ai sentimenti del Ludovico, il quale dice, che la qualità purgativa di quest'erba risiede nel di lui lucco mucillagginoso o gommoso; il quale, quanto più è diviso, tanto men dà di dolore nella sua operazione.

Il Bulando credeva una qualità sudorifica nella *sena*: ed in conformità di ciò la ordinava in alcune composizioni per tale effetto.

SENAPE, e *Senepa*, è un'erba nota, il cui seme è minutissimo, e di acutissimo sapore. Vedi Mostarda.

SENAPISMO *, ΣΙΝΑΠΙΣΜΟΣ, in Farmacia, è una medicina esterna, in forma di cataplasma o impiastro; composto principalmente di Senapa spolverizzata, e mescolata insieme con polpa di fichi, ovvero con brionia, aglio, cipolla, nasturcio, euforbio ranuncolo, o simili.

* *La voce è formata dal Latino* sinapi, *o dal Greco* σίναπι, senapa.

Il *Senapismo*, evita una rossezza, un calore, un tumor pruriginoso, e talvolta una bolla o vescica nel luogo, ov'egli è applicato.

I *Senapismi* erano anticamente molto ricercati; e sono tuttora in uso per gli mali inveterati della testa: per flussioni di lunga continuazione, &c.

SENATO, *Senatus*, è un'assemblea o concilio de' Senatori, cioè de' principali abitanti di uno Stato, che hanno parte nel Governo. Vedi Senatore.

Tali erano i *Senati* di Roma, e di Cartagine, &c. fra gli Antichi; e tali sono i *Senati* di Venezia, di Genova, &c. fra i Moderni. Vedi Repubblica.

Il *Senato* dell'antica Roma era, fra tutti gli altri, il più rinomato, in tempo che fioriva lo splendore della Repubblica. Il *Senato* Romano non esercitava alcuna giurisdizione contenziosa: egli destinava i Giudici, scelti o dal *Senato*, o da' Cavalieri; ma non s'abbassò mai a giudicare d'alcun processo, in corpo. Il *Senato* concertava le materie di guerra; stabiliva chi avesse a comandar gli Eserciti; mandava Governatori nelle Provincie; ordinava, e disponeva delle rendite della Repubblica. Non risedeva però l'intero poter Sovrano nel *Senato*: non potendo questo eleggere Magistrati, fare Leggi, nè decidere della Guerra, o della Pace, senza chiamarvi a consulta il Popolo.

Sotto gl'Imperadori, quando il *Senato* fu spogliato della maggior parte degli altri suoi offici, cominciò ad ascoltar le cause. Per quelle di minor conseguenza, destinava Giudici particolari; l'altre, sopratutto le cause criminali, le riserbava al suo proprio esame, per giudicarle egli stesso in corpo, e sovente in presenza dell'Imperadore. Quest'era per tener le teste del *Senato* lontane dagli affari di Stato. Nerone in oltre commise al *Senato* il giudicio di tutti gli appelli: ma questo non durò lungo tempo, nè noi ne troviamo alcuno esempio in alcun luogo, fuorchè nella seconda Novella.

Il *Senato* si radunava in certi giorni stabiliti, cioè ordinariamente nelle Calende, None, e Idi di ciascun mese: i di lui congressi straordinarj erano in qualche altro giorno, quando il Console, il Dittatore, od il Tribuno, stimava bene di convocarlo. Il luogo dell'assemblea era o il Tempio della Concordia alla Porta Capuana, o nel Tempio di Bellona. Il Console presedea come Capo del *Senato*. Vedi Console.

Fin'al tempo d'Augusto, si apriva sempre il *Senato* con un sagrifizio: ma quel Principe, in luogo di questo stabilì, che ciascun Senatore, prima di prendere il suo posto, offerisse vino, ed incenso sull'altare di quel Dio, nel cui Tempio si radunavano, e prestasse giuramento, ch'egli volea dar' il suo voto, secondo la sua coscienza.

L'Alicarnasseo, ed altri Autori, fanno menzione, come d'un gran difetto nell'autorità del Senato Romano, di chi non avess'egli nessuno sotto il suo comando, per eseguire i suoi ordini. Quindi il minimo Tribuno era padrone d'impedire i di lui Decreti, e perciò anche quando il *Senato* dava i suoi ordini ai Consoli, ed ai Pretori, lo facea con una spezie di sommissione, *si eis ita videtur*; se lo stimano a proposito.

SENATORE, *Senator*, è un membro del Senato. Vedi Senato.

Vi erano due ordini o gradi fra la Nobiltà Romana; quello de' *Senatori*, e quello de Cavalieri: dopo questi due veniva il Popolo. I primi cento *Senatori* furono stabiliti da Romolo, e chiamati *Patres*, Padri. In tempo dell'unione co' Sabini, Romolo, o come altri dicono, Tullo aggiunse un secondo centinajo di *Senatori*, detti *Patres majorum gentium*, per distinguerli da un terzo centinajo de' medesimi, aggiunto da Tarquinio il Maggiore, o l'Antico, e chiamati *Patres minorum gentium*, Padri dell'ordine inferiore. Vedi Padri, e Conseritto.

Il numero de' *Senatori* non era fisso: In tempo di Gracco erano 600; ed in tempo delle Guerre Civili, erano ridotti a 300. Giulio Cesare ne aumentò quel numero fino a 800, ovver 900; ed Augusto li ridusse di nuovo a 600.

La

La scelta de' *Senatori* appartenea dapprima ai Re, indi ai Consoli, indi a' Censori, i quali nel lor censo o rivista ad ogni quinto anno, stabilivano nuovi *Senatori* in luogo de' morti, o degradati; finalmente cadde in mano degl' Imperatori.

Quantunque, per lunghi anni, non si elevassero alla dignità Senatoria, che le persone le più cospicue per la loro prudenza, &c; nulladimeno si ebbe di poi qualche riguardo alle lor facoltà ed averi, per timore, che la dignità non venisse dalla povertà avvilita. Per avere la dignità Senatoria, si richiedeva una rendita annuale di 800000 sesterzj, il che monta a circa 6000 lire. La metà di questa si richiedeva pei Cavalieri. I *Senatori*, che decadeano, e restavano al di sotto d'una tal rendita, erano scartati e scancellati dalla lista del Censore.

I *Senatori* venivano ordinariamente scelti fra i Cavalieri, o fra quelli, che aveano sostenuto le principali cariche. Alla prima i Magistrati si formavano interamente di Senatori; onde Tacito chiamava il Senato, *Seminario di tutte le dignità*: ma dopo ch'il Popolo fu ammesso alle Magistrature, si prendeano i *Senatori* dal numero di quegli, che aveano sostenuto quelle cariche, benchè prima fossero plebei.

I *Senatori* conduceano seco loro i proprj figliuoli in *Senato*, per far loro istruire per tempo, degli affari dello Stato: benchè i lor figliuoli non vi avessero entratura, che nell' età di 17 anni. Vedi Età.

Alcuni fanno una distinzione tra i *Senatori*: oltre de' *Senatori*, a' quali era permesso di parlare, e si domandava il lor parere, ve n'erano degli altri, i quali, senza parlare, o senza esser mai richiesti del loro giudizio, aveano solo da seguire l'opinione di quelli, ch' essi stimavano i più ragionevoli, e quindi si chiamavano *pedarii*. Aulo Gellio ci dà un' altra nozione de' *pedarii*, e dice, che si nominavano così quelli, che non avendo mai avuto l'impiego di Magistrato Curule, erano obbligati ad andare a piedi al Senato.

Ai soli Senatori era permesso di portare la veste detta *latus clavus*. Vedi Laticlavio. Aveano costoro il diritto di star seduti, e d'esser portati in Sedie curuli, per assistere alle Commedie; ed agli spettacoli, nell'orchestra; alle Feste degli Dei, &c. Tutt' i quali privilegi furono riserbati a quei tali, che Augusto (nella riforma, ch' egli fece del *Senato* troppo numeroso di Giulio Cesare) ebbe a licenziare.

Fu dato loro il nome di *Senatori*, cioè uomini vecchi, ad imitazione de' Greci, che chiamavano il lor *Senato* γερουσια. Così quando gli Ateniesi radunavano il Popolo per consultare sopra gli affari del Pubblico, gli Ufficiali non citavano altri, che quelli, ch' erano dell' età di cinquant' anni. Gli Egizj, e Persiani seguirono lo stesso esempio, dopo gli Ebrei. I Lacedemoni, ed i Cartaginesi non riceveano alcuno, che non fosse all' età di sessant' anni.

Senatus Consultum, è un voto, o risoluzione del Senato Romano, pronunziato sopra qualche quistione, o punto di legge, a lui proposto. Vedi Senato.

I *Senatus Consulti* faceano una parte della Legge Romana, quand' erano passati. Si depositavano nel Tempio di Cerere, sotto la custodia degli Edili, ed in fine portati dal Censore, al Tempio della Libertà, e riposti in un' armario detto *Tabularia*. Vedi Legge Civile.

SENEGA. Vedi l' Articolo Gomma *Senega*.

SENIA, *Xenia*, in alcune antiche costumanze, erano donativi o presenti, fatti ai Governatori delle Provincie dagli abitanti di quella. La voce s'incontra sovente nelle carte de' privileggi, dove *quietos esse a Xeniis*, dinota un' esenzione dal fare tali donativi ai Re, ed alle Regine, nel loro viaggio per tali recinti.

SENICI, è un tumore, ovvero enfiato, nelle parti gangolose della gola.

SENIORI, *Seniores*, nella Storia Ebrea, erano le persone le più considerabili per età, sperienza, e virtù fra l'antico Popolo. Noi leggiamo, che Mosè convocò i *Seniori* del Popolo, e gl'informò di quanto il Signore avea comandato.

Lungo tempo dopo, quei che teneano i primi posti nelle Sinagoghe, soleano esser chiamati *Zekenim*, i più anziani, ad imitazione de' 70 Anziani, o *Seniori*, i quali Mosè stabilì per Giudici del Sanedrio. Vedi Sanedrio.

Il Presidente, o Capo, avea in un modo particolare l'appellazione di *Seniore*, essendo, per così dire, *Decanus Seniorum*, Decano de' più anziani, o *Seniori*.

Nelle assemblee de' primitivi Cristiani, que' che tenevano il primo luogo, od erano del primo ordine, assunsero la denominazione di *Presbyteri*, o *Seniori*. Perchè la voce Presbyteri, la quale occorre sì frequentemente nel vecchio Testamento, e la quale inchiude egualmente Vescovi e Sacerdoti, significa propriamente *Seniori*. Si veggano le Osservazioni del Sign. Simon sopra di ciò, nel suo *Supplement aux Ceremonies des Juifs*.

Il Presidente, o Vescovo, come quello ch'era il capo de' *Seniori*, assunse parimente la denominazione di *Seniore*: ond' è, che nel nuovo Testamento il nome di Vescovo è sovente confuso con quello di Presbitero. Vedi Vescovo, e Presbitero.

Per la stessa ragione il Concilio delle prime Chiese chiamavasi *Presbyterium* o Concilio de' *Seniori*, ove il Vescovo presedeva in qualità di primo *Seniore*. I Preti, o *Seniori*, che sedeano presso di lui, aveano ciascuno la sua Sedia da Giudice; per la qual ragione si chiamano da' Padri, *Assessores Episcoporum*. Non si facea cos'

cos' alcuna d' importanza, che prima non fosse stata esaminata e risoluta in quest' Assemblea, in cui il Vescovo non facea, che un sol corpo cogli altri *Seniori*, o Preti; poichè la giurisdizione, che ora chiamiamo Episcopale, non dipendeva allora dal Vescovo solo, ma da tutt' i *Seniori*, sopra de' quali egli era Presidente. Vedi VESCOVO.

SENIORI, tra gl' Inglesi, è ancora una denominazione, che si conserva tuttavia nella disciplina presbiteriana. Vedi PRESBITERIANO.

Gli *Seniori* sono Ministri, i quali insieme co' Pastori, e Diaconi, compongono i Concistori, o radunati per considerare, esaminare e regolare le materie di religione e di disciplina. Sono eletti fralle persone del popolo, e pubblicamente ricevuti con qualche cerimonia.

Nella Scozia, ve n' è un numero indefinito in ciascuna Parrocchia, ma per lo più circa dodeci.

Il Chamberlayne fa menzione di un capo de' *Seniori*, eletto dalla sessione Ecclesiastica; approvandosi in appresso l'elezione dalla Congregazione, dopo un rigoroso scrutinio sulla sua vita e costumi. Egli aggiugne, che il Ministro l'ordina, e che il suo ufizio dura in vita: a lui tocca d'assistere al Ministro, nell' invigilare, osservare e correggere i costumi del popolo: accompagnarlo nel visitare, nel catechizzare, nel pregare per gl' infermi, nelle ammonizioni private, ed alla mensa della Comunione.

Ma noi sospettiamo, che questo sia un'abbaglio: quello che l'Autore dice de' *Seniori*, di appartenere agli *Seniori* semplici, quando a' Seniori, ciò non si trova, fuorchè nelle assemblee generali, dove essi sono rappresentanti degli altri. Vedi SINODO, PRESBITERIO, &c.

SENISCALCO, *Senescalcus*, è un nome, anticamente usato per un Mastro di casa, o Maggiordomo; formato dal Tedesco *Sind*, casa o famiglia, e *scale*, servitore. Vedi MAGGIORDOMO.

Così il *Seniscalco* d'un Signore o d'un Barone, è il di lui Maggiordomo, o Baglivo, che tiene le di lui Corti, e maneggia le di lui Terre patrimoniali: il sotto *Seniscalco* è il di lui sotto-Maggiordomo.

Il *Gran-Seniscalco* d' Inghilterra, è il gran Maggiordomo d'Inghilterra: il Gran-Seniscalco della Casa del Re, è il Maggiordomo della famiglia o domestici del Re.

Gli antichi usavano il termine *Senescalcus* indifferentemente con quello di Dapifero, donde siamo sicuri, ch' egli significa Maggiordomo. Vedi STAWARDO e DAPIFERO.

Gran SINISCALCO *del Regno*. Vedi GRAN *Siniscalco*.

SENO, *Æstuarium*, in Geografia, è un braccio, o porzione di Mare, che s'insinua per buon tratto dentro terra, ovvero è una spezie di Golfo. Vedi MARE.

Tal'è il canale di Bristol. Di molti simili *seni* abbonda la Scozia, &c. Vedi BRACCIO, GOLFO, STRETTO, &c. *di mare*.

La voce *Æstuarium* si usa anche alle volte in Farmacia, per un bagno vaporoso, *balneum vaporosum*. Vedi VAPORE, e BAGNO.

SENO, o *seno retto*, in Trigonometria, è una linea retta, tirata da una estremità di un'arco perpendicolarmente sopra il raggio, tirato dall' altra estremità: ovvero il *seno* è la metà della corda di due volte l'Arco. Vedi ARCO.

Così la linea AD (*Tav. di Trigonom. fig.* 1.) la quale è metà della corda AB, dell'arco doppio AEB, è il seno retto, o semplicemente il *seno* dell'arco AE.

SENO *intero*, *sinus totus*, è il *seno* del quadrante HE, o di 90 gradi, cioè l'intero *seno* è lo stesso del raggio HC. Vedi RAGGIO.

SENO *versato* è una parte ED dell'intero *seno* o raggio, intercetto tra il seno retto AD e l'arco AE. Vedi VERSATO, e CONVESSO.

Si è dimostrato 1.° che il *seno retto* AD, essendo perpendicolare al raggio EC, tutti i *seni*, tirati allo stesso raggio son paralelli tra di loro.

2.° Poichè l'arco AE, è la misura dell'angolo ACE, ed AI, la misura dell'angolo contiguo ACI, ed il quadrante HE, la misura dell' angolo *retto*; AD è ancora il seno *retto*, ed ED il *seno* versato degl' angoli ACE, ed ACI, e l'intero seno è il seno dell'angolo retto.

3.° Due angoli contigui, come ACE, ed ACI hanno lo stesso *seno*.

4.° I seni degl' angoli ottusi, sono gli stessi di quelli de'loro compimenti a due angoli retti.

5.° Tutti i *seni* di archi simili hanno la stessa ragione a' loro raggi.

Compimento del SENO, o *Co-seno*, è il *seno* di un'arco AE, chè è il compimento di un'altro arco AH, ad un quadrante. Vedi CO-SENO.

Così ancora il Coseno dell' arco AH si chiama il *compimento del seno* dell'Arco AE.

Nel valutare la quantità de' *seni* &c. noi assumiamo il raggio per l'unità e determiniamo la quantità de' *seni* delle tangenti e secanti, nelle sue frazioni. Dall' Almagesto di Tolomeo apprendiamo, che gli antichi dividevano il raggio in 60 parti, che chiamavano gradi, e quindi determinavano le corde in minuti, secondi, e terzi, cioè in frazioni sessagesimali del raggio, le quali usavano similmente nella risoluzione de' triangoli. Vedi SASSAGESIMALE, GRADO, &c.

I *seni* o le mezze corde, come sembra, furono la prima volta usati da' Saraceni. Vedi CORDA.

Il Regiomontano fù il primo, che cogli antichi divise il raggio in 60 gradi, e determinò i *seni* di molti gradi in sue frazioni decimali; ma egli trovò dopo, che sarebbe stato più commodo assumere il raggio per 1; e così introdusse il metodo presente in Trigonometria.

Nelle

Nelle tavole comuni de' *seni*, e delle tangenti si concepisce il raggio, diviso in 10000000 parti: oltre di ciò noi non andiamo a determinare la quantità de' *seni* e delle tangenti ; quindi siccome il lato di un' esagono sottende la sesta parte di un circolo, ed è eguale al raggio ; il *seno* di 30° è 5000000.

1° *Essendo dato il* SENO AD, *per trovare il complimento del* SENO. Dal quadrato del raggio AC sottraete il quadrato del *seno* AD; che il rimanente sarà il quadrato del complimento del *seno* AG : donde essendo estratta la radice quadra, dà il compimento del *seno*. Per esempio supponendo AC 10000000, ed AD 5000000, AG si troverà 8660254, *seno* di 60°.

2° *Essendo dato il* SENO AD *dell'arco AE per trovare il* seno *di mezz' arco o la metà di AE*. Trovate la corda dell arco AE, (vedi CORDA) perchè la metà di questa è il suo *seno*. Così supponendo DG ed AD, come nel precedente problema, noi troveremo il seno del mezz'arco AE o il seno di 15° = 2588190.

3° Essendo dato il seno DG dell' arco DF per trovare il *seno* DE dell' arco doppio DB: (*fig.* 7) poichè gli angoli in E e G sono angoli retti, e l' angolo B è comune a ciascun triangolo BCG e DEB; noi avremo BC : CG :: BD : DE : perciò essendo trovata CG col secondo problema e BD essendo il doppio di DG; DE si trova colla regola di proporzione.

4° *Essendo dati i* SENI *FG e DE* (*fig.*8) *degli archi FA, e DA, la differenza delle quali DF è maggiore, che* 45 *minuti*; per trovare ogni *seno* intermedio, come IL. Alla differenza FD degli archj, i cui *seni* sono dati; alla differenza dell' arco IF, il cui seno è richiesto; ed alla differenza de' seni dati DH, trovate una quarta proporzionale: che questa aggiunta al *seno* minore dato FG; l'aggragato sarà il seno richiesto.

5° *Per trovare il* SENO *di* 45 *gradi. Sia HI* (*fig.* 1) *un quadrante di un circolo*; allora HCI sarà un angolo retto, e conseguentemente il triangolo sarà rettangolare; e perciò, $HI^2 = HC^2 + CI = 2HC^2$; e perciò poichè HC *intero seno* è 10000000, se da' $2HC^2$ quadrati 200000000000000 si estrae la radice quadra 14142136, avremo la corda HI la cui metà 7071068 è il *seno* di 45° richiesto.

6° Essendo dato il *seno* di un minuto o 60" FG (*fig.* 8) per trovare il seno di uno o più secondi MN, poichè gli archi AM ed AF sono molto piccoli; AMF può prendersi per una linea retta, senz'alcun sensibile errore nella frazione decimale del raggio, in cui è espresso il *seno*; cioè gli archi AM ed AF possono prendersi proporzionali alle loro corde. Perciò, poichè MN è parallela ad FG; avremo AF : FG :: AM : MN : dunque AF, FG, ed AM essendo data, si ha facilmente MN.

Per costruire un canone di SENI. Avendosi i *seni* di 30° 15° 45°, e 36° (che noi abbiamo di già mostrato come trovarsi) possiamo di là costruire un canone di tutti i *seni* ad ogni minuto, o ad ogni secondo. Poichè dal *seno* di 36°, noi troviamo quelli di 18° 9° 4° 30', e 2° 15', col secondo problema; i *seni* di 54° 72° 81° 85° 30' e 87° 45' &c. col primo problema. Inoltre dal *seno* di 45° troviamo i *seni* di 22° 30' 11° 15' &c. Da' *seni* di 30° e da' *seni* di 54° troviamo il *seno* di 12°. Dal *seno* di 12° troviamo i *seni* di 6° 3° 1° 30' 35' 78° &c. Dal *seno* di 15° troviamo il *seno* di 7° 30' 45' &c. fintantochè voi avete 120 *seni*, che l'uno succede all' altro ordinatamente in un' intervallo di 45 minuti. Fra questi troviamo i *seni* intermedj col primo problema; e così sarà compiuto il canone.

Dal *seno* di un' arco dato per trovare la tangente e la secante. Vedi TANGENTE, &c.

Per trovare il logaritmo di un *seno* dato. Vedi LOGARITMO.

In ogni triangolo i lati sono come i seni degli angoli opposti. Vedi TRIANGOLO.

Essendo dato il SENO *BC* (*fig.* 9) *ed il* SENO *verso AB, in una misura comune non in parti di un raggio*; per trovare l'arco FC in gradi. Trovate il semidiametro AD. Allora nel triangolo DBC, oltre l' angolo retto B co' lati AC a DC, noi troviamo l'angolo ADC, che mostra il numero de' gradi nell'arco; il doppio del quale è l'arco FC. Questo problema è usato per trovare il segamento di un circolo.

Seno artificiale dinota il logaritmo di un seno. Vedi LOGARITMO.

Linea de' seni, è una linea sopra il Settore, la scala di Gunter &c. La descrizione ed uso della quale, vedi sotto gli Articoli SETTORE, e *scala* del GUNTER.

SENODOCO, *Xenodochus*, era un' Officiale Ecclesiastico nella Chiesa Greca, lo stesso, che lo *Spedaliere*; ovvero una persona, che avea cura del ricevimento, e mantenimento de' forastieri. Vedi SPEDALIERO.

Sant' Isidoro Sacerdote, e solitario, soprannominato *Senodoco*, visse nel quarto secolo. Egli fu così chiamato, perchè investito di quest' officio nella Chiesa di Alessandria.

SENSALE, è quello, che s' intromette tra' contraenti per la conclusione del negozio, particolarmente tra 'l venditore e 'l compratore.

Vi sono tre sorte di *sensali*; *sensali di cambio*; *sensali di fondi*; *e sensali di pegni o usurai*.

Li sensali di cambio sono certi negozianti, che inventano, fanno, e conchiudono contratti fra Mercanti e Negozianti, in materia di danaro o di mercanzia, da' quali hanno una mercede o premio. Vedi CAMBIO.

Questi, negli antichi libri legali Inglesi, si chiamano *broggers*, ed in Iscozia *broccarii*, cioè secondo lo Skene *mediatori* o *intercessori* in qualche

che contratto &c. Vedi Prosseneta.

Il loro officio si è di sapere l'alterazione del corso del cambio, d'informare i Mercanti, come questo vada, e di notificare a quegli che hanno danaro da ricevere o da pagare oltre il mare, quali sono le persone proprie per negoziare con esse il cambio; e quando il negozio è finito, cioè, quando il danaro è pagato hanno per senserìa due scillini per cento lire sterline.

In Francia fino alla metà del secolo decimosettimo quei *sensali* di cambio si chiamavano *Coursiers de Change*; ma per un'ordine del Consiglio nel 1639, il nome loro fu cambiato con quello più accreditato di *Agens de Change, banque e fiance*; ed al principio del secolo decimottavo, per rendere un tal impiego ancora più onorevole, fu loro aggiunto il titolo di Consiglieri di Re. Vedi Agente.

Al Gran-Cairo, e in molte piazze del Levante, gli Arabi, che fanno l'ufizio di *sensali* di cambio, si chiamano Consoli. Il lor modo di negoziare co' Mercanti Europei, ha in se qualcosa di sì molta particolarità, che l'abbiamo rimesso ad un distinto articolo. Vedi Consolе.

I *sensali* di cambio d'Amsterdam sono di due sorte; gli uni come gl' Inglesi, chiamati *sensali giurati*, per cagione del giuramento, che prestano avanti a' Borgomastri; gli altri negoziano, senz'alcuna commissione, e sono detti *sensali passeggianti*. I primi sono in numero di 395, de' quali 375 sono Cristiani, e 20 Ebrei: i secondi sono quasi il doppio de' primi: di modo che in Amsterdam vi son quasi mille *sensali* di cambio. La differenza tra questi e quelli consiste nell' essere i libri e le persone de' primi considerati, come prove e testimonj nelle Corti di giustizia: laddove in caso di disputa, i secondi non sono riconosciuti e si annullano i loro contratti.

La mercede de' *sensali* di cambio giurati d'Amsterdam, è fissata da due leggi del 1613, e 1623 rispetto a materie di cambio, a diciotto soldi per 100 lire di grosso, o 600 fiorini, cioè tre soldi per 100 fiorini; pagabili, metà da colui, che trae, e metà dalla persona, che paga il danaro. Ma l'usanza ha fatto in ciò notabili alterazioni.

Nell' Oriente, tutti i contratti si stipulano da certi *sensali*, che i Persiani chiamano *Delal*, cioè gran parlatori. La maniera di fare i loro mercati è singolarissima: dopo che i *sensali* son entrati in discorsi lunghi ed ordinariamente fuor di proposito, venendo alla conclusione, non conversano più, che con le loro dita. Il *sensale* del compratore o quello del venditore, prende l'altro per la mano dritta, che coprono col loro vestito, o con un fazzoletto: il dito steso in fuori sta per sei; piegato per cinque; la punta del dito per uno; e tutta la mano per cento; e la mano stretta, per mille. Esprimeranno anche le lire, i scillini e i soldi colle lor mani. Durante tutto questo commercio mistico, i due *sensali* pajono sì freddi, e sì composti, come se di nulla trattassero.

Sensali *di fondi*, sono quelli impiegati a comprare e vendere parti del fondo unito o comune d'una compagnia o comunità. Vedi Compagnia, Sottoscrizione, Agente, &c.

Sensali *di pegni* sono persone, che tengono bottega e prestano danajo sopra pegni a gente bisognosa, per lo più a condizioni usurarie.

Questi in Inghilterra si chiamano più propriamente *prenditori* di pegni, o *uomini di taglia*: alle volte *rigattieri*.

Di questi si dee intendere lo statuto I. *Giac.* I. c. 21, dal quale si ordina, che la vendita di beni mal' acquistati fatta a qualche *sensale* in Londra, o nella distanza di due miglia da Londra, non debba alterare la proprietà de' medesimi. Se un *sensale*, che ha ricevuti tali effetti, non vorrà sulla richiesta del vero proprietario veramente scoprirli, e dire come, e quando vennero in sua mano, ed a chi son passati; egli perderà il doppio del loro valore in mano del proprietario.

Nelle Città d' Italia vi sono Compagnie stabilire con autorità e privilegio per metter fuora danaro sopra pegni, dette *Monti di Pietà*: titolo onorevole simile a quello di Londra, chiamato corporazione caritativa, ma che poco conviene a simili instituzioni; perchè la prestanza non si fa *gratis*. Vedi Monte.

In alcune parti dell' Italia si trovano parimente Monti di Pietà di un' altra sorta, ne' quali non si riceve altro, che danaro contante, e lo rendono di nuovo con interesse ad un tanto all' anno. In Bologna vi sono ancora molti simili *monti*; i quali si distinguono in *franchi*, e *perpetui*: l'interesse de' primi è solamente il 4 per cento; quello de' secondi, il sette.

SENSAZIONE, è l' atto di apprendere o di concepire gli oggetti esterni col mezzo degli organi del senso. Vedi Senso, e Percezione.

Per concepire, in qual modo si faccia la *sensazione*: osservate, che tutti gli organi sono composti di piccoli filamenti, o nervi, i quali hanno la loro origine nel mezzo del cervello, e di là si diffondono per tutt' i membri, che hanno qualche senso, e terminano nelle parti esteriori del corpo: che quando noi siamo sani e desti, un' estremità di questi nervi non può esser agitata o scossa, senza scuotere l'altra; per ragione, che essi sono sempre un poco stesi; come nel caso d' una corda distesa, una parte della quale non può muoversi, senza un simile moto di tutto il resto.

Osservate in oltre, che questi nervi possono agitarsi in due modi; o nell' estremità fuor del cervello, o in quella dentro il cervello. Se sono agitati per di fuora, dall'azion degli oggetti,

ti, e se la loro agitazione non si comunica fino al cervello, come di spesso avviene nel sonno, quando i nervi sono in uno stato di rilassazione, l'anima non riceve allora alcuna nuova *sensazione*. Ma s'egli avviene, che i nervi sieno agitati nel cervello, dal flusso degli spiriti animali, o per qualche altra causa: l'anima concepisce qualcosa, benchè le parti di que' nervi, che sono fuor del cervello, diffusi per le varie parti del corpo, rimangono in perfetta quiete: come parimente n'è frequente il caso nel sonno.

Osservate finalmente, che la esperienza c'insegna, che possiamo tal volta sentir dolore in quelle parti del corpo, che ne sono state interamente tagliate via, poichè le fibre del cervello, corrispondenti a quelle, essendo agitate nella stessa maniera, che se fossero realmente ferite, l'anima sente un vero dolore in quelle parti immaginarie.

Tutte queste cose pajono provare, che l'anima risiede immediatamente in quella parte del cervello, in cui i nervi di tutti gli organi del senso terminano: vogliam dire che quest' è il luogo, ov'ella concepisce tutti cambiamenti, che succedono, rispetto agli oggetti, che gli causano, o che sono stati adoperati per causarli; e ch'ella solo concepisce ciò che passa per questa parte, per la mediazione delle fibre che in essa terminano. Vedi Nervo, Fibra, Anima, Cervello, Sensorio &c.

Stante queste premesse, non sarà difficile di spiegare, come si faccia la *sensazione*: la maniera della quale si può comprendere da quanto siegue. Quando la punta d'un'ago, per esempio, è spinta contra la mano, questa punta muove e separa le fibre della carne; le quali fibre si stendono da questo luogo fino al cervello, e quando noi siamo risvegliati, stanno in tal grado di tensione, che non possono esser mosse, senza scuotere quelle del cervello. Se dunque il moto delle fibre della mano è gentile, tale sarà anche quello delle fibre del cervello, e se il primo è violento abbastanza per rompere qualche cosa nella mano, il secondo sarà più forte e più violento, a proporzione. In simile modo, se la mano si tiene al fuoco; le minute particelle del legno, quali egli gitta in gran numero, e con grandissima violenza, urtando in queste fibre, e comunicando alle medesime una parte della loro agitazione; se l'azione è moderata, quella delle estremità delle fibre del cervello corrispondenti a quelle della mano, sarà egualmente moderata: s'ella è violente abbastanza per separare alcuna delle parti della mano, come succede nel bruciore; il moto delle fibre nel cervello sarà proporzionatamente più violento. Quest'è quanto avviene al corpo, quando gli oggetti lo colpiscono. Veniamo ora a considerare come n'è tocca la mente.

Abbiam osservato, che la mente risiede principalmente, s'è permesso di così dire, in quella parte del cervello, ove terminano tutte le fibre de' nervi. Ella quivi bada, come in suo sensorio o offizio, alla conservazione di tutte le parti del corpo; e per conseguenza ella dee esser quivi avvertita di tutt' i cangiamenti che succedono, e deve esser abile a distinguere quei che s'accordano colla costituzione del corpo, da quei, che le sono dannosi. Ogni altra cognizione assoluta, non relativa al corpo, sarebbe inutile. Così, quantunque tutt' i cangiamenti delle nostre fibre consistano realmente in moti, i quali ordinariamente differiscono solamente in quanto al più, o al meno, egli è necessario, che l'anima gli consideri come cangiamenti essenzialmente differenti; perchè, quantunque in se stessi non differiscano, che ben poco; nulladimeno rispetto alla conservazione del corpo, si debbono riguardare, come essenzialmente differenti.

Il moto, per esempio, che causa dolore, spesso differisce estremamente poco da quello, che causa una piacevole titillazione; non è necessario, che vi sia una differenza essenziale tra questi due moti; ma egli è bensì necessario, che vi sia un essenzial differenza tra il dolore, e 'l solletico, che questi due moti cagionano nell'anima; perchè l'agitazion delle fibre, che accompagna la titillazione, informa l'anima del buono stato del corpo; ch'egli è abile a resistere all'impressione degli oggetti; e ch'ella non ha da temere, che venga maltrattato: ma il moto che causa dolore, essendo alquanto più violento, è capace di rompere alcune delle fibre del corpo; per il che egli è necessario, che l'anima ne sia avvertita da qualche spiacevole *sensazione*, acciò possa metterci ordine.

Così, benchè tutt' i moti, che nel corpo succedono, non differiscano altrimente in se medesimi, che nel più, o nel meno; pure quando sono considerati in riguardo alla conservazione della vita, può dirsi, che sieno essenzialmente differenti: per questa ragione appunto avviene, che l'anima non apprende le scosse, o i moti stessi, che gli oggetti eccitano nelle fibre della carne: sarebbe inutile di apprendergli; ed ella non sarebbe mai capace di imparare, se gli oggetti erano o sieno capaci di far male o bene. Ma ella si concepisce da se medesima affetta di *sensazioni*, le quali differiscono essenzialmente, e le quali mostrando precisamente le qualità degli oggetti, in quanto essi han riguardo al corpo, le fanno concepire distintamente, se questi oggetti sono capaci o no, di danneggiarlo.

In effetto, da un rigoroso esame de' vari sensi, apparisce, che gli oggetti sensibili non operano altrimente sul corpo per produrre la *sensazione*, che coll' eccitare un cambiamento nell' estrema superficie delle fibre de' nervi: la qualità del quale cambiamento dipende dalla figura, mole, durezza, e moto dell'oggetto; di modo che secondo ogni apparenza, gli oggetti i più disse-

differenti, che s' accordassero in queste quattro circostanze, produrrebbero la medesima *sensazione*.

Dalla varia tessitura dell'oggetto, dalla diversità del nervo affetto, dalla differente struttura dell'organo del senso, dal differente luogo nella midolla del cervello, ove nasce il nervo, e dal diverso grado di moto, con cui vien applicata l'azione dell'oggetto, nascono varie *sensazioni*, ed idee nella mente, nessuna delle quali rappresenta qualche cosa nell'azione dell'oggetto, o nella passion dell'organo. E pure la stessa azione dello stesso oggetto sullo stesso organo, produce sempre la stessa *sensazione*, o idea: e le stesse idee seguitano necessariamente la stessa disposizione dello stesso organo sensibile, nella stessa maniera, che se l'idea percepita fosse il naturale e necessario effetto dell'azione sull'organo. Vedi Cognizione, &c.

SENSERIA, è la mercede dovuta al sensale per le sue fatiche. *Senseria* è ancora usata per l'opera dello stesso sensale nel trattare, e concludere il partito. Vedi Sensale.

SENSIBILE, è l'atto da comprendersi da' sensi. Vedi Senso, e Sensitivo.

Sensibile *Orizzonte*. Vedi l' Articolo Orizzonte.

Punto Sensibile. Vedi Punto.

Qualità Sensibili. Vedi Qualita'.

SENSITIVA, è la facoltà de' sensi, o la facoltà di comprendere per mezzo de' sensi. Vedi Senso, e Sensazione.

Sensitiva, è una pianta simile ad una piccola gaggia, che viene dall'America, e dal Brasile. Ha questa la proprietà, che ad ogni semplice toccamento o soffio, subito rinserra le foglie, e ritira a se i rami, ma dopo breve spazio ritorna nel primiero stato; onde è detta anche *vergognosa*. Vedi il seguente Articolo.

SENTITIVO, si dice di chi ha senso. *Sensitivo*, si dice anche di chi agevolmente è commosso da alcuna passione.

Anima Sensitiva, o *sensibile*, è l'anima de' Bruti, o quella, che si suppone, che l'uomo abbia in comune coi Bruti. Vedi Anima.

Si chiama così, come per indicare, che la sua principal facoltà è quella della sensazione; ovvero forse, perchè si suppone, che ella sia materiale, e venga sotto i nostri sensi.

Il Milord Bacon asserisce, che l'anima sensibile, o de' bruti non è schiettamente altro, che una sostanza corporea, attenuata dal calore, e così resa invisibile: ovvero una sorta d'aura, o vapore, parte di natura aerea, e parte ignea, dotata della mollezza dell'aria, per essere atta a ricevere impressioni, e dal vigor del fuoco per comunicar la sua azione; nutrita parte di materie oliose, e parte di acquose; inchiusa nel corpo; e ne' più perfetti animali, principalmente nella testa; che si muove pe' nervi; e ristorata, e riparata dal sangue spiritoso delle arterie. Bac. *de Augment. Scient. Lib. IV.* Vedi Vita.

Piante Sensitive, sono spezie di piante, dette dagli Antichi Æschynomenæ, e da noi *piante sensitive*, *vive*, o *mimiche*, come quelle, che danno qualche segno di senso. Vedi Eschinomene, e Sensitiva.

Queste sono quelle, la cui figura e constituzione è così delicata e tenera, che al tocco o alla minima pressione della mano di alcuno, contraggono le loro foglie e fiori, come se fossero sensibili al contatto.

Gli Scrittori Botanici fan menzione di molte sorte delle medesime; alcune delle quali si contraggono per la mano o per un bastone; altre col caldo, altre col freddo. La verità si è, che molti, per non dire la maggior parte, de' vegetabili espandono i loro fiori, lanugine, &c. in tempo caldo, ed in cui e splenda il Sole, e di bel nuovo gli riserrano verso la sera o nella pioggia, &c. specialmente quando incominciano a fiorire, mentre il seme è ancor giovane e tenero: come è cosa manifestissima nella lanugine della pianta detta dente di Leone &c., e nel fiore della pimpinella, l'aprirsi e 'l serrarsi del quale sono i presagi di tempo de'Contadini. Con che, dice il Gerardo, questo fiore predice che tempo sarà il giorno seguente: perchè se i fiori si rioserrano stretti, è segno di pioggia e di cattivo tempo; e se s'allargano fuori, di bel tempo: Ger. *Herb. Lib. II.* Vedi Seminazione.

SENSO, è una facoltà dell'anima, con cui ella percepisce gli oggetti esterni, per mezzo di qualche azione o impressione fatta sopra certe parti del corpo, dette organi del senso, e propagata da' loro al sensorio. Vedi Sensazione, e Sensorio.

Alcuni usano la voce *senso* in una maggiore ampiezza; e lo definiscono, una facoltà, mediante la quale l'anima apprende o concepisce l'idee o immagini d'oggetti, recate a lei dal di fuori, per l'impressione degli oggetti stessi; o eccitate al di dentro da qualche sforzo dell' anima sul sensorio stesso.

Sotto la qual nozione, il *senso* viene a distinguersi in due spezie, *esterno*, ed *interno*; corrispondenti alle due varie maniere, con cui le immagini degli oggetti percepiti sono causate e presentate alla mente, cioè o immediatamente dal di fuori, o da dentro; vale a dire, o da quelche comunemente chiamiamo i *cinque sensi esterni*, la vista, l'udito, &c. o dagli *interni*, immaginazione, memoria, ed attenzione; ai quali alcuni aggiungono fame, e sete.

Ma come questi *sensi* interni non sono ordinariamente considerati nella nozione de'*sensi*, nè compresi dalla voce *senso*; ma si denominano così unicamente per analogia; gli tralasceremo, rimettendolo ad un'esame più distinto ne' loro rispettivi articoli Immaginazione, Memoria, &c.

Sensi esterni, o semplicemente i *sensi*, nel loro general significato, sono i mezzi con cui l' anima

ma apprende, o piglia cognizione degli oggetti esterni: i mezzi intendiamo, tanto dalla parte della mente; quanto da quella del corpo.

I mezzi dalla parte della mente sono sempre i medesimi; essendo una sola e la medesima, quella facoltà con cui veggiamo, udiamo, &c. I mezzi dalla parte del corpo sono differenti; e tanto differenti, quanto sono differenti gli oggetti, che ci conviene percepire: perchè, come l'essere, ed il ben'essere dell'animale, è il fine, che la natura prese di mira nel dargli una percezione de' corpi esterni; da questo viene regolato la misura e la maniera di una tal percezione: e noi abbiamo tante vie di percepire, e di apprendere tante cose, quanto la relazione, che abbiamo a'corpi esterni, ne rende necessarie per la conservazione, &c. del nostro essere.

Quindi que' varj organi del senso, detti occhio, orecchio, naso, palato, e quello universale, la cute; ciascuno de' quali è in tale modo disposto, che somministra alla mente qualche rappresentazione e rapporto dello stato delle cose esterne, della vicinanza, della convenienza, del nocumento, e d'altre attribuzioni; e ciascun di loro una differente, secondo il grado, e immediatezza &c. del pericolo, o del comodo. E quindi i varj esercizj di tali organi, il vedere, l'udire, l'odorare, il gustare, ed il toccare. Vedi Organo, &c.

Un'eccellente Autor moderno ci dà una nozione del *senso* più ingegnosa, estensiva, e più filosofica. Sul di lui principio il *senso* si difinisce, una potenza di percezione, ovvero una potenza di ricevere idee, se ciò ch'è assolutamente passivo può chiamarsi propriamente potenza. Vedi Potenza, e Facoltà.

Io alcune occasioni, in vece di potenza, egli vuol piuttosto chiamarlo una determinazione della mente a ricevere idee. Le idee così percepite, o causate nella mente, egli le chiama *sensazioni*. Vedi Idea, e Sensazione.

Egli considera il *senso*, o come naturale, o come morale; ed il naturale, come esterno, o interno: benchè la distribuzione sia principalmente fondata su i modi comuni di concepire; perchè, in realtà, pare che sieno tutti naturali e necessarj: ad ogni modo, per tal distinzione, si daranno alcune ragioni sotto i varj loro articoli.

Sensi *esterni*, adunque, sono potenze d'apprendere idee, sulla presenza d'oggetti esterni. In tali occasioni troviamo, che la mente è meramente passiva, e non ha potere d'impedire direttamente la percezione, o l'idea, nè di variarla nell'apprenderla, per tutto il tempo, che il corpo continua ad essere in uno stato, atto a ricevere l'impressione, o l'azione dell'oggetto esterno.

Quando due percezioni sono affatto differenti l'una dall'altra, o non convengono in altro, che nella generale idea di sensazione; la potenza di ricevere tali differenti percezioni, si chiama *differenti sensi*. Così il vedere, e l'udire dinotano le differenti potenze di ricevere le idee de' colori, e de' suoni. E benchè i colori, non meno che i suoni, abbiano vaste differenze in loro stessi; pure vi è maggior accordo fra i colori i più opposti, che tra un colore ed un suono: e quindi tutt'i colori si stimano percezioni dello stesso *senso*.

Sembra, che tutt'i varj *sensi* abbiano i loro distinti organi, eccetto il tatto, il quale, in certo grado, si diffonde sopra tutto il corpo. Vedi Organo, e Tatto.

Sensi *interni*, sono potenze, o determinazioni della mente, per compiacersi di certe forme, e idee, che occorrono alla nostra osservazione, in oggetti appresi mediante i *sensi* esterni.

Di queste ve ne sono due spezie differenti, distinte dai differenti oggetti di piacere, cioè forme piacevoli o belle di cose naturali, e piacevoli, o belle azioni, o caratteri di agenti razionali: donde i *sensi interni* vengono a dividersi in *naturali* e *morali*; benchè quello, che noi chiamiamo *senso interno naturale*, s'appelli dal nostro Autore semplicemente, e per via d'eminenza, il *senso interno*.

In riflettendo su i nostri *sensi* esterni, noi chiaramente veggiamo, che le nostre percezioni di piacere, e di pena, non dipendono direttamente dalla nostra volontà. Gli oggetti non piacciono a noi, secondo che noi inclinìamo, che abbiano a piacerci; la presenza di alcuni oggetti necessariamente ci piace, e necessariamente ancora la presenza d'altri dispiace; nè possiamo noi, colla nostra volontà, in qualche altro modo proccurare il piacere, o evitare la pena, se non proccurando la prima sorta d'oggetti, e schivando la seconda. Dalla forma stessa della nostra natura, l'uno è fatto l'occasion del diletto, e l'altro del spiacere. Effettivamente, le nostre percezioni sensitive sono piacevoli, e penose immediatamente, e senz'alcuna cognizione del caso di questo piacere, o pena, o della maniera con cui lo eccitano, o ne son la cagione, o l'occasione: ovvero senza vedere a qual maggiore vantaggio, o detrimento possa tendere l'uso di tali oggetti. Nè potrebbe la cognizione la più esatta di queste cose variare il piacere, o la pena della percezione; quantunque ella potesse dare un piacer ragionevole, distinto dal sensibile; o potesse produrre una distinta gioja, dal prospetto di maggior vantaggio nell' oggetto, o una distinta avversione, dall'apprension del male. Non v'è quasi alcun'oggetto, intorno al quale s'impieghino le nostre menti, che non sia costituito qual occasione necessaria di qualche piacere, o pena: così noi dobbiamo compiacerci d'una forma regolare di un'opera d'architettura, o di pittura, d'una composizion di note, d'un teorema, di un'azione, di un'affezione, d'un carattere; e sappiam molto bene, che

che questo piacere nasce naturalmente dalla contemplazione dell'idea allora presente alla mente, con tutte le sue circostanze, benchè alcune di queste idee nulla abbiano di quel, che chiamiamo sensibile percezione in esse; ed io quelle, che l'hanno, il piacere nasca da qualche uniformità, ordine, disposizione, imitazione; e non dalle semplici idee del colore, o del suono, o del modo d'estensione, separatamente considerati.

Sembra che quindi ne siegua, che quando l'instruzione, l'educazione, o il pregiudizio di qualche sorta, producono qualche desiderio, o avversione, è fondato sopra un'opinione di qualche perfezione, o difetto, in quelle qualità, alla percezione delle quali abbiamo i *sensi* propri ed acconci. Così, se la bellezza viene desiderata da uno, che non ha il *senso* della vista; il desiderio dev'esser prodotto da qualche appresa regolarità di figura, dolcezza di voce, morbidezza, mollezza, o da qualche altra qualità apprensibile dagli altri *sensi*: senz'alcun rapporto alle idee del colore.

L'unico piacere del *senso*, che sembra considerarsi da'nostri Filosofi, è quello, che accompagna le semplici idee della sensazione, ma vi sono de'piaceri di gran lunga maggiori in quelle idee complesse degli oggetti, che ottengono il nome di belle, ed armoniose. La potenza, dunque, con cui noi riceviamo le idee della bellezza e dell'armonia, ha tutt'i caratteri d'un senso. Non importa, che noi chiamiamo, o no, queste idee di bellezza, e d'armonia, percezioni de'*sensi* esterni del vedere, e dell'udire; dovremmo più tosto chiamar queste idee, *senso interno*, quando non fosse per altro, che per la convenienza di distinguerle da altre sensazioni del vedere e dell'udire, le quali gli uomini possono avere, senza percezione di bellezza, e d'armonia. Vedi Piacere, Bellezza, ed Armonia.

Senso *morale*, è una determinazione della mente, per compiacersi nella contemplazione di quelle affezioni, azioni, o caratteri di agenti ragionevoli, le quali noi chiamiamo buone, o virtuose. Vedi Morale.

Questo *senso morale* della bellezza, nelle azioni, ed affezioni, può parere strano a prima vista: alcuni de'Moralisti Inglesi, anche se ne offendono nel Milord Shaftsbury, come quelli, che sono avvezzi a dedurre ogni approvazione, o avversione da mire ragionevoli d'interesse. I nostri Gentiluomini di buon gusto possono parlarci di moltissimi *sensi*, gusti e sapori, per la bellezza, per l'armonia, e per l'imitazione nella pittura, e nella poesia; e non troveremo noi ancora negli Uomini, un gusto per una bellezza in caratteri, in costumi? La verità si è, che non pare, che la natura umana sia stata lasciata del tutto indifferente nell'affare della virtù, per formare a se medesima osservazioni concernenti il vantaggio o svantaggio delle azioni, e per regolare in conformità la sua condotta. La debolezza della nostra ragione, e gli ostacoli, che nascono dall'infermità, e dalle necessità della nostra natura, sono sì grandi, che pochissimi uomini avrebbero potuto formare quelle lunghe deduzioni di ragione, le quali vengano a far vedere, che alcune azioni sono, nel tutto, vantaggiose, e le loro contrarie perniciose. L'Autore della Natura ci ha molto meglio proveduti per una virtuosa condotta, di quanto sembra, che vogliano immaginare i nostri Moralisti; mediante quelle instruzioni quasi egualmente pronte e poderose, le quali noi abbiamo per la conservazione de'nostri corpi: egli ha fatto la virtù una forma amabile, per eccitarci a seguitarla, e ci ha dato de'forti affetti, acciocchè abbiamo ad esser l'origine d'ogni azion virtuosa. Vedi Virtù.

Pel general modo in cui i nostri *sensi* operano; ovvero, più propriamente per la maniera, con cui noi diventiamo sensibili, cioè apprendiamo gli oggetti esterni. Vedi Sensazione.

Io quanto a'*sensi* particolari, ovvero più propriamente, in quanto ai modi particolari, in cui noi diventiamo sensibili, per gli organi particolari del *senso*. Vedi Udire, Vedere, Odorare, &c.

Pei varj organi del *senso*, che servono alle varie maniere della sensazione. Vedi Occhio, Orecchio, Naso, &c.

Plinio osserva, che tutt'i *sensi*, il tatto ed il gusto sono quelli, di cui l'uomo gode nella maggior perfezione. In quanto alla vista, è sopravanzata dall'aquila; in quanto all'odorato, dall'avvoltojo, ed in quanto all'udito, dalla talpa, anche quand'è nascosta sotterra. *Nat. Hist. lib.* 10.

Si è talvolta trovato, che i sensi sono stati grandamente assottigliati, e migliorati dalle malattie: Il Sig. Boyle fa menzione d'un Gentiluomo, il quale in tempo di un male, ch'egli ebbe agli occhi, avea gli organi della sua vista ridotti ad una tale sensibilità, che quando si svegliava la notte, potea per qualche spazio di tempo veder chiaramente e distinguere i colori, ed altri oggetti; e lo stesso Autore dà un'esempio di un'altra persona, la quale dopo essersi mezzo ubbriacata con vin rosso, se si risvegliava nella notte, potea vedere, per qualche tempo, abbastanza per leggere una stampa mediocre.

Il Grimaldi afferma, che alcune donne di Megara erano capaci, co'loro occhi soli, distinguere le uova fatte da galline nere, da quelle fatte da galline bianche. *Grimald. de Lum. & Col.*

Nelle *Filosofiche Transazioni*, Num. 312 abbiamo una notizia di Daniele Fraser, il quale continuò sordo, e muto, dalla sua nascita fino all'età di 17 anni; allor quando, venendo a rimet-

metterſi d' una febbre, egli ſentì un moto diſagioſo nel ſuo cervello, dopo di cui egli cominciò ad udire, ed a poco a poco a parlare.

SENSORIO, o SENSORIUM *comune*, è la ſede del ſenſo comune; ovvero quella parte o luogo, ove ſi ſuppone, che l'anima ſenſibile più immediatamente riſieda. Vedi ANIMA, e SENSO.

Si ſuppone, che il *ſenſorio* ſia quella parte del cervello, nella quale i nervi terminano da tutti gli organi del ſenſo: e la quale, ſecondo la generale opinione, ſi trova circa il principio della medolla ablongata: Il Carteſio vuole, ch' ella ſia nel conarion, o ſia glandula pineale. Vedi CONARION.

Il Cavaliere Iſacco Newton deſcrive il *Senſorio* degli animali, come il luogo, a cui le ſpezie ſenſibili delle coſe ſono portate per gli nervi e 'l cervello, affinchè vengano quivi ad eſſer appreſe mediante la loro preſenza immediata all'anima. Gli organi del ſenſo non hanno da abilitare l'anima ad apprendere le ſpezie delle coſe, nel ſuo *Senſorio*: ma ſolo da incaminarle e recarle a queſto. Vedi SENSO, ed ORGANO.

Lo ſteſſo grand' Autore conſidera l'Univerſo qual *Senſorio* della Divinità. Vedi DIO, UNIVERSO, NATURA, &c.

SENSUALITA', è una forza, o ſtimolo del ſenſo e dell'appetito; o ſemplicemente un comprendimento per via di ſenſi. Vedi SENSO.

SENTENZA, in legge *giudizio*, è una deciſione di lite o proceſſo, Civile, o Criminale, pronunziata dal Giudice nel Foro. Vedi GIUDICE, e GIUDICIO.

Le *ſentenze* ſono *diſinitive*, *interlocutorie*, o *contradittorie*, &c. Vedi INTERLOCUTORIO, &c.

Vi ſono *ſentenze* di aſſoluzione, di ſcomunica, &c.

I Giudici ſuperiori conſermano od annullano le *ſentenze* degli inferiori. Vedi APPELLAZIONE.

Tre ſentenze uniformi, *tres ſententiæ conformes*: nella Legge Eccleſiaſtica Romana, è permeſſo di appellare tre volte; di modo che vi hanno da eſſere tre *ſentenze uniformi*, prima che le deciſioni de' Giudici poſſano aver' effetto. Il primo grado di Giuriſdizione è nell' Officiale, o Cancelliere del Veſcovo: da lui ſi appella al Metropolitano; e dal Metropolitano al Primate, o immediatamente al Papa. Se l'appello viene dal Metropolitano al Papa, il Papa è obbligato a delegare de' Giudici *in partibus*; ed allora, ſe le *tre ſentenze* pronunziate in queſti tre Tribunali ſono uniformi, non vi è più altro appello: ma ſe una di loro ne annulla un'altra, ſi dee richiedere nuovi Giudici del Papa per una quarta *ſentenza*; e così talvolta ſi procede alla ſeſta, o ſettima *ſentenza*. Queſto numero di Giuriſdizioni ſi trova infinitamente pregiudiziale al Pubblico, e noioſo alle perſone private.

SENTENZA, in Gramatica, dinota un periodo; ovvero un' ordine o adunamento di parole, che comprende qualche perfetto *ſenſo*, o ſentimento nella mente. Vedi PERIODO.

Ogni *ſentenza* comprende almeno tre parole. Vedi PROPOSIZIONE.

La puntazione ſi fa per diſtinguere le varie parti e membri delle *ſentenze*; in modo che ſi renda il ſenſo delle medeſime più chiaro, più atto, e più compiuto, che ſi può. Vedi PUNTEGGIATURA.

In ogni *ſentenza* vi ſono due parti neceſſariamente richieſte; un nome per lo ſoggetto; ed un verbo diffinitivo: qualunque altra, che ſi trovi di più di queſte due, ne afferra o tocca una di eſſe, immediatamente, o per l'intervento di alcun'altra, da cui la prima è affetta. Vedi NOME, e VERBO.

In oltre, ogni *ſentenza* è ſemplice, o congiunta: una *ſentenza* ſemplice è quella, che coſta di un ſemplice ſoggetto, e di un verbo finito. Una *ſentenza* congiunta contiene diverſi ſoggetti, e verbi finiti, o eſpreſſamente, o implicitamente.

Una *ſentenza* ſemplice non ha biſogno di alcun punto, o diſtinzione; ma ſolamente di un periodo o punto per chiuderla: come, un'uomo buono ama la virtù per ſe ſteſſa. In una tal *ſentenza*, i varj aggiunti affettano il ſoggetto; o il verbo in una differente maniera. Così la parola *buono* eſprime la qualità del ſoggetto, *virtù* l'oggetto dell'azione, e *per ſe ſteſſa*, il fine della medeſima. Ora neſſuno di queſti aggiunti può eſſere ſeparato dal rimanente della *ſentenza*: perchè, ſe uno lo foſſe, perchè non lo ſarebbero ancora tutti gli altri? E ſe tutti foſſero ſeparati, la *ſentenza* ſarebbe ſminuzzata in quaſi tante parti, quante ne ſon le parole.

Ma ſe ſi attribuiſcono molti aggiunti nella ſteſſa maniera, o al ſoggetto, o al verbo, la *ſentenza* diviene congiunta, e dee dividerſi in parti.

In ogni *ſentenza* congiunta, quanti ne ſono i ſoggetti, o quanti ne ſono i verbi finiti, eſpreſſamente, o implicitamente, altrettante diſtinzioni vi ſi poſſono fare. Così, *le mie ſperanze*, *timori*, *gioje*, *pene*, *tutte terminano in voi*: e così Cicerone, *Catilina abiit*, *exceſſit*, *evaſit*, *erupit*. La ragione della qual punteggiatura è chiara; perchè quanti ſono i ſoggetti, o i verbi finiti, che una *ſentenza* contiene, altrettanti membri contien' ella realmente. Perciò ogni qual volta vi occorrono più nomi, che verbi, o al contrario, ſi debbono concepire come eguali. Poichè, ſiccome ogni ſoggetto richiede il ſuo verbo, ogni verbo richiede ancora il ſuo ſoggetto, con cui egli poſſa accordarſi: eccetto, per avventura, in alcune eſpreſſioni figurative.

Per verità vi ſono alcune altre ſorte di ſentenze, che ſi poſſono annoverare fra la ſpezie congiunta, particolarmente l'ablativo aſſoluto, come ſi chiama: così *i Medici*, *ſcoperto una volta il male*, *ſtimano la cura mezzo fatta*; ove le parole,

parole, *scoperto una volta il male*, sono equivalenti a, *quando la cagione del male è scoperta*. Così anche in nomi aggiunti per apposizione, come, *Gli Scozzesi, gente ardita, soffrirono tutto*: così parimente in casi vocativi, e nell' interiezioni; come, *Questo, amico mio, dovete accordarmelo*: Ed ancora, *A che, viva il Cielo! ne sarebb' egli?*

Il caso è quasi lo stesso, quando molti aggiunti affettano o il soggetto della *sentenza*, nel verbo, nella stessa maniera; o almeno qualcosa, da cui uno di loro è affetto; come, *Un uomo buono, prudente e letterato, è l'ornamento della Repubblica*; ove i varj addiettivi, che dinotano tante qualità del soggetto, hanno da esser separati l'uno dall'altro: Inoltre quand'io dico, *la vostra voce, contegno, gesto, lo atterrirono*: i varj casi nominativi dinotano altrettanti modi del verbo, i quali hanno parimente da esser distinti l'uno dall'altro. Il caso è lo stesso negli avverbj; come, *Egli si comportò modestamente, prudentemente, virtuosamente*. Nel primo esempio, gli aggiunti affettano, o riguardano immediatamente il soggetto: nel terzo, il verbo: nell' esempio seguente, un' altro aggiunto, come, *Vidi un'uomo carico d'anni, d'infermità, di ferite*.

Ora, quanti vi sono di tali aggiunti, altrettanti varj membri viene a contenere la *sentenza*; i quali debbono esser distinti l'uno dall' altro, come tanti diversi soggetti, o verbi finiti: e che questo sia il caso di tutte le *sentenze* congiunte, si vede dall'essere tutti questi aggiunti, o verbi, o nomi, &c. ammetteranno una congiunzione copulativa, dalla quale verranno ad essere uniti insieme. Ma, ovunque si trovi una copulativa, o luogo per la medesima, ivi comincia un nuovo membro della *sentenza*. Per l'altre partizioni, &c. delle *sentenze*. Vedi Virgola, Punto, e *Virgola*, Periodo, &c.

Sentenza, si usa anche in Rettorica, ed in Poesia, per una breve sostanziosa osservazione, o riflessione, contenente qualche sentimento di uso per ben condursi nel vivere. Vedi Adagio, Proverbio, &c.

Tali sono, *Discite justitiam moniti, & non temnere Divos*; ovvero, *A teneris assuescere multum est*, &c.

Il Padre Bossu osserva, che le *sentenze* rendono utili i Poemi; ed inoltre, aggiungono un non so che di lustro e di spirito, che diletta. Ma non è alcuna virtù, che non sia accompagnata da qualche vizio pericoloso. Molte *sentenze* danno ad un Poema un'aria troppo Filosofica, e lo precipitano in una sorta di gravità, ch'è più acconcia allo studio di un' uomo letterato, ed all' eleganza d'un Maestro di Dogma, che alla maestà di un Poema. Tali pensieri non solamente contengono, ma inspirano una certa sapienza tranquilla, ch' è direttamente opposta alle passioni; e la raffredda, tanto in chi ascolta, quanto in chi parla. Finalmente, l'affettazione di spiar *sentenze*, conduce una persona a proferirne di ben frivole ed impertinenti; di che n'abbiamo abbondantemente gli esempj nelle Tragedie di Seneca. Petronio raccomanda agli Autori di mascherare le loro *sentenze*, affinchè non istiano scintillando sopra il filo, o fondo del discorso. Vedi Ellisse.

SENTIERE *del Vertice*, è un termine frequentemente usato dal Sig. Flammsteed nella sua *Dottrina della Sfera*, e che dinota un circolo, descritto da qualche punto della superficie della Terra, ed è lo stesso che quello, che si appella *Vertice o Zenit* nella Projezione di Tolomeo.

Il semidiametro di questo *sentiero del vertice* è sempre eguale al complemento della latitudine del punto o luogo, che lo descrive, cioè alla distanza del luogo dal Polo del Mondo.

SENTIMENTI, in Poesia, e particolarmente drammatica, sono i pensieri, che le varie persone esprimono, relativi a materia d'opinione, o di passione, di affare, o simili. Vedi Sentimento.

I costumi formano l'azione tragica, ed i *sentimenti* la spiegano, scoprendone le cagioni, i motivi, &c. I *sentimenti* sono alle maniere, o costumi, quel, che sono alla favola. Vedi Costumi.

Ne' *sentimenti* si dee aver riguardo alla natura, ed alla probabilità; un' uomo pazzo, per esempio, dee parlare da pazzo; un amante, da amante; un' Eroe, da Eroe. I *sentimenti*, in qualche maniera, hanno da sostenere il carattere. Vedi Carattere, Dizione, Eroe, &c.

Sentimento, è un nome generale per tutte le idee conseguenti all'operazioni della mente, ed anche per le operazioni stesse. Vedi Pensiere.

Come nell' idea del sentimento nulla vi è inchiuso di quanto noi inchiudiamo nell'idea d'una sostanza estesa; e come si può negare, che qualunque cosa, che appartiene al corpo, appartenga al sentimento: possiamo conchiudere, che il *sentimento* non sia un modo di sostanza estesa, non essendo il modo di sua natura atto a concepirsi, se si niega la cosa, di cui egli è il modo. Quindi noi inferiamo, che il *sentimento* non essendo un modo di sostanza estesa, dee essere l'attributo di qualche altra sostanza molto differente. Vedi Modo.

Il Padre Malebranche, collo spirito d'un Cartesiano, niega, che un' uomo, il quale pensa seriamente sulla materia, possa dubitare, che l' essenza della mente consista in tutto e per tutto nel *sentimento*, appunto come quella della materia consiste nell' estensione; e che, secondo le varie modificazioni del *sentimento*, la mente alle volte voglia, alle volte immagini, &c. appunto come, secondo le varie modificazioni dell'estensione, la materia è alle volte acqua, alle volte legno, fuoco, &c. Di passaggio,

per

per sentimento egli non intende le particolari modificazioni dell'anima, cioè tale, o tale *sentimento*, ma *sentimento* o pensiere in generale, considerato come capace d'ogni sorta di modificazioni, o d'idee: giusto come, per estensione, egli non intende tale o tale estensione, come una quadra, ovale, e simili, ma estensione in astratto, considerata come suscettibile d' ogni sorta di modificazioni, o figure.

Egli aggiugne, che tiene per impossibile di concepire una mente, che non pensi, quantunque egli sia cosa facile di concepirne una, che non senta immagini, o voglia; che in quella guisa appunto, ch'egli è impossibile di concepire una materia, che non sia estesa, bench'egli sia cosa facile di concepirne una, che non sia nè terra, nè metallo; nè quadra, nè tonda, e che non sia neppure in moto.

Quindi si può conchiudere, che, com'è possibile, che vi sia una materia, la quale non è nè terra, nè metallo; nè quadra, nè tonda; e nè anche in moto: egli è parimente possibile, che una mente non apprenda il caldo, nè'l freddo; nè gioja, nè affanno; nè immagini qualcosa, nè voglia qualcosa; di maniera che queste modificazioni non sieno a lei essenziali. Dunque il solo pensare è l'essenza della mente, appunto come la sola estensione è l'essenza della materia. Vedi Essenza, Estensione, Volonta', &c.

Ma questa dottrina non è più in voga. I Seguaci del Cavalier Isacco Newton, e la Nuova Filosofia, niegano che l' estensione sia l' essenza della Materia (Vedi Materia); ed i Seguaci del Sig. Locke niegano, che il *sentimento* sia l'essenza della mente. Vedi Anima.

SENTINA, o *Cassero* del Vascello, è la parte inferiore del Vascello, che include tutta quella parte, che giace tralla contracarena, e la corsie inferiore. Vedi *Tav. di Vascello. fig. 2. lit. G*; *fig. 2. n. 116*, e Vedi Vascello.

Nella *Sentina* sono la camera de' Provisionieri la stanza della polvere, del pane, e la camera del Bossomano, divise una dall'altra per mezzo di grosse travi.

La *Sentina* è la camera delle provisioni di un Vascello mercantile, o il luogo dove tutte le cose, almeno le più pesanti si ripongono; l'altre cose si dispongono tralle due corsie, almeno ne' vascelli Olandesi, i quali hanno le loro *sentine* molto concave, ed alto lo spazio tralle due corsie.

Per trovare il carico di un Vascello, bisogna misurar la *Sentina*. Vedi Carico.

SENTINELLA *, in Guerra, è un Soldato semplice, preso fuori d' un Corpo di Guardia a piede, e collocato in qualche posto per invigilare ad ogni avvicinamento del Nimico, per impedire le sorprese, e per fermare coloro, che vogliono passare senz' ordini, o senza scoprire chi sono.

* *La voce deriva, secondo il Menagio, a sentiendo, dall' apprendere.*

Sentinella *perduta*, *o persa*, è una *sentinella* collocata a qualche posto assai avanzato, e pericoloso, dond'egli è un miracolo che giammai ritorni. Vedi Perduto.

La voce della *Sentinella*, quando chiama, si è, *Chi è là? Chi vive*, o *chi va là? Ferma? Resta là?*

SENTIRE. Vedi Udire.

SEPARABILE, è un'atto da potersi separare. *Modi* Separabili. Vedi l' Articolo Modo.

SEPARATISTI, è una Setta di Religione in Inghilterra, denominata dall'essersi ella eretta in Chiesa separata, in opposizione a quella colà stabilita per legge. Vedi Dissentisti, &c.

Al presente *Separatisti* è più tosto il nome d' una raccolta di Sette, che di alcuna particolare; ma più vicino alla loro origine, v'era tal accordo fralle medesime, che un solo nome serviva a tutte. La loro divisione in *Presbiteriani*, *Annabatisti*, *Indipendenti*, &c. è cosa moderna. Vedi Nonconformisti, Presbiteriani, &c.

L' Hornio accenna, *Hist. Eccl.*, che i *Separatisti* sono quelli, che sotto Eduardo VI. Elisabetta, e Giacomo I. rifiutarono di uniformarsi alla Chiesa d' Inghilterra: ed i quali furono prima chiamati Puritani, indi *Separatisti*, e finalmente Nonconformisti. Vedi Puritani.

Il primo Capo dei *Separatisti* fu Bolton; il quale, avendo di poi abbandonato la Fazione ch'egli avea formata, ebbe per successore Roberto Brown, dal quale i *Separatisti* vennero detti Brounisti, nome che lungo tempo ritennero: benchè il Brown istesso disertasse da questa Setta, e ad imitazione del Bolton, abiurasse i suoi errori. Vedi Brounisti.

Gli successe il Barrow, il quale fu impiccato ad istigazione de' Vescovi. Il lor quarto Capo fu il *Iohnson*, il quale eresse una Chiesa ad Amsterdam; che indi si divise in molte Sette, alla testa d'una delle quali stava il Fratello Johnson, il quale lo scomunicò, e venne da lui reciprocamente scomunicato. Poco dopo, un quinto, detto *Smith*, eresse una simil Chiesa a Leyden, ma questa si consumò, e dileguossi dopo la di lui morte: ed il *Separatismo* andava assai al basso, quando il Robinson comparve, e gli fece rialzare la testa. Egli raddolcì i dogmi del Brown, e stabilì una buona intelligenza fra i *Separatisti*; ma non fu capace di riunire tutta la Setta. Una parte di loro stava sempre attaccata alle rigide opinioni del Brown loro antico Maestro, e l'altra parte seguitava il Robinson. I primi ritennero il vecchio nome di *Separatisti*; i secondi assunsero quello di *Semiseparatisti*, e coll'andar del tempo degenerarono in *Indipendenti*, ch' è il nome, con cui ora sogliono appellarsi, nella Nuova, e nella Vecchia Inghilterra. Vedi Indipendenti.

L' Hornio fa menzione di un'altr' ordine di *Separatisti*, detti *Sesquiseparatisti*, cioè *Separatisti e mezzo*. Alcuni pretendono, che questi sieno una

una Setta distinta; altri, la stessa che quella de' *Semiseparatisti*: perchè si aggiugne, che i *Semi-separatisti*, sotto pretesto di prendere un mezzo tra i Brounisti e la Chiesa di Inghilterra, s' innoltrarono anche più de' Brounisti medesimi, e sotto il nome di *Separatisti*, degenerarono in *Separatisti e mezzo*.

SEPARATA, o *Affezione* SEPARATA. Vedi AFFEZIONE.

Penultima delle SEPARATE. Vedi PENULTIMO.

SEPARAZIONE, in Navigazione, è lo stesso che quel, che più ordinariamente si chiama partenza. Vedi PARTENZA.

SEPARAZIONE *di Marito*, e *Moglie*. Vedi DIVORZIO.

SEPARAZIONE *di Acque*. Vedi ACQUA.

SEPARAZIONE, Severance, nella Legge Inglese, Vedi SEVERANCE.

SEPOLCRALE, *Sepulcralis*, si dice di ogni cosa, che appartiene a' sepolcri, o tombe. Vedi SEPOLCRO.

Le inscrizioni *Sepolcrali* sono i più sicuri monumenti, che abbiamo dell' Antichità. Vedi INSCRIZIONE, EPITAFIO, MONUMENTO, &c.

Lampade Sepolcrali, sono quelle, che, come si dice, si sono trovate ardere nelle tombe di molti Martiri, e d' altri. Vedi LAMPADA.

Colonna SEPOLCRALE, è una colonna, eretta sopra un sepolcro, con un' iscrizione sul di lei fusto. Vedi COLONNA.

SEPOLCRALE, o *Sepulchralis*, è anche l'appellazione d'una Setta; così chiamata, dal suo error principale, il quale era, che per la parola Inferno, ove la S. Scrittura c' insegna che Gesù Cristo discese dopo la sua morte, que' Settarj intendeano la di lui tomba, o sepolcro. Vedi INFERNO.

Gli Eretici *Sepolcrali* sostenevano, che Gesù Cristo discese nell' Inferno, solamente secondo la carne: che quest' Inferno non era altro, che il Sepolcro, in cui egli fu posto, e nel quale la di lui anima non potea riposare. *Prateolo*.

Pecunia SEPOLCRALE. Vedi l' Articolo PECUNIA.

SEPOLCRO, *Sepulchrum*, è una tomba, o luogo destinato per sotterrarvi i morti. Vedi SEPELLIRE.

Questo termine si usa principalmente parlando de' luoghi di sepoltura, o Cimiterj degli Antichi: quei de' Moderni gli chiamiamo ordinariamente *tombe*. Vedi TOMBA, CIMITERIO, &c.

Oltre i *Sepolcri* ordinarj da seppellirvi, o il corpo intero, o le ceneri del corpo bruciato, gli Antichi ne aveano una particolar sorta, che si chiamava *cenotaphia*; essendo *sepolcri* vuoti, fatti in onore di qualche persona, la quale forse non ebbe alcuna *sepoltura*; per un'oppinione superstiziosa, che, l' anime di quelli, che mancavano di *Sepoltura*, andassero cent' anni vagabonde, prima di essere ammesse a passare ne' Campi Elisi. Vedi CENOTAFIO, FUNERALE, &c.

Le Piramidi furono fabbricate, acciocchè servissero di *Sepolcri* ai Re d' Egitto. (Vedi PIRAMIDE. E gli Obelischi si fecero colla stessa intenzione. Vedi OBELISCO.

I *Sepolcri* si teneano per sagri ed inviolabili; e la cura, che se ne avea, si stimava un debito Religioso fondato sul timore di Dio, e sulla credenza dell' anima. Quelli, che li cercavano, o violavano, erano odiosi a tutte le Nazioni, e severamente puniti.

Gli Egizj chiamavano i loro *sepolcri*, *case eterne*, in distinzione dalle loro case, e palaggi, ch'essi chiamavano *alberghi*; per ragione del breve soggiorno, che noi vi facciamo in comparazione della lunga dimora negli altri.

I Pellegrinaggi Orientali si fanno tutti con disegno di visitare il *Santo Sepolcro*, cioè la tomba di Gesù Cristo. Quivi nessuno entra, se non a piè nudo, e con molte cerimonie. I Turchi esigono 24. seudi da ciascun Pellegrino, che la divozione conduce al *Santo Sepolcro*. Vedi PELLEGRINO.

S. SEPOLCRO, o *Santo* SEPOLCRO, dà la denominazione ad un' Ordine di Canonici Regolari, anticamente instituito in Gerusalemme, in onore del *Santo Sepolcro*. Vedi CANONICO.

Essi ascrivono la loro instituzione a Goffredo di Buglione, il quale, dicon' essi, avendo preso Gerusalemme l' anno 1099., collocò de' Canonici nella Chiesa Patriarcale del Santo *Sepolcro*: il che in fatti è vero; ma allora non erano Regolari. In effetto, Arnoldo, il quale, di Arcidiacono della Chiesa di Gerusalemme, se ne fece eligere Patriarca, fu quegli, che l' anno 1114. cominciò ad obbligare i suoi Canonici a vivere in comunità, ed a seguire la regola di S. Agostino.

Dalla Terra Santa molti di questi Canonici furono trasportati in Europa, particolarmente in Francia da Luigi il Giovane; in Inghilterra dal Re Enrico; in Polonia da Jaxa, Gentiluomo Polacco; ed in Fiandra da' Conti di quella Provincia.

Ma l' Ordine fu di poi soppresso da Innocenzo VIII. e i suoi beni furono dati a quello della Madonna di Bettelemme, il quale venendo egli stesso a finire, furono accordati, l' anno 1484., a quello de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Ma la suddetta soppressione non ebbe luogo in Polonia, nè in diverse Provincie della Germania, ove tali Canonici tuttora sussistono: il loro Generale è in Polonia: Il P. Helyot osserva, che il loro abito era differente in differenti luoghi.

S. SEPOLCRO, ovvero il *Santo* SEPOLCRO, è anche il nome di un' ordine Militare, stabilito nella Palestina.

La maggior parte degli Scrittori, che fanno menzione di quest' ordine, rimandano la di lui instituzione fino al tempo dell' Apostolo S. Giacopo, Vescovo di Gerusalemme, o almeno fino a quello di Costantino: pretendendo, che Goffredo di Bu-

di Buglione, e Baldovino, non furono che i restauratori del medesimo: ma questa antichità è chimerica. Non è men certo, ch' egli sia stato fondato così presto, quanto in tempo di Goffredo di Buglione, o di Baldovino di lui successore; benchè il Favyn, e de Belloy lo attribuiscono a quest' ultimo.

Egli è vero, che non v'era altro, che de' Canonici nella Chiesa del *S. Sepolcro* fino all' anno 1114.; ed è più che probabile, che i Cavalieri fossero stati istituiti solamente sulle rovine dei Canonici, 400. anni dopo, dal Pontefice Alessandro VI. affine di eccitare le persone ricche, e nobili a visitare i Luoghi Santi, col dar loro il titolo *di Cavalieri del Santo Sepolcro*, ed a questo fine istituendo un' Ordine sotto questo nome, del quale ei riservò la qualità di Maestro a se medesimo, ed a' suoi successori. Leone X. e Clemente VII. concessero al Guardiano dei Religiosi di S. Francesco, nella Terra Santa, il potere di far questi Cavalieri; il qual potere, prima accordato a viva voce, fu dopo confermato da una Bolla di Pio IV.

Nell' anno 1558. i Cavalieri di quest' Ordine in Fiandra scelsero Filippo II. Re di Spagna per loro Maestro; e dopo il di lui figliuolo: ma il Gran Maestro dell' ordine di Malta lo portò a farne rinegna; e quando di poi il Duca di Novera assunse lo stesso titolo in Francia, il medesimo Gran Maestro, col suo potere e credito, proccurò da lui una simile rinunzia, ed una confermazione dell' union di quest' ordine con quello di Malta.

SEPOLTURA, dinota l'atto stesso del

SEPPELLIRE, è il mettere una persona morta sotterra. Vedi Funerale.

I Re d' Inghilterra si seppelliscono a Westminster; quei di Francia a S. Denis, &c. Le persone scomunicate non si hanno da *seppellire* in terreno sacro, cioè consacrato. Gli Antichi non seppellivano i loro morti: ma li bruciavano, come gl' Indiani fanno al giorno d' oggi.

Il costume di bruciare i morti cessò presso i Romani sotto l' Imperio degli Antonini; lungo tempo prima che fosse permesso ai Cristiani di seppellire nelle Chiese, il che era proibito anche a' Re ed Imperatori.

Gli Abissinj, in luogo di *seppellire* i loro morti, gli rinchiudevano ne' tronchi degli alberi incavati per tal' effetto.

Anche i Giardinieri si occupano a *seppellire*, o sotterrare il selleri, l' indivia, e la lattuga, per imbiancarle, e renderle più tenere.

Seppellire *piantoni selvatici in fosse*, è quello che Columella chiama, *deponere Semina Scrobibus*. Vi sono alcuni alberi, come salici, ulivi, &c. che crescono assai bene, col *seppellire* i loro bastoni, cioè tagliandone un bastone, o un pezzo, alle due estremità, e piantandolo nel terreno: ch' è ciò che i Latini chiamano, *inhumare taleas*, *taleis serere*.

SEPPIA è una spezie di pesce; *Sepium*, o *Sepiæ os*, è la testa, o l' osso del pesce *Seppia*; ch' è una sostanza bianca, spugnosa, e scagliosa, la quale cresce sul dorso della *seppia*; (pesce, il cui maschio si chiama calamajo, da un certo umore nero a guisa d' inchiostro, che in se racchiude) e la quale sembra quasi calcinata dal Sole. Ella è ruvida ed astersiva, e sopra tutto usata in Medicina, come una polvere da pulire i denti.

Quest' osso anche s' adopera dagli Orefici ne' loro lavori.

SEPULCHRI *pretium*. Vedi l' Articolo Pretium.

SEQUELA, in Logica, è una conseguenza cavata da una proposizione precedente. Vedi Consequenza, e Conclusione.

Come, s' io dico; *L' anima umana è immateriale; e perciò immortale*. L' ultimo membro di questa sentenza è una *sequela* del primo.

SEQUENZA, nel Giuoco, è una serie, o numero di carte, che immediatamente si seguitano l' un l' altra, nello stesso giuoco, ordine, o colore.

Si dice, una *sequenza* di quattro carte, di cinque, &c. A Picchetto, queste si chiamano *terze*, *quarte*, *quinte*, &c. Vedi Picchetto.

SEQUESTRARE. Vedi Sequestro.

SEQUESTRAZIONE, *Sequestratio*, in Legge Comune, è l' atto di separare una cosa in controversia, dalla possessione delle due parti, finchè la ragione si determina secondo il corso della Legge.

Questa è di due sorte; *volontaria*, e *necessaria*.

La *Sequestrazione volontaria* è quella, che si fà col consenso d' ambe le parti.

La *Sequestrazione necessaria* è quella, che il Giudice fa per sua autorità, o sia che le parti vogliano, o no.

Sequestrazione, in Legge Civile, è l' atto dell' Ordinario, che dispone de' Beni, e de' Bestiami d' una persona morta, delle cui facoltà nessuno vuol intrigarsi.

Si dice ancora, una Vedova *sequestrata*, quand' ella protesta di non avere da far nulla coi Beni del suo marito defunto.

Tra i Cattolici Romani, nelle quistioni di matrimonio, allorchè la moglie si lamenta d' impotenza del marito, ella ha da essere *sequestrata* in un Convento; o in mano delle levatrici, finchè sia deciso il Processo.

Sequestrazione, si usa anche per l' atto di raccogliere i frutti d' un Beneficio vacante, per uso del prossimo Beneficiato.

In tempo delle Guerre Civili, in Inghilterra, la *sequestrazione* denotava il prendere le facoltà dei Delinquenti, per uso della Repubblica.

SEQUESTRO, in legge Inglese, è una compulsione, alla quale si ricorre in certe azioni reali

li, per obbligare un' uomo a comparire nel foro o a pagar le rendite, o qualchr altro debito, ricusato. Vedi Naam.

Questo *Sequestro* si divide dal Briton in *reale*, e *personale*.

Sequestro *Personale* si fa col sequestrare i beni mobili di uno collo staggimento di tutte le rendite, e frutti delle sue terre, e tenute, fio dalla data dell'ordine, per il disprezzo del Rro, che non ha voluto comparire ad uo' azione proposta contro di lui, quando egli è stato citato, o trattenuto; e i profitti così rimessi dagli Sceriffi, sono devoluti al Re, e ne vien data copia allo Scacchiero.

Sequestro *Reale* si fa sopra i Brni stabili, ed immobili. Questo differisce da un' attaccamento, perchè noo può farsi da qualche persona comune, fuori del circuito del suo proprio Feudo; eccetto, che sia subito dopo, che i bestiami, ed altre cose, sono state cacciate, o portate via da quel Fondo, a bella posta, per evitare il *sequestro*. Vedi Attaccamento.

Il *sequestro* si divide in *finito*, ed *infinito*.

Il *Sequestro finito* è quello, ch'è limitato dalla Legge, pel numero delle volte, che si farà per portar la parte al cimento dell' azione: cioè, una volta, due volte, &c.

Il *Sequestro infinito* è senza limitazione, finchè la parte venga; come contra uo Giurato, il quale ricusa di comparire sopra una certificazione d'assisa, il procedimento è *venire facias*, *habeas corpus*, e *sequestro infinito*.

Finalmente, il *Sequestro* si divide inoltre in *sequestro grande*, chiamato da Fitzherbert, *magna Districtio*; ed in *Sequestro ordinario*.

Sequestro *grande* è quello, che si fa di tutt' i beni, e bestiami, che la parte ha dentro il Contado. Vedi Sequestro Grande.

L'effetto usuale del *Sequestro* è di portare la parte sequestrata a replegiare il *sequestro*; (Vedi Replegiare) e così prendere la sua azione di trasgressione contro il sequestratore; o altrimente a comporre seco lui pel debito, o altro dovere per cui si fece *Sequestro*.

Vi sono molte cose non soggette a *sequestro*; perchè il *sequestro* dev' essere d'una cosa, della qua'e una valevole proprietà sia in qualcheduno; e perciò sono *ferae naturae*, e non possono *sequestrarsi*.

Di vantaggio, quantunque la cosa sia d'una valevole proprietà, come un Cavallo, o uo' ascia, e simili; pure quando un uomo, o una donna lo cavalca, o quando l'ascia si trova in mano di chi taglia legna; queste cose sono per un tal tempo privilegiate, e ooo si possono *sequestrare*.

Di più: non possono *sequistrarsi* per rendite quelle cose valevoli, le quali sono pel benefizio, e per lo mantenimento del traffico, e le quali per conseguenza sono pel Bene pubblico, e là stanno per autorità della Legge; come uo cavallo nella bottega d' un fabbro; materiali nella bottega d' un tessitore per far panno; panoo, o vestimenti nella bottega d' un Sarto; sacchi di grano, o di farina in un mulino, o in un mercato; nè si può *sequestrare* alcuna cosa, ch'è già *sequestrata* a titolo d'aver fatto danno, perchè ella è *in custodia legis*.

Di vantaggio: oon si *sequestrerà* per reodite cos' alcuna, che non possa restituirsi nella buona condizione, in cui ella era al tempo del *sequestro* fatto; come i covoni, o le biche di grano, noo possono sequestrarsi per rendita, ma bensì per danno. Ancora, le bestie appartenenti all' aratro non possono esser *sequestrate*.

Finalmeote, fornelli, caldaje, o simili, fitti a' Frudi, o Teoute Franche, o alle porte, o finestre di una casa o simili, non possono *sequestrarsi*: quando si fa un *sequestro* d' aoimali, questi si hanno da portare, o condurre nella chiusura comune, o da conservarsi in un luogo aperto, ove il proprietario possa dar loro a mangiare. Vedi Parco.

SERAFICO, si dice di ogni cosa, che appartiene a' Serafini. Vedi Serafino.

Il Signore Boyle ha fatto un Trattato dell' *Amor Serafico*, cioè dell' Amor Divino, o sia amor di Dio.

Nelle Scuole, S. Bonaventura si chiama il Dottor *Serafico*, pel di lui abbondante zelo e fervore. Vedi Dottore.

S. Francesco, Fondatore de' Frati Minori, e de' Francescani, si chiama il Padre *Serafico*, io memoria d'una visione, ch'egli ebbe sul Moote Alverna, dopo uo digiuno di quaranta giorni, accompagnato da molte altre severità: allor quando, rapito in estasi, egli vide uo Serafioo scendere a lui con rapido volo, ed imprimergli certe stimate o segni, rappresentanti le ferite, che i chiodi, e la lancia fecero nel corpo del nostro Redentore, alla sua Crocifissione. Vedi Francescano.

SERAFINO, nella Gerarchia degli Angioli, è uno Spirito del primo, e più alto ordine. Vedi Angelo, e Gerarchia.

I *Serafini* fanno quella classe di Angeli, che si suppongono essere i più infiammati d'amor Divino, mediante il lor servizio più vicino, e più immediato al Trono; e comunicano il loro ardore agli ordini inferiori, e più remoti. Quindi viene il lor nome, il quale è formato dall' Ebrea radice, שרף, bruciate, infiammare.

SERBATOJO *delle piante*, o *Conservatorio*, è un luogo in un giardino riserbato per conservare le più tenere e curiose piante Esotiche, le quali non possono soffrire la rigidezza dell' inverno, nel Clima Anglicano.

Questi *Serbatoj* come ora si fabbricano, servono non solo per luoghi di conserva, ma anche per ornamento a' giardini; essendo ordinatamente fabbriche grandi e belle, in forma di gallerie, nelle quali le piante si dispongono con leggiadro ordi-

ordine, in una spezie di celle a tal proposito. Vedi Giardino.

Il Signor Mortimer vuole, che il *Serbatojo* di *piante* sia aperto al Meriggio, o che pochissimo ne declini; che la sua altezza, e larghezza sia di circa dodeci piedi, e la lunghezza, secondo il numero delle piante, che vi si vogliono conservare. Egli dee essere situato sul terreno più asciutto, e in tal maniera disposto, che nulla possa impedirgli i raggi del Sole nel Verno. Nel fabbricarlo, si dee guardar bene di non intonacarlo al di dentro con calcina, o pelo; essendosi osservato, che l'umidore si trattiene per lungo tempo in tale intonicato, come ne' mattoni, o ne' tavolati. Per maggiormente preservarlo dall'umido e dal freddo, si dee adoperare un calore artificiale: a quest' effetto molti sospendono in alto de' fuochi, ed altri mettono delle padelle di carboni in certi buchi nel terreno; il miglior modo si è, di avere una stufa dietro al *Serbatojo*, e di far passare il calore di questa per certi canaletti, o aperture, fatte sotto il pavimento a tal proposito. Secondo il Bradley, il miglior metodo di fuoci è la nuova stufa, inventata dal Sig. Gauger, e publicata in Inglese dal Dottore Desaguliers. Vedi Fuoco.

Alcuni hanno delle vetriate, finestre, e porte di vetro; altri preferiscono le porte mobili di canavaccio, da levarsi via, e da rimettersi a piacere.

I vasi, le celle, o nicchie, hanno da essere ordinati nel *Serbatojo*, in modo che l'uno non incomodi l'altro, nè gli sia d' alcun' impedimento a prontamente ricevere il Sole, l' aria &c. In quanto alla cura, e maneggio delle piante, il Mortimero raccomanda di aprire il terreno attorno alle medesime, di tempo in tempo, e di spruzzare in esse un poco di terra fresca, ed un poco di letame caldo su questa; come anche di adacquarle, quando le foglie cominciano ad appassirsi, e ad arricciarsi, e non più volte, perchè le farebbe sfiorire e languire; e di levarne via le foglie, che s'appassiscono, e si seccano.

Il Bradley è di sentimento, che nelle parti più fredde d' Inghilterra, si fabbrichi la facciata del *Serbatojo* a volta, o a semicircolo, affinchè l' una, o l' altra parte di esso riceva tutto il giorno i raggi del Sole: e che tutte le finestre, &c. della facciata abbiano imposte di legno ben ferrate e grosse, da chiudersi ogni notte nell' Inverno, per timore de' geli, e de' venti pizzicanti; &c. Egli stima, che le tegole Olandesi sieno le migliori per incrostrare i muri, come quelle, che sono secche, e riflettono buon calore; e le tegole quadre pel pavimento, le quali imbevono prontamente l' umido, e mai non sudano, come fanno il marmo, e le pietre più dure. Le piante nel *Serbatojo* non hanno da riempirne più della quarta parte del di lui spazio; lasciandosi il resto vuoto per l'aria, acciocchè circoli intorno alle piante. Se la casa è affollata di piante, gli effluvj, ch' elle stanno continuamente mandando fuori per traspirazione, ed i vapori, che vengono dal terreno condenseranno l'aria, e causeranno umidore. Le piante, per quanto è possibile, hanno da esser disposte circa le parti di mezzo del *Serbatojo*, ove elle saranno più in sicuro dal freddo, il quale suol essere più grande verso i vetri, e i muri; e le piante le più tenere hanno da disporsi più vicino, che sia possibile, al luogo ov' entra il calore.

E' regola generale de' Giardinieri, di mettere nel *Serbatojo* le piante straniere circa la seconda settimana di Settembre, e di prenderle fuora di nuovo verso la metà di Maggio; benchè in ciò debba farsi qualche distinzione; dovendo le forte più tenere, che vengono da' luoghi vicini alla Linea, come l' aloè, &c. essere più inclinate al ritiro del *Serbatojo*, che i melaranci, i mirti, &c.

SERENA, o *Gutta* Serena. Vedi Gutta.

SERENATA, è una sorta di concerto, dato in tempo di notte da un'amante, alla porta della sua Dama, o sotto le di lei finestre.

Alle volte ella è tutta composta di Musica instrumentale; tal volta vi si aggiungono delle voci; e le cantate, o suonate composte, o eseguite in tali occasioni, si chiamano pure *Serenate*.

Non si sà, onde la parola derivi, quando non fosse dal Francese, *serein*, la rugiada, che cade in tempo di notte.

SERENISMO, o *Sereno*, è una qualità, o titolo d'onore dato a certi Principi, e principali Magistrati delle Repubbliche. Vedi Titolo, e Qualita'.

Al Re d' Inghilterra si dà il titolo di *Serenissimo*: si applica ancora lo stesso termine al Doge di Venezia. Il Papa, e 'l Sagro Collegio, scrivendo all'Imperatore, a' Re, o al Doge, non dan loro altro titolo, che quello di *Serenissimo*. In fatti i Veneziani mettono il titolo di *Serenità* al disopra di quello d' Altezza. Vedi Altezza.

L'anno 1646, come il Vicquefort osserva, vi fu un contrasto tralle Corti di Vienna, e di Francia; perchè l' Imperatore non volea dare al Re di Francia altro titolo, che quello di *Serenissimo*. Anticamente i Vescovi si trattavano sotto il titolo di *Serenissimo*.

I Re di Francia della prima e seconda stirpe, parlando di se medesimi, non usano altro titolo, se non quello di *Nostra Serenità*, *Nostre Serenità*. L'Imperatore non dà altro diverso titolo al Re d' Inghilterra, e nè anche a qualsisia altro Re, fuorchè al Re di Francia. Il Re di Polonia, ed altri Re, lo danno agli Elettori. L' Imperatore scrivendo agli Elettori, o a' Principi dell' Imperio, non usa, che il termine *Dilezione*, *Dilectio*; ma nel trattare con loro, usa quello di *Serenità Elettorale*, verso gli Elettori; e quello di *Se-*

di *Serenità Ducale*, verso gli altri Principi. Vedi ELETTORE, &c.

SERGENTE è una termine della Legge Inglese, applicato a varj Officj.

SERGENTE, è ancora il più alto grado, che si prende nella Legge Comune; come lo è quello di Dottore nella Legge Civile. Vedi GRADO, e DOTTORE.

I *Sergenti* si chiamavano anticamente *Servientes ad legem*, & *servientes narratores*: Il Signor Seldeno aggiugne, che si chiamavano ancora *Doctores leg's*; benchè altri sieno di parere, che i Giudici sono più propriamente i *Doctores legis*, e *Sergenti* i Baccellieri di Legge. Le Spleman osserva, che quantunque un *Sergente* possa esser più ricco che tutt' i Dottori Comuni, nulladimeno un Dottore è superiore in grado ad un *Sergente*; perchè il nome di Dottore è in se stesso Magistrale, ma quello di *Sergente*, Ministeriale. Quindi i Dottori sedono, e si coprono, quando vogliono; ma i *Sergenti* stanno scoperti nel Foro, e solo colla loro berretta.

Come questi vengono supposti i più dotti, e i più pratici, v' è una Corte, o Tribunale appropriato per litigarvi da loro stessi, il qual è il *Placito Comune*, ove si osserva la Legge Comune d'Inghilterra nel maggior rigore. Ma non è loro vietato di piatire in altre Corti, ove i Giudici (che debbono prima essere *Sergenti*) gli chiamano fratelli. Vedi CORTE, e PLACITI COMUNI.

Sono chiamati dal Mandato, o Scritto del Re, a loro diretto, il quale comanda loro di prendere sopra di se quel grado, in un giorno assegnato.

Uno di questi vien fatto *Sergente* del Re (e forse di più) per piatire per lui in tutte le cause, spezialmente di tradimento.

SERGENTE *d' Arme*, è un' Ufficiale destinato per accompagnare la persona del Re per arrestare traditori, e persone di qualità ree di qualche delitto, e per accompagnare il Lord Gran Maggiordomo quand' egli siede in Giudicio sul punto di qualche traditore.

Per Istaturo questi non hanno da essere più di 30. nel Regno. Ve ne sono oggidì otto alla Corte, a cento lire all' anno di salario a ciascuno: si chiamano *Sergenti d' Arme* del Re, per distinguerli dagli altri: vengono creati con gran cirimonia; inginocchiandosi la persona davanti al Re, Sua Maestà le mette la mazza sulla spalla destra, e dice *Levati*, *Sergente d'armi*, *e scudiero*, *per sempre*. Hanno, in oltre, una patente per l'officio, ch'essi tengono a vita.

Hanno il loro servizio nella Camera di Presenza, ove sta pronta la banda de' Gentiluomini Pensionarj: e ricevendo il Re alla porta, portano le mazze davanti a Lui alla porta della Cappella, mentre la banda de' Pensionarj si ferma la prima sul davanti, e fa spalliera al Re; come fanno pure, quando il Re va alla Camera de' Signori.

Ve ne sono quattr'altri creati nella stessa maniera; uno, che accompagna il Lord Cancelliere; un secondo, il Lord Tesoriere; il terzo, l'Oratore della Camera de' Comuni; ed un quarto, il Governatore di Londra, in occasioni solenni.

Hanno una notabil parte ne' Feudi d' onore, ed ottengono varie cariche passeggiere, quando sono di servizio, cioè cinque scellini al giorno, quando la Corte è dentro la distanza di dieci miglia da Londra, e dieci scillini, quand' è in distanza di venti miglia da Londra: Essi sono della nominazione del Lord Camerlingo.

SERGENTE, in Guerra, è un' Ufficiale inferiore in una Compagnia di Fanti, o in una di Dragoni; armato di un'alabarda, e destinato per far osservare la disciplina, per insegnare a' Soldati l'esercizio delle lor armi, per veder conservate le dovute distanze, per ordinare, serrare, formare ranghi, file, &c. Vedi OFFICIALE.

SERGENTERIA è un servizio anticamente dovuto al Re d' Inghilterra per terre dipendenti da lui; e il quale non può doversi ad un'altro Signore. Vedi TENUTA, e SERVIGIO.

Si divide in *Sergenteria grande*, e *piccola*.

SERGENTERIA *grande*, è quando uno tiene terre dal Re per servizio, ch' egli dee fare in sua propria persona; come di portar lo stendardo, o la lancia del Re, di assistere al di lui coronamento, o far qualche uffizio nella di lui Corte.

SERGENTERIA *piccola*, è quando un' uomo tiene terre dal Re per somministrargli annualmente qualche piccola cosa per le di lui Guerre, come una spada, un pugnale, un' arco, degli sproni, &c.

Il Coke, sopra Littleton, ci narra, che il Cavalier Riccardo Rocksly tenea terre a Seaton per *Sergenteria grande*, per essere *Vantrarius Regis*, cioè andava avanti al Re, (quand'egli andò in Guascogna) fin ch'avesse rotto un pajo di scarpe del valore di quattro soldi.

Per lo Statuto 12. Car. II. tutte le tenute di onori, Signorie, Terre, &c. sono ridotte in soccaggio libero, e comune; ma i servizj titolari di *Sergenteria grande* sono in vigor del medesimo continuati. Vedi TENUTA.

SERIE, *Series*, è una successione continua di cose nello stesso ordine, e che hanno qualche relazione, o connessione l'una coll' altra. Vedi CLASSE, ORDINE, &c.

Le medaglie sono formate in ordini, e *serie*, in riguardo al metallo, ed al soggetto. I differenti metalli di medaglie, costituiscono tre *serie* differenti ne' gabbinetti de' curiosi; intendiamo, in quanto all' ordine, ed alla disposizione delle varie medaglie. La *Serie d' oro*, per esempio, delle Imperiali, monta a circa 1000. ovvero 1200; quella *d' argento* può ascendere a 3000; e quella di rame, in tutte le tre grandezze, grandi, mezzane, e picciole, a 6, o 7000. Di queste,

se, la *serie* del ramo mezzano è la più compita, e la più facilmente formata, potendosi far discendere fino alla caduta dell' Imperio d' Occidente, e fin' al tempo de' Paleologhi nell' Oriente.

Le *serie* di medaglie sono usualmente formate dalla banda chiamata la *testa*: nella prima classe, sta disposta la *serie* dei Re: nella seconda, quella delle Città Greche, e Latine; nella terza, le famiglie Romane Consolari; nella quarta, le Imperiali; nella quinta, le Deità: a cui può aggiungersi una sesta *serie*, che consiste in medaglie di persone illustri.

Vi sono anche delle *serie* di medaglie moderne: quella de' Papi non comincia, che da Martino V. nel 1430. Da quel tempo abbiamo una *serie* di medaglie Papali, passabilmente compiuta, fino al numero di 5, o 600. Si potrebbe parimente avere una *serie* d' Imperatori, cominciando da Carlo Magno, purchè vi si comprendessero le monete correnti: ma in pratica comunemente cominciano da Federico II. nel 1463. La *serie* de' Re di Francia è la più numerosa, e la più considerabile di tutt' i Re moderni. Vedi MEDAGLIA.

SERIE, nell' Algebra, dinota un' ordine, e progressioni di quantità, crescente o decrescente in qualche ragion costante; la quale, nel suo progresso, avvicinandosi sempre più e più a qualche valuta ricercata, si chiama *serie* convergente; e se è infinitamente continuata, diviene eguale a quella quantità, donde viene la sua usuale appellazione di *serie* infinita. Vedi CONVERGENTE, &c.

Così $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{8}$ $\frac{1}{16}$ $\frac{1}{32}$ $\frac{1}{64}$, &c. fa una *serie*, che sempre converge, o si avvicina al valore di 1, ed infinitamente continuata diviene ad esso eguale. Vedi INFINITO, APPROSSIMAZIONE, &c.

La natura e l' uso delle *serie* infinite, uno de' maggiori miglioramenti dell' età presente, devesi a Nicola Mercatore d' Holstein, il quale per altro sembra, che n' abbia preso la prima traccia dall' Aritmetica d' Infiniti del Dottor Wallis. Ella ha luogo soprattutto nelle quadrature delle curve; dove, come noi sovente cadiamo sulle quantità, le quali non possono esprimersi con alcuni precisi numeri definiti, qual' è appunto la ragione del diametro d'un circolo alla circonferenza; abbiamo il vantaggio di esprimerle con una *serie*, la quale, infinitamente continuata, è il valore della quantità ricercata. Vedi CIRCOLO, QUADRATURA, &c.

Natura, origine, ed uso delle SERIE *infinite*. Quantunque l' Aritmetica ci provveda di espressioni molto adequate ed intelligibili per tutt' i numeri razionali, pure ella è molto difettiva in quanto agl' irrazionali, i quali sono infinitamente più numerosi, che gli altri; essendovene, per esempio, un' infinità fra 1 e 2, se ora si ricercasse di trovare un medio proporzionale tra 1 e 2, in numeri razionali, i quali fossero no chiaramente intelligibili, (essendo certamente la radice di 2 un' idea oscurissima) noi potremmo sempre più e più accostarci al giusto valore della quantità ricercata, ma senza mai arrivarvi: così, se per lo medio proporzionale tra 1 e 2, o la radice di 2, mettiamo prima 1, egli è evidente, che non abbiam messo abbastanza: se aggiugniamo $\frac{1}{2}$, noi mettiam troppo, perchè il quadrato di $1 + \frac{1}{2}$ è più grande di due. Se poi leviamo via $\frac{1}{10}$, troveremo, che abbiam levato troppo: e se noi restituiamo $\frac{1}{100}$, l' intero sarà troppo grande: così possiam procedere senza mai venire alla giusta quantità ricercata. Questi numeri, così trovati, e quelli trovati nella stessa maniera in infinito, essendo disposti nel lor' ordine naturale, fanno quel, che si chiama *serie infinita*. Vedi NUMERO, e SUADO.

Alle volte le *serie* non procedono per alternate addizioni, e sottrazioni, ma per semplici addizioni, o per infinità di sottrazioni; secondo la posizione del primo termine. In tutte queste *serie infinite* egli è visibile, che, siccome tutt' i termini sono unicamente eguali ad una magnitudine finita, hanno da andar sempre in diminuzione, ed è anche convenientе, che sieno così, tanto ch' è possibile, affinchè una venga a prendere solamente un certo numero de' primi termini per la magnitudine ricercata, ed a negligere tutto il resto.

Ma non sono unicamente i numeri irrazionali quelli, che sono espressi in razionali, mediante le *serie infinite*. I numeri razionali stessi possono esprimersi nello stesso modo: essendo, per esempio, 1 eguale alla serie $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{8}$, &c.; ma v' è questa differenza tra di loro, che, laddove i numeri irrazionali possono solamente esser espressi in numeri razionali, con tal *serie*; i razionali non hanno bisogno di una tale espressione.

Tral e *serie infinite* ve ne sono alcune, i cui termini solo fanno una somma finita, tal' è la progression geometrica $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{8}$, &c. ed in generale, tutte le progressioni geometriche decrescenti: in altre, i termini fanno una somma infinita; tal' è la progressione armonica $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{5}$, &c. Vedi ARMONICO. Non è, che vi sieno più termini nella progressione armonica, che nella geometrica, benchè la seconda non abbia termine, che non sia nella prima, ed abbia bisogno di molti, che la prima ha; una tale differenza renderebbe ineguali le due somme infinite, e quella della progression armonica, la più grande: la cagione sta più in fondo.

Dalla ricevuta nozione della divisibilità infinita, ne siegue, che ogni cosa finita, per esempio un piede, è un composto di finito, e d' infinito: finito, in quanto egli è un piede, infinito, in quanto egli contiene un' infinità di parti, in cui egli è divisibile. Se queste parti infinite si concepiscono, come separate l' una

l'una dall'altra, elle faranno una *ferie* infinita, e pure la loro fomma non farà che un piede; folamente non fi ha da mettere quì, che quei tali termini, i quali poffono, diftinti l'uno dall' altro, effere parti dello fteffo intero finito: ma queft'è il cafo nella *ferie* geometrica decrefcente $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{8}$, &c. perchè egli è evidente, che fe voi prima prendete $\frac{1}{2}$ d'un piede, indi $\frac{1}{2}$ di quanto rimane, o $\frac{1}{4}$ d'un piede; indi $\frac{1}{2}$ di quanto rimane, o $\frac{1}{8}$ d' un piede; potete procedere all' infinità, prendendo fempre nuove metà decrefcenti, tutte diftinte l'una dall'altra, e le quali tutte infieme non fanno, che un piede.

In queft' efempio, noi non folamente prendiamo quelle parti, le quali erano nell' intero, diftinte l'una dall'altra: ma prendiamo tutto quel che v'era; onde avviene, che la loro fomma fa di nuovo il precifo intero; ma, fe doveffimo feguire la progreffione geometrica $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{9}$ $\frac{1}{27}$, &c., cioè alla prima prendere $\frac{1}{3}$ d'un piede, e da quanto rimane $\frac{1}{9}$ d'un piede, e da quanto fempre rimane $\frac{1}{27}$ d'un piede, &c. egli è vero, che non prenderemmo altre parti, che quelle, le quali erano diftinte l'una dall'altra nel piede, ma non prenderemmo tutte le parti, che v'erano, poichè prendiam folamente i varj terzi, che fono minori delle metà; per confeguenza, tutti quefti terzi decrefcenti, benchè infiniti in numero, non potrebbero fare l'intero; e fi è anche dimoftrato, che farebbero folamente la metà. In fimil modo, tutt' i quarti decrefcenti in infinito, non farebbero che un terzo, e tutt' i centefimi farebbero folo la novantefima nona parte: cofìcchè la fomma dei termini d'una *ferie* infinita decrefcente geometricamente, non è fempre finita, ma può anche effer meno di qualunque finita quantità, che poffa affegnarfi.

Se una *ferie* infinita decrefcente efprime parti, che non poffono fuffiftere nel tutto, diftintamente l'una dall'altra; eccetto quelle, per prendere il valor delle quali, dobbiamo fupporre la fteffa quantità prefa molte volte, nello fteffo tutto; allora la fomma di quefte parti farà più, che un tutto, anzi infinitamente di più, cioè la ferie farà infinita, fe la fteffa quantità è prefa un'infinità di volte. Così nella progreffione armonica $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{4}$, &c. fe noi prendiamo $\frac{1}{2}$ d'un piede, o 6 pollici, indi $\frac{1}{3}$ 4 pollici, egli è evidente, che non poffiamo prender più oltre $\frac{1}{4}$ d'un piede, o 3 pollici, fenza prendere 1 pollice di più di quanto fu lafciato nel piede. Poichè dunque il tutto è di già efaufto dai tre primi termini, non poffiamo prendere cofa alcuna di più da' termini feguenti, fenza prendere qual cofa già prefa: e poichè quei termini fono infiniti in numero, egli è molto poffibile, che la fteffa quantità finita venga ad effere replicata un numero infinito di volte, il che farà la fomma della *ferie infinita*.

Diciamo poffibile; perchè, quantunque di due *ferie* infinite, l'una poffa fare una fomma finita, e l'altra un'infinita; egli è vero, che vi può effere una *ferie*, in cui avendo i finiti efaufto il tutto; i feguenti, benchè infiniti in numero, faranno folamente una fomma finita: ed in effetto, poichè fi è dimoftrato, per le leggi della progreffione geometrica, che vi fono delle *ferie*, le cui fomme fono minori del tutto, anzi infinitamente minori; ne fiegue, che vi debbon effere parimente delle *ferie*, che fanno infinitamente più.

Vi fono due altre offervazioni neceffarie da farfi fulle *ferie* in generale. 1.° Che ve ne fono alcune, nelle quali, dopo un certo numero di termini, tutti gli altri termini, benchè infiniti in numero, diventano ciafcuno una cifra. Ora, egli è evidente, che la fomma di quefte *ferie* è finita, e facilmente trovata; avendo folamente un' apparenza d'infinità.

2.° Che la fteffa magnitudine può effer efpreffa da differenti *ferie*; e può efprimerfi così da una *ferie*, la cui fomma può effer trovata, come da un'altra, la cui fomma non fi può trovare.

La Geometria non patifce la fteffa difficoltà, cui foggiace l'Aritmetica: ella efprime numeri irrazionali efattamente in linee, e non ha bifogno di ricorrere alle *ferie* infinite. Così la diagonale d'un quadrato, il cui lato è 1, fi conofce per effere la radice quadra di 2. Ma in alcuni altri cafi la Geometria fteffa è in un fimile imbroglio; effendovi alcune linee rette, che non poffono efprimerfi altrimente, che per una *ferie* infinita di linee più piccole, la cui fomma non può trovarfi: della qual forta fono le linee rette eguali alle curve; di modo che nel cercare, per efempio, una linea retta eguale alla circonferenza d'un circolo, noi troviamo, che il diametro effendo 1, la linea cercata farà $\frac{4}{1}$, meno $\frac{4}{3}$, più $\frac{4}{5}$, meno $\frac{4}{7}$, più $\frac{4}{9}$, &c. Vedi Rettificazione.

In quanto al trovare una *ferie* infinita per efprimere le quantità ricercare: il Mercatore, primo inventor del metodo, lo fece per divifione: ma il Cavalier Ifacco Newton, ed il Signor Leibnitz, ne hanno migliorata la dottrina molto notabilmente; il primo, trovando la fua *ferie*, mediante l'eftrazion delle radici; ed il fecondo, mediante un'altra *ferie* prefuppofta.

Per trovare una Serie, *che efprime una quantità ricercata, per divifione*. Supponete, che fi cerchi una *ferie* per efprimere il quoziente di b divifo per $a + c$. Dividete il dividendo pel divifore, come nell'Aritmetica comune; continuando la divifione, finchè il quoziente moftri l'ordine della progreffione, o la legge, fecondo la quale i termini procedono all'infinità: fempre offervando le regole di fottrazione, moltiplicazione, e divifione, circa la mutazione de' fegni.

ſegni. Continuato il proceſſo, il quoziente ſi troverà $\frac{b}{a} - \frac{b}{a^2}c + \frac{b}{a^3}c^2 - \frac{bc^3}{a^4}$ &c. in infinito.

Trovati così queſti quattro, o cinque termini: il quoziente e la maniera della diviſione fanno vedere, che il quoziente è compoſto d'una *ſerie* infinita di termini, i cui numeratori ſono le potenze di *c*, i cui eſponenti differiſcono dal numero dell'ordine per unità, i cui denominatori ſono le potenze di *a*, e i loro eſponenti eguali al numero dell'ordine de' termini. Per eſempio: Nel terzo termine, la potenza di c, è la ſeconda nel numeratore; e la potenza di *a* la terza nel denominatore.

Quindi, 1.° Se *b* = 1, ed a = 1, ſoſtituendo queſto valore per quello, noi dobbiamo, in quel quoziente $1 - c + c^2 - c^3$, &c. in infinito. Per il che $\frac{1}{1+c} = 1 - c + c^2 - c^3$, &c. in infinito.

Secondo; ſe poi i termini nel quoziente continuamente decreſcono, la *ſerie* darà un quoziente tanto vicino alla verità, quant'è poſſibile. Per eſempio. Se *b* = 1, c = 1, ed a = 2; ſoſtituiti queſti valori nella *ſerie* generale, o fatta la diviſione come nell' eſempio generale; troveremo $\frac{1}{3} = \frac{1}{2+1} = \frac{1}{2} - \frac{1}{4} + \frac{1}{8} - \frac{1}{16} + \frac{1}{32} - \frac{1}{64} + \frac{1}{128}$, &c. Supponete allora, che la *ſerie* ſia rotta via nel quarto termine; vi sarà una mancanza; ma ella ſarà meno di $\frac{1}{16}$. S'ella ſi rompe nel ſeſto, vi sarà una diffalta, ma queſta meno di $\frac{1}{64}$. Quanto più oltre, perciò ſi continua la *ſerie*, tanto più s'avvicina al vero, ma non ci arriva mai.

In ſimil modo troviamo $\frac{1}{4} = \frac{1}{3+1} = \frac{1}{3} - \frac{1}{9} + \frac{1}{27} - \frac{1}{81} + \frac{1}{243}$, &c. in infinito $\frac{1}{5} = \frac{1}{4+1} = \frac{1}{4} - \frac{1}{16} + \frac{1}{64} - \frac{1}{256}$, &c. in infinito $\frac{1}{6} = \frac{1}{5+1} = \frac{1}{5} - \frac{1}{25} + \frac{1}{125} - \frac{1}{625}$, &c. in infinito. Queſt'è una legge coſtante, mediante la quale tutte le frazioni, il cui numeratore è l'unità, poſſono eſprimerſi per *ſerie* infinite: eſſendo quelle *ſerie* tutte progreſſioni geometriche, decreſcenti in modo tale, che il numeratore ſia ſempre unità; e il denominatore del primo termine, il qual'è anche l'eſponente della ragione, differiſce per unità dal denominatore della frazione da riſolverſi.

Se i termini del quoziente ſtanno continuamente creſcendo, la *ſerie* tanto più s'allontana dal quoziente, quanto più a lungo ella è continuata; nè la diviene mai eguale al quoziente, ſe non in caſo, che ſia terminata, ed abbia l'ultimo reſiduo aggiunto ſotto il ſuo ſegno; per eſempio, ſupponete $\frac{1}{3} = \frac{1}{1+2}$; il quoziente ſi troverà $1 - 2 + 4 - 8 + 16 - 64 - + 128$ &c. Un termine, 1 eccede $\frac{1}{3}$ per un'eccesso di $\frac{2}{3}$; due termini ſono inferiori per $\frac{4}{3}$; tre termini eccedono per $\frac{8}{3}$, quattro mancano, o ſono inferiori per $\frac{16}{3}$, &c. Se ſi ſuppone, che la *ſerie* termini in -8; allora ſarà $\frac{1}{1+2} = 1 - 2 + 4 - 8 + \frac{16}{3}$. Ma $1 - 2 + 4 - 8 = -5 = -\frac{15}{3}$. Perciò, $\frac{1}{1+2} = \frac{16}{3} - \frac{15}{3} = \frac{1}{3}$. Supponete, che la *ſerie* generale termini in $-c^r$; allora ſarà $\frac{1}{1+c} = 1 - c + c^2 - c^3 - + - \frac{c^r}{1+c} = 1 + c - c^2 + c^3 + c^5 - c^4 - c^6 = \frac{1}{1+c}$ $\frac{1}{1+c}$

Per trovare una *ſerie* infinita mediante l'eſtrazion delle radici. Per trovare una *ſerie* infinita, mediante una *ſerie* preſuppoſta.	Vedi QUADRATURA *del Circolo*.

Per eſtarre le radici d'una *ſerie infinita*. Vedi ESTRAZIONE *delle Radici*.

SERIE *di Riverſione*. Vedi l'Articolo RIVERSIONE.

SERMOLOGO, *Sermologus*, è un libro Eccleſiaſtico, compoſto di ſermoni, od omilie de' Papi, e d'altre perſone d'eminenza, e ſantità; che anticamente leggeanſi alle Feſte de'Confeſſori, della Purificazione, di Ogniſſanti, ed in ogni giorno di Natale, ſino all'Ottava dell'Epiſania. Vedi OMELIA.

SERMONI, è il titolo, che Orazio dà alle ſue Satire. Vedi l'Articolo SATIRA.

I Critici ſon diviſi intorno alla ragione del nome: l'opinione del Padre Boſſu ſembra la più ſondata. Egli penſa, che una mera oſſervanza di piedi e di miſura, tal quale trovaſi in Terenzio, in Plauto, e nelle *ſatire* d'Orazio, non è ſufficiente a coſtituire il verſo, a determinare l'opera ad eſſer poetica, od a diſtinguerla dalla Proſa: quand'ella non abbia qualche maggior aria, o carattere di Poeſia; alquanto della Favola, o del ſublime. Vedi POESIA.

Quindi è, che Orazio chiama le ſue ſatire, *proſe*, *ſermones*. Le ſue ode hanno un'aria tutta diverſa, e ſono perciò chiamate, *poemi*, *carmina*. Vedi POEMA, PROSA, e VERSIFICAZIONE.

SERMONIO, *Sermonium*, nelle Storie antiche, era una ſpezie d'intermedio, o dramma Storico, che gli ordini inferiori del Clero, aſſiſtito da fanciulli, &c. ſoleano eſeguire nella nave della Chieſa, proporzionato ed acconcio alla ſollennità di qualche giorno di feſta, o di gran Proceſſione.

Si ſuppone, che queſto ſia ſtato l'origine del Dramma moderno. Vedi COMMEDIA.

SEROFAGIA *, *Xerophagia*, nella Storia Ecle-

clesiastica ; è il cibarsi di vivande secche. Vedi Alimento.

* *La voce è formata da* ξηρος, siccus, *secco*, *e* φαγω, *mangio*.

Ne' primi secoli, alcuni non contenti del semplice digiuno, vi aggiungevano la *Serofagia*, non solo astenendosi dalla carne, e dal vino, ma ancora da ogni frutto fresco, succolente e vinoso; ed alcuni ancora si diedero a mangiar pane ed acqua. Vedi Astinenza.

Tertulliano, nel suo Libro *de abstinentia* C.IX. parla delle *Serofagie*, come commendabile, in tempo di persecuzione.

SERPENTARIA, è una pianta medicinale, detta dagli Antichi *pistolochia*, e *dracunculus*; dagli Inglesi popolarmente, *radice della biscia*, e *voce di Drago*.

Gli Antichi non conoscéano, che due spezie di questa pianta; la grande, e la piccola: ma dopo la scoperta dell' America, i Botanici ne hanno aggiunte diverse altre; come la *Serpentaria Virginiana*, o radice di serpe di Virginia: oltre quella di Canada, e quella del Brasile.

Si suppone, che tutte sieno alessifarmache, o contravveleni; e come tali servono d'ingredienti alla Teriaca di Venezia. La *Serpentaria* grande, detta dagli Antichi *dracunculus major*, ha il suo gambo molto dritto, liscio, e segnato di macchie rosse, come la pelle d'un serpente; ond'ella, probabilmente, non meno che dalle sue virtù, prende il suo nome. La sua radice è grossa, tonda e bianca, cuperta d' una pelle sottile.

La *Serpentaria* più piccola ha il suo gambo assai simile a quello della più grande, eccetto che le sue foglie sono simili a quelle dell'ellera; in luogo che quelle della più grande, sono piegate l'una nell'altra, a guisa del rabbarbaro bastardo. La sua radice è rotonda, e bulbosa.

La *Serpentaria di Virginia*, detta anche *colubrina Virginiana*, *Asarum Virginianum*, *Serpentaria nigra*, e *contrayerva di Virginia*, ha le sue foglie verdi e grandi, quasi in figura d'un cuore; il suo frutto rotondo; e la sua radice, la quale è d'un fortissimo odor aromatico, ha nel fondo un numero infinito di lunghi e sottili filamenti, che rappresentano una spezie di Barba.

Gl' Inglesi furono i primi a portarla da Virginia in Europa; ove ella è stimata un sovrano antidoto contro il morso del Serpente a sonaglio. I Viaggiatori raccontano, che non solo questa radice cura il morso del Serpente a sonaglio, ma che il dilei odore fa fugire quest' animale: per la qual causa gl'Indiani, ed altri Viaggiatori, sempre la portano con loro al capo d'un bastone, per presentarla al Serpente, quando per avventura l'incontrano.

Serpentario, in Astronomia, è una costellazione dell' Emisfero Settentrionale, detta anche *Ophiuchus*, ed anticamente *Æsculapius*. Vedi Costellazione.

Le Stelle della Costellazione *Serpentario*, nel Catalogo di Tolomeo sono 29; in quello di Ticone, 25; nel Catalogo Brittannico 69. Le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali sono le seguenti.

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine			Latitudine			Magn.
		°	'	"	°	'	"	
Settentr. nella precedente mano		27	58	15	17	17	15 B	3
Merid. e susseguente		29	10	45	16	28	20 B	3 4
Settentr. nel precedente ginocchio	♐	0	58	20	13	00	18 B	5
Merid. nella gamba precedente		3	14	18	1	36	09 B	5
Sotto il suolo del piede precedente		4	07	58	1	42	35 A	6
5								
Mezzana nella gamba precedente	♏	28	53	05	26	22	14 B	6
Settentr. di queste	♐	3	40	25	3	16	32 B	4
Nel calcagno precedente		4	21	26	5	14	41 B	4
Nel cubito del braccio precedente		5	19	53	0	28	40 B	5
		1	15	38	23	35	38 B	4
10								
Merid. nel ginocchio precedente		1	03	21	27	08	34 B	6
Informe tralle gambe		29	53	43	33	00	52 B	5
		3	23	19	19	34	17 B	6
		4	53	55	11	25	27 B	3
		6	58	10	4	28	25 B	5 6

Pre-

15									
		3	30	28	26	10	57 B	5	6
		4	17	45	23	12	34 B	6	
		5	20	03	23	11	30 B	6	
		4	12	41	30	41	18 B	6	
		5	38	12	24	17	04 B	6	
20									
		5	18	15	27	27	47 B	5	6
		8	03	05	11	38	00 B	5	6
		5	41	28	29	30	33 B	5	
		6	54	17	23	35	16 B	6	
		8	42	36	16	22	01 B	6	
25									
Precedente di 2 nella spalla anteriore		6	17	51	32	32	16 B	4	
Susseguente		7	30	12	31	52	20 B	4	
		10	09	14	18	28	18 B	6	
		8	12	21	36	42	00 B	6	
		8	38	08	36	15	20 B	6	
30									
Contro il ginocchio diretano	♍	8	42	45	36	13	32 B	6	
Nella dita del piede diretano	♐	13	39	28	7	14	12 B	3	
		55	28	32	3	56	17 A	6	
		15	43	28	3	24	16 A	6	5
		15	55	15	3	20	08 A	6	7
35									
Nel dorso del piede diretano		16	12	46	3	29	39 A	6	7
Il Capo di Ercole		16	06	17	1	08	53 A	6	
Nella tibia della gamba diretana.		11	48	47	37	18	55 B	3	
		16	34	52	2	04	47 B	4	
		17	00	23	1	42	28 A	6	7
40									
Una lucenta nel suolo del piede		17	05	02	1	47	38 A	4	3
		17	34	53	4	54	52 A	4	5
		17	43	57	0	59	54 A	7	
		18	31	16	6	34	12 A	6	
Precedente nel calcagno del piè diretano		18	01	32	0	53	48 A	4	5
45									
Nel mezzo del dorso		16	15	52	27	20	39 B	5	
		19	00	57	0	31	20 A	7	
Posteriore nel calcagno		19	09	46	0	38	18 A	6	
		17	53	59	36	28	22 A	7	
Preced. di 2. che seguono il piede		20	46	23	1	28	55 B	6	
50									
Nella testa d'Ofiuco		28	05	32	35	53	16 B	2	
		28	06	51	36	27	27 B	7	

	Segni	°	'	"	°	'	"	
Nel cubito del braccio diretano		20	02	33	15	15	23 B	4
Ultima di quelle, che seguono il piede		21	48	44	1	44	45 B	5
Settentr. di a nella spalla posteriore		21	00	44	27	58	00 B	3
55								
		21	22	46	26	01	24 B	7
Merid. nella spalla diretana		22	18	32	26	09	20 B	3
		24	31	30	1	24	08A	5
Merid. nella mano diretana		25	25	16	13	42	45 B	4
		25	46	01	5	28	51 B	7
60								
Di tre informi dietro la spalla posteriore. Settentr.	♏	25	44	33	27	51	03 B	4 5
Mezzan.	♐	25	51	19	26	24	31 B	4
Merid.		26	09	17	24	47	07 B	4
Settentr. nella mano posteriore		26	27	33	15	18	06 B	5
Quella seguente la mezzana informe		27	09	16	26	03	54 B	4
65								
Settentr. di quelle, che seguono la testa		27	47	41	32	11	53 B	6
Merid. e lucente di quelle		27	49	43	33	01	25 B	4
Dopo quattro informi, che seguono la spalla) precedente		28	21	39	27	26	14 B	6
) susseguente	♑	1	29	49	26	44	36 B	6

SERPENTE, *Serpens*, in Astronomia, è una Costellazione dell' Emisferio Settentrionale, detta più particolarmente *Serpens Ophiuchi*.

Le Stelle della Costellazione *Serpente*, nel Catalogo di Tolomeo sono 17; in quello di Ticone, 19; nel Catalogo Britannico 59.

Le longitudini, latitudini, magnitudini &c. delle quali sono le seguenti.

Nomi, e situazione delle Stelle.	Segni	Longitudine °	'	"	Latitudine °	'	"	
Inform. preced. il collo e la testa del *Serpente*.		7	38	45	16	00	52	7
		8	47	07	16	21	30	7
	♏	10	33	31	22	10	00	6 7
		12	04	08	17	50	23	6
		12	30	00	19	27	06	6
5								
		13	17	04	18	32	06	6
		10	01	04	29	59	11	7
		14	26	37	17	01	48	7
		9	57	20	32	58	55	6
		14	45	18	20	07	02	6
10								
Prima di tre sotto la mascella		16	49	57	17	27	54	6
Quella nella prima piega del Collo		11	29	35	34	01	52	7
Preced. nella 2. piega del Collo		14	00	35	28	54	23	3
		17	35	18	18	17	38	6
		11	53	15	35	48	44	6

Mez-

15								
	♏	14	36	42	28	31	00	7
		13	00	57	33	24	38	6 7
Mezzana fotto la Mafcella		12	40	02	34	23	28	6
Terza e fuffeguente		13	57	54	34	36	12	6
Prima dalla radice del Collo		15	12	31	31	34	09	6
20								
Preced. nel ▢ della Tefta, o nell' eftrem.		12	51	05	38	08	21	5
della guancia.		13	23	17	36	59	54	6
Preced. di 2 avanti la feconda piega		18	42	50	21	45	03	6
La lucida del Collo		17	43	22	25	31	56	2
Pofteriore nella feconda piega	♏	20	19	46	17	39	25	6
25								
Quella, che fegue la lucida al Settentr. ftima-		14	36	34	36	02	33	6
ta da Ticone il 16 di Ofiuoco		18	04	56	26	34	53	4
Merid. del ▢ nella radice del collo		15	37	03	34	21	30	3
		21	31	46	15	51	00	6
Una piccola fotto quella		16	21	06	33	09	36	6
30								
Dietro la feconda piega avanti la mano d'Ofiuco		21	37	08	15	16	11	4
Suffeguente avanti la feconda piega		20	27	05	21	47	38	6
In bocca, nel mezzo del ▢ della tefta		15	26	47	37	08	50	4
Suffeguente dietro la fecouda piega		21	57	13	16	41	49	6
Quella feguente la lucida al Meriggio		19	59	22	24	02	05	3
35								
Settentr. contro le nariei nel ▢ della tefta		15	11	21	40	01	39	4 3
		18	16	18	32	41	18	6
		19	58	18	28	15	34	7
Nelle tempie, 1 fuffeffeguente di ▢		18	23	04	35	19	32	3
Quella fuori della tefta al *Settentr.*		17	48	23	42	28	52	4
40								
		23	12	27	30	15	16	6
		23	45	58	28	58	33	7
		21	23	30	37	15	08	4
		22	29	59	37	03	33	6
Quella, che fiegue la preced. alla mano d'Ofiuco		29	05	54	22	16	02	5
45								
		28	11	31	28	07	57	6
Prima di 3, dietro la cofcia diretana d' Ofiuco	♐	11	07	23	9	44	45	6
		15	57	39	10	18	11	4
Quefte 3, Ticone mette fra quelle d' Ofiuco		16	12	46	10	08	59	6
Merid. di 2 feguenti quefta		20	13	23	7	59	05	4
50								
Settentr. di quefte		21	07	05	10	42	52	5
Nell' ultima piega, dietro la mano d' Ofiuco		25	47	32	19	47	52	3
Ultima eccetto una della coda		2	31	03	20	51	56	3

Di tre piccole feguenti quella) Settentr.	♓	3	06	51	23	29	53	6
) Merid.		3	38	38	21	17	24	6
55								
Mezzana e fusseguente	♍	4	19	15	22	14	04	6
		11	31	28	29	19	27	6
Nell' eftremità della coda		11	26	30	26	54	41	3
Una piccola adjacente a quefta	♓	11	31	48	25	13	45	6

Serpente, e un' iftromento mufcale, che ferve come di baffo alla cornetta, per foftener un coro di cantanti in un grande edificio.

Si chiama *ferpente* dalla fua figura; come quello, che cofta di varie piegature o torcimenti, i quali fervono ad accorciare la di lui lunghezza, che altrimente farebbe di fei, o fette piedi.

Egli è ordinariamente coperto di pelle; ed è compofto di tre parti; un' imboccatura, un collo, ed una coda. Egli ha fei buchi, col mezzo de' quali comprende lo fpazio di due ottave.

SERPENTINI, o *Verfi* Serpentini, fono quelli, che cominciano e finifcono colla fteffa parola, come

Ambo florentes ætatibus, Arcades ambo

Serpentino, in Chimica, è un verme, o cannella di rame, o peltro, torto in guifa fpirale, ed afcendente dal fondo del lambicco alla tefta. Egli ferve di refrigeratojo nella diftillazione dell' acquavite, e d'altri liquori. Vedi Refrigeratojo, e Distillazione.

Serpentino è una forte di marmo, o pietra, detto dagli Antichi *ophites*, dal Greco *οφις ferpente*, effendo macchiato come la pelle del ferpente. Vedi Marmo, e Pietra.

Il fondo del *Serpentino* è niriccio; ma è guarnito di macchie, ftrifce, &c. verdi e giallicce; effendo per altro eftremamente duro, prezìofo, ed antico.

La fcarfezza del *Serpentino* è tale, che non dà luogo a fervirfene, fe non per via d'incroftatura. I più gran pezzi, che ci fien noti, fono alcune tavole ne' compartimenti dell' Attico del Pantelone, e due colonne nella Chiefa di S. Lorenzo in Lucina a Roma.

V' è anche una fpezie dolce di *Serpentino*, che viene dalla Germania: quefto s' adopera per farne de' vafi, ma non fi ufa nelle fabbriche.

Colonna Serpentina. Vedi l' Articolo Colonna.

SERPI, o *Grotta de'* Serpi. Vedi l' Articolo Grotta.

SERPIGINE, in Medicina, è una fpezie di Erpete, volgarmente detta *impetigine*, o *volatica*. Vedi Erpete.

Ella confifte in diverfe minute poftulette, che s'alzano ftrette l' una accanto all' altra, alle volte informa circolare, con gran adoglienza, e pizzicore. Non viene mai a digeftione, e non fi cura fenza difficoltà. Perchè, dopo ch' ella fembra affatto eftinta, fovente fpunta di bel nuovo in certe ftagioni dell' anno. La gente ordinaria fuole ungerla con inchioftro: ma ove il male è fiffo, fi dovrebbe prima applicare alcuni univerfali. Vedi Lichen, ed Impetigine.

SERRAGLIO, tra' Levantini, è il Palazzo d'un Principe, o Signore. Vedi Palagio.

A Coftantinopoli, dicefi il *Serraglio* dell' Ambafciator d' Inghilterra, di Francia, &c. La voce è, nella fua origine, Perfiana, nel qual Paefe ella ha lo fteffo fignificato.

Serraglio, fi chiama per eccellenza il Palazzo del Gran Signore a Coftantinopoli, in cui egli tiene la fua Corte, e dove fon' alloggiate le fue Concubine, ivi ancora allevandofi la Gioventù pe' principali pofti dell' Imperio.

Egli è un picciol triangolo di circa due miglia di giro, totalmente dentro la Città, all' eftremità del Promontorio Chryfoceras, ora detto Punta del *Serraglio*. Le fabbriche fi ftendono all'indietro fino alla cima del colle, donde cominciano i giardini, che giungono fin' alla riva del Mare. Il Du Loir accenna, che l' apparenza efteriore non è bella, a cagione dell' irregolarità dell' Architettura, la quale non rappresenta, che varj cantoni, che fono tanti edificj ed appartamenti feparati, a maniera di padiglioni, e di cupole. Neffun foreftiero è mai ftato ammeffo nelle parti più interne del Serraglio.

Il *Serraglio* vecchio è in luogo, ove fi rengono le vecchie Concubine dell' Imperadore.

Il Balzac offerva, che il *Serraglio* di Coftantinopoli non è, che una copia di quello, che Salomone fabbricò anticamente in Gerufalemme, per le fue mogli, e concubine.

Serraglio, in Architettura, è una pietra propria a formare il colmo della volta d' un' arco, effendo tagliata alquanto in guifa di cono troncato, i cui lati, fe fi prolungaffero, terminerebbero in un centro, a cui tutte le pietre della volta fono dirette. Vedi Volta, Arco, Chiave, &c.

SERRATO, in Anatomia, è un nome dato a diverfi mufcoli, dalla fomiglianza, che la lor figura ha con quella d' una fega. Tali fono li

Serratus anticus minor, che nafce fottile, e carnofo dalla feconda, terza, quarta, e quinta delle cofole fuperiori, ed afcendendo obliquamente, vien inferito carnofo nel proceffo coracoide della

della scapula, ch' egli tira avanti. Egli ajuta ancora la respirazione. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.* 2. *n.* 10.

Serratus anticus major, viene da tutta la base della scapula, ed è inserito nelle sette vere costole, e nella prima delle false costole da altrettante distinte porzioni, che rappresentano i denti d'una sega. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.* 7. *n.* 15. 15., *fig.* 1. *n.* 42. *fig.* 2. *n.* 26.

Serratus posticus superior, nasce questo mediatamente un tendine largo e sottile, dalle due spine inferiori delle vertebre del collo, e dalle tre superiori del dorso, e crescendo carnoso, è inserito nella seconda, terza, e quarta delle costole, da altrettanti distinti addentellati. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.* 7. *n.* 31.

Questi due ajutano a tirare le costole in su, e le portano ad angoli retti colle vertebre; e conseguentemente fanno la cavità del torace più ampia, e più corta.

Serratus posticus inferior, nasce per un tendine largo e sottile, dalle tre inferiori spine delle vertebre del dorso, e dalle due superiori de' lombi: le sue fibre ascendendo obliquamente, divengono carnose, e sono inserite da quattro addentellati, nelle quattro ultime costole.

SERRATURA, è un piccolo strumento, usato per chiudere ed assicurare, o legare porte, casse, &c. da non aprirsi, che col mezzo d'una chiave. Vedi CHIAVE.

La *serratura* è stimata l'opra di maestria nell' arte del Fabbro; richiedendosi grandissima arte e delicatezza nell' inventare e variare le guardie, le molle, le stanghette, &c. e nell' aggiustarle ai luoghi, ov' elle hanno da servire, ed alle varie occasioni di servirsene.

Dalla varia struttura delle *serrature*, accommodata alle di lor varie intenzioni, acquistano varj nomi. Quelle, che si collocano sopra parti esteriori, si chiamano *toppe grosse*; quelle sulle porte di camere, &c. *serrature a molla*; quelle sulle casse, o cofani, *catenacci*, o *chiavistelli*.

Di queste, la *serratura a molla* è la più considerabile, tanto per la sua frequenza, quanto per la curiosità della sua struttura. Le principali sue parti sono, la lastra maestra, la lastra di coperto, ed il buco del pivolo: alla lastra maestra appartengono il buco della chiave, l'uncinetto della cima o testa, le guardie trasversali, il dito del chiavistello, o della stanghetta, la molla di ritirata, il saltarello, il pivolo del salterello, e quei luoghi ov' entrano i catenacci; alla lastra di coperto appartengono il pivolo, la guardia maestra, la guardia trasversale, e la guardia a scaglioni; al buco del pivolo spettano la guardia uncinata, la guardia trasversale maestra, lo stinco, il vaso, la guardia arcata, e il morso, o pezzetto del buco della chiave.

SERRATURA, detta anche *Saracinesca*, in Fortificazione, è un' adunamento di molti gran pezzi di legno messi od uniti attraverso l'uno all' altro, a guisa d'erpice; e ciascuno appuntato di ferro nel fondo. Vedi SARACINESCA.

Questi anticamente si soleano sospendere sopra le porte, ed altre vie, all' ingresso delle Piazze forti, per poterli subito far cader giù in caso di sorpresa, quando il Nemico venisse così presto, che non si avesse più tempo di chiuder le porte.

Ma oggidì certe Saracinesche, o *Serrature*, che gl' Inglesi chiamano *Orgues*, sono generalmente più usate, trovandosi, che servono meglio a tal proposito. Vedi SARACINESCA, ORGUES.

SERVETISTI, sono discepoli, o seguaci di Michele Serveto Capo degli Antitrinitarj di questi ultimi secoli. Vedi ANTITRINITARJ.

In realtà il Serveto, per altro, non ebbe discepoli; essendo stato bruciato, insieme co' suoi libri a Ginevra, l'anno 1553, prima che il suo dogma avesse tempo di radicarsi. Ma il nome di *Servetisti* si dà agli Antitrinitarj moderni, perchè seguitano le tracce, ch' egli avea segnate.

Sisto Senense chiama gl' Anabattisti, *Servetisti*, e sembra servirsi d'ambi i termini indifferentemente. Il vero si è, che, in molte cose, gli Antichi Anabattisti dell' Elvezia, &c. parlavano come Serveto. Vedi ANABATTISTI.

Siccome i libri, ch' egli scrisse contro la Trinità, sono rarissimi, i suoi veri sentimenti non sono che poco noti: Il Signor Simon, che n'ebbe una copia della prima edizione, gli dà diffusamente nella sua Storia Critica.

Quantunque *Serveto* usi contro la Trinità molti degli stessi argomenti, che gli Ariani adopravano, nulladimeno egli si professa lontanissimo dai loro sentimenti. Si oppone ancora a' Sociniani in alcune cose, e dichiara di non assentire alle opinioni di Paolo di Samosata; benchè il Sandio l' accusi ingiustamente di averne gli stessi sentimenti. Non pare, in effetto, ch' egli abbia avuto alcun sistema di Religione fisso e regolare, almeno non sembra averlo nella prima edizione del suo libro contro la Trinità, dato in luce l'anno 1531, sotto il Titolo *de Trinitatis erroribus, libri septem, per Michaelem Servetum, alias Reves, ab Arragonia Hispanum*.

L'anno seguente egli pubblicò i suoi Dialoghi sopra il Misterio della Trinità. Nella Prefazione di quest' ultima opera, si dichiara malcontento della medesima. Per questo motivo ne intrappese un' altra sullo stesso soggetto, di gran lunga più estesa della prima; e la quale non comparve che l'anno 1553, un poco avanti la di lui morte. Quei di Ginevra, avendo preso le copie di quest' edizione, le diedero alle fiamme; eccetto due o tre sole, che ne scamparono; una delle quali fu conservata a Basilea, ove si stampò il libro, ma ora si trova nella Libreria del Collegio di Dublino.

Fu questa ultimamente data alle stampe, con segretezza, in Inghilterra; ma essendosi discoperta,

ta, la stampa fu distrutta.

SERVITI, è un'ordine di Religiosi, denominati dal lor far voto di una particolar devozione al servizio della Vergine.

L'Ordine fu fondato da sette Mercanti Fiorentini, che, verso l'anno 1233, cominciarono a vivere in comunità sul Monte Senar, distante due leghe da Firenze. L'anno 1239, riceverono dal Vescovo la Regola di S. Agostino, con un'abito nero, in luogo d'un grigio, che aveano portato prima. L'anno 1251, Bonfilio Monaldi, uno de' Sette, di semplice Priore, ch'egli era del monte Senar, fu nominato Generale.

L'Ordine fu approvato dal Concil o di Laterano, non ostante il Decreto da questo fatto per impedire la moltiplicazione degli Ordini Religiosi. E fu di nuovo approvato dal Cardinal Ranierio, Legato di Papa Innocenzo IV. il quale poselo sotto la protezione della Santa Sede. I Papi Successori gli hanno concesso moltissimi favori, particolarmente Alessandro IV. ed Innocenzo VIII. Egli ancora soggiacque ad alcune R forme.

Al prensente egli è composto di ventesette Provincie. E' divenuto famolo in Italia, per l'Istoria del Concilio di Trento, scritta da Fra Paolo, un Veneziano, ch'era Religioso *Servita*. Il Signore Herman dà a quest'Ordine il nome dell' Annunziata, certamente da quest'inganno, che in alcune Città d'Italia sono chiamati Religiosi dell'Annunziata, perchè in quelle Città la loro Chiesa è dedicata sotto questo nome. Fra Arcang. Giani fa derivare il nome di *Serviti*, Servi della Beata Vergine, da questi, che quando apparvero la prima volta in abito nero, dato loro dal Vescovo, i bambini da latte gridavano; Ecco i *Servi della Vergine*. Vi sono anche Monache di quest' Ordine.

SERVITIA, è un' ordine giudiciale, che si dà in Inghilterra, sulla nota d'un'ammenda; o contratto, ed ha luogo pel riconoscitore d'un Feudo, Signoria, principal rendita, ed altri Servizj, per costrignere il tenente della Terra, al tempo dell'ammenda imposta, o accordo fatto, di conformarsi, o cedere a lui.

SERVITIIS *Consuetudinibus*, in Legge Inglese, è uno scritto di dritto, che milita contro il Tenente, il quale usurpa al suo Signore la rendita, o'l servizio, che gli deve.

SERVITORE, nell'Università di Oxford, è uno Scolaro, o Studente, che accompagna o serve un'altro, per ricavarne il suo mantenimento nella medesima.

SERVITORI *de Billis*, sono que'servi, o messaggieri del Marescialio del Banco Regio, i quali si mandan fuori con Bili, o Mandati, per citare le persone a quel Tribunale. Questi si chiamao'ora comunemente in Inghilterra Tavolaccini, o Sergenti. Vedi TAVOLACCINI, MARESCIALLO, &c.

SERVITORE *Riguardante*. Vedi RIGUARDANTE.

SERVITORE, è un nome comune per ogni servo domestico, impiegato negli ufici più bassi, e più servili; inchiudendo quel che gl' Inglesi chiamano palafrenieri, staffieri, cocchieri, baglivi, o castaldi, &c. Ma questa parola non è da loro usata in questo senso, nè altrimente che nella frase Francese *valet de chambre*, cioè camerière; il qual'è un *servitore*, il cui ufìcio è di vestire e spogliare il suo padrone, d'aver cura della di lui camera da letto, di servirlo a tavola, &c. lo stesso, che quel ch'essi chiamano altrimente *gentleman*, gentiluomo.

Nella Storia di Luigi XII. scritta dal Seisel, si trova sempre *varlet de chambre* du Roi, *varlet de la garderobe*, &c. Ma la voce *varlet*, come quella de *Knave*, e diverse altre voci, sono ora degenerate in voci di rimproverò.

Il Camden osserva, che *valet*, *valect*, *vadelect*, *vadlet*, e *vallet*, erano termini anticamente usati nella Corte d'Inghilterra, per dinotare un Gentiluomo della Camera privata.

Salden, ne' suoi *Titoli Honorum*, racconta, che *valets* anticamente significava giovani Gentiluomini, ed eredi di gran beni e qualità; spezialmente quelli, che doveano esser fatti Cavalieri.

Nelle relazioni dell' *Inner. Temple*, *valet* si usa per un'Uficiale, o *Servitore* dell'Assessore. I Dispensieri di quella casa gli chiamano tuttora *varlets*.

SERVITU', è la condizione d'un servo, o più tosto d'uno schiavo. Vedi SCHIAVO, e SERVO.

Sotto la declinazione dell'Imperio Romano, s'introdusse una nuova spezie di *servitù*, diversa da quella degli Antichi Romani: ella consisteva nel lasciar le terre delle Nazioni soggiogate ai Primi Proprietarj, sotto condizione di certe rendite ed ufici servili, da pagarsi e somministrarsi per riconoscimento. Quindi i nomi di *servi censiti*, *adscriptitii*, ed *addicti glebæ*: alcuni de' quali si poteano tassare a discrezione ragionevole del Signore; altri ad una certa rata accordata; ed altri erano manumortabile, i quali, non avendo figliuoli legitimi, non poteano far testamento al di sopra della valuta di cinque soldi, essendo il Signore erede di tutto il resto: ad altri era vietato di prender moglie, o di andar a vivere fuori della Signoria. La maggior parte de'quali servizj ogeidì sussiste nell'una, o nell'altra Provincia di Francia; benchè sieno tutti aboliti in Inghilterra. Tale fu l'origine delle tenute, &c. in quest' ultimo Regno. Vedi TENUTA, VASSALLO, VILLANO, &c.

SERVIZIALE, *argomento*. Vedi CRISTEO.

SERVIZJ, sono quelli, che un Fittuario è obbligato di fare al Padrone del Feudo. Vedi SOCCAGIO.

SERVIZJ *Onorarj*, sono quelli, che suole aver d'ordinario la tenuta della Sergenteria Grande, e che sono comunemente annessi agli onori. Vedi ONORE, SERGENTERIA, SERVIZIO, &c.

SER-

Servizio, *Servitium*, *servagio*, in Legge Inglese, è un debito, che il Tenente o Vassallo, per cagion del suo Feudo, deve al Signore. Vedi Feudo.

Gli Antichi libri legali fanno diverse divisioni del *servizio*, cioè in *personale*, *reale*, e *misto*; *militare*, e *vile*: *intrinseco*, ed *estrinseco*, &c. Ma dopo lo statuto 12. di Car. II., in virtù del quale tutte le tenute sono ridotte in soccagio libero e comune; buona parte di quella dottrina è negletta. Non sarà però fuor di proposito di osservare superficialmente, come le varie sorte di *servizio* sieno descritte negli antichi libri legali d'Inghilterra.

Servizio *personale*, è quello, che si fa dalla persona. Tal' è quello dovuto dallo Schiavo al suo Padrone.

Servizio *reale*, è *urbano*, o *rustico*; le quali due sorte differiscono, non nel luogo, ma nella cosa. Il primo è quello, dovuto da una fabbrica o casa, situata in qualsisia luogo, in Città o in villaggio, come il tenere una fogna, una vista, prospetto, o simili.

Servizj *rustici*, sono quelli dovuti per Fondi, ove non vi è alcuna fabbrica: tal' è il dritto di passaggio attraverso le strade, &c.

Servizio *misto*, è quello dovuto dalla persona, a cagione della cosa, come un' usufrutto, &c. Vedi Sergenteria.

Gli antichi libri legali Inglesi ci parlano di terre tenute in dipendenza dal Re, perchè il tenente tirava una coreggia davanti al Re il primo giorno dell'anno; altre, perchè somministrava al Re qualche puttana, ogni qualvolta egli passava per quella parte; altre, perchè portava al Re un piatto di minestra nella festa del di lui coronamento, &c.

Vi sono anche *servizj naturali*. Per esempio, se un'uomo non può raccogliere il prodotto delle sue terre, senza passare pei fondi del suo vicino, il vicino è obbligato ad accordargli un passo, come *servizio naturale*.

Servizio *forense*, o *estrinseco*; *servitium Forensicum*, &c. era un servizio, che non apparteneva al principal Signore, ma al Re.

Si chiamava *forense* ed *estrinseco*, perchè fatto *foris*, fuori di casa, ed *extra servitium*. Noi ci abbattiamo in molte concessioni, nel Monastícon, di tutte le libertà o privilegj, colle appartenenze, *salvo forensi servitio*.

Servizio *intrinseco*, *servitium intrinsecum*, è quello dovuto al principal Signore, solo da' suoi Vassalli entro la sua Signoria.

Servizio *franco*, *servitium liberum*, è un *servizio* fatto dai Tenenti Feudatarj, i quali si chiamavano liberi *homines*, ed eran distinti da' Vassalli: appunto com'era parimente distinto il lor *servizio*; perchè non erano obbligati ad alcun *servizio* vile, come di lavorare i campi del loro Signore, &c., ma solamente di trovare un'uomo ed un cavallo per servire il Signore nell' Esercito o nella Corte.

Servizio *basso* o *vile*. Vedi l'Articolo Villenaggio.

Servizio, che gl'Inglesi chiamano *Bord service*, o *Bordaggio*, è la tenuta di terre, a condizione di somministrar provvisioni per la tavola del Signore. Spelm. Gloss. p. 85. voc. Bordarii. Vedi Tenuta.

Alcune Terre nella Signoria di Fulham, ed altrove, stanno tuttora in qualità di tenute, dipendenti dal Vescovo di Londra, per questo *servizio* di Bordaggio, in cui i tenenti o Vassalli pagano sei soldi per ogni jugero, in luogo di trovar provvisioni, per la tavola del loro Signore.

Servizio *forestiero*, è quel *servizio*, per cui un Signor mezzano, cioè indipendente, dipende da un' altro, fuori del circuito del suo proprio Feudo: ovvero quello, che un Vassallo fa, o al suo proprio Signore, o al Signore assoluto fuori del suo proprio Feudo.

Servizio *onorario*. Vedi Servizj.

Servizio *di Cavaliere*, tra gl' Inglesi, è una tenuta, per cui molte Terre in quella Nazione si teneano, come dipendenti dal Re; e la quale portava seco omaggio, servizio in guerra, e scudaggio o servizio di feudo, o guardiania, matrimonio, &c. Ma è stato levato via dallo statuto 12. di Car. II. c. 24.

Servizio *di Rendita*. Vedi Rendita.

Servizio, ne' libri legali Inglesi, significa ancora un' egualità di servizj; come quando il Vassallo, o Tenente, deve tanto al mese (cioè, al Signore d'un feudo servile), quanto il mese deve al Signor assoluto.

SERVO, *servus*, è un termine di relazione, che significa una persona, la quale deve e presta una limitata obbedienza, per certo tempo, ad un'altra, in qualità di Padrone. Vedi Padrone, e Maestro.

I Romani, oltre i loro schiavi, ch' essi chiamavano anche *servi*; aveano un'altra sorta di *servi*, che appellavano *nexi*, ed *addicti*, i quali erano quelli, ch'essendo in debito, venivan consegnati ai loro creditori dal Pretore, per lavorare o servire fino all' estinzione del debito, il quale si scontava col loro servigio, dopo di che restavano nuovamente in libertà. Vedi Schiavo.

Il Papa si chiama, per umiltà, nelle sue Bolle, il *Servo de' Servi di Dio*; *Servus Servorum Dei*. I primi, che usarono quest' appellazione, come narra il Diacono, furono i Sommi Pontefici Damaso, e Gregorio Magno; del qual' ultimo si dice, ch' egli la usasse per rintuzzare, colla sua modestia, l'arroganza di Giovanni Patriarca di Costantinopoli, il quale prese il titolo d' Ecumenico. Il Du-Cange aggiugne, che il titolo di *servo* è stato assunto da alcuni Vescovi, da alcuni Re, e da certi Monaci.

SESAMOIDEI, o *ossa* Sesamoidei, in Anatomia, sono molte ossa ben piccole, collocate fra le giunture delle dita delle mani e de' piedi,

di, per fortificarle, ed impedirne i dislogamenti. Vedi Dito.

Hanno queste il loro nome dalla loro somiglianza in figura e grandezza ad un grado di sisamo: dà *Sesamum*, ed εἶδος, forma.

SESQUI, è una particella Latina, che significa un' intero e mezzo: la quale unita con *altera*, *terza*, *quarta*, &c. è molto usata nella Musica Italiana, per esprimere una sorta di ragione; particolarmente varie spezie di triple. Vedi Ragione.

La ragione espressa da *sesqui*, è la seconda ragione d'ineguaglità, chiamata anche ragione *super-particolare*; ed è, quando il termine maggiore contiene il minore, una volta, ed una certa parte di più, come 3 : 2, ove il primo termine contiene il secondo una volta, e l'unità di più; che è una parte, quota di due.

Ora, se questa parte, che resta, è giusto la metà del termine minore, la ragione si chiama *sesqui-altera*: se la parte rimanente è una terza parte del termine minore, come 4 : 3, la ragione si chiama *sesqui-tertia*, o *sesqui-terza*: se una quarta parte, come 5 : 4, la ragione si chiama *sesqui quarta*; e così in infinito, sempre aggiungendo a *sesqui* il numero ordinale del termine più piccolo.

Nell'Inglese noi abbiamo *sesqui-alterale*, o *sesqui-alterate*, *sesqui-terza*, *sesqui-quarta*, &c. quantunque queste siano improprie.

In quanto alle spezie delle triple, espresse dalla particella *sesqui*, elle sono. La *maggiore perfetta* Sesqui-altera, ch'è una tripla, ove la breve è tre battute, o semi-brevi, e questo senza avere alcun punto, o segno ivi annesso.

Maggiore imperfetta Sesqui Altera, ch'è dove la breve, quand'è puntata, contiene tre battute; e senz'alcun punto, due.

Minore perfetta Sesqui-Altera, ch'è dove la semi-breve contiene tre batture, e ciò senz'alcun punto.

Minore imperfetta Sesqui-Altera, è una tripla, ove la semibreve, con un punto, contiene tre battute, e due senza punto.

Secondo il Buontempi, si possono egualmente chiamare le triple $\frac{6}{4}$ e $\frac{12}{8}$, *sesqui-altere*.

Sesqui Ottava, è una spezie di tripla, segnata C $\frac{9}{8}$, detta dagl'Italiani, *nonupla di crome*, quando vi sono 9 semicrome in ciascuna battuta o sbarra, in vece di 8.

Dupla Sesqui-Quarta, è una spezie di tripla, segnata C $\frac{9}{4}$, detta dagl'Italiani, *nonupla* di semiminime, quando vi sono 9 semiminime in ciascuna battuta, in vece di 4; cioè tre semiminime ad ogni tempo.

Sesqui Altera, in Geometria, ed in Aritmetica, è una ragione tra due linee, due numeri, o simili, ove uno di loro contiene l'altro una volta, coll'addizione della metà. Vedi Ragione.

Così 6, e 9, sono in una ragione *sesqui-altera*; poichè 9 contiene 6 una volta, e 3, ch'è la metà di 6, di più: e 20 e 30, sono nella stessa ragione, poichè 30 contiene 20, e la metà di 20, cioè 10.

SESQUI-DITONE, in Musica, è una consonanza risultante dai suoni di due corde, le cui vibrazioni, in tempi eguali, sono l'una all'altra nella ragione di 5 a 6. Vedi Ditone.

SESQUI-DUPLICATA *ragione*, è quando di due termini, il maggiore contiene il minore due volte, colla metà di quest'altro, di più: come 15 e 6; 50 e 20. Vedi Ragione.

SESQUI-QUADRATO, è un' aspetto o posizione de' Pianeti, quando sono alla distanza di quattro segni e mezzo, ovvero 135 gradi l'uno dall'altro. Vedi Aspetto.

SESQUI QUINTALE, è un'aspetto de' Pianeti, quando sono 108 gradi distanti l'uno dall' altro. Vedi Quintile, e Aspetto.

SESSAGINARIO, *Sexagenarius*, è una cosa relativa al numero sessanta; e più particolarmente, una persona arrivata all'età di sessant'anni.

Alcuni Casisti dispensano i *sessagenarj* dal digiuno: la Legge Papia vieta ai *sessagenarj* il matrimonio; perchè, in quell' età, il sangue e gli umori sono agghiacciati.

Sessagenaria *Aritmetica*. Vedi Sessagesimale, ed Aritmetica.

Sessagenarie *Tavole*, sono tavole di parti proporzionali, che fanno vedere il prodotto di due *sessagenarj*, che si hanno da moltiplicare; o il quoziente di due da dividersi.

SESSAGESIMA, *Sexagesima*, è la seconda Domenica avanti la Quaresima, o la prossima alla Domenica grassa. Così detta, come quella ch'è circa il sessantesimo giorno avanti Pasqua. Vedi Quaresima.

La *Sessagesima* è quella, che siegue la Settuagesima, e precede la Quinquagesima. Vedi Settuagesima.

SESSAGESIMALE o *Aritmetica* Sessagesimale o *sessagenaria*, è un metodo di computo, procedente per sessanta. Vedi Aritmetica.

Tal'è quello, che si usa nella divisione d'un grado in 60 minuti; d'un minuto in 60 secondi; d'un secondo, in 60 terzi, &c. Vedi Grado.

SESSAGESIMALI, o *Frazioni* Sessagesimali, sono frazioni, i cui denominatori procedono in una ragione sessagecupla, cioè un primo; o il primo minuto $= \frac{1}{60}$, un secondo $= \frac{1}{3600}$, un terzo $\frac{1}{216000}$. Vedi Grado.

Anticamente non si usavano altro, che *sessagesimali* nelle operazioni Astronomiche, e questi tuttavia si ritengono in molti casi; quantunque l'Aritmetica decimale cominci a venire in uso al presente ne' calcoli astronomici.

In queste frazioni, che alcuni anche chiamano *frazioni astronomiche*, il denominatore essendo sempre sessanta, o un multiplico di 60, si suole ommettere, e si mette in iscritto il solo numerato.

ratore; così, 4°, 59', 32'', 50''', 16'''', si dee leggere, 4 gradi, 59 minuti, 32 secondi d'un grado, ovvero *60ma* parte di un minuto, 50 terzi, 16 quarti, &c. Vedi Frazioni.

SESSIONE, dinota il congresso d'un Concilio, o ogni volta, che questo siede. Vedi Concilio.

Citando i Concilj, si dice nella tal *sessione*, nel tal Canone, &c.

Sessione del Parlamento, è la stagione e lo spazio, dalla di lui adunanza o congresso fino alla di lui proroga, o scioglimento. Vedi Prorogazione, e Parlamento.

Sessione, in Legge Inglese, dinota il sedere che fanno i Giudici in Corte, sopra la loro commissione, come la *sessione d'Oyer and terminer*, &c.

Le *sessioni* di quartiere, dette *sessioni generali*, o *sessioni aperte*, sono opposte a *sessioni* speziali, altrimenti dette *sessioni private*, le quali si procurano per qualche occasione speziale, perchè si faccia più speditamente giustizia.

Le *sessioni* piccole, o *sessioni* di Statuto, si tengono dal Gran Contestabile di ogni centuria, pel collocamento de' servi. Vedi Statuto.

Sessioni *di Chiesa*. Vedi Chiesa.

Sessioni *di quartiere*, è una Corte tenuta ogni tre mesi, dai Giudici della Pace d'ogni Contado, alternativamente nelle Città principali de' Contadi, come destinate dal *Custos Rotulorum*. Vedi Giustiziero &c.

Ivi la grand' inquisizione, cioè i Commissarj Deputati, o sieno i Giurati del Contado, sono citati a comparire, e sotto giuramento hanno da far ricerca di tutt' i traditori, eretici, ladri, assassini, monetarj, susurroni, &c. Vedi Inchiesta.

Coloro, che apparisscono esser rei, sono da questi Giudici condannati alla prigione, per essere dipoi giudicati nelle prossime Assise, quando i Giudici ambulanti fanno il loro giro. Vedi Giudice, Assisa, &c.

SESSO, *sexus*, è un certo che nel corpo, il quale distingue il maschio dalla femmina. Vedi Maschio, e Femmina.

Il numero delle persone de' due *sessi*, è estremamente ben bilanciato; di modochè ciascun' uomo possa avere la sua moglie, e ciascuna donna il suo marito. Vedi Matrimonio.

Gli Ermafroditi hanno ambidue i *sessi* in uno. Vedi Ermafrodito. E' espressamente vietato dalla Legge di Mosè, di travestire il *sesso*.

SESTA, in Musica, è una delle semplici consonanze originali, o intervalli armonici. Vedi Consonanza.

La *sesta* è di due sorte *maggiore*, e *minore*; e quindi ella si tiene per una delle concordanze imperfette; benchè ciascuna delle due spezie nasca da una divisione dell' ottava. Vedi Ottava, e Scala.

La *sesta maggiore*, detta da' Greci *hexachordon majus*, è la consonanza, che risulta da una mistura de' suoni di due corde, le quali sono l'una all'altra come 5 a 3.

La *sesta* minore, *hexacordon minus*, risulta da due corde, che sono l'una all'altra, come 8 a 5. Vedi Scala.

La *sesta minore*, è composta diatonicamente di sei gradi, donde viene il suo nome; e di cinque intervalli, tre de' quali sono tuoni, e due semituoni; e cromaticamente, di otto semituoni; cinque de' quali sono maggiori, e tre minori. Ella ha la sua forma ed origine dalla ragione *super tri-partiens quintas*; come di 8 a 5.

La *sesta maggiore* è composta diatonicamente, come la minore, di sei gradi e cinque intervalli; fra i quali sono quattro tuoni, ed un semituono: e cromaticamente, di nove semituoni; cinque de' quali sono maggiori, e quattro minori; e conseguentemente ella ha un minor semituono di più, che la prima. Ella ha la sua origine dalla ragione *super bi-partiens tertias*; come 5 a 3.

Anticamente la *sesta* non avea, che una sola ripetizione, ch'era la decimaterza; ma nel moderno sistema, ella ne ha diverse, come la 20ma 27ma, &c. tutte segnate indifferentemente nel basso continuo, dalla figura 6. Ed anche la *sesta* ella stessa, maggiore, e minore, quand' è naturale, non si esprime in alcun'altra maniera, che per un semplice 6. Ma quand'ell' è maggiore o minore per accidente, al 6 si aggiugne il segno d'un diesis, o d'un bemolle, come si può vedere nel Sig. Brossard.

Oltre le due spezie di *seste* quì descritte, che ambe sono buone consonanze; ve ne sono due altre, che sono viziose, e dissonanti.

La prima è la *sesta difettiva*, composta di due tuoni, e tre semituoni, o di sette semituoni, cinque de' quali sono maggiori, e due minori.

La seconda è la *sesta soprabbondante*, composta di quattro tuoni, un semituono maggiore, ed un minore. Donde alcuni la chiamano *pentatonon*, come quella, che comprende cinque tuoni.

Queste due, essendo entrambe dissonanze, non si dovrebbero mai adoperare nella melodia, e molto di rado nell' armonia.

In quanto alle due *seste* consonanti, si adoperavano anticamente con gran parsimonia: al presente è permesso di usarle quanto si vuole; com'è il caso colle terze; non essendo altro le *seste*, in realtà, che terze inverse: ma si suole aver cura, che la prima *sesta*, che occorre, sia una minore, e l'ultima una maggiore; e che dalla maggiore, noi ascendiamo all' ottava, e dalla minore, scendiamo alla quinta.

Sesta, nell'arte Militare. Vedi l' Articolo Sestina.

Sesto *pajo di nervi*. Vedi Nervo.

Sesto *Rango*. Vedi Rango.

Sesta, *Xesta*, ΞΕΣΤΗΣ, è una misura Attica

tica di capacità corrispondente al Sestiere (*Sextarius*) Romano. Vedi Misura, e Sestiere.

SESTANTE, *Sextans*, è una sesta parte di certe cose.

I Romani divideano il loro *as*, *asse*, ch'era una libbra d'ottone, in 12 once: l'oncia si chiamava *uncia*, da *unum*; e due once *sextans*, come quelle ch'erano la sesta parte della libbra. Vedi l'Articolo As.

Sestante, era ancora una misura, che contenea due once di liquore, o due ciati. Quindi, *Sextantes*, *Callifte*, *duos infunde Falerni*.

Sestante, in Matematica, dinota la sesta parte d'un circolo; ovvero un'arco, che comprende 60 gradi. Vedi Arco, e Grado.

Sestante, si usa più particolarmente per uno istromento Astronomico, fatto a guisa di quadrante; eccetto che il suo lembo non comprende, che 60 gradi.

L'uso ed applicazione del *Sestante*, è lo stesso di quello del quadrante. Vedi Quadrante.

Negli Osservatorj di Greenwich, e di Pekin, vi sono de'*Sestanti* assai grandi e belli. Vedi Osservatorio.

SESTERZIO, era una moneta d'argento, in uso fra gli antichi Romani, detta anche *nummus*, e talvolta *nummus sestertius*. Vedi Conio, e Nummo.

Il *sesterzio* era la quarta parte del danaro, ed originalmente conteneva due assi e mezzo; stimato in moneta Inglese, un poco più di un soldo e mezzo fardino. Vedi Fardino.

Il *sesterzio* fu prima denotato con LLS; le due L significavano due libbre (*libra*), e la S mezza. Ma i Copisti, qualche tempo dopo, convertendo le due L in una H, esprimevano il sesterzio per HS.

La parola *sestertius*, fu prima introdotta per abbreviazione, per *semisestertius*, che significa due, e la metà d'un terzo; o litteralmente, solo la metà d'un terzo; perchè nell'esprimere la metà d'un terzo, s'intendea, che ve ne fosse due prima.

Alcuni Autori fanno due spezie di *sesterzj*; il *minore* detto *sestertius*, in genere mascolino; ed il *maggiore*, detto *sestertium*, in neutro: il primo che abbiamo già descritto: il secondo, che contenea mille degli altri, ovvero 8. l. 1. scil. t. d. ½ di moneta Inglese. Altri vogliono, che una tal distinzione di *sesterzj* grandi e piccioli fosse incognita ai Romani: *sextertius*, dicon'essi, era un'addiettivo, e significava *as sestertius*, ovvero due assi, e mezzo: e quando era usato pluralmente, come in *quinquaginta sestertium*, o *sestertia*, era solo per abbreviamento, e sempre vi s'intendea *millia*, mille: quest'ultima oppinione è la più probabile.

Per esser qualificato Cavaliere Romano, si richiedea una facoltà di quattrocento mila *sesterzj*; e per Senatore, ottocento mila.

Gli Autori fanno ancora menzione d'un *sesterzio* di rame, del valore di circa ⅔ di soldo Inglese.

Sesterzio, *sestertius*, era anche usato in Antichità, per una cosa contenente due interi e mezzo d'un'altra: siccome l'asse, *as*, era preso per un tutto, o integro. Vedi As.

SESTIERE, *sextarius*, era un'antica misura Romana, contenente due *cotylæ*, o due *heminæ*. Vedi Misura, Cotila, ed Emina.

SESTILE, *Sextilis*, e la posizione o aspetto di due Pianeti, quando sono in 60 gradi di distanza, ovvero nella distanza di due segni l'uno dell'altro. E' segnato così (*). Vedi Aspetto, e Semisestile.

SESTINA, in Guerra, era un'antico ordine di battaglia, ove sei battaglioni, essendo schierati in una linea, il secondo ed il quinto si facevano avanzare, per formar la vanguardia; il primo, e 'l sesto si facevano ritirare, per formar la retroguardia; restando fermi sul campo il terzo e 'l quarto, per formar il corpo di battaglia.

SESTO, in Legge Canonica, dinota una raccolta di Decretali, fatta dal Papa Bonifacio VIII, usualmente così detta dal titolo, che è *Liber Sextus*; come se fosse un *sesto* libro aggiunto ai cinque libri delle Decretali, raccolte da Gregorio IX. Vedi Decretale.

Il *Sesto* è una Raccolta di Costituzioni Papali, pubblicato dopo la Raccolta di Gregorio IX. contenente quella dello stesso Gregorio, d'Innocenzo IV. d'Alessandro IV. d'Urbano IV. di Clemente IV. di Gregorio X. di Niccolò III. e di Bonifacio VIII. per ordine di cui si fece la compilazione. Le persone impiegate a farla, furono Guglielmo de Mandegot, Arcivescovo d'Arabrun; e Berengario, Vescovo di B ziers, e Riccardo di Siena. Vedi *Legge* Canonica.

SESTUPOLO, in Musica, dinota una sorta mista di tempo triplo, che si batte in doppio tempo. Vedi Tripla.

Gl'Italiani la chiamano *Sestuplo*; i Francesi alle volte la chiamano *sesto tempo*, *mesure à six-tems*, benchè impropriamente: Secondo il Signor Brossard si dovrebbe più tosto denominare *tempo triplo binario*. Vedi Tempo.

Gli Autori sogliono far menzione di tre spezie di *Sestuplo*, alle quali il Sig. Brossard ne aggiugne due di più, cioè

Sestuplo *della Semi-breve*, da' Francesi detto tripla di 6 per 1, come quella ch'è denotata da que' due numeri, $\frac{6}{1}$; ovvero perchè quivi si richieggono sei Semi-brevi per una battuta, in vece d'una, cioè tre che montano, e tre che calano.

Sestuplo *della Minima*, detto da' Francesi tritripla di 6 per 2, essendo dinotato da $\frac{6}{2}$, il che mostra, che quivi si richieggono sei minime per una battuta, in vece di a.

Sestuplo *della Semiminima*, detto da' Francesi tripla di 6 per 4, perchè denotato da C $\frac{6}{4}$, ovvero, $\frac{6}{4}$, il che mostra, che vi debbono essere 6 Se-

Semiminime per una battuta, in luogo di 4.

Sestuplo *della Croma*, da' Francesi detto *tripla di 6 per* 8, essendo dinotato da $\frac{6}{8}$, il che mostra, che sei Semicrome, in vece di 8, fanno quì la battuta o Semi-breve.

Sestuplo *della Semicroma*, o *tripla di 6 per 16*; così detto, perchè denotato da $\frac{6}{16}$, il che mostra, che vi si richieggono sei semicrome per una battuta, in vece di 16.

SETA, *Sericum*, è un filo molto sottile, molle, lucente e delicato, opera di uno insetto, chiamato *bombice*, o *verme della seta*.

Gli antichi conoscevano pochissimo l' uso e la manifattura della *seta*: la prendeano per l' opera d' una sorta di ragno, o scarafaggio, che la filasse dalle sue viscere, o avvolgesse co' suoi piedi attorno ai ramicelli degli alberi. Chiamavano quest' insetto *Ser* da *Seres*, o *Seri*, Popoli della Scizia, che lo tenevano; donde chiamavano *Sericum* la *seta* stessa. Ma il *Ser* ha pochissima affinità col nostro *verme della seta*, *bombix*; poichè il primo vive cinque anni; ma l'ultimo muore ogn' anno, avviluppato dentro un sacchetto o palla gialliccia; la quale svolta in piccioli fili, fa quella, che appelliamo *seta*.

Nell' Isola di Coa inventossi la prima volta l'arte di lavorare la *seta*, e Pamfila figliuola di Platis, n'è onorata qual inventrice. Tale scoperta non fu lungo tempo ignota a' Romani. Si portava loro la *seta* da Serica, onde questo verme era nativo. Ma essi ben lungi d' approfittarsi di tale discoprimento, non poteano indursi a credere, che un filo sì bello, fosse l' opra d'un verme; e sopra ciò formavano mille conghietture chimeriche, giusta il loro piacere.

Un genio di questa tempra rese fra loro per molti secoli rarissima la *seta*: si giunse fino a venderla a peso d'oro, talmente che il Vopisco ci narra, che l' Imperatore Aureliano, rifiutò all' Imperatrice sua sposa un'abito di *seta*, ch'ella da lui ardentemente desiderava; puramente a motivo del caro prezzo della medesima. Alla fine due Monaci, che venivano dall' Indie a Costantinopoli l'anno 555. portarono seco una gran quantità di bigatti, ed insieme le instruzioni per farne nascee le uova, allevare ed alimentare i vermi, cavarne la *seta*, filarla, e lavorarla. Sopra di che si stabilirono delle manifatture ad Atene, a Tebe, e Corinto.

Verso l'anno 1130. Ruggiero Re di Sicilia stabilì una manifattura di *seta* a Palermo, ed un' altra in Calabria, ambe servite da operaj, che furono parte del Bottino portato da Atene, Corinto &c. di cui quel Principe fece la conquista nella sua spedizione per Terra Santa. A poco a poco, il Mezeray aggiugne, il resto dell'Italia, e della Spagna imparò da Siciliani, e Calabresi a tenere e governare i bigatti, ed a lavorare la seta; e finalmente i Francesi per diritto di vicinanza, un poco innanzi il Regno di Francesco I. cominciarono ad imitarli.

Il gran vantaggio, che ridondava da questa nuova manifattura, rese il Re Giacomo I. d'Inghilterra molto sollecito per introdurla in quell' Isola: Perciò egli si raccomandò più volte dal Trono, e ne' termini i più efficaci, di piantare delle more &c., per la propagazione de' bigatti; ma infelicemente senz' effetto, quantunque da' varj esperimenti che se ne incontrano nella *Transazioni Filosofiche*, ed in altri luogi appaja, che il bigatto per tutt' i capi cresce e lavora sì bene in Inghilterra, che in qualsisia altra parte dell' Europa.

Il bigatto, è un' insetto non men considerabile per la materia preziosa, ch'egli somministra per diversi drappi, che per le molte forme, ch'egli assume, prima e dopo di restare avviluppato nel ricco guscio o palla, ch'egli medesimo si tesse. Da un picciol uovo di circa la grandezza d'una testa d' ago, ch' è il suo primo stato, egli diviene un vermo di convenevol grossezza d' un color bianchiccio, che tira al giallo. In questo stato si nudrisce di foglie di moro o gelso, finch' essendo giunto alla maturità, s'avvolge in un sacchetto, o scatolino di seta della grandenza incirca, e figura di un' uovo di Colomba; e si trasforma in un' aurelia: in questo stato egli rimane, senza alcun segno di vita o di moto: finchè, alla fine si sveglia, per diventare una farfalla, dopo d' essersi fatto da se un passaggio fuor del suo sepolcro di seta. E finalmente morendo in fatti, egli si prepara, mediante un' uovo, o 'l seme, ch'ei gitta, ad una nuova vita; a riassumere della quale lo ajuta il calore della stagione estiva. Vedi Insetto.

Subito che il bigatto è giunto alla grandezza e forza necessaria per cominciare il suo guscio, o sollero, ei fa la sua tela: così chiamandosi quel sottile tessuto, ch'è il principio, e 'l fondamento di questo maraviglioso lavoro. Quest'è l' impiego del primo giorno. Nel secondo, egli forma il suo bozzoletto, o palla, e si scopre quasi tutto *Seta*. Nel terzo giorno, egli è intieramente nascosto; e ne' seguenti giorni s' impiega ad ingrossare e fortificar il suo sollicolo, sempre lavorando da un solo, e semplice capo, il quale egli non rompe mai per sua propria mancanza; ed il quale è sì fino, e sì lungo, che quelli, che l' hanno attentamente esaminato, credono di favellare ne' limiti del dovere, quando affermano, che una simil pallottola contiene *seta* abbastanza per misurare la lunghezza di sei miglia Inglesi.

In dieci giorni di tempo, la pallottola è nella sua perfezione; ed ora si ha da cogliere dai rami del gelso a cui i filugelli l' aveano appesa. Ma questo punto richiede grand' attenzione; perchè vi sono alcuni vermi più pigri degli altri; ed è assai pericoloso di aspettare così al tempo, in cui essi si aprono un passaggio, che ordinariamente accade verso il quintodecimo giorno del Mese.

Le

Le prime, le più belle e le più forti di queste palle, si conservano per lo seme; le altre si filano diligentemente: ovvero se si desidera di conservarle tutte, o se ve ne sono di più da poterfi filare bene in una volta; le ripongono, per qualche tempo, in un forno moderatamente caldo, o altrimente le espongono per diversi giorni successivamente a' maggiori calori del Sole, per far morire l'insetto; il quale, senza questa precauzione non mancherebbe di aprirsi da se una via per andarsene, e far uso al di fuori di quelle nuove ale, ch' egli ha di dentro acquistate.

Ordinariamente si filano solo le palle più perfette. Quelle che sono doppie, o troppo deboli, o troppo grossolane, si mettono da banda; non come affatto inutili, ma come riserbate a trarsi in matasse, non essendo al filatojo acconce. Le palle sono di diversi colori; le più comuni sono gialle, incarnate, e del color tra 'l bianco, e 'l giallo. Ve ne sono ancora alcune d' un verde di mare; altre di color di Zolfo, ed altre bianche; ma non vi è alcuna necessità di separarne i colori e l'ombre, per filarle a parte; dovendo perdersi tutti i colori nel futuro nettamento, e preparamento della *seta*.

Per trarre, o svolgere dalle palle la SETA. Due ordigni sono necessarj: l' uno, un fornello colla sua caldaja; l'altro, un naspo, o telajo per trarre la *seta*. Il tiratore o filatore, adunque, seduto vicino al fornello, gitta nella caldaja d'acqua, che sta sopra il fornello (riscaldata prima l'acqua e bollita ad un certo grado, che l'uso solo può insegnare) uno o due pugni di pallottole, le quali sieno state prima ben purgate di tutta la loro sostanza pelosa e sciolta. Indi agita il tutto ben vivamente intorno con bacchette di scopa, legate e tagliate a guisa di spazzola; e quando il calore e l'agitazione hanno distaccato i capi delle *sete* dalle loppe, i quali son atti ad appigliarsi alle bacchette, egli li tira fuori; ed unendone dieci o dodeci o anche quattordici insieme gli va formando in fili, giusta la grossezza ricercata pei lavori, a cui son destinati: bastando otto capi per nastri, non richiedendone i velluti &c. meno di quattordici. I capi così uniti, in due o tre fili, si fanno prima passare ne' buchi di tre verghe di ferro nella parte anteriore del naspo, di sopra i cannelli, o girelle, ed in fine si traggono fuori al naspo stesso, ed a questo si legano o attaccano ciascuno all'estremità d' un braccio o ramo del naspo. Così disposti i capi, l'operajo, dando moto al naspo, col girarne il manico, guida i suoi fili; ne sostituisce di nuovi quand' alcuno di loro si rompe; e quand' alcuna delle pallottole è già tutta svolta o filata, egli rinforza ov'è necessario, col aggiungervene degli altri; e toglie via le pallottole già svolte ed affatto filate, o quelle che essendosi forate, sono piene d'acqua.

In questa maniera due operai fileranno ed innasperanno tre libbre di *seta* in un giorno, cosa d'altra maggiore speditezza che col filatojo a ruota, o colla rocca. Per verità non tutte le *sete* possono esser filate, ed annaspate in questo modo: o sia perchè le pallottole sieno state forate da' filugelli stessi; o sia perchè siano doppie, o troppo deboli per soffrir l'acqua; o perche sieno grossolane &c. di tutte queste insieme si fa una sorta particolare di *seta*, detta *fioretta* o *fioretto*, la quale essendo cardata, o anche filata sulla rocca, o sul filatojo a ruota, nello stato ch'ella viene dalla pallottola, fa una *seta* passab.le.

In quanto a' folleri, dopo di averli aperti colle forbici, e cacciatone fuora gl' insetti (i quali sono di qualche uso per nudrire il pullame) si ammollano per tre o quattro giorni in' truogoli, l'acqua de' quali si cambia ogni giorno per impedire, che non puzzino. Quando elle sono ben ammollite con questa nettatura, e purgate di quella materia gommosa, di cui il verme n' avea foderata la parte di dentro, e la quale rende questa impenetrabile all'acqua, anzi all' aria stessa, si fanno bollire una mezz' ora in un bucato di cenere ben chiaro, e ben colato: e dopo averle ben lavate nel fiume e seccatele al Sole, si cardano e filano sulla ruota &c. facendosi in tal modo un' altra sorta di fioretto, alquanto inferiore alla prima.

Le varie preparazioni, alle quali soggiacciono le *sete* per renderle atte a servire per le manifatture di drappi di *seta*, sono il filarle, metterle al filatojo, biancarle, e tagliarle. Abbiam già favellato delle due prime, in quanto elle appartengono al trarre la *seta* dalle pallottole.

In quanto al filare, ed innaspare le *sete* crude dalle pallottole, tali quali vengono in Inghilterra portate dall' Italia, Levante &c. il primo si fa principalmente sul filatojo a ruota; ed il secondo su i naspi da mano, o sopra naspi montati sopra certe macchine, che servono ad innaspare diverse matasse nello stesso tempo. In quanto al mulinare la *seta*, o sia metterla al gran filatojo per torcerla, si servono d' un mulino composto di varj pezzi, che può mulinare due o trecento cannelli alla volta, e farli in altrettante matasse. Pel biancare e tignere la *Seta*. Vedi BIANCARE, e TIGNERE.

Mulinare, o *torcere la* SETA, si è l'ultima preparazione della *seta*, prima di tignerla; che serve ad attorcerne insieme i fili, più o meno, secondo l'opera, a cui ell' è destinata.

Per preparare la *seta*, e così mulinarla o torcerla, la mettono prima in acqua bollente inchinsa tra due panni fini. Il mulino è una macchina quadra, composta di molti pezzi di legno commessi l' uno nell' altro in modo, che formino una spezie di gran gabbia, nel centro della quale stanno due ruote, collocate paralelle l' una sopra l' altra, la cui asse regge sopra due pali. Quando la macchina è semplice, un sol' uomo volge quelle ruote, col mezzo d' un picciol dente di

di ruota, nel quale elle s' appigliano, ed un gran manico.

Le *ruote* poste io moto dal manico comunicano il loro moto ad otto naspi, o anche a più, secondo la grandezza della macchina; sulle braccia de' quali s' avvolge la *seta*, che viene da due ordini o file di cannelli, collocati in ciascun lato della macchina, ciascun' ordine all' altezza d'una delle due ruote del centro. Questi cannelli hanno il loro moto col mezzo di strisce di cuojo, le quali si stendono sopra certi piccoli cilindri di legno, che li sostengono, e girano in fine sopra le due ruote nel centro; di modo che la *seta* sopra ciascun cannello si torce a misura, ch' ei volge, e forma la sua matassa separata.

La ruota la più piccola muove dugento di questi cannelli, sopra de' quali una sola persona basta ad aver inspezione per mettere nuovi cannelli in luogo di quei, che sono già scaricati della lor *seta*, e per annodare i capi, che si rompono.

La *seta* si distingue con differenti nomi, secondo i suoi diversi stati. Così

SETA *cruda*, è quella presa dal follero, senza fuoco, ed aggomitolata senz' alcuna cozione: tal' è per la maggior parte, per non dir tutta, quella ch' è portata dal Levante in Inghilterra.

Ne' lavori di SETA di Francia, la maggior parte di questa *seta cruda* passa per alquanto, o poco migliore, che una sorta di fioretto fino; nulladimeno quand' è filata, ella fa un filo lucente, e serve per le manifatture di drappi d' un lustro e prezzo moderato. Ma le *sete* crude del Levante, onde vengono per lo più le *sete* Inglesi, sono estremamente fine e belle. Questa differenza nasce da che in Francia le migliori pallottole si filano ed aggomitolano in acqua bollente, e solo l' avanzaticcio si fa in *seta* cruda: in luogo che nel Levante non vi è un tal modo di filare o aggomitolare sopra il fuoco; ma tutte le *sete* si mandano in balle o ballotti, tali quali elle sono tratte dalle pallottole; di modo che non son' elle in altro distinte, che per la loro qualità di fine, mezzane, e grossolane.

SETA *bollita*, o *cotta*, è quella, ch' è stata bollita in acqua per facilitare la filatura, e la fattura de' gomitoli. Questa è la più fina di tutte le sorte di *sete* lavorate in Francia, e di rado si adopera, fuorchè ne' drappi i più ricchi; come velluti, taffettà, o damaschi, broccati, &c.

V' è pure un' altra spezie di *Seta*, che col bollimento si prepara ad essere mulinata; e la quale non può ricevere questa preparazione, se non è prima fatta passare per l' acqua calda.

Per le leggi di Francia, egli è proibito di mischiare *seta cruda* colla bollita; non tanto perchè una tal pratica guasta la tintura, quanto perchè la *seta* cruda corrompe e taglia la bollita.

SETE *torte* sono quelle, che, oltre d' esser filate ed aggomitolate, sono anche mulinate; cioè han passato nel gran filatojo.

Ricevon' esse quest' ultima preparazione in un differente grado, a misura che passano più sovente, o più di rado sopra il mulino: propriamente per altro le *sete* torte sono quelle, in cui i fili son torti ben grossi, e molte volte attorcigliati.

SETE *lente*, sono quelle, che non son torte, ma sono preparate e tinte per tapezzeria, ed altri lavori coll' ago.

SETE *Orientali*, *o dell' Indie Orientali*. Quella, che così particolarmente si chiama non è l' opera de' bigatti, ma viene da una pianta, che la produce in loppe, assai simili a quelle dell' albero del cotone. La materia, che questa loppa contiene è estremamente bianca, fina, e moderatamente liscia o lustra: si fila facilmente, e si fa in una sorta di *seta*, che entra nella manifattura di molti drappi Indiani, e Chinesi.

SETE *Francesi*. Nelle sole Provincie le più meridionali della Francia si coltiva la *seta*, si piantano i gelsi, e s' allevano i Bigatti. Le principali sono quelle di Linguadoca, Delfinato, Provenza, Avignone, Savoja, e Lione. Quest' ultimo luogo, per verità, somministra molte poche *sete* del proprio prodotto; ma egli è il gran fondaco, onde i Mercadanti di Parigi e dell' altre Città le prendono: almeno sono obbligati a farle passare per Lione, se la raccolgono d' altrove, per mare o per terra.

Si calcola, ch' entrino in Lione *communibus annis* 6000 balle; valutandosi al peso di 160 libbre: delle quali 6000 balle, 1400 vengono dal Levante, 1600 da Sicilia, 1500 da Italia, 300 da Spagna; e 1200 da Linguadoca, Provenza, e Delfinato.

In tempo, che le manifatture di Lione fiorivano e prosperavano, vi si contavano 18000 telaj, impiegati a' lavori di *seta*, ma elle sono talmente cadute, che fin dall' anno 1698 non se ne contavano, che 4000. Un tale decadimento non è meno notabile a Tours. V' erano per l' avanti 700 mulini per innaspare e preparare le *sete*; 8000 telari per tesserle; e 40000 persone impiegate alla preparazione e manifattura delle medesime: ora il tutto è ridotto a 70 mulini; 1200 telaj, e 400 persone.

SETE *Siciliane*. Il Commercio delle *sete* di Sicilia è assai considerabile; ed i Fiorentini, Genovesi, e Lucchesi sono quelli, che principalmente lo fanno. Di là se ne trasporta ogn' anno una gran quantità, spezialmente da Messina; di che una parte essi impiegano nelle loro proprie manifatture, e ne vendono il resto a' loro vicini, a' Francesi, &c. con profitto. Gl' Italiani, spezialmente i Genovesi, hanno questo vantaggio sopra l' altre Nazioni, che avendo grandi stabilimenti in quell' Isola, ne sono riputati come nativi, e non pagano alcun dazio per l' estrazione.

Le *Sete Siciliane*, sono in parte crude; il resto è filato, e passato sul mulino; della qual' ulti-

ultima sorta, quelle di S. Lucia, e di Messina sono le più stimate. Le *sete* crude, non lavorate, si vendono sempre a danaro contante; l'altre talvolta in cambio con altri effetti.

SETE *Italiane*. Le *sete* portate d'Italia sono in parte lavorate, ed in parte crude e grezze. Milano, Parma, Lucca, e Modena, non ne danno, che dell'ultima sorta; Genova somministra il più della prima; Bologna ne reca d'ambe le sorte.

SETE *Spagnuole*, son tutte crude; e vengono filate, passate al mulino, &c. in Inghilterra, secondo i varj lavori, a'quali elle debbon servire.

SETE *Turche*, sono tutte crude. Un vantaggio, che hanno gl'Inglesi nelle sete del Commercio di Levante, e il quale manca in quelle di Sicilia, si è, che l ultime sono confinate ad una stagione particolare dell'anno; laddove le prime si comprano in ogni tempo. Vengono queste portate da Aleppo, Tripoli, Saida, dall'Isola di Cipro, da Candia &c. Ma il principal luogo di commercio, sopratutto per le *sete* di Persia, è Smirne. Quivi si portano le *sete* colle Caravane dal mese di Gennajo fino a Settembre. Le Caravane di Gennajo sono caricate delle *sete* più fine; quelle di Febbrajo e di Marzo portano e l'une, e l'altre; le restanti Caravane, le più grossolane.

Vengono tutte dalle varie Provincie di Persia, principalmente da quelle di Quilan e Schirvan, e dalla Città di Schamachia, situata sulle rive del mar Caspio; da'quali tre luoghi, come ce ne assicura un'Autore Olandese, non viene meno di 30000 balle di *seta* in un'anno. Ardevil, o Ardebil altra Città di Persia, non molto distante da questi Paesi della *seta*, è il luogo ove le *sete* si comprano, e da cui partono le Caravane per Smirne, Aleppo e Costantinopoli; e questa Città appunto ed insieme Schamachia, sono state sempre stimate il centro del Commercio della *seta*, il quale si è diverse volte tentato di rimuovere da Smirne e dal Mediterraneo, in favore dell'Arcangelo e del Marbianco, col portare le *sete* per la Moscovia, per mezzo della Volga, e Duina, due fiumi, che traversano le principali Provincie di quel vasto Imperio.

Questo nuovo corso delle *sete* Persiane in Europa, fu prima proposto da Paolo Centurio, Genovese, al Zaro Basilio, sotto il Pontificato di Leone X. I Francesi ebbero lo stesso disegno nel 1626. Il Duca d'Holstein nel 1633 mandò Ambasciatori alla Corte di Persia puramente colla medesima mira: e l'anno 1668, il Zaro Alesio Michele ne tentò egli stesso l'impresa; ma ne venne ritenuto dalla ribbellione de' Cosacchi, e dalla sorpresa d'Astracan.

L'anno 1688 il Commercio delle *sete* Persiane fu sul punto d'esser rimosso da Smirne per un tremuoto, che quasi rovesciò tutta la Città: e senza dubbio una tal rimozione si sarebbe effettuata, se i Turchi non avessero adoperato i mezzi vigorosi per impedirlo. Smirne, per altro, rimane tuttavia nel suo antico possesso; e le varie Nazioni d'Europa continuano ogni anno a mandarvi le lor Flotte per trasportarne le *sete*; e vi è tutta l'apparenza, che le cose resteranno così, quando le conquiste fatte dall'ultimo Zaro, per il Mar Caspio, non venisscro ad abilitare i di lui Successori (com'è certo, ch'ebbe egli stesso una simile idea) a mettere questo gran disegno in esecuzione.

SETE *Indiane, Giapponesi, e Chinesi*. Varie Provincie della China sono sì fertili in gelsi, ed il loro Clima sì piacevole alla natura de'vermicelli da *seta*, che la quantità di *seta*, che vi si produce è incredibile: la sola Provincia di Thekiam potrebbe provvedere tutta la China, ed anche una gran parte dell'Europa di simile mercanzia. Le *sete* di questa Provincia sono le più appreazate, benchè quelle di Nanquin, e di Canton sieno eccellenti.

La *seta* fa il principal commercio della China, ed il di lei lavoro più d'ogn'altro capo occupa quegli abitanti; ma i Mercanti Europei, che vi trafficano, sopra tutto in *sete* lavorate, hanno da essere circospetti per la filatura &c., essendone il danno grandissimo, secondo che la Compagnia Francese dell'Indie Orientali l'ha imparato ultimamente a sue spese.

Il Giappone non darebbe minor quantità di *seta*, che la China; se non fosse che i Giapponesi, gente barbara e diffidente, hanno interdetto ogni commercio coi forestieri, sopratutto cogli Europei, eccetto cogli Olandesi; i quali, come dicesi, sono ammessi sotto certe empie condizioni, riferite dal Tavernicro; ma che non possiamo indurci a credere. In conformità gli Olandesi han proccurato di fare la loro apologia colle penne di varj celebri Scrittori.

Le *sete* degli Stati del Gran Mogol sono quasi tutte portate da Kasem-bazar, luogo posto dentro terra, donde sono condotte per un canale di quindici leghe nel Gange, sopra del quale elle vengono avanzate quindici leghe più in là fino all'imboccatura di questo famoso fiume dell'Indostan. Le *sete* di Kasem-bazar sono gialliccie; siccome sono ancora quelle di Persia e di Sicilia; non essendovene, per quanto si sa, d'altre naturalmente bianche, che quelle di Palestina. Ad ogni modo, gl'Indiani le imbiancano con un bucato, fatto delle ceneri d'un'albero detto *fico d'Adamo*; ma come quest'albero è un poco scarso, gl'Europei sono sforzati di prendere la maggior parte delle lor *sete* nel giallo nativo.

Si computa, che Kasem-bazar solo somministri ogn'anno ventidue balle di *seta*, ogni balla del peso di 100 libbre. Gli Olandesi la comprano quasi tutta; non già per portarla in Europa; poichè non vi portano neppur quella del Giappone; ma per cambiarla con altre ricche merci, partico-

ticolarmente con flanghe d'argento, &c.

Seta *di Ragno*. Sono pochi anni, che si è trovato in Francia il secreto di procurare, e preparar la *seta* da tele di Ragno; e di adoperarla in varie manifatture. Questa scoperta è dovuta al Sig. Bon nel 1710, il quale ha pubblicato una dissertazione sopra un tal soggetto; donde s'è estratto quanto siegue. Vedi Tela *di Ragno*.

I Ragni si distinguono ordinariamente, o rispetto al loro colore; come in *neri*, *bruni*, *gialli*, *bianchi*, &c. o rispetto al numero, o disposizione dei loro occhi; alcuni avendone sei, altri otto, ed altri dieci. Ma rispetto al ragno della *seta*, il Signor Bon gli riduce tutti a due spezie, quei delle gambe lunghe, e quei delle corte: i quali ultimi sono quelli, che somministrano la *seta* cruda.

Il ragno della *seta*, fa una *seta*, che non è punto meno bella, men lustra, nè men forte di quella del *bigatto*: egli la fila dall'ano, intorno al quale stanno cinque papille, e dietro a questi due altre; tutte muscolose, e guernite di sfinteri. Queste papille servono, come tanti ferri da filar metalli, a formare e modellare un liquor viscoso, il quale, quand'è seccato all'aria, dopo essere stato tirato o filato attraverso a medesimi, fa la *seta*.

Ciascuno di queste papille, o capezzoli, come osserva il Sig. Reaumur, è composto di molti altri più piccioli ed insensibili; di che ogn'uno può convincersi col premere il ventre del ragno fralle dita, per obbligare il liquore a scolare ne' capezzoli, perchè in tal modo, applicandosi il dito contro l'ano, molti distinti fili verranno tratti fuora per le varie perforazioni de'capezzoli. Siccome i fili sono finissimi, non si può parlarne con certezza; ma il Sig. Reaumur calcola, che ogni capezzolo da' più grandi ne manda fuori sei, o sette.

Quindi veggiamo, in che modo i ragni facciano i loro fili più grossi, o più sottili: perchè siccome prima, che comincino a filare, essi sempre applicano più o meno di questi sei capezzoli contro il corpo, onde si comincia la tela; ovvero siccome applicano ciascuna papilla con maggiore o minor forza, a misura che più o meno dalle medesime più minute vengono ad appigliarsi; il filo così filato, sarà un composto di maggiore o minor numero de' fili. Per verità, come i fili vengono dall'ano tutti uniti insieme, pare che sieno semplici; ma il Signor Bon ha potuto discernere, che uno de' semplici era composto di 15, o 20 fili distinti.

I fili sono di due sorte: il primo è debole, e non serve ad altro, che per quella sorta di tela, con cui i ragni prendono le mosche. Il secondo è assai più forte, e serve per inviluppar- vi le loro uova; le quali in tal modo vengono difese dal freddo, non meno che dagl'insetti, a' quali altrimente riuscirebbe di roderle e di guastarle. Avvolgon' essi questi fili ben lenti ed agiati intorno alle uova, che così rassomigliano alle pallottole o sacchetti de' filugelli, che sono state preparate o scelte per la conocchia.

I sacchetti del ragno, quando sono nuovi, hanno un color bigio; ma quando restan lungo tempo esposti all'aria, diventan nericci; per verità, si potrebbero trovare altri sacchetti di ragno d'altri colori, che somministrerebbero una *seta* migliore; ma la loro scarsezza renderebbe difficile lo sperimento: per la qual ragione ci contentiamo de' sacchetti de' ragni più comuni, i quali sono della spezie di quelli di gambe corte. Questi sempre trovano qualche luogo sicuro dal vento, e dalla pioggia, per fare i loro sacchetti, come alberi bucati o cavi, cantoni di finestre, o volte, o sotto le gronde delle case.

Col raccogliere una quantità di questi sacchetti, si fa una nuova *seta*, niente inferiore alla *seta* comune. Ella prende ogni sorta di colori, e se ne può fare ogni sorta di drappi. Il Sig. Bon avea delle calze, e de' guanti, fatti della medesima: egli presentò quelli all'Accademia, ed altri alla Società Reale.

La maniera di preparare i sacchetti per cavarne la *seta*, è come siegue: dopo d'aver 12 o 13 once di questi sacchetti, il Sig. Bon gli andò ben battendo, per qualche tempo, colla mano, e con un bastone per ispogliarli di tutta la polvere; indi li lavò in acqua tepida, finchè lasciassero l'acqua molto netta: dopo di che gli mise ad ammollarsi in un gran vaso, con sapone, salnitro, e gomma arabica, si fece bollire il tutto sopra fuoco lento per tre ore. Si lavorano dopo i sacchetti in acqua calda, per levarne il sapone; e dopo tutto, si misero a seccare per alcuni giorni, per rendersi acconci ad esser cardati; cosa, che fu eseguita da comuni cardatori di *seta*, ma con cardi non molto più fini, ma ordinarj. Con tal modo egli ebbe una *seta* d'un color cenerino, assai particolare, la quale venne ad agevolmente filarsi, riuscendone il filo dalla medesima tratto, e più forte, e più fino di quello della *seta* comune; il che fa vedere, che se ne può fare ogni sorta di lavoro: nè vi è ragione alcuna di temere, che non resista alle prove del telajo, dopo che egli è passato per quelle de' tessitori di calze.

La sola difficoltà, che vi rimane è di procurare una quantità sufficiente di sacchetti di ragni per farne un'opera considerabile; il che il Sig. Bon osserva, non sarebbe punto difficile, purchè avessimo l'arte d'allevare i ragni, come l'abbiam pe' bigatti. Perchè i ragni moltiplicano d'avantaggio, facendo ciascuno d'essi 6, o 700 uova, quando un bigatto non ne fa più di 100; oltre di che i bigatti sono così teneri &c., che ne muore la metà senza fare alcun sacchetto, o pallottola, o sono impediti da qualche picciolo accidente, in modo che non compiscono i loro lavori; laddove i ragni nascono da loro stessi,

stessi, senza alcuna nostra cura, ne' mesi d'Agosto, e di Settembre, quattordici, o quindici giorni dopo che son fatte le uova; morendo poco dopo i vecchi ragni, che le fecero. I giovani ragni, così prodotti, vivono dieci o dodici mesi senza mangiare, e continuano a stare ne' lor sacchetti, senza crescere; finchè la stagion calda, mettendo i loro succhi viscidi in moto, gli sforzi a venir fuori, a filare ed accorrer attorno per cercare il loro pascolo. Se perciò vi fosse un modo di far nascere ed allevare i giovani ragni nelle camere, verrebbero questi senz' alcun dubbio a somministrare maggior quantità di sacchetti, che non ne danno i Bachi; perchè, di sette o ottocento ragnatelucci, che tenne il Sig. Bon, appena ne morì uno in un'anno; laddove d'un centinajo di Bachi, non ne vissero quaranta, che facessero le loro pallottole. Il Sig. Bon avendo ordinato, che gli si portassero tutt'i ragnateli di gamba corta, che trovar si poteano ne' mesi d'Agosto, e di Settembre, gli rinchiuse in cartocci, ed in vasi o boccali; coprendo questi ultimi di carta, tutta traforata a punta d'ago, siccome lo erano ancora i cartocci per dar loro aria. Li nudrì di mosche; e trovò qualche tempo dopo, che la maggior parte di loro avea fatto i suoi sacchetti. Il medesimo insigne soggetto ha trovato, che i sacchetti de' ragni, rispetto al loro peso, danno assai maggior quantità di *seta*, che quei de' filugelli: in prova di che egli osserva, che tredici once danno quasi quattro once di *seta* netta, due once della quale faranno un pajo di calze, laddove le calze di *seta* comune pesano sette o ott'once.

Nè vi è in questa *seta*, anzi neppure nel ragno, alcun veleno, come molti han creduto. Il Sig. Bon è stato da loro più volte morsicato, senza che ne sentisse alcun male; ed in quanto alla *seta*, ella si adopera con buonissimo successo, per fermare il sangue, e curar le ferite; poichè il di lei natural glutine opera come una spezie di balsamo. Ella somministra parimente, per distillazione, varie medicine specifiche, particolarmente gran quantità di spirito e di sal volatile, il quale preparato nello stesso modo, che si cava dalle pallottole de' bigatti per fare le *gutta Anglicana*, o gocce Inglesi, cotanto celebri per tutta l'Europa; può servire a fare altre gocce di maggior' efficacia, le quali il Sig. Bon chiama *gocce di Monpelieri*, da servirsene in tutte le malattie letargiche. Vedi Gocce.

Il Sig. Reaumur, destinato dall' Accademia Reale a fare una maggior' inquisizione in questa nuova fabbrica della *seta*, ha prodotto varie obbiezioni e difficoltà contra la medesima; le quali si trovano nelle *Memorie dell' Accademia* per l'anno 1710. La somma di ciò, che egli oppone, si riduce a quanto siegue. La naturale fierezza de'ragni, gli rende inetti ad esser allevati e tenuti insieme: poichè quattro o cinque mila di loro essendo stati distribuiti in varie celle, cinquanta in questa, cento o ducento in quella; i ragni grossi uccideano e mangiavano i piccoli, di modo che in breve spazio ve ne restò appena uno o due in ciascuna cella; ed a questa inclinazione di scambievolmente mangiarsi l'un l'altro, il Sig. Reaumur ascrive la scarsezza de'ragni, considerando il gran numero delle uova, che da loro si fanno.

Ma qui non istà il tutto: egli afferma ancora, che il sacchetto del ragno è inferiore a quello del filugello, in lustro ed in fortezza; e ch' egli produce minor quantità di materia, atta a lavorarsi. Il filo della tela di ragno non porta, che il solo tenue peso di due grani, senza rompersi; quello del sacchetto sostiene il peso di 36. Questo secondo filo perciò, secondo ogni probabilità, è diciotto volte più grosso del primo; e pure egli è ancora più debole di quello del bigatto, il quale porta il peso di due dramme e mezza. Di modo che cinque fili del sacchetto di ragno debbono esser messi insieme per uguagliare un filo del sacchetto o pallotta del bigatto.

Ora egli è impossibile, che sieno questi l'uno sopra l'altro sì giustamente applicati, che non lascino fra loro de'piccoli spazj vuoti, donde la luce non verrà riflessa; e per conseguenza, un filo così composto, mancherà del lustro proprio d'un filo solido. Si aggiunga, che il filo del ragno non si può svolgere nella maniera, che si fa con quello del bigatto, ma dee per necessità esser cardato; con che, venendo stracciato in pezzi, la pienezza della di lui superficie, che molto contribuisce al di lui lustro, è distrutta. In effetto questa mancanza di lustro fu osservata dal Sign. de la Hire, quando le calze furono presentate all'Accademia.

Inoltre i ragni danno molto minor quantità di *seta*, che i bigatti: i più grandi sacchetti di quest'ultimi pesano quattro grani; i più piccioli, tre grani; di modo che 2304 Bachi producono una libbra di *seta*. I sacchetti de' ragni non pesano più d'un grano: anzi quando sono spogliati della lor polvere e sporcizia, perdono due terzi nel loro peso. Perciò l'opera di dodici ragni uguaglia solo quella d'un Baco, ed una libbra di *seta* richiederà 27648 ragni. Ma come i sacchetti sono interamente l'opera delle femmine, che gli filano per depositare in essi le loro uova, si dee tenere 55296 ragni per avere una libbra di *seta*. E questo ancora si dee intendere, che succeda solo co' migliori ragni; poichè que' gran ragni, che si soglion vedere ne' giardini, &c. appena somministrano una quarta parte della *seta* degli altri. Egli fa vedere, che 280 di questi, non farebbono più di quel, che si fa da un solo bigatto; e che 663552 de'medesimi darebbero appena il peso d'una libbra.

SETE, è una sensazione penosa, causata da una

una villicazione, o pizzico straordinario de' nervi della gola, o delle fauci, e che produca desiderio di bere. Vedi Bevanda.

Il Rohault spiega la *sete* così: il liquor dello stomaco, che ordinariamente si risolve in un vapore denso, ed ascende dallo stomaco alla gola per inumidirla; essendo troppo riscaldato ed agitato per mancanza di qualch' altro liquore, che lo temperi e l'innacqui, o per alcun' altra cagione, e venendo ad esser convertito in un vapore troppo sottile, acuto, e penetrante, è sì lungi dall' umettare e rinfrescare la gola, che anzi al contrario la secca e la riscalda; e quindi nasce quel moto ne'nervi, la sensazione del quale si chiama *sete*. Vedi Fame.

La *sete* talvolta nasce da una mera siccità della parte; e talvolta da' sali acuti, che pizzicano più immediatamente le fibbre della gola.

Vi sono varie sorte di liquori, che estinguono la *sete*; alcuni temperando il liquor dello stomaco; altri innacquando, ed anche dissolvendo il sale; ed altri umettando e facendo arrendevoli le fibre. Gli acidi sono particolarmente adatti a tal' effetto. Vedi Acido.

Alle volte si elude, o schiva la *sete* col voltare in bocca una palla di piombo, o una felice, cosa che cagiona un' uscita straordinaria di saliva, per umettare la gola &c. Vedi Saliva.

Il Sign. Boyle rammenta un'uomo, che potea facilmente astenersi da bere per lo spazio di nove giorni, e pure il suo cibo non era in cosa alcuna più liquido dell'ordinario; le secrezioni dell'orina, sudore, &c. si faceano per tutto questo tempo regolarmente, e nella stessa solita quantità.

In casi idropici, ova non vi è una retta secrezione dell' orina per le glandole renali, e dove i vasi, e le parti del corpo sono caricate d'una troppo gran quantità d'umori sierosi; una gran moderazione nel bere potrebbe far buon' effetto, purchè si potesse trovare qualche liquore, atto a mitigare quella sì incomoda sensazione. Probabilmente si riuscirebbe molto bene col mezzo di mucillagini *acidulate*, o rese acide, con ispirito di vitriuolo o di zolfo, o col mezzo di gelatine, con succo di limone &c.; mentre adoperandosi di quando in quando una picciola quantità di tal composizione, si potrebbe ricavarne, per estinguer la *sete*, un servizio egualmente buono a vero, che col mezzo de' sorsi di que' liquori, i quali accrescono i sintomi. Vedi Idropisia.

SETIANI, erano un ramo degli antichi Gnostici, così chiamati, perchè pretendeano di trarre la lor' origine da *Seth*, figliuolo di Adamo, che chiamavano Gesù e Cristo; per un'opinione, che Seth, e Gesù fossero la stessa persona, la quale scese dal Cielo in due volte differenti.

Come i *Setiani* aveano la stessa Filosofia, che gli altri Gnostici, aveano altre numerose favole nel loro sistema. Vedi Gnostici.

Pretendeano di avere diversi libri degli antichi Patriarchi, in particolare sette del lor gran Maestro Seth; oltre uno d'Abramo, pieno di falsità manifeste, ch'essi nientemeno chiamavano *Apocalisse*, o *Revelazione*. Il libro, detto la *Piccola Genesi*, anticamente molto comune nelle Chiese d'Oriente, fu preso da loro. Da questo libro appresero il nome della moglie di Seth, la quale, com'essi dicono, si chiamava *Horea*. Alcuni credono, che prendessero moltissime delle loro finzioni dagli Ebrei Ellenisti.

SETTIERO, *Septiero*, è una misura Franzese, che differisce secondo la spezie delle cose misurate. Vedi Misura. Pe' liquori, il *Settiero* è la stessa cosa, che la chopine, o il mezzo boccale. Vedi Chopina.

Per le misure secche, il *Settiero* è assai differente, in differenti luoghi, ed in differenti mercanzie; come quello, che non è un vaso di misura, ma solo una stima di molte altre misure. A Parigi il *Settiero* di formento consiste in due mine, la mina in due *minots*, ed il *minot* in tre *bushels*, o staj. Vedi Bushel.

Dodeci *Settieri* fanno la mina. Il *Settiero* di vena, è il doppio di quello di formento.

SETONE, *Setaceum*, in Chirugia, è una sorta di rimedio topico, usato a guisa di cauterio, o fontanella, per divertire le flussioni dagli occhi, col fare una ferita nella pelle dalla parte di dietro del collo, che si va facendo suppurare, mediante una picciola matassa di seta, o di cotone, che per dentro vi passa.

I *Setoni* si applicano ancora a quelli, che inclinano a cadere in accidenti epilessici. Sono questi di maggior' efficacia, che un rottorio comune, ma si prescrivono con quasi la stessa intenzione. Vedi Fontanella.

Si pratica sovente una simile operazione co' cavalli, &c., e questa si chiama metter la piuma, da' Maniscalchi. Vedi Setone.

I *Setoni* evacuano con un leggier dolore; scuotono la massa de' nervi, scaricano il siero, e danno aria alle repleazioni, ed inzuppamenti d'umori.

Setone, tra' Maniscalchi, è una sorta di fontanella, fatta col far passare una matassa di seta, filo, pelo, o simili, per la nuca del collo, e per qualche altra parte d'un Cavallo.

Il fare i *setoni* a' Cavalli, è un metodo di cura, al quale frequentemente si ricorre in caso di storcimenti interiori, spezialmente verso le spalle, o l'anca; come ancora in caso di dure gonfiagioni difficili a risolversi.

L'operazione è così. Fatta una piccola fenditura nella pelle (circa un pugno al di sotto della parte aggravata), grande abbastanza per mettervi dentro una penna di Cigno; si solleva la pelle dalla carne, vi si mette dentro il capo della penna, e soffiando staccasi dalla carne la pelle all'insù, e per tutta la spalla. Stoppatosi di poi con un dito il buco, si batte con una verga di nes-

nocciuolo la parte soffiata, e colla mano si fa che il vento dappertutto si stenda; indi si lascia andare.

Ciò fatto, si mette pelo di cavallo, o taffettà rollo, della mezza grossezza del dito mignolo, in un'ago da *setoni*, della lunghezza di sette, o otto pollici; si mette l'ago nel buco, si fa passare attraverso, e si rintraccia sei, o sette pollici più alto; indi l'ago si tira fuori, e i due capi del *setone* si legano insieme: ugnendolo ogni giorno, siccome si è fatto anche prima di metterlo dentro, con butirro dolce, e grasso di porco, o sia strutto o lardo, e tirandolo innanzi e indietro nella pelle, per fare, che la materia putrida si scarichi più copiosamente.

Altri, disapprovando questi *Setoni*, perchè fanno troppo gran piaga, e cicatrice, usano il *Setone* Franzese, il qual' è un pezzo rotondo di cuojo duro, con un buco nel mezzo; mettendolo piatto fra carne e pelle, stando il buco del *Setone* giusto dirimpetto a quello della pelle, cucendolo con ago e filo, fatto passare per lo buco e per la pelle; nettandolo una volta in due o tre giorni, e di fresco ugnendolo.

SETTA, è un termine collettivo, il quale comprende tutti quelli, che seguitano le dottrine e opinioni di qualche famoso Teologo, o Filosofo, &c. Vedi ERESIA, e SCISMA.

Le *sette* di Filosofi tra gli Antichi, particolarmente in Grecia, erano numerose; come Pirroniani, Platonisti, Epicurei, Stoici, Peripatetici, Accademici &c. Vedi ciascuna sotto il suo proprio articolo PIRRONIANI, PLATONISMO, ACCADEMICI, &c.

Al presente le *Sette* di Filosofia si possono ridutte a tre principali, cioè Cartesiani, Peripatetici, e Newtoniani. Vedi CARTESIANI, &c.

In Teologia le *Sette* sono molto più numerose. Gli antichi ne aveano delle Legioni, che son' ora estinte; come, Manichei, Gnostici, Montanisti &c. Vedi MANICHEO, GNOSTICO, &c.

Di quelle, che al presente sussistono, le principali sono, i Luterani, i Calvinisti, gli Annabatisti, gli Ariani, i Sociani, gli Arminiani, &c. L'origine, il progresso, ed i successi, coi distintivi caratteri di ciascheduna, si veggano sotto i rispettivi articoli, LUTERANI, CALVINISTI, &c.

SETTA *Jonica*. Vedi l'Articolo JONICO.

SETTA *Italica*. Vedi ITALICO.

SETTANTA, *Septuaginta*, LXX, cioè li *Settanta*, è un termine famoso tra' Teologi, e i Critici, il quale dinota una versione del vecchio Testamento, dall' Ebreo in Greco, fatta da settantadue Interpreti Ebrei, per ubbedire ad un' ordine di Tolomeo Filadelfo. Vedi BIBBIA.

Gli Antichi, fino al tempo di S. Girolamo, credeano universalmente, che i *Settanta* fossero persone inspirate, non semplici traduttori, fondando la loro credenza in una Storia favolosa, data da Aristeas, sopra questa versione. Narra egli, che il Sommo Sacerdote Eleazaro, scelse sei Dottori da ciascuna Tribù per tal' uficio, i quali faceano il numero di *settantadue*; e che rinchiusi questi, ciascuno nella sua cella particolare, ognuno di loro traducesse il tutto, e senza che l'uno vedesse l'opera dell' altro, si trovassero tutti d'accordo fino ad una sillaba.

Cronologia de' SETTANTA, è un computo degli anni del Mondo, molto diverso da quello, che si trova nel Testo Ebreo, e nella Vulgata; poichè fa il Mondo 1466. anni più vecchio di quel che si trova esserlo in quest' ultima. Vedi ETA', CRONOLOGIA, EPOCA, &c.

I Critici non convengono affatto intorno al punto di preferenza. Il Baronio preferisce il conto dei *Settanta*: ed Isaac Vossio ne fa un' apologia: I due Avvocati moderni, e i più valorosi, sono il Padre Pezron dell' ordine di S. Bernardo; e 'l Padre le Quien, Domenicano; il primo de' quali difende la Cronologia de' *Settanta*, ed il secondo quella del testo Ebreo.

SETTEMBRE, è il nono mese dell' anno, contando da Gennajo, ed il settimo da Marzo: donde il suo nome, cioè da *septimus*, settimo. Vedi MESE, e ANNO.

Il Senato Romano volea dare a questo mese il nome di Tiberio, ma quest' Imperatore vi si oppose: l' Imperator Domiziano gli diede il suo proprio nome *Germanico*: il Senato sotto Antonino Pio gli diede il nome di *Antonino*: Commodo gli diede il suo sopra nome d' *Erculeo*; e l' Imperator Tacito, il suo proprio nome, *Tacito*. Ma queste appellazioni sono tutte andate in dissuso.

SETTENTRIONALE, o *Aspetto* SETTENTRIONALE. Vedi ASPETTO, e PLAGA.

Luce SETTENTRIONALE, ovvero *Aurora Borealis*. Vedi AURORA *Boreale*.

Oceano SETTENTRIONALE. Vedi l' Articolo OCEANO.

Segni SETTENTRIONALI, sono que' sei dalla parte Settentrionale dell' Equatore. Vedi SEGNO.

Emisfero SETTENTRIONALE. Vedi l' Articolo EMISFERO.

SETTENTRIONE, * in Astronomia, è una costellazione Settentrionale di Stelle, più usualmente detta *Orsa Minore*. Vedi ORSA *Minore*.

* *La voce è formata dal Latino* septem, *sette e* trinnes, *torelli, i quali, nell' antica Costellazione, erano accoppiati all' aratro*.

SETTENTRIONE, in Cosmografia, è lo stesso che Tramontana; così detto dall' antica Costellazione *Settentrione*, *Sepentrio*, una delle di cui Stelle si è la Stella del Polo. Vedi NORT, STELLA *del Polo* &c.

Quindi anche *Settentrionale*, *Septentrionalis*, si dice di qualcosa appartenente alla Tramontana; come *Segni Settentrionali*, Paralelli *Settentrionali*, &c. cioè quelli, che stanno dalla parte *Settentrionale* dell' Equatore.

SETTENVIRI, in Antichità. Vedi QUINQUEVIRI, QUINDECIMVIRI, ed EPULONE.

I Tedeschi usano tal volta la voce *Septemvirato*

rato, per gli Sette Elettori dell' Imperio. Vedi Elettore.

SETTEZZONIO, *Septizonium*, nell' Architettura antica, è un termine quasi appropriato ad un famoso Mausuleo della famiglia degli Antoni, il quale, come Aurelio Vittore accenna, fu fabbricato nella decima regione della Città di Roma: essendo un grand' edificio isolato, con sette piani, o ordini di Colonne.

La pianta era quadrata; ed i piani superiori delle colonne, cadendo molto indietro, rendevano la macchina di forma piramidale, terminata in cima colla Statua dell' Imperator Settimio Severo, che la fabbricò.

Ebbe il suo nome *Septizonium*, da *Septem*, e zona, vale a dire settezone, o cinture, perchè era cinto di sette ordini di Colonne.

Gli Storici fanno menzione d' un'altro *Settezonio*, più antico di quello di Severo, e fabbricato vicino alle Terme di Antonino.

SETTIMA, in Musica, è un'intervallo, detto dai Greci *heptachordon*, di cui ve ne sono quattro sorte.

La prima è la *Settima* difettiva o diminutiva, consistente in tre tuoni, e tre maggiori semituoni, come da un *do* diesis, ad un *mi* bemolle.

La seconda, detta da *zarlin*, e dagl' Italiani, *Semiditono* con diapente, o *Settima* minore, è composta diatonicamente di sette gradi, e sei intervalli, quattro de' quali sono tuoni, ed il resto maggiori semituoni, come da *re* a *do*; e cromaticamente di dieci semituoni, sei de' quali sono maggiori, e quattro minori: ella prende la sua forma dalla ragione *quadripartiens quintas*, 9 a 5.

La terza, detta dagl' Italiani *ditono* con diapente, o *Settima* maggiore, è composta diatonicamente, come quella, di sette gradi e sei intervalli, sei de' quali sono tuoni pieni, ed un solo un maggior semituono; dimodochè solamente un semituono maggiore manca dell' ottava: come da *do* a *mi*; e cromaticamente di undeci semituoni, sei de' quali sono maggiori, e cinque minori. Ella prende la sua origine dalla ragione di 15 a 8.

La quarta, è la *Settima* soprabbondante, composta di cinque tuoni, un semituono maggiore, ed un minore; come da *mi* bemolle, a *la* diesis: di modo che ella non manca, che d'un sospiro da un'ottava; cioè, quanto ne manca per render maggiore il suo secondo semituono. Quindi molti la confondono con l' ottava stessa; sostenendo, con buona ragione, che solo le tre prime *Settime* possono essere di qualche uso. Vedi Ottava.

Settimo *pajo di nervi*. Vedi l' Articolo Nervo.

SETTIMANA, *Septimana*, *Hebdomada*, in Cronologia, è una divisione di tempo, che comprende sette giorni. Vedi Tempo, e Giorno.

L' origine di questa divisione di *Settimana*, o di computare il tempo per *settimi*, è grandemente disputata. Alcuni pretendono, ch' ella tragga la sua origine dai quattro quarti o intervalli della Luna, tra i di lei cambiamenti di fasi, ch' essendo distanti sette giorni incirca, diedero occasione ad una tal divisione. Vedi Luna, Quarto, &c.

Comunque si sia, questa divisione è certamente molto antica. I Siri, gli Egizj, e la maggior parte delle Nazioni Orientali, sembra che l' abbiano usata tutta l' Antichità: bench' ella non si stabilisse nell' Occidente, se non quando la Cristianità ve l' introdusse: i Romani contavano i loro giorni non per *Settimi*, ma per none, e gli antichi Greci per Decadi, o decime.

Per verità, gli Ebrei dividevano il lor tempo in *settimane*, ma lo faceano per un principio differente da quello dell' altre Nazioni Orientali. Iddio stesso avea loro ordinato di lavorare sei giorni, e di riposare il settimo, per mantener vivo il sentimento e la rimembranza della Creazione; la quale essendosi compita in sei giorni, Egli riposò il settimo. Vedi Sabbato.

Anzi alcuni Autori vogliono, che l' uso delle *settimane* fra l' altre Nazioni Orientali procedesse dagli Ebrei; ma con poca apparenza di probabilità. Bensì non miglior ragione da altri si suppone, che l' uso delle *Settimane*, tra i Gentili dell' Oriente, fosse un residuo di Tradizione della Creazione, sempre da loro ritenuto con diverse altre.

Quest' è l' opinione di Grozio, *De Verit. Relig. Christ. Lib. I.*, il quale egualmente prova, che non solamente per tutto l' Oriente, ma anche fra' Greci, Italiani, Celti, Sclavi, e fino tra i Romani stessi, i giorni si dividevano in *settimane*; e che il giorno settimo era in una venerazione straordinaria. Tanto appatisce da Giuseppe *contr. Appion.* II. Philo *De Creatione*, Clem. Alexand. *Strom. Lib. V.* Bochè Elmoldo, *Lib. I. cap.* 84. Filostrato, *Lib. III. cap.* 13. Dion. *Lib.* XX. XVIII. Tibullo, Luciano, Omero, Callimaco, Svetonio, &c. i quali contano per antichissima la settenaria divisione de' giorni, suppongono che sia derivata dagli Egizj.

I Giorni della *Settimana* erano denominati dagli Ebrei, secondo l' ordine della loro successione, cominciando dal Sabbato. Così il giorno prossimo dopo il Sabbato, lo chiamavano *primo* del Sabbato; il seguente immediato, *secondo* del Sabbato, e così degli altri; eccetto il sesto, che appellavano *Parasceve*, o sia *preparazione* del Sabbato. Vedi Parasceve.

Un simile metodo si continua tuttavia da' Cristiani Arabi, Persiani, Etiopi, &c. Gli antichi Gentili nominavano i giorni della *Settimana* dai sette Pianeti; i quali nomi si ritengono tuttavia generalmente dai Cristiani dell' Occidente. Così, il primo giorno, cioè la Domenica, si chiamava *giorno del Sole*, *dies Solis*; il secondo, *giorno del-*

la

la Luna, dies Lunæ, &c. pratica ben naturale sul principio di Dione, il quale dice, che gli Egizj presero la divisione della *Settimana* stessa dai sette Pianeti.

Effettivamente egli sembra, che la vera ragione di queste denominazioni sia fondata nell' Astrologia. Perchè gli Astrologhi, distribuendo il governo e la direzione di tutte l'ore della *Settimana* fra i sette Pianeti, ♄ ♃ ♂ ☉ ♀ ☿ ☽, in modo che il governo della prima ora del primo giorno toccasse a Saturno; quello del secondo giorno a Giove &c. diedero a ciascun giorno il nome del Pianeta, che presedeva alla di lui prima ora: e ciò secondo l' ordine specificato di sopra; ed il qual' è inchiuso nel seguente verso dell' arte:

Post SIM SUM *sequitur, pallida Luna subest.* Ove le lettere capitali SIM SUM, e L, sono le lettere iniziali de' Pianeti. Di modo che, l'ordine de' Pianeti nella *Settimana* ha poca relazione a quello, ch' essi seguitano ne' Cieli: essendo il medesimo fondato sopra un potere immaginario, che ciascun Pianeta ha, alla sua volta, sulla prima ora di ciascun giorno. Vedi Pianeta, Ora, Casa, Ascendente, Oroscopio, &c.

Dion Cassio dà un' altra ragione di una tal denominazione, presa dall' armonia celestiale. Perchè essendosi osservato, che l' armonia del diatessaron, che consiste nella ragione di 4 a 3, è di gran forza ed effetto nella Musica; fu stimato a proposito di procedere direttamente da Saturno al Sole; perchè vi sono tre Pianeti tra Saturno e 'l Sole, e quattro dal Sole alla Luna. Vedi Diatessaron, Armonia *delle Sfere*, &c.

Per trovare il compimento della Profezia di Daniele circa il Messia, la distruzione, riedificazione, &c. del Tempio *cap.* IX. *ver.* 24. &c. i Critici universalmente convengono d' intendere *settimane* d' anni, in vece di *settimane* di giorni. Vedi Profezia, Anno, &c.

Settimane *delle quattro tempora*. Vedi Quattro *tempora*.

Settimana *di Passione*, *Settimana Santa*, è l' ultima *Settimana* di Quaresima, in cui la Chiesa celebra il Misterio della Passione, e Morte del Nostro Redentore. Vedi Quaresima, Passione, &c.

Questa alle volte si chiama ancora la *gran Settimana*. La sua istituzione è generalmente riferita, così da' Cattolici, che da' Protestanti, a' tempi degli Apostoli. Tutti i giorni di questa *Settimana* si teneano per tanti digiuni; in essi non si facea alcun lavoro, nè si distribuiva la Giustizia, ma si soleano mettere i prigionieri in libertà, &c. ed anche i piaceri, in altro tempo permessi, in questo si proibivano.

In questa *Settimana* si tralasciava *l' osculum charitatis*, e da gente d' ogni sorta, anzi dagl' Imperatori stessi, si praticavano diverse mortificazioni.

Settimana *di Rogazione*. Vedi l' Articolo Rogazioni.

SETTO, *Septum*, in Anatomia, è un termine, che litteralmente significa una chiusura o partizione, applicato a varie parti del corpo, le quali servono a separare una parte dall' altra.

Setto *lucido*, *septum lucidum*, o *pellucidum*, è una partizione, che separa i due ventricoli superiori del cervello: così detto, per essere trasparente. Vedi Cervello.

Setto *medio*, o *del cuore*, *septum medium*, o *cordis*, è una separazione tra i due ventricoli del cuore. Egli è della grossezza di circa un dito carnoso, e della stessa sostanza, che è il cuore medesimo; essendo composto di fibbre muscolari, che l' ajutano ne' suoi moti. Alcuni hanno creduto, ch' ei sia perforato con gran numero di buchi; ma si son ingannati. Vedi Cuore, e Ventricolo.

Setto *traverso*, *septum transversum*, è la separazione dei due ventri, detto anche *Diaframma*, Vedi Diaframma.

Setto *delle Narici*, *Septum Narium*, è la partizione delle Narici. Vedi Naso.

Setto, o *septum bulbi*, è quello, che divide il bulbo dell' uretra per lungo. Vedi Uretra.

Setto, o *septum gallinaginis*. Vedi Caput *Gallinaginis*.

Setto, o *Septum clitoridis*, è una partizione membranosa, che si stende lungo il mezzo fra i due corpi cavernosi, dalla ghianda fino al suo allargamento od apertura all' osso pube. Vedi Clitoride.

Setto, o *Septum auris*. Vedi l' Articolo Orecchio.

Setto, o *Septum Testium*. Vedi Testicolo.

SETTORE, *Sector*, in Geometria, è una parte d' un circolo, compreso fra due raggi e l' arco. Vedi Circolo, ed Arco.

Così il triangolo misto A C D (*Tav. di Geom. fig.* 13.) compreso fra i due raggi A C, e C D, e l' arco A D, è un *Settore del circolo*.

Si dimostra da' Geometri, che il *Settore* di un circolo, come A C D, è eguale ad un triangolo, la cui base è l' arco A D, e la sua altitudine il raggio A C.

Se dal centro comune di due circoli concentrici si tirano due raggi alla periferia dell' esteriore, i due archi inchiusi tra i raggi avranno la stessa ragione alle loro periferie; e i due *Settori*, la stessa ragione alle aree de' loro circoli.

Per trovare l' area d' un *Settore* D C E; essendo dati il raggio del circolo C D, e l' arco D E. A 100, 314, ed al raggio A C, trovate un quarto numero proporzionale. Indi a 1800, al dato arco D E, ed alla semi-periferia appunto trovata, trovate un' altro quarto proporzionale; questo darà l' arco D E nella stessa misura, in cui è dato il raggio A C. Finalmente molti-

pli-

plicate l'arco D E nel Semi raggio, il prodotto è l'area del *Settore*.

Settore, dinota ancora uno strumento Matematico, di grand'uso nel trovare la proporzione fra quantità della medesima spezie, come tra linee e linee, superficie e superficie, &c. Onde i Franzesi lo chiamano *compasso di proporzione*.

Il gran vantaggio del *Settore* sopra le scale comuni, &c. si è d'esser egli fatto in modo, che s'adatti ad ogni raggio, e scala. Col mezzo delle linee di corde, seni, &c. sul *Settore*, abbiamo linee di corde, seni, &c. ad ogni raggio, tralla lunghezza, e la larghezza del *Settore*, quando è aperto. Vedi Scala, e Linea.

Il *Settore* è fondato sulla quarta proposizione del sesto libro d'Euclide, ove è dimostrato, che i triangoli simili hanno proporzionali i loro lati omologhi: un'idea della di lui fondazione si può concepire così. Fate che la linea AB, AC (*fig.* 14.) rappresentino le gambe del *Settore*, ed AD, AE due eguali sezioni dal centro. Se ora i punti CB e DE vengono connessi, le linee CB, e DE saranno paralelle; perciò i triangoli simili ADE, ACB, e per conseguenza i lati AD, DE, AB, e BC, proporzionali: cioè, come AD: DE: AB: BC; onde se AD è la mezza, terza o quarta parte di AB; DE sarà una mezza, terza o quarta parte di CB, e lo stesso vale per tutto il resto. Se perciò AD è la corda, seno, o tangente di qualche numero di gradi al raggio AB; DE sarà lo stesso al raggio BC. Vedi Corda, Seno, &c.

Descrizione del Settore. Quest'istrumento consiste in due regoli, o gambe uguali, d'ottone o d'altra materia, ribadite insieme; ma in modo, che si muovano facilmente sul chiavello. Vedete la sua figura, *Tav. di Geom. fig.* 15. Sulle facce dello strumento stanno collocate molte linee, le principali sono la linea di parti eguali, la linea di corde, la linea di seni, la linea di tangenti, la linea di secanti, e la linea de' poligoni.

La *linea di parti eguali*, detta anche *linea di linee*, segnata L, è una linea divisa in 100 parti egoali; e, quando la lunghezza della gamba lo permetta, ciascuna è suddivisa in metà, e quarti. Ella si trova sopra ciascuna gamba, sullo stesso lato; e le divisioni si numerano, 1, 2, 3, 4, &c. fino a 10, ch'è vicino all'estremità di ciascuna gamba. Notate, in pratica, 1 si prende per 10, o 100, ovvero per 1000, o 10000, &c. secondo che lo richiede il caso; ne' quali casi 2 rappresenta 20, ovvero 200, ovvero 2000, &c. e così degli altri. La linea di corde, segnata C, sopra ciascuna gamba, è divisa, nel modo usuale, e numerata 10, 20, 30, &c. fino a 60. Vedi Corda. La linea de' seni, denotata sopra ciascuna gamba dalla lettera S, è una linea di seni naturali, numerata 10, 20, 30, &c. fino a 90. Vedi Seno.

La linea di tangenti, dinotata sopra ciascuna gamba dalla lettera T, è una linea di tangenti naturali, numerata 10, 20, 30, &c. fino a 45: oltre la quale, vi è un'altra piccola linea di tangenti sopra ciascuna gamba, che comincia da 45°, e si stende a 75°, dinotata dalla lettera *t*. Vedi Tangente. La linea di secanti, dinotata in ciascuna gamba dalla lettera S, è una linea di secanti naturali, numerata 10, 20, 30, &c. fino a 75, e comincia, non dal centro dello strumento, ma nella distanza di due pollici del medesimo. Vedi Secante. La linea di poligoni, denotata dalla lettera P in ciascuna gamba, è numerata 4, 5, 6, &c. fino a 12, che manca di tre pollici dal centro dell'istrumento. Vedi Poligono.

Oltre queste linee, che sono essenziali al *Settore*, ve ne sono ancora delle altre, collocate vicino agli orli esteriori d'ambedue le facce, e ad essi paralelle, le quali sono, per tutt'i capi, le stesse, che quelle della scala del Guntero, e si adoperano nello stesso modo. Tali sono la linea di seni artifiziali, segnata S; la linea di rangenti artifiziali; una linea di 12 pollici, ivi segnata; e la linea di numeri del Guntero, marcata N. Per l'uso di tutte le quali, Vedi Scala *del Guntero*. Vi sono tal volta altre linee messe per riempire i spazj vacanti, come le linee d'ore, di latitudini, e d'inclinazioni di meridiani, le quali si adoperano nello stesso modo, che sulle scale comuni. Vedi Scala.

Le linee trovate col *Settore*, sono di due sorte, laterali, e paralelle: le prime sono quelle, che si trovano coi lati del *Settore*, come AB, AC, *fig.* 14. le seconde, quelle, che vanno a traverso da una gamba all'altra, come DE, CB. Si noti, che l'ordine delle linee, ne' *Settori* più moderni, è differente da quanto egli è negli antichi: perchè la stessa linea non è ora messa nella stessa distanza dall'orlo sopra amendue le gambe; ma la linea di corde, per esempio, è la più interiore sopra l'una, e la linea di tangenti sopra l'altra. Il vantaggio di ciò si è, che quando lo strumento è messo ad un raggio per le corde, serve ancora per gli seni e le tangenti, senza moverlo; perchè le paralelle tra 60 e 60 delle corde, 90 e 90 de' seni, e 45 e 45 delle tangenti, sono tutte eguali.

Uso della linea di parti eguali sul Settore.

1°. Per dividere una data linea in qualche numero di parti eguali, per esempio sette. Prendete la data linea nel vostro compasso, e mettendone un piede in una divisione della linea di parti eguali, che si possa facilmente dividere per 7, per esempio 70, la cui settima parte è 10; aprite il *Settore*, finchè l'altra punta cada esattamente sopra 70 nella stessa linea, nell'altra gamba. In questa disposizione, applicando una punta del compasso a 10 nella stessa linea; serratelo, fintanto che l'altra venga a cadere in 10 nella stessa linea dell'altra gamba. Quest'apertura sarà la settima parte della linea data. Notate: se la

linea da dividerſi è troppo lunga per eſſere applicata alle gambe del *Settore*, dividerete ſolamente la metà, o un quarto per 7, ed il doppio, o quadruplo di quella, o di queſto, ſarà la ſettima parte dell'intero.

2.° Per miſurare le linee del perimetro d'un poligono, una delle quali contenga un numero dato di parti eguali. Prendete la data linea nel voſtro compaſſo, ed imponetela ſopra la linea di parti eguali, al numero di parti, da ciaſcuna banda, che eſprime la ſua lunghezza. Rimanendo così il *Settore*, diſegnate la lunghezza di ciaſcuna dell' altre linee, paralella alla prima; ed i numeri, ſopra i quali cade ciaſcuna di eſſe, eſprimeranno le loro lunghezze.

3.° Data una linea retta, e dato il numero delle parti, ch'ella contiene, per eſempio 120, prendete da eſſa una linea minore, che contenga qualche numero delle medeſime parti, per eſempio 25. Prendendo la linea data nel voſtro compaſſo, aprite il *Settore*, fin che i due piedi cadano ſopra 120, in ciaſcuna gamba; allora la diſtanza da 25 a 25 dà la linea richieſta.

4.° Trovate una terza proporzionale a due date linee, ed una quarta a tre. Per lo primo prendete la lunghezza della prima data linea nel voſtro compaſſo, e ſituatela o ſtendetela ſulla linea di parti eguali dal centro, per trovare il numero, in cui ella termina: indi aprite il *ſettore*, finchè la lunghezza della ſeconda linea ſia inchiuſa nell'apertura dell'eſtremo della prima: rimanendo così il *ſettore*, ſtendete la lunghezza della ſeconda linea ſopra una delle gambe, dal centro; e notate il numero, in cui ella termina; la diſtanza tra queſto numero ſulle due gambe, dà la terza proporzionale. Per lo ſecondo, prendete la ſeconda linea nel voſtro compaſſo; ed aprendo il *Settore*, applicate queſta eſtenſione all'eſtremità della prima, ſteſa dal centro ſulle due gambe. Aperto così il *Settore*, ſtendete la terza linea dal centro, e l'eſtenſione fra il numero, in cui ella termina ſulle due gambe, è la quarta proporzionale.

5.° Per dividere una linea in qualche data proporzione, per eſempio in due parti, le quali ſieno l'una all'altra, come 40 a 70. Aggiugnete i due numeri inſieme, la loro ſomma è 110. Indi nel voſtro compaſſo prendete la linea propoſta, la quale ſuppongaſi 165, ed aprite il *Settore*, finchè queſta diſtanza tocchi da 110 a 110, ſopra ambedue la gambe. Aperto così il *Settore*, prendete l'eſtenſione da 40 a 40, come altresì da 70 a 70; la prima darà 60, la ſeconda 105, che ſaranno le parti propoſte, perchè 40 : 70 : 60 : 105.

6.° Per aprire il *Settore*, in modo che le due linee di parti eguali vengano a fare un'angolo retto: trovate tre numeri, che eſprimano i lati d'un triangolo rettangolo, come 3, 4, e 5, o i loro equimultipli, come 60, 80, e 100. Prendete di poi nel voſtro compaſſo la diſtanza del centro a 100; ed aprite il *Settore*, finchè meſſa una punta ſopra 80, l'altra cada ſopra 60 nell'altra gamba; allora le due linee di parti eguali inchiudono un'angolo retto.

7.° Per trovare una linea retta eguale alla circonferenza d'un circolo. Eſſendo il diametro d'un circolo alla circonferenza, quaſi come 50 a 157, prendete il diametro nel voſtro compaſſo, ed imponetelo ſulle gambe del *Settore*, da 50 a 50. Aperto così il *Settore*, prendete la diſtanza da 157 a 157 nel voſtro compaſſo. Queſta ſarà la voſtra circonferenza ricercata.

Uſo della linea di corde ſul SETTORE. 1.° Per aprire il *Settore*, in modo che le due linee di corde vengano a fare un'angolo di qualche numero di gradi, per eſempio 40: prendete la diſtanza dalla giuntura a 40, numero de' gradi propoſto, ſulla linea di corde: aprite il *Settore*, finchè la diſtanza da 60 a 60, ſopra ciaſcuna gamba, ſia eguale alla medeſima diſtanza di 40; allora la linea di corde fa l'angolo ricercato.

2.° Eſſendo aperto il *Settore*, per trovare i gradi della ſua apertura. Prendete l'eſtenſione da 60 a 60, e ſtendetela ſulla linea di corde dal centro: il numero, ſul quale ella termina, moſtra i gradi della ſua apertura. Coll'applicare delle mire ſulla linea di corde, ſi può adoperare il *Settore* per prender angoli, come uno ſtrumento d'agrimenſura.

3.° Per far un' angolo di qualche dato numero di gradi, con una linea data. Sulla data linea deſcrivete un' arco circolare, il cui centro è il punto, ſul quale ſi ha da far l'angolo. Diſegnate il raggio da 60 a 60; e reſtando così il *Settore*, prendete la diſtanza de' due numeri ſopra ciaſcuna gamba, che eſprimano i propoſti gradi, e mettetela dalla linea ſopra l'arco deſcritto. Finalmente, tirando una linea dal centro, per l'eſtremità dell'arco, queſta farà l'angolo propoſto.

4.° Per trovare i gradi, che contiene un'angolo dato. Circa il vertice deſcrivete un'arco, ed aprite il *Settore*, finchè la diſtanza da 60 a 60 ſopra ciaſcuna gamba, ſia eguale al raggio del circolo; indi prendendo la corda dell'arco col compaſſo, e portandola ſulle gambe del *Settore*, oſſervate ſopra qual numero eguale, in ciaſcuna gamba, cadono le punte del compaſſo: queſt' è la quantità de' gradi, che contiene l'angolo dato.

5.° Per prendere un'arco, di qualche quantità, dalla circonferenza d'un circolo. Aprite il *Settore*, finchè la diſtanza da 60 a 60 ſia uguale al raggio del dato circolo: indi prendete l'eſtenſione della corda del numero de'gradi, ſopra ciaſcuna gamba del *Settore*, e ſtendetela ſopra la circonferenza del circolo dato. In queſto modo può qualunque poligono regolare eſſer inſcritto in un circolo dato, tanto quanto mediante la linea di poligoni.

Uſo della linea di poligoni ſul SETTORE. 1.° Per

Per inscrivere un poligono regolare in un dato circolo. Prendete il semidiametro del dato circolo, col compasso, ed aggiustatelo al numero 6, sulla linea di poligoni, sopra ciascuna gamba del *Settore*: indi restando così aperto il *Settore*, prendete la distanza de' due numeri eguali, che esprimono il numero de' lati, che il poligono ha da avere; per esempio, la distanza da 5 a 5 per un pentagono, da 7 a 7 per un'eptagono, &c. Queste distanze portate intorno alla circonferenza del circolo, lo divideranno in tante parti eguali.

2.° Per descrivere un poligono regolare, per esempio un pentagono, sopra una retta linea data. Prendete la lunghezza della linea nel compasso, ed applicatela all'estensione del num. 5, 5, sulle linee di poligoni. Aperto così il *Settore*, sopra le medesime linee, prendete l'estensione, da 6 a 6, questa sarà il semidiametro del circolo, in cui il poligono ha da esser inscritto. Se allora, con questa distanza, dalle estremità della data linea, voi descrivete due archi d'un circolo, la loro intersezione sarà il centro del circolo.

3.° Sopra una linea retta, descrivete un triangolo isoscele, che abbia gli angoli nella base, doppj di quello nel vertice. Aprite il *Settore*, finchè l'estremità della data linea cadano sopra 10 e 10, in ciascuna gamba; indi prendete la distanza da 6 a 6. Questa sarà la lunghezza de' due lati eguali del triangolo.

Uso delle linee de' seni, delle tangenti, e delle secanti, sul SETTORE. Mediante le varie linee disposte sul *Settore*, noi abbiamo scale di varj raggi; di modo che, avendo una lunghezza, o raggio dato, che non ecceda la lunghezza del *Settore* quando è aperto, noi troviamo la corda, il seno, &c. a quella. Per esempio, supponete, che si richiegga la corda, il seno, o la tangente di 10 gradi, ad un raggio di 3 pollici: fate 3 pollici l'apertura, tra 60 e 60, sulla linea di corde delle due gambe; allora la medesima estensione toccherà da 45 a 45 sulla linea delle tangenti, e da 90 a 90 sulla linea de' seni sull'altro lato; talmente che, a qualunque raggio si metta la linea di corde, al medesimo si mettono tutte l'altre. In questa disposizione, perciò, se l'apertura tra 10 e 10, sulle linee di corde, si prende col compasso, ella darà la corda di 10 gradi. Se l'apertura di 10 e 10 si prende in eguale maniera sulle linee di seni, ella sarà il seno di 10 gradi. Finalmente, se l'apertura di 10 e 10 si prende in simil guisa sulle linee di tangenti, ella darà la tangente di 10 gradi.

Se si ricercasse la corda, o la tangente di 70 gradi, per la corda, l'apertura del mezzo arco, cioè 35, si dee prendere come prima; la quale distanza, due volte replicata, dà la corda di 70°. Per trovare la tangente di 70° allo stesso raggio, si dee adoperare la picciola linea di tangenti, non arrivando l'altra, che a 45: facendo perciò 3 pollici l'apertura tra 45 e 45 sulla picciola linea; l'estensione tra 70 e 70 gradi sulla medesima, sarà la tangente di 70° al raggio di 3 pollici.

Per trovare la secante di un'arco: fate al dato raggio l'apertura tra 0 e 0 sulla linea di secanti; allora l'apertura di 10 e 10, o 70 e 70, sulle medesime linee, darà la tangente di 10°, ovvero 70°.

Se si ricercasse il converso d'alcuna di queste cose; cioè, se si ricerca il raggio, a cui una linea data è il seno, la tangente, o la secante, non vi è altro da fare, che la data linea, s'è una corda, l'apertura sulla linea di corde, tra 10 e 10, ed allora il *Settore* starà al raggio ricercato; cioè l'apertura tra 60 e 60, sulla data linea, è il raggio. Se la data linea fosse un seno, una tangente od una secante, non c'è, che da far l'apertura del dato numero di gradi, allora la distanza di 90 e 90 sopra i seni, di 45 e 45 sopra le tangenti, e di 0 e 0 sopra la secanti, è il raggio.

Uso del SETTORE nella Trigonometria. 1.° Essendo date la base, e la perpendicolare d'un triangolo rettangolo, per trovare l'ipotenusa. Supponete la base AC (*Tav. di Trigonom. fig. 2.*) 40 miglia, e la perpendicolare AB 30; aprite il *Settore*, finchè le due linee di linee facciano un'angolo retto: indi per le basi, prendete 40 parti sulla linea di linee sopra una gamba; e per la perpendicolare 30 sulla stessa linea sopra l'altra gamba: allora l'estensione da 40 sopra l'una, a 30 sopra l'altra, presa col compasso, sarà la lunghezza dell'ipotenusa, la qual linea si troverà essere 50 miglia.

2.° Essendo data la perpendicolare AB d'un triangolo rettangolo ABC, 30, e l'angolo BCA, 37°, per trovare l'ipotenusa BC. Prendete il dato lato AB, ed imponetelo, in ciascuno lato, sopra il seno del dato angolo ACB; allora la distanza paralella del raggio, ovvero di 90 e 90, sarà l'ipotenusa BC; che misurerà 50 sulla linea di seni.

3.° Essendo date l'ipotenusa e la base, per trovare la perpendicolare. Aprite il *Settore*, finchè le due linee di linee sieno ad angoli retti; indi stendete la data base sopra una di quelle linee dal centro. Prendete l'ipotenusa col vostro compasso, e mettendone un piede nel punto della data base, fate cader l'altro sulla linea di linee, sull'altra gamba: la distanza dal centro al punto, in cui cade il compasso, sarà la lunghezza della perpendicolare.

4.° Data l'ipotenusa, e l'angolo ACB, per trovare la perpendicolare; fate alla data ipotenusa un raggio paralello, cioè fate l'estensione da 90 a 90 sulle linee di seni; allora il seno paralello dell'angolo ACB, sarà la lunghezza del lato AB.

5.° Data la base e perpendicolare AB; per trovare l'angolo BCA. Stendete la base AC sulle due bande del *Settore*, dal centro, e notate la sua estensione: indi prendete la data perpendi-

 cola-

colare, e ad essa aprite il *Settore*; ne' termini della base; il raggio paralello sarà la tangente di BCA.

6.° In un triangolo rettilineo, essendo dati due lati, coll'angolo inchiuso, per trovare il terzo lato. Supponete il lato AC 20, il lato BC 30, e l'angolo inchiuso ACB 110°, aprite il *Settore*, finchè le due linee facciano un' angolo eguale al dato angolo, cioè 110°. Stendete i dati lati del triangolo dal centro del *Settore* sopra ciascuna delle linee di linee; l'estensione fra i loro estremi, è la lunghezza del lato AB ricercato.

7.° Dati gli angoli CAB e ACB, ed il lato CB, per trovare la base AB. Prendete il dato lato CB, e convertitelo nel seno paralello dell' angolo opposto CAB, che il seno paralello dell' angolo ACB, sarà la lunghezza della base AB.

8.° Dati i tre angoli d'un triangolo, per trovare la proporzione de'lati. Prendete i seni laterali de' varj angoli, e misurateli nella linea di linee; i numeri, ad essi corrispondenti, danno la proporzione de'lati.

9.° Dati i tre lati, per trovare l'angolo ACB. Mettete i lati AC, CB, per la linea di linee, dal centro; ed imponete il lato AB ne' loro termini: così è il *Settore* aperto, in queste linee, alla quantità dell'angolo ACB.

10.° Data l'ipotenusa AC (*fig.* 3) d'un triangolo sferico rettangolo CAB, per esempio 43°, e l'angolo CAB 20°, per trovare il lato CB. La regola si è: come il raggio è al seno della data ipotenusa 43°, così è il seno del dato angolo 20° al seno della perpendicolare CB. Prendete dunque 20° dal centro, per la linea di seni, col vostro compasso, e mettete l'estensione, da 90 a 90, sulle due gambe; ed il seno paralello di 43°, la data ipotenusa verrà, quand' è misurato dal centro sulla linea di seni, a dare 13° 30', lato ricercato.

11.° Date la perpendicolare BC, e l'ipotenusa AC, per trovare la base AB. Come il complemento del seno della perpendicolare BC è al raggio, così è il complemento del seno della ipotenusa al complemento del seno della base. Perciò, fate il raggio un seno paralello della data perpendicolare, per esempio 76° 30': allora il seno paralello del complemento dell' ipotenusa, per esempio 47°, misurato per la linea di seni, si troverà essere 49° 25', complemento della base ricercata: e conseguentemente la base stessa sarà 40° 35'.

Usi particolari del SETTORE *in Geometria*, &c.

1.° Per fare un poligono regolare, la cui area sarà di qualche data magnitudine. Sia la figura ricercata un pentagono, la cui area superficiale è 125 piedi: estraete la radice quadrata di $\frac{1}{5}$ di 125, si troverà 5. Fate un quadrato, il cui lato è 5 piedi; e colla linea de'poligoni, come si è già mostrato, fate il triangolo isoscele CGD (*Tav. di Geom. fig.* 14. *n.* 2.) talmente che, essendo CG il semidiametro d'un circolo, CD venga ad essere il lato d' un pentagono regolare in esso inscritto, e fate cadere la perpendicolare GE. Indi continuando le linee EG ed EC, fate EF eguale al lato del quadrato fatto prima: e dal punto F tirate la linea retta FH paralella a GC; allora una media proporzionale tra GE ed EF sarà eguale al mezzo lato del poligono ricercato, il quale radoppiato, darà l'intero lato. Avuto così il lato del pentagono, si può descrivere il pentagono stesso, come s'è additato di sopra.

2.° Essendo dato un circolo, per trovare un quadrato uguale ad esso. Dividete il diametro in 14 parti eguali, colla linea di linee, come s'è insegnato di sopra: allora 12. 4 di esse parti, trovate colla stessa linea, saranno il lato del quadrato richiesto.

3.° Essendo dato un quadrato, per trovare il diametro d'un circolo eguale ad esso. Dividete il lato del quadrato in 11 parti eguali, mediante la linea di linee; e continuate quel lato a 12.4 parti; queste saranno il diametro del circolo ricercato.

4.° Per trovare il lato d'un quadrato, eguale ad un' ellisse, di cui sono dati i diametri trasverso e conjugato; e la quale essendo divisa in 14 parti eguali; 12 $\frac{4}{10}$ di esse saranno il lato del quadrato richiesto.

5.° Per descrivere un'ellisse in qualche data ragione del suo diametro; la cui area sarà eguale a un dato quadrato. Supponete, che la proporzione de' diametri trasverso e conjugato si richiegga, come 2 a 1; dividete il lato del dato quadrato in 11 parti eguali: allora, come 2 è a 1, così è 11 X 14 = 154 ad un quarto numero, il di cui quadrato è il diametro conjugato ricercato: Dunque, come 1 è a 2, così è il diametro conjugato al trasverso. Ora

6.° Per descrivere un'ellisse, coll'avere i diametri trasverso e conjugato dati. Supponete, che AB ed ED (*Tav. Conic. fig.* 21.) sieno i diametri dati, prendete AC nel vostro compasso, ed all'estensione di esso aprite il *Settore*, finchè la distanza da 90 a 90, sulle linee di seni, gli sia eguale. Allora può la linea AC esser divisa in una linea de'seni, col prendere l'estensioni paralelle del seno di ciascun grado, sulle gambe del *Settore*, col vostro compasso; e stenderle dal centro C.

Divisa così in seni la linea (nella figura si fa questo solamente in ogni decimo seno) da ciascheduno alzate delle perpendicolari per ambi i versi; indi trovate de' punti in queste perpendicolari, pe' quali l'ellisse dee passare, così: prendete l' estensione del diametro semi-conjugato C E, nel vostro compasso, ed aprite il *Settore*, finchè l' apertura di 90 e 90 sulle linee di seni gli sia eguale: indi prendete i seni paralelli di ciascun grado delle linee di seni del *Settore*, e stendeteli sopra quelle perpendicolari tirate

rate attraverso a' lor complimenti nelle linee di *Seni* A C; così voi avrete due punti in ciascuna perpendicolare, pei quali dee passar l'ellisse. Per esempio: Restando il *Settore* sempre lo stesso, pendente la distanza da 80 a 80 sulle linee di seni, col vostro compasso, e mettendone un piede nel punto 10, sulla linea AC, coll'altro fate i punti *a* ed *m* nelle perpendicolari, che passano per quel punto: allora *a* ed *m* saranno i due punti nella perpendicolare, per gli quali l'ellisse ha da passare. Tutti gli altri punti, trovati nello stesso modo, essendo connessi, daranno la semi-ellisse D A E; e l'altra metà verrà disegnata nella stessa maniera.

Uso del SETTORE *nell' Agrimensura*. Le situazioni di tre luoghi, come A, B, C, (*Tav. di Compassare n. 2.*) l'una all' altra, cioè gli angoli A B C, B C A, e C A B, essendo dati; e la distanza di ciascuno, da un quarto che sta fra loro, come D, cioè B D, D C, e A D, essendo dati: per trovare le distanze pe' varj luoghi A, B, C, l'uno dall'altro; cioè le lunghezze dei lati A B, B C, A C. Avendo disegnato il triangolo E F G (*fig. 4. n. 3.*) simile ad A B C, dividete il lato E G in H, talmente che E H venga ad essere ad H G, come A D a D C, nel modo già additato: E nella stessa maniera si dee dividere E F in I, talmente che E I, sia ad I F, come A D a B D. Indi continuando i lati E G, E F, dite, come E H—H G è ad H G, così è E H+H G a G H; e come E I—I F è ad I F, così sia E I + I F ad F M; le quali proporzioni vengono facilmente effettuate, mediante la linea di linee sul *Settore*. Ciò fatto, bissecate, o bipartite H K ed I M, ne' punti L, N; ed intorno a tali punti, come centri, colle distanze l' un l' altro intersecanti, nel punto O, a cui, dagli angoli E, F, G, tirate le linee rette E O, F O, ed O G, le quali avranno l' una all altra la stessa proporzione, che le linee A D, B D, D C; ora, se le linee E O, F O, e G O, sono eguali alle date linee A D, B D, D C, le distanze E F, F G, ed E G saranno le distanze de' luoghi, che si ricercano. Ma se E O, O F, O G, sono minori di A D, D B, D C, continuatele, finchè P O, O R, ed O Q sieno ad esse eguali: allora essendo i punti P, Q, R raggiunti, le distanze P R, R Q, e P Q, saranno le distanze de' luoghi, che si cercano. Finalmente se le linee E O, O F, O G, sono più grandi di A D, D B, D C, da esse tagliatene via delle linee eguali ad A D, B D, D C, e raggiugnete i punti di sezione con tre linee rette; le lunghezze di queste tre linee rette saranno le distanze de' tre luoghi, che si cercano. Notate: se E H è eguale a H G, ovvero E I ad I F, i centri L ed N, saranno infinitamente distanti da H ed I; vale a dire, ne' punti H, e I, vi si debbono alzare delle perpendicolari ai lati E F, E G, in vece di circoli, finchè s' intersechino reciprocamente; ma se E H è minore di H G, il centro L cadrà sull'altro lato della base continuata, e lo stesso si dee intendere di E I, I F.

Il *Settore* è di special' uso per facilitare la projezione della sfera Ortografica, e Stereografica. Vedi PROJEZIONE, e STEREOGRAFICA.

SETTUAGESIMA *, *Septuagesima*, nel Calandario, denota la terza Domenica avanti la Quaresima; siccome la Quinquagesima, è la prossima alla Quaresima, indi la Sessagesima, e *Settuagesima*: essendo tutti giorni appropriati dalla Chiesa ad atti di penitenza e mortificazione, per preparamento alla divozione della Quaresima seguente. Vedi QUADRAGESIMA.

* *Si suppone da alcuni, ch' ella prende il suo nome dall' esser circa 70. giorni avanti Pasqua: il Papa Telesforo fu il primo a farla giorno di Festa, e stabilì, che la Quaresima da questo cominciasse*. Vedi QUARESIMA.

Le Leggi del Re Canuto ordinavano una vacanza di Giudicatura, dalla *Settuagesima* fino a *quindena Pascha*. Vedi QUINQUAGESIMA.

Dalla *Settuagesima* fino alle Ottave dopo Pasqua, il Matrimonio è proibito dalla Legge Canonica.

SEVERANZA, *Severance*, in legge Inglese, è una certa separazione, o spartire due o più, che nello stesso scritto, o azione, raggiungono, o sono raggiunti.

Come se due raggiungono, o s' uniscono in uno scritto, *de libertate probanda*, e l' uno viene di poi condannato per aver desistito alla lite; quivi la *Severanza* è permessa, di modo che, non ostante il desistimento di lite dell' uno, l' altro possa procedere separatamente.

Vi è anche *Severanza de' tenenti*, in un'Assisa, quando uno, due, o più, cui vien tolto un possesso, appajono in vista dello scritto, o mandato, e non l' altro. E anche *Severanza in debito*, quando due esecutori sono nominati attori, o querelanti, e l' uno ricusa di proseguire. Si trova pure *Severanza* di citazioni, &c.

SEVERIANI. V' erano due Sette d' Eretici così chiamati: la prima, ch' è dell' antichità del principio del terzo Secolo, era un ramo impuro de' Gnostici; ed ebbe il nome dal suo Capo, Severo. Vedi GNOSTICI.

Quei della seconda, da alcuni detti *Severiti*, erano una Setta d' Acefali, o Eutichiani: Severo loro Capo, fu promosso alla Sede d' Antiochia l'anno 513, ov' egli fece ogni sforzo per abolire il Concilio di Calcedonia. Vedi EUTICHIANI, e MONOTELITI.

SEVO *purificato*, è una sorta di grasso animalesco, liquefatto e chiarificato. Vedi GRASSO, e SEGO.

Non v' è animale, che non somministri qualche sorta di *Sevo* da poter prepararsi; ma quegli che lo danno in maggior quantità, e pel maggior uso, sono i Cavalli, i Giovenchi, le Pecore, i Porci, le Capre, i Cervi, gli Orsi, e le Vipere. Alcuni de' quali *Sevi*, o grassi, si ado-

adoperano in Medicina. Vedi Sugna.

La maggior parte degli altri è adoperata per far il sapone, conciar le pelli; ma sopra tutto per far candele. Vedi Sapone, Conciapelli, &c.

Per Candele, la miglior composizione si è, metà *sevo* di pecore, e metà sevo di vacca o giovenco, senz'alcuna mistura d'altre sorte di grasso, le quali non servono ad altro, che a render gialle le candele, farle scolare, e guastar la chiarezza della loro luce. Vedi Candela.

Albero di Sevo, nella China, è un albero, che cresce in gran copia in quel Paese, e produce una sostanza simile al nostro *Sevo*, e che serve allo stesso effetto.

E' incirca dell'altezza del Ciregio; le sue foglie sono in forma di cuore, d'un color rosso oscuro, lucente, e la sua corteccia è molto liscia. Il suo frutto è inchiuso in una spezie di loppa, o coperta, a guisa d'una castagna, e consiste in tre grani bianchi rotondi, della grandezza e forma d'una piccola noce, avendo ciascuno il suo scatolino, o guscio particolare, ed al di dentro una piccola pietra.

Questa pietra è circondata di una polpa bianca, che ha tutte le proprietà di un vero *sevo*, tanto per la consistenza, quanto pel colore, ed odore, e perciò i Chinesi ne fanno le loro candele, le quali senza dubbio sarebbero tanto buone, quanto quelle di Europa, se sapessero purificare il loro *sevo* vegetabile, come noi sappiamo fare il *sevo* animale.

Tutta la preparazione, che gli danno, è di fonderlo e mischiarvi un poco d'olio, per renderlo più molle è più pieghevole. Egli è vero, che le loro candele producono un fumo assai più denso, che le nostre; ma questi difetti sono attribuiti, in qualche maniera a' lucignuoli, che non sono di bambaggia, ma di verghette di un legno secco e leggiero, coperte del midollo di un giungo, che le circondano ed avvolgono; il quale essendo molto poroso, serve a filtrare le parti minute del *sevo*, attratto dalla stecchetta ardente, che con questo mezzo si tien viva.

SEZIONE, *Sectio*, è una parte di una cosa divisa, o la divisione medesima. Vedi Divisione, e Dissezione.

* *La voce è formata dalla latina* Seco, *sego*.

Tali particolarmente sono le Suddivisioni de' Capitoli, da altri chiamati paragrafi, e talvolta articoli. Il segno della *Sezione* è §. Vedi Paragrafo.

Gli antichi non si curavano di dividere i loro libri in Capitoli, e *Sezioni*: lasciarono quest' impresa a' futuri editori, e Critici. Vedi Capitolo.

Sezione, in Geometria, dinota un lato o superficie apparente di un capo di una figura; tagliata da un'altra; ovvero il luogo ove le linee, i piani &c. si tagliano tra di loro. Vedi Bissezione, Intersezione, e Trisezione.

La *Sezione* comune di due piani è sempre una linea retta, supponendosi che la linea sia tirata da un piano nell'atto di tagliare o entrare nell'altro. Vedi Piano.

Se una Sfera è tagliata in qualche modo, il piano della *sezione* sarà un circolo; il cui centro è nel diametro della Sfera. Vedi Sfera.

Le *Sezioni* del cono quattro, cioè un circolo, una parabola, un'iperbola, ed un'ellisse. Vedi ciascuna sotto il suo proprio articolo, e vedi ancora Cono.

Sezioni *Coniche* Vedi l'articolo Coniche.

Asse di una Sezione *Conica*. Vedi Asse.

Centro di una Sezione *Conica*. Vedi Centro.

Diametro di una Sezione *Conica*. Vedi Diametro.

Tangente di una Sezione *Conica*. Vedi Tangente.

Sezioni *seguenti*, *Sectiones sequentes*, nelle Coniche, si possono così concepire: Supponere due linee rette, come A B, C D *Tav. di Conic. fig.* 3. che scambievolmente s'intersecano fra di loro in E, il qual punto E si suppone essere il centro comune delle *Sezioni* opposte iperboliche, F G, H I; e le di cui Asintoti, come sono ancora le linee proposte A B, C D; In questo caso le *Sezioni* G F ed H I si chiamano *sezioni* seguenti, perchè sono collocate, come seguenti l'un l'altra negli angoli contigui di due linee rette intersecanti.

Se il diametro determinato H G di una delle *Sezioni* sequenti (che è coincidente col supposto diametro indeterminato della sua opposta) è eguale alla tangente verticale K L, applicata tralle Asintoti nel punto G del diametro G F; allora Apollonio chiama tali *Sezioni*, *Sezioni Conjugate*.

Sezioni *opposte*. Vedi Opposti.

Sezioni *simili*. Vedi Simile.

Sezione di un'Edificio, dinota il suo profilo; ov vero una delineazione delle di lei altezze e profondità erette sulla pianta, come se la fabbrica fosse tagliata per mezzo, per discoprirne la parte interna. Vedi Profilo, ed Ortografia.

Sezione *Cesarea*, *Sectio Cesarea*. Vedi Sezione Cesarea.

Sezione *orizontale*. Vedi Icnografia.

SFACELO in Medicina, è una totale corruzione o mortificazione di qualche parte, cagionata da una intercezione del sangue e degli spiriti. Vedi Mortificazione.

* *La voce è Greca* σφακελος, *formata forse da* σφαττω, *ammazzo*. *Ella è allevolte ancora chiamata* necrosis, *ed allevolte* sideratio. Vedi Necrosi e Siderazione.

Lo *Sfacelo* è distinto dalla Cancrena, la quale è solamente una mortificazione cominciata, e per così dire, la strada dello *sfacelo*, il quale è lo stato e la perfezione di esso. Vedi Cancrena.

Lo

Lo *sfacelo* è distinto dalla lividezza o negrezza della parte affetta, dalla sua mollezza, insensibilità, ed odore cadaverico.

L' altre cagioni dello *sfacelo* sono le ligature strette, i freddi eccessivi, le grandi infiammazioni, i morsi de' cani arrabiati, &c.

Ad un piede *sfaceloso*, secondo l' Acquapendente, basta che sia tagliata la parte mortificata vicino alla parte viva. Quando il piede è tagliato, la carne morta, lasciata dietro, si deve consumare coll' applicazione di un cauterio attuale, replicato molte volte, fintantoche il paziente sente il calore del fuoco. Sculteto.

SFENOFARINGEO, in Anatomia, è un pajo di muscoli, chiamato ancora, *Terigofaringeo*, Cefalo-faringeo, &c. Vedi Pterigofaringeo.

SFENOIDALE, o *sutura* Sfenoidale, in Anatomia, è una sutura, così chiamata dal suo circondare l' osso sfenoide, il quale la separa dall' osso della fronte, dall' osso petroso, e dall' osso occipite. Vedi Sutura, Cranio, Sfenoide &c.

SFENOIDE, in Anatomia, osso cuneiforme, è un' osso del capo, comune al cranio, ed alla mascella superiore. Vedi Cranio, e Mascella.

Egli è situato nella parte inferiore del cranio, del quale egli è, per così dire, la base, ed è connesso a tutti gli altri suoi membri per la sutura sfenoidale. Vedi *Tav. di Anatom.* (Osteol.) *fig.* 7. *n.* 5.

La sua forma è irregolare, e non è facile a descriversi; e perciò la chiamano alcuni, *Multiforme*.

Egli ha il suo nome *Sfenoide* dal Greco σφην, *cuneus*, cuneo; per ragione della maniera della sua inserzione negli altri ossi del cranio.

Negli adulti è un' osso continuato; ma ne' giovanetti alle volte consta di tre, ed alle volte di quattro pezzi distinti.

Sella Sfenoide. Vedi Sella.

SFENOSTAFILINO, in Anatomia, è un muscolo della larince. Egli discende da una origine rotonda, carnosa, vicino alla radice di un processo dell' osso sfenoide, e s' impianta nella parte posteriore dell' uvula, dove egli s' unisce col suo compagno. Serve questo a tirare l' uvula in su ed indietro; ed impedisce, che il cibo masticato, non passi inghiottendosi ne' forami delle narici.

SFERA, *Sphæra*, ΣΦΑΙΡΑ, in Geometria, è un corpo solido, contenuto sotto una semplice superficie, che ha un punto nel mezzo, detto *centro*; onde tutte le linee tirate alla superficie sono eguali. Vedi Solido, &c.

Si suppone, che la *sfera* sia generata dalla rivoluzione del semicircolo ABC (*Tav. di Geometria*, *fig.* 34) intorno al suo diametro AC, che anche si chiama *asse della sfera*, ed i punti estremi dell' asse A e C *poli della sfera*. Vedi Centro, Circonferenza, Asse, e Polo, &c. Vedi anche Emisfero, e Planisfero.

Proprietà della Sfera. 1.° Una *sfera* è eguale ad una piramide, la cui base è eguale alla superficie, e la sua altezza al raggio della *Sfera*.

Quindi essendo una *Sfera* stimata una piramide, il suo cubo o contenuto solido si trova simile a quello d' una piramide. Vedi Piramide.

2.° Una *Sfera*, è ad un cilindro, che sta sopra una base uguale, e della stessa altezza, come 2 a 3. Donde ancora si può trovare il cubo o contenuto della *Sfera*. Vedi Cilindro.

3.° Il cubo del diametro d'una *Sfera* è al contenuto solido della *Sfera*, quasi come 300, a 157: e così anche si può misurare il contenuto della *Sfera*.

4.° La superficie d'una *Sfera* è il quadruplo dell' area d' un circolo, descritto col raggio della *Sfera*. Perchè, se una *Sfera* è eguale ad una piramide, la cui base è la superficie, e la sua altezza il raggio della *Sfera*; la superficie della *Sfera*, si ha col dividere la sua solidità per una terza parte del suo semidiametro. Se ora il diametro del circolo è 100, l' area 7850; per conseguenza la solidità 1570000, la quale divisa per un terzo del semidiametro 100, il quoziente è la superficie della *Sfera* 31400; ch' è manifestamente il quadruplo dell' area del circolo.

Essendo dato il diametro d'una Sfera, *per trovare la di lei superficie, e solidità*. Trovate la periferia del circolo, descritto dal raggio della *Sfera*. Vedi Periferia.

Trovata questa, moltiplicatela nel diametro, che il prodotto è la superficie della *Sfera*. Moltiplicate la superficie per una sesta parte del diametro, che il prodotto è la solidità della *Sfera*.

Così, supponendosi il diametro della *Sfera* 56, la periferia si troverà essere 175; il che moltiplicato pel diametro, il prodotto 9800 è la superficie della *Sfera*, la quale moltiplicata per una sesta parte del diametro dà la solidità 919057. Ovvero così:.

Trovate il cubo del diametro, 175616; indi a 300157, ed al cubo trovato, un quarto proporzionale 919057. Vedi Proporzione. Questa è la solidità della *Sfera* ricercata.

Per li segamenti e settori delle *Sfere*. Ved Segamento, e Settore.

Dottrina della Sfera. Vedi Sferica.

Projezione della Sfera. Vedi Projezione.

Sfera *d' attività* di qualche corpo, è quel determinato spazio o estensione, tutto all' intorno di esso, alla quale, e non più oltre arrivano gli effluvj, continuamente messi da quel corpo, e dove essi operano, secondo la loro natura. Vedi Effluvio, Atmosfera &c. Vedi anche Attività.

Così noi veggiamo, che gli effluvj magnetici hanno certi termini e limiti, oltre i quali non avranno alcuna influenza di voltare, o attrarre l' ago: ma ovunque un' ago si collochi, in modo

do che venga a muoversi, mrdiante la calamita, si può dire, che sia dentro la sfera d'attività della pietra magnetica. Vedi Calamita.

Sfera, in Astronomia, è quell'orbe disteso, o spazio concavo, che investe il nostro Globo, e nel quale i corpi celesti, il Sole, le Stelle, i Pianeti, e le Comete pajono fisse ad un'eguale distanza dall'occhio. Vedi Cielo.

Questa ancora si chiama la *Sfera del Mondo*; ed il soggetto dell'astronomia Sferica. Vedi *Astronomia* Sferica.

Questa *Sfera*, come ella inchiude le Stelle fisse, onde anche in certi casi la chiamiamo *Sfera delle stelle fisse*, è d'una grandissima vastità. Il diametro dell'Orbita della Terra è sì piccolo, rispetto al diametro di questa, che il centro della *Sfera* non viene a sensibilmente cambiarsi da qualsisia alterazione del luogo dello spettatore, nelle varie parti dell'orbita: ma sempre in tutti i punti della superficie della terra ed in tutti i tempi, i di lei abitanti hanno la stessa apparenza della *Sfera*; cioè sembra, che le Stelle fisse possedano gli stessi punti nella stessa superficie della *sfera*. Imperciocchè il nostro modo di giudicare de'luoghi &c. delle stelle, si è di concepire certe linee rette, tirate dall'occhio o dal centro della Terra, pei centri delle stelle, e di là continuate, finchè taglino la *Sfera*; i punti, in cui queste linee vi terminano, sono i luoghi apparenti di quelle stelle. Vedi Luogo, e Parallassi.

Per meglio determinare i luoghi de'corpi celesti nella *Sfera*, si è immaginato, che varj circoli sieno descritti nella di lei superficie; quindi chiamati *circoli della Sfera*. Vedi Circolo *della Sfera*.

Di questi, alcuni si chiamano *maggiori*, come l'Eclittica, il Meridiano, l'Equatore &c. altri *minori*, come i Tropici, i Paralelli, &c. Vedi Maggiore.

In oltre di questi stessi alcuni sono mobili, o debbono la lor origine al moto della Terra &c. tali sono l'Eclittica, i Secondarj dell'Eclittica &c. Vedi ciascun circolo sotto il suo proprio capo, come Equatore, Eclittica, Orizonte, &c.

Sfera, in Geografia, &c. dinota una certa disposizione de'circoli sulla superficie della Terra, l'uno rispetto all'altro, la quale varia in varie parti di questa. Vedi Terra.

I circoli originalmente concepiti sulla superficie della *Sfera* del Mondo sono quasi tutti trasferiti, per analogia, alla superficie della Terra, ove s'immagina, che essi sieno tirati direttamente al di sotto di quelli della *Sfera*, o negli stessi piani de'medesimi, talmente che, se i piani di quei della Terra venissero continuati sino alla *Sfera*, coinciderebbono co' rispettivi circoli di questa. Così noi abbiamo un'Orizonte, un Meridiano, un'Equatore.

E come i Meridiani ne'Cieli passano pei poli dell'Orizzonte; così fanno quei sulla Terra &c. Vedi Meridiano.

In riguardo adunque alla posizione di alcuni di questi circoli rispetto ad altri, abbiamo una *Sfera* retta, una paralella, ed una obliqua.

Sfera *retta*, è quella in cui l'Equatore è paralello all'Orizzonte del luogo ad angoli retti, pei particolari fenomeni &c. della quale, Vedi *Sfera* Retta.

Sfera *paralella*, è dove l'Equatore è paralello all'Orizzonte sensibile, e nel piano del razionale. Vedi *Sfera* Paralella.

Sfera *obliqua*, è dove l'Equatore tagli l'Orizzonte obbliquamente. Vedi *Sfera* Obliqua.

Sfera *armillare*, o *artificiale*, è uno strumento astronomico, che rappresenta i varj circoli della *Sfera* nel lor' ordine naturale; e serve a dare un'idea dell' Offizio e posizione di ciascuno di essi, ed a sciogliere varj problemi relativi a medesimi. Vedi Armillare.

Si chiama così, perchè è composta d'un numero di fasce o anelli d'ottone, o d'altra materia, dette da Latini, *armillæ*, per la somiglianza che hanno alle smaniglie, o anelli pel braccio.

Con questo, ella si distingue dal Globo, il quale, sebbene ha tutti i circoli della *Sfera* sopra la sua superficie; pure non è tagliato in armille o anelli, per rappresentare semplicemente ed unicamente i circoli; ma esibisce ancora gli spazj intermedj fra i circoli. Vedi Globo.

Le *sfere armillari* sono di diverse sorti, in rispetto alla posizione della Terra in esse; ond' elle vengon distinte in *Sfere Tolemaiche*, e *Copernicane*: nelle prime delle quali, la Terra è nel centro; e nelle seconde, vicino alla circonfereoza, secondo la posizione, che questo pianeta ha in tali sistemi. Vedi Sistema.

La *Sfera Tolemaica*, o di *Tolomeo*, è quella che comunemente si usa e vien rappresentata (*Tav. di Astronomia figura* 21.) coi nomi de' varj circoli, linee &c. della *Sfera*, inscrittivi di sopra. Vedi Tolemaico.

Nel mezzo, sopra l'asse della *Sfera*, sta una Palla T, che rappresenta la Terra: sulla superficie della quale sono i circoli, &c. della Terra. Si fa rivolgere la *Sfera* intorno a quest' asse, che rimane in riposo: col qual mezzo si rappresenta il corso diurno ed annuale del Sole attorno alla Terra, secondo l' ipotesi Tolemaica: ed anche con questo mezzo si sciolgono tutt' i problemi, relativi ai Fenomeni del Sole e della Terra, come sopra il Globo Celeste; e nella stessa maniera, che si vede descritta sotto l'Articolo Globo.

La *Sfera Copernicana*, rappresentata (*fig.*22.) è assai differente dalla Tolemaica, e per la sua costituzione, e pel suo uso; e più intricata nell'una, e nell'altro. Per verità questo strumento

to è in mano di sì poca gente, ed il di lui uso è di sì lieve momento, eccetto in quel che abbiamo negli altri strumenti più communi, particolarmente nel Globo, e nella *Sfera* Tolemaica, che tralasciamo di farne la descrizione.

Armonia delle SFERE. Vedi ARMONIA.

Obliquità della SFERA. Vedi OBLIQUITA'.

Rettificazione della SFERA. Vedi RETTIFICARE.

SFERA *Gnomonica*, è uno strumento fatto d'ottone con varj semicircoli, che scorrono l'uno sopra l'altro, sopra un'Orizzonte movente, per dimostrare la natura della dottrina de' triangoli sferici, e per dare una vera idea del disegno d'orologj solari, sopra ogni sorta di piani. Vedi GNOMONICA.

SFERA, o *Rango*. Vedi RANGO.

SFERICA, è *la dottrina delle Sfere*, particolarmente de' circoli, descritti sulla di lei superficie, col metodo di sporgere i medesimi in piano. Vedi SFERA, GEOMETRIA, CIRCOLO, &c.

Le principali materie, che quì si dimostrano, sono le seguenti.

Primo. Se una Sfera è tagliata in qualche modo, il piano della sezione sarà un circolo, il cui centro è nel diametro della Sfera.

Quindi 1.° Il diametro H I (*Tav. di Trigonometria*, fig. 17.) d'un circolo, passando pel centro C, è eguale al diametro A B del circolo generante; e il diametro d'un circolo, come F E, che non passa per lo centro, è eguale a qualche corda del circolo generante.

Quindi 2.° Come il diametro è la maggiore di tutte le corde, un circolo, che passa pel centro è il maggior circolo della Sfera; e tutti gli altri sono minori del medesimo.

Quindi anche 3.° Tutti i gran circoli della Sfera sono tra di loro eguali.

Quindi parimente 4.° Se un circolo grande della Sfera passa per qualche dato punto della Sfera, come A; egli dee ancora passare pel punto diametralmente opposto a questo, come B.

Quindi ancora 5.° Se due circoli grandi s'interfecano scambievolmente l'un l'altro, la linea di sezione, è il diametro della sfera, e perciò due gran circoli s'intefecano l'un l'altro ne' punti diametralmente opposti.

Quindi eziandio 6.° Un gran circolo della Sfera, è diviso in due parti eguali, o emisferi.

Secondo. Tutt'i gran circoli della Sfera tagliano l'un l'altro in due parti; ed al contrario, tutti i circoli, che così si tagliano l'un l'altro, sono circoli grandi della Sfera.

Terzo. Un'arco d'un gran circolo della Sfera intercetto fra un'altro arco H I L (*fig.* 18.) ed i suoi poli A e B, è un quadrante.

Quello intercetto fra un circolo minore DEF, ed uno de' suoi poli A, è maggiore d'un quadrante; e quello fra lo stesso, e l'altro polo B, minore d'un quadrante. E conversamente.

Quarto. Se un circolo grande della Sfera passa pe' poli d'un altro, quell'altro passa pe' poli di questo. E se un gran circolo passa pei poli d'un'altro, i due si tagliano l'un l'altro ad angoli retti. E conversamente.

Quinto. Se un gran circolo A F B D passa per li poli A e B d'un minor circolo D E F, lo taglia in parti eguali, e ad angoli retti.

Sesto. Se due gran circoli A E B F e C E D F (*fig.* 19.) s'interfecano l'un l'altro ne' poli E ed F d'un'altro gran circolo A C B D; quell'altro passerà pei poli H ed *b*, I ed *i* de' circoli A E B F, C E D F.

Settimo. Se due gran circoli A E B F, e C E D F si tagliano fra loro scambievolmente; l'angolo dell'obbliquità A E C sarà eguale alla distanza del polo H I.

Ottavo. Tutti i circoli della Sfera, come G F ed L K, (*figura* 20.) egualmente distanti dal di lei centro C, sono eguali; e quanto più lungi sono rimossi dal centro, tanto sono minori. Quindi, poichè di tutte le corde paralelle, solamente due, D F ed E K sono egualmente distanti dal centro, di tutti i circoli paralelli al medesimo gran circolo, solamente due sono eguali.

Nono. Se gli archi F H, e K H, e G I ed I L intercetti fra un gran circolo I M H, e i circoli minori G N F ed L O K sono eguali, i circoli sono eguali.

Decimo. Se gli archi F H e G I del medesimo gran circolo A I B H intercetti fra due circoli G N F, ed I M H sono eguali, i circoli sono paralelli.

Undecimo. Un' arco d'un circolo paralello I G (*fig.* 9.) è simile ad un' arco d'un circolo grande A E, se ciascuno è intercetto fra gli stessi gran circoli C A F, e C E I.

Quindi gli archi A E ed I G hanno la stessa ragione alle loro periferie, e conseguentemente contengono lo stesso numero di gradi. E quindi l'arco I G è minore dell'arco A E.

Duodecimo. L'arco d'un gran circolo è la linea più corta, che possa tirarsi da un punto della superficie della Sfera ad un'altro; e le linee tra due punti sulla stessa superficie sono tanto più grandi, quanto i circoli, de' quali elle sono gli archi, sono minori.

Quindi, la propria misura o distanza di due luoghi sulla superficie della Sfera è un' arco d'un gran circolo intercetto fra i medesimi.

SFERICITA', è la qualità d'una Sfera, o quella, per cui una cosa diventa sferica, o rotonda. Vedi SFERA.

Il Dottor Hock è di sentimento, che la *sfericità* delle felci, de' frutti, delle coccole &c. come ancora delle gocce d'acqua, d'argento vivo &c. ed anche delle bolle d'aria sotto acqua

qua &c. nasca dall' incongruità delle loro particelle con quelle del fluido ambiente, il quale impedisce la loro coalescenza, o riunione; e col premerle e circondarle tutte all' intorno egualmente, le riduce in una forma rotonda. Vedi Goccia.

Questo, al suo eredere, appare evidentemente dalla maniera di fare palline rotonde di varie grandezze, senza gittare il piombo in alcuna forma; dal formarsi, che fanno, nel cadere le gocce di pioggia in gragnuola rotonda; dalla caduta delle gocce d'acqua sulla minuta polve, rena &c. che subito produce una pietra tonda artificiale; e dalle picciole palle tonde ed infocate, formate dalla collisione o fusione della pietra focaja e dell' acciajo nel batter fuoco.

Ma tutti questi casi di *sfericità* pajono meglio attribuiti al gran principio d' attrazione; mediante le cui parti della medesima goccia fluida &c. vengono tutte naturalmente disposte tanto vicino al centro, quant' è possibile, il che necessariamente induce una figura *sferica*: e forse nulla vi contribuisce una forza respignente tralle particelle della goccia, e del medio. Vedi Attrazione, o Repulsione.

SFERICO, o *angolo* Sferico, è la scambievole inclinazione di due piani, con cui una sfera è tagliata. Vedi Piano, ed Angolo.

Così l'inclinazione di due piani CAF, e CEF (*Tav. di Geometria fig.* 9) forma l'*angolo sferico* ACE. Vedi Sfera.

La misura d' un *angolo sferico* ACE è un' arco d'un gran circolo AE, descritto dal vertice C, come da un polo, ed intercetto fralle gambe CA e CE.

Quindi 1° Poichè l' inclinazione del piano CEF, al piano CAF, è dapertutto la medesima; gli angoli nelle interfezioni opposte C ed F sono eguali.

Secondo. Quindi la misura d'un *angolo sferico* ACE è descritta coll' intervallo d' un quadrante AC, o EC dal vertice C fralle gambe CA, CE.

Se un circolo della Sfera AEBF (*fig.* 8) taglia un' altro CEDF, gli angoli adjacenti AEC ed AED sono eguali a due angoli retti; e gli angoli verticali AEC e DEB eguali l' uno all' altro. Il primo vale parimente ne' vari angoli formati sullo stesso arco CED nello stesso punto E. Quindi qualsisia numero d' angoli sferici, come AEC, AED, DEB, BEC &c. fatti sullo stesso punto E, è uguale a quattro angoli retti. Vedi

Triangolo Sferico, è un triangolo compreso fra tre archi de' gran circoli d'una Sfera, interfecanti l'un l'altro nella di lei superficie. Vedi Triangolo.

Proprietà de' triangoli Sferici. Primo. Se in due *triangoli sferici* (*Tav. di Geometria fig.* 10.) ABC, ed abc, A = a; BA = ba, e CA = ca: Allora B e' lati, che includono gli angoli, saranno rispettivamente eguali, gl' interi triangoli sono eguali: cioè BC = bc, B = b, e C = c.

Inoltre, se in due *triangoli sferici* A = a C = c, ed AC = ac; allora sarà B = b, AB = ab, e bc = BC.

Finalmente, se in due triangoli sferici AB = ab, AC = ac, e BC = bc; allora sarà A = a, B = b, e C c = c, le di cui dimostrazioni coincidono con quelle di simili proprietà ne' triangoli piani. Poichè i Teoremi della congruenza de' Triangoli rettilinei si stendono a tutti gli altri curvilinei, circolari, parabolici &c. purchè i loro lati sieno simili. Vedi Triangolo.

2° In un triangolo equicrurale ABC (*fig.* 11) gli angoli nella base B e C sono eguali; e se in qualche triangolo gli angoli B e C nella base BC, sono eguali; il triangolo è equicrurale.

3° In ogni *triangolo sferico*, ciascun lato è minore d'un semicircolo: ogni due lati presi insieme sono maggiori del terzo, e tutti tre i lati insieme sono minori della periferia d'un gran circolo: ed un lato maggiore è sempre opposto ad un' angolo maggiore, ed un lato minore ad un'angolo minore.

4° Se in un triangolo *Sferico* BAC (*fig.* 12.) due gambe AB e BC prese insieme, sono eguali ad un semicircolo, la base AC, essendo continuata fino a D; l'angolo esterno BCD sarà eguale all'angolo interno opposto BAC.

Se le due gambe insieme sono minori d' un semicircolo, l'angolo esterno BCD sarà maggiore dell' interno opposto A; e se le gambe sono maggiori d'un semicircolo, l' angolo esterno BCD sarà minore dell' interno opposto A: ed il converso di tutti questi vale, cioè, se l' angolo BCD è eguale ad A, o è maggiore o minore di A, i lati AB e BC sono eguali ad un semicircolo, o maggiori, o minori d' un semicircolo.

5° Se in un triangolo *Sferico* ABC, due lati AB e BC sono eguale ad un semicircolo; gli angoli alla base A e C sono eguali a due angoli retti; se i lati sono maggiori d'un semicircolo gli angoli sono maggiori di due angoli retti; e se minori, minori. E conversamente.

6° In ogni *triangolo sferico*, ciascun'angolo è minore di due angoli retti; e i tre insieme, minori di sei angoli retti, e maggiori di due.

7° Se in un *triangolo sferico* BAC (*fig.* 13.) i lati AB ed AC sono quadranti, gli angoli alla base B e C, saranno angoli retti. E se l' angolo intercetto A è un'angolo retto, BC sarà un quadrante: se A è ottuso, BC sarà maggiore d'un quadrante; e se acuto, minore. E conversamente.

8° Se in un triangolo rettangolo *sferico*, il lato BC (*fig.* 14.) adjacente all'angolo retto B è un quadrante,

drante, l'angolo A sarà un'angolo retto; se B E è maggiore d' un quadrante, l'angolo A sarà ottuso; e se B D è minore d'un quadrante, l'angolo A sarà acuto. E conversamente.

9°. Se in un triangolo rettangolo *sferico*, ciascuna gamba è maggiore o minore d'un quadrante; l'ipotenusa sarà minore d'un quadrante. E conversamente.

10°. Se in un triangolo *sferico* A B C (*fig.* 15.) rettangolo solamente in B, un lato C B è maggiore d'un quadrante, e l' altro lato A B minore, l' ipotenusa A C sarà maggiore d'un quadrante. E conversamente.

11°. Se in un triangolo obliquangolo *sferico* A BC (*fig.* 16.), ambi gli angoli alla base A e B, sono ottusi o acuti, la perpendicolare C D fatta cadere dal terzo angolo C, all'opposto lato A B, cade dentro il triangolo; se uno di loro A è ottuso, e l'altro B acuto, la perpendicolare cade fuori del triangolo.

12°. Se in un triangolo *sferico* A C B tutti gli angoli A, B, e C sono acuti, i lati sono ciascuno minore d'un quadrante. Quindi se in un triangolo *sferico* obliquangolo, un lato è più grande d' un quadrante, un' angolo è ottuso, cioè quello opposto a questo lato.

13°. Se in un triangolo *sferico* A C B, due angoli A e B sono ottusi, e il terzo C acuto, i lati A C e C B opposti ai lati ottusi, sono più grandi d'un quadrante, e quello opposto al lato acuto A B più piccolo d'un quadrante. Quindi, se i due lati sono più piccoli d'un quadrante, i due angoli sono acuti.

14°. Se in un triangolo *sferica*, i varj lati sono ciascuno maggiore d'un quadrante; o solamente due di loro maggiori, ed il terzo eguale ad un quadrante, i varj angoli sono ottusi.

15°. Se in un triangolo *sferico* obblinquangolo, due lati sono più piccoli che un quadrante, e il terzo più grande, l'angolo opposto al più grande sarà ottuso, e gli altri acuti.

Risoluzione de' triangoli Sferici. Vedi Triangolo.

Astronomia Sferica, è quella parte dell' Astronomia, che considera l' Universo, tal quale egli appare all'occhio. Vedi Astronomia.

Sotto l' *Astronomia sferica*, adunque, vengono tutti i fenomeni, ed apparenze de' Cieli, tali quali noi l' apprendiamo, senza alcuna ricerca nella ragione della Teoria o nella verità de' medesimi: con che viene ella distinta dall' *Astronomia Teorica*, che considera la struttura reale dell' Universo, e le cagioni di que' fenomeni.

Nell' *Astronomia sferica* si concepisce, che il Mondo sia una superficie sferica e concava, nel cui centro sta la Terra, o piuttosto l' occhio intorno a cui si rivolge questo telajo visibile, colle stelle e co' pianeti fissi nella di lui circonferenza, e sopra questa supposizione si determinano tutti gli altri fenomeni.

L' *Astronomia Teorica* c' insegna, secondo le leggi dell' Ottica &c. a corrigere questo Schema, ed a ridurre il tutto ad un sistema più giusto. Vedi Sistema.

Compasso Sferico. Vedi Compasso.

Geometria Sferica, è la dottrina della Sfera, particolarmente de' circoli descritti sulla di lei superficie, col metodo di sporgere i medesimi sopra un piano, e di misurare i loro archi ed angoli, quando sono projetti. Vedi Projezione.

Trigonometrica Sferica, è l' arte di risolvere i triangoli sferici, cioè da tre parti di uno triangolo *sferico* date, per trovare l' altre; per esempio da due lati ed un'angolo, per trovare gli altri due angoli e 'l terzo lato. Vedi Trigonometria.

SFERISTERIO, *Sphæristerium*, in Antichità, era la settima parte dell' antico Ginnasio, essendo quella in cui la gioventù si esercitava al giuoco della pallacorda. Vedi Ginnasio, e Ginnastica.

Lo *Sferisterio* o la Sala della pallacorda, era tral luogo detto palestra, e quello dove si facevano le corse, il quale era tra i portici el muro esteriore; benchè Vitruvio non ne faccia menzione nella descrizione, che egli dà dell'antico Ginnasio.

L' esercizio, che quivi si facea, si chiamava σφαιριστικὴ, *sphæristica*, e σφαιρομαχία, *sferomachia*, la quale, come pretendono taluni, era diversa dalla pallacorda moderna, ma non si sa in che consistesse una tal differenza.

Que' di Mileto erano particolarmente contrarj ad un tale esercizio, ma tanto più l'amavano gli Ateniesi.

Questi ultimi davano spesso la libertà della loro Città agli *Sferisti* o Maestri di quest' arte, per via di complimento.

SFEROIDE, * *Sphæroides*, in Geometria, è un solido, che si avvicina alla figura di una Sfera, benchè non esattamente rotondo, ma bislungo, per avere uno de' suoi diametri più grande dell' altro; ed è generato dalla rivoluzione di una semi-ellisse, intorno alla sua asse.

* *La voce è formata da* σφαῖρα, Sphæra, *ed* εἶδος, *figura*.

Quando ella è generata dalla rivoluzione della semi-ellisse intorno alla sua asse maggiore, si chiama *Sferoide bislunga*. E quando è generata dalla rivoluzione di una ellisse, intorno alla sua asse minore, *Sferoide oblata*.

Il Daviler' osserva, che il contorno di una cupola dovrebbe essere una mezza *Sferoide*. Egli dice, che una mezza Sfera è troppo bassa, per far buon' effetto di sotto. Vedi Cupola.

In quanto alle dimensioni di una *Sferoide*, ella è due terzi del suo cilindro circonscrivente: ovvero è eguale alla grande asse; ed il diametro della base a quattro volte l' asse minore dell' ellisse generante.

Ovvero una *Sferoide* è ad una Sfera, descritta sulla sua asse maggiore, come il quadrato dell'asse minore è al quadrato del maggiore: ovvero è al-

 la sfe-

la sfera, defcritta full'affe minore, come l'affe maggiore è al minore.

SFILARE, è lo ftaccarfi, o l'andarfene in fila. Vedi FILA.

L'Efercito cominciò a *sfilare* fulla finiftra, e fu obbligato a *sfilare* in ciafcuna eftremità del campo, per ragione delle paludi, e de' bofchi.

SFILATA, in Fortificazione, è uno ftretto paffaggio o ftrada, per la quale una Compagnia di cavalli, o di fanti non può paffare, fe non io fila, facendo una piccola fronte; di modo che il nemico può facilmente impedire e fermare la marcia di quefta gente, ed attaccare la Truppa medefima con maggior vantaggio; poichè la fua fronte e la retroguardia non poffono venire reciprocamente al foccorfo l'una dell'altra.

SFINGE, ΣΦΙΓΞ, in Ifcoltura &c. è una figura, o rappresentazione di un moftro di quefto nome, famofo tra gli Antichi, ora ufatiffimo per un'ornamento de giardini, e de' terrazzi, &c.

Egli è rappresentato col capo, e col petto di una donna, le ali di un'uccello, gli artigli di un lione, e 'l rimanente del corpo fimile ad un cane.

Si fuppone che fia ftato generato da Tifone, e mandato da Giunone per vendicarfi de' Tebani.

Il fuo ufficio era di proporre quiftioni ofcure enigmatiche a tutti i paffaggieri, affinchè, fe effi non ne davano la loro fpiegazione, ne foffero ftati divorati.

Egli fece ftragge orribile fopra una Montagna vicino Tebe, e non potè per niun mezzo diftruggerfi, fintantoche non ebbe Oedipo fciolto il feguente Enigma: qual fi è l'animale, che il mattino cammina a quattro piedi, a mezzo dì con due, e la fera con tre. Vedi ENIGMA.

Tragli Egiziani, la *Sfinge* era il fimbolo della Religione, per ragione della ofcurità de' fuoi mifteri. E per la fteffa ragione i Romani fituavano una *Sfinge* nel Pronao, o portico de' loro Tempj.

SFINTERO, * in Anatomia, è un termine, applicato ad una fpezie di mufcoli circolari, o in forma di anelli, che fervono a chiudere, ed a tirar fu molti orificj del corpo, e prevenire l'efcrezione de' contenuti. Vedi MUSCOLO.

* *La voce è formata dalla Greca* σφιγκτηρ, ftrictor, o conftrictor, *ogni cofa che lega, e coftringe una cofa ftrettamente; avendo quefti mufcoli un'effetto tutto fimile a quello di una ftringa di borfa.*

SFINTERO *dell'ano*, è un mufcolo circolare, che ferve a chiudere l'ano, e tenere gli efcrementi, affinchè non efcano involontariamente. Vedi ANO, ed ESCREMENTO.

Egli è circa due pollici largo, e pende giù fotto il retto, quafi un pollice. Egli è attaccato fopra i lati alle offa del coffendice, e dietro all'offo facro: avanti, negli uomini, all'acceleratore della orina; e nelle donne alla guaina dell'utero. Alcuni vogliono, che fiano due mufcoli, ed altri tre, ma fenza molta ragione.

SFINTERO *della Gola*) Vedi (ESOFAGO.
SFINTERO *delle Labra*) (COSTRINGITORE.

SFINTERO *della Guaina*, è un mufcolo coftruttore, che ferve ad impedire il rifluffo del fangue dalla clitoride &c. nel coito. Vedi GUAINA, e CLITORIDE.

SFINTERO *della Vefcica*, è un mufcolo confiftente di fibre circolari, fituate nell' efito della vefcica, per impedire il perpetuo gocciolar dell'orina. Vedi *Tav. di Anat.* (Splanch.) *fig.* 9. *lit.* K. Vedi ancora ORINA.

Egli tiene la vefcica coftantemente chiufa, ed è folamente aperta, quando, per la contrazione de' mufcoli addominali, la vefcica è compreffa, e l'orina fpinta fuori.

SFLEMMATIZZATO, in Chimica, è un' epiteto, applicato agli fpiriti, che fono ben chiarificati dell'acqua o flemma. Vedi SPIRITO, e FLEMMA.

Per effettuarlo, fi rettificano, cioè fi diftillano, fintantocchè reftano perfettamente puri. Vedi DISTILLAZIONE, RETTIFICAZIONE, &c.

SFLEMMATIZZAZIONE, in Chimica, è l'atto di purificare o chiarificare un fluido dalla fua flemma o acqua. Vedi FLEMMA.

Si fa quefto con diftillare lo fpirito o altro fluido più volte; col qual mezzo fi eleva tutta la parte fpiritofa, e lafcia la flemma e l'acqua dietro. Quando lo fpirito è così fpogliato di tutta la fua flemma, o almeno di quanto lo può effere, fi chiama uno *fpirito sflemmatizzato*. Vedi FLEMMA, COOBAZIONE, RETTIFICAZIONE, &c.

SFOLIATIVO. Un *Trapano* SFOLIATIVO, è un trapano proprio a sfogliare, e nello fteffo tempo a perforare un'offo, e così a sfoliarlo, o levarne molte foglia, o fcaglie, una dopo l'altra. Vedi TRAPANO.

L'ufo del *Trapano sfoliativo* è molto pericolofo, per effere atto a fcuotere, e difordinare il cervello.

SFOLIAZIONE*, in Chirurgia, è lo fcagliare un'offo, o fepararlo in foglie o lamine. Vedi OSSO.

* *La voce è compofta dalla latina* EX, e folium *foglia*.

Ogni parte della fuperficie del Cranio, che è ftata denudata, è foggetta alla *sfoliazione*. L'ufo della polvere cefalica, niente giova per promovere la *sfoliazione*. Dionis. Le ferite non debbono tanto otturarfi, affinchè l'offo fia in libertà di ricuperarfi, il che fuccede alle volte fenza sfoliarfi, particolarmente ne' fanciulli.

SFONDARE *un Vafcello*, in linguaggio marittimo. Si dice che un vafcello sfonda in mare, allorchè, per una feffura o pefo ftraordinario, ovvero per una burafca, che fcoppia fopra di effo, vien talmente ripieno d'acqua, che non può liberarfene, nè è capace di folcare fotto di quefto; ma va a fondo col fuo pefo.

SFONDO, è quello spazio vano lasciato ne' palchi, o nelle volte per dipingersi; ed anche la pittura medesima fatta in simili spazj.

SFUMARE, è l'esalare, mandar fuora il fumo, il vapore o altra cosa simile.

SGOMBERARE un Vascello, tra gl' Inglesi in linguaggio marittimo, significa il votare o spazzare il fondo della nave, ovvero rimuoverne gli effetti, o il bagaglio da un luogo all'altro. Vedi Fondo *di una Nave*.

SGORBIA, è uno Scarpello fatto a doccia o a canaletto, per intagliare il legno. Vedi Scarpello.

SGRAFFIARE, o graffiare, significa propriamente stracciar la pelle coll' unghia; e si dice ancora di altra cosa, che straccia la pelle a simiglianza di graffio. Egli è ancora un termine di pittura, che dinota lavorare di sgraffio. Vedi Sgraffio.

SGRAFFIO, o sgraffiata, è un modo di dipingere a fresco, col preparare un fondo nero, sul quale si mette un' intonicatura bianca, il qual bianco, essendo levato via con un punteruolo di ferro, il nero appare verso i buchi, e serve di ombra.

Questa specie di lavoro è durevole; ma essendo molto ruvido non piace all' occhio.

SGRAFFIATO, è ancora un metodo di dipingere solamente in nero, ed in bianco, non a fresco, pure in modo che il lavoro ne regga all' intemperie dell' aria.

La *sgraffiata* fa tutto uno il disegno e la pittura. Si usa principalmente per abbellire le facciate de' palazzi, e di altre superbe fabbriche.

SIBILANTI, è una appellazione data da' Grammatici alla tre consonanti f. x, e z. Vedi Consonante, e vedi ancora S, X, e Z.

SIBILLE *, in Antichità, erano Vergini o Donzelle Profetesse, che si supponevano divinamente ispirate, e che nell' altezza del loro entusiasmo davano Oracoli, e predicavano le cose future.

* *La voce si crede formata da un' unione di due voci Greche σιυ, per Διυ, Dei, e βυλη, consiglio.*

Gli Autori non convengono intorno al numero delle *Sibille*: il Cappella ne vuole solamente due, cioè Eurofila di Troja, chiamata la *Sibilla Frigia*, e Sinauchia di Eritrea, chiamata la *Sibilla Eritrea*. Solino ne mentova tre, cioè la Cumea, la Delfica, e la Eritrea. Eliano fa quattro il loro numero; e Varrone lo accresce a dieci, denominandole da' Paesi della loro nascita, la Persiana, la Libica, la Delfica, la Cumana, l'Eritrea, la Samiana, la Cumea, l' Ellespontica o la Trojana, la Frigia, e la Tiburtina. Di queste le più celebri sono l' Eritrea, la Delfica, e la Cumana.

Gli Oracoli *Sibillini* furono tenuti in gran venerazione da' più creduli tra gli Antichi; ma furono in gran sospetto presso molti de' più conoscituti. I Libri dov' erano scritti, furono da' Romani sommamente custoditi, nè intraprendevano mai cosa di momento, senza consigliarli. Tarquinio fu il primo, che li diede a conservare a due Sacerdoti Patrizj, a tal' effetto istituiti.

SIBILOSE. Vedi Sibilanti.

SICLO, *Siclus*, è un' antica moneta Ebrea, eguale a quattro dragme Attiche, a quattro danari Romani, o a due Scillioi, tre danari, ed un quarto sterlini Inglesi.

Nella Bibia, alle volte il *Siclo* è tradotto *Solidus*, ed allevolte *Stater*.

I Dottori Giudaici sono in gran dubbio intorno al peso del *Siclo*; e sol tanto da congettura, e dal peso del *Siclo* moderno, si giudica l'antico, eguale a quattro dramme Attiche.

Il Padre Souciet ha descritti molti di questi *Sicli* nella sua dissertazione sulle medaglie Ebree. Di passaggio egli osserva, che la terza, e quarta parte di un *Siclo*, descritta dal Vasfero *de Ant. Num. Hebr.*, son contrafatte da questo Autore.

Il *Siclo* Ebreo, secondo il Padre Mersenna, pesa 268. grana, ed è composto di venti oboli, ciascun obolo pesando sedici acini di grano. Questo è, dice egli, il giusto peso, come lo ritrovò, pesandone uno nel Gabinetto del Re di Francia. Egli aggiunge, che quelli, che mancano di questo peso sono stati limati, o ritagliati. Il Vescovo Cumberland ci dice, che egli ne ha pesati molti, e sempre li ha ritrovati quasi del peso di una mezza oncia Romana.

Alcuni sono di opinione, che gli Ebrei avevano due specie di *Sicli*: il *Siclo comune*, o *profano*, chiamato dragma; ed il *Siclo* del Santuario, che vogliono che sia il doppio del primo. Per questo espediente pensano, che noi possiamo sciogliere alcune difficoltà, che s' incontrano nella Scrittura, dove si fa menzione di cose di un peso incredibile, particolarmente quel passo ove dicesi, che ogni volta che Absalone si recideva i suoi Capelli, il peso de' quali lo incomodava, ne levava il peso di ducento *Sicli*.

Ma il Villapanno non vuol prestare orecchio ad una tal distinzione, ot il Vescovo Cumberland, il Signor Morino, ed altri pensano, che abbia l' opinione qualche fondamento. Il *Siclo* profano o *Siclo* di quattro dragme, ammettono ch' era lo stesso del *Siclo* Sagro, e soltanto era chiamato con questo nome, in riguardo che lo scandaglio di questo si conservava nel Santuario da' Sacerdoti. Vedi Santuario.

Si sostiene da molti, che gli Ebrei avevano ancora un *Siclo d' oro*, *Siclus Aureus*, dello stesso peso di quello di Argento; e valeva una lira, 16. Scil. 6. den. Sterlini.

Si suppone, che il *Siclo* fosse stato battuto nel Deserto, sul piede di cento alla mina Attica, pesando 160. acini di grano, e valendo 10. gerans o oboli. Ma dopo furono battuto di peso, il doppio di quelli. Alcuni vogliono, che il *Siclo* fosse il più vecchio pezzo di moneta nel Mondo, per essere in uso nel tempo di Abramo; ma questo

sto non era coniato, o impromtato, nè avea altro valore, oltre della sua valuta intrinseca. Vedi MONETA.

Senofonte parla de' *Sicli*, che correvano in Arabia: il Du-cange fa menzione di altri *Sicli* battuti in Inghilterra.

SICOFANTE *, ΣΥΚΟΦΑΝΤΗΣ, è un termine Greco, originalmente usato in Atene per quelle persone, che s' informavano di quelli, che avveano rubati, fichi a' Padroni; ovvero contra quelli che contra la legge, che proibiva l'estrazione de' fichi, la praticavano, ed ingannavano gli Officiali, gl' Ispettori de' Porti &c.

* *La voce è formata da συκος, fico, e φαινω, indico, scoprisco.*

Finalmente il termine fu usato in generale per tutti coloro, che prendevano informi falsi rapportatori, parasiti, lusinghieri, &c. specialmente, quelli nelle corti de' Principi; ed in fine pe' mendaci, impostori, &c.

Piante SICOFANTICHE. Vedi PARASITE.

SICUT *alias*, è un' ordine spedito in secondo luogo, qualora il primo non sia stato eseguito.

Egli è così chiamato dal suo principiare, che è in questa forma: *Georgius D. G. & Vice comiti Heref. salutem. Praecipimus tibi* (sicut alias); Comandiamo &c.

SIDERAZIONE, *Sideratio*, in Chirugia, è una mortificazione di qualche parte del corpo; chiamata ancora *Sfacelo*, e *Necrosi*. Vedi MORTIFICAZIONE, e SFACELO.

SIDERAZIONE, è ancora usata per un' essere subitaneamente assopito, e privato dell'uso degli estremi de' sensi &c., che la gente chiama *percossa di pianeta*. Vedi APOPLESSIA, e PARALISIA.

SIDERAZIONE, dinota ancora la nebbia degli alberi, delle piante, &c. cagionata da' venti Orientali, da calore eccessivo &c. Vedi NEBBIA, e MALATTIA *delle Piante*.

SIDERIALE, o *Anno* SIDERIALE. Vedi ANNO, e SOLARE.

SIDERITE, è un nome, che alcuni Autori danno alla calamita. Vedi MAGNETE.

SIDRO, è un liquore freddo, piccante, agre, preparato dalle mela. Vedi BEVANDA.

Maniera di fare il SIDRO. Pestato prima il frutto, e trattone il succo al torchio, si passa poi per uno staccio o altro feltro, e si mette nella botta, senza empirla. Per due o tre giorni si ottura leggiermente, e di poi perfettamente con creta. Indi bisogna cavarne ogni giorno, per alcune settimane, una piccola quantità, fintantochè si possa supponere, che sia perfettamente chiarificato. Indi si apre, per vedere come è delicato; il frutto di State dopo un mese, il ginettino dopo le prime gelate, e la raggia rossa dopo Gennajo; e gli altri frutti d'Inverno verso lo stesso tempo.

Se non si ritrova era perfetto abbastanza, si fa stare un'altro mese; e se anche allora è difettoso, si raffina simile al vino, in modo però, che si difenda dall'aria. Alcuni, in vece di raffinarlo, lo chiarificano con talco bagnato in vino bianco, e disciolto sul fuoco; si bolle questo in una quantità del liquore da raffinarsi, ed indi si mischia col rimanente: ed altri, in vece di discioglìere il talco sul fuoco, lo fan disfare in vino bianco, per lo spazio di un mese, nel qual tempo si discioglie da se stesso, in un gelo: una quantità di questo si mischia con porzione del liquore, e si sbatte tutto fino, che faccia schiuma; indi si mischia con qualche poco di genettino insieme con tutto l' altro. Raffinato una volta il liquore, si cava dalla botta, e si mette nelle bottiglie, siccome richiede l'occasione. Vedi CHIARIFICARE.

Si osserva, che una mistura di frutti è di gran vantaggio al *sidro*: le mela cattive mischiate insieme, fanno tanto buon *sidro*, quanto lo fanno le migliori, osservando però sempre, che siano di una eguale maturità.

La miglior mistura, secondo il Sig. Worlidge, è quella delle mela colle poma d' oro: le mela amare guastano il *sidro*; ma il loro soceo, e quello delle poma selvatiche producono sì buono spirito, quanto le mela migliori, quando sono fermentate: nè il sapore acre ed amaro provengono collo spirito, dalla distillazione.

Se le mela si pistano in un mortajo di pietra, come si pratica da alcuni, non bisogna pistare i nocciuoli, e i pedini, che danno un cattivo sapore al *sidro*.

SIDROCHINO, o *sidretto*, è un liquore fatto della morchia o materia grossa, che rimane dopo spremuto il *sidro*.

Si mette perciò la morchia in un gran vaso con una propria quantità di acqua bollita, che vi si tiene, finchè si raffredda: se si usa la metà di acqua di quella, che vi era di *sidro*, sarà buono: se le quantità sono eguali, il *sidretto* sarà leggiero. Il tutto si lascierà in fusione quarantotto ore, allora bene spremuto, quelche scola dal torchio si mette immediatamente in botta, e si ottura, ed è atto a bevers in pochi giorni.

Si chiarifica da se stesso, e serve alle famiglie, in vece della birra leggiera. Si conserverà, se sarà bollito dopo la pressione con una convenientequantità di lupuli.

SIEPE *, in Agricoltura, è una difesa, che include un campo, un giardino, o simile, fatta di rami d'alberi intrecciati. Vedi DIFESA.

* *La voce Inglese* Hedge, *è formata dalla Tedesca* hag *o* haeg, *o dall' Anglo-Sassona* hegge *o* hege, *che significa semplicemente* chiusura, circonferenza.

SIEPE *viva*, è quella di alberi viventi, che hanno presa radice; a differenza di quelle, che si fanno di fasci, di craticce, e di ramuscelli secchi.

Per

Per piantare una *siepe viva* di spina, o cosa simile, il Sig. Mortimero vuole, che le piante sieno grosse, quanto un buon dito, e tagliate circa quattro o cinque pollici più alte dalla terra: che se la *siepe* ha fossato, bisogna che sia questo tre piedi largo sopra, ed uno in fondo, e due profondi; se la *siepe* non ha fossato, le piante debbono mettersi in due ordini, quasi perpendicolari, e quasi un piede l'uno dall'altro distante; che la zolla sia messa dalla parte dell'erba in giù; che in ogni trenta piedi di distanza, si debba collocare un'arboscello di quercia, di olmo o simile; che i rampolli sieno tratti nella terra sfolta, circa due piedi e mezzo di distanza, tanto basso, quanto porta la terra soda.

Allorchè la *siepe* è cresciuta per otto o nove anni, ella può espandersi ed abbassarsi, col dare a' rami un taglio col coltello per la metà, ed allora tessendola intorno, si tolgono via i ramuscelli superflui.

In vece di fabbricare un muro di giardino, coll'aspetto a Settentrione, il Sig. Laurence ci fa sapere, che, per evitare il peso &c., si debba piantare una *siepe* di pomi selvatichi di tre ordini; che sarà una buona difesa; e crescerà tanto, che riparerà meglio del muro, a' venti di tramontana, e mezzogiorno, i quali sono la distruzione de' giardini, e che soffiano due parti delle tre dell'anno; oltre del suolo fruttifero, che una tal *siepe* produrrà, se sarà innestata di raggia rossa e ginettino.

SIERO, è un liquore acquoso, chiaro, trasparente, poco salato, che fa una parte considerabile nella massa del sangue. Vedi UMORE, e SIEROSITA'.

Il sangue costa di due specie, il *cruore*, o parte rossa, ed il *siero* la parte limpida. Vedi SANGUE.

Il Sig. Boyle, ed alcuni altri vogliono, che il *siero* sia più ponderoso, che il cruore; ma il Dott. Jurin nelle Transazioni Filosofiche, da' replicati esperimenti, assicura il contrario.

Il *siero* è in realtà lo stesso, che la linfa: egli è portato dalle arterie per le varie parti del corpo; donde egli ritorna parte nelle vene, e parte ne' vasi linfatici. Vedi LINFA.

L'uso del *siero* è di nutrire le parti del corpo, e di rendere più fluido il chilo, ed il sangue. Vedi NUTRIMENTO.

L'orina e 'l sudore, non sono altro, che il *siero*, tratto dalle loro parti nutritive, per mezzo di replicate circolazioni, e secreto dal sangue nelle glandole de' reni, e della pelle. Vedi ORINA, e SUDORE.

La copiosità, ed altri vizj nel *siero*, sono le eaggioni de' varj mali. Vedi MALATTIA.

SIEROSITA', in Medicina, è un liquore acquoso, o linfa, che si ritrova nel sangue ed in altri umori. Vedi LINFA.

Il Degori lo definisce un succo acre, bilioso, quasi della natura del sangue, ma che essendo stravasato, non si coagola, come il sangue. Vedi SIERO.

I mali della milza son seguiti dalle sierosità: i reni ajutono a purgare le sierosità.

SIEUR. Vedi SIGNORE.

SIFIA, Ξιφίας, è una meteora ignea, in forma di una spada. Vedi METEORA.

Ella differisce dall'*aconzia*, perchè quest'ultima è più lunga e più somigliante ad un dardo; e la prima più corta e più larga nel mezzo. Vedi ACONZIA.

SIFILE *, *Syphilis*, è un termine usato da certi Scrittori per la lue venerea. Vedi VENEREA.

* *Alcuni la derivano da' σύν cum con, e φιλία amor, amicizia, perchè procede dall' infetto commercio dell' amore nel coito. Altri vogliono, ch'ella venghi dal nome di un Pastore, così chiamato, il quale era notabilmente afflitto da questo male. Comunque sia, diversi Autori gravi usano il termine, particolarmente il Fracastoro, famoso Medico Italiano, che l'usò per titolo di un bel poema, che scrisse su questo male.*

SIFOIDE Ξιφοειδής, in Anatomia, è una cartilaggine nel fondo dello sterno, chiamata ancora *ensiforme*. Vedi CARTILAGGINE.

Ella è circa un pollice lunga, e formata simile alla punta di una spada; donde il nome da

SIFONE *, nelle Idrauliche, è un tubo curvo, una gamba o braccio del quale è più lungo di un'altro; usato per elevare i fluidi, evacuare i vasi, ed in varj esperimenti idrostatici.

* *La voce nell' originale Greco σίφων, significa semplicemente* tubo, *donde alcune la applicano a i tubi comuni.*

Il Wolfio particolarmente descrive due vasi sotto nome di *Sifoni*; uno cilindrico nel mezzo, e conico ne' due estremi; l'altro globolare nel mezzo, con due stretti tubi, attaccati al medesimo a modo di asse, e servono ambidue per tirar su quantità d'acque, e per ritenervela.

Ma il più utile e celebre *Sifone* è quello, che siegue. Provedete un tubo curvo ABC (*Tav. d' Idrav. fig.* 2.) di una tal lunghezza, e di un tal' angolo, che quando l'orificio A è situato sopra un piano orizontale, l'altezza di AB non possa eccedere 30 piedi. Per gli usi comuni, un piede o mezzo piede alto basta. Se intanto il braccio minore AB s'immerge nell'acqua, o in qualche altro liquido, e se ne ritira l'aria per l'apertura C, fintanto che siegue il liquore; il liquore continuerà a scorrere dal vaso pel tubo BC, per tanto lungo, quanto l'apertura A, è sotto la superficie del liquore.

Notate, in luogo di tirar l'aria, succederà lo stesso, se il *Sifone* sarà da prima ripieno del fluido, ed otturata l'apertura C col dito, fin tanto che l'apertura A sia immersa.

La verità del fenomeno si conosce dall'abbondanza degl'esperimenti, nè la ragione della parte

te di esso è lontana a cercarsi. Nel succhiare, l'aria nel tubo è rarefatta, e l'equilibrio dist rutto, e per conseguenza l'acqua deve elevarsi nello braccio minore AB con preponderare la pressione dell'atmosfera.

Così ripieno il *Sifone* preme l'atmosfera egualmente sopra ciascun suo estremo, di maniera che sostiene una egual quantità d'acqua in ogni braccio: ma l'aria se non è abile a sostenere tutta l'acqua nel braccio più lungo, se non eccede 32 piedi in altezza; sarà più che abile a sostenere quella nel braccio più corto: coll'eccesso della forza, adunque, eleverà nuova acqua nel braccio più corto, la qual nuov'acqua non può fare il suo camino, se non col forzare la prima, che gli è d'avanti. Con questo mezzo l'acqua è cacciata via nel braccio più lungo, ed è continuamente elevata dal più corto. Vedi Fluido.

Ma il Wolfio, ed alcuni altri Autori asseriscono, che l'acqua continua a scorrere pel *Sifone*, anche quando è situata sotto un recipiente, e l'aria ne è esausta; la ragione di questo, se è vera, è molto difficile a renderne ragione.

Alcuni vogliono, che sia, l'esservi tuttavia aria bastante rimasta nel recipiente evacuato, per elevare l'acqua ad un pollice o due. Ma siccome il mercurio e l'acqua si ritrovano cadere interamente dal tubo Torricelliano, *in vacuo*, la pressione dell'aria sottile rimanente, non può essere la cagione dell'ascesa del mercurio, e dell'acqua nel braccio minore del *Sifone*.

Quindi, siccome l'altezza del *Sifone* è limitata a 32 piedi, per la ragione solamente, che l'aria non può elevar l'acqua più alta; non appare se noi siamo o nò nel dritto di rigettare il metodo dell'Hero, di portar l'acqua per mezzo di un *Sifone* sulle cime delle montagne, in una valle opposta. Poichè l'Hero ordina solamente otturarsi le aperture del *Sifone*, e versarsi l'acqua per un'imbuto nell'angolo o nel rincontro delle braccia, fintanto che si riempia il *Sifone*: allora chiudendo l'apertura nell'angolo, ed aprendo l'altre due, l'acqua continuerà a scorrere. Or se solamente l'aria vi necessita per la prima elevazion dell'acqua nel braccio corto, non già per la continuazione del moto; sarebbe possibile elevar l'acqua assai più in alto di quello, che potrebbe portarla l'altezza dell'atmosfera.

La cagione reale, adunque, di questo straordinario, sebbene ben conosciuto fenomeno, ha bisogno di qualche ulterior disquisizione. Egli è certo, che un *Sifone* messo una volta a scorrere persisterà nel suo moto, benchè rimosso nel più perfetto vacuo, che potrà fare la nostra machina pneumatica: overo se l'orificio inferiore di un *Sifone* sia chiuso, e 'l tutto così situato in un recipiente con un'ingegno per aprire l'orificio, quando l'aria è esausta, l'acqua sarà tutta evacuata dal vaso, come se fosse stata nell'aria aperta. Vedi Vacuo, *Machina* Pneumatica, &c.

E' ancora rimarchevole, che la figura del *Sifone* possa variarsi a piacere (Vedi *fig.* 3. &c.) purchè solamente l'orificio C, sia sotto il livello della superficie dell'acqua, che ha da tirarsi su; ma tuttavia quanto più egli è distante dalla medesima, tanto più presto il fluido sarà portato via. E se nel corso del flusso l'orificio A, sia tratto dal fluido, tutto il liquore nel *Sifone* passerà nell'orificio inferiore C; trascinando per così dire quello, che è nella gamba CB, quello che sta nel braccio più corto AB.

Se un *Sifone* pieno sia disposto in modo, che gli orifici A e C sieno nella stessa linea orizontale, il fluido rimarrà pendente in ciascun braccio, comunque si voglia ineguale la lunghezza dello braccio. I fluidi, adunque, ne'*Sifoni* sembrano, per così dire, formare un corpo continuato, di maniera che discendendo la parte più grave, simile ad una catena, spinge la più leggiera dopo di se.

Finalmente bisogna osservare, che l'acqua scorrerà via, anche per un *Sifone*, che è interrotto, se ha unite insieme le braccia AD, ed FC (*fig.* 4.) per mezzo di un tubbo molto più grosso pieno d'aria.

Sifone *Vittembergico*, è una machina molto straordinaria di questa specie, che eseguisce diverse cose, alle quali non può giungere il *Sifone* comune. *Per esempio*, in questo, benchè le braccia siano nello stesso livello, pure l'acqua si eleva in uno, e discende per l'altro: l'acqua si alza, ancorchè l'apertura del braccio minore sia per la metà solamente immerso in acqua: il *Sifone* ha il suo effetto tenendolo a secco un lungo tempo: una delle aperture essendo aperta, l'altra rimanendo chiusa per tutto un giorno, ed indi aperta; l'acqua se ne scorre usualmente. Finalmente l'acqua si alza, ed abbassa indifferentemente per ambedue le braccia.

Il proggetto di questo *Sifone* fu esposto da Giordano Pelletiero, ed eseguito a spese del Principe Federico Carlo, amministratore di Virtemberga, dal suo Matematico Schabackard, il quale fece ciascun braccio 20 piedi lungo, e 18 piedi separati: la descrizione del quale, fu pubblicata dal Reiselio, Medico del Duca.

Diede questa occasione al Sig. Papin d'inventarne un'altro, che facea le stesse cose, descritto nelle Transazioni Filosofiche; e che il Reiselio in un'altro foglio nelle Transazioni, ingenuamente confessa essere lo stessissimo di quello di Vittemberga. La sua struttura si vedrà dalla sua figura, che si rappresenta nella *tavola d'Idraulica fig.* 5.

SIGGILLARE. Vedi Suggellare.

SIGGILLARIA, era una festa solenne tra gli antichi Romani; così chiamata da una costumanza ivi tenuta, di mandarsi piccioli donativi da uno ad un'altro, consistenti di suggelli, figurine, e sculture, fatte di oro, di argento, di ottone, o anche di vasellame, e di consagrarli a Saturno, come una espiazione per se stessi, e per gli amici. Le

Le *sigillarie* seguivano immediatamente dopo le Saturnali, e duravano due giorni; le quali coi cinque giorni delle Saturnali, facevano una solennità di sette giorni. Vedi SATURNALI.

Alcuni derivano l' origine de' *sugelli* e delle figure in questa solennità, dalle figure umane Argeè, o di giunchi gettati annualmente nel Tevere, dal ponte Sublicio, dalle Vestali negli Idi di Marzo. Vedi Macrob. Saturn. *lib.* 1. *cap.* 7. 10, e 11.

SIGILLATA, o *Terra* SIGILLATA, era una spezie di terra o bolo, cavato nell' Isola di Lemnos; e quindi chiamata Terra Lemnia, di uso considerabile in Medicina, ed in pittura. Vedi *Terra* LEMNIA.

Ella è di diversi colori, ma più comunemente rossa, pesante, molle, e friturabile; riputata molto astringente, e come tale, usata nelle emoraggie; come ancora contra la peste, ed i veleni. Plinio l'attribuisce molte altre virtù, che l'esperienza non giustifica; ne è in quella stima, in cui era anticamente; nientedimeno ella è tuttavia un' ingrediente nella Teriaca di Venezia.

Si ritrovava anticamente in una Montagna nelle vicinanze della Città di Efestia, dove i Sacerdoti di Diana si portavano certe volte con gran cerimonia a cavarla. Dopo poca preparazione si convertiva in Trocisci, e si sugellavano col sugello di Diana, donde viene il nome di *Terra sugellata*.

Presentemente si porta da Costantinopoli in focaccie rotonde da una parte, e piatte e sugellate dall'altra. Vedi BOLO.

SIGILLO. Vedi SUGELLO.

SIGNETTO, è uno de' sugelli del Re d' Inghilterra, usato per sugellare le sue lettere private, e segnare tutte le concessioni, che passano per bille, per le mani di S. M. Vedi SUGELLO.

Il *signetto*, è sempre in custodia de' Segretarj del Re, per il disimpegno de' quali vi sono impiegati quattro Officiali, chiamati dell' officio del *Signetto*. Vedi OFFICIO, e CLERICO.

SIGNIFICAVIT, è un' ordine che si spedisce dalla Cancellaria sopra un certificato, dato dall' Ordinario, di un' uomo, che sta ostinatamente scomunicato per lo spazio di quaranta giorni, rimanendo così prigione, senza soccorso, fin tanto che egli si sottomette da se stesso all' autorità della Chiesa.

SIGNIFICAZIONE, è il senso, e'l significato d' un segno, di una voce, frase, emblema, divisa, o simile; cioè è la cosa dinotata da un tal segno, da una tal voce o figura. Vedi SEGNO, VOCE, EMBLEMA, &c.

Noi siamo interamente sproveduti di cognizione intorno alla *significazione* de' caratteri geroglifici degl' Antichi. Vedi GEROGLIFICO.

SIGNIFICAZIONE, in Legge, è la notificazione di un' atto &c. fatta alla parte opposta per mezzo di una copia &c. di esso, data ed attestata da un' Officiale proprio.

Alcune *significazioni* si debbono fare personalmente, o almeno in casa; l'altre basta, che si facciano al Procuratore, o Agente.

SIGNORE, *Sieur*, è un titolo di onore, o qualità, tra' Francesi, principalmente usato tra Legisti, e ne' pubblici atti, ed altre scritture di questa specie. Vedi SIRE.

Si dice' io piato pe'l *Signor* tale, pe'l *Signore* Abbate, pe'l *Signor* Marchese &c. Vedi MONSEGUA.

Il titolo di *Signore* è propriamente dato da un Superiore ad uno inferiore nelle sue lettere, ed altre scritture private. Come: dite al *Signore* Rubert, che proceda &c. In questo senso gl' Autori alle volte l' usano per via di modestia, parlando di se stessi. Così nelle teste de' libri noi vediamo, traduzione del *Signore* d' Ablancourt, opere del *Signore* d' Espreaux.

SIGNORE, è ancora un termine, che esprime Signoria, come Scudiero, o *Signore* di un tal luogo. Vedi LORD, e SCUDIERE.

SILENI, in antichità, erano una sorte di semi-Dei celesti, gli stessi de' *Satiri*, che si chiamavano *Sileni*, quando si avanzavano in età. Vedi SATIRO.

Nientedimeno vi era un primo *Sileno* più antico di tutti gli altri. Diodoro Sicolo dice, che egli fu il maestro, o il tutore di Bacco, da cui disciplinato nobilmente, e che lo seguì alle guerre. Egli cita un antico Poeta chiamato Timeta, il quale rapporta, che gli *Sileni* assistettero Bacco nella Guerra, che egli fece a Titani; aggiungendo, che il primo *Sileno* regnò in un' Isola, formata dal Fiume Tritone nella Libbia. Egli è rappresentato con una lunga coda, che dietro gli pende, la quale è similmente un attributo di tutta la sua posterità. I Poeti sempre lo fao cavalcare un Asino.

Il Nonno fa *Sileno* figliuolo di Tellore, e gli dà tre figli Astro, Marone, e Leneo. Servio sopra l'egloga di Virgilio fa *Sileno* * figliuolo di Mercurio; altri lo fanno figliuolo di Pane, e di una Ninfa: altri vogliono, che sia nato dalle goccie del sangue del Cielo, Padre di Saturno.

* *Il Bochart nel suo* Canaan *vuol, che* Sileno *prenda il suo nome da* שלח ; *ovvero* שילה *Silo, donde* Silan *nome del Messia. Egli aggiunge, che ogni attributo di questa Deità immaginaria è preso da quel, che i Profeti han predetto di Gesù Cristo. Così dove si dice, che il Messia sarà l'instruttore del Popolo;* Sileno *è fatto Precettore di Bacco. Perchè si dice, che il vostro Salvatore ligherà il suo Asino alla vite, e'l suo Asinino al suo rampollo; si fa* Sileno *calvacare un' asino. Perchè il nostro Salvatore lavò le sue vesti nel sangue, come quelli, i quali spremono il vino dal torchio; fu fatto* Sileno *presidere sopra coloro, che*

che spremono le uve nelle vendemmie. Perchè, si aggiunge, i suoi occhi erano rossi per ragione del vino; Sileno *fu fatto sempre ubriaco. Il Bochatto però avanza tuttociò con molta diffidanza, e ne ha della ragione, non avendo mallevadore, e egli aggiunge, che il Diavolo inventò la favola di* Sileno *per mettere in ridicolo i misteri della nostra Religione. Ma bisogna, che fosse questo Diavolo troppo ignorante, per prendere*, rubent illi oculi ex vino, & dentes ejus ex lacte albescunt, *nel senso, in cui egli l'ha preso, come se le parole significassero qualche cosa dippiù nella proprietà della lingua Ebraica; che i suoi occhi sono più rossi del vino; i suoi denti più bianchi del latte; noi possiamo aggiungere, che niuno prima di Bocarto, nè Cristiano, nè Idolatra ha veduto mai alcuna cosa di Gesù Cristo nella favola di* Sileno.

SILENZIARIO, *Silentiarius*, era un'Officiale tra gli antichi Schiavi Romani, secondo alcuni Autori, uno Schiavo, che precedeva a gli altri per impedire qualche loro rumore o risentimento, e per tenerli in silenzio.

Seneca nelle sue epistole fa menzione della gran cura, che si aveva di tener cheti i Schiavi, e da occasione al Lipsio, al Poema, ed ad alcuni altri di supporre, che a tempo suo era stabilito il *Silenziario*: ma altri, come il Pignorio, pensano, che non possa trarsi una tal conclusione dalle parole di Seneca, ne alcuna cosa, oltre di quella, che essi erano anche allora molto Severi nell'impedire il rumore ed i fracassi tra gli Schiavi. In quanto al nome, ed all'officio del *Silenziario* non fu stabilito questo, che fin verso il tempo di Salviano, il quale è il primo Autore, che ne fa menzione.

Vi furono ancora de' *Silenziarj* stabiliti nella Corte dell'Imperadore, chiamati *quietis ministri*, e *Silentiarii Palatii*, ed onorati con altri titoli di *clarissimi*, *spectabiles*, *devotissimi*, ed in Greco *θαυμασιώτατοι*, molto ammirabile.

Ve ne furono di essi un gran numero, ma solamente trenta ne facevano l'officio; i quali erano divisi in tre mani, ciascuna delle quali avea il suo Decurione. Il Concilio di Calcedonia chiama il corpo de' *silentiarii*, *schola devotissimorum silentiariorum*.

SILIQUA, in Bottanica, è il guscio de' semi, il Baccello, o la Casetta di una pianta, della specie leguminosa; d'onde

Piante SILIQUOSE sono quelle, che producono le silique, o i gusci de' Semi.

SILLABA* in Grammatica, è una parte di una voce composta di una o più lettere, che si pronunciano insieme. Vedi LETTERA, e VOCE.

* *La voce è derivata dalla Greca συλλαβὴ, che letteralmente dinota comprensione, o unione.*

Ovvero una *sillaba* è un suono compiuto, cacciato dal fiato, composta o di una sola vocale, o di una vocale, ed una o più consonanti, che non eccedono sette. Vedi VOCALE, e CONSONANTE.

Lo Scaligero definisce la *sillaba*, essere un'elemento sotto un tuono o accento, cioè che può pronunziarsi in una volta.

Prisciano più intelligibilmente la chiama una comprensione di molte lettere, che cade sotto un'accento, e si produce in un moto del fiato. Ma alcuni Grammatici rigettano questa definizione, come quella, che esclude tutte le sillabe di una lettera.

Un'altro definisce la *sillaba*, una voce literale o articolata di un suono individuale. Vedi VOCE.

In ogni voce, adunque, vi sono tante sillabe, quanto vi sono suoni vocali; e tanti suoni vocali quante vocali semplici, o composte vi sono; ciascuna delle quali richiede un movimento distinto de' muscoli pettorali. Così a, a, a fanno trè *sillabe*, formate da altrettanti movimenti, distinti da piccioli intervalli trà ciascuna espirazione.

Nell'Ebreo tutte le *sillabe* cominciano da consonanti, ammettendo *aleph* esserne una, nè hà alcuna sillaba più di una semplice vocale. Vedi VOCALE, e PUNTI.

Dal numero delle *sillabe* nelle voci, sono denominate *monisillabe*, *dissillabe*, *trissillabe*, e *polisillabe*, cioè voce di una *sillaba*, di due *sillabe*, di trè *sillabe*, e di molte *sillabe*. Vedi VOCE, e MONISILLABA.

Siccome il numero delle *sillabe* è quello, che costituisce la misura del verso Inglese, affinchè sia ben osservata, gl' Inglesi han essi fissate e stabilite delle regole per determinare il preciso numero delle *sillabe* in ciascuna voce, poichè hanno eglino delle voci molto dubbie in questo riguardo, e ve ne sono anche alcune che hanno più *sillabe* in verso, che in prosa, e terminando molte delle voci in *ious*, dà molto impaccio a coloro, che si piccano di esattezza; come *odious*, *precious*. Vedi PIEDE, QUANTITA', MISURA &c.

SILLABICO, nella Gramatica Greca. Vi sono due specie di accrescimenti; il primo, chiamato *sillabico*, che è quando la voce si accresce per una sillaba; l'altro *temporale*, che è quando una sillaba breve diventa lunga. Vedi AUMENTO.

SILLABUB, è una specie di bevanda composta, molto usata nella State; ordinariamente fatta di vino bianco, nel quale si spruzza del latte fresco, con una siringa.

Alle volte si fà di Canaria, in luogo di vino bianco, nel qual caso si risparmia il zucchero, e si aggiunge in sua vece un poco di limone, e noce moscato.

Per prepararlo, il miglior mezzo si è di mischiare il vino ed altri ingredienti, eccetto il latte

latte verso la sera; ed aggiungervi il latte o il suo fiore nel mattino. La proporzione si è una pinta di vino a trè di latte. Per lo

SILLABUB *sbattuto* ad una mezza pinta di vino bianco, o del Reno, vi si mette una pinta di fior di latte, colle chiare di trè uova. Si condisce questo con zucchero, e si batte con verghetta di betula. La schiuma si leva, siccome nasce, e si mette in un vaso, dove dopò riposato per due o trè ore, è atto à bevers. Ruff.

SILLEPSI, In Gramatica, *Concezione*, è una figura per cui noi concepiamo il senso delle voci altrimente di quello, che importano, e così formiamo la nostra costruzzione, non secondo le voci, ma secondo l'intenzione dell'Autore.

Un ingegnoso Autore dice, che la *Sillepsi* è una costruzzione figurativa, che si accorda piuttosto colle nostre idee, che colle voci, ed esprime piuttosto il senso della nostra mente, che il senso de' termini medesimi.

SILLEPSI, è ancora usata per la concordia di un verbo o di un aggettivo, non con quella voce che gli è vicina, ma colla più degna nella sentenza: come, *Rex, & Regina beati*.

Alcuni Autori chiamano la *sillepsi*, *sintesi*; altri *sostituzione*. Vedi SOSTITUZIONE.

Ella è una figura di uso considerabile, per bene intendere gli Autori. Lo Scioppio la divide in due spezie, *semplice e relativa*.

SILLEPSI *relativa* è quando il relativo si riferisce ad uno antecedente, che non è espresso, ma che noi concepiamo dal senso dell'intero periodo.

SILLEPSI *semplice*, è quando le voci di un discorso disconvengono, o nel genere, o nel numero, o in ambidue.

SILLOGISMO, ΣΥΛΛΟΓΙΣΜΟΣ, in Logica, è un argomento o forma di ragionare, che costa di trè proposizioni; e che ha questa proprietà, che la conclusione necessariamente siegue dalle due premesse: dimaniera che se la prima e seconda proposizione si accordano, bisogna accordare la conclusione nella stessa maniera, ed il tutto concedersi per una dimostrazione. Vedi ARGOMENTO, PREMESSA, CONCLUSIONE &c. e Vedi ancora PROSILLOGISMO.

Se le premesse son solamente probabili o contigenti, il *sillogismo* si dice esser *dialettico*; se certo, *apodittico*; se falso sotto apparenza del vero, *sofistico*, o *paralogistico*. Vedi DIALETTICO, APODITTICO, SOFISMO &c.

Quando spesso la mente osserva ogni due nozioni, che convengono con una terza, il che si fa in due proposizioni; ella immediatamente conclude, che convengono fra di loro: o s' ella ritrova, che una di loro conviene, e l'altra disconviene, il che parimente si fa in due proposizioni; ella immediatamente pronuncia, che disconvengono tra di loro. E tal' è il *sillogismo*; dal che appare, non esser altro che un discorso mentale, o ragionamento, per cui, da ogni due proposizioni accordate, se ne deduce necessariamente una terza. Vedi PROPOSIZIONE, RAGIONE &c.

Quindi; siccome i Greci lo chiamano *sillogismo*, i Latini lo chiamano *collectio*, o *Ratiocinio*, per essere una specie di computo, che o coll'aggiungere, o col sottrarre, raccoglie o la somma o il resto: poichè, siccome, se noi aggiungiamo due o trè, noi raccogliamo di qui cinque; così se a questa proposizione „ l' Uomo è un' animale „ vi aggiungete „ ogn' animale pensa „ voi ne dedurrete „ dunque l' Uomo pensa „ Vedi RAGIONARE.

Delle trè proposizioni, delle quali costa un *sillogismo*, la prima per via di eminenza, è chiamata *proposizione*, come quella che si propone per la base di tutto l'argomento; la seconda si chiama l' *assunto*, perchè si assume a soccorrere nell'inferirne la terza: benchè si chiamano ambedue *sumptiones*, perchè assunte alla ricerca della terza, e *premessa*, perchè premesse alla medesima; e per la stessa ragione son chiamate *antecedenti*; solamente la prima *maggiore*, e l'ultima *minore*. Vedi ASSUNZIONE, PREMESSE, MAGGIORE, MINORE &c.

La terza si chiama la *conclusione*, per essere la chiusura di tutto l'argomento, ed alle volte *complesso*, perchè include le due nozioni, prima separatamente comparate; e *conseguente*, perchè sieguono dall'antecedenti; e finalmente *illazione*, perchè inferite dalle premesse per mezzo della particella illativa, *ergo*, dunque, &c. Vedi CONCLUSIONE, CONSEQUENZA &c.

Siccome la Conclusione è la parte principale del *sillogismo*; ne nasce, che benche la proposizione ed assunto costa ciascheduna del suo subietto ed attributo, pure il subietto, e l'attributo di un *sillogismo*, s' intendono propriamente di quelli della conclusione. Vedi SUBIETTO, ed ATTRIBUTO.

In oltre nell'esempio di sopra mentuato, essendo usata la voce *animale*, come un subietto ed attributo, ella è riputata una spezie di frammezzo tralle due, e sovente chiamata *medium*; nel cui riguardo il subietto, e l' attributo, l' *Uomo, e pensa*, sono chiamati *estremi*, o *termini*; solamente il subietto *estremo maggiore*, e l' attributo *minore*. Vedi MEZZO, ESTREMO, TERMINO &c.

Il *Sillogismo* sia semplice o composto, può essere o *categorico*; come quello di cui ne abbiamo dato l'esempio, dove le premesse son positive.

O *ipotetico*, dove una o ambedue le premesse si suppongono solamente; come „ se il Sole „ risplende è giorno: ma il Sole risplende, dunque è giorno. Vedi IPOTETICO.

O *analogico*, come, secondo la base è alla co„ lonna, così è la giustizia alla Repubblica: ma „ se

„ se la base si tira, la colonna rovina; dunque „ se la Giustizia si levi, la Repubblica si sconvolge. Vedi ANALOGIA.

Ovvero *diazeutico*, o *disgiuntivo*; come „ tutti pensano di piacere, o di profittare, ma essi non pretendono di piacere; dunque essi non „ pretendono di profittare. Vedi DISGIUNTIVO.

La forma più conveniente di un perfetto *sillogismo*, è di avere il mezzo nel mezzo, posto trà il subietto, e l'attributo: come nell'esempio poco fa mentovato.

Di questa forma vi sono due figure, una *coerente*, o *congiunta*, *ed affermativa*, trovata in questo canone „ che quel che convieve con ogni cosa, conviene similmente con quello, con cui questa conviene necessariamente „

L'altra *incoerente* o *disgiunta e negativa*, ritrovata in questo canone „ quel che conviene con ogni cosa, disconviene con quello, col quale questa disconviene „

Di ciascuna di queste figure vi sono tre modi, *generale*, *particolare*, e *misto*. Vedi MODO, e FIGURA.

Il *Sillogismo* dove si supprime una delle premesse, in modo però, che s' intende, si chiama *entimema*; per esempio „ ogni animale pensa, „ dunque l'uomo pensa; dove la proposizione *l' uomo è un' animale*, ci si sott' intende. Vedi ENTIMEMA.

Si osserva, che le dimostrazioni de' Matematici sono serie di Entimemi, dimaniera che ogni cosa in Matematica si conclude o pruova per *Sillogismo*; tralasciando solamente quelle premesse, come occorrono, di loro proprio consenso, o come sono riferite a quelle, dalle citazioni. Vedi DIMOSTRAZIONE.

In quanto, al di che uso è il *Sillogismo* alla ragione, osserva il Sig. Locke, che di quattro cose intorno alle quali è impiegata la ragione, cioè a trovar le pruove, alla disposizione regolare delle medesime, in maniera che ne possa apparir la loro connessione, al concepimento della loro connessione, ed al fare una retta conclusione, il *Sillogismo* assiste solamente in una, cioè a mostrare la connessione delle pruove in ciascuno esempio. Nè è di alcun gran uso ancora qui; poichè la mente può percepire una tal connessione, dove vi sta realmente, e ciò facilmente, e forse meglio senza di esso. Noi veggiamo Uomini ragionar sì fortemente, quantunque non sappiano come fare un *Sillogismo*.

In fatti, aggiunge lo stesso Autore, il *Sillogismo* può servire per iscoprire una fallacia in un fioretto rettorico, o con togliere un' assurdo d' inviluppo d' ingegno e del buon linguaggio, e mostrarlo sulla sua natural deformità. Ma egli dimostra solamente la debolezza o la fallacia di un tal discorso per la forma artificiale, nella quale è messo, a coloro i quali hanno da per tutto modi studiati e figure, ed hanno così esaminate le tante maniere, nelle quali possono mettersi le trè proposizioni, per conoscere quale di esse conclude certamente il dritto, e quale no, e su qual fondamento sono esse fondate.

La mente non insegna alla ragione per queste regole; ella ha una nativa facoltà di percepire la coerenza ed incoerenza delle sue idee, e può drizzarle senza repetizioni perplesse. Si aggiunga, che per mostrare la debolezza di un argomento, non vi vuol altro che spogliarlo dalle idee superflue, le quali occecate e confuse con quelle, dalle quali dipende l' inferenza, sembrano mostrare una connessione, dove non ve n'è affatto, o almeno impediscono la scoperta del suo difetto; ed indi mettono le nude idee, dalle quali dipende la forza dell' argomento, nel loro ordine dovuto. In questa posizione la mente prendendo mira di loro, vede qual connessione esse hanno, e così è abile a giudicare della loro ingerenza, senz' alcun bisogno di *sillogismo*.

Nè bisogna ammettere, che i *Sillogismi* sono tanto sospetti alle fallacie, quanto lo sono i più manifesti mezzi degli argomenti, per cui può uno appellarne all' osservazione comune, la quale ha sempre stimato questi metodi artificiali di ragionare, più adatti a sorprendere ed imbrogliare la mente, che ad istruire ed informare l' intelletto. E se è certo che la fallacia può nascondersi in un *sillogismo*, come niuno può negarlo, bisogna che sia un certo che di simile, e non già un *sillogismo*, che si deve scoprire.

Lo stesso Autore procede a dimostrare, che questa maniera di ragionare non discopre nuove pruove, ne fa altre scoperte, ma si raggira interamente in mettere in ordine quelle già fatte: un' uomo bisogna che sappia, prima che sia abile a provare *sillogisticamente*; di maniera che il *sillogismo* viene dopo la cognizione, quando ne abbiamo poco bisogno. Vedi RAGIONE, e LOGICA.

Reduzione di SILLOGISMO. Vedi REDUZIONE.

SILLOGISTICA, o *forma* SILLOGISTICA. Vedi FORMA.

SILO-ALOE, * in Medicina, è il legno Aloe, chiamato ancora *Agallocum*. Vedi ALOE.

* *La voce è composta di* ξυλον, lignum, *legno*, *ed* αλοη *aloe*.

SILOBALSAMO * *Xylobalsamum*, è un nome, che i Naturalisti danno al legno dell' albero, che produce questa preziosa gomma, nota a' Latini pel nome di *Opo-balsamum*, e tra noi di *balsamo di Gilead*. Vedi BALSAMO.

* *La voce è composta da* ξυλον, *legno*, *e* βαλσαμον, *balsamo*.

Noi abbiamo rami di quest' albero portatici dal Cairo; essi sono molti dritti, sottili, ineguali, e pieni di nodi; la loro corteccia rossagna da fuori, e verde da dentro. Il legno è bianchiccio, e pieno di pece; e quando si rompe produce un

un grato odore, che rassomiglia a quello del balsamo.

Il *Silobalsamo* è riputato buono a fortificare il cervello, e lo stomaco, e ad espellere il veleno.

SILVESTRE, è un granello o seme, usato da alcuni per tingere lo Scarlatto. Vedi TINGERE, e SCARLATTO.

L'albero, che lo produce è particolare alla Provincia di Guatimala, nella nuova Spagna; egli non è dissimile da quello, che produce la Cocciniglia, e varia solamente che il frutto, che contiene la grana è in qualche maniera più lungo, che quello dell'albero della Cocciniglia. Quando il frutto del primo è maturo si apre da se stesso, e getta i suoi semi, appena scuoteodolo; e gl'Indiaoi lo raccogliono, sopra plauge di terra, messe sotto l'albero apposta.

Otto o dieci di quegli frutti non producono, che circa un oncia di seme, in luogo che quattro de' frutti della Cocciniglia produce un'oncia degl' insetti. Le due droghe sono molto simili fra di loro, alla vista, ma si provano differenti, essendo la tintura della Cocciniglia infinitamente più bella della *silvestre*. Vedi COCCINIGLIA.

SIMA o *Cima*, in Architettura, è un termine usato dal Volfio, e da certi altri Scrittori, per quelche noi altrimente chiamiamo *Cimazio*. Vedi CIMAZIO, e CIMA.

SIMAZIO o *Cimasa*, in Architettura. Vedi CIMAZIO.

SIMAZIO, e Cimazio, sono generalmente confusi insieme, e niente di meno possono bastantemente distinguersi, essendo l'ultimo il genere, ed il primo la specie. *Simazio* di Sima, *Camosa*, secondo il Felibieo, è l'ultimo e superior membro delle grandi cornici, chiamate particolarmente la gran gola retta, e dagli Greci *epititea*; negli edifici antichi il *Simazio* alla punta della cornice doria, è generalmente in forma d'un cavetto, o mezza scozia, come vegghiamo particolarmente nel Teatro di Marcello. La quale è stata imitata da alcuni moderni Architetti, ma nell'ordine Jonico, il *Simazio* è sempre una gola.

Il *Simazio* o gola, adunque, è distinta dall' altre spezie di Cimase, dal suo esser carnose e pasin schiacciate. Vedi GOLA.

SIMBOLICA, o *caratteri* SIMBOLICI. Vedi CARATTERE.

Colonna SIMBOLICA		COLONNA
Fontana SIMBOLICA		FONTANA
Freggio SIMBOLICO	Vedi	FREGGIO
Filosofia SIMBOLICA		GEROGLIFICO
Fisica SIMBOLICA		FISICA

Clemente d'Alessandria, Eusebbio &c. osservano, che gli Egizziani avevano due maniere di rappresentare i loro misteri *Simbolici*, una per le virtù degl'animali, dell'erbe &c. l'altra per le figure geometriche. Così il Sole e la Luna furono rappresentati, nella prima maniera, per lo scarafaggio, e l'Ibis; e nell'ultima per le loro proprie figure. Io oltre i quattro elementi si rappresentavano, per la prima maniera, da quattro animali, che ne avevano le qualità corrispondenti; e nella seconda maniera per + . Vedi GEROGLIFICO.

SIMBOLO *, *Simbolum*, è un segno o rappresentazione di una cosa morale, per le immagini e proprietà delle cose naturali. Vedi SEGNO, FIGURA, IMMAGINE &c.

* *La voce è formata della Greca*, συμβολον, Marco, *Segno*, *o Nota*; *e questa dal verbo* συμβαλλειν, *conferre*, *o comparare*.

Così noi diciamo, il Leone è il *Simbolo* del coraggio; il Pellicano dell' amor paterno &c. I *simboli* erano in gran riputazione tra gli Antichi Ebrei, e specialmente tra gli Egizziani, e servivano a coprire una gran parte de i loro misteri morali, essendo usati, non solamente per rappresentare le cose morali, per mezzo delle naturali, ma anche le naturali per mezzo delle naturali. Vedi GEROGLIFICO.

I *simboli* sono di varie specie, come tipi, enigmi, parabole, favole, allegorie, emblemi, geroglifici &c. Vedi ciascun de' quali sotto il suo rispettivo articolo, TIPO, ENIGMA, PARABOLA, FAVOLA, &c.

Le lettere Chinesi, sono molte di loro *simboli*, o significative. Vedi LETTERA. I *simboli* in Algebra &c. sono arbitrarj. Vedi CARATTERE.

I Medaglisti ancora applicano il termine *simbolo* a certe marche, o attributi, peculiari a certe Persone, o Deità. Il fulmine, per esempio, che accompagna le teste di certi Imperatori, è un segno o *simbolo* della Sovrana autorità, o di una potenza eguale a quella de'Dei: il tridente è il *simbolo* di Giove; il Paone di Giunone; una figura suggellata sopra un'Urna, il *simbolo* di un Fiume &c.

SIMBOLO, tra' Cristiani, è particolarmente usato per il Credo, e gl'articoli di Religione, che ogni Cristiano deve sapere e credere. Vedi CREDO.

Il Fleury osserva, che fino al tempo di San Gregorio, il *simbolo* non era usato recitarsi nell' officio della Chiesa Romana; in riguardo, che questa Chiesa, non essendo stata infestata da alcuna Eresia, non era necessario farsi alcuna professione di Fede. Il Succero nota, che molte parole e clausole, si sono aggiunte al *simbolo*, colla nascita di nuove Eresie.

Benchè sia comune opinione, che il *simbolo* sia l'opera degli Apostoli, e benchè su'l piede di questa opinione noi lo chiamamo il *Credo degl' Apostoli*, però osserva il Dupino, che vi sono molti forti argumenti in contrario.

Nella Liberaria dell' Imperatore vi è un manoscritto Greco, diviso in dodeci Articoli, co i nomi de' rispettivi Apostoli, i quali si dicono di aver

aver composto ciascuno Articolo. Il primo si attribuisce a S. Pietro, il secondo successivamente a S. Andrea, e gl'altri successivamente a S. Giacomo Maggiore, S. Gio:, S. Tomaso, S. Giacomo minore, S. Filippo, S. Bartolomeo, S. Matteo, S. Simone, S. Taddeo, e S. Mattia.

Ma la testimonianza di questo manoscritto non molto confirma l'opinione, che ciascuno Apostolo avesse composto un'articolo del *Simbolo*; è niente dimeno l'opinione tanto antica, quanto S. Leone, che sembra di averla creduta (a).

Gli Autori sono nel dubbio, perchè il nome *Simbolo* dovette darsi a questo compendio degli Articoli della Fede Cristiana: Alcuni dicono, che si chiama così per essere la marca o caratteristica di un Cristiano. Altri lo derivano da un'assemblea o conferenza degli Apostoli, dove ciascuno, esponendo il suo senso della Fede, e quello ch'egli aveva principalmente predicato; si formò il Credo, e fu chiamato con voce Greca *συμβολον*, che significa *collazione* o *conferenza*. Si aggiunge, che S. Cipriano è il primo, che sembra aver'usata la voce *Simbolo* in questo senso.

SIMELIO, * è un termine Latino, usato da alcuni per significare una tavola, dove son messe in ordine certe piccole cavità per disporvi delle Medaglie, nell'ordine Cronologico. Vedi MEDAGLIA, e SERIE.

* *La voce è cattivamente scritta; dovrebbe piuttosto scriversi* Cimelium, *per esser formata dal Greco*, κειμηλιον, *curiosità, o gabinetto di cose preziose*.

Noi diciamo più usualmente, un Gabinetto di Medaglie, che un *Simelio*.

SIMILE, in Aritmetica ed in Geometria, è lo stesso che *similare*.

Quelle cose si dicono esser *simili*, che non possono distinguersi, se non per la loro comprensenza; cioè o per l'immediata applicazione di una all'altra, o di una terza alle due; dimanierachè non si ritrova cosa, *simile* in una delle cose simili, che non si ritrova egualmente nell'altra.

Così se voi notate tutte le cose in A, le quali possono discernersi, e concepirsi, senz'assumerne alcun' altra, e della stessa maniera noterete tutte le cose in B, che possono così concepirsi: ed A sia *simile* a B; tutte le cose in A saranno le medesime in quelle di B. Poichè una quantità non può intendersi altrimente, che con assumere qualche altra quantità per rapportarle ad essa: le cose *simili*, non ostante la loro similitudine, possono differire in quantità: e poichè in cose *simili* non v'è niente dov' esse differiscono, se non la quantità; la quantità medesima è l'interna differenza delle cose *simili*. Vedi SIMILITUDINE.

In Mattematica, le *parti simili* come A a, hanno la stessa ragione a i loro interi B b; se gl' interi hanno la stessa ragione alle parti, le parti sono *simili*. Le *parti simili* A a, sono fra di loro come l'interi B b. Vedi PARTE.

Angoli SIMILI, sono gl' angoli eguali. Negli angoli solidi, allor che i piani sotto de' quali son essi contenuti, sono eguali in numero e grandezza, e sono disposti nello stess' ordine, sono *simili*, e per consequenza eguali. Vedi ANGOLO.

Rettangoli SIMILI sono quelli che hanno i loro lati, negl' angoli eguali, proporzionali. Vedi RETTANGOLO. Quindi 1°. tutt' i quadrati bisogna che siano *Rettangoli simili*. Vedi QUADRATO. 2°. Tutt' i Rettangoli *simili* sono tra di loro, come i quadrati omologhi.

Triangoli SIMILI, sono quelli che hanno tutt' i loro triangoli respettivamente eguali l'uno all'altro. Vedi TRIANGOLO. Quindi 1°, tutt' i triangoli *simili* hanno i loro lati intorno agl' angoli eguali, proporzionali. 2°. Tutt' i *triangoli simili* sono l'uno all' altro, come i quadrati de' loro lati omologhi. Ne' Triangoli *simili*, e ne' paralellogrammi, le altezze sono proporzionali a i lati omologhi; e le basi sono tagliate proporzionabilmente da questi lati. Vedi TRIANGOLO.

Poligoni SIMILI, sono quei angoli, che sono eguali da molte parti, e che gl' angoli intorno a questi lati sono proporzionali. È lo stesso si è dell'altre figure *simili*. Vedi POLIGONE, e *figura* RETTI-LINEA.

Quindi tutt' i *Pologoni simili* sono fra di loro, come i quadrati de' lati omologhi.

In tutte le figure *simili*, gl' angoli omologhi sono eguali a' lati omologhi proporzionali. Tutte le figure regolari e le irregolari *simili*, sono in una duplicata ragione de' loro lati omologhi. I circoli e le figure *simili* inscritte in essi, sono fra di loro come i quadrati de' diametri. Vedi FIGURA.

Archi SIMILI, sono quelli che contengono parti *simili*, o eguali delle loro rispettive circonferenze. Vedi ARCO.

Segamenti SIMILI *de' Circoli*, sono quelli, che contengono degli angoli eguali. Vedi SEGAMENTO.

Sezioni Coniche SIMILI, sono quelle dove le ordinate ad un diametro in una, sono proporzionali alle ordinate corrispondenti al diametro *simile* nell'altra; e dove le parti de' Diametri *simili* tra' vertici, e le ordinate in ciascuna sezione sono *simili*. Vedi CONICA.

La stessa definizione ancora conviene a i segamenti *simili* delle Sezioni coniche. Vedi SEGAMENTO.

Numeri piani SIMILI sono quelli, che possono ordinarsi in rettangoli *simili*, cioè in rettangoli,

(a) *L'opinione del Dupin, trattata da Calvino, vien confutata robustamente da N. Alesandro* diss. 12 ad Secul. I, *colla testimonianza della continovata tradizione de' SS. Padri, da S. Irene, fino a San Leone*. Nota del Sig. Revisore.

goli, i cui lati sono proporzionali: come 6 moltiplicato per 2, e 12 per 4; il prodotto di uno de' quali è 12; e l'altro 48. numeri *Simili*.

Numeri Solidi SIMILI, sono quelli, i cui piccioli cubi possono disporsi in modo, che facciano de' paralelli pipedi rettangoli *simili*.

Quantità SIMILI, in Algebra, sono quelle che si esprimono per le stesse lettere sotto la medesima potenza, o egualmente replicata in ciascuna quantità. Vedi QUANTITA'.

Così 2 6 e 3 6; e 9 ff, e 3 ff sono *quantità simili*; ma 2 6 e 3 6 6; e 9 f f, e 3 f f f sono *dissimili*, perche le quantità non hanno da per tutto le medesime dimenzioni, nè sono le lettere egualmente replicate.

Segni SIMILI, o *Simboli*, in Algebra, sono affermativi o negativi. Vedi CARATTERE.

Se uno è affermativo, e l'altro negativo, sono segni dissimili. Così + 64d, e + 5d hanno segni *simili*; ma + 9f — 7 f hanno segni dissimili.

Figure SIMILI, in Geometria, sono quelle, che hanno i loro angoli eguali; ed i lati intorno a questi angoli eguali, proporzionali. Vedi FIGURA.

Archi SIMILI, nella projezione della Sfera in piano, sono pari di circoli minori, che contengono un numero eguale di gradi con gli archi corrispondenti de' maggiori. Vedi ARCO.

Figure Solide SIMILI, in Geometria, sono quelle, che son contenute sotto piani *simili*, eguali in numero.

Morbo SIMILE, in Medicina, dinota un male di qualche parte semplice solida del corpo; come se di una fibbra, riguardo alla sua tenzione o finidità: di una membrana; di un canale nervoso, o *simile*. Vedi MALE.

Parti SIMILI, in Anatomia, sono quelle parti del corpo, che a prima vista appajono costare di parti *simili*, o parti della giusta natura, tessitura e formazione. Vedi PARTE.

Di queste, noi usualmente ne numeriariamo dieci, *cioè* le ossa, le cartilaggini, i ligamenti, le membrane, le fibbre, le vene, la carne, e la pelle; ciascuna delle quali vedi sotto il suo proprio Articolo.

Il Dottor Greco, nella sua Anatomia delle piante, osserva, che queste hanno parimente le loro *parti simili* ed organiche. Vedi PIANTA.

SIMILE, o *similitudine*, in Rettorica, è una comparazione di due cose, le quali, benche differenti in altri riguardi, pure convengono in alcuno. Come sarà *simile* ad un albero piantato dalla parte dell'acqua &c.

La differenza tra una *similitudine* ed una comparazione, consiste nell'appartenere propriamente il *simile* a quel che noi chiamiamo la qualità della cosa, e la comparazione alla quantità. Vedi COMPARAZIONE.

SIMILITUDINE, in Aritmetica, Geometria, &c. dinota la relazion di due cose simili l'una a l'altra, o che sono solamente distinguibili per comprensenza. Vedi SIMILE.

La nozione di *Similitudine*, che ora fa qualche figura in Geometria &c. si attribuisce al Sig. Leibnitz: ella si renderà facile col seguente esempio. Supponete due oriuoli perfettamente simili, uno che appartenghi a Cajo, l'altro a Gracco. Se ora Cajo caccia il suo Oriuolo in presenza di Gracco; l'ultimo sarà sorpreso, e lo fantastica per suo proprio; ma egli lo troverà differente dal suo proprio con cacciare il suo: cioè Gracco distingue l'oriuolo di Cajo dal suo proprio, per la loro comprensenza, o con applicare l'uno immediatamente vicino all'altro.

Euclide, e dopo di lui molti altri Autori, dimostrano ogni cosa in Geometria dal solo principio di congruità. Il Wolfio in sua vece, sostituisce quello di *Similitudine*, ch'egli ci dice essergli stato comunicato dal Signor Leibnitz, e che egli trova di ogni uso notabile in Geometria, perche serve a dimostrare molte cose direttamente, le quali sono solamente dimostrabili dal principio di congruità, per una oscurità di parole. Vedi CONGRUITA'.

SIMMETRIA * ΣΥΜΜΕΤΡΙΑ, è la relazione di purità, in riguardo all'altezza, lunghezza, e larghezza delle parti necessarie a comporre un tutto bellissimo.

* *La voce è formata dalla Greca συν, con; e μετρον, misura.*

La *Simetria*, secondo Vitruvio, consiste in una unione e conformità de' membri di un opera al loro tutto, e della bellezza di ciascuna delle parti separate, a quelle dell'opera intera, avendosi riguardo a qualche certa misura; di manierache il corpo si forma con *simmetria*, colla dovuta relazione, che il braccio, il cubito, la mano, le dita &c. hanno l'uno all'altro, ed all'intero tutto.

La *Simmetria* nasce da quella proporzione, che i Greci chiamano *analogia*, ch'è la relazione della conformità di tutte le parti d'un edificio e del loro tutto, a qualche certa misura, da cui dipende la natura della *Simmetria*. Vedi ANALOGIA.

SIMMETRIA *uniforme*, in Architettura, è quella dove la stessa ordinanza regna pel tutto.

SIMMETRIA *rispettiva*, è quella dove i lati opposti sono eguali tra di loro.

SIMONIA * è il delitto di far traffico delle cose sacre, particolarmente di comprare un Beneficio, per via di danajo. Vedi BENEFICIO.

* *La voce è tratta da Simon Mago, il quale vien rapportato negl' Atti degli Apostoli, di aver offerto danajo per comprare la potestà di far miracoli.*

Per gli Canoni Anglicani dell'anno 1229, non si commetteva solamente *Simonia* pe'l piacere di aver danaro in mano, o per esser pagato annualmente, ma per ogni altro profitto o emolumento; ogni ricompenza, dono, o beneficio di eramente o indirettamente, o per ragione di qualche

che promessa, consenso, condiscendenza &c., e ciò onella accettazione di uo vivente, o in cambio o rifegoa.

La pena, per le Leggi Anglicane, è che il Padrone corrotto sia multato per la prossima presentazione al Re, ed in due anni di valore del vivente; e l'incumbente corrotto esser per sempre disabilitato a goderlo.

La *Simonia* si commette ancora con comprare o vendere il Sagrameoto, il Battesimo, ordinazione, o l'assoluzione, non meno che per la nomina e collazione ad on beneficio, ad uo luogo, Monastero, o simile.

Alcuni hao preteso, che sia bastante ad evitare il carico di *Simonia*, se solamente l'ordinazione fosse gratuita, benche le rendite fossero riputate e vendute, come cosa temporale. Ma i Canoni di molti Concilj han condannata questa sottile distiozione; poichè le rendite sono annesse ad un officio Ecclesiastico, puramente spirituale.

I Casisti distioguono tre specie di *simonia*, cioè

Simonia *mentale*, è quella che risiede nella mera voloottà ed inclinazione, senza mai venire all'atto, come quando si fa un donativo ad un Collatore, senza fargli penetrare, che noi speriamo qualche beneficio da lui. Questa specie di *simonia* è punibile solameote in *foro conscientiae*.

Simonia *convenzionale*, è quando vi è un'atto espresso, ed uo negozio formale, benchè non si venghi all'esecuzione.

Simonia *reale*, è quando la convenzione si eseguisce per l'una, e l'altra parte; e questa è la più criminosa di tutte. La pena Canonica della *simonia*, è la deposizione in uo Chierico, e la scomunica in un Laicò.

Egli è massima tra Canonisti della Chiesa Romana, che le risegne de' beneficj *in favorem*, non possono concedersi se noo dal solo Papa, come quelle che fanno un poco di *simonia*. Su queste occasioni però, le parti giurano, che noo vi è stato inganno, collusione, *simonia*, o altra convenzione illecita.

Pier Damiano distingue tre specie di *simonia*: quella del *danaro*, quella della *lingua*, e quella de' *servizj*.

Simonia *di danaro* o *per munus*, *a manu*, è quando il danaro si paga realmente per un beneficio: egli aggiunge, che si commette lo stesso similmente, con ispender danaro per vivere in Corte, affine di ottenere uo beneficio.

Simonia *della lingua*, o *per munus*, a *lingua*, consiste in adulare il Collatore o rendersi grato per compiacenza, e commendazione.

Simonia *di servizj* o *per munus, ab obsequio*, consiste nel far loro buoni officj per ottenere un beneficio.

Fu in Inghilterra coovenuto da tutt' i Giudizierj, *Trin. ott. Jac. primi*, che se il Padrune presentava un beneficio con cura, per danaro; una tal presentazione &c. era nulla, sebbene il presentato non n'era privato; e lo statuto dava le presentazioni al Re, ma questo è ora disusato.

✠ La *simonia*, verso il secolo X. secondo osserva il Sig. Muratori erasi renduta troppo famigliare in Italia; in maniera che il Papa Clemente II animato dal suo zelo e dalle premure, che gli facea l'Imperatore Errico II celebrò io Rnma, per estirparla, un Concilio, del quale sebbene son periti gli atti, pure ne vien fatta menzione da S Pier Damiano, con molta lode di questo Imperadore.

SIMPATETICO, ΣΥΜΠΑΘΗΤΙΚΟΣ, si dice di ogni cosa, che ha simpatia, o che opera, o è operata da simpatia. Vedi Simpatia.

Simpatetico si applica particolarmeote a'mali, che haono due cagiooi, una remota, l'altra vicina.

Nel qual senso la voce è opposta ad *idiopatetico*. Vedi Idiopatia.

Così l'epilessia si dice esser *simpatetica*, quando è prodotta da rimota cagiooe, cioè quando il male nel cervello, imbarazzato dal sangue, è prodotto da qualche altro male. Vedi Epilessia.

Vi è un palpito di cuore *simpatetico*, ed uno idiopatetico. Non vi è se non una cagione idiopatetica della palpitazione, ma ve ne sono molte *simpatetiche*. Vedi Palpitazione.

Fra' Chimici ed Alchimisti, il termine *simpatetico* si applica particolarmeote ad uoa specie di polvere, e d' inghiostro.

Inghiostri Simpatetici sooo quelli, che possono farsi apparire, e disparire subitameote, coll' applicazione di un certoche, che sembra operar per simpatia. Vedi Inghiostro.

Di questi ne abbiamo molti curiosi esempj ed esperimenti, datici dal Sig. Lemery, e dal Sig. Boile, pe' seguenti effetti.

1.° A due o tre parti di calcina non distemprata, mettetecene una di orpimento giallo; spolverizzatelo e mischiate le due, aggiungendo quindeci o sedici volte tanto d'acqua, quanto vi era orpimento; turate la caraffa, con coperchio e vescica, e mettetela in ceneri calde. Sbattete la caraffa allora per cinque ore, ed in varie guise decantate la parte chiara, o pure filtratela. In questo frattempo accendete un pezzo di sughero per tutte le parti, e quaodo è bene infiammato, smorzatelo io acqua o in acquavite. Essendo ridotto così io un carbone stritolatelo, macinatelo con acqua chiara, in cui si è desciolta gomma arabica, che farà un liquore tanto negro, quanto inghiostro comune.

Mentre si stan facendo tali cose, disciogliete in tre volte tanto aceto forte o distillato sopra ceneri calde, una quantità di minio; ovvero di zucchero di Saturno in tre volte la quantità d'ac-

d'acqua ; per tre o quattr'ore, o fintanto che il liquore ha un sapore dolce ; questo liquore sarà tanto chiaro, quanto l'acqua. Così preparati i liquori : scrivete qualche cosa sulla carta con quest'ultima sorta, asciugatela, che non vi apparirà niente. Sul luogo stesso, scrivete quel che vi piace col secondo liquore, ed apparirà come se fosse scritto con inchiostro comune : quando è asciugato, bagnate un pezzo di spugna nel primo liquore, strofinate con questa sul luogo scritto, e lo scritto negro svanirà ; e quello scritto coll'inchiostro invisibile apparirà negro e leggibile. Inoltre prendete un libro quattro o cinque pollici massiccio, e sul primo foglio scrivete qualche cosa coll'ultimo liquore: voltate l'altro estremo del libro, e strofinatevi con una spugna bagnata nel primo liquore su quella parte tanto vicino, quanto voi potete congetturare, opposto alla scrittura, e lasciate ancora ivi la spugna, battendo un foglio sopra l'altro; indi leggiermente chiudendo il libro, datevi quattro o cinque percosse di sopra colla mano, e voltate l'altro lato dalla parte di sopra, soppressatelo, o lasciatelo sotto un buon peso per un quarto d'ora, o anche per la metà di quel tempo, che allora la scrittura fatta coll'inchiostro visibile, si troverà bianca e leggibile.

2°. Disciogliete vitriuolo bianco o verde in acqua, e scrivendo colla soluzione non vi apparirà niente. Bollite della galla in acqua, e bagnate una pezza di lino nella decozione, e con essa strofinate nel luogo prima scritto, ed apparirà negro e leggibile ; strofinatelo di sopra di nuovo con ispirito di vitriuolo, o col suo olio, e la scrittura disparirà di nuovo ; strofinatela un'altra volta con olio di tartaro per deliquio, e le lettere compariranno di nuovo, ma di un colore giallo.

Polvere SIMPATETICA, è una polvere, una volta molto più riputata, supposta aver questa mirabile proprietà, che se è sparsa sopra un panno bagnato nel sangue di una ferita, si curerà la ferita, benchè il paziente sia alcune miglia lontano. Vedi FERITA.

Il Signor Lemery ci dice, che questa polvere non è altro, che il vitriuolo Romano, aperto da' raggi del Sole, che lo penetra, ed imperfettamente lo calcina nel mezzo della State. Vedi VITRIUOLO.

Ma presentemente si crede da tutti essere una mera invenzione de' ciarlatani; checche ne dicono il Cavalier Kenelm Digby, ed altri prima, e dopo di lui, in suo favore.

Il Cavalier Kenelm in un' espresso trattato su questo soggetto, dove egli dà gli esempj delle cure fatte con essa, narra così la maniera della sua operazione: i raggi del Sole, egli dice, attraggono e tirano gli spiriti del sangue in una gran distanza, per il qual mezzo i suoi atomi son tratti e dispersi da lungi, e da vicino nell' aria. Or gli spiriti del vitriuolo, incorporati col sangue, volano lungi con esso, ed ambidue insieme formano una specie di treno di corpuscoli. Dall' altra parte continuamente vi sorge ed esala dalla ferita abbondanza di spiriti ignei, che attraggono l'aria, che li circonda ; e quest' aria, per una continuata concatenazione, attraendo tuttavia l' aria vicina, incontra finalmente gli atomi cogli spiriti del sangue e del vitriuolo. Così gli spiriti del sangue, trovando di nuovo la loro sorgiva, rientrano nella loro sede primitiva, ed unendosi cogli spiriti del vitriuolo, confortano la ferita, e la sanano impercettibilmente.

Ma a confusione di tutto questo sottile ragionamento, si trova coll'esperienza, che la polvere è così lontana dal far questo effetto in distanza grande, che appena si percepisce, se lo fa nello stesso luogo del paziente. Benchè sia possibile, purchè le parti del vitriuolo sieno in moto continuo : che se il panno si applica giusto dal paziente, alcuni de' suoi effluvj possono entrare nella ferita, ed ajutare a ristagnare il sangue. Vedi VITRIUOLO.

SIMPATIA *, ΣΥΜΠΑΘΕΙΑ, è una convenienza di affezioni ed inclinazioni ; o una conformità di qualità naturali, di umori, temperamenti &c., che fanno due persone, che godono e si deliziano insieme. Vedi ANTIPATIA.

* *La voce è formata della Greca συ, con, e πάθος, passione ; cioè compassione.*

SIMPATIA, è ancora usata in riguardo delle cose inanimate, significando una certa propensione, che si ha di unirsi, di operare uno coll'altro. Vedi CONSENSO *delle Parti*.

In questo senso dicono i Naturalisti : vi è una *Simpatia* tralla vite, e l'olmo ; tralla calamita e'l ferro ; tra' due poli di una calamita, &c.

Molti autori hanno scritto sull' antipatia e *simpatia* tra gli animali ; ma la maggior parte di quel che si dice è favoloso ; tale è per esempio quell' antipatia tralle corde fatte di budella di agnelli, e quelle di budella di lupi: un leuto, dicono essi, sonato con queste due specie di corde, non può attonarsi ; tale ancora è quella delle penne d'aquila, che mischiate con quelle degli altri uccelli, si dice che li divorano e consumano. Vedi ANTIPATIA.

Gli Alchimisti prendono molto della polvere di *Simpatia*. Vedi POLVERE *Simpatetica*.

SIMPATIA, in Medicina, è una indisposizione, che soppravviene ad una parte del corpo, per difetto o disordine di un'altra, sia dall'affluenza di un certo umore, o vapore, mandato da qualche altro luogo, o dalla mancanza dell' influenza di qualche materia, necessaria alla sua azione. Vedi CONSENSO *delle Parti*.

In quanto alla forza ed effetto della *Simpatia*, nella produzione de' mostri. Vedi MOSTRO.

SIMPLARE, o *Semplare*, in antichità, era un Soldato Romano, che avea solamente una sola pa-ga.

ga. Così chiamato in opposto a *duplare*, o quel Soldato, che l'aveva doppia.

SIMPLUDIARJ *, in Antichità, era una specie di onori funebri, prestati a' defonti nelle loro esequie. Vedi FUNERALE.

* *La voce è formata dalla latina* simplex, e ludus, *donde* Simpludiaria, o Simplaludaria, *giuochi semplici*.

Alcuni vogliono, che gli *Simpludiarj* erano i funerali, ne' quali si davano de' Giuochi; tale è il sentimento di Paolo Diacono. Festo dice, che erano quelli, ne' giuochi de' quali non si vedevano altro, che ballerini, e saltatori, chiamati *corvitores*; i quali, secondo il Signor Dacier, erano persone, che correvano per gli alberi ed antenne de' vascelli, o battelli, chiamati *corbes*.

In altri riguardi questi due Autori convengono, in quanto alla specie de' funerali, chiamati *Simpludiaria*, cioè, che erano opposti a quelli chiamati *indictivi*, ne' quali, oltre i ballerini, e saltatori, osservati nelli *Simpludiarj*, vi erano i desultori, o la gente, che si voltava sù cavalli; ovvero fosse razze di cavalli, dove i Cavalieri saltavano da cavallo a cavallo, in pieno combattimento. Vedi GIUOCO, e DESULTORE.

SIMPOSIACA *, era una conferenza o conversazione di Filosofi in un banchetto.

* *La voce è formata dalla Greca* συμποσιον, convivium, *festa*.

Plutarco ha composto nove libri chiamati *Simposiaci*, o quistioni *Simposiache*.

SINAGOGA *, è una particolare assemblea di Giudici, congregati a fare gli officj della loro Religione, ed è ancora il luogo, dove essi si congregano. Vedi GIUDAISMO.

* *La voce è Greca* συναγωγη, *che letteralmente significa assemblea, o congregazione*.

Alcuni Autori vogliono, che l'uso delle *Sinagoghe* non fosse molto antico fra' Giudei, e sostengono, che non vi fu, fino dopo il loro ritorno dalla cattività di Babilonia; la quale opinione fu la prima, che pose in piedi l'altra, che il culto di Dio non fosse cotanto ristretto al Tempio di Gerusalemme, che non si celebrasse da pertutto ancora. La conseguenza della quale nuova opinione si fu, che i Giudei cominciarono ad edificare le *Sinagoghe* in tutte le loro Città.

Altri sostengono, che vi furono *Sinagoghe* anche nel tempo di Davide. Ma sia come si voglia, non vi appare esservi stata niuna assemblea, chiamata *Sinagoga*, fin poco tempo prima della venuta di Gesucristo, che si dice di aver predicato in mezzo della *Sinagoga*.

Vi sono state numerate quattrocentottanta *Sinagoghe* nella sola Città di Gerusalemme; vi sono tuttavia *Sinagoghe* esistenti in Londra, Astardamino, Rotterdamo, Avignone, Metz, &c.

SINALEFA, ΣΥΝΑΛΟΙΦΗ, in Grammatica, è una contrazione di sillabe, fatta principalmente con sopprimere qualche vocale o dittongo nel fine della voce, per ragione di un'altra vocale o dittongo nel principio della seguente voce. Come: *ill'ego*, per *ille ego*, &c.

SINANCHE *, ΣΥΝΑΓΧΗ, in Medicina, è una specie di Squinanzia, dove sono attaccati i muscoli interni delle fauci, o della farince. Vedi ANGINA, e SQUINANZIA.

* *La voce è formata dalla Greca* συν, con; *ed* αγχειν, *costringere, soffogare*.

Quando sono attaccati i muscoli esterni della stessa parte, si chiama *Parasinanche*. Vedi PARASINANCHE.

SINAI, o *Cavalieri del* SINAI. Vedi CATARINI.

SINAPISMO *, in Farmacia, è una Medicina esterna, in forma di un Cataplasmo, composto principalmente di semenze di sinape, spolverizzate e mischiate con polpa di fichi, o con brionia, gargalico, cipolla, nasturcio, euforbio, ranuncoli, o simile.

* *La voce è formata dalla latina* Sinapi, *o dalla Greca* σιναπι, *seme di sinape*.

Il *Sinapismo* eccita la rossezza, il calore, il prurito, e qualche volta delle bolle sul luogo, dove è applicato.

Anticamente era molto richiesto, e tuttavolta continuato ad usarsi per i mali inveterati della testa, per lunghe continuate flussioni, &c.

SINARTROIDALE, *Diartrosi*. Vedi DIARTROSI.

SINARTROSI *, ΣΥΝΑΡΘΡΩΣΙΣ, in Anatomia, è una specie di articolazione o giuntura delle ossa del corpo, dove si resta senza alcuno o almeno apparente moto. Vedi ARTICOLAZIONE.

* *La voce è formata dalla Greca* συν, con; *ed* αρθρον, articulus, *giuntura*.

La *Sinartrosi*, è quando le ossa si uniscono tanto insieme, che si rendono immobili, uno riguardo all'altro; nella qual mira sta opposta a *Diartrosi*. Vedi DIARTROSI.

Ella è divisa in tre specie: la prima chiamata *sutura*, che è alle volte in forma di due seghe, i denti delle quali entrano l'uno nell'altro; ed alle volte in forma di scale, un gradino, che salta sopra l'altro. Vedi SUTURA.

La seconda specie chiamata *armonia*, che è quando le ossa s'incontrano in una linea eguale, sia ella retta, o circolare. Vedi ARMONIA.

La terza chiamata *gonfosi*, è quando un'osso è fissato nell'altro, simile ad un chiodo, in un buco. Vedi GONFOSI.

A queste tre specie di *sinartrosi*, alcuni aggiungono molte altre, come la *sinfisi*, la *sintemsi*, e la *sineurosi*. Vedi SINFISI.

SINAULIA, ΣΥΝΑΥΛΙΑ, nell'antica Musica, è un contesto di flauti, che si fa alternativamente senza voci.

Il Sig. Malcolm, che dubita se effettivamente gli antichi avessero un tale strumento musico, cioè una musica composta interamente d'istromenti,

menti, senza alcun canto, pure esiste la pratica della *fiautia* da Ateneo. Vedi Sinfonia, Armonia, Musica, &c.

SINCATECOREMA, in Logica, dinota una voce, la quale significando niente, o poco in se stesso, pure quando è giunta con altre, vi aggiunge forza, *ogni uomo*; tutti gli uomini.

SINCELLO *, era un' antico Officiale nella famiglia de' Patriarchi, ed altri Prelati della Chiesa Orientale.

* *La voce nel Greco corrotto συγκελλος, significa una persona, che giace in una camera con un' altra &c.*

Il *Sincello* era un' Ecclesiastico, che vivea col Patriarca di Costantinopoli per essere testimonio della sua condotta, donde venne, che il *Sincello* era chiamato l'*occhio del Patriarca*, perchè il suo officio, era di osservare e riguardare.

Gli altri Prelati avevano ancora i loro *Sincelli*, che erano chierici, che vivevano in casa con essi, ed anche dimoravano nella stessa camera, per testimoniare la purità delle loro maniere. Dopo, l'officio degenerò in una pura dignità, e si fecero i *Sincelli* dei Chiese; finalmente divenne un titolo di onore, e fu conferito dall' Imperatore a' Prelati medesimi, che furono chiamati *Sincelli Pontificali*, e *Sincelli augustali*.

Vi furono ancora *Sincelli* nelle Chiese Occidentali, particolarmente in Francia. Il Sesto Concilio di Parigi parla con molto sdegno di certi Vescovi, che avevano abolito l'offizio de' *Sincelli*, e messo quelli da parte; e strettamente comanda loro, che per l'avvenire togliessero ogni occasione di scandalo, e rendessero l'officio di *Sincello* inseparabile da quello di Vescovo.

SINCIPITE, è la parte d'avanti della testa, dalla fronte alla sutura coronale. Vedi *Tav. di Anat.* (Osteol.) *fig. 7. lit. a; fig. 7. a. 1.* Vedi Cranio.

SINCONDROSI *, ΣΥΓΧΟΝΔΡΩΣΙΣ, in Anatomia, è una specie di articolazione delle ossa del corpo, essendo una specie di Sinfisi. Vedi Sinfisi.

* *La voce è formata dalla Greca* συν, con; *e* χονδρος, *cartilaggine; la* sincondrosi *significa l'unione di due ossa per mezzo di una cartilaggine; nella qual maniera le coste sono unite allo sterno, e le parti dell' osso pube, una ad un' altra.*

SINCOPAZIONE, in musica, dinota una frattura o spezzatura del tempo, per cui s'interrompe la distinzione delle diverse parti della battuta. Vedi Tempo, Battuta, &c.

Sincopazione, è particolarmente usata, per connettere l'ultima nota di una battuta, colla prima della battuta seguente, in modo che tende a farne una sola nota di ambedue.

La *sincopazione* si fa alle volte ancora nel mezzo della battuta.

Sincopazione è ancora usata, quando una nota di una parte, termina nel mezzo di una nota dell'altra parte.

Si chiama questa altrimente *piegatura*.

Sincopazione, è ancora usata per lo scrivere una nota; cioè quando qualche nota più breve nel principio di una battuta o mezza battuta, è seguita da due o tre note più lunghe, prima che s' incontra un' altra nota breve, eguale a quella, che cagiona lo stiramento, per fare il numero eguale: per esempio, quando una croma ineguale viene innanzi a due o tre minime; o una croma ineguale avanti due o tre o più crome. Nelle note *Sincopate* si alza la mano, o'l piede.

SINCOPE *, ΣΥΓΚΟΠΗ, in Medicina, è un profondo e subitaneo svenimento, in cui continua il paziente, senza alcun sensibile calore, moto, senso, o respirazione: è sorpreso da un freddo e sudore sopra tutto il corpo; e tutte le parti diventano pallide e fredde, come se fossero morte. Vedi Deliquio.

* *La voce è formata dalla Greca* συν, con, e κοπτειν, *tagliare, o percuotere.*

Vi sono molte cagioni delle *sincopi*: 1.º Una soverchia scarsezza di spiriti; come dopo lunghe diete, eccessive evacuazioni, violenti esercizj, lunghi bagni, &c. 2.º Irregolar movimento de' spiriti, che impediscono il loro debito influsso nelle parti, come alle volte avviene nel timore, nella collera, ed in altre passioni violenti. 3.º Le emoraggie smoderate. 4.º Una cattiva costituzione di sangue, come nelle cacochimie, o nelle persone, che hanno preso un certoche, che discioglie o coagula il sangue. 5.º I mali occulti, come ascessi, o polipi del cuore, vermi, &c.

Nelle molto numerose ed affollate assemblee, la gente suole alle volte cadere in *sincope*, perchè respirano un caldo, ed aria densa impura: alcune donne vi son soggette nell'odorare il muschio, la civetta &c.

Per le *sincopi* si danno spiriti volatili ed aromatici. L'Eurnio commenda l'acqua di teriaca, e l'acqua di cannella; e l' Etmullero il sal volatile di vipere, spirito di sale armoniaco, ed olio d'ambra, ed alle volte il salasso.

Sincope, in Gramatica, dinota un' elisione o troncamento di una o più lettere, o sillabe dalla voce.

Come quando noi diciamo *virum*, per *virorum*: e *manet alta mente repostum*, per *repositum*.

SINCRONISMO *, ΣΥΓΧΡΟΝΙΣΜΟΣ, è l'essere o l'avvenire molte cose in un medesimo tempo. Vedi Contemporaneo, e Tempo.

* *La voce è formata dalla Greca* συν, con, *e* χρονος, *tempo.*

L'avvenire o 'l succedere di molte cose in eguali tempi, come le vibrazioni de' penduli, si chiama più propriamente isocronismo, benchè alcuni Autori li confondono ambidue. Vedi Isocronale.

SINDACO *, nel Governo, e nel Commercio, è un' Officiale in diverſi Paeſi, incaricato degli affari di una Città o di altra Comunità, il quale chiama le aſſemblee, fa le rappreſentazioni, e ſollecitazioni al Miniſtero, a' Magiſtrati, &c. ſecondo lo richiede l'occaſione.

* *La voce è formata dalla latina* Syndicus, *e queſta dalla Greca*, σύνδικος, *che ſignifica lo ſteſſo*.

Il *Sindaco* è deſtinato a dar conto, ed a riſpondere della condotta del corpo, fa e riceve le propoſizioni pe' vantaggi di eſſo; riprende e corregge la mancanza de' particolari del corpo, o almeno procura la loro correzione in una pubblica conferenza; in effetto il *Sindaco* è nello ſteſſo tempo l'agente, e 'l cenſore della comunità. Quaſi tutte le compagnie in Parigi &c., come nelle Univerſità, compagnie delle arti e delle manifatture, hanno i loro *Sindaci*; come ancora l'hanno molte delle Città della Provenza, e della Linguadoca.

SINDACO, è ancora uſato, per una perſona, deſtinata a ſollecitare qualche comune affare, dove egli medeſimo vi ha parte. Come avviene particolarmente tra molti creditori dello ſteſſo debitore, che falliſce, o muore non ſolvente. Vedi AVVOCATO.

Il primo Magiſtrato di Ginevra è ancora chiamato *Sindaco*; Vi ſono quattro *Sindaci*, eletti ogni anno, il più anziano de' quali preſiede nel Conſiglio de' venticinque, che è il primo Conſiglio della Città, dove ſi disbrigano tutti gli affari civili, e politici: così gli altri tre eletti non poſſono venire all' officio, fintanto che non terminano i quattr' anni, di maniera che il *Sindicato* gira fra ſedici perſone tutte elette dal Conſiglio de' venticinque.

SINDESMO *, in Anatomia, è allevolte uſato per un ligamento. Vedi LIGAMENTO.

* *La voce nell' original Greco* σύνδεσμος, *ſignifica giungere inſieme*.

In Grammatica, *Sindeſmo* ſi uſa per una congiunzione. Vedi CONGIUNZIONE.

SINDONE, in Chirurgia, è una piccola rotonda pezza di lino o di ſeta, uſata nell' apparecchiare la ferita, dopo la trapanazione. Vedi TRAPANAZIONE.

La prima coſa, che ordinariamente ſi pratica dopo l' operazione della trapanazione è di verſare poche gocce di balſamo bianco ſulla dura matre, indi un cucchiajo pieno di mele roſato, eſſendo riſcaldato con un poco di balſamo, ſe ne bagna la *Sindone* di ſottil pannolino, che è immediatamente applicata ſulla dura matre, ed eſſendo maggiore del buco del cranio, la ſua circonferenza è tirata tutta intorno tral cranio e la membrana; indi vi ſi applicano de' ſfilacci di lino, e 'l buco è perfettamente otturato con eſſi. La mattina ſeguente, quando l' apparecchio è levato, il cerebro non ſi laſcia ſcoverto, ma ſubito che la prima *Sindone* e ſfilacci ſon rimoſſi, vi ſi applicano de' novelli in loro vece.

SINDROMO, ΣΥΝΔΡΟΜΗ, è il concorſo o la combinazione de' ſintomi in ciaſcun male. Vedi SINTOMA.

SINECDOCA * ΣΥΝΕΚΔΟΧΗ, in Rettorica, è una ſpecie di figura o piuttoſto tropo, ordinario tra gli Oratori e Poeti. Vedi FIGURA.

* *La voce è Greca, formata di* συνεκδέχομαι, *uniſco*.

Vi ſono tre ſpecie di *Sineddoche*: per la prima ſi prende una parte pel tutto, come la punta per la ſpada: il tetto per la caſa; le vele per lo Vaſcello &c.

Per la ſeconda, il tutto ſi uſa per una parte. Per la terra, la materia di cui è la coſa fatta, ſi uſa per la coſa medeſima, come l' acciajo per la ſpada; l' argento pel danajo &c. alle quali può aggiungerſi un' altra ſpecie, dove le ſpecie ſono uſate per lo genere, ed il genere per la ſpecie, come: egli porta il peccato di molti, cioè di tutti.

SINECFONESI o *Sinfoneſi*, in Grammatica, è una coalizione, per cui due ſillabe ſi pronunciano per una. Vedi SILLABA.

Ella è la ſteſſa che la *ſinaleſa*, o la *ſinereſi*. Vedi SINALEFA, e SINERESI.

SINE-CIA, ΣΥΝΟΙΚΙΑ, in antichità, era una feſta celebrata in Atene, in memoria di aver Teſeo unito tutte le perfette comunità dell' Attica in una ſola Repubblica, la ſede della quale era Atene nel Pritaneo; dove ſi convocavano tutte le aſſemblee.

La feſta fu dedicata a Minerva, e ſecondo lo Scoliaſte di Tucidide, fu celebrata nel meſe Metagitnion.

SINE-CURES o *Senza cura*, ſono beneficj eccleſiaſtici, *ſenza cura* di anime. Vedi BENEFICIO, e CURA.

Niuna Chieſa Anglicana, dove non vi è che un ſolo beneficiato può propriamente eſſere una *ſine-cure*; e benchè la Chieſa, eſſendo ſpiantata, o la Parrocchia eſſendo deſtituta di Filiani, il Beneficiario debba perciò neceſſariamente diſpenſarſi dall' attuale eſercizio del pubblico dovere; niente dimeno egli è tuttavia ſotto l' obbligazione di farlo, qualunque volta la Chieſa ſarà edificata, e vi è un numero competente di coabitanti; ed in queſto frattempo, ſe la Chieſa ſia preſentativa, come lo ſono molte Chieſe, il Beneficiato è inſtituito alla cura delle anime. Tali beneficj ſono piuttoſto ſpopolazione, che *ſine-cures*, e ſarà proprio pel nuovo Beneficiato, leggere li 39 articoli e la Liturgia della Chieſa Anglicana nell' atrio, e fare quello, che altri Beneficiati ordinariamente ſanno.

Ma una Rettoria o porzione di eſſa può propriamente eſſere *ſine cure*, ſe vi è un Vicario ſotto di lui, inveſtito e caricato della cura, nel qual caſo non è compreſo nello ſtatuto delle plurali-

ralità, 21 Err. VIII. c. 13.

Quì adunque non è necessaria dispensa per godere la *fine-cures* con un primo vivente, nè il Beneficiato ha da leggere gli articoli, o l'officio divino, come si richiede dal 13. Elis. c. 12. il quale si estende solamente al beneficio con cura.

Un donativo *fine-cure* non ha instituzione ed indizione; ma un presentativo può averli ambidue, specialmente se consiste in glebe e decime, e non in una porzione di danajo; ma l'instituzione bisogna, che non corra *in curam animarum*, ma *in Rectoriam, sive portionem Rectoriæ de A B &c.*

Per il sopra mentovato statuto 21 Err. VIII. non solamente le prebende e le Rettorie, co' Vicariati annessi; ma le Decanie, e le Arcidecanie son dichiarati essere Beneficj *senza cure*.

SINE DIE, in legge. Quando un giudizio si decide contra un'Attore, si dice essere *in misericordia pro falso clamore suo*: contra un reo si dice *eat inde sine die*, cioè, è dismessa la Corte.

La frase à ancora usata nel Parlamento per l'appuntamento di qualche dissertazione, senza fissare il giorno, quando dovrà convenirsi; il che è riguardata, come una civile dismessione della cosa in quistione.

SINERESI, *contrazione*, in Grammatica, è una figura, per la quale due sillabe sono unite insieme, in una; come *veemens*, per *vehemens*. Vedi CONTRAZIONE.

SINFISI, * in Medicina, è una delle maniere di articolare o unire le ossa. Vedi ARTICOLAZIONE.

* *La voce è Greca συμφυσις, e significa una natural coerenza o connessione.*

La *sinfisi*, è una naturale unione, per cui due ossa separate coalescono e crescono insieme, di maniera che nè l'uno nè l'altro ritengono alcun moto proprio distinto.

Tali sono molte delle giunture delle opifisi, e molte altre delle ossa, che ne' fanciulli sono separate, ma coll'età crescono insieme; come l'osso etmoide, le ossa del cranio, l'osso sacro, &c. Vedi OSSO, EPIFISI &c.

La *sinfisi* o la naturale unione delle ossa, è di due spezie, *con un mezzo o senza*.

SINFISI *con un mezzo*, è quando due ossa si uniscono, e crescono insieme da se stesso, senza intervento di alcuna terza cosa. Tali sono le *sinfisi* dell'epifisi, colle ossa principali, tali sono ancora quelle della mascella inferiore.

Questa unione si fa della stessa maniera di quella di un'innesto ed un'albero. Vedi INNESTARE.

La *sinfisi con un mezzo*, è di tre specie, chiamate *sinneurosi*, *sisarcosi*, e *sincondrosi*: ciascuna delle quali vedi sotto il suo proprio articolo, SINNEUROSI &c.

SINFONIA, in Musica, dinota propriamente una consonanza o concerto di varj suoni, grati all'orecchio, siano vocali, o strumentali; o ambidue; chiamata ancora *armonia*. Vedi ARMONIA, e CONSONANZA.

* *La voce è formata dalla Greca συν, con, e φωνη suono.*

Alcuni Autori restringono la *sinfonia* alla sola musica d'instrumenti, e in questo senso dicono: il recitativo nella tal'opera fu intollerabile, ma le *sinfonie* eccellenti. Vedi OPERA.

La *Sinfonia* degl'antichi non soffriva piucchè due voci o instrumenti, messi ad unisono; perche essi non avevano la musica divisa in parte, come ben si pruova dal Signoe Perrault: almeno se sapevano una tal cosa, bisogna ammettere, che si era di poi perduta. Vedi SINAULIA.

A Guidone Aretino noi dobbiamo l'invenzione della composizione: egli fu il primo che unì molte distinte melodie, in una Armonia, e la portò a dividerla in quattro parti, cioè basso, tenore, contralto, e soprano. Vedi ARMONIA, e MELODIA.

SINFONIACO, o *Stile* SINFONIACO. Vedi STILE.

SINGHIOZZO, *Singultus*, in Medicina, è una subitanea irregolata inspirazione, nella quale lo stomaco e le parti contenute nel basso ventre sono spinte in giù.

* *La voce Inglese* hickup, *sembra formata dalla Fiaminga* hick, *che significa lo stesso: altri la derivano* ab hiscendo: *altri* a difficili anhelitu; *ma altri pensano, che la più naturale derivazione sia dal suono prodotto in quest'azione.*

Il *Singhiozzo* non è immediatamente un male dello stomaco, come ordinariamente si crede; ma un moto convulsivo del diafragma; per cui questo muscolo ritirandosi impetuosamente in giù, spinge le parti di sotto ad esso.

Si cagiona questo dagli umori acri; da una soverchia pienezza di stomaco; da un pezzetto di qualche cosa, otturata nel suo superiore edificio; o generalmente da qualunque cosa, capace di irritare i nervi del diafragma. Vedi DIAFRAGMA.

Il rimedio per lo *singulto*, secondo Ippocrate, è di prender fiato molto lungo; o trattenerlo per qualche tempo. Se succede lo starnuto al singhiozzo, si cura immediatamente; il diaframma scosso da violente espirazione è atto a gettar via quelche prima lo irritava.

SINGOLARI o *numeri* SINGOLARI, in Grammatica, è la prima maniera di declinare i nomi, e di conjugare i verbi; usata quando noi solamente parliamo di una sola persona, o cosa. Vedi NUMERO.

I Latini, i Francesi, e gl'Inglesi &c. non hanno altro numero, che *singolare*, e *plurale*; I Greci, e gli Ebrei hanno similmente il duale. Vedi PLURALE, e DUALE.

Storia SINGOLARE. Vedi STORIA.

SI-

SINICO, o *quadrante* SINICO, è una specie di quadrante, fornito di un indice, e due mire, per prendere le altezze: Ed oltre a ciò i suoi lati o faccia, coverti di seni, tratti da ciascun lato, che s'intersecano trà di loro, per cui i marinari possono coll'ispezione sciogliere qualunque problema nel navigare in piano. Vedi NAVIGARE.

La sua costruzione ed uso, Vedi sotto l'articolo QUADRANTE.

SINISCALCO, *Senescallo*, è un nome, anticamente usato per un Maggiordomo; formato dalla Tedesca *find*, cala, o famiglia, o *Scale* Servo. Vedi MAGGIORDOMO.

Così il *Siniscalco* di un Barone, è il suo Maggiordomo o il Baglivo, il quale tiene la sua corte, e maneggia le sue terre domaniali: *Sub-siniscalco*, è il sotto Maggiordomo.

Gran SINISCALCO d'*Inghilterra*, è il gran Maggiordomo d'Inghilterra: *gran Siniscalco* della casa del Re è il Maggiordomo della famiglia del Re. Gl'antichi usavano il termine *Senescalcus* indifferentemente con quello di Dapifero, donde noi siam sicuri, che egli significava Maggiordomo.

✠ Il Signor Muratori nelle sue dissertazioni rapporta conosciuto l'ufficio di *Siniscalco* sotto i Re d'Italia, de' secoli Barbari, e lo vuole dinotante un *Maestro di casa*.

Gran SINISCALCO del Regno di Napoli. Vedi GRAN *Siniscalco*.

SINISTRI, era una setta di antichi Eretici, così chiamati, perchè avevano in abborrimento la mano *sinistra*, e facevano un punto di Religione il non ricevere, con essa, alcuna cosa.

Quello che in noi è una civiltà, in esso era una superstizione. Balsamone osserva, che erano similmente chiamati *Sabaziani*, e *Novaziani*. Vedi SABAZIANI, e NOVAZIANI.

SINISTRO *, si dice di ogni cosa, che appartiene alla mano manca. Vedi MANO, e DESTRA.

* *Quindi alcuni derivano la voce* finister, *a* finendo; *perchè i Dei, con tali augurj, ci permettono di procedere ne' nostri disegni*.

SINISTRO ordinariamente si usa tra noi per *infelice*, benchè ne' Sacri Riti di divinazione, i Romani l'usavano in un senso opposto. Così *avis sinistra*, un' uccello della man manca, era riputato un tristo augurio; donde nelle leggi delle dodeci tavole: *Ave sinistra populi magister esto*.

SINISTRO nel Blasone. Il lato *sinistro* di uno Scudo, è il lato della mano manca. Vedi SCUDO, e PUNTO.

Capo SINISTRO, è l'angolo *sinistro* dello Scudo. Vedi CAPO.

Base SINISTRA è la parte *sinistra* della base. Vedi BASE.

Banda SINISTRA. Vedi BANDA.

Aspetto SINISTRO, tra gli Astrologi, è un'apparenza di due pianeti, che succedono, secondo la successione de' segni: come Saturno nell'Ariete; e Marte nello stesso grado del Gemini.

SINNEUROSI *, in Anatomia, è una specie di articolazione o giuntura delle ossa. Vedi ARTICOLAZIONE.

* *La voce è formata dalla Greca* συν, con; *e* νευρος, *nervo*.

La *sinneurosi* è riputata un ramo della Sinfisi; ed è quando le ossa son connesse insieme, per mezzo di un ligamento; come è l'osso della coscia all'osso Ischio; la patella alla tibia. Vedi SINFISI.

SINOCA, è un nome dato da taluni alla febbre continua, che ammette intensione, e remissione. Vedi FEBBRE, e CONTINUA.

SINOCO, ΣΥΝΟΧΟΣ, dinota una febbre continente; che procede senz'alcuna remissione alla fine. Vedi CONTINENTE, e FEBBRE.

SINODALI, o *Sinodie*, erano rendite pecuniarie, (ordinariamente di due scellini), pagate al Vescovo o Arcidiacono nel tempo della loro visita pasquale, da ciascun Sacerdote della Parrocchia. Furono così chiamate, perchè usualmente pagate ne' Sinodi; poichè anticamente i Vescovi usavano far la visita, e tenere i loro Sinodi Diocesani una volta. Per la stessa ragione sono alle volte ancora denominate *Sinodalica*; ma più ordinariamente *procurazioni*.

Testimonj SINODALI, era un'appellazione anticamente data a' Decani della Città, e Rurali; dal loro prendere informazione ed attestare i disordini del Clero e del Popolo ne' Sinodi Vescovali. Vedi DECANO.

Quando costoro decaddero dalla loro autorità, in loro luogo forse un' altra sorta di testimonj *sinodali*, i quali erano una specie di Giurati impanellati, consistenti di un Sacerdote e due o tre laici per ogni Parrocchia; benchè alla fine se ne eleggessero due per ogni Diocese; fintanto che all'ultimo, l'officio si devolverte a' Custodi Ecclesiastici. Vedi CUSTODE *Ecclesiastico*.

Alcuni pensano, che gli Esaminatori Inglesi, che assistono a' Custodi Ecclesiastici, erano chiamati *Sidesmen*, quasi *Sinodsmen*, uomini del Sinodo. Vedi SIDESMEN, ed ISPETTORI.

Strumento SINODALE, era un solenne giuramento o obbligo, che davano questi testimonj *sinodali*; come i Custodi Ecclesiastici Inglesi ora giurano di far giusti i loro rapporti.

SINODICO, si dice di ogni cosa, che si rapporta ad un Sinodo. Vedi SINODO.

Lettere SINODICHE, sono lettere circolari, scritte da' Sinodi a' Prelati assenti ed alle Chiese; e sono ancora quelle lettere generali, che sono dirette ad ogni fedele, per informarlo di quel che è accaduto nel Sinodo.

Nella Collezione de' Concilj vi sono moltissime di queste lettere *Sinodiche*. Vedi CONCILIO.

Mese SINODICO, è il periodo o l' intervallo di tempo, in cui la Luna partendosi dal Sole in un Sinodo, o congiunzione, di nuovo ritorna a lui. Vedi LUNA.

Il

Il Keplero trova la quantità del mezzo mese *Sinodico*, ventinove giorni, dodici ore, e quarantaquattro minuti, tre secondi, ed undeci terzi. Vedi Mese.

Si chiama ancora questo periodo, *Lunazione*, in riguardo che al suo corso la Luna sale sopra le sue fasi, o apparenze. Vedi Lunazione.

SINODIE. Vedi Sinodali.

SINODO *, in Astronomia, è una congiunzione o concorso di due o più stelle o pianeti, nello stesso luogo ottico del Cielo. Vedi Congiunzione.

* *La voce è formata dalla Greca συνοδος, convenzione, assemblea; composta di συν con, ed οδος, via.*

Sinodo, nella Storia della Chiesa, è un Concilio, o una conferenza, o assemblea di Ecclesiastici, per dar consigli in materie di Religione. Vedi Concilio.

Di questi ve ne sono quattro specie, cioè

Generale o *Ecumenico*, ove i Vescovi &c. si uniscono da tutte le Nazioni. Vedi Ecumenico.

Nazionale, dove si uniscono insieme solamente quelli di una Nazione.

Provinciale, nel quale si uniscono quelli della sola Provincia.

Diocesano, dove si uniscono quelli di una Diocese.

SINONIMIA *, in Rettorica, è una figura, per cui si fa uso de' sinonimi o de' termini sinonimi, cioè delle varie voci dello stesso significato, per amplificare il discorso. Vedi Sinonimo, ed Amplificazione.

* *La voce è formata dalla Greca συν, con, ed ονυμα, nome.*

Tale è quel passaggio di Cicerone, *abiit, evasit, effugit, erupit*, se n' andò, sparve, se ne fuggì &c. Vedi Sinonimo.

SINONIMO, *Synonimus*, si applica ad una voce o termine, che ha lo stesso significato di un'altra. Vedi Sinonimia.

Alcuni severi Critici condannano ogni uso de' termini *sinonimi*, nello stesso periodo; ma questo è un condannare tutta l'antichità: tanto è lontano quest' uso dall' essere vizioso, che egli è sovente necessario, perchè i *sinonimi* contribuiscono alla forza, ed alla chiarezza dell' espressione. Se la prima voce accenna la rassomiglianza della cosa, che rappresenta, il *sinonimo*, che la siegue, è, per così dire, la seconda ritoccata del pennello, che finisce l'immagine.

In fatti bisogna, che si usi con molta discrezione ed economia; lo stile deve innalzarsi e farsi rilucere, non già sopprimerlo e caricarlo di termini *sinonimi*; bisogna, che si usino, come ornamenti, per rendere l'espressione più forte, senza far pompa delle sue ricchezze, o aggiungere *sinonimi* sopra *sinonimi*.

Ma, benchè le voci *sinonime* sieno lodevoli, le frasi *sinonime* sono inescusabili; la ragione si è, che due frasi *sinonime* tengono la mente in riposo, e la lasciano fredda e languida.

SI NON OMNES, è un mandato di associazione, col quale se non possono venir tutti in commessione nel giorno designato, si permette, che due o più di loro possano terminar l'affare. Vedi Associazione.

SINOPE, *Sinopi*, nella Storia naturale, è una pietra nativa rossa. Vedi Rosso.

SINOPIA *, nel Blasone, dinota il *verde* o il color verde nelle armi, così chiamato dagli antichi Araldi; benchè Plinio ed Isidoro per color *prasinus*, o *sinopia* intendono un rosso bruno, come il rossagno. Vedi Verde.

* *Il P. Menestriero deriva la voce dal Greco* prasina hopla, *armi verdi; ma correttamente elidendo la prima sillaba* pra, *che non è cosa nuova tralle voci Orientali; testimonj Salonico per Tessalonica.*

SINOPIO, si crede, che significa amore, gioventù, bellezza, godimento, e libertà; donde viene, che le lettere di grazia, di abolizione, di legittimazione, &c. si usano in Inghilterra suggellarsi con cera verde. Vedi Verde.

SINOVIA o *Sinonia*, in Medicina, è un termine, usato da Paracelso, e dalla sua Scuola per lo succo nutritivo, proprio e peculiare a ciascuna parte. Vedi Nutritivo.

Così si parla della *sinonia* delle giunture, del cervello &c. Altri usano la *sinoria* per la gotta, e per gli altri mali nelle giunture, che nascono da un vizio nel succo nutritivo, altri la restringono ad uno scolamento dal succo nutritivo per una parte ferita; specialmente una giuntura.

Il Van-Elmonzio definisce la *sinoria* una specie di mucilagine trasparente, simile ad un seme, come esce dalle gambe di un vitello, nel tagliarsi i piedi.

SINTAGMA, ΣΥΝΤΑΓΜΑ, è la disposizione o situazione delle cose, in una maniera ordinata. Vedi Composizione.

SINTASSI, ΣΥΝΤΑΞΙΣ, in Grammatica, è la costruzione o connessione delle voci di un linguaggio, in sentenze o frasi. Vedi Voce, Sentenza, Frase, &c.

Il P. Buffiero più accuratamente definisce la *Sintassi*, la maniera di costruire una voce con un'altra, in riguardo alle sue diverse terminazioni, prescritta dalle regole della Grammatica. Vedi Costruzione.

Alcuni Autori, come il Sign. Vangelas &c. confondono la *Sintassi* collo stile; ma vi è una differenza reale. Vedi Stile.

L' officio della *Sintassi* è di considerare il seguito naturale delle voci una riguardo all'altra, per farle convenire nel genere, nel numero, nella persona, nel modo, &c. Vedi Concordanza.

Difettare in uno di questi punti, si dice difettare contra la *Sintassi*, e questa specie di difetto, quando è grave, si chiama *solecismo*; e quan-

quando più leggiero, *barbarismo*. Vedi SOLECISMO, e BARBARISMO.

Le varie parti dell'orazione, sono in riguardo al linguaggio, quel che sono i materiali in riguardo all'edificio; che per quanto beoe lo possono essere preparati, noo faranno mai una cosa, purchè noo sieno collocati conformabilmente alle regole di architettura.

La *Sintassi* è propriamente quella, che dà la forma al linguaggio, ed è quella, sulla quale si raggira la parte più essenziale della Grammatica. Vedi GRAMMATICA, LINGUAGGIO, &c.

Vi sono due specie di *Sintassi*, una di *concordanza*, dove le voci debbono concordare in genere, oumero, caso, e persona. Vedi CONCORDANZA.

L'altra di *regola* o *governo*, dove una voce regola o governa un'altra, e vi produce qualche variazione. Vedi REGOLA.

La prima, geoeralmente parlando, è la stessa in tutti i linguaggi per essere la serie naturale di quel che si usa quasi da per tutto, per meglio distinguere un discorso. Così la distinzione di due numeri singolare, e plurale, ha reso necessario, che l'aggettivo accordi col sostantivo, in oumero; cioè di fare l'uno singolare o plurale, quando l'altro è così: poichè siccome il sostaotivo è il subjetto confusamente, benchè direttamente notato dall'aggettivo, se il sostantivo esprime diverse cose, bisogna che vi sieno diversi soggetti espressi in questa forma dall' aggettivo, e pee conseguenza bisogna, che sia in plurale; come *homines docti*, uomini dotti; ma non essendovi varietà di terminazione nell' aggettivo io Inglese per distinguere il numero, egli è solamente implicato. Vedi NUMERO.

La distinzione del genere mascolino e femminino obbliga i linguaggi, che hanoo delle terminazioni distinte ad avere una concordanza o convenienza tra l sostantivo e l'aggettivo, non meno nel genere, che nel numero; e per la stessa ragione debbono i verbi concordare co'nomi e pronomi, nel numero e nella persona; se qualche volta noi ci abbattiamo con qualche cosa, che sembra contradie queste regole, succede pee una figura di parlaee, cioè per esservi qualche voce sottointesa, o pee considerare i pensieri, piuttosto che le voci medesime. Vedi GENERE.

La *Sintassi* della regola, all'incontro, è generalmeote arbitraria; e per questa ragione differisce in molti linguaggi. Un linguaggio, pee esempio, forma il suo regolamento co'casi, come il Latino e 'l Greco; altri usano le particelle in suo luogo, come nell'Inglese, Francese, Italiano, Spagnuolo, &c. Vedi CASO, e PARTICELLA.

Uoa, o due regole generali, adunque, possono notarsi quì, che han luogo in tutti i linguaggi. 1.° Che non vi è caso nominativo, che non abbia relazione a qualche verbo, o espressa, o tacita; poichè noi non solamente parliamo per esprimere quelche percepiamo, ma per esprimere quelche pensiamo, di quelche percipiamo, il che si fa col verbo. Vedi NOMINATIVO.

2.° Che non vi è verbo, che non abbia il suo caso nominativo, espresso, o tacito; poichè essendo l'officio del verbo di affermare, vi deve esser qualche cosa da affermarsi, ch'è il subietto, o il caso nominativo del verbo; eccetto avanti un'infinito, dove vi è on'accusativo; come *scio Petrum esse doctum*; io so, che Pietro è dotto. Vedi VERBO.

3.° Che non vi è aggettivo, che non abbia relazione a qualche sostantivo; in riguardo che l'aggettivo nota confusamente il sostantivo, ch'è il subietto della forma, o qualità, distiotamente notata dall' aggettivo. Vedi AGGETTIVO.

4.° Che non può esservi alcun caso genetivo, che non sia goveroato da qualche altro nome. Vedi GENETIVO.

5.° Il regolameoto de' verbi si prende sovente dalle varie sorte di rapporti, inclusi oe' casi, secondo il capriccio del costume, o dell'uso; il che nientedimeno non muta la relazione specifica di ciascun caso, ma solamente mostra, che il costume ha fatto scelta di questo, o di quello. Così i Latini dicono, *juvare aliquem*, & *opitulari alicui*; i Francesi *servir*, *quelqu'un*, & *servir a quelque chose*; e nello Spagnuolo la generalità de' verbi governa indifferentemente un Dativo, ed uno Accusativo.

SINTESI *, ΣΥΝΘΕΣΙΣ, *Composizione*, è il mettere molte cose iosieme: come nel fare una medicina, composta di diversi ingredienti semplici. Vedi COMPOSIZIONE.

* *La voce è formata dalla Greca* συν, con, e θεσις, positio.

SINTESI, in Logica, dinota un ramo del metodo opposto ad *Analisi*. Vedi METODO.

Nella *Sintesi*, o nel metodo *Sintetico*, noi proseguiamo la verità per mezzo di ragiooi, tirate da' principj, stabiliti o assonti, e da' proposizioni prima provate; procedeodo così pee una catena regolare, fin tanto che veniamo alla conclusione. Tale è il metodo negli elementi di Euclide, ed in molte dimostrazioni degli antichi Matematici, che procedono da definizioni, ed assiomi, per provare le proposizioni, &c.; e da queste proposizioni provate, provarne dell'altre.

Questo metodo noi lo chiamamo ancora *Composizione*, in opposto ad *Analisi*, o *resoluzione*. Vedi COMPOSIZIONE.

SINTESI, in Gramarica. Vedi SILLEPSI.

SINTESI, in Chirurgia, è un'operazione, colla quale le parti divise si riunisicono, come nelle ferite, nelle fratture, &c.

SINTESSI, ΣΥΝΘΕΞΙΣ, in Medicina, è un'estenuazione, o colliquazione de'solidi del corpo; tale, come frequentemente succede nelle atrofie, nelle infiammazioni delle budella, nelle febri colli-

colliquative &c., dove una materia grassa, oliginosa si evacua cogli escrementi per secesso. Vedi COLLIQUAZIONE, ESTENUAZIONE, &c.

Sintetico, o *Metodo* SINTETICO. Vedi SINTESI, e METODO.

SINTOMATICA, in Medicina, è un termine spesso usato per dinotare la differenza tralle prime, e seconde cagioni, ne' mali. Come una febbre dal dolore si dice *sintomatica*, perchè nasce dal dolore solamente; e perciò nelle febbri in tali casi, non bisogna ricorrere a' mezzi ordinarj, ma a qualche può rimuovere il dolore; poichè quando questo cessa, cesserà la febbre, senza alcun mezzo diretto per cacciarla. Vedi FEBBRE.

SINTOMA, ΣΥΜΠΤΩΜΑ, in Medicina, si confonde questo ordinariamente con segno, e si definisce un' apparenza, o assemblea di apparenze in un male, che mostra, o indica la sua natura e qualità, e dal quale noi possiamo giudicare del suo evento. Vedi SEGNO.

Nel qual senso, il delirio si riputa un *sintoma* della febbre. Il dolore, la veglia, la sonnolenza, le convulsioni, la soppressione di orina, difficoltà di respiro, e d' inghiottire, le tossi, le nausee, la sete, gli svenimenti, i parosismi la diarrea, la costipazione, la siccità della lingua, la negrezza della medesima, sono i principali *sintomi* de' mali.

Il Boerave ci dà una nozione più giusta del *sintoma*: ogni cosa oltrenaturale, che viene da una malattia, come sua cagione; in maniera tale però, che possa distinguersi dal male medesimo e dalla sua prossima cagione, è propriamente un *sintoma* di quel male. Vedi MALATTIA.

Se nasce della stessa maniera dalla cagione del male, si chiama *sintoma* della cagione. Vedi CAGIONE.

Se nasce da qualche primiero *sintoma*, come sua causa, si chiama propriamente *sintoma di un sintoma*.

In qualunque altra maniera, che succede ad una malattia da ogni altra causa, che da queste mentovate, egli è più propriamente chiamato un *Epigennema*. Quindi appare, che i *sintomi* di sopra annoverati, sono realmente mali medesimi. Essi sono varj in quanto al numero, all'effetto, &c. Benchè dopo gli antichi, possono convenientemente ridursi al colpire nelle funzioni, nelle escrezioni, e nelle ritensioni.

Sotto i primi vengono tutte le diminuzioni, abolizioni, accrescimenti, e depravazioni delle azioni animali, particolarmente in riguardo alla fame ed alla sete, al dormire, ed al vegliare. Vedi FAME, e SETE.

Sotto i secondi, vengono le nausee, i vomiti, le affezioni celiache, le diarree, le disenterie, le passioni iliache, &c.

Sotto i terzi, vengono l'itterizia, la pietra, l'idropisia, la febbre, la iscuria, la stranguria, l'asma, il catarro, &c. ciascuna delle quali

vedi sotto il suo respettivo Articolo, FAME, NAUSEA, DIARREA, LIENTERIA, ITTERIZIA, &c.

SINTOMI *Critici*. Vedi CRITICO.

SINUOSITA', è una serie di fasce e di giri in archi, o in altre figure irregolari, che alle volte si gettano fuori, ed alle volte cadono dentro. Tale è il movimento di un serpente.

Egli è la *sinuosità* del mare, o delle coste marittime, che forma i Porti, le Spiagge, Capi, &c.

Il Du-Loir osserva, che il corso del fiume Meandro, aprendosi in mille piacevoli *sinuosità*, servì a Dedalo per modello di formare il suo Laberinto. Vedi LABERINTO.

Ulcere SINUOSE. Vedi ULCERE.

SINUSIASTI * *Synusiastæ*, era una Setta di Eretici, i quali sostenevano, che non vi era, se non una sola natura ed una semplice sostanza in Gesucristo.

* *La voce è formata dalla Greca* συν, *con*; *ed* ουσια, *sostanza*.

Gli *Sinusiasti* negavano, che il Verbo assunse corpo nell'utero della Vergine; ma sostenevano, che una parte del Verbo Divino, essendosi distaccata dal resto, vi si cambiò in carne e sangue: così essi insegnavano, che Gesucristo era consustanziale al Padre, non solamente in quanto alla sua Divinità; ma anche in quanto alla sua Umanità ed al vero Corpo.

SION, o *Collegio del* SION. Vedi COLLEGIO.

SIRE *, è un titolo di onore in Francia, ora dato al Re solamente, come un contrasegno di sovranità. In tutte le suppliche, e petizioni, lettere, discorsi, &c. fatti al Re, gli si parla sotto il titolo di *Sire*.

* *Alcuni derivano la voce dal Latino* Herus, *Maestro; della quale opinione sembra essere il Budeo, il quale parlando al Re Francesco I. sempre lo chiama* Here, *cioè Maestro*, o Sire: *altri la derivano dal Greco* κυριος, *Signore; della quale opinione è il Pasquiero; il quale aggiunge, che gli antichi Franchi davano lo stesso titolo a Dio, chiamandolo*, beau Sire Dieu; *altri traggono la voce dalla Siriaca, e sostengono, che ella fu prima data a' Mercadanti, che trafficavano in Siria. Il Menagio vuole, che venghi da* Senior, *Seniore; donde* Seigneur, *indi* Seignor, *e* Sire.

SIRE, era ancora anticamente usato nello stesso senso di *Sieur* e *Seigneur*, ed applicato a' Baroni, Gentiluomini, e Cittadini. Vedi SIEUR.

Il *Sire* di Joinville ha scritta la Storia di San Luigi.

SIRENA, ΣΕΙΡΗΝ, in antichità, è un nome dato ad una specie di Enti favolosi, rappresentati da Ovidio &c., come mostri marini, colle facce d'uomini e codi di pesce; e da altri rappresentate con un piumaggio di varj colori.

Si suppongono queste essere state tre figliuole del fiume Acheloo, e chiamate *Partenope*, *Ligea*, e *Leucosia*. Omero fa solamente menzione di due

Sirene; ma altri ne numerano cinque: Virgilio le mette sulli scogli, dove i Vascelli sono in periglio di urtare. Plinio li fa abitare il promontorio di Minerva, vicino l'Isola di Capri. Altri le stabiliscono in Sicilia, vicino il Capo Peloro. Claudiano dice, che abitavano scogli armonici, che erano mostri lusinghieri, e che i marinari naufragavano sulli loro scogli, senza dispiacere; e che anche desideravano la rottura del Navilio: *Dulce malum pelago Siren*.

Questa descrizione è senza dubbio fondata sopra una esposizione letterale della favola, che le *Sirene* erano donne, che abitavano la spiaggia della Sicilia; e che per tutti gli allettamenti de' piaceri trattenevano i passaggieri, e li facevano traviare dal loro corso. Alcuni Interpreti delle antiche favole vogliono, che il numero ed il nome delle tre *Sirene*, sia stato preso dal triplicato piacere de' sensi, vino, amore, e musica; i quali sono i tre più possenti mezzi di sedurre gli uomini; e quindi tante elortazioni di evitare il canto fatale delle *Sirene*.

Da qui probabilmente i Greci trassero la loro etimologia di *Siren*, cioè da σειρα, catena; come se non vi fosse rimedio al loro incitamento.

Altri, i quali non si attaccano a tanti misteri nella favola sostengono, che le *Sirene* non erano altro, che certi stretti nel mare, ove le onde girando furiosamente intorno, sorprendevano, ed ingojavano i Vascelli, che si avvicinavano loro troppo dappresso.

Finalmente altri sostengono, che le *Sirene* sieno state certe sponde e promontorj, dove i venti, per le varie riverberazioni ed echi, formavano una specie di armonia, che sorprendeva e tratteneva i passaggieri. Questa probabilmente può essere l'origine del canto delle *Sirene*; e l'occasione di dare il nome di *Sirene* a questi scogli.

Gli Scultori, ed i Pittori ordinariamente sieguono la descrizione di Ovidio delle *Sirene*; ma sopra certe medaglie, noi le troviamo rappresentate colla parte superiore di donna, e l'inferiore di uccello.

SIRENA, o *Donzella Marina*, è una creatura marina della quale sovente si parla, e creduta mezza umana e mezza pesce. Comunque i Naturalisti possono dubitare delle realità delle *Sirene* e de' *Sireni*, noi abbiamo bastanti testimonj per istabilirla. Nell'anno 1187, come ci fa sapere il Larry, fu pescato un tal mostro nella Contea di Suffolk, e tenuto dal Governatore per sei mesi. Egli avea una sì prossima conformità coll'uomo, che parea non mancargli altro, che la parola. Un giorno, che egli prese l'opportunità di fuggire e sommergersi nel mare, non se ne senti più niente. *H. stoir. de Angleterre P. I. p.* 403. Nell'anno 1430, dopo una gran tempesta, che subbissò i fossati di Olanda, e fece strada di mare ne' prati &c. alcuni fanciulli della Città di Edam nella Westfrisia, andando in un battello per mungere le loro vacche, si accorsero di una *Sirena* imbrogliata nel fango con pochissima acqua. Essi la presero nel loro battello, e la portarono seco loro ad Edam, e la vestirono da donna, imparandola a filare: ella si cibava, come loro; ma non bisognava spronarla a parlare. Qualche tempo dopo fu portata ad Haerlem, dove visse per alcuni anni, benchè tuttavia mostrando un'inclinazione all'acqua. Il Parival riferisce, che essi le avevano data qualche nozione di una Deità, e che faceva le sue riverenze con molta divozione, quando passava per avanti al Crocifisso. *Delices de Hollande*.

Nell'anno 1560, vicino l'Isola di Manar sulla costa occidentale dell'Isola di Ceylan, alcuni pescatori tirarono, in un tratto della rete, sette uomini e *donzelle marine* o *sirene*, delle quali molti Gesuiti, e tragli altri il P. Errico Enriquez, e Dimas Bosquez Medico del Vicerè di Goa furono testimonj. Il medico che l'esaminò con somma diligenza, e ne fece la dissezione, asserisce, che tutte le parti interne ed esterne si ritrovarono perfettamente conformi a quelle degli uomini. Vedi la *Hist. de la Compagnie de Jesus* P. II. T. IV. num. 276, dove a lungo se ne dà la relazione.

Noi abbiamo un'altra relazione bene attestata di un'uomo Marino o *Sireno* vicino il grande scoglio, chiamato *Diamond* sulla costa di Martinico. Le persone che lo viddero ne fecero una precisa descrizione avanti un Notajo. Affermarono che lo viddero battersi colla sua mano la faccia, e che l'udirono soffiarsi il naso.

Un altra Creatura della stessa specie fu presa nel Baltico nell'anno 1531, e mandata in donativo a Sigismondo Re di Polonia, col quale visse tre giorni, e fu veduto da tutta la Corte. Ne fu preso un'altro giovanetto vicino Rocca de Sintra, come vien riferito da Damiano Goes.

Il Re di Portogallo e 'l Gran Maestro dell'ordine di S. Giacomo, si dice di aver avuto un processo in legge, per determinare a che partito questi mostri appartenevano.

SIRIO, ΣΗΡΙΟΣ, in Astronomia, *Stella del Cane*, è una stella molto lucente della prima grandezza, nella bocca della Costellazione *Canis Major*, o Cane Maggiore. Vedi CANE.

Gli Arabi la chiamano *Aschere*, e *Elschecre*, e *Scera*, i Greci *Sirius*, ed i Latini *Canicula*, o *canis candens*. Vedi CANICOLA, e CANICOLARE.

La sua longitudine, secondo il Signor Flamsteed, è 9° 49' 1"; la sua latitudine 39° 32' 8" meridionale.

SISSARCOSI *, in Anatomia, è una specie particolare delle articolazioni; chiamata Sinfisi. Vedi SINFISI.

* *La voce è Greca, composta di συν, con; e σαρξ, carne.*

La *Sissarcosi* è una unione di due ossa per mezzo della carne e de' muscoli, tale è quella dell'osso joide e dell'omoplata.

SISSINDEMEN, *Syxhindemen*, è un termine puramente Sassono, che significa *secentuomini*, o uomi-

uomini, che valgono secento scillini l'uno.

Nel tempo degli antecessori Inglesi tutti gli uomini erano ordinati in tre Classi, l'*inferiore*, la *mezzana*, e la *maggiore*; ed erano valutati, secondo la loro classe, affinchè, se si facea qual che torto, se ne potesse dar sodisfazione, secondo il valore, del quale l'uomo era stato stimato. Vedi Indeni.

L'*inferiore* si chiamava *twyhindemen*, cioè valutata a dugento scillini; la *Mezzana*, *Sixhindemen*, valutata a secento scillini; e la *Maggiore*, *twelveindemen*, valutata a mille dugento scillini. Vedi Twihindi, e Twelfhindi.

SISTARCA, *Xystarcha*, in Antichità, era il Maestro e 'l direttore del Sisto. Vedi Sisto, e Ginnasio.

Nel Ginnasio Greco il *Sistarca* era il secondo Officiale: il primo era il Ginnasiarca. Il *Sistarca* era il suo luogotenente, e presedeva a' due Sisti, ed a tutti gli esercizj degli Atleti, che si facevano in essi. Vedi Ginnasio, Ginnasiarca.

SISTEMA*, in generale, dinota un'assembramento o catena di principj e di conclusioni; o il tutto di una dottrina, le varie parti della quale sono legate insieme, e sieguono o dipendono una dall'altra.

* *La voce è formata dalla Greca σύστημα, composizione.*

In questo senso noi diciamo un *Sistema* di Filosofia; un *Sistema* di moto; un *Sistema* di febbri &c. I Teologi han formato molti *Sistemi* di Grazia. I *Sistemi* di Scienza intermedia, e di predeterminazione sono inventati per ispianare quelli della grazia. Vedi Grazia.

Tra' Fisici alcuni sieguono il *Sistema* dell'alcali e dell'acido; altri quello delle quattro qualità &c. Il Dottor Woodward rende ragione di molte cose dal suo *Sistema* della bile. Vedi Ipotesi, Acido, Alcali, Bile, &c.

Il *Sistema* di Cartesio si ripura distruttivo della Religione. Vedi Cartesianismo, Cagione, Occasionale, &c. Il Gassendo rinnovò l'antico *Sistema* degli atomi; che era quello di Democrito, seguito da Epicuro, Lucrezio &c. Vedi Corpuscolare, Atomico &c.

La Dottrina de' colori del Cavalier Isaac Newton, la protogèa del Signor Leibnitz, e certi discorsi del Signor Jussieu nell' Accademia delle Scienze, per mostrare che vi sono corpi, le cui parti non possono distruggersi da qualsisiano naturali agenti, sono molti favorevoli al *Sistema* del Gassendo. Vedi Atomo, Particella, Durezza, Materia, &c.

Gli esperimenti e le osservazioni sono i materiali de *Sistemi*, e si ricercano infinitamente per formarli. Vedi Esperimento, e Sperimentale.

Sistema, in Astronomia, dinota un' ipotesi, o supposizione di un certo ordine, o un' ordinamento delle diverse parti dell' Universo, per cui gli Astronomi espongono tutti i Fenomeni, e apparenze de' Corpi celesti, loro movimenti, cambiamenti &c. Vedi Astronomia, Celestiale, Stella, Pianeta, &c.

Questo si chiama più particolarmente il *Sistema del Mondo*, ed' allevolte il *Sistema Solare*. Vedi Mondo, e Solare.

Il *Sistema* e l' ipotesi hanno la stessa significazione, purchè l' ipotesi non sia un *sistema* più particolare, e 'l *sistema* un' ipotesi più generale. Vedi Ipotesi.

Alcuni moderni Autori, in fatti, ci forniscono una distinzione più chiara. Essi dicono, che l'Ipotesi sia una mera supposizione o finzione, fondata piuttosto sull' immaginazione, che sulla ragione: un *Sistema* è solamente fondato con più fermezza, e governato da regole più severe. Egli è fondato sulle osservazioni astronomiche, e sopra cagioni fisiche, e confirmato da demostrazioni geometriche.

I più celebri *Sistemi* del Mondo sono il *Tolemaico* e 'l *Copernicano*; a' quali può aggiungersi il Ticonico: l'economia di ciascuno di essi è come siegue.

Il Sistema *Tolomaico* mette la Terra ferma nel centro dell' Universo, e fa che i Cieli si rivolgono intorno alla stessa da oriente ad occidente, e porta seco tutti i corpi celesti, le stelle, ed i pianeti. Vedi Tolemaico.

In quanto all' ordine, distanza &c. de' varj corpi in questo Sistema. Vedi *Tav. di Astronom. fig.* 43.

I principali Fautori di questo *Sistema* sono Aristotele, Ipparco, Tolomeo e molti degli antichi Filosofi, seguiti da tutto il Mondo per un gran numero di età, e tuttavia sostenuto in diverse università ed altri luoghi, dove la libertà di filosofare è proibita ed esclusa; ma gli ultimi accrescimenti, sono usciti dal loro ristretto, ed in noi non mancano delle dimostrazioni contro di esso. Vedi Terra &c.

Il Sistema *Copernicano* situa il Sole fermo vicino al centro del *Sistema*, eccettuatone un vertiginoso movimento, intorno al suo proprio asse. Vedi Sole.

Intorno a lui si muove da Occidente ad Oriente in diverse orbite, prima Mercurio, indi Venere, la Terra, Marte, Giove, e Saturno. Vedi Pianeta.

Intorno alla Terra, in un' orbita peculiare, si muove la Luna accompagnando la Terra nel suo intero progresso intorno al Sole. Vedi Luna.

E della stessa maniera quattro Satelliti si muovono intorno di Giove, e cinque intorno a Saturno. Vedi Satellite.

A traverso lo spazio planetario si muovono le Comete intorno al Sole, solamente in orbite molto eccentriche, probabilmente parabole, in uno de' cui foci è il Sole. Vedi Cometa.

In un' immensa distanza, oltre gli spazj Planetarj e Cometarj, sono le Stelle fisse, che hanno

tutte un movimento proprio dà occidente ad oriente. Vedi Stella.

Il Sistema *Solare* o *Planetario* è ordinariamente confinato a' limiti più stretti; non essendo le Stelle, per la loro immensa distanza, e la poco relazione, che par che portano a noi, riputate parte di esse. Egli è sommamente probabile, che ciascuna stella è in sè stessa un Sole; e'l centro di un *Sistema* particolare circondato da una compagnia di pianeti &c., che 10 differenti periodi ed 10 diverse distanze fanno i loro corsi intorno a' loro respettivi Soli, e sono illuminati, riscaldati e conservati da essi; donde abbiamo un' idea molto grande del Mondo e della sua immensità; e quindi ancora nasce una specie di *Sistema* di *Sistemi*. Vedi Universo, e Planetario.

Il *Sistema planetario* quì descritto è il più antico nel Mondo; egli fu il primo di cui noi fummo informati, introdotto in Grecia ed in Italia da Pittagora; donde per tanti secoli fu chiamato *Sistema Pittagorico*. Egli fu seguito da Filolao, da Platone, da Archimede, ma si perdè sotto il Regno della Filosofia Peripatetica; finchè felicemente fu ristabilito circa dugento anni fa da Nicola Copernico, da cui venne la sua nuova appellazione di *Sistema Copernicano*. In quanto all' Economia di questo Sistema, vedi il suo Schema sotto la *Tavola di Astronomia* fig. 44. Vedi ancora Copernicano.

Il Sistema *Ticonico*, in molti riguardi coincide col Copernicano, eccetto in questo, che supponendo la Terra fissa, è tralasciata la sua orbita, ed in suà vece è tratta la Terra intorno l'orbita del Sole, e fa che interfechi l'orbita di Marte; che Marte sia più vicino alla Terra, che non è il Sole; ma siccome non vi è ragione alcuna o fondamento in natura, per un tal cambiamento manifesto; e siccome l'autore vi fu portato da una superstiziosa persuasiva, che il supporre il Sole fermo e la Terra in moto fosse contrario alla Scrittura; il vero *Sistema* non è molto pregiudicato per questo. Vedi Terra. In quanto all' ordine ed economia del *Sistema* Ticonico, vedi lo schema nella *Tav. di Astronom.* fig. 45. e vedi ancora Ticonico.

Sistema, in Poesia, dinota una certa ipotesi, o schema di Religione dalla quale il Poeta non può recedere. Per esempio, avendo fatta la sua scelta o nella Mitologia Pagana, o nella Cristianità, bisogna che le tenghi ambidue separatamente, e non mescoli tali idee differenti nello stesso poema. Vedi Invocazione, Muse, &c.

Così dopo di avere invocato Apollo e le Muse, bisogna che dica Addio al linguaggio di Cristiano, e non confondere i due *Sistemi*. In fatti lo stile favoloso è il più ricco e'l più figurativo, facendo un Dio pagano una figura miserabile in poema Cristiano. Il Bouhours osserva, che il *Sistema* di poesia è in se stesso interamente favoloso, ed idolatra.

Sistema, in Musica, dinota un' intervallo, composto, o un' intervallo concepito esser composto di diverse minori. Così, come è l'ottava &c. Vedi Intervallo.

La voce è tratta dagli antichi, i quali chiamavano un semplice intervallo diastema, ed un' intervallo composto *Sistema*. Vedi Diastema.

Come non vi è alcuno intervallo nella natura delle cose; così noi possiamo concepire ogni dato intervallo, come composto della somma eguale alla somma di diversi altri. Questa divisione d'intervalli, adunque, riguarda solamente la pratica; dimodochè un *sistema* è propriamente un' intervallo ch' è effettivamente diviso in pratica, e dove cogli estremi noi concepiamo sempre alcuni termini intermedj.

La natura di un *Sistema* apparirà chiara dal concepirla come un' intervallo; i cui termini sono in pratica, ambidue presi in successione immediata; ovvero il suono si fa elevare e cadere da uno ad un' altro, col toccare certi gradi intermedj; di modo che il tutto è un *Sistema*, o composizione di tutti gl'intervalli, tra uno estremo e l'altro.

I *Sistemi* della stessa grandezza, e per conseguenza dello stesso grado di consonanza e dissonanza, possono nientedimeno differire in riguardo della loro composizione; come contenendo ed essendo effettivamente divisi in più o meno intervalli; e quando sono eguali in quel riguardo, le parti possono differire in grandezza; finalmente quando costano delle stesse parti, o minori intervalli, essi possono differire in quanto all'ordine, ed alla loro disposizione, tra due estremi.

Vi sono diverse distinzioni di *Sistemi*, le più notabili sono in *Concinni*, ed in *Inconcinni*.

Sistemi *concinni* sono quelli, che costano di tali parti, che sono atte alla Musica, e quelle parti situate in un' ordine tale tra gli estremi, che la successione de' suoni, da un' estremo all' altro può avere un buono effetto. Vedi Concinno.

Sistemi *inconcinni* sono quelli, dove gl'intervalli semplici sono inconcinni, o malamente disposti tra gli estremi.

I *Sistemi*, inoltre, sono o *particolari*, o *Universali*.

Sistema *Universale* è quello, che contiene tutt' i particolari *sistemi*, appartenenti alla Musica; e fa quello, che gli antichi chiamavano diagramma, e noi *Scala di Musica*. Vedi Diagramma, Scala, Zolfa.

Gli antichi ancora distinguevano i *Sistemi* in *perfetti* ed *imperfetti*. Il Diapason o l'ottava doppia, era riputata un *Sistema* perfetto, perchè dentro i suoi estremi sono contenuti gli esempj di tutte le consonanze semplici, ed originali, ed in tutte le varietà dell' ordine, dove basta il prendere la loro parte concinna; la qual varietà costituisce quelle, che si chiamano le *specie* o le figure delle consonanze. Vedi Disdiapason. Tutti i *Sistemi*, meno che il disdiapason, erano riputati imperfetti.

L'ot-

L'ottava dappia era ancora chiamata *Sistema maximum* ed *immutatum*, perchè credevano, che fosse la maggiore estensione o differenza del tempo, che noi possiamo avere nel far la melodia, benchè alcuni vi aggiungevano una quinta pel maggior *Sistema*; ma il diapason o l' ottava semplice era riputato il più perfetto, in riguardo alla convenienza de' suoi estremi; dimaniera che quante ottave potessero mettersi nel maggior *sistema*, dovevano tutte costituirsi o suddividersi nella stessa maniera del primo. Di modoche quando noi sappiamo come è divisa l' ottava, sappiamo la natura del diagramma o della scala; Le varietà della quale costituivano i generi della melodia, che erano suddivisi in specie. Vedi GENERE e SPECIE.

SISTO, *Xystus*, nell'antica architettura. Il *Sisto* tra' Greci era un lungo, spazioso Portico, o aperto o coperto di sopra, dove gli Atleti e gli altri, praticavano la lutta e la corsa. Vedi LUTTA.

* *La voce è Greca ξυςος, formata di ξυειν polire, strofinare,*

Il *Sisto* facea una parte necessaria del Ginnasio. Vedi GINNASIO.

Gli Atleti, che vi luttavano erano chiamati *Xystici*. Vedi ATLETA.

SISTO tra' Romani era un portico, o duplicato ordine di alberi, che si univano colle cime, e formavano un'ombra per caminarvi di sotto.

SISTOLE, ΣΥΣΤΟΛΗ, in Medicina, è la contrazione del cuore di un animale, per cui il Sangue è cacciato da' suoi ventricoli nell'arterie, Vedi CUORE, SANGUE, ARTERIA &c.

La *Sistole* del cuore è bene applicata dal Dottor Lower, il quale dimostra, che il cuore è un vero muscolo, le fibbre del quale operano su quelle simili degli altri muscoli, per mezzo di certi rami del' ottavo pajo di nervi, inserito in esso, che porta gli spiriti animali del cervello in qua; per un flusso di questi spiriti le fibbre muscolari del cuore si gonfiano, e così si accortano, si diminuisce la lunghezza del cuore, si accresce la sua larghezza o doppiezza, si chiude la capacità de' ventricoli: Si dilatano le tendinose bocche dell'arterie, si chiudono quelle delle vene per mezzo delle loro valvule, e 'l succo contenuto è forzosamente spinto negli orificj delle arterie. Vedi MUSCOLO.

E questa noi la chiamiamo *συςολη* o contrazione del cuore; lo stato opposto della quale o si chiama *diastole*, o dilatazione del cuore. Vedi DIASTOLE e POLSO.

Il Dottor Drake aggiunge alla relazione del Dottor Lower, che i muscoli intercostali e 'l Diaframma contribuiscono alla *Sistole* con aprire al sangue un passaggio dal ventricolo destro del cuore al sinistro, pe' polmoni, al quale non potrebbe altrimente passare: col qual mezzo si toglie l' opposizione, che il sangue contenuto in quel ventricolo, deve necessariamente aver fatta alla sua contrazione. Vedi CONTRAZIONE.

Il Lower e 'l Drake fanno la *Sistole* lo stato o l'azione naturale del cuore, e la diastole lo stato violente. Il Boerave al contrario fa la *Sistole*, il violente, e la diastole lo stato naturale.

SISTRO, *Sistrum*, o *Cistrum*, era una antica specie d' istromento medico usato da' Sacerdoti, d' Iside e di Osiride. Vedi MUSICA.

Lo Spond lo descrive come di una forma ovale in maniera di una racchetta con tre bastoncini a traverso per la larghezza, che giocando liberamente per l'agitazione o battere dello strumento, produceva una specie di suono, che agli antichi parea melodioso. Il Sig. Malcolm vuole, che il *sistro* non sia stato meglio, che una specie di rastello. Geronimo Bosio ha fatto un' espresso trattato sul *sistro* intitolato *Isicus de Sistro*.

L' Oisello osserva, che il *sistro* si ritrova rappresentato sopra diverse medaglie, ed ancora sopra de' talismani. Osiride sopra alcune medaglie è dipinta colla testa di un cane, ed un *sistro* nella sua mano.

SISTROIDE, o *Angolo* SISTROIDE. Vedi ANGOLO.

SITO, *Situs*, dinota la situazione di una casa, di una villa &c., ed alle volte la pianta del podere, o la pianta, ove ella è situata.

SITO, *situs*, in Logica è uno de' predicamenti, che dichiara un subbietto essere in questa o quella maniera situato. Vedi LUOGO.

SITO, in Geometria ed in Algebra, dinota la situazione delle linee, delle superficie &c. Vedi POSIZIONE, &c.

Il Wolfio dà a noi qualche cosa nella Geometria, che non si deduce dall' analisi comune, particolarmente le materie, che dipendono dal *sito* delle linee o delle figure. Il Sig. Leibnitz ha inventato ancora una specie particolare di analisi, chiamata *analysis situs*, e fabbrica sulla medesima una specie peculiare di calcolo, chiamato *calculus situs*. Vedi ANALISI, e CALCOLO.

SITOFILACE*, ΣΙΤΟΦΥΛΑΞ, in Antichità, era un magistrato Ateniese, il quale aveva la soprintendenza del grano, e dovea aver cura, che niuno se ne provedesse più di quello, che facea di bisogno per la sua famiglia.

* *La voce è formata dalla Greca σιτος, grano, e φυλαξ, custode.*

Per le leggi Attiche era proibito alle persone particolari di potere comprar più di cinquanta misure di grano per ciascheduna. Per queste misure noi intendiamo quelle chiamate *φορμοι*; ed il *Sitofilace* dovea invigilare all'osservanza di questa legge. Ed era delitto capitale prevaricarlo in questo.

Vi erano quindeci di questi *Sitofilacj*, dieci per la Città, e cinque per lo Pireo.

SIZIGIA * *Syzygia*, in Astronomia, è un termine egualmente usato per la congiunzione, o per l' opposizione di un Pianeta col Sole. Vedi CONGIUNZIONE, ed OPPOSIZIONE.

* *La*

* *La voce è formata dalla Greca συζυγία, che propriamente significa conjunctio.*

Da' fenomeni e circostanze delle *Sizigie*, dipende la maggior parte della Teoria Lunare. Vedi LUNA.

Poichè 1.° Si mostra nell'Astronomia fisica, che la forza, che diminuisce la gravità della Luna nelle *Sizigie* è il doppio di quella, che l'accresce nelle quadrature; dimodochè nelle *Sizigie* la gravità della Luna dall' azione del Sole vien diminuita da una parte, la quale è all' intera gravità, come 1 ad 89, 36; poichè nelle quadrature, l'addizione della gravità è all' intera gravità, come 1 a 178, 73. Vedi QUADRATURA.

2.° Nelle *sizigie* la forza disturbatrice è direttamente, come la distanza della Luna dalla terra; ed inversamente, come il cubo della distanza della Terra dal Sole. E nelle *sizigie* la gravità della Luna verso la Terra, recedendo dal suo centro, è più diminuita, che non è secondo la ragione inversa del quadrato della distanza dal centro. Quindi nel movimento della Luna dalle *sizigie* alle quadrature, la gravità della Luna verso la Terra è continuamente accresciuta, e la Luna continuamente ritardata nel suo moto; e nel movimento dalle quadrature alle *sizigie*, la gravità della Luna è continuamente diminuita, e'l suo movimento nella sua orbita, accelerato. Vedi GRAVITÀ.

3.° Inoltre nelle *sizigie* l'orbita della Luna o il circolo intorno alla Terra, è più convesso, che nelle quadrature; per la qual ragione la Luna è meno distante dalla Terra nella prima, che nella seconda. Quando la Luna è nelle *sizigie*, le di lei apsidi vanno in dietro o sono retrograde. Vedi ORBITA, APSIDE, e RETROGRADAZIONE.

Quando la Luna è nelle *sizigie*, i nodi si muovono in antecedentia più presto; indi più lenti da grado in grado, fintantochè divengono in riposo, quando la Luna è nelle quadrature. Vedi NODO.

Finalmente, quando i nodi vengono alle *sizigie*, l'inclinazione del piano dell' orbita è meno di tutte. Vedi INCLINAZIONE.

Si aggiunga, che queste diverse irregolarità non sono eguali in ciascheduna *sizigia*, ma tutte in qualche maniera maggiori nella congiunzione, che nella opposizione. Vedi PIANETA, LUNA, &c.

SLESIA, o *tela di* SLESIA, è una specie di tela di Olanda, così chiamata, perchè fatta in *Slesia* in Germania, e che dal suo mal lavoro, fa, che tutte le tele cattive di Olanda sieno chiamate di *Slesia*.

SMACK, è un piccolo Vascello con un solo albero. Vedi VASCELLO.

Alle volte sono questi impiegati, come Vascelli di Convoglio; e sono ancora usati per pescare su le coste &c.

SMALTARE, dagli antichi chiamato *Encaustice*, *encaustice*, è l'arte di applicare lo smalto di varj colori, su i metalli &c. o per via di pittura, o a fuoco. Vedi SMALTO.

Smaltare, o *il dipingere a* SMALTO, è un metodo di pittare con smalti o colori metallici, macinati, ridotti in polvere, ed usati come gli altri colori, col pennello; indi fusi, infornati di nuovo, e vetrificati colla forza del fuoco.

L'arte di *smaltare* è molto antica, e sembra essere stata la prima volta praticata sopra vasi di creta, o vasellame. Da tanto anticamente, quanto l'età di Porsenna Re di Toscana, noi abbiamo inteso de' vasi bellissimi fabbricati ne' suoi territorj, *smaltati* di varie figure, benchè inferiori a quelli, fatti dopo in Faenza ed in Castel Durante, nel Ducato di Urbino; in tempo di Rafaele, e di Michelangelo. Vi sono tuttavia alcuni di questi vasi, esistenti ne' gabinetti degli antiquarj; in tutti i quali il disegno delle figure è molto meglio del colorito. Stantechè essi erano, in quel tempo, informati di due soli colori, cioè del negro, e del bianco, sia pe' lavori di creta, o di metalli; eccetto una bella specie di carnagione per la faccia, e l'altre parti. In tempo di Francesco I di Francia fu l'arte ristabilita in quel Paese, particolarmente in Limoges, dove si fecero moltissimi lavori di prezzo considerabile, alla maniera degli antichi; cioè ben fatti in quanto al disegno ed al chiaroscuro, principalmente in due colori. Vi sono due maniere di *pittare a smalto*, una co' colori chiari e trasparenti; e l'altra co' densi ed opachi.

Per far uso della prima maniera, si macinano i colori solamente con acqua; e per l'altra, si macinano con olio di spigonardo.

I primi si mettono sopra metallo piatto ed orlato di un' orlo di metallo, per contenervi i colori; benchè noi ne abbiamo veduto pezzi messi sul contiguo, e senza alcuna partizione, il che è molto difficile a praticare, per ragione che i colori trasparenti, nel fonderli, sono atti a correre da un luogo all' altro, specialmente ne' lavori piccoli.

L'invenzione de' colori opachi, è molto moderna, e sommamente preferibile a quella de' trasparenti. Tutti i metalli però, non ammettono egualmente l' una e l'altra specie. Il rame, per esempio, che soffre tutti i colori opachi, non soffre i trasparenti; ma per impiegare quest'ultimi sul rame, sono gli artefici costretti, prima a coprirlo con un letto di smalto negro, sul quale vi gettano un foglio di argento, e su questo applicano gli altri susseguenti colori; cioè i colori o gli smalti proprj per l'argento; il quale per se stesso non ammette tutte le specie.

Quelli, che egli prende meglio, sono il violaceo, il verde, l'azzurro, e l'acqua marina; ma l'oro riceve tutte le specie e colori perfettamente bene; sieno opachi, o trasparenti. Biso-

gna aggiungere però, che deve solamente usarsi in questo l'oro più fino; perchè i colori trasparenti, essendo gettati sulla base d'oro, diventano foschi e lividi, essendovi una specie di fumo, che n'esala, non dissimile dal negrofumo.

Degli smalti trasparenti, i più duri sono i migliori, benchè vi sia differenza anche tra questi; perdendo alcuni il loro colore nel fuoco; e ritenendolo altri. In quanto a' rossi, sono tali soltanto per accidente, essendo solamente gialli, quando si fanno e si applicano sull'oro; e divenendo rossi nella fornace. I migliori rossi trasparenti sono quelli, fatti di rame calcinato, ruggine di ferro, orpimento, ed oro calcinato, fusi con le debite proporzioni di arena e di sale vitreo.

Ma al metodo di pittare con ismalto denso o opaco dobbiamo noi tutti i moderni lavori fini di smalto; particolarmente quelli curiosi, fatti sull'oro, che rappresentano ritratti con tanta perfezione, quanto la miglior pittura ad olio; ed anche alcuni pezzi di storia: con questo vantaggio, che la loro bellezza e lustro non decade noi, essendo egualmente sicuro dalle ingiurie del tempo, e dell'età.

Di quest'arte gl'Inglesi ne son tenuti a'Francesi, non essendosi intrapreso niente di questa specie prima dell'anno 1630; allorchè Gio: Tutino Orefice di Chasteauuan ed un gran maestro nell'arte comune di pittare a smalto, si applicò da se stesso il primo a trovare una maniera di usare i colori opachi di diverse tinture, i quali si fondessero col fuoco, e ritenessero, nientedimeno, il loro lustro, purità, &c.

Il Tutino riuscì nell'impresa, ed avendo acquistato il segreto, lo comunicò a' suoi discepoli artisti, i quali al loro giro contribuirono a ridurlo a perfezione: il primo che vi si distinse fu il Dubio Orefice, che lavorò nelle gallerie della Loura. Dopo di lui venne il Moliere, nativo di Orleans, che si applicò principalmente a pittare sopra anelli, ed oriuoli. Il suo discepolo Roberto Vanquer di Blois, superò tutti nel disegno e ne' colori. Dopo di lui Pietro Chartier di Blois si diede alla pittura de' fiori, dove riuscì ammirabile.

Per tutto questo tempo gl'Inglesi erano privi di questa invenzione, i quali, siccome viene accordato da' forastieri medesimi, sembra essere stati i primi, che l'applicarono poi con riuscita alla pittura de' ritratti, che era allora sommamente in voga, in luogo di quelle di miniatura.

Il Sig. Felibien osserva, che i primi, e i più compiuti ritratti, e quelli di colori più fini, furono da Inghilterra portati in Francia dal Petitot, e dal Bordier; il che diede occasione a Luigi Hance, ed a Luigi du Guernier, due bravi pittori in miniatura, d'intraprendere il simile; nel che l'ultimo riuscì meglio di tutti. Egli similmente inventò diverse nuove tinte per le carnagioni, e se avesse più vissuto, averebbe probabilmente meritato la gloria di portar l'arte alla sua ultima perfezione.

Questa specie di pittura, per esser perfetta, bisogna che sia sopra lamine d'oro; poichè dal rame, oltre che esala un fumo, che annegrisce i colori, è atto a scagliare e fondersi; e l'argento muta il bianco in giallo.

Queste lamine si fanno un poco concave da una parte, ed elevate dall'altra, sia in una maniera circolare, o ovale, per impedire lo scorticamento dell'oro, che gli può far fare il fuoco, e'l farne saltare via i colori; nè bisogna, che si facciano troppo massicce, basta che possono soffrire i colori, benchè sia usuale fortificarle intorno con un cerchio, in qualche modo più massiccio.

Essendo la lamina martellata da pertutto egualmente, vi si applica uno smalto bianco in ambedue i lati, quantunque si voglia pittar solamente in uno. L'invenzione di questo è di prevenire al gonfiamento, ed al piegamento, che può farle fare il fuoco; poichè altrimente nelle gran lamine, e specialmente se i colori si gettano un poco inegualmente, esse sono atte ad elevarsi in gonfiature o vesciche. Or questo primo letto, che è bianco, rimanendo liscio ed uniforme, serve come di fondo per tutti gli altri colori. La composizione dello *smalto* bianco cogli altri colori opachi, è già esposta sotto l'articolo SMALTO.

La lamina d'oro, così smaltata bianca, si ricalca di sopra il disegno da gettarsi, e dopo si disegna il tutto accuratamente di un bruno rossagno. Così finito il disegno, si mette al fuoco, ed allora si dipinge co' colori di sopra prescritti.

Il fondo bianco, sul quale si dipinge, serve a tutti i colori per lo bianco; essendo questa la maniera di risparmiare il fondo da capo a piedi, ne' luoghi, dove vi debbono essere i lumi, della stessa maniera, che si fa in miniatura; benchè vi sia un'altro bianco per gettarvi sopra gli altri colori, quando vi è occasione di farli risaltare. Si aggiunga, che siccome i pittori ad olio ritoccano le loro pitture diverse volte, e le mettono ad asciugare; così in questa sorta di pittura, si tocca il lavoro tanto spesso, quanto si vuole, mettendolo ciascuna volta al fuoco riverberatorio, e levandolo di nuovo, subito che si vede, che lo smalto ha acquistata la sua maggior polizia, o liscezza.

Il fuoco riverberatorio si fa in una piccola fornace, dove il fuoco è alla cima e tutto intorno; soltanto vi resta un luogo vuoto nel mezzo, dove ha da mettersi il lavoro per gli smalti da dipingersi per vicinanza. I colori si mettono colla punta del pennello, come si fa in miniatura; con quella sola differenza, che si usa l'olio di spigonardo per distemprarli, in vece dell'acqua di gomma. Vedi MINIATURA.

Me-

Metodo di SMALTARE *colla lampà*. I lavori di queſta ſpecie ſi fanno tutti per mezzo della fiamma di una lampada, nella quale in vece di olio, ſi mette graſſo di cavallo, da alcuni chiamato *olio cavallino;* la lampada è di rame o di ſtagno e conſta di due parti, il buſſoletto, e la lampada; nell' ultima di queſte, che è una ſpecie di ovale piatto, ſi mette l'olio, e da queſto ſorge il lucignuolo. Tutto l' uſo del buſſoletto è di ricevere l'olio, che il bollimento, che gli fa fare il colore intenſo, ſuole gettare di fuori.

Queſta lampada, o due, tre o più, in caſo che due tre o più artiſti vogliono lavorare inſieme, ſi mettono ſopra una tavola di una giuſta altezza &c., ſotto la quale verſo il mezzo della ſua altezza, vi è un doppio mantice, ſimile a quello di un' organo, che uno degli artiſti alza ed abbaſſa col ſuo piede, per accreſcere, e ravvivare la fiamma delle lampade, le quali ſono, per queſto mezzo, eccitate ad un grado di veemenza, quaſi incredibile.

Il vento del mantice ſi traſporta alle diverſe lampadi, benchè non tanto forte, per ragione delle ſcanalature, fatte nella doppiezza della tavola, e coverte di pergamena, che ſi eſtende dal mantice al tubo, ſituato avanti di ciaſcuna lampada.

Queſti tubi ſono di vetro, ed affinchè gli ſmaltatori non ſieno incommodati dal calore della lampada, ciaſcun tubo è coverto, per circa ſei pollici di diſtanza, con un pezzo di ſtagno, chiamato *ventaglio*, fiſſato in un buco della tavola. Ne' lavori, che non vogliono molto tempo, baſta un ſoffietto di vetro, per accreſcere la fiamma della lampada.

Applicando i loro pezzi di ſmalto alla fiamma di queſta lampada, ſi tirano in fili incomprenſibilmente fini: Quelli de' quali ſi fa uſo nelle piume artificiali delle penne, ſono molto delicati, affinchè poſſano avvolgerſi ad un rocchello, come ſi fa della ſeta o del filo.

I getti fattizj di diverſi colori, alle volte uſati ne' ricami, ſi fanno ancora di ſmalto, e ciò con tal arte, che ciaſcun pezzo ha il ſuo buco, per dove paſſa la ſeta, colla quale è lavorato. Queſti buchi ſi fanno, ſoffiando, in lunghi pezzetti, che dopo ſon tecſi con un proprio iſtrumento. Vedi il procedimento di tirar lo ſmalto illuſtrato ſotto l' articolo DUTTILITA' *del Vetro*.

Egli è difficile che lo ſmalto di Olanda o di Venezia ſi uſa puro; il mezzo comune è di fonderlo con un cucchiajo di ferro, con una egual quantità di vetro, o criſtallo; e quando ambedue le materie ſono in una fuſion perfetta, ſi tirano in fili di diverſe groſſezze, come richiede l'occaſione, con prenderne una quantità tra due pezzetti di tubi, che ſi tengono nelle due mani, e rimuovendoli ſeparatamente per quanto poſſono ſoffrirlo le braccia; ſe il filo ha da eſſere più lungo di quel che può ſtenderſi l'artefice, un ſecondo artefice prende uno degli eſtremi, o continua a tirarlo, mentre il primo continua a tener lo ſmalto alla fiamma. Tutti i fili tirati di queſta maniera ſono rotondi; dimodochè ſe la natura del lavoro li richiede piatti, biſogna che dopo ſi tirano per un pajo di tanaglie, mentre ſon caldi. Vi è ancora un' altro iſtromento di ferro a maniera di piegatojo per tirar lo ſmalto per la lampada, quando ſi ha da lavorare, o diſporre in figure o in altra guiſa. Finalmente vi ſono tubi di vetro di diverſe groſſezze, che ſervono a ſoffiar lo ſmalto in varie figure, e conſervare le neceſſarie vacanze in eſſo; come ancora a riſparmiar la ſtoffa, ed a formare i contorni.

Quando lo ſmaltatore ſi mette a lavorare, ſi ſede avanti alla ſua lampada col ſuo piede ſulla predella, tenendo nella ſua mano ſiniſtra il pezzo del lavoro, che deve ſmaltare, o i fili di ottone, o di ferro, coi quali debbono formarſi le ſue figure; colla ſua mano deſtra, egli tira il filo dallo ſmalto, che tiene alla lampada, e queſto con una deſtrezza e pazienza, egualmente maraviglioſa.

Non vi è coſa, che non poſſa rappreſentarſi in iſmalto, e vi ſono figure sì delicatamante lavorate di queſta ſpecie, che uno le crederebbe venute dalle mani del più abile Scultore.

SMALTO, è una ſpecie di color metallico, da' Latini chiamato *encauſtum*, uſato per iſmaltare e dipingere con *iſmalto*. Vedi SMALTARE.

La baſe dello *ſmalto* è il più fino criſtallino, fatto dal miglior cali di Alicante, ed arena vetrificato inſieme. Vedi VETRO.

Vi ſi aggiunge ſtagno, e piombo in egual quantità, calcinati con un fuoco riverberatorio. Tale è la compoſizione fondamentale de' *Smalti*, alla quale ſi aggiungono altre materie minerali o metalliche, per dar loro il colore richieſto; come *as uſtum*, pel verde; croco marte, o per lo giallo &c.

Noi poſſiamo diſtinguere tre ſpecie di *Smalti*; la prima diretta a contrafare, e ad imitare le pietre prezioſe: la ſeconda per pittare a *ſmalto*, e la terza uſata per gli Smaltatori, giojellieri; ed oreſici ſopra oro, argento, ed altri metalli; della qual ultima ſpecie, particolarmente il bianco, è quella, che i Fajenzai uſano per dare il luſtro a' loro lavori.

Gli *ſmalti* uſati per imitare le pietre prezioſe, e quelli per dipingere, ſi preparano da' lavoratori medeſimi, impiegati a queſt' arte; gli altri ſi portano da Venezia e da Olanda. La compoſizione per lo più è la ſteſſa in tutte tre le ſpecie; e tutta la differenza conſiſte nel dare il colore, o la traſparenza.

SMALTI per *pittare*. Lo *Smalto* bianco, o il colore, uſato da pittori a ſmalto, è lo ſteſſo della ſorta comune, uſata dagli ſmaltatori; ſolamente biſogna prepararlo con macinarlo e purificarlo con acqua forte, dopo di che, lavandolo bene in acqua chiara, ſi macina di nuo-

nuovo in un mortajo di selce, o di agata.

Il bruno rossagno si fa di fecce di vetriuolo, e sal pietra, o con ruggine di ferro, ben pestato in agata con olio di spigonardo.

Il negro si fa di perigeosa ben calcinata e distembrata con olio di spigonardo, al quale si aggiunge egual quantità del negro di Orefice de' Smaltatori.

Il Giallo è lo stesso del giallo degli Orefici, la cui composizione si è data poco fa.

Il turchino si fa di lapislazzuli, usato da' pittori ad olio, ben purificato e preparato con ispirito di vino, ed esposto in bottiglie cinque o sei giorni, a' raggi del Sole.

Il rosso vermiglio si fa di vitriuolo calcinato tra due crogiuoli uniti insieme, indi lavato in acqua forte, e dopo in acqua chiara; il fuoco bisogna che sia moderato, e che vi rimanga per circa mezz'ora.

La lacca rossa è composta di oro fino, disciolto in acqua regia con Sale armoniaco, o sal comune. Compiuta la dissoluzione si mette in una cucurbita con acqua sorgente, e mercurio sopra rena calda per 24. ore: la polvere, che rimane nel fondo della cucurbita, quando l' acqua è versata, si macina con il duplicato suo peso di fior di solfo, e si mette in un crogiuolo sopra un fuoco lento, e quando il solfo, che prende fuoco, è esalato, la polvere rossa, che rimane si macina colla roccia.

Finalmente la copperosa bianca, calcinata, fa un colore simillissimo all'ambra, usato da' miniatori.

Questi sette o otto colori a *smalto*, servono per la composizione di tutti gli altri; per mezzo di una discreta mistura, e combinazione di essi; così il turchino e 'l giallo fanno il verde; il torchino e 'l rosso, il violaceo; e così degli altri. Vedi COLORE.

SMALTI usati da Giojellieri, Orefici, e Smaltatori. Noi abbiamo osservato, che questi vengono principalmente da Venezia, e da Olanda; e sono in piccoli pezzetti di diverse grandezze, usualmente quattro pollici in diametro; ed ½ di un pollice massicci. Ogni pane ha il segno di chi l' ha fatto, impresso di sopra con un punzone.

I segni più usuali sono il nome di Gicsù, una Sirena, una Simia, il Sole &c. Que' portati da Venezia sono principalmente bianchi, color di lastra, cilestri, turchini, di carne, gialli, verdi, e turchini-cupo, chiamato *falso lapis*. Questi sette sono i principali di tutti gli altri, che nascono dalla mistura de' medesimi, ed il bianco particolarmente è, per così dire, la base di tutti gli altri sei principali.

Il bianco si fa, come già si è osservato, di cristallino, stagno, e piombo, calcinato con un fuoco riverberatorio; e questo *Smalto* è usato non solamente da' Giojellieri, e Smaltatori sul metallo, ma ancora da' Pittori in *ismalto*, e da' maestri smaltatori, coronai; con aggiungervi dell' azzurro, diventa colore di lastra; con aggiungervi rame, e vitriuolo ciprio, si fa il turchino cil stro; colla perigosa un color di carne, e colla rugine di ferro, il giallo. Per fare il verde si aggiungono delle limature di rame.

SMALTO, è ancora una specie di materia minerale, preparata e purificata fuori, e trasportata in Inghilterra, alle volte in forma di polvere turchina, ed alle volte in pani, principalmente usato colla bozzima, per dare a' panni lini più chiaro e liscio getto, e meglio conosciuto sotto nome di *pietra* o *polvere torchina*. Vedi TURCHINO.

La preparazione dello *Smalto*, come si pratica ad Ermanduria, noi la troviamo descritta nelle *Filosofiche Transazioni* del Dottor Krieg; il quale ci dice, che la materia, di cui si fa, è la pietra minerale, chiamata *cobalt* o *cadmia*, che essendo spolverizzata, e mandatone via la polvere, quel che rimane si mette sopra una fornace, e col fuoco di sotto e da canto, la fiamma del quale riverbera di sopra, si separa da esso una materia, in forma di un fumo, che attaccandosi alle muraglie, fa quello che noi chiamamo *arsenico*. Vedi ARSENICO.

Quando il Cobalt si è fatto sfumare, si mescola con cenere di vasi e polvere di Selce bianca, si mette la mistura in vasi, e si fonde per cinque o sei ore in una fornace; con questo mezzo la materia si forma in un vetro turchino, che essendo messo in acqua fredda, si ammolla ed intenerisce, e finalmente si spolverizza per mezzo di una macchina, ed essendone separata la parte più fina da uno staccio, messa in un mulino, e macinata coll'acqua in una polvere più fina, la quale col lavarla è tuttavia ulteriormente separata dalla più grossa, ed indi asciutta a cenere calde, s' imbarila e spedisce via.

SMEMBRATO, nel Blasone, è quando un' animale è dismembrato, cioè gli sono stati tagliati gli estremi del suo corpo. Vedi DISMEMBRATO.

SMERALDO * ΣΜΑΡΑΓΔΟΣ, è una pietra preziosa di un color verde molto bella e brillante, ma friturabile; ma in quanto poi alla durezza, succede al Rubino. Vedi *Pietra* PREZIOSA, GEMMA, &c.

* *La voce Inglese è formata dalla Francese* Esmeraude, *e questa dalla Latina* Smaragdus, *che significa lo stesso; altri la derivano dall' Italiana* Smaraldo, *o dall' Araba* Zomorad.

Plinio numera dodeci specie di *smeraldi*; e ne denomina ciascuna dalla Provincia, o Regno, dove egli suppone che sieno portate, come *Scitico*, *Batbio*, *Egiziano*, *Persiano* &c.

Ma i moderni Naturalisti e Giojellieri ne ammettono solamente due, l' Orientale e 'l Peruviano; e se noi dobbiam credere al Tavernieio, nel suo trattato delle pietre colorite, trovate nell' Indie, inserito nel secondo volume de' suoi viaggi que-

queste due specie si dovrebbero ridurre ad una, cioè alla *Peruviana*.

In effetto egli sostiene, che non vi è, nè vi fu alcuna mina di *Smeraldi* nell' Indie Orientali, e che tutti quelli, che si trovavano, erano portati dal Perù per il mare meridionale, che era un metodo di Commercio, usato da' Peruviani, prima che si fosse scoperta l' America da' Spagnuoli. Ma siccome il punto di un tal Commercio non è bastantemente provato, noi dobbiamo appigliarci all' antica divisione.

Lo *Smeraldo Orientale* è più duro, più brillante, e più trasparente del *Peruviano*; nel quale generalmente vi si rinvengono delle nubi, e che getta meno fuoco. Oltrechè ve ne sono certe quantità portate dal Perù per la strada di Cartagena, che sono molto belli di prezzo e di riputazione. Si trovano parimente de' *Smeraldi* in Cipri, ed anche nell' Isole nostre, ma sono questi molto inconsiderabili; se pure effettivamente sieno veri.

Alcuni autori sostengono, che gli *Smeraldi* sieno tratti dalle mine di Ferro; e'l Pomet ci assicura, ch' egli n' ebbe uno, al quale tutta via era attaccato il ferro: Il certo si è, che noi possiamo dire che non era Peruviano, per ragione che non vi son mine di ferro in quel Paese.

Lo *Smeraldo* si suppone che via più si perfeziona nella mina simile al rubbino, e che arriva alla sua verdezza da gradi lenti a gradi, siccome per gradi si matura il frutto. Egli è comune opinione, che lo *Smeraldo* nasce D aspro, ed è certo che vi sono certi Diaspri così perfettamente verdi, che sono molti di loro stati presi per *smeraldi*. Vedi DIASPRO.

Ma la propria matrice o la marcassita di questa pietra è la *preme*, ch' è riputata una pietra preziosa grossolana, essendo dura, trasparente, mezza opaca, ed ordinariamente mischiata di giallo, verde, bianco, turchino, &c.

Gli antichi facevano gli amuleti di *Smeraldi* contra tutte le specie di stregonerie, e le supponevano efficaci contra mille diversi mali. Presentemente che noi ne abbiamo più esperienza, o meno credulità, essi ricevono il loro valore dalla loro bellezza, non già per la loro virtù: benchè vi sieno tuttavia alcuni, che suppongono, che quando son ridotti ad una polvere impalpabile, e mischiati con acqua di rose, possono essere di qualche uso in Medicina.

Noi leggiamo negli Autori diversi *Smeraldi* di un' incredibile grandezza. Rodrico di Toledo ci dice, che quando i Saraceni presero quella Città, il Re Tarico ebbe per sua porzione del bottino una tavola 365 piedi lunga, e tutta di un pezzo, ch' egli sostiene ch' era di *Smeraldo*. Dopo di questo il lettore non si meraviglierà di quello, che si pretende essere stato veduto da Teofrasto in un Tempio di Egitto, quattro cubiti lungo, e tre largo; nè anche in un' obelisco di *Smeraldo* 40 piedi alto. *Sit penes ipsos auctores fides*.

Nel Dizionario del Commercio noi abbiamo una molto curiosa ed accurata estimazione del valore delle diverse specie di *Smeraldi* Peruviani, che al lettore non dispiacerà trovarla quì trascritta.

SMERALDI *rozzi*. Quelli della prima e più grossolana sorta chiamati *Plasmi*, per macinare, sono valutati 27 Scillini sterlini il marco, o 8 once. I mezzo Morigljoni 8. lire sterline per marco. I buoni Morigljoni, che sono solamente pezzi piccoli, ma di color fino, da 13. lir. a 15 lir. per marco. Gli *Smeraldi* più grossi de' Morigljoni, e chiamati *del terzo colore*, o sorte, sono valutati da 50 lire a 60 il marco. Gli *Smeraldi* chiamati *della seconda sorte*, che sono in pezzi più grandi, e più fini de' precedenti, si valutano da 65 lire a 75 per marco. Finalmente quelli del primo colore, altrimente chiamati *negre carte*, son valutati da 110 a 115 lire.

SMERALDI *apparecchiati e politi, e non tagliati, essendo di buona pietra e di un color fino, son valutati*

	Lir.	Scil.
Quelli, che pesaro un carato, o quattro grani ————	o	10
Quelli di due Carati ————	1	7
Quelli di di tre Carati ————	2	5
Quelli di quattro Carati ————	3	10
Quelli di cinque Carati ————	4	10
Quelli di sei Carati ————	7	10
Quelli di sette Carati ————	15	o
Quelli di otto Carati ————	19	o
Quelli di nove Carati ————	23	o
Quelli di dieci Carati ————	33	o

SMERALDO, nel Blasone, si usa in luogo del verde, nel blasonare le armi de' Duchi, de' Conti &c. Vedi BLAONE, e VERDE.

SMERIGLIO * è una sorta di pietra metallica, che si trova in molte ed in quasi tutte le mine di metallo, ma principalmente in quelle di ferro, di rame, e d'oro. Vedi PIETRA e MINA.

* *La voce viene dalla Francese* Emeril, *formata dalla latina* Smyris, *e questa dalla Greca* σμυρις, *che significa lo stesso; e che il Lemery deriva dal verbo* σμυω, *polisco*.

Noi usualmente distinguiamo tre specie di *Smeriglio*, lo *Spagnuolo*, il *rosso*, e lo *Smeriglio comune*. Il primo si ritrova nelle mine d' oro del Perù ed in altre Provincie dell' America Spagnuola. Si giudica questo una specie di marcassita di quel ricco metallo, essendo strisciata di piccole vene e macchie d'oro. Per la qual ragione appunto il Re di Spagna vieta il trasportarne; il che lo rende eccessivamente raro tra noi; a gran dispiacere de' cercatori della pietra filosofale, che fabbricano grandi speranze nella trasmutazione di questo prezioso minerale. Lo *Smeriglio* rosso si ritrova nelle mine di rame, e quel poco che noi ne abbiamo, viene da Svezia e da Danimarca.

Lo

Lo *Smeriglio comune* si prende dalle mine di ferro, ed è quasi il solo, usato tra noi. La sua consumazione è molto considerabile tra gli armieri, cottellaj, chiavettieri, vetrai, lapidarj, muratori, &c. alcuni de' quali l'usano per pulire e brunire il loro ferro, ed i lavori di acciajo; altri per intagliare e scolpire il vetro, il marmo, e le pietre preziose.

Lo *Smeriglio* è di un color bruniccio, che dà un poco al rosso, eccessivamente duro, e per conseguenza difficile a spolverizzarlo. Gl' Inglesi sono i soli, che hanno inventata l'arte di ridurlo in polvere, il che essi effettuano principalmente per mezzo di certi mulini, inventati apposta, e così lo mandano in polvere a' loro convicini.

Pestandolo in un mortajo, sarebbe in vano, essendo così duro, che romperebbe e fracasserebbe il mortajo, prima che divenisse polvere. Delle polveri, la più sottile ed impalpabile è la migliore: in quanto alla pietra, bisogna sceglierla di color vivo, tanto libera di calcina, quanto lo sia possibile.

Lo *Smeriglio* fuso col piombo e ferro, l' indura; egli accresce e fortifica il peso e 'l colore dell' oro. E' cosa ordinaria il mischiare un poco di *Smeriglio* coll' oro del Medagascar, ch' è naturalmente pallido e molle.

SNERVARE, è l' atto di distruggere la forza, l'uso, o l'officio de' nervi, o con tagliarli o con debilitarli colla lascivia, o per qualche altra violenza. Vedi Nervo.

Gli eccessi del vino, e di altri forti, caldi, e spiritosi liquori *snervano* e debilitano i nervi. Quando si vuol rendere un cavallo inutile, si *snerva*, o gli si tagliano i nervi.

Snervare, è particolarmente usato nel maneggio per lo taglio di due tendini, sul lato della testa del Cavallo, sotto gli occhi, che s' incontrano sulla punta del naso; si *snervano* i Cavalli per rendere la loro testa, piccola e snella.

La voce è ancora usata figuratamente. Non è piccolo artificio nel disputare, l'essere abile a snervare ed estenuare le allegazioni di uno degli antagonisti. Questo autore (si dice) ha un debile e snervato stile. Vedi Nervo.

SNERVAZIONE, è un termine nell' antica Anatomia, applicato a' tendini del retto, o de' muscoli retti dell'addomine. Vedi Retto.

Le fibbre del retto dell' addomine non vanno da un'estremo del muscolo all' altro, ma sono intersecati da' diversi luoghi nervosi, chiamati dagli antichi *snervazioni*; benchè fossero tendini reali. Vedi Tendine.

Il numero non è affatto simile; alcuni ne hanno tre, altri quattro &c.

SOCA, *Soka*, in legge Inglese, dinota la giurisdizione o una potestà o privilegio di amministrar giustizia, o di eseguir le leggi. La voce è ancora usata per la Provincia, circuito o territorio, dove si esercita una tal potestà da quello, che è investito di una tal giurisdizione. Vedi Giurisdizione.

Donde ancora la legge latina *Soca*, usata per una Signoria infranchigiata dal Re, colla libertà di tenere una corte de' suoi *Socagieri*, cioè suoi tenutarj, la tenuta de' quali è da quì chiamata *Socagio*. Vedi Socagio.

Questa specie di libertà sussiste tuttavia in diverse parti d'Inghilterra, sotto nome di *Soke*, o *Soken*. Lo Skene definisce la *Soca*, *Secta de hominibus suis in curia secundum consuetudinem Regni*. Il Brady fa menzione di queste libertà: *soc*, *sac*, *tol*, *team*, *infangthef*, ed *utfangthef*. Vedi Saca.

Nelle leggi di Errico I. si usa ancora *Soca*, come sinonimo di Franchiggia, per un luogo privilegiato, per un rifugio, asilo o Santuario, &c. dal Sassone *Soca*, o *Socne*. Vedi Franchigia, Santuario, Asilo.

La *Soca* si usa ancora per una imposizione di Dogana; come ancora per un pagamento vivo, che si fa al Padrone da' suoi Tenutarj, per operare in qualità di Socagiero, o Tenutario Franco. Vedi Socagio.

I recollettori di rendite in *Soca*, eran chiamati *Sokereeve*. Vedi Regolo.

SOCAGGIO o *Soccaggio*, è una tenuta per cui gli uomini tengono le loro terre sotto condizione di arar quelle de' loro rispettivi Signori, colli loro proprie aratri, e fare altri offizj di coloni nelle loro proprie carriche. Vedi Servigio, Vassallo, Tenuta &c.

* *Il Bracton così lo descrive*: dici poterit *Socagium* a socco, & inde tenentes *Sockmanni*, eo quod deputati sunt, ut videtur, tantummodo ad culturam, & quorum custodia & maritagia ad propinquiores parentes jure sanguinis pertinebunt, &c.

Questa tenuta in servitù fu dopo per iscambievole accordo del Padrone e Tenutario, permutata in un pagamento di una certa somma di danajo; ch'è quindi chiamata *liberum soccagium*, *soccagio comune o libero*; in luogo che l' altro era un *soccaggio basso*, *soccagium villanum*; in maniera che coloro, che tenevano le terre con questa tenuta, non erano solamente obbligati ad arare le terre de' loro Signori, ma a dar loro il giuramento di fedeltà, *sicut Villani*. Vedi Fedelta', e Villano.

Socaggio, era una tenuta di quella estensione, che ci dice il Littleton, che tutte le terre d'Inghilterra, le quali non erano tenute per servigio cavaleresco, erano tenute in *soccaggio*; dimodochè sembra, che la terra era divisa in due tenute, le quali, come erano di diverse nature, così la successione della terra era di diversa maniera. Poichè le terre, tenute in servigio cavalcresco, discendevano al figliuolo primogenito; ma quelle tenute in *soccaggio* villano, si dividevano egualmente tra' figli tutti. Nientedimeno, se non vi era, che una sola messe, bisognava

darsi al figliuolo maggiore, con condizione però, che ne dovesse pagare il valore del resto nell'altre porzioni.

Lo Skene definisce il *soccaggio*, una tenuta di terre, della quale uno è infeudato liberamente, senza custodia o maritaggio, pagando al suo padrone certe piccole rendite &c., che si chiamano *libero soccaggio* &c. Noi incontriamo molte divisioni di *soccaggio* dentro gli Scrittori di legge, come *soccaggio in capite* &c. Ma per lo statuto 12 Carl. II. tutte le tenute dal dì 24 Febbrajo 1645 in poi, debbono giudicarsi, e tenersi per sempre in *soccaggio libero*, e *comune*.

SOCCO, *Soccus*, in Antichità, era una specie di calzaretto, che giungeva sopra la cavicchia, portato dagli Attori nell' antico Dramma, nel rappresentare i personaggi comici. Vedi COMMEDIA.

Il *Socco* era molto più basso del Coturno, ed era il distintivo, che portavano i Comedianti, come il Coturno era quello, che portavano i Tragedianti: quindi *Socco* è frequentemente usato per la stessa Comedia. Il Sig. Fenelon dice, che nella Comedia bisognava camminare con più bassezza, che nella Tragedia, il *Socco* era più basso del Borsacchino. Vedi BORSACCHINO.

SOCCORSI, nel Governo de'Cavalli. Per insegnare ad un Cavallo la sua lezione, vi sono sette *soccorsi* o ajuti per fargliela conoscere. Sono questi la voce, la bacchetta, il morso o il filetto della briglia, le polpe delle gambe, le strette, lo sperone, e la terra. Vedi AJUTO.

I *soccorsi* si mutano nell'occasione, in correzioni. Vedi CORREZIONE.

SOCIETA', *Societas*. è un'assemblea o unione di varie persone nello stesso luogo, per la loro scambievole assistenza, sicurezza, interesse, o trattenimento. Vedi COMMUNITA', CORPORAZIONE, COLLEGIO, COMPAGNIA, ACCADEMIA, &c.

Delle *società* ne abbiamo molte specie, distinte da' diversi fini, che si sono proposti. *Società* civili, *società* di negozio, *società* Religiose, *società* letterarie, &c.

SOCIETA' *di negozio*, è un contratto o convenzione tra due o più persone, che si obbligano insieme per un certo tempo di convenire di dividersi egualmente i profitti, che si accresceranno nel negozio, per lo quale si è contratta la *società*.

Noi abbiamo diverse *società* considerabili in questa specie. Come de' Mercadanti avventurieri della Compagnia Turca, dell'Indie Orientali, della Moscovia di Oriente, di Greehlandia Spagnuola, Africana, del Mare Meridionale, e del Golfo Hudson. Le istituzioni, polizze, &c. delle quali, vedi COMPAGNIA.

Per la legge Romana, il contratto *sociale* non ha bisogno di altra solennità, che del solo consenso delle parti, senz'alcuna Scrittura; ma tra gl' Inglesi vi si richieggono gli articoli di *società*. Non vi è contratto, dove si richiede maggiormente la probità, quanto nella *società*; in maniera che le leggi dichiarano nulli que' contratti sociali, che si fanno contra l'equità, e con disegno d'ingannare.

I Francesi distinguono tre specie di *società mercantili*: *società ordinaria*, chiamata ancora *collettiva o generale*; *società in commendam*; e *società anonima*, chiamata ancora *momentanea ed ignota*.

La prima si è dove molti mercatanti negoziano insieme negli affari della società; e danno tutti i loro nomi collettivi, che sono pubblici, e noti ad ognuno.

SOCIETA' *in commendam* &c. è quella tra due persone, una delle quali mette solamente il suo danaro nel fondo, senza fare alcun'altro officio di un socio; l'altra persona, che è chiamata *complimentario della società* disbriga e spedisce tutti gli affari sotto il suo proprio nome. Questa società è utilissima allo Stato, poichè tutte le specie di persone, anche nobili, ed uomini di toga possono contrattarla, e così acquistar danajo, di utile e servigio al pubblico; e quelli i quali non han fortuna da se stessi a negoziarvi, trovano con ciò mezzi di stabilirsi nel Mondo, e di rendere la loro industria servibile.

SOCIETA' *anonima*, è quella dove tutti i membri sono impiegati, ciascuno particolarmente nell'interesse comune, ed è ciascuno responsabile de' profitti &c. a gli altri; ma senza che il pubblico ne sia informato; dimanierachè il venditore ha solamente un'azione contra il particolar compratore, non apparendone altro nome.

Si chiama ancora *momentaria*, perchè sovente fatta per occasioni particolari, e che cessano con esse, come nel fare una compra, il vendere qualche capo di roba, &c.

Di questa si distinguono quattro specie: *società* per participazione, che è usualmente formata per lettere da una Città ad un'altra, dove ha da portarsi e vendersi la mercatanzia; la seconda è, quando due o tre persone vanno insieme alle fiere a comprare robe. La terza, quando due o tre persone convengono di comprare il tutto di qualche mercanzia in un paese; venderlo di nuovo al suo proprio prezzo; e la quarta, è quando tre o quattro persone, fanno appuntamento di comprare e vendere la stessa mercanzia. Oltre di questi mercatanti, si ammette in queste *società anonime* ancora la gente di qualità &c.

SOCIETA' *Religiose*, sono parti di persone, risolute di vivere regolarmente insieme o di promuovere l'interesse della Religione, o di coltivarla in loro stessi.

Di questa prima specie sono le Congregazioni di Religiosi, particolarmente di Gesuiti, che sono chiamati della *Società di Gesù*, benchè più ordinariamente si chiamano essi la *Compagnia di Gesù*.

Gesù. Vedi GESUITI. La *Società* della Sorbona, Vedi SORBONA. La *Società* di S. Tommaso di Villanova, instituita nel 1660 da Frat' Angelo le Prouft. La *Società* di S.Giuseppe, istituita nel 1638. La *Società* di Brettagna, riformata da' Benedettini nel 1606; e la *Società* di Gesù, ordine Religioso Militare, istituito da Pio II.

Della seconda specie, sono

SOCIETA' per la riforma de' costumi, e per mettere in esecuzione le leggi contra la scostumatezza, e profanazione. Ella fu messa in piede circa 40 anni fa da cinque o sei persone private in Londra; ma ella si è dopo eccessivamente accresciuta pel numero de' membri di tutti i domini. Un corpo particolare de più considerabili di essa, porta la spesa de' procedimenti &c. senza far contribuire agli altri. Costoro principalmente si applicano a perseguitar le persone pe'l giuramento, per l'ubbriachezza, e per la profanazione del Sabato. Un' altro corpo di circa 50 persone si applicano a sopprimere la dissolutezza, e da' medesimi si sono soppresse effettivamente da 500 case dissolute. Il terzo corpo consiste di Contestabili; il quarto di accusatori; oltre di questi vi sono otto altri corpi misti regolari, di custodi di case, ed officiali, che hanno l'ispezione della condotta de Contestabili, e degli altri officiali, che attendono a ricercare le case disordinate, &c. assicurarsi degli offensori, dare informi, &c.

Vi sono diverse altre *Società* di questa specie in Bristol, Cantorbery, Nottingham &c.

SOCIETA' *per propagare il Vangelo ne' paesi stranieri*, fu questa istituita dal Re Guglielmo nel 1701, per assicurare un mantenimento del Clero Ortodosso, e fare altri provedimenti per la propagazione del Vangelo nelle piantazioni, colonie, fattorie &c. al qual fine incorporò gli Arcivescovi, diversi Vescovi, ed altri della Nobiltà, Civiltà, e Clero al numero di 90 in un corpo, con un privileggio di comperar due mila lire di beni stabili per fondo, con altri beni, a qualunque prezzo.

Si uniscono costoro annualmente nel terzo Venerdì di Febbrajo per eliggere un Presidente, un Vice-Presidente, ed altri Officiali; ed il terzo Venerdì in ogni mese per trattar gli affari, deputar persone proprie a prendere le sottoscrizioni per gli usi già detti; e di tutto il danajo così ricevuto darne conto al Lord Cancelliero, &c. Essi hanno uno stabilito commesso nella casa del Capitolo, per preparare le materie per le mensuali conferenze, che si tengono nella libreria di S. Martino.

SOCIETA' *per propagar la Cristiana cognizione*. Fu questa incominciata nel 1699 da alcune persone di merito &c. Il suo original disegno si fù di propagar la Religione nelle piantazioni, per assumere la pietosa educazione de' poveri nel paese proprio, e per richiamar coloro, che erravano nelle cose fondamentali della Cristianità.

Nell' anno 1701 avevano costoro procacciate considerabili elemosine, e le avevano trasmesse alle piantazioni, in librerie, Bibbie, Catechismi &c. con un volontario mantenimento per molti ministri, da dovers impiegare nelle piantazioni. Ma essendo allora istituita la *Società* per la propagazione del Vangelo in paesi stranieri, furono per dispaccio, incorporate alla stessa; e così dispensati, come una *Società* particolare dall' ulterior proseguimento di quel ramo del loro original disegno, sopra di che interamente si voltarono all'altro; e sono ora molto considerabili per il gran concorso di Cherici, e Laici.

Essi si congregano ogni settimana per concertar le maniere di elevare la carità per l'educazione della gioventù povera, e per istabilir delle scuole per questo disegno; come ancora per la più regolar disposizione de' libri pii, e de' Catechismi; per l'istruzione degl' ignoranti, per gli erronei &c. Coll'assistenza de' membri delle altre *Società* Religiose, essi han procurate sottoscrizioni per l' educazione di più di tremila fanciulli, che sono stabiliti nella Scuole, intorno di Londra, ed imparano a leggere, scrivere, cantar Salmi &c. Hanno sparso gran numero di libri tra' poveri, nelle flotte, nell' armate &c., e ne han procurati molti da tradursi in linguaggio di Galles ed in altri stranieri, per poi mandarsi altrove. Vedi SCUOLA *di Carità*.

Della terza specie sono diverse *Società* Religiose, propriamente così chiamate, messe prima in piede in Londra verso l'anno 1678 da pochi giovanetti, che convennero unirsi ogni settimana per orare, cantar Salmi, e fare conferenze spirituali. Si sono essi ora accresciuti a quaranta corpi distinti, i quali hanno stabilite delle pubbliche preci in molte Chiese, dove non vi erano; han procurate diverse amministrazioni de' Sagramenti, e sostengono delle lezioni su questo soggetto, in una Chiesa o in un'altra, quasi ogni Domenica a sera.

SOCIETA' *della Corda*. Vedi CORDA.

SOCIETA' *Reale*. Vedi *Società* REALE.

SOCINIANI, è una moderna Setta di Antitrinitarj, i quali in questi secoli hanno ravvivati alcuni degli errori di Paolo di Samosata, di Fotino, e di Ario, e quindi essi sono ancora occasionalmente chiamati *Ariani*, *Fotiniani* &c. benchè in molti riguardi differenti da tutti loro. Vedi ARIANO, FOTINIANO, ANTITRINITARIO, &c.

Fausto *Socino*, gentiluomo di Siena, da cui presero il loro nome, non fu il primo Autore della Setta: egli medesimo afferma nella sua lettera a Mattino Vodao, scritta nel 1548, che egli non avanzò altro dogma, se non quello, che era stato pubblicato da altri, avanti di lui, anche in Polonia, prima che egli fosse venuto a stabilirvisi. Il vero si è, che può piuttosto dirsi

dirsi di aver egli raffinato, colle sue sottilità, le nozioni, che già prevalevano a suo tempo, che di avere inventato un nuovo sistema.

Nella sua vita, scritta da un Cavalier Polacco, leggiamo, che egli non si era applicato allo studio della Filosofia e della Teologia, nè avea studiato altro, che Logica, fino all'anno 35 della sua età; ma egli spese la maggior parte della sua vita nella Corte del Gran Duca di Toscana. Nel portarsi colà, cominciò a pensare alla Religione; e possedendo egli le scritture di suo zio Lelio *Socino*, vi formò sopra un sistema. Lelio avea spiegato il primo libro del Vangelo di S. Giovanni, *in principio erat sermo*, per queste, *in principio Evangelii erat sermo*, come se il principio, di cui egli parlava fosse solamente il principio del Vangelo.

Questa interpetrazione, non intesa per tutta l'antichità, fu seguita da Fausto nel suo comento sù quattordici primi versi di questo Vangelo. Egli aggiunse, che quello ch'è chiamato *Verbo*, non lo era stato per tutta l'eternità, nemmen prima della Creazione del Mondo: che la voce *verbo* dovevasi intendere dell' Uomo Giesucristo Dio, nato della Vergine, sotto l'Imperadore Augusto. Ma questo è un paradosso, che tutt'i suoi seguaci non l'hanno egualmente ammesso. Comunque sia, essi niegano tutto, non solamente la Divinità di Giesucristo, ma la esistenza dello Spirito Santo, il Mistero dell' Incarnazione, il peccato originale, e la Grazia.

I loro sentimenti sono a lungo esposti nel loro Catechismo impresso diverse volte sotto il titolo di *Cathechesis Ecclesiarum Polinicarum: Unum Deum Patrem, illiusque Filium unigenitum, una cum Sancto Spiritu ex Sacra Scriptura confitentium*. Vedi Unitarj.

I *Sociniani* non convengono tra loro in molti Articoli: alcuni di essi lasciano *Socino* in quello, che riguarda il culto offerto a Giesucristo; non essendo essi abili a concepire, come possa darsi ad un semplice Uomo l'adorazione Divina. L'eresia de' *Sociniani* si sparse successivamente in Polonia, Lituania, Transilvania, e ne' luoghi convicini. Racovia fu la prima loro scuola principale, ed ivi furono tutt' i loro primi libri pubblicati. Ma furono esterminati da Polonia nel 1655: dopo il qual tempo si ritirarono principalmente in Olanda, dove però furono proibite le loro pubbliche conferenze: ma trovarono essi mezzo di nasconderli sotto i nomi di *Arminiani*, *Anabatisti* &c.

SOCOME, ne' libri legali Inglesi, &c., è una costumanza di macinare il grano nel molino del Padrone. Vedi Mulino.

Vi è un *Socome* di peso; ed un *Socome* di grazia, dove si va a macinare liberamente per affezione al Padrone. Vedi Molino.

SOCRATICA, o *Filosofia* Socratica, è la dottrina ed opinioni, che riguardano la morale, e la Religione, sostenute ed insegnate da Socrate. Vedi Filosofia, e Filosofo.

Dal carattere di Socrate lasciatoci dagli Antichi, particolarmente dal suo discepolo Platone, Laerzio &c. appare di essere egli stato uno de' migliori, e de' più illuminati di tutto il Mondo Pagano. A lui si ascrive la prima introduzione della Filosofia Morale, che è quella, che s'intende per quel detto populare: *Socrate fu il primo a chiamar giù dal Cielo la Filosofia in Terra*, cioè dalla contemplazione del Cielo, e de' corpi Celesti, egli fece risolvere gli Uomini a considerar se stessi, le loro proprie passioni, le opinioni, le facoltà, i doveri, le azioni, &c. Vedi Morale, Etica, &c.

Mentr'egli era giovane era profondissimo nella cognizione naturale, come lo attesta Platone: ma nella sua vecchiaja messe da canto questa parte della Filosofia, come oscura, incerta, impraticabile, ed anche inutile, ed impertinente; e si applicò interamente alla Filosofia Morale, o Attiva.

Egli fu il primo, che, quando tutte le altre Filosofie erano in ostentazione, quando si conoscevano tutte le cose, e si confessavano ingenuamente, non sapea altro di questo; che niente sapeva: il che Pirro, Padre del Filosofo Scettico, accrebbe, allorchè disse, che non sapeva neppure, ch'egli non sapeva niente. Nulladimeno però, in una risposta dell' oracolo fu pronunciato: Ανδρων απαντων Σωκρατης σοφωτατος: che Socrate era il più illuminato di tutti gli uomini. Vedi Pirroniani, Accademia, e Scettico.

Egli fu accusato da Anito, Melito, e Licone, tre personaggi, nel cui sdegno era egli incorso per la sua severa declamazione contra i Poeti, nel qual numero erano i due primi, ed il terzo era Comediante. La sua accusa si fù, ch'egli corrompeva la gioventù Ateniese, ed era Autore di nuove superstizioni. Egli fu condannato a bere la cicuta da 281 voti, come ce lo dice Quintiliano.

Dopo la sua morte i suoi seguaci Cittadini, pentiri al sommo grado, perchè i Ginnasj, i Tribunali &c. erano chiusi, messero a morte Melito, esiliarono Anito, ed ressero una statua a Socrate.

Egli non scrisse niente, e pure quasi tutte le sette Greche de' Filosofi rapportano la loro origine alla sua disciplina, particolarmente i Platonici, i Peripatetici, gl' Accademici, i Cirenaici, gli Stoici &c. Ma la maggior parte della sua Filosofia noi l'abbiamo nelle opere di Platone. Vedi Platonismo, Accademico, Peripatetico, &c.

SODALI *augustali*. Vedi Augustali.

SODOMIA, è il delitto del coito contranatura; così chiamato dalla Città di Sodoma, che fu distrutta dal fuoco, per lo stesso delitto. Vedi Buggera.

Le leggi del Levitico punivano questo delitto esecrabile colla morte *Lev.* xviii, 22, 23, xx, 15,

15, 16. Le leggi Civili lo puniscono colla stessa pena; e così fanno ancora le leggi Inglesi.

✠ Per le leggi di questo Regno sono ancora puniti colla pena di morte i *Sodomiti*, e colla concremazione de' loro Cadaveri.

SOFA, in Oriente, è una specie di Alcovo, elevato mezzo piede su'l piano di una camera, o di altro appartamento; e riputato il luogo di cerimonia dove si ricevono le visite di distinzione.

Tra' Turchi tutto il piano delle loro stanze da visite è coverto con una spezie di tappezzeria, e dalla parte delle finestre si alza una *sofa*, composta con una spezie di materazzo coverto con una carpita molto più ricca dell'altre. Su questa carpita si sedono i Turchi, Uomini, e Donne, simile a i Sarti in Inghilterra, colle gambe incrocicchiate, appoggiandosi al muro, ch'è tapezzato di velluto, di raso, o di altra stessa, corrispondente alla stagione. Quì mangiano, spandendo solamente una pelle sulla carpita, che serve per mesale, e con una tavola rotonda di legno coverta di piatti, &c.

Gli Ambasciatori di Francia stiedero lungo tempo, e ricusarono di visitar il Gran-Visir, perchè non voleva costui riceverli nella *Sofa*, ma finalmente egli l'accordò loro.

SOFFERENZA, nelle antiche costumanze Inglesi, è una dilazione o respiro di tempo, che il Padrone accorda al suo Vassallo per la prestazione del suo omaggio e fedeltà; di manierachè lo assicura da qualunque sorpresa feudale. Vedi Serviggio, Vassallo, Feudo, &c.

La *sofferenza*, dice la costumanza, è equivalente alla fedeltà, ed all'omaggio, mentre ella dura. Vedi Fedelta', o Omaggio.

La voce è ancora usato per una dilazione, che il Padrone accorda a' suoi Vassalli, di lasciate le loro terre feudali o redditizie, delle quali han fatto acquisto, sinattanto che paghino il debito d'indennità &c.

Billo di Sofferenza. Vedi Billo.

SOFFIAR *vetri*, è uno de' metodi di formare le diverse specie di lavori nella man fattura de' vetri. Egli si fa col bagnar l'estremo di una canna di ferro nel vetro fuso, e soffiare in essa colla bocca, secondo la qualità del vetro, che si ha da formare. Vedi Vetro.

SOFFITTA *, in Architettura, è una coverta di legno formata di travi attraversi, o asticelle volanti, i cui scompartimenti quadrati, o le tavole sono arricchite di scoltura, pittura, o indoratura.

* *La voce è Italiana, e significa lo stesso della Latina* lacunar, *é* laquear; *con questa differenza, che la* lacunar *si usa per una* soffitta *di tavole quadrate concave, chiamata* lacus; *e* laquear *per gli scompartimenti intrecciati di tavole piatte, alla maniera de' nodi o lacci.*

Tali sono quelle, che noi veggiamo nelle Basiliche, e ne' Palazzi d'Italia, negli appartamenti di Luxemburgo, in Pariggi, &c. Vedi *Tavola di Archit. fig.* 10.

Soffitta *, è il cielo di una stanza inferiore, o una coverta di gesso sopra lastre, inchiodate su'l fondo de' travicelli, che sostengono il piano di una stanza superiore; o dove non vi stanza superiore, su i suoi travicelli, messi apposta, e quindi chiamati *travicelli da soffitta*.

* *La voce Inglese* ceiling, *corrisponde esattamente alla voce latina* lacunar, *qualunque cosa sulla testa*.

Le *soffitte* ingessate, sono usatissime in Inghilterra più che in qualunque altro luogo; nè sono senza vantaggio; perchè rendono la stanza leggiera; sono buone pe'l fuoco, impediscono il passaggio della polvere, minorano il rumore sulla testa, e nella State fanno l'aria più fresca.

SOFFOGAZIONE, *suffocatio*, in Medicina, è una privazione o impedimento di respiro. Vedi Respirazione.

La *soffogazione* alle volte nasce da una soverchia abbondanza di sangue, gettata su i polmoni, e sopra i muscoli della laringe, e che impedisce l'ingresso dell'aria, come su cede nelle squinanzie, ne' catarri soffoganti, per pneumonie, &c. Vedi Squinanzia.

I fumi de' vini, o delle forti birre, allorchè bollono, cagionano la *soffogazione*, con interrompere la circolazione del sangue; e lo stesso può osservarsi de' fumi della calcina, colla quale s'imbiancano le mura; e quei del carbone, dell' antimonio, del solfo, del vitriuolo, e dello spirito del nitro.

La *soffogazione* sotto acqua è attribuita parte al passaggio dell' aria, che ne è impedita, e parte all'irruzione dell'acqua nel petto. In Francia ammazzano la gente, che è arrabbiata, con soffocarla tra due coscini; lo stesso si fa ancora in Inghilterra ne' casi d' Idrofobia.

Soffogazione *dell' utero*, o *della matrice*, è un male quasi frequente alle donne, chiamato ancora *dolore di madre*. In questo, il paziente s'immagina, che un vapore maligno nasce dalla matrice, e che tanto preme i polmoni, ed il diafragma, che impedisce il libero movimento necessario alla respirazione.

La sua vera cagione è una convulsione de' muscoli della laringe, che stira il condotto della respirazione, ed impedisce di passar l'aria ne' polmoni; quindi è, che le donne isteriche sentono de' costringimenti nella gola, come se uno volesse strangolarle con una corda. Vedi Isterico.

Soffogazione, è ancora l'atto di soffogare, o di essere soffogato per mezzo dell'acqua.

La gente non accostumata a tuffare in acqua, osserva il Dottor Halley, che comincia a soffogarsi fra circa mezzo minuto di tempo. Vedi Palumbaro.

La *soffogazione* era anticamente una spezie di castigo. Le croniche di Francia ci assicurano, che in tempo di Luiggi XI si *soffogavano* sovente i delinquenti, in vece d'impiccarli. *Chron. Scand.* Vedi Punizione.

Gli Storici naturali, ed i Fisici ci somministrano varj ben' attestati esempj di maravigliosi ristabilimenti di persone *soffogate*, le quali, se maturamente si considerano, possono forse darci qualche lume nell'oscura nozione della vita, e della morte.

Il Pechlino *de Aer. & Alimen. defin. c.* 10. ci dà la Storia di un Giardiniere di Troningholm allora vivente, di età di sessanta cinque anni, il quale diciotto anni prima sdrucciolò sotto il ghiaccio d'un fosso di diciotto ulne, dove stiede al fondo dritto, com'egli era, per sedeci ore; quando essendo tirato su con certi uncini, che lo presero per la testa, ed avvolto in panni, per la comune persuasiva di quella gente, che si ricuperarebbe, fu egli dopo strofinato con grossi panni-lini, e soffiato nelle sue narici per diverse ore, fintantochè il sangue si cominciò a muovere, e finalmente applicandogli de' liquori geniali antepoplettici, egli ritornò in vita. In memoria del quale accidente, la Regina Madre gli stabilì un' annuo stipendio.

Il Tilesio Bibliotecario del Re ci dà una storia men probabile di una donna, ch' egli stesso conobbe, la quale fu sott'acqua tre giorni continui, e niente dimeno fu ristabilito in vita, della stessa maniera del Giardiniere di Troningholm, ed era tuttavia vivente.

Ma che diremo noi a Burmanno, il quale ci assicura, ch' essendo nel Villaggio Bonefs della Parocchia di Pithou, egli assistè al sermone funebre di un certo Lorenzo, vecchio di settant'anni, di cui riferiva il Predicatore, ch'essendo quello giovane di diecisette anni, era stato sott'acqua sette settimane, e finalmente cacciato fuora fu restituito in vita; Pechlin. *ubi supra. Sit penes ipsum fides.*

SOFI *, è un titolo o qualità, data all' Imperatore della Persia, che significa illuminato, savio, o Filosofo.

* *Il titolo da alcuni si vuole aver tratta la sua origine da un Pastore così chiamato, il quale assisteva alla corona di Persia nel* 1370; *altri lo derivano da'* Sophoi *o Savj, anticamente chiamati* Magi: *il Vossio dà una diversa ragione della voce, egli osserva, che in Arabo,* Sophi *significa* lana, *ed aggiunge, che era applicata da' Turchi per derisione al Re di Persia, fin dal tempo d' Ismaele, poichè, secondo il loro schema di Religione egli non potea portare altro coprimento sulla sua testa, che una stoffa di lana ordinaria rossa; donde i Persiani sono ancora chiamati* Kezelbaschs, *cioè* teste rosse; *ma il Bocharto ci assicura, che* Sophi *nel linguaggio Persiano significa* uno, *ch' è puro nella sua Religione, e che preferisce il servizio di Dio a tutte le cose, e lo deriva da un' ordine di Religiosi, chiamati collo stesso nome.*

I *Sofi* si stimano da se stessi, e con qualche ragione della loro illustre nascita, non essendo la stirpe a niuno seconda in Oriente; essi sono discesi per linea retta da Houssein secondo figliuolo di Aly, cugino di Maometto, e di Fatima figliuola di Maometto.

Non vi è Principe nel Mondo, la cui autorità sia più assoluta, quanto quella del *Sofi* di Persia: la sua potestà non è limitata, neppur da certe leggi, che egli medesimo può fare; ma egli sospende, muta, ed annulla le medesime a suo piacere.

Sofi *, è una specie di ordine Religioso, tra Maomettani di Persia, corrispondente a quello, che altrimente si chiamano *Dervisi*, e tra gl'Arabi Indiani, *Faquiri*. Vedi Dervisu, e Faqiiro.

* *Alcuni vogliono, che siano chiamati* Sofi *da una specie di cammellotto, che portano, chiamato* Souf, *dalla Città di* Souf *in Siria, dove principalmente si lavorono.*

Il più eminente di questi *Sofi* sono onorati col titolo di *Skeik*, che vale *Reverendo*, come ne' paesi Cattolici Romani son chiamati i Religiosi *Reverendi Padri*.

Sofi *Skeik*, che gettò il primo fondamento della grandezza della Casa Reale di Persia, fu il fondatore, o piuttosto il ristauratore di quest' ordine. Ismaele che conquistò la Persia fu egli medesimo *Sofi*, e si gloriava esser tale: Egli scelse tutte le guardie della sua Persona da' Religiosi di quest' ordine, e volle aver tutt' i gran Signori della sua Corte *Sofi*. Il Re di Persia è tutta via il gran Maestro dell' ordine; ed i Signori continuano ad urtarvi, quantunque sia ora caduto l'ordine in discapito grande.

I *Sofi volgari* sono ora principalmente impiegati per uscieri, ed assistente in carte, ed anche com'esecutori di Giustizia; l' Imperatore ultimo Regnante, non volle accordar loro di cingere la spada, secondo il costume. Questo disprezzo nel quale son caduti i *Sofi* ha data l' occasione agli ultimi Imperatori di mettere indisuso il titolo di *Sofi*: però s'inganna il Signore de la Croix, quando dice, che presentemente non lo portano.

SOFISMA, ΣΟΦΙΣΜΑ, in Logica, è un ragionamento ingannevole e fallace, o un' argomento, che sotto qualche sottilità, porta seco molt' apparenza di vero, ma poca solidità. Vedi Fallacia.

Il *Sofisma* è propriamente un' argomento falso in fondo, e solamente inventato a trattenere ed imbarazzare la Persona, al quale si usa. Vedi Sofista, ed Elenco.

Sofismi o *argomenti* Sofistici, tra' Logici sono più particolarmente quelli che non sono in forma, e che sono fondati sopra equivoci, come:

me: *voi avete ogni cosa, che non avete perduto*: se voi non avete perdute le corna; dunque voi avete le corna.

SOFISTA, ΣΟΦΙΣΤΗΣ, è una persona, che fa sofismi, o che usa de sottili argomenti con disegno d' ingannare coloro, a' quali egli vuole persuadere o convincere. Vedi SOFISMA, e GINNOSOFISTA.

* *La voce è formata dalla Greca σοφος, sapiente; o piuttosto da σοφιστης, impostore, ingannatore.*

Il termine *Sofista*, che ora è di rimprovero, era anticamente onerevole, e seco portava un' idea molto innocente. S. Agostino osserva, che significava un Rettore, o Professore di eloquenza: tali erano Luciano, Ateneo, Libanio, &c.

Suida, e dopo di lui Olaro, e Celsio, in una espressa dissertazione sopra i *Sofisti* Greci, ci dice, che il nome era applicato a tutti quelli, che si rendevano eccellenti in qualche arte, o scienza, Teologi, Leggisti, Fisici, Poeti, Oratori, o Musici. Ma ciò sembra stiracchiare il senso della voce, oltre misura; è cosa possibile, che un Rettore avesse potuto far versi &c., ma che per ragione del suo poetico talento fosse stato egli denominato *Sofista*, è quello per cui non veggiamo ragione da apprenderlo; checche ne sia, Solone è il primo che sembra averne portata l' appellazione, datagli da Isocrate; dopo si dava di rado, oltre a' Filosi, ed a' Declamatori.

Il titolo *Sofista* fu in gran credito tra Latini nel duodecimo secolo, ed in tempo di S. Bernardo; ma egli cominciò a perder terreno in Grecia, sin dal tempo di Platone; per ragione di Protagora, e Gorgia, che ne fecero un sordido trafico, vendendo l'eloquenze a danajo. Anneo Seneca, chiama i *Sofisti*, *Ciarlatani*, o *Empirici*.

Cicerone dice, che il totolo *Sofista* davasi a coloro, che professavano Filosofia con soverchia ostentazione per farne mercato, correndo da Città a Città per somministrare la loro scienza ingannevole. Un *Sofista*, adunque, era allora quello, che presentemente è un Logico o Rettore, che fa il suo forte a sorprendere, e rendere perplessa la gente, per mezzo di frivole distinzioni, di vani ragionamenti, e di discorsi ingannevoli.

Niente ha contribuito più ad accrescere il numero de' *Sofisti*, quanto la Scuola Filosofica contenziosa. La gente vi apprende ad oscurare e confondere il vero, per mezzo de' termini barbari inintelligibili, come antipredicamenti, grandi e piccole Logicali, quiddità, &c.

Il titolo di *Sofista* fu dato a Rabano Mauro per via di eminenza. Giovanni Hinton, moderno Scrittore Scolastico Inglese, si sforza ancora di acquistarsi l' illustre titolo di *Sofista*.

SOFISTICAZIONE, in Chimica ed in Alchimia, è un termine particolarmente applicato alle opere controfatte de' fraudolenti Alchimisti, i quali usano mezz' indiretti d' inargentare il Rame, indorare l' Argento, e dare altre tinture superficiali; come ancora di fare aumentazioni per diverse misture, ed altre operazioni illecite, per deludere coloro, a spese de' quali sono impiegati. Vedi ALCHIMIA, ALCHIMISTA, TRASMUTAZIONE, PROJEZIONE, *Pietra*-FILOSOFALE, &c.

Quindi il termine è ancora applicato alle mercatanzie, ed alle altre merci adulterate, mischiate, o alterate per inganno del venditore. Vedi ADULTERAZIONE.

Il Muschio presentemente è quasi tutto sofisticato, non meno che il balsamo di Gilead il Bezzuarro, il Lapislazzuli, ed altre droghe di valore. I vini delle Canarie sono *sofisticati* in que' luoghi, anche prima che si accostino ne' nostri Porti.

SOIT *fait comme il est desirè*, sia fatto come si desidera, è una forma usata, quando il Re dà l' assenzo Reale alle cedole private, proposte in Parlamento. Vedi ASSENZO, e PARLAMENTO.

SOL, in Musica, è la quinta della scala o solfa: do, re, mi, fa, *sol*, la. Vedi NOTA, SOLFA, e Musica.

SOLARE, si dice di ogni cosa, che apppartiene al Sole. Vedi SOLE.

Così noi diciamo fuoco solare in contradistinzione al fuoco di Cucina. Vedi FUOCO.

Mese Civile SOLARE } Vedi { MESE.
Ciclo SOLARE } Vedi { CICLO.

Ecclisse è una privazione della luce del *Sole* per l' interposizione del corpo opaco della Luna. Vedi ECCLISSE.

Mese SOLARE } Vedi { MESE.
Elevazione SOLARE } Vedi { NASCITA.
Macchie SOLARI } Vedi { MACCHIE.

Sistema SOLARE, è l' ordine e la disposizione di diversi corpi celesti, che si rivolgono intorno al Sole come centro del loro movimento, cioè i Pianeti primarj, e secondarj, e le Comete. Per uno schema del sistema *solare*, Vedi SISTEMA.

Anno SOLARE, ensta di 365 giorni, 5 ore, 49 minuti; in opposto all' anno lunare, che costa solamente di 354 giorni. Vedi ANNO.

L' anno *Solare* è o *tropico* o *siderale*.

Anno tropico SOLARE, è lo spazio di tempo, nel quale il Sole ritorna allo stesso punto equinoziale o solstiziale, ch' è sempre eguale a 365 giorni 5 ore, e circa 49. minuti.

Anno SOLARE *Siderale*, è lo spazio in cui il Sole ritorna a qualche Stella fissa, e particolare; ch' è circa 365 giorni, 8 ore, e 9 minuti. Vedi SIDERIO, &c.

SOLDANO, o *Sultano*, è un titolo o appellazione data agl' Imperadori de' Turchi.

Egli ha avuto la sua origine sotto Mahmoud, figliuolo di Sebesteghin primo Imperadore della Dinastia delli Gaznevidi, verso la fine del quarto secolo dell' Era dell' Egira: quando questo Principe si portò a Segostan per mettere a segno Kalaf Governadore di quella Provincia, che affettava Sovranità; Kalof appena fu avertito della di lui venuta,

che venne a rincontrarlo, gli diede le chiavi della sua Fortezza, e le confessò suo *Soldano*, * cioè suo Signore e Comandante. Il titolo piacque tanto a Mahmond, che lo assunse sempre dopo, e da lui passò a' suoi discendenti, ed a gl' altri Principi Maomettani.

* *Il Vattier vuole, che la voce sia Turca, e che significhi Re de' Re; aggiungendo ch' ella fu data a i Principi Turchi Angrolipex, e Masgud, verso l' anno* 1055. *Altri vogliono, che fosse originalmente Persiana, allegandone in pruova un' antica Medaglia di Cosroe; altri la derivano da* Soldanus, *quasi* solus Dominus; *altri dall' Ebraica* Schaloi, *regolare, regnare.*

Nel cerimoniale Romano troviamo fatta menzione di un *Soldano*, o Marescialla, che assiste al Papa, quando marcia in pubblico. A lui appartiene ancora il gastigare i malfattori.

SOLDANA è la moglie del *Soldano*. La *Soldana* favorita si chiama *Hbaseki-Sultana*, cioè *Soldana privata*.

La *Soldana Regina* è la prima moglie dell' Imperatore; la vecchia *Soldana*, Madre dell' Imperatore Regnante, si chiama *Sultana valide*.

SOLDATO, è un Militare arrollato a servire un Principe o uno Stato, in considerazione di un certo pagamento giornale. Vedi MILITARE.

* *La voce Inglese è formata dall' Italiana, e questa dalla Latina* solida, o solidata, *da* solidus, *soldo, o paga; benchè il Pasquiero vuole, ch' ella deriva dall' antico Gallico* souldoier, Soldato; *e il Nicod da* Soldurius. Vedi SOLDURII.

Il *Soldato* è quello, che prende paga: il Vassallo è quello, ch' è obbligato a servire a sue proprie spese; il Volontario è quello, che serve di sua propria volontà. Vedi VASSALLO, CADETTO, &c.

Il Ducange osserva, che gli antichi *Soldati* non dovevano essere meno alti di cinque piedi e mezzo, e che questa misura era chiamata *incoma* o *incomma*.

Banda di SOLDADI. Vedi BANDA.

SOLDO *, o *Scillino*, è una moneta Francese di biglione, cioè di rame con poco argento mischiato, eguale a dodeci danaj, e la ventesima parte della lira. Vedi SCILLINO, e vedi DANARO, e LIRA.

* *La voce è formata dalla Latina* solidus. *Il Bodino s' inganna, quando la deriva* a Sole, *per ragione del Sole, col quale è impresso*.

Il *Soldo* Francese vale presentemente più di un mezzo soldo Inglese o la ventitresima parte di uno Scillino Inglese. Vedi CONIO.

Il *Soldo* fu prima battuto su 'l piede di dodeci danaj tornesi, donde fu chiamato *Douzain*, nome che tutta via ritiene, benchè sia mutato il suo antico valore, essendo stato il *Soldo* di poi accresciuto per tre danaj, e coniato a ponzone coll' impronta di un Giglio, per dargli corso per quindeci danaj. Subito dopo furono riconiati i vecchi *soldi*, ed ora corrono indifferentemente per quindeci danaj. Nel 1709. il valore degli stessi *soldi* fu dopo accresciuto a diciotto danari.

Verso il fine del Regno di Luiggi XIV. i *soldi* di diciotto danari, furono di nuovo abbassati a quindeci, nel qual piede sono presentemente.

I Tedeschi hanno ancora due specie di *soldi*: Uno di argento, chiamato *soldo di grosso*, e somigliante allo scellino; e l' altro di rame, chiamato ancora *Stuyver*.

Negli antichi Autori leggiamo de *soldi d' oro*, ch' erano differenti in diversi tempi. In tempo della legge Salica, il *soldo d' oro* era quaranta danaj, e così continuò fino al tempo del Re Pipino, allorchè lo ridusse a dodeci: Alcuni hanno immaginato, che i Francesi avevano anticamente i *Soldi* d' argento.

SOLDO, *Penny*, * in Commercio, è un' antica moneta Inglese, ch' ebbe ne' tempi passati considerabile corso, ma è ora generalmente ridotto ad una moneta immaginaria, o moneta di conto. Vedi MONETA, e CONIO.

* *Il Camdeno deriva la voce* Penny *dalla Latina* pecunia, *moneta*. Vedi PECUNIA.

L' antico *soldo* o *Pennis* Inglese fu la prima moneta d' argento battuta in Inghilterra, anzi la sola, ch' ebbe corso tra gli antichi antecessori Sassoni, come viene accordato dal Camdeno, dallo Spelmano, e dal Dottor Hicks &c.

Il *penni* era eguale nel peso a tre pence; cinque di essi facevano uno Scillino o Scillino Sassone, trenta marchi eguali a 7. scillini 6. den. Vedi MARCA.

Fino al tempo del Re Eduardo I. il *Soldo* o *penni* era improntato con una Croce così profondamente incavata, che potea facilmente rompersi e dividersi nell' occasioni, in due parti, quindi chiamati *mezzi soldi*; o in quattro, e così chiamati *fardini*. Ma questo Principe li coniò senza incavo, in vece del quale, egli battè i mezzi soldi ed i fardini. Vedi FARDINO.

Egli ancora ridusse il peso del *Soldo* ad uno scandaglio, ordinando, che dovesse pesare trentadue acini di grano, presi dal mezzo della spiga. Questo *Soldo* si chiamava *Soldo sterlino*; venti di questi soldi pesavano un' oncia, e quindi il *Soldo* divenne un peso, non meno che una moneta. Vedi STERLINO, e SOLDO-PESO.

Il *Soldo sterlino* è presentemente quasi disusato, come moneta, ed appena, come una moneta di conto, contenendo la duodecima parte di uno scillino o la dugento quarantesima parte di una lira. Vedi SCILLINO, e LIRA.

Il corso del Cambio trall' Inghilterra e la Francia è stabilito sul piede di trenta *Soldi Sterlini*, per uno scudo Francese di tre lire. Vedi CAMBIO.

Il *Soldo* Francese o danajo è di due specie. Il *Soldo Parigi*, chiamato *danajo Parisis*; e 'l *Soldo* di Tours, chiamato *danajo Turonese*. Vedi DANAJO.

Il *Sol do* Tedesco, chiamato *pennink* è una moneta reale circa un quinto di più di valore, che il *Soldo* Turonese di Francia. Il *pennink* è ancora usato, come una moneta di conto, nel tener libri, per lire, fiorini, e patardi: dodeci *pennink* fanno il patardo, e venti patardi, il fiorino. Vedi Fiorino.

In Amburgo, Notimberga &c. il *Soldo* o *pfennig* di conto, si eguaglia al *Soldo* Turonese di Francia: otto di essi fanno il *Krieux*; sessanta, il fiorino di quelle Città; e novanta lo scudo Francese o 4. Scil. 6. *den.* sterlini.

Soldo o *Penny*, negli antichi statuti Inglesi, si usa per ogni moneta di argento, donde vengono il *Ward-penny*, l' *aver-penny*, l' *hundred-penny*, il *tithing-penny*, e 'l *brothal penny*.

Soldo *Peso* *, è un peso Troy, che contiene ventiquattro grani, pesando ciascun grano un' acino di formento, raccolto dal mezzo della spiga, ben secca. Vedi Peso e Grano.

* *Il nome ha tratta la sua origine dall' essere questo effettivamente il peso di una delle antiche monete di argento Inglesi.*

Venti di questi *Soldi pesi* fanno un' oncia Troy. Vedi Oncia.

Un *Soldo peso* di oro Buglione Scandaglio, vale quattro Scillini; e di argento buglione tre *Soldi*. Vedi Oro, ed Argento.

Soldo *di S. Pietro*. Vedi Peter-Pence.

SOLDURJ, in Antichità, erano una specie di Clienti Militari, o assistenti ai grandi Uomini nella Gallia, particolarmente in Aquitania, mentovati da Cesare. Vedi Soldato.

I *Soldurj* erano gente, che partecipavano della buona, e della cattiva fortuna de' loro Padroni; ai quali se succedeva qualche disastro, essi o vi si sottomettevano, o si ammazzavano: e Cesare ci assicura, che niuno si era inteso ricusar l' alternativa. *lib. 3. de Bel. Gal.*

Il Vignerò vuole, che siano stati più che Soldati ordinarj, ed anche Gentiluomini assoldati. Ateneo li chiama *συνεπιθυμοῦντες*, Gente che morivano insieme o coi loro ladroni.

SOLE, *Sol*, in Astronomia, è il gran luminare, che illumina il Mondo, e colla sua presenza, costituisce il giorno. Vedi Giorno.

Il *Sole* è ordinariamente annoverato tra il numero de' Pianeti: ma che avrebbe piuttosto dovuto numerarsi tralle Stelle fisse, si dimostrerà a suo luogo. Vedi Stella, Pianeta &c.

Secondo l' Ipotesi Copernicana ricevuta ora generalmente, e che ha parimente dal canto suo la dimostrazione, il *Sole* è il centro del sistema planetario, e cometario; intorno al quale si rivolvono tutt' i Pianeti, e le Comete, e trall' altro la nostra Terra, in differenti periodi, secondo la loro diversa distanza dal *Sole*. Vedi questo movimento, illustrato e dimostrato sotto l' articolo Pianeta.

Ma il *Sole*, benchè discaricato da quel prodigioso movimento, col quale gli Antichi credevano, che si rivolvesse intorno alla Terra, pure non è perfettamente un corpo quiescente.

Da' Fenomeni delle sue macchie, evidentemente appare, che abbia una rotazione intorno al suo asse, simile a quella della Terra, per la quale si misura il giorno naturale; solamente più lenta.

Alcune di queste macchie han fatta la loro prima apparenza vicino l' orlo o margine del *Sole*, e sono state qualche tempo dopo sull' orlo opposto; donde dopo un ritardamento di circa quattordici giorni, essi riapparvero nel loro primo luogo, e presero di nuovo lo stesso corso di sopra; terminando il loro intero circuito in ventisette giorni di tempo, che da qui si deduce essere il periodo della rotazione del *Sole* intorno al suo asse. Questo movimento delle macchie è da Occidente ad Oriente, donde noi concludiamo quello del *Sole*, al quale l' altro è dovuto, essere da Oriente ad Occidente. In quanto alle varie apparenze delle macchie solari, della loro cagione, &c. Vedi Macchie.

In quanto al movimento annuale apparente del Sole *intorno alla Terra*. Si dimostra facilmente degli Astronomi, che il movimento annuale della Terra, cagiona una tale apparenza, benchè sia dimostrato non esservi una tal cosa.

Uno Spettatore nel *Sole* vedrà la Terra muoversi da Occidente ad Oriente, per la stessa ragione che noi vediamo muoversi il *Sole* da Oriente ad Occidente; e tutti i fenomeni, che risultano da questo annual movimento, sia in qualsivoglia de' corpi, apparirà lo stesso da ambidue.

Rappresenti, per esempio, S (*Tavol. di Astron. fig. 39.*) il *Sole*, A B C D l' orbita della Terra, che passa per l' Occidente all' Oriente frallo spazio di un'anno. Ora, uno Spettatore in S, riguardando la Terra in A, la rapporterà al punto della sfera delle stelle ♈: allora arrivatá in B, lo Spettatore la vedrà come nel punto ♋: quando in C, come nel punto ♎ &c., è così finiantochè, dopo il suo intero circuito, si vedrà di nuovo in ♈. Così la Terra apparirà, che descriva l' Ecclitica intera, e passerà successivamente da Segno a Segno.

Supponete in tanto, lo Spettatore rimosso dal *Sole* alla Terra, la quale la immaginerete in C; la distanza delle Stelle fisse, che noi abbiamo mostrata, è tanto grande, che quella del *Sole*, non le sembra, che un punto. Lo Spettatore adunque, ora fissato sulla Terra, vedrà la stessa faccia del Cielo, le stesse Stelle, &c. come prima; la sola differenza sarà, che come prima immaginava la Terra nel Cielo, e 'l Sole nel centro; egli supporrà ora, che il Sole sia nel Cielo, e la Terra nel centro.

Essendo adunque la Terra in C, lo Spettatore vedrà il *Sole* in ♈; e trasportandosi lo Spettatore una colla Terra, e partecipando del suo moto annuale, non percepirà, o il suo proprio movimento, o quello della Terra; ma osservando il *Sole*, quando la Terra è arrivata in D, il *Sole*

si vedrà in ♋. In oltre mentre la Terra procede ad A, il *Sole* si vedrà esser mosso pe' segni ♋, ♌, e ♍; e mentre la Terra descrive il Semicircolo A B C, il *Sole* apparirà essersi mosso nella superficie concava del Cielo, per li Segni ♎, ♐, ♑, ♒, ♓; di maniera che un' abitante della Terra vedrà il *Sole* andar per la stessa orbita, o Circolo ne' Cieli, e nello stesso spazio di tempo, che uno Spettatore nel *Sole* vedrebbe la Terra descrivere lo stesso.

Quindi nasce quell' apparente movimento del *Sole*, col quale si vede avanzare insensibilmente verso le Stelle Orientali; tantochè, se qualche Stella vicino all' Eclittica si eleva qualche volta col *Sole*, dopo pochi giorni il *Sole* andrà più all'Oriente della Stella, e la Stella si eleverà e poserà avanti di esso.

In quanto a' varj fenomeni, che risultano dall' apparente movimento del *Sole*, o al real movimento della Terra, come la diversità del giorno, e della notte, delle stagioni &c. Vedi Terra.

Natura, proprietà, figura &c. del Sole. 1º. Siccome le macchie solari si ritrovano alle volte tardare tre giorni dietro del *Sole*, più di quelli, che spendono nel passare sull' emisfero visibile a noi, facilmente ne deduciamo, ch' esse non aderiscono alla superficie del *Sole*, ma sono in qualche distanza dal medesimo.

2º Siccome le macchie sovente si elevano e svaniscono, anche nel mezzo del disco del *Sole*, e soggiacciono a diversi cambiamenti, così in riguardo alla grandezza e densità; ne siegue che sovente si elevano di nuovo intorno al *Sole*, e di nuovo si dissipano.

3º Quindi siegue, che son formate dall'esalazioni del *Sole*, e che non sono altro, che nubi solari. Vedi Vapore, e Nube.

4º Poichè dunque l'esalazioni, che procedono dal *Sole* si elevano sopra di lui, e si fermano ad una certa altezza, è evidente, che vi è qualche fluido, che circonda il *Sole*, che sollecita l'esalazioni ad elevarsi, e che questo fluido bisogna, che sia più denso nel fondo, e più raro nella sommità, somigliante alla nostra atmosfera. Vedi Atmosfera.

5º Poichè le macchie sovente si discioglionο e dispajono nel mezzo del disco del *Sole*, la materia delle macchie, cioè l'esalazioni Solari, ricadono al *Sole*; donde siegue, che vi debbono essere diverse alterazioni nell' atmosfera del *Sole*, e nel *Sole* medesimo. Vedi Pioggia, Gragnuola, Meteore, &c.

6º Poichè la revoluzione della macchie intorno al *Sole*, si ritrova molto regolare, e le macchie molto vicine al *Sole*; ne siegue, che le macchie non si rivolvono intorno al *Sole*; ma che il *Sole* una colla sua atmosfera, dove sono le macchie, si muovono intorno al loro asse comune, in un' intervallo di circa ventisette giorni; e quindi è, che le macchie, vicino l' estremo, riguardandosi obliquamente, appajono strette e bislunghe.

7º Poichè il *Sole* in ogni situazione appare simile ad un disco circolare; la sua figura, in quanto al senso, deve essere sferica; benchè noi mostreremo di quà a poco, ch'ella è realmente sferoidica.

Oltre le macchie oscure, varj Autori fan menzione delle *faculæ*, o macchie più lucenti dell' altre nel disco del *Sole*; e queste generalmente più larghe e molto diverse dalle macchie o *maculæ*, nella figura, e nella durata.

Le facelle si suppongono dal Kircherio, Scheinero &c. essere eruzioni delle fiamme, e quindi prendono l' occasione di rappresentar la faccia del *Sole*, come piena di Volcani &c. ma l' Huygens, facendo uso de' migliori Telescopj, non ritrovò cosa simile, quantunque avesse talvolta esaminati certi luoghi nelle macchie medesime, più splendenti degli altri. Ma questi non parche possono attribuirsi ad alcuna materia accesa, che fosse di rado consistente colla loro durata e col loro frequente cambiamento, in macchie, ma alla rifrazione de' raggi del *Sole*, per l'esalazioni più dense, allorchè, come più grosse nelle loro vicinanze, lo intercettano. Vedi Facelle.

8º Che la sostanza del *Sole* sia fuoco, noi così lo proviamo: il *Sole* risplende ed i suoi raggi raccolti per uno specchio concavo, o per una lente convessa brucia, consuma, e fonde i corpi più solidi, o anche li converte in ceneri o vetro. Perciò, siccome la forza de' raggi solari si diminuisce per la loro divergenza in una duplicata ragione, presa reciprocamente dalle distanze; egli è evidente, che la loro forza ed effetto è lo stesso, di quando son raccolti da una lente o specchio ustorio, come se noi fossimo in una tal distanza del *Sole*, dove essi fossero ugualmente densi: I raggi del *Sole*, adunque, nelle vicinanze dello stesso producono i medesimi effetti, che se si aspettassero dal fuoco più veemente; e per conseguenza il *Sole* è di una sostanza ignea. Vedi Fuoco. Quindi ne siegue, che la sua superficie è da pertutto fluida, tale essendo la condizione della fiamma. Vedi Fiamma, e Fluidita'.

In fatti, se l'intero corpo del *Sole* è fluido, come lo pensano taluni, o solido, come lo pensano altri, noi non lo determiniamo: ma non essendovi altri segni per distinguere il fuoco dagli altri corpi, se non la luce, il calore, una potenza di ardere, di consumare, di fondere, calcinare, e vetrificare; noi non veggiamo cosa impedisce, che il *Sole* non possa essere un globo di fuoco, simile a' nostri, dotato di fiamma.

9º Poichè le macchie son formate dall'esalazioni solari, appare, che il *Sole* non è puro fuoco, ma che vi sieno particelle eterogenee, mischiate con esso.

10º La figura del *Sole*, è una sferoide, più elta sotto il suo Equatore, che intorno a' Poli. Questo noi lo proviamo così: il *Sole* ha un moto un-

intorno al suo proprio asse, e perciò la materia solare avrà uno sforzo a recedere da' centri dei circoli, ne'quali si muove; e ciò con forza maggiore, siccome sono maggiori le periferie de' circoli; ma l'Equatore è il circolo maggiore, e gli altri verso i Poli continuamente decrescono; perciò la materia solare, quantunque al principio di una forma sferica, si sforzerà di recedere dal centro dell'Equatore, piucchè da' centri de' paralelli. Vedi *Forza* Centrale.

Per conseguenza, poichè la gravità colla quale è ritenuto nel suo luogo, si suppone uniforme per tutto il *Sole*, recederà realmente dal centro più sotto l'Equatore, che sotto alcuno de' paralelli. E quindi il diametro del *Sole*, tratto per l'Equatore sarà maggiore di quello, che passa pe' Poli, cioè la figura del *Sole* non è perfettamente sferica, ma sferoidica. Vedi Sferoide.

In quanto alla parallasse del Sole. Vedi Parallasse.

Per la distanza del Sole: Siccome la determinazione di questa dipende da quella della parallasse; e siccome la parallasse del *Sole* non si ritrova, senza un faticoso e lungo calcolo; così gli Astronomi non convengono intorno a ciascuna di loro.

La distanza media del *Sole* dalla Terra, alcuni la fanno 7490 diametri della Terra, altri 10000, altri 12000, ed altri 15000; ma ammettendo la parallasse del Signor de la Hire di 6", la distanza media del *Sole* sarà 17188 diametri della Terra; ed ammettendo quella del Cassini 1418a. Vedi Distanza.

Il diametro apparente del *Sole* non è sempre lo stesso: Tolomeo lo fa, quando è maggiore, 33'20". Ticone 32'; il Keplero 31' 4"; il Ricciolo 32' 8"; il Cassini 32' 20"; il de la Hire 32' 43" Il suo medio apparente diametro, secondo Tolomeo è 32' 18"; secondo il Ticone 31'; secondo il Keplero 30' 30"; secondo il Ricciolo 1' 40"; secondo il Cassini 31' 40"; secondo il de la Hire 32' 10". Il suo diametro minore, Tolomeo lo fa 31' 20"; Ticone 30; il Keplero 30'; il Ricciolo 31'; il Cassini 31' 8"; il de la Hire 31' 38". Il vero diametro del *Sole* a quello della Terra, si computa essere come 10000 a 208. Vedi Diametro.

In quanto all'Ecclisse del Sole. Vedi Ecclisse.
Ciclo del Sole. Vedi Ciclo.
Altezza meridiana del Sole. Vedi Meridiano.

Angolo del Sole		Angolo
Arco diurno del Sole		Arco
Altezza del Sole		Altezza
Nadir del Sole		Nadir
Arco notturno del Sole		Arco
Luogo del Sole	Vedi	Luogo
Retrogradazione del Sole		Retrogradazione
Verticale del Sole		Verticale
Elevazione del Sole		Elevazione

Sole, in Chimica, è l'oro; così chiamato da una opinione, che questo metallo sia in qualche particolar maniera sotto l'influenza di questo luminare. Vedi Oro.

Il Dottor Quincy osserva, che non è facile a congetturarsi qual sia stato il principal motivo di torturare questo metallo con tanta violenza per ricavarne alcune virtù medicinali, purchè non sia stato per conservare l'autorità di un malmeritato riguardo, e di una gelosia, che non passerebbero nella commune opinione per buoni Fisici, quelli, i quali non facessero cose straordinarie nella loro professione, per mezzo di un metallo, che ha una tale prodigiosa influenza sopra altri riguardi. Vi sono stati molti, in fatti, i quali si sono onestamente opposti a questo artificio; ma la parte contraria è per lungo tempo prevaluta, e ad un tal grado, che questo metallo medesimo non solamente è stato trasformato in tutte le forme immaginabili, per i disegni medicinali; ma anche il suo nome è stato trasferito a fare onore ed arricchire il prezzo di molte altre degne preparazioni, che portano qualche rassomiglianza alle sue sensibili qualità.

Molti, in effetto, riconoscono, che l'oro in sostanza o ridotto in piccole particelle col martello, come in foglia d'oro, non è digeribile nello stomaco, in maniera che possa trasmutarsi in sangue, ed esservi di qualche efficacia; ma ve ne sono, ciò non ostante, molti, i quali credono, che faccia cose straordinarie, se si riduce in polvere per l'amalgamazione col mercurio, e susseguentemente colla evaporazione del mercurio.

Zacuto Lusitano è uno de' più acerrimi difensori di questa parte della controversia, contra il Musa, Pico della Mirandola, e'l Platero; i quali, oltre molti esempj della sua efficacia, affacciano l'autorità di Avicenna, Serapione, Geber, e molti de' fisici Arabi, con que' degli altri paesi, e moderni. Il Quercetano, lo Schrodero, il Zwelfer, e l'Etmullero, con molti altri più moderni Medici pratici, caddero nella stessa opinione. Ma sia di chi si voglia il dritto, la pratica presente rigetta tutte le pretensioni, che si hanno di esso nella medicina.

Sole, nella Filosofia Ermetica, significa solfo. Vedi Solfo.

Sole, nel Blasone, dinota l'oro, o il color d'oro nelle armi de' Principi Sovrani. Vedi Oro, e Metallo.

SOLECISMO *, *Solæcismus*, in Grammatica, è una grande improprietà nel parlare, contraria all'uso del linguaggio, ed alle regole della Grammatica; sia in riguardo alla declinazione, conjugazione, o sintassi.

* *La voce è Greca σολοικισμος, derivata da* Soli, *un popolo dell'Asia, il quale essendo traspiantato in Cicilia, perdè la purità della sua lingua antica, e divenne ridicolo agli Ateniesi, per le sue improprietà.*

Un' Attore sul Teatro Romano, avendo fatto un

un cattivo gesto, l'udienza immediatamente gridò; egli ha commesso un *Solecismo* colla sua mano. Ablanc.

I *Solecismi*, in alcune occasioni sono perdonabili: *impetratum est a ratione, ut peccare suavitatis causa liceret*. Il Vaugelas sta continuamente replicando quello di Quintiliano: *aliud est Latine, aliud Grammatice loqui*. Baltassarro Stolberg ha fatto un trattato latino de *Solecismi* e barbarismi, falsamente attribuiti al Nuovo Testamento.

SOLENNE, *Solemnis*, si dice di ogni cosa, fatta con molta pompa, cerimonia, e spesa. Così diciamo feste *solenni*, funerali *solenni*, giuochi *solenni*, &c. Vedi Festa, Giuoco, e Funerale.

Solenne, in legge, significa un certo che di autentico, o che è vestito di tutte le sue formalità. Vedi Autentico.

Testamento Solenne, nelle leggi Civili, è quello, che deve essere attestato da sette testimonj, e suggellato co' loro suggelli. Vedi Testamento.

Matrimonio Solenne, è quello, contratto in una propria Parocchia, dopo la pubblicazione de'bandi, ed in presenza de' testimonj. Vedi Matrimonio.

Accettazione Solenne. Vedi Accettazione.

SOLETENENTE, in legge Inglese, è quello, o quella, che possiede Terre, solamente nel suo, o nel di lei proprio dritto, senza alcun'altra persona aggiunta. Vedi Tenente.

Per esempio, se un uomo, e la sua moglie tengono poderi a vita, e quel che resta al loro figlio, morendo l'uomo, il Padrone non avrà eziolo, perchè muore non *soletenente*.

SOLEO, *Soleus*, in Anatomia, è un muscolo, chiamato gastroenemio interno. Vedi *Tav. di Anat.* Miol. *fig.* 1. *n.* 67, *fig.* 2. *n.* 49. *fig.* 6. *n.* 42. E vedi ancora Gastroenemio.

SOLFA o *Zolfa*, in Musica, è una scala, sulla quale noi apprendiamo a cantare le note musiche, *do*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*, ne' loro diversi ordini e disposizioni. Vedi Nota, e Scala.

L'invenzione di questa Scala è attribuita a Guido Aretino, Monaco d'Arezzo in Toscana; benchè non sia tanto un' invenzione, quanto una giunta ad un perfezionamento del diagramma, o della scala degli Antichi. Vedi Diagramma.

La *solfa* si chiama ancora la mano armonica, per ragione che Guido fece prima uso della figura della mano, per ordinarvi di sopra o disporvi le note.

Avendo egli ritrovato, che il Diagramma Greco era di troppo picciola estensione, vi aggiunse cinque corde di più: una di sotto alla proslambanomenos, o nota la più grave presso gli Antichi, e quattro al di sopra della nete, o più acuta.

Egli chiamò la prima *hypo-proslambanomenos*; e la dinotò colla lettera *G*, o piuttosto col gamma Γ Greco: la qual nota essendo nel principio della scala, diede motivo al nome barbaro di gamm-Gammut Inglese. Alcuni dicono, che l'intenzione di Guido nel chiamare la sua prima nota Γ gamma, fu per mostrare, che i Greci erano gl' Inventori della Musica: altri, ch' egli pensò di lasciar memoria di se stesso, essendo questa la prima lettera del suo nome.

La Scala di Guido è divisa in tre serie o colonne; la prima si chiama *molle*; la seconda *naturale*; la terza *dura* o *aspra*, siccome viene rappresentata nello schema della *Tavola di Miscell. fig.* 17. Ma dopo il suo tempo vi si sono fatte alcune alterazioni.

L'uso di questa scala è di fare i passaggi, e le trasposizioni dal B molle al B duro, per mezzo de' tuoni e de' semituoni; essendo la serie del B naturale fralle altre due, si comunica alle medesime; dimanierache per nominare le corde della scala con queste sillabe, se vogliamo che i semituoni abbiano i loro posti naturali, *bc*, ed *ef*, applichiamo *ut* a *g*, e dopo *la*, veniamo nella serie di *b* naturale in *fc*, e dopo *la* di questa ritorniamo alla prima in *mi*, e così da grado in grado: ovvero incominciamo da *ut* in *c*, e passiamo nella prima serie in *mi*, e poi ci rivoltiamo alla serie in *fa*: con che una transizione è un semituono, cioè *la*, *fa*; e l'altra un tuono *la*, *mi*. Per seguitare l'ordine del B molle, possiamo cominciare da *do* in *c*, o *f*, e fare transizioni nella stessa maniera. Vedi Tuono, e Semituono.

Quindi son venuti i nomi barbari di *Gammut are bmi*, ma che intricato lavoro è questo di tante diverse sillabe, applicate ad ogni corda, e tutte per segnare o additare i luoghi de' semituoni; cosa, che ben si può fare egualmente, e con più facilità, colle semplici lettere *a*, *b*, *c* &c.

Diverse alterazioni si sono fatte dopo nella *Solfa*; il Signor le Maire particolarmente vi aggiunge una settima nota, cioè *si*; ma gl' Inglesi rigettano il *si* e l'*ut*, e fanno che l'altre cinque servano per tutto; siccome mostreremo sotto l'articolo Solfeggiare.

Solfa, o *Gamma*, è ancora la prima nota, o la più grave nella scala moderna di Musica, la cui ragione si è osservata nell' articolo precedente.

SOLFEGGIARE, in Musica, è il nominare e pronunciare diverse note di una cantata per le sillabe *sol*, *fa*, *la* &c. quando s' impara a cantare. Vedi Nota e Musica.

Di sette note nella Scala *do*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*, *si*, ne sono usate tra gl' Inglesi solamente quattro, cioè *fa*, *la*, *sol*, *mi*. Il loro officio è principalmente nel canto, le quali applicandole ad ogni nota della scala, possono non solamente pronunciarsi con più facilità; ma principalmente per esse possono meglio notarsi, e distinguersi i tuoni e semituoni della Scala naturale. Vedi Scala, e Solfa.

Que-

Questo disegno si conseguisce da quattro note *fa*, *sol*, *la*, *mi*, così da *fa* a *sol* è un tuono, ancora da *sol* a *la*, e da *la* a *mi*, senza distinguere il tuono maggiore e minore, ma da *la* a *fa*, e da *mi* a *fa* vi è un semituono. Se dunque si applicano queste nell' ordine *fa*, *sol*, *la*, *fa*, *sol*, *la*, *mi*, *fa* &c. esprimono la serie naturale da *c*, e se questo si ha da replicare ad una seconda o terza ottava, noi troviamo per esse come esprimere tutti i differenti ordini di tuoni e semituoni, nella scala diatonica; e tuttavia sopra *mi* starà *fa*, *sol*, *la*; e di sotto le stesse al contrario *la*, *sol*, *fa*; ed un *mi* è sempre distante da un'altro, per una ottava; il che non può dirsi di alcune delle altre, poichè dopo il *mi* ascendente, viene sempre *fa*, *sol*, *la*, *fa*, e che si replicano con ordine contrario discendente.

Per concepire l'uso di questo: bisogna rammentarsi, che la prima cosa nell' imparare a cantare, è di fare una salita a scala di note per tuoni e semituoni ad una ottava, e discendere di nuovo per le stesse note, ed indi salire e discendere per intervalli maggiori in un salto, come una terza, quarta, quinta &c. e far tutto ciò, con cominciare nelle note di differente altezza.

Allora queste note si rappresentano per linee e spazj, a' quali sono applicate quelle sillabe, ed il discepolo impara di nominare ciascuna linea e spazio, per le sue rispettive sillabe, le quali fanno quello, che noi chiamiamo *solfeggiare*; il cui uso si è, che mentre si sta apprendendo di intonare i gradi e gl' intervalli del suono espressi dalle note, messe sugli spazj e linee; o si sta apprendendo un canto, al quale non si applicano parole, si può far meglio per mezzo di un tuono articolato: ma principalmente, che col conoscere i gradi e gl' intervalli, espressi per queste sillabe, si può più prontamente conoscere la vera distanza delle note. Vedi Canto.

Il Signor Malcolm osserva, che la pratica di *solfeggiare*, come è, è molto inutile e non significante, così in quanto all' intelligenza, come in quanto alla pratica della Musica, non che eccessivamente intrigata: le varie applicazioni de' diversi nomi, secondo le varie segnature della chiave, imbrogliano bastantemente qualunque scolare, essendovi non meno, che 72 diverse maniere di applicare il nome *sol*, *fa*, &c. alle linee e spazj di un particolar sistema. Vedi Scala.

SOLFO, nella Storia Naturale, è una sorta di sostanza minerale, grassa untuosa, fusibile, ed infiammabile col fuoco, e non dissolubile o miscibile coll' acqua. Vedi Fossile.

Si chiama questo particolarmente *solfo fossile* o *minerale*, per distinguerlo dal *solfo* di *metalli* o *de' filosofi*. Vedi Metallo.

I *solfi* fanno una classe particolare di fossili, divisi in *fluidi*, e *solidi*.

I *solfi solidi*, sono il *solfo* comune, o il *solfo* propriamente così chiamato, l'arsenico, e l'ambra. Vedi Arsenico ed Ambra.

I *solfi liquidi* sono l'asfalto, il pissasfalto, il bitume, il petroleo, la nafta, e l'oleo di terra &c. Vedi Bitume, Pissasfalto, Petroleo, Nafta &c.

Il *solfo* propriamente così chiamato è di due specie, cioè *solfo vivo*, e *solfo comune*.

Solfo *vivo* o *nativo*, o *solfo vergine*, è quello che si cava in questa forma dalla terra; essendo opaco, di un color giallo cenericcio, facilmente s' infiamma, e nell'ardere getta un forte odore di *solfo*.

Si porta principalmente da Sicilia, ed è poco usato, eccetto che in alcune composizioni Galeniche, ed a solforare il vino, per farlo mantenere nel trasporto.

Si ritrova in gran quantità nelle vicinanze de' Volcani, o delle montagne, che gettano fuoco, come Vesuvio, Etna &c. Niente dimeno però il *solfo* ha le sue mine particolari, e gl' Inglesi ne hanno del molto buono da diverse parti d'Italia, e di Svezia; quantunque il migliore sia quello di Quitto, e di Nicaragna in America.

Solfo *Comune*, o quello, che si usa nella polvere da schioppo, ed in diverse altre occasioni, si vuole da taluni essere una composizione del *solfo* nativo, colla raggia, rotolato in pezzi cilindrici. Benchè altri ci assicurano, che si procura dal *solfo* nativo, per mezzo del fuoco ed olio mergoso, che discioglendolo si versa in forme, e così rimane in que' pezzi cilindrici, ne'quali noi lo troviamo. Savary.

Questo *solfo* comune, è buono o cattivo, secondo la raffinazione, dalla quale egli viene. Quello d'Olanda è stato lungo tempo in Voga; a quello di Venezia si è dato il secondo luogo; ed il terzo a quello di Marsiglia; ma l'ordine, par che si sia dopo mutato, e che quello di Marsiglia abbia presentemente il primo luogo.

Si sceglie in cilindri larghi e grossi, di un colore giallo aureo, molto strituribile; e che quando si rompe, appare tutto brillante, come se fosse cristallizzato.

Oltre l' uso del *solfo* nella composizione della polvere da schioppo, della quale è uno de' tre ingredienti, e quello che la fa prender fuoco subitamente (Vedi Polvere *da Schioppo*); egli è di qualche uso in Medicina, e più in Chimica. Si usa ancora nell' imbiancare le stoffe di seta, e di lana; al qual fine si è inventato farle prendere i suoi vapori. Vedi Biancare.

I suoi vapori imbiancano ancora le rose rosse; ed anche i cornacchini presi dal nido, ed esposti a tali vapori si dice, che diventano bianchi perfettamente; egli fa lo stesso effetto sopra l'oro; che ha di bisogno ristorarsi del suo colore, col bollirlo in acqua con tartaro.

L' analisi chimica del *solfo* è molto difficile, essendo i suoi principj così volatili, e dentro così bene attaccati insieme, che o si elevano tutto assieme,

sieme, o si perdono e dissipano nella preparazione.

Il Signor Hombergo però ha finalmente ritrovato il segreto di separare i principj, e di salvarli nello stesso tempo; egli li trovò costare di un sale acido, di una terra e di una materia oliosa, bituminosa, infiammabile; ed usualmente di un poco di metallo.

Li tre primi egli trovò per una serie lunga di operazioni, che erano di quantità perfettamente eguali, ma l'ultimo lo pruova essere rame inconsiderabile. Egli aggiunge, che l'acido è esattamente lo stesso di quello del vitriuolo; l'olio che è denso e rosso, come sangue, appare essere la parte infiammabile, e quella, che costituisce il *solfo*, principio chimico; solamente che ritiene qualche materia eterogenea nell'operazione. La Terra è estremamente fissa, ed inalterabile per la fortezza del fuoco. Il Signor Geoffroy tentò la ricomposizione del *solfo* su' principj del Signor Hombergo, e con riuscita. L'acido sale puro del *solfo*, essendo mischiato con una egual quantità della materia oliosa, e di alcali terrea, e di un poco d'olio di tartaro, portata l'operazione secondo le regole dell'arte, si convertì la mistura in un puro *solfo* infiammabile.

Fatto ciò, egli tentò la composizione del *solfo*, non col ricomporlo dalle stesse materie, nelle quali egli l'aveva risoluto, ma con usare materie, giudicate della stessa natura. Così, con sostituire olio di vitriuolo per sale acido, ed olio di terebinto per la parte infiammabile, vi riuscì come prima.

Inoltre trovò, che i sali fissi essendo acidi, assorbiti nella Terra, servivano per due principj in una volta, e non avevan bisogno, se non di un'olio infiammabile per fare il solfo ed anche in luogo di quest'olio, il Signor Geoffroy impiegò con egual riuscita il carbone, il carbone fossile, ed altri solidi.

In fatti il Signor Boile e'l Glauber secero prima il *solfo* comune, e questo per mezzo di misture, come descrive il Signor Geoffroy; ma rimasero ingannati in quanto alla sua ragione, uno concludendo, che il *solfo*, che così egli avea gettato, era contenuto ne' sali fissi; e l'altro nel carbone; niuno di loro sognò, che fosse la mistura de' tre principj, che producesse il misto.

Fiori di Solfo, sono le parti più pure e più fine del *solfo*, ricavate coll'evaporazioni del *solfo*, colla sublimazione, e con infiammarlo in vasi fatti apposta, e raccolto nella testa della cucurbita, dove si attaccano li vapori. Vedi Fiore.

Questa preparazione, come è in fatti *solfo*, in molte delle sue forme si ritrova eccellente per i pulmoni. Il miglior fiore di *solfo* è in pani, o pezzi leggieri, molli, stritrabili, e piuttosto bianchi che gialli; se è in polvere deve essere molto fino di un color giallo, cioè bianchiccio ed indorato nello stesso tempo.

In vece di questo, noi abbiamo sovente un cattivo *solfo* mischiato colla bozzima, o fior di farina, ed alle volte polvere di *solfo* bene stiacciata.

Con aggiungere, nitro fisso o sale policresto al *fiore di solfo*, abbiamo i *fiori bianchi di solfo*.

Magistero o *Balsamo*, o *latte di* Solfo, è il *solfo* disciolto in una bastante quantità d'acqua, con sale di tartaro, e precipitato per mezzo di spirito di aceto o di qualche altro acido. Vedi Maggistero.

Si chiama *latte di* Solfo, per la sua bianchezza, e *balsamo di solfo* o *de' polmoni*, dal suo eccellente uso ne' mali de' polmoni, e del petto. Vedi Balsamo.

Sale di Solfo, è una preparazione chimica, così chiamata molto impropriamente, per non essere altro, che il sale policreston impregnato di spirito di *solfo*, e ridotto ad un sale acido, coll'isvaporarne la sua umidità. Alcuni lo tengono un potente febbrifugo. Vedi Sale.

Spirito di Solfo. Vedi Spirito.

Solfo *di Antimonio*, è una tintura diaforetica, tratta dall'antimonio e dal sale di tartaro, o nitro, per diverse operazioni. Vedi Antimonio.

Questo, cavato dalle fecce del Croco metallo, è da taluni chiamato *solfo* d'oro. Vedi Antimonio.

Solfo *metallo*, *sulphur metallorum*, chiamato ancora *sulphur figens*, si usa tra' Chimici ed Alchimisti per una peculiar materia, che entra nella composizione de' metalli. Vedi Metallo.

I metalli si suppongono costare di due parti essenziali o principj; di mercurio, come base, o materia metallica; e di *solfo*, come legame o cemento, che fissa il mercurio fluido in una massa coerente, malleabile. Vedi Metallo, e Mercurio.

Alcuni moderni de' migliori Chimici, particolarmente il Signor Hombergo, vogliono, che questo *solfo* non ha altro, che fuoco. Vedi Fuoco, Oro, ed Ustorio.

Vini Solforati. Vedi Vino.

SOLIDITA', in Fisica, è una proprietà di materia o corpo, per cui egli esclude ogni altro corpo dal luogo medesimo, che egli possiede. Vedi Solido.

La *solidità* è una proprietà comune a tutti i corpi, solidi, o fluidi. Vedi Materia. Si chiama ordinariamente *impenetrabilità*; ma la voce *solidità* l'esprime meglio; portando un certo che di più positivo, che non porta l'altra, che è un'idea negativa. Vedi Impenetrabilita'.

Il Signor Loke osserva, che l'idea di *solidità* nasce dalla resistenza, che noi troviamo, che un corpo fa nell'ingresso di un'altro, nel suo proprio luogo. Egli aggiunge, che la *solidità* sembra la più estensiva proprietà del corpo; per esser quella, colla quale noi riempiamo lo spazio: ella è distinta dal mero spazio, per non esser capace di resistenza o di moto. Vedi Spazio.

zio. Ella è distinta dalla *durezza*, che è solamente una ferma coesione di parti solide, di manierachè non cambiano facilmente il loro sito. Vedi Durezza.

La difficoltà di cambiar sito non dà più *solidità* al corpo più duro, che al più molle; nè il diamante è una produzione più solida, che l'acqua. Perciò noi distinguiamo l'idea dell'estensione del corpo da quella dell' estensione dello spazio; quella del corpo, è la continuità o la coesione delle parti solide, separabili, mobili; quella dello spazio, la continuità di parti non solide, inseparabili, immobili. Vedi Estensione.

I Cartesiani però vogliono per tutti i mezzi dedurre la solidità, o come essi la chiamano, *l' impenetrabilità* dalla natura dell'estensione; e contendono, che l'idea della prima si contenghi in quella dell'ultima, e quindi argomentano contra un vacuo. Così, dicono essi, un piede cubico di estensione non può aggiungersi ad un' altro, senza aver due piedi cubici di estensione; poichè ognuno ha in se stesso tutto quel, che si richiede a costituire quella magnitudine. E quindi concludono, che ogni parte dello spazio è solida o impenetrabile, di guisa che per la sua propria natura esclude tutte le altre. Ma la conclusione è falsa, e l'esempio, che danno, siegue dall'essere immobili le parti dello spazio, non già dal loro essere impenetrabili, o solide. Vedi Vacuo, Pieno, &c.

Solidita', in Geometria, è la quantità dello spazio, contenuto in un corpo solido, chiamato ancora *contenuto solido*, ed il suo cubo. Vedi Curvatura.

La *solidità* di un cubo, di un prisma, di un cilindro o di un paralellepipedo, si è avuta con moltiplicar la sua base nella sua altezza. Vedi Cubo, Prisma, e Cilindro.

La solidità di una piramide o cono, si ha con moltiplicare, o l'intera base in una terza parte dell'altezza, o l' intera altezza nella terza parte della base. Vedi Piramide, e Cono.

Per trovare la Solidita' *di qualche corpo irregolare:* mettete il corpo in un paralellepipedo concavo, e versatevi sopra dell'acqua o arena, e notate l'altezza dell'acqua o dell'arena AB (*Tav. di Geomet. fig.* 32), allora levando il corpo, osservate in quale altezza l' acqua (o l' arena, quando è livellata) si ritrova, come AC; sottraete AC da AB, che il rimanente sarà BC, così il corpo irregolare è ridotto ad un paralellepipedo, la cui base è FCGE, e l'altezza BC. Per ritrovare la sua solidità, vedi Paralellepipedo.

Supponete, per esempio, AB essere 8, ed AC 5, allora BC sarà 3; supponete inoltre DB 12, DE 4; allora la *solidità* del corpo irregolare si ritroverà 144.

Se il corpo sia tale, che non può ben mettersi in tale specie di cannello; per esempio, se si vuol misurare la *solidità* di una statua, come ella sta rotta, bisogna formarvi di sopra un prisma quadrangolare o paralellepipedo: il resto come prima.

Per trovare la Solidita' *di un corpo concavo.* Se il corpo non sia compreso nel numero de' corpi regolari, la sua *solidità* si ritrova, come nel precedente problema. Se sia un paralellepipedo, un prisma, un cilindro, una sfera, un cono, o una piramide; bisogna che si trovi la solidità prima del corpo intero, che include la cavità; indi quella della cavità, che si suppone aver la stessa figura del corpo medesimo, secondo i respettivi metodi, esposti sotto gl'articoli Paralellepipedo, Prisma, &c.

Poichè, essendo sottratta l'ultima dalla prima, la rimanente è la solidità del corpo solido richiesto.

Solidita', in Architettura, si applica alla consistenza della terra, sulla quale si getta il fondamento dell'edificio, senz'alcuna cavità. La solidità delle piramidi di Egitto è incomprensibile. Vedi Piramide.

SOLIDI, in Anatomia &c. dinotano tutte le parti continue e continenti del corpo, così chiamati in opposto a *fluidi*, o alle parti contenute in essi. Vedi Corpo, Parte, e Fluido.

Della specie *solida* sono gli ossi, le cartilagini, i ligamenti, le fibbre, i muscoli, i tendini le arterie, le vene, i nervi, le glandole, i linfadutti, e le latteali. Vedi Osso, Cartilagine, Ligamenti, &c.

Non ostante il gran numero e l'apparenza de i *solidi* del corpo, noi troviamo col microscopio, colle injezioni, colle vescicatorie, colle atrofie &c. che le parti *solide* sono eccessivamente piccole ed inconsiderabili delle fluide. Non ostante però, è quasi dimostrabile da una considerazione della nascita e generazione de' vasi, e dalla risoluzione de' gran vasi ne' loro costituenti più piccoli, che l'intera mosta de' *solidi* nel corpo costa puramente di fibbre, come loro comune elemento. Vedi Fibra, e Stame.

In effetto tutta la massa de' *solidi*, non meno che de' fluidi, eccettone solamente un minuto stame o animalculo, nacque da un colliquamento molto sottile fluido, non dissimile al succo nervoso, come si dimostra dal Malpighio, nel suo trattato *de ovo incubato*. Vedi Uovo.

Il bianco dell'uovo non nutrisce, fintantoche dalla sua natural densità non sia stato portato, per via dell' incobazione, per innumerabili gradi di fluidità, a divenir tanto sottile, quanto possa entrarne nelle minute vescichette dello stame o seme. Nascendo i primi molli e teneri *solidi* da questo sottile umore, che passa per infiniti intermediati gradi, prima che arrivi alla sua ultima solidità. Vedi Generazione.

Tutti i *solidi*, adunque, ne' nostri corpi (purchè alcuno non voglia essere così delicato, che n'eccettua finanche il primo stame) differiscono solamente da' fluidi, da' quali nascono per il loro ripo-

Soliloquies bad need be very few
Extremely short and spoke in passion too.
Our lovers talking to themselves, for want
Of others, make the pit their confidant:
Ne is the matter mended yet, if thus
They trust a friend only to tell it us.

Cioè i *Soliloquj* debbono essere molto pochi, estremamente corti, e parlar con passione soverchia. Gli amanti, caminando soli per mancanza di altri, debbono fare la terra il lor confidente &c.; non raccomandandosi così meno l' affare di quello, che si farebbe col fidarsi ad un'amico.

SOLIMATO, è una preparazione Chimica, la cui base è il Mercurio o l'argento vivo. Vedi Fiore, e Sublimazione.

Vi sono due specie di *Solimato*, *corrosivo* e *dolce*, che vedili sotto l'articolo Mercurio.

Raffinamento dell'Oro col *Solimato*. Vedi Raffinare.

SOLIS *Via*. Vedi Via.

SOLITARIO, si dice di ogni cosa ritirata o in privato, rimota dalla compagnia o dal commercio dell'altre della stessa specie. Vedi Monaco, Eremita, Anacoreta, Rinchiuso.

Colonna solitaria è una colonna, che sta sola in qualche luogo pubblico, come la Colonna Trajana. Vedi Colonna.

Verme Solitario, *Solium*, *Tænia*, o *Lumbricus latus*, è un verme allevolte ritrovato negl' intestini, e ch' è sempre il solo della specie, come quello, che comincia dal piloro, e si stende per tutta la lunghezza degl' intestini, di maniera che non vi è luogo per un'altro. Vedi Verme.

Solitarie, è ancora la denominazione delle Monache di S. Pietro d' Alcantera, instituite nel 1676 dal Cardinal Barberini, quando fu Abate di nostra Signora di Farfa in quella Città.

Il disegno del loro istituto, è d' imitare la vita severa e penitente di S. Pietro d' Alcantera, osservare un continuo silenzio, non parlare, se non che con se stesse, impiegare il loro tempo interamente agli esercizj spirituali, e lasciare le cure temporali ad un numero di Donzelle, che hanno una Superiora particolare, in una parte separata del Monastero. Vanno esse sempre scalze, senza sandali, cinti da una fune grossa, e senza camicia.

SOLITAURILIA, in Antichità, o *Suovetaurilia*, era un solenne Sacrificio tra gli antichi Romani, dove si offerivano tre vittime, di tre diverse specie, cioè un Toro, una Capra, ed un Cignale.

Livio, che la descrive, la chiama *Suovetaurilia*, come composta di *Sus*, *Ovis*, e *Taurus*, i nomi delle tre vittime sacrificate. Dionigi di Alicarnasso, descrivendo il [illegible] chiama *Solitaurilia*, perchè [illegible] vittime fossero perf[illegible] *tus*, o *solus*, ne[illegible] *intero*.

SOLLECITATORE, è una persona impiegata a seguire ed aver cura di altre persone, che litigano ne' Tribunali di Legge, o di equità; Officio anticamente permesso a i soli Nobili, de' quali essi erano familiari di casa, ma ora sovente usato dagl' altri nel grande accrescimento della famiglia. Vedi Procuratore.

Il Re ha un *Sollecitatore generale*, che gode il suo officio per patente, fintanto che piace al Re. Il Procuratore generale con questi, avevano anticamente un dritto nelle loro citazioni, di sedere nella Camera de' Signori sotto speciali occasioni, fino al 13 di Carlo II. dopo il quale, sono stati costantemente eletti membri della Camera de' Comuni.

Il *Sollecitatore generale* avea la cura, ed il concernimento di maneggiare gl' affari del Re, ed ebbe Feudi per litigare, oltre altri Feudi, che nascevano dalle patenti. Egli aveva la sua servitù nel sugello privato; ed il Procuratore generale con esso, erano anticamente annoverati fra gli antichi Officiali dello Scacchiere. Essi havevano udienza, ed entravano nella Ruota del Tribunale, ed in tutte le altre Corti.

SOLLECITAZIONE *di Gravità*. Vedi Gravita'.

Sollecitazione *di leggerezza*. Vedi Leggerezza.

SOLLECITO, tra' Matinari, significa *presto*, *pronto*, *spedito*. Quindi esser *sollecito* al Timone, significa, come dicono taluni, mutare il Timoniere.

SOLSTIZIALE, o *Punti* Solstiziali, sono quei punti dell'Eclittica, per i quali ascende il Sole sopra l'Equatore, e per cui termina la sua discesa di sotto. Vedi Eclittica, Sole, &c.

Il primo punto, ch' è il principio del primo grado del Cancro, si chiama il *Punto Estivo* o *di State*; e l'ultimo, che è il principio del primo punto di Capricorno, il *Punto d' Inverno*. Vedi Solstizio. I *Punti Solstiziali* sono diametralmente opposti fra di loro. Vedi Punto.

Colure Solstiziale è quello, che passa per i punti *Solstiziali*.

SOLSTIZIO, in Astronomia, è il tempo, quando il Sole stà in uno de' punti Solstiziali; cioè quando Egli è nella sua maggior distanza dall' Equatore, ch' è ventitre gradi e mezzo; così chiamato, perchè allora appare che stia effettivamente, e che non cambia il suo luogo ne' gradi del Zodiaco, d' alcuna parte: apparenza, che si deve all' obbliquità della nostra Sfera, ed a cui sono estranei quelli, che vivono sotto l' Equatore. Vedi Solstiziale, e Punti.

I *Solstizj* sono due in ciascun' anno, *Solstizio Estivo* o *di State*, e 'l *Solstizio Vernale* o *d' Inverno*.

Il *Solstizio di State* è quando il Sole è nel tropico di Cancro, ch' è agli 11. di Giugno, allor ch' egli rende il giorno più lungo. Vedi Giorno, e Tropico.

Il *Solstizio d' Inverno* è quando entra nel primo grado di Capricorno, ch'è agli 11. di Decembre, quando comincia a ritornar verso noi, ed a rendere il giorno più corto.

Bisogna intender questo, come succede nel nostro emisfero; poichè nel Meridionale l'ingresso del Sole in Capricorno fa il *Solstizio* di State, e quello in *Cancro* fa il *Solstizio d' Inverno*. Vedi Eclittica, State, Inverno, &c.

SOLUBILE, in Medicina, è quello, ch'è atto ad andarsi per secesso. Vedi Lassativo.

Tartaro Solubile è una specie di Sale chimico, preparato con bollire otto once di fior di tartaro con quattro di Sale fisso di tartaro.

SOLUTIVE, o *Polveri* Solutive, sono quelle, preparate a facilitare la fusione de' metalli duri; come ancora per fondere i minerali per discoprire qual porzione di metello vi si contenga. Vedi Fusione.

La Polvere di Antimonio è una *polvere solutiva* molto buona: con questa solamente potete voi con prontezza fondere il ferro o l' acciajo in un crogiuolo, con ordinario fuoco di Carboni. Vedi Antimonio, e Vedi ancora Fonderia.

SOLUZIONE, in Algebra, ed in Geometria, è la risposta di una quistione, o il risolvere un problema proposto. Vedi Risoluzione, e Problema.

La *soluzione* del Problema della quadratura del Circolo, e di quello della duplicazione del Cubo per linee rette, si crede impossibile. Vedi Quadratura, e Duplicazione.

Soluzione, in Fisica, è la reduzione di un solido, o corpo firmo in uno stato fluido, per mezzo di qualche mestruo. Vedi Mestruo.

Soluzione, è frequentemente confusa con quella, che altrimente si chiama *risoluzione*. Vedi Risoluzione.

Soluzione *di continuità*, Solutio *continui*, è un termine usato da' Medici &c., per esprimere un male comune alle parti solide del corpo, nelle quali la loro coesione naturale è separata, come, per una ferita, o per altra cagione. Vedi Continuo, &c.

Se ciò avviene ad una parte semplice, simile del corpo, si chiama semplicemente *Solutio continui*. Se ad una composta parte o parte organica, acquista una denominazione particolare dalla natura della parte, dalla differenza della cagione, o dalla maniera dell'applicazione, come di ferita, di rottura, frattura, puntura, fissura, contusione, ulcera, corrufione, lacerazione, sfogliazione, carie, &c. Vedi Ferita, Rottura, Frattura, &c.

SOMMA, *Summa*, in Matematica, significa la quantità, che nasce dall'addizione di più magnitudini, numeri, e quantità in sieme, Vedi Addizione.

Si chiama questa alle volte l' aggregato; ed in Algebra è alle volte dinotata per la lettera z, che sta per *zuma* o *suma*, ed alle volte dalla lettera S.

Somma *di un' equazione*, è quando il numero assoluto, essendo portato all' altro lato con un segno contrario, diviene il tutto eguale a o; questa dal Cartesio si chiama *somma di equazione proposta*. Vedi Equazione.

SOMMACCO, è una droga usata nel tingere verde; come ancora nella preparazione del marocchino negro, e di altri Cuoj. Vedi Marocchino.

Ella costa di frondi e ramoscelli di un frutice, non dissimile al piccolo arboscello di Sorbo: le frondi sono più lunghe, pendute, e capillose; i fiori crescono in quantità, e sono rossi, simili alle nostre rose. Il suo frutto è una specie d' Uva, di una qualità molto astringente, ed il suo seme, quasi ovale, è rinchiuso in capsule della stessa figura.

Gli Antichi li usavano per sale da condire i loro cibbi, quindi i Latini chiamavano l'albero *rhus obsoniorum*: dal suo uso in apparecchiare i cuoi, si chiama ancora *rhus coriaria*.

SOMMARIO, è un' abbreviazione, che contiene la somma e la sostanza di una cosa, in poche parole. Vedi Abbreviazione.

Il *Sommario* messo alla testa di un Libro, di un Capitolo, di una Legge, o simile, è molto utile al Lettore, per facilitarnegli l' intelligenza.

La Ricapitulazione deve contenere un *sommario* di tutto il discorso precedente. Vedi Ricapitulazione.

SOMMATORIO, o *calcolo* Sommatorio, è il metodo di sommare le quantità differenziali; cioè da una data differenziale, per trovare la quantità dalla quale risulta la data differenziale. Vedi Differenziale.

Questo metodo, gl' Inglesi lo chiamano più usualmente *il metodo inverso delle flussioni*; e gli stranieri *calcolo integrale*. Vedi Calcolo, e Flussione.

SOMMERSIONE, o *immersione in acqua*, era anticamente, come racconta Olao Magno, uno spasso, che usavano i Goti per esercizio, ma tra i Celti, e Franchi era una spezie di castigo. Tacito parimente narra, che tra gli Antichi Germani eseguivasi questa pena sopra i neglittosi, e gl'infami. In Marsiglia, e Borbone gli Uomini, e le Donne di vita scandalosa son condannati *a la cage*, come dicono in que' luoghi, cioè ad esser chiusi dentro fino alla camiscia in una gabbia di ferro attaccata ad una antenna di uno sciaIuppo, e calati più volte nel fiume. Lo stesso si pratica contro i bestemmiatori a Tolosa.

Sommergere *nel Mare*, è ancora un castigo per i Marinari, i quali sono gittati in Mare dalla cima del[illegible] dell' albero maestro diverse volte, [illegible] qualità del delitto; talora si appende [illegible] piedi una palla di Cannone,

none, perchè la caduta fia più follecita. Vi è ancora un fpecie di *fommergere a fecco*, quando il paziente è fofpefo per una corda, poche braccia al di fopra della fuperficie dell' acqua, effendo quefta una fpecie di ftrappata. Il caftigo comunemente fi pubblica, e fi divulga collo fcarico del Cannone.

SOMMITA' *, è il vertice o una punta di un corpo o figura, come di un triangolo, di una piramide, di un fondamento, &c. Vedi Apice, Vertice, &c.

* *La voce è formata dalla Francefe* Sommet, *che fignifica lo fteffo*.

SOMMO *Bene*, *Summum Bonum*, nell' Etica, è il *Sommo bene* della natura umana, o quello, che, pe 'l fuo godimento, rende gl' Uomini veramente, e compiutamente felici. Vedi Bene.

Gli Scolaftici diftinguono quefto *Sommo bene* dell' Uomo, in quello femplicemente ed adequatamente, così, ed oltre al quale non ve ne può effere altro; ed una forta inferiore e fubordinata, ch' è in qualche maniera intraprendibile, in quefto ftato imperfetto.

Queft' ultima fi chiama *felicitas Viatorum*; e la prima *felicitas comprehenforum*.

Sommo *Genere*. Vedi Genere.

SUMMONITORE, è un' apparitore, o ferviente in Inghilterra, che cita le perfone a comparire fra un certo tempo ed in un luogo per rifpondere al carico, che gli fi è addoffato. Vedi Apparitore.

SUMMONIZIONE, *Summonitio*, in Legge Inglefe, è il citare o chiamare una perfona in Tribunale, per rifpondere ai carichi, o per difcaricarfi. Vedi Citazione.

Quefla è la fteffa del *vocatio in jus* o della citazione de' Civilifti, e quindi nafce l'antica voce Inglefe *Summer* o *Summoner*. Vedi Summonitore.

Summonizione *in Terra petita*, è quella, che fi fà fulle Terre, che la parte, a cui fi è fpedita la citazione, cerca di avere.

Summonizione *ad Warrantizandum*, è un proceffo, col quale il convenuto fi chiama ad un comune ricopero. Vedi Vocato.

Summonizione, in Guerra. *Summonire* una piazza, è il mandare un Tamburro o Trombetta per comandare al Governatore di renderfi, o in difetto di quefto protcftargli un' affalto, o mandare il tutto a fangue ed a fuoco.

SONATA, o *Suonata*, in Mufica, è una compofizione di Mufica fatta tutta cogl' iftromenti; e ch' è in riguardo alle diverfe fpecie degl' iftrumenti, quel, che la cantata è in riguardo alle voci. Vedi Cantata.

La *fonata*, adunque, è propriamente una compofizione grande, franca, e fpiritofa, diverfificata con molta varietà di movimenti, e di efpreffioni, di ftraordinarie battute, figure &c. e tutto ciò puramente fecondo la fantafia del compofitore; il quale fenza reftringerfi a certe regole generali del contrapunto, o ad alcun numero fiffo o mifura, dà campo al fuo genio, corre da un modo, mifura &c. ad un' altro, ficcome lo giudica a propofito.

Noi abbiamo delle *fonate* di 1, 2, 3, 4, 5, 6, e 7, ed anche di 8 parti; ma ordinariamente fi perfezionano con un folo violino o con due violini, un contrabaffo pe 'l Cembalo, e fovente un poco più figurato per lo violoncello, &c.

Vi fono mille fpezie di *fonate*: Gl' Italiani però ufualmente le riducano a tre fpezie.

Sonate *da Chiefa*, cioè *fonate* per la Mufica della Chiefa, che ordinariamente cominciano da un movimento grave folenne, corrifpondente alla dignità, e fantità del luogo, e dell' Uffizio; dopo crefcono in fpiritofe, allegre, e più ricche maniere, e fono quelle, che più particolarmente fi denominano *fonate*.

Sonate *da Camera*, fono propriamente ferie di diverfe piccole compofizioni per ballare, compofte folamente ad uno fteffo tuono. Ordinariamente incominciano da un preludio o piccola fonata, o fia ritornello, che ferve d'introduzione al rimanente, dopo fi viene all' alamanna, alla pavana, alla corrente, ed altri balli ferj, indi le gighe, le gavotte, i minuetti, le canzoni, i paffagagli, ed altri balli allegri, tutti compofti nello fteffo tuono.

SONETTO, in Poefia, è una fpezie di compofizione, contenuta in quattordeci verfi; cioè due quaternai, o mifura di quattro verfi, e due ternai, o di tre: gli otto primi verfi effendo tutti in due rime.

Il *Sonetto* è di origine Italiana, ed il Petrarca n'è riputato il Padre: egli è ftimato la più difficile e più artificiofa di tutte le compofizioni Poetiche, come quella, che richiede l'ultima accuratezza, ed efattezza. Egli deve finire con belli ed ingegnofi penfieri: la chiufa deve effere particolarmente belliffima, altrimente il *fonetto* fi rende infulfo.

In Malerba, ed alcuni altri Poeti Francefi noi troviamo de' *fonetti*, de' quali i primi due quaternaj non fono nella fteffa rima; ma quefti fono riputati irregolari, ed in effetto la maggior parte del merito di quefte compofizioni confifte in una fcrupolofa offervazione delle regole.

Il Ronzard, il Malerba, il Mainardo, ed il Gombaut hanno compofti moltiffimi *fonetti*, ma tra due o tre mila, appena ve ne fono due o tre degni.

Il Pafquiero offerva, che il Du-Belaj fu il primo, che introduffe in Francia i *fonetti*. Ma il du-Belaj medefimo dice, che Melino di S. Gilafio fu il primo, che traduffe in Francefe i *Sonetti* Italiani.

SONNA *, è un Libro delle tradizioni Maomettane, in cui debbono credere tutt' i Mufulmani Ortodoffi. Vedi Maomettanismo, Tradizione &c.

* La

* *La voce significa in Arabo, lo stesso che* mishna *in Ebreo, o sia seconda legge, o come la chiamano i Giudei*, legge orale. Vedi Mishna.

Gli aderenti della *Sonna* si chiamano *Sonniti*; e siccome tra i Giudici vi è una setta di Caraiti, i quali riggettano le tradizioni, come favole inventate da' Rabbini; così vi sono de'Settarj, tra' Maomettani, chiamati *Shiiti*, che riggettano le tradizioni de' *Sonniti*, per essere soltanto fondate sull'autorità di un libro apocrifo, e non trasmesse dal loro Legislatore. Vedi Caraita, Rabinista, &c.

Vi è la stessa inimicizia tra' *Sonniti*, ed i Shiiti, come tra' Rabinisti, Giudei, e Caraiti. I Shiiti rimproverano a' *Sonniti*, di dare i sogni de' loro Dottori per la parola di Dio, ed i *Sonniti* al contrario trattano da Eretici i Shiiti, che ricusano di ammettere i precetti divini, e che hanno corrotto l'Alcorano.

SONNIFERO, o *Soporifico* *, è una Medicina, che ha la facoltà di procurare il sonno. Vedi Sonno. Tali sono l'Oppio, il Laudano, &c. Vedi Oppio, e Laudano.

* *La voce* Soporifico *è formata dal latino* Sopor, *sonno: I Greci in suo luogo, usano la voce* ipnotico. *Vedi* Ipnotico.

SONNO, è lo stato in cui il corpo, apparendo perfettamente in riposo, gli esterni oggetti muovono gli organi del senso tanto usualmente, che non eccitano l'usual sensazione. Vedi Veglia.

Il *sonno*, secondo il Rohault, costa di una scarsezza di spiriti, che fa che gli orificj o pori de' nervi nel cervello, pe' quali gli spiriti usano scorrere ne' nervi, non tenendosi lungo tempo aperti dalla frequenza degli spiriti, si chiudono da se stessi. Supposto questo, subito che gli spiriti, ora ne' nervi, si dissiperanno, li capillamenti di questi nervi non avendo supplemento di nuovi spiriti, diverranno rilasciati, e coeriranno, come se fossero cementati insieme, e così sono inatti a trasportare alcuna impressione al cervello; inoltre i muscoli, essendo ora vuoti di spiriti, saranno inabili a muovere, ed anche a sostenere i membri, la sensazione, ed il moto; e così saranno distrutti. Vedi Sensazione, *Movimento* Muscolare, Spiriti, &c.

Il *sonno* si rompe fuor del naturale, quando taluni degli organi del senso sono così vivamente agitati, che l'azione si propaga al cervello; poichè in questo, i pochi spiriti, che rimangono nel cervello sono tutti chiamati insieme, ed uniscono le loro forze per aprire i pori de'nervi, &c. Ma, se niuno oggetto affettasse così l'organo, pure il *sonno* si spezzerebbe talvolta naturalmente, poichè la quantità de' spiriti generati nel *sonno*, sarebbe finalmente sì grande, che dilaterebbe gli orificj de'nervi, i quali si aprirebbero da se stessi un passaggio.

In riguardo alla Medicina, il *sonno* è definito dal Boerave essere quello stato della midolla del cervello, in cui i nervi non ricevono un'influsso di spiriti, nè sì copioso, nè sì forzoso, dal cervello, come si richiede per abilitare gli organi del senso, e il movimento volontario a fare i loro officj &c.

La cagione immediata ne appare essere la scarsezza degli spiriti animali, che essendo spenta, e richiedendo qualche tempo a ricrescere, i vasi minuti prima gonfj, divengono flaccidi e collassi: o pure si attribuisce a quella pressione, che il sangue più grosso fa alla corteccia del cervello, di maniera che la midolla, divenendo similmente compressa per la sua contiguità colla corteccia, impedisce il passaggio degli spiriti.

La natural cagione del *sonno*, adunque, è un certo che, che può contribuire a questi due; e quindi possono intendersi i suoi effetti; poichè nel *sonno* vengono sospese varie funzioni: i loro organi o muscoli sono in riposo, gli spiriti scorrono per essi di rado, e perciò ve n'è minor consumo; ma i solidi villi, e le fibbre de'nervi non sono, se non poco mutati, e vi si ha da per tutto un'equilibrio: non vi è differenza di pressione su vasi, nè di velocità negli umori: il movimento del cuore, de' polmoni, delle arterie, e delle viscera viene accresciuto. Gli effetti de' quali sono: che gli umori vitali circolano più fortemente ed equabilmente pe' canali, che sono ora più liberi, più rilasciati, e più aperti, per non essere compressi da' muscoli. Quindi il sangue è tratto men forzosamente ne' vasi laterali, ma più equabilmente pe' vasi maggiori; ed ambidue più fortemente e più egualmente. Così sono le fibbre laterali sensibilmente ripiene, per essere meno traversate; e finalmente rimangono in riposo, co' succhi da loro raccolti: donde le cellule adipose laterali, divengono ripiene e distese di una materia oliosa.

Con questo mezzo, facendosi quasi interamente la circolazione ne' vasi più larghi sanguigni, diventa da grado in grado più lenta, e finalmente poco sensibile, se il *sonno* continua troppo a lungo: così nel sonno moderato, la materia del chilo meglio si converte in siero; questo in umori più sottili, e questi in nutrimento. L'attrizione delle parti solide è meno considerabile; la secrezione cutanea è accresciuta, e tutto il resto diminuito. Le parti portate fuora sono ora meglio supplite, poichè una repletione continua equabile, ristora gli umori, e ripara i solidi, essendo allora in riposo le cagioni prevertenti e disturbanti. Nel frattempo, mentre la materia nutritiva è meglio preparata, vi è un attività ne' vasi a ricevere, e negli umori ad entrare, ed i mezzi dell'applicazione e della consolidazione sono liberi, donde una nuova produzione ed accumulazione di spiriti animali in tutti gli umori, in quanto alla materia; e ne' vasi minuti, in quanto alla repletione: la

con-

conseguenza dal che è un' attitudine per la veglia, ed un' inattività pel *sonno*; di modochè nella prima occasione l'uomo si sveglia. Vedi NUTRIZIONE.

Alcuni più estraordinarj fenomeni del *sonno* da doversi narrare, sono: che quando la testa è calda ed i piedi freddi, il *sonno* è impraticabile: che gli spiritosi liquori portano prima all' ubbriachezza, e poi al *sonno*; che la perspirazione, durante il *sonno*, è due volte tanto grande, che nell' altre volte: che nel dormir troppo, la testa si aggrava, i sensi s'induriscono, la memoria si debilita, con freddezza, pituosità, indisposizione de' muscoli pel moto, e mancanza di perspirazione.

Che il troppo dormire sostiene la vita lungo tempo, senz'altro mezzo di mangiare o bere; che in un lodevole *sonno* vi è sempre un' espansione di tutti i muscoli, frequentemente un replicato sbadigliamento; ed i muscoli ed i nervi acquistano una nuova agilità: che i feti sempre dormono, i fanciulli spesso, i giovani più che le persone avanzate, e queste più che i vecchi; e che quelli, che si rianno dalle violenti malattie, dormono molto più, che quando erano in perfetta salute.

SONNOLENZA, o *mali di* SONNOLENZA, sono la coma, o catafora, il letargo, e'l caro, che piuttosto appare differite in riguardo al più o meno, che in quanto alla loro essenza: in questo tutti convengono, che inducono un sudore morboso. Vedi COMA, CARO, FACOLTA', &c.

SONTUARIE, o *Leggi* SONTUARIE, *Leges* SUMTUARIÆ, sono leggi fatte per restringere gli eccessi nel vestire, negli ornamenti di spesa, nel mangiare, &c. Vedi LEGGE.

Molti Secoli, e molte Nazioni hanno avuto le loro leggi *sontuarie*, ed alcune le ritengono tuttavia, come i Veneziani, i Francesi, &c. Ma si è osservato, che nessune leggi sono tanto malamente eseguite, quanto lo sono le leggi *sontuarie*.

Le leggi *sontuarie* di Zeleuco antico legislatore Locrio, sono famose: per queste era ordinato, che niuna donna potesse andar servita con più di una sola donzella per la strada, eccetto che se fosse ubbriaca; che ella non potesse uscir di Città la notte, perchè ella non andasse a commettere fornicazione; che ella non portasse oro o ricamo d' oro sulle sue vesti, purchè non proponesse essere una comune prostituta: che gli uomini non portassero anelli, o tessuti, eccetto quando andassero a' bordelli, &c.

Gl'Inglesi hanno la loro parte delle leggi *sontuarie*, benchè tutte rivocate dallo Statuto 1.° di Giacomo I. o abolite.

Il Camdeno ci dice, che sotto il Re Errico IV, il prezzo era cresciuto tanto ne'piedi, che fu ordinato, che niuno portasse scarpe, più di sei pollici larghe nelle dita. E gli altri loro abigliamenti erano tanto corti, che fu ordinato col 25 di Eduardo IV, che niuno sotto la condizione di Lord da qual tempo in avanti potesse portare alcun mantello o roba, purchè non fosse di tal lunghezza, che stando rizzato, potesse coprire i suoi genitali e le natiche.

Tra' Romani le leggi *sontuarie*, e le cibarie erano molto numerose: per la legge Orchia era limitato il numero de' convitati, anche senza limitazione delle cariche. Per la Fanniana promulgata ventidue anni dopo fu ordinato, che più di dieci assi non potessero spendersi in una festa ordinaria: e per le feste solenni, come le Saturnali &c. si permettevano cento assi; dieci de' quali, come ei fa sapere Aulo Gellio erano il prezzo di una pecora, e cento di un bue.

Per la legge Didia, che fu promulgata diciotto anni dopo, fu decretato, che le prime leggi *sontuarie* dovessero aver vigore, non solamente in Roma, ma per tutta l'Italia, e che per ogni trasgressione, non solamente il padrone della festa, ma tutti i convitati ancora dovessero essere soggetti alla pena.

✠ Il Presidente Montesquieu nel suo *Spirito delle Leggi*, colla solita penetrazione, esamina l'utilità, e 'l danno, che a' varj Stati apportano le leggi *sontuarie*. Ben' egli riflette, che nelle Democrazie, il principio delle quali è la virtù, le leggi *sontuarie* vi sono necessarie, e vi apportano sommo vantaggio, poichè, quando, egli dice, per una impetuosità generale tutti si portano alla volutià, che diverrebbe la virtù! Così nelle Aristocrazie, utili sono le leggi *sontuarie*, qualora la costituzion dello Stato non è difettosa; se la sarà, come quella delle buone Repubbliche Greche, che i Ricchi impiegavano e spendevano il loro danajo in feste, in cori di Musica, in Carri, in Cavalli per la corsa, in Magistrati onerosi; in guisa che le ricchezze erano egualmente di peso a' ricchi, che l'è la povertà a' poveri, le leggi *sontuarie* riesceranno utilissime; ma se i Ricchi soltanto risparmiano ed accumulano danari, senza far esiti, lo stato non ne ricaverà giovamento. Ma nelle Monarchie, dove il loro principio è l'onore, le leggi *sontuarie* non le possono essere utili, poichè, siccome lo stesso Autore riflette, per la costituzione di questi Governi, le ricchezze vi sono inegualmente divisi, bisogna che vi sia del lusso, poichè se i ricchi non spendano molto, i poveri periranno di fame, ed affinchè lo stato Monarchico si sostenga, deve il lusso andar crescendo dal lavoratore all'artegiano, al negoziante a' Nobili, a' Magistrati, a' Grandi, a' Principi, senza di che, dice egli, tutto farebbe perduto. I Senatori Romani sotto Augusto intrapresero di fargli pubblicare delle legge *sontuarie*, ma il Principe con bell' arte deluse i loro sentimenti, e le domande importune: egli ben rifletteva, che andava a fonda-

re

re una Monarchia, e discioglieva una Repubblica.

Il nostro Regno di Napoli, per venire al particolare, ebbe un tempo le sue leggi *suntuarie*. Ne' volumi delle nostre Prammatiche si leggono diversi stabilimenti e comandi per riformare il lusso; ma queste ordinazioni, per altro troppo severe, se vietavano ancora i ricami, ed i galloni ne' parati de' proprj gabinetti, non furono, che per poco tempo osservate: soltanto è rimasto in osservanza l' ultima Prammatica del Re, colla quale sta proibito a chicchesia di portar più di due Servitori appresso, o dietro alle Carozze; stimando improprio l'abuso introdotto da' Grandi di portar dietro di loro una ciurma di Staffieri.

SOPPRESSA, *Prælum*, nelle arti Meccaniche, è una macchina, fatta di ferro o di legno, che serve a schiacciare e comprimere strettamente ogni corpo. Vedi MACCHINA, e COMPRESSIONE.

Le *Soppresse* ordinariamente costano di sei membri o pezzi, cioè due panche lisce, piatte, tralle quali si mette la cosa da soppressarsi; due vite, attaccate alla panca inferiore, e che passano per due buchi nella superiore; e due chiocciole, o incavi delle viti in forma di un S, che serve a tirar la panca superiore, che è mobile, verso l'inferiore, che è stabile e senza moto.

Le *soppresse usate per cacciare i liquori*, sono di varie specie: alcune in molti riguardi le stesse delle *soppresse* comuni, eccetto che la panca di sotto è perforata con un gran numero di buchi, che servono a fare iscorrere i liquori, che si spremono in un tubo o recipiente, che sta di sotto.

Altre hanno solamente una vite o tronco, che passa pel mezzo della panca mobile, che si fa discendere in una specie di cassetta piena di buchi da tutti i lati, e pe' quali scorrono i succhi, a misura che si gira l'albero per mezzo di una piccola leva, che vi è adattata.

La *soppressa usata da' Falegnami* per tenere stretti i pezzi, che hanno incollati, specialmente le tavolette, è molto semplice, costando di quattro membri, cioè due viti e due pezzi di legni, quattro o cinque pollici quadri, e due o tre piedi lunghi, de' quali i buchi, che sono a due estremi, servono pee chiocciole alle viti.

SOPPRESSA usata dagl'Intarsiatori, rassomiglia a quella de' Falegnami, eccettoche i pezzi di legno sono più grossi, e che solamente uno di loro è mobile; l'altro che è in forma di un cavalletto, è sostenuto da due gambe, aggiunte ad essa in ciascuno estremo. Questa *soppressa* serve loro per segare ed aprire i pezzi di legni, che si richiedono nell' intarsiamento, e ne' lavori intarsiati. Vedi TARSIA.

SOPPRESSA *da' Ligatori de' libri*, o *soppressa da rifilare*, è una macchina, usata egualmente da' Ligatori de' libri, Stazionieri, e Cartai, composta di due gran pezzi di legno in forma di giumella, unite da due forti viti di legno, le quali essendo rivolte da una sbarra di ferro, tira insieme o separa le tavole, quanto è necessario per mettere tralle due i libri, e la carta, che si vuol rifilare.

Le tavolette si mettono di piatto sopra un piede di legno, in forma di un baullo, nel quale cadono i ritagli; di lato alle tavolette sono due pezzi di legno egualmente lunghi, che la vite, e servono per dirigere le tavolette, ed impedirle di avvicinarsi o di allontanarsi inegualmente, quando si volta la vite.

Al di sopra delle tavolette vi è quello, che si chiama il fusto, al quale il cortello da rifilare è attaccato, con una vite, che ha la sua chiave, per dismontarlo nelle occasioni, affine di affilarlo.

Il fusto costa di più parti, trall' altre di una vite di legno, che s'intromette nelle chiocciole de' due piedi, che lo sostengono sopra le tavolette, ed approssima il coltello da rifilare al libro o alla carta, che sta attaccato alla soppressa tra due tavole. Questa vite, che ha un manico molto lungo, ha i suoi due direttoj, o pezzi di legno, che fanno lo stesso effetto, e che son quasi simili alle viti delle tavolette. Per fare iscorrere il fusto presto ed eguale sulle tavolette; in manieracche faccia una egual rifilata, quando il lavorante lo spinge, uno de' piedi del fusto, dove non è fisso il coltello, ha una specie di canale, diretto da un filo attaccato ad una delle tavolette. Finalmente il coltello è un pezzo di acciajo di sei a sette pollici lungo, piatto e molto sottile ed aguzzo, e che termina in un' estremo in una punta, simile a quella di una spada; e dall'altro di forma quadrata, che serve ad attaccarlo al fusto. Vedi LIGATOR di *Libri*.

SOPPRESSA, *nelle manifatture di lana*, è una gran macchina di legno, che serve a soppressare i panni, le rattine, le saje &c. per renderle più lisce ed eguali, e per dar loro il lustro. Vedi PANNO.

Questa macchina costa di molti membri, donde i principali sono le tavolette, la chiocciola, e la vite, accompagnata dalla sua sbarra, che serve a farla voltare, e a discendere a forza di braccia sopra il mezzo di una gran tavola di legno, sotto la quale si mettono le pezze di stoffa, che si vogliono soppressare, o lustrare. Vedi SOPPRESSARE.

Il Calendare è ancora una specie di *soppressa*, che serve a lustrare e soppressare i panni lini, le seti &c. Vedi CALENDARE.

SOPPRESSARE, nelle manifatture, è l'azione di violentemente lisciare il panno, le stoffe, i lini &c. in una soppressa, per renderli eguali, lisci, puliti, e lustri. Vedi PANNO.

Questo nelle manifatture di seta, e di lino si chia-

chiama propriamente *Calendare*. Vedi Calendare.

Vi sono due maniere di *soppressare*, una *a caldo*, e l'altra *a freddo*.

Metodo di Soppressar *freddo*. Dopo che si sono dati agli stoffi le loro preparazioni, cioè dopo essere sgraffati, gualcati, cimati, (Vedi Gualcare) si piegano in quadro con pieghe eguali, osservando di mettere in ciascuna piega un foglio di pergamena, o di cartone finissimo e molto liscio, e per sopra il tutto una tavola quadrata di legno, ed in questa condizione si mettono alla soppressa; la quale si serra molto bene per mezzo delle viti, che si fanno discendere perpendicolarmente per di sopra il mezzo della tavola, a forza di braccia e leve.

Dopo che si son tenuti bastante tempo sotto la soppressa si tolgono, ed avendone levati i cartoni, o pergamene, si mettono a conservare. Si osserva, che taluni non usano la soppressa colla vite per *soppressare a freddo*; ma si contentano di mettere le stoffe sopra una tavola solida, dopo averle piegate, e cartonate, mettendovi sopra un peso, maggiore o minore, secondo si giudica necessario.

Metodo di soppressar caldo. Lo stoffo, avendo ricevuto le preparazioni come prima, si spruzza con un poco d'acqua, e talvolta con acqua di gomma, speozzata colla bocca; indi si piega egualmente, e tra ogni piega si mettono de'fogli di cartone, e di sei in sei pieghe, non meno, che sopra il tutto, una lamina di ferro o di ottone, ben riscaldata in una specie di fornello, fatto a posta. Fatto ciò si mette alla soppressa, e si fa calar di sopra violentemente una vite, per mezzo di una lunga sbarra di ferro. Sotto questa soppressa si mettono cinque o sei pezze, l'una sopra l'altra nello stesso tempo, tutte fornite del loro cartone, e delle lamine di ferro. Quando le lamine sono ben fredde si levano le stoffe di sotto alla soppressa, si levano i cartoni, e le lamine, e si appuntano per mantener le pieghe, affinchè non si guastino.

Questa maniera di *soppressare* le stoffe di lana, è molto perniciosa, e fu soltanto inventata da manifattorieri per coprire i difetti delle stoffe, e per iscanzare di darle la perfetta cimatura, le perfette tinte, e preparazioni, che sono necessarie a renderle perfette; e perciò è stata sovente proibita.

SOPRAFFINO, nelle manifatture, è un termine usato per esprimere la superlativa finezza delle stoffe. Vedi Fino.

Così un panno, un cammellotto &c. si dicono *Sopraffini*, quando son fatti di lana più fina &c. o quando sono più fine di quello, che lo possono farsi.

Il termine è particolarmente usato tra'tiratori d'oro, per le fila d'oro o d'argento, che essendo dopo tirati per un'infinito numero di buchi, uno più piccolo dell'altro . finalmente al- la grossezza di un capello.

SOPRANNATURALI o *Piogge* Soprannaturali. Vedi Pioggia.

SOPRANNOME, è un nome aggiunto al nome proprio, o battesimale, per denominar la persona di una tale famiglia. Vedi Nome.

I Romani furono i primi, che introdussero l'uso de' nomi ereditarj, in occasione della loro lega co' Sabini; per la confirma de' quali fu convenuto, che i Romani prefiggessero i nomi Sabini, ed i Sabini i nomi Romani, a' loro figliuoli.

Questi nuovi nomi diventarono nomi della famiglia, o *Soprannomi*; e gli antichi continuarono ad essere nomi personali. Li primi si chiamarono *Cognomi* e *nomi gentilizj*, e gli ultimi *prenomi*. Vedi Prenome.

Quando i primi vennero ad usarsi tra Francesi ed Inglesi, si chiamarono *Surnames* o *Sirnames*, non già perchè fossero i nomi del Signore o del Padre; ma, secondo il Camdeno, perchè erano sopraggiunti al nome personale; o piuttosto col Du-Cange, perchè in prima questo Nome della famiglia, si scriveva sopra, *Sur* all'altro nome, così: De Bourbon
Lavia

In vece de' *Soprannomi*, gli Ebrei, per conservare la memoria delle Tribù, usarano il nome de' loro Padri, con l'addizione di *Ben-Figliuolo*; come *Melchi Ben-Addi*; *Addi Ben Cosam &c.* e così nel Greco, Ικαρος τυ Δαιδαλυ, Icaro figliuolo di Dedalo; Dedalo figliuolo di Eupalmo &c.

Così ancora gli antichi Sassoni, *Ceonred*, *Ceolwalding*, *Ceolwad Cuthing*, cioè Ceonredo figliuolo di Ceolwaldo, figliuolo di Cuth; e nello stesso senso i Naturali di Galles usano *ap* per *mab*, figliuolo; come *ap Owen*, *Owen ap Harry*, *Harry ap Rhese*, e gl' Irlandesi *Mac*, come *Donald mac Neal*, *Neal mac Con &c.* e gli Antichi Normandi *Fitz*, come *John Fitz Robert*, *Robert Fitz Ralph &c.*

Lo Scaligero aggiunge, che gli Arabi usano il nome del loro Padre, o il *Soprannome*, senza il loro nome personale, come *Aven-Pace*, *Aven-Zoar* &c. cioè figliuolo di Pace, figliuolo di Zoar &c. Come se Pace avesse avuto un figliuolo nella sua circoncisione, chiamato *Haly*, sarebbe chiamato *Aven-Pace*, nascondendo *Haly*; ma il suo figliuolo comunque fosse nominato, si chiamerebbe *Aven-Haly* &c.

I Romani nel progresso del tempo moltiplicarono i loro *soprannomi*: oltre i nomi generali della stirpe o famiglia, chiamati *gentilizj*, ne presero uno particolare, per distinguere il ramo della famiglia, chiamato ancora *cognomen*, ed alle volte ne presero un terzo per ragione di qualche distinzion personale; come quello di *Africano* preso da Scipione; di *Torquato*, preso da Manlio.

Queste tre differenti specie di *Soprannomi*, ebbero ancora i loro nomi differenti, cioè *nomen*, co-

cognomen, *agnomen*. Ma questi ultimi non furono ereditarj; Essendo in effetto una specie di *Soprannome* burlesco, se questa voce è indifferente in riguardo al bene ed al male. Vedi il soggetto de' nomi Romani e de' *Soprannomi*, accuratamente trattato dallo Spanemio *de Præst. & usu Numism. Diss.* 10. e Vedi AGNOME.

In questi ancora sono stati essi imitati da gli ultimi tempi; così nella storia Inglese troviamo che Edgar fù chiamato il *Pacifico*; Ethelredo il *Pigro*; Edmondo *Lato di Ferro*; Harold *Piè di Lepre*; Guglielmo il *Bastardo*; Errico I il *Belchierico*; Gio: il *Bisognoso* &c. Ma sicome questi nomi non furono portati da' figliuoli, a Camdeno e ad altri sembra strano, che *Plantagenet* si reputasse il *Soprannome* della famiglia reale d' Inghilterra, fino ad Errico VII. *Tydur* o *Tudor* quello da Errico VII. fino al Re Giacomo I di *Stewardo*, da Giacomo I fino al Re Giorgio; che quello di *Valois* fosse stimato il *Soprannome* dell'ultima famiglia de' Re di Francia, o *Borbone* della presente; *Oldemburg.* de' Re di Danimarca; *Hapsburg* degl'Imperatori. Vedi PLANTAGENETO.

Il Du Chesne osserva, che i *Soprannomi* furono ignoti in Francia prima dell'anno 987, quando i Signori cominciarono ad assumere i nomi de' loro dominj. Il Camdeno rapporta che furono prima ricevuti in Inghilterra, poco prima della conquista sotto il Re Eduardo il Confessore; ma egli aggiunge, che non furono pienamente stabiliti tralla gente ordinaria, fino al tempo di Eduardo II., allorche si mischiarono co' nomi de' Padri. Se il Padre, per esempio, era chiamato Ricardo, o Ruggiero, il figliuolo chiamavasi *Ricardson*, o *Hodgson*; ma da quel tempo, dicono alcuni, furono stabiliti per atto del Parlamento.

I più antichi *Soprannomi* sono quelli, che ritroviamo nel libro *Domesday*; molti di essi tratti da' luoghi coll'addizione di *de*, come Godefredo *de* Mannevilla, Gualtiero *de* Veruon; Roberto *de* Oyly &c.; altri da' loro Padri, coll' addizione *filius*, come *Gulielmus filius* Osberni; altri da' loro Officj, come Eudo *Dapifer*; *Gulielmus Camerarius*; *Gislebertus Cocus* &c. Ma la gente minuta è notata solamente co' suoi nomi Cristiani, senz' affatto alcun *soprannome*.

In Isvezia fino all anno 1514. niuno prese *soprannome*; e la gente ordinaria non ne ha neppure presentemente, nè anche i naturali Irlandesi, Polacchi, Boemi &c. Egli è molto moderno, che la gente di Galles ne hanno qualcheduno, e quelli che hanno sono soltanto formati generalmente con lasciar l' *a* per *ap*, e con unire la *p* al nome del loro padre; in vece di *Evan ap Rice*, essi ora dicono *Evan Price*, per *ap Howel*, *Powel &c.* Il Dù Tillet sostiene, che tutt' i *soprannomi* furono originalmente dati per via di scherno, o nomi da burla; ed aggiunge, che sono tutti significanti ed intelligibili a quelli i quali intendono gli antichi dialetti de' varj paesi. La maggior parte de *soprannomi* Inglesi, e quelli di maggior conto, dimostra il Camdeno, esser locali, e tratti da luoghi in Normandia &c., dove le rispettive persone, che vennero colà col Conquistatore e li portarono i primi, vissero e vi nacquero: Tali come *Mortimer*, *Warren*, *Albigny*, *Piercy*, *Devereux*, *Tankervil*, *Nevil*, *Tracy*, *Montfort &c.* Egli aggiunge, che non vi è villaggio in Normandia, che non dia nome a qualche famiglia in Inghilterra. Altri furóno presi da' luoghi in Inghilterra; come *Aston*, *Sutton*, *Worton*, &c.

La gente ordinaria Sassona generalmente prese il nome Cristiano de' suoi genitori coll' addizione di *Son*, figlio; benchè molti furono soprannominati da' loro mestieri, come *Smith*, *Carpenter*, *Tailor*, *Weaver*, *Fuller* &c.; altri da' loro Officj come *Porter*, *Shepherd*, *Carter*, *Cook*, *Butler* &c. ed altri dalle loro complessioni; come *Fairfax*, bel capello; *Blunt* o *Blont*, biondo; altri dagli Uccelli, come *Wren*, *Finch* &c. altri dalle bestie, come *Lamb*, *Hare*, *Hart* &c. altri da' venti; altri da' Santi, &c.

SOPRANNUMERARIO, si dice di ogni cosa, che si ha sopra di un numero fisso. In Molti officj vi sono degli Officiali *Soprannumerarj*, per esser pronti nelle occasioni straordinarie.

Vi sono ancora gli Spettori *Soprannumerarj* dell' Escisa, per esser pronti a supplir le veci di chi manca; non hanno costoro che mezza paga.

In Musica la *Soprannumeraria*, chiamata da' Greci *proslambanomenos*, è l' ultima corda del loro sistema, corrispondente a *mi*, *la*, dell' ultima ottava della moderna. Vedi DIAGRAMMA.

SOPRANTENDENTE, nelle costumanze di Francia, è un' Officiale, che ha il primo maneggio, e la direzione delle finanze, o rendite del Re.

Il termine è ancora usato per il primo Officiale nella famiglia della Regina, e che ne ha la prima amministrazione: vi è ancora un *Soprantendente* degli Edificj, corrispondente all'Ispettore generale delle opere tra gl' Inglesi. Vedi SOPRISPETTORE.

Il Cardinal di Richelieu si fece egli medesimo *Soprantendente* del Commercio.

✠ SOPRANTENDENTE *Generale della Reale Azienda*, è una delle supreme cariche della Corte del Re in Napoli, eretta fin da' primi tempi del felice ingresso del nostro Sovrano in questi Regni, ed appoggiata all' eminente ministero del Segretario di Stato della stessa sua Reale Azienda. Presiede il *Soprantendente generale* ad una Giunta o Tribunale in cui intervengono un' Assessore, ordinariamente Consigliero Togato, ed un' Avvocato Fiscale parimente della stessa qualità, presi o dal Sacro Consiglio, o dalla Camera de' Conti o della Sommaria, da' quali si trattano tutte le caus[illegible] han [illegible] teressi Reali, delle E[illegible] ia, e di altri pro-

fitti

fitti, che si traggono e ricavano da' dritti della Corona. Il *Soprantendente* ha la cura d' invigilare sugli aumenti di queste rendite, conservarne le prerogative, esaminarne le controversie nella Giunta, e provedere di probi Officiali le Doane di Napoli, e del Regno. La somma penetrazione e la estensione de' lumi, che richiede una tal carica, ha fatto sì che il Re la conferisse ultimamente al Marchese di Vallesantoro D. Leopoldo di Gregorio, di sperimentata abilità nel maneggio, e regolamento degli affari più rilevanti, e sogetto distintissimo, sotto da una delle più antiche ed illustri Famiglie di Messina, non meno per aver sempre fra primi tenuto il luogo in quell' illustre Città, che per ritrovarsi decorato di Fendi fin da' tempi de' Normanni, e fornito di prerogative Senatorie e Prelatizie, anche sotto le susseguenti stirpi de' nostri Re; per non dir nulla del più illustre e più sublime Ministero di Segretario di Stato della Reale Azienda a cui l' ha elevato la Clemenza Sovrana: Nel quale considerabile posto, conservando egli per la Corona que' sommi vantaggi da lui procurati nell' accrescimento delle rendite Reali, servendo al Principe, forma in noi le più sicure speranze del pubblico bene, e della felicità desiderabile di questi nostri Reami. Vedi SEGRETARIO.

SOPRANTENDENTE, dinota ancora un Superiore Ecclesiastico, in diverse Chiese pretese Riformate, dove non si ammette il Vescovato, particolarmente tra' Luterani in Germania, e tra' Calvinisti in alcuni altri luoghi.

Il *Soprantendente* è in effetto poco più, che il Vescovo, solamente la sua potestà è in qualche modo più ristretta di quella de' nostri Vescovi Diocesani. Vedi VESCOVO.

Egli è il primo Pastore, ed ha la direzione di tutt' i Pastori nel suo distretto, o Diocese.

In Germania vi furono anticamente i *Soprantendenti generali*, i quali erano Superiori a' *Soprantendenti* ordinarj. Questi in realità erano Arcivescovi, ma la dignità è messa in disuso; e presentemente niun altro, che il *Soprantendente* di Wittemberga assume la qualità di *Soprantendente generale*.

SOPRASCAPULARE *inferiore*, chiamato ancora *infraspinato*, è un muscolo, che ajuta a tirare il braccio in dietro. Egli copre tutto lo spazio, che vi è tralla spina e 'l tere minore, ed è inserito nel Collo dell' Omero.

SOPRASCAPULARE *superiore*, in Anatomia, è un muscolo chiamato ancora *Sopraspinato*. Vedi SOPRASPINATO.

SOPRASPINATO, in Anatomia, è un muscolo, così chiamato dalla sua carnosa origine nell' estremo superiore della base della Scapula, *sopra la spina*, alla sua parte superiore, alla quale è connesso, come ancora all' orlo superiore della Scapula, or [illegible] ando per il superiore interscapulo, e [illegible] Scapula, la quale è più piena [illegible] l' articolazione dell' omero. Egli ajuta a tirar in su il braccio. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.* 7. *n.* 32.

SORBONA, è la Casa o Collegio della Facoltà di Teologia, stabilita nell' Università di Parigi. Vedi UNIVERSITA', e FACOLTA'.

Ella fu fondata nel 1252 da S. Luigi, o piuttosto da Roberto da *Sorbona* suo Confessore, e Limosiniero, prima Canonico di Cambray, e dopo della Chiesa di Parigi, che le diede il suo proprio nome; e che egli medesimo prese dal Villaggio di *Sorbona*, vicino Sens, dove egli nacque.

La fondazione fu gettata nel 1250. La Regina Bianca in assenza di suo marito la fornì di una casa, che era stata anticamente il palazzo di Giuliano l' Apostata, del quale si veggono tuttavia alcuni residui. Indi il Re gli diede tutte le case, ch' egli avea nello stesso luogo, in iscambio di altre in un' altro luogo.

Il Collegio è stato dopo magnificamente riedificato dal Cardinal di Richelieu. Il disegno della sua istituzione fu per l' uso de' poveri Studenti in Teologia.

Vi sono abitazioni in essa per 36 Dottori, i quali si denominano della *Società della Sorbona*. Quelli, che vi sono ammessi, senza essere Dottori si denominano dell' *Ospitalità* della *Sorbona*.

Sei Regenti Dottori fanno ogni giorno le lezioni per un' ora e mezza per ciascheduno, tre nel mattino, e tre dopo mezzodì. Vedi DOTTORE.

SORBONA, è ancora usato in generale per tutta la facoltà della Teologia di Parigi: perchè l' assemblee di tutto il corpo si tengono nella Casa della *Sorbona*, e perchè i Baccellieri dell' altre Case della facoltà, come di quella di Navarra &c., si portano quì a tenere la loro *Sorbonica*, o atto per essere ammesso Dottore in Teologia. Vedi FACOLTA'.

SORDEZZA, è lo stato di una persona, a cui manca il senso dell' udito; o una malattia dell' orecchio, che impedisce il suo debito ricevimento de' suoni. Vedi UDITO, ed ORECCHIA.

La *sordezza* nasce generalmente o da una ostruzione o compressione del nervo auditorio, o da qualche collezione di materia, trattenuta nelle cavità dell' orecchio interiore, o dall' essere il passaggio auditorio otturato da qualche indurito escremento, o finalmente da qualche escrescenza, o gonfiamento delle Glandole, o da qualche corpo estraneo, introdotto in esso.

Quelli, che sono nati sordi sono ancora muti, per non essere abili ad apprendere alcun linguaggio, almeno co' mezzi ordinarj. Checche ne sia però, siccome gli occhi servono loro in qualche maniera per orecchie, essi possono intendere quel che se li dice, con osservare il movimento delle labbra, della lingua, &c. di chi parla, ed anche si avezzano a muovere le loro proprie, siccome veggono fare all' altra gente, e con questo mez-

-zo apprendono a parlare.

Così fu che il Dottor Wallis imparò due giovaneiti gentiluomini nati *sordi*, a sentire quel che loro si diceve, ed a dare risposte a proposito. Il Digby ci dà un' altro esempio dello stesso, di sua propria cognizione; e vi era un Medico Svezzese, ultimamente vivente in Astardammo, un tal Gio: Corrado Amman, che effettuava lo stesso in molti figliuoli nati *sordi*, con meraviglioso successo. Egli ridusse la cosa ad un' arte fissa o metodo, che egli ha pubblicato nel suo *Surdus loquens* Amstelod. 1692 e *de Loquela* ibid. 1700.

Nelle *Filosofiche transazioni* num. 312 ebbiemo una relazione del Signor Waller Segretario della Real Società, di un'nomo, e di sua sorella, ciascuno di cinquant' anni in circa, nati nella stessa Città del Signor Waller, che niuno di loro aveva il menomo senso dell' udito, nientedimeno ambedue sentivano pel solo movimento della labbra qualunque cosa, che loro si diceva, e davano congrue risposte alla questione proposta; egli sembre, che quando erano fanciulli parlassero ed udissero, e che dopo perdessero il loro senso; donde ritennero il loro parlare, il quale benchè non si sentisse, era nientedimeno intelligibile.

Un' altro esempio è quello delle figliuola del Sig. Gaddy Ministro di S. Gerresio in Ginevra, riferito dal Vescovo Burnet. Dopo due anni si accorsero ch' ella evea perduto il di lei udito; e dopo molto tempo, benche ella sentisse un gran rumore, pure non sentiva nulla di quello, che se le diceva; ma coll' osservere i movimenri della bocca e delle lebbra, ella avea fatto ecquisto di tante parole, che di queste ne avee ella formato una sorta di gergo, col quale poteva stare in conversazione giorni interi, con que' che parleveno il suo linguaggio. Ella non sentiva nulla di quel che se le diceva, se non vedeva il movimento delle bocche di quelli, che la parlaveno; di modo che nella notte ereno obbligati ad accendere le candele per parlarle. Une cosa sola sembrerà la più strane parte di tutta la nerrazione, ed è, ch' ella ebbe una sorella, colle quale avea praticato il suo linguaggio, più che con alcun' altra e nelle notte, col mettere la sua mano alle bocca di sua sorella, potea comprendere, con questo mezzo, ciocchè ella diceva, e così potea discorrere colla medesima all' oscuro. *Burn.* Lett. av. p. 248.

E' cosa osservebile, che la gente *sorda* e molte altre grossa di orecchio, sentono meglio e più facilmente, se un forte strepito si fa in tempo, che voi le parlete; il che si deve senza dubbio alle maggior tensione del timpano dell' orecchio in questa occasione. Il Dottor Willis fa menzione di una donne sorda, la quale se si batteva un tamburo nella stanza, poteve ella sentir qualche cosa chiaramente, di maniera che il di lei marito teneva apposta un tamburo, che facea toccar dal suo servitore, affinchè con questo mezzo potesse stare in conversazione con sua moglie. Lo stesso Autore nerra, che abitando ella vicino ad un campanile, solea sentire molto bene, se si ritrovavano sonando tre o quattro Campane: me tento baste. Vedi Timpano.

SORDIDE, o *Ulcere* Sordide. Vedi Ulcere.

SORDO, in Aritmetica, dinota un numero, che non può esprimersi; o un numero, che è incommisurato all' unità. Vedi Numero.

Si chiame questo altrimente *numero irrazionale* o *incommisurabile*. Vedi Irrazionale, ed Incommisurabile.

Quando qualche numero, o quantità ha le sua radice proposta da estraersi, e nulladimeno non è un numero vero figureto di quella specie, cioè se si cerca la sua radice quedrata, ed egli non ha un vero quadrato; se si cerca la radice cuba, ed egli non ha un vero cubo &c.; allore è impossibile ad essegnare o in tutti i numeri, o nelle frezioni, qualche radice esatta, di quel numero proposto. Vedi Radice, e Quadrato.

Ed in qualsivoglia tempo, che ciò succede è cosa ordinaria nelle Matematiche notare la radice richiesta di que' numeri, o quentità, con prefiggere avanti un proprio segno radicale, che è $\surd$: così $\surd$: 2 significa le redice quadrata di 2 e 3.

$\surd$: 16, o $\surd$: (3) 16, significa la radice cubica di 16: le quali radici, perchè è impossibile ad esprimerle in numeri esettamente, (poichè niun numero effabile o intero, o frazione, moltiplicata in se stessa, può mei produrre 2; o essendo multipliceta cubicamente può mai produrre 16) si chiamano propriamente *radici sorde*.

Vi è encora un' altro mezzo di notezione ora più in uso, per cui le radici sono espresse senz' alcun segno radicale, per mezzo de' loro indici: così come x^2, x^3, x^5, &c. significano, il quadrato, il cubo; e la quinta potenza di x; Così $x^{\frac{1}{2}}$, $x^{\frac{1}{3}}$, $x^{\frac{1}{5}}$, significa la radice quadrata cuba &c. di x.

La ragione di ciò è molto chiera, poiche $\surd$: x è un mezzo geometrico proporzionale tra 1, e x; così $\frac{1}{2}$ è un mezzo aritmetico proporzionale trà o ed 1; e perciò siccome è l' indice del quadrato di x, $\frac{1}{2}$ sarà il proprio indice della sua radice quadrate &c.

Si osserve ancora, che per convenienze, o per brevità, le quantità o numeri, che non sono *sordi*, sono sovente espressi nella forma di *radici sorde*. Così $\surd$: 4, $\surd$: $\frac{1}{4}$ $\sqrt[3]{}$: 27 &c. significano 2, $\frac{1}{2}$ 3, &c.

Me, benchè queste radici *sorde* (quando veramente son tali) sono inesprimibili in numeri, sono esse nientedimeno capeci delle operazioni aritmetiche. [illegible] zione, sottrazione, multiplicazio[illegible] &c.), le quali co-

come possono farsi con prontezza, bisogna che l' Algebrista non ne sia ignorante.

I *Sordi* sono o *Semplici*, o *Composti*.

Sordi *semplici* sono quelli, che si esprimono con un semplice termine, come $\sqrt[1]{}$ c.

Sordi *Composti* sono quelli, formati dall' addizione, o sottrazione de' *sordi* semplici: come √: 5 + √: 2: √: 5 − √: 2, ovvero √: 7 + √: l' ultima delle quali si chiama radice *universale*, e significa la radice cubica di quel numero, che è il risultato dell' addente 7. alla radice quadra di 2.

Per ridurre le quantità ragionevoli alla forma di alcune radici Sorde *assegnate*. Involvete la quantità ragionevole, secondo l' indice della potenza del *sordo*, ed allora prefiggete avanti di essa il segno radicale del *sordo* proposto. Così per ridurre a = 10; alla forma di √: 25 =: b, bisogna che quadrate a = 10; e prefiggendo il segno, sarà così, √: aa = √: 100, che è la forma del *Sordo* desiderato.

Così ancora 3 se dovesse portarsi alla forma di $\sqrt[4]{}$: 12, dovete sollevare 3 sopra alla sua quarta potenza, ed indi prefiggendo ad essa la nota radicale, sarà $\sqrt[4]{}$: 81, ovvero $81^{\frac{1}{4}}$, che è la stessa forma di $\sqrt[4]{}$: 12.

E con questo mezzo può una semplice frazione *sorda*, i cui segni radicali si rapportano solamente ad uno de' suoi termini, mutarsi in un' altra, che riguarderà il nomeratore e denominatore. Così $\frac{\sqrt{:2}}{25}$ si riduce a √: $\frac{2}{25}$ e $\frac{\sqrt{:4}}{5}$ a $\sqrt[1]{}$: $\frac{325}{5}$, dove il segno radicale affetta il numeratore e denominatore.

Per ridurre i Sordi *semplici, che hanno differenti segni radicali, (i quali son chiamati* Sordi *eterogenei) ed altri, che possono avere un segno comune radicale, o che sono omogenei*. Dividete l' indice delle potenze per i lori maggiori, comuni, divisori, e mettete i quozienti sotto a' dividendi, indi moltiplicate questi indici a traverso per ciascuno de' quozienti degli altri, ed avanti al prodotto mettete il segno comune radicale √: col suo proprio indice: indi involvete le potenze delle radici date alternativamente, e secondo l' indice del quoziente di ciascuo altro; ed avanti a questi prodotti, prefiggete il comun segno radicale, prima trovato.

$$\text{Per ridurre } \sqrt[2]{}: aa \text{ e } \sqrt[6]{}: bb$$

$$2\ (\sqrt{}: aa)\ \sqrt[6]{}: bb$$

$$1 \times 2$$

$$\sqrt[6]{}: bb\ \sqrt[6]{}: aaaa$$

Per ridurre i Sordi *agli ultimi termini possibili*. Dividete il *Sordo* per lo maggior quadrato, cubo, biquadrato &c. o in qualche altra potenza più alta, che voi possiate discoprire esser contenuta in essa, e misuratela senza resto; ed indi prefiggete la radice di quella potenza avanti il quoziente o *Sordo* così diviso: produrrà questa un nuovo *Sordo* dello stesso valore del primo, ma in termini più semplici. Così √: 16 aab, col dividere per 16 aa, e prefiggendo la radice 4 a si ridurrà a questa 4 a √: 6, e √: 12 sarà depressa a 2 √: 3. Ancora $\sqrt[3]{}$: c b[1] 2 si porterà giù a b $\sqrt[3]{}$: c 1.

Questa riduzione è di grand' uso, comunque possa farsi; ma se non può trovarsi un tal quadrato, cubo, biquadrato &c. per un divisore, trovate tutti i divisori della potenza del *Sordo* proposta; ed allora vedete, se taluno di loro sia un quadrato, cubo &c., o una potenza come la dinota il segno radicale; e se un tal divisore può trovarsi, lasciate che si usi nella stessa maniera come sopra. Così se si propone √: 288, tra' suoi divisori, si troveranno i quadrati 4, 9, 16, 36, e 144. pe' quali se 288 si divide, nasceranno i quozienti 72, 32, 18, 8, e 2; perciò in vece di √: 288 potete mettere 2 √: 72, ovvero 3 √: 32; ovvero 4 √: 18; o 6 √: 8; o finalmente 12 √: 2; e lo stesso può farsi in specie; ma per l' intera aritmetica de' *Sordi*, vedi l' *Algebra* de Kersey, ed altri sullo stesso soggetto.

Sordi *Commensurabili* } Vedi { Commensurabile.
Sordi *Eterogenei* } Vedi { Eterogeneo.
Sordi *Omogenei* } Vedi { Omogeneo.

SORITE, ΣΩΡΕΙΤΗΣ, in Rettorica &c. è una specie di argomento, dove un numero di proposizioni sono gradualmente e minutamente messe insieme, ed allevolte inferite dal tutto. Donde Cicerone lo chiama *Sillogismo acervato*; sillogismo accumulativo.

* *La voce è formata dalla Greca* σωρος, cumulus, *cumulo*.

Tale era il semplice argomento di Temistocle, per provare che il suo figliuolino di dieci anni governava tutto il mondo, così: Mio figliuolo governa la sua Madre, la sua Madre Me, Io gli Ateniesi, gli Ateniesi i Greci, i Greci comandano l' Europa, l' Europa il Mondo tutto, dunque mio figlio comanda il Mondo tutto.

Questo metodo di disputare prevalse molto tra Stoici, specialmente presso Zenone, e Crisippo; ma egli è molto capzioso, e sofistico.

SORRANCI, tra' Maniscalchi, significa due cose, o un cattivo stato o abito del corpo del cavallo, che nasce da qualche parte infetta, o da un rilasciamento e soluzione della continuità delle parti, che secondo le varie circostanze, acquistano varj nomi, come *frattura*, *ferita*, *ulcere*, *rottura*, *convulsione*, *crepacci*, *escoriazione*.

SORTE, è un termine, che noi applichiamo agli

agli eventi per dinotare, che avvengono senza niuna necessaria e preveduta cagione. Vedi Cagione.

La nostra sodisfazione è di ascrivere alla *sorte* quelle cose, che non son prodotte necessariamente, come effetti naturali di qualche propria cagione; ma la nostra ignoranza, e precipitazione ci mena ad attribuirne gli effetti alla *sorte*, che ha una cagione necessaria, e determinata.

Quando noi diciamo una cosa succede *a sorte*, realmente non intendiamo altro, che la sua cagione ci è ignota; non già, come alcuni vanamente immaginano, che la *sorte* istessa può essere la cagione di qualche cosa. Da questa considerazione il Dottor Bentley piglia occasione di esporre la follia di quel vecchio assioma: il *Mondo è fatto a sorte*.

Il caso del Pittore, che inabile ad esprimere la spuma in bocca del Cavallo, che avea dipinto, gittò la spungia disperato ad un quadro, e per *sorte* riuscì quello, che non avea potuto far col disegno, è un grande esempio della forza della *sorte*: nientedimeno è ovvio, che tutto quello, che noi intendiamo per *sorte*, si è che il Pittore non avea preveduto l'effetto, o che egli non gettò la spungia con questo disegno, nè che egli facesse effettivamente la cosa necessaria per produrre l'effetto; in maniera che considerando la direzione, nella quale egli gittò la spungia, insieme colla sua forma, la specifica gravità, i colori co' quali ell'era temprata, e la distanza della mano dal lavoro, era impossibile sul presente sistema delle cose, che non ne dovesse seguir l'effetto.

La *Sorte* è sovente personificata ed eretta in ente chimerico, che noi lo concepiamo come operante arbitrariamente, e che produce tutti gli effetti, le cui cagioni reali non ci appajono; nel qual senso la voce coincide con τυχη, o Fortuna degli Antichi. Vedi Fortuna.

La *Sorte* si confonde ancora con *Fato*, e *Destino*. Vedi Fato, e Destino.

Sorte, è ancora usata per la maniera di decidere le cose, la condotta e direzion delle quali si lascia alla larga, e non è riducibile ad alcuna determinata regola o misura, o dove non vi è fondamento per preferenza, come nelle carte, ne' dadi, ne' lotti, &c.

In quanto alle leggi della *Sorte* o alla proporzione del caso nel giuoco. Vedi Giuoco.

Il Signor Placette osserva, che l'antica *Sorte* fu istituita da Dio medesimo, e nel Vecchio Testamento noi troviamo diverse leggi stabili, ed espressi comandamenti, che ne prescrivono l'uso in certe occasioni. Donde la Scrittura dice la *Sorte* cadde sopra Mattia, allorche nacque la questione, intorno a chi dovea occupare il luogo di Giuda nell'Apostolato.

Quindi nacquero ancora le *Sortes Sanctorum*, o il metodo di determinar le cose tra' primi Cristiani, coll'aprire qualche Sacro Libro, e riflettendo al primo verso sul quale si gettava l'occhio, si prendeva per sicuro prognostico di quello dovea riuscire. Le *Sortes Homericæ*, *Virgilianæ*, *Prænestinæ* &c. usate da' Pagani, ebbero la stessa mira, e furono praticate nella stessa guisa &c.

S. Agostino par che appruova questo metodo di determinar le cose future, e confessa di averlo ancora egli praticato, fondato su questa supposizione, che Dio presiede sulle *Sorti*, e sopra i Proverbj XVI. v. 33.

Molti tra' moderni Teologi sostengono, che la *Sorte* sia guidata in una maniera particolare dalla Providenza, e la stimano un'estraordinario mezzo, che Dio usa per manifestare la sua volontà, ed una specie di rivelazione immediata. Vedi Purgazione, Giudizio, Combattimento, Campione &c.

Sorte, in Antichità, è un metodo di decidere i casi dubbj, dove non vi appare fondamento per la preferenza, con rapportar la decisione alla *Sorte*, come nel tirar del dado &c.

Le antiche *Sorti* furono istituite (come si è detto di sopra) da Dio medesimo, così la Scrittura ci rammenta il fatto di S. Mattia, e che fu gettata la *Sorte* sulla veste del nostro Salvatore: *Sortiti sunt Christi vestem*.

Le *Sorti Prenestine* erano famose tra' Greci. Il metodo di queste era di mettere un numero di lettere, o anche delle voci intere in un'Urna, mescolarle insieme, e gittarle; e qualsivoglia cosa, che formavasi a sorte dalla raccolta di queste lettere &c. era la risposta dell'Oracolo.

In qualsivoglia riputazione che sia stato anticamente questo metodo di divinazione, il Signor Dacier osserva, che a tempo di Cicerone il suo credito era perduto, in modo che niun altro, che la gente credula solamente vi avea ricorso.

In vece di questa fu introdotta in Grecia ed in Italia un'altra specie di *Sorte*, che era di prendere qualche celebre Poeta, come Omero, Euripide, o Virgilio, ed aprendo il libro, ciocche si osserivà prima all'occhio in aprirlo, si prendeva per l'ordine del Cielo. Ciò componeva quelle, che essi chiamano *Sortes Homericæ*, e *Sortes Virgilianæ*, che succesero all'uso delle *Sorti Prenestine*.

I Cristiani prendevano le loro *Sorti* da' libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il primo passaggio, che si presentava loro nell'aprire un libro della Scrittura, era riputata la risposta di Dio medesimo.

S. Agostino non disapprova questo metodo di apprendere il futuro, purchè non si usi per mondani disegni, e confessa di averlo ancor' egli praticato.

S. Gregorio di Tours aggiunge, che il costume fu al principio di mettere la Bibbia sull'Altare, e di pregare il Signore, che volesse discoprir con questo qualche dovea avvenire o passare.

Gli

Gli esempj degli usi delle *Sorti de' Santi* sono molto frequenti nella Storia. Il Sig. Fleury ci dice, che Eraclio nella sua Guerra contra Cosroe, per sapere dove doveva prendere i suoi quartieri d'inverno, purificò la sua armata per tre giorni, e di poi aprì il Vangelo, e trovò il luogo destinato pe' quartieri d'Inverno, che fu Albania.

Gilbert di Nogent ci fa sapere, che a suo tempo, cioè verso il principio del XII. Secolo era costume nella consegrazione de' Vescovi, consigliare le *Sorti de' Santi*, per sapere l'esito, il fato &c. de' loro Vescovati.

La pratica è fondata sopra una supposizione, che Dio presiede sulle *Sorti*, e sul Proverbio XVI, 33. *la Sorte si mette in seno, ma la sua disposizione è del Signore*.

In effetto molti Teologi sostengono, che la *Sorte* sia guidata con una maniera particolare dalla Providenza; che sia una maniera straordinaria, colla quale Iddio dichiara la sua volontà per una specie d'immediata rivelazione. Le *Sortes Sanctorum* però furono vietate, e condannate dal Concilio di Agda nel 506, in tempo che cominciarono a prender piede in Francia &c.

SORTILEGIO, *Sortilegium*, è una specie di divinazione per sorti. Vedi Sorte.

Sortilegio, è il delitto delle Stregherie, o la divinazione per mezzo dell' assistenza de' cattivi Spiriti. Vedi Magia, Stregheria, e Divinazione.

Alcuni credono, che la *Sorteria* sia propriamente quella, che gli Antichi chiamavano *Sortilegio*, o divinazione per mezzo delle sorti. Vedi Sorte.

Il Milord Coke 3. *Instit. fol.* 44. descrive un *Sortiero*, *qui utitur sortibus*, & *incantationibus Dæmonum*. La *Sorteria* è delitto di fellonìa in Inghilterra per lo statuto 1.° Giacomo. Il sortilegio nello Specchio si dice essere un ramo di Eresia; e per lo statuto 13 Carl. II. è esclusa dalla generale abolizione.

Il *Sortilegio* era una cosa anticamente molto comune; almeno la credulità di que' tempi lo facea passar per tale; e la gente pativa sovente per esso. In un secolo più illuminato e men credulo, è totalmente abolito.

In effetto la più probabile opinione si è, che i diversi notabili esempj del *Sortilegio*, de' quali noi siamo informati, negli antichi libri legali Inglesi ed Istorici, se ben vi si riflette, si troverà non essere altro, che un' avvelenamento artificiale. Vedi Fascinazione.

SOSPENDERE, in legge Inglese, *Demurrer*, è una specie di pausa o remora, fatto nel procedere in qualche giudizio, per qualche punto intrigato e difficile, che ha da esaminarsi o decidersi dalla Corte, prima che si possa tirare avanti.

In ogni azione, la controversia è o in quanto al fatto, o in quanto alla legge: la prima si decide da' Giurati; la seconda dal Giudice: ora se succede qualche cosa nella causa, tanto difficile, che il Giudice non possa pronunziar sentenza, si prende una sospensione o pausa, o perchè la Corte consideri e ne convenga a decisione; o altrimente, che i Giudici si radunano nella Camera dell' Erario, ed ivi dopo udito il consiglio da ambi le parti, si determini quello, che è di legge. Questo *sospendere* è espresso negli atti Inglesi per *Moratur in lege*. Vedi Moratur.

Nella legge comune il Reo alle volte resta *sospeso* alla dichiarazione dell' Attore, ed alle alle volte l'Attore lo resta a quella del Reo, con dire, che quella non è bastante in legge.

In Cancelleria il Reo prende pausa sul ricorso dell Attore propoonendo esser difettivo nel tale e tal punto, e domanda sullo stesso il giudizio del Tribunale, se può essere obbligato a darvi risposta.

SOSPENSIONE, *Suspensio*, è l'atto di trattenere l'effetto o il corso di qualche cosa, per qualche tempo.

Il punto principale sul quale s'insiste nella Filosofia degli Scettici, e de' Pirronisti, è una *sospension* della mente. Vedi Scettico, Pirronista, Catalessia, &c.

Sospensione d'armi, in Guerra, è una breve tregua, che fanno le parti contendenti, per sotterrare i loro morti, per la mancanza del soccorso, o per ordine de' loro Principi.

In Rettorica la *sospensione* è un tener l'ascoltante attento, e dubbioso nell' aspettazione di quello, che l'oratore dovrà conchiudere: come „ O Dio! non vi è oscurezza più opposta alla „ luce, tempesta alla calma, dolore al piacere, „ o morte alla vita, che a te il peccato.

Sospensione, in Meccanica. *Punti di* Sospensione in una bilancia, sono que' punti nell'asse, o trave, dove sono applicati i pesi, o da' quali sono sospesi. Vedi Bilancia.

Sospensione, in legge comune Inglese, è quella, che altrimente si chiama *scomunica minore*, cioè una censura fulminata per via di castigo sopra un' Ecclesiastico per qualche delitto considerabile. Vedi Censura, e Scomunica.

Ella è di due specie, cioè *ab Officio*, ed *a Beneficio*.

Sospensione *ab Officio* è quella, per cui un Ministro è per un tempo proibito ad esercitare l'officio di un Ministro.

Sospensione *a Beneficio*, è quando un Ministro è privato per qualche tempo dalle rendite del suo Beneficio. Vedi Beneficio.

Quando il difetto è più notorio, si uniscono alle volte le due specie di *sospensione*, e la persona è sospesa *ab Officio*, ed *a Beneficio*.

SOSPENSORE *de' testicoli*, in Anatomia, è un muscolo, chiamato ancora *Cremastro*. Vedi Cremastro.

SOS-

SOSPIRALE, è una sorgente d' acqua, che passa per sotto terra verso un condotto o cisterna; come ancora è un buco respiratorio, o porta-vento. Vedi *Porta* VENTO.

SOSTANZA, *Substantia*, si dice di ogni cosa, che noi concepiamo sussistere da se stessa indipendentemente da alcun ente creato, o da alcun particolar modo o accidente. Vedi ENTE.

Così un pezzo di cera è una *sostanza*, perchè noi possiamo concepirla da se stessa sussistente, e per sua propria natura, o senz' alcun modo particolare, forma, colore, &c. Vedi MODO.

Lo Spinosa erroneamente sostiene, che non vi è, se non una sola *sostanza* in natura, della quale tutte le cose create sono tante modificazioni differenti, e così egli fa l' anima della stessa *sostanza* del corpo. Tutto l'Universo, secondo il suo sentimento, non è altro, che una *sostanza*; la qual *sostanza*, egli la vuol dotata di un' infinità di attributi, nel numero de'quali, mette la cogitazione e la estensione. Tutti i corpi sono modificazioni di questa *sostanza*, considerata come estesa; e tutti gli spiriti modificazioni della stessa *sostanza*, considerata come cogitante. Vedi CORPO, COGITAZIONE, e vedi ancora SPINOSISMO.

La Filosofia della *sostanza* del Sig. Locke è più Ortodossa: questo grande Autore osserva, che le nostre idee della *sostanza* sono soltanto certe combinazioni di semplici idee, come si cercano per rappresentare cose distinte, sussistenti da se stesse; nel che la idea confusa di *sostanza* è sempre la prima. Così la combinazione dell' idee di una certa figura colle potenze del moto, cogitazione e ragionamento, unita alla *sostanza*, fanno l'idea ordinaria dell'uomo; e così la mente, che osserva diverse semplici idee, andar costantemente insieme; le quali presumendosi appartenere ad una cosa, o essere unite in un subjetto, sono chiamate con un nome, per cui noi siamo atti dopo a prenderle e considerarle, come una semplice idea. Vedi IDEA.

Noi immaginiamo, che le semplici idee non sussistono da se stesse, ma suppongono un certo substrato, nel quale noi sussistiamo, e che noi chiamiamo *sostanza*.

L' idea di pura *sostanza* non è altro, che il supposto, e nientedimeno ignoto sostegno di quelle qualità, che sono capaci di produrre in noi le semplici idee. Vedi QUALITA'.

Le idee di *sostanze* particolari sono composte di quell' oscura e generale idea di *sostanza*, una con quelle combinazioni di semplici idee, che si osservano esistere insieme, e si suppongono scorrere dall' interna costituzione e sconosciuta essenza di quella *sostanza*.

Così noi entriamo nell' idee dell' uomo, del cavallo, dell' oro &c. così le qualità sensibili del ferro, o di un diamante formano la idea complessa di quelle sostanze, che un fabbro, un gioielliero ordinariamente conoscono meglio, che un Filosofo. Vedi DEFINIZIONE.

Lo stesso avviene concernente alle operazioni della mente, cioè alla cogitazione, raginnamento &c. le quali noi concludiamo di non sussistere per se stesse, non sapendo come possono appartenere al corpo, o prodursi dal medesimo, noi le pensiamo azioni di qualche altra *sostanza*, la quale noi chiamiamo *Spirito*, della cui *sostanza*, o natura noi ne abbiamo una tanto chiara nozione, quanto di quella del corpo; uno non essendo altro, che il supposto substrato delle semplici idee, che noi abbiamo dal di fuori; come l'altra lo è di quelle operazioni, che in noi stessi sperimentiamo al di dentro; di maniera che l' idea della *Sostanza* corporea nella materia, è tanto remota dalle nostre concezioni, quanto quella della *Sostanza* Spirituale.

Quindi noi possiamo concludere, che la perfetta idea di alcuna particolar *Sostanza*, si ha da chi ha più raccolto di queste semplici idee, che esistono in essa, tralle quali noi annoveriamo le sue potenze attive, e le capacità passive, benchè non strettamente semplici idee.

Le *Sostanze* sono generalmente distinte per le qualità secondarie: poichè i nostri sensi ci mancono nella scoverta delle primarie, come grandezza, figura, tessitura &c. delle parti minute de'Corpi, da' quali dipendono le loro reali costituzioni, e differenze. Vedi PARTICELLA. E le qualità secondarie non sono altro, che potenze in riguardo a' nostri sensi.

Le idee, che formano le nostre idee complesse di sostanze corporali, sono di tre sorti. Primà le idee di primarie qualità delle cose, che sono scoverte da' nostri sensi, tali come grandezza, figura, movimento. Secondariamente le qualità, che non sono niente altro, che potenze a produrre diverse idee in noi, per mezzo de' nostri sensi. Terzo l' attitudine, che noi consideriamo in ciascuna *Sostanza*, per cagionare e ricevere tali alterazioni nelle sue qualità primarie, benchè la *Sostanza* così alterata potrebbe produrre in noi idee diverse da quelle, che facea prima.

Oltre le idee complesse, noi abbiamo delle *Sostanze* materiali, per mezzo delle semplici idee, prese dall' operazioni delle nostre proprie menti, le quali noi sperimentiamo in noi stessi, come cogitanti, intelligenti, volenti, conoscenti, &c. coesistenti nella stessa *sostanza*; noi siamo abili a formare l' idea complessa di uno spirito; e questa idea di una *Sostanza* immateriale è tanto chiara, quanto quella, che noi abbiamo della materiale. Vedi SPIRITO.

Con unir queste colla *Sostanza*, della quale noi non abbiamo idea distinta, abbiamo l' idea dello spirito; e con mettere insieme le idee di parti solide, coerenti, ed una potenza da esser mossa, unita colla *Sostanza*, della quale similmente non abbiamo positiva idea, abbiamo l' idea della materia. Vedi MATERIA.

ILo-

Inoltre, vi sono altre idee di *Sostanze*, le quali possono chiamarsi collettive, che si fanno di certe particolari *Sostanze*, considerate come unite in una idea, come una truppa armata &c., che la mente forma per la sua propria potenza di composizione. Queste idee collettive, non sono, che i tratti artificiali della mente, portando cose remote, ed indipendenti in un'aspetto, per meglio contemplare e discorrere di loro, unite in una concezione, e significate da un nome. Poichè non vi sono cose tanto remote, che la mente non possa per quest'arte di composizione portarle in un'idea, come visibili in quella, significata col nome *Universo*. Vedi Composizione.

Tale è la generalmente ricevuta dottrina della *Sostanza*; ma Battista Berkeley ne' suoi *Principj dell' umana cognizione*, ed il Signor Collier nella sua *Clavis Universalis*, han fatto gran raffinamento sopra di essa. Vedi Corpo, Esistenza, ed Esterno.

SOSTANZIALE, nelle Scuole, è un certo-che, appartenente alla natura della Sostanza. Vedi Sostanza, e Consustanziale.

Si disputa generalmente se vi sieno forme *sostanziali*, cioè forme indipendenti da ogni materia, o forme, che sono *Sostanze* medesime. Vedi Forma.

Sostanziale è ancora usato nello stesso senso di *essenziale*, in opposto ad accidentale, nella qual relazione dà luogo a molti *distinguo*. Vedi Essenziale, ed Accidentale.

SOSTANTIVO. Vedi Sustantivo.

SOSTITUZIONE, in Grammatica, è l'usare una voce per un'altra, o un modo, persona, stato, o numero di una voce per un'altra. Questa vien chiamata da Grammatici altrimenti *Sillepsi*. Vedi Sillessi.

Sostituzione, in legge civile, è una disposizione di un testatore, per cui egli sostituisce uno erede di un'altro, che ha solamente l'usofrutto, e non la proprietà della cosa lasciatagli.

La *Sostituzione* è una specie di eredità fiduciaria, chiamata ancora *fideicommissio*, in riguardo che l'erede immediato ha solamente l'uso, o prodotto della cosa, essendo il suo corpo sostituito ed appropriato a certe persone, che debbono similmente aver l'usufrutto in loro giro, ma non già la proprietà.

In alcuni paesi la *Sostituzione* è perpetua. In Francia dura solamente fino alla quarta Generazione: la *Sostituzione* corrisponde al Rimando, in legge comune Inglese. Vedi Rimando.

Tra' Romani vi furono moltissimi di questi Eredi Fiduciarj, i quali godevano l'eredità, fintanto che le ritornavano nelle mani de' loro diretti eredi; se la ragione perchè non restituivano parimente i frutti, o che i frutti non servivano a far parte dell'eredità, ma solamente della cosa, si fu, che il fiduciario era obbligato correre il rischio, e soffrire il peso della coltura della terra.

Sostituzione, in Algebra &c. è il mettere in luogo di qualche quantità in una Equazione, qualche altra quantità, che è eguale ad essa, ma espressa di un'altra maniera. Vedi Quantità, ed Equazione.

SOSTITUTO. Vedi Sustituto.

SOTTERRANEO, si dice di ogni cosa che è sottoterra. Vedi Fossile.

I Naturalisti dicono molto de' fuochi *sotterranei*, come cagione de' Volcani. Vedi Fuoco, e Volcano. De' venti *sotterranei*, come cagione de' tremmuoti. Vedi Tremmuoto.

Il Signor Boile ci dà un'esempio da una Dissertazione *de admirand. Hungar. aquis*, di una gran quercia *sotterranea* cavata da una mina di sale in Transilvania, così dura, che non vi si potea applicare alcun istromento di acciajo; e nientedimeno essendo esposta all'aria fuor della mina, diventò sì fragile, che in men di quattro giorni riusciva agevole a schiacciarla sotto le dita.

Il Signor Derham aggiunge, che gli alberi, cacciati dalla terra, per le breccie in West, Turrok, e Dagenham, benchè probabilmente non altro che faggio, e sotterrati molto tempo fa in un luogo putrido ed umido, si ritrovarono sì eccessivamente duri e forti, in prima, che poca impressione si sarebbe fatta su i medesimi colle percosse di un'ascia; nientedimeno essendo esposti all'aria, ed all'acqua, divennero subito sì fragili, che potevano schiacciarsi tralle dita. Vedi Legno.

SOTTESO * in Geometria, è una linea retta, opposta ad un'angolo, e presunta esser tirata tralle due estremità dell'arco, che misura quest' angolo. Vedi Angolo, ed Arco.

* *La voce è formata dal latino* sub, *sotto*; *e* tendo, *io tiro*.

Il *sotteso* dell' angolo coincide colla corda dell'arco. Vedi Corda.

In ogni triangolo rettangolo, il quadrato del *sotteso* dell'angolo retto, è eguale a' quadrati delle *sottese* degli altri angoli, per la quarantasettesima proposizione del I. libro di Euclide. Questa maravigliosa proprietà di quel triangolo fu prima discoperta da Pitagora, il quale nel trasporto del suo piacere, sacrificò una Ecatomba. Vedi Triangolo, ed Ipotenusa.

SOTTILE, in Fisica, dinota una cosa eccessivamente piccola, fina, e delicata; come si suppongono essere gli spiriti animali, gli effluvj, i corpi odorosi &c. Vedi Spiriti, Effluvj &c.

Una specie di materia è solamente più *sottile* di un'altra, perchè essendo divisa in piccole parti, e queste ancora più agitate, in una parte, fanno men resistenza agli altri corpi; e l'altra s'insinua da se stessa più facilmente ne' loro pori. Vedi Materia, Particella, ed Atomo.

I Cartesiani suppongono una materia *sottile* per loro primo elemento. Vedi Cartesiano, ed Elemento.

Questa la suppongono sì eccessivamente delicata, che penetra i più minuti pori del vetro, e degli altri corpi solidi, e con questa spiegano molti fenomeni della natura. Vedi VACUO, PIENO, SUCCHIAMENTO.

E pure non pretendono essi provare l'esistenza di questa materia, altrimente che per conseguenza. Vedi MATERIA *sottile*.

SOTTILIZZAZIONE, è l'atto di sottilizzare, o rendere qualche cosa più piccola e più sottile; particolarmente il disciogliere, il mutare il corpo misto in un puro liquore, o in una polvere fina, col separare le parti più grosse dal medesimo. Vedi POLVERIZZAZIONE, e ESTENUAZIONE.

SOTTO-CAMERLINGHI *dello Scacchiero*, sono due Officiali, che segnano, e leggono le taglie, dimodo che lo Scrivano della pelle, ed i suoi Controlori possono vedere la vera rendita. Vedi SCACCHIERO, e TAGLIA.

Fanno ancora questi le ricerche per tutti i ricordi nella Tesoreria, ed hanno la custodia del libro *Domesdai*. Vedi CAMERLINGO.

SOTTO-CORRENTI. Si distinguono dalle superiori o correnti apparenti, nel Mare. Alcuni Naturalisti conchiudono, che vi sono diversi luoghi *sotto correnti*, che portano un'onda contraria. Vedi CORRENTE.

Il Dottor Smith nelle Filosofiche Transazioni porta l'ipotesi delle *sotto correnti* per iscioglere quel rimarchevole fenomeno, il flusso del Mare fortemente per li stretti del Mediterraneo, con una corrente costante 20 leghe larga. Che se ne faccia della gran quantità d'acqua in questo cammino; come ancora di quella corrente dall'Eusino per lo Bosforo, nell'Ellespònto, e quindi nell'Arcipelago, è una speculazione, che ha lungo tempo tenuto occupato i Filosofi. La congettura di questo Autore si è, che vi sia una *sotto corrente*, per cui si caccia una gran quantità d'acqua come s'introduce.

Per confirma del che egli osserva, che tralla punta di terra settentrionale, e meridionale, l'acqua è alta o bassa sulla sponda tre ora prima, che sia respinta dal mare: segno certo, che, benchè il flusso della corrente vadi alto, pure la marea del reflusso va di sotto, o è chiusa dalla terra.

Egli aggiunge una relazione di un marinaro sperimentato nel corso Baltico, che andando col suo pinnazzo nel mezzo corso, fu questo trasportato violentemente dalla corrente; ma affondando un secchio con una grossa palla di cannone ad una certa profondità dell'acqua, dava un'urto al movimento del battello; e tutta via affondandolo più basso, il battello era tratto da testa verso il vento contra la corrente superiore, che non era più che quattro, o cinque braccia profonda.

Il Dottor Haley scioglie il reflusso delle correnti ne' stretti, senza inondare le sponde, dalla grande evaporazione, senza supporre alcuna *sotto-corrente*. Vedi EVAPORAZIONE.

SOTTO-MARE, in linguaggio maritimo. Un Vascello si dice esser così, quando sta tottavia, o serve qualche altro Vascello, colla sua prora.

SOTTO-TANGENTE *di una curva*, è la linea, che determina l'interfezione di una tangente coll'asse; o quella, che determina il punto, nel quale la tangente taglia l'asse, prolungato. Vedi CURVA, e TANGENTE.

Così nella curva AM &c. (*Tav. di Anal. fig.* 10.) la linea TP intercetta tralla semi ordinata PM, e la tangente TM, è la *sotto-tangente*; E PR è a PM, come PM a PT; e PM a PT, come MR a TM.

Egli è regola in tutte l'equazioni, che se il valore della *sottotangente* è positivo, il punto d'interfezione della tangente, e dell'asse cade su quel lato dell'ordinata, dove giace il vertice della curva, come nella parabola, e nella paraboloide.

Se è negativo il punto d'interfezione, cadrà sul lato contrario dell'ordinata, in riguardo del vertice o principio dell'ascissa, come nell'iperbola e nelle figure iperbolisformi.

Ed universalmente in tutte le figure parabolisformi ed iperbolisformi, la *sotto-tangente* è eguale all'esponente della potenza dell'ordinata, moltiplicata nell'ascissa.

Così nella parabola comune, la cui proprietà è $px = yy$. La *sotto-tangente* è in lunghezza eguale ad x, l'ascissa moltiplicata per 2, l'esponente della potenza yy, quadrato dell'ordinata; cioè è eguale a due volte l'ascissa, e per la prima regola per le figure parabolisformi, deve prendersi sopra l'ordinata nell'asse prodotto.

Così ancora in una delle paraboloidi cubiche, dove $pxx = yyy$; la lunghezza della *sotto-tangente* sarà $\frac{2}{3}$ dell'ascissa.

Nella parabola la *sotto-tangente* PS è doppia dell'ascissa AP, e la subnormale è PR suddoppia del parametro. Vedi NORMALE.

SOTTO-TESORIERO *d'Inghilterra*, *Vice-Thesaurarius Angliæ*, è un'Officiale, menzionato nello statuto 39. *Elis. c.* 7; e che diversi altri statuti confondono col Tesoriero dello Scacchiero. Vedi SCACCHIERO. Egli conserva il tesoro del Re in ogni tempo, e nota il contenuto del denaro in ogni cassa, e pensa di farlo trasportare nella Tesoreria del Re, nella Torre, per agevolare il Signor Lord Gran Tesoriero.

Nella vacanza dell'officio del Gran Tesoriero egli fa tutto quello, che farebbe lo stesso.

SOTTRAZIONE, in Aritmetica, è la seconda regola, o piuttosto la seconda operazione in Aritmetica, per la quale noi deduciamo un numero minore dal maggiore, per saperne la precisa differenza. Ovvero, con più giustezza la *sottrazione* è il trovare un certo numero da due omogenei dati, che con uno de' numeri dati, è eguale all'altro. Vedi ARITMETICA.

La dottrina della *sottrazione* può ridursi a quel che siegue.

Per

Per sottrarre un numero minore da un maggiore. 1.° Scrivete il nnmero minore sotto al maggiore, in maniera tale, che le figure omogenee corrispondano all' omogenee, cioè unità ad unità, decine a decine &c. come son diretti sotto l'articolo Addizione. 2.° Sotto i due numeri tirate una linea. 3.° Sottraete diverse volte unità da unità, decine da decine, centinaja da centinaja; cominciando dalla destra, e procedendo alla mano sinistra, e scrivete i diversi resti ne' loro luoghi corrispondenti, sotto la linea. 4.° Se una figura maggiore viene ad essere sottratta dalla minore, portate un' unità dal vicin luogo della mano sinistra; questo è equivalente a 10, ed aggiunta al minor numero, fate la *sottrazion* dalla somma: o se un zero cade di essere nel vicin luogo della mano sinistra, portate l'unità dal vicino ulterior luogo.

Per queste regole qualsivoglia numero può sottrarsi da un altro maggiore. Per esempio:

Se si richiede da ——— 9800403459
Sottrarre ———————— 4743885263

Quel che resta, si troverà — 5056538196

Poichè cominciando dalla figura destra, e levando tre da 9 vi rimangono 6 da scriversi sotto la linea; andando allora al vicin luogo, trovo che 6 non può levarsi da 5; perciò dal luogo de'centinai 4, io porto 1, che è equivalente a 10 nel luogo delle decine, e dalla somma di questi dieci e 5, cioè 15, sottraendo 6, trovo che restano 9 decine da scriversi sotto la linea. Procedendo al luogo di centinja a coll' 1 portato all'ultimo, fanno 3, che sottratto da 4, resta 1. Indi 5 nel luogo di migliaja non potendo sottrarsi da 3, per la qual ragione prendendo 1 da 4 nel luogo di centinaja di migliaja, nel luogo vuoto delle decine di migliaja, il zero si converte in 10 decine di migliaja, donde 10, essendo portato ed aggiunto a 3, e dalla somma 13 mila, essendone sottratto 5 mila, noi avremo 8 mila da notar sotto la linea; indi sottraendo 6 decine di migliaja da 9, vi rimane 3. Venendo ora a prender 8 da quattro dell' 8, che inoltre sieguono a sinistra, porto 1, per mezzo del quale i due zeri si volteranno ciascuno in 9; e della stessa maniera si fa facilmente il restante della *sottrazione*.

Se i numeri eterogenei debbono sottrarsi da ciascun altro, le unità portate non debbono essere eguali alle decine, ma ad altrettante, quante vi vogliono unità della specie minore per costituire un' unità della maggiore: per esempio:

Lire	*Scillini*	*Danari*
45	16	6
27	19	9
17	16	9

Poichè 9 soldi non possono sottrarsi da sei soldi, delli 16 scillini, uno è convertito in 12 soldi, per il qual mezzo per 6 noi abbiamo 18 soldi; donde sottratti 9, resta 9. Nella stessa guisa, siccome 19 scillini non possono sottrarsi da 15 scillini; una delle 45 lire si coverte in 20 scillini, da' quali aggiunti a' 15, essendo sottratti 19, restano 16 scillini. Finalmente 27 lire da 44, rimangono 17.

Se si vuol *sottrarre* un numero maggiore dal minore, è evidente, che la cosa è impossibile. Perciò il numero minore in questo caso bisogna sottrarlo dal maggiore, e notarsi la mancanza per lo carattere negativo. Per esempio, se io devo pagare 8 lire, e ne ho solamente 3, quando le tre son pagate, vi rimarranno sempre cinque di resto, che debbono notarsi 5.

La *sottrazione* si accresce con aggiungere il rimanente al sottraendo, o al numero da sottrarsi, perchè, se la somma sia eguale al numero, dalla quale ha da sottrarsi l'altra, la *sottrazione* si fa giustamente. Per esempio:

		Lir., Scil., Denar.	
9800403459		$156\ 11\ 3\frac{3}{4}$	
4743865263	sottraendi	$21\ 17\ 2\frac{1}{2}$	sottraendi
5056538196	restanti	$134\ 14\ 0\frac{3}{4}$	restanti
9800403459		$156\ 11\ 3\frac{3}{4}$	

Sottrazione, in Algebra, si fa con connettere le quantità con tutti i segni de' cambiati sottraendi, e nello stesso tempo unendo quelli, come possono unirsi, come si fa nell'addizione. Vedi Algebra, Quantita', Carattere, ed Addizione.

Così $+ 7\ a$, sottratte da $+ 9\ a$, fanno $+ 9\ a - 7\ a$, o $2\ a$

Nella *sottrazione* delle quantità algebraiche composte, i caratteri de' sottraendi debbono mutarsi in contrarj, cioè il $+$ in $-$; e 'l $-$ in $+$. Vedi Quantita'.

Per sottrarre i numeri speciosi, o le quantità una dall' altra, affettate questi collo stesso, e questi co' caratteri contrarj. 1.° Se le quantità designate per la stessa lettera hanno gli stessi segni, e 'l minore ha da sottrarsi dal maggiore; la sottrazione si fa come nell' Aritmetica comune.

$$5\,b + 4\,d - f = 5\ \textit{scil.} + 4\ \textit{sol.} - \tfrac{3}{4}$$
$$2\,b + d - f = 2\ \textit{scil.} + 1\ \textit{sol.} - \tfrac{3}{4}$$
$$3\,b\quad 3\,d - 0 \qquad 3\ \textit{scil.} + 3\ \textit{sol.} \quad 0$$

2.° Se una maggior quantità ha da sottrarsi dalla minore, bisogna sottrarre la minore dalla maggiore, ed al rimanente prefiggere il segno $-$ se le quantità sono affette dal segno $+$, o il segno $+$, se sono affette dal $-$

$$16\,a + 2\,b - 9\,d = 16\ \text{lir.} + 2\ \text{scil.} - 9\,d$$
$$19\,a + 3\,b - 11\,d \quad 19 + 3 - 11$$
$$-3\,a - 1b + 2 - 3 - 1 + 2$$

3.° Se le quantità hanno diversi segni, la *sottrazione* si converte in addizione, ed all' aggregato è prefisso il segno della quantità, dalla quale ha da farsi la *sottrazione*; per esempio.

$$8a - 5c + 9d = 8\ \text{lir.} - 5 + 9d$$
$$6a - 8c - 7d = 6\ \ \ - 8 - 7$$
$$2a + 3c + 16d = 2\ \text{lir.} + 3 + 16$$

4.° Se le quantità sono espresse in diverse lettere, debbono connettersi, e debbono solamente mutarsi i caratteri del sottraendo in caratteri contrarj: per esempio,

$$a + b - c \qquad a + d$$
$$d - e + f \qquad c - e - g$$
$$a + b - c - d + e - f \qquad a + d - c + e + g$$

Sottrazione *de' Logaritmi*. Vedi Logaritmi.

Sottrazione *delle Fradizioni volgari*. Vedi Frazioni.

Sottrazione *delle Decimali*. Vedi Decimali.

SOTTRIPLICATA *ragione*, è quando un numero o quantità è contenuto in un'altro, tre volte. Vedi Ragione.

Così 2 si dice essere *sottriplo* di 6, come 6 è triplo di 2.

SOVRANO, *Supremo*, Principale o il Supremo Ente, o Onniporente, è un termine strettamente, e solamente applicabile a Dio. La voce è Francese *Souverain*, che il Pasquiero deriva dalla latina *superior*, il primo in ogni cosa; o quello, che è superiore agli altri. Quindi

Nelle antiche costumanze di Francia ci abbattiamo col *Sovrano Maestro della famiglia*, *supremo* Maestro delle Foreste, *supremo* Maestro della Tesoreria. Sotto Carlo VI. il titolo di *Sovrano* era dato a'Baglivi, ed a' Senescalchi, in riguardo alla loro Superiorità sopra i Prevosti, e Castellani.

Sovrano, in riguardo a gli uomini, si applica a' Re, ed a' Principi, che sono Supremi ed indipendenti, e che non riconoscono altro Superiore, che Dio, e la loro Spada. Vedi Re, e Principe.

L'autorità di un *Sovrano* è solamente limitata dalle leggi di Dio, della Natura, e dalle leggi fondamentali dello Stato.

Sovrano, è ancora un titolo dato a coloro, che sono investiti di certi dritti, e prerogative, che appartengono solamente a i *Sovrani*: come la potestà di batter moneta, il mandare Aggenti alle Diete, trattar di guerra, di pace &c.

Nel qual senso i Feudatarj dell' Impero, ed i Tributarj del Gran Signore, son chiamati *Sovrani*.

Sovrano è ancora applicato alle Corti, ed a' Giudici, che hanno la potestà dal Principe, di decidere le cause de' suoi sudditi, senza alcun richiamo.

In Parigi vi sono cinque compagnie *Sovrane*, il Parlamento, la Camera de' Conti, la Corte degl' Ajuti, il gran Consiglio, e la Corte delle Monete.

In Inghilterra non abbiamo, se non una Corte *Sovrana*, la Camera de'Signori. Vedi Corte, e Pari.

SPA', è una Città nel Vescovato di Liege in Germania, famosa per le sue acque minerali. Quelle della Fonte Pouhon in *Spà*, son preferite da' primi Medici * Inglesi alle altre dentro, o vicino Liege; particolarmente alle acque di Beu; che si compiange essersi date sovente al pubblico in pregiudizio de' loro pazienti.

* *Il Brossolme, il Burton, l'Hawys, l'Hollings, il Lee, il Mead, il Pellet, il Robinson, il Shadwel, lo Sloane, lo Stuart, e'l West, i quali ebbero il piacere di raccomandare al Sig. Eyre per la sua integrità, come persona propria ad essere investita, con patente accordatagli dal Principe, e Vescovo di Liege, che gli dava la facoltà di mettere il suggello delle sue armi nel vetro, o nel collo di ciascun fiasco, che egli empisse della vera acqua di Pouh.*

SPADA, è un'armatura offensiva, che si porta al fianco, e che serve, o per pungere, o per tagliare, o per fare l'un l'altro. Vedi Scherma, Armi, &c. Le sue parti sono la lama, la guardia, il manico, e l'elsa, o il pomo, a' quali possono aggiungersi l'arco, la croce, &c.

Li maestri di scherma dividono la *spada* in parte *superiore*, *mezzana*, ed *inferiore*; o nella parte *forte*, *mezzana*, *e debole*, *o picciola*, *e debole*.

Anticamente vi furono una specie di *spade* a due maniche, chiamate *spade*, perchè si potevano maneggiare con ambedue le mani, il che al giorno d'oggi si fa col brando, per covrire il corpo di essa.

I Selvaggi del Messico quando furono la prima volta visitati da' Spagnuoli ebbero una specie di *spada* di legno, che le usavano come le nostre. In Spagna le *spade* si permettono solamente lunghe, e determinate dall'Autorità. Gli antichi Cavalieri davano nome alle loro *spade*; la *Giojosa* fu quella di Carlo Magno; la *Durlindana* quella di Orlando.

Portatori di Spada } Vedi { Portatori.
Mulini per le lame di Spada. } Vedi { Mulino.
Dritto della Spada } Vedi { Dritto.

SanGiacomo della Spada. Vedi Giacomo.

SPAGIRICO *, è un' epiteto dato alla Chimica, che si chiama *l'arte Spagirica*, o la *Medicina Spagirica*, ed a' Medici Chimici, i quali sono ancora chiamati Spagiristi. Vedi Chimica, e Chimico.

* *Il Vossio deriva la voce dal Greco σπᾶν, estraere, ed ἀγείρειν, congregare, raccogliere, che sono i due offizj principali de' Chimici. Paracelso introdusse prima la voce.*

SPAGNUOLO, ovvero *linguaggio* Spagnuolo. Vedi Linguaggio.

SPAGHI', sono i Cavalieri nell'armata Ottomana, principalmente levati in Asia.

La

La gran fortezza dell'armata del gran Signore consiste in Giannizzeri, i quali sono i Fanti, e gli *Spaghi*, che sono i Cavalieri. Vedi Giannizzeri.

L'Agà, o 'l Comandante de' *Spaghi*, si chiama *Spaghi Agasi*.

SPALLA, in Anatomia, è la *scapula*; Vedi Scapula.

Osso della Spalla, è un' osso di una figura triangolare, che copre la parte di dietro delle coste, chiamato dagli Anatomici, *Scapula*, *ed Omoplata*. Vedi Scapula.

Spalla, in Fortificazione, è la spalla del bastione, o l'angolo fatto dalla faccia, e dal fianco, altrimente chiamato *l' angolo della spalla*. Vedi Bastione, ed Angolo.

SPALLEGGIAMENTO, in Fortificazione, è l'opera di lato, di fretta elevata per coprire il Cannone, e gli Uomini.

Si fa di terra, di sacchi pieni di arena, o di terra, o di gabbioni, fascine &c. con terra, della qual ultima sorte si fanno i *spalleggiamenti* delle Piazze d' armi, per la Cavalleria dietro alle trincee.

Spalleggiamento, è ancora un mezzo bastione, consistente di una faccia, e fianco, situato nella punta di un' opera a corno, o a corona. Anche per un piccolo fianco aggiunto a' lati di un' opera a corno, per difenderli, quando sono troppo lontani. Anche per li ridoppj fatti sopra una linea retta per fortificarlo. E finalmente per un' origlione, o massa di terra quasi quadra, facciata, e foderata di una muraglia, e destinata a covrire il cannone di una casa matta. Vedi Bastione, Origlione, &c.

SPALLIERA, nella coltivazione de' giardini di Francia, è un' albero murale; ovvero un' albero fruttifero, che non si fa crescere liberamente all' aria piena, ma che ha i suoi rami inchiodati, o attaccati ad un muro vicin dove è piantato; E così crescendo si rende uniforme alla sua figura piana, benchè fuor del naturale. Vedi Albero, Fruttifero, Muro, &c.

Spalliere, nelli giardini Inglesi, sono ordini di alberi piantati regolarmente intorno a i lati di un giardino, o alla piantazione per la sua general sicurezza, dalla violenza, ed ingiurie de' venti; ovvero solamente intorno a qualche parte di un giardino, per la particolar sicurezza delle piante di arangi, di limoni, di mirti, e di altre piante tenere, o finalmente per assiepare gli estremi, le mura, gl' ingressi &c. Vedi Giardino.

Le *Spalliere* sono ora usatissime, e riguardo al primo di questi disegni: in effetto si ritrova dall' esperienza, che i migliori mattoni, o le mura di pietre non sono per se stessi sofficiente sicurezza agli alberi fruttiferi per il rodere, che ne fanno i venti nebbiosi. Vedi Muro.

La ragione puol esserne, che essendo fabbricati stretti e compatti, respingono i venti, e per questi mezzi dannificano le piante più tenere, che sono alla portata della repulsione. Ma queste *spalliere* servono ad abbattere la violenza de' venti, a misura che le tenere piante ne son circondate, e restano serene, e quiete. Così se le *spalliere*, per esempio, sono concave, danno camino alla forza de' venti tempestosi, respingendoli senza cagionare alcuna loro resilizione.

I Signori London, e Vise vogliono, che si piantino in qualche distanza, senza il minor ligame, o mura di giardini: due, o tre ordini di alberi egli crede, che siano sufficienti da 18, o 20 a 25 piedi in distanza; in quanto al metodo, o ordine di disporre gli alberi, il più comodo è dove il mezzano ordine forma da per tutto de' triangoli equilateri, con gli ordini estremi, nella seguente maniera.

* * * * * * *

* * * * * *

* * * * * * *

Gli alberi, che si cercano per fare, o piantare queste *spalliere* sono l'olmo, il tiglio, il faggio, la quercia, il pino, il sicomero, ma particolarmente i due primi. In quanto al metodo di piantarli. Vedi Piantare.

In quanto alle siepe per *ispalliere*, o all' ordini di siepe per difesa delle tenere piante dagli venti distruttivi nella State, se vi sia occasione di usarli, il primo, o secondo anno dopo, che son piantati, bisogna fare una forma sostanziale di legno, sette, o otto piedi alta, colle imposte. Ed a questa forma di *spalliere* bisogna portare i ramoscelli, e legarveli, affinchè la *spalliera* s' ingrossi presto.

In quanto alla forma di una tale *spalliera*, bisogna che sia bislunga, che corra da Settentrione a mezzo giorno; bisogna piantarsi di mela, pera, oleastro, alloro, acero, pruno bianco, tasso, &c.

Per impedire i mali, che possono succedere alla *spalliera* degli alberi fruttiferi, quando sta per crescere, il Signor Bradley fa menzione di un giardiniero in Brentfrod, il quale avendo molte sorte di frutta nelle *spalliere*, fece una siepe portabile, fatta di vinchi, in forme, che egli metteva al di dietro, e d' avanti delle sue *spalliere*, secondo l'occasione.

SPANNA, è una misura presa dallo spazio tra l'estremo del dito pollice alla punta del dito piccolo, quando si distendono. Vedi Palma.

La *spanna* si stima della larghezza di tre mani, o nove pollici. Vedi Misura.

SPAR, nella Storia Naturale. Vedi Vetro di *Moscovia*.

SPARADRAPO, in Farmacia, &c. è un' antico nome per una specie di panno lino, ingessato, o impiastrato. Vedi Cerata.

Lo *sparadrapo* si chiama ancora alle volte *tela gualteriana*, o tela *gualtieri*; alle volte tela *implastica*.

Si prepara con fondere una quantità bastante di

di qualche unguento, e calarvi il panno lino dentro, per tanto tempo, finchè se ne imbeve tutto; indi si leva, si cola, e pulisce sopra un marmo.

Vi sono tante diverse specie di *sparadrapo*, quanto vi sono unguenti per i panni da bagnarsi.

SPASIMO, *spasma*, o *spasmus*, è un termine Greco di eguale importanza, ch'è il latino *convulsio*, o convulsione.

Lo *spasimo*, che succede dopo aver preso l'elleboro, o qualche altro violente purgativo, è mortale. Vi sono de' *spasimi* particolari a certi membri, e distinti da nomi particolari; quello della bocca, si chiama *spasmus cynicus*; quello del penis, *satyriasis*. Vedi Priapismo, Cinico &c.

Il Cardano distingue due specie di *spasimi*; il primo consistente in una costante contrazzione de' muscoli, che rendono rigidi i membri, ed insensibili: il secondo in subitanei, non naturali movimenti, e palpitazioni, che spesso intermettono, e cominciano di nuovo.

Gli *spasimi accidentali* sono di breve durata: ve ne sono alcuni, che nascono da flatulenze; altri dalle morsicature di bestie velenose; da una puntura di un nervo, che villica lo stomaco; dall' acrimonia degli umori; dal freddo eccessivo; da' vapori isterici &c.

SPASMODICO, si dice di ogni cosa, che appartiene ad uno spasimo o convulsione; come una medicina *spasmodica*, un male *spasmodico*. Vedi Spasimo, e Convulsivo.

La fame, secondo il Signor Hecquet, è un'affezzione *spasmodica* delle fibbre dello stomaco; purchè non nasca dall'essere le fibbre troppo umidite dal suo liquore, in modo che le rende incapaci pel loro officio. Vedi Fame.

SPATULA * è un'istromento, usato da' Cerusici, e da' Speziali, fatto piatto in un'estremo, e rotondo nell'altro, che serve a distendere i loro empiastri, ed unguenti.

* *La voce è formata dal Latino* spatha, *dal Greco* σπατιον, *che significa lo stesso.*

I Cerusici hanno poche *spatule* di acciajo; gli Speziali ne han delle larghe di legno, per distemprare le loro droghe, temperarle, e bollirle.

SPAVINA *, o *sparvina*, è un male de'cavalli, essendo un gonfiamento usualmente nel garetto, che lo fa zoppicare.

* *La voce è formata dalla Francese* esparvin, *che significa lo stesso.*

Spavina *di Bue*, la quale è un tumore calloso nel fondo del garetto, o nel di dentro, dura come un'osso, e molto dolorosa. Mentre è fresca, alcuni cavalli vi zoppicano solamente nell' uscir dalla stalla.

Spavina *secca*, che si conosce più facilmente dall'alzare una delle gambe di dietro del cavallo, con un pizzico più forte dell'altro; alle volte si ritrova ad ambedue le gambe: questa specie, che alcuni ancora chiamano *zoppicare incordato*, sovente degenera in *spavina di bue*, per la quale non vi è rimedio, se non con fuocarla, il che però non è sempre di riuscita.

Vi sono due altre specie di *spavine*, che hanno la loro sede nell'unghia, e sono, cioè

Spavina *sanguigna*, è un molle tumore, che nasce nell' unghia del cavallo, ed è ordinariamente piena di sangue.

Spavina *d'osso*, è una sostanza crustacea, che cresce nell' interno dell' unghia, sotto la giuntura &c.

SPAZIO, *spatium*, è una semplice idea, i modi della quale sono distanza, capacità, estensione, durazione, &c. Vedi Modo, Estensione, Durazione &c.

Lo *spazio*, considerato semplicemente in lunghezza tra ogni due corpi, è la stessa idea, che noi abbiamo della distanza. Vedi Distanza.

Se si considera in lunghezza, larghezza, e profondità, si chiama propriamente *capacità*. Vedi Capacita'.

Quando si considera tra gli estremi della materia, che riempie la capacità dello *spazio* con qualche solido, tangibile e mobile, si chiama allora *estensione*.

Di maniera che l' estensione è un' idea, che appartiene al corpo solamente; ma lo *spazio* sia egli piano, può considerarsi fuori di esso. Vedi Corpo, e Vacuo.

Lo *spazio*, adunque, nella generale significazione è lo stesso, che la distanza, considerata da pertutto, vi sia o no qualche materia solida.

Ogni distanza diversa, è una diversa modificazione dello *spazio*; ed ogni idea di un differente *spazio*, è un semplice modo di questa idea. Tali sono un pollice, un piede, una verga &c. che sono l'idee di certe stabilite lunghezze, che gli uomini stabiliscono nelle loro menti, per l' uso, e pel costume di misurare. Quando queste idee si rendono familiari a' pensieri degli uomini, si possono replicare nelle loro menti, quantevolte si vogliono; senza aggiunger loro l'idea di corpo, e formare a se stesso le idee de' piedi, delle verghe, e de' bracci, oltre gl' ultimi limiti di tutti i corpi, e con aggiungere queste, tuttavia l'uno all'altro, ingrandire la loro idea dello spazio per quanto piace.

Da questa potenza di replicare ogn' idea di distanza, senza essere mai abile a venirne a fine, noi entriamo nell' idea dell'immensità. Vedi Immenso, ed Infinito.

Un'altro modo, o modificazione di *spazio* è preso dalla relazione delle parti della terminazione di estensione, o dello *spazio* circoscritto tra se stesso, e questa è quella, che noi chiamamo *figura*; questa è dal tatto discoperta ne' corpi lensibili, le cui estremità entrano nella nostra portata, e l'occhio le prende dalli corpi, e da' colori, i cui limiti sono dentro le sue mire; Dove osservando come terminano l'estremità, o in

It-

linee rette, che s'incontrano in angoli discernibili, o in linee curve, dove non possono percepirsi negli angoli, col considerare queste, siccome si rapportano l'una all'altra in tutte le parti dell'estremità di ciascun corpo, o *spazio*, si acquista l'idea, che noi chiamamo *figura*: la quale somministra alla mente una infinita varietà. Vedi FIGURA.

Un' altro modo appartenente a questo capo è quello del *luogo*. La nostra idea non è altro, che la relativa posizione di una cosa con riferenza alla sua distanza, da alcuni punti fissi, e certi: Donde diciamo, che una cosa ha, o non ha mutato luogo, quando la sua distanza è, o non è alterata, in riguardo a que' corpi, colli quali noi abbiamo occasione di paragonarla. Che questo sia così, possiamo facilmente dedurlo dal non potere aver noi idea del luogo dell' Universo, come lo possiamo di tutte le sue parti. Vedi LUOGO.

Un' altro modo di *spazio* è l'idea, che noi acquistiamo dalle parti passaggiere, e perpetuamente morienti di successione, che noi chiamamo *durazione*. I suoi semplici modi sono certe sue diverse lunghezze, delle quali noi abbiamo idee distinte, come delle ore, de' giorni, degli anni, &c. del tempo, e dell'eternità. L'idea di successione si acquista col riflettere su quel treno d'idee, che costantemente sieguono, l'una all'altra nelle nostre menti, fintantoche noi siamo vigilanti. Vedi SUCCESSIONE.

La distanza tra ciascuna parte di questa successione è quella, che noi chiamamo *durazione*; e la continuazione dell'esistenza di noi stessi, o qualche cosa ancora commisurata alla successione di ogni idea nelle nostre menti, è quella, che noi chiamamo nostra propria *durazione*, o quella di un'altra cosa coesistente colla nostra cogitazione.

Avendo un'uomo una volta acquistata questa idea di durazione, può applicarla alle cose, che esistono, mentre egli non pensa, e così noi misuriamo il tempo del nostro sonno, nom meno che quello, nel quale noi siamo svegliati. Vedi DURAZIONE.

Lo *spazio* è usualmente diviso in *assoluto*, e *relativo*.

SPAZIO *assoluto*, è quello, considerato nella sua propria natura, senza riguardo ad alcuna cosa esterna, che sempre rimane lo stesso, ed è infinito, ed immobile.

SPAZIO *relativo* è quella dimensione mobile, o misura del primo, che i nostri sensi definiscono per le sue posizioni a' corpi dentro di esse, e questo è l'uso volgare, per lo *spazio* immobile.

Lo *spazio relativo* in grandezza, e figura, è sempre lo stesso dell'assoluto; ma non è necessario di essere così numericamente; come se voi supponete un Vascello essere effettivamente in assoluto riposo, allorche i luoghi di tutte le cose, che egli ha dentro, saranno li stessi assolutamente, e relativamente, e non muteranno il loro luogo: ma supponete il Vascello sotto vele, o in moto, e questo continuamente passerà per nuove parti dello *spazio assoluto*; ma tutte le cose a *bordo* considerate relativamente in riguardo al Vascello, possono essere non ostante negli stessi luoghi, o avere la stessa situazione, e posizione uno in riguardo all'altro.

Il proprio ed assoluto movimento, si definisce essere l'applicazione di un corpo a diverse parti dell'assoluto, cioè dello *spazio* infinito, ed immobile. Vedi LUOGO, MOVIMENTO, e RIPOSO.

I Cartesiani, i quali fanno l'estensione, l'essenza nella materia, asseriscono, che lo *spazio*, che occupa è lo stesso di quello del corpo medesimo, e che non vi è un mero *spazio*, senza materia nell'Universo: Ma questo si vede disapprovato sotto l'articolo VACUO.

SPAZIO, in Geometria, dinota l'area di qualche figura, o quella che riempie l'intervallo, o la distanza tralle linee, che lo determinano. Vedi AREA, e FIGURA.

Lo *spazio parabolico* è quello incluso nell'intera parabola. Vedi PARABOLA, e PARABOLICO.

Lo *spazio* concoidale, e lo spazio cissoide, sono quelli, che sono inclusi nelle cavità della concoide, e della lissoide. Ma i nuovi metodi ora introdotti di applicare l'Algebra alla Geometria, dimostrano, che gli spazj concoidi, e cissoidi, benchè infinitamente estesi, sono niente di meno magnitudini finite.

SPAZIO *Cicloidale* { Vedi } CICLOIDE.
SPAZIO *Ellittico* { Vedi } ELLITTICA.

SPAZIO, in Meccanica, è la linea, o un corpo mobile, considerato come un punto, e concepita a descrivere per il suo movimento. Vedi MOVIMENTO.

SPECCHIO, *Speculum*, è un corpo, che rifibisce l'imagine degli oggetti, che se gli presentano, per via di riflessione. Vedi RIFLESSIONE.

L'uso de' *specchi* è molto antico. Si fa menzione de' *specchi* di bronzo, nell' Esodo 38, 8, dove Mosè si dice di aver fatto un bacile di bronzo, di specchi di donne, depositati alla porta del Tabernacolo. Egli è vero, che alcuni moderni Commentatori non vogliono ammettere, che i *specchi* siano stati di bronzo, ma di vetro, e solamente formati o incastrati nel bronzo. Ma i più dotti tra' Rabini ammettono, che in que' tempi, gli *specchi* de' quali facevano uso le Donne Ebree nell'accomodarsi le loro teste, erano di metallo, e che le donne devote, mentovate in questo passaggio, fecero dono a Mosè di tutti li loro *specchi*, per farne la conca di bronzo. Vedi il Commentario del Gesuita Bonfredio su questo testo. Potrebbe ancora provarsi, che gli antichi Greci fecero uso de' *specchi* di bronzo, da' diversi passaggi degli antichi Poeti.

SPECCHIO, nel senso più ristretto della voce, è peculiarmente usato per significare una superficie liscia di vetro, inargentata, o stagnata dalla

la

la parte di dietro, che esibisce gli oggetti opposti ad esso.

Lo *specchio* è un cristallo piano, che essendo impenetrabile alla vista, riflette i suoi raggi, e così esibisce l'imagine degli oggetti, che gli si mettono avanti. Vedi Vetro, Riflessione &c.

La Teoria de' *specchi*, e le leggi, per le quali danno le apparenze de' corpi, veggasi più sotto.

La maniera di macinare, e preparare gli specchi è come siegue. Una lamina di cristallo si fissa ad una tavola orizontale, e ad un' altra tavola minore si fissa un' altra lamina sulla parte di dietro; del quale si aggiunge una cassa carica di pietre, e di altri pesi: Sulla prima lamina si sparge arena fina, ed acqua in una quantità, bastante per macinare, e si mette di sopra la lamina minore, e così si lavora di quà, e di là, finchè ciascuna abbia appianata la superficie dell' altra. Siccome si comincia a diventar più liscia si usa arena più fina, e finalmente polvere di smalto.

Essendo così adattato, si mette sulla lamina per pulirla un Parallelepipedo, fornito di terra di tripoli, o stagno bruciato, temperato con acqua, e si ritorna a lavorare, fintantocche il vetro abbia acquistato una perfetta politura.

Si ritrova estremamente difficile a portare il cristallo ad un piano esatto. L'Hevelio giudica, che vi vuole più arte a portare il cristallo ad un perfetto piano, che ad una sfera. Per polire le gran lamine di Cristallo vi è una machina fatta apposta. Le lamine essendo polite si spande un foglio gonfio di carta sulla tavola, e si sparge di calcina fina, e fatto questo sulla carta, si mette una lamina sottile, o foglio di stagno, sul quale si versa dell' argento vivo, che deve egualmente distribuirsi sul foglio, con un piede di lepre, o con bambagia; sul foglio si mette una carta polita, e sopra di questa la lamina di Cristallo; colla mano sinistra si preme la lamina di Cristallo giù, e colla destra si tira pian piano il foglio; il che fatto si copre la lamina con un foglio più massiccio, e si carica con peso maggiore, affinchè possa cacciarsi l' argento vivo superfluo, ed attaccarsi lo stagno più strettamente al Cristallo. Quando è secco, si leva il peso, ed è compiuto lo *specchio*.

Alcuni aggiungono un' oncia di mercurio a mezz' oncia di marcasita fusa col fuoco, e lasciano svaporare il mercurio in fumo, lo versano in acqua fredda, e quando è raffreddato lo passano per un panno, o pelle; alcuni vi aggiungono un quarto di un' oncia di piombo alla morcasita, affinchè il Cristallo possa asciugarsi più presto. Vedi Foglia.

Specchio, in Catottica, dinota ogni corpo polito, impenetrabile dalla luce, e che per conseguenza la riflette egualmente. Vedi Raggio, e Luce.

Così l'acqua in un pozzo profondo, o fiume; Ed i metalli lisci, politi, si mettono tra 'l numero de' *specchi*.

In questo senso, la dottrina de' *specchi* fà il subbietto detta *Catottica*. Vedi Catottica.

La dottrina *de' Specchi* è fondata sulli seguenti generali principj.

Primo, la luce riflessa da qualche *specchio* fa l' angolo d' incidenza eguale a quello di riflessione; il che vedilo dimostrato sotto la voce Riflessione.

Quindi un raggio di luce HB (*Tav. di Ottic. fig.* 26.) cadendo perpendicolarmente sulla superficie di uno *specchio* DE, sarà riflesso in se stesso: il che noi troviamo per l'esperienza essere effettivamente così.

Dallo stesso punto di uno *specchio* adunque, A, non vi possono essere molti raggi riflessi allo stesso punto; poichè in questo caso tutti gli angoli di riflessione debbono essere eguali allo stesso angolo d' incidenza ABD, e perciò l'uno, all'altro; il che è assurdo. Nè può il raggio AB riflettersi a due, o più punti; poichè in questo caso tutti gli angoli di riflessione sarebbero eguali allo stesso angolo d' incidenza ABF; che è similmente assurdo.

Secondo, da ciascun punto di *specchio* son riflessi i raggi sopra di esso da ciascun punto di un' oggetto radiante. Poichè allora venendo i raggi da diverse parti dello stesso oggetto, e battendo sullo stesso punto dello *specchio*, non possono riflettere dietro allo stesso punto; i raggi, che scorrono da diversi punti dello stesso oggetto radiante si separono di nuovo dopo la riflessione, di maniera che ogni punto mostra da d' onde viene. Vedi Radiante.

Quindi è, che i raggi riflessi dallo *specchio* esibiscono gli oggetti alla vista; quindi ancora pare, che i corpi rustici ineguali debbano riflettere la luce in maniera tale, che venendo da' diversi punti, occecheranno, o si getteranno confusamente insieme.

Gli *specchi* possono dividersi in *piani*, *concavi*, *convessi*, *cilindrici*, *conici*, *parabolici*, ed *ellittici*.

Specchi *piani* sono quelli, che hanno una superficie piana. Vedi Piano, e Piana.

Questi da una voce populare si chiamano in Inglese *specchi da mirarsi*.

Leggi, e *fenomeni degli* Specchi *piani*. 1°. Nello *specchio* piano, ogni punto di un'oggetto come A (*Tav. di Ottic. fig.* 27.) si vede nella interfezione B, del cateto d' incidenza AB, col raggio riflesso CB.

Quindi. 1° Siccome tutti i raggi riflessi s'incontrano col *cateto* d' incidenza in B; per qualsivoglia raggio riflesso, che sia veduto col punto radiante A, apparirà tuttavia nello stesso luogo. E per conseguenza un certo numero di persone riguardando lo stesso oggetto nel medesimo *specchio*, lo vedranno tutti nello stesso luogo, dicito allo *specchio*. E quindi è, che lo stesso oggetto ha solamente un' imagine, e che noi non la vediamo duplicata con ambedue gli occhi. Vedi Visione.

Quindi

Quindi ancora la distanza dell' imagine B dall' occhio C, è composta del raggio d' incidenza AD, e del raggio riflesso CD: e l'oggetto A radia riflessamente nella stessa maniera, come sarebbe direttamente, se fosse rimosso nel luogo dell' imagine.

2.° L'imagine di un punto radiante B, appare tanto lontano dietro uno *specchio* piano, quanto il punto radiante l' è d' avanti.

Quindi, se lo *specchio* AG si situa orizontalmente, il punto A parerà tanto sotto all' orizonte, quanto lo è prontamente elevato di sopra, e conseguentemente gli oggetti eretti appariranno, come se fossero inversi; e perciò gli uomini rizzati sulli loro piedi appariranno come se fossero sulli loro capi; ovvero se lo *specchio* sia attaccato al Cielo di una stanza, paralello all' orizonte, gli oggetti sul piano pareranno sopra il Cielo, come se fossero già di sotto; e questo sotto ingiù.

3.° In uno *specchio* piano le imagini sono perfettamente simili, ed eguali agli oggetti, e quindi il loro uso per mirate.

4.° In uno *specchio* piano, le cose sulla destra appajono sulla sinistra, e *vice versa*.

Quindi ancora noi abbiamo un metodo di misurare una inaccessibile altezza, per mezzo di uno *specchio* piano: così, essendo messo lo *specchio* orizontalmente in C (*fig.* 28.) ritiratolo per fin tanto che si vede la cima dell' albero in esso. Misurate l' altezza dell'occhio DE; la distanza della stazione dal punto di riflessione EC, e la distanza del piede dell' albero dallo stesso. Allora ad EC, CB, ed ED, trovate una quarta proporzionale AB. Questa è l'altezza richiesta. Vedi ALTEZZA.

5.° Se uno *specchio* piano sia inchinato all' orizonte in un'angolo di 45 gradi; un'oggetto perpendicolare al medesimo, apparirà paralello; ed un'oggetto orizontale, perpendicolare.

E quindi l' occhio, essendo situato sotto lo *specchio* la terra apparirà perpendicolarmente di sopra; o se è situato di sopra, la terra apparirà perpendicolarmente di sotto. Quindi ancora un globo, discendendo giù da un piano un poco inclinato, può, per mezzo di uno *specchio*, esibirsi come ascendente ad un piano verticale con gran meraviglia di coloro, che non sanno la Catottica. E quindi noi abbiamo un metodo di rappresentarci noi stessi, come se fossimo volanti. Poichè uno *specchio* inclinato all' orizonte sotto un' angolo di 45°, noi abbiamo osservato, che rappresenti gli oggetti verticali, come se fossero orizontali; e conseguentemente un grande *specchio*, essendo così disposto, siccome voi avanzate verso di esso, vi vedrete muovere orizontalmente, nè mancherà cos'altra all' apparenza del volare, che il battere le braccia, e le gambe. Bisogna aggiungere però, che siccome il piano si eleva con voi, i vostri piedi pareranno tuttavia, che camminano per un piano verticale; per ingannar l'occhio interamente adunque, bisogna esser trattenuto da' piedi.

6.° Se l'oggetto AB (*fig.* 29) sia paralello allo *specchio* CD, ed egualmente distante da esso, coll'occhio; la linea riflettente CD, sarà la metà della lunghezza dell'oggetto AB.

E quindi, per essere abile a vedere il corpo intero in uno *specchio* piano, la sua altezza, e larghezza deve essere la metà dell'altezza, e lunghezza vostra. E conseguentemente essendo data l'altezza, e larghezza di qualche oggetto da vedersi in uno *specchio*; noi abbiamo ancora l'altezza, e larghezza dello *specchio*, dove l'oggetto intiero apparirà nella stessa distanza dell' occhio.

Quindi ancora, siccome la lunghezza, e larghezza della parte riflettente dello *specchio* son duplicate di quelle dell'oggetto da riflettersi; la parte riflettente dello *specchio* è alla superficie riflessa in una ragione subquadrupla; e per conseguenza la porzione riflettente, essendo una quantità costante, se in ciascun luogo voi vedete tutto il corpo in uno *specchio*, lo vedrete in ogni altro luogo, o vi accostate più vicino, o più vi allontanate.

7.° Se molti *specchi*, o diversi frammenti, o pezzi di uno *specchio* siano tutti disposti nello stesso piano, esibiranno solamente uno oggetto in una volta.

8.° Se due *specchi* piani s' incontrano in un' angolo; l' occhio situato in quest' angolo vedrà l' imagine di un' oggetto situato dentro lo stesso, replicata tante volte, quanto vi possono essere cateti tratti, che determinano i luoghi delle imagini, e che terminano fuori dell'angolo.

Quindi, siccome quanto più cateti terminano fuori dell' angolo, che può tirarsi, tanto più l' angolo è più acuto; e quanto più acuto è l'angolo, tanto più numerose sono le imagini; così Z. Trabeù ritrovò nell' angolo di un terzo di un circolo, che l' imagine era rappresentata due volte; in un 2° tre volte; in un quinto cinque volte; in $\frac{1}{12}$ undeci volte.

In oltre, se gli *specchi* sono situati in su, e così contratti; o se voi vi ritirate da essi, o vi avvicinate, fintantoche le imagini riflesse da loro coalescono, o si uniscono, appariranno mostruosamente storte: così, se essi siano in un' angolo in qualche maniera maggiore di un retto, l'imagine della vostra faccia apparirà con un' occhio solamente; se l'angolo sia men di un retto, voi vedrete tre occhi, due nasi, e due bocche &c. In un'angolo tuttavia meno, il corpo avrà due teste. In un' angolo in qualche maniera maggiore, che un' angolo retto, nella distanza di quattro piedi, il corpo apparirà senza testa. Inoltre se gli *specchi* son situati uno pararello all' orizonte, e l'altro inclinato ad esso, o declinato dal medesimo, egli è facile a concepire, che le imagini saranno tuttavia più de' Romanzeschi. Così, essendo uno declinato all'

all' orizonte ad un' angolo di cento quaranta quattro gradi, e l'altro inclinato ad esso; un' uomo si vedrà rizzato colla sua testa alli piedi di un'altro.

Quindi appare, come gli *specchi* possono maneggiarsi ne' giardini, &c. in maniera che convertono le imagini di quelli, che gli sono vicini, in mostri di varie specie; e poichè gli *specchi* di cristallo rifletteranno la imagine di uno obbietto lucido due volte, o tre volte; se una candela &c. si situerà in un'angolo, tra due *specchi*, ella si moltiplicherà un'infinito numero di volte.

Su questi principj son fondate diverse macchine Catottriche; alcune delle quali rappresentano oggetti infinitamente moltiplicati e distorti; altre infinitamente ingranditi, e situati in gran distanza. Vedi *Cistula* CATOTTICA &c.

SPECCHI *convessi* sono quelli, la cui superficie è convessa. Vedi CONVESSO.

Notate: per le superficie *convesse*, gli Autori generalmente intendono quelle, che sono convesse sfericamente. Vedi CONVESSITA'.

Maniera di preparare, o fare gli SPECCHI *convessi*. Vi sono diversi metodi, usati da molti artefici, particolarmente in quanto alla materia o composizione. Uno de'meglio conosciuti, si da dal Wolfio così:

Liquefate una parte di stagno, ed un' altra di marcasita insieme, e nella massa liquefatta aggiungete due parti di mercurio, subito che il mercurio comincia a svaporare in fumo (che allora è fatto); deve tutto il composto gittarsi in acqua fredda, e quando è ben raffreddato se ne decanta l'acqua. La mistura allora si ha da ripassare per un pannolino, raddoppiato due o tre volte; e quello, che così ne passa, ha da versarsi nella cavità di una sfera di vetro: questa sfera si ha da voltar pian piano intorno al suo asse, sintantoche tutta la superficie ne sia coperta, riserbando il rimanente per l'uso futuro.

Se la sfera fosse di vetro colorito, lo *specchio* sarebbe così ancora. E nella stessa maniera possono farsi de' *specchi* conici, ellittici, cilindrici, e d'altra forma.

Come possono farsi di metallo, Vedi SPECCHIO *concavo*.

Leggi o fenomeni de' SPECCHI *convessi*. 1° In uno *specchio* convesso sferico, l'immagine del punto radiante appare tra il centro, e la tangente, ma più vicino alla tangente, che al centro. Quindi la distanza dell'oggetto dalla tangente, è maggiore, che quella dell' immagine. E per conseguenza l'oggetto è più distante dallo *specchio*, che dall'immagine.

2° Se l'arco BD (*fig.* 31), intercetto tra il punto d'incidenza D, e 'l cateto AB; ovvero l'angolo C formato nel centro dello *specchio* dal cateto d'incidenza AC, e quello d'obbliquazione FC, sia il doppio dell'angolo d'incidenza; apparirà l'immagine sulla superficie dello *specchio*.

3° Se l'arco intercetto tra il punto d'incidenza e 'l cateto, o l'angolo C, formato nel centro dello *specchio* dal cateto d'incidenza, e dal cateto d'obbliquazione, sia più che il doppio dell'angolo d'incidenza, l'immagine sarà fuori dello *specchio*.

4° Se l'arco, intercetto tra 'l punto d'incidenza e 'l cateto, o l'angolo formato nel centro dello *specchio* dal cateto d'incidenza, e da quello d'obliquazione, sarà meno del doppio dell'angolo d'incidenza, l'immagine apparirà dentro lo *specchio*.

5° In uno *specchio* convesso, un punto più remoto A (*fig.* 32.) è riflesso dal punto F più vicino all'occhio O, che ogni altro punto più vicino B, nello stesso cateto d'incidenza.

Quindi, se il punto dell' oggetto A, sia riflesso dal punto dello *specchio* F; e'l punto dell'oggetto B dal punto dello *specchio* E, tutti i punti intermedj tra A, e B saranno riflessi da' punti intermedj dello *specchio* tra F, ed E; e per conseguenza FE sarà la linea, che riflette AB.

Quindi ancora un punto del cateto B sembra in maggior distanza Cb dal centro C, che un punto più remoto A.

6° Un punto più vicino B, (*fig.* 33.) non nello stesso cateto del punto remoto H, è riflesso all'occhio O da un punto più vicino dello *specchio*, che non è il punto remoto H.

Quindi, se il punto di un' oggetto A sia riflesso dal punto di un *specchio* C; ed il punto dell'oggetto B dal punto dello *specchio* D, tutti sullo stesso punto O: tutti i punti intermedj tra A, e B, saranno riflessi da tutti i punti intermedj tra C, e D; e per conseguenza l'immagine FG dell'oggetto BA, è contenuta tra il cateto BE ed AE.

7° In uno *specchio* convesso sferico, l'immagine è meno dell' oggetto. E quindi l'uso di questi *specchi* nell'arte di dipingere, dove gl'oggetti debbono rappresentarsi meno di quel che sono in effetto.

8° In uno *specchio* convesso, quanto più l'oggetto è remoto, tanto meno è la sua immagine; ed inoltre, quanto più piccolo è lo *specchio*, tanto meno è l'immagine.

9° In uno *specchio* convesso, la mano destra si volta alla sinistra, e la sinistra alla destra. E le grandezze perpendicolari all' oggetto appajono sott' insù.

10° L'immagine di una linea retta perpendicolare allo *specchio* è una linea retta; ma quella di una linea retta o obbliqua allo *specchio*, o paralella ad esso, è convessa.

11° I raggi riflessi da uno *specchio* convesso divergono più, che se son riflessi da uno *specchio* piano. Quindi la luce, per essere riflessa da uno *specchio* sferico, vien debilitata; e per conseguenza gli effetti della luce riflessa, sono più deboli, che quelle della luce diretta. Quindi ancora i miopi veggono gli oggetti remoti più

più distintamente in uno *specchio* convesso, che non si veggono direttamente.

I raggi rifl.ssi da uno *specchio* convesso di una sfera più piccola, divergono più, che se fossero riflessi da una più grande; e per conseguenza la luce è più debilitata, ed i suoi effetti sono meno considerabili nel primo caso, che nell'ultimo.

Specchi *concavi* sono quelli, la cui superficie è concava. Vedi Concavo.

Notate: per concavo gli Autori comunemente intendono *concavo sfericamente*.

Maniera di preparare o *lavorare* Specchi *concavi*.

1° Bisogna provedersi di una forma da gettarveli. Per far questa, prendete della creta ben secca, spolverizzatela, e crivellatela, mischiatela coll'acqua, ed indi rimuovetela o filtratela; con questa mescolatevi fumiero di Cavallo, e pili minutamente tagliati, fintantoche la massa sia sufficiente; alla quale nell' occasione potrete giungere polvere di carbone, o di mattone, ben crivellata.

Allora preparate due forme grossolane di una pietra striturabile, una concava, e l'altra convessa, che debbono macinarsi una coll'altra con arena bagnata nel mezzo, per tanto tempo, finchè una si adatta perfettamente all'altra. Con questo mezzo si acquista una perfetta figura sferica.

La massa preparata prima deve presentemente stendersi sopra una tavola, per mezzo di un curro di legno, fintantochè sia della doppiezza propria dello *specchio*, ed indi essendo sparsa di polvere di mattone per impedire il suo attaccarsi, si mette sulla forma convessa, e così si getta la figura dello *specchio*. Quando questa è asciutta si copre di un' altro letto della stessa massa; che asciutta una volta si tolgono via allora i coprimenti, o i legamenti della sfera concava fatta di creta. Essendo messe da parte l'interiore delle due, la forma di pietra si unge con un pigmento, preparato di calcina, e latte, e vi si mette di nuovo sopra l'esterior coperchio.

Finalmente essendo la giuntura coverta di sopra della stessa creta, di cui è formato il coverchio, si lega insieme tutta la forma con ferrofilato, lasciandovi due buchi tra'l coverchio; uno per la materia fusa dello *specchio*, che si deve versare; l' altro per l' aria, che ne deve uscire, per impedire che lo *specchio* non sia macchiato di bolle.

Così preparata la forma, si fondono insieme, otto parti di rame, una di stagno Inglese, e cinque di marcasita; si prende un poco di mistura con un cucchiajo, e se è troppo rossa, quando si raffredda, vi si mette più stagno; se è troppo bianca, più rame: allora la massa si versa nella forma prima preparata, e così assume la figura di uno *specchio*.

Alcuni con diece parti di rame vi mischiano quattro di stagno Inglese, un poco di antimonio, e di sale armoniaco, rimovendo la massa intorno, per finchè n'esala fumo. Altri hanno altre composizioni, molte delle quali son descritte dallo Scotto, e dal Zahnio.

Così gettato lo *specchio* e' impiastricciа alla forma di legno, e così si lavora di quà, e di là sulla forma convessa di pietra, prima con acqua e rena, e finalmente senza rena, finchè sia atta per lisciare. La forme di pietra si copre allora di carta, e questa spruzzata di sopra con polvere di Tripoli, e calce di stagno, sulla quale si lavora lo specchio di quà, e di là, finchè diventa di una perfetta liscezza. E nella stessa maniera si lisciano li *specchi* di cristallo, eccetto che la superficie convessa, è quivi lavorata nella forma concava.

Quando gli *specchi* sono molto grandi, si fissano sopra una tavola, e si macinano prima con una pietra striturabile, indi con una pumice, di poi con rena fina, per mezzo di un vetro cementato alla forma di legno; e finalmente si strofina con calce di stagno, e polvere di Tripoli, con cujo bagnato.

In quanto alli *specchi* concavi di vetro; si fa usualmente la forma di alabastro: il rimanente come negli *specchi* di metallo.

Leggi, e fenomeni degli Specchi *concavi*. 1° Se un raggio, come KI, (*fig.*34) cade sopra uno *specchio* concavo LI, sotto una inclinazione di 60 gradi, e paralello all'asse AB; il raggio riflesso IB, concorrerà coll'asse AB, nel polo del cristallo B; se l' inclinazione del raggio incidente sia meno di sessanta gradi, che quello di E, il raggio riflesso EF concorrerà coll' asse nella distanza BF, ch'è meno di una quarta parte del diametro. Ed universalmente la distanza del ponto F, dove il raggio HE concorre coll' asse, dal centro C, è al mezzo raggio CD, nella ragione dell'intero seno, al coseno d'inclinazione. Quindi col calcolo si raccoglie, che in uno *specchio* concavo sferico, la cui larghezza sottende un'angolo di sei gradi, i raggi paralelli s' incontrano dopo la riflessione, in una parte dell'asse, meno che una mille quattrocento cinquantesima settima parte del raggio: se la larghezza dello *specchio* concavo è 6, 9, 12, 15, o 18 gradi; la parte dell' asse, nella quale s' incontrano i raggi paralelli, dopo la riflessionoe è meno, che [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], [illegible] del raggio.

E su questo principio son fabricati i vetri ustorj.

Poichè i raggi diffusi per tutta la superficie dello *specchio* concavo, dopo la riflessione, sono contratti in un recinto piccolissimo; la luce, ed il calore de' raggi paralelli ha perciò prodigiosamente ad accrescersi, cioè in una ragione duplicata della larghezza dello *specchio*, e del diametro del circolo, in cui son raccolti tutti li raggi: e poichè i raggi del Sole sono in quanto a

ciascun disegno sulla Terra paralelli, (Vedi Luce) non è maraviglia, che gli *specchi* concavi infiammano con tanta violenza. Vedi Ustorio.

Da questo stesso principio si deduce similmente un metodo di rappresentare le imagini degli oggetti in una camera oscura. Vedi Camera *Oscura*.

2.° Un corpo lucido, essendo situato nel foco F, di uno *specchio* concavo EI, (*fig.* 34) i raggi dopo la riflessione divengono paralelli. Quindi una luce intensa può projettarsi ad una gran distanza, per mezzo di una candela accesa &c., situata nel foco di uno *specchio* concavo. Quindi ancora, se i raggi paralelli si ricevono da un'altro *specchio* concavo, concorreranno di nuovo nel suo foco, ed infiammeranno.

Il Zahnio fa menzione di un'esperimento di questa specie, fatto a Vienna, dove due *specchi* concavi, uno di 6, e l'altro di 3 piedi in diametro, essendo messi circa 24 piedi distante, con un carbone acceso nel foco di uno, ed uo miccio, ed esca nell'altro, i raggi del carbone, accesero la candela.

3.° Se un corpo lucido sia situato tra 'l foco F (*fig.* 34 *n.* 2.°) e lo *specchio* HBC; i raggi, dopo la riflessione divergeranno dall'asse BA. Dal che ne siegue, che la luce vien debilitata per riflessione.

4.° Se un corpo lucido sia situato tra 'l foco F, e 'l centro G; i raggi dopo la riflessione s'incontreranno nell'asse, oltre 'l centro. Onde se una candela sia situata in I, la sua imagine apparirà in A; se situata in A, apparità in I la sua imagine; ne' punti intermediati tra I, ed A, la sezione della luce sarà un circolo; e questo tanto maggiore, quanto è più vicino il punto di concorso.

5.° Se un corpo luminoso sia situato nel centro dello *specchio*, tutt'i raggi rifletteranno dietro a se stessi. Quindi se l'occhio sia situato nel centro di uno *specchio* concavo, non vedrà che se stesso, e questo confusamente per tutto lo *specchio*.

6.° Se un raggio cadente dal punto del cateto h, (*fig.* 35) sullo *specchio* convesso bE, sia insieme col suo riflesso IF, continuato nella concavità dello *specchio*; FH sarà il raggio incidente dal punto del cateto H, ed FO, il suo riflesso,

Quindi, poichè il punto del cateto H, è l'imagine del punto h, nello *specchio* convesso; ma il punto h, l'imagine di H nel concavo. Se l'imagine di un'oggetto riflesso per uno *specchio* convesso si vegga per una riflessione fatta nella sua concavità, apparirà simile allo stesso oggetto.

E poichè l'imagine di un cateto infinito è meno in un vetro convesso, per un quarto del suo diametro; una porzione del cateto meno, che una quarta parte del diametro può apparire di una grandezza richiesta in un concavo; un punto, adunque, distante da uno *specchio* concavo meno di un quarto del diametro, deve apparire dietro lo *specchio* in una distanza, comunque grande si sia.

Poichè l'imagine di un'oggetto, comunque sia largo, si contiene in uno *specchio* convesso tralle due linee d'incidenza de' suoi punti estremi; se un'oggetto sia situato tralle due linee in una distanza, meno che di un quarto del suo diametro, la larghezza dell'imagine, quanto grande ella sia, può tutta apparire.

Poichè l'imagine di un'oggetto, incluso tra due linee in una distanza, meno che un quarto del diametro, può eccedere la giusta altezza, e larghezza dell'oggetto; anzi può farsi di qualunque grandezza, comunque grosso egli sia: gli oggetti situati tra'l foco, e lo *specchio*, debbono apparire di enormi grandezze negli *specchi* concavi; essendo le imagini tanto maggiori nello *specchio* concavo, quanto minori nel convesso.

In uno *specchio* convesso, l'imagine di un'oggetto rimoto, appare più vicino al centro, che quella di un'oggetto prossimo: perciò in uno *specchio* concavo, l'imagine di un'oggetto lontano dallo *specchio*, appare in maggior distanza, che quella di un'oggetto più vicino, purchè la distanza dell'oggetto dal centro, sia meno di una quarta parte del diametro.

In uno *specchio* convesso, l'imagine di un'oggetto lontano è meno di quella di uno più vicino; perciò in un concavo, l'imagine di un'oggetto situato tral foco, e lo *specchio*, è più vicino al foco, che lo *specchio*. L'imagine adunque di un'oggetto, che recede continuamente da uno *specchio* concavo, diviene continuamente maggiore, purchè non receda di là dal foco, dove ella divien confusa, e siccome si avvicina s'impicciolisce continuamente.

In uno *specchio* convesso, se la sfera della quale è un legamento, sia più piccola, l'imagine è più piccola, che in un'altro di una sfera più grande; perciò in un concavo, se la sua sfera, di cui egli è un legamento, sia più piccola, l'imagine sarà più grande, che in un'altro, la cui sfera è più grande: donde i *specchi* concavi, se sono legamenti di sfere più picciole, faranno l'officio di microscopj.

7.° Se un'oggetto sia situato tra uno *specchio* concavo, ed il suo foco, la sua imagine apparirà dietro allo *specchio*, in una situazione eretta sì, ma inversa.

8.° Se un'oggetto AB (*fig.* 36) sia situato tral foco, e 'l centro; la sua imagine EF apparirà inversa, e nell'aria aperta, essendo l'occhio situato di là al centro.

9.° Se un'oggetto EF sia situato di là dal centro C, e l'occhio similmente di là dal centro, l'imagine apparirà inversa nell'aria aperta, tra il centro, e 'l foco. Quindi le imagini inverse degli oggetti, situati di là dal centro, sono riflesse da uno *specchio* concavo eretto, e pos-

possono riceversi sopra un foglio di carta, applicata tal centro, e 'l foco, specialmente se la Camera sia oscura; se l'oggetto EF sia più oltre distante dal centro, che non è il suo foco, l'imagine sarà minore, che l'oggetto. Su questo principio gli *specchi* concavi, specialmente quelli, che sono segamenti di sfere grandi, e che son capaci di riflettere oggetti interi, ci esibiscono fenomini molto belli. Così se un' uomo impugna la spada contra lo *specchio*, un' altro esce di là, e lo incontra collo stesso movimento; e l'imagine del suo capo uscendo dallo *specchio*, se egli batte colla sua spada effettive, la spada imaginaria percoterà il suo capo effettivo. Se egli distende la sua mano, un'altra mano sarà distesa dallo *specchio*, e questa s' incontra in una grande distanza nell'aria aperta, &c.

E su questo principio si fabbricano le cistole catottiche, nelle quali allorchè si riguarda, esibiscono imagini molto più grosse, che il cesto. Vedi *Cistola* CATOTTICA.

1 o. L' imagine di una linea retta, perpendicolare ad uno *specchio* concavo, è una linea retta, ma tutte le linee oblique, o paralelle, sono concave.

SPECCHI *Cilindrici*, *Conici*, *Parabolici*, ed *Ellittici*, sono quegli ristretti da una superficie Cilindrica, Conica, Parabolica, e Sferoide, respettivamente. Vedi CILINDRO, CONO, PARABOLA, &c.

Per preparare, o far de' SPECCHI *Cilindrici*, *Conici*, *Parabolici*, *Ellittici*, ed *Iperbolici*. In quanto alla sorta Cilindrica, e Conica, se debbono esse re di vetro, il metodo di prepararli è lo stesso di quello già esposto per gli *specchi* convessi.

Se di metallo, bisogna farli della stessa maniera degli *specchi* concavi, solamente le forme di creta ivi descritte, richieggono dell'altre di legno della figura dello *specchio*.

In quanto a' *specchi* Ellittici, Parabolici, ed Iperbolici, la forma bisogna, che si prepari così: sopra una tavola di legno, o di ottone, descrivete la figura di un'ellissi AB (*fig.* 37.), una parabola o un'iperbola CD (*fig.* 38), della stessa maniera insegnata sotto quest capi; fatto ciò tagliate la figura dal piano, con tutta l'accuratezza immaginabile.

Alla figura ellittica adattate un'asse, come EF con due fulcri per sostenerlo &c., ed un manico per muoverlo. Mettete una quantità della creta, di sopra descritta, sotto di esso, e voltate intorno l'asse pel manico, finchè il piano AB, abbia rivoltato, o impresso la figura ellittica, esattamente di sopra.

L'asse della figura parabolica, o iperbolica CD, ha da fissarsi nel vertice, in maniera tale, che possa sempre rimanere eretta. Questo ha da voltarsi intorno come prima, fintanto che abbia data la sua propria figura alla creta, applicata intorno ad esso.

La parte del modello, così formata, ha da asciugarsi ed o ha da spargersi sopra di grasso, o spruzzarsi con pol vere di mattone. Allora ha da farsi un modello convesso, col mettere una quantità della stessa creta nella cavità così formata. Quest' ultimo si chiama il *modello mascolino*, e il primo il *modello femminino*.

Bene asciutto il modello mascolino, si ha da applicare al femminino, in maniera tale, che lasci solamente tra loro la disegnata doppiezza dello *specchio*. Il resto si fa come nelli *specchi* concavi.

Questi *specchi* non si fanno, senza molta difficoltà, per ragione che essendo le forme sempre così giuste, la figura dello *specchio* è atta ad essere dannificata nel macinarla.

Fenomeni o proprietà degli specchi cilindrici. 1 o Le dimensioni degli oggetti, corrispondendo sempre per lungo allo *specchio*, non sono molto mutate; ma quelle, che corrispondono per larghezza, hanno le loro figure alterate, e le loro dimensioni diminuite tanto più, quanto più son lontane dallo *specchio*: dal che nasce un gran distorcimento.

2 o Se il piano di riflessione taglia lo *specchio* cilindrico per l' asse, la riflessione succede nella stessa maniera, come in uno *specchio* piano; se la taglia paralella alla base, la riflessione succede della stessa maniera, come in uno *specchio* sferico; se finalmente la taglia obbliquamente, o sia obbliqua alla sua base, la riflessione è la stessa, che in uno *specchio* ellittico.

Quindi, siccome il piano di riflessione non passa per l'asse dello *specchio*, eccetto che, quando l'occhio e la linea oggettiva sono nello stesso piano; nè paralella alla base, eccettoche quando il punto radiante, e l'occhio, sono nella stessa altezza; la riflessione in uno *specchio* cilindrico è usualmente la stessa, che nell' ellittico.

3 o Se uno *specchio* concavo cilindrico si oppone direttamente al Sole, in vece di un foco di un punto, i raggi rifletteranno in una linea lucida paralella al suo asse, in una distanza un poco meno, che una quarta parte del suo diametro.

Quindi nasce un metodo di tirare delle anamorfosi, cioè figure rustiche deformi in un piano, e che appajono bellissime e ben proporzionate, quando son riguardate in uno *specchio* cilindrico. Vedi ANAMORFOSI.

Per li *specchi ellittici*, *parabolici*, *conici*, *e piramidali*, noi non siamo molto informati delle loro proprietà: soltanto che

Nel primo, se un raggio percuote sopra il medesimo da uno de' suoi foci, egli è riflesso nell' altro. Di maniera che una candela accesa, essendo situata in uno, la sua luce si raccoglierà nell' altro.

Che il secondo, per quanto tutti i raggi, che riflette s' incontrano insieme, in un punto, formano i migliori ustorj di tutti gli altri.

E si.

E finalmente, che le figure rustiche irregolari, possono tirarsi talmente sopra un piano, che all'occhio, essendo situato sull'asse de' due ultimi, appariranno bellissime e ben proporzionate. Vedi Anamorfosi.

SPECIALE, si dice di ogni cosa particolare, o che ha un disegno particolare, dal latino *species*; in opposto a *generale*, di *genus*. Vedi Generale, Particolare, Specie, e Genere.

Il Re nelle sue lettere sovente dice, di nostra grazia *speciale*, piena potestà, e reale autorità.

Assisa Speciale. Vedi Assisa.

SPECIALITA', in legge, è più comunemente presa per un'obbligazione o altro in uno istromento. Vedi Scrittura.

SPECIE, è un'idea, che riguarda alcune altre più generali; o è compresa sotto una divisione di un genere più universale. Vedi Genere.

La voce è latina, formata dall'antico verbo *specio*, *io vedo*, come se la specie delle cose fosse una collezione di tutte le cose, vedute in uno sguardo.

Specie, è un mero termine di relazione: e la stessa idea può essere una *specie*, quando è paragonata ad un'altra più generale, ed un genere in riguardo ad una più particolare. Così il corpo è un genere, in riguardo ad un corpo animato, ed inanimato; ed una *specie* in riguardo alla sostanza.

L'ultima *specie* è quella, che può solamente dividersi in individuali. Vedi Individuale.

Animale è una *specie* in riguardo al corpo; e l'uomo è una *specie* in riguardo ad animale. Iddio distrusse il genere umano col diluvio, ma conservò la *specie*. Vedi Diluvio.

Specie, in Logica, è una delle cinque voci chiamate da Porfirio universali. Vedi Universali.

Specie, in Rettorica, è una cosa particolare, contenuta sotto di una più universale.

Gli Oratori ancora la chiamano *ipotesi*: per esempio, la virtù deve essere lodata, è il genere, o la tesi: la temperanza ha da esser conservata, è la *specie*, o l'ipotesi. Vedi Tesi.

Specie, nell'antica musica, dinota una suddivisione di uno de' generi. Vedi Genere.

I generi della musica erano tre, *l'enarmonico*, il *cromatico*, e 'l *diatonico*, i due ultimi de' quali erano in varie guise suddivisi in *specie*; ne il primo era senza specie, benchè questi non avessero nomi particolari, come le *specie* degli altri due primi. Queste *specie* furono ancora chiamate *croai*, colori de' generi.

Specie, in Ottica, è l'immagine dipinta sulla retina da' raggi della luce riflessa, da' varj punti della superficie di un'oggetto, ricevuti nella pupilla, e raccolti nel loro passaggio e per lo cristallino &c. Vedi Visione.

I Filosofi sono stati in gran dubbio, se le *specie* degli oggetti, che somministrano soli l'occasion di vedere, sieno una effusione della sostanza del corpo; ovvero una mera impressione, che facciano sopra tutti i corpi ambienti, e che questi tutti riflettano, quando sono in una propria distanza e disposizione: ovvero finalmente se sieno un'altro corpo più sottile, che la luce, il quale riceve tutte queste impressioni da' corpi, e che continuamente va, e ritorna da uno all'altro, colle diverse figure ed impressioni, che egli ha preso. Ma i moderni han deciso questo punto, per la loro invenzione degli occhi arteficiali, ne' quali le *specie* degli oggetti si ricevono sopra un foglio, o panno-lino, nella stessa guisa, che si ricevono nell'occhio naturale. Vedi Occhio.

Gli antichi han distinte le *specie*, per le quali gli oggetti divengono visibili, in *impresse*, ed *espresse*.

Specie *impresse* sono quelle, che vengono da fuori, o che son mandate dall'oggetto all'organo: tali sono quelle, di cui noi abbiamo già fatto parola.

Specie *espresse* sono quelle, all'incontro, che procedono da dentro, o che son mandate dall'organo all'oggetto.

Il Le Clerc nel suo sistema di visione, per ona di queste rivoluzioni molto frequenti nelle opinioni Filosofiche, ha messo in campo di nuovo le *specie* espresse degli antichi. Poichè, secondo il suo sentimento, non succede per mezzo delle *specie* o immagini impresse sul nervo ottico, che l'anima vede gli oggetti; ma per mezzo de' raggi, che ella da se stessa dirige loro, e che ella usa, come un cieco fa del suo bastone per tastare gli oggetti.

I Peripatetici spiegano la visione per una sorta di Specie *intenzionali*, così: ogni oggetto, essi dicono, esprime una perfetta immagine da se stesso sull'aria a se vicina. Questa n'esprime un'altra minore sull'aria vicino a quella; e questa una terza tuttavia più piccola. Così le immagini son continuate dall'oggetto al cristallino, che questi Filosofi credono per l'organo principale della vista. Le chiamano queste *specie intenzionali*, e per renderne miglior ragione della loro generazione affermano, che gli oggetti l'esibiscono nella stessa guisa, che esibisce lo specchio la faccia dell'uomo. Vedi Visione.

Specie, in Teologia, dinotano l'apparenze del pane, e del vino nel Sagramento, dopo la consegrazione. Ovvero, come le definiscono i Cattolici Romani, gli accidenti, che rimangono nel pane, e nel vino, pe' quali divengono sensibili a noi, dopo che è la loro sostanza distrutta. Vedi Transustanziazione.

Le *specie* del pane &c. sono la sua bianchezza, figura, quantità, fragilità &c.; quelle del vino, sono il suo flavore, vivezza, gravità specifica &c.

La generalità de' Cattolici Romani sostengono che le *specie* sieno accidenti assoluti; ed i Cartesiani,

ni, i quali sono obbligati a niegare ogni accidente assoluto, sono sommamente imbarazzati a spiegare le *specie*, senz'incorrere nella censura dell'eresia. Il P. Magnano è costretto ad asserire, che le *specie* sono mere delusioni, ed apparenze, che Iddio imprime sopra i nostri sensi. Vedi Accidente *assoluto*.

Specie, in commercio, sono i varj pezzi d'oro, di argento, di rame &c., che avendo sofferto la loro piena preparazione, e conio corrono nel pubblico. Vedi Moneta.

Specie *vietate* sono quelle, che il Sovrano ha proibito riceversi in pagamento.

Specie *leggiere* sono quelle, che son meno del peso stabilito per legge.

Specie *false* sono quelle di metallo, o lega diversa da quella, che debbono essere.

Specie, in Algebra, sono i simboli, o i caratteri, per i quali son rappresentati le quantità. Vedi Carattere.

SPECIFICO, in Filosofia, è quello, che è proprio, e peculiare ad una cosa, o che la caratterizza, e la destingue da ogni altra cosa. Vedi Proprio.

Così l'attrarre il ferro, è lo *specifico* della calamita, o la proprietà *specifica* della magnete.

Una giusta definizione conterrebbe la nozione *specifica* della cosa definita, o quella, che la *specifica*, e la destingue ancora da ogni altra cosa. Vedi Definizione.

Specifico, in Medicina, è un rimedio, la cui virtù, ed effetto è peculiarmente adattato a certi mali, ed adequato ad essi, e che vi esercita di sopra immediatamente tutta la sua forza: così la china china, o la corteccia de' Gesuiti è riputata uno *specifico* per le terzane, e febbri intermittenti: il mercurio per li morbi Gallici &c. Vedi China China.

Gli Autori fan menzione di tre specie di medicine *specifiche*. 1.° Quelle, che sono eminentemente, e particolarmente confone a questa, o a quella parte, come al cuore, a' polmoni, al cervello, allo stomaco &c.

2.° Quelle, che sembrano attrarre, espellere, o evacuare un certo determinato umore, per una certa potestà *specifica*, della quale sono dotate, come la scialappa, che si crede purgare gli umori acquosi; il rabbarbaro, la bile &c. Vedi Purgativo.

3.° Quelle, che rimuovono la cagione di un male per una certa subitanea proprietà, senza conoscere il come, e'l perchè; o la maniera delle sue operazioni, delle quali noi siamo interamente ignari, ed abbiamo solamente appreso i loro effetti coll'esperienza.

Nell'uso di quest'ultimi non vi è ricerca nella natura del male, nè si ha riguardo agli sintomi, o fenomeni, nè bisogna, che la medicina affatto si adatti alle sue particolari circostanze. Tutto ciò che si riguarda è il nome del male, e quello del rimedio: come immediatamente, incontrandosi una febre intermittente, noi gli ordiniamo la china china; per calmare il dolore, l'oppio; per espellere il veleno, certi antidoti particolari.

Su questo piede una medicina *specifica* sembra essere l'opposto di una *scientifica*, o *metodica*. Vedi Medicina.

La dolce operazione di certe medicine alteranti per insensibile perspirazione, sudore, ed orina, han potuto mettere certi uomini nella nozione degli alterativi *specifici*, o nella trasmutazione di succhi velenosi in innocenti. I Medici sono atti a pensare, che essi curano i mali *specificamente*, allorchè non salassano, non purgano, non salivano, o danno vomitivi. Ma egli è certo, che il mercurio quando cura la lue venerea senza salivazione, non opera specificamente dippiù, che quando dal medesimo si leva la maggiore salivazione. Quando non saliva, passa insensibilmente, ed infallibilmente per le glandole cutanee, e venali.

Diverse sostanze minerali, e metalliche specialmente le composizioni di solfo, e di mercurio, come l'Etiope, e'l Cinabro, possono in effetto curare molti mali; ora allora lo praticano con operare, come evacuanti, coll'estenuare, disciogliere, e portar via le concrezioni viscide, e grossolane dello stomaco, e degl'intestini, e così purificare i passaggi fa'ati, e ristorarli alla loro naturale azione; non già per qualche operazione alterativa, o *specifica*.

Acque Specifiche. Vedi Acqua.

Gravità Specifica, in Idrostatica, dinota quella gravità, o peso peculiare a ciascuna specie di corpo naturale; e perciò è distinta da tutte l'altre specie. Vedi Peso.

In questo senso un corpo si dice essere *specificamente più grave* di un'altro, quando sotto la stessa grandezza contiene un maggior peso, che quell'altro; e quell'altro si dice essere *specificamente più leggiero*, che il primo. Così se vi siano due sfere eguali, ciascuna un piede in diametro, solamente una di legno, e l'altra di piombo: poichè quella di piombo si ritrova più grave di quella di legno, si dice essere *specificamente*, o *in specie più grave*; e quella di legno, *specificamente più leggiera*.

Questa sorte di gravità, alcuni la chiamano *relativa*, in opposto a *gravità assoluta*, la quale si accresce in proporzione alla quantità, o massa del corpo. Vedi Gravità.

Leggi della gravità specifica, e della leggerezza de' corpi.

1.° Se due corpi sono eguali in grandezza, le loro *gravità specifiche* sono l'una all'altra, come le loro *gravità assolute*. Così un corpo si dice essere due volte tanto grave *specificamente*, quanto un'altro, se ha due volte la stessa gravità sotto la stessa grandezza.

Quindi le *gravità specifiche* de' corpi eguali sono come le loro densità. Vedi Densità.

2.° L.

2.° Le gravità *specifiche* de' corpi dello stesso peso, sono in ragione reciproca delle loro grandezze. Quindi le masse di due corpi dello stesso peso, sono in una ragione reciproca delle loro grandezze.

3.° Le gravità *specifiche* di due corpi, sono in una ragione composta della ragione diretta delle gravità assolute, e della reciproca delle loro grandezze. Quindi inoltre le gravità *specifiche* sono come le densità.

4.° Un corpo *specificamente* più grave, che un fluido, perde tanto del suo peso, quanto è eguale alla quantità del fluido della stessa grandezza.

Poichè, supposto un pollice cubico di piombo, immerso in acqua: un pollice cubico d' acqua sarà perciò espulso dal suo luogo: se il peso di quest' acqua non fosse sostenuta dalla resistenza dell' acqua ambiente. Perciò una tal parte del peso del cubo di piombo, deve sostenersi per la resistenza dell' acqua ambiente, siccome è eguale al peso dell' acqua espulsa. La gravità del corpo immerso deve diminuirsi per altrettanto.

Quindi 1.° Poichè un fluido *specificamente* più grave ha un maggior peso nella stessa grandezza, che un leggiero; lo stesso corpo perderà la maggior parte del suo peso in un fluido *specificamente* più grave, che nel più leggiero: e perciò pesa in uno più leggiero, che in uno più grave.

2.° I corpi eguali omogenei, pesando egualmente in aria, perdono il loro equilibrio, se un di loro sia immerso in un fluido più grave, l'altro in uno più leggiero.

3.° Poichè le gravità *specifiche* sono come le gravità assolute, sotto la stessa grandezza; la gravità *specifica* del fluido sarà alla gravità del corpo immerso, come la parte del peso perduto dal solido all' intero peso.

4.° Due solidi eguali in grandezza, perdono lo stesso peso nello stesso fluido, ma il peso del corpo *specificamente* più grave è maggiore, che quello dello *specificamente* più leggiero; perciò lo *specificamente* più leggiero, perde la maggior parte del suo peso, che lo *specificamente* più grave.

5.° Poichè le grandezze de' corpi ne' pesi sono *reciprocamente* come le gravità *specifiche*; lo specificamente più leggiero, perde più peso nello stesso fluido, che lo più grave. E perciò, se siano in *equilibrio* in un fluido, non saranno così in un' altro; ma lo *specificamente* più grave preponderera, e questo tanto più, quanto più è denso il fluido.

6.° Le gravità *specifiche* de' fluidi sono come i pesi perduti dallo stesso solido immerso nel medesimo.

Per trovare la specifica gravità di un fluido. Sopra un braccio di una bilancia, sospendete un globo di piombo; ed all'altra attaccate un peso, che sia in *equilibrio* con esso nell' aria. Immergete il globo successivamente ne' diversi fluidi, le cui gravità specifiche debbono determinarsi; ed osservate il peso colle bilance in ciascheduna. Questi diversi pesi sottratti diverse volte dal primo peso, li rimanenti sono le parti del peso perduto in ciascun fluido: d' onde si vede la ragione della *specifica* gravità de' fluidi. Vedi BILANCIA *Idrostatica*.

Quindi, siccome le densità sono come le gravità *specifiche*; noi troviamo la ragione delle densità de' fluidi nello stesso tempo. Questo problema è di maggior uso, perchè si trova con esso facilmente il grado della purità, e della bontà dell' oro; cosa non solamente di serviggio nella Filosofia naturale, ma ancora nella vita comune, e nella pratica di Fisica.

In differenti stagioni dell' anno le gravità *specifiche* degli stessi fluidi si ritrovano differenti. *Giovanni Casparro Jeisen-Schimidio* nella sua *disquisitio nova de ponderibus &c.* ci da diversi esperimenti in riguardo a questo: il primo de' quali, per evitare la confusione delli troppo frequenti sperimenti, noi lo soggiungeremo qui sotto.

Tavola delle gravità SPECIFICHE *di diversi Fluidi*.

Pollice Cubiço, Misura di Parigi.	Nella Siate O.	D.	G.	Nell' Inverno O.	D.	G.
Di Mercurio	7	1	66	7	2	14
Oglio di vitriolo		7	59		7	71
Spirito di vitriolo		5	33		5	38
Spirito di nitro		6	24		6	44
Spirito di sale		5	49		5	55
Acqua forte		6	23		6	35
Aceto		5	15		5	21
Aceto distillato		5	11		2	15
Vino di Borgogna		4	67		4	75
Spirito di vino		4	32		4	42
Cervoggia pallida		5	1		5	9

Cer-

Cervoggia bruna	5 2	5 7
Latte di vacca	5 20	5 25
Latte di capra	5 24	5 28
Orina	5 14	5 19
Spirito di orina	5 45	5 53
Oglio di tartaro	7 27	5 33
Oglio di olive	4 53	è gelato nell' inverno
Oglio di terebbinto	4 39	4 46
Acqua di mare	6 12	6 18
Acqua di fiume	5 10	5 13
Acqua di fontana	5 11	5 14
Acqua distillata	5 8	5 11

Affinchè la gravità specifiea possa più accuratamente trovarsi; il peso del filo non immerso nel fluido, bisogna sottrarlo dal peso del solido in aria; e la forza necessaria per fare affondere il filo, se sia *specificamente* più leggiero, bisogna aggiungerla al peso perduto. Ma se il filo, che sostiene il solido sia più grave del fluido, l'intero peso del filo in aria ha da sottrarsi dal peso del solido in aria, e dal peso, che il filo perde dal peso perduto nel fluido. In fatti può evitarsi questa precauzione, se nell'esaminare la gravità specifica di diversi fluidi, si usa la diligenza, che lo stesso filo sia immerso alla stessa profondità in ciascheduno.

6.° Per determinare la ragione, che la *specifica* gravità di un fluido ha alla *specifica* gravità di un solido, che è *specificamente* più grave, che il fluido.

Pesare una massa del solido in un fluido, e notatevi il giusto peso: la specifica gravità del fluido sarà a quella del solido, come la parte del peso perduto dal solido, è al suo intero peso.

7.° Le gravità *specifiche* di corpi egualmenti gravi, sono reciprocamente come le quantità del peso perduto nello stesso fluido. Quindi noi troviamo la ragione delle quantità *specifiche* de' solidi, con pesare le loro masse, che sono eguali in aria, nello stesso fluido, e notando i pesi perduti da ciascuno.

Le gravità *specifiche* di varj solidi sono state determinate dagli Autori. Marino Ghetaldo particolarmente esamina le gravità *specifiche*, che hanno diversi corpi, specialmente i metallici, le quali furono portate più oltre dall'Oughtred. Nelle Filosofiche Transazioni noi abbiamo gran tavole di gravità *specifiche* da varj Autori.

Egli vuole, che bastino quelle di alcuni corpi più usuali, perchè determinati con gran cura, ed accuratezza dal Sig. Petit, e pubblicate dal Padre Mersenna, da lui, e da molti altri.

Tavola delle gravità SPECIFICHE *di diversi solidi.*

Cento libre peso di oro è eguale in grandezza a

71 $\frac{1}{2}$ di Mercurio	38 $\frac{1}{4}$ di Stagno fino
60 $\frac{1}{2}$ di Piombo	26 di Calamita
54 $\frac{1}{3}$ di Argento	21 di Marmo
47 $\frac{1}{2}$ di Rame	14 di Pietra
45 di Ottone	12 $\frac{1}{2}$ di Solfo
42 di Ferro	5 di Cera
39 di Stagno	5 $\frac{1}{2}$ di Acqua

8.° Un corpo *specificamente* più grave, discende in un fluido *specificamente* più leggiero, con una forza eguale all' eccesso del suo peso, sopra quello di una egual quantità del fluido.

Quindi 1.° La forza, che sostiene un corpo *specificamente* più grave in un fluido, è eguale all' eccesso della gravità assoluta del corpo sopra quella del fluido, sotto la stessa grandezza: per esempio 47 libbre ed $\frac{1}{2}$ di rame perdono cinque libre $\frac{1}{3}$ del suo peso nell' acqua; perciò una potenza di 42 libbre è abile a sostenerlo.

2.° Poichè l' eccesso del peso di un solido, sopra il peso di un fluido *specificamente* più grave, è meno di quello sopra del peso di un fluido *specificamente* più leggiero, sotto la stessa grandezza; discenderà con minor forza in un fluido *specificamente* più grave, che in uno più leggiero; e per conseguenza discenderà più lentamente nel primo, che nell' ultimo.

9.° Un corpo *specificamente* più leggiero affonda in un fluido più grave, fin tanto che il peso di una quantità del fluido eguale in grandezza alla parte immersa, sia eguale al peso del corpo intero.

Quindi 1.° Poichè le gravità *specifiche* de' corpi dello stesso peso, sono reciprocamente, come le loro grandezze; e le grandezze de' fluidi eguali in peso, sono come le parti dello stesso solido, immerso in esso; le gravità *specifiche* de' fluidi sono reciprocamente come le parti dello stesso corpo immerso in esso.

2.° Un solido, adunque, s'immerge più profondo in un fluido più leggiero, che in uno più grave; e tanto più profondo quanto è maggiore la proporzione della gravità specifica del solido a quella del fluido.

3.° Se un corpo sia della stessa specifica gravità di un fluido, il corpo intero sarà immerso, e rimarrà in un luogo dato del fluido.

4.° Se un corpo *specificamente* più leggiero, sia intieramente immerso in un fluido, sarà spin-

to dalle colonne collaterali del fluido, ad ascendere con una forza eguale all' eccesso del peso del fluido, grandezza per grandezza, sopra il peso del solido.

9.° Un corpo perciò *specificamente* più leggiero, giacendo sul fondo di un vaso, non si eleverà, se non quando il fluido più grave si eleva sopra una parte, che è eguale in grandezza ad una quantità del fluido dello stesso peso dell' intero solido.

10.° La gravità *specifica* di un solido è alla *specifica* gravità di un fluido più leggiero, nel quale è immerso, come la grandezza della parte immersa è all' intera grandezza.

11.° Le gravità *specifiche* di solidi eguali, sono come le loro parti immerse nello stesso fluido.

12.° Essendo dato il peso, e la grandezza di un corpo *specificamente* più leggiero, e del peso del fluido *specificamente* più grave, per ritrovare la forza richiesta, a ritenere il solido interamente immerso, sotto il fluido.

Siccome questa forza è eguale all' eccesso del peso del solido, oltre quella di una egual grandezza del solido, dalla grandezza data del solido, e dal peso di un piede cubico di acqua, trovate, colla regola del tre, il peso di una grandezza d' acqua eguale a quella del corpo. Da questa sottraete il peso del solido, che il rimanente è la forza richiesta. Per esempio, supponete che si richiegga la forza necessaria a contenere, sott' acqua, un solido otto piedi in grandezza, e cento libbre in peso; poichè un piede cubico d' acqua si ritrova pesar settanta libbre, il peso dell' acqua sotto la grandezza di otto piedi, è 560; donde sottraendosi 100 libbre, peso del solido, il rimanente 460 libbre è la forza necessaria a contenere il solido sotto l' acqua.

Quindi, poichè un corpo *specificamente* più leggiero ascende in un fluido più grave, colla stessa forza, che preverrebbe la sua ascesa: col presente problema noi possiamo similmente trovare la forza, colla quale un corpo *specificamente* più leggiero, ascende in uno più grave.

13.° Essendo dato il peso di un vaso da farsi di una materia *specificamente* più grave, e quella di un fluido *specificamente* più leggiero: per determinare la cavità, che deve avere il vase, per galleggiare sul fluido.

Essendo dato il peso di un piede cubico del fluido, la grandezza del fluido, eguale al peso del vase, si ritrova colla regola del tre. Se, adunque, la cavità si fa un poco più grossa di questa, il vase avrà minor peso sotto la stessa grandezza, che non avrà il fluido, e sarà perciò *specificamente* più leggiero dello stesso, e per conseguenza anderà a galla. Per esempio, supponete, che si richiegga fare una palla di ferro di trenta libbre, in maniera che possa nuotare sopra l' acqua. Poichè il peso di un piede cubico d' acqua è settanta libbre, la quantità dell' acqua eguale a trenta libbre, si troverà 728‴ 571‴; e perciò il cubo del diametro della sfera sarà 1392174, donde la radice cubica essendo estratta, 1', 1'', 4''', è il diametro di una sfera d' acqua di 30 libbre. Se adunque il diametro della cavità si fa un poco più grosso, per esempio un piede e mezzo, o due piedi, tanto meno della palla s' immergerà, quanto il diametro è più accresciuto.

14.° La forza impiegata a ritenere un solido *specificamente* più leggiero, sotto un fluido più grave; ed il peso perduto dal solido più grave in un fluido più leggiero, sono ciascuna aggiunta al peso del fluido, e pesano insieme con esso.

I diversi Teoremi quì esposti non sono solamente tutti dimostrabili da' principj di meccanica, ma sono conformabili allo esperimento. In effetto l' esperienza si ritrova quì corrispondere esattamente al calcolo, come è molto evidente dal corso degli esperimenti Filosofici, ora frequentemente esibiti, dove sono bene illustrate le leggi della gravitazione *specifica*.

SPECILLO, o *Speculum*, è un' istrumento, col quale i Cerusici cercano, e dilatano le ferite, &c. Vedi Specolo.

SPECIOSA, o *Aritmetica* Speciosa, è quel ramo, che si raggira nelle quantità dinotate dalle specie, cioè dalle lettere dell' Alfabeto. In contradistinzione a quella, dove le quantità sono espresse da' numeri, che si chiama *Aritmetica numerosa*. Vedi Aritmetica, e Carattere.

L' *Aritmetica speciosa* è quella, che più usualmente si chiama Algebra. Vedi Algebra, e Calcolo.

SPECULARE, o *pietra* Speculare, nella Storia Naturale, è una specie di fossile chiara, come il vetro, onde si chiama ancora *vetro di Moscovia*; e si usa in molti paesi, dove si ritrova, per vetri da finestre. Vedi Vetro.

La pietra *speculare* è una specie di Talco; si sfoglia facilmente in sottili laminette, ed alle volte si calcina, per fare il gesso fino. Vedi Talco.

SPECULARIA, è l' arte di preparare, e fare i specchi; ovvero le leggi delli specchi, loro fenomini, cagioni, &c. chiamata ancora *Catottica*. Vedi Catottica, Specchio, &c.

SPECULO, o *Specchio*, in Ottica, è un corpo liscio, impenetrabile a' raggi della luce; come l' acqua ne' pozzi, e ne' profondi fiumi, i lisci metalli, ed i vetri, vestiti di mercurio o di altra materia opaca, volgarmente chiamati *specchi da mirarsi*.

Per le varie specie, e forme delli *speculi piani*, *concavi*, e *convessi*, colla loro teoria, fenomeni, e metodo di macinarli, e prepararli, Vedi Specchio, e Macinare.

Per le leggi, ed effetti de' *speculi* di varie forme, Vedi Riflessione, ed Ustorio.

Speculo, tra' Cerusici. Vedi Specillo.

Speculo *dell' Ane*, *Speculum Ani*, è un'istrumento, col quale si dilata il foodamento, si esaminano le parti, si estraggono le ossa, o si caccia qualche materia piccante, che può esservisi allogata.

Speculo *della Matrice*, *Speculum Matricis*, è un' istrumento usato per esaminare, ed apparecchiare i luoghi corrotti, nelle parti pudende delle Donne. La sua forma è la stessa, che lo *speculo dell'ano*.

Speculo *della bocca*, *Speculum Oris*, è un' istrumento, che serve ad esaminare i mali della bocca. Ve ne sono due spezie, uno comune, l'altro più grosso, e più forte; atti non solamente a tener giù la lingua, ma ancora la mascella inferiore, mentre si guarda la bocca nelle diverse estremità della gola, e vi si applicano i rimedj.

SPEDALE *, è un luogo, o edificio, eretto per carità per lo ricevimento, e sostegno de'Poveri, de' Vecchi, degl' Infermi, de' Malati, e di altri bisognosi. Vedi Carita'.

* *La voce è formata dalla latina* hospes, *Oste*, *straniero*. Vedi Oste.

Ne' primi Secoli della Chiesa aveva il Vescovo la cura immediata di tutti i Poveri, nommeno sani, che indisposti; come ancora delle Vedove, degli Orfani, e de' Forastieri &c. Quando le Chiese vennero ad avere rendite fisse, loro concedure, fu stabilito, che almeno una quarta parte di esse dovesse impiegarsi in sollievo de' Poveri; e per provveder loro più comodamente, furono fabbricate diverse case di carità, che furono dopo denominate *Spedali*. Vedi Decima, e Clero.

Erano queste governate interamente da' Sacerdoti, e da' Diaconi, sotto la ispezione del Vescovo. Vedi Vescovo, Diacono, &c.

Nel progresso del tempo si assegnarono agli *Spedali* delle rendite separate; e le persone particolari, per motivi di pietà, e di carità, diedero de' poderi, e de' denari per erigere gli *Spedali*. Quando poi cominciò la disciplina Ecclesiastica a rilasciarsi, i Sacerdoti, che fino allora erano stati gli Amministratori degli *Spedali*, li convertirono in una sorte di beneficj, che essi godevano a piacer loro, senza darne conto ad alcuno; riservandosi la maggior parte dell'entrata a loro proprio uso; di modoche rimasero delusfe le intenzioni de' Fondatori. Per rimuovere questo abuso, il Concilio di Vienna, proibì espressamente darsi alcuno *Spedale* in benefizio a' Sacerdoti secolari, ed ordinò, che la loro amministrazione dovesse darsi ad un competente numero di Laici, che ne fossero risponsabili; i quali dovessero giurare, come i Tutori, per un loro fedele disimpegno, e ne dovessero dar conto agli Ordinarj. Questo decreto fu eseguito, e fu confermato dal Concilio di Trento. Vedi Economo.

Gli *Spedali* in Inghilterra, fondati per lo puro sollievo de' bisognosi, si chiamano *almshouses*, case di limosine, o di carità, essendosi riservato il nome di *Spedale* a quelli destinati per i malati vecchi, giovani, &c. I principali di questi sono, lo

Spedale *Reale* per gli Soldati invalidi, comunemente chiamato il *Collegio di Chelsea*. Vedi Collegio.

Fu questo fondato dal Re Carlo II; portato avanti dal Re Giacomo II; e terminato dal Re Guglielmo, e dalla Regina Maria.

L'edificio è molto specioso, e magnifico: la sua figura è un Π; la parte di mezzo, o la sua fronte, costa di una Cappella, e di un Salone; essendo l' altre due linee quattro appartamenti alte, divise in corridori; due in ciascun piano, contenente ciascuno 26 distinti appartamenti, per i Soldati a piedi. In ciascheduno de' quattro angoli, o cantoni dell' edificio principale, vi è un Padiglione; in uno de' quali vi è l' alloggiamento del Governadore, e la camera del Consiglio, essendo l' altri alloggiamenti per la moltitudine degli Officiali della casa.

Oltre dell' edificio maggiore vi sono quattro ale, o edificj esteriori; uno per la Infermaria, un' altro per li diversi Officiali della casa; un terzo per i vecchi Officiali monchi a cavallo, o a piedi; e 'l quarto per la panettaria, per la bucata, &c.

Il numero ordinario de' pensionieri è 476, oltre gli Officiali, e servienti della casa: li pensionarj estraordinarj sono ancora molto numerosi, e questi nell' occasione fanno il loro dovere in molte guariggioni, da' quali si fanno i disegni per l'armata. Vedi Invalido.

I pensionieri sono tutti provisti di panni, di cibi, di biancherie, di stanza, di fuoco, e di una paga giornale in ogni settimana per le spese.

Le qualificazioni richieste per essere ammessi a questo corpo, sono che il Candidato porti un certificato dal suo Superiore Officiale, che sia stato dichiarato inabile al servizio della Corona, o che abbia servito la Corona venti anni, e di essere sottomesso alla revista.

Per disimpegnar le cariche di questo *spedale*, vi è una somma considerabile, che si paga annualmente dal libragio dell' armata; oltre una paga giornale di ciascuno Officiale, e di ogni Soldato ordinario, ogni anno, che in tempo di guerra, monta a 13, o 40000 lire.

Per l' amministrazione di questo *spedale* vi è un Governatore, un Luogotenente, un Maggiore, ed un Tesoriero.

Spedale di *Greenwich*, è un ritiro di Marinari, i quali per l'età, per le ferite, e per altri accidenti, sono inabili al servigio; e per le vedove, e fanciulli di quelli, che sono stati ammazzati servendo.

Questo nel punto di magnificenza, e gran-

dezza, eccade anche lo *spedale* di Chelsea; una buona parte di esso fu edificato nel secondo tempo del Re Carlo, di spesa di 36000 lire; egli fu molto avanzato dal Re Guglielmo, e terminato sotto la Regina Anna, ed il Re Giorgio primo, e secondo.

Il numero de' pensionieri mantenuti in questo *spedale* è 300; ad ogni 100 Uomini si danno sei nutrici, vedove de' Marinari.

Il mangiare è secondo lo *spedale* di Chelsea, cioè quattro uomini a piatto; ogni piatto contiene quattro libbre di carne, una pinta di birra &c.

Si amministra dal Governatore, dal Luogotenente, Capitano, Cappellano, Maggiordomo, Medico &c.

Spedale *di Cristo*, o *spedale della veste turchina*, era anticamente un Monistero di Frati Cordelieri, fondato da Rairo, primo Priore di esso, in tempo di Errico I, disciolto da Errico VIII, e convertito da Eduardo VI in uno *spedale* de' poveri fanciulli, i quali son provveduti di tutte le cose necessarie, commodità, vestiti, cibati, insegnati &c. Dopo la sua prima dote, ebbe moltissime nuove donazioni. Una sua gran parte fu bruciata dal gran fuoco; ma di nuovo ristabilito, per la cura de' Governatori, benchè non senza incorrere in un gran debito, e con prendere anticipate le rendite dello *spedale*.

Anticamente un migliajo di poveri fanciulli, molti di loro orfani, erano mantenuti con questa fondazione, e sei o sette ventine messi a noviziato d'arti, e le donzelle a servigio; ma il numero per la mancanza del fondo, è presentemente molto diminuito.

Vi furono due scuole di Matematica; la prima, fondata dal Re Carlo II. che ora sono unite. La gioventù è quì istruita nelle diverse parti della Matematica pratica, particolarmente nella Navigazione, per darli ad imparare a' maestri di vascelli. Per non dir nulla delle Scuole di Grammatica, (donde i più abili fanciulli son mandati annualmente all'Università) delle scuole da scrivere, da disegnare, &c.

Gli Officiali di questo *spedale* sono un Presidente, un Tesoriero, Governadori &c.

Spedale *di S. Bartolomeo*, si aggiunge a quello di Cristo, ed anticamente apparteneva a' Cordelieri.

Nella soppressione de' Monasterj, Errico VIII. gli lasciò 500 marche l'anno per sollievo de' poveri; ma fu più copiosamente dotato per l'uso de' malati, e de' stroppiati solamente, da Eduardo VI.

Egli è governato da un Presidente, Tesoriero &c. con altri Officiali; egli è fornito di due Medici, e tre Cerusici, oltre altretanti assistenti.

In questo *spedale* con due altri, che ne dipendono uno in Kingsland, e l'altro chiamato *Lock* in Southwark, vi sono circa 300 pazienti provveduti di abitazione, mangiare, Medico, e Cerusico.

Spedale di *S. Tommaso* in Southwark, è per lo stesso disegno di quello di S. Bartolomeo.

Fu questo prima fondato *spedale* da Riccardo Priore di Bermondsey, nel 1213 restituito al Re Errico VIII. e dato da Eduardo VI. a' Cittadini di Londra per *spedale* per gl'infermi, e stroppiati.

Costa di quattro cortili quadrangolari; nel primo vi sono sei guardie per le donne; nel secondo due Cappelle; la piccola per l'uso privato dello *spedale*; e la grande, e la Parocchiale: nello stesso cortile vi sono le case del Tesoriero, e degli officiali; nel terzo cortile, vi sono sei, o sette guardie per gli uomini. Il quarto ha ancora tre guardie, i bagni caldi e freddi, una Chirurgia, ed una Spezieria.

Questo *spedale* provvede e soccorre circa tremila persone annualmente.

I Governatori di questo *spedale* sono il loro Maggiore, e Corte degli Anziani con circa duecento cinquanta altri Cittadini. Tra' quali vi sono un Presidente, un Tesoriero &c. due Medici, e tre Cirusici.

Spedale *di Guy*, o *Spedale degl' Incurabili*, è la fondazione di quel ricco Cittadino, e libraio, Tomaso Guy Cavaliere.

Egli è principalmente diretto per le persone distinte incurabili, ed è anche obbligato ricevere ogni anno un certo numero di pazienti dagli altri *spedali*, particolarmente da quello di Bettelem, come incurabili.

Il Fondatore impiegò in tempo di sua vita cinquanta mila lire in edificarlo, e col testamento lo dotò di 200000 lire nella sua morte nel 1724: il più gran beneficio senza dubio, che si fosse fatto da un privato.

I suoi Officiali sono un Presidente, e Governatori, molti de' quali sono gli stessi di quelli di S. Tommaso, ch'è nelle sue vicinanze, con un Tesoriero, due Medici, due Cerusici &c.

✠ In Napoli non mancano magnifici *spedali* per la cura degl'infermi, i più speciosi sono il *grande Spedale degl' Incurabili*, chiamato per antonomasia la *Santa Casa*, dove, oltre alla cura, che si ha di moltissimi infermi di ogni sorte di mali, si osserva la cura, che si fà de' Pazzi. *Lo Spedale della Santissima Annunziata*, fondato come si legge, da Nicolò, e Giacomo Scondito Cavalieri Napoletani. *Lo Spedale di S. Angiolo a Nido* fondato da Rinaldo Brancaccio, Cardinale di Santa Chiesa, e Cavaliere Napoletano; dove sogliono curarsi le Persone civili, venendo amministrato da' Governadori della famiglia.

SPEDALIERO, si dice di uno, che ha la cura de' Poveri, e de' Pellegrini.

L'appellazione si dà principalmente a certe Comunità di Religiosi, come gli *Spedalieri di Esseforte* in Essex, istituito ad aver cura de' Leprosi; gli *Spedalieri di S. Gio: Battista* di Conven-

ventry; *Spedalieri di S. Giuliano*; *Spedalieri di S. Leonardo* in Joik.

I Religiosi *Spedalieri* sieguono ordinariamente la regola di S. Agostino. Molti di loro pretendono, che Santa Marta ne fosse stata la prima Fondatrice, e la prendono per Protettrice, per ragione ch'ella ricevè Cristo in casa sua. Altri ne vogliono Fondatore il Patriarca Abramo.

Vi sono ancora *Spedalieri* tra gli ordini militari: tali sono i Cavalieri di S. Lazaro, e di San Giovanni di Gerusalemme.

Spedalieri, dinota più particolarmente un' ordine di Religiosi Cavalieri, che fabbricarono uno *Spedale* in Gerusalemme, dove alloggiavano i Pellegrini. A questi, il Papa Clemente V. trasferì gli effetti, e rendite de' Templieri, che con un Concilio, tenuto a Vienna, egli soppresse per le loro grandi, e molte trasgressioni. Vedi Templarj.

Questi *Spedalieri* furono altrimenti chiamati *Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme*, e sono gli stessi di quelli, che noi ora chiamiamo *Cavalieri di Malta*.

SPEDATURA, si dice quando il suolo del piede d' un cavallo è consumato, logorato, pesto, o guastato, col battere l'ugna in terra, viaggiando senza ferri, o andando per luoghi caldi, ed arenosi, o con un ferro, che gli danneggia il suolo, o che sta troppo piatto, e simile.

Tal volta ancora succede la *spedatura*, quando si stracqua un cavallo, mentre ancora giovane, e prima che i suoi piedi sieno fatti duri, ed alle volte per la durezza del terreno, e col levar alto i suoi piedi.

I segni di questo male sono il zoppicar del cavallo sulle due gambe d'avanti, e l'andar duro, e rampicar come se fosse mezzo stroppiato.

In generale non v'è cosa migliore per la *spedatura*, che liquefar della pece liquida nel piede; ovvero aceto bollito con fuligine fino alla consistenza di brodo, e messo nel piede caldo bollente, con gruzzi di stoppa sopra di esso, ed assicelle per tenervelo dentro.

SPELTRO, è una sorta di metallo imperfetto, che alcuni per isbaglio confondono col *bismuto*, ed altri collo *spato*: facendolo altri una spezie di gleba d' antimonio. Vedi Bismuto, Spato, &c.

Lo *speltro* è una spezie di piombo minerale, crudo, molto duro, bianco, e brillante; il quale benchè non sia perfettamente malleabile, pure si stende un poco sotto il martello; e si chiama altrimente Zink, e talvolta *tutanag*. Vedi Zink.

Si trova in gran quantità nelle miniere di Goslelaar in Sassonia; e si suol vendere in forme grandi, quadre, e grosse, onde si potrebbe da qualcheduno credere, ch'egli sia stato liquefatto, nel cavarlo dalla miniera, e gittato in quella figura.

Serve a purgare, e bianchire lo stagno, nel fare il peltro; quasi nella stessa guisa, che si adopera il piombo per purificare l'oro, e l'argento. Vedi Stagno, e Peltro.

Quei, che s' immaginano, che vi si mette lo *speltro* per accrescere il peso, s' ingannano; poichè nel liquefare cinque, o sei caotaja, ovvero cinque, o seicento libbre di stagno, appena vi si mette dentro una libbra di *speltro*, e questo mescolato con turtumaglio. Vedi Zink.

SPERMA, ΣΠΕΡΜΑ, è il seme, di cui si forma un' animale. Vedi Seme.

SPERMACETI, in Farmacia, è una preparazione, che si fa di un pesce cetaceo, bianchiccio, detto da alcuni, *balena maschia*, dagli Inglesi *cachelot*, e da' latini *orca*; distinto dalla balena commune, per aver egli de' denti, in cambio d' osso di balena, ed una gobba sulla sua schiena. Vedi Balena.

Gl' Antichi non conosceano affatto la natura di questa preparazione; tantoche lo *Schrodero*, par che stia in dubbio, se ha da annoverarla fralle sostanze animali, o fralle minerali.

Le fu dato il nome di *spermaceti*, seme, o sperma di balena, senza dubbio per esaltarne il valore, con una nozione della di lei scarsezza; l'olio, di cui ella è fatta, si trova in una spezie di gran cofano della profondità di quattro, o cinque piedi, e della lunghezza di dieci, o dodici, il quale riempie quasi tutta la cavità della testa, e par che supplisca all' ufizio del cervello, e del cerebello.

Il metodo di prepararlo è un segreto, noto a pochissimi. Si dice che'l processo sia così: l'olio, o cervello, essendo tratto fuori dell'animale, si consuma sopra un fuoco lento, e si mette in forme, simili a quelle, con cui si formano i pani di zucchero. Quand' è freddo, e scolato, e seccato, si caccia fuori, e si liquefà di bel nuovo; e questo si continua a fare, finchè egli sia ben purificato, e diventato bianco. Ed allora poi si taglia con un coltello, fatto a posta a tal effetto, e si riduce in fiocchi, tal quale l' abbiamo noi da Droghieri. Bisogna sceglierlo bianco, chiaro, e trasparente, d'un' odore, che tiri al dolce, il quale alcuni credono, che partecipi della viola: alcuni lo sofisticano colla cera; ma l' inganno è scoperto per l' odor della cera, o per lo smorto del colore. Alcuni parimente vendono una preparazione d'olio, che cavano dalla coda della balena, in cambio di quello, che si prende dal cervello, la qual ultima sorta divien gialla, sobito che si scopre all'aria. In generale, non vi è alcuna mercanzia, che si debba più dello *spermaceti*, tenere strettamente guardata dall' aria.

Lo *spermaceti* è di grad' uso in Medicina. Il Dottor Quincy, dice, che egli è un nobile rimedio nell'asma &c. Sebbene principalmente si adopera nelle ammaccature, mali interni, e dopo il parto. Ma egli è certo, che la sua magior proprietà, e quella che tanto lo mette in voga, si è di ammorbidire la pelle, e di risolvere i tumo-

ri

ri del petto; onde le Dame ne fanno uso in paste, acque artificiali pel viso &c.

Le candele di *spermaceti*, sono di manifattura moderna, son fatte lisce, con un lustro fino, senza cerchi, e cicatrici, superiori alle più belle candele di cera, in colore, ed in lustro; e quando son delle vere, non lasciano alcuna macchia sulla più fina seta, panno, o lino.

SPERMATICO, si dice di ogni cosa, che appartiene allo sperma, o seme. Vedi SEMINALE.

Gli antichi han fatto una divisione generale delle parti del corpo animale, in *spermatiche*, e *sanguigne*. Le parti *spermatiche* sono quelle, le quali pel loro colore &c. hanno qualche somiglianza al seme, e si supponea, che di questo fossero formate: tali sono i nervi, le membrane, l' ossa, &c.

Le *sanguigne* sono quelle, che si supponeano formate dal sangue, dopo la concezione.

Ma i moderni, con molta miglior ragione, sostengono, che tutte le parti sono *spermatiche* in questo senso, e formate dell' uovo della femina, o dal seme del maschio. Vedi GENERAZIONE.

Il Signor Andry parla de' *vermi spermatici* nel corpo umano. Vedi VERMI.

Vasi SPERMATICI, detti anche *vasa præparantia*, sono certi vasi destinati a portare il sangue a i testicoli &c., e per effervi segreto, e preparato in seme; e per ricondurre in dietro il sangue, che rimane dopo, che la secrezione è compiuta. Vedi SEME, TESTICOLO, &c.

I *vasi spermatici* sono due arterie, ed altrettante vene.

Le *arterie spermatiche* nascono dalla parte anteriore del tronco dell' aorta, sotto le emulgenti. Vedi *Tav. di Anat.* (*Angeiol.*) *fig.* 1. *num.* 51. (*Splanch.*) *fig.* 1. *let. p p*, &c.

La loro struttura è molto singolare, nel che, in opposto alla fabbrica di tutte l'altre arterie, che hanno la loro maggior grandezza alla lor' uscita dal tronco, sono picciolissime nella loro origine, e si van facendo più grandi nel lor progresso, verso i testicoli. Con tal mezzo, il sangue trova un ritegno, o si raffrena al primo entrare, ch' egli fa verso quelle parti, il che lo disponea a i futuri cambiamenti, pe' quali ha da passare. Lo stesso fine è corrisposto ne' quadrupedi, coll' aver queste arterie increspate, e contorte come una vite, nel loro passaggio.

La ragione, per cui la natura ha preso un' altro metodo negli uomini, si è, come osserva il Signor Couper, che in quel caso i muscoli addominali dovrebbono essere stati più grandi, che non sono; con che gl' intestini sarebbero sovente calati nella borsa, o scroto; inconveniente, dal quale sono assicurati i quadrupedi, mediante la posizione orizontale de' loro corpi.

Le *arterie spermatiche*, nel lor progresso, incontrando le *vene spermatiche*, entrano insieme con queste nell' interior lamella del peritoneo, ove insinuandosi nella duplicatura del processo, di cui testan vestite, passano avanti, fino alla distanza di tre, o quattro dita per largo da' testicoli, ed ivi si dividono in due rami ineguali; il più grosso de' quali và al testicolo, ed in esso viene distribuito, (Vedi TESTICOLO) ed il più piccolo nella parastata o epididimo. Vedi PARASTATA.

Le *vene spermatiche* prendono lo stesso corso, che le arterie; solamente, un poco sopra i testicoli, si dividono in varj rami, i quali, riunendosi formano un plesso, chiamato *corpus varicosum pampiniforme*, o *pyramidale*. Il sangue rimandato dalle vene *spermatiche*, vien rimesso dalla banna diritta alla vena cava, e dalla sinistra alla vena emulgente. Vedi *Tav. di Anat.* (*Angeiol.*) *fig.* 6. *n.* 2.

SPERMATOCELE, in Medicina, è una spezie di rottura, cagionata dallo distendimento de' vasi seminali, pel quale si lascian essi cadere nello scroto.

SPERONE*, era anticamente un pezzo dell' armatura d'un Cavaliere, attaccato alla talare; cioè la parte diretana di quel pezzo d'armatura compita, il quale copriva le gambe, e i piedi.

* *La voce Inglese* spur, *deriva dal Tedesco*, spohr, *o piuttosto dal Sassone* spora, *o dal Danese* spor, *che tutti significano lo stesso*.

Al presente lo *sperone* è un pezzo di ferro, o d'altro metallo, consistente in due rami, che circondano il calcagno del Cavaliere, e in una stella, o sia rotella, che avanza in fuori, di dietro, per pugnere il cavallo.

Luigi il Buono proibì agli Ecclesiastici la moda profana di portare gli *speroni*. Anticamente la differenza tra Cavaliere, e Scudiere, si era, che il Cavaliere portava *speroni* indorati, onde l' appellazione di *Eques auratus*; e che lo Scudiere gli usava inargentati. Vedi CAVALIERE, e SCUDIERE.

SPERONE, in edificio, è una spezie d'arco piatto, o parte d'un' arco, che confina, o risponde contro i piedi d'un' arco, o lati d' una volta, per sostenerli, ed impedire che non cedano. Vedi VOLTA, ARCO, &c.

Questi *speroni* non son altro, che barbacani arcati. Vedi BARBACANE.

SPERONE, per metafora, si prende per stimolo.

SPESA, è lo spendere il costo. *Spesa* nel senso di Mise, Vedi MISE.

SPETTACOLO, è qualche oggetto straordinario, che tira a se la vista, e l' attenzione; nè si può osservare senza qualche commozione, o passione della mente.

Il termine è usato principalmente dagli antichi per le rappresentazioni teatrali, anfiteatrali, per comedie, combattimenti di Gladiatori, di bestie feroci, ed anche per le solenni processioni, come quelle del Circo. Vedi GIUOCO, TEATRO, ANFITEATRO, SCENA, GLADIATORE, &c.

Il

Il Popolo di Roma era estremamente vago di *spettacoli*; gli Storici Romani osservano, che per guadagnarsi gli affetti del medesimo, e formarsi de' partiti, nella mira d'introdurre la tirannia, e l'oppressione, non vi era mezzo più sicuro, che l'uso de' *spettacoli*.

SPETTATORE è una persona presente ad uno spettacolo. Vedi SPETTACOLO.

Tra i Romani, gli *Spettatori*, *Spectatores*, dinotavano più particolarmente una sorta di Gladiatori, che avevano avuto la lor licenza; e venivano sovente allogati per essere presenti, come *Spettatori*, a' combattimenti de' Gladiatori &c. co' quali si tratteneva il Popolo. Vedi GLADIATORE.

SPEZIALE * è una persona, che professa la pratica della Farmacia, o di quella parte della Fisica, che consiste nella preparazione, e composizione delle medicine. Vedi FARMACIA, e MEDICINA.

* *La voce Inglese* Apothecary, *deriva dal Greco* αποθηκη, *bottega il luogo ov'egli espone in vendita le sue medicine*.

Nicola Langio ha fatto un gran volume espressamente contro gli *Speziali*, il loro *quid pro quo*, la loro ignoranza in materie mediche, e la loro facilità di lasciarsi ingannare da' Mercanti forestieri, Droghieri &c. i quali gli provvedono di droghe adulterate; d'una sorta per un'altra, di vecchie ed esauste, per nuove e di fresco portate dal Levante &c. Vedi DROGA, QUID PRO quo &c.

Gli *Speziali* in Inghilterra sono obbligati a comporre i loro medicamenti secondo le formole, prescritta nel Dispensatorio del Collegio. Vedi DISPENSATORE, OFFICINALE &c.

Le loro botteghe sonn soggette alla visita de' Censori del Collegio, i quali hanno la facoltà di distruggere quelle medicine, che non credono buone. Vedi COLLEGIO.

A Sua Maestà appartengono due *Speziali*: il salario del primo è di 327. lire, e del secondo di 275. lire. Alla famiglia ne spettano ancora due.

Il Bartolino si lamenta d'un troppo gran numero di *Speziali* in Danimarca; benchè non se ne permettano, che due soli in tutta la Città di Copenhaga, ed uno in ciascun' altra Città considerabile; ch'avrebbe egli detto di Londra, ove si dice, che ve ne siano più di 1300?

Che gli abitanti di Londra trovino il lor conto in punto di salute con quest' Esercito di Speziali, è molto dubbio: troviam de' lamenti della troppo grande influenza degli *Speziali*: I Medici pajono generalmente di parere, che stia in balia degli *Speziali*, d'introdurgli nelle famiglie, o di escluderneli. Quindi è, che il Medico riguarda lo *Speziale*, o come persona da cui egli fu prima raccomandato, o come uomo, le di cui dolci, e cortesi parole sono necessarie per continuarlo nella buona opinione della famiglia, dalla quale ci vien chiamato: nella mira perciò di mostrare la sua gratitudine pei favori passati, o d'impegnare i futuri servizj di quest' onorato Galantuomo, il Dottore si crede obbligato a prescrivere dieci volte di più di medicina, di quel che il suo paziente ne abbia realmente bisogno. Se un Medico di coscienza fa mostra di uscire dalla stanza d'un' uomo infermo, senz' applicar la penna alla carta, lo *Speziale* informa d'ordinario il paziente, in via d'amicizia, che ogni qualvolta il di lui Medico nulla prescrive, egli non dee dargli alcuna mercede. Un paziente, che ama il suo danaro, si trova bastantemente disposto a servirsi d'un tale avviso; e se il Dottore non è uomo d'intendimento assai duro, si guarderà bene di commettere una seconda volta il medesimo delitto. Felici ancora sarebbero i poveri pazienti di questa Città, se il peso delle medicine superflue, che essi inghiottiscono, benchè non faccia loro alcun bene, non facesse loro del male; non sarebbe gran cosa, se le loro sole scarselle ne patissero per tal follia; ma oimè, che non è questo il caso! le vite loro, o per lo meno le loro costituzioni, sovente ne pagano il fio. A dire il vero, un Medico, che vuol far bene, deve sempre seguitar la natura, e non ha mai da correre dinanzi a questa. Ogni qual volta egli dà al suo paziente due, o tre dose superfine di medicina, da quel tempo egli più non vede que' sintomi della natura, i quali in tutt' i casi sono le nostre scorte le più sicure: non vede altri sintomi, fuorche quelli, che principalmente risultano dalle sue proprie maledette droghe; ed allora non è necessario, che io vi dica, quale ne sia la conseguenza; egli camina in una spezie di circolo, creando malattie un giorno, ed applicando loro de' rimedj il giorno seguente.

E' cosa strana, che a tant'altezza abbiano gli *Speziali* trovato il modo di portare la lor favorita Polifarmacia, mentre poche medicine semplici, e facili possono corrispondere a qualunque oggetto delle loro vaste botteghe. I Medici di Parigi, verso il principio del Secolo decimosettimo, cominciarono ad opporsi al mal crescente. Il Patino fu uno de' più caldi. Giunsero alla fine fino ad escludere il ministero degli *Speziali* in quasi tutt' i casi. Un Cameriere, o una Serva preparava, ed amministrava le purghe, i cristei &c. Il Librajo della *medicina caritatevole*, (la quale si era procurato di fare scrivere a tal' oggetto) componeva, e vendeva la maggior parte de' medicamenti in essa indicati; ed anche i Medici stessi, quando ne avean bisogno, mandavano da lui a prendergli. *Patin. lett. 17. a Belino*.

Se volete tener bassi gli *Speziali*, dice Guido Patino, (scrivendo al Sig. Falconet Medico di Lione) non avete, che a rammentare loro la *medicina caritatevole*, colla quale, quando non costava, che soli due soldi, noi rovinammo gli *Speziali* di Parigi. Date loro ad intendere, che vi

vi è della caffia, del rabarbaro, e del firoppo di rofe pallide nella bottega d' un Droghiere, e che con quefti rimedj poffiam fare foli i fatti noftri, fenza la loro affiftenza. I Signori Marefcot, Pietre, Duret, &c. hanno introdotto nelle cafe di Parigi una Fifica facile, e comoda, che le ha liberate dalla tirannia di quei luoghi Arabici, *Pat. lett.*

SPEZIE. Vedi l'Articolo Specie.

SPEZIARIE, certe droghe aromatiche, che hanno le qualità calde, e pungenti: come pepe, noce mofcada, zenzero, cinnamono, e garofani. Vedi Aromatico, Pepe, Noce-Moscada, &c.

Alcuni applicano ancora la voce a diverfe droghe medicinali, portate dall'Oriente; come fiena, caffia, incenzo, &c. Vedine ciafcuna fotto il fuo proprio Articolo, Siena, Cassia, &c.

Cernitore di Speziarie, è un'Offiziale di grande antichità, nella Città di Londra, il quale ha la facoltà di entrare in ogni bottega, magazzino, &c. per vifitare, e diligentemente efaminare le droghe &c., e per cernerle e nettarle. Vedi Cernere.

SPIAGGIA, in Navigazione, dinota un luogo atto a gettarvi l'Ancora, in qualche diftanza dal lido, ed al coperto de' venti, ove i Vafcelli fogliono dar fondo, per afpettare un vento, o marea propria a condurli nel porto, ed a far vela. Vedi Porto, Gittar *l'ancora*.

Quando il fondo è fenza fcogli, ferma la prefa, ed il luogo ben coperto, e ficuro dal vento, fi dice la *fpiaggia* è buona: una fpiaggia fcoperta è quella, che ha folo poca terra da ogni lato.

Le *fpiagge* entro i Dominj di S. Maeftà Britannica fono libere a tutti i Vafcelli mercantili, così de' fuoi Sudditi, che degli Alleati. I Capitani, o Padroni di Vafcelli, che fono coftretti da tempefta &c. a tagliar le loro gomene, ed a lafciar le loro ancore nelle *fpiagge*, fono obbligati a piantarvi fegni o gavitelli, fotto pena di perdere le loro ancore, &c. Vedi Gavitello.

I Padroni de'Vafcelli, che vengono a dar fondo in una fpiaggia, debbono gittar l'ancora in diftanza tale, che le gomene, &c. non fi mifchino, fotto pena di rifare i danni: quando vi fono molti Vafcelli nella fteffa *fpiaggia*, quello che fta più in fuori verfo l'alto mare, è obbligato a tenere un lume nella fua lanterna di notte tempo, per avvertire i Vafcelli, che dal mare ci vengono. Vedi Gittar *l' ancora*.

SPIANATA, in Fortificazione, è una parte, che ferve di parapetto alla contrafcarpa, o ftrada coperta; effendo un declivio di terra, che comincia dalla fommità della contrafcarpa, e fi va perdendo infenfibilmente nel livello della Campagna. Vedi Spalto.

Spianata, fignifica anche il terreno, ch'è ftato livellato dallo fpalto della contrafcarpa, alle prime cafe; ovvero è lo fpazio vacante fra le opere, e le cafe della Città.

Il termine fi applica ancora in generale a quel pezzo di terra, refo piatto o piano, e che prima avea qualche altura, che incomodava la Piazza. Vedi Tallone.

SPIANATOJO, è un baftone groffo, e rotondo, con cui fi fpiana, e s'affina la pafta.

SPIEGATO, o *Slargato*, nel Blafone, s'intende della pofizione di un'Aquila, o di altro uccello, quando fta ritto, colle fue ali diftefe, e allogate in fuori. Vedi Aquila.

SPIGA, è quella piccola panocchia, o lungo viluppo di fiori o di femente, prodotto da certe piante; ufualmente detto da' Botanici, Spica.

I fiori, ed i femi di formento, fegola, orzo, &c. crefcono in *ifpighe*; lo fteffo è de' fiori di lavanda, o fpigo &c.

Si dice: il gambo della *fpiga*, cioè il di lei tubo, o paglia: il nodo della *fpiga*, i lobi, celle o nicchiette, in cui i grani ftanno racchiufi: la barba della *fpiga* &c. Si è trovato, che 80. *fpighe* di formento fon ufcite dalla fteffa radice.

Spiga *della Vergine*, *Spica Virginis*, è una ftella della prima magnitudine nella coftellazione Vergine. Vedi Vergine.

Il fuo luogo è nella mano più meridionale; la fua longitudine, fecondo il Sig. Flamfteed, è 19° 31' 22"; la fua latitudine, 2° 1' 59", al mezzo giorno.

SPIGANARDO, *Nardus*, o Spica *Nardi*, è una fpecie di *fpiga* vegetabile, che crefce eguale al terreno, e tal volta nel terreno; calda, aromatica, cordiale, ed aleffifarmaca; e come tale adoperata nella compofizione della triaca di Venezia. Vedi Teriaca.

La fpiga è di circa la lunghezza, e groffezza d'un dito, molto leggiera, coperta di peli lunghi, rofficcj, d'un'odore forte, e d'uo fapore amaretto, ed acuto. Diverfe di quefte fpighe nafcono dalla fteffa radice. Il gambo è piccolo; e la radice è groffa, come il cannello d'una penna.

Lo *Spiganardo* è ufualmente annoverato fralle radici; fi chiama ancora *Nardus Indica*, perchè vien portato dall'Indie Orientali.

Si reputa ftomachico, nefritico, e carminativo, atto a corrobborare lo ftomaco, a promuovere lo fcarico dell'orina, e difperdere i flati.

Ve ne fono ancora di altra fpezie, detta *Spica Celtica*, che crefce ne' Pirenei, e ne' monti del Tirolo; ed ha quafi le fteffe virtù, che la Valeriana: ma non è in alcun modo di ftima eguale al primo.

SPINGERE *il timone*, è lo fpingere la banda del Vafcello, che è oppofta al vento.

SPIGOLARE, o ricogliere le fpighe, è un termine, che dinota l'atto di raccogliere, o pigliare su le fpighe di grano, lafciate addietro, dopoche il campo è ftato mietuto, e la ricolta portata a cafa.

Per

Per gli Statuti d'alcuni Paesi, particolarmente quelli di Molun, ed Estampes, si proibisce a tutt'i fermieri, o fattori, ed altri di mettere da se stessi, o per mezzo de' loro servi, alcun bestiame ne' Campi, o d'impedire lo *spigolare*, in qualsisia modo, per lo spazio di ventiquattro ore, dopo d'aver portato già il grano; sotto pena di confiscazione, &c.

SPIGOLO, è un canto vivo de' corpi solidi.

Spigolo, diciamo ancora certa bandella di ferro, dentata, posta intorno agli Altari, ove s' appicciano i moccoli, che si accendono alle immagini.

SPILLO, in Commercio, è un piccolo, e necessario strumento, del quale principalmente le donne si servono per acconciarsi, ed abbigliarsi.

La forma, ed applicazione di questo piccolo mobile non han bisogno di descrizione; ma il suo consumo, ed il numero delle persone, ch' egli impiega, ed occupa, sono troppo notabili, per passargli sotto silenzio.

Tutti gli *Spilli* son' ora fatti di filo d'ottone bianchito: prima si faceano anche di filo di ferro, che venendo bianchito, come gli altri, passava per ottone: ma i cattivi effetti di questi *Spilli* ne hanno del tutto abolito l'uso. I Francesi per altro non poterono mai lasciarli, senza molti decreti del Parlamento. Per sentenza del Luogotenente di Politica, in Luglio 1695, si confermò il sequestro d'alcuni milioni di questi *spilli*, e gli *spilli* furono condannati ad essere abbruciati per mano del boja ordinario.

Gli *Spilli* più stimati nel Commercio, sono quelli d' Inghilterra; quei di Bourdeaux hanno il secondo luogo; indi vengono quei fatti a Rugle, Naigle, ed in alcuni luoghi di Normandia.

La perfezione degli *Spilli* consiste nella fermezza del filo, nella sua bianchezza, nell' essere le teste ben torniate, e le punte ben assottigliate.

L' aguzzare, e 'l bianchire di Londra sono in somma riputazione, perchè gli Spillari, dopo averne formato le punte sulla pietra, le lisciano di bel nuovo col brunitojo; e per bianchirli adoperano stagno fino, ben calcinato, ed alle volte foglie d'argento preparate da' battilori; in luogo che in altre parti si adopera una mistura di stagno, piombo, ed argento vivo, la quale non solo bianchisce peggio de' primi, ma è anche pericolosa, a cagione della cattiva qualità di quel minerale, che rende molto difficile da curarsi la puntura fatta con uno *spillo* bianchito in tale guisa.

Il consumo degli *spilli*, ed il numero degli Artefici, impiegati alla manifattura de' medesimi, è incredibile. In Parigi solo vi erano anticamente più di mille persone impiegate; al presente non vi è nessuno; e pure si vende ogn' anno più del valore di cinquanta mila scudi di filo da *spilli*, agli Spillari de' luoghi circonvicini, tutta roba portatavi da Stocolmo. Nella picciola Città di Rugle in Normandia, vi si computano per lo meno 500 operai, impiegati alla manifattura degli *spilli*; essendone popolata tutta la Città.

Non ostante, che appena si trovi mercanzia, che sia a più buon prezzo degli *spilli*, pure non ve n' è alcuna, che passi per più mani. Si contano venticinque operai successivamente impiegati in ciascun *spillo*, tra il tirare il filo d' ottone, e il figgere lo *spillo* nella carta.

Gli *spilli* si distinguono con numeri: i più piccoli si chiamano di Num. 3°, 4°, 5°; indi fino al 14° donde non si vengono a contare, che a due a due; cioè, Num. 16, 18, 20, il quale dà la maggior grandezza.

Oltre gli *spilli* bianchi, ve ne sono ancora di neri, fatti pe'l lutto, da Num. 4. fino a Num. 10. Questi sogliono essere di filo di ferro.

Finalmente vi sono *spilli* con doppie teste, di varj numeri; de' quali si servono le Dame per fermare i ricci de' loro capegli per la notte, senza pericolo d' esser disturbate da punture &c.

Uno degli articoli degli Statuti degli antichi Spillari in Parigi, si fu, che nessun Maestro dovesse aprire più d'una bottega per la vendita delle sue merci, eccetto nel primo giorno dell' anno, e nella vigilia del medesimo: di questo facciamo menzione in un Secolo di lusso, e di profusione, per rammentarci la bella semplicità de' nostri Antenati, i quali si contentavano di dare *spilli* per istrene dell' anno nuovo.

Quindi il costume di dar sempre il nome di *spilli*, o danaro di *spilli*, a certi doni, che accompagnano i più notabili contratti; ne' quali si suole dare qualche cosa per gli *spilli* della moglie, o de' figli, della persona con cui s' è conchiuso il contratto.

Spillo *protraente*. Vedi l'Articolo Protraente.

Bere agli Spilli, *ad pinnas bibere*, era un metodo di bere, usato anticamente fra i Danesi in Inghilterra. Il costume si era di figgere uno *spillo* nel lato della coppa o gran tazza di legno, il quale *spillo* avea da bersi netto, e nudo da ciascun de' convitati, sotto pena d' ammenda.

Spillo, diciamo ancora di un ferro lungo un palmo, ed acuto a guisa di punteruolo, col quale si forano le botti, per assaggiarne il vino; il che diciamo *spillare*.

Spillo diciamo anche il buco, che si fa nella botte con esso *spillo*. E per similitudine, si dice di qualsivoglia piccolo foro.

SPINA *del dorso* *, *Spina dorsi*, in Anatomia' è la serie o adunanza delle vertebre, od ossa della schiena, che sostengono il resto del corpo, ed alle quali sono connesse le Costole. Vedi *Tavol. di Anat.* (Osteol.) *fig. 3. let. AA. fig. 7. let. AA.* Vedi anche l' Articolo Vertebra.

* *Ha ella il suo nome di* Spina, *per ragion che la sua parte di dietro è affilata, o spinata. Alcuni la chiamano* caoalis sacer.

La *Spina* si suol dividere in quattro parti; il collo, che contiene sette vertebre; la schiena, dodici; i lombi, cinque; e l'osso sagro, quattro. Vedi COLLO, LOMBI, &c.

La *Spina* inchiude una certa midolla, assai somigliante a quella del cervello, e quindi detta *midulla spinalis*, o midolla spinale. Vedi MIDOLLA.

SPINA *ventosa*, in Medicina &c., dinota una carie o putredine di un'osso. Vedi CARIE.

SPINALE, in Anatomia, è un muscolo sulla banda del collo, che scorre da i cinque superiori processi delle vertebre del torace, e dall' inferiore del collo; ed il quale nel suo ascendimento facendosi più carnoso viene inserito nella parte inferiore delle vertebre del collo, lateralmente. Egli serve a tirar in dietro il collo.

Midolla SPINALE. Vedi l'Articolo MIDOLLA *Spinale*.

Nella Storia dell' Accademia Reale delle Scienze per l'anno 1714, abbiamo l'esempio d'un feto, nato senza cervello, nè cerebello, o sia *midolla spinale*, benchè perfettamente formato per gli altri capi. Egli avea avuto il suo tempo naturale, visse due ore, e diede anche segni di vita, quando si spruzzò sulla testa l'acqua battesimale. Esempj di questa sorte, non essendo questo solo, che siasi incontrato, sommioistrano una terribile obiezione contro l' esistenza degli spiriti animali, i quali dovrebbero essere generati nel cervello, o almeno nel cerebello, o midolla *spinale*, i quali si trovano generalmente di una tale assoluta necessità nell' economia animale. Vedi SPIRITO.

SPINALI *nervi*. Vedi l'Articolo NERVO.

SPINELLA, è una infermità, che viene al cavallo, sotto il garetto nella giuntura del suo osso, in ciascuno de' lati; ed alcuna volta solamente in un lato, per cui il cavallo è costretto molte volte a zoppicare.

SPINETTA, è un'istrumento musico, che ha il secondo, o il terzo luogo fra gli strumenti armonici. Vedi MUSICA.

Egli consiste in una cassa, o fondo fatto del legno più poroso, e resinoso, che possa trovarsi; ed in una tavola di abete, incollata sopra certi pezzetti di legno, che reggono su i lati. Sopra la tavola s'alza un piccolo sporto, in cui son collocati tanti pivoli o cavicchj, quante vi sono corde nello strumento.

Questo strumento si suona con due file di chiavi, essendo la prima fila nell'ordine della scala diatonica; e l'altra fila passa per dietro, nell' ordine delle note artificiali, o de'semituoni. Vedi SCALA.

Le chiavi o tasti sono tanti pezzetti di legno, piani, e lunghi, i quali, quando sono toccati, e pressi più da un capo, fanno che l'altro alzi o solleva un saltarello, che suona le corde col mezzo dell'estremità d'una penna di cornacchia, con cui egli è guernito. Le trenta corde primarie sono di ottone, l'altre più dilicate son di filo di ferro, o d' acciajo. Stanno tutte stese sopra due ponti, incollati alla tavola.

La figura della *Spinetta* è un lungo quadrato, o paralellogrammo, della larghezza d'un piede e mezzo. Alcuni la chiamano *arpa coricata*; e l'arpa, *Spinetta rovesciata*, *o inversa*.

La *Spinetta* s'intuona, o accorda generalmente coll'orecchio; il quale metodo de' Musici pratici è fondato nella supposizione, che l' orecchio sia perfetto giudice di un' ottava, e di una quinta. La regola generale si è di cominciare da una certa nota, come *c*, presa verso il mezzo dello strumento, e che intuoni tutte le ottave sù, e giù, ed anche le quinte, contando sette semituoni per ciascuna quinta, con che il tutto è accordato. Alle volte al suono comune, o fondamentale della *Spinetta*, che è l'ottava grande, se ne aggiunge un'altro, simile in unisono, ed un terzo in ottava al primo; per far l'armonia tanto più ripiena, e compiuta. Si suonano separatamente, ed insieme, il che si chiama *Spinetta doppia* o *tripla*. Vi si aggiunge tal volta un suono di violini, col mezzo d'un'arco, o di poche ruote parallelle alle chiavi, le quali premono le corde, e fanno durare i suoni, quanto il Musico vuole; e gli alzano, e gli mitigano, a misura che sono più o meno premute.

L' Arpicordo, o Gravicembalo, è una specie di *spinetta*, solamente con un'altra disposizione delle chiavi. Vedi GRAVICEMBALO.

La *Spinetta* prende il nome dai capi delle picciole penne, colle quali son tirate le corde, e che si suppongono somiglianti alle spine.

SPINOSISMO, o *Spinozismo*, è la dottrina di Spinola; ovvero l' Ateismo, e 'l Panteismo, proposto alla maniera di Spinosa. Vedi ATEISMO.

Il gran principio dello *Spinosismo* si è, che niente esiste propriamente, ed assolutamente, fuorchè la materia, e le modificazioni di essa; fralle quali si comprendono anche i pensieri, le idee astratte, e generali, le comparazioni, le relazioni, le combinazioni delle relazioni, &c. Vedi MATERIA, SUSTANZA, &c.

Benedetto *Spinosa*, o *Espinoza*, era un' uomo ben cognito in Olanda. Nacque Ebreo in Amsterdam; ma non fece professione di veruna Religione, nè dell'Ebrea, nè della Cristiana. Compose diversi libri in latino; il più rinomato de' quali è il suo *Tractatus Theologico-Politicus*, ov' egli distrugge i fondamenti d'ogni Religione: il libro fu condannato con pubblico decreto degli Stati; sebben' è stato di poi venduto pubblicamente, ed anche ristampato, in latino, ed in Francese, in quel paese; ed ultimamente in Inglese a Londra.

Spinosa quivi insinua, che tutte le Religioni non sono, se non ordigni, e macchine politiche,

che, inventate pel pubblico bene, per rendere il Popolo ubbidiente a Magistrati, e fargli esercitare la Virtù, e la Morale.

Non espone egli quì la sua nozione della Divinità apertamente, ma si contenta di accennarla. Nella sua *Etica*, pubblicata fralle sue opere postume, egli è più aperto, ed espresso; sostenendo, che Dio non è, come noi ce l'immaginiamo, un' Essenza infinita, intelligente, felice, e perfetta; nè altra cosa, se non quella virtù, o facoltà naturale, ch'è diffusa per tutte le creature. Vedi NATURA.

Molti hanno intrapreso di confutar la dottrina di *Spinoza*; ma tutti debolmente, eccetto quanto abbiamo ne' sermoni del Dottor Clarke, nelle lezioni del Sig. Boile. Il Witsio in Olanda, il Majo in Germania, e 'l De la Mote in Inghilterra, scrissero contro questo Trattato; ma il Brendourg, secondo il Sig. Bayle, riuscì meglio di tutti in questo punto; si dice per altro, ch' egli dipoi sia stato uno de' seguaci dello *Spinosismo*, e che abbia scritto a favore del medesimo, sforzandosi di provarne la verità. Gli Scrittori contro l'Etica di *Spinoza*, sono il Veltuisio, nel suo *Tractatus de cultu naturali, & origine moralitatis*: il de Verse, nell' *Impie convaincu*, o Dissertazione contro Spinoza: il Poiret *in Fundamenta Atheismi eversa*; il Vittichio in Anti-Spinoza; il Lami in *Nuvel Atheisme renversé*; il Jaquelot *in Dissertation sur l'existance de Dieu*: il Jens in *Examen philosophicum sextæ definitionis partis primæ Ethicæ Benedicti Spinozæ*: oltre molti altri, numerati nella vita di *Spinoza* scritta da Coleno *p.*132. Budei *Theses de Atheismo, & Superstitione, cap.* 1. §. 26. Jenichen *Hist. Spinosismi Leenhofian p.*58 *seq.* e Fabricj *Syllab. Scriptor. de Veritat. Religionis Christianæ p.* 357. *seq.*

Spinoza, nello stesso suo Trattato, si stende molto sul punto degli Autori della Scrittura; e si sforza di far vedere, che il Pentateuco non sia opera di Mosè; contro la comune opinione, tanto degli Ebrei, che de' Cristiani. Egli ha ancora i suoi sentimenti particolari, in quanto agli Autori degli altri libri. A questa parte dell' opera è stata data risposta dal Sign. Uezio nella sua *Demonstratio Evangelica*; e dal Sign. Simon, nella sua *Hist. Crit. du Vieux Test.* Vedi PENTATEUCO.

Lo *Spinozismo* è una specie di Naturalismo, o Panteismo, o Iloteismo, come talvolta si chiama, cioè del dogma, che non riconosce altro Dio, che la natura, o l'Universo; e sa perciò, che la materia sia Dio. In conformità, il Buddeo, io una dissertazione *de Spinozismo ante Spinozam*, prova ampiamente, che la dottrina di *Spinoza* intorno Iddio, e 'l Mondo è ben lungi dall'essere propria di lui invenzione, ma ch' ella era stata sostenuta da molti Filosofi di diverse Sette, sì fra Caldei, che fra Greci. Egli è certo, che non fu lontana dalla medesima l'opinione degli Stoici, e di quelli, che sosteneano un' anima Mundi. Vedi ANIMA *Mundi*.

Lucano introduce Catone, e lo fa discorrere così:

Estne Dei Sedes nisi terra, & pontus, & aer
Et Cœlum, & virtus? Superos quid quærimus ultro!
Jupiter est quodcumque vides, quocumque moveris.

Lucan. Pharsal. lib. 9. vers. 578.

Stratone parimente, ed altri del numero de' Peripatetici, sostenevano qualcosa di molto simile; e quel che è più, sebbene non sembra, che alcuna Setta antica fosse più lontana dallo *Spinosismo*, che la Platonica, come quella, che attribuiva a Dio la maggior libertà, e diligentemente lo distinguea dalla materia; nulladimeno il Gundlingio ha provato ampiamente, che Platone diede alla materia, quasi la stessa origine, che le diede *Spinoza*. Ma la Setta, che più di tutte allo *Spinosismo* si accostava, era quella, che insegnava, che tutte le cose fossero una sola, e stessa cosa, come si credea da Senofane il Colofonese, da Parmenide Melisso, e specialmente da Zenone Eleate, ond' ella acquistò il nome di *Sistema Eleatico dell' Ateismo*. Alla medesima si può ancora ridurre l'opinione di coloro, che riputavano Dio la materia prima, come Almarico e Davide di Dinanto. Si aggiunga, che la Setta di Foe nella China, e nel Giappone; quella di Sousi nella Persia, e quella de' Zindichiti nella Turchia, si trovano filosofare, quasi alla maniera di *Spinoza*.

I principali articoli del sistema di *Spinoza*, si possono ridurre a i seguenti. Che non vi è, se non una sola sostanza nella natura; e quest'unica sostanza è dotata d'una infinità di attributi, del numero de' quali sono l'estensione, e la cogitazione. Che tutti i corpi dell' Universo sono modificazioni di questa sostanza, considerata come estesa; e che tutte l' anime degli uomini sono modificazioni della stessa sostanza, considerata, come cogitativa. Che Dio è un' essenza necessaria, ed infinitamente perfetta, ed è la cagione di tutte le cose, che esistono, ma non è un' essenza differente dalle medesime. Che non vi è, che una sola essenza, ed una sola natura; e che questa natura produce tra se stessa, per un' atto immanente, tutte quelle, che noi chiamiamo creature; e che questa essenza è nello stesso tempo ed agente, e paziente, cagione efficiente, e suggetto; ma ch'ella non produce altro, se non modificazione di se stessa.

Così la Deità vien fatta il solo agente, non meno che paziente in ogni male fisico, e morale, tanto quel che si chiama *malum pœnæ*, che quello *malum culpæ*: dottrina carica di più empietà, di quante mai tutt' i Poeti Pagani n'abbiano pubblicato intorno al loro Giove, Venere, Bacco, &c. Quello, che sembra aver portato

Spinoza a sognare questo sistema, si fu la difficoltà di concepire, che la materia sia eterna, e differente da Dio, o ch'ella possa essere prodotta dal nulla, o che un'Essere infinito e libero, possa aver fatto un Mondo tal qual'è questo. Una materia, che necessariamente esista, e che non ostante sia priva d'attività, e soggetta al potere d'un'altro principio, è un'obbietto, che sorprende il nostro intelletto; come pare, che queste tre condizioni non si accordino: Una materia creata, ed estratta dal nulla, non è meno incomprensibile per qualunque sforzo, che noi facciamo per formare un'idea di un'atto della volontà, che può mutare in vera, e reale sostanza, ciò che era prima un nulla, oltre che questo è contrario a quella nota massima de' Filosofi, *ex nihilo nihil fit*. In fine, che un'Essere infinitamente buono, santo, e libero, che potea aver fatto le sue creature buone, e felici, volesse piuttosto averle cattive, ed eternamente miserabili, non è cosa meno incomprensibile; e tanto più, che ci sembra difficile il conciliare la libertà dell'Uomo, colla qualità d'un'essere fatto dal nulla.

Queste sembra, che sieno state le difficoltà, che han portato *Spinoza* ad andare in cerca d'un nuovo sistema, nel quale Dio non dovesse essere distinto dalla materia, e nel qual'Egli dovesse operare necessariamente, e secondo l'estensione di tutto il suo potere, non fuori di se stesso (*ad extra*) ma dentro di se medesimo. E certo però, che se il nuovo sistema ci toglie alcune difficultadi, egli ci avviluppa in altre, molto maggiori: perchè

1.° Egli è impossibile, che l'Universo, non debba essere, che una sola sostanza, poichè ogni cosa, ch'è estesa, dee necessariamente aver parti; e ciò che ha parti dev'essere composto; e siccome le parti dell'estensione non sussistono l'una nell'altra, ne siegue, che l'estensione in generale non è sostanza, o che ciascuna parte dell'estensione è una sostanza differente. Ora, secondo lo *Spinoza*, l'estensione in generale è un'attributo della sostanza; ed egli concede, con altri Filosofi, che gli attributi della sostanza non differiscano realmente dalla sostanza stessa. Dunque egli dee concedere, che l'estensione in generale sia sostanza: donde ne verrà in conseguenza, che ciascuna parte dell'estensione è una sostanza particolare: il che rovescia tutto il sistema.

Se si viene ad opponere, che *Spinoza* non considera differenti corpi, come differenti parti d'estensione, ma come differenti modificazioni della medesima; la distinzione fra parte e modificazione difficilmente lo salverà. Imperciocchè schivi egli, quanto vuole, la voce *parte*, e sostituisca quella di *modalità*, o *modificazione* in cambio in essa, la dottrina verrà allo stesso significato: I caratteri di diversità non sono men reali, ed evidenti, quando la materia è divisa in modificazioni, che quando ella è divisa in parti. L'idea dell'Universo sarà sempre quella d'un'Essere composto, o d'un'aggregato di varie sostanze.

In prova di ciò, si può osservare, che le *modalità* sono essenze, che non possono esistere senza la sostanza, che le modifica; onde ne segue, che la sostanza ha da trovarsi ovunque si trovano le sue modalità; ed anzi che la sostanza dee moltiplicarsi a misura che si moltiplica il numero delle modificazioni incompatibili: talmente che ovunque si trovano cinque, o sei di queste modificazioni, vi debbono essere cinque, o sei sostanze. Egli è evidente, che una figura quadra, ed una figura circolare sono incompatibili nello stesso pezzo di cera. Donde ne siegue, che la sostanza modificata dalla figura quadra non può essere la stessa sostanza, che quella modificata dalla figura tonda. Così quand'io veggo una tavola rotonda, ed una quadra in una stanza, posso sicuramente asserire, che l'estensione, la quale fa il soggetto della tavola rotonda, è una sostanza distinta dall'estensione, ch'è il soggetto della tavola quadra: poichè altrimente succederebbe, che la figura quadra, e la rotonda si trovassero nello stesso soggetto allo stesso tempo. Dunque il soggetto, ch'è modificato da due figure, dev'essere due sostanze.

2.° S'egli è assurdo il fare, che Dio sia esteso, cosa che gli toglie la sua semplicità, e lo fa essere composto di parti; egli è ancora peggio, il ridurlo alla condizione di materia, la più bassa di tutte le cose, e quella, che la maggior parte degli antichi Filosofi mettevano immediatamente dopo il nulla: la materia! il Teatro d'ogni sorta di cambiamenti, il campo di battaglia delle cagioni contrarie, il soggetto di tutte le corruzioni, e generazioni; in somma l'essenza la più incompatibile coll'immurabilità della Divinità.

Gli *Spinozisti*, per verità, sostengono, ch'ella non è suscettibile d'alcuna divisione; ma l'argomento, che allegano in prova di questo, è falso, come abbiamo altrove dimostrato: ed è, che affinchè la materia si possa dividere, egli è necessario, che una delle parti venga separata dall'altra, mediante uno spazio vuoto, il ch'è impossibile: poichè non si dà alcun vacuo in natura. Vedi Vacuo.

3.° Se lo *Spinosismo* appare stravagante, quando noi consideriamo Dio, come il soggetto di tutte le mutazioni, corruzioni, e generazioni de' corpi; si troverà sempre peggiore, quando lo consideriamo, come il soggetto di tutte le modificazioni della cogitazione. Non è picciola difficoltà, l'unire l'estensione, ed il pensiere nella stessa sostanza; poichè un'unione simile a quella di due metalli, o dell'acqua, e del vino, non servirà a tal proposito: questi ultimi non richieggono altro, che una giusta posizione; laddove il combinare il pensiere, e l'estensione richiede un'identità: cogitante, ed esteso sono

fono due attributi identificati colla fostanza; e per confeguenza fono identificati l'uno coll'altro, per la regola fondamentale di tutta la Logica.

In oltre, quando diciamo, che un' *uomo nega questo*, *afferma quello*, *ama questo*, *&c.*, noi facciamo cadere tutti questi attributi fulla fostanza della di lui mente, non su i di lui pensieri, i quali fono folo accidenti, o modificazioni della medefima. Se dunque quel, che *Spinoza* efpone è vero, che gli uomini fieno modalità di Dio; farebbe falfo il dire, Pietro nega, ama, vuole, &c., poichè in realtà, fu questo fiftema, Dio è quegli, che nega, vuole, &c., e confeguentemente tutte le denominazioni, che nafcono da' penfieri, defiderj, &c. degli uomini, cadono propriamente, e fificamente fopra la foftanza di Dio. Donde parimente ne fiegue, che Dio afferma, e nieghi, ami, ed odii, voglia, e non voglia la fteffa cofa, allo fteffo tempo, e fotto le fteffe condizioni: cofa contraria al gran principio di raziocinio: *oppofita funt quæ*, *& neque de fe invicem*, *neque de eodem tertio fecundum idem*, *ad idem*, *eodem modo*, *atque tempore vere affirmari poffunt*; il che dev' effere falfo, fe lo *Spinofifmo* è vero: poichè non può negarfi, che alcuni uomini amino, ed affermino ciò che altri odiano, e negano, fotto tutte le condizioni efpreffe nella regola.

4.° Ma s'è fificamente afsurdo, il dire, che lo fteffo foggetto fia modificato allo ftefso tempo con tutt' i differenti penfieri di tutti gli uomini; ell' è afserzione orribile, quando la confideriamo in un'afpetto morale. Poichè ne verrà in confeguenza, che l'infinito, il perfettiffimo Effere non fia er ftante, non fia lo ftefso un fol momento, ma fia eternamente pofseduto anche da paffioni contrarie; tutta l'uniformità in lui, a questo riguardo, farà, che per un penfiere buono, e favio egli ne avrà venti pazzi, e cattivi. Egli farà non folamente la cagione efficiente di tutti gli errori, iniquità, ed immorità degli uomini, ma anche il foggetto paffivo de' medefimi, *fubjectum inhæfionis*. Egli dovrà efsere unito con loro nella maniera più ftretta, che pofsa mai concepirfi, anche con un' unione penetrativa, o piuttofto con un' identità, poichè il modo non è realmente diftinto dalla foftanza modificata.

SPIRA *, nell' Architettura antica, fi prende alle volte per la bafe d'una colonna, e talvolta per l'aftragallo, o toro. Vedi BASE, ASTRAGALO, e TORO.

* *La voce è formata dal Latino* Spiræ, *le pieghe d'un ferpente*, *le quali in certa poftura ci hanno qualche fomiglianza*: *e dal Greco* σπεῖρα, *gomitolo di corda*.

SPIRA propriamente è una rivoluzione in giro, la quale però non ritorna al fuo principio, come la circonferenza del cerchio, ma và fempre avvicinandofi al centro del movimento, che la produce. L'*elica*, *helix*, è una di queste *fpire*. Vedi SPIRALE, ed ELICE.

SPIRAGLIO *, è una piccola apertura lafciata ne' tubi, o doccioni delle fontane, per facilitare l'ufcita dell' aria; o per dar loro aria ad ogni occafione, come particolarmente in tempo di gelo, &c. per mancanza della quale fono foggetti a crepare.

* *La voce Inglefe* vent, *è formata dal Latino* ventus, *vento*.

Uno *fpiraglio*, prefo in questo fenfo, è propriamente il capo d'un doccione, pofto ritto, e che arrivi fopra terra, faldato ufualmente ai torni, o gomiti de' doccioni. Gli *fpiraglj* de' docci grandi han da efsere tanto alti, quanto la fuperficie del ferbatojo d'acqua; in cafo, che non abbiano un'animella.

SPIRAGLIO, fi prende anche per un picciolo buco, fatto nelle botti di vino, birra, &c. che per la cannella fi fpillano; il quale ammette aria abbaftanza per fare, che il liquore fcorra, ma non tanta, che lo corrompa, e lo guafti.

SPIRAGLIO, in oltre, fi applica a que' coperchi ne' fornelli a vento, pe' quali entra l'aria, che lor ferve di foffietto; ed i quali fi turano con regiftri, o certe fette, fecondo il grado del calor, che fi richiede; come ne' fornelli de' vetraj, de' Saggiatori &c. Vedi SOFFIETTO, FORNACE, &c.

SPIRAGLIO, fi prende anche per una cannella di piombo, o di terra cotta; un capo della quale sbocca nella cella o ftanzino del necefsario, e l'altro và fino al tetto della cafa; per dar luogo all'aria corrotta, e fetida, di efalare.

Vi fono anche de' *fpiraglj*, o aperture, fatte ne' muri, che foftengono i terrazzi per fomminiftrar aria e dare il pafso all'acqua.

Questa forte di fpiraglio fi chiama barbacane. Vedi BARBACANE.

SPIRALE, in Geometria, è una linea curva della fpezie circolare, la quale nel fuo progrefso fi allontana dal fuo centro, come in girandofi dal vertice giu alla bafe di un cono. Vedi SPIRA.

Ella è chiamata dal fuo inventore la *fpira* o *l'elice di Archimede*, ed è così defcritta: dividete la periferia di un circolo APpA (*Tav. di Geometria fig. 39.*) in qualche numero di parti eguali, per una continua bifsezione ne' punti p. Nello ftefso numero di parti, dividete il raggio CA, e fate CM eguale ad una parte Cm a due parti, &c. Allora i punti Mm, m, &c. faranno punti nella *fpirale*, i quali conneffi, daranno la *fpirale* ftefsa.

Questa fi chiama più particolarmente *prima fpirale*, e lo *fpazio* inclufo tra il fuo centro, ed il punto A, *fpazio fpirale*.

Questa prima *fpirale* può continuarfi ad una feconda *fpirale*, col defcrivere un' altro circolo col doppio del raggio della prima; e la feconda fi può continuare ad una terza, mediante un terzo circolo, &c.

Quindi 1.° AP è alla periferia, come Cm al rag-

raggio. Per il che, ſe la periferia ſi chiama p, il raggio $AC = r$, $AP = x$, $PM = y$; allora ſarà $CM = r - y$: e conſeguentemente come $p : e :: x : r - y$, avremo $pr - py = xx$.

2.° Se $CM = y$; allora ſarà $rx = py$. La quale equazione, *la ſpirale* ha in comune colla quadratrice di Dinoſtrate, e con quella del Tſchirnhauſen, e perciò $r^n x^m = p^n y^m$ ſerviranno per infinite *ſpirali* e quadratrici. Vedi Quadratrice.

3.° Le linee Mm, Mm, &c. ſono l'una all' altra come gli archi del circolo, intercetti fra MA e quelle linee: e, quando vengono continuate, facendo angoli eguali colla prima, e ſeconda *ſpirale*, ſono in proporzione Aritmetica.

4.° Le linee tirate da M alla ſeconda *ſpirale*, ſono l'una all'altra, come i medeſimi archi, inſieme con tutta la periferia aggiunta da ambi i lati.

Quadratura delle Spirali. Vedi Quadratura.

Spirale *Logiſtica*. Vedi Logistica.

Spirale, in Architettura, e Scultura, dinota una curva, che aſcende, aggirandoſi intorno ad un cono o ſpira; di modoche tutt' i punti della medeſima ſi avvicinano continuamente all' aſſe. Vedi Asse.

Con queſto ella ſi diſtingue dall' elica, la quale ſi gira nella ſteſſa maniera intorno ad un cilindro. Gli Architetti ignoranti le confondono ambidue: ma i più ſperimentati le diſtinguono diligentemente. Vedi Elica.

La linea *ſpirale* ſi può concepire generata nella ſeguente guiſa. Se una linea retta, come AB (*Tav. di Geometria fig.* 40.) che ha un capo, o un'eſtremità, fiſſo a B, vien egualmente moſſo in giro, talmente che coll'altro capo A, ſi venga a deſcrivere la periferia d'un circolo; ed allo ſteſſo tempo ſi concepiſca, che un punto ſi muova in avanti, egualmente da B verſo A nella linea retta AB, di modoche il punto deſcriva una tal linea, mentre la linea genera il circolo: Allora il punto, co' ſuoi due movimenti, deſcriverà la curva B, 1, 2, 3, 4, 5, &c. che ſi chiama una *linea ſpirale*, e lo ſpazio piano, contenuto fralla *linea ſpirale*, e la linea retta BA, ſi chiama *ſpazio ſpirale*.

Inoltre ſe ſi concepiſce, che il punto B ſi muova due volte tanto lentamente, quanto la linea AB; di modoche egli non venga a fare, che la metà della ſtrada per BA, mentre quella linea avrà formato il circolo; e ſe allora voi vi figurate una nuova rivoluzione da farſi della linea, che porta il punto, di modoche vengano a finire il loro moto alla fine inſieme, vi ſi formerà una *linea ſpirale* doppia, come nella figura: dalla maniera della quale ſi poſſono trarre facilmente i ſeguenti corollarj.

1.° Che le linee B 12, B 11, B 10, &c. che fanno angoli eguali colla prima, e ſeconda *ſpirale* (come anche B 12, B 10, B 8, &c.) ſono in proporzione Aritmetica.

2.° Le linee B 7, B 10, &c., tirate come ſi vuole alla prima *ſpirale*, ſono l'una all'altra, come gli archi del circolo intercetti fra BA, e quelle linee, perchè qualunque ſieno le parti della circonferenza, de' quali il punto A deſcrive, come ſupponete 7; il punto B avrà ancora traſcorſo 7 parti della linea AB.

3.° Qualunque linee tirate da B, alla ſeconda *ſpirale*, come B 18, B 22, &c. ſono l'una all' altra, come i ſuddetti archi, inſieme con tutta la periferia aggiunta d'ambe le bande: perchè nello ſteſſo tempo, che il punto A traſcorre 12, o l'intera periferia, o per avventura 7 parti di più, avrà il punto B traſcorſo 12, e 7 parti della linea AB, la quale ora ſi ſuppone diviſa in 24 parti eguali.

Spirali *proporzionali*, ſono quelle linee *ſpirali*, fatte come le linee di rombo ſul Globo terreſtre, le quali, perchè fanno angoli eguali con ogni meridiano, debbono ancora fare angoli eguali coi meridiani nella projezione Stereografica ſul piano dell' Equatore; e perciò faranno, come oſſerva il Dottor Halley, *ſpirali proporzionali* circa il punto polare. Dal che egli fa vedere, che la linea meridiana è una ſcala di ſotangenti dei mezzi complementi meridiani delle latitudini. Vedi Romao, e Lossodromica.

Scale Spirali, nella fabbrica. Vedi Scala.

SPIRAZIONE, *Expiratio*, ſi prende figuratamente per lo fine di un termine di tempo conceſſo, accordato, o aggiudicato.

Non vi è più di otto giorni fino alla ſpirazione del termine della di lui prigionia: il tempo di una tal lettera di cambio è ſpirato, cioè è terminato; la lettera è ſcorſa. Vedi Lettera *di Cambio*.

SPIRITO, *Spiritus*, in Medicina, è la parte più ſottile, e volatile, o il ſucco del corpo; per mezzo della quale ſi ſuppone, che ſi facciano tutte le funzioni, ed operazioni del medeſimo. Vedi Corpo, Parte, Fluido, &c.

Gli antichi faceano una quadrupla diviſione degli *ſpiriti*, in vitali, animali, naturali, e genitali; de' quali i primi venivano da loro collocati nel cuore; i ſecondi nel cervello; i terzi nello ſtomaco, e nel fegato; e gli ultimi ne' teſticoli: ma come queſta diviſione è fondata in una falſa ipoteſi, ella è al preſente poſta meritamente da banda.

I moderni ſogliono dividere gli ſpiriti in *vitali*, ed *animali*.

Spiriti *vitali*, ſono ſolamente le parti le più fine, e le più aggitate del ſangue; dalle quali dipende il di lui moto, e calore. Vedi Sangue, e Vitale.

Spiriti *animali*, ſono un'umore, e ſecco fluido, eſtremamente lieve, ſottile, movibile, ſeparato dal ſangue della corteccia del cervello; quindi ricevute nelle minute fibre della midolla, e da

e da queste scaricato ne' nervi, da' quali egli è condotto per ogni parte del corpo, ad essere lo strumento della sensazione, del moto muscolare, &c. Vedi SENSAZIONE, *Muscolare* MOTO, &c. Vedi anche ANIMALE.

Gli SPIRITI *animali*, detti anche *spiriti nervosi*, e *succo nervoso*, differiscono dagli *spiriti vitali*, solamente nell' essere questi ultimi sempre mescolati colle parti più grosse del sangue, e circolare insieme con esso: laddove gli *spiriti animali* ne sono secreti mediante le glandule, delle quali è composta la sostanza corticale; ed hanno un movimento, circolazione, &c. peculiare a loro medesimi. Vedi CIRCOLAZIONE.

Il Dottor Willis crede, che gli *spiriti animali* sieno preparati da un'acconcia distillazione delle più sottili parti del sangue arterioso, portato dalle carotidi nella corteccia del cervello; e fa vedere, che il sangue contenuto ne' seni della dura madre, opera in questa distillazione nello stesso modo, che fa il fuoco nelle distillazioni chimiche, effettuate per deflussione, ove essendo egli collocato sopra la materia da distillarsi, fa che le parti le più sottili di questa, discendano giù.

L'esistenza degli *spiriti animali* è disputata: ma l'infinito uso, in cui sono nell'economia animale, e la contezza estremamente imperfetta, che avressimo di ciascuna delle funzioni animali, senza di essi, terranno sempre la maggior parte del Mondo dal canto loro. Ed in effetto il Dottor Boerhave si è molto inoltrato a dimostrarne la realità.

Egli fa vedere, che il sangue, portato al cervello dalle carotidi, e dalle arterie vertebrali, è a meraviglia preparato, secreto, elaborato, e cambiato dal suo stato naturale, prima che egli arrivi colà; talmente che contro la natura del resto, in cambio di coerire mediante il fuoco, egli subito si risolve interamente in un vapore sottile, senza che ne resti addietro alcuna feccia. Ed è così estremamente ben'adattato alla formazione d'un fluido sì straordinario.

Egli mostra, in oltre, che gli *spiriti animali* non sono formati dal cruore, ma dal siero del sangue; il quale dal Malpighio, nella sua Storia del crescimento del feto in un' uovo covato, si fa vedere divisibilmente più picciolo del cruore.

Egli aggiunge, che la natura di questo succo è tale, che non v'è sale od olio alcuno nel corpo, che possa contribuirgli qualche cosa; e che, secondo ogni apparenza, egli è solamente un'acqua delle più pure, e sottili; liquore, che si trova somigliante a questi spiriti nella sua straordinaria miscibilità, mobilità, solidità, mollezza, semplicità, e mancanza d'elasticità.

Lo stesso Autore prova, in oltre, dalla magnitudine delle carotidi, e delle vertebrali, dal lor dritto corso non interrotto della gran quantità di sangue, che portano dalla mole della corteccia &c. che vi deve essere una grandissima quantità di questo liquore, che vi è preparato, fresco ad ogni momento della vita; e che egli vien cacciato ad ogni momento, mediante l'azion del calore &c. dal cervello, e cerebello a tutte le parti del corpo, provveduto di nervi; il quale movimento, come lo stesso Autore fa vedere dall' estrema finezza, curvatura &c. delle ramificazioni, dee essere assai gentile, equabile, e costante, cacciando una parte avanti di se, continuamente l'altra.

Sopra tutto non è maraviglia, se questo fluido sfugge alla notizia de' nostri sensi; e se non v'è legatura, ferita, puntura, injezione, o simili, che lo rende visibile, o visibili le aperture de' nervi, pe' quali egli scorre. Nè vale quanto alcuni, i quali accordano l'esistenza degli spiriti animali, adducono contro l'esser essi un certo succo, o liquore coerente, cioè, che noi dovremmo trovare, che questo scoli, e bagni le parti adjacenti, al tagliarsi d'un nervo, siccome veggiamo succedere nel tagliare un linfatico, &c. ovvero che col legare un nervo, la parte superiore se ne gonfiarebbe: che le agitazioni, le quali gli oggetti fanno su' filamenti, verrebbero ad addormentarsi &c.: ch'egli è impossibile, che un liquore debba avere due movimenti opposti allo stesso tempo; e che la velocità delle sensazioni, e la rapidità de' movimenti dell' uomo, provano, che gli *spiriti animali* sono piuttosto un'aura, ed anche luce, che un liquore. *Mem. de Trev.*

In quanto alla secrezione degli *spiriti animali* dal sangue, ed in quanto all'apparato in ordine a questo. Vedi CERVELLO, e SECREZIONE.

In quanto al corso degli *spiriti animali*, ed a' vasi, pe' quali sono portati. Vedi NERVO, e CIRCOLAZIONE. In quanto all'ufizio degli *spiriti animali* nel moto muscolare, e nella sensazione. Vedi MUSCOLARE, e SENSAZIONE.

SPIRITO, *Spiritus*, nella Fisica Newtoniana, dinota una sostanza più che sottile, e penetrativa, la quale passa dappertutto, anche ne' corpi i più densi, ed in essi si tien nascosta; colla forza, ed azion della quale, le particelle de' corpi s'attraggono l'un l'altra, in molte picciole distanze, e quando sono contigue, insieme si legano: e mediante la quale i corpi elettrici operano in maggiori distanze, attraendo, e rispignendo i corpuscoli circonvicini; e la luce è mandata fuori, reflessa, ed inflessa, e riscalda i corpi; ed ogni sensazione è eccitata; ed i membri degli animali son mossi ad istanza della volontà, cioè mediante le vibrazioni di questo spirito propagate pei capellamenti solidi de' nervi, dagli organi esterni del senso al cervello, e dal cervello ai muscoli. Vedi MEDIO, NEWTONIANO, CALORE, LUCE, VACUO, ATTRAZIONE, SENSAZIONE, &c.

SPIRITO, in Chimica, è un de' principj de' corpi naturali, detto anche mercurio. Vedi PRINCIPIO, e MERCURIO.

Il principio Chimico *spirito* è un liquor fino, sottile, volatile, penetrante, e pugnente, il quale si alza ordinariamente prima della flemma o acqua, ed alle volte dopo di essa.

Le gran proprietà di questo liquore sono, che egli penetra, o apre corpi solidi, corrode, rompe, ed anche dissolve certi corpi misti, ne coagula degli altri, e produce un' infinità d'altri effetti, molti di loro anche contrarj l'uno all' altro.

In generale, i Chimici danno la denominazione di *spiriti* a tutte le particelle non aquee, fine, e sottili, da' corpi estratte, e sollevate mediante il calore, e ridotte in liquori per distillazione. Tali sono lo *spirito* di vitriuolo, quello di nitro, di sale, &c.

Danno ancora il nome di *spiriti* a que'liquori aquei, che si traggono per liquefazione, quando sono impregnati di sali, o d'altri attivi principj, alzati insieme con loro per la violenza del fuoco.

Questi, allora che eccitano qualche sensazione di calore sulla lingua, si chiamano particolarmente *spiriti acidi*. Vedi Acido.

Quando fanno qualche erosione sulla lingua, si chiamano *spiriti corrosivi*. Vedi Corrosivo.

Quelli, che hanno un sapore alquanto simile a quello del sal comune, si chiamino *spiriti salini*. Vedi Sale.

Quei, che partecipano del sapore del solfo comune, si chiamano *spiriti sulfurei*. Vedi Solfo.

E quando questo sapore è molto forte, *spiriti orinosi*. Vedi Orinoso.

Quei, che prendono fuoco prontamente, *spiriti infiammabili*, o *ardenti*. Vedi Infiammabile, ed Ardente.

Quelli, ne'quali predominano l'acido, benchè qualificati con un poco di solfo &c. si chiamano *spiriti misti*.

In questo senso si dice, che i Chimici cavano uno *spirito* dal solfo, dal sale, e da altri corpi, quando ne estraggono l'essenza, o la parte più sottile, per distillazione, od altrimente. Vedi Distillazione, &c.

Spiriti, è anche un nome generale presso i distillatori, per tutti que' liquori distillati, che non sono nè olio, nè flemma. Vedi Distillazione.

Spirito *di vino*, è l'acquavita rettificata una, o più volte, per replicate distillazioni. Vedi Acquavite, e Rettificato.

Si potrebbe egualmente fare una perfetta rettificazione d'acquavite in *ispirito di vino*, con una sola distillazione, col servirsi d' uno strumento chimico, consistente in varie cucurbite, descritto da Glafero. Vedi Rettificazione.

Lo *spirito di vino* si usa nel tignere, come una Droga non colorante, e la quale, sebbene da se non fa veruno colore, serve a preparare i drappi a ricevere altri colori. Vedi Tingere.

Il suo consumo è anche considerabilissimo in varie altre opere, e manifatture; particolarmente nel far la vernice. Vedi Vernice.

Spirito *etereo di vino* (detto da alcuni etere vegetabile, o etere delle piante) è una denominazione data da alcuni moderni Chimici, ad un liquore, dotato di proprietà molto straordinarie; preparato da spirito di vino, ed olio di vitriuolo.

Il Dottor Frobenio, il quale è stato il primo a portarlo in Inghilterra, lo descrive come fuoco il più puro; nientedimeno nello stesso tempo, come un' acqua la più fluida. Essendo versato sulla mano, ella sente freddo; ma egli è sì atto ad infiammarsi, che piglia fuoco, e s'accende anche in notabile distanza da una candela. Egli è estremamente leggiero, e miscibile coll'acqua, dà un'odore aromatico, ed è sì volatile, e sì prestamente svapora, che pare appena, che bagni il dito, che vi s'intigne. *Vid. Phil. Transf. n.* 414. *p.* 283., *Mem. Acad. R. an.* 1734. *p.* 56.

Venendosi a disciogliere del fosforo in questo liquore, ed a versare una tal soluzione in una tina d'acqua calda, ne vien prodotta una fiamma turchina, con fumo, ed un picciol grado di calore.

Versatosi alquanto di questo *spirito* etereo di vino in una tina d'acqua fredda, prende fuoco, e somministra una fiamma copiosa, mediante il tocco della punta della spada * operatrice. Dopo la deflagrazione, l'acqua si trova fredda. *Vid. Phil. Transf. n.* 428., *p.* 55., 58.

* *Ma si dee osservare, che la spada viene prima scaldata privatamente, e nell' applicarla, si frega destramente la punta contro un boccone di fosforo, che si tiene a posta vicino alla tina. Povera Chimica! che s'abbassa a giuochi di mano.*

Spirito *di solfo*, è un *spirito*, tratto da solfo bruciato; la più sottil parte del quale si converte in un liquore, coll' attaccarsi ad una Campana di vetro sospesagli sopra, d'onde egli cade a goccia a goccia in un trugolo, nel mezzo del quale è collocato il vaso di pietra, in cui il zolfo si bruccia. Vedi Solfo.

Questo *spirito* si tiene per uno specifico per gli stessi mali, cui serve lo *spirito* di vitriuolo. Vedi Spirito di *vitriuolo*.

Spirito *di sale*, è un liquor giallo, cavato, per Chimica, dal sal marino. Vedi Sale.

Il migliore è quello, che si prepara in Inghilterra. Si adopera molto in Medicina; ma non ha per avventura tutte quelle virtù, di che gli si attribuiscono. Il comune *spirito* di sale, essendo assai corrosivo si può dolcificare, col lasciarlo digerire tre giorni in un gentile calor di rena, con un' eguale quantità di *spirito di vino* mischiato con esso. Vedi Dolcificante, Fresca Acqua, &c.

Spirito *di vitriuolo* seccato al Sole, o in di-

fetto di questo, col fuoco, e di poi distillato con operazioni chimiche più volte replicate, prima coo uo fuoco riverberante, indi nel bagnomaria. Vedi VITRIUOLO.

Si repura eccellente contro l'epilessia, come anche contro le febbri ardenti, e maligne l'ultimo *spirito* tratto dal vitriuolo, e che impropriamente si chiama *olio di vitriuolo*; si adopera nella dissoluzione de' metalli, e de' minerali.

SPIRITO *d'ambra*. Vedi l'Articolo AMBRA.

SPIRITO *di sale armoniaco*. Vedi ARMONIACO.

SPIRITO, si preode anche per un' intelligenza, o essere incorporeo. Nel qual senso, si dice che Dio è uoo *Spirito*: gli Angeli sono *Spiriti*; il Demonio, uno *spirito* cattivo. Vedi DIO, ANGELO, DIAVOLO, &c.

In questo senso l'anima umana si chiama parimente *spirito*, dalle di lei potenze cogitanti, e riflettenti, non potendosi coocepire, che risiedano io qualche cosa materiale. Vedi ANIMA.

Il P. Malebranche osserva, ch' egli è estremamente difficile di compreodere, che cosa sia quella, che fa la communicazione fra il corpo, e lo *spirito*, perchè se lo *spirito* non ha parti materiali, egli non può muover il corpo: ma l'argomento dev'essere falso, o per una guisa, o per l'altra; perchè noi crediamo, che Dio può muovere i corpi, e nientedimeno oon gli ascriviamo alcuna parte materiale.

SPIRITO, io Teologia, si usa, per emioenza, per la terza Persona della Saotissima Trinità: detta lo *Spirito*, o *Spirito Santo*. Vedi TRINITA', e PERSONA.

I Macedoniani, &c. negano la Divioità dello *Spirito Santo*; i Sociniani, la di lui esistenza: gli Ariaoi, la sua coegualità al Padre. Vedi ARIANI, SOCINIANI, &c.

I Teologi esprimono la maniera, con cui lo *Spirito* è stato prodotto, per un' *attiva spirazione*, o fiato del Padre, e del figliuolo: donde la sua denominazione *spiritus*, cioè fiato.

Ordine dello SPIRITO SANTO. Vedi *Spirito* SANTO.

SPIRITO si prende aoche da' Teologi per la divina potenza, e virtù, e per la comunicazione della medesima agli Uomini.

Io questo senso si dice, che lo *spirito* è andato fuori sulla faceia del profondo, (*Gen.* 1.2.) o sopra l'acque; E che i Profeti sono stati posseduti dallo *Spirito di Dio*.

La Providenza, io questo senso, è quello *Spirito* uoiversale, con cui Dio fa operare tutta la natura.

SPIRITO *Privato*, è on termine, che ha fatto gran figura nelle controversie de' due passati Secoli. Egli significa il particolar senso, o nozione, che ciascuna persona ha de' dogmi di Fede, e delle verità della Religione, come suggerito dai proprj pensieri di tale persona, e

dalla persuasione, in cui ella è rispetto a que' punti.

I primi Riformatori, che negavano ioteramente un' ioterpetre iofallibile della Scrittura, o on giudice stabilito, e legitimo delle controversie; sostenevano, che ciascuna persona avea da interpetrare, e giudicare delle verità rivelate, col suo proprio lume, assistita dalla grazia di Dio; e questa era quello, che essi chiamavano *spirito*, e *giudicio privato*. Gli argomenti de' Cattolici Romani contro questo, sono, che le verità rivelate essendo una sola, e la stessa per tutt' i Credeoti, la regola, che Dio ci ha dato per giudicarne, dee rappresentarcele uoiformemeote, e sempre le stesse; ma che lo *spirito privato* domina Lutero io una maniera, e Zuinglio io un' altra; divide Ecolampadio, Bucero, Osiandro, &c. e che la dottrina, ch' egli scopre a' Coofessioniti, è del tutto differente da quella, ch' ei mostra agli Anabatisti, ed ai Meonooiti, nello stesso stessissimo passo della Scrittura.

SPIRITO, *Spiritus*, si usa anche in Prosodia, per significare il maggiore, o minor grado di fiato, impiegato nella pronunzia delle vocali Greche, iniziali, e della lettera S. Vedi ASPIRATA.

Nel far suonare le vocali possiamo osservare, che ciascuna vocale ha il suo suono, mediante una semplice conformazione della bocca, ove il fiato ha poca, o niuna parte, essendo confinato nell'asperarteria. Gli *Spiriti* o altri, che sono collocati sulle vocali iniziali oelle parole, hanno da dinotare la forza, che questa vocale ioiziale dee avere dal fiato, quando la parola vien pronunziata. Se il suooo di questa vocale è liscio, come lo sono naturalmente tutt' i suoni delle vocali, questo si chiama *Spiritus lenis*, un fiato dolce; ma se questa vocale ha da essere prounziata con una più veemente espolsione dell' aria, si chiama *spiritus asper*, o sia fiato duro, aspro, o aspirato; e quando l'aspro, e l' acuto si trovano nella stessa sillaba, il segno del fiato io questa vocale iniziale, solo significa, che la vocale si dee pronunziare coo un'abito più forte, che le vocali iniziali dolci, o miti, perchè le aspirazioni oon alterano il suono d'una sillaba, ma solamente lo fortificano, l'accrescono, e lo gonfiano.

Arte degli SPIRITI. Vedi l'Articolo ARTE.

Modi dello SPIRITO. Vedi MODO.

SPIRITUALITA' *di un Vescovo*, sono que' profitti, che a lui appartengono dal beneficio della sua Giurisdizione oella sua Diocesi, e non come Barone del Parlameoto. Vedi VESCOVO, e TEMPORALITA'.

Tali sono quelli delle sue visite, istituzioni, ordinazioni, danaro di presentazione, &c. Vedi VISITAZIONE, &c.

Guardiano delle SPIRITUALITA'. Vedi GUARDIANO.

SPIRITUALIZZAZIONE, in Chimica, è l'atto d'estrarre spiriti da' corpi naturali. Vedi SPIRITO.

La *Spiritualizzazione* è un' operazione, che appartiene principalmente a sali fermentati; indi a' succhi, e liquori fermentati; la fermentazione rendendo gli spiriti volatili, ed infiammabili. Vedi FERMENTAZIONE.

Lo spirito di vino resta alle volte *spiritualizzato* a tal grado, che col gittarne una quantità nell'aria, non ne cadrà giù neppure una goccia; ma il tutto svaporerà, e si perderà.

SPLANCNOLOGIA *, in Anatomia, è un discorso, o spiega delle viscera. (Vedi *Tav. di Anat. p.* 3.) ove è rappresentato l'oggetto di questa parte. Vedi VISCERA.

* *La parola è formata dal Greco*, σπλαγχνον, viscus, *intestino*, *e* λογος, *discorso*.

La Sarcologia si divide in tre parti, cioè *Splanchnologia*, Miologia, e Angeiologia. Vedi SARCOLOGIA. La *Splanchnologia* è quella, che tratta delle parti interne, e particolarmente delle viscere.

SPLENETICO, ΣΠΛΗΝΙΚΟΣ, è una persona, che soffre oppilazioni, ed ostruzioni della milza. Vedi MILZA.

Nella gente *Splenetica* la milza si gonfia oltre la natural mole, o s' indura talmente, che vi si può vedere sopra un tumore scirroso.

Le persone *splenetiche* si distinguono per una complession livida, di color di piombo; il loro carattere si è, di essere assai inclinate al riso; il che è uno spediente, di cui si suppone, che la natura faccia uso per evacuare l' umor troppo superfluo, del quale è caricata la milza, organo del riso; e quindi quel detto popolare d' una persona, che ride di cuore: egli *sgonfia la sua milza*. Vedi RISO.

Splenetiche, o *acque* SPLENETICHE. Vedi ACQUA.

SPLENICO, o *vasi* SPLENICI, è una grande arteria, e vena della milza. Vedi MILZA.

L'arteria *splenica*, è un tronco della celiaca sinistra, che serve a portare il sangue da quell' arteria alla milza, affinchè quivi ne resti secreto, preparato, &c. Il di lui progresso è molto contorto; e dopo il di lei arrivo alla superficie della milza, si diffonde per la sostanza di questa, in piccioli rami, i quali pajono terminare nelle cellule.

La vena *splenica* è formata delle varie minute vene della milza, le quali si uniscono nel partire, che fanno dalle superficie di questa. Ella porta il sangue secreto, &c. nella milza, al ramo sinistro della vena porta, acciocchè di là venga condotto al fegato, ov' egli ha da essere più oltre preparato, e convertito in bile. Vedi FEGATO, e BILE.

La *vena*, e l'*arteria splenica* comunicano manifestamente l'una coll'altra, perchè l'acqua, che si vien a versare in una di loro, subito si scarica per l'altra. Vedi MILZA.

SPLENJ, in Anatomia, è un pajo di muscoli, detti anche dalla lor forma, *triangolari*. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.* 2, *fig.* 6. *n.* 5, *fig.* 7. *n.* 67.

Nascono dalle quattro spine superiori delle vertebre del dorso, e dalle due inferiori del collo, ed ascendendo obbliquamente, s' attaccano ai superiori processi trasversi delle vertebre del collo, e vengono inseriti nella parte superiore della coppa, o occipite. Tirano la testa in dietro ad un lato, e si chiamano *splenii*, da una supposta loro somiglianza alla milza del bue.

SPODIO, *Spodium*, in Farmacia, è una specie di calce metallina, o cenere, stimata cardiaca, e alla quale alcuni attribuiscono le stesse virtù del corallo. Vedi CORALLO.

Lo *Spodio* degli Antichi Grechi era una specie di recremento, scoria, o feccia, che tirava sul bigio trovato in forma di cenere sul focolare de' fornelli, ove si facea il bronzo; detto da' medesimi σποδιον, che letteralmente significa cenere.

Lo *Spodio*, è una polvere metallina, simile alla tuzia, ed alla pomfolice, così in origine, che in uso; solo più pesante dell' una, e dell' altra. Vedi TUZIA, e POMFOLICE.

Lo *Spodio* de' Medici Arabi, come Avvicenna, ed altri era fatto di radici bruciate, di giunchi, e di canne.

Alcuni moderni fanno parimente uno *Spodio* d'avorio bruciato, e calcinato a tutta bianchezza. Egli è alle volte contraffatto col bruciare ossa di giovenco, o di cane; ma questi non sono di verun valore.

L' *antispodio*, che gli Antichi sostituivano al loro *Spodio*, era fatto di foglie di mirto, di gallozze, e d'alcuni altri ingredienti, calcinati.

SPODIO, dinota alle volte una polvere di stagno calcinato, adoperata nel lisciare, e dare l'ultimo lustro a lavori di ferro, e d' acciajo. Vedi STAGNO, e SMERIGLIO.

SPODIO, nel suo senso popolare dinota ora spezie cenerina di pasta, composta di bianco, e d'olio di lino, battuti insieme fino alla consistenza d'una pasta rigliosa, adoperata da' vetrai per fermare i quadri di vetro nelle vitriate, &c., e da' pittori per istoppare le fessure, e crepature del legno, e del tavolato, per impedire, che l'umido non v'entri, e rovini l'opera.

SPOGLIA, è quello di cui uno si spoglia. Si prende anche per corpo. Vedi SPOGLIE.

SPOGLIA, in quest' ultimo senso, nell'Araldica Inglese è l' intera pelle d'una bestia, colla testa, piedi, coda, e tutte le appartenze, cosicchè venendo riempiuta, o stivata, rassomigli all'intera creatura. Vedi EXUVIÆ.

SPOGLIARE significa propriamente lo svestire, o cavare i vestimenti di dosso; in distinzione da vestire, od investire, *investigo*. Vedi INVESTITURA.

Nella

Nella legge, si prende per l'atto di uno, che cede, od abbandona i suoi effetti. Per un contratto di donazione, o di vendita, si dice, che il donatore, o venditore perde il possesso, ed è *spogliato* della sua proprietà sopra tali beni; è che il donatario, o il compratore resta investito della medesima.

La morte è una divestitura, o *spogliamento* generale, che i Padri, e le Madre fanno di tutt' i lor beni, in favore de' lor figliuoli.

SPOGLIE, *Spolia*, si dice di quanto si prende, e si toglie a i nimici di Guerra. Presso i Greci le *spoglie* si dividevano in comune fra tutto l'Esercito; solamente la parte del Generale era la più grande.

Secondo la disciplina militare de' Romani, le *spoglie* appartenevano alla Repubblica; le persone particolari non vi aveano alcun diritto; e quei Generali, che si piccavano di probità, le portavano sempre al Tesoro pubblico. Per verità alle volte il sacco veniva distribuito dal Generale alla soldatesca, per darle coraggio, o per ricompensarla: ma questo non si facea senza un mondo di prudenza, e di riserva, altrimente ciò veniva sotto il delitto di Peculato.

I Consoli Romolo, e Veturio furono condannati per aver venduto le *spoglie*, prese sopra gli Equi, *Livio*, *lib.* 8.

SPOGLIE, cioè il mudare, o il mutare le spoglie, dicesi degli uccelli, quando rinnuovan le penne. Vedi MUDARE.

SPOGLIE, o spoglia è un' appellazione data alla pelle gittata da una biscia o serpente. Si dice anche d'un luogo profondo, e fangoso; come pure dell'umidore d'una miniera di carbone; e altresì della cicatrice d'una ferita.

SPOGLIE, dicono anche gl' Inglesi il letto d'un cignale, il suolo, o fango, in cui egli si voltola, o in cui giace in tempo di giorno.

SPOLA, o *Spuola*, nelle manifatture, è un' istrumento adoperato dai tessori, il quale, con un filo di lana, seta, lino, od altra materia, ch' egli contiene, serve a formare le trame di drappi, panni, tele, nastri, &c. col gittare la *spola* alternamente dalla sinistra alla destra, e dalla destra alla sinistra, a traverso fra i fili dell'ordito, i quali sono tirati, e stesi per lungo sopra il telajo. Vedi TELAJO, e TESSERE.

Nel mezzo della *spola* v' è una certa cavità, detta occhio, o camera della spola; in cui sta racchiuso lo Spoletto, il quale è una parte del filo destinato per la trama; ed è avvolto sopra un picciol tubo, o fuscello di canna, giunco, od altra materia. Gl' Italiani chiamano spoletto il fuscello stesso della *spola*, in cui s' infila il cannello del ripieno.

La *spola* del tessitore di nastri è assai diversa da quella della maggior parte degli altri tessitori, bench' ella serve allo stesso proposito: ella è di bosso, lunga sei, o sette pollici, larga uno, ed altrettanto profonda: ferrata d'ambi i capi, od estremità, che finiscono in punta, e sono un poco curvi, l'uno verso la destra, e l' altro verso la sinistra, rappresentando la figura di un 9, orizontalmente collocata.

SPOLVERO, è un foglio bucato collo spillo, nel quale sta il disegno, che si vuole spolverizzando ricavare, facendo per que' buchi passar la polvere dello spolverizzo.

SPONDAULA *, ΣΠΟΝΔΑΥΛΗΣ, in Antichità, era un Sonatore di flauto, o di altro strumento da fiato, il quale, durante l' offerta del Sacrificio, eseguiva alcun' aria convenevole, all' orecchio del Sacerdote, per impedirgli di sentire qualcosa, che potesse distraerlo, o minorare la di lui attenzione. Vedi SACRIFICIO.

* *La voce è formata dal Greco* σπονδη, libatio, *il libare*, αυλος, *flauto*.

SPONDEO, *Spondeus*, nella Prosodia Greca, e Latina, è un piede diverso, consistente in due sillabe lunghe, come *virtutes*. Vedi PIEDE, QUANTITA', e DISPONDEO.

Lo *Spondeo* è una misura grave: tutti gli esametri Greci, e Latini terminano regolarmente con uno *spondeo*. Vedi VERSO, e MISURA.

Vi sono anche de' versi *Spondaici*, cioè versi composti interamente di *Spondei*, o almeno, che finiscono in due *Spondei*, come

Constitit, atque oculis Phrygia agmina circumspexit.

SPONDULO, ΣΠΟΝΔΥΛΟΣ, è un termine anticamente usato, per una vertebra, e nodo della spina del dorso. Vedi VERTEBRA, &c.

SPONSALIZIO, è la promessa di fede, o obbligo di parola, che si contrae trall' uomo, e la donna, che consentono al matrimonio da farsi tra di loro. Vedi AFFINITA', e MATRIMONIO.

SPONTANEO, *Spontaneus* *, nelle Scuole, è un termine applicato a quei moti del corpo, e della mente, i quali noi facciamo da noi medesimi, senz'alcun costrignimento. Vedi VOLONTARIO, e MOTO.

* *La voce è formata dall'adverbio latino*, sponte, *volontariamente*.

Così in morale, quelle azioni, che si fanno per un principio interno, e naturale, conforme alle nostre proprie inclinazioni, ed escludente ogni costringimento, ma non escludente la necessità, si chiamano *azioni spontanee*. Vedi NECESSITA'.

In Medicina, un'evacuazione effettuata, senza alcuna applicazione, si chiama *evacuazione spontanea*. Ed una lassazione, o stanchezza non cagionata da alcuna precedente fatica, si chiama *lassezza spontanea*.

Si reputa errore gravoso, e pericoloso, così riguardo alla Religione, che alla Morale, il sostenere, che la libertà umana non consista, che nella sola spontaneità: il Signor le Clerc è stato trattato asprissimamente, per aver fatto Santo Agostino di quest' opinione. Vedi LIBERTA'.

SPONTANEA *generazione*. Vedi *Generazione* EQUIVOCA.

affretti il camino. Vedi Sperone.

Sprone d'un naviglio è quel principal pezzo di legno, il quale vien piegando dalla carena di sotto, ove si commette o s'incastra; e si alza girandosi dritto in faccia al cassero.

Questo *Sprone* è quello, che guida il becco del Navilio; e tutte le estremità de' panconi dinanzi, sono fitte nel medesimo.

Questo nella sezione d'un Vascello di primo rango, si chiama lo *sperone maestro*. Vedi *Tav. di Vascello fig.* 1. *let. b. fig.* 2. *n.* 1.

Sprone, si dice anche la punta della prua de' Navilj da remo. E

Sprone, becco, o testa di becco, è quella parte del Vascello dalla banda di fuora, d'avanti il Cassero, che sta attaccata allo sprone maestro, ed è sostenuta dalla costola principale: questo *sprone*, o testa di becco, suol'essere intagliato, e dipinto, ed oltre il suo uso, fa quella parte leggiadra, che da grazia al Vascello. Vedi Vascello.

Sprone, si dice anche quell' unghione del gallo, ch'egli ha alquanto di sopra al piede, e similmente quello del Cane.

Sproni delle mura, o de' fondamenti, si dicono alcune muraglie per traverso, che si fanno tal volta per fortificare le mura, e i fondamenti.

SPUGNA, è una spezie di fungo marino, che si trova attaccato a' scogli, alle conche, &c. sulla riva del mare. Vedi Fungo.

Gli Antichi ne distingueano due specie, *maschio*, e *femina*: ma i Moderni non ne fanno, che una sola; la quale per altro, essi distinguono, rispetto alla sua tessitura, in *grossolana*, e *fina*.

I Naturalisti si son confusi in tutte le età, intorno al mettere la *spugna* nella famiglia animale, minerale, o vegetabile. Alcuni voleano, che fosse una concrezione, formata dal fango del mare; ed altri, un' animale, almeno non zoofito, atteso il di lei moto di contrazione, e dilatazione. Vedi Zoofito.

La maggior parte delle *spugne*, che si hanno in Inghilterra, vi sono portate dal Mediterraneo, spezialmente da Nicaria, Isola dello stesso, vicina alla Costa d'Asia.

L'andar sott'acqua, e pescare le *spugne* si stima colà per la più alta qualificazione della gioventù, mentre quegli, che sopravanzano gli altri in tale esercizio, acquistano le migliori mogli. A questa prova rimettono le Donzelle la preferenza fra i varj amanti; mettendosi elleno in sulla riva del mare per essere Testimonj della destrezza di ciascheduno; e dando se medesime in prezzo, e come in preda, al conquistatore. Vedi Tuffare.

Le *spugne* fine, o picciole sono le più stimate; e sogliono venire da Costantinopoli. La loro bontà consiste nell' essere molto bianche, leggiere, e con picicoli buchi, e stretti; le più grandi, e più grossolane vengono dalle Coste di Barbaria, particolarmente da Tunisi, e da Algeri.

La *spugna* è una materia utilissima nelle arti. Nella Medicina, ella serve a fomentare le parti infiammate. Per l'analisi, somministra una quantità di sali acuti, volatili, come le altre piante marine. Presa internamente, ella soffoca, per la qual ragione si taglia minuta, e si frigge, s'intigne nel mele, e dassi a quadrupedi per ucciderli, il che di rado ella manca di fare, gonfiandosi, ed impedendo, che il cibo non passi agli intestini.

Nelle *spugne* si trovano certe pietre dette cistioliti, stimate buone per gli vermi ne' fanciulli, e prese in polvere.

Spugne *pirotecniche*: sono queste fatte di gran funghi o escrescenze fungose, che vengono sulle vecchie quercie, frassini, abeti, &c. le quali fatte bollire in acqua comune, indi seccate, e ben battute, si mettono in una forte liscivia, preparata con salnitro, e di nuovo si fanno seccare in un forno.

Queste fanno la miccia, od esca nera, che si porta da Germania, usata per ricevere, e sostenere il fuoco battuto con pietra focaja, e acciarino, &c.

Spugna, si prende anche nell' arte del Cannoniere, per un lungo bastone, o bacchetta, con un pezzo di pelle di pecora, o di agnello avvolto intorno alla sua estremità, per servire a spazzare i Cannoni grossi, quando sono scaricati, prima che si carichino con polvere fresca. Vedi Cannone, &c.

Gli Inglesi chiamano *spungiare*, il nettare così la parte di dentro del Cannone, il che si fa per evitare, che non vi resti qualche scintilla di fuoco, la quale metterebbe in rischio la vita di chi dee ricaricarlo. Vedi Carica, &c.

Spugnoso, *o bucato a guisa di spugna*. In Anatomia, è un' epiteto dato a varie parti del corpo, per ragione della loro tessitura, la quale è porosa, e cavernosa, come quella della spugna: come

Corpi Spugnosi *della verga*, *corpora spongiosa penis*; detti anche *corpora cavernosa*, e *nervosa*. Vedi Corpi *Cavernosi*.

Ossi Spugnosi, *ossa spongiosa*, *del naso*; detti anche *ossa turbinata*, e *cribriformia ossa*. Vedi Cribriforme.

SPURIO, o *mali* Spurj, sono quelli, che in alcuni sintomi non si possono ridurre a qualche distinto capo, e perciò sono chiamati col nome d'altri, co' quali per lo più si confanno: donde anche sovente si chiamano *bastardi*, nothi, &c.

Come una punta *spuria*, o bastarda, una peripneumonia *spuria*, una schinanzia *bastarda*, e simili. Vedi Pleuresia, Peripneumonia, &c.

Carne *spuria*, è un' appellazione data da alcuni alla carne delle labbra, gengive, glandule,

le, &c. Vedi CARNE, GINGIVA, GLANDULE, &c.

Spurie, o *Medaglie* SPURIE. Vedi l'Articolo MEDAGLIE.

Coste SPURIE, Vedi COSTE.

Sutura SPURIA. Vedi SUTURA.

SPUTO, *Sputum*, in Medicina, &c. è la saliva o l'escremento evacuato per la bocca. Vedi SALIVA.

L'esame dello *sputo* è di gran conseguenza ne' casi tisici, e 'l Bennet nel suo *Theatrum tabidorum* vi si applica in un modo particolare. Lo *sputo* di sangue è un sintoma pericolosissimo in quel male. Vedi TISICA.

SQUADRA, o *norma*, è un' istrumento fatto di legno, o di metallo, che serve a descrivere, e misurare angoli retti; tal'è LEM, (*Tav. di Geom. fig.* 42.)

Essa consiste in due regoli, o rami attaccati perpendicolarmente ad una delle loro estremità. Quando i due rami, o braccia sono mobili sopra una giuntura, si chiama dagl'Inglesi *bevel*.

Per esaminare, se una *squadra* sia esatta, o no, descrivete un semicircolo AEF di qualsisia lunghezza, a piacere; ed in esso, da ciascuno estremo del diametro A ed F, tirate delle linee rette ad un punto preso a piacere nella periferia, come E: ai lati dell'angolo AEF, applicate la *squadra*, in modo, che il di lei vertice venga a cadere sopra F. Se quest'è possibile, la *squadra* è giusta.

SQUADRA *Geometrica*, è un compartimento frequentemente aggiunto sulla faccia del Quadrante; detta anche *linea d'ombre*, e *quadrato*. Vedi QUADRATO.

SQUADRA *mobile*, tra Muratori, e Falegnami, è una spezie di *squadra*, una gamba della quale è sovente dritta, e l'altra curva, secondo il colmo d'un' arco, o d'una volta; essendo movibile sopra un punto, o centro, di modoche ella si può mettere ad ogni angolo. Vedi SQUADRA, NORMA, &c.

La struttura, e l'uso di questa squadra sono quasi gli stessi, che quegli della *squadra* comune, e della mitre, eccettoche queste ultime sono fisse; la prima ad un'angolo di novanta gradi, e la seconda ad uno di quarantacinque; laddove la *squadra* mobile essendo tale, può in certo modo supplire all'officio d'ambedue, ed anche (cosa a cui ell'è sopratutto disegnata) supplire ai difetti d'ambedue, servendo a delineare, aggiustare, o trasferire angoli maggiori, o minori di novanta, o di quaranta cinque gradi. Vedi MITRE &c.

SQUADRA, che gl'Inglesi chiamano *escouade*, è la terza parte d'una Compagnia di Fanti. Vedi ESCOVADE.

SQUADRA, si prende per Banda, e Squadrone. Vedi SQUADRONE. E per qualunque moltitudine determinata di persone.

SQUADRONE *, è un corpo di Cavalleria, il di cui numero d'uomini non è fisso, ma è ordinariamente di cento, o dugento uomini. Vedi ARMATA.

* *La voce è formata dal Latino* squadro, *usato per corruzione in cambiò di* quadro: *rispetto che da principio gli* squadroni *erano sempre* quadri, *e detti anche da' Latini* agmina quadrata.

Lo *squadrone* suol'essere composto di tre Compagnie, ed ogni Compagnia di cinquant'uomini: egli mai non passa i dugento, perchè un maggiore numero non si può postare vantaggiosamente, nè aver luogo per operare in terreni stretti, in boschi, paludi, passi angusti, &c. Vedi COMPAGNIA, e TRUPPA.

La Compagnia anziana prende la destra dello *squadrone*, e la seconda la sinistra, restando la più giovane nel centro.

Uno *squadrone* vien sempre formato in tre file, o ranghi, colla lunghezza di un cavallo fra ogni rango, e si porta lo stendardo sempre nel centro del primo rango. Vedi PROFONDITA'.

SQUADRONE *di Vascelli*, è una divisione, o parte della Flotta, comandata da un Vice, o Contre Ammiraglio, o da qualche altro Comandante, o Capo di Squadra, che gl'Inglesi chiamano *Commodore*. Vedi FLOTTA, AMMIRAGLIO, &c.

Il numero de' Vascelli d'uno *squadrone* non è fisso: un picciol numero di Navilj, se sono in un corpo, ed hanno il medesimo Comandante, possono fare uno *Squadrone*.

Se ve n'è gran numero, sogliono essere divisi in tre *squadroni*; e se li *squadroni* son numerosi, ogni *squadrone* vien diviso in tre divisioni, distinte colle loro bandiere, e colori.

SQUAMOSO, *Squamosus*, in Anatomia, è un' epiteto dato alle suture spurie, o false del cranio; perchè sono composte di squame o scaglie, simili a quelle de' pesci, o simili a tegole, messe in guisa, che l'una giunga sopra l'altra. Vedi SUTURA.

Le *suture squamose* si chiamano anche mendose, e *temporales*, perchè terminano le tempie, ovvero le *ossa temporis*.

SQUARTARE *, è una parte della punizione d'un traditore, col dividere il suo corpo in quattro quarti.

* *Il Walsingham in* Ric. 2. *Auditum, & confessum turpissima scelera tractationis, suspendie, decollationi exente rationi, & quarterizationi adjudicavit*.

SQUINANZIA, è un' infiammazione delle fauci, e della laringe, che rende difficoltà nel respirare, ed inghiottire; che diciamo anche *sprimanzia*, *scheranzia*, e *schinanzia*. Vedi ANGINA, e SCHINANZIA.

ST, è un termine indeclinabile, usato principalmente per imporre silenzio.

I Romani aveano questi due caratteri scritti sopra le porte delle loro stanze da mangiare, per

per dinotare , *sed tace*, ovvero *silentium tene*;

Porfirio osserva , che gli Antichi faceano un punto di Religione , il non parlare una sola parola nel passar dentro , o fuori delle porte.

STABBIO , in Agricoltura , è il concime , sterco delle bestie , o il letame . Vedi CONCIMARE, e LETAME.

STABILIRE l'esteriore di una casa , è l'intonacare una casa da pertutto al di fuori con calcina , battendo l'intonacato , ancor umido , mediante un regolo , col cantone della cazzuola, o strumento simile, per fare che rassomigli alle giunture di pietra di taglio ; col qual mezzo , tutta la casa parerà fabbricata di questa.

STACTE , ΣΤΑΚΤΗ, in Farmacia , è una materia liquida , grassa , resinosa , cavata da mirra fresca , pestata , o spremuta con un poco d'acqua. Vedi MIRRA.

Questo liquore è molto odorifero, e si reputa grandemente prezioso , facendo egli solo il perfumo, detto *stacte* da Dioscoride, ed il quale è d'un grato odore, benchè sia amarissimo al gusto.

Al presente non o' abbiamo d'altro , che di sofisticato ; è ciò quello gli Speziali chiamano *stacte*: non è altro , che storace liquido . Vedi STORACE.

STADERA , è una sorta di bilancia detta anche *Stadera Romana* , o *Bilancia Romana*; col mezzo della quale si trova la gravità di differenti corpi , coll'uso d'un solo peso. Vedi BILANCIA.

Costruzione della STADERA . Ella consiste in una stanga di ferro AB (*Tav. di Mec. fig. 35.*) , in cui si prende un punto a piacere , come C , e su questo si alza una perpendicolare CD. Sul braccio più corto sta sospeso un bacino per ricevere i corpi , che si pesano : il peso J , si move qua, e là sulla stanga , finchè diventi il contrappeso d'uno , due , tre , quattro , &c. libbre , collocate nel bacino ; e si notano , o segnano i punti , ne' quali J pesa come una , due , tre , quattro, &c. libbre. Da questa costruzione della *Stadera* ne appare la maniera di farne uso . Ma questo istrumento essendo molto soggetto ad inganno, non dee perciò essere favorito nel Commercio.

STADERA *a molla* , è una spezie di bilancia portatile , che serve a pesare qualunque materia , da una fino a quaranta libbre in circa.

Ella è composta d'un tubo d'ottone , in cui entra una verga , ed intorno a questa è avvolta una molla d'acciajo temperato , in forma spirale . Su questa verga stanno le divisioni di libbre, e parti di libbre, le quali si fanno col sospendere successivamente ad un rampino attaccato all' altro capo , od estremo, una, due , tre , quattro, &c. libbre.

Ora stando la molla attaccata , mediante una vita , al fondo della verga ; quanto maggiore è il peso al rampino appeso , tanto più si contrarrà la molla , e per conseguenza una maggior parte della verga verrà fuori del tubo ; le proporzioni di quali maggiori pesi sono indicate dalle figure , che appajono contro l'estremità del tubo.

STADIO *, *Stadium*, ΣΤΑΔΙΟΝ, è un'antica misura Greca lunga , contenente 125 passi geometrici, o 625 piedi Romani ; corrispondente al Furlongo degli Inglesi . Vedi MISURA , e FURLONGO.

* *La voce è formata dal Greco* στασις , *stazione; e si dice così, in occasione, che Ercole, dopo aver corso tanto ad un sol fiato , si fermò ; i Greci misuravano tutte le distanze per* istadj , *che essi chiamano* σταδια.

Otto STADJ fanno un miglio Italiano , o Geometrico ; e 20 , secondo il Signor Dacier , una lega Francese ; secondo altri , 24 fanno la lega. Vedi MIGLIO, e LEGA.

Il Guilletiere osserva , che lo *Stadio* era solo 600 piedi Ateniesi, che ascendono a 625 Romani , a 566 piedi Reali Francesi , ovvero 604 piedi Inglesi : di modoche lo *stadio* dovrebbe essere stato solamente 113 passi Geometrici . Si dee osservare per altro , che lo *stadio* era differente in differenti luoghi , e tempi.

STADIO, *Stadium*, era anche il corso , o carriera , in cui i Greci faceano le corse. Vedi GINNASIO.

Vitruvio lo descrive , come uno spazio scoperto , lungo 125 passi , terminato a due estremi con due pali , detti *carcer* , e *meta* . Vedi PALESTRA.

Lungo il medesimo v'era fabbricato un certo Anfiteatro , ove si metteano gli Spettatori per vedere gli Atleti esercitarsi alla corsa , alla lutta , &c.

V'erano parimente degli *stadj* coperti al di sopra , e circondati di colonnate , e portici , che servivano per lo stesso esercizio , in tempo cattivo. I fanciulli schiavi soleano correre lo *stadio*. Ablanc. Vedi GINNASTICA.

Una più naturale derivazione della parola *stadium* , da στασις , stazione , che la volgare mentovata nell'ultimo passato articolo , si può trarre , dal fermarsi , e riposar , che faceano gli Atleti , quand'erano alla fine di quella corsa : onde il nome potrebbe applicarsi alla stessa distanza , misurata in qualunque altro luogo.

STAFFA , è un'istrumento , per lo più di ferro , pendente dalla Sella , nel quale si mette il piede montando a cavallo , e cavalcando si tiene dentro. Ella serve anche , così di riposo , o sostegno al piede del Cavaliere , e a tenerlo fermo , e sodo in Sella . Vedi SELLA.

La gran arte d'un Cavaliere negli Antichi torniamenti , si era di fare , che 'l suo antagonista perdesse la *staffa* , cioè gliene uscisse fuori il piede.

Per combattere , si ha per regola di avere la *staffa* del piede destro alquanto più corta dell' altra.

Le

Le *staffe* sono di moderna invenzione: Il Menagio osserva, che S.Girolamo è il primo Autore, che ne faccia menzione. Il Matriolo riferisce, che i Turchi hanno l'abilità di avvelenare le loro *staffe*, con un veleno sì sottile, e penetrante, che trapassa gli stivali, ed uccide il Cavaliere. Il P. le Comte narra, che i Tartari cavalcano colle gambe in croce, e colle *staffe* estremamente corte.

STAFFA, *Stapes*, nell' Anatomia, un' officino situato in una cavità della finestra ovale, così detto dalla sua somiglianza ad una *staffa*. Vedi ORECCHIO.

La *staffa* è uno de' quattro officciuoli, attaccati al timpano dell'orecchio, che Gianfilippo ab Ingrassia, Medico di Sicilia, fu il primo a scoprire, ed a pubblicare, secondo afferma il Fallopio. Il di lei uso è nel distendere, o rilasciare la membrana del timpano. Vedi TIMPANO; Vedi anche UDITO, ed ORECCHIO.

STAFFA, è anche uno strumento de' Gettatori, per uso di gettare i loro lavori.

STAFFA, si dice anche in Italia un ferro, che sostiene, o rinforza, o tiene collegato checchessia, ed è di forma quadra, o curva.

STAFFA, è anche uno strumento da sonare, fatto di ferro a guisa di *staffa*, con alcune campanelle; e che anche si dice *staffetta*.

STAFFILINO, vedi PALOTOSTAFILINO, PERISTAFILINO, PTERIGOSTAFILINO, e SFENOSTAFILINO.

STAGGJ, in un Vascello, sono cordelline, che vanno dall'estremità superiore del trinchetto di bompresso, o di prua, fino al mezzo de' canapi d'avanti, che tengono fermo l'albero; e servono a tenere dritto, e fermo il medesimo trinchetto. Vedi *Tav. di Vascello fig.* 1. *n.* 137. Vedi anche STAGGIO.

STAGGIO, in linguaggio marittimo, è un grosso e forte canape, legato alla cima d'un'albero, ed al piè di quell'altro, che gli è immediatamente d'avanti, verso la prua, e serve a tenerlo fermo, e ad impedire, che non cada verso la poppa. Vedi *Tav. di Vascello fig.* 1. *n.* 29, 33, 78, 85, 120. Vedi anche l' Articolo ALBERO.

Tutti gli alberi, i trinchetti, ed i bastoni da bandiera, hanno i loro *staggj*, eccetto i trinchetti da prora, quello dell'albero maestro si chiama *staggio maestro*.

L'albero maestro, l' albero d'avanti, e quelli che lor appartengono, hanno anche de'*staggj diretani*, per impedire, che non cadano sul d'avanti, o in mare.

STAGGIRE *un Vascello*, *o metterlo in su gli staggj*, significa maneggiare le di lui corde, e vele in modo, che non possa più andare innanzi; il che non si fa, quando si vuol girare.

STAGGIONARE il *legname*. Vedi l'Articolo LEGNAME.

STAGGIONARE, tra gl'Inglesi, si dice di una spezie di febbre, alla quale i forestieri sono molto soggetti nell' arrivare all'Indie Occidentali.

STAGIONI * in Cosmografia, sono certe porzioni, o quarti dell' anno, distinte da i segni, ne' quali entra allora il Sole, o dalle altitudini meridiane del Sole; ed in conseguenza delle quali si hanno differenti temperamenti dell' aria, differenti lavori d' agricoltura, &c. Vedi ANNO, SOLE, ECLITTICA, OBLIQUITA', &c.

* *La voce è formata dal Franzese*, Saison, *che il Menagio fa derivare dal Latino*, Statio, *donde gli Italiani han formato* Staggione: *Il Nicod la fa derivare da* Satio; rempus Sationis, *tempo di seminare*.

L' anno è diviso in quattro *Staggioni*, Primavera, State, Autunno, e Verno. I principj, e le fini di ciascuna delle quali si veggono sotto i di loro proprj articoli, PRIMAVERA, STATE, INVERNO, &c.

Bisogna osservare, che anticamente le *Stagioni* cominciavano altrimenti di quello che cominciano oggidì: Testimonio quei versi antichi:

> *Dat* Clemens *hyemem; dat* Petrus *ver* *Cathedratus*;
>
> *Estuat* Urbanus; *autumnat* Bartholomæus.

STAGNARE, è il coprire, o foderare qualche cosa con istagno liquefatto, o con istagno ridotto in foglio sottile. Vedi STAGNO.

Gli specchi sono fogliati, o stagnati con sottile lamine di stagno battute, della grandezza del vetro, applicate, ed attaccate a' medesimi col mezzo dell' argento vivo. Vedi FOGLIA, e SPECCHIO.

Le Caldaje, i Padellini, ed altri arnesi di cucina si stagnano con istagno liquefatto; e le ferrature, i morsi, speroni, &c. con foglia di stagno coll'ajuto del fuoco.

I Lavoratori di piombo sogliono *stagnare*, o bianchire le loro foglie, o lastre di piombo; al qual' oggetto hanno un fornello da *stagnare*, riempiuto di carboni vivi ai due lati del quale stanno due uomini, che reggono sopra il fuoco le foglie, o piastre a scaldare; e mettendosi sopra queste le foglie di stagno, subito che le piastre son calde, e liquefatto lo stagno, lo stendono, e gli fan far presa, fregandolo con istoppa, e raggia. Vedi PIOMBO.

STAGNERIE, sono le miniere, dove si cava, e si purifica lo stagno: come in Cornovaglia, &c. Vedi STAGNO.

Vi sono quattro Corti delle *stagnarie*, nella Provincia di Devons, ed altrettante in Cornovaglia; e varj privilegi furono accordati alle medesime per varj atti del Parlamento, ne' tempi di Eduardo I., &c. sebbene sono stati alquanto diminuiti sotto Eduardo III, e 17. Car. I, c. 15.

STAGNO, *Stannum*, è un metallo bianchiccio, più dolce dell'argento, ma assai più duro del piombo. Vedi METALLO.

I Chimici, &c. tengono lo *Stagno* per una specie di metallo imperfetto, generato da due differenti semi, cioè da quello d'argento, e da quel del piombo; il che lo rende una specie di composto d'entrambi; Ed in conformità si trova frequentemente nelle miniere del piombo, ed in quelle dell'argento.

Ad ogni modo lo *Stagno* ha ancora le sue proprie miniere; di che fanno abbondante testimonianaa i Contadi di Cornovaglia, e di Devonghire in Inghilterra: di là si procura la maggior parte dello *Stagno*, che si consuma in Europa; anzi il Camdeno suppone, che tal abbondanza di *Stagno* in quelle due Provincie, abbia dato l'original denominazione di *Britain*, o Bretagna a tutto il Paese. Nella lingua Siriaca, *Varatanac* significa *terra di Stagno*, dal che fa derivare il nome di *Brettagna*.

I principali caratteri o poprietà dello *Stagno*, numerati dal Boerhaave, sono ch'egli è il più leggiero di tutti i metalli, pochissimo duttile, e elastico; il più fusibile, e volatile di tutt'i metalli, appena dissolubile per mezzo degli acidi, se non è della sorta più debole; e facilmente, ed intimamente miscibile con altri metalli, la duttilità de' quali resta minuita per una tal mistura.

Lo stesso Autore conchiude, che il zolfo è un ingrediente dominante dello *Stagno*, e deduce varie proprietà di questo da quallo. Egli aggiugne, che se questo metallo si potesse purgare perfettamente di questo zolfo eterogeneo, probabilmente non si troverebbe esser altro, che argento.

Molti Autori aveano prima notato una grande conformità in diversi particolari, fra questi due metalli; come che ambidue si fanno amari, quando son disciolti col mezzo d'acidi, e che quando sono fusi insieme, si stenta a trovar quell'acido, che di nuovo gli separi; non riuscendovi neppur il piombo. Si aggiunga, che il Signor Boyle, ed altri, ci danno varj esempj d'argento, attualmente prodotto in quantità considerabile dalla gleba dello *Stagno*. Vedi ARGENTO.

Nulladimeno alcuni Naturalisti stimano maggiore l'analogia frallo *Stagno* e'l piombo; e pretendono, cha lo *Stagno* non sia altro che piombo, sotto un minor grado di cozione; ma se vi sono alcuni segni di conformità frall'uno, e l'altro, ve ne sono altretante diferenze, o discordanze. La calce del piombo, per esempio, agevolmente si fonde, e si vetrifica; ma quella dello *Stagno* non senza un' estrema difficoltà: se si meschiano lo *Stagno* e'l piombo, mediante un veemente fuoco, ne siegur una veemente colluttazione, o combattimento, ed ambedue, così strutti, si riducono in una calce; si aggiunga, che lo *Stagno* si revivifica facilmente, ma il piombo, con gran fatica. Vedi PIOMBO.

Nelle transazzioni Filosofiche ci vien dato il metodo di trovare, preparare, &c. lo *Stagno* nelle miniere di Cornovaglia, forse il migliore, e il più considerabile del Mondo. Il lavoro delle miniere di *Stagno* è assai duro, e difficile, non solo a cagione della grande profondità, in cui si abbassono le vene, le quali scendono fino a 60. braccia; ma anche perchè il sasso, che si dee sovente tagliare per aprirsi gli opportuni passaggi, è spesse volte cotanto duro, che l'operajo non ne può scavare l'ampiezza d'un piede in una settimana. Nè la terra crollante e molle, che nelle miniere di *Stagno* si trova, è di minore incommodo agli operaj, tanto a cagione de' vapori fetidi, e maligni, che ne esalano, quanto per le correnti d'acqua, che ben di spesso vi s' incontrano: tutti questi svantaggi rendono impraticabile agli operaj, il reggervi più di quattro ore alla volta.

La pietra o gleba minerale, cavata, e tratta fuori della miniera, viene ivi rotta in pezzi con gran magli di ferro; indi portata ad un mulino da ammaccare, ove ella si pesta ancor più minuta con pistelli, quasi simili a quelli delle Cartiere; e l'acqua, che per mezzo vi passa ne lava via le parti terree, lasciandone addietro le metalliche: si replica due volte la lavatura, per fare migliore la separazione. Vedi LAVARE.

Fatto ciò, la seccano in una fornace sopra piastre di ferro, e la macinano assai fina in un mulino di sgretolare, indi la lavano di bel nuovo, e la fanno seccare: in questo stato, la materia metallica si chiama *Stagno nero*.

Per convertirla in *istagno*, cioè, in *istagno bianco*, la portano ad una fornace, o sia fucina; dove col mezzo di un fuoco di carbon di legna, mantenuto da un gran soffietto, o mantice, che l'acqua fa giuocare, vien liquefatta; dopo ch'ella ha passate tutte queste preparazioni, ed è divenuta fredda, la battono, o martellano nella fucina, ch'è l'ultima cosa, che se le fa in quelle opere.

La scoria, che si schiuma dallo *Stagno* in fusione, venendo liquefatta con gleba fresca, diventa metallo; ed anche la materia lavata, e separata dal metallo nel mulino, essendo gittata sù in mucchi, dopo aver riposato sei, o sette anni, vien ripigliata dagli operaj, che ne ricavano uno *Stagno* egualmente buono, che qualsisia di quei di Germania.

Gli operaj distinguono diverse sorte di *Stagno*; come *Stagno di palude*, ch' è la miglior sorta, un grosso pezzo del quale pesa 80 libbre: e *Stagno di miniera*, il quale viene dopo il primo, e di cui una gleba pesa da 50 in 52. libbre. Lo *Stagno*, che si ricava da terreno molle, e ghiajoso, si chiama dagli Inglesi *pryan-tin*, per distinguerlo da quello, che si ricava da pietre, il quale è migliore quasi per la metà; due lib-

libbre di *Stagno nerò*, quand'è liquefatto, ne da una in circa di bianco.

V'è una curiosità nelle miniere di Cornovaglia, la quale gli amatori della Storia Naturale non avranno a discaro di sentire: quest'è, che nello scavare, alla profondità di 40 in 50 braccia, vi s'incontran sovente alberi grandi, tutto interi. Vedi SOTTERRANEO.

Il Childrey, nella sua *Storia Naturale*, è di parere, che questi alberi vi si trovino fin dal tempo del Diluvio; ma senz'aver ricorso ad una così grande antichità, quegli i quali credono, che le miniere quando sono spolpate, e votate della lor gleba, o materia minerale, si rinovano, e tornano coll'andar del tempo a riempirsi, scioglieranno presto la difficoltà, col supporre, che nel primo lavoro fattosi in queste miniere, questi alberi vi sieno stati calati giù per fargli servire di puntelli, e di colonne. Vedi DILUVIO.

Ma non mancan altri, che credono difficoltà maggiore della prima questo stesso rinovellamento delle miniere. Ad ogni modo, ciò che l'Autore precedente aggiugne, che in alcuni luoghi delle miniere si trovan parimente delle vanghe &c. con fusti di legno, come altresì de' chiodi di bronzo, ed anche una medaglia di Domiziano, pare che favorisca una tal opinione. Vedi MINIERA.

Metodo di fare il saggio dello STAGNO. Per trovare, se lo *Stagno* è dolce; e duttile, o aspro, e fragile, vi sono due sorte di saggi; il primo si è col mettere lo *Stagno* in una forma di bronzo gittato, ed ivi liquefarlo. Se il metallo è aspro, si caverà fuori più pesante di prima; altrimente sarà più leggiero. Il secondo saggio si fa col gittare lo *Stagno* liquefatto in una piccola forma, fatta di pietra di folgore; questa forma ha un piccolo canale di lunghezza mediocre, il quale conduce la materia in una cavità capace di contenere la metà d'una palla da trucco: Se lo *Stagno* è aspro appare bianchiccio verso l'ingresso della forma, altrimente egli è tinto superficialmente d'un bruno turchiniccio, assai scolorito.

In quanto all'uso dello *Stagno* nella composizione del peltro. Vedi PELTRO.

I Chimici appellano lo *Stagno* col nome di Giove (*Jupiter*); ma da qual analogia fra questo metallo, e questo Pianeta, ne lasciarem loro la spiegazione. Vedi GIOVE.

Per le analisi fatte dello *Stagno*, lo considerano essi composto di terra, zolfo, sale metallico, e mercurio: le principali preparazioni chimiche, che se ne fanno, son, sale di *Stagno*, fiore di *Stagno*, e diaforetico di *Stagno*.

Sale di STAGNO, o *di Giove*, è *Stagno* calcinato, ed aceto distillato versatovi sopra; da cui, col mezzo del fuoco, ed indi di un luogo fresco, ove si mette, si cava un sale bianchissimo. Vedi SALE.

Fiore di STAGNO, è una spezie di cosmetico o belletto bianco per la complessione, estratto con sale armoniaco, mediante la sublimazione. Vedi FIORE.

Diaforetico di STAGNO, è fino *Stagno*, e regolo d'antimonio liquefatti prima insieme, e poscia amendue con salnitro; donde dopo varie lavature, si cava una polvere, stimata particolare contra vaj mali.

Cerussa di STAGNO, è una polve bianca procurata dallo *Stagno*, di cui si fa un fuco, o belletto, che si chiama *bianco di Spagna*. Questa cerussa non è fatta con aceto, come è quella di piombo, ma coll'orina d'una persona giovane: questa polvere si adopera ancora per colorir la vasellame.

Calce di STAGNO, è il metallo ridotto in polvere col mezzo del fuoco, coll'esser disciolto in un mestruo acido, e precipitato con un alcali.

Vetro di STAGNO, o *Stagno di vetro*, è ciò che propriamente si chiama *bismuto*. Vedi BISMUTO.

STAGNO, è ancora un ricettacolo d'acqua, provveduto di sorgenti, il quale scarica il soverchio col mezzo di chiuse, ripari, cateratte, argini. Vedi VIVAIO, CHIUSA, &c.

STAGNO *di mulino*, è una provvisione, o chiusa d'acqua, per la di cui forza &c. si effettua il moto d'un mulino: Vedi MULINO,

STAGNO, in Geografia, è un piccolo lago, che non riceve, nè manda fuori alcun fiume. Vedi LAGO, e FIUME. Si prende anche per un ricettacolo d'acqua, che si ferma, o muore in qualche luogo.

STALATTITE, *Stalactites*, nella Istoria Naturale, è una sorte di ghiaccinoli pietrosi, e spaltosi, che pendon giù dalle sommità, o volte delle grotte, e delle caverne sotterranee, e dai tetti delle fabbriche, e capitelli delle colonne di quei luoghi, che sono fabbricati sopra sorgenti calde, &c. Vedi PIETRA, e SPALTO.

Di questa spezie sono il sale, l'allume, ed il vitriuolo stalattico, la miniera *ferri stalactica*, il vitriolo capilare, l'allume *capillare*. &c.

Le *Stalattite*, che incrostano, o foderano le cime, e i lati delle caverne &c. sono manifestamente formate dal sudore, che fanno i circonvicini fondi o terrenì sassosi, i quali ne stillano certi succhi pietrificanti. Si figura il Signor Derham, che quelle, le quali si veggono nella caverna situata sulla cima del colle di Bredon, possano esser formate dalle pioggie, che la penetrano, e seco portano impregnamenti dalle pietre; trovandovisi la collina tutta dura, e sassosa.

STAME, in Commercio, e nelle manifatture, è una sorta di filo di lana. Vedi LANA.

Lo *Stame* è propriamente un filo, tirato da lana, ch'è stata pettinata; e la quale nel filarla vien torta più soda dell'ordinario. Vedi SCARDASSARE.

Si adopera per lo più in lavori ad aguglia, o a tessitura, di calzette, berette, guanti, o simili. Vedi CALZE, &c.

Si suppone, che la voce Inglese *worsted*, sia stata presa da una Città, così detta, nella Provincia di Norfolk famosa pei filati fini. Quegli Inglesi, che scrivono *woolsted* lo fanno nella supposizione, che questa parola sia formata da *wool*, lana, materia di questo filo.

STAMI, * o STAMINA, in Botanica, sono que' fini fili, o capellamenti, che crescono dentro i fiori de' tulipani, e de' gigli, e della maggior parte degli altri fiori, intorno allo stelo o sia pistillo. Vedi FIORE, e PISTILLO.

* *La voce è latina, e letteralmente significa* fili.

Sulla cima degli *Stami*, o costole di fiori crescono quelle picciole capsule, o fiocchi, detti *apices*, che il Signor Tournefort fa essenziali agli *Stami*; donde il Signor Reaumur, il quale nelle memorie dell'Accademia Francese afferma di non aver mai potuto trovare alcuni *apici* sopra i fili del fuco marino, ricusa di chiamarli *Stamina*; sebbene egli aggiunge, che si possa supporre, che gli *apices* cadano sobito che i fili, o *stamina* cominciano a svilupparsi. Vedi APICE.

Il Signor Geoffrey osserva, che in alcuni fiori tubulari, come il narciso, il digitale &c. gli *Stamina*, del tutto, come nell'aristologia lunga, in cui gli apici stanno immediatamente attaccati sulla capsula, che racchiude il frutto. In alcuni altri fiori, come quegli de' cardi, della lattuga, della cicoria &c. gli apici stanno inclusi negli stami, molti de' quali unendosi formano un piccolo tubo a guisa di fodero, nella cui parte di dentro stanno gli apici, provveduti della lor farina, essendo il resto della cavità occupato sull'embrione del seme.

Il Signor Tournefort pensa, che gli *stamina* servono per così dire di tanti canali escretorj, per iscaricare i' embrione crescente de' suoi succhi superflui; e stima, che da questi escrementi del frutto si formi quella farina, o polve, che si trova negli apici. Vedi FARINA.

Ma il Signor Geoffroy, il Signor Bradley, ed altri moderni Scrittori, in materia di piante, non meno, che alcuni de' precedenti, assegnano agli *Stami* un uso più nobile. Questi Autori, spiegando la generazione delle piante, in una maniera analoga a quella degli animali, sostengono che l'uso degli stami sia di secernere, ne' loro fini canali capillari, un succo, il quale essendo raccolto, indurato, e formato in farina, o polve nelle cime, o d'apici, viene di là, quando la pianta giugne a maturità scaricato sulla sommità del pistillo, al crepare che fanno gli apici, d'onde vi è per lui un passaggio a scendere nell'utero, ove essendo ricevuto impregna, e feconda la pianta.

Su questo principio si può dire, che lo stesso fiore contiene ambidue i sessi, ciascuno de' quali contribuisce la sua parte alla generazione: che gli *stami* sono la parte maschia, che la farina, la quale si trova sempre d' una natura ogliosa, e glutinosa, è il liquor seminale; e che il pistillo è la parte femminina, che conduce il seme alle uova, o embrioni. Vedi GENERAZIONE *delle piante*.

STAMINA, nel corpo animale, sono quelle parti originali, semplici, che esistevano prima dell'embrione, o anche nel seme; e dalla di lui distinzione, aumentazione, ed accrezione, mediante i succhi addizionali, si suppone, che sia formato il corpo umano, nella sua maggior mole. Vedi EMBRIONE, CORPO &c.

Tutto ciò, ch'è essenziale all' animale, sono gli stami, ch'esistono *in ovo*: il resto è straniero, addizionale, ed anche accidentale.

Pare, che gli *Stami* coincidono co' solidi, i quali sono estremamente piccoli in quantità. Vedi SOLIDO.

STAMINEI, o *fiori* STAMINEI, tra' Botanici, sono quelli che sono imperfetti a segno, che mancano di quelle foglie colorite, che si chiamano petala; ed i quali non consistono, che in un pistillo, circondato di stamina. Vedi FIORE, STAMINA, &c.

Quelle piante che portano fiori *Staminei*, costituiscono, secondo il Signor Ray, un gran genere, che egli chiama *genus herbæ flore imperfecto, sive apetalo, stamineove*. E queste da lui si dividono in quelle, che

1. Hanno il loro frutto, o seme totalmente diviso dal fiore, che sono quelle piante, che diconsi essere di diversi sessi; la ragione di che si è che dallo stesso seme alcune piante nascerano con fiori, e niun frutto; ed altre con frutto, e niun fiore, come il ruvistico, la canapa, l'ortiche pungenti, la spinace, la mercorella, ed il silone.

2. Quelle che hanno il lor frutto solamente un poco disgionto da loro fiori, come l'ambrosia, la bordana minore, il ricino, e l'elitropia ricovon.

3. Quelle, che hanno il frutto immediatamente contiguo, ed attaccato al lor fiore; ed il seme di queste, 1°. è Triangolare; della qual sorta, alcune sono lucide, e risplendenti; come il lapazio, o romice, il rabbarbaro, e la bistorta; alle quali si può anche aggiugnere la persicaria: altre sono rozze, e non lucenti, come l'elleboro bianco, il segopero, il villucchio nero, ed il poligono. 2°. quelle che hanno un seme ritondetto un poco piatto, o compresso, o di qualche altra figura, che non sia la prima triangolare; e queste hanno il loro fiore, o calicetto del fiore, attaccato al fondo o base del seme o frutto; come il potamo giton, il blitum silvestre, la parietaria, la trepice, il blitum sativum, l'amaranthes hoclocerius, e la sassifrassa aurea. 3°. quelle, i di cui fiori stanno attaccati alla ci-

ma del seme; come la bietola, l'asaro, l'archimila. Ed a questa spezie di piante riduce il Signor Ray anche il Kali geniculatum, il sedum fruticosum, e la scoparia, detta *belvedere* da alcuni Italiani.

STAMPA, o *Stampare*, *Thypographia*, è l'arte di prendere impressioni coll' inchiostro, da caratteri, e figure mobili, o immobili sopra la carta, cartapecora, o simile materia. Vedi CARATTERE, LETTERA, INCHIOSTRO, CARTA, &c.

Vi sono due sorte di *Stampa*: l'una per libri, e l'altra da piastre di rame, per pitture, &c. la prima si chiama *Stampa da torchio comune*; e la seconda *Stampa da torchio a rotolo*.

La principal differenza fra ambidue, consiste in questo, che i caratteri della prima sono gittati in rilievo, e quegli della seconda intagliati in incavo. Vedi RILIEVO, SCOLPIRE, &c.

L'arte di *Stampare* è un' invenzione moderna: per verità ella sussiste ab antico presso i Chinesi; sebbene la loro *Stampa* è molto differente dalla nostra. Si dee confessare, che la *Stampa* Europea, nella sua origine, era assai simile alla Chinese; nulladimeno siccome non vi era in quel tempo alcun commercio, o corrispondenza fra l'Europa, e la China, non essendosi peranche scoperto da Portoghesi il passo del Capo di Buona speranza per l'Oriente; non vi è ragione alcuna d'accusare gli Europei d'aver preso la loro arte dai Chinesi: ma si dee dire, che tanto quegli, che questi sien venuti a trovare la stessa cosa, benchè in tempi molto diversi.

Il Padre Coupler ci assicura, che la *Stampa* è stata in uso nella China sin dall'anno 930. Il Padre le Comte parla più largamente, dicendo ch'ella vi sia stata sin da quasi tutti i secoli: egli aggiunge, esservi questa differenza fra quella, e la nostra, cioè, che siccome noi abbiamo solo un picciolissimo numero di lettere ne' nostri alfabeti, e colla varia disposizione di questi siam capaci di formare infiniti volumi; noi abbiamo il vantaggio, facendo movibili i nostri caratteri, di *Stampare* le più grandi opere con una miserabile quantità di lettere; poichè quelle, che servirono pe' primi fogli, servono di bel nuovo pe' seguenti: i Chinesi all'incontro, per ragione del prodigioso numero delle loro lettere, sono esclusi da quest' agevolezza, e ripiego; e trovano cosa più facile, e di minore spesa, il tagliare tutte le loro lettere sopra de' pezzi di legno; e così fare tanti pezzi, quante vi sono pagine in un libro, questi a niun altr' uso, che per quella sola opera. *Si vegga qui appresso il loro metodo di stampare.*

Origine della STAMPA, chi fossero i primi inventori della *Stampa Europea*, in qual Città, ed in qual anno sia ella stata introdotta per la prima volta, egli è un famoso problema, lungamente disputato fra i Letterati. In effetto siccome le Città Greche contesero per attribuirsi la nascita d'Omero, così le Città Tedesche contendono sulla pretenzione, che molte hanno, di aver dato principio alla *Stampa*.

Magonza, Haerlem, e Argentina o Strasburgo, sono le più interessate in questo punto d'onore: Anche l' Italia ebbe voglia d'entrare in questa giostra; ma essendo i voti alla prima divisi fra i primi tre pretendenti, sono questi restati in possesso della questione, la quale in realtà non è ancora giustamente decisa; benchè si debba confessare, che Magonza ha sempre havuto la pluralità de' voti.

Non entreremo in una rigorosa, e delicata perquisizione de' meriti della causa, ma sol proporremo le pretensioni di ciascheduna di quelle Città. Giovanni Mantel d' Argentina, Giovanni Guttemberg, e Giovanni Fust di Magonza, e L. Giovanni Koster di Haerlem, sono le persone, alle quali separatamente si ascrive quest' onore da' loro respettivi Compatrioti; e tutte hanno i lor Avvocati fra i Letterati.

Il Mantel, Medico di Parigi, entra in giostra per conto del suo medesimo nome di Strasburgo; e pretende di essere stato il primo ad inventare la *Stampa* nell'anno 1442, e che in considerazione di ciò, l'Imperadore Federico III. gli abbia data una sopravvesta d'armi corrispondente; Egli aggiugne, che il Guttemberg, il quale egli avea ammesso in qualità di compagno o d'associato, la portò a Magonza, ov'egli prese il Fust per compagno.

Quei di Haerlem, col Bruxhornio, e lo Schrevelio &c. ne riferiscono la prima invenzione a Lorenzo Janz Koster di quel luogo, l'anno 1430; aggiungendo, che il di lui associato Guttemberg, gliene rubò gli strumenti, mentr' egli si trovava in Chiesa, e portolli a Magonza, ov'egli si diede per primo inventor di tal arte; sebbene altri attribuiscano questo furto, &c. al di lui socio il Fust.

Il Munster, Polidor, Virgilio, il Pasquiero &c. vogliono, che Guttembergo, o Guttembergh, sia stato realmente l'inventore della *Stampa*; ed aggiungono, ch' egli ammise per associati il Fust, e lo Schoeffer.

Il Haudè nel suo *Mascurat*, sposa la causa di Fust, o Faust, ovvero Faustus, e pretende, ch'egli sia stato il primo *Stampatore* in Europa, e che abbia preso il Guttemberg per compagno. La sua ragione per mettere il Fust in possesso de questo privilegio, si è che i primi libri, che si stamparono, pajono tutti essere stati della di lui impressione. Egli è più che probabile, che se il Guttemberg, o'l Koster avessero avuto una maggiore, o egual parte in tale invenzione, non gli averebbe permesso di attribuirsi il tutto a se medesimo, ed al suo genero Schoeffer, com' egli ha fatto, senza che mai ardissero di fare lo stesso, o di contradirgli nella minima cosa, con allegare il lor proprio dritto

Quest'edizioni sono, 1° Il Catholicon Janu-

en-

ensis in data del 1460, ora esistente nella libreria del Re d'Inghilterra. Non si trova invero, il nome di Fust in questa, ma ella è perfettamente simile alle seguenti, ove s'incontra questo nome. 2º. la Bibbia latina del 1462 ora nella libreria del Re di Francia. 3º. Gli officj di Tullio, io 4º. (essendo tutte le altre in foglio) nell'anno 1465, e 1466, perchè vi sono copie d'ambedue queste date nella libreria Bodleiana, ed in quella del Collegio C. C. Oxonj. 4. Altre Bibbie del 1471. 5. S. Agostino *de Civitate Dei*, 1473. 6º. *Mercurius Trismegistus de potestate* &c. *Sapientia Dei* in 1503. 7. *Titus Livius*, in 1518.

A ciò si aggiunga, che nel principio di Livio vi è un privilegio concesso dall'Imperator Massimiliano a Schoeffer, di poter egli solo *Stampare* quell'Autore, per diece anni; e per sei anni 10 quanto a tutti gli altri libri, che ei venisse a *Stampare* d'allora innanzi, a considerazione, che il Fust di lui suocero avesse inventato l'arte della *Stampa*. Questo pivilegio è in data del 1518, e sottoscritto da Giac. Spiegel.

Ad ogni modo Erasmo, nella sua Epistola sopra questo privilegio, non conferma positivamente il fatto; egli solamente osserva, che Giov. Fust si reputa il primo o principale inventore di quest'arte. Nell'avviso sopra il medesimo libro, Nicola Corbachio parla allo stesso effetto, come il privilegio, ed Erasmo.

In quanto a Guttemberg, Mantel, e Koster, il Haudè osserva, che ha ancora da nascere la persona, che possa dire d'avere mai veduto libri stampati da qualcheduno di loro, prima, o nello stesso tempo, che quelli di Fust. Tutto ciò, che può allegarsi in loro favore, è solamente fondato su de' rapporti, conghietture, probabilità, autorità inventate, e gelosie d'una Città contro l'altra.

Anzi il Salmuth, nelle sue addizioni a Pancirollo, cita un atto pubblico, per cui appare, che il Fust dopo di aver inventato la *Stampa*, e sostenutala da se, ed a suo modo, per lungo tempo; si prese alla fine Guttemberg in qualità d'associato, affinchè contribuisse alla spesa, la qual era assai grande; poichè la maggior parte de' primi libri, si stampavano in cartapecora fina, o d'almeno in pergamena, ed alla foggia de' Chinesi.

Ma non per questo la causa è decisa: gli Avvocati di Koster allegano diverse cose, per metterlo nel luogo qui assegnato a Fust. Il Signor Ellis, nelle transazioni Filosofiche gli attribuisce libri anteriori a tutti quelli, che qui sopra vengono riferiti a Fust; ed anche alcuni dati alla luce fin negli anni 1430; e 1432. Certo si è, che quei d'Haerlem fan vedere de' libri stampati di quella data, il che accordandosi tanto bene col ragguaglio dato da Teod. Schrevelio, ed altri, lascia al Signor Ellis poco luogo di dubitare, se l'onore di quest'invenzione sia dovuto a lui, o ad altri. Tutto ciò che appartiene a Fust, secondo questo scrittore, si è l'onore d'aver stabilita l'arte in maggiore lustro, e perfezione in un altro luogo, molti anni dopo.

Ma la difficoltà consiste nel far vedere per qual causa la pratica di quest'arte dovesse restar sospesa dall'anno 1432. fin al tempo che venne ravvivata in Magonza dal Fust, e dallo Schoeffer, l'anno 1465, o altrimente nel dare qualche contezza della condizione, e del progresso di quest'invenzione, durante quell'intervallo.

Ora il Bossornio, lo Screvelio, ed altri Autori, affermano espressamente, che un opera sì grande, come il *de Spiegel speculum salutis*, di Koster mostrata Haerlem qual primo libro, che si sia stampato, non potea mai essere il primo saggio di questo stampatore; dovea egli avere conosciuto prima quest' arte ne' di lei primi, e più bassi principj, ed averne fatte molte prove in opere di minor mole: senza dubbio ebbe egli a fare i suoi primi tentativi in fogli sciolti, i quali possiam supporre, che siensi facilmente perduti? In fatti è uopo asserire un non lieve argomento a favore di Koster, che l'opere, o fatture le più rozze, e in cui meno spiccasse l'arte, pajono essere sue: Il Signor Ellis fa menzione d'alcune cose di tal sorta senza data, le quali egli avea vedute nella libreria del Re d'Inghilterra a S. James in quella del Collegio di Bennet, e nella Bodleiana a Oxford, con tutt'i segni d'un estrema semplicità, sufficienti a dichiararle per le prime pruove. Trovasi in esse qual cosa di sì sgarbato e grossolano, che quasi ogni uno potrebbe averle fatte; bastandovi la mera natura, e senza la minima arte o esperienza. L'inchiostro non era altro, che inchiostro comune da scrivere, sparso, e disteso senz'alcun artificio sopra pezzi di legno, tagliati assai zoticamente &c.

Al giorno d'oggi abbiam portato l'arte ad un tale stato, che forse ad alcuni parrà strano il trattenerci a disputare chi ne fosse l' inventore; e senza dubbio la *Stampa*, com' ella stà al presente, dee più al genio, e alla destrezza di alcuni moderni, che l'han migliorata, di quelche ella dovesse al suo primo Autore.

L' istessa considerazione ci rende più facili, e più tranquilli nella nostra presente ignoranza degli inventori della maggior parte delle altre arti; molte delle quali ebbero principj sì semplici, e di sì poca importanza, che forse nessuno di noi recherebbesi a grand' onore l'essere stimato per Autore d' invenzioni punto meno ingegnose, ed artificiose di quelle.

Progresso della STAMPA. I primi Stampatori adunque, chiunque fossero, se il Koster, il Fust, lo Schoeffer, o'l Guttemberg, fecero le loro prime prove su pezzi o forme di legno, alla maniera dei Chinesi. Non

Non è improbabile, dice il Sigor Bagford, che ne avessero un barlume dalle antiche medaglie, e sigilli; ma altri credono piuttosto, che l'indizio ne venisse dal metodo di far carte da giuoco, il quale certamente ha grande somiglianza al primitivo progresso della *Stampa*: come appare da' primi saggi di quest'arte di sopra accennati. Vedi CARTE.

Il libro di Haerlem, il Vocabolario detto Catholicon, e l'opere ch' esistono ne' Collegi Bodlejano, e Bennettino si fecero in questo modo; e si vede, che l'impressione non vi si dava, che sol d'una banda del foglio; dopo di che i due lati bianchi e voti s' incollavano insieme.

Ma si trovò presto l' inconveniente di questo metodo; e perciò si venne a pensare ad un miglioramento, che era di far lettere semplici mobili, distinte l'una dall'altra.

Fattesi queste alla prima di legno diedero mottivo ad un secondo miglioramento, che si era di farle alla fine di metallo, e d'intagliare a quest'oggetto, forme, madri &c. per gittarle.

Da quest'ingegnosa invenzione dobbiamo prender la data dell'origine della presente arte della *Stampa*, come ora si pratica per tutta l Europa; e distinta da' metodi così de'Chinesi, che de' nostri fabbricanti di carte; metodi che formavano una stessa, e sol arte esercitata in differente luogo, o con differente disegno.

E di tale ritrovamento il sopraccennato Scoeffer, prima servo, e di poi Compagno, e Genero del Fust, a Magonza n'è generalmente riputato inventore; talmente ch' egli fu propriamente il primo stampatore ed in rigore la Bibbia, che stampò con lettere mobili nel 1450 fu il primo libro stampato; il secondo fu S. Agostino *de Civitate Dei*, indi gli officj di Tullio &c. verso l'anno 1461.

Ma essendo l'arte ancora nella sua infanzia, si trovavano alcune imperfezzioni ne' libri, che allora si stamparono; fra l'altre v' era la mancanza di lettere majuscole; quindi si lasciavano in bianco i luoghi delle lettere iniziali, e davansi agli illuminatori, o doratori da pingersi in oro od in azzurro: benchè altri dicono, che ciò si facesse a bella posta, affinchè que' libri potessero così passare per manuscritti.

Alcuni Autori raccontano, che avendo il Fust portata una porzione delle sue Bibbie a Parigi, ed espostele in vendita come manuscritte: I Francesi considerando il numero de' libri e l'esatta conformità, che questi fra di loro aveano fino ad un punto; e che i migliori Scrittori di libri non potevano vantarsi d' una simile accuratezza, conchiusero che vi era della stregoneria nel caso; ed o fosse col denunziarlo per mago, o col minacciar d' accusarlo, gli strapparono il segreto. E quindi l'origine della Storia popolare del Dottor Fausto.

Da Magonza presto si sparse l'arte della *Stampa* per buona parte dell' Europa; Haerlem, e Strasburgo l'ebbero assai per tempo; il che come lo rappresenta la corrente degli Autori, diede motivo a queste due Città di pretendere l'onor di tal invenzione.

Da Haerlem passò ella a Roma nel 1467, ed in Inghilterra nel 1468 per mezzo di Tom. Bourchier Arcivescovo di Cantobery, il quale mandò Guglielmo Caxton, Mercante, ad Haerlem, per imparar l'arte. Avendo questi segretamente persuaso Corseilles inferiore operajo di passare il mare, si stabilì un torchio ad Oxford; e lo stesso anno si *Stampò* in carta un Edizione di Ruffino sopra il Credo, in ottavo grande.

Da Oxford, Caxton fu portata a Londra circa l'anno 1470; Nello stess' anno ella fu portata a Venezia, ed a Parigi, ove il Gering, il Granfz, e 'l Friburger, tutti Tedeschi, colà invitati da due Dottori della Sorbona, stabilirono un torchio in quella casa erudita.

Fino a quell'ora non s'era stampato in altro linguaggio, che in Latino, e nelle lingue volgari, prima in caratteri Romani, indi in Gotici, e finalmente in Italiani. Ma nel 1480, e come alcuni dicono nel 1476, gli Italiani gittarono un fornimento di figure o Caratteri Greci, ed in Venezia, o come altri dicono, in Milano o in Firenze, comparvero le prime Edizioni in questa lingua.

Gl' Italiani hanno anche l' onore delle prime edizioni Ebree, le quali furono stampate, verso lo stesso tempo che le Greche, a Soncino, piccola Città del Ducato di Milano, sotto la direzione di due Rabbini Ebrei Giosuè e Mosè, le di cui opere hanno la data dell' anno del Mondo 5240, corrispondente all' anno 1480 dell' Era Cristiana.

Verso la fine del secolo decimosesto, comparvero diverse edizioni di libri in caratteri Siriaci, Arabi, Persiani, Armeni, Coptici o Egizj; alcune per compiacere alla curiosità de' letterati, ed altre per gli usi liturgici de' Cristiani del Levante, *stampate* principalmente a Parigi; ove mandò da Costantinopoli punzoni, e Madri, al Signor Savary, ch'era allora Ambasciatore alla Porta.

Oltre dell'Europa l'arte della *Stampa* è stata portata nelle tre altre parti del Mondo. In quanto all'Asia, veggiamo impressioni di libri fatte a Goa, e nelle Filippine; a Lima, Boston, Messico &c. in quanto alla America, ed a Marocco, per l'Africa.

I Turchi per verità, proibiscono rigorosamente la *Stampa* in tutto il lor Imperio, credendo che la troppa comunicazione con libri possa causare qualche cambiamento nella Religione e nel Governo; nulladimeno gli Ebrei hanno diverse edizioni di loro libri stampati a Costantinopoli, Tessalonica &c.

Metodo di STAMPARE. Delle lettere caratteri, e figure, o tipi (come le chiamano talvolta gli

gli Inglesi) ne abbiamo di già favellato, sotto gli articoli LETTERA, e CARATTERE.

Del metodo di formarle o gittarle, sotto l'articolo FONDERIA di LETTERE.

E dell'arte di scolpire i punzoni, le matrici &c. a quest'oggetto sotto gli articoli *scolpire*, PUNZONE, MATRICE &c.

Gli operaj impiegati nell'arte della *Stampa*, sono di due sorte; *Compositori*, i quali ordinano, e dispongono le lettere in parole, linee, pagine &c. secondo il manuscritto dato loro dall'Autore: E *Stampatori*, cioè quegli che attendono al torchio, i quali applicano l'inchiostro sopra le medesime, e ne prendono l'impressione. Vedi COMPOSIZIONE &c.

Officio del Compositore. Gettate le lettere, vengono distribuite, ciascuna spezie da se, fra le divisioni di due lunghe forme, o casse di legno, l'una superiore, e l'altra inferiore, dette anche *casselle*, o *cassette*; ciascuna delle quali è divisa in piccole nicchie, scatole di diversa grandezza. Le nicchie della casella, o cassa superiore sono 98 in numero, ed in queste son disposte le lettere majuscole, le majuscole piccole, le accentate &c.

Nelle nicchie della casella inferiore, che sono cinquantaquattro, stanno disposte le comuni lettere correnti, co' punti, virgole, spazj, quadrati &c.

Ciascuna casella sta collocata in qualche declività, a guisa di seggio per leggere; affinchè l'operante possa meglio arrivare alle nicchie superiori, e corra minor rischio di mischiar le lettere, stendendo il suo braccio sopra le medesime. Vedi CASSE.

Il posto del Compositore è contro il mezzo della casella, o cassa, ed ei lavora in piedi tenendo in una mano uno strumento d'ordinario fatto di ferro detto *Compositorio*, o sia ordigno per comporre; coll'altra egli prende le lettere, i punti, le virgole &c. a misura che ne ha bisogno, fuor delle nicchie; le ordina, e dispone sopra un pezzetto d'ottone, chiamato *norma*, o *regolo*, nel suo Compositorio; e mettendo uno spazio, per fare un bianco tra due parole, forma una linea dopo l'altra, fintanto che essendo pieno il componitorio, lo vota sopra un'altro istrumento chiamato dagli Inglesi *galera*, che è il quadro d'una pagina o faccia; molti de' quali quadri disposti in una spezie di cassa, o cornice detta telajo, sono pronti pe'l torchio.

Questa breve mostra del comporre può avere bisogno di spiegazione più estesa, e più chiara. Il compositorio adunque rappresentato (*Tav. di Miscellanea fig. 9*) consiste in una lamina, pezzo o piastra di ferro, di ottone, o legno. &c. più o meno larga, fatta ed aggiustata in maniera, che si possa rendere più o meno lunga, secondo le righe da comporvisi.

Dal lato destro di questa piastra sorge un orlo *aa*, alto un mezzo pollice in circa, che corre per tutta la lunghezza della piastra, e serve a sostener le lettere, i lati delle quali hanno da riposare contro di esso dalla stessa piastra sorgono parimente tre altri pezzi minori, *b*, e *cc*, due de quali, *cc*, son fatti per isdrucciolare per la medesima, in guisa tale che i due pezzetti si possano avvicinare, e ritirare, come si vuole, per aggiustare la lunghezza della riga alla misura destinata.

Si aggiunge, che dove i segni marginali, i rimandi &c. sono necessarj in un opera, si apono i due pezzetti scorrenti *cc* nel compositorio, ad una propria distanza l'uno dall'altro.

Prima, che l'operajo proceda a comporre, un regolo, o sottil pezzetto di piastra d'ottone tagliato alla lunghezza della riga, e della stessa altezza, che la lettera, vien collocato nel compositorio contro il di lui orlo, per la lettera da reggervi immediatamente di rimpetto.

Preparata così ogni cosa, il Compositore avendo la copia distesa di avanti a lui, ed il compositorio nella sua mano sinistra, colla destra piglia le lettere, gli spazj &c. e gli mette nel regolo, mentre col dito grosso della sinistra ei gli preme stretti alla vite, o ritegno superiore e così gli tiene sodamente assettati, e fermi, mentre l'altra meno sta costantemente impiegata a mettervi dentro più lettere, facendosi il tutto con un grado di speditezza, e destrezza, non agevole a figurarsi.

Composta si in tal modo una riga, s'ella finisce con una parola, o sillaba, e riempie la misura, non v'è bisogno d'altro; altrimenre convien mettere più spazj fra le varie parole per aggiustare le righe, cioè per rendere la misura interamente piena, di modo, che ciascuna riga finisca eguale, e così egli procede ad un'altra riga.

Gli spazj qui adoperati sono certi bianchi d'una dimensione simile a quella delle lettere, ma men alti; le di cui faccie, per ciò quando son messi al loro luogo, non appajono, ne danno alcuna impressione. Sono di varie specie, secondo le dimensioni de' bianchi vacui, o intervalli da farsi col mezzo loro, cioè quadrati, per riempiere uno spazio bianco alla fine d'un paragrafo, o simili *m*; quadrati, che sono quadri, e della grossezza d'una *m*, e servono a fare la distanza dopo un periodo, o fra una sentenza, e l'altra, *n* quadrati; della grossezza d'una *n*, da mettersi dopo due punti; i punti e virgole, e dopo le virgole: e spazj grossi, o sottili da adoperarsi fra le parole nell'aggiustare, come sopra.

In quanto a segni, o note marginali, negli spazj riserbati, per le medesime, fra i due pezzetti scorrenti del compositorio, si mettono certi piccioli pezzetti quadri di metallo, detti citazioni; i quali s'aggiustano col mezzo d'altri pezzetti più piccioli, collocandosi dalla cima della pagina fin al fondo un pezzo d'assicella per te-

tenere la nota, e'l testo ad una debita distanza.

Aggiustata così perfettamente la prima riga, il compositore si avanza alla seconda; al qual oggetto, egli move il regolo d'ottone, levandolo dalla parte di dietro della prima, e mettendoglielo davanti, e così compone un'altra riga contro di esso nella stessa guisa, ch'egli ha composta la prima: e così egli continua, finchè il suo compositorio sia pieno: il quale da lui si vuota nella galera, o quadro della pagina, nel modo che siegue.

Levando il regolo, o sia norma, dalla parte diretana, dell'ultima linea ei lo colloca d'avanti a questa; e con suoi due dita di mezzo preme le prime righe bene strette, e sode nel compositorio; trovandosi allo stesso tempo i suoi due diti indici applicati sulla parte esteriore del regolo; così egli le leva fuori del compositorio, ed applicando ambi i diti grossi dietro la prima, riga le porta nella galera, o sia quadro di pagina; ponendo cura di disimpegnare le sue due dita grosse, senza romper le righe.

Il Compositore avendo messo il conveniente numero di righe nel suo compositorio, cioè quattro, cinque, sei, o più, ed avendole votate, o trasportate nel quadro di pagina; torna ad empire, ed a votare, come prima, finchè ne sia formata un'intera pagina ricordandosi di mettere al fondo di ogni pagina, una riga di quadrati, ed alla fine di questa la prima parola della pagina seguente, per parola di ripeta; e s'ella è la prima pagina del foglio, una delle lettere, che serva di segnatura.

La galera, o sia quadro di pagina, è uno strumento piatto di legno, in guisa di lungo quadrato; d'una lunghezza, e larghezza proporzionata a quella della pagina, o faccia: egli è composto di due parti. La prima delle quali, è una spezie di lista, per mezzo della quale le pagine di gran volumi, quando sono composte vengono sdrucciolate sopra la pietra, l'altra ch'è il corpo della galera, e orlata da tre bande, per contenere la lista; non dovendo l'orlo interiore eccedere la mettà d'un pollice in altezza, affinchè la pagina composta, che s'alza sopra di esso la mettà dell'altezza della lettera possa essere legata su, o tenuta in giù, e rimossa senza pericolo.

Questa galera si colloca alla cima della cassa, ov'è detenuta da due pivoli di legno, che l'impediscono di sdrucciolare giù per le nicchie. Vedi Galera.

Composta dunque la pagina ed accomodata nel suo quadro, o galera, il lavorante ve le lega dentro ben bene con una cordella, o spago, e la mette da parte e procede alla seconda finchè sia compiuto il numero delle pagine del foglio: il che fatto, egli le porta alla pietra d'imposizione, o correzione per ivi disporle in ordine in un telajo; il che si chiama *imporre*.

Il telaio è una forma di ferro rettangola di diverse dimensioni, secondo la grandezza della carta, sulla quale si stampa, che ha due pezzi trasversali dello stesso metallo, detti *traverso lungo*, e *corto*, incastrati da ciascun capo nel telajo in modo, che si possano levar fuori quando si vuole.

Colle diverse situazioni di questi traversi, il telajo si rende acconcio a differenti volumi; per quegli in quarto, ed in ottavo, l'uno traversa il mezzo per lungo, e l'altro per largo; talmente che s'intersechino nell'aotro; che è la situazione più usitata per volumi in dodici, ed in ventiquattro; il traverso corto si gira più vicino ad un'estremità del telajo: per quegli in foglio, il traverso lungo si lascia interamente fuori, e si colloca il corto nel mezzo, e per que' fogli, che sol da un lato si *stampano*, lasciansi da parte ambi i traversi. Per allestire il telajo o sia disporvi le pagine fanno uso d'un fornimento, consistente in regoletti, stecchi, o pezzetti di legno di differenti dimensioni, e dell'altezza di circa un mezzo pollice, affinche vengano a restare più bassi delle lettere, alcuni di questi si mettono alla sommità delle pagine; altri infra queste per formare il margine interiore; altri ai lati; ed altri nel fondo. Vedi Regoletto.

Messe dunque in ordine le pagine sulla pietra, si mette sopra di esse il telajo, e vi si applicano i regoletti fra le lettere, ed il telajo, nella posizione sopraccennata, si chiude, serra o stringe il tutto col mezzo di piccoli pezzetti di legno, tagliati in forma di conio, detti *biette*, i quali entro si cacciano con maglio, e zappa, ad una sufficiente fermezza.

Prima che la forma sia del tutto chiusa l'agguistan ben bene, col far passare sopra le lettere un liscio pezzo di legno detto *pialla*, o piallattore, per fare stare piane, ed eguali le loro superficie; e quando è chiusa la scuotono per veder se nulla si muove.

In questa condizione l'opera si chiama *forma* contenente più, o meno pagine, secondo il volume. Vedi Forma.

Siccome richieggonsi due forme per ogni foglio, quando entrambe le parti, o lati hanno da essere stampati, egli è necessario, ch'elle sieno esattamente della stessa lunghezza, e larghezza, vale a dire i corrispondenti regoletti, o stecchi da capo, da lato, da margine &c. hanno da essere uguali in ambedue le forme, affinche le pagine, o faccie vengano ad esattamente cadere l'una sul dorso all'altra, il che si chiama reggistro.

Qui dunque termina propriamente l'officio del compositore; dovendosi consegnare allo stampatore la forma così finita.

Essendo in fatti impossibile, che non vi sia qual-

qualche errore nell' opera, o per isbaglio del compositore, o per la casuale trasposizione delle lettere nelle caselle; dopo d'averne ritratta una prova, si dà questa al correttore, il quale la legge, e la rettifica mediante la copia, indila rimanda al primo Giovane, acciocchè in conformità ne faccia la correzzione. Per gli caratteri usati nel correggere un foglio per lo compositore. Vedi Correzzione.

Il Compositore, adunque, schiudendo la forma sopra la pietra da corrigere, collo spignere, o allentare le biette; ed istendendo la sua prova corretta, in modo che le di lei righe s'incontrino colle rispettive del metallo; scorrendo coll'occhio, e queste, e quelle, egli vede facilmente, ove si debbon fare le correzzioni: in conformità di che, si mett' egli a cacciar via le false lettere, punti, &c. con un punteruolo ben aguzzo d'acciaro, e ne supplisce dell'altre in loro luogo.

Ove le alterazioni sono considerabili, e particolarmente quando si dee fare inserimenti o omissioni, ne nasce sovente la necessità di riordinare tutta la pagina; al qual proposito bisogna scomporre, o trarre le righe dal telajo, e tornarle a mettere nella galera, e da quest' ancora trasportarle di nuovo al compositorio, per quindi riformarle, e rettificarle in conformità, &c.

Se per esempio una, o più parole, da inserirsi in una riga, non vi si possono far entrare col cambiar gli spazj della riga in altri più piccoli; parte della riga si dee tirare indietro nel chiuso della precedente, o innanzi nel principio della seguente; o l'uno, e l'altro, finchè si sia fatto luogo. Se l'inserimento è grande, sarà uopo maneggiare diverse righe spignendole indietro, od innanzi, fintantocchè si ottenga uno spazio bianco, e se questo non basta per l' introduzione di quello, si caccia fuori una riga per rimettere la quale, bisogna tal volta scomporre, e spignere innanzi, o indietro le righe delle pagine vicine, prima che questa possa entrarvi.

Quando si ha da fare un omissione si dee tener un metodo contrario: s'ella è picciola, il Compositore la leva fuori, o spigne, o stende la materia che resta, e le fa prender molto luogo, coll'allargare i suoi spazj, o coll'aggiugnervi il principio della riga seguente, o la chiusa della precedente: Se ell' è notabile, egli sarà costretto a riordinar varie pagine, prima di poterla metter fuori.

Officio dello Stampatore, o Stampa, propriamente così detto. Per impiegare la forma così preparata, e corretta dal compositore vi si richieggono tre cose, carta, inchiostro, e torchio.

Per rendere la carta acconcia a tal uso si dee prima bagnare, ed umidire intignendo nell'acqua molti fogli insieme; questi dipoi si mettono in mucchio l'uno sopra l'altro; e per far che prendano l'acqua egualmente, vengono tutti calstrati giù bene stretti con un peso in cima. In quanto al grado d'umidezza, dee essere secondo la qualità della carta, e grandezza della lettera; se le lettere sono picciole, e forte o dura la carta, vi si richiede maggior umido, che in altri casi.

La *Stamperia* è un luogo destinato per istampare, o sia casa, o botega, ove si *stampa*, fornita a tal proposito di torchi, caselle, ed altri arnesi.

Le più considerabili *Stamperie* del Mondo sono quelle del Louvre, e del Vaticano. La prima cominciò sotto Francesco I. e fu portata alla sua altezza sotto Luigi III. mediante le cure del Cardinale de Richelieu: Luigi XIV. la fece trasportare nelle gallerie delle Louvre.

La *Stamperia* Vaticana, detta anche *Stamparia Apostolica*, perchè si stampano le Bolle, Decreti, &c. del Papa, fu incominciata da Pio IV., e guarnita con gran magnificenza da Sisto V. Vedi Vaticano.

Da ambedue queste *stamperie* sono uscite bellissime, e sontuosissime edizioni di antichi Autori. Il Vaticano fu il primo a *stampar* libri in lingua Arabica.

Promette assai la *Stamperia* di *Clarendon* ad Oxford, così detta, perchè fabbricata in buona parte coi profitti, ricavati dalla copia della Storia di *Lord. Clarendon*, la qual era stata data dalla Università: ella ha di già data fuora una bellissima Bibia Inglese.

L'inchiostro da *Stampa* è di due sorte, nero, e rosso: si adoperà l'ultimo di quando in quando per titoli, frontispicj, Calendarj, &c.; ed il primo pe'l corpo del libro. La composizione di questo, e di quello, benchè ora non si annoveri fra le parti del' ufficio di un Stampatore, il quale suol trarne da altri la sua provisione; è come segue.

Per l'inchiostro nero: Cento libre d'oglio di noce, o di lino, essendo ridotte col bollire alla consistenza di un siroppo, si nettano, e purificano col gittarvi dentro due libre di pane nero, e circa una dozzina di cipolle. Indi si fa bollire a parte, trenta, o trentacinque libre di trementina, fin a tanto che si trovi ch'ella dopo essersi lasciata a raffreddare sulla carta si rompa netto, come vetro, senza polverizzarsi; perchè ella se facilmente si polverizza, è segno che è bruggiato. Preparato così l' oglio, e trementina, si versa il primo leggiermente mezzo freddo nella seconda; ed ambidue si rimescolano, ed aggitano insieme con un bastoncello, finchè ne restino ben meschiate; Dopo di che la composizione, che si chiama vernice, si mette da banda per servirsene all' occasione.

Ora procedendo a fare l'inchiostro, prendono una quantità di questa mistura, ed a quest'ag-

giungano una certa quantità di nero fumo, lavorando, ed impastando il tutto con un certo mulinello, o macina di legno, finchè tutto s'incorpori, e si riduca in una spezie di polpa; ch'è l'inchiostro per tal uso.

È quì notare, che la spessezza, o sia fortezza dell'inchiostro dee sempre essere proporzionata a quella della carta, ed al calore della stagione; la carta forte, e una stagione calda, richieggono inchiostro forte; e la forza, o la debolezza dell'inchiostro dipende dal maggiore, o minor grado di cozione della vernice.

Per l'inchiostro rosso: si adoperano gli stessi materiali, che per lo nero, eccetto che in cambio di nero fumo vi aggiungono una convenevole quantità di vermiglio: alcuni sostengono, che col mischiare ed incorporar coll'inchiostro la quantità, o grossezza d'una oncia di colla di pesce, o di acquavite, o di chiara d'uovo, il vermiglio acquista un maggior lustro.

Si applica l'inchiostro sopra le forme, col mezzo di due palle, o mazzi, che sono una spezie d'imbuti di legno, le di cui cavità son riempiute di lana, coperta di cuojo inchiodato sul legno. Lo stampatore prende una di queste in ciascuna mano, ed applicandole sopra il vaso dell'inchiostro, per caricarle d'inchiostro le frega l'una contro l'altra, per distribuire l'inchiostro egualmente; e finalmente ne ugne tutta la forma col batterle, o premerle parecchie volte sopra tutta la faccia della medesima: questo fatto, la forma in istato di passare sotto il torchio, insieme colla carta inumidita distesavi sopra.

Il torchio di *Stampa* (rappresentato *Tav. di Miscell. fig.* 8.) è una machina molto complessa: le sue due parti principali, ciascuna delle quali è composta di diverse altre, sono il corpo del torchio, che serve a dare la stretta o il colpo all'impressione; ed il letto sopra cui si mette la forma per sottoporla al corpo suddetto. Vedi TORCHIO.

Il corpo consiste in due lati, o guancie forti *bb*, collocate perpendicolarmente, ed unite insieme per mezzo di quattro pezzi, o pancooi transversali. Il primo pancone *cc*, detto *cappa* del torchio, è fisso, e serve a tenere i due lati insieme nella debita distanza, nella cima: il secondo *dd*, detto la testa, è mobile, essendo sostenuto da due pivoli di ferro, o lunghi catenacci, che passano la cappa; in questo pancone sta fitta una vite femmina, con una noce d'ottone, sostenuta da due corti catenacci, i quali la tengono su: il terzo pancone *ee*, detto scaffale, scansia, o tavoletta, serve a tener ferma, e soda una parte detta la *calza*, o *scatola*, in cui sta racchiuso il fuso, del quale parleremo quì appresso; il quarto pancone *ff*, detto *somiere*, o *traversa*, è mobile, ed è quel pezzo di legno cui s'attirne la noce del torchio: egli porta il letto, e sostiene lo sforzo del torchio al di sotto, come fa al di sopra la testa; ciascuno cadendo un poco l'uno all'insù, e l'altro all'ingiù, per rendere più facile la scossa.

Il fuso *gg*, è un dritto pezzo di ferro, aguzzo d'acciajo, di diverse dimensioni; che ha una vite maschia, ch'entra nella femmina della testa per quattro pollici in circa. Attraverso all'occhio *h* di questo fuso sta ribadita la stanga, con cui lo stampatore adopera il torchio.

La parte più bassa del fuso passa per la tavoletta, essendo inchiusa in una cassa, o cornice quadra di legno, detta la scatola, e la sua punta lavora nella caviglia, fitta in una padella d'ottone provveduta d'olio; la qual padella sta fitta ad una piastra di ferro, introdotta nella cima della piastretta: così lo stampatore, tirando, o volgendo la stanga fitta nell'occhio, mediante una chiave di ferro, calca un pezzo di legno quadro e liscio, detto la piastretta, e lo rende atto a comprimere la forma coperta di carta, timpani, e suoi pezzi di panno, i quali a quest'oggetto vengon portati sotto la piastretta.

Ad ogni cantone della scatola, v'è un rampino di ferro, attaccato a quelli, che si trovano ad ogni cantone della piastretta, con corda, o spago, assai esattamente.

Il letto *llll*, che fa il secondo principal membro del torchio, è collocato un piede al di sotto della piastretta, che ha la sua parte d'avanti sostenuta da un puntello di legno *m*, mentre l'altra posa sulla traversa. Su questo letto, che sostiene la tavola, stanno inchiodate due lunghe stanghe di ferro, o coste *oo*; e sulla tavola stanno inchiodati certi corti pezzi di ferro, od acciajo *pp*, detti graffi o rampini, egualmente temperati che le coste, ed i quali scorrono, e sdrucciolano sopra di queste, quand'il torchio vien voltato in dentro, o in fuori.

Sotto il letto sta fitto un piccol pezzo di ferro, detto lo *spiedo*, con una doppia ruota nel mezzo, intorno alla quale stanno attaccate certe cinte di cuojo, inchiodate a ciascuna estremità della tavola.

Alla parte esterna dello spiedo sta fitto un manico o manovella, per cui lo stampatore fa andare la tavola dentro, o fuori, quando vuole.

Sopra la tavola sta una spezie di cassa quadra di legno, o sia bara *qq*, nella quale è inchiusa una pietra liscia, o di marmo da mettervi la forma sopra. A questa bara stanno attaccate certe ciote di cuojo, una per parte; le quali essendo anche attaccate alle guancie, o lati del torchio, impediscono la tavola di scorrere troppo in fuori, quando vien tratta da di sotto della piastretta; sulla parte d'avanti della tavola v'è un ravallerio *rr*, che serve a sostenere i timpani, quando son levati via dalla forma.

Sulla fronte della bara vi sono tre telaj o casse-

tette, molto simili, benchè servano a differenti effetti, cioè i due timpani, e la lamina: gli timpani ff sono quadri, fatti di tre pezzi di legno assai sottile, ed in cima di un pezzo, o lista di ferro, ancora più sottile, detto *benda*: quello che si chiama *timpano esteriore* è attaccato alla bara con giunture di ferro, son ambidue coperti di pergamena, e fra l'uno, e l'altro, si collocano delle pezze di panno, che servono a fare più equabile l'impressione della piastretta sopra la superficie delle lettere; come ancora ad impedire, che le lettere non si rompano per la forza del torchio. La lamina *tt* è tutta di ferro, assai sottile, attaccata sulla cime al timpano grande o esteriore, e sostenuta da un pezzetto di legno, che pende dal cielo, quando si apre per levar fuori i fogli stampati, e mettervene dentro degli altri. Ella è parimente coperta di pergamena, o di carta tagliata ne' luoghi necessarj, acciocchè il foglio, il quale si trova fra il gran timpano, e la lamina, venga a ricevere l'inchiostro, e che nulla danneggi i margini. Il foglio bianco, che si vuole stampare si mette sulla pergamena del timpano grande, o esteriore.

Per regolare i margini, fare che le righe, e le facce corrispondono l' une all' altre, quando si stampano dall'altra banda; nel mezzo del legno, ne' lati di questo timpano, vi sono due punte di ferro, le quali fanno due buchi nel foglio, che si ha da rimettere su gli stessi cavigli, quando il foglio ritorna per ricevere l' impressione dall'altra banda; il che si chiama *reiterazione*, o *raddoppiamento*.

Ora essendo, in quanto a' timpani, preparata ogni cosa per la *stampa*, ed avendo lo stampatore inchiostrata, e battuta la sua forma, ch'è già collocata sulla pietra, egli porta i timpani, e la lamina giù dal cavalletto sopra la forma; ed avanzando la tavola sotto la piastretta col mezzo del manico dello spranghetto, o sia colla *manovella*, dà due colpi, o scosse colla stanga, e collo stesso manico voltato pe'l contrario verso ripotta indietro la tavola, per prendere fuora il foglio stampato, e metterne dentro un' altro fresco, e questo va egli replicando finchè n'abbia ricavato quel compiuto numero di fogli, del quale ha da essere composta l'edizione.

Il foglio così *stampato* da una parte, si rimanda al torchio per la *stampa* dell' altra; ed in tale disposizione, che le punte di ferro passino pe' buchi di già fatti nel foglio.

Alle volte è necessario tagliar di bel nuovo la lamina, ove la seconda banda ha da essere più, o meno ripiena di *stampa*, che la prima; come n'è sovente il caso al principio, ed alla fine de' libri &c.

Trovandosi compiuto il numero de' fogli dell' edizione, e dovendosi separare la forma, per rimettere le lettere nelle caselle, la lavano prima in una lisciva bollente, per levarne fuora i resti dell'inchiostro, spazzandola con una granata, e poi con acqua netta. Ciò fatto, la portano ad una cassa di legno per ivi schiuderla, e levarne via il fornimento, cioè li stecchi &c. per disimpegnarla dal telaio, o cornice. Allora il compositore prendendo molte righe alla volta sopra un picciol regolo di legno, torna a mettere ogni lettera nella sua propria nicchia, per farne uso di nuovo nel resto dell'impressione; la qual ultima operazione si chiama *scomposizione*, e *distribuzione*.

Oltre le varie sorte di lettere, e caratteri, sopraccennate, che si adoperano nello *stampare*, vi sono ancora certi regoli per righe in bianco, margini, teste di pagine, e finimenti, accomodati alle varie spezie di lettere.

I regoli per righe in bianco sono d'ottone, e fatti esattamente giusta l'altezza della lettera, altrimente impedirebbero la *stampa* delle lettere circonvicine, o ne verrebbero eglino stessi da queste impediti. Il Compositore gli taglia, quand' occorre, in lunghezze proprie al bisogno del suo lavoro.

I margini, o sieno orli, sono certi ornamenti in forma di lunghe sbarre, o stanghe, e servono per le divisioni de' libri, capitoli, &c. la loro profondità è proporzionata alla lettera, e la loro lunghezza aggiustata alla pagina; perchè essendo composti di varj pezzi mobili, egli è cosa facile l' allungarli, e accorciarli.

Le teste di pagine, e finimenti intagliati in legno o in peltro, sono compartimenti, che s'adoperano ne' principj, e nelle chiuse de' libri.

Le lettere iniziali sono alle volte intagliate in legno, e figurate; talvolta si gittano, come gli altri caratteri.

Per comodo della legatura, gli stampatori hanno in ogni tempo avuto ricorso alle segnature, che sono quelle lettere dell' alfabeto, le quali si mettono appiè del foglio, e mostrano l'ordine, in cui si hanno a legare i fogli stessi; come anche, se i quinternj sono compiuti.

Le parole di ripresa, o *richiami*, servono quasi allo stesso effetto: queste sono le prime parole di ciascuna faccia, le quali vengono inserite nel fondo delle faccie precedenti. I numeri delle faccie sono egualmente utili al lettore, ed al legatore, per guidare alle riferenze, e per assicurare, che il libro sia esattamente legato, e collazionato: anticamente alcuni *stampatori* gli metteano appiè delle faccie, o pagine; ma ha prevaluto l'uso di mettergli in sulla cima.

Nell' infanzia della *stampa* vi era parimente un *registrum chartarum*, per comodo de' legatori di libri: per formare ed esprimere questo, alla fine di ciascun volume, si raccoglievano le segnature, e le prime parole dei primi quattro fogli di ciascun alfabeto. Per abbreviar-

lo si contentarono di poi gli *stampatori* di esprimere le segnature, e quante volte s'era replicata ciascuna lettera: ma il registro è già da molto tempo in quà andato in disuso.

In quanto agli errori, che sfuggono alla diligenza del correttore, e del compositore, si notan questi in quello, che noi chiamiamo *errata*: Le antiche edizioni non avevano alcuna *errata*, ma si corrigevano colla penna gli errori in ogni copia *stampata*; il che era abbastanza facile in quei tempi, benchè impraticabile al presente. In fatti abbiam avuto per l'addietro *stampatori*, che non avean bisogno di un *errata* di più di cinque articoli in un volume di cinquecento fogli, quanto diversi da alcuni dell'odierna classe, i quali farebbero un *errata* di cinquecento articoli in un libro di cinque fogli.

Stampa Chinese. Vi sono tre opinioni circa l'antichità della *stampa* Chinese: una la fissa a 300 anni prima di Cristo; l'altra a 900 anni dopo; e la terza la porta ancora più indietro, e la fa coetanea di quel vasto imperio; sebbene deesi confessare, che l'ultima è di gran lunga la men probabile di tutte e tre.

Abbiam di già accennato, che la maniera di *stampare* de' Chinesi è assai differente da quella, ch'è ora in voga presso gli Europei: è vero, che ella ha qualche vantaggio sopra la nostra, in quanto alla correzione, ed alla bellezza del carattere; ma in altri riguardi ell' è di molto inferiore, poichè il sol vantaggio, che noi abbiamo de' caratteri mobili ci ricompensa ampiamente di quanto viene allegato contro di noi da alcuni zelanti Avvocati di questa *stampa* Orientale.

Si *stampano* i libri della China da tavole, o pezzi di legno, intagliati come quei, che si adoperano nello *stampare* tele di cotone, le carte da giuoco, &c. Vedi Carta. &c.

Questi pezzi, o tavole, sono fatti d'un legno liscio, sodo, e fisso, e della grandezza che'l foglio richiede. Sulla parte della faccia incollano i Chinesi una carta, sulla quale qualche bravo uomo di penna stende le varie lettere, e caratteri, con una penna Chinese, ch'è una spezie di pennello.

Quest'è la principal parte dell'opera, e quella da cui dipende la riuscita del resto.

Finito questo lavoro si mette il pezzo di legno nelle mani d'un scultore, a intagliare in legno; il quale seguitando i varj delineamenti, o pennellate, dello scrittore co' suoi bulini, e con altri piccioli strumenti acuti, le fa tutte comparire in rilievo sopra il legno. Vedi Scolpire *in legno*.

Quando la scultura, o intagliatura è finita, bagnano quanto resta della carta, e leggiermente la fregano via.

L'inchiostro, che adoperano per *istampare*, è lo stesso che l'inchiostro Chinese ordinario, col quale essi anche scrivono; ed è fatto di nero di lampada impastato con olio.

Il loro torchio rassomiglia al nostro torchio rotante, più assai, che al nostro torchio di lettere. Vedi Stampa *di torchio a rotolo*.

In quanto alla loro carta, ell'è inferiore alla nostra: ell'è fatta della scorza, o corteccia interiore d'una spezie di giunchi, battuta con acqua, e ridotta in una polpa, o pasta, e formata in forme quasi simili alle nostre. Vedi Carta.

I vantaggi della *stampa* de' Chinesi consistono nel non essere essi obligati a levare tutta l'edizione in una volta, ma *stampano* i loro libri a misura, che ne hanno bisogno, che i pezzi di legno vengono facilmente ritoccati, e si fanno servir di bel nuovo; e che non vi bisogna alcun correttore di *stampa*, o sia del torchio.

I di lei svantaggi sono, che una gran camera conterrà a gran pena tutte le tavole d'un volume mediocre; che il color dell' inchiostro facilmente sfiorisce, e divien languido; e che la carta è soggetta a stracciarsi, e sottoposta a vermi: onde è che veggiamo sì pochi libri antichi nella China.

Stampa *di torchio a rotolo*, o *torchio rotante*. S'impiega questa a ricavar *stampe*, o impressioni da piastre di rame intagliate, o scolpite con acqua forte. Vedi Scolpire.

Ella differisce, come abbiamo prima osservato dalla *stampa* di lettere, perchè i segni, e caratteri, le di cui impressioni si hanno da prendere, nel primo caso sono incavati, o tagliati al di dentro; e nel secondo sono in rilievo, o stanno in fuori.

Si vuole che quest'arte sussista fin dall'anno 1460, e che se ne debba l'origine al Finiguerra, Orefice Fiorentino, il quale gittando un pezzo di scolpita piastra in zolfo liquefatto, trovò, che l'esatta impronta della scultura era restata nel zolfo freddo segnata di nero leccato fuor delle puntature, o intagli dal zolfo liquido.

Su questo tentò egli di fare lo stesso su delle piastre d'argento con carta bagnata, calcandola, e spianandola dolcemente con un rotolo; e gli riuscì.

Questa novità tentò Baccio Baldini, Orefice della medesima Città a provare lo stesso, il che egli fece con buon successo, intagliando varie piastre del disegno di Sandro Boticello, e formandone *stampe* in questa nuova foggia: il che fu seguitato da Andrea Montegna, che dimorava allora in Roma.

Giunta questa conoscenza in Fiandra, Martino d' Anversa celebre Pittore, intagliò buon numero di piastre di sua propria invenzione, e ne mandò varie *stampe* in Italia, segnate così, M. C.

Dopo di lui comparve Alberto Durer, e diede al Mondo grandissimo numero di *stampe* in legno, ed in rame. Circa quel tempo un certo Ugone di Carpi, Pittore Italiano, trovò il modo, col mezzo di varie piastre di legno, di fare che le *stampe* rassomigliassero a disegni di chiaroscuro; ed alcuni anni dopo fu scoperta l'invenzione di scolpire con acqua forte, e presto ne fu fatto uso dal Parmeggiano.

In Inghilterra non si fece uso di quest'arte prima del Regno di Giacomo I. allorchè lo Speed ve la portò da Anversa.

La fabbrica del torchio a rotolo, e la composizione dell'inchiostro, che in esso si adopera, colla maniera di applicare l'un, e l'altro per ricavarne le *stampe*, sono come segue:

Struttura del torchio a rotolo. Questa macchina, simile al torchio comune, si può dividere in due parti; il corpo, ed il letto analoghe a quelle dell'altro torchio.

Il corpo consiste in due lati, o guancie di differenti dimensioni; ordinariamente dell'altezza di quattro piedi, e mezzo in circa, della grossezza d'un piede, ed in distanza di due, e mezzo; congiunti nella cima, e nel fondo col mezzo di traverse. I lati sono collocati perpendicolarmente sopra una predella, o piede orizontalmente collocata, e che sostiene l'intero torchio.

Dal piede sorgono parimente quattro altri pezzi perpendicolari, congiunti da altri trasversali o orizontali; i quali si possono considerare come letto del torchio, servendo a sostenere una tavola piana e liscia, ch'è lunga circa quattro piedi, e mezzo, e grossa un pollice, e mezzo; sopra la quale si dee mettere la piastra intagliata.

Ne' lati entrano due cilindri, o rotoli di legno, di circa sei pollici in diametro, sostenuti a ciascun capo da' lati. I capi di questi rotoli sono appicciolliti, e ridotti al diametro di due pollici, e si chiamano *orecchioni*, e girano ne' lati fra due pezzi di legno in forma di mezzelune, foderate di ferro ben liscio, per facilitarne il movimento.

Lo spazio, che l'orecchione lascia vacante nelle mezzelune, vien riempiuto di carta, cartone &c. per alzarle, ed abbassarle a discrezione; talmentechè si lasci fra loro quel solo spazio, ch'è necessario pe'l passaggio della tavola, caricata colla piastra, carta, e pezze di panno.

Finalmente ad uno degli orecchioni del rotolo superiore sta attaccata una croce composta di due leve, o pezzi di legno, che s'attraversano l'un l'altro. Le braccia di questa croce servono in cambio del manico d'un torchio comune; dando un movimento al rotolo superiore, e questo all' inferiore: col qual mezzo la tavola si ficca avanti, o passa fra loro.

Preparazione dell' inchiostro. L'inchiostro, che si adopera per *istampare* con torchio a rotolo, è una composizione di nero, ed olio mischiati e bolliti insieme in una debita proporzione.

Il nero è una materia fattizia, fatta di noccioli di pesche, e meliche, d'ossa di piè di pecora, e d'avorio; il tutto ben abbruciato, battuto, stacciato, e mischiato insieme con ispirito di vino, e tal volta solamente con acqua.

Si suol portare questo nero in Inghilterra, già preparato, da Francofort sul Meno, onde gli stampatori Inglesi lo chiamano nero di Francoforte. Vedi Nero.

L'olio con cui questo nero si stempera è olio di noce; il quale si fa cuocere diversamente secondo i differenti lavori, in cui ha da essere adoperato.

Ne soglion fare di tre sorte; sottile, grosso, e forte; sol differenti nel grado di cozione: il forte è quello che si adopera ne' più fini lavori, &c.

Per fare l'inchiostro, polverizzano la pietra nera diligentissimamente, e la fan passare per un burattello fino, indi l'impastano sopra un marmo coll' olio convenevole, col mezzo d'un maglio nella stessa guisa, che i Pittori fanno i loro colori.

Metodo di stampare con piastre, o stampe di rame. Preparato che sia l'inchiostro, ne prendono una piccola quantità sopra un strofinaccio, fatto di conci di pannolino, strettamente legati l'uno attorno all'altro; e con questo ungono tutta la faccia della piastra, che sta sopra una graticola, sopra un fuoco di carboni di legna.

Inchiostrata sufficientemente la piastra, la spazzano prima grossamente con uno straccio sporco, indi colla palma della mano sinistra, di poi colla destra; e per asciugare la mano, e promuovere la nettatura, la fregano di quando in quando sul bianco.

Nello spazzare la piastra, e nettarla a perfezione, ma senza cavar, e tor via l'inchiostro dall' intagliatura, consiste buona parte della destrezza dell'operajo. Gli *stampatori* Francesi non usano il bianco, come cosa che fa pregiudizio al color dell' inchiostro; nè mettono a scaldare la piastra sulla graticola, se prima non l'hanno inchiostrata, e spazzata.

La piastra così preparata si mette sopra una carta grossa accomodata sopra la tavola del torchio: sopra la piastra si mette la carta prima inumidita, e per ricevere l'impressione sopra la carta, una doppia o tripla pezza di panno, o d'altro drappo.

In tale disposizione si tirano le braccie della croce; e con tal mezzo si fa passare la piastra col suo fornimento attraverso fra i rotoli, i quali stringendo assai fortemente, ma equabilmente, ne resta in guisa tale premura la carta umida, che entra ne' lineamenti dell' intagliatura, e ne lecca l'inchiostro.

Alcune opere debbono passar due volte per lo torchio, altre solamente una volta, secondo che la scultura è più o meno profonda, o secondo il maggior, o minor grado di negrezza,

za, che si vuol dare alla *stampa*.

Si dee osservare, che quanto più forte e spesso è l'inchiostro, tanto più fortemente debbono i rotoli strignere la piastra: il che porta molti operaj a servirsi d' un olio più sottile, per risparmiar la fatica, cosa, che riesce daonosa all' impressione.

Si dee bagnare la carta due o tre giorni prima di *stamparla* per renderla più dolce, pieghevole, e tenera: a misura, che si levan dalla *stampa* i fogli impressi, si van sospendendo, ed asciugando sopra cordelline &c.

Finalmente ricavato, che si abbia dalla piastra il numero di *stampe*, che si desidera, la stregano ben bene con olio d'oliva, per impedire che non arrugginisca, e la ripongono per servirsene a ristampare. Se si vede, che i punteggiamenti dell' intagliatura sieno pieni d' inchiostro, induratovisi dentro nel corso della *stampa*, fanno bin bollire la piastra in una lisciva prima d'applicarvi l'olio.

✠ Le *stampe* nel nostro Regno di Napoli hano avuta varia sorte, in riguardo alla bellezza de' loro caratteri. Le *stampe* antiche, senza dubbio possono rassomigliarsi alle migliori di Olanda d' oggidì; ma nel progresso del tempo si erano talmente abbassate che si riputano le peggiori. Ora però, risorto il buon gusto de' tempi passati, coll'introduzione di buoni libri, si sono le *stampe* rimesse nel loro antico piede, sebbene non possa ancora interamente ripararsi all'inconveniente della carta, la quale però si và tutta via migliorando.

Colle Prammatiche del Regno, sotto il titolo *de impressione librorum*, vien ordinato non potersi da stampatori imprimere alcun libro senza esserne ottenuta prima la debita licenza, sotto pena di ducati mille; ed è replicato un tal comando più volte. Così ancora colla Prammatica 4. sotto lo stesso titolo, si vieta a chicchesia tener *stamperie*, senza espressa licenza del Re, o suoi Ministri a ciò deputati, sotto pena di anni tre di Galera. E colla 6. sta disposto doversi gli stampatori ritener presso di loro venti esemplari di ciascun opera, che si stampa, per quelli distribuirsi a' Consiglieri del Supremo Consiglio d' Italia, in tempo che questo Regno era sotto la Monarchia di Spagna, ed a' Reggenti della Cancellaria di Napoli, sotto pena di pagarne il doppio del loro valore. Questa legge si osserva tutta via, distribuendosi attualmente i libri a' Signori Consiglieri, e Segretarj di Stato, Signori Consiglieri della Real Camera di S. Chiara, Real Giurisdizione, Ministri Ecclesiastici, Revisori, e Biblioteca pubblica di S. Angiolo a Nido; per la cui osservanza sta ancora provveduto colla Prammatica 7. che in tutte le licenze per istamparsi, si metta la clausola d'osservarsi in questo la Regia Prammatica.

STAMPATORE, *Typographus*, è una persona, che compone e ricava impressioni da caratteri mobili disposti in ordine; ovvero da piastre intagliate o scolpite, mediante l' inchiostro, ed un torchio. Vedi STAMPA.

Il Fust, il Guttemberg, lo Scheffer, il Mentel, e il Koster, furono i primi *stampatori*. Il primo, che stampasse in Inghilterra, fu Federico Corsellès, che da Harlem colà trasportossi, in tempo del Re Enrico VI. Il Gering fu il primo in Francia; in Roma, Corrado Sweynheim, e Arnoldo Pannarts, entrambi Tedeschi; a Napoli, Sisto Rusinger.

I grandi *stampatori* furono Aldo, e Paolo Manuzio; e i due Badj; Guglielmo, e Federico Morelli; Oporine; Froberrio; Rob. Enrico; Carlo Stefano; il Grisio, il Turnebo, il Torres, il Commelino, e'l Plantino, il Rafelengio, il Vascosano, Bleau, il Crispino, e i due Elzivirj. I *stampatori* letterati furono i Manuzj, gli Stefani, i Badj, il Turnebo, il Wechel, il Morelli, ed i Giunti &c.

Il Platino ebbe il titolo d' *Arci-stampatore*, datogli dal Re d' Ispagna, in considerazione della Poliglotta da lui stampata in Anversa.

I nomi, caratterj, ed elogj di tutti i famosi *stampatori* si trovano nella parte II. del primo Tomo.

Gli *stampatori*, dopo lo stabilimento di quest' arte, sono considerati come parte della compagnia de' Libraj; Prima di questo stabilimento, la compagnia non era composta se non di Libraj, Ligatori, Scrittori, Illuminatori, e Fabricatori di pergamena. I Fabricatori di pergamena, preparavano le pelli, e facevano la pergamena, o cartapecora, che era allora quasi l' unica materia, sulla quale si scriveano i libri. Gli Scrittori, o Copisti, scriveano, e copiavano libri, secondo le copie che lor ne davano i Libraj. I Legatori erano incaricati della legatura di quei tempi, la quale era molto grossolana; non consistendo che in due sottili tavole coperte di qualche pellaccia. Gl' Illuminatori pingevano miniatura, ed indoravano le lettere iniziali, e fregi capitali, i finimenti, ed altri compartimenti. Finalmente i Libraj, o Cartolaj faceano lavorare gli Scrittori, e vendeano le loro copie nelle botteghe, ed in altri luoghi ne' giorni, in cui era loro permesso dalli statuti di esporle. Vedi LIBRO, LIBRAJO, LEGARE *Libri*, LIBRARJ, &c.

STANGHETTA, è una piccola stanga. Diciamo *stanghetta* un ferretto lungo, ch' è nella toppa di certe serrature, e serve per chiuderle. Vedi SERRATURA.

STANGHETTA, è anche una sorta di strumento da tormentare i rei. Si dà questa per far confessare i misfatti, col mezzo d'uno stivale, calzaretto, o borzacchino di pergamena; il quale essendo messo umido sulla gamba, ed avvicinato al fuoco, nel ritirarsi, o scorciarsi, preme e serra la gamba violentemente, e cagiona un dolore insoffribile.

Vi è

Vi è anche un altra spezie di *stangbetta*, consistente in quattro grosse tavole forti legate intorno con corde: due di queste si mettono frall le gambe del reo, e le due altre si collocano, l'una sulla parte esteriore d'una gamba, e l'altra sull'altra; poi serrando e premendo le gambe contro le tavole, per mezzo delle corde, l'ossa del reo ne restano severamente strette, e anche rotte &c.

La *Stangbetta* è ora in disuso in Inghilterra; ma tuttavia sussiste in alcuni altri paesi, particolarmente nella Scozia.

STANTI, sono certi gran legni, così nel fondo, che nella parte alta del Vascello, i quali sono commessi con altri legni per fortificargli, quando si scopre, che il Vascello è di troppo leggier costruttura. Vedi *Tav. di Vascell.* fig. 2. n. 47, 49, 50.

STANTUFFO, è una parte o membro in varie macchine, particolarmente in trombe da pozzo, trombe d'aria, schizzatojo, siringhe, &c. detta anche *embolus*, e volgarmente *animella*; la quale riempie la cavità della tromba &c. e col suo movimento attrae, e sospigne i liquori. Vedi EMBOLO.

Lo *stantuffo* d'una tromba, è un cilindro corto di metallo, adattato esattamente alla cavità della canna, o corpo della medesima; il quale messovi dentro sù, e giù alternativamente, solleva l'acqua, e quand' è sollevata la preme di nuovo, in guisa che ell'è forzata a montar su ad una animella, o valvula di cui l'ordigno è fornito, e ad uscire così per lo naso della tromba. Vedi TROMBA.

Gli *stantuffi* di trombe d'aria, siringhe, &c. si veggano descritti sotto gli Articoli SIRINGA, e *Macchina* PNEUMATICA.

STANZA, in Edificio, è un nome generale de' luoghi della casa, divisi pel tramezzo del muro. Vedi FABBRICA, CASA, APPARTAMENTO, DISTRIBUZIONE, CAMERA &c.

STANZA *del Cuoco*, in un Vascello, è il focolare, cioè quel luogo ove il cuoco ed il sottopadrone della nave apparecchiano, e danno fuora le vivande &c. Vedi *Tav. di Vascello* fig. 2, n. 32.

Fuga di STANZE. Vedi FUGA.

STANZA, * in Poesia, è un certo determinato numero di versi gravi, che contengono qualche senso perfetto, e che son terminati da una pausa.

* *La voce significa propriamente* dimora, o stazione, *e si usa da Poeti per una parte della canzone, rispetto alla pausa da farsi alla fine di ciascuna* stanza, *o senso compiuto. Gl' Italiani la prendono anche per tutto il* Cantico, *o* Canzone: *e la chiamano ancora* ottava.

Quello che il versetto è nelle canzoni, è la strofa nelle Odi, e la *stanza* in maggiori, e più gravi componimenti, come ne' Poemi Epici, &c. Vedi STROFA.

Per verità gl' Italiani non iscrivono poemi, che non sian divisi in *istanze*; vi sono *stanze* di quattro, sei, otto, dieci, dodici versi, e talvolta d'un numero impari di versi, come di cinque, di sette &c. ma quest' ultime sono alquanto più difficili da farsi, per ragione de' tre versi per una rima.

I Francesi danno per regola, che se la prima *stanza* comincia con un verso mascolino, o femminino; la seconda ha da cominciare, e finire ancora col medesimo.

Non solamente ogni *stanza* dee contenere un senso perfetto, ma anche terminare con qualche pensiero spiritoso, ed ingegnoso, o con qualche riflessione giusta ed adattata.

Si cominciò ad introdurre le *stanze* dalla Poesia Italiana nella Francese, verso l'anno 1580; e da questa poi si trasportarono nell' Inglese.

L'uso delle *stanze* nelle tragedie o commedie, è condannato da tutti i migliori critici: perchè quantunque si parli in verso sul teatro, si dee sempre supporre, che si parli in prosa. Le *stanze* danno a devidere un grado d'ingenuità per parte del Poeta, che nulla ha in se di naturale per parte dell' Attore. A ciò si aggiunga, che le *stanze* non sono atte ad esprimere qualsisia cosa: la collera, le minaccie &c. non convengono affatto in una *stanza* regolare: sebbene l'irresoluzione, i delirj, ed ogni cosa, che porta l'Attore a pensare sopra quello, che ha da risolvere, s'accordano sufficientemente bene coll'inegual cadenza della *stanza*.

STARNUTATORIO, è un medicamento proprio a produrre lo starnuto. Vedi STARNUTO.

Gli *starnutatorj*, detti anche *Ptarmici*, sono di due sorte, *dolci*, e *violenti*. Della prima classe sono la bettonica, la salvia, la maggiorana, il tabbacco, o ogni sorta di simile polve, usata pel naso. Vedi TABACCO.

Della seconda classe sono l' eufotbio, l'elleboro bianco, la parietaria, &c. Vedi PTARMICA.

Gli *starnutatorj* operano colle loro parti acute, e pungenti, che pizzicano gl' interior membrana del naso, la quale è estremamente sensibile; e sono cagione, che la materia sierosa, contenuta nelle glandule del naso, ed in varj seni, situati nella base del cranio, e dell'osso della fronte, ne venga spinta fuori. Vedi NASO, PITUITA, &c.

STARNUTO. *Starnutamento*, o *sternutazione*, *sternutatio*, è un moto convulsivo de' muscoli del petto, adoperati nell' inspirazione; in cui dopo esserne rimasta sospesa l' inspirazione cominciata, l'aria vien respinta, e mandata fuori per la bocca, e per le narici con una momentanea violenza, e strepito. Vedi RESPIRAZIONE.

La sua cagione è un irritamento della membrana superiore del naso, la quale comunica col nervo intercostale, mediante i rami, che a lui ne manda. L'ir-

L'irritazione si fa, o internamente, per odori forti, come rose, majorana, &c.; o per polve che fiotti nell'aria, e che s'introduca per inspirazione, o per medicamenti acuti, e pungenti, come crescione ed altri starnutatorj, quali pizzicano la membrana del naso: ovvero internamente per l'acrimonia della linfa o moccio, che naturalmente bagna quella membrana. Vedi STARNUTATORIO, PTARMICA, ERRHINA, &c.

Le materie gettate fuora collo *starnuto*, vengono prima dal naso, e dalla gola, poichè la membrana pituitaria vi porta continuamente del moccio; e secondariamente dal petto, dalla trachea, e da' bronchi de' polmoni.

Il Padre Strada in un trattato particolare sopra lo *starnuto*, ha scoperto l'origine del costume di salutare quei che starnutano. Egli fa vedere, che quest' è una reliquia del Gentilesimo; sebbene confessa, che fu in uso tanto fra gli Ebrei; che fra i Romani. Da un Epigramma nell' Anthologia, si rileva che fra gli antichi una persona dopo di aver *starnutato*, facea una corta orazione agli Dei, come Ζεῦ σῶσον, *Giove salvami* &c.

✠ Altri han creduto, che l'uso di salutare, quando uno *starnuta*, tragga l'origine da una malattia epidemica, in cui si stranutava fino alla morte. Il Sigonio racconta nella sua *Storia d' Italia*, che sotto il Pontificato di S. Gregorio Magno, vi fu una peste, che portava alla morte tutti coloro, a' quali succedea questo male: tuttociò però secondo un moderno Inglese, il Dottor Brown, non pruova il costume, il quale senza meno è stato più antico di S. Gregorio: Plinio ne parla nel problema: *Cur sternutantes salutantur*; e Petronio anche più antico ne fa menzione in questi termini: *Gython collectione spiritus plenus, ter continuo ita sternutavit, ut grabatum concuteret; ad quem motum Eumolpus conversus salvare Gythona jubet.* Nell'Antologia si legge una lepida Epigramma, che sembra alludere all'antico saluto usato nello *sternutare* alcuno.

> *Non potis est Proclus digitis emungere nasum,*
> *Namque est pro nasi mole pusilla manus.*
> *Non vocat ille Jovem* sternutans *quippe, nec audit*
> Sternutamentum; *tam procul aure sonat.*

STATE è una delle quattro stagioni dell'anno, e la più calda in queste nostre Regioni.

La *State* è una stagione, che nelle Regioni Settentrionali comincia nel giorno, che il Sole entra in cancro, e finisce quando lascia il segno di Vergine. Vedi STAGIONE.

O più rigorosamente ed universalmente, la *state*, comincia nel giorno che la distanza meridiana del Sole del Zenith è la minore, che possa essere. Ella finisce nel giorno, che la sua distanza è media tra la massima e la più piccola. Vedi SOLE.

Il fine della *state* coincide col principio dell' Autunno. Vedi AUTUNNO.

Fiori della STATE. Vedi l' Articolo FIORE.

Solstizio di STATE. Vedi SOLSTIZIO.

STATERO, era una moneta antica, che pesava quattro dramme Attiche: era d'Argento, o d'oro; la prima valeva circa due scillini, e quattro danari sterlini. Vedi MONETA.

STATI, è un termine applicato a varj ordini, o classi d' un popolo radunati per consultare in materie del bene pubblico. Vedi STATO.

STATI *Generali*, è il nome di un' Assemblea, composta de' Deputati delle sette Provincie Unite.

In quest' Assemblea i Deputati di ciascuna Provincia, qualunque sia il loro numero hanno solo una voce, e non sono considerati, che per una sola persona; dandosi i voti per Provincie. Ciascuna Provincia presiede all'assemblea, quando le tocca la volta, secondo l'ordine fra loro stabilito, la Gheldria presiede la prima, indi l'Olanda &c.

Quest' Assemblea è la Rappresentanza della Sovranità dell'unione, la quale risiede propriamente nell'Assemblea generale degli *Stati* medesimi di tutte le Provincie, ma siccome quest' Assemblea è ordinariamente composta di settecento, o ottocento persone, fu risoluto dopo la partenza del Conte di Leicester affine di evitare la spesa, e la confusione d' un corpo sì numeroso, che gli *Stati* Provinciali dovessero in avvenire rappresentarsi ordinariamente dai loro deputati, sotto il nome di *stati generali*, i quali avessero sempre a risedere all' Haja, ed i quali solo ora si chiamano *Stati generali*.

Dopo questo nuovo ordinamento non sono state se non due Assemblee Generali degli *Stati* delle Provincie; la prima si tenne nel 1600. a Berg-op-zoom, per confermare la tregua, stipulata coll' Arciduca Alberto colla maggiore solennità; e la seconda nel 1651.

STATI *d' Olanda*, è un Assemblea composta da' Deputati de' Consigli, o Collegj di ciascuna Città, nella quale risiede la sovranità di quella Provincia.

Originalmente niuno, fuorchè la Nobiltà, e le sei Città principali, avea sessione, o voce negli *Stati*. Al presente vi si trovano i Deputati di diciotto Città. La nobiltà vi ha il primo voto.

Le altre Provincie dell'Unione hanno parimente i loro *Stati*, che rappresentano la loro Sovranità: i Deputati che questi mandano, costituiscono quel che da loro si chiama *Stati generali*.

STATICA, è una parte della Matematica, la quale considera il peso o la gravità, ed il mo-

moto de' corpi, che da questo ne nasce. Vedi Moto, e Idrostatica.

Quelli, che definiscono la Meccanica, Scienza del moto, ne fanno membro la *statica*, cioè, quella parte, che considera il movimento de' corpi, che nasce dalla gravità. Vedi Gravità.

Altri le fanno due Dottrine distinte, restrignendo la meccanica alla dottrina del moto, e del peso, in rispetto alla struttura, e potenza delle macchine; e la *statica* alla dottrina del moto, considerato puramente come proveniente dal peso de' corpi, senz'alcun immediato rispetto alle macchine. Sul qual piede la *statica* sarebbe la dottrina, o teorica del moto; e la Meccanica l'applicazione di questa alle macchine. Vedi Meccanica.

Per le leggi della *Statica*. Vedi Gravità, Discesa, &c.

STATICI, in Medicina, è una spezie d'Epilettici, o di persone attaccate da Epilessie. Vedi Epilessia.

Gli *Statici* differiscono da' Catalettici, perchè questi ultimi non hanno alcun senso d'oggetti esterni, nè si ricordano di cosa veruna, che avvenga in tempo del parosismo: laddove gli *statici* sono per tutto quel tempo occupati di qualche idea fortissima e viva, della quale si ricordano abbastanza bene, quando sono fuora dell'accesso del male. Vedi Catalepsi.

STATO, è un Impero, Regno, Provincia, o estenzione d'un paese sotto il medesimo Governo, o Sovrano. Vedi Stati, Impero, Provincia, &c.

Lo *stato*, o gli stati del Re d'Inghilterra, comprendono l'Isole Brittaniche, e le Colonie dell'Indie Occidentali, come la Virginia, la Carolina, il Maryland, &c. a cui si possono aggiugnere i Ducati di Brunswic-Luneburg, di Brema, &c.

Si dice gli *Stati del Gran Signore*, del Re di Spagna, &c. sono assai estesi e vasti; quei del Re di Francia sono insieme uniti, e ben popolati. L'Italia è divisa in un gran numero di piccioli *Stati*.

Stato *libero*, è una Repubblica governata da' Magistrati, eletti da' liberi suffragj degli abitanti.

Stato, si usa ancora per la politica o forma di Governo d'una Nazione. Quindi Ministri di *stato*; Secretarj di *stato*; ragione di *stato* &c. Vedi Governo, Ministro, Ragione *di stato*, &c.

I Politici distinguono diverse forme di *stato*, cioè la *Monarchica*, come quella d'Inghilterra. Vedi Monarchica: la *Democratica*. come quella di Roma, e d'Atene. Vedi Democrazia: l'*Olicarchica*, come quella di Venezia. Vedi Olicarchia: e l'*Aristocratica*, come quella di Sparta. Vedi Aristocrazia, &c.

Stato d'una malattia è lo stesso che Acme. Vedi Acme.

Stato, è il titolo, o interesse, che un uomo ha in terre o tenute. Vedi Proprietà.

Lo *stato* è *semplice*, o *condizionale*.

Stato *semplice*, detto anche *feudo semplice*, è quando un uomo per contratto o scrittura frastiagliata incorpora un' altro alla tenuta o feudo, riserbando a se ed a suoi eredi una rendita annuale, con questa clausula, che se questa rendita non è ancora pagata, o resta addietro, &c. potranno legittimamente il donatore, e' suoi eredi entrare al possesso. Vedi Feudo.

Stato *condizionale* è quello, al quale è annessa una condizione, benchè non sia specificata in iscritto; per esempio se un uomo accorda ad un'altro con suo istrumento, o scrittura di contratto, l'officio di guardiano del parco, a vita, questo *stato* è sotto condizione di legge, cioè se il guardiano del parco terrà sì lungamente bene e sinceramente il parco.

Addizioni di Stato. Vedi l'Articolo Addizione.

Stato *vile*, in senso legale, è quello stato, che certi possessori, detti *tenenti bassi*, hanno nelle loro terre. Vedi Villano, &c.

Stato, o *beni Personali*. Vedi Personale.

Stato, o *beni reali*. Vedi Reale.

Stato, si applica più particolarmente a varj ordini, o classi d'un popolo, radunato insieme per concertare la disposizione degli affari; riformare gli abusi, o comporre i disturbi d'uno *stato*, o Dominio.

In Inghilterra, i tre *stati*, cioè il Re, i Signori, ed i Comuni si radunano ordinariamente nel Parlamento. In Francia gli *Stati* sono composti del Clero, della Nobiltà, e del Popolo, o terzo *Stato*.

Alcuni pretendono che quest' Assemblee degli *stati* sieno di costituzione antichissima: tutto quelche ne sappiamo, si è che prima della conquista di Cesare si teneano dell' Assemblee generali nelle Gallie. Ma in quel tempo non vi aveva parte alcuna il popolo, o terzo *stato*. Sotto la prima, e la seconda stirpe de' Re di Francia, v'erano ancora delle convocazioni solenni, detti parlamenti; ma non vi si chiamavano, se non i Principali Signori del Regno. Vedi Parlamento.

STATOLDER, * o *Stadtholder*, è un Governatore o Luogotenente di una Provincia ne' Paesi Bassi uniti, particolarmente in quella d'Olanda, ove questa voce è usitatissima per ragione della superiore importanza del governo di quella Provincia.

* *Il Menagio fa derivare la voce da* stadt, *stato*, *e* hoalder, *Tenente*, *cioè Luogotenente degli* stati: *altri vogliono che sia composta di* Stad, *o* Stede, *luogo*, *e* Hoodet, *Tenente*; *poichè quest' Officiale teneva il luogo de' Conti, e gli rappresentava in loro assenza.*

Lo *Stadtholder* di Olanda è il primo membro della Repubblica, e Capo di tutte le Corti o Tribunali di Giustizia, e può presedervi quan-

certo che di un altra spezie, come una parte della Terra, una Stagione, un Secolo, un elemento, un temperamento, un ora, &c.

STATUA *Cariatica*. Vedi l'Articolo CARIATIDI.

STATUA *Colossale*. Vedi COLOSSO.

STATUE *Curuli*, sono quelle che rappresentavano in cocchi, tirati da bighe, o da quadrighe, cioè da due, o da quattro cavalli: della qual sorta ve n'erano molte nei Circhi, negli Ippodromi, &c. o in carri, come ne veggiamo alcune con archi trionfali sulle medaglie antiche. Vedi CURULE.

STATUA *Equestre*, è quella che rappresenta qualche persona illustre a cavallo, come quella famosa di Marco Aurelio a Roma; e quella del Re Carlo I. d' Inghilterra in *Charing Cross* a Londra.

STATUA *Greca*, dinota una figura nuda, ed antica; poichè in tal maniera i Greci rappresentavano le loro Deità; gli Atleti de' Giuochi Olimpici, e gli Eroi.

La ragione di questa nudità, colla quale si distinguevano le *statue* Greche, si è che quegli, i quali si esercitavano alla lutta, in che la Gioventù Greca faceva consistere la sua principal gloria, lo faceano sempre nudi. Vedi ATLETA, GINNASIO, &c.

Le *statue* degli Eroi si chiamavano particolarmente *Statue Achillee*, o Achilline, per ragione del gran numero di figure di quel Principe, che v'era nella maggior parte della Città della Grecia.

STATUA *Idraulica*, è una figura, collocata per ornamento d'una fontana, o grotta; o quella, che fa le funzioni d'un getto d'acqua, d'un doccione, d'un sifone, o simili; mediante alcuna delle sue parti, o per qualche attribuito, che ella tiene. Lo stesso si dee intendere di qualunque animale, che serve al medesimo uso.

STATUA *pedestre*, è una *statua*, che sta in piedi, come quella del Re Carlo II. d' Inghilterra nella Borsa Reale, e quella del Re Giacomo II. ne' Giardini privati a Londra.

STATUA *Persiana*. Vedi l'Articolo, *Ordine* PERSIANO.

STATUE *Romane* si chiamano quelle, che sono vestite, e che ricevono varj nomi da' loro varj vestimenti.

Quelle degl'Imperadori, con toghe lunghe sopra la loro armatura, si chiamavano *statue paludatæ*; quelle de' Capitani, e Cavalieri, con sopraveste d'armi, *thoracatæ*; quelle de' Senatori, ed Auguri, *trabeatæ*; quelle de' Magistrati, con toghe lunghe, *togatæ*; quelle del popolo, con una tonica schietta, *tunicatæ*; e finalmente quelle delle donne, con lunghi strascini, *stolatæ*.

I Romani aveano un altra divisione di *statue*, in *Divine*, che erano quelle consacrate agli Dei, come Giove, Marte, Apolline, &c. d' *Eroi*, che eran quelle de' Semidei, come Ercole, &c. e d'*Augusti*, che erano quelle degl'Imperadori, come quelle due di Cesare, ed Augusto, sotto il portico del Campidoglio.

Fonderie di STATUE. Vedi l'Articolo FONDERIA.

Piedestallo di STATUE, Vedi PIEDESTALLO.

Zoccolo di STATUE. Vedi PLINTO.

Riparazione d'una STATUA. Vedi l'Articolo RIPARARE.

STATUARIA, è una parte della scultura, di scolpir le statue, o di gettarle di bronzo, o di altro metallo. Vedi STATUA.

La *statuaria* è una di quell'arti, in cui gli Antichi sopravvanzavano i Moderni: ella era in fatti più popolare, e più coltivata fra i primi, che fra gli ultimi. (Vedi SCULTURA). Si disputa fralla *Statuaria*, e la pittura, quale di queste due sia la più difficile, e la più artificiosa. Vedi PITTURA.

L'invenzione della *statuaria* fu da principio molto grossa, e schietta. Leon Battista Alberti, il quale ha composto un particolar trattato sopra le statue, crede che ell' abbia tratta l'origine da qual cosa casualmente osservata nelle produzioni della Natura; la quale con un poco d'ajuto parea disposta a rappresentare la figura di qualche animale. La storia comune si è, che una fanciulla, piena dell'idea del suo amante, ne facesse la prima pruova coll'assistenza degli strumenti di suo padre, il qual' era un pentolajo. Questo almeno è certo abbastanza, che la terra fu la prima materia, sulla quale si venne ad esercitare la *statuaria*. Vedi VASAJO.

STATUARIO, è l'artefice, che fa le statue. Il Fidia era il maggior *Statuario* fra gli antichi; e Michel' Angelo fra i moderni.

Colonna STATUARIA. Vedi l'articolo COLONNA.

Fontana STATUARIA. Vedi FONTANA.

STATURA, è la grandezza, o altezza d'un uomo. Dal Latino *statura*, da *stare*, esser ritto.

La *statura* o altezza d'uomo si trova maravigliosamente ben adattata alle circostanze della di lui esistenza: Se l'uomo, osserva il Dottor Grew, fosse stato un Nano, avrebbe potuto difficilmente esser stato una creatura ragionevole; perchè a tal fine egli avrebbe dovuto aver una grossa testa, ed allora non avrebbe avuto corpo, e sangue, che basti a provedere de' spiriti il suo cervello: ovvero se egli avesse avuto una picciola testa proporzionale, non vi sarebbe stato cervello abbastanza, per le sue funzioni. In oltre, se l'uomo fosse stato un gigante, non se gli avrebbe potuto somministrare sì commodamente il suo alimento, perchè non vi sarebbe stata carne abbastanza delle migliori bestie da mangiare, per supplite a suoi bisogni; o se le bestie fossero state proporzionalmente più grandi, non vi sarebbe stata erba sufficiente &c. Vedi NANO, GIGANTE, &c.

Con tuttociò è opinione comune, è tale fu sempre fin dal tempo d' Omero, che nelle prime Età del Mondo la gente sorpassava molto quella di oggidì nella *statura*; ed egli è vero, che tanto nella Storia Sacra, quanto nella profana, noi leggiam di uomini, la cui altezza pare sorprendente, ma è vero ancora, che questi si reputavano giganti.

Il Signor Derham osserva, che l' ordinaria *statura* degli uomini è al presente, secondo ogni probabiltà, la stessa che fu al principio, come si può raccogliere da monumenti delle mummie, &c. che ancor esistono. Il più vecchio monumento del Mondo è quello di Cheops nella prima Piramide d' Egitto; il quale come osserva il Signor Greaves, appena eccede la misura delle nostre bare o cataletti ordinarj. La cavità, dice egli, è solamente 6.488. piedi lunga; a. 218. piedi in ampiezza, e a 160. di profondità; dalle quali dimensioni, e da quelle di varj corpi imbalsamati, da lui prese in Egitto, conchiude quell' esatto Scrittore, che non vi è alcun deterioramento nella natura: ma che gli uomini di questo secolo sono della stessa *statura* che quelli di tre mila anni addietro.

A questi esempj possiam aggiugnerne degli altri, e più recenti addotti dall' Hakwell: le tombe a Pisa, le quali sono antiche alcuni migliaja d' anni, non sono più lunghe delle nostre; lo stesso può dirsi della tomba di Athelstan nella Chiesa di Malmsbury, di quella di Sbeba nella Chiesa di S. Paolo, dell' anno 693. &c. in Londra.

Una simile pruova evidente abbiamo dall' antiche armature, scudi, vasi, &c. che al giorno d' oggi si sono cavati di terra; per esempio l' elmo di bronzo, cavatosi a Metauro va bene ad uno de' nostri uomini; e pure si afferma, che fu lasciato in quel luogo all' ocasione della rotta d' Asdrubale. Si aggiunga, che Augusto era cinque piedi, e nove pollici; il che era la misura della Regina Elisabetta d' Inghilterra; solo che la Regina sorpassava di due pollici l' Imperatore, aumento necessario per compensare la differenza, che vi è fra il piede Romano, e l' Inglese.

STATUS *de maneiro*, negli antichi Registri Inglesi, dinota tutti i Tenenti, ed Uomini legali dentro le terre d' una Signoria, radunati nella Corte del loro Signore, per fare le loro dimande o suppliche ordinarie, e godere de' loro diritti e privilegj. Vedi MANUAR.

STATUTO, *Statutum*, nel suo general senso, significa una legge, ordinanza, decreto, &c. Vedi LEGGE, DECRETO, &c.

STATUTO, nelle leggi, o consuetudini d' Inghilterra, significa più immediatamente un' atto del Parlamento fatto da' tre Stati del Regno, e che ha forza di legge. Vedi LEGGE, e PARLAMENTO.

Accessorio per STATUTO. Vedi l' articolo ACCESSORIO.

Azione sopra lo STATUTO. Vedi AZIONE.

Sessione di STATUTO, dette anche *sessioni piccole*, sono Assemblee tenute in ogni centuria; ed alle quali concorrono i Cootestabili, o Commissarj di quartiere, ed altri padroni, e servi, per decidere le differenze fra padroni, e servi; tassare i salarj, e metter gente a servire; cioè coloro, che essendo atti a servire, ricusano di cercar padrone, o non posson trovarlo. Vedi SESSIONE.

STATUTO *mercante*; è un obligazione di Registro, riconosciuta avanti ad un de' Segretarj del *statuto* mercantile Maggiore, o capo Custode, cioè primo Magistrato, o principal Custode, o Guardiano della Città di Londra; ovvero avanti a due Mercanti della stessa Città, assegnati a tale effetto, o avanti al primo Magistrato, principal Guardiano, o Padrone, o sia Governatore d' altre Città, o Borghi; o ad altra persona idonea, destinata a tal' ogetto; sigillata col sigillo del debitore, e del Re, il quale è di due pezzi, il più grande de' quali sta sotto la custodia del maggiore o primo Magistrato, del principal custode, &c. ed il più piccolo in mano de' medesimi Segretarj, o Ufiziali. Il suo effetto è, che se quello, che ha fatto l' obligazione, non paga il debito nel giorno stabilito, si possa procedere all' esecuzione contra il suo corpo, terre, e beni; e che la persona, alla quale è fatta l' obligazione, possa ritener questi, finchè il debito sia estinto.

Tenente per Statuto Mercante. Vedi TENENTE.

STATUTO, *Stapula*, o Fondaco, è una spezie di *statuto* mercante, relativo a' mercanti, e mercanzie del Fondaco, o sia mercato pubblico.

Lo *Statuto stapula*, è di due sorti, *proprio*, ed *improprio*.

Il *Proprio* è una obligazion di Registro, riconosciuta avanti il primo Magistrato della stapula o fondaco, in presenza d' uno, o più commissarj del fondaco, in vigor della quale il creditore può incontenente aver esecuzione del corpo, terre, e beni del debitore, se non succede il pagamento.

L' *improprio*, è un' obbligazione di Registro, fondata sullo statuto 23. Err. VIII. c. 6. della natura d' un proprio *statuto stapula*; in quanto alla forza ed esecuzione medesima, è riconosciuta avanti uno de' principali Giudici; ovvero in loro assenza avanti il Maggior della Stapula, ed Attuario di Londra.

STAZIONARIO, in Astronomia, è un termine, che dinota lo stato d' un Pianeta, quando pare che resti immobile nell' istesso punto del Zodiaco. Vedi STAZIONE.

Avendo i Pianeti un movimento alle volte retrogrado, vi sarà qualche punto, in cui appariranno *stazionarj*. Ora un Pianeta si vedrà *stazionario*, quando la linea, che unisce il centro della Terra, e del Pianeta, è costantemente di-ret-

retta allo stesso punto ne' Cieli, cioè quand'ella si mantiene paralella a se medesima. Perchè tutte le linee rette, tirate da qualche punto dell'orbita della Terra, paralelle l'una all'altra, vanno tutte a mostrare la stessa stella; essendo insensibile la distanza di queste linee, in comparazione di quella delle stelle fisse.

Saturno si vede *stazionario*, allorchè nella distanza di poco più d'un quadrante dal Sole; Giove nella distanza di 52°, e Marte in un assai maggiore distanza.

Saturno è *stazionario* otto giorni, Giove quattro, Marte due, Venere uno e mezzo, e Mercurio mezzo; sebbene le varie stazioni non sono sempre uguali. Vedi SATURNO, &c.

STAZIONE, in Geometria, è un luogo scelto apposta per fare un' osservazione, prendere un'angolo, o simili.

Un'altezza, o distanza inaccessibile si può solo prendere col fare due *stazioni* da due luoghi, le cui distanze sono note. Nel fare Mappe di Provincie, &c. si fissano le *stazioni* su tutte le alture, o colli, &c. del Paese, e di là si pigliano gli Angoli alle varie Città, Villaggi, &c.

Nell'Agrimensura, si dee aggiustare lo strumento all'ago, per dare i punti dell' Orizzonte ad ogni *stazione*; si dee misurar la distanza dall'ultima *stazione*, e prendere un angolo alla prossima *stazione*: il che racchiude tutto l'affare dell'Agrimensura. Vedi COMPASSARE.

Nel livellare, si rettifica lo strumento, cioè, si colloca a livello in ogni *stazione*, e si fanno le osservazioni avanti, e indietro. Vedi LIVELLARE.

Linea di STAZIONE, in Prospettiva. Vedi l'Articolo LINEA.

STAZIONE, in Astronomia, è la posizione, o apparenza d' un Pianeta nello stesso punto del Zodiaco per diversi giorni. Vedi PIANETA.

Mentre la Terra, d'onde noi osserviamo i movimenti de'Pianeti, è fuora del centro delle loro orbite, pare che i Pianeti procedono irregolarmente, poichè alle volte si veggono andare in avanti, cioè da Occidente a Oriente, il che si chiama loro *direzione*; ed alle volte andare indietro, o da Oriente ad Occidente, il che si chiama loro *retrogradazione*. Vedi DIREZIONE, e RETROGRADAZIONE.

Ora fra questi due stati ve ne deve esser uno intermedio, in cui il Pianeta per quanto appare, non va in dietro, nè avanti, ma sta fermo, e tiene lo stesso luogo nella sua orbita, il che si chiama sua stagione. Vedi STAZIONARIO.

STAZIONE, stazio, *statio*, nella Storia Ecclesiastica si applica a digiuni del quarto, o del sesto giorno della settimana, cioè del Mercoledì, e del Venerdì, che molti fra gli antichi osservavano con molta divozione fino alle tre ore dopo mezzo giorno. Vedi DIGIUNO.

S. Pietro d'Alessandria nella sua *Epistola Canonica*, can. 15, osserva, che fu stabilito conforme all'antica tradizione di digiunare ogni settimana ne' sopra accennati giorni: nel Mercoledì in memoria della risoluzione, che i Giudei presero di far morire il nostro Salvatore; e nel Venerdì, per rispetto alla sua Passione. Al che si ha tuttora qualche riguardo dalla Chiesa d'Inghilterra. Vedi INDULGENZA.

S. Gregorio fu quello, che fissò le *stazioni* in Roma, cioè le Chiese, ove si dovea fare l'offizio ogni giorno della Quaresima, e ne' giorni festivi solenni. Egli notò queste *stazioni* nel suo Sacramentario, sulle quali stanno al presente nel messale Romano, appropiandole principalmente alle Chiese Patriarcali, e titolari: ma benchè le *stazioni* fossero fisse, l' Arcidiacono non lasciava, ad ogni *stazione* di pubblicare al Popolo la *stazione* seguente.

STAZIONE, è anche una cerimonia della Chiesa Romana, in cui i Preti, o Canonici vanno fuori del coro a cantare un antifona avanti al Crocifisso, o all'Immagine della B. Vergine. Questa cerimonia vien ascritta a S. Cirillo.

STATITE, è la Terra di Sapone. Vedi l'Articolo SAPONE.

STEATOMA, ΣΤΕΑΤΩΜΑ, è una specie di tumore, o postema, consistente in un grassume, o materia molto somigliante al sego, molle, senza dolore, o senza scolorire la pelle contenuta in una cista, o vescica, e facilmente disfatto, dopo un'incisione. Vedi TUMORE.

STECCA, è un pezzo di legno propriamente piano.

STECCA, in Agricoltura, si dice di quel ferro, che si mette nel manico della vanga, sul quale il Contadino posa il piede, ed aggrava la vanga per profondarla ben nel terreno; altrimenti detta *vangile*.

STECCHE, sono certe striscie di una Cartilagine, che comunemente si chiama osso di Balena, de' quali si mettono ne' busti delle donne, per tenerle distese.

STECCO, è quella spina, che è in sul fusto, o su rami d'alcune piante. E stecco si dice ancor qualunque fuscello aguzzo, o appuntuto.

STECCONATO, è una chiusura fatta di stecconi.

STECCONATO, in Fortificazione, è una sorta di difesa, o riparo, ordinariamente fatto di falci, o altri rami incrocicchiati, e messi attraverso frà due file di stecconi, dell'altezza in circa d' un uomo, distanti quattro, o cinque piedi l'uno; usato particolarmente alla testa delle trincee, quando sono estese in fronte verso la spianata; servendo a coprire gli operai, o guastatori, e ad impedire che non vengano dominati da nemici.

STEGANOGRAFIA, ΣΤΕΓΑΝΟΓΡΑΦΙΑ, è l'arte della Scrittura segreta, o dello scrivere in cifra, nota solo alle persone corrispondenti. Vedi CIFERA.

Due mill'anni fa un certo Enea Tattico, come

me racconta Polibio, avea inventato venti differenti maniere di scrivere, talmente che nessuno, fuorchè quegli a cui era comunicato il segreto, potesse intender cosa della materia scritta.

Ma al giorno d'oggi appena con quest'arte si può scrivere qualcosa, che non venga ad essere deciferata, o scopertone il senso. Ed a quest'arte di deciferare ha molto contribuito il Dottor Wallis, Matematico eccellente. Vedi DECIFERARE.

STEGNOSI, *Stegnosis*, è un'ostruzione di qualche naturale discarico, spezialmente di quello che si fa pei pori. Vedi PERSPIRAZIONE.

STEGNOTICA, * ΣΤΕΓΝΟΤΙΚΑ, in Medicina, sono rimedj proprj a chiudere ed otturare gli orificj de' Vasi, o emuntorj, quando sono relassati, stirati, lacerati, &c. Vedi STITICO, e ASTRINGENTE.

* *La voce è formata dal Greco*, στέγω, *impedio*, constipo, *impedisco*, *serro*.

Tali sono le foglie di melogranato, le rose rosse, le foglie di piantaggine, le radici di tormentilla, &c. Gli *Stegnotici* sono proprj nell'emorroidi, ed altri flussi di sangue.

STELLA, in Astronomia, è un nome generale per tutti i corpi celesti. Vedi CIELO.

Le *Stelle* sono distinte per mezzo de' fenomeni del loro movimento, &c. in *fisse*, ed *erranti*, o erratiche.

STELLE *erranti*, sono quelle, le di cui distanze, e luoghi, l'una rispetto all'altra, stanno continuamente cambiando. Queste si chiamano propriamente Pianeti. Vedi PIANETA.

Benchè alla stessa classe si possan egualmente rapportare quelle, che volgarmente si chiamano *stelle vampeggianti*, o *Comete*. Vedi COMETA.

STELLE *fisse*, dette anche per eminenza *stelle* semplicemente, sono quelle che tengono continuamente l'istessa distanza l'una rispetto all'altra. Vedi FISSI.

I punti principali, che gli Astronomi considerano intorno alle *stelle* fisse, sono la loro *distanza*, *magnitudine*, *numero*, *natura*, e *moto*.

Distanza delle *stelle* fisse. Le *stelle* fisse sono corpi esternamente remoti da noi; e tanto remoti, che non abbiamo distanza alcuna nel sistema Platenario da compararsi loro. Vedi DISTANZA.

La loro immensa distanza si arguisce dal non aver esse alcuna paralasse sensibile: cioè che il diametro dell'orbita della Terra non ha veruna sensibile proporzione a loro: ma si veggono sempre le stesse in tutti i punti di veduta. Sembra in vero che il Signor Flamsteed abbia scoperto una picciola paralasse di venti secondi. Ammettendo questa, abbiamo abbastanza per determinare la loro distanza; cosa della quale si è fin quì disperato.

Poichè così avutasi la paralasse del Sole, od essendo la sua distanza media 34377. semidiametri della Terra; si troverà, che la distanza del Sirio dalla Terra è 35477064. semidiametri della Terra. Vedi PARALASSI.

Il Signor Heygens tenta la distanza delle *stelle* con un altro metodo, cioè, col far tanto piccola l'apertura d'un telescopio, che per mezzo della medesima il Sole non appare più grande del Sirio. In questo stato trovò egli, che il diametro del Sole è come 1 a 27664 del di lui diametro, quand'è veduto coll'occhio nudo. Se dunque la distanza del Sole fosse 27664 volte grande quanto egli, si vedrebbe dello stesso diametto, che il Sirio; talmente che accordandosi che il Sirio sia uguale al Sole in magnitudine (il che è una supposizione molto ragionevole), si troverà che la distanza del Sirio dalla Terra è a quella del Sole dalla Terra, come 27664 a 1: Sul qual principio il Sirio sarà 951005328 semidiametri della Terra distante dalla nostra Terra, &c.

Se si oppone che questi metodi sono troppo precarj, e mendicati per conchiuderne qualche cosa; possiam contuttociò dimostrare, che le *stelle* sono più remote che Saturno; anzi che elle sono di gran lunga più remote, che Saturno, perchè Saturno ha una gran paralasse, e le *stelle* forse nessuna affatto. Vedi SATURNO.

Le *magnitudini delle stelle fisse* pajon essere molto differenti; la qual differenza probabilmente nasce, non già da qualche diversità nelle loro magnitudini, ma dalle loro distanze, che sono differenti. Su questa differenza le *stelle* vengono distribuite in sette varie classi, dette *magnitudini*. Vedi MAGNITUDINE.

La prima classe, o le *stelle* della prima magnitudine sono quelle più vicine a noi, ed i cui diametri sono perciò più grandi. Dopo queste vengono quelle della seconda magnitudine, e così si continua fino alla sesta, la quale comprende le più piccole *stelle* visibili all'occhio nudo. Tutte quelle, che sono di là da queste si chiamano *stelle telescopie*. Vedi TELESCOPIO.

Non che tutte le *stelle* di ciascuna classe appajono giustamente alla stessa magnitudine, vi è una gran latitudine in questo riguardo; e quelle della prima magnitudine appajono quasi tutte differenti in splendore, ed in grandezza. Vi sono altre *stelle* di magnitudini intermedie, le quali gli Astronomi non possono riferire a questa classe, piuttosto che alla vicina, e perciò le mettono fra l'une, e l'altra.

Il Procione, per esempio, che il Tolomeo fa della prima magnitudine, ed il Ticone della seconda, si mette dal Signor Flamsteed come tralla prima, e la seconda. Così in cambio di sei varie magnitudini, ne abbiamo realmente sei volte sei.

Alcuni Autori asseriscono che le *stelle* della prima magnitudine sottengono un angolo di almeno un minuto, ma abbiamo osservato, che l'orbita della Terra veduta dalle *stelle fisse*, sottende

tende solo un' angolo di venti secondi; e quindi essi conchiudono, che il diametro delle *stelle* è di gran lunga maggiore, che quello di tutta l'orbita della Terra.

Ora una sfera, il cui semidiametro solamente uguaglia la distanza fra il Sole, e la Terra, è dieci milioni di volte più grande che il Sole; e conseguentemente le *stelle fisse* debbono essere molto più, che dieci milioni di volte più grandi che il Sole.

Ma quì v'è uno sbaglio, perchè i diametri anche delle più grandi *stelle* osservati con un telescopio, che aggrandisca, per esempio, un centinajo di volte, non sottengono punto alcun angolo sensibile, ma sono meri punti lucidi.

Le *stelle* si distinguono, parimente, rispetto alla loro situazione, in *Asterismi* o *Costellazioni*, le quali non sono altro, che adunanze di varie *stelle* circonvicine, considerate come costituenti qualche figura determinata, come d'un animale, &c. e da questo denominante: divisione, ch'è della stessa antichità, che il libro di Giobbe, in cui troviamo che si fa menzione d'Orione, e delle Pleiadi &c. Vedi Costellazione.

Oltre le *stelle* così distinte in magnitudini, e costellazioni, ve ne sono dell'altre, che non sono ridotte a quelle o a queste e Quelle che non sono ridotte in costellazione, si chiamano *stelle informi*, cioè senza forma, o non formate, della qual sorta molte così riputate dagli antichi sono state di poi formate in nuove costellazioni dai moderni Astronomi, come il *Cor Caroli* dal Dottor Halley; lo *Scutum Sobiesci* dall' Evelio, &c. Vedi Informe.

Quelle, che non si riducono a classi, o magnitudini si chiamano *stelle nebulose*, essendo quelle, che solo appajono languidamente in forma di picciole nebule, o nuvole lucide. Vedi Nebuloso.

Il *numero delle stelle*, par essere vastissimo, e quasi infinito; nulladimeno certi Astronomi lungo tempo hanno avverato il numero di quelle, che son visibili all'occhio; le quali si trovano di gran lunga più poche di quel che taluno potrebbe immaginarsi. Ipparco 125 anni prima dell'Incarnazione, in occasione d'una nuova *stella* allora comparsa, fece, un catalogo delle *stelle*, cioè un' enumerazione delle medesime, con un'esatta descrizione delle loro magnitudini, situazioni, longitudine, latitudine, &c. che servisse di notizia in caso, che venisse mai a succedere qualche simile cambiamento ne' Cieli in avvenire. Ipparco fece il numero delle *stelle* visibili 1022. Queste furon ridotte in quarantotto Costellazioni, ed egli determinò che se talvolta ve ne apparissero di più nelle notti iberne, ciò si dovesse attribuire ad un inganno del senso. Il Tolomeo aggiunse quattro *stelle* al Catalogo d' Ipparco, e fece il numero di 1026. Nell'anno 1437, Ulug Beigh, Nipote di Tamerlano, in un nuovo Catalogo che egli fece, ne diede solo 1077. Ma nel secolo decimosettimo, quando si cominciò a rintracciare l'Astronomia, si ritrovò, che il loro numero era molto maggiore: Alle quarantotto costellazioni degli Antichi ne furono aggiunte dodici di nuovo scoperte verso il Polo meridionale, e due verso il Settentrione; oltre diverse altre non universalmente ammesse, come il fior di giglio, la quercia regia, &c. Vedi Costellazione.

Il Ticone Brahe pubblicò un Catalogo di 777 *stelle* sulle sue proprie osservazioni; ed il Keplero, da Tolomeo ed altri, l'accrebbe fino a 1163; il Ricciolo a 1468; ed il Bayer a 1725; il Dottor Halley ve ne aggiunse 373. da lui osservate dentro il circolo Antartico. L'Hevelio sulle sue proprie osservazioni, e sopra quelle del Dottor Halley, e degli antichi, fece un Catalogo di 1888. *stelle*: ed il Signor Flamsteed ha di poi fatto un Catalogo di non meno che 3000. *stelle*, tutte sulle sue proprie esatte osservazioni. Vedi Catalogo.

E' vero, che di queste 3000. ve ne sono molte, che sol per mezzo d'un Telescopio sono visibili; nè un buon occhio ne vedrà forse mai più di cento al medesimo tempo, nel Ciel più chiaro: l'apparenza d'innumerabili di più, frequente nelle chiare notti del Verno, nasce dall'inganno della nostra vista abbagliata dal loro scintillare, e dall'uso nostro di vederle in confuso, e di non ridurle a qualche ordine, ma con tutto ciò le *stelle* sono realmente quasi infinite. Il Riccioli non fa alcun scrupolo d' affermare nel suo nuovo *Almagesto*, che chi dicesse esservi più di venti mila volte, venti mila *stelle*, nulla direbbe d'improbabile.

Perchè un buon Telescopio diretto quasi ad ogni punto de' Cieli, discopre molte *stelle*, che non si trovano dalla nuda vista, particolarmente nella via lattea, che non è altro che un adunanza di *stelle* troppo remote, per esser vedute ad una ad una, così strettamente disposte, che danno un apparenza luminosa da quella parte de' Cieli, ove elle si trovano. Vedi Calassia.

Nella sola costellazione delle Pliadi, in cambio di sei, o sette *stelle* vedute dal miglior occhio, il Dottor Hook con un Telescopio lungo dodici piedi, ne contò sessantotto; e con vetri più grandi, molte altre di più, di diverse magnitudini. Rheita Cappuccino afferma d' aver egli osservato più di 2000. *stelle* nella sola costellazione d'Orione.

Lo stesso Autore ne trovò più di 188. nelle Pliadi. E l'Hygens mirando la *stella*, ch'è nel mezzo della spada d' Orione, in cambio d'una, ne trovò dodici. Il Galileo ne trovò ottanta nella spada d'Orione, 21 nella *stella* nebulosa della di lui testa; e trentasei nella *stella* nebulosa detta *presepe*.

Le

Le mutazioni, che sono avvvrnute nelle *stelle*, sono molto considerabili, contra l'opinione degli Antichi, i quali sostenevano, che i Cieli ed i corpi celesti erano incapaci di verun cambiamento, essendo la lor materia permanente ed eterna, infinitamente superiore alla durezza de' diamanti, è non suscettibile d'alcuna forma diversa. Ed in fatti fin al tempo d'Aristotile, ed anche ducent'anni dopo, non vi fu veduto alcun cambiamento.

Il primo seguì l'anno 125 prima dell'Incarnazione, allor che Ipparco, vedendo comparire una nuova *stella*, fu il primo a fare un Catalogo delle *stelle*, acciocchè la Posterità, come abbiamo osservato, potesse accorgersi di qualunque futura mutazione di simile sorta.

Nell'anno 1572, il Ticone Brahe osservò un altra nuova *stella* nella Costellazione Cassiopeja, il che similmente gli diede occasione di fare un nuovo Catalogo. La sua magnitudine da principio eccedeva quella delle più grandi delle nostre *stelle*, Sirio, e Lira, e pareggiava anche quella di Venere, quand'era nella sua maggior vicinanza alla Terra; e si vedea in chiaro giorno. Ella continuò così sedici mesi; verso l'ultima parte de' quali cominciò a declinare, ed alla fine totalmente disparve, senza verun cambiamento di luogo, in tutto quel tempo.

Il Leovincio ci parla d'un'altra *stella*, che apparve nelle stessa Costellazione, verso l'anno 605, e rassomigliava a quella del 1522, e cita un altra osservazione antica, da cui appare, che una nuova *stella* fu veduta verso lo stesso luogo nell'anno 1264.

Il Dottor Keil è di parere, che queste sieno state tutte l'istessa *stella*; e crede che ella possa fare di nuovo comparsa da quì a meno di 130 anni.

Il Fabbricio scoprì un'altra nuova *stella* nel collo della Balena, la quale apparve, e disparve varie volte negli anni 1648, e 1662. Il Signor Bovillaud ne descrive il corso, ed il moto. Simone Mario ne scoprì un'altra nella cintola di Andromeda, sebbene il Signor Bovillaud dice, che ella era stata veduta prima nel decimoquinto secolo: un altra ne osservò il Keplero nel Serpentarci. Un'altra della terza magnitudine nella costellazione del Cigno, vicino al becco, nell'anno 1601, la quale disparve nel 1626, e fu osservata di nuovo dall'Hevelio nel 1659, fino all'anno 1661, e di nuovo nel 1666, 1671, come una *stella* della sesta magnitudine.

Egli è certo, dagli Antichi Cataloghi, che molte delle *stelle* antiche non sono ora visibili. Quest' è particolarmente notorio nelle Pliadi o sette *stelle*, di cui, sei solamente sono ora visibili all'occhio: cosa lungo tempo fa osservata da Ovidio, testimonio quel verso; *Quæ septem dici, sex tamen esse solent.*

Il Signor Montanere nella sua lettera alla Società Reale nel 1670 osserva, che mancano al presente ne' Cieli due *stelle* della seconda magnitudine nella poppa della Nave d'Argo, e nella sua antenna; le quali erano state vedute fino all'anno 1664. Non si sa quando cominciassero a svanire, ma egli ci assicura che non ve n'era il menomo barlume nel 1668. Egli aggiugne d'avere osservato nelle *stelle* fisse molti cambiamenti di più, anche fin' al numero di cento.

In quanto alla natura delle *stelle* fisse; l'immensa loro distanza ci lascia molto imbrogliati in questo punto. Quello che ne possiamo raccogliere da' loro fenomeni, è quanto segue.

1º Che le *stelle* fisse sono più grandi, che la nostra Terra. Questo si può dimostrare così supponete due *stelle* C e D (*Tav. di Astronomia, fig.* 7.) l'una nell'Orizonte Orientale, e l'altra nell'Occidentale. Subito, che Carriva in C; Capparrà in D. Ma poichè amendue si muovono coll'istessa velocità, mentre C descrive l'arco CHD, la *stella* D, che descrive un' arco eguale a CDH, apparirà in F: per il che, se le *stelle* C e D sono più piccole della Terra, la *stella* C non sarà veduta nell'Orizzonte Orientale, quando l'altra, D, e arrivata all'Occidentale: Ma siccome quest'è contrario all'esperienza, ne siegue che le *stelle*, essendo in L ed S, ed ivi vedute nello stesso tempo da' spettatori in A e B, sono più grandi, che la Terra A B.

2º Le *stelle* fisse sono più distanti dalla Terra, che il più lontano de' Pianeti. Perchè spesso noi troviamo le *stelle* fisse nascoste dietro al corpo di Saturno, ch' è il più alto di tutti i Pianeti.

3º Le *stelle* fisse risplendono colla loro propria luce: perchè sono molto più lontane dal Sole, che Saturno, ed appajono molte più piccole di Saturno; ma poichè, ciò non ostante, si trova che risplendono assai più lucidamente di Saturno, egli è evidente, che non possono prendere la loro luce dalla medesima sorgente, da cui la prende Saturno, cioè, dal Sole: ma poichè non conosciamo altro corpo luminoso che il Sole, dal quale possano trarre la loro luce, ne siegue, che risplendano colla loro propria luce natia.

Quindi 1º si dee dedurre, che le *stelle* fisse sieno altrettanti Soli, perchè hanno tutt' i caratteri di Sole. Vedi SOLE.

2º Che, secondo ogni probabilità, le *stelle* non sono più piccole del nostro Sole.

3º Che egli è molto probabile che ciascuna *stella* sia il centro d'un sistema, ed abbia Pianeti o Terre, che a lei intorno si rivolgono nella stessa guisa, che fanno attorno al nostro Sole; cioè abbia corpi opachi illuminati, o riscaldati, e nutriti della sua luce. Vedi SISTEMA.

Qua-

Quanto immenso perciò sembra essere l'Universo! In fatti egli dee esser infinito, o infinitamente vicino all' infinità. Vedi UNIVERSO.

Il Keplero, per verità niega, che ciascuna *stella* possa avere il suo sistema de' Pianeti, come lo ha il nostro; e stima che elle sieno tutte fisse nella stessa superficie o sfera; adducendo, che se una fosse due o tre volte tanto rimota, quant' un altra, ella apparrebbe due o tre volte così piccola; supponendo eguali le loro vere magnitudini; in luogo che non vi è la minima differenza nelle loro magnitudini apparenti, giustamente osservate. Ma ciò vien opposto, che non solo l'Huygens ha fatto vedere che i fuochi, e le fiamme sono visibili in distanze, ove altri corpi, compresi sotto angoli eguali, spariscono; ma dovrebbe egualmente parere, che il Teorema ottico circa i diametri apparenti degl' oggetti, essendo reciprocamente proporzionale alle loro distanze dall'occhio, vale solo mentre il diametro dell'oggetto ha qualche ragion sensibile alla sua distanza.

4° Trovandosi sempre, che quelle *stelle*, le quali appariscono, e spariscono a vicenda, crescono in magnitudine, alla loro prima comparsa; e decrescono, quando cominciano a disparire; ed essendo esse egualmente sempre visibili per mezzo di telescopj; sembra, che le medesime per qualche tempo dopo che elle si sono perdute all'occhio nudo (di che abbiamo varj esempj nelle *Transazioni Filosofiche*) non sieno altri che Pianeti, che fanno i loro periodi intorno alle *stelle* fisse, come intorno a' loro respettivi Soli; quando però taluno non inclinasse piuttosto all' opinione del Dottor Keil, cioè che le *stelle* perdono il loro splendore, e spariscono per ragione, che restano coperte di macule, simili a quelle, di cui si trova sovente cosperso il Sole. Vedi MACCHIE.

5° Si conghiettura probabilmente, che queste *stelle* temporanee, le quali essendo venute a sparire non si sono più trovate nuovamente di ritorno, sieno del numero delle Comete, le quali fanno lunghe scorse da' loro Soli, o da' centri de' superiori sistemi Planetarj, cioè dalle *stelle* fisse; ritornando troppo di rado, perchè ci accorgiamo de' loro ritorni. Vedi COMETA.

Moto delle STELLE. Le *stelle* fisse hanno due sorte di movimento; l'uno detto *moto primo*, *comune*, o *diurno*, o *moto del primo mobile*: Per questo sono esse portate, o condotte insieme nella sfera, o firmamento, in cui pajono fisse intorno alla Terra d'Oriente ad Occidente, nello spazio di ventiquattr'ore.

L'altro detto *moto secondo*, o *proprio*, si è quello, con cui elle vanno indietro da Ponente a Levante, attorno ai Poli dell' Eclittica, con un estrema lentezza, non descrivendo più d' un grado del loro circolo, nello spazio di settantuno, o settantadue anni, ovvero più di 51 secondi in un' anno.

Alcuni hanno immaginato, non so sopra qual fondamento, che quand' elle avranno fatto il giro de' punti onde prima partirono, la Natura finirà il suo corso; ed avendo le *stelle* compiuta la loro carriera, i Cieli resteranno in riposo; se l'essere, che loro diede il primo moto, non gli destina a cominciare un' altro circuito.

Sul piede di questo calcolo, il Mondo verrebbe a durare 30000 anni secondo, il Tolomeo; 25816 secondo il Ticone; 25920 secondo il Riccioli; e 24800 secondo il Cassini. Vedi PRECESSIONE *dell' Equinozio*.

In effetto, paragonando la osservazioni degli Astronomi antichi con quelle de' moderni, troviamo, che le latitudini delle *stelle* fisse continuano ad esser sempre le stesse, ma che la loro longitudine si va sempre augumentando per mezzo di questo moto secondo.

Così, per esempio, la longitudine del cuore di Leone si trovò da Tolomeo, A. D. 138 essere 2° 30'; nel 1115 si osservò da' Persiani essere 17° 30'; nel 1364 da Alfonso 20° 40'; nel 1586 dal Principe di Assia, 24° 11'; nel 1601 da Ticone 24° 17'; e nel 1690 dal Signor Flamsteed 25° 31' 20'; donde facilmente s'inferisce il moto proprio delle *stelle*, secondo l'ordine de' segni in circoli paralelli all' Eclittica.

Ipparco fu il primo a sospettare questo moto, paragonando le osservazioni di Timocari, e d'Aristillo colle sue proprie. Tolomeo, che vivea tra Secoli dopo Ipparco, dimostrò lo stesso con argomenti incontrastabili. Vedi LONGITUDINE.

E' vero, che alcuni hanno immaginato un cambiamento nelle latitudini delle *stelle*, ma una tale opinione è poco sostenuta dall'osservazione. Vedi LATITUDINE.

Ticone Brache fa l' aumento di longitudine in un Secolo 1° 25'; il Copernico 1° 23' 40" 12"; il Flamsteed, e'l Ricciolo 1° 23' 20'; il Bulliardo 1° 24' 54"; l'Hevelio 1° 24' 46" 50"; onde col Flamsteed si può ben fissare a 50" l'annuale accrescimento delle longitudini delle *stelle* fisse.

Da questi dati si ha facilmente l'accrescimento della longitudine d' una *stella* per qualche dato tempo; e quindi essendo data la longitudine di una *stella* per qualche anno dato, si trova prontamente la di lei longitudine per un altr' anno; per esempio la longitudine dal Sirio nelle tavole del Sig. Flamsteed per l'anno 1690, essendo 9° 49' 1", si trova la sua longitudine per l' anno 1724, col moltiplicare l' intervallo del tempo, cioè 34 anni per 50"; il prodotto 1700", ovvero 28° 2", aggiunto alla medesima longitudine richiesta, 1° 17' 3".

I principali fenomeni delle *stelle* fisse, i quali na-

nascono dal loro comune e proprio moto ; oltre la loro longitudine , sono le loro altezze , ascenzioni rette , declinazioni , occultazioni , culminazioni , il levare e tramontare ; che si possono vedere sotto i loro proprj Articoli , ALTEZZA , ASCENSIONE , DECLINAZIONE , OCCULTAZIONE , &c.

Le varie *stelle* in ciascuna costellazione , per esempio nel Tauro , Boote , Ercole , &c. le loro longitudini , latitudini , magnitudini , nomi , luoghi , &c. secondo quanto ne fissa il Signor Flamsteed nel Catalogo Britannico , si veggono sotto il proprio articolo di ciascuna Costellazione , TAURO , BOOTE , HERCULE , &c.

Per imparare a conoscere le varie *stelle* fisse, mediante il Globo. Vedi GLOBO.

La paralasse, e la distanza delle *stelle* fisse, veggansi sotto l'articolo PARALASSE, e DISTANZA.

STELLA *Circumpolare*. Vedi CIRCUMPOLARE.

STELLA *del mattino*. Vedi MATTINA.

Luogo d' una STELLA . Vedi LUOGO , ed APPARENTE.

STELLA *Polare*. Vedi POLO.

STELLA , in Fortificazione , è un picciolo forte , con cinque o più punte , o angoli saglienti , e rientranti , che fiancheggiano l'un l'altro , e le cui faccie hanno 90, o cento piedi di lunghezza . Vedi FORTE.

Per lo passato , i forti a *stella* si faceano spesso nelle linee di circonvallazione , dopo due o tre ridotti . Vedi RIDOTTO , e FORTE.

STELLA nella Pirotecnica, è una composizione di materie combustibili , le quali essendo portate , o gittate in alto nell' aria , danno l'apparenza d'una vera *stella*.

Le *stelle* si adoperano principalmente come appendici di recchette , solendosi inchiuderne un certo numero in un cappello , o coperchio di forma conica , che sta alla testa della rocchetta , la quale seco in su portandole fino alla sua maggior altezza , ivi le *stelle* prendendo fuoco , vengono sparse intorno intorno , ed esibiscono un vago spettacolo. Vedi ROCCHETTA.

Per fare *stelle ;* mischiate tre libbre di salnitro, undici once di zolfo , una d'antimonio , e tre di polvere da schioppo , polverizzata ; overo dodici once di zolfo , sei di salnitro , cinque e mezza di polvere polverizzata , quattr' once d'olibano, una di mastice , canfora , sublimato di mercurio , e mezz' oncia d'antimonio ed orpimento.

Bagnate questa massa con acqua di gomma , e fatela in picciole pallottole della grossezza di nocelle , o castagne , che farete seccare al Sole , o al forno . Queste prendendo fuoco in aria, rappresenteranno *stelle*.

STELLA , nel Blasone , dinota una carica , che sovente si porta in sullo scudo , e fu i pezzi onorevoli in figura di *stella*.

Ella differisce dalla *stella* di sperone , perchè non è forata , come lo è quest' ultima . Vedi STELLA di *sperone*.

Consiste ordinariamente in cinque razzi . Quando ne ha sei , o otto , come presso i Tedeschi , e gli Italiani , trovano necessario gli Inglesi di farne particolare menzione nel *blasonare*.

Sulle medaglie , le *stelle* sono segni di consecrazione , e deificazione , essendo disegnate come simboli d' eternità . Il Padre Joubert dice , che elle talvolta esprimono i figliuoli de' Principi regnanti ; e talvolta i figli morti , e collocati nell' ordine delle Deità . Vedi DEIFICAZIONE.

STELLA , è anche un segno o divisa degl' Ordini onorevoli della *Giartiera* , e del *Bagno*. Vedi GIARTIERA.

Ordine della STELLA , o *nostra Signora della stella* , è un' ordine di Cavalleria , istituito dal Re Giovanni di Francia nell' anno 1352 , denominato da una *stella* , che si portava sul petto.

Da principio non vi furono , se non trenta Cavalieri ; ma col tempo l' ordine divenne avvilito per la moltitudine delle persone , che v'erano ammesse , senza alcuna distinzione . Per la qual ragione Carlo VII. in tempo , che era gran Maestro lo abbandonò , e lo diede al Cavaliere della Guardia di Parigi , ed a' di lui Arcieri , i quali tuttora portano una *stella* sulle loro vestimenta . Ma questo ragguaglio è contradetto da altri ; i quali vogliono , che quest' Ordine sia stato istituito dal Re Roberto , l' anno 1022 , in onore della Beata Vergine , e che sia caduto in dispreggio , durante le Guerre di Filippo di Valois.

Il Giustiniani fa menzione d' un altro *Ordine della* STELLA , a Messina in Sicilia , detto anche l' *Ordine della Luna crescente* , o della *mezza Luna*. Fu istituito l'anno 1268 da Carlo d'Angiò, fratello di San Luigi , Re delle due Sicilie.

Altri pretendono , che egli sia stato istituito nel 1464 da Renato Duca d' Angiò , il quale prese il titolo di Re di Sicilia . Almeno egli appare dall' arme di questo Principe , che egli facesse qualche alterazione nella Collana dell' Ordine ; perchè in cambio di fiori di gigli , e di *stelle* , egli non portava , che due catene , dalle quali pendea una mezza luna colla antica voce Francese *loz* , che nel linguaggio enimmatico significava *loz in una Luna crescente*.

L'Ordine essendo caduto in oblivione , fu nuovamente rilevato dal Popolo di Messina , sotto il nome di *Nobile Accademia de' Cavalieri della stella ;* riducendo l' antica collana ad una sola *stella* , collocata sopra una croce forcuta , ed a sessantadue il numero de' Cavalieri . La loro divisa era ; *Monstrant Regibus Astra Viam* ; che essi esprimevano colle quattro

lettere iniziali, M R

colla *stella* nel mezzo. *

A V

STELLA *di sprone* , nell' Araldica Inglese , è una divisa , o portamento in forma di stella di

di sperone, che originalmente rappresentava.

La *stella di sprone*, non ha che cinque punte; quando ve ne sono sei, si chiama semplicemente *stella*. Sebbene altri fanno questa differenza, cioè, che la *stella* di sprone è, o dev'essere sempre forata, il che non è della *stella* semplice. Vedi *Tav. di Blasone fig.* 71.

Questa *stella* di sprone, è ordinariamente la differenza, o il segno distintivo pel quarto figliuolo, o terzo fratello, o casa. Vedi Differenza.

Quantunque ella sovente si porti anche sola, come Arma o Impresa di Famiglia: Così

Il Rubino sopra un capo di perla, due *stelle* di sprone diamante era l'arma del famoso Sign. de Verulamio, prima Sire Francesco Brahe.

Stella, nel Maneggio. Le *stelle* bianche nella fronte sono stimate buoni segni, io tutt' i Cavalli, eccetto quelle che son bianche, e bigie: ove la natura manca di produrre questo buon distintivo, i nostri Cozzoni fanno sovente ricorso all'arte. Vedi Cavallo.

Il metodo di fare queste *stelle*, come lo praticano gl'Olandesi, si è d'arrostire una gran cipolla in cenere calda, e quand' ella è interamente arrostita, di spartirla in due, ed intingerla in olio di noce, caldo che scotti. Ciò fatto, applicano immediatamente il lato piatto della medesima al luogo, dove ha da essere la *stella*, e ve lo tengono una mezz' ora. Dopo che l' han tolta via, ungono il luogo scottato con unguento di rose: in breve spazio di tempo l'epidermia, o sia la pelle esteriore casca, e nel luogo di questa vi cresce del pelo bianco; ma il mezzo continua a restar sempre nudo, e privo di pelo, il che è il certo distintivo d'una *stella* artificiale.

Il metodo, che per lo più si usa dagl'Inglesi, si è di radere il pelo dal luogo, ove si ha da fare la *stella*; poi di applicarvi un poco d'olio di vitriolo con una penna, o simili, facendolo passar leggiermente sopra il luogo spelato. Questo mangia via le radici del primo pelo, al quale ne succederà un bianco. Si sana la piaga con copparosa, ed unguento verde.

Per fare una *stella* nera sopra un cavallo bianco, o d'altro colore; lavate il luogo, che si ha da cambiare, frequentemente con radici di felce, e con salvia bollita in liscivia; e questo produrrà pelo nero. Lo stesso si può fare col batter insieme latte agro, gallozze, e rugine, ed ugnerne la parte.

Una *stella* rossa si fa con un' oncia d'acqua forte, un soldo d'acquavite, e diciotto soldi d'argento; il tutto riscaldato insieme in un vetro, e con questo se n' unge il luogo.

Fa questo divenir subito perfettamente rosso il pelo; ma questo dura solo, fintanto che il cavallo muta il suo mantello; ed allora si deve rinnovar l'operazione.

STELLATA, o *Camera* Stellata, era una camera in Westminster, così chiamata dalla sua soffitta dipinta con stelle indorate. Vedi Camera.

Piante Stellate, sono quelle le cui foglie vengono su i gambi in certe distanze, in forma di stelle con raggi; ovvero sono que' fiori, che hanno figura di stella, o che son pieni d'occhi, simili alle stelle, nel fiocco, e ne' pendenti. Vedi Pianta.

Il Signor Ray chiama questo genere, il decimo delle *piante* Inglesi; della quale spezie sono l'erba croce, la mollugo, la robbia selvatica, l'asperula, o lattuga di bosco, il gallio, o fioralisio, e mugberto, l'aporina, e la robbia de' Tintori. A cui egli aggiugne, qual parente di questo genere, il masturcio Indico, il crescione Indiano, o sperone giallo di lodola, come lo chiamano gl' Inglesi.

Stellato, tra l'Inglesi, si dice una *Croce* Stellata, una Stella con soli quattro lunghi raggi, in guisa di Croce; ed in conformità larga nel centro, e terminante in punte acute. Vedi Croce.

Stellato, o sia *Ridotto*, o *Forte a stella*, in Fortificazione, è un'opera con varie facce, generalmente composta da cinque ad otto punte, con angoli saglienti, e rientranti, che si fiancheggian l'un l'altro; ciascuno de' suoi lati contenendo da dodici a venticinque braccia. Vedi Forte, e Ridotto.

STELLIONATO, * *Stellionatus*, in legge Civile è una spezie di reità commessa, mediante un contratto fraudolente, quand' una delle parti vende una cosa per quello, che non è.

* *Il Cujacio dice, che la voce viene da* Stellio, *una sorte di lucertola molto sottile. Se ne fa menzione nel Codice leg.* 9. *tit.* 34.

Come se io vendo un podere per mio proprio, il quale spetta ad un' altro; ovvero mando una cosa come franca, e liquida, la quale è di già impegnata ad un'altro; o spaccio rame per oro, &c.

I Romani usavano spesso la parola *Stellionatus* per esprimere ogni sorta di delitti, che non avevano nomi propri.

STELO, in Botanica, è quella parte, che s'alza nel mezzo d' un fiore, e regge colla sua parte inferiore su i rudimenti del frutto, o del seme.

Questo si chiama più usualmente *pistillo*. sebbene il Bradley fa una distinzione; chiamandolo *Stelo*, quando egli è solamente unito, o contiguo al seme, o frutto; e *pistillo*, quando contiene il seme, o frutto dentro di se; appunto come l'ovaja contiene l'uovo. Vedi Pistillo.

STENDARDO *, in guerra, è una sorta di bandiera, o insegna, portata per segnale, per unire insieme le varie truppe; che appartengono allo stesso Corpo. Vedi Bandiera, &c.

* *Il Du-Cange fa derivar la voce da* Standarum, *o* Stantarum, Standardum, *o* Standale, *voci usate in Latino corrotto per significare la principal Bandiera d un Esercito. Il* Me-

Menagio la fa derivare dal Tedesco Stander, *o dall'Inglese* Stand, *stare*.

Lo *Stendardo* è ordinariamente una pezza di seta d'un piede, e mezzo in quadro, sulla quale siano ricamate l'armi, la divisa, o cifera del Principe, o del Colonello. Ella è attaccata sopra una lancia, della lunghezza d'otto, o nove piedi, e questa si porta nel centro della prima fila d'uno squadrone di Cavalleria. Vedi Squadrone.

Lo *Stendardo* si prende per qualunque insegna militare di Cavalleria; ma più particolarmente per quella del Generale, o per lo *Stendardo* Reale. Quegli che si portano dall'Infanteria, si chiamano piuttosto *bandiere*. Vedi Bandiera, ed Insegna.

Gli antichi Rè di Francia portavano il Cappuccio di S. Martino per loro *stendardo*. I Turchi conservano uno *stendardo* verde, portato da Maometto, con grandissima divozione, credendo, che sia stato recato quaggiù dall'Angelo Gabriele. Ogni volta, che lo spiegano, quei che professano la Fede Maomettana, sono obbligati a prendere l'armi; quei che rifiutano, si debbono stimare infedeli. Vedi Padiglione.

Stendardo, in Commercio. Vedi Scandaglio.

Stendardi *Campali*. Vedi Bandiera *del Campo*.

STENDERE, tra Marinari, quando essendo in Mare, vogliono alzare l'antenna, o tirar la vela, dicono *stendete*, o *spingete* avanti le vele, intendendo, che la parte, colla quale gli uomini hanno da tirare, si debba porre nelle loro mani, affinche possano tirare.

STENTOROFONICA, o *Tromba* Stentorofonica, è una tromba parlante, così detta da *Stentor* (persona mentovata nel quinto libro dell'Iliade, la quale poteva parlare più forte che cinquanta Uomini), e da φωνη, voce.

Il corno *Stendorofonico* d'Alessandro il Grande è famoso; con questo egli poteva dar ordini al suo Esercito nella distanza di cento Stadj; il che è più di dodici miglia Inglesi. Vedi Tromba *parlante*.

STERCORANISTI *, o *Stercorarj*, è un nome, che quei della Chiesa Romana, davano a quei, che sosteneano, che l'ostia fosse soggetta a digestione, ed a tutte le conseguenze di questa, come gli altri cibi. Vedi Ostia.

* *La voce è formata dal latino* Stercus, *Sterco*.

Il Cardinale Humberto, nella sua risposta a Niceta Pettorato, lo tratta da *Stercoranista*, puramente perche sostenea, che l'Eucaristia rompesse il digiuno; la quale opinione, secondo lui, portava direttamente allo *Stercoranismo*.

STEREOBATA, * *Stereobates*, nell'antica Architettura, è la base o fondamento, su cui vien eretto un muro di colonna, o altro pezzo di Fabbrica. Vedi Base.

* *La voce è formata dal Greco* στερεοβατης, *sostegno sodo*.

Questo corrisponde perfettamente al zoccolo continuo, o basamento de' Moderni. Vedi Zoccolo.

Alcuni lo confondono coll'antico *Stylobata*, o piedestallo, ma in effetto lo *Stereobata* è allo *Stylobata*, quel che lo Stylobata è alla spira, o base della Colonna. Vedi Piedestallo.

STEREOGRAFIA * è l'arte di delineare le forme, o figure de' solidi sopra un piano. Vedi Solido.

* *La voce è formata dal Greco* στερεος, *solido*, *e* γραφω, *descrivo*.

STEREOGRAFICA, o *Projezione* Stereografica *della sfera* è quella, in cui si suppone che l'occhio sia collocato nella superficie della sfera. Vedi Projezione *della sfera*.

La *projezione stereografica* è la projezione de' circoli della sfera, sul piano di qualche gran circolo; supponendosi, che l'occhio sia collocato nel polo di quel circolo. Vedi Circolo, Sfera, Prospettiva.

Il metodo, e pratica di questa projezione in tutti i casi principali, cioè su i piani del Meridiano, dell'Equinoziale, e dell'Orizonte, è come segue.

Stereografica *projezione sul piano del Meridiano*. Siano ZQNE (*Tav. di Prospett. fig. 22.*) il Meridiano; Z ed N i Poli, come anche il Zenit, e 'l Nadir; E Q l'Equinoziale, e principale, o primo circolo verticale: Z 15. N, Z 30 N, Z 45 N &c. sono circoli d'ora o Meridiani, ed anche azzimutti, perchè il polo è del Zenit. Per descrivere questi circoli, trovate i punti 15, 30, 45, 60, &c. nell'Equinoziale, col mettere, o tirare la mezza tangente della loro distanza, da T; e poi si trovano i loro centri col tirare le loro co-secanti, per ambidue i versi, da loro punti d'intersecazione coll'Equatore: ♋, ♋, ♑, ♑ sono i Tropici Settentrionale, e Meridionale, i quali si descrivono col tirare la mezza tangente di 23 gradi, 30 minuti da T per ciascun verso; allora la tangente del suo complemento, cioè 66 gradi 30 minuti, per ciascun verso di là sul Coluro, prodotto da i loro centri. Con questo metodo si possono descrivere tutti i paralelli delle declinazioni. Ovvero, voi potreste aver tirato la co-secante del paralello dal centro del primitivo, che anche avrebbe trovato lo stesso punto, per lo centro del paralello, il cui raggio è eguale alla tangente della sua distanza dal suo polo.

I paralelli in questa projezione, sono ancora almucantari, o paralelli d'altitudine; ♋ e ♑ è l'Eclittica, che dee essere divisa dalla divisione sulla scala delle mezze tangenti; ma denominata secondo i segni del Zodiaco, contando 30 gradi per ciascun segno.

Stereografica *projezione sul piano dell'Equinoziale*. Sieno SC (*fig. 23.*) il Meridiano, e Coluro Solstiziale; E N il Coluro Equinoziale,

le, ed il circolo d'ora di 6; P il Polo Settentrionale, ♋ ♋ il Tropico Settentrionale; E ♋ N la metà Settentrionale dell'Eclittica (il cui centro si trova col tirare la secante di 23 gradi 30 minuti da ♋, ed il suo polo è in *a* l'intersecazione del circolo Polare, e del Meridiano; essendo il luogo per cui debbono passare tutti i circoli di longitudine, E Z N. L'Orizonte di Londra, il quale si descrive così; tirate la mezza tangente della co-latitudine, da P a Z; allora la tangente della stessa, tirata da P a O, o la sua secante da Z A O, dà il suo centro; ed il suo polo sarà in *b* 38 gradi, 30 minuti (mezze tangenti) distante da F, ove *b* è nel Zenitto.

Per delineare qualsisia altro circolo in questa projezione; 1.° Pe' circoli di longitudine, i quali tutti debbono passare per *a*, e pe' vari gradi dell'Eclittica; tirate la tangente di 66 gradi, 30 minuti, da *a* all'ingiù, sul Meridiano prodotto; che troverà un punto, per mezzo al quale una perpendicolare, tirata al Meridiano, si conterrà ne' centri di tutt' i circoli di longitudine, le cui distanze tirate al raggio P x, saranno le tangenti de' gradi delle lor distanze dal Meridiano S P C (ch' è quello spettante a 180 gradi). 2.° Tutti i paralelli di declinazione si delineano col tirare le mezze tangenti delle loro distanze da P. 3.° Tutti gli azzimutti, o circoli verticali debbono passare per *b* ne' Zenitto; poichè dunque il Zenitto è 38 gradi, 30 minuti distante da P, tirata la co-secante di quello (o la secante di 51 gradi di 30 minuti) da *b* sul Meridiano esteso di sotto, e questa troverà il punto x, il centro del azzimutto di Levante, e Ponente, cioè E *b* N; e i centri di tutt' il resto sono in una linea, ch' è perpendicolare al Meridiano, e tirata per x. 4.° I circoli d'altitudine, o almacanteri, sono circoli minori, i di cui poli sono nel piano della projezione, così il circolo O *e*, è un paralello d'altitudine 50 gradi sopra l'Orizonte. 5.° Tutti i circoli d'ora sono linee dirette dal centro al lembo.

Projezione Stereografica *sul piano dell' Orizonte*. Primo delineate un circolo, che rappresenti l'Orizonte, ed inquartatelo con due diametri; allora z sarà il Zenit del luogo; 12 z 12 il Meridiano; 6 z 6 il primo verticale, o azzimutto di Levante, e Ponente; (*fig.* 24.) fate z P = mezza tangente di 38° 30′, (o tangente di 19° 15′) P sarà il Polo del Mondo. Fate z E =, mezza tangente di 51° 30′ (o tangente di 25° 45′) ed E *o* = secante = z *o* = tangente di 38 gradi, 30 minuti; allora *o* sarà il centro dell'Equinoziale 6 Æ 6.

In questa projezione, gli almacanteri, o almucantari sono tutti paralelli al circolo primitivo; e gli azzimutti sono tutti linee rette, che passano per z, centro del primitivo alle uguali divisioni nel lembo. I paralelli di declinazioni sono tutti circoli minori, e paralelli all'Equinozziale, e le

loro intersecazioni col Meridiano si trovano col tirare la mezza tangente della loro distanza dal Zenitto, verso Mezzogiorno o verso Settentrione, o per ambi i versi da z si trovano i loro centri, col dissecare la distanza fra quei due punti; perchè il mezzo sarà il centro del paralello. Così z ♋ = alla mezza tangente di 20° 00′ = distanza del Tropico di ♋ dal zenitto alla parte di E z ♑ = mezza tangente di 750 distanza del Tropico di ♑ dal Zenitto alla parte di Mezzogiorno, o all'ingiù da z, e l'intersecazione di nuovo col Settentrione del Meridiano è in.

105° 30′ } per { ♑ } alla parte di Settentrione, o all'in su
152° 30′ }   { ♑ } da z.

Per gli circoli d'ora, fate *Z c* = tangente di 51° 30′, ovvero *P c* = secante di 51° 30′ tirate G C T perpendicolare al Meridiano prodotto: allora, se da *c*, col raggio *Z c*, voi tirate le tangenti di 15° 30° 45°, &c. per ambidue i versi avrete i centri de' varj circoli d'ora, 7 e 5, 8, 4, &c.

Notate: in tutte le projezioni *stereografiche* si misurano tutt'i diametri sulla scala delle mezze tangenti, e quest'è il fondamento di tutta la Gnomonica, o la vera projezione de' circoli d'ora della sfera sopra qualunque dato piano. Vedi Sferica, Orologio *a Sole*, &c.

STEREOMETRIA*, ΣΤΕΡΕΟΜΕΤΡΙΑ, è quella parte della Geometria, che insegna il modo di misurare i corpi solidi, cioè di trovare la solidità, o solido contenuto de' corpi; come globi, cilindri, cubi, vasi, Vascelli, &c. Vedi Solido, e Solidita'.

* *La voce è formata dal Greco* στερεος, *solido, e* μετρον, *misura*.

I metodi di questa si possono vedere sotto gli articoli de' corpi rispettivi, come Globo, Sfera, Cilindro &c. Vedi anche Scandagliare.

STEREOTOMIA*, è l'arte, o l'atto di tagliare solidi, o di farne delle sezioni; come muri, ed altri membri ne' proffili d'Architettura. Vedi Sezione.

* *La parola è formata da* στερεος, *solido, e* τομη, *sezione*.

STERILITA'* è la qualità d'una cosa, ch'è sterile, o non feconda; in opposizione a fecondità. Vedi Fecondita'.

* *La voce è formata dal Latino* Sterilitas, *da Sterilis, Sterile*.

La *Sterilità* si reputava un afflizione gravosa dalle Donne degli antichi Patriarchi. La natura ha annesso la *Sterilità* a tutte le produzioni mostruose, affinche la creazione non venga a degenerare. Quindi la *Sterilità* de' muli, &c. Vedi Mostro, Mulo, &c.

Le Donne sovente divengono *Sterili*, dopo una sconciatura, o qualche difficil fatica, poichè con questo viene a restarne offeso l'utero, o alcun altro delle parti genitali. Vedi Aborto &c.

Dicono gli Alchimisti, che la *sterilità* del mer-

curio

curio somiglia a quella delle donne, che sono troppo fredde, ed umide; e le quali, venendo purgate, e riscaldate, sarebbero guarite dalla loro *Sterilità*, come si guarisce il mercurio, quand' è purgato secondo le regole dell'arte.

STERLINA, o *Sterlino*, è un termine frequente nel Commercio Inglese.

Una *lira*, *scellino*, o *danaro Sterlino*, significa tanto quanto una lira, scellino, soldo, danaro, di moneta legitima d'Inghilterra, come è stabilita per autorità pubblica. Vedi LIRA, SCELLINO, &c.

Gli Antiquarj, ed i Critici non convengono affatto intorno all'origine della parola *Sterling*. Il Buchanan la prende dal Castello di *Striveling*, o *Sterling* nella Scozia, ove anticamente fu battuta una picciola moneta, che col tempo, secondo il suo sentimento, venne a dare il nome a tutte l'altre. Il Camdeno fa derivar la voce da *Easterling*, o *esterling*; osservando, che nel Regno del Re Riccardo I, il danaro coniato nelle parti Orientali della Germania, cominciò ad avere spezial richiesta in Inghilterra per ragione della di lui purezza, e si chiamava *Easterling money*, cioè danaro Orientale, o Levantino; poichè tutti gli abitanti di quelle parti si chiamavano dagli Inglesi *Easterlings*, o Levantini; alcuni de'quali esperti del conio, vennero poco dopo indotti a passare nell'Isola, per ivi perfezionare la moneta Inglese, la quale da allora innanzi fu da' medesimi denominata *sterling* per *Easterling*, o *esterling*, non già, dice il Camdeno, da *Striveling* in Iscozia, nè da *Stella*, come alcuni sognano, che vi fosse improntata una stella, perchè nelle vecchie Scritture di contratto, le monete Inglesi sono sempre dette *nummi easterlingi*, il che significa moneta buona, e legittima &c. Il Somnero, in oltre, trae la voce dal Sassone *Steore*, regola, saggio, o norma; intimando, che questa, in quanto al peso, ed alla finezza, dovea essere il commun saggio, o modello d'ogni moneta corrente.

In Stow, ed in alcuni altri degli antichi Scrittori Inglesi, *Sterling*, o *Easterling* si prende anche per una certa moneta, che quasi uguaglia il danaro d'argento: ed in alcune occasioni troviamo la stessa parola *Sterling* usata in generale per una moneta semplicemente; potendosi osservare, che per buon tratto di tempo non vi fu altro pezzo coniato, che *pennies*, cioè danari o soldi, co'quali gli *Sterlings*, o *Easterling* erano divenuti sinonimi, quasi nella stessa guisa, che presso gli Antichi si usavano le parole *denarius*, e *nummus*. Vedi SOLDO, MONETA, CONIO, &c.

STERNO, *Sternum*, è l'osso del petto, una sorte d'osso cartilaginoso, che fa la parte anteriore del petto, e nella quale stan fitte le coste. Vedi *Tav. di Anat.* (Osteol.) *fig.* 3. *n.* 11. Vedi anche l'Articolo OSSO.

Negli adulti, è composto d'un sol pezzo; ma negli infanti di molti, secondo la diversità dell'età: Il Kerkringio dice di non averne mai veduto più di sei. Continuano ad essere cartilaginosi fino all'età di sette anni; e non sono dopo molto solidi, ma spugnosi. Vedi CARTILAGINE.

All'estremità inferiore dello *Sterno*, vi è una delle Cartilagini, detta *Sifoide*, o *Ensiforme*, perche rassomiglia alla punta di una spada. Vedi SIFOIDES, &c.

L'uso dello *sterno* è di difendere il cuore, e di ricevere l'estremità delle vere coste. Vedi COSTA.

STERNOJOIDEO, *Sternohyoideus*, in Anatomia, è un pajo di muscoli, che nasce dalla parte superiore, ed interna dell'osso dello *Sterno*, e parte della clavicula, e parte contigua della prima costola, con una larga origine; ed il quale scorrendo dall'asperarteria, glandule tiroidee, e cartilagine scutiforme, termina nelle base dell'osso joide. Egli tira l'osso dritto all'ingiù. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.* 2. *n.* 7. 8.

STERNOTIROIDEO, in Anatomia, è un pajo di muscoli della laringe, che nasce nello sterno, o sia osso del petto, e termina nella cartilagine tiroide. Serve questo a tirare in giù quella cartilagine.

STERRARE, * o *desotterrare*, *exhumatio* è l'atto di cavar fuori un corpo sotterrato in terreno sacro, per autorità del Giudice. Vedi SEPPELLIRE.

* *La voce è composta dal latino ex*, *fuori*, *e da* humus, *terra*.

In Francia lo *Sterramento*, o esumazione d'un corpo morto si ordina, quando si può provare che la persona fu uccisa in un duello. Secondo le leggi Francesi, un Paroco ha il diritto di domandare lo *sterramento* del corpo d'uno de'suoi Parrocchiani, quand'è stato sepolto fuori della Parrocchia, senza il suo consenso.

STERRARE, propriamente vuol dire levare il terreno, sbassar la terra.

STESO, in linguaggio maritimo, si dice *stendere*, *o fare steso* il Sarziame, gli staggi, ed ogn'altra fune o corda, quand'ell'è troppo allentata, e molle.

STEVARDO è un'ufficiale in Inglitterra, de' quali ve ne sono di varie sorte; così detto dal Sassone, *steda*, o dall'Inglese *stead*, luogo, o vece; e da *Ward*, custode, o guardiano cioè un deputato, o persona, destinata in vece, o in luogo di un'altra. Vedi SENESCHAL.

Il Grande *Stevardo* d'Inghilterra, cioè Gran Maggiordomo, è il primo, e il più alto ufficiale della Corona, come quegli che ha il potere d'un Vicerè, come lo chiamano; Ed i Danesi, &c. *Stadtholder*; e gli Svedesi *Reichs Drosset*, vale a dire, *Vice Rex*, Chamberlayne. Vedi LORD.

I communi Legisti lo chiamano *Magnus Angliæ Senescalus*. Il di lui ufficio, come sta espressato in un'antico Registro, è di sopraintendere, e rego-

regolare tutto il Regno in tempo di pace, e di guerra, immediatamente sotto il Re, e dopo lui; autorità tanto grande, che non fu giudicata cosa sicura, il tornare a fidarsi di riporla nelle mani d'un suddito.

Tale impiego fu ereditario, e permanente nella famiglia de' Duchi di Lancastro sino al tempo d'Enrico IV., dopo il quale la carica non è stata data, che *pro hac vice*, per modo di provvisione, come per servire ad un Coronamento, o nella formazione di un processo criminale contra qualche Nobile, inquisito di tradimento, o di altro gran delitto. Durante il suo impiego, lo *Steward* porta in mano un bastone bianco, e subito che il processo, &c. è finito, ei rompe il suo bastone, e con ciò spira la sua commessione.

Il Gran *Stewardo* della Famiglia, cioè Maggiordomo del Palazzo, è un'Officiale, a cui è commesso lo stato della Casa del Re, acciocchè lo regoli, e guidi a sua discrezione. Vedi Lord, e Famiglia.

Egli ha autorità sopra tutti gli ufficiali, e servi della Casa del Re, eccetto quegli della Cappella, Camera, e Stalla, i quali sono sotto il Lord, o Camerlingo, sotto il Cavallerizzo Maggiore, e sotto il Decano della Cappella. Vedi Cammerlingo, &c.

Steward di un Vascello, o dispensiere d'un Vascello. Vedi l'Articolo Dispensiere.

STIBIO, *Stibium*, era un nome dato anticamente all'antimonio, e che ora è di rado in uso. Vedi Antimonio.

STIGGI, o *liquori* Stiggi, è un termine, che alcuni Chimici applicano a spiriti acidi corrosivi, come acqua regia, &c. e per la lor efficacia nel distruggere o disciogliere i corpi misti. Vedi Spirito, Acqua *Regia*, &c.

STILO, o *Stile* è una spezie di punteruolo, con cui gli Antichi scriveano sulle piastre di piombo, e sulla cera, &c., e che oggi si adopera ancora per iscrivere sopra foglie d'avorio, e sulla carta preparata a tal'oggetto, &c. Vedi Scrittura.

Quest'è l'origine di tutti gli altri significati della medesima voce.

Stile, *Stylus*, in Chirurgia, dinota un istrumento lungo d'acciajo, che va diminuendo in punta da un capo, in modo che abbia una forma conica; e serve a dilatare, ed aprire una parte, o per entrarvi cacciato dentro.

Egli è uso frequente di questo *stile*, o *stilo*, di cacciarlo infocato nelle cannule, e di ritrarnelo immediatamente fuora, si mette dentro, e si cava fuori successivamente quante volte si giudica necessario. Per far questo conviene avere due *stili*, per metterli dentro alternatamente. Vedi Cannula.

Stile, nella Gnonomica, denota lo gnomone, o sia l'ago di un oriuolo, eretto sul piano di questo per ispargere l'ombra. Vedi Gnomone.

Stile, o piuttosto *Stelo*, in Botanica. Vedi Stelo.

Stile è ancora usato per un legno tondo, lunghissimo, e diritto, ma che non ecceda una certa grossezza. E si prende ancora per qualsivoglia altro legno picciolo, come manico di falce, o simili.

Stile, è ancora, una spezie di pugnale di lama quadrangolare, stretta, e acuta, che oggi più communemente si dice stiletto. Vedi Stiletto.

E *Stilo* diciamo ancora quel ferro della stadera, dove son segnate l'once, e le libbre. Vedi Stadera.

Stile, o *stilo*, in materia di Linguaggio, è un modo particolare, di dare i proprj sentimenti in iscritto, secondo le regole della Sintassi; ovvero, come il P. Buffiero lo definisce più esattamente, il modo con cui le parole, costrutte secondo le leggi della Sintassi, sono disposte, ed ordinate, conforme al genio della lingua. Vedi Linguaggio.

Questa definizione fissa la nozion dello *stile* a qualche cosa determinata, la quale prima era molto vaga ed arbitraria; onde molti Autori, anche distanti, lo confondono colla Sintassi medesima. Vedi Sintassi.

Dalla definizione appare, che lo *stile* suppone o inchiude la Sintassi; e che la Sintassi può essere molto giusta, ancorchè lo *stile* sia sgraziato, come in quest'esempio:

„ Dio sempre rimunera con gran fedeltà, e „ più grande liberalità, il giusto „ o in que„ sto altro „ Non v'è alcuno, che più che lo „ vi onori. „

Il governo, e le terminazioni di ciascuna parola, sono perfettamente giuste in ogn'una di queste frasi: non v'è dunque alcun fallo nella Sintassi, ma vi manca qualche cosa nell'ordine delle parole per accomodarle al genio della lingua; vi è dunque un difetto nello *stile*.

In fatti si può appena determinare precisamente contro qual particolare regola di grammatica sia commesso l'errore; essendo il gusto, e l'uso di una lingua si estremamente delicato, e precario. Egli è vero, che un difetto nello *stile*, non è men difetto contro la Gramatica, di quelche sia un difetto nella Sintassi; solamente il primo è men preciso, e palpabile, che il secondo.

Un errore molto commune ne' Grammatici, aggiugne il P. Buffiero, si è di confondere in uno due spezie di *stili*; lo *stile* grammaticale o sia quello diretto colle regole della Gramatica; e lo *stile* personale, che meno dipende dalla Grammatica, che dalla persona, che scrive, o sia rispetto al di lei gusto, e genio particolare, o rispetto alla sua materia, ed alla spezie, o carattere della sua opera.

Vi sono moltissime differenze fra l'uno, e l'al-

e l'altro, la più essenziale si è, che uno si può diversificare per infiniti versi, e l'altro non si può. In fatti lo *stile* personale è naturalmente variabile, secondo i differenti genj, umori, e complessioni.

L'immaginazione, che opera, che concepisce, che propone, e che esprime le cose secondo il suo carattere, si è quella appunto, ch'è differente in tutti gli Uomini, e che si dee variare secondo la particolar sorta dell' opera.

Quindi nasce lo *stile* giolivo, ed allegro, lo *stile* grave, il florido, il secco, ed insipido; il copioso, il conciso, il poetico, l'epistolare, ed il burlesco. Vedi Poetico, Burlesco.

Questi *stili* personali sono tutti indipendenti dal Gramaticale; ed abbiamo degli Autori, che sono eccellenti in uno, e ciò non ostante sono miseramente difettosi nell' altro. Lo *stile* personale non è sotto la direzione della Gramatica, ma bensì dell' immaginazione, o piuttosto della Rettorica, avendo quest' arte direttamente a fare co' nostri pensieri, come la Grammatica colle nostre parole.

Si può dire per altro, che la Gramatica non giugnerà mai a variare le stesse parole di una frase con egual perfezione, e che generalmente, non vi è che una sola via di darle nel gusto, e genio della lingua. Così lo *stile* Gramaticale è invariabile nella frase seguente, e proporzionalmente nell'altre „ La morte è una leg„ ge, alla quale tutti gli uomini debbono a sog„ giacere. Perchè voi non potete ben ordina„ re le parole altrimente che quì non istanno, sen„ za escire da limiti della Gramatica „ e voi „ direste „ Una legge è la morte, a cui. &c. „ Ma nello *stile* personale, ove l'immaginazione viene ad essere interessata, questa sentenza può variarsi in infinite guise, secondo la natura dello scritto, oratorio, o poetico, &c.; come „ la morte non risparmia nè il Principe, nè il Villano. La morte batte egualmente al Palagio del Monarca, che alla capanna del mendico, &c.

Stile, nell'oratoria, e nella Poesia, si restrigne totalmente a quel che il P. Buffier chiama *stile* personale.

La lingua si riferisce principalmente alla materia del discorso, cioè alle parole; e l'elocuzione, a' principali membri, o parti di questo; e lo *stile*, a tutta la composizione.

I Maestri dell'arte riducono le spezie dello *stile*, a tre; Lo *stile sublime*, *basso*, ed *intermedio*, o sia *equabile*.

Stile *sublime* è quello, che consiste in parole, e sentenze magnifiche; il quale, colla sua nobile arditezza, rapisce gli uditori, ed esige ammirazione, anche da chi non ne ha voglia. Vedi Sublime.

Stile *basso*, o *semplice* è quello ordinariamente usato in opere più picciole, e più umili; come in epistole, in dialoghi, e nel discorso ordinario. Le principali virtù di questo, sono la chiarezza, la dolcezza, la facilità, e la nettezza; dee andare scarso nell'uso de' tropi, e delle figure, spezialmente delle più violenti; come la prosopopeja, l'apostrofe, &c.

Stile *intermedio*, o *equabile*, partecipa della magnificenza del sublime, e della semplicità del basso. Non si solleva alla maestà dell' uno in parole, e sentenze; nè ha l'acume, o sottilità dell'altro: ma come Tullio lo esprime eccellentemente, *Est stylus quidam interjectus, intermedius, & quasi temperatus, nec acumine inferioris, nec fulmine utens superioris, vicinus amborum, in neutro excellens, utriusque particeps.*

Lo stesso Autore lo chiama *stile florido*, e pulito; dovendosi appunto in questo adoperare tutte le grazie, e le bellezze della lingua.

In generale la materia si è quella, che determina la scelta dello *stile*. Si dee scegliere, dice Cicerone, un tale *stile*, che esprima le cose grandi magnificamente, le cose mediocri moderatamente, e sottilmente le cose basse: ma più particolarmente, siccome tre sono le parti del dovere di un' Oratore, l'insegnare, il dilettare, ed il muovere; si dee usare lo *stile semplice* per insegnare, il *mediocre* per dilettare, ed il *sublime* per muovere o persuadere.

In oltre lo *stile semplice*, o basso è buono per la Commedia; il *sublime* per la Tragedia; ed il *mezzano* per la Storia. E' vero, che Cesare si serviva piuttosto dello *stile* semplice, che dell'intermedio; ma egli scrivea allora de' Comentarj non una Storia, come Tullio osserva.

Ancora lo *stile* semplice è buono per le bucoliche, e per l'Egloghe; lo *stile* intermedio per le Georgiche; ed il sublime per componimenti epici: la quale triplicata differenza si leggie egualmente in Virgilio, sebbene egli talvolta gli mischia tutti nell'Eneida medesima, adoperando lo *stile* semplice nel quinto libro, ov' e' descrive de' giuochi, e l'intermedio nel principio del Poema; si dee sempre aver riguardo, che lo *stile* non sia insipido, e goffo, sotto pretesto di renderlo semplice.

Il Signor Boileau osserva, che in tutt' i linguaggi, un pensiere mediocre, espresso con termini nobili, piace più ch' el più nobile pensiere, espresso in termini mediocri: la ragione, di cui ne dà, sì è che non tutti possono giudicare della forza, e giustezza d' un pensiere; laddove appena v'è qualcheduno, che non s'accorga della mediocrità, o bassezza delle parole. Troviamo questa col mezzo de' nostri sensi, e quella col mezzo della nostra ragione.

Egli aggiugne, che in differenti linguaggi le parole non sempre corrispondono giustamente l'una all'altra; e che un nobile termine Greco non può sovente esser' espresso in un'altra lingua, se non con uno assai mediocre, e basso.

Lo veggiamo nelle parole *asinus* in Latino, *asino*

asino in Italiano, *ane* in Franzese; ed *as* in Inglese, le quali sono le più basse che possano immaginarsi in queste quattro lingue; e pure la parola, ch'esprime quell'animale, nulla ha in se di basso nel Greco, o nell'Ebreo, ma viene adoperata ne' passi i più belli, e i più nobili.

A ciò si aggiunga, che in questo punto le lingue sono estremamente capricciose, e bizzarre: un toro, una giovenca, una capra, un cignale, &c. possono adoperarsi ne' passi più sublimi, senz' avvilire lo *stile*; ma una vacca, una pecora, un porco, una troja, &c. sarebbero intolerabili. Pastore, e Guardiano, o Custode del gregge sono belle parole; Porcajo, e Guardiano di vacche, che seco portano le stesse idee, sono viziose all'ultimo segno. I principali difetti nello *stile*, sono l'esser egli *tumido*, e *gonfio*; o *freddo*, e *puerile*; o *duro*; o *molle*, e *languido*; o *secco*, ed *insipido*.

Stile *tumido* è quello, ch'è immediatamente riempiuto di grosse parole, e sentenze; tali sono que' versi dell'Imperator Nerone, messi in ridicolo da Persio.

> *Torva mimalloneis implerunt cornua bombis.*
> *Et raptum vitulo caput ablatura superbo, Bassaris, & lyncem mænas flexura corymbis, &c.*

Stile *frigido*, o *puerile*, è quello, che affetta certi ornamenti frivoli, scherzi, o motti insipidi, allusioni remote, e stiracchiate, descrizioni superflue, &c. Tali, per esempio, come un Centauro, che se stesso maneggi, più d'oro, che oro. Di questo vizio pare macchiato quel passo di Virgilio.

> *Num capti potuere capi? Num incensa cremavit Troja viros?*

E quello di Plutarco, e Dione Cassio; *Non fu maraviglia che dovesse bruciarsi il Tempio di Diana la notte, che nacque Alessandro; poichè quella Dea, che si trovava presente, ed occupata ad una sì gran nascita, non potè opportunamente venire ad estinguer le fiamme*. E quello di Plauto, ove una persona è rappresentata sì estremamente avara, che avrebbe invocato il Cielo, e la Terra, se avesse veduto che una minima particella di fumo se ne fuggisse dalla sua capanna. Vedi Frigido.

Stile *molle*, o *sciolto*, è quello che mancando di articoli, di numeri, &c. va quà, e là ondeggiando, non essendo connesso, nè insieme unito. Quest'è un difetto assai frequente, spezialmente ne' giovani scrittori, che non è uopo darne degli esempj.

Stile *secco*, *insipido*, o *voto* è quello ch'è privo d'ornamento, di spirito, &c. Gli antichi facevano una distinzion notabile di *stili*, in *laconico*, ed *Asiatico*.

Stile *Asiatico*, è quello che è molto diffuso, e prolisso; ovvero, in cui si adopera gran copia di parole per esprimere picciola materia: così detto da' Greci rispetto al popolo d'Asia, che affettava molte superfluità in opposizione a

Stile *laconico*, il qual si distingue per la sua estrema brevità, come quello, che comprende molta materia in poche parole. Vedi Laconismo.

Tale, per esempio, è quella risposta data da i Lacedemoni ad una lunga lettera d'un nemico, che minacciava di distruggerli a ferro, ed a fuoco, *n*, *si se*, cioè fatelo *se* potete; ovvero quella data dalla stessa gente al Re Filippo, il quale richiedea da loro qualche cosa stravagante *u non*, no. Ovvero quella di Cleomene Generale Spartano, all'Ambasciadore di Samos; *In quanto a quella, che avete detto, la prima parte non me la ricordo; quella di mezzo non l'intendo; l'ultima non l'approvo*. O quella Epistola d' Archidamo agli Elei, i quali stavan preparando guerra contro di lui; *Archidamo agli Elei: E' buono di star quieti*. O quella di Cesare al Senato Romano, doppo aver vinto Farnace Re di Ponto: *veni*, *vidi*, *vici*: venni, vidi, e vinsi.

Stile *Marotico*, Vedi L' articolo Marotaco.

Stile, nella Giurisprudenza, è la particolar forma, o maniera di procedere, in ciascun Tribunale, o Giurisdizione, secondo le regole, e gli ordini ivi stabiliti. Così diciamo, lo *stile* della Corte di Roma, della Corte della Cancellaria, del Parlamento, del Consiglio Privato. Vedi Cancelfaria, &c.

Stile, in Musica, dinota un modo peculiare di comporre, o di cantare.

Lo *stile* è propriamente il modo, che ciascuna persona tiene, o di comporre, o d'eseguire, o d'insegnare; il quale è differentissimo, così rispetto a' diversi genj de' paesi, e delle nazioni, che riguardo alle diverse materie, luoghi, tempi, soggetti, espressioni, &c.

Così noi diciamo, lo *stile* del Carissmi, del Lully, del Lamberto; lo *stile* degl' Italiani, de' Franzesi, degli Spagnuoli, &c; lo *stile* de' componimenti allegri di Musica è assai differente da quello de' componimenti serj: lo *stile* della Musica di Chiesa è assai diverso dalla Musica Teatrale. Lo *stile* delle composizioni Italiane è acuto, florido, espressivo; quello delle composizioni Franzesi è naturale, colante, tenero, &c.

Quindi i varj epiteti dati per distinguere questi varj caratteri; come lo *stile* antico, ed il moderno; lo *stile* Italiano, ed il Tedesco; lo *stile* Ecclesiastico, ed il Drammatico; lo *stile* grave, l'allegro, il maestoso, il naturale, il dolce, il familiare, il galante, il basso, il sublime, &c.

Lo *stile recitativo*, o *Drammatico*, nella Musica Italiana, è uno *stile* atto ad esprimere le passioni. Vedi Recitativo.

Lo *stile* Ecclesiastico è pieno di maestà, molto gra-

grave, ed atto ad inspirare la devozione.

Lo *stile di mottetti*, è uno *stile* vario, ricco, florido, capace d'ogni sorta d'ornamenti, e per conseguenza atto ad esprimere varie passioni, particolarmente l'ammirazione, il dolore, &c.

Lo *Stile Madrigalesco*, è uno *stile* proprio per l'amore, e per l'altre passioni più molli.

Lo *stile hyperchematico* è uno *stile* proprio per eccitare allegria, gioja, il ballo, &c. e per conseguenza pieno di movimenti vivaci, spiritosi, e gaj.

Lo *stile sinfoniaco*, è uno *stile* acconcio alla Musica istrumentale: ma come ciascun stromento ha il suo effetto particolare, vi sono altrettanti stili *sinfoniaci* differenti.

Lo *stile de' violini*, per esempio, è ordinariamente allegro; quello de' flauti, malinconico, e languente; e quello delle trombe vivace, ed animato.

Lo *stile melismatico* è uno *stile* naturale, e senz' artificio, che quasi ogni uno può cantare.

Lo *stile fantastico* è un modo di composizione franco, facile, bizzarro, non obbligato, e tutto lontano da ogni costrignimento, &c.

Lo *stile Choraico* è quello, ch' è proprio al ballo; e si divide in tante differenti sorti, quante ve ne sono di balli; come lo *stile* delle sarabande, e de' minuetti, delle gavotte, de rigadoni, &c.

STILE, in Cronologia, dinota un particolar modo di contare il tempo, compensando i dieci giorni levati dal Calendario nella riforma fattane sotto Papa Gregorio XIII.

Lo *stile* è *vecchio*, o *nuovo*.

Lo *stile vecchio* è la maniera Giuliana di computare, che ha luogo in Inghilterra, ed in alcuni altri Stati Protestanti, i quali ricusarono di ammettere la riforma. Vedi GIULIANO.

Lo *stile nuovo*, è la maniera Gregoriana seguitata da Cattolici, e da altri in conseguenza della medesima riforma. Vedi GREGORIANO.

Quindi è nata una differenza di dieci giorni fra il vecchio, ed il nuovo *stile*, essendo il secondo di tanto appunto più avanti, che il primo; talmente che quando i Cattolici, per esempio, contavano li 21 di Maggio, gli Inglesi non contavano che li 11.

Questa differenza di dieci giorni fu accresciuta l'anno 1707. fino ad undici giorni, a causa che quell' anno non era bisestile nello *stile vecchio*, ma lo era nel nuovo; di modo che il decimo giorno dell'uno corrispondeva al vigesimo primo dell' altro.

Vi sono per altro varj luoghi, ove il nuovo *stile* ha cominciato a prevalere, anche fra Protestanti, e secondo ogni apparenza *il vecchio stile*, col tempo, si andarà tutto perdendo. Alla Dieta di Ratisbona nel 1700, fu decretato dal corpo de' Protestanti dell'Imperio, che si dovessero levare undeci giorni dallo *stile vecchio* per accomodarlo in avvenire al nuovo. E la stessa regola venne di poi a stabilirsi anche nella Svezia, e nella Danimarca. L'Inghilterra è quasi la sola, che sostenga il vecchio *stile*. Vedi CALENDARIO.

STILE *della caccia*. Vedi l'articolo CACCIA.

STILE *florido* è quello, ch' è arricchito, e sollevato con figure, e fiori di Rettorica. Vedi RETTORICA.

Longino usa indifferentemente i termini, *stile* florido, ed affettato, e gli dà per interamente contrarj al vero sublime. Vedi SUBLIME.

STILETTO è una sorta di piccolo pugnale, e pericoloso, che si può tener nascosto nella mano; per lo più usato nell'assassinamenti traditoreschi. Vedi PUGNALE, e STILE.

La sua lama è ordinariamente triangolare, e così sottile, che la ferita, ch'ella fa, è quasi impercettibile. Lo *stiletto* è rigorosamente proibito in tutti gli Stati ben disciplinati.

STILITE, o *stilita*, *stilites*, ΣΤΥΛΙΤΗΣ, è una appellazione data a certi Solitarj, che stavano tutto il tempo della lor vita seduti sulla cima delle colonne, per esser meglio disposti alla meditazione, &c. Vedi EREMITA, ANACORETA, &c.

Di questi ne troviamo molti mentovati dagli antichi Scrittori, ed anche fino all'undecimo secolo. Il Fondatore di quest' ordine fu S. Simone *Stilita*, celebre Anacoreta del quinto secolo, il quale fu il primo a stabilire la sua dimora sopra una colonna dell'altezza di sei cubiti; indi sopra una seconda di dodici; di poi sopra una terza di ventidue; e finalmente sopra un altra di trentasei, ov'egli visse molti anni.

Le estremità di queste colonne non erano che di tre piedi in diametro, con una spezie di cancello, ed orlo all'intorno, il quale arrivava quasi alla cintola, rassomigliante alquanto ad un pulpito. Non v' era luogo da coricarsi. I Fachiri, o sia la gente divota d' Oriente imitano al giorno d' oggi questa maniera straordinaria di vivere. Vedi FACHIRI.

STILLARE, è il cavar l'umore di qualsisia cosa, per forza di caldo, o per mezzo d'alcuni stromenti fatti apposta. Significa ancora gocciolare. Vedi DISTILLAZIONE.

STILOFARINGEO, in Anatomia, è uno de' muscoli, che nasce rotondo, e carnoso dal processo stiloide; ed il quale nel suo obliquo discendimento divien più grosso, ed indi si spande sulle parti deretane delle fauci. Egli serve a tirar in su, e dilatare la faringe.

STILOGLOSSO, in Anatomia, è un pajo di muscoli, che sen parte acuto, e carnoso dal processo *stiloides*; donde scendendo obbliquamente innanzi, vien inserito nella radice della lingua.

Questi due muscoli servono a tirar su la lingua in atto d' inghiottire il cibo.

STILOIDE, in Anatomia, è un apofisi dell'os-

l'osso petroso, così detta dalla sua somiglianza ad uno stilo, o stiletto. Vedi *Tav.* di *Anat.* (*Osteol. fig.* 13. *lit. e*. Vedi ancora gli articoli Grafoide, ed *osso* Pietroso.

STILOJOIDEO, *stylohyoideus*, in Anatomia, è un pajo di muscoli, che sorge dal processo stiloide, ed è inserito nella base, e corna dell' osso joide, che egli tira lateralmente all' insù.

STIMA, in legge Inglese, dinota alle volte uno scritto, mandato, o commessione allo Sceriffo, per dare la valuta a terre, e tenute; alle volte dinota l' atto dello Sceriffo sopra un tale scritto; ed alle volte la *stima* propria o valuta delle terre, per *proprios viros*. *Fleta l.* 2. Vedi Stimare, e Restimazione.

Stimare, tra gli Inglesi, in un senso legale, significa l' atto di valutare le terre, e tenute d'uno obbligato per istatuto, &c. ed il quale ha mancato alla sua obbligazione, ad un prezzo sì mediocre, o indifferente, che mediante la rendita annuale possa l'obbligatore col tempo essere interamente pagato del suo debito. Vedi Stima.

STIMATE, o *stimite*, *stigmata*, sono le cicatrici delle cinque piaghe di Gesù Cristo.

Stimate, e *stigmata*, è anche un termine, introdotto da' Francescani per esprimere i segni o le impronte delle ferite del nostro Salvatore, dal medesimo impresse sul corpo del loro Serafico Padre S. Francesco. Una mattina verso il tempo della festa dell'esaltazione nell' anno 1224, mentre S. Francesco stava in orazione sul Monte Alverno, dove egli si era ritirato per passarvi in contemplazione, e digiuno; la fine della state vide un Serafino con sei ali ardenti, e del rimanente simile ad un uomo, che avea le mani, ed i piedi distesi sopra una Croce. Due delle di lui ali gli coprivano il corpo, due gli si alzavano sulla testa, e coll'altre due scendea rapido al volo. Cinque raggi procedeano dalle cinque ferite della persona crocifissa, ed erano diretti alle cinque parti corrispondenti del corpo del Santo.

Sparita questa visione, vide egli i segni de' chiodi, &c. sulle proprie mani, e piedi; quelli medesimi, che avea egli veduti nella immagine del Crocifisso. Le sue mani, e piedi si trovarono trafitti con chiodi nel mezzo; le teste de' chiodi si vedevano chiaramente dentro la carne da una banda, e ribadite le punte nell'altra. Sul lato destro appariva una rossa cicatrice, come se fosse stata fatta da un colpo di lancia, dalla quale colava spesso del sangue, in modo che egli si macchiava l' abito, &c.

Il buon Santo impiegò quanto seppe, e potè per nascondere le *stimate*; ma quelle delle mani, e de' piedi gli si viddero in tempo di sua vita, non ostante le sue diligenze usate, da molti, che lo affermarono con giuramento, e da alcuni Cardinali, i quali, dice S. Bonaventura, ne attestarono il miracolo in voce, ed inscritto, e lo espressero negl' inni, antifone, &c. composte in onore di S. Francesco.

Dopo la sua morte elleno furono vedute da cinquanta de' suoi Religiosi, come anche da S. Chiara, e dalle di lei Monache, e da un numero infinito di secolari, molti de' quali le toccarono colle mani per esserne più sicuri; su di questo si ordinò la festa solenne da celebrarsi ogni anno in memoria del miracolo, detta *festa delle stimate* di S. Francesco, e si compose allo stesso oggetto una Messa, ed officio particolare. Colla stessa occasione fu eretta un' Archiconfraternità da Federico Pizzi Chirurgo Romano nell'anno 1594.

Stimate, nella Storia naturale, dinota punti, o macchie vedute ordinariamente su' lati del ventre degl' insetti, particolarmente dello spontilio, ove sono molto appatenti. Vedi Insetto.

Elle non sono altro, che l' estremità di certi vasi, che terminano ne' lati ad ogni nodo, o incisura, e servono loro di polmoni.

Stimate, in Antichità, erano certi segni impressi sulla spalla sinistra de' soldati, quando erano arrollati. Vedi Marca.

Stimati erano ancora certe note, o abbreviazioni, consistenti solo in punti, disposti in varj modi, come in triangoli, quadrati, traversi, &c. Vedi Abbreviazione, e Note.

STIMOLANTE, *Stimolans*, è una proprietà ne' corpi angolari, o acuti, par cui essi villicano, o pizzicano, caginnando vibrazioni, ed inflessioni delle fibre de' nervi, ed una maggior derivazione del fluido nervoso dentro la parte offesa, o stimolata.

Gli *stimolanti* producono dolore, rossezza, &c. Si possono ridurre a spilatorj, penetranti, violenti, sinapismi leggieri, vescitatori, e caustici. Vedi Sinapismo, Vescicatorio, &c.

STIPENDIO, *stipendium*, tra Romani, significava lo stesso che tributo, e quindi gli *stipendiarj* erano lo stesso che i *Tributarj*. Vedi Tributo.

Stipendio, cioè *salario*, provvisione, paga, o soldo, è proprio quello, che i Principi, e Signori danno alle persone di qualità, &c.

STIPITE, è il fusto, stelo, o piede d'albero. Ed anche uno stile di legno, che più communemente diciamo *palo*.

Stipite, parlandosi delle discendenze, agnazioni, parentele, &c. vale la persona prima, e comune, onde discendono l'altre.

Nati di Stipite. Vedi Nativi.

Stipite, è ancora usato per que' due membri della porta, che posano sulla soglia, e reggono l'architrave.

STIPULAZIONE, in Legge Civile, è l'atto di stipulare, cioè di trattare, e conchiudere patti, e condizioni da inserirsi in uno contratto. Vedi Trattato, e Contratto.

Anticamente si facevano le *stipulazioni* a Roma con moltissime cerimonie; la prima dalle quali si era cha una parte dovesse interrogare, e l'altra rispondere per dare il suo consenso, ed obbligarsi.

Per la legge Romana antica ninno potea *stipulare*, se non per se stesso; ma come i Tabellioni, o Notaj erano servi publici, si permettea loro di *stipulare* pei loro padroni; e i Notaj, che sono succeduti ai Tabellioni, han ereditato il medesimo privilegio. La *stipulazione* ebbe la sua origine nalla legge Aquilia, ed in un altra legga dell' Imperador Arcadio.

* *La voce è formata dal Latino* stipula, *una paglia; perchè nel fare una vendita, si dava una paglia al compratore, in segno d'un reale trasferimento, o consegna. Il qual costume si tiene tuttavia in alcune parti della Francia, particolarmente a Verduno. Il costume è sempre stato in questa occasione per le due parti, di rompere fra di loro una paglia, e di ritenerne ciascheduno la sua metà; le ricongiugnevano dipoi per riconoscere la loro promessa.*

STITICHEZZA, in Medicina, è una retenzione non naturale degli escrementi, con una insolita durezza, e siccità de' medesimi; e quindi la difficoltà di scaricarsene. Vedi ESCREMENTO.

Quest' è opposto alla diarrea, o scorrenza. Vedi DIARREA.

Nelle Transazioni Filosofiche abbiamo dal Signor Sherman un' esempio straordinario di *stitichezza*: il paziente, cha era un certo Tommaso Philips, per lo spazio di molti anni non andava mai alla cassetta in meno di dieci, nove, o venti settimane: mangiava, a beveva generalmente si bene, quanto i suoi vicini; e facea per tutto quel tempo il suo officio di operaio; e pure niuna delle sue evacuazioni era sensibilmente maggiore di quelle dell' altra gente. Egli ne morì all' età di 23 anni.

Nella *stitichezza*, i rimedj usuali sono, leggiere preparazioni di siena, elettuarj lenitivi, fior di tartaro, clistieri lassativi, &c. Vedi PURGATIVO.

STITICO, ΣΤΥΠΤΙΚΟΝ, in medicina *astringente*, è un rimedio, che ha la virtù di fermare il sangue, o di stringere, e serrare l' apertura d' un vaso ferito. Vedi SANGUE, a ASTRINGENTE.

La sorba, e l'ortica, il sigillo di Salomone, &c. sono *stitici*. Vi sono diverse acque, a polveri *stitiche* di grande afficacia, nella maggior parte delle quali il vitriuolo è il principale ingrediente. Vedi VITRIUOLO, ed ACQUA.

L' usuale acqua *stitica* è fatta di colcothar calcinato, o di vitriuolo disciolto con allume bruciato, Zucchero candito, orina d'un giovane, &c.

E' stata famosa la polvere *stitica* del Dottor Colbath; benchè il Signor Cowper ci dia molti esempj (nelle *Transazioni Filosofiche*) d' essere ella stata applicata con pochissimo, o cattivo successo in soggatti umani: ma ce ne dà degli altri di pruove fatte in cani, ov' ella facea buona riuscita.

Il Signor Tournefort osserva da un' analisi, ch' egli ha fatto delle piante *stitiche*, ed astringenti, cha in esse prevalgono gli acidi, a le qualità terree, e benchè alcune loro diano uno spirito orinoso. Su questo principio egli asserisce, cha il loro sale è analogo all' allume, e che ci è alquanto sale armoniaco nella loro tessitura: Ma il Chomel nota che ciò non milita universalmente.

STIVA è propriamente il manico dell' aratro. E *stiva* diciamo anche quel peso, che si mette nel fondo della Nave, che anche si chiama *Zavorra*. Vedi ZAVORRA. E si prende anche per lo scafo d' un Vascello, detto dagli Inglesi *Bulk*. Vedi SCAFO.

STOCCO, * è propriamente una spada tagliente, lunga, ordinaria, e di moda antica, appunto come quella, che portano i soldati ordinarj. Vedi SPADA.

* *La voce è formata dal Franzese* rapiere, *dal Greco* ῥαπίζειν, *cedere, percuotere, battere.*

In questo senso si usa tuttavia da' Francesi questa parola, di modo che tra' medesimi, prendere *la rapiere*, cioè prendere lo *stocco*, vale lo stesso, che entrare nell' Armata.

Stocco rapier, in un senso moderno, tra gl'Inglesi, suol dinotare una piccola spada, come distinta da coltella, o altra spada, o brando di grandezza proporzionata. Vedi SPADA.

Stocco tra gl'Italiani, è propriamente un arma simile alla spada, ma più acuta, a di forma quadrangolare.

STOFFA, tra l'Inglesi; si usa da costoro particolarmente per certe sorte de' leggieri drappi di lana, da servire più per fodere, e vesti da donne, come mezzalane, saje, &c.

STOICI, erano una Setta di antichi Filosofi seguaci di Zenone; così detti dal Greco στοα, portico: riguardo che Zenone soleva dar lezzione sotto un portico. Vedi PORTICO, e FILOSOFIA.

Zenone Autore di questa Setta era di Cittio, Città dell' Isola di Cipro, abitata da una Colonia di Fenicj; onde si soppone che egli abbia presi molti de' suoi dogmi dalla Filosofia Fenicia, la quale per sentimento di molti letterati, venne ella stessa tratta dall' Ebrea; sebbene deesi confessare che molte cose dalla Filosofia *stoica* pajono prese dalla scuola di Platone, e di Socrate, e molte egualmente da quella di Moisè.

Zenone, facendo un viaggio di traffico da Cittio ad Atene, carico di porpora Tiriana, fece naufragio non lungi dal porto; sopra di che, come gli Autori narrano, consultando egli l'Oracolo per sapere in che modo avesse egli a ben im-

impiegare il resto della sua vita, gli fu risposto: ἵνα ζυγχρωτίζοιτο τοῖς νεκροῖς: se' diventata dello stesso colore, che i morti: sopra di che egli si appplicò allo studio de' Filosofi antichi, e divenne uditore di Crate il Cinico; ma il Laerzio accenna, che egli avea troppo modestia naturale per dare nell' impudenza Cinica.

Da Crate s'indirizzò egli a Senocrate, indi a Polemone; ed alla fine cominciò a pensare d'istituire una nuova Setta. A questo proposito scelse un portico, στοα, detto portico dipinto, per le pitture di Polignoto, che vi si vedeano. Quivi essendo egli solito di passeggiare, e di filosofare, egli si vide ben presto circondato da gran numero di Discepoli, perciò appellati Στωικοι, *Stoici*.

Egli s'acquistò grandissima stima, e venerazione in Atene, per la probità, e severità de' suoi costumi, e del suo vivere, che s'accordavano si bene colla sua dottrina; che gli Ateniesi gli decretarono, sua vita durante, una corona d'oro, e solevano ne' tempi dubbj depositare in sua mano le chiavi della Città: e dopo la sua morte gli consecrarono un'Altare.

Uno de' suoi principali seguaci fu Cleante, a cui successe Crisippo, ed a questo successero Diogene Babilonio, Antipatro, Panezio, e Possidonio fra i Greci; e Catone, Varrone, Cicerone, Seneca, l'Imperator Antonino, &c. fra i Romani; e Panteno, e Clemente Alessandrino, fra i Cristiani.

Gli *Stoici* coltivavano la Logica, la Fisica, la Metafisica, &c. I loro dogmi principali delle prime di queste scienze, sono i seguenti:

Che vi sono certe καταληπτικαι, *compressioni* (che altri chiamano κοιναι εννοιαι, *notizie comuni*, *idee innate*, o *principj*; e Cicerone *inchoatæ intelligentiæ*, principalmente d'intelligenza); le quali naturalmente si trovano nell' intelletto: che Dio è la causa seminale dell' Universo, che il Mondo è un animale; la quale opinione gli *Stoici* mantenevano in comune co' Platonisti, a ragione che Dio abita, ed informa ogni parte del medesimo, in qualità d'*anima Mundi*. Vedi Anima: che la natura è un fuoco artificiale, tendente alla generazione, e che il Mondo ha da essere alla fine distrutto, col mezzo d' una conflagrazione, ed incendio. Vedi Conflagrazione.

In quanto alla moralità degli *Stoici*; ella avea molto del paradosso: come che un uomo faggio è privo d'ogni passione, o perturbazione di mente: Che il dolore non è un vero male; ma che un uomo faggio è felice nel mezzo della tortura la più severa: che l' uomo faggio è sempre lo stesso, e sempre allegro: che nessuno, fuorchè l'uomo savio, è libero; tutti gli altri sono schiavi: Che nessuno, fuorchè l'uomo savio, è ricco: Che niuno, eccetto l'uomo savio, dovrebbe essere stimato Re, Magistrato, Poeta, e Filosofo: Che tutti gl' uomini saggi sono grandi: Che tutte le cose sono d'uomo savio, che si contenta se stesso: Che gl' uomini savj sono gli stessi amici, ed i soli amanti: Che nulla mai succede all'uomo savio oltre l' aspettativa: che tutte le virtù sono inviolabilmente connesse insieme: che tutte le cose buone sono eguali, ed egualmente si desiderano; e che la bontà non ammette alcuno aumento, o diminuzione.

Se si possa, o nò perdere la virtù, era oggetto presso di loro di calde dispute. Crisippo sostenea l'affermativa, mediante l' ubbriachezza, e l'atra-bile. Cleante la negativa, per ragione della fermezza καταληψεις, comprensioni.

Confessavano un solo Dio, il quale per altro, chiamavano con varj nomi, come *Mente*, *Fato*, *Giove*, &c. pe' quali non intendevano cose varie, ma varie potenze, e relazioni delle stesse cose. Esprimevano la Providenza sotto il nome di Fato; che Crisippo definisce essere una natural serie, o composizione di cose, che reciprocamente fra di loro si seguitano, per mezzo di un nodo, o legame immutabile, fissato ab eterno. Finalmente sostenevano, che l' anima umana sopravvivesse al corpo. Vedi Fato, &c.

STOICISMO, è la dottrina, o opinione de' seguaci di Zenone, detti *Stoici*. Vedi Stoici.

Stoico, o *Fato* Stoico. Vedi l' articolo Fato.

STOLA * è un ornamento Sacerdotale portato da' Parochiani della Chiesa Romana sopra la cotta, in segno di superiorità nelle loro Chiese respettive.

* *La voce è Greca στολη, e significa una lunga veste.*

La *stola* si potrà dagli altri Preti sopra il camice, quando celebrano la messa; nel qual caso ella va incrocicchiata sullo stomaco, e da' Diaconi sopra la spalla sinistra a guisa di ciarpa.

La *stola* è una larga banda o striscia di panno o drappo, pendente dal collo fino a' piedi, con tre croci sopra la medesima. Anticamente pretendevano i Vescovi, che i Parrocchiani, non avessero mai a comparire d'avanti a loro, se non colle loro *stole*. In Fiandra, ed in Italia predicano sempre colla *stola*. Si suppone, che ella sia una rappresentazione de lembi della lunga veste, che portavano i Gran Sacerdoti de gli Ebrei.

La *stola* degli antichi Romani, &c. era molto diversa da quella, che ora si usa: la prima era una spezie di vestimento più acconcia a donne, che ad uomini; sebbene era riputata una veste d'onore presso tutte le Nazioni. Talvolta i Re medesimi se ne servivano, e talvolta la davano in ricompensa della virtù.

Uffiziale della Stola, in Inghilterra, è il primo, o più anziano Gentiluomo della Camera

ra da letto del Re, il cui ufficio ed onore si è di presentare a sua Maestà indosso la prima veste, o sia camicia, ogni mattina; e di ordinare ogni cosa nella Camera. Vedi CAMERA *del Re*.

Ordine della STOLA: è un ordine di Cavalieri instituito da' Re d'Aragona, benchè siamo allo scuro, in quanto al particolare Autore, o tempo di questa istituzione. La prima volta, che ne sentiamo parlare, è sotto Alfonso V. che salì al Trono l' anno 1416. Il Giustiniani crede che sia stato istituito verso l' anno 1332.

Ordine della STOLA *d'oro*, è un'ordine Militare a Venezia, così detto da una *stola d'oro*, che i Cavalieri portano sulla spalla sinistra, e che loro arriva fino al ginocchio tanto davanti che di dietro; larga un palmo, e mezzo. Nessuno viene promosso a quest' ordine, se non i Patrizj, o Nobili Veneziani. Il Giustiniani osserva, ch'è ignoto il tempo dell' instituzione di quest' ordine.

STOLTO è un pazzo, scioeco, di poco senno. Lo *stolto*, secondo il Signore Locke, è colui che tira conclusioni false da' retti principj; con che egli si distingue da un matto. Vedi MANIA, RAGIONE, VOLONTA', &c.

Il Dottor Willis racconta, che essendosi fatta l'anatomia d'uno *stolto*, le principali differenze, trovate fra lui ed un uomo di senno, erano, che il cervello era più piccolo; e che il plesso cervicale, formato dal nervo intercostale, per mezzo del quale si effettua la corrispondenza tra il cervello ed il cuore, era minore, e mandava più pochi rami al cuore, &c. *Nervor. Descript. & Us. c. 26.* Vedi CONSENSO *delle parti*.

STOMATICO, o *Stomachio*, è un medicamento, che corrobora lo stomaco, e promove l'ufficio della digestione. Vedi STOMACO, e DIGESTIONE.

Di questa spezie sono l' assenzio, il rabbarbaro, la menta, il mastice, l'aloè, il pepe, il cinnamomo, e gli aromatici amari; il vino buono è anche uno *Stomatico*.

STOMATICO, in Anatomia, si applica alle arterie, vene, &c. dello stomaco, detto anche *gastrico*. Vedi GASTRICO.

Le vene *stomatiche* terminano nel tronco della vena porta, e della vena splenica. Vedi VENA. Le arterie *stomatiche* nascono dalla Celiaca. Vedi ARTERIA. I nervi *stomatici* vengono dall' ottavo pajo. Vedi NERVO.

Coronaria STOMATICA. Vedi l' Articolo CORONARIA.

Acqua STOMATICA. Vedi ACQUA.

STOMACO, ΣΤΟΜΑΧΟΣ, ventricolo, in Anatomia, è la parte organica, cava, e membranosa d' un'animale, destinata a ricevere il cibo, dopo ch'è inghiottito, ed a convertirlo in chilo. Vedi *Tav. di Anat.* (Splanch.) *fig. 2. let. d. d. b.* Vedi anche CIBO, DIGESTIONE, CHILO, &c.

La sua forma è lunghetta, ed alcuni la paragonano ad una zucca, ed altri ad una piva, o cornamusa. Egli è situato nell' epigastrio, declinando più alla sinistra, che alla destra. La sua parte superiore è connessa al diaframma; il fondo al zirbo; il lato destro al duodeno; ed il sinistro alla milza.

Egli ha due orificj, uno a ciascuna estremità. L'orificio sinistro si chiama propriamente στόμαχος, da στόμα, bocca; ed anche da καρδία: quest' è unito all'esofago, del quale egli non sembra esser altro, che una continuazione. Per quest' orificio entrano gli alimenti nello *stomaco*; ove essendo digeriti, ascendono obbliquamente al piloro, o orificio destro, il quale è unito al primo degli intestini. Vedi *Tav. di Anat.* (Splanch.) *fig. 2. let. b.* Vedi anche ESOFAGO, e PILORO.

Lo *stomaco* è composto di quattro membrane, o tuniche: la prima, ch'è la più interna, è formata di corte fibre, le quali stanno perpendicolarmente sopra le fibre della vicina tunica, e sono da vedersi chiaramente verso il piloro; quando lo *stomaco* si distende colle vivande, queste fibre diventano grosse, e corte. Mentr' elle si sforzano di rimettersi, in virtù della loro naturale elasticità contraggono la cavità dello *stomaco*, per l' attrizione, ed espulsione degl' alimenti. Questa tunica è molto più grande dell'altre, essendo piena di pieghe, e di rughe, e principalmente intorno al piloro; queste pieghe ritardano il chilo, affinch' ei non corra via dallo *stomaco*, prima d'essere sufficientemente digerito. In questa tunica v' è parimente un gran numero di picciole glandule, che separano un liquore, il quale unge tutta la cavità dello *stomaco*, ed ajuta la concozione degli alimenti, per la qual ragione questa tunica si chiama *tunica glandulosa*. Vedi *Tav. di Anat.* (Splanch.) *fig. 2 let. i.*

La seconda è molto più fina, e più sottile; ella è tutta nervosa, e d'un senso squisito; e si chiama *nervosa*. Vedi *Tav. di Anat.* (Splanch.) *fig. 2. let. K*

La terza è muscolare, essendo fatta di fibre dritte, e circolari; le dritte corrono sulla parte superiore dello *stomaco*, tra il di lui orificio superiore, e l'inferiore; e le circolari corrono obbliquamente dalla parte superiore dello *stomaco*, al fondo. Di queste le più interne discendono verso il lato destro, e le più esterne verso il sinistro; in guisa tale, che mediante la loro azione, ambi i capi, o estremità dello *stomaco* sono tirati verso il suo mezzo, ed il tutto resta egualmente contratto: colla loro contrazione, e continuo movimento, si effettua in gran parte l'attrizione, e digestione degl' alimenti.

La quarta tunica è comune; ella viene dal

dal peritoneo. Lo *stomaco* manda vene alla porta, e rami alla gastre-piploiea, accompagnati con altei della celiaca; giacendo tutti immediatamente sotto la quarta tunica.

L'ottavo pajo di nervi somministra due notabili rami allo *stomaco*, i quali si spargono molto intorno all' orifizio superiore, con che egli è ceso molto sensibile: d'onde anche procede la gran simpatia fra lo *stomaco*, la testa, e'l cuore; per cagion della quale il Van-Helmontio, ha creduto, che l'anima abbia la sua sede nell'orifieio superiore dello *stomaco*.

In quanto al moto dello *stomaco*, il Dottor Pitt, nelle *Transazioni Filosofiche*, informa, che nel fare l' anotomia d' un cane, egli ha trovato il movimento peristaltico delle budella, continuato per mezzo dello *stomatico*; poichè il piloro, il quale ordinariamente si trova tant' alto, quanto il diaframma, era in ciascuna ondulazione, o sia ondeggiamento, portato appunto sotto il fondo stesso dello *stomaco*; talmente che egli poteva manifestamente osservare una costrizione nel mezzo dello *stomaco*, ad ogni movimento all'ingiù, mediante la quale veniva questo renduto capace di comprimere qualunque cosa, che nella di lui cavità si racchiudea. Egli osserva che questi movimenti erano così regolari, quanto ogn'altro, che egli ebbe mai ad osservare nelle budella; ed aggiugne aver egli di poi osservato lo stesso in tre altri, donde si può con sufficiente certezza conchiudere, che questo militi per tutti. Vedi PERISTATICO.

Quindi veggiamo facilmente la ragione della pronta distribuzione del nutrimento; poichè subito che il cibo è aperto, o sciolto, mediante la bevanda, e la saliva, &c. ha egli un movimento libero, che per lo piloro negli intestini lo porta, da questa compressione nel mezzo dello *stomaco*. Vedi INTESTINI.

Gli animali ruminanti hanno quattro *stomachi*; nulladimeno si è osservato, che alcuni di questi, i quali ne hanno quattro in Europa, non non ne hanno che due in Africa, probabilmente per cagione che l'erbe d'Africa sono più nutritive. Vedi RUMINANTE.

Quegli ucelli, che ordinariamente si pascono di semi coperti d'una corteccia dura, hanno una specie di *stomaco* detto gozzo, consistente in quattro gran muscoli al di fuori, e in una dura membrana callosa al di dentro. Quegli, che vivono di carne, come aquile, avoltoj, &c. non ne hanno un solo. Vedi CARNIVORO, GRANIVORO, &c.

STONE, in Inglese, dinota una certa quantità, o peso d' alcune mercanzie. Vedi PESO.

Una *Stone* di vaccina, a Londra, è la quantità di otto libbre; nella Provincia di Hereford dodici libbre; nel Settentrione sedici libbre. Una *stone* di vetro è cinque libbre; di cera, otto libbre.

Una *stone* di lana (secondo lo statuto II. Err. VII.) ha da pesare quattordici libbre; E pure in alcuni luoghi ella è più, in altri meno, come nella Provincia di Gloucester, quindici libbre; in quella di Hereford, dodici libbre.

Presso i Sensali di cavalli, una *stone* è il peso di quattordici libbre.

STOPPACIOLO, nell'arte del Cannoniere, è uno turaccio di carta, fieno, paglia, cenci vecchi, o simili, cacciato a forza dentro un cannone sulla polvere, per tener questa chiusa, e stretta nella canna del cannone stesso; è applicato, e calcato sulla palla, o palle da cannone, o in archibuso, per impedire che fuoca non ne cotoli la monizione. Vedi CARICA.

STOPPINO *di Candela*, &c. è quella miccia, o piuttosto lucignolo di cotone, che sta in una candela, o lampada. Vedi CANDELA, LAMPADA, &c.

STORACE, *storax*, o *stirax*, è una gomma resinosa, odorifera, portata dalla Siria; di cui ve ne sono due, o tre sorte: *storace rosso*; *storace calamita*; e *storace liquido*.

Lo *storace rosso*, o *secco*, detto anche *incenso degli Ebrei*, e una gomma, o resina, che stilla da una incisione fatta nel tronco, e ne' più grossi rami d'un albero, detto anche *storace*, non dissimile dal nostro cotogno. Il suo frutto è della grandezza d'una nocella, e contiene un granello bianco, ed oleoso d' un odore perfettamente simile allo *storace*.

Si dee scegliere in una massa di color rossiccio, morbida, e grassa, e di grato odore; che non abbia alcuna somiglianza allo *storace* liquido. Quello ch'è in forme, in palle, &c. è tutto sofisticato, ne altro si è, che una meschina composizione di *storace* liquido, e dell' impurità, o feccia del vero *storace* rosso, ed altre droghe. Quello in polvere è ancora peggiore.

Lo *storace rosso* è di qualche uso in Medicina; e si adopera anche da' profumieri, e vien sovvente sostituito all' incenso. Vedi INCENSO.

Lo *storace calamita*, così detto da giunchi, o cannuccie, in latino *calami*, dentro i quali si portava anticamente, si crede da alcuni una composizione di diverse eccellenti droghe, e trall'altre di *storace rosso*, donde il suo nome: benchè gli Autori l'abbiano generalmente creduto una gomma naturale, differente dallo *storace rosso*; La conghiettura dell'Hoffman si è, che questo solo differisca dall' altro col tempo, e coll'età; poichè lo *storace*, col conservarlo, acquista sempre maggior colore.

Si dee scegliere in lacrime fine bianche, molto secco, e non amaro: talvolta egli è in masse rossiccie, pieno di queste lacrime bianchiccie, e solo misto d'una sostanza rubiconda.

Queste due sorte si stimano eccellenti, pettorali, stomatici, e cefalici.

Lo *storace liquido* è una spezie di resina fattizia

tizia, d' un color, che tira al bigio, composta di vero *storace*, di resina comune, dell'olio di pino, e di vino, il tutto battuto con acqua, e ridotto alla consistenza d'un'unguento.

I Droghieri lo chiamano anche *stacte*, per distinguerlo, e venderlo più caro. Vedi STACTE.

Il migliore è quello d'Olanda, si conserva facilmente in una cantina, col versarvi sopra di tempo in tempo dell'acqua. Egli serve d'ingrediente in un unguento, che l'esperienza ha provato eccellente contra lo scorbuto, e la cangrena.

STORCIMENTO, è una violente estensione de' nervi, o tendini di qualche muscolo. Vedi TENDINE.

STORGE, ΣΤΟΡΓΗ, è un termine Greco, spesso usato da' Naturalisti per significare quell'istinto paterno, o affetto naturale, che tutti, o la maggior parte degli animali portano a' loro giovani, o piccini. Vedi ISTINTO.

La *storge* è un principio ammirabile, impresso dal Sapientissimo Creatore per tutto il Mondo animale, per la conservazione del medesimo; ed è da tali regole governata, che la fanno ottimamente contribuire a sì grande oggetto. Col mezzo di questa, con qual cura, vivacità, ed allegrezza, non allevano gli animali i loro piccini? e per quanti pericoli non passano per la sicurezza de' medesimi? anche le creature le più timide, le quali in altri tempi fuggono l'aspetto degli uomini, de' cani, &c. si espongono, ed arrischiano, in grazia de' loro giovani.

Così le galline, o chioccie, in vece di fuggire, assaltano quelli, che s'impacciano co' loro pulcini; e le pernici, prima che i loro piccini possano volare, si lasciano sovente cadere avanti a' cani, prima a poca distanza, indi a maggiore, per trattenerli, indugiarli, e divertirli dalla caccia de' perniciotti. Con qual ansia, e premura non menano altri quà, e là i loro piccioli figliuoli, per condurli in luogo di sicurezza, anzi alcuni dan loro ricovero nelle proprie viscere.

Così, come osserva il Dottor Tyson, l'Opposo ha un curioso sacchetto, fatto apposta per assicurare, e portare attorno il suo piccino; ed alcuni affermano, che le tette vi sono dentro. Lo stesso Autore aggiugne, da Oppiano, che il can di mare, in occasione di burasca, o di altro pericolo, ricetta nel proprio ventre il suo giovane, il quale torna ad uscirne, quand'è passato il timore. Lo squadro, ed il glauco fanno lo stesso.

Con qual tenerezza non s'occupano altri a cercare, e preparare il cibo a' loro piccini, ad insegnare loro il modo di poppare; e scaldarli, ed accarezzarli, o allettarli al riposo, &c. come tante balie, destinate dal Creatore ad aver cura delle sue creature? e sempre a proporzione, che i giovani crescono, e si fanno atti a governarsi da se stessi, questa *storge* si scema; ed alla fine, quando non è più necessaria, si estingue. Il Signor Ray osserva, che i piccioli colombi son pascolati d'un cibo, prima mangiato dalla madre, e lessato un poco nel di lei prolobo; ed il Clussio osserva, che la vecchia femmina *Etiopia*, non prende il cibo, che dal maschio, nella stessa maniera.

Il contracambio, che i giovani danno all'animale loro padre, quando si trova in età avanzata, non è men notabile. Plinio dice de' topi che nutriscono i loro vecchi genitori con singolare amorevolezza. S. Ambrogio, e dopo di lui Olao Magno, oßervano della grua, che quando il padre, e la madre, per la loro età troppo avanzata sono private delle loro penne e restano mezzo nudi, la loro prole sta loro d'intorno, e gli accarezza, e riscalda colle proprie penne; trova loro il cibo, e quando la natura, come spesso avviene, ripara le loro perdite, e gli rimette in forze, gli stessi figliuoli gli prendono su a vicenda in sulle proprie ali, per avvezzare le loro membra già disusate all'arte antica del volo.

STORIA * è un racconto, o descrizione di cose, come lo sono, o lo sono state, in una continuata, ed ordinata narrativa de' fatti principali, e delle loro circostanze. Vedi ANNALI.

* *La voce è Greca* ἱστορία, historia, *e dinota letteralmente una ricerca di cose curiose, e un desiderio di sapere, o anche una relazione di cose, che abbiamo vedute; dal verbo* ἱστορεῖν, *che propriamente significa*, conoscere, *e sapere una cosa per averla veduta. Sebbene l'idea appropriata al termine* historia, *sia ora molto più ampia, e noi l' applichiamo ad una narrazione di diverse cose memorabili, anche se il relatore le narra solamente per rapporto altrui. L'origine della voce è dal verbo* ἴσημι, conosco, so, &c. *quindi è, che tra gli antichi, diversi de' loro grandi uomini furono chiamati* polyhistores, *cioè personaggi di varia, e general cognizione*.

La *Storia* si divede in riguardo al suo soggetto, o argomento, nella *Storia della natura*, e *Storia dell'azioni*.

La *Storia della natura*, o *Storia Naturale*, è una descrizione de' corpi naturali; siano *terrestri*, come animali, vegetabili, fossili, fuoco, acqua, meteore, &c; o *celesti*, come le Stelle, i Pianeti, le Comete, &c. Vedi NATURA, &c.

Tali sono le *Storie* d'Aristotele, di Dioscoride, di Aldrovando &c., tali ancora sono la *Storia* de' quadrupedi di Gesnero, le *Storie* degli uccelli, de' pesci &c. di Willaghby: Tale finalmente sono l' Historia cælestis di Flamsteed, &c.

Storia naturale coincide grandemente con quel che chiamasi altrimenti *Fisiologia*. Vedi FISIOLOGIA.

Storia, in riguardo alle azioni, è una continua relazione di una serie di eventi memorabili, negli affari, o di una sola persona, o di una

una Nazione, o di diverse persone, e Nazioni, ed inchiusa, o compresa in un grande, o in un piccolo spazio di tempo.

Così Tucidide ha scritta la *storia* della Grecia, o sia della guerra del Peloponneso tra gli Ateniesi, e gli Spartani; Livio la *storia* Romana: il Mezeray, ed il Padre Daniele la *storia* di Francia; il Tyrrel, ed Echard, la *storia* d'Inghilterra: il Buchanan, quella di Scozia; il Clarendon, la *storia* della Ribellione; Il Thuano, il Vescovo Burnet, &c. la *storia* delle loro vite, e de' loro tempi.

Eusebio, Baronio &c. hanno scritta la *storia* della Chiesa; il Vescovo Burnet quella della Riformazione, &c.

Diversi Autori hanno scritto sul metodo di leggere, e di studiare la *storia*; tra gli altri, Luciano, il Bodinn, il Vossio il vecchio, il Whear, il Patricio, il Beni, il Mascardi, de Silhon, ed il Padre le Moine, il Padre Rapino, l'Abbate di S. Real, il Padre Tommasino, il Fresnoy, &c.

La *Storia* è divisa in *antica*, e *moderna*; *universale*, e *particolare*; *sacra*, e *profana*.

Il Padre Menestiero ci dà i propri caratteri delle diverse spezie della *storia*, con grande accuratezza. Egli distingue la *storia*, quanto alla materia, ed in quanto alla forma, e rapporta belli esempj di ciascheduna.

Storia *sacra* è quella, che ci reca innanzi i Misterj, e le cerimonie della Religione, e le visioni, e le apparizioni di Dio, &c. i miracoli, ed altre cose sopranaturali, delle quali Dio solo è l'Autore. Tali sono il libro della Genesi, gli Evangelj, l'Apocalisse, &c. Vedi Miracolo, Profezia, Rivelazione, &c.

Storia *naturale* è una descrizione delle singolarità della natura, e le sue irregolarità, ed i suoi prodigj; e le alterazioni alle quali è soggetta, nella origine, nel progresso, nel fine, e nell'uso delle cose. Tale è la *storia* degli animali d'Aristotele; la *storia* di Teofraste delle piante; ed il corpo intero della *storia* naturale, di Plinio. Tali sono la *storia* naturale dell'Indie, dell'Acosta; la *storia* della Provincia di Stafford, &c. di Plott.

Storia *Civile* è quella de' popoli, degli Stati, delle Repubbliche, delle communità, delle Città, &c. Tali sono quelle di Tucidide, di Dionigi di Alicarnasseo, di Livio, di Polibio, di Mezeray, del Padre Daniele, di Milton, di Bucanan, &c.

Storia *personale* è quella, che dà il ritratto, o la vita di qualche persona. Tali sono le vite di Plotarco, di Cornelio Nepote, di Suetonio, &c. le vite de' Pittori, de' Poeti, de' Filosofi, de' Santi, &c.

La *storia* personale è quella che altrimente si chiama *Biografia*. Vedi Biografia.

Storia, in riguardo alla sua forma, è, o *semplice*, o *figurata*, o *mista*.

Storia *semplice* è quella, che si porge senza verun' arte, o estranio ornamento; cioè un nudo, e fedele racconto delle cose, nel modo e nell'ordine, col quale sono seguite. Tali sono le Croniche dell'Impero Orientale, i Fasti, le Tavole Cronologiche, i Giornali, &c. Vedi Fasti.

Storia *figurata* è quella, ch'è inoltre arricchita con ornamenti, dall'ingegno, dalla destrità, e dalla nobiltà de' pensamenti dello Storico. Tali sono le *storie* politiche, e morali de' Greci, de' Romani, e di molti moderni.

Quest'ultima è una spezie di *storia razionale*; che senza fermarsi alla scorza, o nell'estriore, cioè nell'apparenze delle cose, discuopre i forri, gli ordigni secreti, e le macchine de' varj eventi; entra ne' pensieri, ne' petti delle persone, che vi han parte, scuopre le loro intenzioni, e le loro mire; e dal risultato delle intraprese, svela, ed argomenta la prudenza, o la debolezza, onde furono incaminate, condotte, &c.

Queste sono le di gran lunga più utili, e più dilettevoli *storie*. A questa classe pecularmente si debono riferire le *storie*, e gli Annali di Tacito, tra gli antichi; e quelli del Guiggiardini, di Davila, di Thuano, e del Vescovo Burnet, tra' moderni.

Storia *mista* è quella, che oltre agli ornamenti della *storia* figurata, vi fa entrare le pruove, e l'autorità della *storia* semplice, somministrando le memorie autentiche, le lettere originali, i manifesti, le dichiarazioni, &c. per confermare, e spalleggiare la verità di quelche è detto. Tali sono le *storie*, o collezioni di Rushworth; la *storia* d'Inghilterra del Signor Rapin Thoyras; le *storie* genealogiche di Duchesne; la *storia* di Bearn del Signor de Marca.

Storia: vien anche usato alle volte il termine per un Romanzo, o per una favolosa ma probabile relazione di una serie d'azioni, o avventure finte, o inventate dallo Scrittore. Vedi Romanzo. Tale è la *storia* delle Guerre Civili di Granata; la *storia* di D. Chisciotte; la *storia* Etiopica d'Eliodoro.

Storia, in pittura, dinota un quadro composto di diverse figure, o persone rappresentanti qualche fatto, o qualche evento *storico*, reale, o finto. Vedi Pittura.

I pittori si distinguono in pittori da' ritratti, in pittori da fiori, e da' frutti, in pittori d' animali, e paesaggi, ed in pittori di *storia*. Il primo luogo universalmente vien dato a' pittori di *storia*, come la parte, o provincia della pittura la più difficile, la più sublime, e magistrale.

STORICO è quello, che ha relazione alla *storia*. Vedi Storia.

Così diciamo, verità *storica*, stile *storico*, &c.

La donazione di Costantino, la realità della

Papessa Giovanna, &c. sono punti *storici*, grandemente controversi.

Errico Stefano ha pubblicato un Dizionario *storico*, e poetico, di poi accresciuto, ed aumentato da Lloyd, da Moreri, dall' Hofman, &c. Il Bayle ci ha dato un Dizionario *storico*, e critico: Diodoro Siculo, il Vignier, ed il Vescovo Nicholson ci han dato Biblioteche *storiche*.

L'arte *storica* consiste principalmente nell'ordinare, e disporre i varj accidenti in modo che compongano un tutto uniforme, e ben connesso. *Il Padre Daniel*.

Le qualità principali dello stile *storico* sono la perspicuità, e la brevità. Vedi Stile.

Colonna Storica, è quella il cui fusto è adornato di bassi rilievi, intagliati tutti attorno dal fondo alla cima, rappresentanti la *storia*, e le azioni di qualche persona illustre. Vedi Colonna.

Nelle colonne *storiche*, le figure possono essere disposte, o in linea spirale, continuata da una estremità all'altra, come nella colonna Trajana, in Roma: ovvero in fasce, o cerchi distinti, i quali tengono tanti differenti soggetti.

STORIOGRAFO, * è uno Storico, o Scrittore di storia di professione, o dichiarato tale; ovvero una persona, che vi si applica particolarmente. Vedi Storia.

* *La voce è composta dal Greco* ιστορια, *e* γραφω, *io scrivo*.

Il termine *Storiografo*, particolarmente dinota una persona, che ha il carico peculiare, e la commissione di scrivere la storia del suo tempo. Lo *Storiografo* di sua Maestà è un Ministro sotto il Lord Ciamberlano: il suo salario ascende a 200 lire l'anno.

STORNELLO, si dice del mantello de' cavalli, misto di colore bianco, e nero.

STORPIATURA, o *Stroppiatura*, in Legge Inglese. Vedi Maime.

STORTA, *o Retorta*, in Chimica, è una specie di marraccio curvo, o vaso rotondo panzuto, di terra, o di vetro, con un sottil becco, o naso adunco, a cui si dee attaccare il recipiente. Vedi Marraccio.

Quando la *storta* è di vetro, ella è ordinariamente foderata d' un loto di colla, grosso un pollice, per renderlo capace di meglio sostenere il fuoco. Vedi Loto, e Calore.

La *storta* serve a trarre spiriti, ed olj da legni, gomme, minerali, terre, ed altre materie, che richieggono un forte fuoco. Vedi Spirito, &c.

La *storta* è un certo compendio; o miglioramento fatto sulla cucurbita, e sul marraccio corrispondente ad ogni uso, e proposito di questi due, senza l'assistenza d'un capitello, o testa, di cui gli altri hanno sovente bisogno. Vedi Cucurbita, &c.

Storta, cioè *verme*, in Chimica, dinota una cannella di peltro lunga, e serpeggiante, che i destillatori, ed i speziali collocano in una tina d'acqua per rafreddare, e condensare i vapori nella distillazione degli spiriti. Vedi Lambicco, Distillazione, &c.

Questi da' Chimici si chiama anche serpentino. Vedi Serpentino.

Per l' addietro questa *storta*, o altra cosa simile, si solea mettere sulla testa del lambicco, con un refrigeratorio al capo, o estremità superiore di questo, il che è molto utile nel distillare lo spirito di vino. Vedi Refrigeratorio.

STABISMO, *strabismus*, ΣΤΡΑΒΙΣΜΟΣ, è un male, o disordine nell' occhio, che lo fa guardar bieco all' insù, o all' ingiù, o di traverso.

Lo *strabismo* consiste in una retrazione della pupilla dell' occhio verso d'un lato, cagionata da una convulsione, o paralisia d'uno de' di lui muscoli.

I fanciulli sono facili ad acquistarlo per la negligenza delle loro balie; alcune delle quali li collocano sempre dalla stessa banda del lume, o di qualche altro oggetto ragguardevole, che li porta a volgere i loro occhi per quel verso.

Per rimediarci si dee aver cura, che il lume o altro corpo notabile sia messo dall' altra banda de' medesimi; o che altrimente si metta loro una maschera, i cui buchi sieno talmente disposti, che per vedervi attraverso, sia il fanciullo costretto a volgere i suoi occhi pel verso opposto.

STRACCALE, è un'arnese per lo più di cuojo, che è attaccato al basto, o simile falcia dietro i fianchi della bestia, e si pone in vece di groppiera.

STRACCIAFOGLIO, è un libro de' luoghi comuni, o quaderno per notar le memorie. Vedi Ricordi.

Stracciafoglio è propriamente quel quaderno, che i Mercanti tengono per semplice ricordo, notandovi le partite prima di passarle a libri maggiori.

✠ Ne' Banchi di Napoli si chiama *squarcio*.

STRADA, è un spazio di terreno, destinato dal Publico per andare da luogo a luogo. I Latini la chiamano *via*; e gl' Inglesi *road*, cioè quella via aperta, o passaggio, che forma una comoda comunicazione fra un luogo, e l' altro. Vedi Via.

I Romani, più d' ogni altro popolo, s' applicarono alla costruttura delle *strade*: la fatica, e le spese, che impiegavano per renderle spaziose, diritte, piane, e belle, fino all' estremità stessa del loro Imperio, sono incredibili. Vedi la storia di Bergiero *delle grandi strade dell' Impero Romano*.

Soleano assodare il terreno con batterlo, lastricandolo, o seminandolo di selci, o rena; talvolta incrostandolo, e murandolo di rottami, di pietre, di calcinacci, di mattoni, di cocci, &c. legati insieme con calcina.

Il

Il P. Menestriero osserva, che in alconi luoghi del Lionese, egli ha trovato gran mucchi, o gruppi di selci, assodati con calcina, che arrivavano alla profondità di dieci, o dodici piedi, e formavano una massa tanto dura, e salda, quanto il marmo stesso; e la quale, dopo di aver resistito all' ingiuria de' tempi per 1600. anni, è tuttavia appena penetrabile, non ostante tutta la forza de' martelli delle zappe, &c. e pure le selci, di cui ella è composta, non sono più grosse di un' uovo.

Alle volte ancora lastricavano le loro *strade* regolarmente con gran pietre di taglio quadrate: tali sono la via Appia, e la Flaminia, &c. Vedi PAVIMENTO.

Soleano chiamare *via ferrea* le *strade* lastricate di pietre molto dure, o perchè rassomigliassero al ferro, o perche resistessero al ferro de' piedi de' Cavalli, de' Carri, &c.

Le *strade* sono *naturali*, o *artificiali*; *terrestri*, o *aquatiche*; *publiche*, o *private*.

STRADA *naturale* è quella, che è stata frequentata per una lunga successione di tempo, e sussiste con poca spesa, a causa della sua disposizione, &c.

STRADA *artificiale* è quella fatta a lavoro di mano, e composta di terra, o di mattoni, e rottami, e che nel farla si ebbero a superare diverse difficoltà; tali sono per lo più quelle, che vanno lungo le spondi de' fiumi, quelle che traversano paludi, laghi, &c.

STRADE *terrestri*, o di terra, sono non solamente quelle fatte sopra il terreno, ma anche quelle formate di terra ammonticchiata a guisa di sponda, o argine, e sostenute da speroni, barbacani, e contraforti.

STRADA *aquatica* è quella fatta nell' acqua corrente, come sopra fiumi, &c. o in acqua stagnante, come argini, ghiajate sopra le paludi, &c. Vedi ARGINE.

Sotto questa denominazione sono anche compresi i fiumi navigabili, ed i canali artificiali, come quelli d' Italia, d' Olanda, &c.

STRADA *publica*, o *strada maestra*, è ogo i *strada* comune, o sia diritta, o transversale, militare, o reale, &c.; *strada privata* è quella fatta pel comodo di qualche casa particolare, &c. questa si chiama anche *stradà vicinale*; e *strada maestra*, si dice ancora particolarmente quella, che conduce da un luogo principale ad altro luogo grande.

STRADA *battuta*, si dice quella, ove di continuo passano molte genti.

STRADE *militari*, così dette fra i Romani, erano strade grandi destinata pei loro Eserciti, che marciavano nelle Provincie dell' Impero, per assistere a' loro Allegati, &c. vedi MILITARE.

Le principali di queste *strade* in Inghilterra, sono *Watling-street*, *ikenild-street*, *fos way*, ed *Erminage street*; che vedi sotto l' articolo VIA.

STRADE *doppie*, tra' i Romani, erano *strade* pei carri, ed avevano due pavimenti, o ghiajate; l' uno per que', che andavano per un verso, l' altro per quei, che ritornavano per un altro: per impedire l' urtarsi, il fermarsi, ed ogni confusione.

Queste due vie erano separate l' una dall' altra, mediante un argine alzato nel mezzo, lastricato di mattoni pel comodo della gente a piedi, con margini, e pietre di risalto da spazio a spazio, e colonne militari per segnare la distanza. Tale era la *strada* da Roma ad Ostia, detta *via Portuensis*. Vedi MILITARE.

STRADA *sotterranea* è quella scavata in una rupa, o sasso collo scarpello, e lasciata colla sua volta. Tale è quella della Grotta di Pozzuolo vicino a Napoli, che ha quasi una mezza lega di lungo, quindici piedi di largo, ed altrettanti d' altezza. Vedi SOTTERRANEO.

Strabone dice, che ella fu fatta da un certo Coccejo, che era probabilmente parente di Nerva: ma venne di poi allargata da Alfonzo d' Aragona Re di Napoli, e fatta dritta da' Vicere: ve n' è un' altra della stessa sorta nel medesimo Regno tra Baja, e Cuma, detta la *Grotta di Virgilio*, perchè mentovata da quel Poeta nel sesto libro della sua Eneide. Vedi GROTTA.

STRADA, *Estrade*, * è un termine Francese, ed Inglese, che letteralmente significa una *strada pubblica*, o *strada maestra*. Quindi la frase militare: *battere la strada*, cioè mandare scorridori, e uomini a cavallo, a far la scoperta, per sapere le disposizioni del nemico, ed informare il Generale d' ogni cosa, che secondo le apparenze possa succedere. Un' Esercito mai non marcia, senza mandare scorritori da ogni parte.

* *La voce è formata dall' Italiano* strada, *che deriva dal Latino* strata, *una* strada *lastricata. Alcuni la fanno derivare da* Estradios, o *Stradiotti*, *che erano Cavalieri*, *i quali anticamente s' impiegavano a battere la* strada.

STRADA *Rout* * in Inglese, e *Route* in Francese, è una via *pubblica*, *strada maestra*, o corso, specialmente quella, che fanno le Truppe, o genti di guerra.

* *La voce è formata dal Latino* rupta, *o ruta*, *o dal Francese* roux, *voce vecchia*, *che significa cavallo*; *ovvero piuttosto dall' antico Celtico*, rout, *strada*.

Il Sansone, e l' Ogibly hanno fatto le Mappe delle *strade*, e *strade* di posta di Francia, e d' Inghilterra. E' proibito a soldati di andare fuora delle loro *strade*. Si tagliano sovente delle *strade* ne' parchi, nelle foreste, &c. così per l' ornamento, come pel comodo della caccia. Vedi CACCIA.

Alcuni Inglesi usano la voce *rout* per un sentiero, tagliato attraverso ad un bosco; in opposizione a *via*, che è una *strada* grande. Vedi VIA.

STRADA, in Navigazione. Vedi l' Articolo CORSO.

Strada, o via della Ronda. Vedi l'Articolo Via.

Strada *coperta*. Vedi Coperta.

STRAGLIO, in Linguaggio Maritimo, è lo stesso che *staggio*. Vedi Staggio.

STRAMBOTTINO, o *Strambotto*, e *strambottolo*; è una poesia solita cantarsi dagl' innammorati, e per lo più in ottava rima.

Strambottino, o Rotondo. Vedi Rotondo.

STRANGUGLIONI, è una malattia del cavallo, ed è quando le glandole sotto la gola, accidentalmente crescono per gli umori del cavallo infreddato, i quali dal capo discendono ad esse, per lo crescimento delle quali s' enfia tutta la gola, e si costringe la via del fiato, che esce per via della gola, per la qual cosa il cavallo appena può respirare.

Stranguglioni, si dice ancora negli uomini una malattia delle glandule della gola, dette tonsille, che porta impedimento all'inghiottire. Vedi Tonsille.

STRANGURIA, ΣΤΡΑΓΓΟΥΡΙΑ * in medicina, è una malattia, che cagiona una frequente, ed involontaria emissione d' orina in molte picciole quantità, e per così dire a goccia a goccia, con un dolore intenso. Vedi Orina.

* *La voce è formata dal Greco* στράγξ, *gutta, gocciola, ed* οὖρον, *orina*.

Nasce la *stranguria* dalla troppo grande acrimonia dell'orina, la quale pizzicando le parti nervose della vescica, cagiona una continua inclinazione ad orinare.

La nuova birra, ed altri liquori non ben fermentati, sogliono causare la *stranguria*. L'estrema acutezza dell' orina nella *stranguria* produce talvolta un' ulcera nella vescica.

Alcuni Autori confondono la *stranguria*, che i Latini chiamano *urinæ stillicidium*, coll' *urinæ incontinentia*. La differenza fra l'una, e l'altra consiste nel mandarsi fuora nella prima l'orina con dolore, e nella seconda senza dolore. La prima procede dall' acrimonia dell' orina, e la seconda da una relassazione o paralisia dello sfintero della vescica, il quale non può tenerne il collo di questa ben chiuso. Vedi Orina.

STRANIERO, o forestiero. Vedi Forestiero.

Straniero, in legge Inglese, dinota una persona, che non è consapevole, ed a parte di un atto.

Così *straniero* ad un giudicio, o sentenza, è colui, al quale la sentenza non appartiene: nel qual senso la voce sta direttamente opposta a parte, o consapevole, ed interessato. Vedi Parte, e Privato.

Eredità di Straniero. Vedi Aubene.

STRAP, tra Cerusici Inglesi, è una sorta di legame, usato per distendere le membra nell'aggiustare l'ossa torte, o disgiunte. Vedi Fasciatura.

STRASCINARE, è il tirarsi dietro alcuna cosa, senza sollevarla da terra.

Strascinare, tra gli Inglesi, in Edificio. Si dice che una porta *strascina*, quando nell' aprirla, e serrarla s' attacca, o urta sopra il pavimento. Vedi Porta.

STRATAGEMMA, * ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ, è una astuzia militare, ovvero una divisa in Guerra per sorprendere, o ingannare i Nemici.

* *La voce è formata dal Greco* στρατηγεῖν, *io guido, o comando un' Esercito*.

Gli Antichi si servivano molto di *stratagemmi*; i moderni fanno la guerra più apertamente, e schiettamente. Il Frontino ha fatto una raccolta degli antichi *stratagemmi* di guerra.

STRATARITMOMETRIA, * in Guerra, è l'arte di schierare un Esercito, e qualche parte di esso, in qualche figura Geometrica data; e di esprimere il numero degli uomini contenuti in essa, come stanno in ordinanza, o vicini, e a mano, o in qualunque distanza assegnata. *Harris*.

* *La voce è formata dal Greco* στρατὸς, *esercito*, ἀριθμὸς, *numero*, *e* μέτρον, *misura*.

STRATEGO, *strategus*, ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ, in Antichità, era un Ufficiale tra gli Ateniesi, i quali ne creavano due di questa sorta ogn' anno, per comandare le truppe dello Stato. Vedi Capitano, Generale, &c. Vedi anche Archistratego.

Plutarco dice, che se ne sceglieva uno in ciascuna Tribù, ma sembra che Polluce dica che venivano scelti indifferentemente nel Popolo. Il Popolo stesso ne facea la scelta; e questa nell'ultimo giorno dell' anno in un luogo detto *Pnyx*.

I due *Strategi* non comandavano insieme, ma a vicenda giorno per giorno, come lo mostrano Erodoto, e Cornelio Nepote. Alle volte, per verità, come quando una persona si trovava di merito di gran lunga superiore, ed estremamente famosa in guerra, si dava il comando a questa sola: ma era sempre lor massima di non dare quest'impiego, se non a chi teneva i suoi beni in Attica, ed avea figliuoli, acciocchè vi potesse essere qualche ostaggio, e sicurezza per la di lui condotta, e fedeltà.

STRATI, nella Storia Naturale, sono i varj letti di diverse materie, di cui è composto il corpo della terra. Vedi Terra.

Gli *strati* includono tutti i letti di terre, di minerali, di metalli, di pietre, &c. che giacciono sotto quella superior coperta, o *stratum*, che chiamasi zolla, o suolo. Vedi Fossile, Minerale, Metallo, &c.

Il tempo, in cui furon messi questi varj *strati*, fu senza dubbio alla creazione, quando però con alcuni gran Naturalisti, come lo Steno, il Dottor Woodward, &c. non si voglie supporre, che il Globo della Terra sia stato disciolto dal Diluvio. Vedi Diluvio.

In

In quel tempo, dice il Signor Derham, quantunque il Globo Terrestre si ritrovasse in uno stato di caos, e che erano date giù, ed abbassate le terree particelle; questi varj letti riposti vennero in quell'ordine comodo, nel quale al presente si veggono; e ciò come viene asserito, secondo le leggi della gravità, i più bassi sempre più gravi, che gli alti, e superiori.

Ma il Dottor Leigh, nella sua storia Naturale della Provincia di Lancas, parlando delle miniere del Carbone, niega che gli *strati* giacciono secondo le leggi della gravitazione; osservando che nella Provincia di Lancas, gli *strati* sono prima un letto di terra grassa, indi di pietra viva, poi pietra di ferro, indi carbone, o fango di canale, poi alcuni altri *strati*, poi carbone di nuovo, &c.

Questo dovette determinare il Signor Derham a fare una più esatta, e sottile ricerca su tal materia; in conformità l'anno 1712 egli fece bucare diversi luoghi, e separarne, giusta il loro ordine, i varj *strati*; ed indi determinò esattissimamente la loro gravità specifica. Ne risultò che nel suo cortile gli *strati* erano gradatamente, specificamente più, e più gravi, a misura che più al basso andavano: ma in un altro luogo ne' suoi campi non potè egli accorgersi d'alcuna differenza nelle gravità specifiche.

Avendone egli informata la Società Reale, il Signor Hauksbee di lei operatore, ebbe ordine di fare il saggio degli *strati* d'una miniera di carbone; il che egli fece fino alla profondità di trenta *strati*: la densità, e specifica gravità di ciascuno de' quali ci dà egli in una tavola nelle *Transazioni Filosofiche*; e l'illazione, che dal tutto ne forma, si è, che apparisce evidentemente, che le gravità de' varj *strati* non hanno alcuna sorta d'ordine; ma che sono puramente casuali, come se frammischiati a caso. Vedi Vena, e Carbone.

STRATIFICAZIONE, *Stratificatio*, in Chimica, è l'ordine, e disposizione di differenti materie in varj strati, o letti, alternatamente detta anche da' Latini *stratum super stratum*, e segnata ne' libri di Chimica con SSS.

Quest'operazione si usa nel calcinare i minerali, o i metalli, con sali, o altre materie. Vedi Calcinazione.

Per purificare l'oro, per la cementazione, si *stratificano* le lamine, o piastre d'oro in un crocciuolo con una colla fecca, detta cemento. Vedi Cemento, e Cementazione.

STRAVASARSI, in Medicina. Vedi Estravasazione.

STRAVIZZI * sono divertimenti di ballo, maschera, giuoco, recite di commedie, farse, &c. anticamente frequentissime ne' Collegj degli Avvocati, in certe stagioni, e nelle case de' Nobili, &c. ma ora molto disusati.

* *La voce è formata dal Francese* reveiller, *risvegliare, allundendosi al tempo di notte, in cui per lo più solevano tenersi.*

L'Offiziale, che ha la direzione, o la disposizione degli *stravizzi* alla Corte d'Inghilterra, si chiama *Maestro degli Stravizzi*. Vedi Mastro.

STREGONERIA, è il delitto di malia, o divinazione coll' assistenza de' mali spiriti. Vedi Magia, e Divinazione. Gl' Inglesi la chiamano sortilegio.

Alcuni sostengono che la *stregoneria* sia propriamente quel che gli antichi appellano *sortilegio*, o divinazione col mezzo delle sorti. Vedi Sorti.

Il Milord Coke, 3 Inst. fol. 44, descrive uno Stregone, *qui utitur sortibus, & incantationibus Dæmonum*. La *stregoneria* è fellonia, per lo Stat. 1. di Giac. Nello specchio, si dice, che la *stregoneria* è un ramo d'Eresia; e per lo Stat. 12 Car. II. ella è eccettuata da' perdoni generali.

La *stregoneria* era anticamente una cosa molto comune; almeno la credulità di quei tempi la facea passare per tale, e molta gente n'ebbe di quando in quando a soffrire. In un secolo più illuminato, più sapiente, e men credulo, ella è esclusa, ed abolita.

Effettivamente la più sublime opinione si è, che i varj apparenti stupendi esempj di *stregoneria*, i quali quà, e là s'incontrano ne' vecchi libri di legge, e negli storici, se bene si esaminassero, si troverebbero altro non essere nel fondo, che veleni artificiosi. Vedi Fascinazione.

Stregoneria, dicesi anche quel delitto di malìa, che spezialmente si commette dalle femmine.

Vi può essere forse qualche fondamento a ciò che si chiama fascinazione, e stregoneccio. Abbiamo infiniti esempj, e storie su tal proposito; le quali non istà bene di rigettare sul semplice motivo, che non si possano accordare colla nostra filosofia: ma in ogni modo egli sembra esservi nella filosofia qual cosa, che si palleggi. Vedi Fascinazione.

Si sa, che tutte le cose viventi mandano fuori degli efflussi, così col fiato, che pe' pori della pelle. Perciò tutti i corpi, dentro la sfera de' loro effluvj perspiratorj, o espiratorj ne riceveranno qualche impressione; e ciò, in questa o in quell'altra guisa, secondo la qualità degli effluvj; ed in questo, o quel grado, secondo la disposizione delle parti emittenti, e delle recipienti. Vedi Effluvio.

Sin quì non vi è chi ne dubiti, nè fa bisogno produrre esempj d'animali, che esalano odori grati, o puzzolenti; o di malattie contagiose, recate mediante gli effluvj, &c. in conferma di tal punto.

Ora di tutte le parti d'un corpo animale, si sà, che l'occhio è la più pronta. Egli si muove colla maggior celerità, ed in ogni varietà

di

di direzzioni. In oltre le sue tuniche, ed umori sono tanto permeabili, quanto ogn' altra parte del corpo: lo provano i raggi di luca, che egli così copiosamente riceve. L'occhio adunque, senz'alcun dubbio, manda fuori i suoi effluvj, come l'altre parti. Gli umori fini dell'occhio debbono starsene continuamente esalando. I calori de' raggi, che penetrano, gli rarefarà, ed estenuerà: a questo col sottile succo, o spirito del nervo ottico circonvicino, provveduto, e soccorso abbondantissimamente dalla vicinanza del cervello, dee fare un fondo di materia volatile, da dispensarsi, a per così dire determinarsi dall' occhio.

Quì adunque abbiamo la freccia, e la mano per lanciarla. L'una guarnita di tutta la forza, e la veemenza; e l' altra di tutta l'acutezza, e l'attività, che mai si possa richiedere. Che maraviglia, se i loro effetti sono grandi!

Fatevi solo a concepire l' occhio qual frombola, capace de' movimenti i più lesti, e dalle vibrazioni più intense: ad in oltra regolatevelo in comunicazione colla sorgente d'una tale materia, qual' è il succo nervoso, elaborato nel cervello; materia sì sottile, e penetrante, che si supponga, che ella voli istantaneamente attraverso ai capellamenti solidi de' nervi, a così attiva, ed efficace, ch'ella distende, e contrae i muscoli, e contorce le membra, ed altera tutta l' abitudine del corpo, dando movimento, ed azione ad una massa, di materia inerte, e neghittosa. Un projettile di questa natura, lanciato da un' ordigno come l' occhio, dee fare effetto dovunque egli colpisca: e l' effetto sarà limitato, o modificato dalle circostanze della distanza dell' impeto dell' occhio, della qualità, sottilità, acrimonia, &c. de' succhi, e della delicatezza, rozzezza, &c. dell' oggetto, sopra cui egli cade.

Siam di parere che questa Teoria possa spiegare alcuni fenomeni di *stregoneria*, particolarmente di quella parte, che si chiama fascinazione. Certo si è cha l' occhio è stato sempre stimato la principal sede, o piuttosto l' organo della *stregoneria*, benchè da molti non si sappia il perchè: l' effetto veniva apparentemente attribuito all'occhio, ma come, non cadde in mente ad alcuno. Così la frase avere un *occhio cattivo*, importa lo stesso che essere una *strega*, o *stregone*. E quindi Virgilio: *Nescio quis teneros oculus mihi fascinat Agnos*. In oltre le persone vecchie, e biliose, sono quelle, che il più frequentemente si suppongono dotate di tale facoltà; essendo in loro depravato il succo nervoso, ed irritato da una viziosa abitudine del corpo, e così reso più penetrante, e più maligno. E le giovani persone, sopra tutto i fanciulli, a le fanciulle sono più soggette d' ogn' altro a provarne i mali effetti; poiche i loro pori sono aperti, i loro succhi innocenti, e le loro fibbre delicate, e suscettibili. In conformità la *stregoneria*, mentovata da Virgilio, non tocca che i teneri agnelli. Finalmente non si viene ad esercitare una tal facoltà, se non quando la persona è malcontenta, provocata, irritata, &c. Richiedendosi qualche straordinario impegno, iscossa, ed agitazione di mente per lanciare una conveniente quantità d' effluvj con un impeto bastevole a produrre l' effetto da lontano. Che l' occhio abbia alcune potenze molto notabili, non v'è disputa. Gli antichi Naturalisti affermano che il basilisco, a l'opoblema uccidono gli altri animali, puramente col guardarli fisso. Se ciò non si creda, un Autore moderno ci assicura di aver veduto un topo aggirarsi intorno ad una gran botta, che colla bocca aperta se ne stava fissamente guatandolo: andava il topo sempre diminuendo a' suoi giri attorno ad essa, gridando continuamente come se verso di lei fosse egli costretto, e spinto, ed alla fine con molta apparente resistenza, a ripugnanza, le corse nella bocca aperta, a ne fu subito inghiottito.

E chi non ha osservato il bracco da ferma, a gli effetti del di lui occhio sulla pernice? Il povero uccello, tosto che i suoi occhi con quei del cane s' incontrano, se ne sta come confuso, più di sa non cura, a facilmente lascia che sopra se gli tiri la rete. Ci rammentiamo di aver letto de' scojattoli stupefatti, e vinti dalle fisse, e dure occhiata d' un cane, e così fatti cadere giù dagl' alberi nella sua bocca.

Che l' uomo non sia sicuro da simili affezioni, ella è materia di facile osservaziona. Pochi sono quegli, che più, e più volte non abbiano sentito gli effetti d' un occhio collerico, fiero, imperioso, disdegnoso, lascivo, supplichevole, &c. Si debbono senza dubbio attribuire quest' effetti alle differenti ejaculazioni, o sbalestramenti, che coll'occhio fa; ed eglino sono un grado di *Stregoneria*. Vedi FISONOMIA.

STRENE, in Antichità, *strenna*, o mancia del nuovo anno, o doni fatti per rispetto al primo giorno dell' anno entrante. Vedi *Capo d'* ANNO.

I Legisti antichi danno così l'origine della voce, cioe, che simili regali si davano solamente *a viris strenuis*. Simmaco aggiugne che il primo ad introdurre una tale usanza fu il Re Fazio, Collega di Romolo, il quale ricevette tela de' rami di verbena, raccolto nel Sacro bosco della Dea Strenia, come fausto presaggio dell'anno, che incominciava.

Anticamente si dava ogni primo dì dell' anno una libra d' oro all Imperatore per *istrena*. Il Du-Cange osserva, che *strina*, o *strinna* dinotava una specie di tributo, che il popolo di Dalmazia, o di Croazia pagava a' Veneziani, o a' Re d' Ungheria, a' quali esse obedivano volontariamente.

STRETTO è un luogo angusto di poca larghezza.

Stretto *di mare*, *o Canale*. Vedi Canale.

Stretto, si spiega dal Cavaliere Eduardo Coke, come una pianura fra due boschi; una gran pianura in un gran parco.

Il Camdeno usa la voce Inglese *frith* per un braccio di mare, o uno stretto fra due terre, da *Fretum*, Sbocca, dice egli, nell' *Æstuarium* (braccio di mare) o stretto del Tamigi.

Lo Smith, nel suo miglioramento d' Inghilterra, fa che stretto significa ogni sorte di legno, da siepe, eccetto gli spini.

Non si sa come mettere d'accordo questi differenti sentimenti; ma egli è certo che la voce Sassone *frith* significa pace; e che *frith*, ne' Registri Inglesi, si usa spesso per un bosco: *Lector, tu tibi Oedipus esto*.

Stretto, in Geografia, nel senso della voce Sonda, denota uno stretto, o passaggio del mare fra due Capi, o Promontorj.

Quel famoso *stretto*, che unisce il mar Germanico al Baltico, si suole chiamare la *Sonda*, per eminenza.

Egli è situata fra l'Isola di Zelanda, e la costa di Scania. Ha circa sedeci leghe di lungo, e generalmente cinque di largo, eccetto dirimpetto al Castello di Cronenberg, ove non ne ha che una sola: di modo che i Vascelli non vi possono passare, che sotto il cannone della fortezza.

Questo ha dato occasione a' Danesi di mettere un dazio sopra tutti i Vascelli, che si dice essere una delle migliori rendite della Corona di Danimarca; e di proibire a tutti i Piloti il passaggio pel grande, e picciolo Baltico, che sono due altre braccia, o *stretti* che entrano nel mare Baltico, benchè alquanto men comodi del primo.

Tutte le Nazioni, che trafficano in quella parte del Settentrione, sono soggette a questo diritto; gli Svedesi, per verità, ne furono esentati pel trattato dell' anno 1644., ma col trattato del 1720. sono essi esclusi da tale privilegio, e messo sullo stesso piede che i loro vicini.

Dal Trattato di Spira fatto tra' Danesi, e Carlo V., il dazio per questo passaggio fu fissato a due *rose nobili* per ogni Vascello di 200. tonnellate: nulladimeno l'anno 1640 lo stesso dazio fu alzato fino a più di 500 Risdalleri.

La connivenza del Re Giacomo I. d' Inghilterra, il quale avea sposata una figlia di Danimarca, e le guerre, in cui gl'Olandesi stettero lungo tempo impegnati per la loro libertà, somministrarono l' occasione ad un si gravoso riscotimento. Negli ultimi anni il dazio è stato ridotto sopra un piede più tollerabile.

Cromuele era inclinato togliere a' Danesi questo passo: e l'avrebbe probabilmente effettuato, se non fosse venuto a morire prima che la Flotta da lui a tal proposito mandata, colà arrivasse.

L'origine, ed il progresso di questa imposizione (la quale è una leggiera contribuzione pagata volontariamente da' Mercanti per lo mantenimento de' lumi in certi luoghi della Costa, e della quale il Re di Danimarca non era altro che Tesoriere, o Depositario, divenne alla fine un grave peso al Commercio, non meno che una spezie di riconoscimento servile della di lui sovranità sopra que' Mari) si danno nella Relazione di Danimarca c. 3. p. 11. e seqq.

Stretto, nell'Idrografia, è un angusto mare, braccio, o canale di mare chiuso fra terra dall' una, e l'altra parte, e che serve di passaggio per uscire da un gran mare, ed entrare in un altro. Vedi Mare, ed Oceano.

Il più celebre *stretto* del Mondo, è quello di Gibilterra, il quale ha circa cento trenta miglia di lunghezza, e dodici di larghezza, che unisce il mare mediterraneo coll' Oceano Atlantico.

Gli *stretti*, o *stretto* Magellanico, scoperto l' anno 1520. dal Padre Magellano, servì per qualche tempo di passaggio dal Mar del Nord a quello del Sud: ma dopo l'anno 1616, che lo *stretto* di Le Maire è stato scoperto, il primo è andato in disuso; così per ragione della sua lunghezza, che è di trecento buone miglia, come perchè la navigazione del medesimo è pericolosissima, venendosi in quello *stretto* ad incontrare ed urtare insieme l'onde de' mari del Nord, e del Sud.

Lo *stretto*, che forma l'ingresso del Mar Baltico, si chiama la *Sonda*. Quello, che è fra l' Inghilterra, e la Francia, il *passo di Calais*, o sia il Canale. Gli *stretti* di Babelmantel, di Weigast, di Jesso, di Aniano, di Davis, e di Hudson, &c.

Stretto, si usa ancora in Geografia per un Istmo, o braccio di Terra, fra due Mari, il quale ne impedisce la communicazione. Vedi Istmo.

STRETTOJO, è un istrumento di legno, che strigne per forza di vita, e serve per uso di spremere ogni cosa. Vedi Torcolo.

STRIA, in Architettura, è un ornamento consistente in una mezza scozia; essendo una spezie di picciolo solco, o scanalatura sopra una colonna, detta anche *strix*. Vedi Striges, Strix, e Scozia.

STRICTOR, in Anatomia, è lo stesso che lo sfintero. Vedi Sfintero.

STRIE, nell' Architettura antica, sono le liste, i filetti, o raggi, che separano le *strige*, o scanalature delle colonne. Vedi Striges, e Scanalatura.

Strie, tra Naturalisti, dinota le picciole scanalature, o canaletti delle conche di chiocciole, peroncoli, &c.

STRIDERE, è il gridare acutamente, così dell'uomo, come d'altro animale; e figuratamente si dice anche di cose inanimate.

Striderе, o *squittire*, presso i Cacciatori Inglesi, significa gridare interrottamente, e con vo-

voce sottile, ed acuta, ed è proprio de' bracchi, quando levano, e seguitano la fiera, che in loro si dice anche *cacciare*.

STRIGE, nell' Architettura antica, sono quelle, che nella moderna si chiamano scanalature. Vedi Scanalatura.

Vennero così denominate, nel supposto che elle sieno state originalmente dirette ad imitare le pieghe delle robbe da donna; le quali i Latini appellano *strigæ*. I filetti, i listelli, o spazj fra le medesime si chiamano *striæ*. Vedi Stria.

STRIGOLO, è una membrana, o rete grassa, che sta attaccata alle budella degli animali.

STROFA, nella Poesia Greca, e nella Latina, è una stanza, o certo numero di versi, che in se racchiude un senso perfetto, succeduta da un altra, consistente nello stesso numero, e misura di versi, e nella istessa disposizione, e ritmo, detta *Antistrofa*. Vedi Antistrofo.

Quello, che il verseto è nelle canzoni, è la stanza nella Poesia Epica; lo è la *strofa* nelle ode. Vedi Stanza.

* *La voce è Greca* στροφη, *formata da* στρεφω, *volto, perchè alla fine della* strofa *le stesse misure ritornavano di bel nuovo, o piuttosto per la relazione che questo termine avea alla Musica, o al Ballo; perchè nel primo ingresso il Coro, o i Ballarini si voltavano alla finistra, e finita quella misura si tornavano a voltare indietro alla destra.*

Strofa, ó piuttosto *verseto* (in Inglese, ed in Francese couplet) preso dal latino *copula*, è una divisione d' un' inno, oda, canzone, o simili, in cui si trova un egual numero, ed egual misura di versi in ciascuna parte.

Nelle ode, queste divisioni si chiamano più ordinariamente *strofe*.

Per abuso, il termine *couplet*, o *coppia* si usa tal volta per significare un pajo di versi.

STROFINARE, fregare, stropicciare, è un metodo di cura, preso da alcuni in certi mali, consistente in una mera applicazione della mano alla parte offesa, per via di fregazione. Vedi Male.

Che la fregazione abbia degli usi assai notabili in molte malattie, è concesso. Vedi Fregazione.

Ma quanto alla particolar efficacia dello strofinio di persone particolari, ci troviamo poco fondamento nella natura. Pare in vero, che l' esperienza ne somministri alcuno; al che non sappiamo bene cosa opporre.

Il Signor Thoresby, nelle *Transazioni Filosofiche*, da varj considerabili esempj di cure, fatte da quel famoso Strofinatore il Signor *Greatrix*; trovandosi il proprio Fratello del Signor Thoresby attaccato da un violente dolore nella testa, e nel collo, il Signor Greatrix venuto da lui accidentalmente, allevvíolli subito il male di testa, *strofinandoglielo* semplicemente colla mano; si mise poscia a *strofinargli* la schiena, donde il dolore sen fuggì alla coscia destra; indi lo perseguitò alla mano fino al ginocchio, di là fino alla gamba, poi alla nocca, al piede, e finalmente al deto grosso del piede, ov' ei divenne più violente; ma col fregatvi pure svanì.

Un' altra parente dello stesso Autore, avendo un gran dolore, e debbollezza ne' ginocchi, da cui s'era formato un gonfiamento bianco, il quale erale restato appiccato da molti anni, malgrado di tutti i rimedj; il medesimo *Strofinatore* fregandole ambe le ginocchia, le diede immediatamente sollievo; fuggendo il dolore all' ingiù dalla di lui mano, indi egli lo cacciò fuor delle dita de' piedi, dopo di che il tumore presto se n' andò del tutto.

Il Sig. Thoresby ci da varj altri simili esempj, tutti succeduti in persone di sua conoscenza, ed aggiugne che quando il Sig. Greatrix non strofina se non per dolore, egli non si serve d' altro che della sua mano; ma che per l'ulcere, o piaghe marciose, egli usa della saliva sulla mano, o sulle dita.

STRUME, * in Medicina, sono tumori, che nascono per lo più sul collo, e sulla gola; detti anche *scrophulæ*, e volgarmente dagli Inglesi; male Regio. Vedi Male.

* *La voce è Latina, e formata, come alcuni vogliono a* struendo, *perchè escono queste insensibilmente*, struĉtim assurgunt. *I Greci le chiamano* χοιράδες, scrofe, *ulcere*.

STRUMENTI, sono ordigni semplici, e popolari, usati nelle operazioni più triviali, e comuni, e particolarmente nel fare altri *strumenti* più complessi, o composti. Vedi Istrumento.

Gli *strumenti* si dividono in *istrumenti* da taglio, *strumenti* a molla, *strumenti* da punta, &c. Vedi Acciajo, e Tempera.

Strumenti *di fiato*, in Musica, che gl' Inglesi chiamano *strumenti a vento*, sono quegli, che si sonano col vento, principalmente col fiato; in distinzione dagli *strumenti* a corde, e da quegli della spezie pulsatile. Vedi Musica.

Gli strumenti da fiato noti agli Antichi, erano la tibia, la fistula, la stringa di Pane, composta di sette canne congiunte allato allato; come ancora gli organi, le tube, i corni, e il lituo. Vedi Fistula, Corno, Organo, &c.

Quei de' moderni sono, il flauto, la cornamusa, l'oboè, la tromba, &c. Vedi Flauto, Tromba, Cornamusa, &c.

STRUTTURA, costruzione, nell' Architettura. Vedi Fabbrica.

STUCCO, in edificio, è una composizione di marmo bianco, polverizzato, e misto con ismalto, o calcina; il tutto stacciato, ed impastato con acqua; da servirsene a guisa di smalto comune. Vedi Smalto, Getto, &c.

Questo è quello, che Plinio intende per *marmoratum opus*; & *Albatum opus*. Vedi Mosaico.

Di

Di questo si fanno Statue, busti, bassi rilievi, ed altri ornamenti d' Architettura. Vedi STATUA, &c.

Stucco, si dice ancora un composto di diverse materie tegnenti, per uso propriamente d' appiccare insieme, o di appilar fessure.

STUDIO, è un luogo, o Scuola, Università, dove si studia. Si prende anche per la stanza, ove si stà a studiare. Vedi SCRITTOJO.

STUFA, in edificio, è una casa calda; ovvero una stanza riscaldata da fuoco, che le si fa sotto, o da lato. Si prende anche per fornello da stillare, e per fomento, o suffumigio. Vedi IPPOCAUSTICO, FUOCO, CAMMINO, SUDATORIO, &c.

Palladio osserva, che gli Antichi solevano riscaldare le loro stanze con certi doccioni segreti, che passavano pei muri, portando il calore a varie parti della casa, da un solo comun fornello. Se questa era un'usanza comune, dice il Cavalier Enrico Wotton, ovvero una curiosità, non si può determinarlo; ma ciò certamente sopravanzava di molto, così pe'l profitto, come per l'uso, le *stufe* Tedesche.

STUFA, presso i Confettieri, dinota un picciol gabinetto, ben chiuso da tutte le bande, in cui sono varj piani, o ordini di scaffali, fatti di fili di ferro l'uno sopra l'altro, per farvi seccare le confetture.

✠ L' Abate D. Bartolomeo Intieri Fiorentino, trovò nel 1727 un nuovo metodo di stufare i grani, per difenderli dalla tonchiatura, e dalla fermentazione, quando sono in masse grandissime; inventando, e fabbricando a tale effetto un edificio maraviglioso, che mise in pratica nel 1731; e sebbene sia di lui sotto il torchio un trattato della *Stufa*, e della perfetta maniera di conservare i grani, e di quella di formare i Granai, pure si è contentato generosamente comunicarcene l'idea, colla descrizione dell'Edificio, da lui per lungo tempo sperimentato utilissimo.

La *Stufa* de' grani, secondo questo dotto Autore, è un piccolo edificio di muro, e di legname, di figura simile ad una torre quadrata, ciascheduna lato della quale è di palmi Napoletani 19, e la sua altezza di 30 in circa. Il suo esteriore è composto di quattro muraglie di mattoni grossi palmi 3, tirate a squadra. Ha una porta piccola nel piano per immettervi un caldano da riscaldarla, e per altri usi. Nell'altre facciate, all' altezza di due in tre palmi dal piano terreno, vi si deve fare in mezzo tre aperture d'un palmo quadro ciascheduna in circa per uso d' Emissarj. Sopra la porta, ad una giusta altezza, deve essere un buco tondo di mezzo palmo di diametro per uso di sfiatatojo con sua portellina, o turacciolo. All' altezza di 13 palmi comincia una volta a botte di tutto sesto, che ha i suoi fianchi sopra il muro della porta, a parte opposta; anche questa è di mattoni di conveniente grossezza. Nella sua sommità ha 6 buchi posti in linea retta in egual distanza tra di loro, della grossezza del cocchiume delle botti. Servono questi per immettere il grano dalla stanzina da farsi sopra questa volta, nella parte interna della *Stufa*, e ne' canali, e cassette di legno da farcisi, come or ora si dirà. Questa stanzina, larga in quadro palmi 13 di frutto, è formata dalle medesime mura della *stufa*. Serve per conservare il grano da *stufarsi* in una stufazione, da portarcisi per una porta, e scala, che ci si deve fare dalla parte di fuori, dove parerà più comodo. L' altezza di questa stanza si farà secondo parerà, col suo tetto, se farà all'aria scoperta, overo essendo nel granajo (come conviene) con semplici mura, a ripari d' altro materiale per contenere il grano da immettercisi.

In oltre nel piano terreno interno di questa *Stufa* vi si deve fare anche di muro di mattoni una base, o muricciuolo largo palmi 4½ alto palmi 4, che riempiendo parte del piano interiore della medesima lungo le sue mura, lascia uno spazio voto avanti la sua porta di palmi 4½ di larghezza, e palmi 8½ di longhezza, per il luogo del caldano, e per altro comodo della *Stufa*. Sopra questo muricciuolo poi vi si deve piantare la macchina di legno, composta di canali, e di cassette, e di più ci si deve formare il canale degli Emissarj, con il dovuto pendìo verso la parte esterna. Nel vano dell' interiore poi della *Stufa* di palmi 13 per ogni verso, oltre il vano della volta formata dalle descritte mura, e dal resto della volta, vi si devono artificiosamente lavorare di tavole di legno gentile della grossezza d'un oncia di palmo, larghezza palmi 4, lunghezza secondo il bisogno, diversi canali, e cassette; i quali canali cominciando a sorgere sopra il descritto muricciuolo, s'alzano secondo la di lui figura fino al principio della piegatura della volta, dove s' uniscono con un tavolato fatto a due acque, che con un angolo solido di palmi 113, va a terminare un palmo in circa sotto, e lungo i sei buchi accennati.

Sono questi canali num. 8. situati a piombo. La loro figura è di parallelepipedo rettangolo, senza le superficie nelle teste, composto dalle accennate tavole in tal maniera, che detratta la grossezza delle assi fanno di voto un oncia buona. Cinque di questi diconsi d' immissione, perche ricedendo il grano da sei buchi superiori, e dalle aperture del tavolato lo immettono nelle cassette. Li tre restanti diconsi d'emissione, perche portano agli emissarj, e perciò fuori la *stufa*, il grano, che dentro di loro versano le medesime cassette. Queste sono num. 98. similissime alle tegole, o docce, eguali nelle teste. Il fondo è largo 4 palmi fatto delle medesime tavole, le sponde alte 3 in 4 once poste a squadra. Varia la loro lunghezza, secondo il sito. Da una estremità ricevono il grano da' canali d' im-

d' immissione, con l'altro lo immettono ne' canali d'emissione per un pendio, che fa scorrere il grano con angolo di gr. 56 ½ in circa. Queste 98 cassette son divise in proporzionata distanza da alcune traverse, o ripari attaccati, o squadra, nell'una, e nell'altra sponda. Simili traverse fanno l'officio di cataratte, che alzandole, o abbassandole al fondo delle cassette, ingrossano, o assottigliano li strati del grano a nostro piacere, purchè anche l'apertura de' canali d' immissione sia la medesima delle traverse.

Tale è la *stufa* de' grani. Resta a dirsi qualche cosa della operazione di stufare i grani. Ripiena la *stufa* della quantità de' grani bastante, vi si immetta il fuoco col caldano con 15 in 20 rotoli di carboni accesi. Nel principio fa d' uopo usare maggior attenzione in tener sempre un caldano acceso per sostituirlo all' antecedente anche prima, che vi spenga affatto, dovendosi infuocar la *stufa*, e tutto il corpo della medesima. Intanto chiusi i 6 buchi, o porticine, si faccia portare il grano nello stanzino per la seconda stufazione. Riscaldato questo grano, che per la prima volta richiede molto tempo, alzate le cataratte degli emissarj si faccia escire il grano medicato. Scappa questo fuori in brevissimo tempo, e serrate queste di nuovo, si levino i turaccioli de' buchi, e si dia l'adito al grano di sopra per empier di nuovo la *stufa*, il che si fa anche con prestezza, e così di mano in mano, finchè riscaldata bene la *stufa*, i grani si riscaldano in breve tempo di 3, o vero 4 ore, e ciò perchè sono distesi in strati sottili. La quantità del grano d'una stufazione monta a tomola 135 in 140, perocchè la superficie de' piani delle 98 cassette, e del tavolato superiore fatto come a due tetioje, contiene palmi quadrati num. 2398, a quali dandoli due once d' altezza per la solidità, fanno tomola 133, senza computarci quello, che entra ne vani de' canali. Sarebbe desiderabile, che siccome il caldo di sua natura corre con maggior facilità alle parti superiori, così le masse del grano delle cassette inferiori fossero più sottili delle superiori, il che può farsi con l'ajuto delle traverse; e in tal guisa in una stufazione potrebbesi medicare maggior copia di grano, ed in tempo più corto.

L' esperienza ha insegnato non doversi tenere il grano nella *stufa* finchè sia bene asciutto, ma fino a tanto, che sia bene riscaldato, di modo che non possa tenersi in mano, ma la più sicura prova è che seminato non nasca. In oltre guidati da questa medesima esperienza sicurissima direttrice, e fedelissima scôrta dell' umano intendimento, l' Autore ha trovato non doversi tenere aperto lo sfiatatojo per fare esalare i vapori, e l' umidità, che manda fuori il grano dalla *stufa*, ma doversi obbligare questi a soffrire anch'essi il calore, e siami lecito usar questa parola, ad arroventarsi quanto sia possibile, imperocchè questo ambiente così infuocato agisce sopra i grani con tanta maggior efficacia del mezzo d' aria più pura riscaldata dal medesimo fuoco, quanto il primo ambiente è più umido e pesante del secondo, e forse questa osservazione darà adito a nuove scoperte. Finalmente siami permesso dar un cenno degli utili effetti, che questa inveozione ha apportati alli grani, e loro conservazione. La spesa è insensibile, e appena importa un mezzo grano a tomolo, che in argento puro di coppella acini 2½, de' quali 600 fanno un oncia della libbra di Napoli.

Doppo sofferta la *stufa* si conservano ne granai ammassati in masse altissime di 20, e 30 palmi, componenti molte migliaja di tomola di grano, senza essere tramutati, nè mossi da pala, o vaglio, sempre freschi, e senza insetti. Se per disgrazia fossero bagnati quanto si voglia, basta farli asciugare, perchè non muffino, e conservano la medesima incorruttibilità. Benchè nell' escir della *stufa* soffra il calo d' un 4 in 5 per $\frac{0}{0}$ di misura, nondimeno dopo riposato ne granai, e ripreso parte dell' umido, il che segue con prestezza, non solo che riacquista il pristino stato, ma cresce di peso, e di misura fino al 7 per $\frac{0}{0}$, e chi vorrà macinarlo cavato dalla *stufa*, deve bagnarlo abbondantemente.

STUOJA è un tessuto di giunchi, o d' erba sala, o di canne stesse.

STUPORE è un intirizzamento, cagionato da qualche accidental fasciatura, che arresta il moto del sangue, e de' fluidi nervosi; ovvero da un deteriorioramento di nervi, come nella paralisia, &c.

SUBALTERNO, * è un Ufficiale subordinato, ovvero quegli, che fa le funzioni del suo impiego sotto il comando, e la direzione di un altro. Vedi UFFIZIALE.

* *La voce è formata dal Latino*, sub, *sotto*, *e* alter, *un altro*.

Tali sono i Tenenti, i sotto-Tenenti, i Cornetti, e gli Alfieri, che servono sotto il Capitano. Vedi TENENTE, LUOGOTENENTE, CAPITANO, &c.

Dicesi anche Corti *Subalterne*, Tribunali, Giurisdizioni, &c. Tali sono in Inghilterra quelle de' Signori inferiori, rispetto al Signore assoluto, o *Paramount*; le Corti di Centuria, rispetto alle Corti di Contado, &c.

In quanto alle persone *subalterne* in un Poema Epico, osserva il Padre Bussu, che non vi è alcuna necessità d' essere molto rigoroso nel conservare il carattere d'ognuno. Vedi CARATTERE, e PERSONA.

Il Sig. St Euremont dice, cha i Patriarchi aveano diverse mogli, le quali non teneano tutte lo stesso rango, ma ve n'erano assai delle *subalterne* alla moglie principale.

Genere SUBALTERNO. Vedi l'articolo GENERE.

SUBASTARE, è il vendere all'incanto, incantare, cioè vendere publicamente a suon di trom-

tromba, al più offerente, il che si fa da' Magistrati. Vedi Auctio.

SUBCLAVIO, *subclavius*, si applica ad una cosa, che sia sotto l'ascella, o la spalla; o sia arteria, o sia nervo, o vena, o muscolo.

Subclavio, più particolarmente dinota un muscolo, che nasce dalla parte inferiore della clavicula, vicino all'acromio, e discende obbliquamente per essere inserito nella parte superiore della prima costola, vicino allo sterno. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.* a *n.* 9.

SUBCONTRARIA *posizione*, in Geometria, è quando due angoli simili sono in tal modo collocati, che abbiano un angolo comune, V, (*Tav. di Geom. fig.* 44) nel vertice, e che nulladimeno le loro basi non siano paralelle.

Se il cono scaleno B V D è in guisa tale tagliato dal piano C A, che l'angolo in C = D; allora si dice, che il cono è tagliato *subcontrariamente* alla sua base B D.

SUBCUTANEO, in Anatomia, è un sottil muscolo membranoso, che scorre sotto la pelle, detto anche *quadratus genæ*, e *platysma myoides*. Vedi Quadrato.

Egli sorge, con un origine abbastanza larga, dalla parte di dietro del collo, e dal muscolo pettorale sotto la clavicula; sta fermamente attaccato al pannicolo carnoso, dal quale egli non si separa senza difficultà, e perciò anticamente non era da quello distinto; e vien inserito obbliquamente da ciascun lato nella mascella inferiore, vicino alla pelle, alle labbre, e talvolta nel fondo del naso; tutte le quali parti tira egli in giù, e di traverso.

Una convulsione in esso si chiama *spasmus cinicus*. In alcune persone egli arriva fino al l'orecchie, ed in altre no; ch' è la ragione perchè alcuna gente ha la facoltà di muovere le orecchie, della quale altri sono privi. Vedi Orecchio.

SUBJUNTIVO, in Grammatica, è il quarto modo, o maniera di conjugare i verbi; così detto, perchè si suole soggiugnere a qualche altra particola, *come*, *se Io amassi*: *benchè ciò fosse vero*, &c. Vedi Modo.

Il Greco è quasi il solo linguaggio, che propriamente abbia un modo *subjuntivo*; benchè lo Spagnuolo, il Franzese, e l'Italiano ne abbiano qualche immagine. In tutte le altre lingue le stesse inflessioni servono pel modo ottativo, e per lo *subjuntivo*; per la qual ragione si potrebbe levar via il modo *subjuntivo* dalla Grammatica Latina, e da quell'altre; non essendo le diverse maniera di significare, che si possono assai moltiplicare, ma bensì le differenti inflessioni quelle, che costituiscono i differenti modi. Vedi Ottativo, &c.

SUBLAPSARJ, o *Infralassarj*, in Teologia, è un termine applicato a coloro, che sostengono, che Dio avendo preveduto la caduta di Adamo, ed in conseguenza dalla medesima, la perdita del genere umano; risolse di dare una grazia sufficiente per la salvezza ad alcuni, e di rifiutarla ad altri. Vedi Grazia, e Supralapsorio.

SUBLAPSORIO si usa come sinonimo d' *Infralapsorio*, in opposizione a *sopralapsorio*. Vedi Infralapsorio, e Sopralapsorio.

SUBLIMATO è una preparazione chimica, la cui base è il mercurio, o l' argento vivo. Vedi Fiori, e Sublimazione.

Vi sono due sorti di *Sublimato*, *il corrosivo*, *e il dolce*; che vedi sotto l' articolo Mercurio.

Raffinare l'oro col mezzo del Sublimato, o Solimato. Vedi Raffinare.

SUBLIMAZIONE, *sublimatio*, in Chimica, è un operazione, che poco differisce dalla distillazione, eccetto solamente che nella distillazione non vengono sollevate, se non le sole parti fluide de' corpi; laddove nella *sublimazione* s'alzano le solide, e le fecche: e che la materia da distillarsi può esser solida, o fluida, quando la *sublimazione* è solo occupata intorno a sostanze solide. Vedi Distillazione.

V' è anche un'altra differenza, ed è che la rarefazione, ch' è di grandissimo uso nella distillazione, ha difficilmente luogo nella *sublimazione*, perchè le sostanze, che si hanno da sublimare, essendo solide, sono incapaci di rarefazione; e così non vi è se non l'impulso, che possa alzarle.

Ad ogni modo, non sarà fuor di proposito il fare una più sottile, ed accurata ricerca nella ragione di questa diversità nell' elevazione de' corpi, per qual cagione alcuni ascendano con un leggiero calore, ed altri non si possano alzare col fuoco il più veemente: ed una tale ricerca verrà qui più propriamente in acconcio, perchè questo capitolo contiene tutto l'affare della volatilità, e della fissazione. Vedi Volatilita', Fissezza.

La causa di questa elevazione, ed ascendimento nelle particelle de' corpi, si dee ascrivere al fuoco, non solo al motivo dell' impulso, ma anche d' un altra proprietà, che il fuoco ha, ed è d' insinuarsi in tutti gl' interstizj di questi corpi, e con tal mezzo rompere la coesione delle loro parti, in guisa che alla fine restino divise in parti piccolissime, se non nelle più minute, in cui possono mai ridursi dall' arte. Vedi Particella.

Le particelle così separate, e divise perdono molto della loro gravità, poichè la gravità della stessa particella si scema nella stessa proporzione, che si minora il cubo del diametro. Supponete perciò un corpo, il cui diametro sia 12; se allora il suo diametro si farà minore per 1, cioè 11, la gravità di quel corpo sarà solamente 9 1/2 o in circa: un corpo, adunque, coll'essere diviso in minutissimi corpuscoli, di-

vien facile ad essere *sublimato*.

Si aggiunga, che la superficie d'un corpo manca in una maniera molto diversa dalla gravità, a misura che s'impiccolisce il quadrato del diametro. Ove la gravità decresce in una tal serie, quale espressa da numeri 1728, 1331, 1000, la diminuzione della superficie osserverà questa proporzione, cioè 144, 121, 100; e quando, coll'aver ridotto il diametro a 6, la gravità diventa minore di 2, la superficie monterà sempre a 36.

Quanto ciò contribuisca ad un presto ascendimento, si può vedere dalla *sublimazione* della canfora, del gengiovo, e dell'arsenico, le di cui particelle, siccome non istanno che mollemente fra di loro attaccate, si diffondono, per tale ragione, in una più gran superficie: Per lo qual motivo sono esse le più facili di qualunque altre, ad essere *sublimate*: anzi queste particelle solide, per ragione della loro supperficie, ascenderanno più presto, che alcuni fluidi.

Così il fiore di zolfo s'alza più presto che l'olio, non solamente più che quello di vitriuolo, ma anche più d'ogni altro per leggiero che sia.

Per questa invenzione della natura, cioè che la gravità de' corpi manca in una proporzione triplicata, e la loro superficie in una duplicata de' loro diametri, ne viene a succedere, che quei corpi, che hanno una gravità molto differente, possono essere sollevati colla stessa forza. Così i sali degl'animali, come di corno di cervo, di sangue umano, di vipere, &c. essendo composti di minutissimi corpuscoli, come si trova per esperienza nel distillarli, ascendono facilmente, perchè la superficie in essi non è tanto impiccolita, quanto lo è la gravità; ed i sali de' vegetabili, come di tartaro, di balsamo, &c. i quali sono d'una tessitura più stretta per ragione delle loro superficie più grandi, vengono alzati, senza molta difficoltà.

I corpuscoli ancora de' minerali, e de' metalli, benchè molto solidi, commessi, e pesanti, cedono in qualche modo al fuoco, e sono capaci d'essere *sublimati*. In tutti questi esempj, la larghezza della superficie, la quale espone più all'impeto del fuoco le particole, si è la ragione, perchè vengono alzate con tanta facilità, come se la loro gravità fosse stata diminuita collo scemare la loro superficie: di modo che per quanto siano mai le particelle differenti in peso, possono queste venire egualmente alzate, mediante lo stesso grado di calore, se la proporzione della loro gravità è reciproca a quella delle loro superficie.

SUBLIME, nell'orazione, è un certo che di straordinario, e di sorprendente, che colpisce l'anima, e fa che un sentimento d'una composizione rapisca, e trasporti.

Quest'è quello che Longino, il quale ha scritto espressamente sopra un tal soggetto, intende per *sublime*. La definizione per verità non è sua, ma del Signor Boileaut; perchè l'Autore scrivendo il suo libro dietro ad un altro di Cecilio sullo stesso soggetto, quasi interamente impiegato a mostrare che cosa sia il *sublime*, evitò di definirlo, supponendolo ben noto.

Dalla definizione egli appare, che il *sublime* è una cosa molto differente da quello, che gli Oratori chiamano *stile sublime*. Vedi STILE.

Lo *Stile sublime* richiede necessariamente parole gravi, e magnifiche; ma il *sublime* si può trovare in un sol pensiero, in una semplice figura, in un semplice torno di parole. Una cosa può essere dello stile *sublime*, e nulladimeno non esser *sublime*, cioè non avere cos'alcuna straordinaria, e sorprendente.

Per esempio: *l'Onnipotente Autore dell'Universo con una sola parola creò la luce*. Or questo è dello stile *sublime*, e pure non è *sublime*, nulla essendovi di straordinario, che un'altra persona non possa facilmente trovare, ed incontrare. Ma quando si legge: *Dio disse sia fatta la luce; e la luce fu fatta*; un espressione di sì straordinaria guisa, la quale mostra l'ubbedienza della creatura agli ordini del suo Creatore, è veramente *sublime*, ed ha in se qualche cosa di più che umano.

Longino fa cinque sorgenti del *sublime*. La prima, una certa elevazione d'intelletto, che ci fa pensare felicemente; la seconda è il patetico, o quella naturale veemenza, ed entusiasmo, che vivamente ci tocca, e ci muove: Queste due sono quasi del tutto dovute alla Natura, e debbono nascere con noi; in luogo che l'altre dipendono in qualche maniera dall'arte. La terza è il dare alle figure una certa guisa, tanto a quelle de' pensieri, e de' concetti, come a quelle del discorso. La quarta, quella nobiltà d'espressioni, che in due parti consiste; nella scelta delle parole, e nella dizione elegante, e figurata. La quinta, che inchiude tutto il resto è la composizione, ed ordine, o disposizione delle parole in tutta la loro magnificenza, e dignità. Vedi PATETICO, &c.

Geometria SUBLIME. Vedi l'articolo GEOMETRIA.

SUBLINGUALI, o *Glandole* SUBLINGUALI, in Anatomia, sono due glandole sotto la lingua, collocate ciascheduna ad ogni lato della medesima. Vedi LINGUA.

Queste, dette anche ipoglottidi, feltrano un umore sieroso, della natura della saliva, ch'elle scaricano nella bocca, mediante certi piccioli dutti, vicino alle gengive. Vedi TYPOGLOTTES.

SUBMULTIPLO, in Geometria. *Numero*, e *quantità* SUBMULTIPLA è quella, che è contenuta un certo numero di volte in un altra; e la quale perciò replicata un certo numero di volte, diviene esattamente eguale a questa.

Così 3, è un *submultiplo* di 21. Nel qual senso, un *Submultiplo* coincide con una parte ali-

aliquota. Vedi ALIQUOTA *Parte*.

· Ragione *submultipla* è quella, che milita fralla quantità contenuta, e la quahtà contenente. Così la ragione di 3 a 21 è *submultipla*. Vedi RAGIONE.

In ambi i casi, *submultiplo* è il rovescio di multiplo; poiche 21, per esempio, è multiplo di 3, e la ragione di 21 a 3, una ragione multipla. Vedi MULTIPLO.

SUBMULTIPLO *subsuperparticulare*. Vedi RAGIONE.

SUBMULTIPLO *subsuperbipartiens*. Vedi RAGIONE.

SUBNORMALE, in Geometria, è una linea, che determina il punto nell'asse d'una curva, ove una normale, o perpendicolare, alzata dal punto di contatto d'una tangente alla curva, taglia l'asse. Vedi CURVA.

Ovvero, la *subnormale* è una linea, che determina il punto, in cui l'asse è tagliato da una linea, che, cade perpendicolarmente sulla tangente nel punto del contatto.

Così T M *Tav. di Conica*, *fig.* 19, essendo una tangente ad una curva in M, e M R una normale, o perpendicolare alla tangente; la linea P R, intercetta fra la semi-ordinata P M, e la normale M R, si chiama *subnormale*.

Quindi 1°. In una parabola, come A M, &c. la *subnormale* P R è alla semiordinata P M, come P M è a P T, è M R a T M.

2°. Nella parabola, la *subnormale* P R è subdupla del parametro; e per conseguenza una quantità invariabile.

SUBORDINAZIONE è un termine relativo, che esprime il grado d'inferiorità fra una cosa, e l'altra.

V'è una serie di *subordinazioni*, che scorre per tutta la natura. Nella Chiesa vi sono molti gradi di *subordinazione*, come di Diaconi a' Sacerdoti, di Sacerdoti a Prelati &c. lo stesso si osserva nello stato secolare, in Offizj di Guerra, di Giustizia, &c. ed anche

Nelle scienze, la Trigonometria è *subordinata* alla Geometria; e nelle virtù, l'astinenza, e la castità sono *subordinate* alla temperanza; nella Musica, alcuni chiamano i *tuoni plagali*, *tuoni subordinati*. Vedi TUONO.

SUBORNARE, è il preparare secretamente, o sottomano; l'istruire, o l'introdurre un falso testimonio; ovvero è il corrompere una persona a fare un'atto falso. Vedi TESTIMONIO, &c.

Quindi la *subornazione* di spergiuro, mentovata in Inghilterra nell'atto del perdono generale, 12. Carl. II. Cap. 8., si è il persuadere, istigare, o disporre al giuramento falso. Vedi SPERGIURO.

SUB-PENA * è un mandato presso gl'Inglesi, col mezzo del quale una persona sotto il grado, o dignità di Pari è chiamata a comparire nella Cancellaria, ne' casi, ove la legge comune non ha fatto alcuna provisione.

Questo nome è tratto dalle parole del mandato, le quali ordinano alla parte citata di comparire nel giorno, e luogo assegnato, *sub pœna centum librarum*, sotto pena di cento lire.

I Pari, in simili casi, vengono chiamati con lettere del Lord Cancelliere, la quale dà loro notizia del processo intentato contro di loro, e gli richiede di comparire.

V'è anche una *sub pena ad testificandum*, per citare i Testimonj nell'altre Corti, o Tribunali, come nella Cancelleria.

Vi è ancora una *sub pena* nelli Exchequer, o Camera del Regio Erario, come anche nella Corte d'Equità, ivi, e nell'officio delle cause.

SUBSCAPULARE, in Anatomia, è un muscolo, che nasce dalla base, o lato della scapula, ed il quale dilatandosi, e stendendosi sotto il di lei intero convesso, o per di sotto la medesima, resta inserito, mediante un tendine semicircolare, nel collo dell'osso dell'omero, e lo tira giù al lato del busto. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.* 1. *n.* 16.

SUBSESQUIALTERO. Vedi l'articolo RAGIONE.

SUBURBICARIO * è un epiteto dato a quelle Provincie d'Italia, &c. le quali componevano l'antica Diocesi, o Patriarcato di Roma. Vedi PROVINCIA.

* *Il termine è formato dal latino* sub, *sotto*, *e* Urbs, *Città: si chiamavano anche talvolta Provincie* Urbicarie.

Gli Autori sogliono contarne dieci di queste Provincie *Suburbicarie*; delle quali l'Italia, dal Po, fino al Calcagno, ne facea sette; e l'Isole di Sicilia, Sardegna, e Corsica, le altre tre.

Nulladimeno il Salmasio pretende, che le Provincie *suburbicarie* fossero ristrette a quelle quattro nella vicinanza di Roma, alle quali si estendeva l'autorità del Prefetto di Roma; e queste le fa egli essere i limiti della Diocesi dell'antica Roma. Vedi DIOCESI.

Il P. Sirmond prende l'altro estremo, e come prende tutto l'Occidente sotto il nome di Provincie *suburbicarie*. Rufino, che vivea nel secolo del Concilio di Nicea, spiega il potere ascritto al Papa, nel sesto Canone di quel Concilio, con dire che egli avea la cura, e la soprantendenza delle Provincie *suburbicarie*; quindi i diversi sentimenti degli Autori in riguardo alle Provincie *suburbicarie*, considerandosi da alcuni, il Papa solamente come Vescovo di Roma; da altri come Patriarca dell'Occidente, &c. Vedi PAPA.

SUCCEDANEO, * *Succedaneum*, in farmacia, è un rimedio sostituito in luogo di un altro prima prescritto, quando mancano gl'ingredienti necessarj alla composizione di quell'altro. Vedi SOSTITUTO.

* *La voce è formata dal latino* succedo, *succedere*, *venir dopo*.

Suc-

Succedaneo, e *sostituto* sono d' eguale significato; quando però con alcuni Autori non vorressimo piuttosto usare *sostituto*, ove un semplice di simile virtù è messo per un altro e *succedaneo*, ove un composto è adoperato colla stessa intenzione.

SUCCESSIONE, in Filosofia, è un idea, che acquistiamo col riflettere sopra quella filza d'idee, che si seguitano costantemente l'una l'altra nelle nostre menti, quando siam risvegliati. Vedi Idea, e Modo.

La distanza fra qualsivogliano parti di questa *Successione*, è quella che chiamiamo *durazione*. Quando questa *Successione* di idee cessa, noi non abbiamo alcuna percezzione di tempo, o della durazione del medesimo; ma il momento, che noi ci addormentiamo, e quello in cui ci destiamo, pajono connessi, Vedi Durazione.

Quegli, che son di parere che noi acquistiamo l' idea della *successione* dalla nostra osservazione del moto, mediante i nostri sensi, entreranno nel sentimento del Signor Locke, ogni qual volta si mettono a considerare, che il movimento produce un' idea di *successione*, non altrimente, che col produrre una filza, o seguito continoato d' idee distinguibili.

Un Uomo, che sta guardando un corpo, che si muove, non iscorge alcun movimento, se quel moto non produce un seguito costante d' idee successive. Ma dovunque un Uomo si trovi, benche ogni cosa a lui d' intorno sia in riposo, a' egli pensa, sarà consapevole della *successione*. Vedi Moto.

Successione, in Astronomia. La *Successione* dei segni è l' ordine, in cui eglino l'un l' altro si seguitano, e secondo il quale il Sole entra successivamente in uno, in un altro, detr'anche *consequentia*. Vedi Segno.

Quest' ordine è espresso ne' due seguenti versi tecnici.

Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo.

Libraque, Scorpius, Arcitenens, Caper, Amphora, Pysces.

Quando un Pianeta è diretto, si dice che va secondo l' ordine, e la *Successione* de' Segni, ovvero *in consequentia*; vale a dire, da Ariete a Tauro, &c. Quand' è retrogrado, si dice va contro la *Successione* de' Segni, ovvero *in antecedentia*; cioè da Gemini a Tauro, indi ad Ariete, &c. Vedi Pianeta, Diretto, Retrogradazione, &c.

Successione, in legge Civile, importa un dritto sopra tutti gli effetti, lasciati da un defonto. Vedi Eredita', e Discernimento.

Di questa ve ne sono di varie sorte; *ab intestato*, *ex testamento*, &c.

Successione *ab intestato*, si è quella, alla quale una persona ha diritto per essere parente stretto; il che da noi si chiama essere *primo erede legitimo*. Vedi Ab Intestato.

Successione *testamentaria* è quella, a cui viene una persona in virtù d' un testamento. Vedi Testamento.

Successione *in linea retta*, è quella che viene da ascendenti, o discendenti. Vedi Diretto.

Successione *Collaterale*, è quella che viene per zii, zie, o altri collaterali. Vedi Collaterale.

Successione *giacente*, o *abbandonata* è quella gravosa, o molesta, che nessuno vuole accettare.

Ne' benefici non vi è alcuna vera *Successione*; perchè quivi nessuna eredita. Vedi Beneficio.

In quegli effetti, che non possono essere divisi, come Regni, &c. la *Successione* ricade ad una testa sola, la quale suol essere il figliuolo primogenito del defunto, come quegli che viene supposto l' indivisibile rappresentante del di lei Padre.

In quelli effetti, che son divisi, tutt' i figliuoli rappresentano il loro Padre. Su questo principio appunto, come osserva il Sig. Courtin, venne a ciascheduno de' figliuoli di Giacobbe assegnata la sua parte nella Terra di Promissione. Vero si è, che Manasse, ed Efraimo, i due figliuoli di Giuseppe, ebbero parimente le loro parti; ma ciò avvenne, perchè una doppia porzione era stata al lor Padre assegnata, in che fu egli trattato come fratello maggiore, in considerazione de' gran servizj, ch'egli avea renduto al Padre suo, ed a' suoi fratelli. Vedi Primogenitura.

SUCCESSORE, è una persona la quale tiene il luogo, che un' altra occupava avanti di lei; siavi ell'arrivata per elezzione, o per collazione, o per eredità, o altrimente. Vedi Successione.

Gli Storici Inglesi narrano, che la Regina Elisabetta non potè mai soffrire, che se le parlasse d' un *Successore*. Il Re de' Romani è presuntivo *Successore* all' Imperio. Vedi Erede, &c.

Dicono i Canonisti che un Coadjutore è *Successore* necessario ad una Prelatura; e che tale pure è al risegnante, colui che ne riceve la risegna. Vedi Coadjutore, Risegna, &c.

Nella Legge Civile si dice, che un Usufruttuario titolare non può far nulla in pregiudizio del suo *Successore*.

STUCCHIO, è un strumento da falegname, e legnajuolo, che serve a far buchi grandi, e rotondi, E' fatto a vite, ed aguzzo in uno de' capi.

Lo *Stucchio* costa di un manico per lo più di legno, ed un fusto di ferro terminato nel fondo, con un pezzo, o vite d'acciajo, con cui sa presa. *Vid. Mox. Mecch. Exerc. p.* 94.

SUCCIDO, *sporco*, si dice più communemente de' panni-lini, e si oppone a bianco; o della persona, e si oppone al netto, e pulito,

lito, o che fa le cose nettamente, e con pulizia.

SUCCINO, *Succinum*, in Farmacia, *carabe*, o *ambra*, è un succo bituminoso, o resina, il quale da un fluore, o colamento si fa duro, e fragile. Vedi AMBRA.

Il più bianco, e più trasparente, si stima il migliore: non è di grand' uso in medicina, per se, parendo la sua tessitura troppo commessa, e fitta per potersi aprire, ed arrendere alle concozioni naturali; sebbene alcuni ne hanno grande opinione, come d' un balsamatico, e lo danno particolarmente nelle gonorree. Ma egli è certo, che quanto la *Farmacia* cava dal *succino* è di grand' efficacia; spezialmente ne' casi nervosi.

SUCCISA, è un' erba medicinale alessifarmaca; detta anche *morsus diaboli*. Vedi MORSO del *Diavolo*.

Ella è un così potente sudorifico, che come osserva il Cavaliere Teodoro Mayerne, nelle *Transazioni Filosofiche*, mettendosi una persona ammalata di peste, o di altra febbre maligna sopra un letto di tal erba, ella suderà fin tanto, che si levi via; e molto più se ella bee del decotto, o succo dell' erba medesima. Ma la *succisa* è ora poco in uso.

SUCCHIAMENTO, *Suctio*, è l'atto di succhiare, o di tirar su un fluido, come aria, acque, o simili, colla bocca, e co' polmoni.

Si *succia* l'aria, o si attrae a se per la bocca, mediante i muscoli del torace, e dell'addomine, che distendono la cavità de' polmoni, e dell'addomine, col qual mezzo l'aria ivi rinchiusa resta rarificata, e cessa d' esser contrappeso all'aria esterna, la quale per conseguenza vien introdotta, e cacciata dentro, mediante la pressione dell'atmosfera per la bocca, e per le narici. Vedi RESPIRAZIONE.

Si *succia* l'aria per un cannello, nella stessa guisa che colla nuda bocca, essendo quì una cosa stessa, come se la bocca fosse estesa giusto la lunghezza del cannello.

Il *succiamento* di liquori più pesanti si effettua nel medesimo modo, &c. per esempio nel giacer bocconi per bere da una fonte, &c. si applican le labbra strette alla superficie dell'acqua, in modo che ne resti impedito all' aria ogni passo fralle medesime, ed allora essendo distesa, come prima, la cavità dell' addomine, &c. poichè la pressione dell' aria, che sta sulla superficie dell'acqua fuor della circonferenza della bocca, prevale a quella sopra l'acqua, dentro la medesima, il fluido s' alza per lo stesso principio, che s'alza l'acqua in una tromba. Vedi TROMBA.

Nel *succiare* un liquor pesante come acqua, per un cannello, quanto più lungo è il cannello, tanto maggior difficultà si trova nel *Succiamento*; e la grossezza, o diametro del cannello vi produce dell'alterazione di più. La ragione di questo nasce da quel gran principio nell' Idrostatica, che i fluidi premono nella ragione composta delle basi, e delle altitudini perpendicolari. Vedi FLUIDO.

Da quanto abbiamo detto, appare ad evidenza, che quello, che noi chiamamo *Succiamento*, non si effettua, per mezzo di alcuna attiva facoltà della bocca, de' polmoni, &c. ma si effettua mediamente il semplice impulso, e pressione dell' atmosfera. Vedi ARIA, ed ATMOSFERA.

Una persona ben curiosa, ed intelligente distingue due sorte differenti di *Succiamento*, eseguite in due maniere totalmente diverse: distinzione, chè comunque fin ora sia stata dagli Autori negletta, pare assolutamente necessaria per potere, cred' Io; dare una giusta contezza della natura di questo Fenomeno.

Secondo il costui sentimento, adunque, il *Succiamento* si fa 1.° Per la dilatazione del torace; ovvero 2.° Per quella della cavità della bocca.

Nel primo caso i polmoni sono tenuti continuamente distesi; perchè per poco che il fiato si lasci andare, il liquore nel tubo comincerà ad abbassarsi.

All' incontro, quando il *Succiamento* si fa con allargare la cavità della bocca, possiamo succhiare con tutta la nostra forza, e nulladimeno respirare liberamente per le narici al medesimo tempo. Quest' è il vero, e proprio *Succiamento* per un cannello.

Si noti che la cavità della bocca resta dilatata col ventre un poco aperta, mentre le labbra sono strettamente chiuse, venendo nello stesso tempo contratta la lingua, e tirata indietro verso la gola.

✠ Negli atti degli Eruditi di Lipsia si ritrova un bel metodo di allattare i fanciulli senza il ministerio, e bisogno delle nutrici, con dar loro del latte di vacca, con una poppa arte fatta, adibendosi le debite cautele per ridurlo al calore naturale, con cui esce dalle poppe di una nutrice: cosa per altro da non farsi, senza temerità. Ann. 1682 p. 197.

SUCCO * è un umore, che è proprio delle piante, e quali per virtù di questo, cominciano a moversi, generando le foglie, e i fiori. Vedi PIANTA, VEGETAZIONE, &c.

* *La voce Inglese* Sap, *è formata dalla voce Sassone* Soep, *che significa lo stesso; e questa secondo il Misio, dal Greco* ὀπὸς, Succus, Succo, *donde anche il Latino* Sapa, *usato* per Succo *inspessato*. Vedi ROBBO.

Circolazione del *succo*. Vedi CIRCOLAZIONE del *succo*. *Procurazione* del Succo per uso economico. Vedi SPILLARE (*tappino*).

Succo, è ancora una sostanza liquida, che fa parte della composizione delle piante; essendo diffusa fra tutte le parti solide, e servendo per loro nutrimento, ed a farle crescere. Vedi PIANTA.

Il *Succo*, o *Succhio*, è alle piante quello, che è il sangue agli animali. Vedi Sangue.

Vi sono de' *Succhi* di diverse sorte, acquosi, vinosi, oliosi, gommosi, resinosi, e di tutt' i gusti, e colori. Vedi Gomma, Resina, Olio, &c.

Il Dottor Lister osserva che la maggior parte de' *Succhi* delle piante si coagulano; tanto quelli, che son tratti dalle ferite d'una pianta, quanto quegli, che spontaneamente ne sudano, e stillano, e che fanno de pezzi quagliati, o forme *di succhio* d'un gran numero di piante; egli aggiugne, che sicome i *sughi* di piante pajono composti, e misti di liquori di diverse spezie, egli è probabile, che se per esempio, la parte quagliata in cacio è narcotica, non sia tale il siero; o che l'una possa essere un medicamento dannoso, e l'altra un buono, ed utile.

Succo, si applica parimente a varj, ed anche a tutti, i fluidi, ed umori di un corpo animale. Vedi Fluido, Umore Corpo, &c.

Succo *nervoso*, *o nervo*, è un liquore, il quale secondo alcuni Fisici, si trova ne'canali de' nervi, ond'egli prende il suo nome.

Il Glisson, Whorton, e Willis sono stati i primi a far menzione del *Succo* nervoso; essi lo prendono per una spezie di veicolo per gli spiriti animali, che serva ad impedire, che questi non si dissipino troppo in fretta; e credono, che serva ancora a nutrire le parti del corpo: ma molti de Fisici moderni niegono l'esistenza di questo *Succo*. Vedi Nervo, Spirito, &c.

Succo *pancreatico*, è un liquore, che si separa nelle glandule del pancreas. Vedi Pancreas, Pancreatico.

Succo si applica anche a'vapoei, ed umidità racchiuse nella terra.

Così il Cristallo si dice formato d' un *succo* lapidifico; e i Metalli, generati da vapori, *succhi* condensati nella terra. Vedi Cristallo, Pietra, Metallo, &c.

Succo nella cucina, &c. in senso della voce Inglese *gravi*, è il *succo* della carne, o del pesce, che dall' una, e dall' altro si estrae per cozione, elissazione, fregagione, o simili.

Il procurar tali *succhi* è parte di non poca importanza in un Cuoco, poichè questi si richieggono ad esaltare, e rilevare il gusto, ed il sapore di moltissime vivande. Vi sono diversi metodi pel *succo* di manzo, uno de' più corti, e de' più semplici, si è di tagliare in fette una libbra, o due di carne magra, batterle bene, friggerle finche diventin bruoe, e poi aggiugoervi una foglietta di brodo forte, ed una cepolla; facendo un poco bollire il tutto, ed indi spremendolo, e colandolo per farne uso.

Per fare *sugo* di carne di castrato, arrostiscono una coscia, o spalla di castrato un pò più della mettà, la tagliano con un coltello, ne spremono il *succo* con un torcolo, poi tornano a bagnare la carne con brodo, e premono una seconda volta: ed aggiungendovi un poco di sale, si ripone per farne uso.

Il *Succo* di vitello si ha per lo più col tagliare de' pezzi della sfasciatura, batterli, e stufarli con fettine di cipolle, di carote, e di pastinache; ed in fine aggiugnervi del brodo forte, del prezzemolo, &c. stufandoli di nuovo, e colandoli per farne uso.

Per fare *Succo* di pesce, si taglia per lungo de' carpioni, e delle tinche, e si stufano con buttiro, cipolle, carote &c. finche si abbrunino; poi gli si mette dentro un poco di fior di farina, e si stufa il tutto, finche si abbruni. Finalmente vi si spreme dentro qualche brodo di pesce, che si fa passar per un paono, e si stagiona il tutto con sale, limone, garofani, ed erbe saporite.

SUCCOTRINO, o *aloe* Succotrino. Vedi Aloe.

SUCCULA, o *Sucula*, in Meccanica, è un Cilindro, o asse nuda con bastoni in essa per muoverla in giro; ma senz' alcuo timpano, o peritrocchio. Vedi Asse, e Peritrocchio.

SUD, è il mezzo giorno, una delle quattro Regioni del Mondo, ed è quella opposta a Settentrione, o Nord, e North.

Compagnia del mare del Sud. Vedi l' articolo Compagnia.

SUDAMINA, sono piccioli cossi, ò ciccioni di calore, nella pelle, come grani di miglio, frequenti ne' giovani, spezialmente in quelli di temperamento caldo, e che fanno molto esercizio. Vedi Sudore.

SUDATOJO, *Sudatorium*, è un nome dato dagli Aotichi Romani alle loro stanza calde, o stufe per sudare, dett' anche talvolta *Laconica*. Vedi Bagno, e Ginnasio.

Il *Sudatorio* era una spezie de' loro ipocausti, o stufe. Vedi Ipocausto.

SUDDIACONO, è un Ministro inferiore, il quale aoticamente serviva all' Altare, preparava i Sagri Vasi, &c. ed era investito del primo de' Sagri ordini. Vedi Ordine.

Secondo i Canoni, una persona dee avere l'età di venti due anni, per essere promossa all'ordine del *Suddiaconato*. Vedi Diacono.

Si disputa fra Cattolici Romani, se il *Suddiaconato* sia un Sagramento, o no; benche i *Suddiaconi* si ordinano senza imposizione delle mani, e che non si fa alcuna menzione di loro nella Scrittura. Ma il Bellarmino sostiene la parte affermativa della questione.

Pei Canoni Pontificj, un Uomo maritato può essere ordinato *Suddiacono*, a condizione che la moglie sua vi acconsenta, faccia voto di castità, e si racchiuda in un Monastero.

SUDDITO, è una persona sotto il dominio d'uno Stato, o Principe Sovrano. Vedi Governo, &c.

De *Sudditi*, alcuni sono tali per nascita, altri per atti di naturalizzazione. Vedi Nativo, Alieno, Naturalizzazione, &c.

Anticamente i Signori (o Lord) chiamavano abusivamente, *Sudditi*, coloro, che da essi teneano terre, o mercedi, o doveano loro qualche omaggio. Vedi Vassallo.

SUDDUPLA, o *Ragione* Suddupla, è quando qualche numero, o quantità, è contenuto in un altro, due volte. Così 3 dicesi *Suddupla* di 6, come 6 è duplo, o il doppio di 3. Vedi Ragione, e Duplo.

SUDORE, in Medicina, è un umido sensibile, ch' esce dai pori delle pelli degli animali, per troppo calore, esercizio, o debolezza, o per l'azione di certi medicamenti, detti *Sudorifici*. Vedi Sudorifico.

Il *Sudore* è la conseguenza di un'accelerazione del moto del sangue, mediante certi stimoli, o esercizio; o quella di una relassazione de' pori della cute; col mezzo dell'una, o l'altra delle quali, la materia, che prima traspirava insensibilmente, vien ora renduta sensibile. Vedi Traspirazione.

La prima è il caso ne' *Sudori* naturali, e medicinali; e la seconda ne' *Sudori* morbidi, languidi, e freddi. Vedi Anglicano.

I principali organi del *Sudore* sono le glandule miliari, le quali sono sparse sopra tutto il contegno, o recinto del corpo; e ciascuna di esse è proveduta d'una vena, d'un arteria e d'un nervo, oltre un dutto escretorio, per l'orificio del quale si gitta fuori il *Sudore* sotto la cuticula. Questo dutto, o canaletto è coperto d'una picciola valvula, o animella rotonda, giacente immediatamente sotto la cuticula, per la quale il *Sudore*, secondo l'occorrenza, si ritiene, o si trasmette. Vedi Miliari *glandule*.

Il *Sudore* così segregato, è vario secondo la varietà del tempo, o Stagione del terreno, del sesso, dell'età, del temperamento, dell'emuntorio, del cibo, o regola di vitto, del tempo della digestione, &c. come nell'orina. Vedi Orina.

In un corpo sano, non si trova quasi mai il *Sudore*, se non per un difetto in alcune delle sei cose non naturali, il suo effetto immediato è sempre dannoso; talvolta per accidente ei fa bene.

I Medici ordinano i *Sudori* ne' mali freddi, e inveterati, come nella paralisia, nel reumatismo, nella sciatica, ed in molte altre malattie. Sovente ancora le malatie hanno le loro Crisi nel *Sudore*.

S'indica il *Sudare*, come atto a portar via il male dal principio d'un *Sudore* critico; dalla tenuità della materia morbida dispersa per tutt'i vasi, come nella peste, nelle morsicature velenose, o nel malfranzese, prima ancora fissa dal particolare temperamento del paziente, e per varie ostruzzioni da rimoversi nelle varie parti del corpo, particolarmente ne' mali subcutanei, nella rogna, nella psora, nella lepra, &c.

Il Mattiolo afferma, che il *Sudore* di tutti i quadrupedi, come Cavalli, asini, &c. è velenoso; e che quello delle altre bestie è malsano.

Il Tachenio aggiugne che il *Sudor* de' Cavalli, in particolare, è così acido che penetra gli stivali più forti, e fermi, che stanno a tutta prova contro l'acqua. Alcuni Naturalisti asseriscono, che i Cani, e i gatti mai non sudano per quanto sieno caldi, perchè non si trova che essi abbiano verun poro nella cuticola. Vedi Poro.

Sudore *Anglicano*, *Sudor Anglicanus*, è il nome d'un male epidemico, prima scoverto in Inghilterra, l'anno 1485. Egli era propriamente una sorta di peste, così detto, perchè accompagnato d'una straordinaria spezie di *Sudore*. Egli vi fece ritorno quattro volte nello spazio di sessanta sei anni, cioè, nel 1506, 1517, 1528, e 1551.

Cominciava con un *Sudore*, che mai non finiva, se non colla morte del paziente, o colla di lui guarigione. Se questi sopravivea ventiquattr' ore, egli era salvo. Alla prima pochi ne scamparono; troppo cura, o troppo poca, era agualmente distruttiva, e fatale.

Il paziente avea da aspettare, senza moversi, o nel suo letto, o nelle sue vesti, giusta la condizione, in cui la natura veniva sorpresa, senza caricarlo di rimedj, ne' di cibi; senza vestirlo, o coprirlo troppo, nè troppo poco; e s'era possibile, senza che ei mangiasse, o bevesse. Si dovea mantenere il *Sudore*, senza promoverlo con qualche caldo straordinario, e senza fermarlo col minimo freddo.

Quest'è quanto s'era trovato per esperienza, e che alla fine si praticava con felice successo. Questo male cominciò a farsi sentire il di 21. di Settembre, e lo stesso giorno, egli si sparse per tutta l'Inghilterra, ove dopo una gran mortalità fermossi in un tratto, verso la fine di Ottobre.

La strage fu così grande, che in alcune contrade ne venne distrutta la terza parte della gente, in brevissimo tempo.

Quando il male ritornò, sotto Enrico VIII. nel 1506, egli fu così generale, e sì pericoloso, come prima, e di nuovo tutt' in una volta disparve.

Al terzo attacco, nel 1528, egli fu meno fatale; talmente che il Bellay, allora Ambasciatore in Inghilterra il quale sudò come gli altri, afferma, che di quaranta mila persone, che n'erano prese in Londra, solamente due mila ne morirono. Nel 1534 il male passò in Irlanda, ove ancora fece la stessa rovina.

SUDORIFICO, in Medicina, è un rimedio, che cagiona, o promove il sudore. Vedi Sudore.

I *Sudorifici* non differiscono da' diaforetici, se non nel grado della loro azione; promovendo gli uni una traspirazione sensibile; e gli altri una insensibile. Vedi Diaforetici.

Alla classe de' *Sudorifici* appartengono, 1.° Tutte quelle cose, che movendosi violentemente pel corpo, estenuano gli umori, e ne accelerano il moto.

2.° Quelle cose, che nello stesso tempo diminuiscono la resistenza ne' vasi sudatorj circa la cute.

Alle quali alcuni aggiungono una terza spezie, cioè quelle, che assorbiscono le acidezze del sangue, e così mettono in libertà la materia del sudore.

La prima intenzione si effettua principalmente con una copiosa bevuta di acque, assai calde; tuo acidi tratti da vegetabili per fermentazione, e distillazione; o con quei de' fossili, estenuati per replicate distillazione, spezialmente se questi si bevono misti con acqua calda cogli alcali volatili, e fissi distemperati con acqua calda; con ogni sale composto, disciolto in acqua, con succo, con Cristalli metallici, o colle parti estenuate de' metalli stessi, come *Stibium diaphoreticum*, zolfo fisso del Tachenio, minerale bezoartico, mercurio diaforetico, oro diaforetico, &c. con aromatici acuti, sottili, acrimoniosi: come assenzio, abrotano, oppio, sparagio, anice, asclepias, aristolochia, gomma ammoniaca, cardo benedetto, carvi, cinnamomo, camamilla, zafferano, capelvenere, china, dittamo, cupatorio, genziana, issopo, lauro, menta, porro, rosmarino, salvia, savina, sassafrasso, scordeo, timo, veronica, ortica, ed altre medicine, composte di questi, come teriaca di Venezia, mitridato, diascordio, orvietano, &c.

La seconda si effettua per lo più col nettare la pelle, mediante certe lavature vaporose, bagni, e fregagioni; col relassare i vasi cutanei, e subcutanei, il che si fa ottimamente con acqua calda, spruzzata per tutt' il corpo, eccetto sulla testa; coll' accrescere il calor esterno intorno al corpo nudo, come al caldo d'un letto, d'un bagno di vapore, &c.

La terza si compie con assorbenti, come coralli, occhi di granchio, antimonio diaforetico, belzuar, &c. Vedi ciascuno sotto il suo proprio articolo, Corallo, Bezoar, &c.

SVEGLIA*, è una battuta di tamburro in sul mattino, destinata ad avvertire, che spunta il giorno, e che i Soldati si levino, e le sentinelle cessino di gridar, *chi va la*. Vedi Tamburro.

* *La voce è Francese, formata dal verbo* reveillier, *risvegliare, destare.*

Sveglia, propriamente è la squilla degli oriuoli, che suona a tempo determinato per destare. Vedi Orologio.

Sveglia, si prende anche per eculeo, una sorta di strumento da tormentare i Rei. Vedi Eculeo; e *Sveglia* era anche in Italia uno strumento, che si sonava col fiato, e del quale s'è ora perduto l'uso.

SVELTO, *Agilis*, si dice d'una cosa alquanto più lunga del giusto, ma non già sproporzionata; ed è opposto a tozzo; aggiunto a persona, vale di membra sciolte, e di grandezza proporzionata, e poco aggravata di carne. Vedi Tozzo.

SVENIMENTO, è una specie di lipotimia, o sia smarrimento di spiriti, in cui il paziente perde tutta la sua forza, ed anche il senso, e l'intendimento. Vedi Lipotimia, Deliquio, &c.

Lo Svenimento può essere cagionato da qualcosa, che altera, corrompe, o dissipa gli spiriti vitali; come una lunga veglia, dolori violenti, evacuazioni grandi, e subitanee, vapori putridi, che sorgono da posteme nelle parti nobili, &c.

SVENTARE, è il dar vento, aprire una botta di vino, farle un spiraglio. Vedi Spiraglio.

Sventare *la vena*, dicono oggi i Cerusici cavar sangue. E *Sventare*, si dice anche dell' impedire, o render vano l'effetto delle mine, per mezzo delle contrammine.

SUFFICIENTE, nella Teologia Scolastica. *Grazia* Sufficiente, dinota un ajuto, o assistenza, che Dio dà all' Uomo per renderlo capace di operare, e di eseguire il suo dovere. Vedi Grazia.

E' articolo di Fede, che la Grazia è necessaria; e che senza la Grazia non si può fare cos' alcuna, che sia buona, o che ci possa in qualche modo mettere in istato, o in dritto, di aspirare alla Gloria Celeste: egli è parimente deciso, che Iddio non rifiuta le necessarie assistenze; ed è dichiarato, che l' Uomo sovente, o non opera quando dovrebbe, o opera quando non dovrebbe.

Da questi principj, i quali sono generalmente ammessi da tutte le Sette, per quanto differenti elle siano per altri capi, ne siegue, che che vi sia qualche assistenza di Dio, alla quale l'Uomo resiste; qualcun'altra, colla quale l'Uomo non opera, e colla quale nulladimeno egli potrebbe operare; ovvero qualche altra, con cui egli fa male, e colla quale egli potrebbe far bene. Questa si è quell'assistenza, che si chiama *Grazia sufficiente*: perche bastevole a farci operare, sebbene noi non operiamo con essa.

SUFFRAGANEO, *Suffraganeus*, nella Polizia Ecclesiastica, è un termine applicato ad un Vescovo, in riguardo al suo Arcivescovo, dal quale egli dipende, ed al quale si fanno le appellazioni dall' Officiale del Vescovo. Vedi Vescovo.

In questo senso l'Arcivescovo di Cantorbery, in Inghilterra, ha ventuno *Suffraganei*; e l' Arci-

cive-

civescovo di York, quattro.

Questo termine non fu mai inteso prima dell'ottavo Secolo. Alcuni lo fanno derivare dal dovere, che hanno i Vescovi di ajutare, ed assistere l'Arcivescovo: *quia Archiepiscopo suffragari, & assistere tenentur*. Altri dicono, che sia perchè le materie Ecclesiastiche vengono determinate da' loro voti, o suffragi, & *Suffraganei dicuntur, quia eorum suffragiis Causæ Ecclesiasticæ judicantur*. Altri sostengono, che si dicono *Suffraganei*, perchè, quando sono chiamati dal Metropolitano ad un Sinodo, essi hanno un diritto di suffragio; o perchè non potevano essere consecrati senza il di lui suffragio, o consenso.

Suffraganeo, si prende anche per uno Corepiscopo, o un Vescovo assistente, o Coadjutore, il quale ha un titolo *in Partibus infidelium*, ed assiste ad un altro nel di lui ufficio, e funzioni; ovvero le fa egli stesso nell'assenza di quell'altro. Vedi Corepiscopo, Coadjutore, &c.

Questi si chiamano ancora, da alcuni, Vescovi *Sussidiarj*. Vedi Vescovo.

Per lo statuto 26 Henric. VIII. si permette ad ogni Vescovo, ed Arcivescovo, in Inghilterra, di destinare uno, due, o tre Vescovi per *Suffraganei* sotto di loro; le sedi, o residenze de' quali sono fissate dallo stesso Statuto. Il Vescovo *Suffraganeo* per la Diocesi di Cantorbery ha da essere solamente a Dover; per quella di Tork, a Nottingam, ed Hall; per Londra, a Colchester; per Winchester, a Guilford, Southampton, e nell'Isola di Wight, &c.

Il Du-Cange osserva, che il titolo di *Suffraganeo* è stato anche dato a quei Preti, che sono soggetti alla visita dell' Arcidiacono: e quello di *Suffraganei* del Papa, a' Vescovi di quelle Diocesi, che sono immediatamente soggette al Papa.

SUFFRAGIO, * *Suffragium*, è una voce, o voto, che si dà in una assemblea, ove si delibera qualche cosa, o dove si elegge una persona a qualche officio, o beneficio. Vedi Voto.

* *La voce è formata dal Latino suffragium, che anticamente significava danaro, come apparisce dell' ottava Novella di Giustiniano*: ut Judices sine suffragio fiant; *e dalla stessa novella*: qui emerit Præsulatum per suffragium, Episcopatu, & ordine Ecclesiastico excidat.

Si danno alle volte i *suffragj* a voce, e talvolta in iscritto, come nell' elezzioni soggette a scrutinio. Vedi Scrutinio. Il Presidente o capo dell'assemblea suole raccogliere i *suffragj*.

Suffragj de' Santi, nella Chiesa Romana, sono quelle orazioni, ed intercessioni, che i Santi fanno a Dio, in favore de' Fedeli. Vedi Santo.

SUFFRUTICE, tra' Botanici, è un nome dato alla parte più bassa delle piante boscose, e perenni: le quali non mandano foglie alcune dalla loro radice, e cominciano a ramificare dal fondo stesso del fusto, o gambo. Tali sono lo spigo, la ruta, la salvia, &c. Vedi Pianta, Albero, &c.

SUFFUMIGAZIONE, *suffumigatio*, in Medicina, è un termine applicato a tutti quei rimedj, che si ricevono nel corpo in forma di fumi, di vapore, o di profumo. Vedi Fumo, Vapore, &c.

* *La voce è formata dal Latino* sub, *sotto, e* fumus, *fumo*.

Le *suffumigazioni* sono composte di diverse materie secondo la natura del male. Vedi Suffumigio. Sono destinate ad addolcire gli umori acuti, e ferosi, a provocare, o formare il corso de' mestrui, a promovere la salivazione ne' mali venerei, &c.

SUFFUMIGIO, *suffitus*, in Medicina, è una polvere alquanto grossa, preparata di piante odorifere, gomme, &c. la quale gittata sopra i carboni, manda vapori, o fumi, che si ricevono coll' odorato. Vedi Fumicazione, e Suffumigazione.

SUFFUSIONE, in Medicina, è un inondazione, o trabboccamento di qualche umore, che si mostra nella pelle, particolarmente quello del sangue, o della bile. Vedi Sangue, Bile, &c.

Quel rossore, che suol nascere da vergogna, non è che una *suffusione* di sangue, la quale appare nelle guance. Vedi Arrossire.

L' itterizia è una *suffusione* di bile per tutto il corpo. Vedi Itterizia.

Suffusione, si dice anche una picciola membrana, o pellicciuola, che si forma nell' umore aqueo dell' occhio, avanti la pupilla, detta parimente *cateratta*. Vedi Ipochima, e CatarATTA.

SUGGERIRE, è il mettere in considerazione, proporre; quindi

SUGGERITORE, è un termine di Teatro, nel Dramma, detto dagl' Inglesi, promtuario, e da' Franzesi, *insufflatore*; ed è un ufficiale, che sta dietro le scene, ed il cui officio si è di osservare attentamente gli Attori, che sul Teatro recitano, per suggerir loro, e sollecitarli, quando son sospesi, o si fermano, per corriggerli quando fallano, &c. e nelle loro parti.

Gl' Inglesi chiamano *cue* un avviso, cenno, ed avvertimento, che il *suggeritore* dà agli Attori sul Teatro, di quel che han da dire, o quando debbano parlare.

SUGGESTIONE, *suggestio*, è l'atto di suggerire, o somministrare ad un altro un pensiere, o un disegno; ovvero d' insinuare questo artificiosamente nella di lui mente.

Nella legge di Francia si dice, che un testamento è fatto per *Sugestione*, quando è fatto per sorpresa, e contra l'intenzione del testatore.

Se si prova la *sugestione*, il testamento è nullo: Non si può ammettere alcun articolo di *suggestione* contra un testamento scritto di mano

no propria del testatore, la quale non è mai sospetta. Vedi TESTAMENTO.

SUGGETTO, *subjectum*, si usa per la materia d'un' arte, o d' una scienza, o per quello che questa considera, o sopra di che quella sta impiegata. Così il corpo umano è il *suggetto* della Medicina. Vedi OGGETTO.

In questo senso, gli Anatomici chiamano loro *suggetto* il corpo, che anatomizzano, e sopra il quale fanno le loro sezioni. Vedi CORPO, &c.

Il *suggetto* della Logica è il pensiere, o il ragionare; ma più particolarmente in un sillogismo, uno de' termini d' una proposizione si chiama il *suggetto*, e l'altro l'attributo. Vedi PROPOSIZIONE, ATTRIBUTO, &c.

Nella Poesia il *subbietto* è la materia, di cui si tratta l'avvenimento raccontato, o messo in vista, e di ornamenti arricchito.

SUGGETTO denota parimente la sostanza, o materia, a cui è aggiunto un accidente. Vedi ACCIDENTE.

E' massima, che due contrarj non possono mai sussistere nello stesso *suggetto*.

SUGHERO, è la corteccia di un albero dello stesso nome, che molto si rassomiglia all'olmo. Vedi CORTECCIA, e SOVERO.

Le di lui foglie sono verdi al di sopra, e bianche di sotto; ed il suo frutto è una vera ghianda, la quale nodrisce molto più che quella della quercia. Si trova in gran copia in Ispagna, Italia, Francia, &c.

Per levarne la corteccia, si fa un incisione dalla cima fino al fondo dell'albero, ed ad ogni estremità un'altra, tutt'all'intorno dell'albero, perpendicolare alla prima. Quand'è staccata, e spogliatone l'albero, il quale per questo non muore, si ammonticchia la corteccia in uno stagno, o fosso, ov' ella si carica di pietre pesanti per appianarla, e ridurla in tavole: quindi poi la levano; per farla seccare; e quand'è bastevolmente asciutta la mettono in balle, per trasportarla ove occorre, se non si usa attenzione per ispogliarne l' albero a tempo, la corteccia si spacca, e si scorza da se, venendo spinta sopra un altra corteccia, che le si forma di sotto.

Tanto la corteccia, quanto la ghianda del *sughero*, sono di qualche uso in Medicina; essendo amendue riputate astringenti, dopo d'essere bruciate, e spolverizzate, allorchè si adoperano esternamente; ma il principal impiego della prima si è di metterla nelle scarpe, nelle pianelle, &c. e di turare con essa i fiaschi. Gli Spagnuoli la bruciano per farne quella leggier sorta di nero, che si chiama nero di Spagna, e che adoperano i Pittori. Vedi NERO.

SUGNA, *Axungia*, è una specie di grasso, il più duro, ed il più secco di ogni altro, ne' corpi degli animali: e così chiamasi per lo più il grasso del porco, e serve per medicine, o per ugnere cuoi, e simili materie. Vedi GRASSO.

Si suppone, che la voce latina sia formata *ab axe rotarum, quæ unguntur*, dall'unto delle ruote.

I Latini distinguono il grasso, in *pinguedo*, ed *adeps*, e *sevum*; il quale ultimo, quand'è vecchio, si chiama particolarmente *axungia*, o *sugna*: ma molti de' moderni Scrittori Inglesi le confondono. Vedi PINGUEDINE, e ADEPS.

I Medici fanno uso della *sugna* d' oca, di cane, di vipere, e di alcune altre, spezialmente di quella d' Uomo, la quale si reputa di utile straordinario per tirare, e maturare i tumori, &c. Vedi ATTRAENTE, VIPERA, &c.

SUGNA (axungia) *di vetro*, detta anche *fiele, e sale di vetro*, è una schiuma, presa dalla cima della materia del vetro, prima che ella resti vetrificata. Vedi VETRO.

SVIATO, *traviatio*, significa qualsivoglia bestia dimestica, trovata dentro una signoria, e non riconosciuta, o richiesta da veruno; nel qual caso venendo gridata, o pubblicata, secondo la legge, nel prossimo mercato, se il proprietario non la richiede, o pretende dentro lo spazio d' un anno, e giorno, ella resta in potere, e proprietà del Signore del terreno, ov'è stata trovata.

SVILUPPARE, è il disbrigare le cose avviluppate, o il contrario di avviluppare. E per similitudine, vale *svolgere*.

SVILUPPATO, nel Blasone, si usa molto nello stesso senso, che spiegato. Così le bandiere, che in un Esercito si dicono essere *spiegate*, e volanti; nell' Araldica si dicono essere *sviluppate*. Vedi SPIEGATO.

SUITO, o *seguito*, *suit*, *secta*, in legge Inglese, si usa in diversi sensi, come *suit in law*, cioè processo. E questo è di due sorte, *reale*, e *personale*; lo stesso che quel che si chiama *azioni reali*, e *personali*. Vedi AZIONE.

SUITO *di Corte*, o di servigio, *seguito di Corte*, o di servizio, è un servizio, o accompagnamento, che il Vassallo deve alla Corte del suo Signore. Vedi SERVIO.

SUITO *covenant*, o ricorso pattuito d'alleanza, è quando il vostro Antenato ha pattuito col mio, di ricorrere alla sua Corte, o Tribunale.

SUITO *di costumanza*, cioe seguito di costume, quando io, ed i miei Antenati dobbiamo corteggio, o accompagnamento, senza riguardo a tempo.

SUITO *reale*, cioè seguito reale, quando gli Uomini vengono al Turno, o Leta degli Sceriffi.

SUITO, significa parimente lo spignere la persecuzione di qualcheduno; come in recente persecuzione. Vedi RECENTE *Inseguimento*.

SUITO, in oltre, significa una petizione, o sup-

fupplica fatta al Re da qualche perfona grande. Vedi Petizione.

SUMMATORIO, o *calcolo* Summatorio, è il metodo di fommare le quantità differenziali, cioè da una data differenziale, trovare la quantità del differenziale, della quale rifulta la data differenziale. Vedi Differenziale.

Queſto metodo, fi chiama più ordinariamente dagl' Inglefi, *metodo inverfo delle fluffioni*; e in altri Paefi, *integralis calculus*. Vedi Calcolo, e Flussioni.

SUMMONITORE, è un piccolo Officiale tra gli Inglefi, il quale ha da citare le perfone a comparire in un certo tempo, e luogo, per rifpondere all'accufa data contro di loro. Vedi Apparitore, e Summonizione.

SUMMONIZIONE, o *notificazione*, in legge Inglefe, è il citare, o chiamare una perfona a qualche Tribunale, per rifpondere ad una querela, o anche per rendere teſtimonianza, &c. Vedi Citazione, e Testimonj.

Queſto è lo ſteſſo, che *vocatio in jus*, o la *citatio* de Legiſti Civili; quindi anche l'antica parola Inglefe *Sumner, o Summoner*. Vedi Sumonero.

Summonitio in terra petita, fi è quella citazione, fatta ful podere, che la parte, alla cui iſtanza fi manda fuori la citazione, cerca di avere.

Summonitio ad warrantizandum, è un proceſſo, o fia procedimento, col quale fi chiama, o cita in giudizio la perfona citata per malleveria, in un ricuperamento comune. Vedi Chiamato.

Summonizione, in Guerra. Gli Inglefi dicono, *to fummons a place*, cioè far la chiamata ad una Piazza; ed è quando fi manda un tamburino, o una trombetta per comandare al Governadore dal luogo aſſediato, di arrenderfi; ovvero in difetto dell'intimata refa, per proteſtar di dare un aſſalto, o di mettere tutto a ferro, ed a fuoco.

SVOLAZZARE, o *fare* Svolazzare un falcone, è un termine de' Falconieri, e vale metterlo fuori a prender aria. Vedi Falcone, e Sparviere.

SUOLO, è la fuperficie di terreno, o d'altro, fopra il quale fi camina. Vedi Terreno.

SUONO, *Sonus*, è una percezione dell'anima, communicata per mezzo dell'orecchio; ovvero è l'effetto d'una colliſione di corpi, e d'un moto tremante, che ne rifulta, comunicato di là al fluido circumambiente, e propagato per eſſo, e dilatato agli organi dell'udito. Vedi Orecchio, e Udito.

Per mettere in chiaro la cagione del *fuono*, oſſerviamo: Primo, che un moto è neceſſario nel corpo fonoro per la produzione del *Suono*. Secondo che queſto moto efiſte primieramente nelle parti picciole, ed infenfibili de' corpi fonori, ed è eccitato in eſſe dalla reciproca colliſione, a percuſſione, in cui elle fono, l'una contro l'altra, e la quale produce quel moto tremolo fi notabile ne' corpi, che hanno un *Suono* chiaro, come Campane, corde muficali, &c. Terzo che queſto moto fi comunica all'aria, o produce un fimil moto in eſſa, o in quelle tali parti della medefima, che fono atte a riceverlo, ed a propagarlo, perchè niun moto de' corpi, in diſtanza, può toccare i noſtri fenfi, fenza la mediazione d'altri corpi, che ricevano que' moti dal corpo fonoro, e gli communichino immediatamente all' organo. Finalmente che queſto moto dee eſſere communicato a quelle parti, che fono i ſtrumenti proprj, ed immediati dell'udito.

In oltre che il moto d'un corpo fonoro, il quale è la cagione immediata del *Suono*, può eſſer dovuto a due cofe differenti; o alla percuſſione tra eſſo, ed altri corpi duri, come in tamburi, campane, corde, &c; ovvero al battere, ed all'urtare, che fanno il corpo fonoro, e l'aria immediatamente l'una contro l'altro, a vicenda, come negli ſtrumenti da fiato, flauti, trombe, &c.

Ma in ambidue i cafi il moto, che è la conſeguenza dell'azione reciproca, e la cagione immediata del moto fonoro, che l'aria conduce all'orecchio, è un moto inviſibile tremolo, o ondeggiante nelle parti piccole, ed infenfibili del corpo.

Per ifpiegara queſto, fi ſuppone che tutt'i corpi fenfibili, fieno compoſti d'un numero di picciole, ed infenfibili parti, o corpufcoli, i quali fono della ſteſſa natura in tutti corpi, a perfettamente duri, ed incompreſſibili. Vedi Corpuscolo.

Di queſti fi compongono altri alquanto più grandi, ma fempre infenfibili, e queſti differenti, fecondo le diverfe figure, ed unione delle loro parti componenti. Queſti di nuovo coſtituifcono altre moſſe più groſſe, e più differenti, che le prime, e delle varie combinazioni di queſte ultime fon compoſti quei corpi groſſolani, che fono viſibili, tangibili, &c.

Abbiam oſſervato, che le prime, e piccioliſſime parti fono aſſolutamente dure; le altre fono compreſſibili, ed in tal guifa unite, che venendo elleno compreſſe da un impulfo eſterno, hanno una potenza elaſtica, o reſtitutiva, mediante la quale fi rimettono nel loro ſtato naturale. Vedi Elasticita'.

Datofi, adunque, un urto da un corpo fopra l'altro, le picciole particelle, pel loro principio elaſtico, fi muovono più, e più oltre con grandiſſima velocità, in un modo tremolo, e ondeggiante, alquanto fimile a quello de' moti viſibili di più groſſe molle, ſiccome facilmente oſſerviamo nelle corde di ſtrumenti muficali. E queſt' è quello, che poſſiam chiamare il moto fonoro, che vien propagato all'orecchio: ma oſſervate, che il moto infenfibile di quelle particole, che fono vicine alle piccoliſſime, è appunto quello, che fi ſuppone eſſere la cagione immediata del *fuono*; e di queſte folo quelle, che fon vicine alle fuperficie, comun cano coll'aria; non avendoci il moto del tutto, o del-

o delle parti più grandi, altra parte che quella di contribuire all'altro.

Per applicare questa Teorica; battete una campana con qualche corpo duro, e facilmente vi accorgerete d'un tremor sensibile nella superficie, il quale si va spargendo per lo tutto; e questo tanto più sensibilmente a misura, che l'urto è più grande.

Toccandola in qualche altra parte, il moto, o il *suono* ancora si fermano. Ora quest' è apparentemente un moto delle parti picciole, ed insensibili, che cambiano le loro situazioni, l'una rispetto all'altra, e le quali essendo tante, e sì strettamente unite, non ne possiamo scorgere i movimenti separatamente, e distintamente; ma solamente un tremito, che noi stimiamo l'effetto della confusione d'un infinito numero di picciole particelle strettamente congiunte, e solo moventi in linee, infinitamente picciole.

Il Signor Perrault aggiugne, che il moto visibile delle parti non contribuisce altrimente al *suono*, che in quanto egli cagiona il moto invisibile delle parti più picciole, ch'egli chiama *particelle*, per distinguerle dalle sensibili, ch'egli chiama *parti*, e dalle più picciole di tutte, le quali *corpuscoli* da noi si denominano.

Egli lo pruova coll'esempio d'una corda, la quale essendo battuta, e trovandosi nuovamente in quiete il *suono*, e gli ondeggiamenti sensibili; se voi vi appressate alla corda pian piano col dito, troverete un picciolo moto tremolo, ch'è il residuo delle vibrazioni di tutta la corda, e delle parti. Ora le parti vibrano senz' alcun *suono*; ma subito che la vibrazione si sente col dito, il *Suono* si sente di nuovo; il che egli ascrive all'essere il moto delle parti insufficiente a muovere le particelle, il moto delle quali si è il primo a cessare; e che richiede qualche assistenza dall' urtore contro il dito, con che egli venga abilitato a dare alle particelle il moto necessario per la produzione del *Suono*. Egli finisce la sua prova coll'esempio de' flauti; ne' *Suoni*, de' quali (quando son fatti di differenti materie, come di legno, metallo, &c. le cui parti sono differentissime, ma le particelle quasi le stesse) vi è molto poca differenza sensibile, se le loro lunghezze, e bocche sono le medesime.

Avendo il corpo sonoro fatta la sua impressione sull'aria contigua, questa impressione si propaga da una particella all'altra, secondo le leggi della Pneomatica.

Poche particelle, per esempio, cacciate dalla superficie del corpo, cacciano le lor circonvicine particelle in uno spazio minore; ed il mezzo, sicome egli resta così rarificato in un luogo, divien condensato in un altro: ma l'aria così compressa nel secondo luogo, viene, per la sua elasticità, ritornata di nuovo in dietro al suo primo luogo, e al suo primo stato, e l'aria contigua a quella resta compressa; e lo stesso avviene, quando spandendosi, e dilatandosi l'aria meno compressa, si genera una nuova compressione. Perciò da ciascuna agitazione dell'aria nasce un moto dell'aria analogo al moto di un'onda sulla superficie dell'acqua, che noi chiamiamo onda, o ondeggiamento d'aria. Vedi ONDULAZIONE.

In ciascun onda, le particelle vanno, e tornano di nuovo in dietro, per ispazj cortissimi, ma eguali; il moto di ciascuna particola è analogo al moto d'un pendulo vibrante, mentre egli compie due oscillazioni, e quasi tutte le leggi del pendulo, con pochissima alterazione vi si possono applicare. Vedi PENDULO.

I *Suoni* sono così varj, come lo sono i mezzi, che concorrono alla loro produzione. Le varietà principali risultano dalla figura, costituzione, quantità &c. del corpo sonoro; dalla maniera della percussione, colla velocità &c. delle vibrazioni, che ne seguono; dallo stato e costituzione del mezzo; dalla disposizione, distanza, &c. dell'organo; dagli ostacoli fra l'organo, l'oggetto sonoro, e i corpi adjacenti: le più notabili distinzioni de' *Suoni*, che nascono da' varj gradi, e combinazioni delle condizioni mentovate, sono in alti, e bassi (ovvero forti, e deboli) in gravi, ed acuti, cioè sottili, e piatti, e rochi, ovvero alti, e bassi) ed in lunghi, e corti. Il maneggio de' quali fa l'officio della Musica. Vedi SUONO *in Musica*.

La velocità del *Suono* è la stessa che quella delle onde aeree, e non differisce molto, andando col vento, o contro vento: Dal vento, in fatti, una certa quantità d'aria vien portata da un luogo all'altro, ed il *Suono* si accelera, mentre le sue onde si muovono per quella parte dell'aria, se la loro direzione è la stessa, che quella del vento. Ma sicome il *Suono* si move di gran lunga più presto, che il vento, l'accelerazione, ch' egli da questo riceverà, è di pochissima considerazione. Effettivamente i venti, i più violenti, che noi mai conosciamo, hanno la loro celerità a quella del *Suono*, solamente come 1, a 33, e tutto l'effetto, che possiamo scorgere dal vento, si è ch'egli accresce, e diminuisce lo spazio dell'onde; di modo che col di lui ajuto il *Suono* può essere sentito ad una maggior distanza di quel che altrimenti si sentirebbe.

Che l'aria sia il mezzo ordinario del *Suono*, si vede da varj sperimenti nell'aria rarificata, e condensata. In un recipiente inesausto, una picciola campana può esser sentita in qualche distanza; ma quand' è esausto, ella si sente a gran pena nella distanza la più picciola. Se l'aria è condensata, il *Suono* sarà più alto, proporzionatamente alla condensazione, o quantità dell'aria spinta, ed affollata: di che abbiamo molti esempj negli sperimenti del Sig. HauKbee, e questo avviene, non solamente nelle rarefazioni sforzate, &c. ma anche in quelle, che sono naturali; come appare ad evidenza dalla

Sto-

Storia de' Fridlicio ful viaggio da lui fatto alla cima del monte Corpazio in Ungheria.

Ma non è l'aria fola, che è capace delle impreffioni del *Suono*, lo è anche l'acqua; come fi vede manifeftamente, col battere una campana fott'acqua, il *Suono* della quale fi può chiaramente a baftanza udire (folamente non così alto, ed anche un quarto più baffo) dall'orecchio di qualche buon giudice nelle note muficali. Per verità il Merfenne afferma, che un *Suono* fatto fott'acqua, è dello tuono, o nota, che fe foffe fatto in aria, e fentito fott'acqua.

Da varj Autori variamente fi rapporta la velocità del *Suono*. Il Cavaliere Ifacco Newton non fa il progreffo in un fecondo di tempo, 968 piedi; il Signor Francefco Roberts lo fa effere 1300 piedi; il Signor Boyle lo fa 1200 piedi; il Dottor WalKer 1338 piedi; Il Merfenne 1474 piedi; il Sig. Flamfteed, e il Dottor Halley 1142 piedi; l'Accademia Fiorentina 1148 piedi; l'Accademia Reale di Parigi, 1172. Il Signor Derham afcrive la ragione di quefta varietà, parte ad alcuni di que' Signori, che adoperano cordelle, e piombini in cambio di penduli regolari; parte al non effervi diftanza fufficiente fra il corpo fonoro, e il luogo d'offervazione; e parte al non effervifi avuto alcun riguardo a venti.

Il medefimo Autore propone alcuni de' più notabili queftioni relative alle leggi de' *Suoni*; ed a molte di loro efattamente rifponde da fperienze da lui fteffo fatte a tal propofito, nel modo che fegue.

Fino a qual diftanza fi muove un *Suono* in un fecondo di tempo? Il *Suono* fi muove 1142 fecondi in un fecondo, il che è giufto un miglio Inglefe in $9\frac{1}{4}$ ovvero 9.25 mezzi fecondi; due miglia in 18. $\frac{1}{2}$; tre miglia in $27\frac{1}{2}$, &c.

Lo ftrepito d'un cannone, fcaricato colla fua bocca verfo di noi, vien egli più prefto, che quando la bocca è via dall'offervatore? Da replicati fperimenti fi vede, che non vi è alcuna differenza nel *Suono* per quefta differente direzione.

Si muovono i *Suoni* nello fteffo tempo, negli fteffi fpazj, in tutti gli ftati dell'atmosfera, ed altezze del barometro, di giorno, e di notte, nella ftate, e nel verno, in tempo nevofo, ed in tempo chiaro, in quefta, o in quel Clima? Per replicati fperimenti non appare che vi rifulti qualche differenza da alcuna di quefte differenti circoftanze.

Hanno i venti qualche influenza ful moto de' *Suoni*? Da replicati fperimenti egli appare, effervi qualche, benche picciolifſima differenza nella velocità de' *Suoni*, col vento, o contra il vento, la quale anche fi aumenta, o fcema per la forza, o la debolezza del vento.

Si muovono colla fteffa velocità un *Suono* grande, ed intenfo, ed uno picciolo, e languido? Pare, che fia così.

Si muove il *Suono* d'un cannone egualmente prefto a tutte le elevazioni del cannone? Così è in effetto.

Caufano qualche differenza, in quanto alla velocità del *Suono*, le differenti quantità, o forze della polvere del Schioppo? Niuna.

Si muove il *Suono* in linea retta per la via la più corta; o ftrifcia egli per la fuperficie della terra? E vi è qui alcuna differenza nel tempo, fe il cannone fi fcarica in una pofizione acclive, e in una declive? Il *Suono* fi muove per la ftrada più corta; e pare, che la velocità fia la fteffa nelle acclività, che nelle declività.

Ha ogni forta di *Suoni*, come quelli di canne, cannoni, campane, &c. la fteffa velocità? E fono i *Suoni* egualmente prefti nel principio del loro moto, che nel fine? Non vi fi fcorge veruna inegualità nell'uno, e nell'altro di quefti rifpetti.

In quanto alla rifleffione, rifrazione, &c. del *Suono*. Vedi Eco, e Fonica. Suoni *articolati*. Vedi l'articolo Articolato.

Suono, in Mufica, denota una qualità nelle varie agitazioni dell'aria, confiderata in quanto alla loro difpofizione, mifura, &c. poffono far mufica, o armonia. Vedi Musica, e Armonia.

Il *Suono* è l'oggetto della Mufica, la quale non è altro che l'arte d'applicare i *Suoni*, fotto quelle tali circoftanze, e di tuono, e di tempo, che producono fenfazioni piacevoli. Vedi Tuono, &c.

La principale affezione del *Suono*, colla quale egli fi accomoda ad aver quefto fine, fi è quella, per cui egli fi diftingue in *acuto*, e *grave*. Vedi Gravita', &c.

Quefta differenza dipende dalla natura del corpo fonoro; dalla particolar figura, e quantità del medefimo, ed anche in alcuni cafi, dalla parte del corpo, ove fi batte, e *Suona*; ed è quello, che coftituifce quanto da noi fi chiama *differenti tuoni*. Vedi Tuono.

Sembra che la cagione di quefta differenza, altro non fia che le differenti velocità delle vibrazioni del corpo fonante. In effetto fi trova per moltiffimi fperimenti, che il tuono d'un *Suono* dipende dalla natura di quelle vibrazioni, le cui differenze non fi poffono concepire altrimenti, che come quelle, che hanno differenti velocità: e poichè fi prova che le picciole vibrazioni della fteffa corda, fi fanno tutte in egual tempo, e che il tuono di un *Suono*, il qual continua per qualche tempo dopo il colpo, è lo fteffo dal principio fino al fine: ne fiegue che il *fuono* è neceffariamente conneffo con una certa quantità di tempo nel fare ciafcuna vibrazione, o ciafcuna onda; ovvero, che un certo numero di vibrazioni, o onde, compiuto in un dato tempo, coftituifca un certo, e determinato *fuono*. Da quefto principio fi deducono tutt'i Fenomeni del tuono. Vedi Tuono.

Dallo fteffo principio nafcono le così dette con-

consonanze, &c. le quali altro non sono, che i risultati di frequenti unioni, e coincidenze delle vibrazioni di due corpi sonori, e per conseguenza dell' onde, e moti ondeggianti dell' aria, per tal mezzo cagionati. Vedi Consonanza.

All'incontro il risultamento di men frequenti coincidenze di quelle vibrazioni, è quella, che chiamano *dissonanza*. Vedi Discordanza.

Altra notabile distiazione de' *Suoni*, rispetto alla Musica, si è quella, per cui essi vengon denominati *lunghi*, e *brevi*, non già a riguardo che il corpo sonoro ritenga un moto, una volta ricevuto, più lungo, o minor tempo, benchè il moto gradualmente diventi più debole; ma bensì rispetto alla continuazione dell' impulso della cagione efficiente sul corpo sonoro per un tempo più lungo, o più corto, come nelle note d'un violino, &c. le quali son fatte più lunghe o più corte col mezzo di colpi di differente lunghezza, o prestezza.

Questa continuità, è propriamente una successione di varj *Suoni*, ovvero l' effetto di molti distinti colpi, o replicati impulsi sul corpo sonoro: Successione sì presta, che noi stimiamo un solo *Suono* continuato; specialmente s'ella vien continuata nel medesimo grado di forza: e quindi nasce la dottrina della misura, e del tempo. Vedi Tempo.

I *Suoni*, in oltre, si distinguono, rispetto alla Musica, in *semplici*, e *composti*; e questi in due modi. Nel primo; si dice che un *Suono* è composto, quando molte vibrazioni successive del corpo sonoro, e dell' aria, vengono così presto sopra le orecchie, che noi le giudichiamo lo stesso *Suono* continuato; come nel Fenomeno del circolo di fuoco, causato col mettere in presto circolar movimento l'estremità, e capo acceso d' un bastoncello; ove supponendosi il capo del bastoncello in qualche punto del circolo, l'idea, che ivi ne riceviamo, continua finchè l' impressione si rinovi con un presto ritorno.

Un *Suono* semplice, adunque, rispetto a questa composizione, dovrebbe essere l'effetto d'una sola vibrazione, o di tante vibrazioni, quante sono necessarie per produrre in noi l' idea del *Suono*. Nel secondo senso di composizione, un *Suono* semplice è il prodotto d' una sola voce, o d'un solo strumento, &c.

Un *Suono* composto consiste de' *Suoni* di molte distinte voci, o strumenti, tutti uniti nello stesso tempo individuo, e misura di durazione, vale a dire, battendo tutti insieme l'orecchio, qualunque sieno l'altre loro differenze. Ma in questo senso ancora vi è una composizione di due sorte; l'una naturale, e l'altra artifiziale.

La composizione naturale è quella, che procede dalle diverse reflessioni del primo *Suono* de' corpi adjacenti, ove le riflessioni non sono sì subitanee, che causano echi, ma sono tutte nello stesso tuono, che la prima nota. Vedi Risonanza.

La composizione artifiziale, che sola viene sotto l'incumbenza del Musico, si è quella mistura di molti *Suoni*, la quale essendo fatta con arte, i *Suoni* ingredienti sono separabili, e distinguibili l' uno dall' altro. In questo senso i distinti *Suoni* di varie voci, o istrumenti, o di varie note dello stesso istrumento, si chiamano *Suoni semplici*, per distinguerli dai *composti*, ne' quali, per corrispondere al fine della Musica, i semplici debbono avere un tale concerto, o accordamento in tutte le relazioni, sopratutto, in quanto all'acutezza, e gravità, che l'orecchio possa riceverne la mistura con piacere. Vedi Composizione.

Un' altra distinzione de' *Suoni*, rispetto alla Musica, si è quella, per cui si dicon essere *lisci*, e *piani*; ovvero *ruvidi*, ed *aspri*, come anche *chiari*, e *rauchi*; la cagione delle quali differenze dipende dalla disposizione, e dallo stato del corpo sonoro, o dalle circostanze del luogo: ma le idee delle differenze debbono cercarsi dall'osservazione.

I *Suoni lisci*, e i *ruvidi* dipendono principalmente dal corpo sonante; di questi abbiamo un' esempio notabile delle corde, che sono ineguali, e non totalmente della stessa dimensione, o costituzione.

Il Signor Perrault, per ispiegare il *ruvido*, ed il *liscio*, o *piano*, sostiene che non si dà alcun *Suono* semplice; ma che il *Suono* della stessa corda, o campana è un composto de *Suoni* delle varie parti della medesima; talmente che, ove le parti sono omogenee, e le dimensioni, o la figura uniformi, vi è sempre una tale perfetta mistura, ed unione di tutt' i *Suoni*, che viene a fare un *Suono* uniforme, e piano: da condizioni contrarie nasce l'asprezza. Effettivamente una conformità di parti, e di figura fa una uniformità di vibrazioni, mediante la quale moltissimi moti simili, e coincidenti cospirano a fortificarsi, e migliorarsi fra di loro, e si unifcono per la produzione più efficace dello stesso effetto.

Egli conferma un tal ragguaglio, col fenomeno di una campana, la quale differisce nel tuono, secondo la parte, in cui ella vien battuta; e pure dovunque siasi che la battiate, vi è un moto per tutte le parti. Quindi egli considera la campana come composta d' un infinito numero di anelli, i quali secondo le loro differenti dimensioni, hanno differenti tuoni, come hanno le corde di differente lunghezza; e quando si batte, o suona, le vibrazioni delle parti immediatamente battute specificano il tuono, essendo sostenute da un numero sufficiente di tuoni consonanti in altre parti. Si dee concedere, che ogni nota di strumento a corde, è l' effetto di molti *Suoni* semplici: Poichè, non solamente v'è il *Suono*, che risulta dal movimen-

mento della corda; ma anche quello, che viene dal moto delle parti dello strumento, il quale fa un effetto notabile nel *Suono* totale, com' è evidente da quello, che la stessa corda sopra differenti violini suona molto diversamente.

Ma il Signor Perrault afferma lo stesso d' ogni corda in se stessa, e senza considerare lo strumento. Ciascuna parte della corda, dice egli, ha le sue vibrazioni particolari, differenti dalle vibrazioni grosse, e sensibili del totale; e queste sono le cagioni de' differenti moti, e *Suoni* nelle particelle, i quali unendosi compongono l' intero *Suono* della corda, e fanno una composizione uniforme, in cui prevale il tuono della particolar parte battuta, e tutti gli altri si meschiano sotto una debita subordinazione con esso, in modo che vengono a fare piana, o dolce, e piacevole la composizione. Se le parti sono inegualmente, o irregolarmente costituite, il *Suono* è aspro; di che n'è il caso in ciò, che chiamiamo corde false, e in varj altri corpi; i quali per questa ragione non hanno verun tuono certo, e distinito, ma una composizione di varj tuoni, i quali non vengono ad unirsi, e mischiarsi, in modo che ne abbiano una predominante, per ispicificare il tuono totale.

In quanto a *Suoni chiari*, ed a *rauchi*, dipendono questi da circostanze, che sono accidentali al corpo sonoro: così una voce, o uno strumento, sarà cupa, e rauca, s' ella viene prodotta dentro una botte vota, la quale nulladimeno è chiara, e brillante fuori di questa; l'effetto è dovuto alla mistura d'altri, e differenti *suoni*, prodotti per riflessione, i quali corrompono, e cangiano le spezie del primo *suono*.

Perchè i *suoni* servano ad ottenere il fine della Musica, debbon essere piani, o lisci, e chiari, spezialmente il primo, poichè senza questo, non possono avere un tuono certo, e discernibile, capace d' essere comparato agli altri, in una certa relazione di acutezza, di cui l'orecchio può giudicare; e per conseguenza non possono essere parte alcuna dell'oggetto della Musica.

Conchiudendo per tanto, col Signor Malcolm, noi chiamiamo *suono* armonico, o musicale, quello che essendo chiaro, e piano, o eguale, piace all'orecchio, e dà un tuono certo, e discernibile; quindi è detto *suono intonabile*, o *accordante* (il quale è il soggetto di tutta la teorica dell' Armonia. Vedi Armonia.

Suono *armonico*. Vedi l' articolo Armonico.

SUOVETAURILIA, o *solitaurilia*, era un solenne sacrificio presso gli antichi Romani, nel quale offerivano tre vittime di tre differenti sorte, cioè un toro, un montone, e un verro.

Livio che lo descrive, lo chiama *suovetaurilia*, come composto di *sus*, *ovis*, e *taurus*, nomi delle tre vittime sacrificate.

Dionisio d'Alicarnasso, che ne fa parimente la descrizione, lo chiama *solitaurilia*, per ragione che vi si richiedea, che le vittime fossero perfette, e senz'alcun difetto, poichè *sollus*, o *solus*, nel linguaggio degli Osci, significava *integer*, intero.

SUPEREROGAZIONE, in Teologia, è quello che un uomo fa oltre il suo dovere, o più di quello, che gli è comandato di fare.

I Cattolici Romani si dichiarano fermamente per le opere di *supererogazione*, e sostengono, che tal è l'osservanza de' consigli Evangelici. Con questo mezzo si accumula una provisione di merito, della quale la Chiesa ha la disposizione, e la quale ella distribuisce in Indulgenze a chi ne ha bisogno. Vedi Indulgenza.

La Chiesa Riformata niega tutte le opere di *supererogazione*, e pretende attenersi a quel detto dell' Apostolo, che quando noi abbiam fatto il nostro meglio, altro non siamo, che servitori inutili. Vedi Merito.

SUPERFETAZIONE, * *Superfetatio*, in Medicina, è una posteriore, o seconda concezione, che succede quando la Madre di già pregnante, concepisce da un secondo coito; di modo che ella porta, in una volta due feti d'ineguale età, e mole, e viene a sgravarsi de' medesimi in differenti tempi. Vedi Parto, Concezione, Feto, &c.

* *La voce è formata dal Latino*, super, *sopra*, *e* fœtus, *feto*, *embrione*.

Troviamo esempj di *superfetazioni* di donne in Ippocrate, Aristotile, Plinio, da Laurens, &c. ma elle sono molto più frequenti ne' lepri, e troje.

Un esempio d' una spezie straordinaria di *superfetazioni* l' abbiamo in Bartolino, il quale racconta che una fanciulla Danese nacque gravida.

Il Mentzelius, Medico Tedesco, aggiugne che l'anno 1672 la moglie d' un Fisico in Turingia, partorì una fanciulla gravida d' un'altra, e questa di cui sgravossi la fanciulla in otto giorni di tempo fu battezzata, e morì un giorno dopo di sua Madre.

I Naturalisti sostengono, che i topi femmine nascono sovente con giovani piccioli topi ne' loro uteri. Nel Gabinetto del Re di Danimarca si vede un uovo, nel mezzo del quale sta un'altro uovo perfettamente formato. Vedi Uovo.

Qualcosa di simile alla *superfetazione* troviamo anche nelle piante; essendosi trovato, che certo limone crescea racchiuso nel corpo d' un altro.

Nell' Istoria dell'*Accademia Reale delle Scienze* per l'anno 1709 si fa menzione d'una lettera scritta da un Magistrato ragguardevolissimo all'Accademia, e la quale contenea un esempio assai notabile di *superfetazione*, ed era, che la moglie d'un beccajo di Alix partorì in quell' anno nove figliuoli, l'uno circa due giorni dopo l'altro, tutti ben formati, e vivi,

SUPERFICIALE, o *contenuto* SUPERFICIALE. Vedi AREA *superficiale*, e MISURARE.

SUPERFICIE, *Superficies*, in Geometria, è una magnitudine confiderata come quella, che ha due dimenfioni; o eftefa in lunghezza, e larghezza, ma fenza groffezza, o profondità. Vedi DIMENSIONE.

Ne' corpi, la *fuperficie* è tutto quello, che fi prefenta all'occhio. Vedi CORPO. Una *fuperficie* fi confidera principalmente, come la parte efterna di un folido: quando parliamo d'una *fuperficie* femplicemente, e fenza alcun riguardo a corpo, fogliam chiamarla *figura*. Vedi FIGURA.

SUPERFICIE *curvilinea*, è quella comprefa fra linee curve. Vedi CURVA.

SUPERFICIE *piana* è quella, che non ha inegualità, ma giace in guifa piana, ed eguale fralle fue linee di termine. Vedi PIANO.

SUPERFICIE *convessa*, è la parte efteriore d' un corpo sferico, o sferoidico. Vedi CONVESSO.

SUPERINSTITUZIONE, *fuperinftitutio*, dinota un inftituzione fopra l'altra. Come fe A viene ammeffo, ed iftituito ad un beneficio fopra un titolo, e B viene ammeffo, iftituito, &c. mediante la prefentazione d' un' altro. Vedi INSTITUZIONE.

SUPERIORE, è quello, che foprafta; contrario d' *inferiore*. Vedi INFERIORE.

Emisfero SUPERIORE. Vedi OCEANO.

Orologio polare SUPERIORE. Vedi REGIONE: quindi

SUPERIORE fi dice di ogni cofa alzata fopra d' un' altra, o che ha diritto di comandare ad un altra. Così un' Abbate dicefi *Superiore* di una Badia, ed un Priore *Superiore* d'un Convento. I Canonifti foftengono, che una fuperiorità perpetua coftituifce un titolo; ma un *Superiore* può effere continuato da coloro, che lo coftituifcono tale, fenza però che con tale mezzo fi renda perpetua la fuperiorità.

La Chiefa di Francia riconofce la fuperiorità, e 'l primato del Sommo Pontefice, ma non già la di lui infallibilità, la quale è riconofciuta da tutte le altre Chiefe Cattoliche. Vedi PAPA.

Superior capitis obliquus. Vedi OBLIQUO.
Superior Maxilla. Vedi MAXILLA.
Superior oculi obliquus. Vedi OBLIQUO.
Superiori Pianeti. Vedi PIANETA.
Superior posticus ferratus. Vedi SERRATO.
Superior refpondeat. Vedi RESPONDEAT.
Superior fcapularis. Vedi SOPRASPINATO.
Superioris labii elevator. Vedi ELEVATORE.

SUPERJURARE, era anticamente quando un reo procurava di fcufarfi con fuo proprio giuramento, o con quello d' uno, o più Teftimonj; e pure il delitto era così notorio, ch' egli era convinto pe' giuramenti di molti Teftimonj di più; ciò fi chiamava *fuperjurare*. Vedi GIURAMENTO, PURGAZIONE, &c.

SUPERLATIVO, in Gramatica, è un inflessione di nomi adjettivi, che ferve ad accrefcere, e ad efaltare il loro fignificato, ed a far vedere, che la qualità della cofa dinotata è nel più alto grado. Vedi GRADO.

In Inglefe il *fuperlativo* è d' ordinario formato coll'addizione di *eft*, come *richeft*, holi *eft*, &c. ricchiffimo, Santiffimo di cado, coll'addizione di *iffimo*, come generaliffimo, più frequentemente col far precedere la voce *moft*, come *moft honourabile*, *moft amiable*, &c. il più onorato, il più amabile.

I Franzefi fono generalmente coftretti a formare i loro fupeclativi col premettere le *plus*, il più, talvolta *tres*, affai, e talvolta *fort*, molto.

Gl' Italiani, e gli Spagnuoli hanno gran vantaggio fopra i medefimi a tal riguardo, abbondando la lor lingua di parole magnifiche per efagerare le cofe fenza particelle aufiliare; nulladimeno gli Ebrei fono in quefto più poveri de' Franzefi, non avendo ne comparativi, ne fuperlativi. Sogliono efprimere quefti gradi colle particelle *joter*, e *meod*, alle volte colla prepofizione *min*, e talvolta col raddoppiare le parole; di che troviamo frequenti efempj nella Bibbia.

SUPERPURGAZIONE, *Hypercatarfis*, in Medicina, e un purgamento ecceffivo, e più violente. Vedi PURGAZIONE.

Un Uomo, che avea prefo della polvere di *diarchatamum* internamente, fu con ciò mandato alla caffetta cento volte; e venne curato della *fuperpurgazione* con una libra di brodo di cappone, un oncia di zucchero cotto, cinque grana di laudano. Adoperano talvolta una dramma, e mezza di teriaca nuova di Venezia. Burnet.

SUPERSEDEAS, è un mandato, che fi dà in Inghilterra in diverfi cafi, ed il quale importa, in generale, un comando di fopraffedere, fermare, o tralafciare qualche ordinario procedimento del Foro, il quale in apparenza dovrebbe effer fatto, o profeguito, fe non foffe per la caufa, fulla quale fi concede quefto mandato.

Così un Uomo, regolarmente, ha da avere una ficurtà di pace contro colui, del quale ei giurerà d' aver paura; ed il Giudice, che n'è richiefto, non può negargliela; nulladimeno fe la parte era già tenuta alla pace, o in Cancelleria, o altrove, quefto mandato vale per ritenere il Giudice dal far ciò, che egli altrimente non dovrebbe negare.

Ufficiale del SUPERSEDEAS. Vedi l' articolo CLERICO.

SUPERSTIZIONE, è una divozione ftravagante, o Religione mal diretta, o condotta. Vedi RELIGIONE.

Era opera di *fuperftizione*, negli antichi Romani, l'offervare il volo degli uccelli, le vifcere delle vittime, &c. Vedi AUGURIO, AUSPICIO, &c.

Il Signor de Thiers ha fatto un trattato particolare delle *superstizioni* popolari. Egli osserva, che le femmine sono naturalmente più inclinate alla *superstizione*, che all'empietà. Plutarco ha procurato di far vedere che la *superstizione* è peggiore dell' Ateismo. Il gastigo decretato da molti Concilj per gli *superstiziosi*, è di digiunare un mese in prigione.

SUPINATORE, in Anatomia, è una denominazione data a due muscoli del braccio; l'uno detto *Supinator longus*, l'altro *supinator brevis*: ambedue servono a volgere allo insù la palma della mano.

Il primo nasce da un principio carnoso di larghezza di tre, o quattro dita sopra l'esterno gonfiamento dell'umero. Egli giace lungo tutto il radio, nella cui parte inferiore, ed esterna egli è inserito, mediante un tendine abbastanza largo. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.* 1. n. 20. *fig.* 2. n. 19. *fig.* 6. n. 16. *fig.* 7. n. 44.

Il secondo viene dalla parte esterna, e superiore della ulna, e passando attorno al radio, vien inserito nella sua parte superiore, ed anteriore, sotto il tendine del bicipite. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) *fig.* 7. n. 10, 10, e 45.

SUPINAZIONE, è l'azione di un muscolo supinatore; ovvero il movimento, con cui egli volta la mano, in modo che la palma venga alzata in su verso il Cielo. Vedi SUPINATORE.

SUPINO, nella Grammatica latina, è una parte della conjugazione d'un verbo, di effetto simile a quello del modo infinito. Vedi VERBO, MODO, &c.

Vi sono due sorte di *Supini*, l'uno in *um*, la cui significazione è attiva, e denota un movimento, come *dare nuptum*; l'altro in *u*, che ha una significazione passiva, come *horrendum auditu*, &c. *I Supini* non hanno nè numero, nè persona.

Hanno il lor nome, dice Probo, e dopo lui il Vossio, *quod ad instar Supinorum, & otiosorum hominum omnia habent confusa*. Ovvero, secondo Prisciano, *quod nascantur a participiis passivis, qua Supina appellata sunt, quia in infimo loco sita, totam conjugationis molem suscipiant*.

SUPINO, parlandosi di persone, dicesi propriamente del giacere colla pancia all' insù, o in sulle rene.

SUPPA, * *Zuppa*, è una specie di minestra fatta di pane, e brodo, o di sugo di carne, o d'altre materie; che si suole mettere in tavola al principio d'un pasto.

* *Gl' Inglesi la chiamano* Soup, o Soop, *ed i Franzesi* Soupe, *dal Latino* Sapa, *vino consumato, o ridotto ad una terza parte a forza di bollire. Altri ne traggono la derivazione dal Celtico* Souben, *che significa lo stesso*.

La *Suppa* è gindicata essenziale ad un pranzo Franzese; alle volte se ne esalta il sapore coll'aggiunta di cipolle, o porri, o cavoli, o rape, &c.

SUPPLANTALIA, *Suppedanea*, in Medicina, sono impiastri, o altri medicamenti applicati alla pianta del piede; generalmente fatti di lievito, mostarda, rafano, sale, sapone, polvere da schioppo, &c.

SUPPLEMENTO *di un arco*, in Geometria, o Trigonometria, è il numero de' gradi, di cui egli manca per essere un semicircolo intero, siccome complemento significa ciò che manca ad un arco per essere un quadrante. Vedi QUADRANTE, COMPLEMENTO, &c.

SUPPLEMENTO, in materie di letteratura, è un appendice ad un libro, per supplire a quanto vi manca. Vedi APPENDICE, e PARERGON.

Il Frensheimius ha scritto diversi *Supplementi* per restaurare i libri di diversi Autori antichi, parte de' quali erasi perduta.

I Franzesi usano parimente la voce *Supplemento* (*Supplement*) per una spezie di taglia, o secondo pagamento, imposto sopra quei poderi, impieghi, &c. che si pretende essere stati venduti per meno di quel che vagliano.

SUPPLICA, *memoriale*, o *scrittura*, per la quale si supplicano i Superiori di qualche grazia. Vedi PROCESSO.

SUPPLICAVIT, è un mandato, che la Cancellaria dà per prendere sicurtà di pace, quand' uno è in pericolo di essere maltrattato nel suo corpo da un altro. Vedi SICUREZZA.

Egli è diretto a' Giudici della pace, ed allo Sceriffo del Contado; ed è fondato dallo Statuto 1. Err. III. il quale decreta, che certe persone vengano assegnate dal Lord Cancelliere per aver cura della pace. Vedi PACE.

SUPPOSIZIONE, in Musica, è quando una delle parti sta sopra una nota, mentre un altra parte fa due, o più note minori, equivalenti a quella per gradi congiunti. Vedi ARMONIA, e CONTRAPUNTO.

La *Supposizione* si definisce da un Autore moderno, l'usare due note successive dello stesso valore, in quanto al tempo, d'una delle quali essendo una dissonanza, suppone l'altra una consonanza. Vedi ARMONIA.

L'armonia, come osserva il Signor Malcolm, ha sempre da esser piena sulle parti accentuate dalla sbarra della battuta, o misura; ma sopra le non accentuate, le dissonanze possono passare transitoriamente, senz' alcuna offesa dell' orecchio: Questo uso transitorio, o transiente delle dissonanze, seguitate da consonanze, fa ciò che gl' Inglesi, dopo i Franzesi, chiamano *Supposizione*. Vedi CONSONANZA, e DISSONANZA.

Vi sono varie sorte di *Supposizione*; la prima si è, quando le parti procedono gradatamente da consonanza a dissonanza, e da dissonanza a consonanza; non servendo la dissonanza interveniente, che di transazione alla consonanza seguente.

Un altra sorta è, quando le parti non procedono

dono gradualmente dalla dissonanza alla consonanza, ma discendono ad essa, mediante l' intervallo d' una terza.

Una terza sorta, simile alla seconda, si è, quando l' ascendimento da quella alla dissonanza è graduale; ma il descendimento da quella alla consonanza seguente, è mediante la distanza d' una quarta.

Una quarta sorta assai diversa da tutte l' altre, si è, quando la dissonanza cade sulle parti accentuate della battuta, e l' ascendimento ad essa si fa mediante la distanza di una quarta. Nel qual caso egli è assolutamente necessario di seguirla immediatamente, mediante una discesa graduale in una consonanza, la quale siasi appunto sentita avanti l'armonia; per fare che la dissonanza precedente passi senza offesa, e paja solo una transazione alla consonanza.

SUPPOSIZIONE, in Aritmetica. Vedi POSIZIONE.

SUPPOSTA, è un composto di materie medicinali fatto a guisa di candelotto, che si mette per la parte deretana per muovere gli escrementi. Vedi SUPPOSITORIO.

SUPPRESSIONE. Vedi SOPPRESSIONE.

SUPPURATIVI, o *medicamenti suppuranti*, sono i maturanti, o quei medicamenti, che promovono la suppurazione.

I *Suppurativi* sono tutti caldi, con che essi aumentando il calor della parte, risolvono l'umore in marcia. Vedi DIGESTIVO.

Tali sono la malva, el meliloto, le radici di giglio, il diachylon, la parietaria, i fichi, le gomme aromatiche, farine, &c.

SUPPURAZIONE *, in Medicina, è l'azione con cui si matura, o cambia in marcia il sangue estravasato, o altro umore nel corpo. Vedi MARCIUME.

* *La voce è formata dal Latino* sub, *sotto*, *e* pus-puris, *marciume*.

Il cangiamento comincia con una dissipazione delle più sottili, e spiritose parti del sangue; quanto ne resta addietro si condensa, e si putrifica a poco a poco, cioè i di lui sali, e zolfi si disimpegnano dalle parti più grossolane, in cui erano intricati. Queste parti, così disimpegnate, ed operando l'una sopra l'altra, si schiacciano, rompono fra di loro, e così eccitano una fermentazione, che accresce il calor della parte; con che la materia si digerisce di più, e si produce un dolore, e tensione. Alla fine il sangue perde il suo color naturale, e diventa bianco affatto per la mistura delle sue particelle acide sulfuree, e acrimoniche; come veggiam succedere agli alcali sulfurei, quando son misti cogli acidi. Vedi DIGESTIONE.

SUPREMITA', è la superiorità, o sovranità di quel Re, tanto sopra la Chiesa, che sopra lo Stato d' Inghilterra, di cui egli è stabilito Capo. Vedi RE.

La *Supremità* del Re fu prima stabilita, o come altri dicono ricuperata dal Re Errico VIII. l'anno 1534, dopo che egli ebbe rotto col Papa. Da quel tempo in quà ella è stata confermata da' varj Articoli della Chiesa Anglicana; ed è passata in giuramento, il quale si richiede, come una necessaria qualificazione per tutti gli uffizj, ed impieghi, così nella Chiesa, che nello Stato, dalle persone, che sono da ordinarsi da' membri d'ambe le Camere del Parlamento, &c. Vedi GIURAMENTO.

Questo diritto di *supremità* consiste principalmente ne' seguenti articoli 1º Che gli Arcivescovi dell' una, e dell' altra Provincia non possono citare i Vescovi, e'l Clero alla convocazione, ne decretare alcun Canone senza l'espresso consenso del Re, pel 25. di Errico VIII. c. 19. L'addove prima di tal atto sovente si chiamava la convocazione, e da questa faceansi leggi per lo governo della Chiesa, senza che il Re le ne dasse l'autorità. Vedi CONVOCAZIONE.

2º Che ora v'abbia luogo un' appellazione dall' Arcivescovo al Re, in Cancellaria, e sopra tale appellazione, una commissione sotto il Gran Sigillo abbia ad esser diretta a certe persone, di cui communemente la metà è di laici, e l'altra metà del Clero, la quale si chiama *la Corte de' Delegati*, e decide finalmente di tutte le cause Ecclesiastiche, pel 25. Err. VIII. c. 19. Sebbene talvolta l'accorda una rivista. Prima di questo statuto, le appellazioni dalla Corte dell' Arcivescovo non andavano che solo al Papa. Vedi DELEGATO, APPELLAZIONE, &c.

3º Il Re può concedere commessioni per visitare quei luoghi, che sono esenti dalla Giurisdizione di Vescovi, o Arcivescovi, e si fanno appellazioni di là al Re in Cancellaria, la dove prima nel 25 di Err. VIII. il Papa solo poteva visitarli, e ricevere appellazioni da que' Tribunali.

4º Le persone, che hanno gli ordini sacri, non sono, come per l' addietro, esenti dalle leggi temporali del Re, ma vanno in ciò del pari coi laici. Vedi ESENZIONE, IMMUNITA', &c.

5º I Vescovi, e il Clero non prestano giuramento, ne alcuna ubbidienza al Papa, ma prestano i giuramenti di fedeltà, e di supremità al Re.

SURA, in Anatomia, è la polpa, o sia parte carnosa della gamba, si osa ancora da alcuni per lo Stinco, o fibula. Vedi FIBULA.

SURRETTIZIO è un termine applicato ad una lettera, licenza, patente, o altro atto, fraudolentemente ottenuto da un Superiore, col nascondere, o occultare qualche verità, la quale, se fosse stata nota, ne avrebbe impedito la concessione. Vedi SORREZIONE.

Si perde il beneficio di lettere, licenza &c. quando si trovano contrarie alle date informazioni;

zioni; venendo elleno allora riputate *surrettizie*.

Le Bolle, e le segnature Papali sono nulle, e *surettizie*, quando il vero stato del beneficio, la maniera della vacanza, ed altre materie necessarie, non sono rettamente significate al Papa.

SURROGATO, è una persona sustituita, o destinata in luogo d' un altra; per lo più in luogo di un Vescovo, o del Cancelliere d'un Vescovo. Vedi SUSTITUTO, SUFFRAGANEO, COMMISSARIO. &c.

SURROGAZIONE, in legge civile, è l'atto di sostituire una persona nel luogo d'un altra, e di autorizzarla ai diritti della medesima. Vedi SURROGATO e SUSTITUZIONE.

Nel suo senso generale, la *Surrogazione* importa una successione di qualunque sorta o di persona a persona, o di persona ad una cosa. E vi sono due sorte di *Surrogazione*; l'una *convenzionale*, e l'altra *legale*.

SURROGAZIONE *convenzionale*, è un contratto, in virtù del quale un creditore trasferisce il suo debito, con tutte le appartenenze, al profitto di una terza persona.

SURROGAZIONE *legale*, è quella, che la legge fa in favore di una persona, la quale cita un creditore antecedente; nel qual caso vi è una translazione legale di tutte le ragioni dell'antico creditore, alla persona del nuovo.

Questa da Civilisti chiamasi più usualmente *Successione*, come quella ch'è del tutto opera della legge, e per distinguerla dalla *Surrogazione convenzionale*, ch'essi parimente chiamano *cessione*. Vedi CESSIONE.

La voce è formata dal Latino *Subrogatio*, dal verbo *rogare*, il quale presso gli antichi Romani significava domandare, interrogare: ond'era che chiamavano *rogationes* le leggi stesse, a ragione che il Popolo le faceva, dopo che n'era interrogato da' Magistrati. E siccome le leggi fatte dal Popolo non si potean mutare senza il suo consenso, e senza che ne fosse di nuovo richiesto; se il Popolo stimava bene che la legge venisse interamente abolita, *lex abrogabatur*; se stimava che solo una parte se ne abolisse, *lex derogabatur*; e se vi si aggiugnea qualche clausola, o emendazione, *lex subrogabatur*,

I nuovi Magistrati venivano parimente *surrogati* nel luogo de' vecchi, perchè durante il tempo della Repubblica, non esisteva alcun Magistrato, se non per consenso del Popolo, e per conseguenza solo per virtù della legge; poichè quanto il Popolo stimava bene, era legge. Ciò appunto diede occasione a Salmasio di dire, che *Subrogare*, e *Substituere per legem*, erano cose reciproche.

SUSSEGUENTE, è ogni cosa che viene dopo un altra, particolarmente rispetto all'ordine del tempo. Vedi POSTERIORE. &c.

Quando due feste s' incontrano nello stesso giorno, se ne celebra la principale, e l'altra si trasferisce al dì *susseguente*, cioè al domane.

SUSSIDIO, *Subsidium*, è ogni sovvenimento, tassa, o tributo, accordato per autorità del del Parlamento, al Re, in occasioni premurose dello Stato, levato sopra i sudditi, secondo le varie loro facoltà, o l'annuale prodotto de' loro poderi, beni, &c. Vedi TASSA.

Tal' è la tassa del Paese, o ajuto Regio, come lo chiamano, che suol essere a ragione di due, tre, o quattro scillini per lira, parlandosi di terre; e di due scillini, ed otto denari, per effetti, e beni personali, quand'è a ragione di quattro scillini per terre, o poderi. Vedi AJUTO, &c.

Gli antichi Re Sassoni non raccoglievano alcun *sussidio* alla maniera de' presenti Re d'Inghilterra; ma in cambio di tali *sussidj* aveano molti dazi, o gabelle, con cui levavano danari sul Popolo, o ne esigevano servizio personale per la riparazione delle Città, Castelli, Ponti, spedizioni militari, &c. che essi chiamavano *burchote*, *brighote*, *herefare*, *e tegheld*, &c.

Ma trovandosi il Paese oppresso da Danesi, convenne il Re Etelredo, nell'anno 1007, di pagar loro annualmente 10000 lire per riscatto di pace; la qual somma venne di poi accresciuta fino a 36000 l. ed alla fine fino a 48000 l. Si chiamava *Danegeld*, e si levava sulle terre; poichè un pezzo di terra da aratro di certa estenzione, eccettuate solo le terre della Chiesa, era tassato 12 denari. Vedi DANEGELD.

Quindi il tributo venne a chiamarsi *bidace*, nome, che poi divenne comune a tutte le tasse e *sussidj* imposti sulle terre; appunto come *horngeld* chiamavansi quegli, che si metteano sopra il bestiame. Vedi IDAGIO.

Tutti, e due questi chiamavansi tal volta da da Normandi, tasse, dal Greco ταξεις, ordine; talora dal loro proprio linguaggio, *taglia*; e talvolta, secondo il costume d'Europa, *subsidia*, e *auxilia*. Vedi AJUTO.

Dopo la conquista sembra, che questi *sussidj* sieno stati accordati diversamente da quel che lo sono al presente; come ogni nono agnello, ogni nono fiocco di lana, ogni nona pecora, &c. Alle volte la ragione si era ogni decimo, alle volte ogni quindicesimo, &c. Vedi DECIMA, DECIMAQUINTA, &c.

In Francia, il Re solo, di sua propria autorità, impone *sussidj* al Popolo, a sua propria discrezione. Quello che Grozio dice, che coloro, i quali pagano *sussidj* ad altri Sovrani per impegnarli in loro difesa contro nemici poderosi; confessano la propria debolezza, e che una tale confessione scema alquanto la loro dignità; si dee intendere di quegli Stati, che sono troppo deboli, per difendersi, ed i quali a tal riguardo si rendono in certo modo tributarj; non già di quelli, che sussistendo colla loro propria

for-

forza, danno de' *sussidj* a i loro vicini più deboli, per impedire che non vengano sottomessi, o molestati da altri.

Tali, per esempio, sono i Re d'Inghilterra, e di Francia, rispetto alla Svezia, ed a diversi altri Principi, a' quali essi generalmente accordano de' *sussidj* ne' trattati, che seco loro conchiudono. Nella lista de' Dazj, o imposte Inglesi, vi sono diverse sorte di *sussidj*: *sussidio* vecchio; imposizione addizionale al *sussidio* vecchio; *sussidio* nuovo; terzo *sussidio*, o *sussidio* del terzo; *sussidio* de' due terzi. Vedi Dazio, Gabella, &c.

SUSTILARE, o *linea* Sustilare, in Gnomonica, è una linea retta, sulla quale sta eretto lo stilo, o gnomone d'un orologio a Sole. Vedi Gnomone, e Linea.

Negli orologi polari, orizzontali, meridionali, e settentrionali, la linea *sustilare* è la linea meridiana, o la linea delle ore dodici; ovvero l'intersecazione del piano, sopra cui è delineato l'oriuolo con quello del meridiano. Vedi Meridiano.

Negli orologj Orientali, ed Occidentali la linea *sustilare* è la linea delle ore sei: ovvero l'intersecazione del piano, sul quale sta delineato l'oriuolo col primo verticale. Vedi l'Orologio *a Sole*, &c.

SUTTESA, *subtensa* * in Geometria, è una linea retta, opposta ad un angolo, e che si presume tirata fralle due estremità dell'arco, che misura quell'angolo. Vedi Angolo, ed Arco.

* *La voce è formata dal Latino* sub, *sotto*, *e* tendo, *io distendo*.

La *suttesa* dell'angolo coincide colla corda dell'arco. Vedi Corda.

In ogni triangolo rettangolo, il quadrato della *suttesa* dell' angolo retto è eguale a' quadrati delle *suttese* di ambedue gli altri angoli, per la 47 *ma* prop. d' Euclide; questa proprietà maravigliosa di cotesto triangolo fu prima scoperta da Pitagora, il quale, nel trasporto di gioja che ne sentì, sacrificò un ecatombe. Vedi Triangolo, ed Ipotenusa.

SUTURA, in Anatomia, è una spezie particolare di giuntura, o articolazione di certe osse nel corpo animale; così detta perchè rassomiglia ad una cucitura. Vedi Articolazione.

Vi sono due specie di *sutura*, l'una detta *sutura vera*, e *genuina*, ove gli ossi sono addentati a guisa di lega, e reciprocamente ricevuti l'uno nell'altro.

L'altra detta *sutura falsa*, *spuria*, o *squamosa*, in cui gli ossi sono messi l'uno sopra l'altro, come le squame de' pesci. Vedi Squamoso.

L'ossa del cranio sogliono essere congiunte con tre *suture* genuine; la coronale, che si stende a traverso da una tempia all' altra. Vedi *Tav. di Anatomia* (Osteol.) fig. 1 let. f. fig. 2 let. I e l'articolo Saggittale, e Lamboidale; così detta perchè s'assomiglia al Greco *Alambda*. Vedi Lamoides.

Oltre queste, vi è una quarta *Sutura* della spezie spurea, o squamosa, la quale come si suppone, benchè falsamente non ha alcun dente, o intaccatura; ella unisce le ossa *temporum* all' osso sfenoide *occipitis*, &c. e si chiama anche *sutura temporale*. Vedi *Tav. di Anat.* (Osteol.) fig. 2 let. k. Vedi anche Squamosa.

Narrano gli Storici naturali, che non è cosa rara in Persia il trovar persone, le quali non hanno veruna minima *Sutura* nel Cranio; non essendo il tutto, che un osso solido, senza però alcuna apparente inconvenienza: ed il Sig. Flechiel, nella sua vita del Cardinal Ximenes, afferma lo stesso di quel Cardinale: e pure sembrar dovrebbe, che n'abbiano a risultare gran disordini, non potendosi effettuare la traspirazione, che solo assai imperfettamente. Onde ne viene alla testa, e pesantezza, e vertigine. Vedi Cranio.

Sutura *sfenoidale*. Vedi l' articolo Sfenoidale.

Sutura, in Chirurgia, dinota una cucitura, fatta per chiudere le labra, o estremità d' una ferita, che si vuol rammarginare, e guarire. Vedi Ferita.

Gli antichi hanno inventato una gran varietà di suture, che essi anno ridotte a tre spezie, *incarnative*, *restrittive*, e *conservative*.

Sutura *incarnativa* è così detta, perchè ricongiungendosi con essa gli orli, o margini di una ferita, e tenendosi uniti per mezzo d' un filo, fattosi passare a traverso a loro, con un aco, crescono essi di compagnia, e come prima s'incarnano. Vedi Incarnativo.

Si suddivedea questa in cinque spezie, cioè *l' interrotta*, *l' attorta*, o *intrecciata*, *la pennuta*, o *piumata*, quella *con fermagli*, e la *Sutura secca*.

Di queste cinque, due sono interamente diffusate, cioè la *sutura* pennuta, e la *sutura* con fermagli, essendo troppo barbare, ed allo stesso tempo non necessarie. La prima si chiamava *inavvicchiata*, quando vi si adoperavano certi spilletti, o piccioli cavicchi; e *pennuta*, quando si faceva uso di piume, o cannelle di penne.

Per farla a due, o tre aghi, infilati con doppio filo, facevano passare per gli orli della ferita alla larghezza d'un dito l' uno dall' altro, e si metteva un caviglio, o penna nel punto; e si legava un' altro caviglio, o penna co' capi dello stesso filo, affinchè le penne venissero a tener le labra della ferita bene strette insieme.

Per far la seconda, aveano certi gran fermagli adunchi, o curvi, appuntati da ciascun capo, un de' quali cacciavano nella parte superiore della ferita, e l'altra nell'inferiore, per metterne insieme le labra.

Queste *Suture*, crudeli com' erano, si sono nulladimeno, trovate, inutili; perchè, ne' soli casi,

casi, in cui elle parrebbono di qualche servigio, cioè in ferite profonde, ove la contrazione delle parti carnose tiene molto separate le labra; ed in ferite di tendini, elle espongono il Paziente a convulsioni, e tremori terribili, i quali si evitano col diminuire la dilatazione delle ferite, con compressioni moderate, e coll' aspettare finchè le fibre si rilasciano.

Suture *restrittive*, erano quelle, con cui si procurava di fermare il flusso del sangue, che scorrea da ferite grandi, quando erano tagliati alcuni vasi notabili.

A quest' effetto ne inventarono di varie sorte, nel numero delle quali v' erano cuciture di *calzolai*, di *sarti*, di *pellicieri*, ed altre, una più impertinente dell' altra. Egli è evidente che il disegno stesso di una tale *Sutura* è biasimevole: perchè supponendosi la ferita così esattamente cucita, e serrata che il sangue non possa trapelare dalle di lei labra; egli nulladimeno scolerà sempre da i vasi, e sarà così sforzato ad aprirsi la strada fra le lamine de' muscoli, con che la parte si gonfierà, putreferà, e cancrenerà. Con tutto ciò la *Sutura* de' Pelliccieri è ancora in uso per le ferite degl' intestini: si chiama così, perchè i Pelliccieri ne fanno una simile nel cucire, e serrare i buchi, che i Beccai fanno nella pelle, quando scorticano.

Sutura *conservativa*, è quella spezie di *Sutura* antica, con cui s' impediva che troppo non s'allontanassero le labra di ferite grandi, ove era perdita di sostanza; ma oggidì basta una fasciatura.

Sutura *attorta*, è così detta, perchè lasciando si gli aghi fitti nella ferita, si avvolge intorno a loro il filo, quasi nella stessa guisa, che i sarti fanno con loro aghi infilati, che essi tengono nelle loro maniche, &c. Questa *Sutura* si fa in due maniere, perchè, o si fan passare gli aghi a traverso alla ferita, o si figgono ne i di lei lati.

Tutte le *Suture* fin quì mentuate si fanno con ago, e filo: oltre le quali ve n' è d' un' altra sorta, che si chiamavano *Suture secche*, e si fanno con colla, o altra propria materia viscosa.

La *Sutura secca* si fa ordinariamente con piccioli pezzetti di cuojo sopra un pannolino, addentato, o intaccato, come una sega, in modo che i denti vengono a cadere gli uni fra gli altri, o che se ne possa chiudere l' intero ordine. Prima che il panno si tagli in questa forma, bisogna stenderlo con qualche impiastro proprio per renderne ferma, e soda l' adesione.

Preparati così gl' impiastri, e tagliati secondo la forma, si applicano sulla soda carne, giusto la lunghezza della ferita, stendendosi da questa alla distanza di alcuni pollici; e dopo che sono secchi, e bene attaccati alla parte, venendo ad approssimarsi le labra della ferita, possono questi tenersi dalla *Sutura* commodamente insieme in tale positura.

Questa sorte di *Sutura* è principalmente in uso per ferite nella faccia, per fare che men visibile ne resti la cicatrice: ella è ancora conveniente, ed acconcia, quando le fibre de' muscoli sono tagliate a traverso, ed ove egli è difficile, o impossibile di applicare una fasciatura.

Nell' altre sorte di *Suture*, i punti sempre debbono esser presi d' una profondità proporzionata a quella della ferita; ponendosi cura di schivare i nervi quanto si può. In ferite lunghe è meglio di cominciare i punti all' estremità; ma nella corte, nel mezo.

FINE DELLA LETTERA S, E DELLA
PRIMA PARTE DELL'
OTTAVO TOMO.